IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 79

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

SABBATO
1 GENNAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

ATTUALITÀ

IL PRIMO GIORNO DELL'ANNO.

Salute, contentezza, danaro, e prosperità a tutti i nostri concittadini! . . . . Con tali augurii, amiamo dar principio all'anno nuovo ed al secondo semestre dell' **Anno Tredicesimo** di questo giornale.

Oggi è giorno di festa, ogni persona desidera di celebrare un tal giorno, e d' incominciar l' anno in mezzo all' allegria e al buon umore. Ma a questo mondo, se il dolore viene spesso a visitarci spontaneo, l'allegria bisogna per lo più andarla appositamente a cercare. Al pari di scaltra donna che si fa preziosa per eccitare maggior desiderio di sè, l'allegria ha voluto un giorno nascondersi. Gli uomini allora l'hanno cercata per tutto. Incominciarono ad esplorar nell'amore, ma in esso trovarono una ebbrezza che non è l'allegria; passarono ad osservare la gloria, e vi scopersero un sentimento che non è punto allegria; allora corsero le tumultuose città e videro un movimento vivace, ma esso pure non era allegria; investigarono quindi le tranquille campagne, ove regna una pace, che non si può dire allegria; indagarono nelle feste e fra i balli, e conobbero che in quell'esaltazione non ista l'allegria; entrarono poscia in teatro, soffersero spesso la noja, e risero solo qualche volta, ma senza allegria. Allora incominciarono a visitare le case; s'introdussero nell'appartamento d'un celibe e gli chiesero: — Vedesti tu mai l'allegria? — ed egli rispose: — Giammai! — Salirono un piano, ed entrati nell'appartamento d'un ammogliato, ripeterono: — Vedesti tu mai l'allegria? — Ed egli prendendo per un insulto l'inattesa domanda, li cacciò fuori di casa, e li inseguì giù per le scale, con un randello alla mano. Gl'investigatori, scendendo a precipizio per fuggire una tanta ira, si ricoverarono in un sotterraneo. Combinazione ammirabile! L'allegria che aveano invano cercata per tanto tempo, e in tanti luoghi diversi, la trovarono là che s'era nascosta in fondo ad una botte; poichè il sotterraneo, era una bella cantina!

Oggi dunque, memori di questo fatto, gli uomini imbandiscono lauti conviti, e vuotano una immensa quantità di bottiglie, dal fondo delle quali salta fuori l'allegria che fa il consueto suo ufficio.

Infatti per dire che cosa si faccia in generale onde celebrare il primo giorno dell'anno, bastano due sole parole: *si mangia e si beve.*

Che questa poi sia una bellissima cosa, o no, non tocca a noi il dirlo; abbiamo voluto dire quello che si fa, non quello che sarebbe meglio di fare . . . a viceversa dei predicatori.

Sappiamo anche noi, che questo sarebbe un vero giorno per isfoderare una lunga morale, ma a che pro? Non crediamo che in questo secolo ci sieno persone capaci di rinunziare ad un pranzo, per un articolo del *Pirata*; se avessimo potuto supporre tal cosa, avremmo ben volontieri stesa una lunghissima predica, e quando ci fossimo accorti che un convertito rinuncia al pranzo . . . . saremmo subito accorsi ad occupare il posto vacante.

Se dunque questo articolo è destinato ad involgere un *panettone* o qualch'altro di consimile, non vogliamo che le parole del contenente facciano un bizzarro contrasto col contenuto, e per questo desideriamo a tutti i nostri lettori — *Un buon appetito!*

Antonio Caccianiga.

MUSICA

L'ultimo concerto dell' egregio sig. Levy in Milano poteasi dire *una festa per Mendelssohn*. Vi si eseguirono diversi pezzi di questo bell'ingegno anzi tempo perduto, cui presero principal parte Eugenio Cavallini, la signora Rudersdorff ed il tenore signor Scotti. Perchè il lettore se ne formi un'idea, ecco il programma. *Parte prima*: 1.° Sinfonia, *Un sogno di una notte d' estate*, a quattro mani di Mendelssohn. 2.° Gran trio per pianoforte, violino e violoncello, in *do minore*, di Mendelssohn. 3.° Due canzonette senza parole per pianoforte, di Mendelssohn. 4.° Aria per tenore dell'Oratorio *Paolo*, di Mendelssohn. 5.° *Una lagrima sulla Tomba di Mendelssohn*, adagio per pianoforte, di Levy. *Parte seconda*: 6.° Sonata per pianoforte (1.° tempo), di Levy. 7.° *Ave Maria*, di Schubert. 8.° Sonata per pianoforte e violino in *la minore*, di Beethoven. 9.° Romanza per tenore, di Levy. 10.° Adagio e rondò della sonata per pianoforte, di C. M. de Weber.

ALBUM

Orribile tragedia di mare. Leggesi nei giornali inglesi: Il capitano Smith, della goletta la *Carolina*, giunto ultimamente da Boston, fece conoscere i particolari del naufragio di questo bastimento. La *Carolina* aveva lasciato il fiume di Savanah il 21 ottobre passato a destinazione di Bath. Il 26, il bastimento provò una violenta tempesta che lo disarmò del tutto, e per colmo di sventura gettò

in mare le provigioni e l'acqua potabile che trovavansi nella camera delle provigioni posta sul ponte, ad eccezione d'un solo barile d'acqua. Il 3 novembre, l'acqua era esaurita, ma quel dì si potè raccoglierne un poca di piovana; poi a partire da questa epoca fino al 10, l'equipaggio composto di dieci uomini, non prese alcuna sorte di cibo e non aveva altro da estinguere la sete. Si risolse allora di tirar alla sorte e di uccidere quello cui toccasse, per servire di cibo ai suoi compagni di sventura. La sorte cadde sopra un Irlandese, per nome Carlo Brown, uomo di forza erculea e del peso di 180 libbre. Subito Brown s'armò d'un coltello e dichiarò che lo infiggerebbe nel seno del primo che si approssimasse ad eseguire quel che la sorte avea destinato. Allora il capitano scese nel suo gabinetto, dicendo di non voler essere testimonio di una tale scena. In quel mentre un giovane di 19 anni, chiamato Hunghes Rose, tratto da sentimento generoso, dichiarò che a lui, siccome più giovane deg altri, toccava morire, e s'offerse in olocausto. Brown accogliendo con gioia questo sublime sacrifizio, se gli avventò addosso per metterlo a morte, quando il capitano, risalito sul ponte, lo stese a terra con un colpo d'ascia e lo finì. Subito fu fatto a brani, che furono appesi sul ponte a seccare, e il sangue fu raccolto come cosa preziosa per servir di bevanda. Quegl'infelici vissero così tre giorni, e alla fine il 13 furono raccolti dal bastimento *Tampico*. Il capitano dice che non avrebbe avuto mai il coraggio di uccidere Brown, se questi non avesse voluto sottrarsi alla morte, accettando da disumano il generoso sacrifizio di Rose.

Matrimonio del sig. di Balzac. Il *Siècle*, nella sua *Revue de Paris*, annunzia questa notizia in modo piccante. Secondo il cronista, una contessa alemanna è venuta mesi fa ad offrire la sua mano e i suoi centomila fiorini di rendita al celebre romanziere, sotto pretesto di acquistare la sua villa *des Jardies* ch'egli avea posto in vendita. Il signor di Balzac riabilitò, come ognun sa, la donna di trent'anni nelle sue opere, ed è una donna di questa età la sua amante anonima da quindici anni, che subito dopo la morte del suo primo marito è venuta a pagare il debito delle sue contemporanee. Il signor e la signora di Balzac s'accaseranno quest'inverno a Parigi, in uno de' più bei palazzi nella via S. Onorato.

Cifra complessiva dei fallimenti inglesi. Secondo una lista diretta da un agente commerciale di Manchester, in data del 1.° decembre, il numero dei fallimenti della Granbretagna saliva allora a 250. La proporzione ripartita fra le principali città dà le seguenti cifre di passivo: Londra 250,000,000 franchi; Liverpool, 75,000,000; Manchester, 56,250,000; Glasgow 75,000,000. Le altre piazze, quali sono Leeds, Newcastle, Sunderland, Shields, Bristol, Dublino, Waterford, ecc. ecc. 125,000,000, in totale 581,250,000 franchi.

Coltura del tè nel Brasile. Scrivono da Nova-York in data del 25 novembre Giunsero da Bahia a Nova-York cinquanta casse di tè provenienti dalla colonia cinese che l'imperatore del Brasile fece stabilire alcuni anni addietro nei dintorni di Santa Caterina, non lungi da Rio-Janeiro. Questo tè somiglia perfettamente a quel della Cina, salvo che le foglie sono un po' più grandi. Le infusioni che se ne fanno, hanno un gusto quasi simile a quello dell'infusione mista a porzioni eguali, di tè peco e hyron.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO

Questa sera alla **Scala** la *Norma* di Bellini, colle signore Cortesi e Sulzer, coi signori Mirate e Gallo-Tomba. Quanto prima dal cigno siciliano passeremo a quello del Serio, e avremo l'*Elisir d'Amore* con la Tadolini, Miraglia, Corsi e Soares. Così pure si spera di poter avere sul fine della entrante settimana il grandioso e tanto desiderato ballo di Giulio Perrot, *Il Faust*, con Fanny Elssler jeri l'altro comparsa alle prove perfettamente ristabilita: questa notabilità danzante, che il nostro coraggioso Appaltatore (e siamo *autorizzati a provarlo a chicchessia*) scritturò *spontaneamente* fin dal passato luglio.

Alla **Canobbiana** continuano a piacere i primi ballerini danzanti e la scena mimica del quarto atto, sì abilmente agita dalla Bencini-Molinari. La Comica Compagnia Benvenuti e Velli .... guai se non comparisse a quando a quando il Moncalvo, ben secondato dalla Francesca Vergnano, valentissima *soubrette*! Giovedì *Il curioso accidente* fu ottimamente interpretato dal nostro Moncalvo, inimitabile caratterista milanese, che nel terz'atto riescì a levare ad entusiasmo un Pubblico che per solito s'addormenta alle commedie di tavolino, che non fa troppo cappello nè a classici, nè a romantici, ed esprime non sempre cortesemente il proprio voto.

Al **Teatro Re** cominciarono le prove delle *Prigioni d'Edimburgo*, in cui canteranno la Sannazzaro, la Teresa Zanchi, la Bagatelli, Bonafos, Comolli, Parmigiani e Ricalzone. Auguriamo a quest'Opera la sorte di *D. Bucefalo.*

Al **Carcano** la Compagnia Mascherpa si mantiene nel favore del Pubblico. Il male si è che il pessimo tempo continua, e il teatro è molto lontano.... *R.*

Trieste. I *Masnadieri*, felice creazione di Andrea Maffei e di Giuseppe Verdi, Opera che or tanto piace a Bergamo ed a Verona, ebbe al Teatro Grande di Trieste un terzo trionfo. Sentiamo che cosa dice un nostro corrispondente.

Sig. Dottor Regli!

Jeri sera (28 dicembre 1847) fu la seconda rappresentazione dei *Masnadieri*. L'esito non poteva esser migliore, avendo ciascun pezzo ottenuto un esito felice. Senza starvi ad enumerare i migliori punti della musica, vi verrò indicando i pezzi più applauditi, Cavatina di *Carlo*, eseguita dal tenore sig. Graziani, chiamata alla fine. Cavatina di *Francesco*, eseguita dal baritono Fiori, applausi dopo l'adagio ed applausi alla fine, con chiamate. Recitativo di *Amalia*, la signora Ponti, applaudita: la sua cavatina altrettanto: questa giovane venne accolta festevolmente, circostanza che in Trieste non si verifica spesso. Quartetto finale dell'atto primo, applaudita una bella frase eseguita dal baritono Fiori: applausi alla fine con appellazioni agli artisti, la Ponti, il Fiori, l'Euzet e il Vignola. Applaudita nell'atto secondo l'aria d'*Amalia* (eccellentemente cantata), ed applausi immensi al seguente duetto fra *Amalia* e *Francesco*, il valentissimo Fiori: alla fine due clamorose chiamate agli attori. Applaudito il finale secondo, cantato con molta energia dal bravo tenore Graziani. Nell'atto terzo applausi ad un pregevolissimo duetto fra il Graziani e la Ponti, con chiamata alla fine: e applausi ad un magnifico coro che precede il finale. Nell'atto quarto (è questo uno dei migliori pezzi dell'Opera) applausi infiniti al duetto, tra *Francesco*, Fiori, ed il Pons: l'effetto è stato sì grande, che gli attori vennero ridomandati al proscenio per ben tre volte. Finale ultimo, qualche applauso.

Non istò a parlarvi del ballo, mentre vi sono dei guai molti, ma molti... Domani, terza rappresentazione, taglieranno per intero *gli sventurati amori d'una Stella* (chi sa dove l'autore trovavasi, quando s'inspirava in questa *stella senza luce*), e suppliranno con un terzetto danzato dalle signore Baderna, Marchettini e Milesi Luigia.

Si prova la *Lucia*, con la Cherubini, col tenore Vessellier, col Fiori, *Aston*, ecc. ecc. Salutandovi

Il vostro L.

Venezia. *Gran Teatro della Fenice.* Il *Macbeth* ha generalmente piaciuto, e rinvenironsi in esso dei pezzi di maschia bellezza e d'un effetto grandissimo. La De La Grange, dolcissima conoscenza dei Veneziani, e l'esimio Varesi, artista superiore ad ogni elogio, vi ebbero onori e chiamate, ovazioni veramente solenni: il tenor Palma cantò eccellentemente l'aria sua, tantochè se ne volle, e s'ottenne, fra le generali acclamazioni e i più fragorosi viva, la replica.

Il Varesi, ricevuto trionfalmente dal Pubblico, fu cantante ed attore squisito, sublime: egli ha toccato l'apice dell'arte e ne ha compresi tutti i segreti per modo, che sarebbe impossibile inceder più oltre. Il *Macbeth*, scritto per esso, è uno dei più bei fiori della sua radiante corona. Dopo l'ultima scena del terzo atto (in cui è insuperabile) dovette riapparire al proscenio per ben tre volte.

I cori e l'Orchestra compresero alla perfezione i concetti dell'Autore, e mirabilmente contribuirono al buon successo.

Se il *Macbeth* avrà ad ognora tre esecutori come il Varesi, la De La Grange ed il bravissimo Palma, sarà sempre il ben venuto.

I *Filibustieri*, ragionata composizione del Coreografo Galzerani, ebbero in complesso fredda accoglienza: il Pubblico aspetta ardentemente il ballo, in cui deve comparire Fanny Cerrito con Saint-Leon, nè s'occupa d'altro. Però la Cagnolis fra i mimi, e la Langementel e il Lorenzoni fra i danzatori, non demeritarono l'attenzione del Pubblico.

Le scene onorano il pennello del Bertoja, e le decorazioni e il vestiario, sontuosissimi, la intelligenza e lo zelo dell'appaltatore G. B. Lasina.

Questa sera la prima apparizione di Fanny Cerrito.

Padova (*Da Lettera*). L'appassionata e forte musica dei *Due Foscari* è quella, con cui si aprì il nostro teatro per la stagione di carnovale. Quando mi si offre l'occasione di parlar di quest'Opera, mi vien sempre in mente d'aver letto, che essa doveva morire negli scaffali degli editori... che non si sarebbe fatta in nessun luogo. Per Dio! Ove s'ha da far ancora? Il tenore Landi, il basso Donelli, e una principiante, la signora Carolina Fontana, ne sono gl'interpreti. Il Landi e il Donelli sono artisti conosciutissimi, e per verità hanno del merito, tantochè il Pubblico non si fa pregare ad applaudirli. La Fontana poi è una bella e colta e spiritosa giovane, che sente, che si anima, che non mette piè in fallo, che ad una buona voce congiunge un ot-

timo stile di canto. Fu ben accolta nella sua cavatina di sortita; fu pure acclamata nel duetto col tenore e nel quartetto finale, per cui io non esagero e non v'inganno scrivendovi — La Carolina Fontana è giovane di liete speranze!

Vercelli. Cominciamo dall'*Attila*, che può dirsi abbia fatto un vero *furore*. Non passò un pezzo senza applausi e chiamate: aggradimento universale. La prima donna sig.ª Giuseppina De Albertis, se piacque infinitamente nella sua cavatina che cantò con arte squisita, entusiasmò nel duetto col tenore e in tutti gli altri pezzi: nessuno la direbbe esordiente, tanto è sicura del fatto suo. Il tenore Mecksa pareggiò la sua fama; e nella cavatina, nella romanza, nell'ultimo terzetto col baritono destò un deciso fanatismo. Il basso Olivari è un cantante e un attore peritissimo. Il basso Gorè, *Attila*, pure assai bene, tantochè ad ogni atto il Pubblico, ebbro di gioja, volle più volte salutare gli artisti dal proscenio.

Il Lago delle Fate, ballo sì felicemente composto dal coreografo Giuseppe Villa, fu accolto a *furore*. La Sofia Costanza, leggiadra e cara creatura, giovanissima, ma già egregia danzatrice, entusiasmò col suo assolo dell' *ombra*. Piacque una *furlana*, altra lodevolissima fattura del Villa. Il terzetto, composto dal sig. Gabrielli, ed eseguito dalla bravissima Costanza, dalla Marra e da lui, ed un passo a due parimenti composto dal Gabrielli e danzato da esso e dalla Marra per eccellenza, fruttarono parecchie chiamate ai suddetti ballerini, fra i quali emergono e folgoreggiano la brava signora Costanza e il non meno valente Gabrielli. Alla fine del ballo (che tanto piacque) applausi e chiamate al Villa, non che al Gabrielli e alla simpatica Costanza, i quali ultimi due sostennero con raro valore le parti principali di questa fantastica e vivacissima composizione. La prima mima assoluta signora Madon si segnalò tra i mimi, e la Madon è artista troppo abile per non risplendere alla sua volta. Leggiadre le tele del Moja, elaborato il macchinismo. Sarebbe ingiustizia por termine alle nostre storiche linee, senza mentovare e commendare precipuamente l'Impresario Angelo Tommasi.

Chiavari. Un nostro amico ci scrive intorno all'*Anna Bolena*, rappresentatasi su quelle scene; e ciò ch'è più curioso, non ci parla che del tenore Alzamora.... Bisogna dire che non vi abbia trovato altro di buono: la conclusione è subito fatta.

Giacchè dunque non ne si parla che di lui, ecco quanto ne viene detto. Sua cavatina di sortita, plauditissima con due chiamate. Duetto con *Anna*, applausi al suo adagio ed al fine. Terzetto, applausi straordinarii, incessanti, al suo assolo. Aria sua, pure applaudita.

La voce di questo giovane, che sì bene annuncia di sè, è bellissima.

Saluzzo. *I Lombardi*. La comparsa di questo capolavoro del Verdi su quelle scene fu un terzo trionfo pel giovine primo tenore Muggio. Egli porse con arte soavissima l'adagio della sua cavatina, *La mia letizia infondere*, che fu tosto seguito dalle unanimi entusiasmate ovazioni, fattesi maggiori alla cabaletta, dopo la quale lo si volle salutare e risalutare sul proscenio. Nel bel duetto con *Giselda* (la Brun), applaudito ad ogni tratto, massime alle parole, *Oh mia gioja! or sfido tutto - Sulla terra, il male e il lutto*, ch'egli pronunziò con insuperabile forza, colse nuovi applausi, ed ebbe due appellazioni in un colla degna compagna. Destò l'universale entusiasmo sì per il modo di rappresentarne la parte, che per quello di porgerla, nel mirabile terzetto, terminato il quale, venne due volte ridomandato colla Brun e il Della-Costa.

La Brun è sempre una cantante, che non lascia desiderio in chi l'ascolta. Applaudita ad ogni suo pezzo, lo fu più di tutto alla sua aria; con due chiamate al proscenio. Applaudita, e ridomandata al duetto col tenore ed al terzetto, ottenne novelli onori alla polacca, *Non fu sogno!....* che ella cantò colla più vibrata espressione.

Il basso Della-Costa, dotato di voce magnifica, fu un non comune *Pagano*. Riscosse applausi alla sua cavatina con un'appellazione, e così alla romanza, che egli fe' sentire colla più bella spontaneità di modi. Egli divise coi compagni gli onori del magico terzetto. Benissimo tutto il complesso dello spettacolo, per cui sieno rese lodi all'Appaltatore Regini, che nulla risparmiò per appagare i desiderii del Pubblico.

Torino. *Ancora del Teatro Regio*. A confermare le liete notizie da noi date del *D. Sebastiano*, pubblichiamo la seguente succinta storia. *Atto I.* Accolto favorevolmente dal Pubblico, che ne espresse il suo aggradimento al calar della tela, con generali e replicati applausi. *Atto secondo*. Applauditissima l'aria di *Zaida* (signora Eugenia Garçia), che ebbe l'onore di una clamorosa chiamata. L'aria di *Abajaldo* (signor Taffanelli) e gli altri pezzi tutti affidati a quest'artista, non poterono sortire l'effetto che promettevano alle prove, in conseguenza d'una forte indisposizione che obbligò l'artista ad ommettere il duetto dell'atto terzo colla Garçia, e che nella successiva rappresentazione fu costretto a farsi supplire. Duetto fra *D. Sebastiano* (Sinico) e *Zaida*, applaudito. Romanza di *D. Sebastiano*, colla quale ha termine l'atto, applauso universale, ed una clamorosa chiamata al Sinico, abbassata la tela. *Atto terzo*. Applausi alla sortita di *Camoens* (D'Avila) e al duetto che segue con *D. Sebastiano*. Applauditissimo il finale, con parziali segni d'aggradimento al Derivis, cui è affidata la parte di *D. Giovanni da Silva*. *Atto quarto*. Da capo a fondo applauditissimo, ed in ispecie il settimino, che fu eseguito a perfezione. *Atto quinto*. Applausi al duetto fra *D. Sebastiano* e *Zaida* e alla romanza, ossia *notturno*, di *Camoens*, e *furore* il terzetto, di cui si voleva la replica, ma che, non permettendolo i regolamenti, non si potè effettuare. Il Pubblico rimeritò gli artisti con replicati enfatici applausi, e con una strepitosa chiamata alla fine, ed una, calata la tela. Questa storia prova abbastanza come la Garçia, il Sinico, il Derivis ed il D'Avila sieno stati ricevuti dall'illuminato Pubblico Torinese, e quale estimazione vi godano.

Quanto al ballo, tessemmo le dovute lodi al coreografo Hus e non mancammo di distinguere la Fitz-James e il Carrey. Valentissima l'una, e l'altro superiore ad ogni elogio . . . e lo sanno i Milanesi che lo rammentano a tutti i momenti, e di cui tanto sentono la lontananza. Appellazioni ed applausi accompagnarono le fatiche di questi celeberrimi danzatori.

Novara. Cominciamo con la storia della prima sera (dolorosa storia!). Applaudito tutto il prim'atto dei *Foscari*, con chiamata ai principali artisti (però contrastata da *zitti*). Bene nel second'atto il duetto dell'ottima Marziali col tenore: silenzio al finale. Al ballo fischi spietati, e si dovette calare il sipario anzi tempo.... Spettacolo più breve, vantaggio dell'illuminatore. Gl'indiscreti trovarono perfino tra i mimi una nuova medaglia antica.... eccellente scoperta per gli antiquarii. Solo si è voluto vedere il terzetto dei primi ballerini, il dovunque acclamato e ben accetto Mazzei, la Charrier e la Terni, che ad onta della sempre più incalzante burrasca ebbero applausi.

Nell'atto terzo dell'Opera, a maraviglia l'importantissima scena del basso De Gironella, che insieme ad una bella voce spiegò molta intelligenza, molta energia, molto talento.

Passiamo alla seconda rappresentazione. Al ballo ancora tremendi fischi, e finito ancora prima del tempo, ma l'Opera alle stelle... trasformazioni, misteri teatrali! Applausi e chiamate alla Marziali, al De Gironella, al tenore, ecc., ecc. Infine, contento generale. Si prepara un altro ballo (e potete immaginarvi con quale celerità!). Sonosi principiate le prove della *Lucrezia Borgia*.

Porto Maurizio. *Ernani*. L'attuale Compagnia, composta d'artisti tutti giovani, educati ad ottima scuola, fu formata dall'Agente Teatrale signor Filippo Burcardi, che meritamente debbe avere i nostri più sinceri ringraziamenti. La prima donna signora Ester Rossi unisce a una chiara, piena e soave voce di vero soprano, le grazie e l'arte d'una brava cantante, e fu ad ogni suo pezzo acclamatissima: così fosse più intuonata. Il tenore Pini piacque assaissimo: una voce chiara, dolce, insinuante, e simpatica, modulata con una buona scuola, non può non attirarsi l'attenzione e l'affetto delle anime sensibili, che in quella sera tributarono all'egregio artista i più meritati applausi, tanto più che al canto associa la più ragionata azione. Ebbe pari fortuna il bravo baritono Francesco Steller, che colla estesa ed agile sua voce così egregiamente interpretò la difficile parte di *Carlo*, specialmente la cavatina, *Lo vedremo, o veglio audace*, da farci pronosticare, che un bello avvenire sia schiuso a' suoi passi, non che ai prelodati suoi compagni, ed al basso Francesco Giordani, il quale nella parte di *Silva*, colla rotondità, pienezza ed insieme dolcezza delle sue corde, ebbe eguali onori, ed eccitò eguale entusiasmo. Lode ai cori, che, tutti dilettanti, approfittarono assai bene delle lezioni dello zelante maestro sig. Efisio Conzi, e lode all'orchestra formata essa pure di dilettanti, che, con pochissime prove, ma principalmente per merito dell'egregio maestro primo violino signor Alessandro Santacatterina, ci fece godere, in un colla intonazione e precisione, quello che così di rado si trova in tali orchestre, gl'indispensabili chiaro-oscuri.

A. C.

Firenze. *Teatro della Pergola*. Essendosi malato di *grippe* l'egregio Marini, si dovette supplire con la *Lucia*.

Teatro Alfieri. *Il Nabucco* di Verdi è stato qui applauditissimo. E quando non lo è questo capolavoro? I pezzi che maggiormente rapirono, furono la cavatina della Giuseppina Jotti (*Abigaille*, con diverse chiamate), il duetto fra essa e il Colmenghi (brano che può dirsi abbia incoronato lo spettacolo) e l'aria del Colmenghi suddetto nell'ultim' atto. Il basso Ghirardini fu un ottimo *Zaccaria*. Il tenore Concordia assunse per compiacenza la parte d'*Ismaele*, che disimpegnò da pari suo. Terminando con la Jotti, ha bella voce e canta bene; e quante prime donne che cominciano e che hanno finito, vorrebbero avere i suoi mezzi!

Modena. *Ragguagli più estesi*. Per le rivolture politiche agitantisi in questo paese, si diceva non essersi aperto quel teatro... Il teatro è aperto, spalancato, e, come dicemmo fino da mercoledì, vi si dà il *Templario*, in cui piacciono molto gli artisti, se troppo non piace la musica. Il Ballo, ingegnosa ed accurata fattura del bravissimo Viotti, è attinto ad una ballata dell'Autore del *Fornaretto*, e fu battezzato *Uscha*. Ad ogni atto risuonarono applausi, e spezialmente nell'ultimo alla brava Comino. Il passo a due è stato un vero trionfo per quel caro angiolo della Domenichettis e per l'abilissimo Lepry. Vestiario e scene a maraviglia, a pieno elogio del provetto Appaltatore Camurri. Il macchinista rovinò alquanto l'ultimo colpo di scena; ma alla seconda sera vi prestò attenzione maggiore, e le cose procedettero meglio. Un'ammenda a tempo è un gran merito!

Catania. Col giorno 20 novembre fu aperta la stagione teatrale coll' *Ernani*. Esito più splendido non poteva certamente avvenire, perchè gli applausi

e gli evviva non vennero mai meno in tutto il corso della rappresentazione. La prima donna signora Parepa ha date grandi prove del suo bel talento, e ad ogni suo pezzo veniva interrotta da unanimi dimostrazioni d'aggradimento. Il tenore Ferrari-Stella non poteva aspirare ad un maggiore trionfo, giacchè quel Pubblico d'ogni onore lo colma. Bene il baritono sig. Ottaviani: bene il sig. Linari-Bellini, che cedendo alle preghiere dell'Impresa, accettò gentilmente la parte di *Silva*, disimpegnandola con la esperienza di un artista provetto. I pezzi applauditi a fanatismo sono stati i seguenti. Cavatina del Ferrari-Stella, quella di *Elvira*, il terzetto del secondo atto fra questa, il tenore e il Bellini; la romanza del baritono, il gran finale dell'atto terzo, e l'ultimo terzetto.

La *Beatrice di Tenda*, non meno dell'*Ernani*, ha pure avuta fortuna, chè non un pezzo riuscì senza applausi. La Parepa è stata ammirabile in tutta la parte; la sua cavatina, il canto della *tortura* del Ferrari-Stella coll'intero quartetto, il terzetto *Angiol di pace*, e la scena ultima della donna, hanno destato un vero piacere.

Parigi. *Teatro Italiano.* L'Alboni comparve sabato nella *Cenerentola* e fu mirabile. Gardoni piacque assai nella parte di *Ramiro* in cui introdusse un'aria di Lillo, la quale sortì effetto grandissimo. Ronconi e Lablache, i due grandi cantanti e incomparabili attori, e Tagliafico che s'ispira da loro, diedero alla rappresentazione un ineffabile lustro. Bisogna avervi assistito per sapere di che entusiasmo siano capaci i Parigini. Entusiasmato che sia, il Francese è magnanimo. — La Brizzi incaricata d'una piccola parte, raccolse anch'essa per proprio conto qualche *brava*. A proposito dell'Alboni, un giornale pubblica nel suo ultimo numero, in forma di rettificazione biografica, che la cantante non è allieva di Rossini, ma del Conservatorio Bolognese; ditela piuttosto allieva del proprio genio e v'apporrete al vero.

R. D. T.

Copenaghen. Colla prima donna signora Ricci e i signori Della Santa (protagonista), Vairo (*Ezio*) e Ciaffei (*Foresto*) si è qui ultimamente rappresentato l'*Attila*, che incontrastabilmente vi piacque, ad onore di tutti. Alla cavatina del Ciaffei v'ebbero quattro chiamate. Si dovettero ripetere la cabaletta del suo duetto con la brava giovane Ricci e la di lui romanza, e il terzetto eccitò un vero entusiasmo. Il Della Santa cantò ed agì con laude universale, nè il Mariani poteva spiegare maggiore talento e maggiore zelo, dirigendo l'Orchestra.

La *Lucia* e *D. Pasquale* proseguono a piacere.

Alessandria d'Egitto. Succedette al *Roberto Devereux*, con migliore fortuna, la *Lucia*: i conjugi Biava piacciono assai.

Il balletto del Libonati, *La bella Viennese* (e la *bella Viennese* è la Vicenzina Libonati!) non dispiacque, specialmente un passo a cinque, nel quale si gettarono alla protagonista fiori e corone... corone e fiori bene spesi!

A quest'ora si sarà prodotto l'altro ballo *La Silfide* (**N.B.** la *Silfide* sarà la Vicenzina Libonati!)

UN PO' DI TUTTO

La magnifica *Cantata d'occasione*, che tanti onori fruttò a Roma al Pacini, si riproduceva colà il primo giorno dell'anno e il giorno dell'Epifania. — Compagnia completa formatasi dall'Agente teatrale Filippo Burcardi in Milano, a conto di una società, pel Teatro Nuovo di Voghera, corrente carnovale. Prima donna assoluta, signora Jenny Costantin. Comprimaria, signora Emilia Turpini. Primo tenore assoluto, signor Nicola Covas. Primo baritono, signor Placido Terreni. Buffo comico, signor Luigi Galli. Basso profondo, signor Giuseppe Belloni. Secondo tenore, signor Giorgio Franchini. Maestro al cembalo signor Massenza. Primo violino, direttore d'orchestra, signor Ugo Durant. Coristi N. 10. Prim'Opera, *Torquato Tasso*. — L'Agente Pubblico dottor Isidoro Guffanti scritturò per il teatro di Novara, carnovale prossimo, il signor Filippo Izzo, nella sua qualità di coreografo e primo ballerino danzante e per le parti, non che la di lui moglie signora Marianna Izzo Danese come prima ballerina danzante a perfetta vicenda. La stessa Agenzia fissò pel teatro di Rovigo la prima donna e comprimaria signora Maria Enrichetta Pozzi. — Moriva, non ha guari, in Napoli, nella verde età d'anni venti, un giovane maestro di brillanti speranze, il signor Vincenzo Fioravanti, che doveva scrivere un'Opera al Fondo. — Morì pure in Milano (di morte apopletica) il padre della prima donna signora Ranzi, tuttora a Palermo. — Il tanto favorevolmente noto primo ballerino assoluto signor Gabrielli fu scritturato pel Carlo Felice di Genova, il carnovale 1849 e 1850, e successiva primavera. È la seconda volta ch'egli balla colà, e non è lieve gloria per esso. — Migliori notizie della salute dell'egregio violinista **Bazzini**. — Il Corrispondente Burcardi scritturò per il teatro di Pordenone, stagione in corso, la prima donna signora Zilioli e Paolo Zilioli, primo tenore, come pure il basso profondo sig. Tedeschi. — Le scene dello spettacolo di Lodi non sono opera del signor Carlo Fontana, ma sibbene di due suoi collaboratori, i signori Lovati Francesco e Frigerio Aristide. Ma questo ci si scriveva jeri mattina..... jeri sera (direttamente da Lodi) ricevemmo una lettera che diceva: « L'unica scena accolta con plauso fu disegnata ed eseguita dal giovine dipintore lodigiano Alessandro De' Grà ». Non loderemo mai più pittori! — La notissima prima donna signora Mathey fu scritturata per Cagliari, stagione corrente, Agenzia Bonola. — La prima donna signora Gambaro credette bene di sciogliersi dai suoi impegni coll'Impresa di Lodi, e ripartì per Genova, ove sarà a disposizione delle Imprese. — A Mantova volevano un tenore di cartello, non un principiante come il signor Stigelli, e quindi egli fu vittima delle esigenze di Santo Stefano. Al signor Stigelli però, che si è sciolto da quegli impegni, non mancheranno altri contratti, mentre è noto che egli possiede una bella voce ed ha una buonissima scuola. — *Altre Scritture dell'Agenzia Bonola*. Per Savona, carnovale corrente, la prima donna assoluta signora Elisa Gambardella (in sostituzione della signora Polidi, caduta malata). Per Vicenza, Teatro Berico, stagione corrente, il primo baritono Valentino Superchi (per cantare il *Barbiere*, in unione con la signora Ciotti-Grossoni). — Per Odessa il primo basso-cantante assoluto signor Orazio Bonafos (artista sì vantaggiosamente conosciuto), dal primo aprile 1848 a tutto il carnovale 1850; e per Odessa pure, il basso comprimario signor Luigi Parmigiani, primavera ventura, a tutto il 1849. — Il primo basso profondo Luigi Bianchi fu aggregato all'attuale Compagnia di Mantova. — La prima donna signora Angiolina Manzoni fu scritturata per Udine, stagione in corso. — Oggi parte una gran porzione della compagnia del Chily.

Notizie di questa mattina.

Mantova. Troviamo in una lettera, a proposito del nostro ultimo articolo: « Il vostro *Evangelista* è un uomo come tutti gli altri, che ama e predilige il bel sesso.... Il ballerino Merante ha piaciuto (e sfido io il contrario!), ma sua moglie... Deve essere ammalata! ».

Cremona. Benissimo *I Lombardi*, specialmente gli ultimi atti, a tutto onore dello Scappini prima, indi dell'Ansotegui, e con qualche distanza, d'un certo tenor Dei. Il ballo del Termanini, *Annalena*, assai bene (ad onta di un piccolo accidente insorto all'ultima scena), con applausi alla bella Catena, al Termanini, ecc. ecc. Entusiasmo i primi ballerini, l'Adelaide Ferrari e Gaetano Neri, e appellazioni senza numero.

Pisa. Lietissime notizie dei *Foscari*, colla Carlotta Moltini, Bernabei, ecc. ecc.

Livorno. Piacque al Teatro Rossini l'Opera del Maestro Romani, *Tutti Amanti* (titolo che non può accomodar sempre!). Male agli Avvalorati, avendo dovuto togliere i pezzi del baritono per essere ammalato. Tremendo *fiasco* al Leopoldo il *Vaudeville*.... E poi diranno che i giornalisti non registrano che *furori!* Bisognerebbe che questi *osservatori* o *critici* del giornalismo teatrale cantassero o ballassero una sola volta!

Arrivati. Il professore di musica signor Giovanni Puzzi, il primo tenore signor Stigelli.

Partiti. Il coreografo sig. Izzo con sua moglie, la prima donna signora Luigia Mathey, il primo tenore signor Ettore Caggiati, il primo basso signor Antonio Ghislanzoni, la prima donna signora Elisa Gambardella, il primo basso baritono signor Valentino Superchi, il primo basso profondo signor Luigi Bianchi, la comprimaria signora Boschetti.

SCIARADA

Nacquer dal *primo* insiem delitto e affanno,
Surse d'ogni opra il fin dal mio *secondo*.
Nacque poi dal *total* facile inganno.

G. B. D'Elia.

N.B. Precedente Sciarada: SCACCHI-ERA

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 80

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE
di
LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

LUNEDÌ
3 GENNAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

MORALE

IL S. SILVESTRO.

Era la notte del 31 dicembre 18 . . . In una remota sala del castello di P. . . un uomo cadente — alta la fronte — bianco il crine — l'occhio infossato — giallastra la tinta del volto — assiso dinanzi un tavolo di rozza fattura — estranio sembrava a quanto intorno a lui accadesse. Assorto in gravi pensieri, da differenti passioni agitato — la sua livida faccia fra le scarnite mani ascondeva. Le monotone e lente vibrazioni d' un antico orologio solo rompevan l' augusto silenzio di quelle tenebrose volte — pallida luna le rischiarava. — Di tratto in tratto inquieto alzava il capo al cielo, quasi nell'ansia dimandando al tempo perchè scorresse sì lento. Al primo tocco della mezzanotte un giovinotto — sereno in viso — sicuro lo sguardo — grave e tristo il portamento — al limitare della aperta soglia si mostra e: « Padre, egli dice, eccomi a voi. »

« Che tu sii il ben venuto, esclama il veglio, e tutte le benedizioni del cielo piovano sul tuo capo — tu che non dimentichi il vecchio tuo genitore, t'avanza e siedi. È triste il desco, ma diviso col tuo amico, col padre tuo, ti riescirà sfarzoso e lauto, lauto ben più di que' conditi dalla diffidenza, dall'inganno, dal tradimento. »

« Padre: voi sapete quanto sia sacro per me un tal istante che voi mi accordate, e quanto m'accori . . .

« Non parlarne, o figlio, inutil sarebbe — ne conosci il motivo, e sai se grave ei sia. — Io dissi addio al mondo. — Invece di quelle compagnie libertine che vivon solo al lume delle faci, come uomo che in colpa rifugge la luce del sole — eccoti la bella natura, le ridenti colline della nostra terra, dove la dolcezza del clima addolcisce sino il cuore del barbaro — invece di quelle orgie chiassose, delle crapule, delle gozzoviglie — il silenzio continuato — col silenzio il raccoglimento — il pensiero con questo — invece dei canti — dei suoni — delle danze — la tranquillità — la pace dell'anima, la calma della coscienza — la sicurezza dell'avvenire. — Io qui vivo a tutti ignoto — dimentico da tutti, fuorchè da Dio. — Servire il mondo nell' umiltà e nell'obblio, è maggiore virtù che reggerlo per ambizione e per la gloria. — Verrà il giorno in che la società, avvedutasi del quanto meco fu ingiusta, retribuirà al mio nome quella non compra fama che l' invidia volle rapirmi in vita. — Dimmi, figlio mio: nelle tue mondane gioie assaporasti mai gioia di paradiso, come quella che l'anima inonda nel dì della preghiera? Non è la preghiera che l'uomo estolle al di su del creato, sì che dimentico degli affanni che il suo cuore aggravano — purgato l'animo da ogni immonda lordura — si crede essere sovrumano — quale aquila che librate le ali pel vano de' cieli deride e sfida l' umana forza a strapparle dal rostro al preda che involа alla terra? Nulla v'ha di più santo del cuore dell' uomo, ove abita la preghiera. — Dalla preghiera la carità — da questa l'amore. L'amore vita dell' uomo, legislator possente — fonte d'ogni sublime azione — dono di Dio — forza dell'umano valore che alla virtù ti trascina, alla scienza ti guida — t'incammina alla gloria. — L'uomo è per natura inchinevole a temere il futuro — tetri, orribili fantasmi ei vede al di là della tomba — Se la fede in lui s'avviva — s'egli a Dio s'affida — alla Providenza — oh! allora diviene forte — spera nei dì che verranno, ama chi lo fa sperare — e fede e amore riempiono il vuoto dell' animo che tutta spiega la sua energia, e novelli e sublimi sono i sentimenti del suo cuore. — La vita dell' uomo è una continua lotta — colui che desidera la gloria, altro Davidde, deve far mordere la terra a questo mostro sì fiero, che superbo della sua statura e di sua forza, sembra sprezzare il verme che striscia — ma l' uomo di fede — d'amore — di carità — non è più verme — è eroe che securo calca e comprime del suo valente piede . . . il mondo. — Amor costante — passione indefessa — coraggio invitto — Ecco quanto abbisogna per esser grande. — Ama le scienze e le arti coltiva, son desse: « *scrigno delle gioie, vaso di nettare, serbatojo ove sta riposto il pane del povero e 'l pesce del ricco, fodero della spada della sapienza, e dello spirito.* » Ricco, assisti il povero — povero, ajuta il ricco. — La concordia abbellisce la vita, come l'armonia nella natura ne sublima il quadro che la rende magnifica — scolpisciti nella mente e ben nel cuore questi tre detti — carità — amore — fede — tutto avrai in essi. Nulla v'ha di impossibile all'uomo che vuole . . .

Ciò detto disparve il veglio. — Di lì non molto il calpestio d'un cavallo lontan lontano, che lento scendea l'alpestre colle, fece comprendere al misterioso abitatore del castello di P. . . . che ei ritornava alla solitaria vita, cui volonteroso si condannava.

Sempre lo stesso.

COSE VARIE

Terremoto ad Atlexco. Un terribile terremoto inghiottì la città di Atlexco, il 23 ottobre. Non rimase in piedi nemmeno una casa; un gran

numero d'abitanti rimase sepolta sotto le rovine. I villaggi vicini ne soffersero molto; i conventi dei dintorni furono distrutti.

Cattedrale anglicana in Calcutta. L'8 ottobre fu inaugurata la nuova cattedrale anglicana di Calcutta. Questa chiesa, ch'è una delle più grandi e più belle che siano state finora fabbricate per il culto protestante, costò 60,000 lire ster., 25,000 delle quali furono donate dal dottor Wilson, vescovo attuale di Calcutta.

Lavori Melodrammatici di Francesco Guidi, *poeta dei RR. Teatri di Torino.* A mostrare l'operosità di questo egregio melodrammatico scrittore, verremo qui indicando, in ordine di epoche, le produzioni che di lui si conoscono.

1841-42. Carnovale, Firenze, teatro della Pergola *Gli Anglicani*, Opera in 5 atti, adattata alla musica degli *Ugonotti* di Meyerbeer.

1842. Primavera, Firenze, teatro della Pergola, *Vannina d'Ornano*, tragedia lirica in tre parti, musica del Maestro Fabio Campana.

1842-43. Carnovale, Firenze, teatro della Pergola, *La Regina di Cipro*, traduzione dal francese, musica di Halevy.

1842-43. Carnovale, Firenze, teatro della Pergola, *Il Freyschütz*, traduzione dal francese, musica di Veber.

1843. Primavera, Firenze, in Accademia, *Gli Amori degli Angioli*. Cantata fantastica, musica del principe Giuseppe Poniatowski.

1843. Primavera, Firenze, teatro della Pergola, *Il Conte di Lavagna*, tragedia lirica in 4 parti, musica del Maestro Teodulo Mabellini.

1844. Primavera, Roma, teatro Argentina, *La Duchessa della Vallière*, melodramma in 4 parti, musica del Maestro Fabio Campana.

1845. Primavera, Roma, teatro Argentina, *I Veneziani a Costantinopoli*, melodramma storico in 3 atti, musica del Maestro Teodulo Mabellini.

1845. Autunno, Arezzo, teatro Petrarca, *Ippolita, degli Azzi*, dramma tragico in 3 atti, musica del Maestro Giuseppe Sborgi.

1845-46. Carnovale, Torino, Regio Teatro, *La Regina di Cipro*, dramma lirico in 4 atti, musica del Cav. Maestro Giovanni Pacini.

1846. Primavera, Firenze, in Accademia, *Manfredo*, poema drammatico in due parti, musica del Maestro Gioachino Maglioni.

1846. Autunno, Firenze, Poggio a Cajano, nella Villa di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, *Il Ritorno*, cantata allegorica in occasione del fausto ritorno della principessa augusta Ferdinanda, benamata figlia di Leopoldo II, sposata a Liutpoldo Carlo di Baviera.

1846-47. Carnovale, Firenze, teatro della Pergola, *Il Birrajo di Preston*, melodramma giocoso in 3 atti, musica del Maestro Luigi Ricci.

1846-47. Carnovale, Livorno, teatro Rossini, *Luisa di Monforte*, dramma lirico in 3 atti, musica del maestro Michele Berson.

1846. Quaresima, Firenze, teatro della Pergola, *Maria di Francia*, dramma tragico in 3 atti con Prologo, musica del maestro Teodulo Mabellini.

1847. Primavera, Firenze, teatro del Cocomero. *Una Eredità in Corsica*, melodramma giocoso in 3 atti, musica del maestro Luigi Gordigiani.

1847. Primavera, Firenze, teatro della Pergola, *Enrico Howard*, dramma lirico in 4 parti, musica del maestro A. Basevi.

1847. Estate, Firenze, nella Gran Sala di Palazzo Vecchio. *Esmeralda*, dramma lirico in 3 atti, musica del Principe Giuseppe Poniatowski.

1847. Autunno, Firenze, in Accademia. *Il Bardo*, Poema drammatico in 4 parti, musica del maestro Gioachino Maglioni.

1847. Autunno, Torino, teatro Carignano, *La Tirolese*, dramma lirico in 3 atti musica del Maestro Gaetano Magazzari.

1847. Autunno, Torino, teatro Carignano, *Inno* pel giorno onomastico di S. M. il Re Carlo Alberto, musica del Maestro G. Magazzari.

1847-48. Carnovale, Genova, teatro Carlo Felice, *Tancreda*, dramma lirico in 3 atti, musica del Maestro Achille Peri.

1847-48. Carnovale, Firenze, teatro della Pergola, *Bocca degli Abbati*, tragedia lirica in 3 atti, musica del Maestro Antonio Ronzi.

1847-48. Carnovale, Torino, Regio teatro, *Ester d'Engaddi*, dramma lirico in 3 atti, musica del Cavaliere Maestro Giovanni Pacini.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO — I. R. Teatro alla Scala

Norma, *Prima comparsa di Adelaide Cortesi (La sera del primo gennajo 1848).*

Il nostro maggiore teatro non incominciò troppo felicemente il nuovo anno.... e notiamo questa circostanza, per principiare in qualche maniera il nostro articolo, non già per essere ligi a sì fatti pregiudizii. Molte cose, incominciate male, le abbiamo vedute terminar bene, e perfino gli *jettatori* (se non sapete che casta di gente sia questa, domandatelo ai napoletani), perfino gli *jettatori* ci portarono sempre fortuna...

Del rimanente, il nostro massimo teatro non incominciò proprio bene il 1848, e rade volte ci è avvenuto di trovare uniti alla prima apparizione di un artista, maschio o femmina che fosse, tanti sinistri accidenti, tante sciagure. Ne potevano succeder di peggio? Il tenore Mirate, dopo avere eseguita quasi tutta la sua cavatina (e assai bene), è preso da raucedine ad un'ultima frase, e trovasi costretto ad implorare l'eloquenza del Marco Tullio del palco... a invocare un supplimento. Questo supplimento (il signor Rogers) viene avanti fiero e intrepido come un Artabano, ma anch'egli non è molto in salute, anche a lui manca la voce, anch'egli fa ridere... *Oroveso* (il signor Gallo-Tomba, non ispaventatevi a questo nome), *Oroveso* va pur tentennando, come nave sbattuta dal vento . . . e fa ridere anch'egli. Un gatto, un temerario gatto dalle strisce tigrine, mentre la piuttosto affollata udienza sta assorta nella più grande attenzione, escè da una quinta d'improvviso, e viene a vedere all'orologio che ora faccia, oppure, perchè da qualche sera il nostro lampadario non sia così risplendente . . . e anch'esso fa ridere. I ragazzi, i ragazzi di *Norma*, tardando *Clotilde* a venirli a prendere, si guardano in faccia stupefatti, e stanchi di stare in ginocchio, sono lì lì per perdere la pazienza . . . . . e fanno ridere anch'eglino. . . e riderebbe anche un cinico... riderebbe anche un morto. . .

Lasciando gli scherzi, ci voleva del coraggio non ordinario, bisognava essere ben sicuri del fatto proprio, per uscire incolumi da sì ostinata e semprepiù incalzante burrasca.... ci voleva una giovane del valore e del talento della Cortesi. Ella non si è mai perduta di spirito, fu sempre presente a sè stessa, non dimenticò un solo istante il suo personaggio. Felicissima in varii passi della sua cavatina, lo è stata non meno in diversi altri suoi brani, nel terzetto finale, nel suo duetto con *Adalgisa* (la Sulzer), nel duetto con *Pollione* (e che razza di *Pollione!*), e finalmente nella sua ultima scena, in cui ne ricordò ad ora ad ora la grandiosa dignità scenica della Pasta, e l'energia, lo slancio, l'anima, i sospiri, le lagrime, la disperazione di quell'angiolo della Malibran. Il Pubblico la colmò spesso di applausi; la volle dopo il famoso duetto delle donne risalutar dal proscenio in compagnia della Sulzer (che con alquanta lode la secondò in tutta l'Opera, e che meritava quest'onore). Anzi, se il Pubblico fosse talora meno ingiusto, se non si curasse delle parti puramente futili ed accessorie di uno spettacolo, ma solo badasse all'importante e al concreto, il nostro Pubblico sarebbe stato obbligato a ridomandarla più volte al calar della tela, nè le avrebbe accordato che quanto le veniva di ragione. Questo però succederà certamente nelle sere venture, e non temiamo di asserirlo con tutta franchezza. La Cortesi, preceduta, non a torto, da chiara fama per la sua venturosa comparsa a Firenze, è giovane destinata a correre glorioso arringo nell'arte, cui si consacra: natura la fornì di tutte le rare doti che necessariamente occorrono, d'un'interessante figura, di simpatica e bella voce, di forte sentire, d'intelligenza, di molto giudizio, di molto ingegno, e non passerà gran tempo, ch'ella brillerà fra le più elette prime donne d'Italia.

Fare il profeta è malagevole impresa, dirà taluno, ma allorchè lo si faccia con dati tanto sicuri e patenti, è impossibil fallire.

Lo vedremo in altro articolo... lo vedremo meglio, quando non vi saranno più nubi, e quando la povera *Norma*, armata della sua falce d'oro, potrà tuonare dalla sua druidica pietra, senza essere disturbata nè da stonazioni di bassi *troppo profondi*, nè da ciceroni scenici, nè da supplimenti... nè da gatti!

R.

Cremona. *Ragguagli maggiori. I Lombardi* dovevano lottare con non leggieri confronti per la bella esecuzione che qui ebbero la primavera del 1845, mercè la prima donna signora Salvini, il tenore Bozzetti e il Mela, basso; pure gli attuali esecutori, se non seppero far iscordare i loro predecessori, certo fecero nuovamente gustare le bellezze di tale spartito. L'atto primo passò freddamente, se si eccettui una chiamata fragorosa al basso Scappini, e qualche applauso alla prima donna signora Ansotegui nell' *Ave Maria*. I primi onori dell'atto secondo furono pel tenore Dei, il quale, se non avesse voluto cambiare la primitiva cabaletta della sua aria con altra scritta posteriormente, avrebbe ottenuto, come nell'andante, i più lusinghieri applausi. Nel terzo e quarto atto parve il Pubblico destarsi, veggendo più sicur i e più animati gli artisti, per cui le ovazioni si moltiplicarono, e ciascuno ebbe alla sua volta, insieme ed a parte, fragorosi applausi e chiamate; specialmente al duetto fra il tenore e la prima donna, ed al terzetto, in unione allo Scappini, il quale può dirsi l'eroe della festa. Del coro dei *Crociati* nell'atto quarto si volle a forza la replica, il perchè coloro eziandio di difficile contentatura dovettero emettere un favorevole voto.

Il ballo *Annalena*, di composizione del coreografo Termanini, ad onta dei molti guai inevitabili in una prima rappresentazione, sortì un esito dei più lusinghieri. Si distinsero i primi mimi signora Catena, signori Termanini e Croce. I ballabili furon trovati di elegante e nuova fattura; magnifiche le tele del pittore Marchetti; il vestiario degno dell'emporio di Pietro Rovaglia e C., e per ultimo (ciò anzi che forse si doveva dir prima) la perizia, la

leggiadria e la leggerezza dei due primi ballerini danzanti signora Adelaide Ferrari e Gaetano Neri trasportarono il Pubblico in guisa, che l'entusiasmo fu generale, straordinario. Gli applausi scoppiarono strepitosi, incessanti, e i due valenti danzatori si vollero rivedere al proscenio. La Ferrari è giovane che assai promette e già molto mantiene, ed il Neri può andar superbo d'un trionfo che di rado si verifica nei teatri. Sia lode alla nostra antica conoscenza signor Camillo Cirelli, che se in passato ci fece gustare il bello dei grandiosi suoi spettacoli come appaltatore, ora ci procura come agente teatrale artisti di merito che sanno appagare le esigenze dei Cremonesi. *S. M.*

Verona. *Teatro Filarmonico.* Mentre i nostri corrispondenti continuano a magnificarci nei *Masnadieri* di Verdi la soavissima Hayez, l'egregio Borioni e l'omai celebre De-Bassini, triade famosissima, che esclude qualunque osservazione, e che, diremmo, rende nullo ogni più ampolloso elogio: mentre la Segarelli si vuol proprio una mima di nessun conto, e di fatto pareva anche a noi che il suo salto fosse precipitoso: mentre infine la Frassi va crescendo nel favore del Pubblico, ecco che cosa ne si scrive del *Macbeth*, apparso la sera del 30 dicembre. « L'esito non poteva essere più brillante. Il De-Bassini, che sosteneva la parte del protagonista, la Evers, il Brunacci, il Benedetti, ed i cori d'ambo i sessi, furono tutti festeggiati alla loro volta. La Evers, che era affatto nuova per noi, si fece ammirare per un'estesissima, limpida e scorrevole voce di una forza straordinaria, che sa emergere anche nei più clamorosi finali. Essa è la donna per il canto vibrato. Taluno voleva in lei criticare un' azione troppo esagerata e violenta, ma quell'azione appunto si richiede nell'interpretare la parte di *lady Macbeth.* Il regolamento dei nostri teatri in Verona proibisce le *repliche*, ma tale, e tanto fu l'entusiasmo generale destatosi nel pubblico nella sera del 30 scorso al Filarmonico, che si è fatta un'eccezione, e fu accordata la replica di varj pezzi, fra i quali il coro di streghe che apre l'azione, il duetto fra *Macbeth* e *Lady Macbeth*, *Nel sonno udii, che oravano*, non che la cabaletta dell'aria di *Macduff* (il tenore Brunacci) nell'atto quarto.

Dopo ciascun pezzo veniva chiamato all'onor del proscenio più e più volte l'artista, che l'avea eseguito, e simile onore toccò pure al signor Lenotti Maestro, direttore dei Cori. Gloria sia resa al Maestro signor Carlo Pedrotti, che così bene concertò lo spartito, per cui, nell'uscire dal teatro, altro non sentivasi dire, se non che, *Essere gran tempo che non si gustò un tanto completo divertimento*, sia per la direzione di esso, sia per la peregrina qualità degli artisti.

Per quel che riguarda le scene, sembra che il pittore signor Ceccato vorrà scuotersi dal suo letargo dietro l'ammonizione, che gli ha data la *Gazzetta di Verona* ».

Che manca ora ai gentili Veronesi per divertirsi? *I Masnadieri* si alterneranno col *Macbeth*, e il contento si manterrà generale, a piena soddisfazione del Lanari.

Napoli. Ecco che cosa ne si scriveva da quella capitale verso i venti dello scorso mese: « L'altra sera tacquero i Reali Teatri per la Novena di Natale. La chiusa di S. Carlo fu buona. L'Impresa adempì un obbligo col Pubblico, facendo cantare il primo baritono assoluto Raffaele Ferlotti, artista che mancava per completare la prima compagnia del S. Carlo. Fu scelta la vecchia Opera di Donizetti *Belisario*, scelta compatibile alla ristrettezza del Repertorio napoletano, e ciò per quelle ragioni ridicole dette le molte volte.... Il Ferlotti fu conosciuto e salutato da questo intelligente Pubblico per eccellente artista. Veramente non si poteva cantar meglio quella difficile parte, e non solo ei la eseguì con robusta e fresca voce, ma la agì da provetto ed intelligente. Colse molti applausi, e fu bene secondato dal Fraschini e dalla signora Rambure.

Spiacemi, caro Dottore, dovervi dire che si prepara l'*Attila* di Verdi, e dico che mi spiace, poichè l'Impresa non ha nessuna cura di porlo decorosamente in iscena, cominciando a farlo eseguire dalla Compagnia secondaria e non dalla Barbieri, Fraschini e Ferlotti. Sarà assai difficile che possa bene riuscire, poichè quelle voci sono o stanche, o poco simpatiche... Così alcuni nostri giornali stamperanno un'altra volta che Verdi a Napoli non piace. *O tempora, o mores!* »

Roma. *Teatro Apollo. Prime notizie. Attila.* Non si salvarono che la Nissen e l'Ivanoff. Il Superchi e il Mitrovich, o fossero indisposti, o perchè qualcuno dev'essere sempre la vittima della terribile sera di Santo Stefano, furono sfortunatissimi.... e al punto forse di non risorger mai più. La Nissen piacque assai nella sua cavatina e nell'aria, avendone due solenni chiamate: colse pure applausi vivissimi alla sua romanza e al suo duetto con Ivanoff, e il Pubblico, entusiasmato, volle entrambi rivederli al proscenio. Ivanoff poi ne' suoi pezzi trionfò in modo straordinario, e basterebbe citare la sua aria, che gli procurò un profluvio di ovazioni. Ivanoff potrebbe dirsi il tenore *invulnerabile.*

Il ballo del Coppini male alla prima rappresentazione, assai meglio alla seconda.

La Gusman non fece un grande effetto....

Il Penco invece ha piaciuto molto.

Teatro Valle. L'Italiana in Algeri, colla Biscottini-Fiorio, Rinaldini, Pozzolini e Cambiaggio. Questo teatro, a tutta lode de' suoi artisti e dell'incomparabile Cambiaggio, conta una vittoria delle più strepitose. La Biscottini-Fiorio, colla simpatica ed estesa sua voce, eseguì la sua parte come pochi contralti saprebbero eseguirla. Il Rinaldini si mostrò quel provetto artista ch'egli è. Non parliamo del Cambiaggio, che è sempre sommo, e il Pozzolini poi, questo tenore dalla voce soave e dai modi eleganti, fu acclamatissimo alla sua cavatina e al suo duetto col basso, con chiamate: ha dovuto ripetere *tre volte* l'assolo del terzetto *Fra gli onori e le bellezze*, e ciò solo varrebbe a comprovare l'incontro del Pozzolini nella città dei Cesari. Applausi e appellazioni innumerevoli incoronarono le fatiche di que' bravi virtuosi.

Aspettiamo più dettagliate notizie. Intanto, chi ride, chi si fa ricco? Il Cambiaggio.

Firenze. *Maggiori dettagli dello spettacolo della Pergola.* Come dicemmo, dovevasi aprire la stagione teatrale alla Pergola coll'Opera nuova, *Bocca degli Abati*, ma la malattia del sommo Marini, e varie altre circostanze indipendenti dagli artisti, impedirono che la si potesse dare, per cui fu d'uopo sostituire la *Lucia di Lammermoor.* Disgraziatamente il tenore signor Marcucci, dotato di bellissima voce, e che certo avrebbe contribuito al pieno successo dell'Opera, non potè che a stento cantare, essendo indisposto. Anche l'egregio Gorin poteva essere più fortunato. Non così può dirsi dell'Assandri. Ben accolta fin dal primo apparire sulla scena, ella sentì crescere i plausi alla cavatina ed a tutti i pezzi dell'Opera, che ebbe sola a sostenere, venendo più volte chiamata al proscenio da lunghi e continuati battimani.

Ottenne qualche plauso il ballo, soprattutto per alcune scene dipinte con molta maestria. Si spera a giorni di poter produrre l'accennata Opera del maestro Ronzi, della quale si stanno facendo le prove.

Pisa. *I Due Foscari.* Le parti sono così distribuite: Bernabei *Jacopo*, Pellegrini *il Doge*, Moltini Carlotta *Lucrezia*, Angiolo Bacelli *Loredano*, Rossi Felice *Barbarigo*, Rossi Teresa *Pisana.* Il Pubblico non fece che applaudire dal principio alla fine dello spettacolo. Fu un trionfo per tutta la Compagnia che gareggiò in zelo e in buona volontà per far onore a sè, e rendere soddisfatto il Pubblico e gl'Impresari signori Tommasi Pasquale e Gasparri, i quali nulla omisero per far contenti i loro concittadini. Il coro d'introduzione, applaudito. Cavatina del tenore, altrettanto. Scena e cavatina di *Lucrezia*, applausi al suo primo sortire, più dopo l'adagio, e deciso piacere alla cabaletta; di vero, ella canta con anima, con espressione e con una voce senza dubbio delle bellissime. Romanza del *Doge*, incontro deciso. Il duetto finale del primo atto terminò un poco freddo a motivo della tessitura troppo acuta, ma nonostante vi fu qualche applauso. Secondo e terzo atto ebbero tale incontro da non potersene formare un'idea; gli applausi, gli evviva, ed i *bravi* risuonarono senza fine. Ad ogni pezzo, siccome anche calata la tela, vi furono ripetute chiamate al proscenio.

Livorno. *Teatro Rossini. Tutti Amanti.* Quest'Operetta del Maestro Romani apparve la prima volta alla Pergola di Firenze, e con felice successo. Qui pure ottenne il voto generale, e tutti gli artisti, fra gli atti e dopo, hanno avuto l'onore della chiamata. Quest'incontro è meritato, poichè la è musica bella, ben fatta, originale in più punti, graziosa.

La vaghissima e interessantissima Virginia Viola cantò con un gusto squisito, e fu ben giustamente guiderdonata d'applausi dalla sua numerosa udienza. Il bravo Fedor ha una parte seria, nè certo la potrebbe disimpegnare con maggior valentia: quest'artista è degno d'un teatro di più alta importanza. Il buffo Scheggi è una perla. Il Pozzesi non è attore da disprezzarsi, e persino le seconde parti meritano ogni lode.

Teatro degli Avvalorati. Maria di Rudenz. Per indisposizione del baritono Cresci si dovettero ommettere tutti i suoi pezzi... e lo spettacolo finì alle ore 9. Buono per le mogli che aspettavano il marito a letto! Però la prima donna signora Basseggio fu vivamente applaudita, siccome ebbe brillante fortuna il Bianchi, giovane tenore di bella aspettazione. Egli ebbe molte ovazioni, fors'anco per essere livornese. Non è sempre vero che nessuno è profeta in patria!...

Bologna. *Teatro del Corso.* I comici della Compagnia Lombarda esordirono la sera 26 dicembre colla produzione conosciutissima, *Il Marito in Campagna.* Lunedì sera, si rappresentò il Dramma parimenti conosciutissimo, *Luigia di Lignerolles*, dove la Sadoski, la Botteghini, la Mayer, il Morelli, Bellotti-Bon, Bonazzi e Balduini mostrarono la loro bravura e la molta perizia d'arte, e vennero a quando a quando rimunerati d'applausi.

Jeri sera il celebre attore ed autore F. A. Bon fece la sua prima comparsa nella bella Commedia *Il Falso Galantuomo.* Mille e mille plausi suonarono meritamente a questo illustre italiano, che rese di nuovo ammirata dell'arte sua questa colta popolazione. La Sadoski pure, insieme agli altri attori, fu plauditissima. *M. B.*

Genova (*Da Lettera del 30 dicembre*) Nessuna novità, se non che al Carlo Felice si produsse l'Opera buffa, con la quale s'intende di alternare lo spettacolo, e fin qui l'intenzione non sarebbe cattiva, poichè il continuo serio annoja. Ma il male si è che pel primo spartito si è scelto un pessimo lavoro, almeno a noi parve tale, ed è l'*Ascanio il Giojelliere* del Maestro De Giosa, il quale, senza dubbio, saprà fare qualche cosa di meglio. Tutta l'Opera fu una vera caccia del toro, costumanza o divertimento che fino ad ora gli Italiani avevano lasciato agli Spagnuoli. I soli pezzi che non dispiacquero furono l'aria del tenor Mei nel terzo atto, e il racconto del buffo

Frizzi, che è un ottimo artista. L'Opera è finita... non so come.

E poi diranno che non succedono più miracoli!

Parigi. *Teatro Italiano.* Lunedì, per rappresentazione straordinaria, la *Semiramide*, con la Grisi, l'Alboni, Coletti, ecc.

Opera Nazionale. Gli introiti di *Gastibelza* si mantengono a 3 o 4 mila franchi. Quest'Opera, la cui voga sarà certo di lunghissima durata, è giunta nello spazio d'un mese e mezzo alla ventesima rappresentazione. Peccato che la esecuzione strumentale non sia degna sempre del pensiero del maestro! *Gastibelza* comparirà presto su le tutte scene della provincia e dell'estero.

Opera. Le dieci prime rappresentazioni della *Jérusalem* hanno proddotto 94,000 franchi. Se gli introiti sono un termometro del successo, si può dire che quello della *Jérusalem* non ha pari all'Opera. Alle tre ultime rappresentazioni Duprez fu veramente straordinario; in quella di mercoledì, interrotto da continui bravo ad ogni frase della scena della *degradazione*, fu richiamato dopo il terzetto del quarto atto con la Julian ed Alizard, che per eccesso di modestia si sottrasse a questa ovazione. Quanti udirono Duprez lunedì, mercoledì e venerdì di questa settimana nella nuova Opera di Verdi, potranno dire se mai, anche ne' suoi più floridi tempi si sollevò a tanta altezza come attore e come cantante.

Il primo ballo dell'Opera fu brillantissimo. Fu aperto dalla quadriglia di Musard su l' *Jérusalem*, e i ballerini, trascinati da tal musica di irresistibile effetto, la ridomandarono con acclamazione. Fu eseguita sei volte nella notte; e sei volte ebbe l'onore del *bis*. Le quadriglie di Musard sono eseguite ad un tempo alle *Variétés*, all'*Opéra National*, alla *Porta S. Martin* e all'*Ambigu-Comique*.

Nel ballo i *Cinque Sensi*, che si vanno alacremente provando all'Opera, vi saranno pel senso dell'udito gradevolissime melodie. Parlasi d'una polka e d'un valse che devono far sensazione. Adam compose la musica di questo balletto; in tal genere egli è il maestro dei maestri.

Oggi, domenica, si daranno per istraordinaria rappresentazione quattro atti della *Muette* e un atto di *Paquita* con Carlotta Grisi. La Issaurat esordirà nella *Muette*.

Opera Comica. Il 30 dicembre, primo ballo dell'Opera Comica a beneficio dei poveri di Parigi. Tal festa è posta sotto il patronato di dodici maestri della Capitale. La sala sarà illuminata *a giorno* e ornata di fiori, come ai balli del Petit-Bourg e della lista civile. Nessuno vi sarà ammesso se non in costume. Mary, giovane artista pieno d'anima e intelligenza, dirigerà l'orchestra. Come il primo ballo dell'*Opéra Comique*, s'aprirà con la quadriglia di *Jérusalem*.

La nuova Opera comica del sig. Auber sarà rappresentata il prossimo mercoledì.

France Musicale del 26 dicembre 1847.

UN PO' DI TUTTO

Virginia Fasciotti. Questa brava e leggiadra giovane, di cui tanto vantaggiosamente parlarono sempre i giornali, questa valorosa prima donna, che era ultimamente la delizia di Udine, fu ora scritturata per Amsterdam, a tutto aprile venturo. Quell'Impresa avrà ben a gioire del suo acquisto. — Liszt è in Allemagna, ove si riposa dalle sue fatiche. Nel febbrajo prossimo sarà a Parigi. — All'attuale Compagnia di Bergamo vuol essere annoverata la signora Marietta Vicentini nella sua qualità di prima ballerina italiana. — Restano prevenuti i signori Capo-comici, Direttori di Compagnie d'Equitazione, Acrobatiche, ec., essere disponibili i teatri Filodrammatico e Mauroner di Trieste dal primo giorno di quaresima in poi. Da dirigersi le offerte coll'indirizzo « *Ai proprietarj del Teatro Mauroner di Trieste.* » — Il primo ballerino danzante signor Nikitin (!) fu annoverato all'attuale Compagnia di Mantova, e partirà domani. — *Vicenza. Teatro Berico. Compagnia Completa, stagione in corso.* Prima donna assoluta, sig.ª Eugenia Ciotti-Grossoni. Prima donna, A. Brignoli-Delai. Primo tenore, G. B. Zoni. Primo basso baritono, Valentino Superchi. Primo basso, Nicolò Isouard. Primo buffo, Carlo Duchaliot. — Il primo baritono signor Luigi Ferrario fu nuovamente scritturato per le scene del Carlo Felice di Genova, primavera ventura. Questa riconferma gli fa molto onore. — *Scritture dell'Agenzia di Camillo Cirelli, per il corrente carnovale.* La signora Rosina Clerici nella sua qualità di prima ballerina assoluta di rango francese per le regie scene di Torino. La signora Dionilla Santolini, primo contralto assoluto, pel teatro di Lodi. — I *Masnadieri* a Bergamo vanno semprepiù entusiasmando. — Il primo mimo signor Bustini fu a Verona fissato per rimpiazzare, come rimpiazzò, il Piazza ammalato.

Notizie di questa mattina

Bergamo. Al teatro della Fenice, nel corrente carnovale, vi sarà un'Operetta buffa in musica che avrà ad interprete la società dei dilettanti, e per completare il numero dei soggetti, quei signori hanno dato commissione all'Agente Teatrale Burcardi di scritturare un giovine primo basso cantante, al qual uopo venne fissato il signor Gaetano Padovani.

Foligno. La musica dei *Foscari* trova qualche opposizione, ma andrà sempre più piacendo. Intanto il Coturi, il tenore Luigi Ferrari-Stella e la prima donna signora Mariotti hanno applausi e chiamate.

Avviso senza mancia

Il nostro distributore, strada facendo, trovò la seguente lettera, senza firma e senza indicazione di città.

Caro Papà!

Appena levata dal letto e mangiata una buona mezza libbra della bondiola che con premura veramente paternale m'hai tu spedita da quel bravo conduttore dei mustacchi lunghi che si fermò da noi fin dopo la mezza notte, prendo la penna che mi temperò ora espressamente il compiacentissimo e bellissimo giovane nostro padrone di casa, e ti do le notizie del mio debuto, saltando dalla allegria come un agone del lago di Como. Ah, caro papà! Tu m'hai fatto imparare abbastanza da quella cara faccia del sig. Girolamo la lingua italiana, francese, inglese e turca; ma ad onta di ciò non mi trovo capace di versare in un tocco di carta il contento del mio cuore... Ah, caro papà! Fu un fanatismo, un delirio, credevo volessero andare dal Dufour... e non andremo più a piedi, sai, da qui innanzi... andremo sempre in fiacre o in timonella... e di risotto, di tartuffi, di pernici, di vino sai, di vino della Rocca, te ne farai una panciata a piacere. L'Impresario (oh che brutto vomo!) mi fece lasciar fuori la cavaletta della mia aria che era quella degli Ernani, il duetto col musico che è una zoppa e una gran cagna, l'altro duetto col tenore che è bello, ma un vero caprone, e i cori, tutti cattivi, e guai non ci fossi stata io!, quei maledettissimi cori non hanno voluto accompagnare la mia romanza di dentro; ma nel rondò, quantunque all'adagio un infame topo attraversasse il palco distraendo l'udienza, nel rondò ho trionfato, sai, ho messo fuori dei do e dei re sopracuti che io credo li sentissero anche in Milano. Vi è stato qualche zitto, e la Giovannina dice anche qualche fischio, ma erano gli invidiosi... sono giovane, bella, spiritosa, tu lo sai... E tanto è vero che ho piaciuto che il primo violino all'ultima arcata mi disse brava, dal suo scagno, e appena entrata nelle quinte, tutta sudata, il Presidente della Commissione mi prese per una mano, e saltando il povero vecchietto da terra, come faceva la nostra cagnina, mi disse — bene, benissimo, arcibenone... voglio io, io accompagnarvi a casa, e in uno di questi giorni venturi vi farò fare una serenata colla gran cassa e coi pifferi. Non ci furono fiori, ma ci saranno... ci penserà il mio padrone di casa, e poi quella tale corona d'argento che m'hai fatta far tu, la tengo ancora... E sonetti per la mia serata, oh! sonetti, caro papà, ve ne saranno con la coda e senza coda... E se il sonetto non me lo farà nessuno, me lo farà il padrone di casa, che è maestro supplente alle scuole elementari, oppure pregherai tu quella cara faccia del signor Girolamo a mandarmene uno ben lungo.

Caro papà! se va bene la serata, quanti regali ti voglio mandare da quel conduttore! quante belle lire lampanti! Addio, addio, caro papà, e va dai Corrispondenti sai, va ad informarli del mio furore, va da tutti, da quelli che han burò in casa e da quelli che l'hanno all'aria aperta . . . . anzi non sarà male che tu porti loro un pane di zucchero ed uno di que' salami che la buona zia ci mandò da Busto . . . sai, caro papà, che gente sia . . . sai, che ci vogliono vedere! Addio, addio, anche per parte di Giovannina che sta qui a dettarmi la lettera . . . e mandami un po' di danari sai, chè di quelli che mi hai dati non ne ho più un centesimo . . . . Eh, quando mi pagheranno, quando canterò alla Scala o al Circo Bellatti, non avrò più bisogno delle tue svanziche . . . Non iscordarti, sai . . . un po' di danari, perchè voglio invitare a pranzo quelle lingue indiavolate del primo violino e del maestro al cembalo . . . . Saluta la zia, e il mio promesso sposo soprattutti, per il quale poi ti manderò un borsino fatto da me, con un bigliettino in carta di rosa . . . Addio, addio, che viene il signor avvisatore, e credimi fin che vivo. . . . .

Qui manca la firma.

P. S. *Ti raccomando i giornalisti . . . . Non mancare per carità di pagare l'abbonamento . . . e dirai loro che porterai poi i sonetti e il mio ritratto in costume!*

Arrivati. Il coreografo sig. Giacomo Serafini.

Partiti. Il primo basso signor Valter, il primo tenore signor Pellegrini, il signor Achille Balicco *régisseur* dei teatri del Perù e del Chily, il primo basso signor Borsotti, la prima donna signora Lucrezia Micciarelli-Marconi, la prima donna signora Luigia Schieroni-Nulli, il Maestro Neumane, l'Impresario sig. Scipione Emanueli, la prima donna signora Constantin, il primo tenore signor Nicola Covas, il primo baritono signor Placido Terreni, il primo buffo signor Luigi Galli, il basso profondo signor Belloni.

SCIARADA

Fa il *primiero* colui ch'ama il *secondo*:

Del *tutto* chi non sa ch'è pieno il mondo?

N.B. Precedente Sciarada: ORO-SCOPO.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 81

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.

Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

MERCOLEDÌ
5 GENNAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira austriaca.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

BIZZARRIE

SPAVENTEVOLE ISTORIA.

L'orribile fatto che sto per narrarvi vi farà rizzare i capelli, rabbrividire le membra, stirare i nervi, e stralunare gli occhi!.. Udite e tremate . . . questa è una funesta istoria di sangue! . . .

Il timore mi ha perseguitato per tutta la vita; io sono il più timido abitatore del mondo. Quando era piccino, aveva paura dei morti, delle streghe, e del diavolo; quando mi sono avanzato cogli anni, ho incominciato a temere il morso dei cani, la puntura delle vespe, ed il calcio dei muli; più avanti ancora ho avuto paura di moltissime cose che adesso sarebbe inutile enumerare qui tutte, e quindi vi basti il sapere che ho una immensa paura di tutte quante le bestie, perchè dagli animali che non hanno l'uso della ragione si può benissimo aspettarsi delle irragionevoli azioni. In conseguenza di tanti timori io ho sempre usata una grande prudenza, e per non compromettermi, non ho mai nè parlato nè scritto di quegli esseri, dai quali io potessi temere una storta interpretazione alle mie sempre innocenti intenzioni.

Una mattina il Direttore di questo giornale mi incarica di scrivere qualche cosa sui parrucchieri; io, non vedendo niente di male in questo onesto desiderio di lui, mi sono messo all'opera, ed a suo tempo è stato pubblicato l'articolo. Mio Dio! chi avrebbe mai detto che quel foglio fatale dovesse contenere nient'altro che la mia sentenza di morte! chi avrebbe mai supposta nei parrucchieri una irritabilità, così facilmente irritabile! . . .

Giornalisti confratelli, se amate la pace . . ma che dico la pace? se vi è cara la vita, lasciate che tutti i parrucchieri del mondo facciano ciò che loro più aggrada, anche i professori d'architettura, se a loro piace così, ma non osate occuparvi di essi giammai! per carità, confratelli carissimi, fate senno di questo umanitario consiglio!

Se in teatro un attore viene disapprovato, disapprovate; se una ballerina non sa ballare, ridete; se un cantante stuona, censurate; se un autore scrive delle sciocchezze, sferzate; infatti di tutto quello che viene al Pubblico esposto avete diritto di parlar chiaramente, ma non azzardatevi mai di dire la vostra opinione sopra un parrucchiere, o un barbiere . . . oh questi esseri profumati sono le più terribili, le più incomprensibili, le più intangibili persone del mondo! — Ad ogni riga, ad ogni frase, ad ogni parola, ad ogni lettera di quel malaugurato mio articolo, essi videro un' infamia, un'imprecazione, un insulto! Essi trovarono l'ironia nella lode, e nel più semplice scherzo, l' offesa. Per questa ragione (irragionevole assai) sdegnati, eccitati, sollevati, si unirono tutti, fecero un tremendo complotto, e giurarono per i loro affilati rasoi che il temerario giornalista sarebbe punito, e che bisognava tagliargli la testa. Oh quante vittime per non aver inteso un articolo, per aver male interpretato ogni cosa, oh quante vittime in quel giorno fatale! Con le mani tremanti per l'ira, nel radere la barba agli avventori, scorticarono a tutti la faccia, tagliarono a tutti i capelli come si tagliano le messi sul campo! Sdegnati gli avventori, chiesero la ragione di un tanto spargimento di sangue; oh! se li aveste allora veduti, con le mani ancor lorde di saponata spumante, alzare l' umido rasojo verso al soffitto esclamando con rauca voce — Morte allo scrittor dei barbieri! — ed i garzoni ripetere unanimi: — Morte, Moooooorte! oh se li aveste veduti, vi sarebbe entrata nel cuore la compassione per me!

Un parrucchiere che vende non so che veleno pei topi, mi va cercando per tutto, e credo che voglia trattarmi da sorcio; gli altri hanno proclamato in aria di minaccia, e bestemmiando il mio nome, e credo anche che abbiano messo fuori una taglia, e chi vivo o morto mi darà in mano d' un parrucchiere qualunque, avrà diritto di farsi radere e pettinare per niente, per tutta la vita.

Avvertito da' miei amici di queste persecuzioni, mi è entrata tanta paura nel corpo che credo nessuno abbia mai tremato altrettanto. In ogni persona che incontro per via io vedo un parrucchiere; ogni uomo che mi passa vicino è un parrucchiere che mi vuol toglier la vita; se io sento una pedata che segue i miei passi è la pedata d'un parrucchiere. Una mattina che udii picchiare alla porta della mia stanza corsi a chiudermi dentro, gridando: — qui non deve entrare nessuno! —

— Ma sono io, sono Paolo, il tuo amico.

— Ti conosco, io risposi tremando, tu sei un parrucchiere!

— Ma sei divenuto pazzo? aprimi, ti dico, che ho freddo! —

— Ah! che tu possa divenire un sorbetto, parrucchier sciagurato!

E l'amico montato in collera per questa accoglienza se ne partì mormorando.

Di vero, da quel giorno fatale io non ebbi più un momento di quiete; ogni bevanda che appressimo ai labbri assetati mi sembra un tossico; ogni cibo che mangio, un veleno! Alla notte poi, alla notte faccio dei terribili sogni. Attorno al mio letto non vedo che rasoi, forbici, ferri!

Udite per ultimo gli effetti terribili di un

terribile sogno, e vedrete a che cosa possa condurre il timore.

Una sera dormendo mi parve di vedere fra il fosco e il chiaro un bellissimo... parrucchiere cogli occhi di bragia approssimarsi al mio letto, e giunto vicino al guanciale alzare le mani nell'atto di farmi la barba. Allora spaventato e trasudato gridai — Ajuto, ajuto! misericordia, chè mi si vuol tagliare la gola! — A queste grida si desta il mio padrone di casa, e credendo che io venissi assassinato sbalza dal letto, prende un coltello, si aggiusta il berretto da notte, si mette la veste da camera; e dopo avere esitato alcun poco, si risolve, ed entra nella mia stanza per salvarmi la vita... Siccome io dormiva, così egli mi credette già morto, e deposto il coltello sul tavolo, mi scosse per vedere se almeno mi fosse rimasto un filo di vita. Immaginatevi un uomo già spaventato che si desta dopo un orribile sogno, e che si mira dinanzi un uomo in veste da camera ed in berretto da notte! Se non sono proprio rimasto morto sul fatto, è stato un miracolo. — Oh cielo! esclamai, mettendomi le mani ne' capelli, tu sei un parrucchiere che domanda il mio sangue!

— No, no, si calmi, rispose il padrone sorpreso. —

— Va, parrucchiere, io soggiunsi, io ti domando la vita! — e mentre io proferia questi detti, m'accorsi del coltello che era poggiato sul tavolo; allora balzai dal letto in camicia; afferrai con una mano il coltello e coll'altra il berretto da notte del mio padrone di casa, che spaventato cadde ai miei piedi, ed alzando la mano armata sopra quel capo innocente, esclamai: — Raccomandati l'anima, protervo! fra pochi minuti vi sarà al mondo un parrucchiere di meno! —

Il pover'uomo, vedendo che non ischerzava, crede che io sia divenuto pazzo, e si mette a gridare come un disperato, e a domandare soccorso. Alla voce spaventata del vecchio marito, si desta nel talamo la vecchia moglie, e senza temere il periglio, accorre per salvare la sua dolce metà.

La povera donna con una cuffia sul capo, col lumicino da notte in una mano, e con lo spiedo nell'altra, mi comparisce tutto ad un tratto dinanzi.

A quella vista, come s' io mi destassi dal sonno, mi cadde il coltello di mano, e le più sgangherate risa posero fine a questa spaventevole scena.

Vedete ora di quanti inconvenienti possa esser causa la falsa interpretazione d'un articolo! Prima dello spavento d' un giornalista, secondo che un amico venga rimandato come una persona sospetta, terzo che un vecchio innocente resti ucciso in veste da camera ed in berretto da notte, quarto che una moglie in camicia e con lo spiedo in mano si esponga alla vista del suo inquilino ed arrischi di prendere un' infreddatura che la faccia tossire per tutto il lunghissimo inverno!

Antonio Caccianiga.

COSTUMI

Imposte di lusso in Inghilterra.

Ecco un breve prospetto delle imposte di lusso in Inghilterra. La tassa sui domestici maschi di lusso varia secondochè i padroni loro sono maritati o celibi. Le persone maritate pagano: per un domestico 30 franchi; per due 38 franchi e 75 centesimi ciascuno; per tre 48 50 ciascuno; e così progressivamente fino a 96 franchi per ciascun domestico, quando il numero ascende a undici. A quest' ultimo numero l' imposta sale a 157 franchi per ciascun domestico. I celibi pagano più della metà al disopra di questa imposta.

Le vetture particolari da 4 ruote pagano: per una 150 franchi, per due 162 franchi ciascuna; per tre 175 franchi ciascuna. I cavalli da sella appartenenti a privati, e quelli che si danno a nolo, pagano: per un cavallo, 36 franchi; per due, 59 ciascuno; per tre, 65 50 ciascuno; così progressivamente fino a dieci, 1,650 franchi; al di là di dieci, per ciascun cavallo, 82 50; il cavallo del beccaio paga 36 franchi; le cavalle da razza ed i cavalli degli ufficiali dell' esercito sono immuni da tassa; il cavallo da corsa paga 87 50 franchi; i *pony*, ossia i cavalli di razza piccola, 2,625 franchi per ciascuno.

I cani pagano anch' essi un' imposta, e non ne sono esenti se non che i cani da pastore e quelli dei poveri. Si paga, per i levrieri, 25 franchi per testa e per anno; pei cani ordinarii, 10 franchi. L' abbonamento, per una muta, è di 900 franchi all'anno.

Ogni persona che ha un sigillo gentilizio, o che fa uso di stemma o d'insegna, è soggetta ad un' imposta. La tassa è di 60 franchi, se il contribuente già paga l' imposta delle carrozze; non è che di 30 franchi s' egli non paga altro che l'imposta delle finestre, e di 15 se non è soggetto nè all' una nè all' altra.

Oltre il diritto di caccia, uno pure ve n' è sui servi cacciatori ed uno sulla vendita del selvaggiume, la cui licenza costa 51 franchi e 25 centesimi oltre il diritto di caccia, la cui permissione costa 90 franchi e 85 centesimi.

L'ammontare di tutte queste imposizioni elevasi a 99 milioni di franchi incirca, compresa la tassa sul vasellame d' oro e d' argento, sulla cipria, ecc.

ALBUM

⁂ Giorgio Sand pubblicò in appendici da giornale *la Mare au diable*, con proibizione di riprodurre quest' Opera; poi vendette un tal diritto di riproduzione ai signori Giraud e Vialat, per 2,500 franchi ogni 1200 esemplari. I signori Giraud e Vialat cedettero questo diritto al signor Delavigne. Con tutta la proibizione però, *la Mare au Diable* fu riprodotta nell' *Echo des Feuilletons* e in una rassegna agricola. Giorgio Sand e Delavigne hanno citato i signori Fellens, Dufour e Pommier, gerenti delle due rassegne, domandando loro 8000 franchi per danni e interesse. Questi ultimi risposero che stante gli statuti dei letterati aveano diritto di eseguire tale riproduzione. Il tribunale e la Corte Reale decisero che se l' agente della società dei letterati ha ecceduto il diritto di riproduzione, i signori Fellens e Dufour, pagandone l'importo, avrebbero compensato l' irregolarità della produzione. In conseguenza la domanda della Sand e di Delavigne fu respinta.

GAZZETTA TEATRALE

Como, *il 2 del* 1848. Ho indugiato, *Pirata* mio, a darti notizie del nostro spettacolo, perchè fo ragione che la prima sera d' un' Opera non è le più volte che una specie di prova generale, e nulla più. E dopo quasi voleva tacermi affatto, poichè dalla tua daterella di Como apparirebbe che tu ne sapessi meglio di me, che sono qui ogni sera a gustare le buone cose dell'*Attila* ed a farmene intronare l'orecchio dalla strepitante armonia. Però dêi sapere che la prima sera Opera e cantanti non ebbero tutto quel favore che adesso loro abbonda veramente. Chi trionfò addirittura d'ogni opinione e si trasse dietro il voto universale, fu l'Abbadia, la quale, potentissima *di mezzi*, signora della scena, tutt'anima nel canto, nel volto, negli occhi, ne' gesti, parve a tutti maravigliosa. Il tenore Negrini è dotato di bella, forte ed estesa voce; egli ha desta per sè molta simpatia, e ne sembra indiritto a meta non ordinaria nella professione. Guicciardi (baritono) modula assai bene l'intonato ed omogeneo suo canto, ed ha sempre plausi ben meritati. Nel Bianchi De Mazzoletti ha potenza di petto, dignità di persona, intelligenza d'arte ed espressione, e il personaggio d' *Attila* par che ottimamente gli si addica.

Questo io mi penso essere imparziale giudizio sì dello spettacolo e sì degli esecutori; ma per cagione appunto d'imparzialità

« *Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.* »

Non trovo, innanzi a tutto, quella *eccellenza di decorazione* che taluno vi rinvenne; chè certe vestimenta hanno del gretto; certi manti de' coristi hanno del cencio; certe brache turchesche (ad una *prima parte*) non sono indumenti del tempo e del costume degli Unni; un pajo di mustacchi neri in mezzo alla più veneranda canizie del mento e del capo disdicono veramente; stemmi gentilizj, con aquile e leoni ed altrettali arzigogoli, nella tenda d' *Attila*, sono anacronismi. — Ma poichè il complesso dello spettacolo è degno di molto encomio, chi non avrà indulgenza per inezie così fatte? *Ubi plura nitent, non ego paucis offendar maculis...*

B. Lambertenghi.

Venezia. *Gran Teatro della Fenice. Prima comparsa di Fanny Cerrito. Giovanna Maillotte* è il titolo del ballo, con cui la silfide napoletana, sfiorando con l'agile piede le scene impazienti della Fenice, ha

fatta la sua comparsa in Venezia. Ci manca lo spazio ed il tempo per descrivere tutti i particolari di questa brillante, felicissima apparizione. Noi ci limiteremo a notare che la Fanny Cerrito venne accolta così come si accolgono le pari sue, le artiste del suo nome e della sua sublime valentia. Ci limiteremo a dire che sorprese, rapì, entusiasmò, e che il colto e gentil Pubblico Veneziano non potè ristar dal gettarle corone di fiori, e dal richiamarla più e più volte al proscenio. Ella ballò con tanto buon gusto, con tanta grazia, con tanta leggiadria, con tant'arte, che anche quelli che già l'avevano vista e ammirata, non la conoscevano più. Gioventù, bellezza, valore e talento, vedete che sono quattro potenze rispettabili se insieme si uniscono, e quindi quanto diciamo non sarà considerato nè più, nè meno d' una storia. Il Saint-Leon fu suo degno compagno, e lo vedremo in appresso. Certo è che gli applausi furono fervidissimi, iterati: le chiamate..... diremmo, senza numero.

Teatro S. Samuele. La *Chiara* di Luigi Ricci sortì qui un successo di vero splendore, e di fatto, è benissimo cantata. La Neumann, il tenore Fedrigo, il provetto Maggiorotti e il basso Smitter si dividono le palme. Basti dire che il famoso duetto della *pistola* si ripete ogni sera.

Teatro Apollo (*Dal Gondoliere e l'Adria*). Domenica a sera il teatro Apollo si dischiuse alla drammatica compagnia Calloud, la quale, se non una compagnia di primo rango, come direbbero i tecnici, sarà sempre una buona compagnia, sino a che abbia seco quel chiarissimo onore delle scene italiane, Gustavo Modena. Oltre di che, anche gli altri che la compongono, in parte noti, in parte nuovi a noi, ci sembrano non indegni di far corona al grande artista. Ad ogni modo, per discorrerne con coscienza, aspettiamo tempo e rappresentazioni. Il Modena si produsse la sera di santo Stefano con il *Campanaro di Londra*, vero pasticcio francese, che per lui solo si fa un po' meno intollerabile, e per una prima recita, la quale suol essere una specie d' introduzione. Mercoledì a sera udimmo veramente il Modena nella straordinaria rappresentazione dell' *Edipo* di Sofocle, a cui, pei tempi, per le credenze religiose, e per le condizioni drammatiche tanto diverse, e' c' invitò come ad un'accademia d'arte, ma che noi riguarderemo sempre come un magnifico spettacolo. Dopo che al sublime lavoro del greco poeta non arrise tutta intera la sperata fortuna in sulle scene del teatro Olimpico di Vicenza, nella occasione del IX Congresso, sentivamo forte il desiderio di rivederlo nel suo pieno splendore; e tale ci apparve in fatti queste sere, quantunque tolta la solennità della occasione, la consonante straordinarietà del luogo, e la musica del Pacini. Il Modena mostrò qui tutta la sua grand' arte, specialmente nella sublime scena col vate Tiresia, ed in quella eminentemente drammatica, anche nel senso de' moderni, con Giocasta; laonde noi non aggiungeremo elogi, certamente vani, agli applausi che il Pubblico, quasi trasportato per incanto a quella remotissima età ed a que' casi e costumi pressochè favolosi, gli tributò spontaneamente più volte. Diremo soltanto, che anche gli altri artisti, qual più qual meno, e le stesse decorazioni, cooperarono a farci rivivere in quella veneranda antichità, la quale non è mai inutilmente o stoltamente risuscitata dall' arte.

Teatro di San Benedetto (*Dal Gondoliere e l'Adria*). Anche le scene di questo teatro si aprirono ad una drammatica Compagnia, la quale, se ci vien nuova nel nome, non così interamente negli artisti che la compongono. La Compagnia, che per favore del sommo pontefice Pio IX s' intitolò da Roma, e della quale fa parte la illustre Adelaide Ristori, non può certo fallire alla nostra aspettazione, diretta com' è dall' abile artista Luigi Domeniconi. A giudicarne con fondamento ci gioveremo del tempo; intanto crediamo poter raccomandare alla *Compagnia Romana* quell'argomento importantissimo alla buona opinione di qualunque Compagnia drammatica, ch' è il *repertorio*.

Teatro Malibran (*Dal Gondoliere e l'Adria*). Mentre noi ci aspettavamo di rivedere le prodezze della compagnia mimo-acrobatico-danzante dei ben noti fratelli Chiarini, e la folla, sempre proclive al meraviglioso, ne pregustava il diletto dai fantastici annunzii, il cielo ci facea guerra: le nevi, i venti, le piogge congiurarono a' nostri danni, e specialmente a quelli dei Chiarini, e ci facevano accorrere invano la sera di santo Stefano al democratico teatro Malibran. Le porte, aperte un istante per vana speranza, ci furono chiuse in faccia, e fummo rimandati dolenti alle nostre case; chè i vestiti, gli attrezzi, e tutto il formidabile corredo della compagnia erano stati impediti nel viaggio, e si fecero inutilmente aspettare sino a quegli estremi momenti. E chi può prendersela col cielo? — Ora ci gode l' animo di riferire un *Avviso particolare*, con cui i direttori della compagnia annunziano al colto pubblico che, *essendo finalmente arrivata per intiero la loro condotta* (morale?!), il teatro si aprirà questa sera del capo d' anno. Speriamo che gli elementi non ci faranno più guerra, e che potremo oggi a otto mettervi a parte, o lettori, della nostra soddisfazione e del nostro contento.

Verona. *Teatro Filarmonico.* A provare che l'esito del *Macbeth* fu veramente clamoroso, daremo il seguente dettaglio storico. *Atto primo.* Preludio, applauditissimo. Primo coro delle streghe, entusiasmo, con prolungato applauso. All'apparire del De Bassini, fragoroso applauso. Duetto fra *Macbeth* e *Banco*, De Bassini e Nicola Benedetti, applauditissimo ad ogni frase, e tre chiamate agli esecutori. Coro di streghe che succede, moltissimi applausi. Al comparire della Evers, *Lady Macbeth*, salutata con generali applausi in varj bei momenti della sua cavatina, e tre sonore chiamate alla fine. Applaudita la marcia che annunzia ed accompagna l' arrivo del *Re.* Grande duetto tra *Macbeth* e *Lady* sua moglie, De Bassini e la Evers, un fanatismo da non potersi descrivere: basta dire che ogni frase veniva accompagnata da un grido generale, e ad onta del divieto che proibisce le repliche, fu forza replicarne il primo tempo, quindi dopo l'adagio, fragorosissimo applauso, e finì con tre chiamate agli esecutori. Gran finale, nuovo entusiasmo, e calata la tela, si vollero al proscenio tre volte gli attori. *Atto secondo.* Applausi iterati alla cabaletta a mo'di polacca. Il famoso coro degli sgherri egregiamente eseguito da que' bravi coristi, sonori applausi, e chiamato al proscenio il loro direttore Lenotti. Romanza di *Banco*, Nicola Benedetti, quantunque convalescente, incontro strepitoso. Gran finale, incominciando dal brindisi della Evers che piacque immensamente e fu cantato con grazia e brio straordinario, sonori applausi. De Bassini, nella *visione*, fu sublime, e quindi l'assolo (*Sangue a me quell'ombra chiede*) fu una continua festa, e finì l'atto con quattro chiamate a tutti gli artisti. *Atto terzo.* Questo è lavoro pellegrino, e che altrove produsse l'effetto dei precedenti atti, ma qui ebbe un successo veramente clamorosissimo. De Bassini agì e cantò in modo da qualificarlo inimitabile, ed ebbe quattro spontanee chiamate, terminato l'atto. Furono applaudite le coriste nei loro cori di streghe, applaudito il ballabile di Monticini, e tutto il meccanismo (che andò a perfezione) fece l'elogio del macchinista Canovetti. *Atto quarto.* Gran coro, applauditissimo. Aria di *Macduffo* (Brunacci), applaudito al recitativo. Maggiori applausi dopo l'adagio, ed alla cabaletta tale entusiasmo, che dopo essere uscito sei volte al proscenio, fu forza ripetere la stessa cabaletta. La grande scena del *sonnambulismo*, eseguita magistralmente dalla Evers, fu un vero incanto: ad ogni brano irrompevano voci di *brava*, con tre chiamate al proscenio. La romanza che segue di De Bassini, fu cantata da quel sommo artista ch' egli è, e fu corrisposto di pari plauso generale: e all'ultimo grido *d'allarmi*, insieme al coro, fu un grido generale di applausi. La battaglia venne eseguita colla maggior precisione, e finalmente la scena della morte fu dal De Bassini sì bene rappresentata, che gli guadagnò il paragone di Gustavo Modena. Finì lo spettacolo con tanta gloria, che, quantunque fosse ora tarda, il Pubblico volle fermarsi ancora, non sazio di chiamare e rivedere il valente artista.

Palermo, 18 *dicembre* 1847. Leggevamo nella *Cerere:* « La riproduzione della *Linda*, che immediatamente è seguita a quella della *Gemma* sulle scene del Carolino, ha offerto al Pubblico un gradito contrapposto non tanto pel genere diverso di musica dello stesso maestro, quanto per la diversità nel genere de' pregi artistici, che, piacendo del pari, diversificano essenzialmente nelle due prime donne, alle quali in questi due spartiti è affidata rispettivamente la parte di protagonista. Una tal circostanza infatti è assai interessante, poichè fa concepir la lusinga, non solo di veder succedere delle Opere che allettino, ma di conseguire ben anche la varietà nello allettamento istesso, alternandosi le dolci colle forti commozioni, e ricreandoci talora lo spirito, come solevano più spesso i nostri padri, con qualche scherzosa produzione, in cui deve senza dubbio riuscire ottimamente la giovine Virginia Boccabadati, la quale in questo suo primo saggio colla *Linda* ha già mostrato quanto valga nel ritrarre un carattere ingenuo e passionato. Nè il Pubblico, crediamo, che siasi ingannato nel far dei lieti pronostici sull'avvenire di lei nella teatrale carriera. La sua voce infatti, di un sufficiente volume, è nitida ed aggradevole, si presta bene alle agilità, ed il suo stile di canto pien di grazia e delicatezza mostra l'ottima scuola, alla quale è stata educata. Ma quel ch' è più, ha uno squisito sentire, e molta intelligenza nel saper dare alla fisonomia ed al gesto l' espressione adattata ai sentimenti ch' esprime; e con tali pregi è indubitato, che ove non si voglia far subito di essa una *Fausta* o una *Medea*, otterrà in altri spartiti sempre il medesimo felice successo. Intanto se il merito della gentile prima donna ha fermata con ispecialità l' attenzione degli uditori, i quali le han dato in ogni pezzo da essa eseguito tali dimostrazioni del loro gradimento da lusingare non che la giovine esordiente, ma l' artista provetta, dobbiamo aggiungere che è stata resa un' uguale giustizia a' primi bassi Bencich e Gassiet, ed al tenore Lucchesi, che veramente si distinguono per la parte del canto

non solo, ma per l'energia dell'azione. Anche ha fatto piacere il nostro concittadino Ferrini, che ha esordito nella parte del *Marchese*, per la grazia specialmente e disinvoltura con che eseguiva il duetto con *Linda*, talchè l'una e l'altro sono stati invitati a mostrarsi al Pubblico; onore che toccò, alla fine dello spartito, all'intera Compagnia, compresa la Cucchi (*Pierotto*), che mostra buona apparenza in abito virile, e la nostra Orlandi, la cui non debole voce di contralto si fa ben sentire ne' finali, e rende così completa quell'armonia di accordi che altre volte, essendo stata affidata la sua parte, per difetto di personaggi, a delle cantanti che non cantavano punto, è riuscita monca e priva di quell'effetto che il compositore ha ideato e che rende grate all'orecchio le composizioni a più voci ».

Ferrara. *Marino Faliero.* Ne daremo la storia. *Atto primo.* Introduzione, applausi. Cavatina d'*Israele* (Damini), applausi all'adagio ed una chiamata in fine. Sortita della Bochkoltz, e cavatina del *Roberto Devereux* (inserita), strepitosi applausi all'adagio, ad ogni cabaletta e ad ogni frase. Duetto col tenore (Sacchero), qualche applauso. Duetto tra *Faliero* (Manfredi) e *Israele*, grandissimi applausi ad ogni punto, e fragorosa chiamata. Finale, applausi al largo e qualche applauso in fine. *Atto secondo.* Aria del tenore Sacchero, qualche applauso. Aria di *Faliero*, grandissimi applausi, e due grandi chiamate in fine. *Atto terzo.* Aria della Bochkoltz, fanatismo straordinario e con grandissima insistenza, vollero a forza la replica di tutto l'adagio: la Bochkoltz ha fatto un incontro da formar epoca nei fasti di codesto teatro. Aria del Damini, molti applausi. Duetto finale, applaudito. Ferrara dunque ha uno spettacolo degno di essa.... e questo fa molto onore all'Impresa.

Foligno. *Maggiori ragguagli dei Foscari.* Qualcuno non parrebbe abbastanza persuaso del merito della musica (*de gustibus non est disputandum*), ma nelle sere avvenire nessuno avrà più osservazioni da mettere in campo, e l'esito sarà luminoso e pieno. Intanto il tenore Luigi Ferrari-Stella, nella sua cavatina, fu festeggiato da plausi, con diverse chiamate; egli è degno fratello di quel Ferrari-Stella, che l'arte annovera fra i valenti tenori. La prima donna Mariotti ed il basso Coturi ebbero l'eguale compiacenza. Il primo atto finì tra gli applausi. Nell'atto secondo il duetto del tenore colla Mariotti piacque moltissimo, e alla seconda rappresentazione se ne voleva la replica. Il largo del terzetto, *Nel tuo paterno amplesso*, fu ricevuto con applausi infiniti: così alla stretta, e ripetute chiamate agli attori. L'atto terzo, meno qualche applauso all'aria del basso, passò sotto silenzio, talchè può dirsi non sia stato ancora bene compreso. Però alla seconda rappresentazione cominciarono ad irrompere in plausi.

Città di Castello. *I Lombardi.* I nostri corrispondenti tessono molte lodi alla musica di questo spartito, e così alla Compagnia La prima donna è una giovane esordiente, la signora Ortensia Avenali, allieva del professore di bel canto signor Ferdinando Ceccherini. La sua voce è bella e perfettamente intonata: la sua azione non par quella d'una principiante. Il Pubblico la applaudì con fervore, e ne aveva ben d'onde.

Il tenore Michelangelo Forti è pure un artista distintissimo: egli è solito a trionfare, e qui pur trionfò. Il basso Zacchi contribuisce al buon esito, come le parti secondarie. L'orchestra non lasciò nulla a bramare, nè dal lato della precisione, nè da quello del colorito.

Sassari. *Il Reggente di Mercadante. La sera del 26 dicembre 1847.* Fortuna arrise a questo colossale spartito, e le faccende non potevano camminar meglio. Tutti i pezzi concertati ottennero applausi, e in particolar guisa poi la cavatina della prima donna, il duetto fra lei e il tenor D'Apice, il duetto di essa ancora col baritono Zambellini, l'aria di quest'ultimo (con chiamata), e l'aria finale del bravissimo D'Apice (con due strepitose appellazioni). Il teatro di Sassari non poteva dare principio alla sua carnovalesca stagione sotto migliori auspici.

UN PO' DI TUTTO

Questa sera al nostro teatro Re *Le Prigioni d'Edimburgo.* — Dopo l'ultimo del prossimo venturo marzo la prima ballerina danzante signora Catterina Lanner, che ora si distingue al teatro di Porta Carinzia a Vienna, sarà a disposizione delle Imprese. — A Oneglia l'*Ernani* ha piaciuto molto, con particolari onori alla signora Scheggi, al tenore Antonelli, al basso Daddi, non che al basso profondo autore dell'*Agamennone* (!) — La brava prima ballerina danzante assoluta sig.ª **Amalia Ferraris**, scioltasi dai suoi impegni coll'Impresa dei Reali Teatri di Napoli, trovasi in Torino a disposizione delle Imprese. — L'egregio primo basso Badiali fu scritturato per Roma, stagione corrente. — La Drammatica Compagnia Internari, Colomberti e Targhini ha piaciuto moltissimo al Teatro Valle di Roma. — La prima ballerina signora Ginevra Viganò fu scritturata per Mantova, stagione corrente. — Dall'Agenzia Teatrale di Giovanni Rossi venne scritturata, corrente carnovale, pel Teatro di Casalmonferrato, a conto ed ordine del signor Guarnieri, la seguente Compagnia. Prime donne a perfetta vicenda signora Erina Tasso, signora Orsola Mongé; primo tenore Ignazio Bonomelli; primo basso Antonio Pellegrini; primo buffo comico Giuseppe Zambelli; colle rispettive seconde parti. N. 6 coristi. Maestro direttore e concertatore signor Luigi Rieschi; prim'Opera, l'*Elisir.* — La stessa Agenzia ha pure avuto commissione di procurare, a conto ed ordine dell'Impresa Mollajoli, artisti per Rimini, corrente stagione: non che di formare per la prossima primavera la Compagnia di canto e ballo grande per l'apertura del Teatro di Teramo.

Arrivati. Il Maestro signor Giovanni Zerbi.

Partiti. La prima ballerina signora Ginevra Viganò, il primo ballerino signor Nikitin, la prima donna signora Angiolina Manzoni.

LOGOGRIFO

In sommo pregio io son, da ognun bramato.
Mi spiegano gli augei nell'aer vano.
Rosso e bianco son io, piaccio al palato.
Scendo dal monte querulo nel piano.

B. C.

N.B. PRECEDENTE SCIARADA: ORA-ZIO.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

GIORNALE

di

LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

ANNO XIII
N.° 82

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

SABBATO
8 GENNAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

BIBLIOGRAFIA

Notizie biografiche degl'illustri Comaschi, *la cui effigie fu collocata nella grande aula del Palazzo Municipale in Como. — Capo Lago, Tipografia Elvetica,* 1847. *Edizione di soli* 150 *esemplari, fuori di commercio.*

Mi fo volentieri annunziatore d'un libretto elegantemente stampato, che risguarda a glorie del mio paese. Esso è accuratamente e con garbo dettato da un giovane concittadino, Luigi Dottesio, che lo volle intitolato al Podestà di Como, il dottor Antonio Perti, egregiamente benemerito della pubblica amministrazione. Le immagini di questi illustri Comensi vennero da poco dipinte nell' aula del civico Palazzo; laonde il Dottesio prende così le mosse della sua elegante scrittura: « Bello e santo fu costantemente il pensiero di far rivivere la memoria de' cittadini di Como, che più coll' ingegno o colla mano si resero segnalati, e di collocarne l' effigie dove il senno de' padri della patria si raccoglie per mantenerne ed accrescerne l' agiatezza e la gloria, per le quali a niuna è seconda fra le lombarde sorelle. »

A una ventina toccano i brevi elogi, e vi primeggiano i nomi di Plinio, dei Giovio, di Volta. D' ognuno si accenna quanto più importa a sapersi, e con istile conveniente al soggetto.

Il Dottesio può ripeter di sè ciò che Plinio novello scrivea nell' ottava epistola del V. libro: *Mihi pulchrum in primis videtur non pati occidere quibus aeternitas debeatur.* Ei n' abbia l' encomio dei buoni, poichè non ha certo fra gli uomini più nobile affetto del santo amore della patria.

Como, il dì 5 *del* 1848.

B. Lambertenghi.

ATTUALITÀ

DONI DEL PRIMO D'ANNO.

Fra tante *strenne*, fra gl'*indirizzi*, gli *emblemi*, i *biglietti* a color mille, ci parve gentile assai e pieno di novità l' augurio che il dott. Gera da Conegliano indirizzava alla nob. **Contessa Zdenka** di Montalbano, e con essa a quanti si prestano a giovare alla patria nostra. E siccome il pensiero e il dono è rivolto a tante e tante italiane, così è dovere del **Pirata** di riprodurlo: noi desideriamo che tutti lo leggano e veggano in pari tempo come l'illustre agronomo abbia pure fervida la fantasia, e nulla invidii al più svegliato e fecondo poeta. Una elegante vignetta rappresenta a vivi colori quattro belle varietà di *Verbena*, e di poi leggesi:

« Madame la Comtesse!

« Dieu forma le coeur de l'homme pour l'affection; et l' homme reconnaissant essaya de mésurer l' espace et le tems des choses crées pour se rappeler de tems à autre le jour où il doit fêter ses créatures. »

« C'est précisément à cette époque que je sens impérieusement le besoin de faire des souhaits pour la prospérité des personnes qui sont devouées aux progrès de la nation; des souhaits aux Dames gracieuses qui font de l'univers un éternel printems, et qui sont bienfaisantes à l'humanité; des souhaits à l'auteur des mes jours, à mes frères et à mes amis, qui douées d'un pensée pareille à la mienne rendent ma vie bien douce. »

« Et c'est précisément aujourd'hui que j'en veux faire à Conegliano, ma chère patrie, devenue de plus en plus brillante et agréable depuis que des bords délicieux du Danube une Famille illustre y a de nouveau fixé son séjour (1), et Vous aussi y arrivates, gentille Comtesse, dont la grace et l'amabilité enchantent tous ceux qui ont le bonheur de Vous approcher. »

« Mais comment pourrai-je exprimer mes sentiments ? . . . Si ce n'est qu'en Vous offrant une humble *Verveine*, symbole de l'attachement. En tous tems, en effet, ceux qui désirent faire connaitre aux autres la pensée qui les enivre, prennent un morceau de *Verveine*, s'en frottent la paume de la main, et ensuite ils serrent bien la main droit de la presonne à qu' ils veulent la communiquer: dès lors celles-ci sentent aussitot l' influence de son pouvoir secret! Les italiennes aujourd'hui s'en servent pour leur plus douces émotions. Et c'était avec la *Verveine* que les anciens couronnaient le Prêtresses du soleil, les Ministres d'Isis et les Druides.

« Je me joinds donc à la *Verveine*, et je fais des voeux ardents au ciel pour qu'il brille toujours serein sur Vous et sur les personnes, aux quelles je dois la plus vive reconnaissance, la plus haute considération et le plus profond respect. »

Conegliano, le primier jour de l'an 1848.

(1) La Famille Collalto.

COSTUMI

TEATRO MECCANICO CHINESE

In giorno di festa, nella China, innumerevoli sono i sollazzi che si disputano la curiosità del popolo: non veggonsi da ogni parte che teatri ambulanti, ombre chinesi, marionette, lanterne magiche ed ottiche, strane macchine, animali sapienti, ciarlatani che guariscono da ogni male, fattucchiere che predicono la buona e la cattiva fortuna, cantori, e suonatori, equilibristi, improvvisatori, combattimenti d'ogni maniera. Tutte le classi, sian povere o ricche, hanno amore a questi giuochi, svariati del resto di più quello che nol sieno in Europa. Barron descrisse un teatro meccanico da lui veduto per la prima volta tra i diversi spettacoli offerti agli Inglesi nel parco imperiale di Zhe-hol, all'epoca del ricevimento dell'ambasciata per ordine dell'imperatore Kienlong.

« Le marionette, egli dice, differiscono dai nostri fantoccini, in ciò che i fili da cui son mosse, invece di uscire dalla testa sono disposti sotto ai loro piedi. L'orchestra è per consueto composta d'un sol suonatore, il cui principale strumento è il flauto orizzontale fatto di bambou inverniciato a dodici buchi, detto *yo*. Il piccolo teatro ambulante delle marionette conosciuto in tutta Europa esiste anche nella China da tempo immemorabile. Differisce solo un poco nell'aspetto: è più semplice. In piedi, sur uno sgabello, l' uomo che mette in movimento i fantocci è avviluppato dalle spalle fino ai piedi in una tunica d'indiana turchina, la quale, chiusa alle caviglie e allargantesi in alto, lo fa rassomigliare alla guaina d' una statua. Sulle spalle porta una larga scatola che s'innalza fin sopra la testa e forma il teatro. Le mani invisibili del ciarlatano portano i personaggi di legno, e li fanno agire con una destrezza ed una vivacità straordinaria. Allorchè ha finito racchiude la truppa comica e la veste d'indiana nella scatola che si mette comodamente sotto il braccio, cosa che certo non si potrebbe fare delle nostre baracche. Ma il vero vantaggio che il teatro delle marionette chinesi ha sul nostro, è, dicesi, questo: che le piccole commedie rappresentate da que' valent'uomini di legno sono molto più svariate, e soprattutto più spiritose e morali delle nostre. Nella China le classi più povere hanno un certo grado d' istruzione; della qual cosa non si farà le meraviglie quando sappiasi che nel celeste impero, fin dai secoli IX e X, si stampavano libri d'ogni maniera a prezzi meschinissimi. La letteratura vi è coltivata in ogni genere possibile con un'attività ed una pazienza incredibili. Da noi, che a buon diritto ci vantiamo di correre più spediti dei Chinesi nella via del progresso, gli spettacoli de' fanciulli sono oggi ancora quel che erano dieci, venti, cent'anni fa: da secoli e secoli vi si ripetono invariabilmente brutalità stupide e senza brio. Noi sprezziamo questo popolo lontano senza conoscerlo; lo si vantava troppo alla fine dello scorso secolo: ora lo si mette troppo in ridicolo. Tuttavolta la maggior parte dei viaggiatori contemporanei non ne conosce che la superficie dei costumi mercantili; potrebbe darsi benissimo che, dopo una più intima conoscenza, sovra soggetti più importanti delle marionette, avessimo a ricevere da quella singolare nazione qualche utile insegnamento.

M. P.

COSE VARIE

Scosse di Terremoto a Lisbona. *Corrispondenza particolare del Pirata.* In data del 21 dicembre 1847 ne si scriveva da Lisbona: « Da alcuni dì la nostra città trovasi immersa nel più grande spavento. Due, tre volte il giorno si sentono forti scosse di terremoto. Venerdì (17), dalle cinque alle otto antimeridiane, furono due, alla seconda delle quali poco mancò ch'io non venissi gettato fuori del letto, siccome spintovi da ignota forza. Sabbato ve n'ebbe un'altra, però quasi insensibile: domenica pure, ma non così violentemente come nel venerdì. Molte famiglie si ripararono alla campagna, ove dormono in mezzo a un giardino o in carrozza, o in *baracol*. Il cielo ora è sereno, ora nubiloso e tetro: di quando in quando cade una tenue pioggia. Memori del tremendo disastro che percosse questa città nel 1775, potete immaginarvi come viviamo noi in un continuo terrore ».

Aneddoto. La *Rivista medica* di Calcutta narra il seguente fatto:

« Un medico di un Ospizio di cronici, nel celeste impero, essendo stato convinto di aver prescritto ai diversi individui ivi ricoverati, senza distinzione di età, di sesso e di costituzione, tre mila salassi di seguito tutti della stessa quantità, per comando del mandarino fu privato del diritto di esercitare la medicina e frustato nelle pubbliche vie. Il Giornale soggiunge: questa è severità, ma non ispoglia di giustizia, lode ai Chinesi ! ! »

∴ Una giovane, emula di Carter e di Van Amburgh, mostra in questo momento a Dieppe una tigre ed una jena. Finora, nessun accidente non era successo; ma il martedì, 21 dicembre, nel momento in cui ella levava dalla gabbia della tigre un vaso, col quale aveva dato da mangiare a quell'animale, fu afferrata pel braccio e morsicata crudelmente. Credesi che uno scoppio d'arme da fuoco, fattosi udire nell'interno del serraglio, ove si dava la rappresentazione, abbia spaventata la tigre. Le ferite della povera donna sono gravissime, e le lesioni sì considerevoli, che i medici temono accidenti ulteriori. Così nel *Journal des Débats*.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO.

I. R. Teatro alla Scala. Mercoledì si riprodusse a questo teatro la *Norma*, e senza supplimenti, senza guasta-mestieri, col tenore Mirate e col basso Rodas per *Oroveso* (il quale *Oroveso*, qualunque e' fosse, era impossibile non oscurasse il precedente). L'Opera piacque; molti pezzi colsero plausi; il Mirate fu un degno *Pollione*, e la Cortesi folgoreggiò al solito come cantante ed attrice, come giovane di brillanti speranze, anzi come chi, in sì breve tempo, in sì poche sere, ha saputo levare fra noi chiara fama. Tutte le principianti dovrebbero desiderare la sua sorte.

La Sulzer prosegue a piacere, specialmente nel duetto con *Norma*.

Teatro Re. Si presagiva un felice esito alle *Prigioni d'Edimburgo* di Federico Ricci, e l' esito infatti fu splendidissimo. Vi furono applausi a quasi tutti i pezzi; vi furono chiamate, que' contrassegni d'aggradimento insomma, che un Pubblico, quando è contento, suole impartire agli artisti.

La Sannazzaro portò la prima palma, e meritamente. Le arridono rare doti: è fornita di bella e simpatica voce, ha buona scuola, e sente, tantochè non sapremmo, se sia più da commendarsi quale cantante, o quale attrice. È sul fiore degli anni: eppure, la direste provetta e consumata nell' arte.

La Zanchi è pure alquanto pregevole e per la voce, e per lo stile, e per tutto quello che occorre a formare una esperta cantante. Noi siamo ben contenti d' aver fatta la sua conoscenza, e non temiamo d'errare, vaticinandole un lieto avvenire.

E non abbiamo finito di lodare, e lodar per giustizia. Il Comolli, allievo del bravo Maestro Antonio Cattaneo, Direttore dei cori alla Scala, il Comolli unisce a ricchi mezzi vocali molta intelligenza e molto buon gusto, e può certo andare superbo del suo successo in Milano. Se il sapersi meritare il sorriso dei Milanesi è augurio, anzi certezza di un ridente futuro, egli deve prepararsi a grandi trionfi.

Il Bonafos, basso che su queste scene ha già ottenuto più d'una vittoria, e che dovunque sa guadagnarsi il titolo di eccellente, fu un *Tom* preziosissimo. Odessa ce lo ruberà per parecchi mesi, e ne siamo dolenti (perdonate se talora pecchiamo d'egoismo), poichè non sempre troveremmo chi sostituirgli. Tutti gli abiti a lui s'addicono, e non è poco merito oggidì, in cui la maggior parte dei cantanti cammina per un ben angusto sentiero.

Il duetto fra il Comolli e la Sannazzaro, e l'altro fra quest' ultima e la Zanchi, furono i pezzi che vantarono maggiori ovazioni.

Fra un atto e l'altro del *D. Bucefalo* venne per parecchie sere eseguita in questo teatro una sinfonia del Maestro Devasini, che diè argomento a lodare la fantasia d'un giovine educato al vero bello, e la perizia d'un degno allievo del nostro Conservatorio.

Si prepara la *Gazza Ladra*. — Salve, immortale Rossini! — Ma badate bene, o signori, che non è un' Opera come tutte le altre. L'abbiamo alla memoria;

l'abbiamo udita da sommi, e possiamo pretendere... un'esecuzione, se non perfetta (chè quaggiù è impossibile), almeno mediocre.

Teatro Carcano. Si riposa spesso. Brutto segno! La colpa però è degli artisti? Forse più del cattivo tempo!...

Teatro Lentasio. Due lire per dodici rappresentazioni: potete spender di meno? E a tutto il carnovalone? otto... e con quei manifesti così sterminati! Chi desse di piglio allo staffile della critica sarebbe un disumano. Evviva, evviva la Compagnia Brambilla e Subotich! Evviva la discrezione! Evviva la modicità dei prezzi! Evviva l'economia! Evviva chi conosce sè stesso! *R.*

Bergamo. Ripetiamo, a nostra grande soddisfazione, che *I Masnadieri* di Verdi vanno di sera in sera crescendo vie maggiormente nel favore di quel Pubblico eminentemente musicale, tantochè può dirsi un vero fanatismo. La Taccani, questo nostro ussignuoletto milanese, questa notabilità scenica superiore a qualunque lode, vi miete le prime palme, vi ottiene onori straordinarii e forse non mai colà usatisi, in compagnia del tenore Bozzetti che parimenti entusiasma. Il Monari ed il Galli vi sono pure apprezzatissimi.

Testimonii oculari, a puro elogio del vero, ci fecero dettare quest' altre linee intorno agli esecutori dei *Masnadieri*. Essi ci assicurano che da molti anni non si udirono in teatro risuonare applausi sì clamorosi e sinceri.

Venezia. *Gran Teatro della Fenice. Maggiori dettagli della Giovanna Maillotte.* La *Gazzetta di Venezia* stampa il seguente articolo:

« Il sig. Galzerani l'ha detto nel suo primo programma: egli è *d' opinion con Voltaire;* gli fa quest' onore, e pensa a buon dritto che *sia patrimonio dell' opera*, che vuol dire del ballo, *tutto che l' immaginazione può creare o la passion suggerire.* Ciò non gl' impedì però di ricopiare nella sua *Giovanna* le principali situazioni dell' *Esmeralda*, allargando così con quello d'altri il patrimonio suo proprio. La Corte de' Miracoli qui si chiama la fiera di Lilla; Gringoire ha nome Gontiero; Febo è trasfigurato in Ernesto; la poetica cameretta della bella Gitana, dov' ella disegnava, con quella grazia che ognun si ricorda, l' amato nome su per le muraglie, o lo componeva, giocando, sul pavimento, qui si muta nella men pudica sala terrena della osteria dell'Arco; ma il soggetto della scena è il medesimo, eguale la situazione delle due fanciulle, dico Esmeralda e Giovanna, e Gontiero non è più felice del tapino poeta, che termina, per tutta consolazione, il suo colloquio con ricevere una lezione di ballo. Che più? l'azione si compie nella guisa medesima, e Giovanna, come Esmeralda, è portata sulle spalle in trionfo. Ciò che non si è riprodotto è la parte drammatica della favola; qui non ha intreccio, non ha passione; manca la gran figura di Frollo, e la mimica è costretta a mostrarsi da un solo lato, quel della grazia, che lusinga, lasciando l' altro più possente dell' affetto, che tocca. L' argomento è sotto sopra il seguente. *Giovanna Maillotte* è una Giovanna d'Arco in piccolo; la quale, se non è come l'altra ispirata, certo possiede due gran qualità: una passione spasimata pel ballo, e questa si vede, l' altra de' più elevati sentimenti, la quale è bensì dichiarata nel libro, ma non è così apparente; poichè per essa non resta, ch' essendo la bella impromessa a un suo cugino, persona alquanto grossa, ma che pur l' ama, ella non si dia in braccio, al cospetto di tutta la fiera di Lilla, al figliuolo del governatore della città, per nulla scontento di far questa parte da pertichino nel suo a solo, e sostenere il caro suo peso. Ora è da sapere che corrono i tempi della rivolta de' Mendichi, quand'essi brigavano di tòrre i Paesi Bassi al giogo della inquisizione e della Spagna; ed una masnada appunto di ribelli, da' loro gridi detti *Hurlus*, assale la città, e l' avrebbe anche presa, s' ella non fosse stata in tempo soccorsa e difesa dalle sue donne, a cui, dimenticati i balli, e gli antichi e nuovi suoi amori, si fa capitana e campionessa Giovanna. Gli *Hurlus* avevano in Lilla secrete intelligenze, e quel buon pastricciano di Gontiero, parte per debolezza, parte per odio a quel vagheggino d' Ernesto, che gli sconciava le sue faccende, e di cui volea vendicarsi, si lascia facilmente da loro accalappiare, entra con essi in convegni; onde ributtati i nemici e scoperta la trama, sta per pagarne il fio. Se non che la bella vincitrice ne ottiene il perdono; con la compassione di lui, le ritorna l' amore, e il ballo termina, come tutte le commedie e le fiabe, con un bel paio di nozze, figurate in una specie di tarantella napoletana.

Per le anzidette ed altre cagioni, l' accoglienza fatta al ballo fu alquanto fredda. Passò stagione, in cui la gente si prendeva a' capegli, per contrastarsi, nobil gara! un guanto della Malibran, o non si teneva disonorata di far della schiena predella alla Taglioni, perch' ella salisse in carrozza. L' uomo ora sente un po' più la sua dignità, e in ciò io, spesso incredulo, riconosco veramente il progresso. La Cerrito e il Saint-Leon furono dunque al loro apparire misuratamente festeggiati, come va festeggiato qualunque talento si tolga dal comune, a qual ordine egli appartenga; poichè tutte le arti sono sorelle, e le più umili sublima il primato.

La Cerrito è tipo di grazia e di leggiadria, e a quel carattere s' informa tutta la sua parte. *Giovanna Maillotte* entra in iscena con un vaghissimo a solo. Ella è a fronte dello sposo, cui ha impegnato la fede, e ad Ernesto, che l' affascina col guardo, con lo splendore forse de' natali e delle ricchezze, con quello stesso della gloria, ed è chiaro che il più fortunato non sarà il primo. La fede non resiste al capriccio. Le ingenue maliziette, le lusinghe ed i vezzi, ch' ell' adopra a vagheggiar l' uno e a placar l' altro, e congiunge a graziosissimi passi, non potrebbero meglio nè con arte più fina rappresentarsi, e quand' ella supplice, giungendo le mani, si volge a *Gontiero*, domandandogli venia delle innocenti follie, quell' atto è sì garbato e gentile da meritare ogni perdono. D' eguale effetto è la scena che segue, o ella combatta il pensiero del suo nuovo amore, o si difenda da' rimproveri del povero sposo, che nell' animo di lei soppiantato, se non tradito, troppo presto, e anzi tratto, ha i privilegii dell'imeneo. Ogni suo atteggiamento, ogni mossa è composta a tanta acconcezza da ritrarla i pittori; onde allora ch' entrata in sospetto, sale a quel finestrino rivelatore, per tener dietro a' primi passi della congiura, s' atteggia sì vagamente, e in sì varii modi, da formarne con la bella immagine, quasi direi, *altrettanti quadretti*, se la parola non fosse, ahimè! sfortunata. La parte più immaginosa delle danze è la festa allegorica, rappresentante, come dice il programma, i quattro elementi, dove ha qualche non vulgar contraddanza, e un magnifico passo a due della Cerrito col marito Saint-Leon, poichè alle altre virtù i due ballerini aggiungon pur questa della instancabilità, e son sempre in sulla scena e sulle gambe: onde non so con qual cuore si possa lor domandare, a un faticosissimo passo, la replica. Qui tutt' a due, o soli od insieme, fan cose mirabili di leggierezza, di grazia, di forza: si direbbe che a sostenersi non avessero uopo del suolo, e a qualche cosa veramente servissero alla Cerrito quelle finte alette, che le spuntan da tergo. La spontaneità e il molleggio, come dicono i ballerini, del Saint-Leon non si vide in altri. E come questo non fosse ancora abbastanza, i due veramente consorti nella fatica e nella bravura danzano un passo che pare spagnuolo ed è napoletano, col quale finisce degnamente lo spettacolo, messo in iscena con grande, ma non grandissimo sfarzo. »

Udine. La sera del primo corrente apparve su queste scene la *Beatrice di Tenda*, che aveva per esecutori la brava Tirelli (protagonista), il tenore Pavesi, ed il basso baritono Morino. L' esito fu dei più fortunati, e specialmente la signora Tirelli e il Morino ebbero ovazioni ed applausi. Nella prima il Pubblico ammirò una magnifica e potente voce di soprano, accoppiata ad eccellente metodo di canto ed a molto sentire: e nel secondo tutte quelle doti che conducono a brillantissima carriera. Anche il giovane Pavesi si distinse e seppe farsi applaudire.

La susseguente sera non potè aver luogo lo spettacolo, perchè con universale dispiacere si annunziò che la signora Tirelli, còlta da violenta febbre, era obbligata al letto, nè si potea precisare quando si sarebbe riavuta...

Torino. *Teatro Gerbino.* L' Equestre Compagnia di proprietà de' Fratelli Guillaume, che riteniamo la migliore d' Italia, intenta sempre a dar novità ai suoi spettacoli equestri, incominciò questo carnovale col produrre il tanto rinomato inglese sir Riccardo Hemming, e suoi ragazzi, con danze mimo-aeree, e non solo con due fanciulli come agiva il Risley, ma bensì con tre. Non possiamo a meno di non dire, che l' Hemming ci sorprese ancor più del suddetto Risley, poichè tutti convengono che questo primo colla sua piccola famiglia dura molto di più in questo sorprendente esercizio, e fa cose superiori e ben più difficili. Piaciono i nuovi quadri che rappresenta coi tre ragazzi, ma più di tutto è soggetto di maraviglia, quando, collo spingere il suo braccio destro, fa eseguire ad un suo figlio 20 salti mortali detti *il molinello*, e colla velocità che farebbe una ruota intorno al suo perno. Speriamo di presto vederli anche noi in Lombardia, e tanto è vero che vengono già desiderati in questi nostri Teatri.

Roma. *Teatro Apollo. Ancora di Nicola Ivanoff.* I nostri corrispondenti (deplorando di nuovo la caduta dei due bassi, il Mitrovich ed il Superchi) ci tornano a magnificare l'Ivanoff, e ne dicono che il suo successo a Roma fu veramente strepitoso e trionfale.

La sua cavatina e la sua romanza fanno ogni sera *furore*: è impossibile destare un maggiore entusiasmo, e se ne domanda sovente la replica.

Il tenore Ivanoff non aveva bisogno di riportare altre vittorie, avendo egli abbastanza di corone e di lauri cinta la fronte; ma gli applausi non dispiacciono mai, ed egli avrà a segnare nel suo album nuovi fasti e nuove glorie.

Roma lo aveva già proclamato sommo: immaginatevi poi adesso! È questa una bella consolazione per quell' egregio tenore, e un forte incentivo per le Imprese a scritturarlo.

La Nissen è pur sempre acclamatissima e alla sua romanza, e alla sua cavatina.

Reggio. La *Giovanna di Napoli* del M.° Malipiero è l'Opera, colla quale si è aperto questo Comunale Teatro. La signora Rosalia Mori è stata applauditissima in tutti i suoi pezzi, e specialmente nella sua cavatina (di cui si voleva la replica), e così pure nel duetto finale col baritono Carapia. Anche quest' ultimo ha piaciuto per la sua bella voce. Il tenore Stecchi e il basso Canedi disimpegnano bene la loro parte.

Quest' Opera ha avuto un felice esito per essere sostenuta la parte della protagonista dalla signora Mori, la quale possiede una bellissima e robusta voce di vero soprano, buon metodo di canto, e sta in iscena come un' artista provetta. La Mori gode nell'arte chiara fama, e questi trionfi non sono nuovi per lei.

Lo spettacolo è decorato con proprietà ed eleganza, ed i Reggiani ne sono contenti.

Copenaghen. Il tenore Pancani, della cui vita si temeva cotanto, va, benchè lentamente, migliorando in salute.

Il 28 dicembre davasi la *Cenerentola*, con le tre sorelle Stolz, Ciaffei, Vincenzo Galli e Casanova.

Il teatro è sempre affollato. Quell' Impresa è tanto contenta della sua compagnia, che si è perfino fatta un dovere di ringraziare con lettera il nostro Corrispondente Bonola.

Lisbona. *R. Teatro S. Carlo.* La *Lucia* di Donizetti fu un nuovo campo di gloria pel tenore Volpini. In quest' Opera fece egli quel che suol dirsi in teatro *furore*, e certo pochi tenori vantarono a Lisbona un esito sì luminoso. Tanto può una voce fresca, estesa, potente! Tanto possono i mezzi vocali uniti a una pura scuola e ad un non comune sentire! Il Volpini ricorda in alcuni istanti il celebre Moriani, la cui maniera di canto e di scena deve avere assai ammirata e studiata.

La Bovay, alla prima rappresentazione, non potè cantare, perchè raffreddata. Però, non avendo per lei l'Impresa molti riguardi (come dovrebbe averli), non tardò a ricomparire, e meno male che piacque. La Bovay ha bella voce, un' agilità spontanea, buona pronuncia, ed è abbastanza animata. È principiante, le manca l' arte, quell' arte che forma il complesso d' una cantante... e quest' arte, col tempo, verrà.

La Librandi è comparsa nell'*Attila*, e ottenne applausi alla sua cavatina e nel duetto col valentissimo Volpini.

Barcellona. *L'Ebrea, del Maestro Cavaliere Pacini.* Questa nuova Opera, scritta dal Maestro Pacini per le scene della Scala, ha avuto qui quel successo che avrà sempre, quando sia eseguita a dovere. Racchiude pezzi stupendi e bellezze veramente peregrine: è insomma degno lavoro dell' autore della *Saffo* e del *Lorenzino*, e ben sarebbe un felice pensiero che le Imprese italiane, anzichè annojar sempre con gli stessi spartiti, o ricorrere a cose mediocri, s' appigliassero a questa.

A provare evidentemente come l' *Ebrea* piacesse a Barcellona, noi riporteremo le seguenti opinioni, che sono tolte da quel giornale *Il Fomento.* « Le Opere del Maestro Pacini non abbondano oggi più di quelle vivaci ed allegre cabalette, che erano il tipo delle sue prime composizioni, ma trovansi nei suoi nuovi lavori somma gravità, sublimità, e grande studio. Il nuovo genere a cui si è dato l' Autore nelle sue ultime composizioni apparisce chiaramente nell' *Ebrea*, la cui introduzione (che il Pubblico ascoltò con piacere) è bella ed originale. Dopo una romanza comincia un duetto sommamente nuovo, che fu cantato con universale soddisfazione dalla signora Cattinari e dal signor Tamberlick. Il finale di quest' atto non fu applaudito, forse perchè non c' entrano i cori. Troppo corto e rapido è il secondo atto, consistendo in un buon coro ed in un finale, che è senza dubbio il miglior pezzo. L' andante, magnifico d' effetto e pieno di sublime novità, è pure un modello di scienza: eppercìò, sia per l' impressione di questo finale, o per altra cagione, il duetto del terzo atto tra il basso ed il baritono non produsse l' effetto che forse produrrà, quando si avrà udito qualche altra volta. Lo stesso diremo del finale del medesimo atto, che fu applaudito a metà, e che è alquanto scadente, qualora vogliasi paragonare col resto dell' Opera. Il quarto atto è bello per ogni rapporto. È composto di tre pezzi di musica. Il primo è un coro perfettamente eseguito dai coristi. Segue l' aria del tenore, pezzo di gran novità che finisce con una preghiera, la quale, come tutto il rimanente di quest' atto, fu cantata dal signor Tamberlick con sommo gusto, e si meritò gli applausi strepitosi, di che il Pubblico lo colmò. Nel finale, che è bastantemente corto, la signora Cattinari cantò un' altra preghiera assai bene, ed il Pubblico le consacrò i suoi applausi in particolare, nel medesimo tempo che li tributava all' Opera in generale. Noi consideriamo la musica dell' *Ebrea* di grandissimo merito, e allorchè quest' Opera si sarà udita due o tre volte, e l'orecchio dello spettatore si sarà abituato a tal genere, la sua esecuzione tornerà delle più gradite al Pubblico ».

Berlino. *Prima comparsa di Emilia Scotta colla Lucia.* La sera del 22 dicembre avvenne la prima apparizione su queste scene dell'egregia Emilia Scotta, altro bel regalo che fece ai Berlinesi il Corrispondente Bonola. La sorte non le poteva più largamente arridere. Ella fu applauditissima alla sua cavatina. Lo stesso onore ebbe al duetto col Laboccetta, dopo il quale vennero entrambi domandati al proscenio. Al duetto con Ronconi trionfò pure infinitamente, e dovette con lui ricomparire fra i viva sul palco. Il suo rondò incoronò tanto successo, e così confermò nel più solenne modo la rinomanza, da cui fu preceduta.

Il Laboccetta, acclamatissimo nel duetto con la Scotta, non lo fu meno alla *maledizione*, e all'ultima famosa scena finale, dopo la quale il Pubblico volle più volte risalutarlo.

Sebastiano Ronconi è stato il terzo eroe della sera.

Londra. Un nostro italiano, il professore di contrabbasso signor Anglais, desta ora a Londra un grandissimo clamore, e gl' Inglesi devono questo regalo al signor Jullien. Il celebre concertista torinese ha fatta un' impressione tale su quegli abitanti, che invano tenteremmo descriverlo a parole. « Pare impossibile, dice uno di que' giornali, che con così ingrato strumento si possa far tanto. Egli è sommo... come poteva esserlo Paganini col suo violino ». E detto ciò, è detto tutto.

UN PO' DI TUTTO

Sempre più buone notizie da Vercelli della brava danzatrice signora Paride Marra, che nel suo passo a due coll' ottimo Gabrielli, coglie applausi veramente fervorosi e lusinghieri. Qualunque più caldo elogio è piccolo per il merito di questi due valorosi giovinetti. — A Torino *D. Sebastiano* è omai giunto all' apice della sua gloria (tanti sono gli applausi che vi coglie), a tutto orgoglio della Garçia, del Sinico e dei signori Derivis e Davila. — *Pordenone. Compagnia completa formatasi dall'Agente Teatrale Burcardi, corrente carnovale.* Prima donna assoluta signora Enrichetta Zilioli, prima donna signora Natalina Porrato, primo tenore signor Paolo Zilioli, primo basso baritono Massimiliano Severi, primo basso profondo Alessandro Tedeschi, secondo tenore signor Zucchini. — La prima ballerina signora Elisabetta Ferrante fu scritturata dall' Agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri pel Covent-Garden di Londra, Impresa Beale, primavera ventura. — Abbiamo da Venezia che il primo basso signor Fulvio Rigo continua a distinguersi con la parte di *Banco* nel *Macbeth.* Il *Vaglio* stampava di lui: « *Anche il basso Rigo non passò inosservato, specialmente nel duetto del primo atto col Varesi* ». Questa sera il Teatro di Mantova, dopo essere stato chiuso per volontà dell'Impresa, si riapre coi *Foscari*, nei quali farà la sua prima comparsa l'egregio Musich. — La prima donna assoluta signora Catterina Noble fu aggregata all' attuale Compagnia cantante di Udine. — Per le scene di Cremona, stagione corrente, fu scritturata dall' Agenzia Cirelli la signora Prassede Dumpieri, allieva del chiar. signor Maestro Ruggero Manna, per far la parte di *Adalgisa* nella *Norma.* Questa giovane dà le più belle speranze. La stessa Agenzia fissò per Lodi, stagione in corso, il basso comprimario sig. Giovanni Massa.

Arrivati. . . .

Partiti. La prima donna signora Caterina Noble, il basso signor Giovanni Massa.

SCIARADA

Il *tutto*, omai sì celebre,
È tanto chiaro al mondo,
Che brilla quasi e sfolgora
Qual *primo* e qual *secondo.*

I. R. C.

N.B. Precedente Logogrifo:
ORO - VOLO - OVO - RIVOLO.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 83

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

LUNEDÌ
10 GENNAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

ISTRUZIONE MUSICALE

LA MUSICA STUDIATA DAI CIECHI

I ciechi, il cui numero nel mondo è grandissimo, negli istituti dalla cristiana carità aperti alla loro morale e intellettuale educazione, imparano a leggere, a scrivere, a far di conto; imparano a contrassegnare nelle carte geografiche i fiumi, i monti, i confini, e le città, dei regni e delle provincie, a distinguere le monete vere dalle false, l' effigie del principe che sopra vi è coniata; imparano a fabbricar tela, a far calze e tappeti, e altre cose di utilità; ma ciò che maggiormente li attrae e occupa si è la musica, l' arte sublime data all'uomo per ricrearlo ne'suoi ozii o sollevarlo ne'suoi dolori. La musica pel cieco è una necessità, e tale si è per essa il suo trasporto, che molti di questi infelici riuscirono valenti e degni perciò della più grande ammirazione. La storia ha tramandato ai posteri il nome di Giovanni Fernand, cieco dalla nascita, il quale fu poeta, fu logico, e si valoroso nell' arte musicale, che alcune sue composizioni sono, riguardo ai tempi, opere maravigliose; e il Guillier, sull'incominciare del nostro secolo, vide in Bordò il cieco Dumas, che operava prodigi col violino. Taccio altri nomi illustri, e ricordo soltanto la Merli di Lucca, fanciulla di sei anni appena, che io vidi in Roma (1), in casa della contessa Orfei, suonare diverse variazioni al pianoforte con grande mia sorpresa, e di qualunque persona vi si trovava presente. Quella sì tenera fanciulla veniva colpita da tanta sventura nel quarto mese di sua vita: ella desterebbe meraviglia, suonando così bene in sì verde età, se vedesse; quanto più poi essendo cieca! L' orecchio e il tatto sono la sua guida.

Ma negli istituti di questi infelici la musica, non col soccorso dell'orecchio soltanto viene insegnata; si fa uso anche dello scritto: l'Haiiy, l'uomo che la universale riconoscenza chiamò il padre dei ciechi, e che per primo fissò il pensiero di aprire scuole ad ammaestramento di siffatti sventurati, l'Haiiy fece fondere dei caratteri di musica atti a rappresentarne sulla carta, ma in rilievo, tutti i segni possibili, e giunse a formare suonatori e cantanti. Tansur nella sua *Musical Grammar* proponea una macchina poco complicata, lunga tre piedi e larga nove pollici, sulla cui superficie stanno le note rilevate: Gall di Edimburgo trovò utilità somma quella di esprimere le note colle cifre aritmetiche: e certo Jersen di Catalogna nel 1827 veniva premiato dalla società d'incoraggiamento in Londra per avere trovata una macchina per la musica, la quale non potrà mai essere apprezzata in tutto, perciocchè il cieco legger non può ciò che ha scritto. Dumas, il cieco di Bordò, avea trovato egli stesso un metodo per copiare la musica del tutto bizzarro, ma di esso, nè di molti altri non teniamo parola, perchè nessuno può arrecare grande utilità ai ciechi, i quali possono usare della musica scritta allora soltanto quando cantano: per chi suona è inutile ogni scritto, essendo dallo strumento occupata la mano che deve leggere. Onde il mezzo più usitato si è quello di far imparare tutto a memoria, solfeggiando le note musicali: e così sempre grandi sono i progressi; dappoichè il cieco, mai sempre concentrato in sè stesso, ha somma facilità di apprendere, e la musica sembra in lui un istinto. Egli è perciò che spesso sulle vie delle città popolate v'incontrate con qualche cieco, che arresta la vostra attenzione col suo musicale stromento, cui suona; e negli stabilimenti di Parigi, di Vienna, di Berlino, di Napoli e di Milano siete presi da meraviglia in trovare intiere e magistralmente concertate orchestre di ciechi; in essi per le scale, sui cortili, sotto i portici, dovunque trovate giovani che suonano chi il violino, chi il contrabbasso, chi la tromba, chi il corno. Negli instituti d' Inghilterra il solo strumento che viene concesso di studiare a' ciechi si è il piano forte, e gli allievi sono poi impiegati come organisti: gli altri stromenti sono vietati, perchè, per suonarli, il cieco dovrebbe intromettersi, dovendo vivere di sue fatiche, nelle taverne e in altri luoghi di non miglior riputazione, e così si aprirebbe la via alla morale depravazione.

E la musica fu forse quella che aprì la via all'idea di educare il povero cieco: Haiiy aggiravasi sulle vie di Parigi un giorno del 1783, e incontrossi in una orchestra ambulante composta di undici giovani, che fingevano, armati di occhiali, leggere la musica che eseguivano alla presenza di molto popolo: que' meschini erano tutti ciechi, e quello spettacolo commosse il pietoso cittadino, il quale corse tosto col pensiero a considerare quanti di quegli infelici viveano dispersi nella Francia; onde, volendo rendere men trista la loro condizione si occupò del modo di ammaestrarli: e così ebbero incominciamento le scuole dei ciechi, che ora vediamo a Parigi, Vienna, Berlino, Inghilterra, Dresda, Bruges, Milano, Padova e Napoli. Pel cieco non ha luce il sole, non attrattive la bellezza, non ha poesia la natura, non ha un sorriso il labbro della madre, che se lo stringe al seno; tutto per lui è tenebre e squallore: onde di mezzo a questa tenebrosa e perpetua notte l'armonia forma per

---

(1) E noi vedemmo in Milano. *R.*

esso il più gran conforto: la musica lo rende contento della vita ch'ei vive.

D. Zanelli.

BIBLIOGRAFIA

I Compagni del Walhalla, *descritti del Re* Lodovico I. di Baviera, *fondatore del* Walhalla. *Prima versione italiana fattasi per cura del dottor* Francesco Regli, *intitolata a* S. M. il Re di Piemonte, *Seconda edizione. Milano, tip. Guglielmini, 1847, in 8.° di pag. 248.*

Una excellentissima virtus justitia.

Cic.

Noi eravamo parati a solvere, almeno in parte, un debito col nostro *Regli*, quando nell'Appendice della *Gazzetta Privilegiata di Venezia* abbiamo trovato un generoso, che in vece nostra ha voluto al tutto soddisfarlo inopinatamente. Questi è il chiarissimo signor dottore *Filippo Scolari*, che sì giusto e succoso dettato ha reso di pubblica ragione intorno il **Walhalla**, che noi, con vera soddisfazione, amiamo qui riprodurlo, pregando in pari tempo il signor *Regli* a darci venia per la fatta subrogazione.

G. B. Carta.

« È noto comunemente — così il sig. *Scolari* — che il Walhalla (l'Eliso degli Scandinavi) è quel sontuoso edificio, che presso il borgo di Donaustauf, non lungi da Ratisbona, sull' altezza d' un monte, nel centro della Baviera, ha verificato la grande idea del canto IV della Divina Commedia, dov' è scritto, che a Dante:

In luogo aperto luminoso ed alto,
Furon mostrati gli Spiriti Magni;

com' è appunto di tutti i grandi uomini dell' Allemagna nel vasto e nobilissimo tempio, che per onorarli fu concepito nel 1807 dall' allora principe ereditario, poi re, Lodovico di Baviera, e da lui medesimo inaugurato con solennissima pompa nel 18 ottobre 1842.

Ned egli stette contento alla sola esecuzione di sì grandioso progetto; perocchè, dopo disposti in bell' ordinanza oltre 160 busti d'Allemanni illustri nell' armi, nelle lettere, nelle scienze e nella storia di quella saggia ed agguerrita nazione, volle meritarsi compiuta la corona del merito, offrendo, prima in una opera ampia, poi riassunti e messi a stampa, i cenni biografici di quegli illustri, le cui venerande immagini son destinate ad eccitare nei posteri i sentimenti della nazionalità germanica, ed a farne uscire migliore chiunque metta il piede in quella patriottica galleria.

Ma poichè gli uomini grandi, e gli scrittori di tutte le lingue e di tutti i luoghi, sono del pari i maestri di tutte le nazioni e di tutte le età (perocchè, la luce della virtù e della dottrina loro, è luce di tutto il mondo) ben saggiamente il ch. dott. Regli adoperò il diligente suo studio per donar all' Italia la libera traduzione dell'opera sopraddetta, in cui la mente ed il cuore trovan del pari pascolo abbondantissimo, quanto e più che alla vista del monumentale Walhalla. « La mente, che le geste « di tanti eccelsi personaggi, di tanti eroi, e « di tante eroine, svegliano, rischiarano, ac« cendono: il cuore, che da mille esempli di « valore, di coraggio, di costanza, e di sapere « infiammato, a mete sublimi dilettevolmente « si slancia ».

Del che tutto perchè, a debito encomio tanto del regio autore che dell' elegantissimo traduttore, s' abbia lucentissima prova, non sarà che molto utile e grato passeggiare alcun poco per entro al Walhalla con questo storico e spiritoso libro alla mano, che non solo ci darà per tal modo grandiosa l'idea del monumento alemanno: ma da essa non punto lontana quella del vivente e glorioso suo fondatore.

Or ecco le savie e luminose sentenze, colle quali egli ci pone alla contemplazione dei busti sottonotati; avvertendo, che la collezione comincia dal grande *Arminio* (sei anni prima dell' era volgare) e va sino a *Goethe*, mancato di vita nel 1832.

Teodolinda, regina dei Longobardi, morta intorno all' anno 626.

Dopo la morte di Agilulfo, Teodolinda, insieme col suo figlio, assunse le redini del governo: e quando essa pure dovette scendere nel sepolcro, suo figlio esclamava; « Senza una tal madre egli è un vivere senza forza e senza sole. » Essa fece il bene per l'intenso amore che portava a' suoi simili, non già per cattivarsene il passeggiero amore.

Federico II., imperatore, morto in Firenzuola, l' anno 1250.

.... tutto egli esperimentò il rigore dell' avversa fortuna. Le sole città della Germania non gli furono ingrate, e si mantennero in fede. Siccome la disgrazia non abbatte, ma solleva a maggior altezza le anime grandi; così sotto i replicati colpi di una sorte costantemente nemica si sublimava lo spirito di questo imperatore, il quale mostrò, che colui che non dispera affatto, non è mai affatto perduto.

Ugo Grozio letterato ed uomo di stato, nato in Delft nel 1583, morto in Rostock nel 1645.

Nel suo viaggio in Rostock, Ugo Grozio, umile innanzi a Dio, pieno di fiducia nella sua misericordia, morì. La religione fu il sole della sua vita, la Bibbia fu tutta ne'suoi giudizii, ed è difficile dire, se egli fosse più distinto come uomo, o come letterato.

Amalia, langravia di Assia, nata in Hanau, nel 1602, morta in Cassel nel 1652.

Piena di rassegnazione e vicina a rendere l'ultimo sospiro, espresse di non bramare alcun sollievo ne' mali suoi, perchè perfettamente disposta ad affrontare l' eternità in un mondo migliore.

Goffredo Guglielmo, barone di Leibnitz, filosofo, letterato ed uomo di stato, nato in Lipsia nel 1646, morto nell' Annover l' anno 1716.

Pel suo sapere innalzato alla nobiltà, egli non lasciava di mostrarsi nel gran mondo, senza cessare di essere oltremodo attivo nella sua cella fra gli studii suoi, nei pubblici affari, e nei più difficili e più estesi lavori letterarii e scientifici. Per niuna cosa mancava a lui il tempo, perchè sapeva come tenerne conto. I sistemi filosofici nascono e muoiono, ma la gloria di Leibnizio durerà quanto il mondo.

Maria Teresa, imperatrice e regina.

Colle virtù femminili e colla pietà, anche la costanza fu qualità eminentemente sua. Col di lei consorte si spense ed inaridì l' unica sorgente della sua felicità. Sino alla vigilia del suo trapasso, occupossi dell' adempimento de' suoi doveri come sovrana, e del sostegno dell' indigenza. « Unicamente per istendere una mano soccorrevole agli infelici » diceva « amerei d' essere immortale. » Difficilmente la storia dei regni può vantare una sovrana altrettanto grande e virtuosa.

Emmanuele Kant, filosofo, nato in Königsberga nel 1724, e morto quivi nel 1804.

Sono innumerevoli nella storia delle scienze i sistemi, che si succedono, discacciandosi l'un l' altro a vicenda. La verità ove risiede? si domanda bramosamente da migliaia d' anni, e intanto si scorre leggiermente su l' opera in cui è veramente contenuta; sulla Scrittura Sacra, a buon diritto detta il Libro dei Libri.

Guglielmo Herschel, astronomo, nato in Annover l'anno 1738, morto in Slough l'anno 1822.

Uomo sereno, modesto, schietto, comunicativo, ivi Herschel visse, finchè il suo spirito si partì affatto da un mondo, dal quale era sempre stato tanto lontano.

Questo è veramente cogliere dai fatti della storia d'una nazione il fiore della civile sapienza, e renderlo caro a tutti colle grazie più elette della leggiadria dello stile; e così si possono cambiar i vantaggi e gli ammaestramenti d'ogni maniera fra tutte le nazioni del mondo.

Filippo dott. Scolari.

ALBUM

Royal Keepsake, *Album de Salon (Ne m'oubliez pas, IX Année).* Fra le più splendide strenne pubblicatesi a questi dì vuolsi annoverar questa che ora annunciamo, e che esce dal ricco stabilimento del nostro Carlo Canadelli. È regalo tutt'affatto signorile, squisito... e poi, è in francese! Varii ne sono i componimenti, e v'ha perfino una graziosa commediola, intitolata *Trois Soeurs*. Le vignette sono magnifiche, e guai si trovassero quaggiù donne leggiadre e seducenti come quelle che precedono, all'uso di Francia, il frontispizio!

*** S. M. il re di Prussia si è degnato d'inviare il seguente onorevolissimo rescritto al dott. Francesco Gera, di Conegliano:

« J'ai reçu, monsieur, les ouvrages, que vous avez « publié sur la fabrication de la soie et celle du « fromage, et Je désire que l'industrie agricole con« tinue à profiter de vos utiles travaux et des amé« liorations que vous proposez. En vous remerciant « de l'attention que vous avez eue, Je Me plais à « vous remettre la *Médaille pour le mérite scien« tifique*, comme une marque de Ma bienveillance « particulière.

« Charlottenbourg, ce 11 décembre 1847.

« *Votre affectionné*
« Frédéric Guillaume. »

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — I. R. Teatro alla Scala.

L'Elisir d'Amore, del Maestro Donizetti.

(Jeri sera 9 corrente).

Temperare con vivaci melodie tanta mestizia (la mestizia lasciata dagli *Orazii e Curiazii* e dalle luttuose vicende di *Norma!*) fu ben savio pensiero, e, direm mo quasi, carità del prossimo! L' *Elisir d'Amore*, questa graziosissima Opera buffa che viene subito dopo l' eterno *Barbiere di Siviglia*, non è per niente alle oreechie e alla memoria di tutti. È dessa un vero elisire, poichè ha l' abilità di salvarvi dal flagello della noja, di mettervi l' allegria addosso, d'inspirarvi ancora un po' di quel buon umore, che, con mol-

l'altre belle cose, pare all'età nostra perduto. La è musica giocondissima, dilicata, ricca di motivi, splendida di accompagnamenti, spontanea, facile, popolare, affatto corrispondente alla freschezza del tema, al brio dell'azione, alla disinvoltura e all'arte della poesia; e non sappiamo come a quelle soavi armonie di cielo, l'infelice suo Autore non debba svegliarsi dal suo letargo, come la sua fronte non si rialzi e non si ravvivi, come la parola non gli torni sul labbro, come ancor non echeggi la sonora sua voce d'intorno, com'ei non possa rispondere ai nostri voti, alle nostre lagrime, ai nostri sospiri... Il solo duettino dell'atto primo fra *Adina* e *Nemorino*, così semplice, così leggiadro, incantevole, vale un intero spartito, e lo chiamate un idillio di Teocrito... se di Teocrito non vi siete per anco dimenticati. La veramente inspirata barcaruola che la sempre amabile e briosa Tadolini vi canta, questa cara, carissima barcaruola vi fa vedere in lei una di quelle ninfe innocenti che dondolavano scherzose sui placidi flutti di Procida e d'Ischia... Siccome quando, sicura della sua potenza, si affida nel farmaco e nell'elisire de' suoi begli occhi, ella vi fa risovvenire della giovane Circe innamorata di Glauco.... se però il vostro professore di belle lettere non apparteneva a coloro che condannano al bando la povera mitologia. Abbia pur tolto il Romani questo argomento dal *Filtro* di Scribe: il suo furto diventò un'imitazione, l'imitazione diventò originalità: egli ha saputo vestirlo di nuovo, dargli una diversa forma, renderlo più piccante e più gajo: egli ne ha fatto un altro... e nessuno poi (forse Rossini, che tutto poteva), nessuno avrebbe saputo, meglio di Donizetti, interpretare sì addentro, anzi tradurre nel musicale linguaggio, le di lui intenzioni e i di lui concetti.

Non volevamo parlare della musica, perchè tanto nota, ma chi non si scuote e non s'agita sotto le impressioni del bello? Chi può guardare, immobile e muto, un dipinto di Raffaello, una statua di Michelangelo? Chi può udire, senza commoversi, una produzione del Pesarese, di Bellini, di Donizetti?

Venendo agli esecutori, diremo qual sia la nostra opinione particolare, poichè sembra che il Pubblico si riserbi a manifestare la sua in avvenire... e sarà meglio tardi che mai!

La Tadolini, così vispa, così bizzarra, così capricciosa, così lieta, cantò come ella sola sa cantare, con quei suoi mezzi di natura straordinarii, colla sua facilità, colla sua freschezza, colla sua precisione, con la sua eleganza, con la sua grazia e insuperabile maestria. Nessuno crederebbe ch'ella sia la prima donna degli *Orazii e Curiazii*; oppure, ad uscire da ogni imbarazzo, a non urtare in verun scoglio, basterebbe dicesse che è la Tadolini.

Il Miraglia, *Nemorino*, egli che anni sono esordiva alla Scala coll'*Ismaele* nel *Nabucco*, canta assai bene, ma forse ha la disgrazia che la sua voce non si spande troppo... forse è più adatto a teatri piccoli.

Conosciamo il Corsi in questa parte, e, senza che vada in collera, non molto vantaggiosamente. *Chacun à sa place*... Quello, di cui ardentemente lo preghiamo, si è, che quand'anche voglia vestirsi d'inverno, procuri che i calzoni sieno più puliti.... e quella barba che tiene sul mento.... non sarà un grande sagrificio il tagliarla. *Belcore*, per quanto sappiam noi, non appartiene a un corpo di *zappatori*...

Lasciamo in pace il Soares *Dottor Dulcamara*, il suo balsamo, le sue bindolerie da cerretano, il suo carro, il suo cavallino, il suo valletto *trombettiere*.... Egli ha compreso prima di noi che non è pane pei suoi denti, e se mai non se ne fosse accorto... non ci insegnano fin da bambini a palesar sempre la verità? glione dà ora avviso il *Pirata*...

Senza far torto ad alcuno (ed è sempre il nostro particolar parere, dappoichè il Pubblico si spiegherà in appresso), noi ridurremmo la nostra relazione a questi termini: **Musica, Poesia**... e la **Tadolini!**

R.

Lodi. Il passo a due ballato dalla sig.ª Settimia Rossi e dalla signora Zante ha piaciuto moltissimo, con due chiamate: la valentissima Rossi in particolar modo fu più che graziosa, e colse applausi veramente fragorosi.

Il *Macbeth* è sempre festevolmente accolto, a tutta gloria della signora Giuseppina Brambilla, del bravo Lovati che n'è il protagonista, dell'ottimo tenore Belleni, ec. ec.

Verona. 6 *gennajo* 1848. Finalmente scomparve dalle scene del nostro Filarmonico il terzetto dei primi ballerini, che non dubbie prove avea ricevuto di non aver incontrato nel gusto del Pubblico. Jeri sera avemmo un passo a due, se non di nuova invenzione, almeno di imitazione felicissima. La prima ballerina signora Adelaide Frassi ebbe delle clamorose ovazioni, nè il signor Antonio Pallerini andò digiuno di lodi. Quest'ultimo forse, nelle passate rappresentazioni, era indisposto, per non poter far conoscere il suo merito; ora, più rinvigorito, divise gli allori colla sua compagna, e terminato il passo, ambedue vennero ridomandati al proscenio.

Altra novità abbiamo avuta jeri sera al Filarmonico nella parte mimica. Essendo ammalata la distintissima e sempre acclamata prima mima signora Marietta Monticini, venne supplita nella parte d'*Isabella* nel ballo il *Rinnegato di Portogallo* dall'avvenente prima ballerina di mezzo carattere signora Assunta Barni, che si disimpegnò con generale soddisfazione. Il primo mimo assoluto signor Domenico Segarelli è conosciuto ogni sera più per il valentissimo artista che è, e la di lui moglie signora Costanza Segarelli si dà tutta la diligenza e premura per progredire nella difficile carriera da essa intrapresa. Quante cose, che sembrano prima impossibili, si appianano poi, e restano, se non della massima facilità, almeno conseguibili a chi è dotato di una buona volontà come la signora Segarelli!

Quanto prima la *Lucia di Lammermoor*, colla Hayez, Borioni, De-Bassini, ecc. ecc. Altra prova dell'operosità dell'Impresa Lanari, per cui il Teatro Filarmonico di Verona in questo carnovale può essere invidiato, nè deve invidiare.

Da Lettera.

Roma. *Teatro Apollo.* Dalle ultime notizie risulta che nell'*Attila* il tenore Ivanoff continua a far prodigi, e così pure viene applaudita la signora Nissen.

Per il ballo, il *Conte Pini*, mezzo *fiasco* la prima sera, e si rimise in seguito.

Vi fu un passo a tre del Penco, è da lui eseguito colla Gusman e la Liuzzi, in cui non ebbero felice incontro le ballerine, e soltanto è stato molto applaudito il Penco, specialmente nelle sue variazioni, con chiamata al proscenio.

La sera del 2 andante si produsse il bravo Penco con un nuovo passo a due, che ballò egregiamente colla Gusman, e di questo piacque tanto la composizione e l'esecuzione, che può dirsi un *furore*. Vennero entrambi ben accolti ed applauditissimi.

Cuneo. *La Vestale.* Rileviamo da un lungo articolo del giornale di quella città, che la *Vestale* ha qui non poco piaciuto. Riportiamone un brano. «.... La signora Sordelli nella persona della sacrificata *Emilia* dà i suoi primi passi sulla scena, graziosamente disinvolta, nel mentrechè tutta composta ad una rassegnata mestizia, già aveva dimostrato d'essere attrice ed espertissima. Della sua voce tuttavia si temeva... ma fresca, dilicata, soavissima, ecco che ella tostamente la dispiega, e tu sei commosso, quasi meravigliato, chè tanta dal suo petto nemmen osavi sperare, nè certo con tanta grazia modulata, nè con tanta anima espressa. Quando vinto il sacro terrore della dea a cui consacrata viveva, ed ebbra d'amore pel disperato amante, giunge a dimenticarsi dei suoi voti, ad abbandonarsi al suo cuore e pronuncia — *il vivi per me;* — quando nella suprema dolcezza dell'anima, le sue entro le mani di Decio l'un viso all'altro d'accanto, con lui s'accompagna, si espande nel duetto — *mille smanie, mille affanni*, ecc., e quando trasportata nel delirio, e cielo e terra per un atomo d'amore disfidando, il sacro fuoco di Vesta si spegne, le tenebre ingombrano il tempio, ed il gelo dello spavento le ferma il sangue nelle vene, sicchè tramortita piomba appiè dell'ara, quasi te inconscio, ella ti fa palpitare, fremere, inorridire (1), e se una lagrima non le doni, un plauso al certo non le puoi ricusare.

Colla Sordelli vien da pari l'esimio (2) tenore Rossi Guerra, il quale con limpida, giusta e vibrata voce nel difficil novero dei veri tenori, sarebbe ogni anno una grazia pel teatro nostro. Di lui ci riserbiamo però ad altr'occasione di far più lunga ed onorata menzione.

Il signor Mazzetti (basso profondo) si dice (3) che sotto la toga dell'arciflamine non sia tutt'affatto al suo posto, imperocchè valentissimo lo si predichi nelle parti buffe a preferenza delle serie. Non credo io tuttavia d'andar errato nel dire che se al Mazzetti potrà meglio incontrare il buffo, per nulla non gli disdice il serio, e che di molto egli concorse e concorre al felice esito dell'Opera. Intanto pregiamo il bene, in attenzione del meglio.

Ma quegli verso cui la simpatia del pubblico più sentissi commossa, quegli che senza niun torto ai meriti altrui nella compagnia è primissimo, cui certo attende splendidissima carriera, si è il signor Mela (baritono): in lui facile, robusta, graziosissima voce; in lui maestria di canto, venustà di portamento, forza d'affetto e d'espressione; in lui insomma tutte le più desiderabili qualità per accarezzar l'udito, per appagar l'occhio, per iscuotere e rapir l'animo d'un Pubblico. Niuna meraviglia adunque che egli nella persona del generoso *Publio*, dopo la preghiera a *Licinio*, ed il motivo che poscia canta coll'accompagnamento del coro, venga ogni sera accolto da un fragorosissimo scoppio d'unanimi applausi, e che sia ripetutamente chiamato all'onore del proscenio ..... Le parti secondarie non stanno al dissopra della mediocrità, ma neppure basso basso al di sotto. Se osassi, vorrei in confidenza osservare al contralto che il suo petto ci promette molto più voce che non ce ne dia, e che però non deve aver timore di scuoterci troppo violentemente la delicatezza dell'udito... Ma di lei altra volta.... Restavi il nuovo coro delle vestali.... Ahi! ahi! ahi!... »

Vienna. L'Opera di Flotow, *Marta o il mercato di Rhumond*, fu rappresentata al Teatro di Corte con un successo, di cui da gran tempo non

(1) *Non è un po' troppo?* R.
(2) *Esimio? Non bastava un bravo?* R.
(3) *Senza il si dice, nè il predicarlo ... È un buffo-comico, ed espertissimo.* R.

s' ebbe esempio. Flotow fu richiamato alla scena sedici volte.

L' Imperatore e la Corte assistevano alla rappresentazione.

Berlino. Ne si scrive in data del 27 dicembre:

« Madama Viardot-Garçia, che pel corso di due mesi ha date varie rappresentazioni a Dresda e in Amburgo, ritornò jeri a Berlino. »

« Questa celebre cantatrice ha scelto per fare la sua rientrata al Grande Teatro dell'Opera la parte di *Valentina* negli *Ugonotti* di Meyerbeer. »

Marsiglia. La società degli artisti di musica, che a Parigi cotanto si segnalò, diede qui la prima delle solennità che pensa di organizzare nelle provincie della Francia. Il Comitato fe' in modo, che il concerto non risultasse solo un' opera di beneficenza, ma sibben anco un' opera d' arte; e basterebbe, a convincersene, vedere il programma. Thalberg, giunto da poco a Marsiglia, promise di prendervi parte.

Parigi. *Opera Comica. Haydée o le Secret, opera comica in tre atti, parole di Scribe, musica di Auber. — Prima rappresentazione, il 28 dicembre.* — Personaggi ed attori, *Loredano*, Roger; *Malipieri*, Hermann; *Andrea*, Audran; *Dominico*, Reiguer; *Raffaela*, la Grimm; *Haydée*, la Lavoye. Loredano Grimani, uno de' più splendidi patrizj di Venezia, dopo aver guadagnato al giuoco tutto il fatto suo all' avogadore Donati, si mise in mare e andò a combattere i Turchi, con tanta fortuna che finì coll' essere innalzato al grado di grande ammiraglio delle flotte venete, ed è in procinto di venir eletto a Doge. Donati s' era ucciso e avea lasciata orfana una figlia, Raffaela, da Loredano accolta e collocata a Zara in casa d' una sua parente ove trovasi con una greca fanciulla (Haydée). Questa deve l' onore e la vita all' eroe che la tolse di mano al Malipieri, in potestà del quale era caduta in una discesa dei Veneziani a Sira. Pure Grimani è infelice, oppresso sotto il peso d' un orribil segreto che nessuno può scoprire fuorchè Malipieri, postogli a lato a spiarlo dalla sospettosa repubblica. Loredano, in preda al sonnambolismo, manifesta rimorsi per la fine di Donati a cui sopravvive un figlio del quale più non s' ebbe notizie, e Malipieri gli invola una carta in cui l' infelice palesa ogni cosa all' orfano, domandandogli solo di risparmiare la sua memoria.

La flotta mette alla vela da Sira per Venezia. Loredano imbarcò a suo bordo Haydée, Raffaela e un giovane sconosciuto, che domandò combattergli a fianco, e a cui Grimani, tanto prese ad amarlo e stimarlo, promette il comando del primo naviglio di cui s' impadronirebbe. Incontrano infatti la flotta turca ed è sbaragliata, per opera massime del giovine che aspetta l' adempimento della promessa; ma Malipieri vi si oppone, e facendo noto al Loredano ch'egli è padrone del suo segreto, lo obbliga a negare al giovine il comando, adducendo a pretesto ch'ei non è nobile. Lo sono, esclama il giovine; mi chiamo Andrea Donati: l' ammiraglio allora tutto gli concede, ed anche la mano di Raffaela da lui amata.

A Venezia Malipieri vorrebbe scoprir tutto, ma il bravo Andrea lo stende freddo e spaccia Loredano da questo incomodo personaggio. Loredano, divenuto Doge, fa grazia ad Andrea che sposa Raffaela, e si capisce che diventerà dogaressa la Greca, la quale crasi mostrata pronta ad ogni maniera di sagrifici per amore dell' ammiraglio.

C' è un po' del pasticcio, se vogliamo, ma c'è del grand'effetto, reso maggiore dalle stupende ed originali decorazioni.

Quanto al signor Auber, se il librettista gli ha offerto nuovi effetti di scena, egli inventò, o almeno adoperò, nuovi effetti di musica. La sinfonia non è il miglior pezzo dell' opera. Il coro d' introduzione è animato; bello è il ritornello nell' aria della Lavoye; nel quartetto fra Roger, Audran, la Lavoye e Grimm furono replicate alcune frasi di Audran; originalissima è una barcaruola a due voci: la scena del sonnambolismo è ammirabilmente trattata. Elaborato è il pezzo stromentale che precede il second' atto: un po' lunga l'aria della Grimm, ed ottenne un successo d' entusiasmo un' aria della Lavoye accompagnata da cori *chantant la bouche fermée!!* (1) Molti pregi racchiude il gran duetto tra Roger ed Hermann-Léon, ma non quello della novità. Il terzo atto è il migliore. Comincia con una bellissima aria di soprano; poi vi è una barcarola che, maravigliosamente cantata da Audran, ottenne l' onore del *bis*. È di assai bel carattere la scena in cui Loredano vuol uccidersi; molta passione e calore è nel duetto che segue tra Haydée e Loredano; l'altro fra Haydée e Malipieri è oltre ogni dire drammatico. Acclamatissimo il finale. Degna di elogi fu l' esecuzione per parte di tutti gli attori, ed anche le decorazioni furono quali si potevano meglio desiderare dal Pubblico e dagli autori. *R. D. F.*

Barcellona. Al Teatro del Liceo, comparve il *Diavolo Innamorato*, ballo mediocremente decorato, mal regolato e deplorabilmente eseguito.

La Albert-Bellon, mima poco seducente, Mathieu e Carolina Theleur non hanno giovato molto al coreografo.

I tempi gloriosi pel ballo a Barcellona sembran passati.

UN PO' DI TUTTO

A Chiavari, ove il tenore Alzamora continua a distinguersi, succedeva all' *Anna Bolena* il *D. Pasquale.* — Dopo il mese di giugno prossimo v.° il tenore Ramoni sarà in Milano a disposizione delle Imprese. — Il primo contralto signora Imoda è a disposizione delle Imprese, dalla corrente stagione in avanti. — La Drammatica Compagnia De Rossi piace in generale a Pavia. Il De Rossi, specialmente, nelle produzioni di sua fatica, si distingue e coglie applausi. — Jeri sera al nostro teatrino in S. Simone eravi Commedia e Festa da Ballo... Questo si chiama proprio voler incominciare il carnovale per forza. — Sabbato a Brescia davasi il *D. Pasquale.*

EDIZIONI DEL PIRATA

Strenna Teatrale Europea, o *Galleria di ritratti dei più celebri artisti d'Italia, anno XI, dedicato all' Illustrissimo signor Cavaliere* **Girolamo Orti-Manara,** *Podestà di Verona.*

Autori. Bellini professor Bernardo e sue figlie, Bon F. A., Bermani B., Bindocci avvocato Antonio, Carta G. B., Caccianiga Antonio, Crippa Giuseppe, Ghislanzoni Antonio, Ghinassi Giovanni, Lambertenghi Baldassare, Martelli G. B., Oldrati Luigi, Regaldi Giuseppe, Regli Francesco, Sala Francesco, Tasca Ottavio, Torelli Vincenzo, Ventura Giovanni, Villani Filippo, ecc. ecc.

Indice. La Strenna Teatrale. — ***Capricci.*** **La Musica del 1847 giudicata da un critico del 2847.** — ***Racconti.*** Ospitalità, Canto, Sepolcro. — ***Biografie.*** **Alberto Nota, Giuseppina Rosetti-Sikorska, Carlotta Gruitz, L' Alboni, Fanny Cerrito, Teresa Rusmini-Solera, Camillo Gritti, Eugenia Garçia, Antonio Superchi, Gustavo Carey.** — ***Schizzo Fisiologico.*** Confessioni d'una Ballerina. — ***Poesie ed Iscrizioni.*** In morte di avvenente donzella egregia dilettante di canto, Per l' Albo del Maestro Spontini, Il Bravo di Venezia (Antonio Poggi), A Suonatrice d'arpa, Addio al Colle Mojarello, **A Marietta Arrigotti, A Pacini, Al Maestro Verdi, Sul monumento della Malibran, L' Invidia, L' Aura de' Colli Orobii, Alla Danza, A Luigia Abbadia, A Napoleone Moriani, A Teresa De-Giuli,** Inscrizioni (a **F. A. Bon, A Nicola Molinari, ecc. ecc.), A Jenny Lind, Il Conforto dell' Uomo Vecchio, Per un busto da incidersi ad Auber.** — ***Mazzo di Fiori artistici.*** **Barbieri Marianna, Badiali Cesare, Borghese Eufrasia, Borioni Fortunato, Bianchi De-Mazzoletti, Bosio Angiolina, Borri Pasquale, Bussola Maria Luigia, Castellan Andrea, Cambiaggio Carlo, Castellan Anaide, Ciaffei Francesco, Collini Filippo, Colleoni Corti Benedetta, Cuzzani Luigi e sua sorella Carolina, Della Santa Luigi, Dielitz Emilia, Donatelli Salvini Francesca, Euzet Gustavo, Fontana Carlo, Fasciotti Virginia, Fitz-James Natalia, Ferretti Luigi, Ferri Gaetano, Grahn Lucilla, Gazzaniga Marietta, Gariboldi-Bassi Rosalia, Guffant Carolina, Gusman Rosa, Ivanoff Nicola, King Giovannina, Lovati Gaetano, Merli-Clerici Teresa, Mitrovich Giovanni, Morelli Alamanno, Nissen Enrichetta, Nini Alessandro, Palma Antonio, Pancani Giovanni, Pozzi Luigia, Ponti Luigia, Ravaglia Rosina, Ronconi Felice, Sanchioli Giulia, Scappini Stefano, Scalese Amalia, Strepponi Giuseppina Tavola Teresina, Tadolini Eugenia.** — ***Principali spettacoli d' Europa del 1847.*** **Milano, Venezia Vicenza, Napoli, Palermo, Roma, Firenze, Parigi, Londra** (in cui si ricordano moltissimi artisti d'ogni genere).

Ritratti incisi e in litografia, vignette, ecc. ecc., L' edizione è elegantissima, e le legature sono a varie foggie.

Arrivati. . . .

Partiti. La prima donna signora Natalina Porata, il Maestro Zerbi.

LOGOGRIFO

Primo e *secondo* è nobil fregio al crine.
Sacra funzione il *terzo* ed il *secondo.*
Un tempo all' alte Deità latine
Secondo e *terzo* spesso fu immolato.
Scende placido al basso e gemebondo
Il *terzo* e *quarto.* Il tutto fu soldato
Fra i vetusti Roman valente al mondo.

B. C.

N.B. PRECEDENTE SCIARADA: VER-DI.

---

(1) *Dei cori a bocca chiusa si tiene ora discorso in parecchi giornali.* *R.*

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE N. 40 MARTINAL.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 84

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

MERCOLEDÌ
12 GENNAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

VERSI

Caro Regli!

Ti prego a riprodurre nel tuo foglio i susseguenti versi del mio amatissimo G. J. Pezzi, che furono pubblicati dalla Gazzetta Privilegiata di Venezia, e che certo riesciranno assai accetti ai leggenti di mente retta e di cuore gentile. Nè temo poi d' essere rimproverato dal Pezzi per questo mio libero atto, da che non mi è riescito sentire sinora che la manifestazione dei sensi di amore e d' ammirazione che l' uomo sente vivamente per l'altro uomo, possa dare giusto argomento di condannazione.

Il tuo G. B. Carta.

TUTTO SCORDASTI.

Tutto scordasti, fin la memoria
Dei tuoi prim' anni, dolente storia!
Tutto scordasti: la terra, il cielo,
Che primi arrisero al tuo vagir,
E fin al pronubo vergineo velo
Di cui tua madre t'ebbe a coprir.
Tutto scordasti! — no 'l disse il core
Il sacro giuro del primo amore;
Al primo palpito del suo figliuolo
Il cor materno non palpitò;
Piangente, supplice, suo padre solo
La snaturata figlia lasciò.
Che valse il facile materno affetto?
Che amor di sposo da te reietto?
Tutto scordasti: donna novella
A nuove terre volgesti il piè,
Nè pur dicesti: *Addio sorella!*
Alla sorella che più non è.
Ma, nella patria, non è la fossa
Che di tua madre raccolse l' ossa?
Non v' è la chiesa dove pregasti?
Non v' è l' albergo che ti nutrì?
E pur, scordevole, tutto obliasti,
Tutti gli affetti dei primi dì!
Di patria ignaro, nutrito al latte
D'un sen che, offrendolo, d'amor non batte,
Negato ai baci dei genitori
Un infelice potria scordar,
E trovar scusa nei suoi dolori,
E tutto in terra, tutto obliar:
Ma chi, nel suolo dov' ebbe cuna
Vide il sorriso della fortuna,
Chi crebbe ai vezzi dei genitori,
Chi sposa e madre s'incoronò,
Come, dimentica di tanti amori,
Come in estranio suolo migrò?
Oh! verrà il giorno (se Iddio lo vuole,
Se non ascolti le mie parole),
Il dì tremendo della tua pena;
Il pentimento ti seguirà:
Scorrerà lento per ogni vena
E il rio veleno ti ucciderà.
Scorsa l' etade che t' offre fiori,
Passato il tempo dei nuovi amori,
Di sofferenze carica e d' anni,
Verrai, nuova ospite, al patrio suol,
Desta o dormente, piena d' affanni,
La vita a compiere grave di duol.
Allor la madre ricorderai,
La buona madre che più non hai;
Vedrai la fossa quasi celata
Fra bronchi e spini, priva d' un fior,
E quella madre dimenticata
Fia muta al grido del tuo dolor.
Non il conforto d' una sorella,
Che in quella fossa giace pur ella;
Non il tuo padre, lontano e spento,
Non il tuo sposo che disertò. —
Tutto scordasti! — Tutto io rammento,
Ed un conforto per te non ho.
Che quando, vinta da tanto duolo,
Dirai col cuore l' ultimo e solo
Accento caro: *Figliuolo mio!*
Non il tuo figlio risponderà;
Lo abbandonasti, lo accolse Iddio —
Empia la donna che scorderà!
Tutto scordasti, fin la memoria
Dei tuoi prim' anni, dolente storia!
Tutto scordasti: la terra, il cielo,
Che primi arrisero al tuo vagir,
E fin al pronubo vergineo velo
Di cui tua madre t' ebbe a coprir.

G. J. Pezzi.

BIZZARRIE MUSICALI

DIN DAN MONTANINETTA

Un pezzo di NIPOTE condito con musica da CARLO NICOLAO BIANCHI.

Parrà che dica una fanfaluca, ma è una verità di fatto che il pezzo di musica che annunzio è un *canto improvvisatore di cantanti:* e non trovo fuor di luogo lo stupire della mia asserzione, perchè, se non è caso raro il trovar *Cantanti* e *Maestri improvvisatori di canti*, i primi col leggere, i secondi collo scrivere all'improvviso un *canto*, è però cosa nuova nella storia dell' arte un *canto* che abbia l' abilità di creare li, come direbbesi, su' due piedi i *cantanti*; per verità la è cosa da far trasecolare Calliope, Euterpe, Pollinia, e fin l' ombra del buon Guido. — A parlare di questo fenomeno con un po' di garbo articolistico dovrei esordire con un cenno semistorico del trattenimento musicale, od accademia se volete, ove sentii jeri sera il creatore *Din-Dan*, ma bisogna che rinunzj alla usata formola perchè la modestia

de' padroni di casa amanti del divertirsi divertendo li amici non ama l' articolistico trombeggiamento: d' altra parte non posso parlare degli artisti e dilettanti che favorirono, perchè del Garzoni tenore, ho già detto tante volte le dovute lodi che ormai si potrebbe sospettare fossi pagato a giornata a dondolare il turibolo. Del dilettante Lotteri, basso-buffo piacevolissimo e pieno di naturalezza, castigato ne'suoi spontanei lazzi comici, non saprei parlare senza gettare una staffilata a certi buffi buffoni scipiti o sguajati, che hanno la ridicola pretesa di passare per *artisti* perchè riescono a far ridere li sciocchi con plateali, sconcie brighellate. Delle tre damigelle che hanno favorito di canti, suoni e declamazione non posso dire, perchè l'imparzialità di cui mi picco un pochettino potrebbe vacillare, non già perchè sian zitelle, oh! il crescere de' carnovali mi ha liberato da questo pericolo, ma piuttosto perchè una di quelle cantanti è mia figlia, e per sopra mercato mia allieva, e ognuno sa che per naturale spinta i papà sono incensatori. Nè potrei dire del modo veramente magistrale onde il Maestro Francesco Ferraris eseguì due bellissimi pezzi l' uno a piano-forte e flauto, l' altro a piano forte a quattro mani, perchè la fama che gode questo pianista e Maestro precettore non ha più bisogno dell' articolistico appoggio; nè vorrei dire del bravo Domenico Senna suo allievo che suonò nel pezzo a quattro mani; perchè, quantunque bene avviato nella spinosa carriera dell' insegnare la musica, faccia onore al suo Maestro, pure non saprei parlare di lui senza strapazzarlo un poco, perchè mantiene il vizio che aveva una volta il suo maestro, quello del farsi aspettare, dell' essere sempre l' ultimo a comparire benchè non sia il *gamba storta*, ed anche farsi pregare di troppo. Non vorrei poi dire della spiritosa poesia *meneghina* scritta e declamata dallo spiritoso giovane A. Alberti, perchè non potrei resistere alla tentazione di tirar per le lunghe accennando alle piccanti quanto facete staffilate onde vi sono flagellate alcune ridicole usanze e mode odierne, fra le altre quella arcisciocca delle lunghe vesti femminine scopatrici di polvere, fango e via discorrendo, per cui l' Alberti esclamava:

« Evviva i vestii long, tre volt e quatter,
« *Refugium peccatorum* di pesciatter! »

Nè finalmente vorrei parlare della numerosa udienza gioviale e pulita, abbenchè non stringata dalle pesanti regole del *gran ton*, perchè non saprei resistere alla tentazione di dar un colpetto di frusta a qualcuno di quelli che col chiacchierare disturbano chi canta, suona o declama, mostrando in maniera chiarissima o scarsità di testa per capire li squarci declamati, od esuberanza di orecchi per gustare la musica, o povertà di spirito per non saper almeno far le mostre di capire e prestare attenzione a scanso di passar per zotici e, quel ch' è peggio, ineducati. Ma se ho deciso di non parlare di tutto questo, voglio però tener parola del *Din Dan Montaninetta*, che il signor ragioniere Bianchi tolse da quel curioso libriccino *Il Nipote del Vesta-Verde*, e vi adattò un canto a coro tanto semplice e spontaneo, sebbene in pari tempo modulato con molto brio, che fresco fresco di stampa e cantato jeri sera sulla prima strofa dal musicale drappello, alla seconda venne cantato da quasi tutti i mascoli e femminini membri dell' udienza costituiti *ipso facto* cantanti. E qui, o lettore, tu mi concedi senza farti pregare che non fa bisogno di correre nè a sillogismi, nè a dilemmi, nè ad altre dialettiche formole per dimostrare vero ciò che asserii da principio, cioè che il *canto* messo dal bravo dilettante Bianchi a quel pezzo di *Nipote* è un *canto improvvisatore di cantanti*. E siccome noi giornalisti siamo d' ordinario lingue un po' taglienti, non saprei chiudere questo articoluccio senza fare la seguente domanda ai musicòfili: Questo *Din Dan* escito senza pretese così come cadde nella fantasia del Bianchi, valentissimo dilettante di flauto ma non di canto, questo *Din Dan*, oltre al saper rallegrare una comitiva, sa *crear all'improvviso i cantanti* nel mentre che tanti canti moderni esciti da Maestri di alta fama hanno la facoltà di *distruggere i cantanti!* come spieghi l' arcano o lettore?... Mi risponderai con comodo; intanto ti auguro, come coda al quarantotto, un mezzo secolo di pace, salute, quattrini molti ed allegria.

Milano 30 dicembre 1847.

Nicolò Eustachio Cattaneo

ALBUM

La Sirena. *Strenna pel 1848, pubblicatasi in Napoli da Vincenzo Torelli.* Gli articoli sono i seguenti: — *Ave maris stella.* Versi di S. E. il M. di Pietracatella. — *La mia Speranza.* Versi di B. Miraglia. — *Ode recitata alla mensa, ecc.* Versi di L. Carrer. — *Pensieri sulla critica.* Prosa di A. Manzoni. — *L' Angelo del pudore.* Versi di G. Genoino. — *Una visione.* Versi di S. Martinelli. — *Alla Svizzera.* Versi di G. Prati. — *L' Affetto e la morte.* Versi di F. A. Galvani. — *Il salice piangente. Mare e Cielo.* Versi di S. M. Lodovico il re di Baviera. — *Ai giovani alunni fra' monaci di S. Paolo in Roma.* Versi di Giuseppe Borghi. — *Amor venduto.* Versi di Guglielmo Raisini. — *Serenità, alacrità, allegria.* Prosa di Cesare Balbo. — *Le Stelle.* Versi di Giovanni Luigi Pasqualoni. — *Indefinito.* Versi di Nicola Castagna. — *La Beneficenza.* Versi di Luigi Grippo. — *A Basilio Paoli.* Sonetto di Scipione Volpicella. — *Per fanciullo morto al parto.* Versi di F. Petruccelli. — *Non sei più meco.* Versi di Carlo De Ferrariis. — *Vespasiano Tito.* Prosa del cavaliere Giuseppe di Cesare. — *Una visione in Grecia.* Versi di Pasquale De Virgilii. — *Il Platano redivivo.* Prosa del cavalier Michele Tenore. — *Ritrovamento del vero ritratto di Dante dipinto da Giotto.* Versi di Giambattista Nicolini. — *La Giustizia che adduce l'Agricoltura e l' Industria.* Prosa del cav. Filippo De Jorio. — *I Fiori antichi e i fiori nuovi.* Versi di V. Moreno. — *Pensieri sulla letteratura drammatica.* Prosa del cavalier Bozzelli. — *La Carità. Ottavio Colecchi.* Versi di G. Campagna. — *Un Bazar.* Prosa di D. Ventimiglia. — *Congedo dalla campagna.* Versi del Duca di Ventignano. — *Luce e tenebre.* Versi di Michele Achille Bianchi. — *La Collina di Posilipo.* Versi di D. Bolognese. — *Gli applausi e i fischi.* Prosa di E. Rocco. — *La primavera di Portici.* Versi di V. de Ritis. — *Eleonora di Toledo.* Prosa di R. Colucci. — *Una memoria.* Versi di L. Tarantini. — *Il padre di una bella fanciulla.* Prosa di F. Mastriani. — *L' Arciduca Carlo.* Prosa di P. V. Matonti. — *Chateaubriand.* Versi di Cesare Malpica. — *Una visione.* Sonetto di S. Piazzolla. — *Il Prigioniero.* Versi di F. Lettieri. — *La Fanny, Zingarella.* Versi di T. Ciconi. — *Il mio anno XXXV.* Sonetto di S. E. N. Nicolini. — *Pompei, Scavi del 1847.* Prosa di C. Bonucci. — *I cavalli di bronzo, ecc.* Prosa di G. Valeriani. — *Ciò che piace e conviene alle donne nella scelta di uno stato.* Prosa di Gaetano Somma. — *Cristo allo inferno.* Sonetto di Giacinto de Sivo.

Incisioni. Frontispizio: La Giustizia che adduce l' Agricoltura e l' Industria. Eleonora di Toledo. L'arciduca Carlo d'Austria. I cavalli di bronzo avanti la reggia. Un Bazar. — Noi non l'abbiamo ancora veduta, ma ci scrivono che questa Strenna è degna di Vincenzo Torelli.

Onorificenza. S. M. la Regina di Prussia si degnò di far trasmettere un'attestazione sovrana, per meriti letterarj, al sig. Ingegnere **Gaetano Suzzara**, I. R. Impiegato presso la Contabilità Centrale di Stato in Milano, accompagnata dal seguente onorevole scritto.

Stimatissimo Signore!

S. M. la Regina di Prussia ha ricevuto l' esemplare dell'opera sua, *Sulla Declamazione*, e si è degnata di concedere in segno del piacere che ha preso, alla maniera distinta, in che tratta Lei quell'oggetto, la Medaglia in oro, col suo ritratto che ho la fortuna di presentarle qui unito.

Ho l'onore di nominarmi colla più perfetta stima

Stimatissimo Signore

Suo umil.° ed obb.° Servo
Sasse
Consigliere di Legazione e Segretario di S. M.

Berlino, 4 Dicembre 1847.

Tutti addormentati. Un fatto assai curioso è avvenuto allo spedale di Taunton (Inghil-

terra), mentre si amministrava il cloroformio ad un infermo, cui si doveva amputare una gamba. Quest' ultimo aveva appena aspirato il fluido, quando la bottiglia, che lo conteneva, è caduta, il cloroformio si sparse in terra e produsse immediatamente il suo effetto sonnifero su tutti gli astanti.... che rimasero qualche tempo senza poter uscire dalla loro immobilità.

Un pretendente alla corona d' Inghilterra. John Bruce, che per alcuni anni fu suonatore di cornamusa ad Abbotsford, è morto vittima della febbre che ora regna colà. Egli era divenuto matto. S'era fitto in capo di essere un discendente del gran Roberto Bruce; parlava delle sue pretese al trono e diceva che, se non le faceva valere, era per riguardo alla giovane regina Vittoria.

∴ Scrivesi dall' Aja (Olanda il 23 dicembre).

Fu collocato al museo reale della nostra capitale il celebre quadro di Raffaello, rappresentante la Madonna col Bambino Gesù e San Giovanni Battista, quadro che il nostro governo, com' è noto, comperò dal fu Luciano Bonaparte.

∴ Gli stampatori e i libraj dell' Olanda fanno ora eseguire un monumento in onore di Lorenzo Koster, a cui in quel paese si attribuisce l'invenzione della tipografia. Questo monumento consisterà in una statua colossale di marmo di Koster, che sarà eretta ad Harlem sua patria, ov' ei morì nel 1439.

∴ Si è pubblicato in Milano il primo fascicolo della seguente interessantissima opera: *Storia delle Militari Imprese dei Soldati Italiani dal* 1796 *al* 1814, di Antonio Lissoni.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — Teatro Re.

Per la sera di sabbato giorno 15 corrente il pianista signor Adolfo Fumagalli, allievo del nostro Conservatorio, essendogli concesso da quell'Impresa il Teatro, darà un' accademia vocale ed istrumentale, in cui egli eseguirà vari pezzi sul piano-forte.

Gentilmente si presteranno nella parte vocale le signore Maillard, Rovelli, Sannazzaro e Guerra, ed i signori Bini e Rocco, e per la parte istromentale, i signori Rovelli e Corbellini, eccellenti violinisti.

Da questo pregevole complesso a buon diritto si può preconizzare una brillante serata.

Crema. Prima di tutto l' *Eleonora* continuò a piacere, fruttando ricca messe d' applausi alla Zagnoli, al Michel, al Merigo e al basso Mingozzi, che pur tanto distinguesi per non comune dovizia di mezzi. I loro duetti, le loro cavatine, tutti i loro pezzi vennero accompagnati dai più manifesti segni d' aggradimento e da chiamate.

Quanto ai *Capuleti e Montecchi*, notizie parimenti lietissime. La Zagnoli, come prescriveva il suo contratto, fu *Romeo*. L' aspettativa era per lei grandissima: eppure fu raggiunta, anzi superata. Alla sua cavatina, al suo duetto con *Giulietta* (con chiamate), nel primo finale, nel duetto col tenore (pur con chiamate), e specialmente nella grandiosa sua scena finale fu interrotta quasi ad ogni frase da applausi, e al calar della tela meritò di venire fra gli evviva ridomandata al proscenio.

La signora Mora, *Giulietta*, divise con lei gli onori della sera, nè certamente poteva riportare un trionfo maggiore. Il tenore Michel incoronò tanta vittoria, e, come le sue valenti compagne, può andarne superbo.

Brescia. *D. Pasquale. La sera dell'otto corrente.* Ad uscire alla meglio d' imbarazzo, daremo la storia, premettendo fin d' ora che alla porta si leggeva il seguente *Avviso: Per indisposizione della signora Forconi, ella farà quel che potrà.*

Atto Primo. Sinfonia, silenzio. Introduzione del valente buffo Scalese, accolto fra gli evviva, applauditissima. Romanza del basso Bartolucci, applausi. Duetto fra *D. Pasquale* e il tenore (signor Ceresa), applausi all' andante, applausi al fine. Cavatina di *Norina*, silenzio. Duetto fra essa e il *Dottor Malatesta*, silenzio. *Atto Secondo.* Aria del tenore, silenzio, e così l' atto intero. *Atto Terzo.* Applausi al duetto dei due bassi, e dopo... silenzio sino al fine.

Vorremmo indicare le ragioni, per le quali *D. Pasquale* abbia zoppicato, ma il lettore ha già compreso dov' era il debole: il lettore ha già fatto nell' animo suo giustizia all' egregio Scalese, peritissimo buffo, la cui rinomanza è sempre constatata da un merito positivo. Egli è il solo che può cantare vittoria.

Ma questo è il dettaglio della *prima rappresentazione*: ora daremo quello della *seconda*. Fu applauditissimo anche il duetto tra la Forconi e Scalese, il duetto fra quest' ultimo e il Bartolucci, e il rondò finale della Forconi, che cantò assai bene, facendo pompa di sua perizia, e mantenendo sempre la bella fama che gode.

Mantova. *I due Foscari* (*la sera del* 9 *corrente*). La bell' Opera di Verdi, interpretata dalla Gruitz, dal Musich e dal Valli, ebbe un successo di vero entusiasmo.

La Gruitz fu pari alla sua riputazione, quella che i Mantovani già tanto ammirano.

Il Musich, artista il cui nome è un elogio, cantò con la sua solita forza e maestria, e mostrò anche a quel Pubblico come giustamente Italia lo saluti valentissimo fra i valenti: ogni apparizione di questo egregio tenore è per lui un nuovo trionfo, e pei giornalisti una pagina di lode.

Il Valli è un *Doge* incomparabile, e basti dire, che egli ha dovuto, fra entusiastiche grida, ripetere il primo tempo dell' aria finale. Tutti e tre questi artisti, o più tosto campioni, ebbero applausi e appellazioni.

Ora che la triade è compiuta, ora che nulla manca perchè sia questa una delle più elette Compagnie che mai si abbiano in carnovale nella Penisola, sarebbe desiderio d' alcuni che si riproducesse la *Giovanna d' Arco*. L' Impresa dovrebbe far pago tale desio, e certo il Musich, che in ogni Opera signoreggia e risplende, ne uscirebbe con gloria.

Il vestiario dei *Foscari* è del Rovaglia e C..... e *tantum sufficit.*

Udine. Lo scorso giovedì la signora Annunciata Tirelli, pienamente ristabilita in salute, ricomparve festeggiata sotto le spoglie di *Beatrice Tenda*. Se nella prima di lei comparsa fu applauditissima, in questa lo è stata al fanatismo, perocchè in tutta la pienezza de' suoi pregevoli mezzi. Applausi alla sua cavatina con due chiamate in fine, così pure al duetto col bravo baritono Morino; ma ove irruppero più fragorosi, si fu al di lei rondò, per cui dovette più volte presentarsi all' onore del proscenio. Le furono degni compagni il Morino ed il tenore Pavesi, che divisero con essa le palme.

Si aspetta la prima donna signora Noble, che, dicesi, esordirà coll' Opera, la *Figlia del Reggimento.*

Parma. *Teatro Ducale. Gli Orazii e Curiazii. Il Solitario della Foresta.* La musica fu trovata troppo grave, ma pur piacque. La Bortolotti, Roppa e Mariè fecero pompa alla lor volta di valore e di maestria (il Mariè però trovavasi non lievemente raffreddato). Vi ebbero a quando a quando degli applausi, ma in generale le cose camminarono senza clamori ed alquanto in silenzio. Anche colà il Pubblico pare siasi prefisso di non applaudire .... moda nuova! risparmio di gola e di mani!

Il ballo fu più fortunato dell' Opera. Al contrario di tant'altri teatri!... ben intesi già, che nemmeno per esso vi furono applausi smodati.

Vestiario, scene, attrezzi piuttosto sfarzosi. Non manca che un affollato concorso ... E il carnovale 1848 pare voglia essere un carnovale molto taciturno.

Piacenza. La sera dell' 8 fu per noi la prima del trattenimento carnevalesco. Si produssero nei *Lombardi* il tanto desiderato tenor Cuzzani, la sorella di esso signora Carolina Cuzzani, e il basso Cagliari, già noto a noi in questo stesso spartito. E per parlar prima del Cuzzani, io non credo che altro tenore abbia qui mai piaciuto quanto lui, almeno a mia memoria. E a dir vero, sono ben rari i tenori del suo genere, e oggidì in Italia non v'ha forse nessuno che aver possa il vanto di una voce così soave e pura e così modulata come la sua, e con una intonazione così perfetta. La sua cavatina, a cui fu annestata la nuova cabaletta di Verdi scritta per Poggi, ebbe un successo piuttosto unico che raro. Qui si conobbe a prima giunta quant' ei sia perfetto modello sì di un canto appassionato e sciolto, come di un canto leggiadro ed aggraziato; e non è a dire se fosse da tutta la commossa udienza clamorosamente applaudito ed appellato. Il duetto con l' egregia sua sorella ebbe parimenti un successo di entusiasmo; ma l'entusiasmo fu al colmo nel famoso terzetto, il quale non fu mai, io credo, cantato meglio da nessuno che da questo magico Cuzzani, dalla bravissima sorella sua, e dal Cagliari. Triade meglio assortita di questa per la qualità delle voci sarà difficile trovare, nè sperabile forse effetto cotanto con altri benchè celebri artisti. Qui ci furono tre chiamate insistenti, tra plausi insoliti, generalissimi, di uno stipato uditorio. Bello, puro, intonatissimo spiccò il soprano della bravissima signora Carolina Cuzzani-Costantini, degna sorella di lui che la ricca Albione or tra breve rapirà all' Italia. Anche questa si ebbe tutte le dimostrazioni di approvazione e di onore dal primo all' ultimo pezzo da lei sempre squisitamente cantato, fra i quali, oltre i già detti di unione, cito ad onore l'*Ave Maria* e il suo rondò. Il Cagliari sostenne pur bravamente la parte di *Pagano*, e meglio che due anni or sono, avendo egli acquistato assai di mezzi e d' arte. Il tenore Giorgi (*Arvino*) fece pure lodevolmente ogni suo meglio, e ben oprò anche la signora Carolina Zambelli nella duplice parte di *Viclinda* e di *Sofia;* anche i cori, uomini e donne, furono lodevoli anzi che no, e ciò a lode del maestro Austri. L' orchestra benissimo in questa musica assai difficile, e ciò a precipua lode del valoroso primo violino signor Jona, che fu anche applauditissimo nel suo noto a solo da lui eseguito egregiamente. Tutte le parti dello spet-

tacolo buono: la *messa in iscena* ben intesa: il vestiario del Revaglia magnifico: la lode all' Impresario Bissi intera. Non so per altro come se la intendesse il pittore, che solo fra tutti parve rinunziare alla pubblica lode; ma egli avrà avute le sue buone ragioni per non aspirarvi questa volta.

Quanto al ballo, la *Krettel*, credo che il Giuliani sarà ben contento che la cosa passasse senza infamia e senza lode; quando non si hanno mezzi, non si possono quaggiù far miracoli. Così si volle, e così sia. Meritano però una lode i due bravi primi mimi, la bella e interessante signora Angiolina Morlacchi e il signor Antonio Massignan. La coppia Cappon diede un passo che per noi non ha novità, dal più al meno delle gambe, e non riscosse per conseguenza che pochi applausi, i quali furono però più abbondanti ad una polka finale benissimo da lei eseguita.

Galloni.

P. S. La seconda sera è stato un fanatismo maggiore, specialmente per Cuzzani e sua sorella.

Torino. *Teatro Sutera. La Prova d'un'Opera Seria* (*La sera dell' 8 corrente*). Questa bellissima Opera del Maestro Mazza ha qui assai soddisfatto, tanto alla prima che alla seconda rappresentazione, e sono stati applauditi molti pezzi, fra i quali il duetto dell' atto primo col buffo Delvivo (*Campanone*) e la bravissima Mazza, con chiamata. È stato replicato il duetto dell' atto secondo fra il Delvivo ed il basso Finetti (*il Poeta*). Applaudito il settimino e terzettino. Applaudita ripetutamente l' aria dell' ottima Mazza nell' atto secondo, come pure l' aria di *Campanone*.

La Mazza è sempre un' artista degna di tutte le lodi.

La musica dell' egregio Maestro Mazza venne giudicata anche a Torino, come in tutte le altre città, brillante, spontanea, e piace generalmente.

Boston. Scrivono al *Pirata* in data del 15 dicembre 1847: « La nuova compagnia di Ballo dei Signori Bartholomin e Monplaisir, dopo d'aver date 28 rappresentazioni a New-York con un successo di cui non vi ebbe mai l'eguale nel Nuovo Mondo, si è recata in questa città, ove l'esito fu di fanatismo deciso: fiori, corone, poesie, e dollari vennero prodigalizzati dai Bostoniani a tutti gli artisti della compagnia, che si meritarono un tale trionfo.

M.r Bartholomin, uomo d'esperienza e di tatto, conobbe tosto la necessità di fare e produrre ciò che alcuno de' suoi predecessori non aveva mai pensato. A tale effetto, siccome per miracolo, seppe organizzare un corpo di ballo di 48 persone, che sotto la direzione e scuola d'un tanto Maestro, in brevissimo tempo, eseguirono delle danze d'assieme, che per la novità e precisione attraggono l'ammirazione e gli applausi del Pubblico. Munito e corredato d'un ricco repertorio, e mercè quest' assieme, senza parlare del talento personale degli artisti che compongono la sua compagnia, è giunto a tal punto, che secondando le usanze ed il gusto del paese, può, a così dire, variare ogni giorno di spettacolo, ed approfittando delle strade di ferro che intersecano tutti gli Stati Uniti, potrà, come per incanto, dare oggi uno spettacolo in una città, e domani in un'altra, alla distanza di cento leghe!! »

« Non mi posso estendere maggiormente sull'effetto d'entusiasmo e d' ammirazione prodotto dall' impareggiabile leggiadra coppia Monplaisir. Gli Americani ne sono maravigliati. M. Corby, ballerino comico di tanta naturalezza e verità, giova d' assai al successo della compagnia, e riceve ogni sera la sua parte d' applausi. M.lle Anne, giovine ballerina di buonissima scuola, cresce ciascun giorno nel favore del Pubblico. Gli altri ballerini e mimi formano un complesso, che giammai s'è visto negli Stati Uniti. »

« Siamo pur anco informati che M.r Bartholomin, volendo offrire il quadro della sua Compagnia compiuto per modo da non lasciar cosa alcuna a desiderare, persino al più severo critico, dopo avere scritturata una leggiadra ballerina, scrisse a Parigi onde assicurarsi d' un altro primo ballerino. Gli Americani saranno grati agli sforzi di M. Bartholomin, e non v'è dubbio che verrà largamente ricompensato delle fatiche e delle spese che certamente deve incontrare. »

Nuova-York. *Notizie varie. L' Ernani* andò sempre crescendo nel pubblico favore. La Teresina Truffi, uno dei più preziosi giojelli di quella Compagnia, ha continuato a spiegar mezzi potenti, una voce fortissima, una buona e pura scuola, un'azione tutt'anima e dignità. Vietti canta con una soavità ch'è di pochi: egli non sa che cosa sia gridare, e così facessero tutti. Il basso Avignone è un *Carlo V* pregevolissimo, che teme il confronto di pochi: quest' artista ha troppa intelligenza e troppi doni per non emergere ad ogni evenienza. Il basso Rosi è pur fornito di non comuni prerogative. Applausi e chiamate ebbero tutti, e notisi che questo teatro incontra un gran numero d' oppositori, dappoichè è frequentato dall' aristocrazia ... e l' aristocrazia, per la sua influenza o reale o supposta, non manca mai di nemici.

Dopo l' *Ernani* comparve la *Beatrice* colla Barili, l'Amalia Patti, Beneventano e Bajlini, ma quest' Opera, forse per il troppo male che preventivamente se ne diceva, non piacque.

Si produsse la *Sonnambula* con la prima donna signora Biscaccianti, col tenore Vietti e il basso Avignone. Questo famoso lavoro del celebre Bellini ebbe a sè tutti i voti, e procurò lusinghiere soddisfazioni ai suoi esecutori, *nemine excepto*.

Si preparava la *Lucia*, di cui doveva essere protagonista la brava Truffi. Ella aveva a compagni il tenore Sesto Benedetti, il Beneventano ed il Rosi.

UN PO' DI TUTTO

Resta aperto a tutto il p. v. mese di febbrajo il concorso per l'Appalto dell'Opera in autunno 1848 in Treviso, e per la Commedia nel carnovale 1848 e 49. — L'Agente Teatrale Filippo Burcardi seguita a scritturare artisti pel corrente carnovale, ed eccone la prova. Pel teatro di Pordenone scritturò il sig. Maestro Vaschetti per mettere in iscena le Opere, e la prima donna signora Laura Porrato, oltre la di lei sorella Natalina comprimaria. — In Adria vi sarà pure Opera nella corrente stagione di carnovale, e la compagnia verrà formata dal Corrispondente Granatelli di Venezia, al qual oggetto scritturò il buffo comico sig. Achille Croce, in concorso dell'Agente Burcardi suddetto. — Il distinto artista sig. Gomez è incaricato dalla Nuova Impresa del teatro di Santa Cruz in Barcellona della scrittu razione di varj artisti. Continua l' Agenzia Lombardo- Veneta del signor Alberto Torri a prestarsi all'adempimento di tali commissioni. — Il celebre basso Giorgio Ronconi, dal 25 settembre 1848 al 10 marzo 1849, è a disposizione delle Imprese. — Anche l' egregio buffo Cambiaggio è dopo il carnovale a disposizione de' signori Impresarii. — La bravissima prima donna signora Rosetti-Sikorska fu scritturata per Lucca, stagione corrente, ove si produrrà nell'*Otello* con Bonfigli, e dopo (probabilmente) nella *Linda*, Opera in cui ella coglie dovunque applausi infiniti. — La prima donna assoluta signora Daria Nascio fu scritturata per Brescia, stagione corrente. — Il sig. G. B. Belletti è stato scritturato, stagione attuale 1848, pel Teatro di S. M. la Regina in Londra dal sig. Lumley Impresario di quel teatro, come primo basso baritono. — Abbiamo da Modena che il bravissimo tenore Gaspare Gamboggi, artista che conta già più d'un trionfo, è applauditissimo in tutti i pezzi. — La prima donna signora Zagnoli, dopo il carnovale, è a disposizione degli Appalti. — La *serata* della Frezzolini a Pietroburgo fruttò 15 *mila franchi*, come vedremo meglio in un prossimo numero. E come fan presto certuni a spargere il mondo di sventure! Giorni sono eravi chi la diceva morta... S'egli è vero che queste dicerie allungano la vita, ella vivrà un secolo. — A Bergamo è prossima la comparsa di *Beatrice Tenda*, che sarà un nuovo trionfo per la Taccani e il Bozzetti. — Lunedì alla Scala non potè aver luogo la seconda rappresentazione dell' *Elisir d' Amore*, *per un' improvvisa indisposizione del buffo Soares* (così diceva il manifesto). Gli *Orazii e Curiazii* e *Norma* han fatte le spese di queste sere.

RAFFAELE MIRATE.

Questo eccellentissimo tenore, che ora tanto [illegible] stinguesi alla Scala negli *Orazii e Curiazii* e nella *Norma*, fu dall'Impresa dell'Imperiale Teatro di Porta Carinzia a Vienna riconfermato per la prossima ventura primavera.

Tale riconferma è un' evidente prova del luminoso successo che egli ebbe colà, e quindi gli fa doppiamente onore.

Il Mirate è tuttora senza impegni per il prossimo venturo autunno, e il carnovale 1848-49, com'è noto, sarà alla Fenice di Venezia.

Arrivati. Il sig. Gomez incaricato dell'Impresa di Barcellona, la prima donna signora Annunziata Tramontani.

Partiti. Il primo basso signor Emanuele Florenza, il Maestro signor Muzio, la prima donna signora Daria Nascio.

SCIARADA

Luogo accenna il mio *premiero*,
Gran dignità di Francia è l' *altro* mio.
Isolette vaghissime l' *intiero*.

B. C.

N.B. Precedente Logogrifo:
SERTO - RITO - TORI - RIO — SERTORIO.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 85

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e SABBATO.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

SABBATO
15 GENNAJO 1848

AVVERTENZE.

Le LETTERE, i GRUPPI, i PIEGHI saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli OMENONI, N.° 1724.

SOMMARIO.

ONORIFICENZE

S. M. I. R. Ap., con sovrana risoluzione del 15 dicembre prossimo passato, si è graziosamente degnata di accordare al celebre I. R. Scultore di Corte Cav. **Pompeo Marchesi** il permesso di accettare e di portare il nuovo distinto Ordine Reale di Danebrog, ricevuto da **S. M. il Re di Danimarca.**

MUSICA

Accademia Filarmonica di Torino.

Il sette gennajo aveva qui luogo uno splendido Concerto dedicato a **S. M. il Re Carlo Alberto.** Fu brillantissimo al solito, anzi più del solito assai. Fra i pezzi che fermarono particolarmente la generale attenzione, vi fu un *Inno al Re*, scritto dal cavaliere Felice Vicino, e musicato dall' esimio maestro dell' Accademia stessa, il signor Luigi Fabbrica. L' *Inno* del Cav. Vicino ha l' impronta delle poesie popolari, ed è maraviglioso dal lato dei pensieri e dello stile. Il Maestro Fabbrica ha incarnato, per così dire, il disegno del poeta, lo ha colorito di tinte e di mezze tinte, di luce e di ombra, e dato rilievo, in certo qual modo, a figure appena tracciate, e dato a un soliloquio il movimento e l' interesse del dramma. Il suo lavoro riuscì d' un effetto veramente mirabile, ed oso dire che fra quanti inni (sono parole dell'Estensore della *Gazzetta Piemontese*) si udirono in Torino, mal saprei rinvenire un solo che riunisca più pregi d' arte e d' ingegno, di melodia e di armonia, uno insomma che meglio e più degnamente convenga alla solenne circostanza per cui fu composto.

I canti appassionati di Bellini e di Donizetti, le forti inspirazioni di Mercadante, le più che robuste combinazioni di Verdi non poterono scemare nè anco una dramma dell' effetto prodotto da quest' *Inno* magnifico. Piacque moltissimo la dilettante signora Trompeo; riscossero applausi gli alunni stimabilissimi Melania Olivari, Antonio Prudenza e Cesare Rovè; l' egregia virtuosa Carolina Vietti e la non meno interessante signora Ferraris, tanto sole, quanto accompagnate, bearono gli uditori con un genere di canto, che di giorno in giorno, pur troppo, va diventando più raro... Ma l' inno del Fabbrica suonava ancora nella mente e nel cuore di tutti, di modo che fu ripreso a richiesta universale, e con questa ripresa fu terminato quel memorando concerto.

POLEMICA

GENTILISSIMO SIG. DIRETTORE DEL PIRATA!

Le sarei assai riconoscente, se nel primo numero del suo giornale inserisse la lettera che le dirigo.

Con grande sorpresa nell' *Omnibus*, giornale che si pubblica in Napoli, leggo una lettera firmata dal signor Achille Lauzières, nella quale egli *asserisce* essere suo interamente il piano del melodramma *Mortedo*, e suoi tutti i versi, senza eccettuarne un solo.

Sebbene io disdegni di discendere ad una giustificazione col Lauzières, pure, per amor del vero, debbo accertarla, che mia è l'*invenzione del soggetto, mio il piano tutto del libro Mortedo*, e che i versi sono del Lauzières in massima parte, eccetto taluni che sono miei, e circa una ventina del Cav. Maffei, aggiunti al libro stampato in Milano.

Ciò detto, non risponderò più alla incominciata polemica del sig. Lauzières, che forse avrà dimenticato aver io in mie mani documenti da mostrare la verità di quanto ora scrivo, se pure ne fosse mestieri dopo questa protesta.

Accolga, signor Direttore, gli attestati della mia sincera stima e considerazione.

Sua devotissima
IRENE CAPECELATRO nata RICCIARDI

Milano, 15 gennaio 1848.

Il *Pirata*, tanto più trattandosi di preghiera che viene da colta e gentile signora, non tardò un momento a dischiudere ad essa le sue colonne.

E giacchè poi siamo su tale argomento, ne sarà lecito osservare, che non senza maraviglia vedemmo l' *Omnibus* di Napoli serbar sempre il più scrupoloso silenzio sul *Mortedo* riprodottosi in Milano... E sì ch' esso parla, come tutti i principali giornali teatrali, di qualunque Accademia, di qualunque Concerto, degli spettacoli d' ogni Capitale d'Europa non solo, ma di quelli ben anco delle provincie, delle borgate, delle castella.... E sì che anche quel foglio ufficiale (*il Giornale del Regno delle Due Sicilie*) ne ha fatta lunga menzione. Il lettore, imparziale, e un po' maligno, vi travederebbe del nero... All' *Omnibus*, al bravo Torelli la soluzione della *sciarada*.

R.

ALBUM

I Campanologi. Va benone! Altro non mancava alla odierna romorosissima musica, se non il concerto delle campane. Ma il pensiero, per verità, non è nuovo. Ne' tempi in cui le cose andavano *tran tran* per la loro strada, e non come adesso, a vapore, soleva dirsi, per lodare la voce di un soprano, *pare un campanello d' argento*. Ora per lodare un basso cantante, potremo dirgli: *Tu sembri un campanone*. D'altronde, io che ho viaggiato, rammento benissimo che al Dolo, saranno 5 o 6 anni, si fecero tutte nuove le campane per quella chiesa, e sopra la porta del magazzino in cui erano depositate, stava un gran cartellone in cui leggevasi, fra varie altre cose, *Sorprendente concerto di campane*. Il fatto è storico, ma non posso darne più minuto dettaglio, perchè in quel giorno, escendo di casa, dimenticai prender meco il mio Album. Del resto poi i Campanologi potranno utilmente servire a perfezionare lo strumento pe' sordo-muti immaginato dal medico Blanchet. Così il *Vaglio*.

Cucine comuni per molte famiglie di operai. Secondo porta la *Gazz. di Vienna* dai paesi manufatturieri della Sassonia, ivi si riconosce sempre più il vantaggio degli stabilimenti sociali in cui si cuoce il desinare per molte famiglie di operai. Si risparmia nella compra dei generi, che si può fare all' ingrosso, nella preparazione e nella cuocitura dei cibi. Tutto il risparmio della spesa può rivolgersi ad accrescere la quantità ed a migliorare la qualità. Di più un desinare fatto in società può influire sulla polizia e sulla coltura del popolo, ed essere principio ad associazioni utili d'altro genere fra la classe degli operai.

GAZZETTA TEATRALE

Como. *La sera dell'11 gennajo. Lucia di Lammermoor colla signora Pecorini Giovannina, ed i signori Naudin Emilio, Guicciardi Luigi, Alessandrini Luigi, ecc. Pura Istoria.*

Andai meco stesso fantasticando se l' esito d'una prima sera d'Opera potesse annunziarsi col titolo d' *Istoria*, e rovistando l' intero capo XVIII del V libro d'Aulo Gellio, veramente mi parve che no. Ma poi feci ragione non essere vero che *conveniant rebus nomina saepe suis*, e diceva tra me: l' andar su e giù per una camera tta non fu intitolato da uno spiritoso savoiardo *Voyage dans ma chambre?* E il frugarsi per una scarsella non fu chiamato da un Francese *Voyage dans ma poche?* Può star benissimo dunque anche la storia d'una rappresentazione; e tanto più se rifletto che un vivace ingegno, mio amico, sta ora dettando in un poema di dodici canti in ottava rima l'*Istoria d' una pulce*.

Ma basti un cotal poco di preambolo, che sarà maggiore di tutta la narrazione: però confido che non mi faccia incorrere nella pecca d'una Introduzione a grave opera moderna istorica; introduzione, colla quale si volle provare nientemeno che tutti gli storici da Tucidide in su non hanno fatto che scrivere scempiaggini o malvagità. Ora veniamo ai fatti: *Atto primo*. Qualche batter di mano all' introduzione; encomj al Guicciardi (*Enrico*) all' ultimo tempo dell' aria; lieta accoglienza alla Pecorini ed al Naudin; plausi alla cavatina di *Lucia* e più al duetto: chiamata al proscenio per *Lucia* ed *Edgardo*. *Atto secondo*. Moderate lodi al duetto d' *Enrico* e *Lucia*; applauso alla *maledizione*. Finale non abbastanza gustato per qualche oscillazione. *Atto terzo*. Trovata buona per una prima sera l'esecuzione del duetto d'*Edgardo* ed *Enrico*. Fervente plaudire e due chiamate dopo il rondò di *Lucia*. Piaciuta la scena del tenore. Applausi e chiamata al proscenio dopo il *tu che a Dio spiegasti l'ali*.

E dopo tutto ciò confronti e dispareri *sine fine*. Ed io pure dirò il parer mio... ma dopo qualche altra rappresentazione.

B. Lambertenghi.

Mantova. *Teatro della Società. La sera del 9 gennajo. I due Foscari. Dettagli maggiori.* Inutile tornerebbe il parlare dell' argomento di questo funebre brano segnato a caratteri di sangue nelle venete cronache del XV secolo, che ebbe per protasi la istorica nota fatta da Piero Loredano al finire del 1423 sul libro d' oro di sua famiglia: *I Foscari mi devono due vite*, e per catastrofe l'assunzione al dogato di Pasquale Malipiero contrassegnata dal Loredano nel 1457 colle parole: *I Foscari mi hanno pagato*. Forse questo spartito ha, rispetto all'arte, una tinta troppo monotona; ma ciò nondimeno è esso un inno sublime, nel quale tutti gli elementi dell' amore di patria, di marito, di padre si scontrano mirabilmente tracciati.... Ogni nota, ogni frase del Verdi rivelano qui la mano occulta dei Dieci, l' ira del Loredano, l'angoscia di Jacopo, la sdegnosa anima del doge, la disperazione indefinita della Contarino.... I grandi artisti ed i poeti sono del medesimo ceppo, non v' ha fra loro altra differenza che quella che sta dall' idea al fatto: gli uni mandano ad esecuzione ciò che gli altri concepiscono, ma uno è il pensiere che li domina, uno solo il fuoco che li riscalda.... La signora Gruitz ha per ciò stesso raffermata ne' *Foscari* la fama che già erasi guadagnata sotto l' usbergo della eroina d' Orleans. Noi non diremo dettagliatamente del merito artistico di questa egregia, che forse risentì jersera quel turbamento che è il compagno triste d' una prima rappresentazione. Attenderemo per farlo, e frattanto ci è caro l' affermare che il suono di quella voce, eco vivente che riassume tutta la sua anima meridionale in una vibrazione dell'aria, lascia una profonda e tenera impressione nel cuore di chi l' ascolta, a guisa di que' canti, amati ed indelebili, che appresi nella prima giovinezza restano quanto è lunga la vita nella memoria del cuore.... Se il signor Valli potesse rendere meno tremante la sua voce, egli sarebbe rispetto al canto un ben valente *Foscari*: forse ha pensato di rinvenire talvolta nel soverchio gridare la fonte sicura di effetti drammatici; ma noi nol crediamo, e sebbene venisse più volte assai applaudito, pure ci permettiamo di consigliarlo a rinserrarsi nei limiti dell'arte, e di non cercare fuori di essa risorse ed effetti che non le appartengano. Tolta questa menda, non esitiamo a dichiararlo distintissimo attore; con severe e ragionate movenze, con dignitoso e solenne aspetto lo si poteva dire sicuramente il fantasma dello sventurato successore di Tomaso Mocenigo venuto fra di noi a raccontare i dettagli di quel terribile dramma.... Il Musich è propriamente il giovane *Jacopo* quale Verdi lo ha ideato... La sua voce simpatica d'impressa melanconia ha prodotti grandissimi effetti; egli ha saputo elevarsi alla nobiltà di sentimenti tanto sovrani, trasfondendo nella folla tutta la passione di que' forti ed eloquenti concetti. Questo pregiatissimo artista, nel fervor de' suoi mezzi e nel fior dell'età, batte giustamente una brillante carriera, e ben a ragione le primarie Imprese se lo vanno contrastando l'una con l'altra. Dopo i funerali del *Procida*, che a dir vero ammalò e morì per poco avventurata esecuzione, lasciando però in vita il compositore, il signor Merante ci regalò *Le illusioni d' un pittore*, le quali immersero il Pubblico in tale realtà di apatia da invidiarla il defunto *Procida*. Nondimeno eseguì il Merante splendidamente le sue danze che la gentile di lui compagna faceva più vaghe con il suo dolce sorriso.... Il Nikitin sorrise assai, ballò poco, lasciando così intatte le poche palme côlte dalla graziata Viganò....

È questa col sentire di noi la verità senz' ira nè amore dettata. Se dicemmo un po' duramente, lo abbiamo fatto per rintuzzare certe sbracciate ovazioni che sentivano di Pufendorfio, colle quali furono magnificati certi artisti del nostro teatro. Non abbiamo dirette a loro soltanto le osservazioni che ci siamo permessi di fare, perchè non è la colpa di chi lodato riposa, ma di chi addormenta con ingannevole suffragio.... chè chi l' avesse per offesa avrà sempre questa voce non mercata che si levò ardimentosa contro la cieca ammirazione a sventarla; perocchè santo uffizio d' ogn' uomo, è lo scrollare l' edifizio di polvere delle menti vendute.

C. Arr.

Venezia. *Gran Teatro la Fenice.* Il *Vaglio* si esprimeva così intorno alla Cerrito e alla *Giovanna Mailotte*: « Quell' impresario (il sig. G. B. Lasina) è un piccolo Cesare: altro che le meschinità con cui si pongono in iscena da noi gli spettacoli; si direbbe ch' egli lo fa solo per isprecare danaro. Diffatti tanti soldi spesi per un'azione, nella quale, se non vi fosse madama Cerrito e suo marito, sarebbe un andirivieni stucchevole di truppe, di evoluzioni militari, di assurdità indigeste, inconcepibili! Ma quel solo muoversi di lei, quella grazia di atteggiamenti, quell'agilità, quella precisione di passi, e quell'unione del pari incomparabile allorchè danza col suo sposo, e que' meravigliosi slanci di lui, per cui lo si vede balzar come piuma d' un sol passo da punti considerabilmente distanti, chi può dirsi resti impassibile spettatore! È una festa il vederli, una festa ammirarli, una festa goderli. E a questa festa v' eccito accorrere, miei cari compatriotti. Nè crediate che sia solo festa di applausi e di corone di fiori; io mi lusingo che, come altrove, anche in Venezia madama Fanny avrà le medesime ovazioni, i medesimi trionfi. Oggidì non abbiamo eroi, conquistatori da festeggiare, ed io per me vedo con più piacere il trionfo d'una danzatrice o d'una cantante, che non quello di un eroe o d'un conquistatore, che in ultima analisi non è festeggiato se non che per aver fatto ammazzare una quantità di gente. » Ma dappoichè siamo a Venezia, e al Gran Teatro della Fenice, diremo come nei *Filibustieri* si appalesasse per valentissima la prima mima assoluta signora Paolina Cagnolis, bella, interessante ed animatissima giovane che i Veneziani accolsero col più spontaneo sorriso e fra i segni della più pronunciata approvazione.

Novara (*Da lettera*). Jeri 10 corrente andò in iscena il ballo del coreografo Izzo intitolato, *Ariodante in Lesbo*. Esso ebbe un esito lietissimo, volendo il Pubblico, calata la tela, riveder più volte il coreografo e tutti gli artisti. Piacquero immensamente i passi del bravo Donato Mazzei, con chiamate, danzati uno con la Cherrier e l'altro con la Izzo. Il Mazzei ballò eccellentemente, in modo superiore a qualunque elogio; e quanto alla signora Terni, che sosteneva la parte di *Erone*, statale affidata molto giudiziosamente dal coreografo Izzo, ella non poteva essere più fortunata, e questo è un felice augurio a quella giovane artista. Sfarzose le decorazioni, buono il macchinismo.

Roma. *Teatro Apollo* (*Da lettera*). Siamo già alla 10 rappresentazione, e lo spettacolo procede onorevolmente. I pezzi però che seralmente vengono applauditi, sono, la cavatina della Nissen, quella del valentissimo Ivanoff, quella del Superchi, e le due romanze dei primi. La parte d'*Attila* viene sostenuta dal supplimento sig. Sottovia, il quale, per indisposizione del Mitrovich, ha dovuto sin dalla seconda sera cantare in sua vece, contribuendo assai al buon esito dello spettacolo.

Quest'anno, essendo il carnovale assai lungo, ed avendo il governo aumentata la dote, il Municipio ha voluto inaugurare la sua installazione con un regalo; cioè, perchè venga il teatro ogni sera aperto con primarj artisti e sia variato lo spettacolo, ha dato l'ordine di un'aggiunta d'artisti, che, se non isbaglio, saranno due o tre. Cosicchè, oltre la Nissen, Ivanoff, Superchi, avremo il Badiali, e, dicesi, un altro basso profondo, un'altra prima donna, e oltre il tenore Atanasio Pozzolini, forse il tenore Balestra. Con tale quadro di artisti ci saranno delle lamentanze? Io penso di no, dappoichè, dal primo all'ultimo, vi è da poter intrecciare una luminosa corona di non interrotti successi.

Teatro Valle. Nell'attuale letargo, in cui giaciono i teatri, uno dei pochissimi che goda il pieno sorriso della fortuna, si è questo condotto dall'espertissimo artista e Appaltatore Teatrale Carlo Cambiaggio.

Sarà un affare di tre mila scudi di guadagno!

E poi gl'Impresarj diranno che perdono sempre.....

Bologna. La Compagnia Drammatica Lombarda venne accolta piuttosto freddamente le prime sere. Sembra che i Bolognesi non cedano punto alla fama, e che vogliano giudicare senza prevenzioni. *Il Marito in campagna, Il Falso Galantuomo, Il Cittadino di Gand*, piacquero, ma senza entusiasmo. In poche sere non si può conoscere tutto il merito degli attori. Fu la *Dama di Saint-Tropez* che disvelò tutto il merito di questa distinta compagnia e che fece acclamare da tutti il Morelli egregio artista, attore vero ed intelligente. Gli applausi furono innumerevoli: si volle la replica, che destò fanatismo, ed ora finalmente si fa giustizia a questa scelta unione di artisti, di cui è pur astro e lume un Augusto Bon. Tale giudizio ponderato e scevro da prevenzioni onora altamente il merito di questa Compagnia. La Sadoski, la Botteghini, la Mayer piacquero esse pure, e il Bonazzi ed il Balduini agirono bene. O presto o tardi il vero merito viene riconosciuto, e se i Bolognesi non hanno voluto applaudire al bel nome di Alemanno Morelli, hanno applaudito al suo merito, e questa deve essere una grande soddisfazione per il valoroso artista, ed una gran prova dell'incontrastato suo genio. C.

Fano. *Roberto Devereux.* Il bello e drammatico lavoro dell'ovunque compianto Donizetti fa echeggiare la sala di questo teatro d'applausi, parte dei quali vuol esser meritamente accordata alla prima donna signora Alberti, al baritono Raffaello Giacomelli, e al tenore Bacci.

Sono nomi alquanto oscuri (per noi!), ma si rischiareranno......

Ancona. *Teatro delle Muse.* Vera fortuna *I Lombardi alla prima Crociata*, eseguiti dalla Zudoli, dai sigg. Caserini, Roncagli, Scarpetti e Boyer. Il Pubblico non si stancava d'applaudire, e gli sembrava di essere non in carnovale, ma nel grande spettacolo che suol darsi in primavera, poichè l'Impresario Marzi decorò la magnifica Opera di Verdi con vera grandezza. Il terzetto fu replicato, fruttando una infinità di onori agli artisti.

Pesaro. La patria di Rossini ha uno spettacolo modesto, ma non affatto cattivo. Si producono *I Lombardi*, e molti pezzi vengono applauditi. La prima donna signora Janie non pronuncia, non sillaba, ha un brutto stile di canto ed è fredda come un ghiaccio; ma ha voce magnifica .... e se basta la voce, può chiamarsi valente. Il tenore Sangiorgi e il basso Busi hanno ottimi momenti.

Il primo violino Nostini suona il suo assolo a maraviglia.

Rieti. Il *Columella* di Fioravanti, di Carlo Cambiaggio, ecc. ecc. è venuto a divertire questi colti abitanti; e per verità non può esser meglio cantato, nè più vivacemente giocato dall'Adelaide De Rosa, dal basso cantante Giulio Staffolini, dal tenore Giovanni Ximenes e dal basso Consoli. L'egregio Maestro Natalucci, surto in fama per un felicissimo *Inno*, diresse l'Opera da quel valente ch'egli è.

L'Impresa Marzi decorò più che convenientemente lo spettacolo.

Terni. L'Opera andò a rompicollo, e la prima donna assoluta signora Rondoni fu la sola applauditissima e chiamata al proscenio. Comparve poi il passo a due dei primi ballerini signor Montallegro e della tanto applaudita signora Catterina Billocci, il quale piacque al punto da doversi ripetere; la variazione della Billocci fu accolta in mezzo ad applausi generali, ed ella fu richiesta più volte al proscenio. Alla sera poi, sotto le sue finestre, ebbe luogo una specie di serenata. Festeggiavasi quanto prima la sua sera di benefizio: ella doveva partire e recarsi ad altro teatro di pertinenza del signor Marzi.

Spoleto. Questo teatro si riaperse in carnovale coi *Due Foscari*. La signora Adelaide Artioli, prima donna, confermò le belle speranze che si avevano di essa: siccome contribuirono ad un esito lietissimo il tenore Luigi Stefani e il basso Alessandro Sabbatini, *Doge*. L'Orchestra è pur bene diretta dal signor Giuseppe Donati.

Imola. *Teatro Comunale.* L'esordiente signora Elena Mazza, bolognese, nella difficile parte di *Norina* nel *Don Pasquale* del celebre maestro Donizetti, ha pienamente corrisposto a quella aspettativa che i di lei conoscenti avevano concepito, e quantunque al suo primo mostrarsi al Pubblico si travedesse la profonda impressione che ella ne risentiva, incoraggiata però dalla numerosa concorrenza degli ascoltanti, ebbe nei suoi pezzi a riscuotere meritati applausi e chiamate, ammirandosi la sua bella, fresca, ed insinuante voce, il merito di canto, il nobile contegno, per cui ci è grato il rammentare che l'impareggiabile Rossini in due anni consecutivi meritamente la distingueva al nostro Liceo Comunale col gran premio nel canto perfezionato: ecco adunque una novella artista, che senza dubbio per le sue qualità e i suoi pregi farà una brillante carriera, e raccoglierà meritati allori. Gli altri artisti furono pur degni di menzione.

Dai fogli bolognesi.

Firenze. L'I. R. Teatro Leopoldo aprì la stagione corrente di carnovale coll'Opera *I Lombardi*. L'esordiente giovine prima donna, signora Matilde Diehl, sì per la chiara e ben estesa sua voce, come pel suo bel metodo di canto, di cui in ogni sera offre al Pubblico novella prova, sostiene bravamente la difficile parte di *Giselda*. Anche il tenore Baucardè (*Oronte*) e Panzini (*Pagano*) contribuiscono molto a far riuscire di pieno aggradimento di questo colto ed intelligente Pubblico uno dei non mai bastevolmente applauditi capo-lavori di Giuseppe Verdi.

Modena. *Altre notizie su quello spettacolo.* La prima donna signora Gresti piace assai. La comprimaria *debutante*, signora Valburga, egualmente, e promette molto, perchè di leggiadra figura e dotata di una bellissima voce di soprano, d'una scuola veramente italiana, e che fra non molto la farà brillare sull'orizzonte teatrale. Zucchini, basso, è un artista già conosciuto e di merito. Il tenore Gamboggi possiede una bellissima voce, e canta di buonissima grazia, per cui divise gli applausi coi suddetti artisti.

Venendo al ballo, la prima ballerina Domenichettis piace sommamente ed è degna d'ogni lode: come si può e si deve dire del primo ballerino Lepry. Infatti tutti piacciono. Lo spettacolo è decorato dal Camurri con grande magnificenza, e peccato che il teatro non sia frequentato (quest'anno è un lamento generale)! Basti dire che una sera per l'altra si fanno cento biglietti. Per colmo poi di sventura, l'Impresa aveva preparato l'*Attila*, non risparmiando sagrifici e spese perchè fosse splendidamente allestito ... e la vigilia d'andare in iscena venne da ordini superiori sospeso. Le disgrazie non vanno mai sole!...

Copenaghen. *Opera Italiana* (*da quei fogli, 31 dicembre 1847*). Accadde della *Cenerentola* datasi la prima volta mercoledì sera come del *Don Pasquale*, poichè *Cenerentola* due anni sono trovò sgraziati interpreti nel Mazzotti, nel Torre e nella Bendini, e fu due sole volte rappresentata.

Quest'anno invece la Compagnia fu molto più fortunata, e lo spartito rossiniano sarà udito con molta soddisfazione. È inutile il dire che l'impresario nulla risparmiò per provedersi d'un bello e magnifico vestiario; ma l'Opera (1) non avrà che un successo di cassa; la musica è in molti punti triviale e vecchia nel suo insieme, massimamente nel primo atto, eseguito anche a dir vero con molta incertezza. Ma il second'atto è assai meglio interpretato, e infin dei conti *Cenerentola* e *Barbiere* hanno lo stesso papà, qualunque sia l'effetto che produca il primo spartito.

Nella *Cenerentola* si presentò un nuovo membro della Compagnia, la Lidia Stolz, che non aveasi ancora avuta occasione di udire: e di questo acquisto Pubblico e Compagnia possono andare egualmente contenti. Riunisce ella a molti pregi della persona un'azione franca, una voluminosa voce di contralto educata ad ottima scuola e possente nei bassi: i suoi trilli sono bellissimi e li eseguisce con un colorito efficace, di cui fe' pompa nel rondò finale che consiste in siffatti trilli, e che certo gli è un pezzo di peculiare difficoltà. Non abbiamo bisogno di aggiungere che il Pubblico ricompensò la Stolz con enormi applausi, e che alla fine fu chiamata sulla scena. Vincenzo Galli fu un eccellente *D. Magnifico*, e la sua forza comica spiccò nel duetto con *Dandini* maestrevolmente eseguito anche dal Casanova, un tal po' raffreddato. Ciaffei cantò l'aria del secondo atto con tal sentimento, e giovandosi sì bene della sua bella voce, da trarre ai più grandi applausi.

La Fanny Stolz, una delle sorelle, non diè campo a censure.

Madrid. *Teatro del Circo.* Il *Torrero*, ballo in due atti di Lefebvre, è, come libretto, la più scipita cosa di questo mondo: le danze sole hanno avuto il privilegio di sottrarlo ad inevitabile naufragio.

Questo ballo fu imaginato per presentare un'amabile danzatrice, la Neodau. Cominciam dal dire che il Pubblico le fè ottima accoglienza. Al primo atto notasi un bolero eseguito da Massot e dalla Laborderie: un passo a due fra Jules e la Hilariot fè spiccare i pregi di questi ballerini applauditi giustamente per slancio e facile esecuzione. Il secondo atto vanta assai più belle danze. Un passo eseguito, dicesi, a Londra da quattro celebrità del tempo produsse magico ef-

---

(1) *È il giornale di Copenaghen che parla*: capite ben, non io.... *diremo con* Leporello.

L' E.

fetto: in esso la Celina Moulinier, Laborderie e Neoudau gareggiarono di grazia e d'ingegno e furono richiamate al proscenio da entusiastici applausi.

Un valser di Durand destò fanatismo: è vero che gli è impossibile esser più bella e gentile di Celina Moulinier, e possedere maggior eleganza e maestria del nostro primo ballerino. Il valzer eseguito maravigliosamente ha valso gli onori del richiamo a questi ottimi artisti.

Una *lituana* danzata dalla Neodau terminò splendidamente lo spettacolo.

L'ottimo basso Fornasari, fortunatamente per l'Opera, venne a dar anima a questo teatro. *Marino Faliero*, l'*Italiana in Algeri*, *Il Barbiere di Siviglia* ed *Attila* hanno fatto applaudire e richiamar al proscenio questo artista che tanto si toglie dalla comune.

Siviglia. *Apertura del Nuovo Teatro S. Fernando* (*La sera del 21 dicembre 1847*). I nostri corrispondenti cominciano a lodare moltissimo l'edificio, per la sua bella architettura, per la sua vastità, per la sua eleganza. Indi passano a congratularsi non poco coll'Impresa, perchè, interpretati da buoni artisti, abbia offerti a prima produzione *I Lombardi* del Verdi. E di vero, il tenore Solieri, il basso Carlo Porto e la Vittadini furono applauditi ad ogni loro pezzo assolo ed insieme, con diverse appellazioni al proscenio. L'Orchestra è eccellente, buona la banda; numerosi e bravi sono i coristi. Il vestiario sorprese, e insomma le decorazioni sono un tipo d'eleganza e di sontuosità.

Il teatro era affollatissimo: anzi molti hanno dovuto ritornare per non potervi aver posto.

Alla seconda rappresentazione i plausi aumentarono per il bravo Porto, il Solieri, ecc. ecc.

Ai primi di gennajo davasi l'*Attila* per *début* del basso Mancusi.

Parigi. *Teatro Italiano.* Per dar un po' di riposo all'Alboni si è ripigliato il *Barbiere*, che mirabilmente cantato ed eseguito da Lablache, Ronconi, Mario, Tagliafico e la Persiani, eccita fanatismo. La settimana prossima riavremo la *Donna del Lago* con l'Alboni, *Malcolm*.

Opéra. Questo teatro aprì l'anno splendidamente, dando sabbato 1.° gennaio una rappresentazione della *Jérusalem*. L'esecuzione, ottima al solito, valse a Duprez, Alizard, Brémont, Portheaut e alla Julian Van-Gelder i più vivi e giusti applausi.

Lunedì si diede la *Favorita*, Opera che, al solito, esercita sul Pubblico irresistibile attraenza. Fu eseguita con perfetto insieme da Poultier, Barroilhet, Bremont e la Masson.

La gentile Dobré, riavutasi in salute, ricomparirà nelle parti d'*Isabella* nel *Roberto il Diavolo* e di *Matilde* nel *Guglielmo Tell*.

A Roger ed a Paolina Viardot-Garçia, scritturata da Duponchel e Roqueplan, affiderà Meyerbeer le parti principali dell'Opera che si è impegnato a scrivere per l'Accademia Reale di Musica.

Opera comica. Immenso è il successo d'*Haydée*. I posti sono accaparrati molti giorni prima. L'incasso salì il primo d'anno a 6000 fr. Il Pubblico accoglie sempre col maggior entusiasmo la bella musica di Auber ed i suoi ottimi interpreti: Roger, mirabile al di là d'ogni espressione, massimamente nella scena del sonnambolismo; Audran che canta soavemente le sue strofe e la sua barcarola, ogni sera ripetuta; la Lavoye e la Grimm.

Opera Nazionale. Questo teatro cresce in voga. Molte novità stanno provandosi. Le due Opere che verranno quanto prima rappresentate sono *Les Montónegrins*, e *La Butte aux Moulins*. Ma prima ricomparirà la bell'Opera di Adam, *Le Brasseur de Preston*.

Venerdì tutti i teatri rimasero chiusi per la morte di S. A. R. madama Adelaide. La musica perde in questa principessa una colta protettrice, che mai non si ristette dal dar prove dell'interessamento da lei nutrito per l'arte e per gli artisti (6 gennajo).

Pietroburgo. *Cose Diverse. Erminia Frezzolini.* In tutte le Opere, in cui fino ad ora comparve la celebre Frezzolini (*I Lombardi*, *l'Elisir*, *la Beatrice*, *Ernani*, *D. Pasquale ed Otello*) fu a livello della sua fama . . . che non è poco.

Coll'*Otello* ebbe la sua *beneficiata* (la sera dell'undici dicembre, sera che riuscì eminentemente splendida). Ella fu vivamente applaudita e festeggiata, e non un mazzo di fiori ricevette per una volta, ma ad ogni sua rappresentazione ne ha una pioggia (ed un solo mazzo a Pietroburgo non costa meno di cento franchi). Vi assistevano le **LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice**, che in pegno del loro alto aggradimento, le inviarono dopo la rappresentazione un magnifico, prezioso dono in brillanti. L'introito superò i quindici mila franchi, il massimo colà degli introiti, dappoichè non eravi più posto in teatro, a qualunque prezzo. Altri regali di gran valore ella ebbe nella suddetta solenne circostanza, e vuolsi ricordare un completo finimento in oro e gemme presentatole dalla Contessa Rosaumowski. E nell'*Otello* non solo entusiasmò con la cavatina (quella dell'*Ines di Castro* introdotta), ma nel terzetto coi signori Salvi e Tamburini (che si è replicato), nella grand'aria, *Ah se il padre m'abbandona*, nella romanza, nella preghiera e nei due finali, con appellazioni innumerevoli.

Passando ad altre cose, dopo la rappresentazione dell'*Elisir*, le fu mandato dalla Corte un puntapetto di brillanti, che non costava meno di sette mila franchi.

Queste cose ne si scrivono da Pietroburgo, e già pubblicate troviamo in molti fogli senza nostra maraviglia. La Frezzolini è dovunque soggetto di generali e straordinarie ovazioni: a chi, se non a lei, fiori, corone, regali? Così l'Italia avesse potuto averla sempre nel suo seno, che avrebbe una celebrità di più da contrapporre a tante schifose e temerarie mediocrità.

Nuova-Yorch. Un altro teatro a Nuova-Yorch. Pinteux, proprietario del Caffè delle Mille Colonne, concepì la felice idea di convertire un vasto salone in una bella sala da spettacoli. Stassera (6 gennaio) deve aprirsi questo nuovo teatro che prenderà posto nella lista drammatica sotto il nome di *Opera di Broadway*. Il programma è interessantissimo e merita buona fortuna.

Vienna. Abbiamo avute altre notizie dell'Opera del M.° Flotow, *Marta*, colà espostasi con tanto successo: non si ricorda un entusiasmo eguale, anche nelle grandi Opere serie. Basti il dire, che per ot tener palchi e sedie alle quattro rappresentazioni di quest'Opera, ci vogliono molti impegni, e bisogna notarsi alla cassa per averli quando si può.

Tanto è l'incontro di codesto spartito, che è già stato acquistato dai direttori dei Teatri di Monaco, Dresda, Berlino, Amburgo, Gratz, Presburgo, Brünn, Schewerin, Weimar, Pesth e Lembergh.

UN PO' DI TUTTO

Questa sera al nostro Teatro Re il pianista Adolfo Fumagalli darà il promesso Concerto. Vi si presteranno, per la parte vocale, le sigg. Maillard, Sannazzaro, Rovelli e Guerra, i sigg. Rocco, Comolli e Bini. — Anche Bologna pare avrà in carnovale spettacolo d'Opera. Al Teatro Comunale si darà la *Nina Pazza* del Maestro Coppola, coi signori Albertini-Marchesini, Gianelli, Marchesini, Ferlini, Bartoli e la Bertucelli: il secondo spartito sarà il *Ventaglio* del Maestro Raimondi. Al piccolissimo Teatro da S. Gregorio si darà *D. Pasquale* colla Marietta Bianchi, coi signori Giuseppe Monari, Pietro Ripa e Vincenzo Sarti. Il Teatro Contavalli si riapriva con la Compagnia Aerobatico-mimica-danzante, diretta da Clementina e Claudio Montanero. — Benissimo lo spettacolo di Cesena: così quello di Jesi e quello di Rimini, ove con felice successo si dà la *Lucrezia Borgia*. — È tuttora libero, per il carnovale e venture stagioni, l'egregio primo basso signor Corradi-Setti, che trovasi in Milano. — Le prove della nuova Opera, che il Maestro Pacini scrisse ora per le regie scene di Torino, procedono alacremente, e se ne spera assai. — L'Agente Teatrale Bonola scritturò per Berlino, dalla metà di agosto prossimo a tutto il mese di aprile 1849, il Maestro-Direttore signor Giuseppe De Barbieri, e i primi tenori signori Domenico Laboccetta (riconfermato per la terza volta) e il sig. Gaetano Pardini (parimenti riconfermato). — Il coreografo Astolfi fu scritturato dall'Agente Pubblico Dott. Isidoro Guffanti per il teatro Grande di Trieste, corrente carnovale, e così si rimedierà al *fiasco* degli *Amori d'una Stella*: come pure lo stesso Agente fissò per quelle scene la prima mima signora Fanny Mazzarelli, e il primo mimo signor Lodovico Montani.

Arrivati. Il primo basso signor Montemerli, la signora Mansui prima donna soprano e sua sorella pianista.

Partiti. Il signor Maestro Bona, l'Impresario signor G. B. Stabilini, l'Impresario signor Natale Fabrici, il coreografo signor Luigi Astolfi, la prima mima signora Fanny Mazzarelli-Astolfi, il primo mimo assoluto signor Lodovico Montani.

SCIARADA

Scorre nel *primo*
Vermiglio umor;
Coll'*altro* poi
La suora esprimo
Del genitor.
Spiegò l'*intero*
Vessillo altero
Sull'onde adriache
Dominator.

I. R. C.

N.B. Precedente Sciarada: LI-PARI.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 86

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

LUNEDÌ
17 GENNAJO 1848

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

CRITICA

L'ARPA

In Risposta all'Articolo dell' **Italia Musicale** *N. 26 (29 dicembre passato).*

Io non saprei veramente se l'intenzione del sig. L. nel suo articolo sull'arpa sia stata di mostrarne i molti pregi, o quella di menomare la rinomanza dell'arpa moderna. Parrebbe invece più presto riescito a provare che, non conoscendo il maneggio di questo stromento, nè mai avendolo sentito toccare da valenti arpisti, non abbia cercato in prima erudirsi su quanto è necessario conoscere, ogniqualvolta vogliansi altresì istituire dei confronti.

Il sig. L., innalzando a cielo l'arpa quale stromento *sì nobile, sì poetico, sì armonioso, così antico*, aggiunge, *sembrargli adesso giunta al termine della gloriosa sua carriera;* e questo termine lo dà nientemeno che contemporaneo alla *maggiore sua material perfezione, grazie al genio di Sebastiano Érard.* — Ora il sig. L., non trova in questo solo una manifesta contraddizione e una mentita al buon senso? Crede egli mai possibile che reputati meccanici sprechino il loro talento, perdano molto tempo e dissipino danaro nel costruire e perfezionare uno strumento di lunga fattura e costosissimo, che trovisi presso il mondo musicale allo stato della maggiore sua decadenza? E crede possibile che uno stromento qualsivoglia, nel mentre stesso che per gli sforzi e la singolare abilità del fabbricatore viene innalzato all'apogèo della sua perfezione, abbia a declinare del merito suo, anzi toccare al termine di sua carriera? — Il perfezionameto dell'arpa, non limitato alla maestà dell'aspetto e alla eleganza delle forme, ma vieppiù splendente nel contesto d'ogni sua parte, se, *al dire delle più competenti autorità, è in oggi pervenuto al maggior suo compimento*, ha seguitati e sorpassati gli avanzamenti e i tanti progressi fatti nella materiale loro tessitura da que' non pochi stromenti da corde e da fiato, che tutt'altro che starsi confinati nell'angolo più remoto dell'orchestra, campeggiano in essa fra i primi, oppure tengono il primato nelle sale siccome il piano-forte.

Anche quel critico chiamato valente dal sig. L. pare non fosse conoscitore troppo profondo dell'arpa quando diceva, ch'essa *non manda che secchezza di suoni*; la quale secchezza viene interpretata dal sig. L., per *quel suono che non può avere altra durata che quella dell'istante in cui il dito pizzica la corda*, e per *que' suoni di breve durata impossibili a potersi legare*, ch'egli vuole sieno gli esclusivi dell'arpa. Se il sig. L., senza aver letto della musica per arpa, avesse sentito suonare uno almeno dei pochi, ma rinomati suonatori di essa, non avrebbe certo dato retta a quel critico, avendo scorto che nei suoni dell'arpa v'ha sempre della oscillazione. E veramente nella sua musica assai di rado trovasi la parola *secco*, e bene spesso quella di *legato*, *di ben legato* e di *smorzando*, ciò che per certo non starebbe scritto se l'arpa, invece di mandare i suoni oscillanti non desse che dei suoni secchi; o per lo meno i più recenti classici scrittori per arpa sarebbero censurabili d'imperdonabile ignoranza. Nessun professore antico nè moderno scrisse mai della musica da essi stessi o da altri ineseguibile, come nessun abile meccanico gettò mai il tempo nè a perfezionare nè a rifabbricare stromenti musicali caduti in discredito. I miglioramenti e la perfezione nel materiale d'uno stromento qualunque e l'ispirazione d'una musica la più complicata e la più difficile scritta per esso, sono anzi la prova la più convincente del progressivo suo avanzamento e della perfezione cui può toccare od ha raggiunto.

Nessuno, il quale abbia sentito eseguire della musica sull'arpa da un valente maestro, vorrà certamente sottoscriversi con il signor L. per far credere altresì ch'essa *non dia che degli accordi pomposi, e che mai giunga al cuore nè di chi suona nè di chi ascolta.* Il signor L. ignora forse che oltre la musica propria si suona sull'arpa anche molta parte della musica di pianoforte? Che gli arpisti eseguiscono colla facilità medesima dei suonatori di piano i passi rapidissimi, i più fragorosi e per quanto lo si voglia complicati, come questi dipingendo i movimenti più appassionati dell'anima, e collo stesso effetto scuotendo e commovendo le masse? Che anzi in alcuni passi, trattandosi specialmente di adagi, inducono gli uditori ad emozioni più tenere e più appassionate? L'arpa infatti, che è uno stromento tutto per sè compiuto quale il piano orte, possedendo come quello numerose corde graduali fino alle acutissime e profondissime, e che al pari risponde e lega, l'arpa toccata da abili dita dirette dal genio o dallo studio, come il piano giunge al cuore e di chi suona e di chi ascolta. Anche assai prima della sua perfezione l'arpa generalmente era tenuta per uno stromento penetrativo e toccante, e maggiormente lo è in oggi che si compone e si suona con tutta la pienezza de' suoi mezzi; il che viene pure confermato da questi recenti versi del chiarissimo Regaldi in lode di suonatrice d'arpa

. . . .
Donna che i suoni movi
E le dolcezze mistiche
Entro mie fibre piovi
. . . .
E te veder sull' aurea
Arpa agitar le dita,
E nei torrenti vividi
Dell' armonia gradita,
Inebbriarmi il cor. (*)

Al dire inoltre del signor L. l'arpa *venuta in decadenza vedesi in oggi confinata nel più remoto angolo dell'orchestra anche per la facile rottura delle sue corde e per la incertezza dell'accordatura;* però nella intenzione di correggere questi difetti propone, siccome usava fare un tale suonatore d'arpa da esso citato, di tenerla accordata un semitono più basso, e ciò altresì per la facilità dell'esecuzione. Io non darò ragione del perchè quel tale

(*) *Strenna Teatrale Europea*, 1848.

arpista che viaggiò in Olanda, dopo un casuale esperimento, tenesse mai sempre accordato il suo stromento un semitono più basso, ma e per pratica e per scienza dirò qui francamente che, senza incorrere nè in uno nè nell'altro dei soprannotati inconvenienti, l'arpa si può tenere al *corista* come si tiene il pianoforte dai più esperti concertisti, ottenendo di più il vantato pregio d'una maggiore sonorità. Io stesso da parecchi anni tengo la mia arpa al corista, e molte volte avendo avuto occasione di suonare in vaste sale ed in teatri non piccoli, so appena sovvenirmi di quella rara volta che mi accadde l'incidente della rottura di qualche corda o della scordatura in un tempo umidissimo o nella stagione più calda. Il signor L. infatti nè verun altro negherà che nei forti cambiamenti di temperatura l'arpa non solo, ma anche il pianoforte, il violino e gli altri stromenti a corde vadano sottoposti a rottura di corde ed all' incertezza d' accordatura. Il perchè neppure da questo lato l' arpa potrà essere accusata di condizione sfavorevole, a meno che non si accusino con essa il pianoforte e gli altri stromenti a corda. — Che se l' arpa può essere a lungo suonata nella maggiore tensione delle sue corde e tenere l' accordatura di pari grado degli stromenti compagni, dovrà al certo guadagnare anche nell' effetto, siccome realmente guadagna *dal lato della sonorità*, non opponendosi *alla facile esecuzione dei passaggi di bravura e di delicatezza*, ogni volta sia giuocata da un abile maestro. Quindi sull' arpa della migliore struttura eseguita della musica di gran forza e assai complicata, la distinta e la gradita sonorità dei suoni giunge insino agli angoli più remoti di una vasta sala e di un largo teatro; di che faranno certa testimonianza coloro tutti che anche una sola volta udirono suonare un distinto arpista: ciò che vale altresì per quanto scrive il signor L. sulla debolezza di sonorità dell' arpa in un vasto locale.

L' arpa quale stromento non solo di commovente dolcezza, ma anche di gran forza, capace a svegliare profonde emozioni e a produrre un effetto eclatante, tiene, come il pianoforte, il suo posto nelle grandi sale, e tiene di più il maggiore suo campo nei teatri, in ciò che possiede la proprietà di essere più distintamente udita e meglio gustata in un vasto locale che in uno ristretto, più dirittamente cercando le vie del cuore, commovendo e scuotendo ogni fibra a certa distanza più che da vicino, contrariamente a ciò che dice il signor L. sulla impotenza di questo stromento nel suscitare effetti appassionati ed energici, e sulla incapacità d'intrattenere da sola, specialmente dopo pezzi d'Orchestra, di canto, o di un altro stromento. — Così, per quello che riguarda alla *difficoltà di esecuzione nei passaggi d'armonia complicati* l' arpista non ne incontra nè più nè meno del pianista, del violinista ed altri, in quanto considerata la perfezione dell' arpa moderna, la musica de' più celebrati arpisti non povera di passi d'armonia complicati, e gli ottimi metodi d' insegnamento che si possedono tutt' altro che aversi per uno stromento *proprio della mano femminile, limitato alla musica semplice, tenera e leggiera*, da Érard con l'eccellenza della fabbricazione, da Bochsa colla perfezione dei metodi e da Parish Alvars colla sublimità della musica e della esecuzione, l'arpa è stata innalzata e trovasi al livello del tanto vantato pianoforte. — L'alto prezzo finalmente dell' arpa è al tutto inconcludente, perciocchè il molto valere di uno stromento non potrà mai chiamarsi una condizione sfavorevole di esso, nè venire tirato in suo danno. Se l'acquisto di una buona arpa non sarà alla portata di tutti, neppure lo sarà la compera di un grandioso pianoforte. Gli ultimi piani di Érard costano tre mila franchi come una tra le migliori arpe.

E qui finirò conchiudendo che l' arpa è ben altrimenti che uno stromento imperfetto e in discredito, ma che l'impedita diffusione de' suoi cultori dipende solo dal piccol numero degli abili esecutori di questo difficile, ma armonioso e toccante stromento, del quale parecchie delle città capitali vanno fino sprovvedute. Che se tanta lacuna sarà fra noi riempiuta, il numero allora degli arpisti amatori e studiosi non potrà al certo mancare, e il pubblico educato ed avvezzo alla sonorità del pianoforte, e altresì alla intelligenza delle armoniche combinazioni, alla soavità ed alla forza dell'arpa, udendo spesso anche su questa ripetersi i capolavori della musica degli antichi e dei moderni, si alzerà giudice competente e sincero sul merito dell' arpa e *del fortunato suo antagonista*.

A. Bovio.

ALBUM

Abitudini di PIO IX. Leggesi nell' *Osservatore Triestino*. « Il papa si leva ogni giorno alle quattro della mattina, entra nella sua cappella ove passa un' ora in preghiere, poi celebra la messa. Ascolta pure una messa ogni giorno di rendimento di grazie, e quindi passa nel suo gabinetto, dove lavora fino a un' ora dopo mezzodì. Allora, desina, e prende il suo cibo, al che assiste il suo secretario intimo, l' abate Stella; s' occupa degli affari dello stato con un ministro; detta a' suoi segretari, o si lascia visitare dagli stranieri, avidi di cogliere tutti i tratti di quel volto, il cui sorriso è tanto grazioso, ed ove dominano l' intelligenza, la bontà e la serenità. Tale è il ritratto che fa di Pio IX il suo inseparabile compagno, l' abate Stella. Dopo pranzato, il papa dà un' ora al passeggio nelle gallerie o nei giardini del Quirinale; poi comincia i ricevimenti, che durano fino alle cinque ore e si fanno senza etichetta di sorta; perchè adesso si va dal papa, come dal popolo. Alle cinque, Pio IX passa un' ora davanti il SS. Sacramento, il più spesso nella cappella di qualche comunità o stabilimento pubblico, ove piomba come la folgore senz'essere aspettato, e a fine di vedere le cose come stanno veramente. Dopo questa visita a Dio e agli uomini, il papa ritorna al suo gabinetto, di cui tien sempre seco la chiave, e si rimette al lavoro fino alle ore dieci. Allora fa una colazione, durante la quale riceve un cardinale amico: poi va a pregare, e quindi a letto ».

Corso di Canto di Mad. Strepponi. Leggiamo nella *Francia Musicale*: « Mad. Strepponi, che ha preso a Parigi uno dei primi posti nell'insegnamento del canto, sulla domanda che le fecero molte famiglie si è decisa di organizzare delle lezioni che avranno luogo nella sua abitazione, dal tre di febbrajo in avanti. Non parleremo qui della loro importanza: intendiamo solo di dare una lieta notizia agli amatori del canto. Noi faremo in altra occasione conoscere con maggiori dettagli lo scopo che si propone la celebre cantatrice, come pure i patti delle sue lezioni d' insieme e di perfezionamento ».

Società di donne per la diffusione del cristianesimo. A Berlino esiste una Società di donne protestanti, che si propone di inviare in Siria e nelle Indie Orientali delle donne come missionarie ed ausiliarie de'missionari che trovansi in quelle parti. Questa società principale ne chiamò in vita altre 10 di simili, nelle principali città della Germania. La moglie del ministro Eichhorn ne ha la presidenza. Così nella *Gazzetta di Vienna*.

Onorificenze. Il chiarissimo signor **G. B. Carta**, nostro egregio Collaboratore, fu pei suoi distinti meriti letterarii nominato Socio Onorario dell'Accademia Cingolana degli Incolti (il 27 ottobre 1847).

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — Teatro Re.

Il Concerto che il giovane pianista Fumagalli ha dato l'altra sera al Teatro Re venne incoronato d' un esito lietissimo. Questo bravo allievo del nostro Conservatorio è un valente suonatore, tantochè fu più e più volte domandato al proscenio: egli è certo di correre una brillante carriera.

Anche i signori Corbellini e Rovelli si distinsero assai in un pezzo a due violini, tratto dall' acclamatissima Opera dell' illustrissimo signor Conte Giulio Litta, *Bianca di Santa Fiora*.

Per quel che riguarda la parte vocale furono superiormente gustati la romanza e il duetto della *Lucrezia Borgia*, eseguiti per eccellenza dalla signora Sannazzaro e dal tenore Comolli.

Udimmo dalla Maillard, nostra nuova conoscenza, l' aria della *Favorita* e quella del *Nabucco*: ella seppe procurarsi fervidi applausi.

L' aria e il quartetto del *D. Bucefalo*, egregiamente eseguiti dall' ottimo Rocco, dalla Rovelli, dal Bini e dalla Guerra, divertirono in modo grandissimo. Il Rocco va sempre più guadagnando nell' entusiasmo pubblico. Quanto prima l'Italia lo saluterà per uno de' migliori buffi.

Il teatro era piuttosto affollato, e molte leggiadre signore facevano bella mostra dai palchi. *R.*

Lodi. Sabbato 15 corrente succedette al *Macbet*, Opera tanto applaudita, la *Lucrezia Borgia*, che ebbe il più lieto destino. Eccone la storia: — *Atto* 1.° Applausi immensi a tutti i pezzi, sia della brava Giuseppina Brambilla, come della nuova nostra prima donna contralto sig.ª Dionilla Santolini. Il giovane tenore di belle speranze, signor Belleni, venne pure festeggiato in unione all'abilissimo bas-

so signor Gandini. *Atto* 2.° Applauso al coro degli sgherri. Benissimo il terzetto, e al duetto finale gli artisti vennero onorati d'una chiamata. *Atto* 3.° Molto festeggiato il duetto fra il contralto ed il tenore. Il duetto della sig.ª Brambilla parimente col tenore ebbe tanto successo, che se ne voleva la replica. L'Opera terminò con una generale chiamata. Bene l'orchestra, bene il pittore: il vestiario del Gherardi magnifico. — Si sta preparando la *Saffo*, nuovo campo di gloria all'acclamatissima Brambilla, e nella lusinga che anche il nuovo baritono, signor Giraldoni, potrà far pompa di sè.

(Da lettera).

Crema. *I Capuleti e Montecchi.* I nostri corrispondenti ci danno nuovi dettagli dei *Capuleti e Montecchi* colà rappresentatisi. La signora Marianna Zagnoli, prima donna assoluta, che nella scorsa primavera riportò le più belle palme nel nostro teatro, ottenne nei *Capuleti* di Bellini, con la parte di *Romeo*, un compiuto successo. Nella sua aria di sortita i suoi applausi furono vivissimi, iterati e spontanei. Nel suo patetico duetto del second'atto, in compagnia della signora Mora, che, sebbene esordiente, ha in sè tante doti da promettere una brillante carriera, gli applausi toccarono l'apice, e l'entusiasmo fu generale, straordinario, tantochè più volte vennero entrambe chiamate al proscenio. E questi applausi, e queste ovazioni fragorosamente si rinnovarono all'avvenente signora Mora sì nella romanza di sortita, come alla preghiera dell' atto secondo, *Ah non poss'io partire*, ed alla brava Zagnoli nel duetto col tenore Michel, e specialmente nell'ultima scena finale, in cui potè meglio manifestare quanto sappia commovere e col canto e coll'azione.

Il primo tenore assoluto signor Carlo Michel aveva bastantemente fatto mostra della sua voce estesa, simpatica ed intonata nell'Opera *Leonora*, ma in questa dei *Capuleti* ha veramente sorpreso, e giustamente ottenne maggiori onori. Così questi tre bravi artisti, in tutti gli atti in cui ebbero parte, furono in mezzo agli applausi richiesti al proscenio.

L'orchestra intera diretta dall'egregio signor Giuseppe Santelli, i coristi istruiti dal signor Davide Fortunato, le scene, il vestiario, l'illuminazione e le decorazioni tutte corrisposero al felicissimo esito dello spettacolo. Sia quindi lode all' Impresario signor Giovanni Battista Stabilini, che col massimo impegno ha procurato un ben gradevole trattenimento a chi ha l'animo disposto a goderne. *A. Z.*

Treviso. Questo teatro della Società è ora occupato dalla Drammatica Compagnia Pisenti e Solmi. Zelo negli artisti, repertorio variato, decenza di vestiarj formano un complesso gradevole.

La prima attrice Maria Bonfigli si fece conoscere espertissima artista sino dalle prime sue rappresentazioni, dotata di bei mezzi, ed il Pubblico, di cui seppe cattivarsi la simpatia, l'ha più volte festeggiata ed applaudita.

La madre nobile Amalia Pieri è attrice di fama stabilita e tale, che colle parti fin qui da essa sostenute confermò la giusta sua fama.

L'amorosa Elena Pieri, di vago aspetto, intelligente, benchè giovane assai, piace e promette felici progressi nella sua carriera.

Gli altri attori, affiatati colle attrici, corrispondono degnamente. *(Da lettera).*

Trieste. Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*: « Il Maestro Francesco Malipiero fu scritturato dall'Impresario signor Fabrici per iscrivere una nuova Opera il carnovale 1849 a Trieste, su libretto del noto poeta Antonio Bindocci, intitolato *Il Pozzo d'Amore* ».

Nella stessa *Strenna*, in cui leggesi questo lavoro, trovansi pure *I Tredici Italiani a Barletta* e *Maria Giovanna*, altri pregiati melodrammi del medesimo Autore che meriterebbero di essere musicati, con fortuna certo del Maestro che loro consacrasse i suoi studi.

Firenze. *A proposito di un articolo del sig. Montazio (buona ditta!).* Non fu certo colpa dell'Impresario Lanari, se il grippe suscitò disordini e confusione nella compagnia sì di ballo che di canto; nè il sig. Lanari, nè qualunque uomo di questo mondo può esser responsabile delle conseguenze che dalle malattie provengono, poichè ognun sa che se le malattie manifestate non si fossero, le cose della Pergola avrebbero proceduto in modo ben diverso da quello che avvenne. Non *Il Genio della Toscana e Ferruccio*, ballo di compenso, sarebbe stato prodotto, ma bensì il *Guglielmo Tell*; come l'Opera nuova del maestro Ronzi avrebbe occupato il posto della *Lucia*, per ripiego ancor essa prodotta, e qualora queste disposizioni avessero avuto il loro effetto, v'è ragion di supporre che le cose avrebbero in diversa guisa proceduto, imperciocchè, se il *Guglielmo Tell* fanatizzò molti anni or sono, doveva per lo meno piacere al presente. Quanto all'Opera del sig. Ronzi, io non vorrò farla da profeta, perchè non è dato agli uomini di esser tali, specialmente quando si tratta di primi lavori musicali; ma dirò soltanto che nè il sig. Montazio, nè io possiamo antivedere l'esito di un'Opera di un autore novello, e quand'anco questa non ottenesse il pubblico favore, il Lanari non sarebbe al certo tenuto delle conseguenze, nè tacciare si potrebbe per uomo *sordo ai dettami del dovere e dell' amor proprio*, come il Montazio osa di scrivere.

Del resto poi, egli è fuor di dubbio che un'opera ed un ballo posti in iscena in quattro o cinque giorni, tanto per aprire il teatro e per riparare ai disordini di malattie che certo non furono volute, non potevano esser montati nè col lusso ordinario con cui suole il Lanari decorare i suoi spettacoli, nè con quella accurata condotta, che solo mercè il necessario tempo può ottenersi, e tanto meno può essere imputato il Lanari se la signora Assandri non troppo soddisfece nella *Lucia*, poichè se questa stessa piacque quando nell'*Ernani* fu sostituita alla Lowe indisposta, v'era pure ragione di credere che anche al presente sarebbe stata per ottenere l'universale favore. Quanto poi al tenore Marcucci, non può esservi che un Montazio che possa ingiuriarlo, facendo base delle sue ingiurie la malattia, da cui egli era afflitto.

Mentisce poi grandemente il Montazio (buona ditta!), quando parlando del ballo dice che volle imporsi al Pubblico una scimunita parodia, poichè il Cortesi non può mai aver avuto in animo di comportarsi in siffatta guisa, prima perchè non ebbe mai ragione di mover querele contro il Fiorentino Pubblico, dal quale raccolse sempre copiosa messe di lodi, e poi perchè non v'è alcuno ch' ignori che a cagione delle malattie de' principali mimi, pose il Cortesi ogni cura e zelo affine di riparare al disordine che queste disgraziate incidenze producevano, componendo nel breve spazio di pochi giorni un balletto di compenso. E questo non avrebbe mancato di conseguire la generale soddisfazione, come pronunciata l'ottenne al primo suo apparire, fruttando al Cortesi una chiamata all' onor del proscenio in mezzo ad applausi sì clamorosi che assordavano le orecchie di tutti, e se tale fu l' esito di questo balletto al primo suo presentarsi, non v'era, nè poteva esservi motivo di credere che nella seconda rappresentazione sarebbe stato disapprovato, ciò che non doveva in verun conto accadere, se alcuni malefici genii, fra' quali un Montazio (buona ditta!) ed il sig. Zuccagni Orlandini, non avessero a viva forza ingannata e sedotta una parte del Pubblico, assicurandolo che l'azione coreografica, dal Cortesi composta, era un'indegna parodia da non doversi in niun conto tollerare. Tralascerò di far parola della condotta del ballo, poichè tutti coloro che leggeranno queste mie parole comprenderanno facilmente il perchè io mi taccia, ma dirò solo che il Cortesi, il quale tiene sì altamente alla sua riputazione, ed incessantemente tende con ogni suo sforzo ad aumentare la sua buona opinione, soltanto colla perdita totale del senno accordatogli dal cielo, avrebbe potuto far cosa da procurargli il disprezzo delle persone giudiziose e dabbene. Il Pubblico fiorentino, sempre giusto, non sarebbe stato sì facilmente tratto in errore, se il sig. Zuccagni non avesse impedita la stampa del programma, indispensabile per intendere il linguaggio de' mimi, specialmente quando alle cose storiche le allegoriche si congiungono.

Falcidiato per tanto il balletto, di esso altro non rimase che un ballabile eseguito dai secondi ballerini, un passo di carattere della signora Granzini, ed un passo a due fra questa ed il signor Mathis. Il signor Montazio (buona ditta!), non potendo togliere il merito e la valentia alla testè mentovata coppia di ballerini, perchè sarebbe dar troppo di cozzo colla generale opinione, si contenta di porre tutto e tutti in ridicolo, perchè aspira al vanto di esser piccante, faceto, arguto e impertinente, ed è pienamente persuaso e convinto, che soltanto offendendo, e sfacciatamente, può egli far parlare alcun poco di sè medesimo, sforzandosi d' imitare Erostrato che appiccò il fuoco al tempio di Diana per render noto ai posteri un vergognoso ed abborrito nome. *D. T.*

Ajaccio, *il* 3 *Gennajo* 1848. La serata del basso Righini fu per lui un vero trionfo. Lo spettacolo era composto di due atti del *Belisario*, del terzo del *Nabucco*, del duo della *pistola* (che al solito si replicò). Gli applausi in detta sera furono senza fine. Al duetto del *Nabucco* fu gettata al bravo Righini una bellissima corona, che, fra le grida dell'udienza, la prima donna ebbe la compiacenza di cingergli al crine. Non tacque Poesia, e bellissimi versi gli furono consacrati.

Sono in iscena in codesto teatro *Nabucco*, *Belisario*, *Gemma*, *Un'avventura di Scaramuccia*, *Cenerentola*, e quanto prima si avranno i *Falsi Monetarii*. Il buffo Hilaret, ora rimesso in salute, piace molto, ed anche il tenore nelle *Gemma* e nella *Cenerentola* si è acquistato in buona parte il pubblico favore.

Barcellona, *Teatro del Liceo.* In un giornale di quella città troviamo un lungo articolo sul *Barbiere di Siviglia* che colà si è ultimamente rappresentato dal valentissimo basso Ferri (*Figaro*), dalla Rossi-Caccia (*Rosina*), dal tenore Castellan, dal buffo Rovere e dal Bouché (*D. Basilio*). Ne facemo un estratto. La Rossi-Caccia è la *Rosina* per eccellenza: torna impossibile farsi un'idea de' suoi talenti, se non la si ascolta: ella interpreta colla stessa facilità e valentia le creazioni di Rossini, di Meyerbeer, di Donizetti, di Bellini, di Mercadante: è enciclopedica, è per tutte le passioni, è la cantante di tutte le scuole. — Il Ferri, per la prima volta che canta l'Opera buffa, può dire d'aver riportato un luminoso trionfo: la sua cavatina, il suo duetto col tenore e l'altro con *Rosina* gli procurarono un profluvio d' ovazioni e d' applausi: è pieno d' energia e d' espressione, è cantante ed attore, e aveva ben ragione il Pubblico del Liceo di accordargli anche sotto le spoglie del *Barbiere* la sua generale approvazione: non è un *Figaro* serio come un dramma moderno, che fa paura, che fa tirare il fiato... come certo tale che può dirsi arrivato al tramonto. — Il Castellan, malatosi il Verger, fu tanto compiacente da assumer egli tal parte, nè gli poteva procurare soddisfazioni maggiori. — Il Rovere, il dignitoso *Marchese* della *Linda*, il sublime *Strelitz* della *Leonora*, è il vero tipo dei *Bartoli*, è il *D. Bartolo* personificato: non un gesto, non una movenza, non un passo, non una parola, che non sia tutto verità: la sua aria.

Manca un foglio, è da lui eseguita con la più grande perfezione. — Il Bouché, trasformato in *D. Basilio*, oprò i soliti prodigi, e la sua voce è proprio *un colpo di cannone*... com' egli dice nell' aria della *calunnia*.

Londra. *Teatro Drury Lane.* La *Damigella d'Onore* (*The Maid of honour*) è sempre più applaudita, con grande gloria del Maestro Balfe che n'è l'autore. Il soggetto è preso dal ballo, *Lady Enrichetta*. Il Pubblico volle veder dal proscenio l'egregio Compositore.

Quanto all' esecuzione, potrebbe esser migliore assai. Miss Birch non ha ancora spiegato tutto il suo ingegno, e il tenor Reeves ... Lasciò molti desiderii. È quello che sempre gli avviene!

Parigi. *Opéra.* Mercoledì, l'*Ame en peine* con Paquita. Gli onori della sera appartengono al ballo. La Carlotta fu meta a vivacissimi applausi. La Dumilatre, Petipa e Coralli n'ebbero la parte loro.

Qualche vecchio *lion* (genia inesorabile!) va da qualche giorno opponendosi ai legittimi successi della Plunkett. Può darsi che il Pubblico perda la pazienza, e faccia giustizia a suo modo di tale ostilità contro una gentile ed amabile ballerina, i cui progressi sono costanti.

Venerdì doveasi dare la quindicesima rappresentazione di *Jerusalem*. Una subita indisposizione di Duprez fece cangiare lo spettacolo, e la *Favorita* fu cantata da Poultier, Barroilhet, Bremond e la Masson.

Si sta alacremente preparando il ballo *I Cinque sensi*, che potrà essere rappresentato verso la fine del mese.

Par certo che il tenor Guasco, in questo momento in Russia, sia definitivamente scritturato all' *Opéra*.

Il libretto di Germano Delavigne, intitolato la *Nonne Sanglante*, di cui Ettore Berlioz avea già composto parecchi pezzi, fu affidato a Feliciano David. Si pensa che quest' Opera possa venir rappresentata verso il prossimo settembre.

Si parla come di cosa certa della nuova scrittura di Barroilhet, di che dubitavasi molto: invece pare indubitato che Duprez non sia per contrarre nuovi impegni con l' *Opéra*.

La Robert, la valente e corretta ballerina, fu di nuovo scritturata. Nel suo contratto le si concedono due mesi di vacanza... ne farà suo pro l' Inghilterra.

Opera Nazionale. — Dicesi che la Stoltz abbia proposto ad Adam di cantar sei mesi *gratis*, e dicesi anche che Adam abbia, per generosità, ricusato.

R. D. T. del 9 gennajo.

Brusselles. Il tenor Flavio si è qui prodotto nel *Roberto il Diavolo*. « Ei ci sembrò, dice *La Belgique Musicale*, talmente al disotto della sua fama, che noi non osiamo manifestare la nostra opinione ». *Requiem æternam*...

Pietroburgo. Petipa, fratello del ballerino francese, trovasi ora a questo Teatro della Grande Opera, e vi ottiene immenso successo. L'Imperatore gli spedì il giorno successivo a questo trionfo un anello ricco di diamanti.

Petipa padre, professore di ballo del Conservatorio, trovasi pure a Pietroburgo.

Stocolma, 7 *dicembre*. Jenny Lind manifestò il desiderio di prender parte in una rappresentazione svedese originale. Siccome non esiste alcun'Opera svedese, accettò parte in una commedia di Blanche, intolata la *Jeune laponne*, in cui l' autore intercalò alcuni *lieder* svedesi, genere di canto nella cui esecuzione la Lind emerge e che le valse in esteri paesi grandi trionfi. Perchè non si rinnovassero i disordini che precedettero la prima rappresentazione della Lind, la Direzione decise che non si sarebbero venduti biglietti, se non domandati in iscritto, e che ogniqualvolta il numero di tali domande eccedesse quello dei biglietti disponibili, sicchè non potesse accordarsi per lo meno un biglietto a testa, i biglietti sarebbero venduti a pubblico incanto nel vestibolo del teatro. Il terzo dell' introito è dovuto alla cantante che destina la somma alla formazione d' un conservatorio musicale e drammatico. Alla seconda rappresentazione tant'era il concorso, che i biglietti si sono venduti sino a 45 risdalli, ossia fr. 225. L' incasso totale ammonta a 11,095 risd. (55,475 fr.).

Buckarest. Senza interruzione vanno qui succedendosi gli spartiti, e questi valorosi artisti, raduuati dalla brava signora maestra Cornega, assistita dal suo esclusivo Corrispondente sig. Camillo Cirelli, passano di trionfo in trionfo. Anche la bella e brava comprimaria signora Elena Rho divide colle primarie parti le ovazioni e gli applausi.

UN PO' DI TUTTO

A Parigi, per *beneficiata* di Gardoni, si dava *La Donna del Lago*. — Nella *beneficiata* del tenore Bozzetti a Bergamo ebbe luogo un bellissimo passo a quattro composto dal sig. Tommaso Ferrante e da esso eseguito con la graziosa e leggiadra sua figlia Elisabetta, la brava Thierry e la Vicentini. Fu un vero entusiasmo, e il Pubblico ha voluto più volte salutar dal proscenio il Ferrante e le tre sue valenti compagne. — A Brescia si prepara l' *Ernani* con la signora Daria Nascio. — L' Agente Teatrale Filippo Burcardi formò la seguente compagnia pel teatro di Breno, ricca terra del territorio bergamasco. Prima donna signora Angiola Gerli, buffo-comico signor Giuseppe Gerli, primo basso signor Francesco Mancini, primo tenore signor Gaetano Mora, comprimaria sig.ª Teresa Marini. Prim'Opera, *Chiara di Rosenberg*. — L' Agenzia Teatrale di Francesco Granatelli di Venezia fissò per il teatro d'Adria, stagione corrente, la prima donna signora Hebert e il primo basso baritono signor Giuseppe Luzzi. — È imminente al teatro degli Avvalorati in Livorno la comparsa di un'Opera del chiaro M.° De Giosa, *Le due Guide*. — Il M.° Bona andò a Venezia per porre in iscena il suo *D. Carlos*. — Nella corrente settimana, dicesi giovedì, avremo al teatro Re *La Gazza Ladra*. — La Drammatica Compagnia Lombarda, col suo nuovo Proprietario Alamanno Morelli, passerà in quaresima a Padova. — Non abbiamo mai detto che l'attuale Compagnia Comica del Teatro Lentasio s'intitola *Compagnia Scribe* .... Goldoni, Metastasio, Alfieri non la potevan servire, perchè auspici già di altre compagnie, ed ella pensò bene di pescare un protettore in Francia ...... Non sappiamo però se Scribe sarà troppo contento di questi rappresentanti! — *Scritture dell'Agenzia Cirelli pel corrente Carnevale.* Per Crema, il primo buffo comico assoluto signor Vincenzo Donadio per esordire coi *Falsi Monetarj*. Per Lodi, il primo basso baritono assoluto signor Leone Giraldoni per cantare nella *Saffo*.

APPALTI

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA REGIA CITTA' DI BERGAMO

AVVISO.

L' 11 gennajo 1848.

Avvicinandosi l'epoca della Fiera di S. Alessandro, che ricorre ogni anno in questa Città nel mese di Agosto, e non essendosi ancora presentato alcun Intraprenditore per assumere l' Impresa dello Spettacolo Teatrale che in detta epoca ha luogo, come al precedente Avviso 25 ottobre 1847, n.° 9739, la Congregazione Municipale eccita nuovamente chiunque aspirar volesse alla suddetta Impresa a produrre analogo progetto, il che può avere luogo sino al 15 febbrajo prossimo venturo.

Si ricorda ancora che l' appalto si ritiene vincolato al capitolato 8 giugno 1843 sotto il n.° 4631, riservate quelle variazioni che fossero trovate di convenienza reciproca, e che il detto capitolato è ostensibile tanto presso questa Congregazione (Sezione Seconda), come dal Corrispondente Teatrale in Milano, signor Giovanni Battista Bonola.

Co. G. Lochis Podestà

Venceslao Albani Assessore.

Dott. Marco Rotigni Segretario.

Arrivati ....

Partiti. Il primo basso signor Luzzi, il primo buffo-comico signor Achille Croce, il primo basso signor Giraldoni.

LOGOGRIFO

Me tutte ascendono,
Siccome è grido,
Le buone vedove
Del Malabar.
Coll'altra sillaba
Se fuggo il lido
Temuto, spazio
In alto mar.
Ma pur d'Ausonia
Ad una, ad una
M' è grato scorrere
Spiagge e città.
E oh! quanti incogniti
Mia nave aduna
Mostri e prodigi
Di questa età!
Vaghe Tersicori,
Euterpi, Apolli,
E tutti vogliono
Celebrità.
Ma pian, miei Genii,
Voi siete folli!...
La nave è carica,
Affonderà!..!

I. R. C.

N.B. Precedente Sciarada: VENE-ZIA.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 87

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e SABBATO.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

MERCOLEDÌ
19 GENNAJO 1848

AVVERTENZE.

Le LETTERE, i GRUPPI, i PIEGHI saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli OMENONI, N.° 1724.

SOMMARIO.

PITTURE SOCIALI

L'ARTICOLISTA.

Cerchereste invano questa parola nel Dizionario, nè sarà la prima volta che vedete usare un termine non registrato nei vocabolarii. Ciascuno ha già potuto comprendere che io intendo discorrere dello scrittore di articoli da giornale.

L'articolista è generalmente una brutta e antipatica figura mingherlina, generalmente un originale... un atrabiliare quasi sempre.

Sarà però necessario distinguere l'articolista dilettante dall'articolista pagato.

L'articolista dilettante è un uomo di buona pasta, di cuor generoso e leale, di rette e sane intenzioni, che ama la patria, che ama l'arte, che vorrebbe a tutti esser utile, che dovunque entra e dovunque si trova... uno di coloro ancora, come noi diremmo, che vivevano ai tempi d'Adamo. Egli scrive per Tizio e per Sempronio, per chi conosce e non conosce, per chi ha fama e non l'avrà mai: è di danno alla propria borsa, anzichè a quella degli altri, e si accontenta d'un *grazie*, d'una parola gentile, d'un ossequioso e cordiale saluto, del titolo di *egregio* o di *molto onorevole* sull'indirizzo delle lettere, d'un biglietto di visita alla porta o a Natale, o al primo dell'anno... gli basta avere il giornal *gratis*, e di essere annoverato fra i collaboratori, in carattere majuscolo.

L'articolista pagato è il rovescio della medaglia. Egli vuole l'umiliazione altrui, vive d'adulazione e di vanagloria, non sente pietà per alcuno, è un despota, un tiranno, un nemico dell'umanità, del progresso, e ligio alla mercede che mensilmente gli si retribuisce, diviene ogni dì più turbolento, inquieto... è la maldicenza in persona. Va girando la città per trovar di dir male... e per potere dir male rovista le vetrine delle crestaie, degli editori di stampe, dei mercanti di mode, dei venditori di abiti fatti e di sospensorii... dei parrucchieri. Per aver campo a dir male, legge tutti i manifesti che stanno sugli angoli della città, perfino quelli del Lentasio, del Teatro Frattini a S. Simone, del Gerolamo, delle aste da farsi, delle case da vendersi, delle camere da affittarsi, del decotto di salsapariglia, delle acque del Polin, delle scoperte del Bosiz per i calli o per il gelo... nè già i manifesti delle sue opere, chè non ha mai composto un libro, o buono o cattivo. Va nelle tipografie... e la prende persino coi torchi (perchè non parlano): si scaglia contro i *compositori* (per benemerenza d'avere riuniti tanti suoi spropositi). Va ne' caffè... e la cravatta d'un *lion*, i di lui calzoni, il di lui *gilet*, il di lui occhialetto, le di lui bestialità, il *wermuth* che beve a doppi bicchieri, i centesimi che sventatamente regala a un piccolo spazzacammino o al birichino cencioso che reca i numeri dell'estrazione del lotto, gli servono di tema, d'arena a nuovi voli, d'agone a nuove glorie, di strada all'immortalità. Va in un gabinetto di lettura.... e delle distrazioni di un povero galantuomo fa un volume di epigrammi e di satire. Va dalla venditrice di guanti, e critica tutti coloro che vengono a far delle spese.... meno quelli che partono senza pagare. Va ne' teatri.... e dopo poi parla di musica che non comprenderà mai, di balli di cui non lesse tampoco l'argomento... e dice d'un dramma ch'egli è un capo-lavoro (perchè produzione di uno della sua Ditta)... e sfacciatamente asserisce che la moglie del *Vagabondo* di Bon è un'*insulsa moglie* (perchè il suo cuore è chiuso ad ogni gentilezza e ad un sentir magnanimo e nobile).... e per lui Manzoni fa dormire, Romani annoia con la sua mitologia, il chiar. A. Maffei non è che un elegante traduttore... e Prati non è poeta. Afferra un libro (che mai non compra, e che gli viene dato espressamente per farlo meta ad amare censure), e allora... allora è nel suo centro, all'apice della sua gioja.... è il soldato sul campo di Marte, l'eroe in azione. Corre nel proprio gabinetto (fragrante come il tempio della Moda); chiude la porta a duplice chiave, si siede, dà di piglio alla penna, dà una tirata a quattro peli ch'ei chiama mustacchi, si batte i fianchi... E intendiamoci bene.... Non si batte i fianchi perchè abbia fame (quasi ogni giorno, per un ossequio alle sue arguzie, viene invitato a un gran pranzo....). Si batte i fianchi, perchè in un tal dì stabilito deve presentare un articolo, perchè dal mongibello delle sue spiritosità escano cose da far maravigliare l'universo... ed altri siti. Scorre il frontispizio, e passa all'indice. Sceglie qua e colà alcuni modi di dire, alcune frasi, tre o quattro periodi che mal s'uniscono insieme, e dopo averli per giunta, con *arte sopraffina*, rimpasticciati e svisati, ne fa un mosaico, sparge il ridicolo a diritta e a sinistra, scaglia colpi da facchino, tira calci da mulo... e non bada al colorito, all'indole, al carattere, alle esigenze, alla missione, allo scopo dell'opera (che uno scopo ha egli pure, e lam-

pante !)... e vorrebbe cambiare i tempi, sviare le loro tendenze, distruggere le loro abitudini... e, se si tratta di teatri, sogna *secondi bassi e comprimarie* ove non esistono, forse perchè *di prime donne, di prime parti* non s' imbarazza, forse perchè disdegna chinarsi dinanzi alle *divinità* della scena. Tutto serve al grand'uomo per annientare l'autore e il contenuto, per un *beau-mot*, per un *calembour* . . . e non si cura dell'edizione, ch'ognuno dichiara, chè non interessato a tacerlo, elegantissima. . . e salta di piè pari gli scritti di maggiore momento, dettati da uomini sommi e pregiati da tutta l' Italia letteraria (fuorchè da lui). . . e chiama *accessoria* la parte più *accuratamente* trattata, *primaria* la più leggermente coltivata. E confezionato questo grande cibreo, eretto questo gran monumento, spiegato questo sublime volo alla Arban, firmato l'articolo con una iniziale (che sovente dà luogo a dubbie interpretazioni)... il nuovo Baretti, il nuovo spacca-sassi, il nuovo Milziade della letteratura lo consegna tutto giubilante all'Editore (che non sa leggere in tutti i giorni della settimana), o al fattorino del giornale (che non vede al di là dell' ombra del macilento suo corpo, benchè porti gli occhiali).

Ecco un tipo degli articolisti pagati (riservandomi però a mostrarvi che non son tutti di cotal tempera, e che taluno di loro ha coscienza) ; ecco un luminare del giorno ; ecco la folgore delle folgori ; ecco l' *Attila flagellum Dei* ; ecco i nostri genii, nè il cielo vorrà di essi privarci, infin che il sole *Risplenderà sulle miserie umane* . . . E così si mette in piena luce il vero ; così si tenta di far preferire ancora l' olio al gaz ; così si serve da qualcuno la critica ; così si ride . . . **di chi vorrebbe far ridere!**

G. Vicentini.

SCHERZI

(Dal Giornale di Venezia, IL VAGLIO *)*

SONETTO.

— STRAORDINARIO AVVISO E INTERESSANTE. —

Un poeta per molti esperimenti
Noto, e pien d' accademiche patenti,
Di passaggio per questa dominante,

Avverte il colto pubblico e ignorante,
Ch' è pronto a far su tutti gli argomenti
Qualunque sorta di componimenti
A buon prezzo, ma in subito contante;

Avvisa ancor, ch' egli non è di quelli
Che nei lor versi per trovar la rima
Adoprano il Rimario del Ruscelli.

Li fabbrica all' istante e senza lima :
Sol gl' improvvisi, per averli belli,
Ordinarli conviene un mese prima.

ALBUM

Una nuova isola. La *Bermuda-Gazette* annunzia la scoperta d' una nuova isola nell' Oceano Atlantico, fatta dal capitano Paulson, della nave danese il *Tritone*, durante il suo viaggio da Santa Cruz a Londra.

Pochi giorni dopo che quel naviglio ebbe lasciato le Bermude, in tempo scuro e procelloso, un marinaio si recò ad annunziare al capitano che gli pareva di vedere la terra abbastanza distintamente. Si rifiutò in sulle prime di credere ad un rapporto tanto in contraddizione con le carte marittime ; tuttavia, siccome l'acqua del mare aveva una tinta diversa da quella che ha per solito alla larga, si calò lo scandaglio e non si trovarono se non 10 braccia. Si diè l'ordine di virar di bordo, e fu buona fortuna; poichè, al momento in cui si mutaron le mure, lo scandaglio non indicava già più se non sole 6 braccia. Si fe' rotta tutta notte per ponente-libeccio, con poche vele ; allo spuntar del giorno, si prese una bordata a greco-levante, e poco tempo dopo si scorse l'isola dirimpetto a prua. Alle 9 della mattina, l'àncora fu calata in una baja, con fondo sabbioniccio e 7 braccia di acqua.

Si discese a terra, e in men che tre quarti d'ora si fece il giro dell'isola, la quale era ricoperta d'una bell'erba e d'alcuni cespugli sparsi. Mentre il capitano faceva osservazioni per determinare la situazione geografica, i marinai andarono ad avvertirlo che avevano scoperto il corpo d'un uomo morto. Recatosi al luogo indicato, ei trovò infatti, in una specie di grotta, gli avanzi perfettamente conservati ed in apparenza disseccati, d'un uomo di capegli biondi, con lunga barba. Presso al corpo, era una cassetta segnata con alcune iniziali, e più lontano una specie di piccola zattera, rattenuta con legami vegetabili, senza nessuna traccia di ferro o d'ordigni provenienti da un naufragio. Lo scheletro cadde in polvere, non appena fu tocco.

Se le osservazioni del capitano Paulson sono esatte, questa nuova isola giace a 33° 19′ di latitudine settentrionale, e 42° 39′ di longitudine occidentale, meridiano di Greenwich, ed ha circa 70 piedi inglesi d'altezza sopra il livello del mare.

Anniversario di Roma. Nel prossimo agosto la città di Roma conterà 2596 anni dopo la sua fondazione. Fra le capitali delle monarchie le più celebri, Roma è l' unica che esista ancora dopo la sua fondazione.

⁂ Si legge nell' *Indépendant de la Moselle* del 29 dicembre.

Due giornali di Metz hanno inesattamente riportato un fatto dal canto suo non molto serio, ma che dà campo a gravi e serie riflessioni. Ecco il fatto in tutti i suoi particolari.

Una dozzina di giorni fa due individui si presentarono ad un albergatore del villaggio di Martigny, comandandogli un pranzo per quattro persone. Si trattava niente meno che di spendere 5 fr. a testa, lusso inaudito a Martigny. Sicchè l' oste si diè attorno per soddisfare ai desiderii de' suoi opulenti visitatori.

Questi però davano in impazienza e lagnavansi altamente della tardanza di due loro convitati, rimasti a Pont-à-Mausson. Finalmente, stanchi d' aspettare, si rivolgono all'albergatore proponendosi di recarsi a Pont-à-Mausson per cercare i due amici : 5 franchi saranno il premio di tale incomodo ; al che l' albergatore assente con gioia e premura, dopo aver dato le necessarie istruzioni.

L'albergatore partì, nè più rimase in casa che sua moglie e una fanciulletta. Allora uno dei viaggiatori presenta alla madre un medaglione con l' effigie della Santa Vergine. Questo medaglione, che conteneva in una cellettina abilmente nascosta del cloroformio, esalava un odore che potè molto sulla padrona del luogo, che lo respirò per alcuni secondi. Ella diè poi la santa immagine alla fanciullina, che aspirò pure con avidità la perfida emanazione. La madre e la figlia non tardarono a cadere in uno stato d' inquieta sonnolenza sotto la forza di siffatte aspirazioni, senza perder ciò nullameno il senso di quanto accadeva sotto i loro occhi.

Gli sconosciuti, stese per terra le due dormenti, che stavano malagiate sulle loro sedie, rovistarono nelle saccoccie della madre e ne trassero un mazzo di chiavi che furono cimentate alle serrature dei mobili, in uno dei quali trovavasi una somma di 335 franchi. Questa somma fu tolta, e i ladri, dopo aver cercato se v' era altro per loro, disparvero.

Tornato da Pont-à-Mausson, l' albergatore trovò sua moglie desolata, atterrita e ben convinta soprattutto che i due ladri le aveano fatto una ghermminella.

L' autorità crederà senza dubbio necessario provvedimento far che il cloroformio, che vendesi liberamente nelle farmacie, sia spacciato con le stesse precauzioni delle sostanze velenose.

⁂ Ecco un annunzio importantissimo, che prendiamo da un giornale di Venezia.

« Si daranno 10,000 franchi *(e chi li darà ?)* a chi provasse che l' **Acqua di Lob** inventata dal sig. E. Leopoldo Lob, chimico tedesco, dimo-

rante in Parigi, contrada sant'Onorato N.° 281 non fa spuntare di nuovo i capelli, nè li moltiplica in testa calva! *(Come può moltiplicarli se testa calva vuol dire senza capelli?).* Quest'**acqua** riproduce la capigliatura, e la conserva quanto dura la vita. *(Addio dunque parrucche, addio frontini! — poveri parrucchieri!).*

Un tal Annunzio vassi da molto tempo ripetendo ogni secondo giorno nella Gazzetta Veneta, e frattanto chi è calvo seguita a restar calvo, come lo dimostra il venditore medesimo di quest' acqua portentosa, in piazza san Marco, n. 414. — Ma l' annunzio parla chiaro: o vi cresceranno i capelli o avrete diecimila franchi: in tutti i modi è sempre una fortuna: o in saccoccia o in testa vi crescerà sempre qualche cosa. E poi avete preso per nulla i capelli che crescono! I capelli abbelliscono il capo non solo, ma lo coprono eziandio: essi non poche volte celano delle imperfezioni che vi potrebbero essere sul cranio, e questa è una faccenda da non prendersi per ischerzo. — Provvedetevi dunque, o signori dalle teste calve, dell' **Acqua di Lob**, provvedetevene chè la vi si vende al prezzo medesimo che la si vende a Parigi; provvedetevene prima che si pensi a ritirare l'annunzio; perchè in tal caso, non solo rimarrete calvi per tutta la vita, ma perderete eziandio i diecimila franchi che stanno lì sempre pronti, belli e stampati per chi li vuole ».

GAZZETTA TEATRALE

Bergamo. *Beatrice di Tenda.* L' Impresa di questo teatro ha prodotta la sua seconda Opera, e nientemeno che la *Beatrice di Tenda*, appassionatissimo libro di Felice Romani, musica toccante, soave, italiana, divina... Piacque assai, e piacere doveva, anche perchè interpretata dalla Taccani e dal Bozzetti. Ma l' insieme non è quello dei *Masnadieri.* Vi fu poi un grosso guajo: *l'Agnese* è una principiante, e chi principia non è maestro: si riavrà. Certo che di comprimarie disponibili, all' epoca che si formò tal Compagnia, ve n' erano ancora parecchie... Ma, per alcuni, ci vuole il suggello della fama, l' aura di gloria..... e la gloria e la fama non sono oggidì cose comuni!

Del rimanente, la signora Taccani, e nella sua cavatina, e nel duetto con *Filippo* (il Monari), e in ogni suo assolo, e specialmente nel rondò finale, che infiorò d' ogni grazia, fu applauditissima come cantante ed attrice, ed iterate volte al proscenio richiesta, e fuori dell'egregio Bozzetti nel famoso — *Io soffrii, soffrii tortura* — da lui a maraviglia cantato, e quindi vivamente applaudito, tutto il restante andò non molto bene, e si risentì dei difetti di una prima sera. Un' altra volta. Il futuro è un gran che! . . .

Ed era già scritto questo cenno, allorchè ne giunsero anco le notizie della seconda rappresentazione.

L'esecuzione in complesso andò meglio, ma il Pubblico preferisce i tanto acclamati *Masnadieri*, quindi fu freddo, meno col Bozzetti nel *Soffrii tortura* e colla Taccani, che, in onta alla smania generale di riudire la bell' Opera del Maffei e del Verdi, fu più che applaudita in tutti i suoi pezzi. Che cosa è dunque a prevedersi? Che torneranno presto in campo *I Masnadieri*, e forse a quest'ora son già riapparsi.

Trieste. *Teatro Grande. Corrado d'Altamura, di Federico Ricci.* Tutti conoscono quest' Opera del nostro Ricci, che fu già giudicata favorevolmente e qui, ed altrove, specialmente in alcuni pezzi, quindi sarebbe inutile il ripeterne il giudizio. Ora poi dobbiam prenderla come Opera di ripiego, ed essere indulgenti per l' esecuzione, che certo nell' insieme non fu delle migliori; pure il tenore signor Graziani ebbe dei bei momenti, e specialmente fu applaudito nel duetto del prologo colla signora Ponti, che piacque anch' essa, e furono ridomandati sul proscenio. Il primo atto poi fu fiacco, e meglio andò il secondo, nel quale piacque molto il superbo duetto del tenore col basso signor Fiori, che cantò molto bene il suo adagio, ed ebbero entrambi l' onore della chiamata. Il resto freddamente; e più che freddamente il contralto che si risente molto del gelo della stagione — parlo della stagione meteorologica. — In quanto al ballo siamo ancora alle speranze; quando diverranno realtà ne parleremo, come pure speriamo poter parlare, e più a lungo, e più favorevolmente, delle altre Opere d' obbligo, che sentiamo si stiano preparando con tutto l' impegno. *O. T.*

Venezia. *Teatro Apollo. Gustavo Modena.*

La principale e necessaria parte
Del comico, è di far chiaro vedere
Che dalla verità non si diparte.

Pare che Gustavo Modena pigliasse a norma questi tre versetti di Luigi Riccoboni ne' suoi capitoli sull' arte recitativa. Il Modena recita, non declama: gradua delicatamente gli affetti, non sopprime le mezze tinte per venire alle *tirate di effetto:* colorisce ogni scena, ogni passo, guardando sempre all' indole dei tempi e del soggetto; non copre dell' istessa vernice soggetti e caratteri di tempi disparati, e la voce, benchè sommamente disgradevole, l' atteggiamento, il gesto altro non sono in lui che corde diverse di un istrumento temprate a render possibilmente suoni armonici. Se lo si dovesse rimproverare di qualche difetto, sarebbe quello di peccare talvolta in trivialità ed esagerazione. Però, eccellente nell' espressione, sa rendere le affezioni composte o miste all' alto grado di sentimento; quindi tocca o spaventa allorchè parla, ed interessa anche quando stassi in silenzio, mostrando in tutta la persona i commovimenti interni indotti dalle passioni del dialogo, nè fa come il più degli artisti, che, finita la parte loro, se ne stanno lì fermi come statue. Al Modena non mancano anche fra noi facili lodatori e critici severi. I primi, sorpresi da quella che ai loro occhi pare tutta novità, se ne stanno a bocca aperta a gridarlo sublime, immenso, riformatore del teatro; i secondi, non intendendo forse interamente l' efficacia de' modi diversi, lo proclamano artifizioso, esagerato, artista valente in sole e poche rappresentazioni. — Noi invece vorremmo che l' amor dell' arte lo facesse, come disse benissimo il nostro Matteini nel numero antecedente del *Vaglio*, innamorato a far risorgere la drammatica in Italia, non con lo imporre al Pubblico mettendo la sua celebrità alla testa di una compagnia qualunque, ma col giovarla affigliandosi ad un insieme che formasse un tutto omogeneo ed onorevole — Vano desiderio! ci si dirà: — Non importa — non manca però che non sia giusto, ragionevole, e quel ch' è più, incontrastabile. *V.*

Genova. *Teatro Carlo Felice. Il Biricchino di Parigi.* L' egregio Ronzani, questo incomparabile mimo e valoroso coreografo, ha riportata una vittoria, che meriterebbe di essere celebrata a suono di tromba. Il suo *Biricchino*, balletto che già gli procurò altrove soddisfazioni ed onori, ebbe anche al Carlo Felice un esito invidiabile e pieno. Vi hanno parte la Ravina, la King, il Mocchi e i conjugi Rossi. Nel *primo atto* piacque assai un ballabile, e il Compositore si guadagnò una solenne chiamata. Nell' *atto secondo*, la Ester Ravina, ella che n' è la protagonista, colse indescrivibili applausi in un racconto che fa ed in altre situazioni del balletto, e l' atto finì con fragorose appellazioni: la Ravina, sotto le spoglie del *Biricchino*, è superiore a qualunque elogio. Nell' *atto terzo* nuove feste alla Ravina alla sua bellissima e animatissima scena col *Generale* (l' ottimo Raffaele Rossi), e applausi immensi al restante. Succede una *polka*, che il Compositore introdusse per celebrare l' anniversario del *Generale*, e *furore* al punto, che il Ronzani dovette per ben due fiate mostrarsi dal palco. Segue il passo a due della King e del Mocchi, del quale non v'è bisogno di decantare il brillante successo, dappoichè è noto quant' essi piacciano, come formino la delizia dei Genovesi. Ambedue hanno destato quel che proprio suol dirsi entusiasmo, e due volte il Pubblico volle salutarli dal proscenio: cosa che pure accadde all' abilissimo Ronzani, calata la tela.

Caterina Howard, altra pregiata composizione del Ronzani, procura continuamente applausi ed appellazioni al suo autore ed alla intelligentissima Ravina.

Il Ronzani, nel corrente carnovale (ed il fatto lo prova), è fra i pochi compositori che possano meritamente vantare un trionfo.

Novara *(Da Lettera).* Voi avete già parlato del nostro teatro, e dei *Foscari* che qui si rappresentano. Siccome però trovo adesso un giornale, che nella sua relazione non ricorda tampoco la Marziali (il principale appoggio di questa melodrammatica truppa), così ve ne scrivo due righe, alla buona. Alla prima rappresentazione la brava Marziali colse applausi nella cavatina (con chiamata) e così in altri pezzi, e ciò seguitò per quattro o cinque sere. Progredendo, codesti veracissimi applausi si convertirono in un deciso fanatismo, a segno che essa viene ora interrotta da festevoli grida ad ogni frase della sua cavatina, specialmente dopo le parole — *Di clemenza parlando e pietà*, con due chiamate al proscenio. La stessa onorevolissima soddisfazione

ella ottiene ne' pezzi che alla cavatina succedono, e in precipua guisa, alla sua aria dell'atto terzo. Queste cose già al *Pirata* e a chi dirige il suo naviglio non faran punto sorpresa, imperocchè è noto di quanto bella fama vada la Marziali superba nel *mondo cantante*. Z.

Napoli. *Nuovo Teatro alle Fosse del Grano*. Un gentiluomo del nostro paese apre questo Teatro con compagnia di musica, e dà pane a moltissime famiglie derelitte. Quest' atto sì lo raccomanda ai buoni, che già è degno di encomio per ciò soltanto. Ma oltre a questo, la Compagnia è buona e ricca, e noi ne parleremo partitamente ne' prossimi numeri.

O.

Bologna. *Teatro del Corso*. La Drammatica Compagnia Lombarda continua nel pieno favore di questo Pubblico le sue fatiche. A quando a quando agisce il celebre Bon, ed è sempre festeggiatissimo, e lo si vorrebbe pur vedere ogni sera. Esso è, a dir vero, anima e vita sul palco scenico, e rallegra sempre piacevolmente gli uditori. Domenica scorsa egli rappresentò il suo famoso *Ludro* in quel modo ammirevole e magistrale che tutti sanno, e riportò plausi ed acclamazioni a dismisura. È assai piaciuta una nuova commedia intitolata *Tre Re e tre Dame*, che si volle replicata ad universale richiesta, e dove pure il valentissimo Bon sostenne egregiamente la parte del capitalista *Blanchard*.

Messaggiere Bolognese.

Pergola. La *Gismonda*, Opera nuova del maestro De Paoli, ha aperto la stagione del carnevale, con un incontro di vero piacere, e tutti i cantanti oltremodo si distinsero con applausi universali unitamente al maestro. Citeremo i nominativi; e sono la Virginia Orioli prima donna, che fu applauditissima nella sua cavatina e nel rondò finale, e che, entusiasmato il Pubblico, venne per più volte chiamata al proscenio; Coliva basso, Ceneri tenore, tutti bravissimi, acclamati ed applauditi in un colla Orioli prima donna, ed il maestro De Angelis, onde ricevere le veraci testimonianze del pieno aggradimento del Pubblico.

Ferrara. *Alcune parole intorno alla prima donna signora Anna Bochkoltz*. Nata veramente per la musica, educata in essa, prima a Treveri sua patria, poi perfezionata a Parigi, sotto la direzione de' primi artisti italiani, si produsse colà ne' concerti dell'alta società: fece il simile in altre città primarie d'Europa, principalmente in Londra, Brusselles, Berlino: indi venne in Italia: al Teatro della Scala di Milano cantò con gran successo in un concerto dato a favore del Pio Istituto Filarmonico, il settembre scorso: e finalmente intraprese la carriera teatrale, dove non può certo fallire di pervenir a gloriosa meta. Non resta a dire che il suo nome: Anna Bochkoltz. — Tutte le sere il nostro Pubblico l'accoglie con fragorosi evviva al suo apparir sulla scena: tutte le sere vuole la replica dell'adagio del suo *rondeau*. Si sa che il *Marino Faliero* non è Opera, ove una prima donna possa spiegare tutti i suoi mezzi: peggio ancora: non è nuova da noi: e la mancanza di novità è oggi gran difetto sul teatro. Si può dunque esser certi, che l'entusiasmo crescerà a mille doppi, quando, tra non molto, potrà prodursi nell' *Attila*, spartito non ancor rappresentato a Ferrara, e che le porgerà più largo campo a svolgere tutte le potenze d'una voce, d'una scienza e d'un ingegno de' più distinti. Allora potrem ripetere quel che già non si fatica a predir fin da ora: cioè che il teatro musicale italiano può contare cresciuto il numero delle poche cantanti, cui spetti veramente il nome di prime.

X. X.

Jesi. Col primo dell'anno si aperse questo teatro, e con un'Opera di Donizetti, *Torquato Tasso*. La prima donna, la signora Rosina Bianchini, piacque moltissimo, benchè principiante. Il tenore è il notissimo Giovanni Storti, artista che qualcuno poneva già fra gli invalidi, ma che invece è tuttora in attività di servizio. Il basso è Enrico Storti, esordiente, allievo della maestra di bel canto signora Elisa Gaggi-Storti: egli interpreta a maraviglia il personaggio del sovrano poeta. Perfino le seconde parti giovano mirabilmente all'insieme.

Rimini. *Lucrezia Borgia* è stata la prima Opera del corrente carnevale rappresentata in questo teatro, la quale ha ottenuto un buon successo. I cantanti sono la Caterbi prima donna, la Borghi contralto, Bolcioni tenore, Bellocchi basso; tutti piacciono, conseguendo applausi, massime la Caterbi, la Borghi e Bellocchi.

Berlino, 9 *gennajo* 1848. *Il Barbiere di Siviglia*, riprodottosi jeri sera al Teatro Italiano, è piaciuto al solito. Gli esecutori erano: *Rosina* (la Fodor), *Berta* (la Pignoli), *Figaro* (Sebastiano Ronconi), *D. Bartolo* (Catalano), *Basilio* (Zoboli), *Almaviva* (Laboccetta). Tutti i pezzi furono applauditi, ed alfine dell'Opera i principali artisti vennero appellati al proscenio.

La *Leonora* si dava il giorno 10 per sesta rappresentazione, piacendo sempre più la musica di quest' Opera.

Si sta provando *Roberto il Diavolo*.

(*Da lettera*).

UN PO' DI TUTTO

La prima donna signora Marziali è per le venture stagioni a disposizione delle Imprese. — L'Agente teatrale Filippo Burcardi scritturò pel teatro di Pordenone, carnevale in corso, il professore di violoncello sig. Ferdinando Giunti. — A Voghera piacquero moltissimo gli artisti, signora Constantin e sigg. Covas, Terreni e Galli, ma poco incontrò la scelta dell'Opera (è il *Torquato*), per cui si sta in fretta allestendo il *Don Pasquale*. La Constantin sopra tutti si distinse ed emerse. — La brava Ravaglia, ballerina senza eccezione, ha piaciuto molto a Parma. — La Baruffi, il tenore Marchetti, il baritono Sacca, ecc. ecc., piaciono a Tunisi, Impresa di C. Mantegazza. — Quel famoso Rappo che ha dato tante prove di valore al teatro Corti di Trieste, colse pure belle palme a Fiume. — Sabbato a Bologna deve avere avuto luogo la prima rappresentazione del Teatro Comunale. — La Drammatica Compagnia Fusarini piace moltissimo a Forlì (la Fusarini in ispecie). Un giornale dice che *ha poco men di vent' anni*... e una vecchia commedia porta per titolo, *Non contar gli anni alle donne*. — *Scritture dell'Agenzia Cirelli*. Per Padova, stagione corrente, la prima donna signora Teresa Ricca. Per Piacenza, corrente carnevale, il primo basso profondo assoluto sig. Gaetano Alcamisi. — La prima donna contralto signora Borghi-Vietti fu scritturata per Brescia, ove, invece dell' *Ernani*, pare si darà la *Linda*, Opera in cui il buffo Scalese meriterà senza dubbio nuove ed elette corone. — Non possiamo a meno di fare una domanda all' Impresa del nostro Teatro Re. Perchè non si vale ancora del basso Mastriani, che tiene fra i suoi scritturati, giovane del quale si dicono tante belle cose? Noi l' avremmo creduto una colonna del suo spettacolo, ed essa non ne fa nessun calcolo. Attendiamo una risposta.... — L'Agente Pubblico Dottor Isidoro Guffanti scritturò pel teatro di Trieste, carnovale 1848-49, la prima donna assoluta signora Cruvelli. — Ci scrivono da Torino che il Maestro Pacini è un po' indisposto. Ce ne duole, anche per l'Impresa di Venezia, poichè allora dovrà ritardare colà il suo arrivo. — Per il Teatro di S. M. a Londra dev'essere scritturata ancora una prima donna assoluta. — La Casati-Vuthier, alla Canobbiana, come meglio vedremo, ottiene applausi infiniti.

Arrivati. Il primo basso sig. Isouard.

Partiti. Il basso sig. Gaetano Alcamisi, il concertista di corno sig. Puzzi, la prima donna contralto signora Borghi-Vietti, la prima donna signora Teresa Ricca.

SCIARADA

Il *primiero* è animale generoso;
L'uom nell'*altro* ha pacifico riposo.
Il passaggiere l' ultimo calpesta,
E rimira l'*intier* sovra la testa;
Fra il mio doppio *secondo*, in alto appeso,
Pur lo trapassa libero ed illeso.

B. C.

N.B. Precedente Logogrifo: PIRATA.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 88

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

SABBATO
22 GENNAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

POLEMICA

L'Arpa screditata dal signor G. A. Biaggi.

Mio caro signor G. A. Biaggi, non conoscendovi nè di fisonomia nè di nome, spiacemi non poter prendere buon concetto di voi dal secondo articolo *sull' Arpa* nel giornale l'*Italia Musicale* (mercoledì scorso 19 gennajo). — Non so d'onde derivi il vostro sperticato zelo per quel tale che nominate pel signor L. cui io rispondeva, il quale, secondo il vostro sentimento, è in oggi molte e molte miglia lontano di qui. Dovrei certamente credervi, per lo meno il suo ff. oppure il suo segretario; ma guardando al vostro scritto, nel quale discorrete di assiomi in commercio, dovrei invece tenervi per un qualche cosa di commerciante. Siate per altro chi si voglia, a me poco importa; vi dirò solo, caro signor G. A. Biaggi, che da voi stesso vi palesate niente intelligente di arpa, per cui alla vostra lunga ed inconcludente *tiritera* lascio fare la risposta al buon senno ed alla civile educazione dei leggitori de' giornali, nei quali noi due a visiera alzata abbiamo scritto con diversa fortuna.

Caro mio signor G. A. Biaggi, sappiate che, sebbene ancor giovane, i *Nomi*, per quanto grandi od ingranditi, nè mi spaventano nè m' impongono; sibbene mi persuaderanno e convinceranno sempre le sode ragioni, i fatti, ed una critica sensata ed urbana. E circa al vero autore del primo articolo sull' arpa, che voi spacciate essere il lontano celebre signor Labarre, con vostra buona pace vi prego non darvi sì grande ansia per lui ingolfandovi in tanto volume di parole a controsenso, in ciò che nella mia ingenuità e schiettezza vi dichiaro: 1.° non credere affatto che il signor Labarre (che per le sue opere conosco moltissimo ed assai apprezzo e stimo) abbia voluto pubblicare un così magro articolo dettato dalla sola smania di mettere in discredito uno stromento di molto pregio, ch' egli stesso invece ha vanto di trattare con tanto onore: 2.° che dato, e non concesso, il signor Labarre ne sia il vero autore, egli avrebbe fatto benissimo a non esporsi se non colla iniziale del suo nome, e voi avreste fatto malissimo a divulgarne in suo svantaggio l'intiero; 3.° che di quell' articolo potreste invece a maggiore credenza voi stesso per avventura vantarvene l'estensore; e 4.° che per quante volte voi tornaste sull' argomento in quistione, dopo questo che vi dico mi tacerò.

A. Bovio.

CRITICA DRAMMATICA STRANIERA

Cecilia Lebrun
COMMEDIA IN CINQUE ATTI DI ANCELOT
espostasi all' Odeon di Parigi.

Onore alla coraggiosa sventura! L'Odeon è in brutti frangenti! Il vento dell' avversità soffia, e fischia più che furente dall' inesorabile bocca della platea. Tutto cede al furor delle cannucce forate. Gli scolari sono in combustione; tutto quel che surge di tragedie, commedie o drammi, tutto va a soqquadro, e sia pure l'autore un illustre accademico, abbia pure incanutito sotto gli allori letterarii e drammatici, non si trova nè pietà, nè rispetto, nè grazia, nemmeno cortesia, nei censori di vent' anni. Lo proveremo.

Ancelot, che è un autore di merito e un marito di merito, d'altra parte ammiratore sperticato delle opere della sua metà, in cui è fama metta pur qualche mano, credè trovare in un romanzo uscito dalla diletta penna un fortunato argomento di commedia. Il romanzo ha il titolo di *Gabriella*. Ancelot, cangiato il nome dell'eroina, che chiama Cecilia Lebrun, tolse al libro argomento, condotta, personaggi e li recò sul teatro. È la storia d' un' unica figlia d' un artigiano dal lavoro sollevato da umile condizione all' opulenza. Divenuta moglie d' un giovine duca che la fè sua per mangiarle la dote e obbedire ai consigli d'un vecchio amico, cui non reggeva l'animo vedere un gran nome tribolato da astinenze e creditori, Cecilia Lebrun trova nel marito un' accorante freddezza, della quale riesce a scoprir la cagione. Quando il duchino prese moglie, amava una fanciulla povera pure, più povera di lui, e che teneramente gli corrispondeva. Il partito di Cecilia è preso. Ripone il suo sposo, o piuttosto quello che mai non le fu tale se non se di nome, nella prima libertà, con una volontaria separazione. Quest'atto di energia e di dignità desta nel cuor del marito un'ammirazione capace di convertirsi in un più tenero sentimento. Difatti, dopo diverse peripezie che manifestano sempre meglio al duca la nobiltà e l'elevatezza dell'animo e della mente di sua moglie, torna a lei ed implora un perdono che la generosità di Cecilia, consigliata anche dal proprio cuore, non le consente di ricusare.

Questo tema vero, interessante e nuovo anche, non trovò grazia agli occhi del severo uditorio. Alcune debolezze o bizzarrie di stile cominciarono dal sollevare un susurrio di voci al quale tennero dietro fischi, poi grida ed urli e muggiti, insomma una tale burrasca che Nettuno, sotto le forme d'un commissario, do-

vette comparire, pronunciando in tuono di *quos ego* questa solenne intimazione:

« Signori, se lo strepito continua, dovrò fare sgomberar la platea ».

A tali parole si fè bonaccia, bonaccia traditrice, sotto cui covava la tempesta scatenatasi, calata appena la tela, su la povera vittima di questi rigori. Già mal concia in questa prima parte l'opera d'Ancelot, andò a rovina alla fine della seconda, e fu, corpo e beni, perduta.

Mutabili sono le platee ed il mare. Quanto i nostri studenti si mostrarono crudeli, feroci, inesorabili con un decano del teatro, con un uomo a cui lo splendor del passato può far perdonar molte macchie, tanto furono cortesi e gentili con uno scolaro, calato ieri nella palestra, e il cui ingegno sta tutto nel tenersi alla bell'e meglio in bilico tra la caduta e il buon successo. *V.*

ALBUM

Poveri improvvisatori! Ultimamente un *critico in erba* parlava di Giuseppe Regaldi come si parlerebbe di una mediocrità qualunque, d'un ciarmadore..... di certi maestri di musica! Il Regaldi è uno dei più immaginosi e celebri poeti che vanti oggidì l'Italia, e i nostri improvvisatori poi non vogliono avere in sì basso concetto. L'arte loro è nobilissima, antica, ed è questa una prerogativa esclusivamente italiana. Povero Gianni! Povero Sgricci! Povero Ferroni! Povero Bindocci!..... e povera critica!

⁂ È sorto in questi ultimi giorni a Berlino un conflitto assai curioso fra la corte reale ed il re. Con espresso ordine di gabinetto il re avea deciso, alcuni anni sono, che niun ministro poteva essere costretto di benedire il nuovo matrimonio di due sposi dopo il loro divorzio.

Un caso simile, essendosi rinnovato poco fa, tra due sposi di cui la corte reale, per sentenza passata in cosa giudicata, avea pronunziato il divorzio chiesto per mutuo consenso, avendo voluto ricongiungersi in matrimonio, nè avendo potuto trovar alcun ministro del culto che legalizzar volesse le loro nozze, il re, a cui erano ricorsi in disperazione di causa, diede un ordine di gabinetto che ingiungeva alla corte reale di fare stendere un processo verbale che conterrebbe, dalla parte degli sposi in discorso, una dichiarazione solenne della loro intenzione di vivere d'or innanzi da buoni e fedeli sposi. Oltracciò la corte reale avvertir dovea questi sposi che qual di essi provocherebbe un secondo divorzio incorrerebbe una pena analoga alla sua cattiva condotta.

Compite queste due condizioni, il re ordinava che il matrimonio in discorso avrebbesi di nuovo per legittimo. Ma la corte reale ricusò di eseguire quest'ordine. Gli sposi, di cui trattasi, essendo stati separati per giudizio in debita forma, la corte pretende ch'essi più non possano esser riconosciuti come sposi se non per un matrimonio in forma legale, e che il re non ha il dritto d'annullare, con un semplice ordine di gabinetto, una sentenza della corte passata in cosa giudicata. In una seduta, che dicesi essere stata interessantissima, la corte, da un sol membro in fuori, ha indirizzato un memoriale al re per pregarlo di ritirare il suo ordine di gabinetto ch'essa dichiara di non poter eseguire. Il pubblico è ansiosissimo di conoscere la risposta che farà il re a questo memoriale.

⁂ Il *Congresso agricolo* francese s'aprirà a Parigi il 24 febbraio prossimo, e durerà 10 giorni. Dicesi che il ministro dell'agricoltura, animato dall'esempio del Belgio, prepari per il 1848 un'*esposizione agricola* in grande. I bisogni dell'anno scorso rivolsero l'attenzione di tutti all'agricoltura come quella, ch'è la massima delle arti che dà alimento a tutte le altre. — Quest'anno uscì a Parigi un *Almanacco agricolo*.

⁂ M. Gavarni, il celebre caricaturista francese, s'è recato a Londra per fare raccolta di tipi inglesi per continuare su un altro campo le sue esercitazioni nell'arte del ridicolo. Convien dire, ch'egli abbia esaurito tutte le fonti del ridicolo nel sue paese, poichè ha bisogno di ricorrere ad altri. Meglio visitare gli altri popoli per apprendere da essi quello che hanno di buono.

⁂ È qualche tempo che il re dei Francesi aveva fatto dono alla regina Vittoria *di un magnifico cane della razza del monte S. Bernardo.* Questo cane era così feroce che non si potè domare, e fu dato dalla regina al giardino zoologico di Regent-Spark per un caso che finora era rimasto ignoto al Pubblico. La regina era stata morsicata al braccio da questo animale, mentre lo accarezzava nel canile ov'era stato posto. Questa ferita aveva eccitato qualche timore, che poi svanì.

⁂ Leggesi nel *Corrier di Marsiglia* del 30. Il colonnello Bruneau, Bourdaloue, Enfantin, Lanzier, Lacroix, Blanc, Petit, Jalabert, Bouvier, Dolem, spediti per istudiare i lavori del canale che deve congiungere il mar Rosso al Mediterraneo, attraverso l'istmo di Suez, sono arrivati da Alessandria col pachebotto l'*Alessandro*. Questi signori, incaricati di istituire le livellazioni necessarie all'esecuzione di sì grand'opera, adempierono la loro impresa con energia, prontezza e valentia. È a desiderarsi, per arrivare il più presto possibile all'avveramento di questa grande impresa, che gli ingegneri inglesi ed austriaci, incaricati di studiare i lavori dell'imboccatura del canale, i primi nel Mar Rosso, gli altri nel Mediterraneo, abbiano potuto realizzare la loro missione con la medesima celerità.

⁂ Lo scultore francese *Pradier* fu scelto da Luigi Filippo per innalzare un monumento a sua sorella Adelaide.

⁂ Morì nell'età di 66 anni Finn Magnusen archeologo benemerito per le sue ricerche sull'*antica letteratura del Nord* e segnatamente sull'islandese.

⁂ Il Bazzini, il celebre violinista che si meritò il titolo di *Paganini del giorno*, è quasi perfettamente ristabilito in salute, e ne gode d'udire che, prima d'andare in Francia, voglia egli invitarci a un grandioso Concerto.

⁂ Era imminente a Vienna la pubblicazione del nuovo giornale *il Poligrafo*, diretto dal sig. prof. A. Rosental.

⁂ Scrivesi da Amsterdam il 29 dicembre: « Il re ha autorizzato lo stabilimento di telegrafi elettrici da Amsterdam ad Helder e da Rotterdam, per Brouwershaf, a Flessinga. Il re ha pure accordato alla direzione della strada ferrata d'Amsterdam a Rotterdam il permesso di porre a disposizione del pubblico il telegrafo elettrico che unisce queste due grandi città commerciali ».

⁂ Scrivesi da Nuova-York essersi eretto in questo paese un giornale di musica sotto il titolo: *The american musical Times.* Oltre le notizie su concerti e spettacoli, questa raccolta contiene articoli d'una certa levatura, tradotti in gran parte dal tedesco.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO.

Il termometro teatrale va pur troppo perfettamente d'accordo con quelli ad alcool ed a mercurio. Gelo dappertutto . . . e dappertutto squallore jemale, se ne eccettui, non in istraordinario modo però, il teatro Re, e il teatro della Canobbiana. Nel ballo il *Trionfo della virtù e del valore*, la signora Vuthier-Casati, accompagnata dalle allieve e dalle seconde ballerine, eseguisce un passo a solo, *la Bajadère*, tutte le sere applaudito a *furore*, fra i *brava*, i *bis*, e le replicate chiamate sul palco scenico. Alunna della nostra accademia di ballo e del marito Giovanni Casati, già eccellente ballerino ed ora eccellente coreografo, la Vuthier, dotata di tutti i pregi della persona, gioventù ed avvenenza, spiega in questo ballo maestria d'esecuzione, molta forza e molta grazia, doti difficilissime a rinvenirsi in un'artista medesima, e come adesso è da tutti salutata per la regina della festa, innegabile riesce altresì che le scene della Canobbiana mai non vantarono in carnevale più valente danzatrice.

Quanto alle sorti della commedia, che che ne dica chi va stanando fuori parolone sonore per buttar in faccia ingiurie ad un artista, tenuto *in conto di sommo*, nel proprio genere, da sommi artisti, guai (l'abbiam detto) se non fossero affidate di quando in quando al Moncalvo! Non che qui manchino attori ed attrici, che qualche volta mostrano di possedere intelligenza ed ingegno; ma la persuasione che non valga la pena di studiare troppo alcune rappresentazioni che non verranno più da loro eseguite al principiar dell'anno teatrale; l'antipatia, osiamo asserirlo, di prender parte in commedie in cui entra un personaggio che parli il dialetto non veneziano, fa sì che molte volte la pazienza del Pubblico è posta a dure prove. V'ha un attore che al vederlo promette molto di sè, tanto gli fu larga de' propri doni natura, ma che all'udirlo non sai che lingua parli, che affastella sensi e frasi a casaccio, che se non ode una parola dal povero strillante suggeritore ne sostituisce un'altra a suo grado di senso diametralmente opposto, e che tutte le sere va procacciandosi l'indignazione degli uditori. Sì, lo ripetiamo, il male di questa compagnia non ista nel *non poter fare*, ma nel *non voler* fare. Dalla Velli, dal Fabbri, quando non *modoneggia*, dal Benvenuti, dal giovine

Velli, dai conjugi Vergnano e da qualche altro può ottenersi assai più, ed essi saprebbero, volendo, interpretare lodevolmente qualunque elaborata composizione. *X.*

Venezia. *Teatro della Fenice. Prime Notizie.* *La Vivandiera e il Postiglione* è un ballo in tre atti che or' ora apparve (la sera del 15), acclamatissima composizione del Saint-Leon, con musica del dottissimo e brioso Pugni. La pantomima ha molto divertito, i ballabili non potevano piacere di più, i passi pure, e la Cerrito? Entusiasmo. Il teatro era pienissimo, anche alla seconda rappresentazione.

Incominciavano le prove d' un ballo in sei atti, *Tartini*..... e certo, perchè vi potesse suonare il violino l'egregio Saint-Leon.

Padova. *Nabucco.* La sera del 15 si riaperse questo teatro col capo-lavoro di Verdi, e con la sig.ª Petrettini prima donna, Donelli *Nabucco*, il tenore Landi, ecc. L' esito fu nel complesso fortunato. La prima donna signora Petrettini venne accolta dai suoi concittadini festevolmente: le opinioni però sopra di lei sono dubbie, ed assai. Il Donelli è sempre un valente artista. Il tenore ha poco.

Non parleremo nè di *Fenena*, nè di *Zaccaria;* sono meno di zero.... *Amen.*

Vicenza. *I Monetari Falsi.* Siamo già alla quinta rappresentazione dei *Monetari Falsi*, del vivacissimo Maestro Lauro Rossi. Quest' Opera piace assai, e gli esecutori ottengono seralmente dal Pubblico vive dimostrazioni di aggradimento. Fra questi si distingue la prima donna signora Grossoni, *Sinforosa*, in modo tale che qualunque elogio si dica in suo vantaggio non sarà mai esagerazione. Il buffo Duchaliot sostiene con valentia la parte di *Eutichio.* La signora Brignoli Delai è un' ottima *Annetta*, commendevolissima per bella e fresca voce. Il tenore Zoni è pur degno di menzione, e il basso Valentino Superchi non è secondo a nessuno de' suoi compagni in onori ed in merito.

Verona, 18 *gennaio* 1848. *Lucia di Lammermoor con la signora Catterina Hayez.* Ieri sera, 17 corrente, le vòlte del nostro maggiore teatro echeggiavano dei soavi concenti dell' immortale Gaetano Donizetti nella *Lucia di Lammermoor*. Se la celeberrima Hayez poteva già dirsi la delizia dei Veronesi, adesso non si potrebbero trovare espressioni sufficienti a descrivere il grado di fanatismo, a cui essa è salita per voto di tutta Verona. Il De Bassini, quantunque paralizzato ne' suoi mezzi da un raffreddore che da qualche giorno lo affligge, non mancò nulla ostante di farsi conoscere per quell' egregio artista ch' egli è. Il Borioni colse al solito allori, e gli allori più meritati; e ciò sia a maggior sua lode ascritto, dappoichè, nell' interpretar quella parte, ebbe al Filarmonico nullameno che il confronto di un Moriani (di quel Moriani che sarà sempre celebre e con gloria ricordato dall' arte, a dispetto dell' **Italia Musicale**, le cui insolenze verso di lui passano ormai la misura, e sono ormai schifose e intollerabili). Il Borioni fu acclamatissimo e richiamato sul palco in tutto il corso dell' Opera, e specialmente dopo la famosa sua scena finale, che gli procurò due appellazioni. Ottime seconde parti vennero assegnate a corredare l' insieme della compagnia destinata all' esecuzione dello spartito, per cui lo spettacolo fu quello che si dice in lingua teatrale *un furore*. Tutti gli artisti vennero ad ogni pezzo più e più volte applauditi, ed al termine d' ogni atto furono chiamati all' onor del proscenio; ma la Hayez, l' artista delle grazie, ella che è sì padrona dell' estetica dell' arte e che può chiamarsi vero e squisito tipo di bello stile, l'Hayez, con la sua agilità sorprendente, con la sua dolcissima voce, col suo sublime sentire, in ogni movenza, in ogni gesto, in ogni nota, commosse e beò, cosicchè mentirebbe chi non la chiamasse in quest' Opera la regina della festa. Se anche parlar non si volesse della sua cavatina, del duetto con *Edgardo*, dell'altro nel secondo atto con *Asthon*, pezzi tutti nei quali ella destò un deciso entusiasmo, non si potrebbe al certo passare in silenzio il suo rondò finale, col quale ella seppe scuotere il più freddo spettatore e meritarsi il titolo di inarrivabile. Enfaticamente, e ad ogni frase, ella veniva applaudita e chiamata, al calare della tela, per ben sei volte al proscenio. Il successo dell'Hayez in Verona è successo straordinario, e questi gentili abitanti lo hanno già come tale registrato ne' proprii fasti.

Belle le decorazioni, e merita di essere ricordato il pittore Ceccato, che sembra siasi scosso dal suo letargo. Egli ci fece vedere quanto valga e si meritò l' onore della chiamata. *A. G.*

Genova. *Teatro Carlo Felice.* La *Nina Pazza per Amore*, leggiadrissima e sentimentale produzione del Maestro Coppola, ha qui avuto applausi e disapprovazione. Noi non ne indagheremo le cause, non entreremo nei dettagli, non faremo il critico cogli occhiali o senza, daremo la storia. *Atto Primo.* Introduzione e cavatina del Frizzi, silenzio (e sì che questo buffo è oggidì dei migliori). Duetto fra il bravo basso G. B. Gianni e la signora Virginia Cherubini-Lonati, prima donna e giovane di non comune abilità, applaudito a più riprese, e specialmente in fine. Cavatina del tenore sig. Cavallini, non applaudita forse come dovevasi. Finale, silenzio. *Atto Secondo.* Aria del buffo, silenzio (che non abbiano a piacere i buffi, per forza d'opposizione, in carnovale, è cosa strana, singolare). Duetto fra la Cherubini ed il Gianni (questo abile artista ha molta intelligenza e bei doni, e s'è già fatto altrove assaissimo onore), applausi generali e chiamate. Aria del tenore (che ha bisogno di studiare, .) e successivo duetto . . . Rondò della Cherubini-Lonati, fervidissimi applausi e due appellazioni al calar della tela: ella percorrerà senza dubbio onorevolissima carriera. La conchiusione al lettore: al lettore (scusi se l'incumbenza non è troppo allegra) il dar l'elenco dei vincitori e dei morti....

Chiavari *(Da lettera).* Vi do ragguaglio dell'Opera *D. Pasquale*, colla quale esordì il bravissimo signor Tommaso Durante. Essa ha piaciuto assai, e sarebbe arrivata al fanatismo, se la *Norina* (la signora Spechi) fosse stata un'artista.

Il tenore Alzamora, anche in questo leggiadrissimo spartito, ebbe sorte propizia. Il Bruscoli ed il basso Durante seppero distinguersi per attori e cantanti provetti, e vi furono parecchi che han detto aver udito in Genova il *D. Pasquale*, ma, per gli uomini, non così bene giocato e cantato. I loro pezzi furono tutti incoronati dal più felice successo.

Vercelli. *Teatro Civico.* L'*Attila* del Maestro Verdi, che aperse con lieti auspicii la stagione del carnovale in questo teatro elegantemente rimodernato e riabbellito, prosegue nel favore del Pubblico, il quale applaude alle prime parti sostenute dalla signora Giuseppina Castagnola (*Odabella*), e dai signori Demetrio Meksa (*Foresto*), Alessandro Olivari (*Ezio*), e Fortunato Goré (*Attila*).

Il *Lago delle Fate*, ballo fantastico composto dal coreografo signor Giuseppe Villa, continua pure a piacere. Ma tutta l' attenzione e tutti gli sguardi sono rivolti a Sofia Costanza ed a Paride Marra prime ballerine, ed a Luigi Gabrielli primo ballerino. Della Sofia Costanza facemmo già i dovuti elogi in questo nostro foglio. La Marra, giovanissima, siccome quella che ha varcato di poche lune il terzo lustro, ha tanta valentia, agilità, grazia e leggiadria, con tal forza si ferma e poggia tutta la persona sulla punta d' un piede, quasi voglia leggerissima silfide spiccare il volo, che desta ogni sera lunghi e clamorosi applausi. La sua danza poi palesa a primo aspetto aver ella imparate da ottima scuola le regole di quell'arte, nella quale un dì riescirà eccellente e perfetta, poichè e natura molto le diede e l'arte molto le apprese. Il Gabrielli poi è superiore ad ogni elogio per la sua abilità, disinvoltura e forza; e veramente non sappiamo se facil cosa sia trovare in altro danzante, di uguale età, parte solo di quei pregi che in lui si ammirano, e che certo andranno crescendo. Il Pubblico lo rimerita costantemente con iterati bravo e suon di mani. Il terzetto in cui vanno alternando le danze la interessantissima Sofia, la Marra e Gabrielli vien sempre salutato dagli spettatori plaudenti. Della bellissima variazione del passo a due con rara destrezza eseguita dalla Marra, fu a piene voci chiamata la replica, e l'applaudita giovinetta, in cui il valore va del pari colla gentilezza, si prestò lieta e volonterosa a soddisfare l' universale desiderio.

La *Luisa Strozzi* ebbe un meschino successo. La Clary, che gode riputazione bellissima, non era forse adatta a tal parte.

Vigevano, *il* 20 *gennajo* 1848. Ieri sera finalmente andò in iscena la *Nina pazza per amore* colla nuova prima donna signora Carrera Giuseppina. Il complesso non poteva andar meglio. Gli attori ottennero applausi e chiamate al proscenio. Fu applaudita in ispecial modo la signora Carrera (*Nina*), ed il sempre applaudito baritono signor Mazzocchi fu coronato d'applausi unitamente a quel medesimo tenore signor Perelli, che poco piaceva nel *Nabucco*. Parimenti fu lodato il buffo signor Bennati.

L'Opera però, quantunque bene eseguita, venne accolta freddamente.

Casalmonferrato. *L' Elisir.* Prima che terminasse la rappresentazione si chiusero i battenti del teatro (frase d'un antiquario); e per riaprirlo quando? Lo sa il cielo! Il *Dulcamara* scomparve, e alla prima donna si sta sostituendone un' altra.....

Napoli. Si aprì S. Carlo la sera del 25 dicembre con la *Merope* e l'*Ifigenia*. Quella raccoglie sufficienti applausi, questa sufficienti fischi. Ma il fischio e l'applauso non hanno più il solito significato. Col fischio prima s' intendeva disapprovato uno spettacolo, e perciò si mutava; oggi si fischia, e si continua a fare. Perciò nella storia teatrale *Il candidato Cavaliere*, *Ettore Fieramosca*, la *Zingara* saran piaciuti quanto l' *Ifigenia*, perchè, poco più poco meno, il numero delle rappresentazioni è stato lo stesso. Non è immaginabile che in S. Carlo non si abbia a montare che *un solo* ballo.

CANTANTI CHE PASSEGGIANO NAPOLI.

La Brambilla (con ducati al mese)		550
Malvezzi	id.	700
Crivelli	id.	400
Ferlotti	id.	500
Luzio, buffo	id.	400
Casaccia	id.	80
Coppia Salvetti	id.	70
Danaro (al mese) gettato in mare		2,400
Perdita, effettiva nella stagione di 5 mesi e mezzo		13,200

Ma come, e perchè non s' impiega una così numerosa compagnia? *Omnibus.*

Catania. La sera del 14 decembre andò in iscena la *Beatrice*. Allorquando il Pubblico Catanese rivedeva sulle scene di questo teatro Elisabetta Parepa Archibugi, questa cara sua simpatia, questa sua delizia, ella che tanto aveva piaciuto nell' *Ernani*, provò una vera, indescrivibile compiacenza, e la

salutò ..... come si saluterebbe un' eroina. — E veniamo ai fatti. — Dopo la *Regina di Golconda*, (che non piacque) si vide *Beatrice di Tenda*, quella *Beatrice* che la Parepa cantò, dopo la celebre Frezzolini, al Teatro di Siena nella decorsa stagione di fiera, in modo veramente da distinguersi. Questa musica è sempre per la Parepa un assoluto trionfo. *Beatrice* canta come un angelo! non canta anzi, ricama, abbaglia, sorprende, ed è spettacolo unico il vedere un teatro, silenzioso come una chiesa, gustare avidamente ogni nota, applaudire ogni atto e ogni movenza, accogliere ogni sospiro di questa eccellente cantante! Per farne una descrizione non basterebbe un volume; solo adunque diciamo com' essa nella cavatina di sortita, nel duetto con *Filippo*, nel celebre quintetto, e nel rondò finale suscitasse un nembo di plausi sì fragoroso, sì generale e spontaneo, che era una meraviglia! Fino 15 o 16 volte è stata chiamata all' onor del proscenio.

Ferrari-Stella canta benissimo: nel quintetto è ammirabile. Poche volte il nostro teatro ha posseduto un sì valente tenore, e qui ne vanno superbi. Ottaviani (*Filippo*) disimpegna con amore, e con attenzione la sua parte, e viene applaudito, specialmente al duetto con la Parepa. Buona l' orchestra, buonissimi i cori, tranne quello delle donne... Ottime le tele, come pure *la mise en scène*. *Y. Z.*

Firenze. *Teatro della Pergola. L'Italiana in Algeri. La nuova Opera del M.° Ronzi.* La famosa *Italiana-algerina* del famoso Rossini ha procurato moltissimi onori, applausi e chiamate all'esimio basso Marini e alla Steffenone. Il primo, specialmente nelle Opere del Pesarese, è impareggiabile: la seconda canta con una finitezza superiore ad ogni elogio, e il rondò in particolar modo lo eseguisce con tale maestria da superare qualunque confronto.

Non abbiamo troppo buone notizie del tenore Marcucci. Il buffo Bellincioni pare abbia fatto un solenne *fiasco* (in questo carnovale i buffi ne fecero molti), e le seconde donne .... ci scrivono che sono *un ira Dei*.

L' Opera del Ronzi è caduta.... e sì che se ne avevano ottime speranze! Riderà il Montazio, ma sarà il riso di Satana!

Livorno. *Teatro degli Avvalorati.* Il baritono Cresci, dopo pochi giorni di ostinata infreddatura, tornò in iscena colla *Maria di Rudenz*, e vi si mostrò quell'eccellente cantante che nella scorsa estate aveva tanto piaciuto con quella parte a Firenze. Nell'aria sua e nel duo con la Basseggio (che immensamente pur piace) riscuote applausi da farlo inorgoglire.

Parigi. *Teatro Italiano.* Vi sono pel teatro, come vi sono per la vita, i giorni nefasti. Lunedì era destinato a beneficio di Gardoni. L'Alboni per la prima volta cantava a Parigi nella *Donna del Lago*. Lunedì la cantante erasi alzata sì mal disposta, presa quasi da grippe, in condizione tale di salute insomma, da far dubitare che il teatro dovesse rimanersi chiuso. L' Alboni però si risolve a cantare per non nuocere agli interessi del compagno *beneficato*, si veste da guerriero scozzese, ma sì signore che gli stivaletti dell'eroe, troppo angusti, le fecero soffrire tutta la rappresentazione quel che si chiama il martirio di S. Crespino.

Quella sera regnava un malefico influsso; i coristi commettevano strafalcioni ad ogni momento, l'orchestra faceva loro la corte, i pezzi principali concertati ne scapitarono assai.

L' Alboni nondimeno avea conservata la sua sonora e bella voce, se non per tutta l' Opera, almeno per le arie, duetti e quartetti che ne formano la parte principale. Mirabilmente eseguì la famosa aria *Oh quante lagrime*, e fu valente nel duetto con la Grisi e nel quartetto, pezzo, come tutti sanno, che Rossini prese senza cerimonie da *Bianca e Faliero* per innestarlo nella *Donna del Lago*. L'Alboni non ebbe dunque bisogno della indulgenza del Pubblico ch' ella si credè in obbligo di reclamare, ed ottenne applausi clamorosissimi al pari che meritati.

La Grisi e Mario non ebbero a vantar nuovi trionfi in quest' occasione. Il Gordoni rese interessante la parte di *Rodrigo*, e il Coletti fè valere il personaggio del padre d' *Elena*, a cui nessuno, oseremmo dire, aveva quasi mai dato attenzione.

Teatro Nazionale. La prim' Opera che comparirà all'Opera nazionale avrà per titolo *Les Monténégrins*, e sarà spettacolosa. La musica, dicono, merita d'essere conosciuta più del suo compositore..... Le succederà poi l' altra intitolata: *La Butte des Moulins*, pure in tre atti, musicata da un giovine maestro già sperimentato. Nel più breve periodo di tempo possibile si vedranno sulle scene e saranno le ben arrivate. *R. D. T. del 13 corrente.*

UN PO' DI TUTTO

All'I. R. teatro d'Opera di Corte a Vienna procedono alacremente le prove del *Nabucco* di Verdi. — Si aspetta a Praga un'Opera, *I Francesi a Nizza* del Maestro Chitti, Direttore di quel Conservatorio. — La prima donna assoluta signora Sofia Cruvelli fu scritturata dall'Agenzia Bonola pel Teatro Italiano di Londra, stagione corrente a tutto marzo, mentre ai primi d'aprile deve essere a Venezia, come è noto. — Il primo tenore signor Carlo Andrea Michel è per le venture stagioni a disposizione delle Imprese. — Abbiamo da Carcassona che il tenore Botaggisi si è molto distinto nella *Norma* e nella *Lucia*. — Ne scrivono da Città di Castello che il primo basso signor Mauro Zacchi non si distingue meno de' suoi compagni, e che anzi sommamente vi emerge, per belle doti di voce e di scuola. — L'egregia prima donna signora Giulia Sanchioli fu scritturata dall'Agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri pel teatro della Cruz di Barcellona, dall'aprile prossimo venturo a tutto l' aprile 1849. — La prima donna signora Marietta Giunti-Riva fu scritturata per Vercelli, stagione in corso, per esordire colla *Luisa Strozzi* del Maestro Sanelli. — La dovunque festeggiata prima donna signora Abbadia (cessione di Pietro Rovaglia) fu scritturata per Londra, impresa Lumley, dal 15 marzo a tutto agosto, e per le tre successive stagioni del 1849, 1850, 1851. Quest'acquisto onora l' intelligenza del signor Lumley e del Corrispondente signor Bonola che l'ha scritturata. — Per la disgraziata caduta del valente tenor Conti, costretto da più giorni a guardare il letto, si è dovuto differire alla Fenice di Venezia l'*Otello*. — Questa sera avremo al Teatro Re la *Gazza Ladra*, con la Rovelli, col tenor Bini, col basso De Baylou, colla Mascheroni-Razzani, col buffo Rocco. — Il signor Maffei, professore di tromba, venne scritturato per il Teatro Reale di Londra dall'Impresario signor Lumley. — L'Agenzia Cirelli fissò per il Regio Teatro di Torino, stagione corrente, la valente prima donna signora Emilia Dielitz. — Presso l'Agenzia Teatrale di Filippo Burcardi trovansi pure ostensibili le condizioni per l'Appalto degli spettacoli da darsi al teatro Mauroner di Trieste. — Per improvvisa malattia sopraggiunta alla signora Jenny Constantin a Voghera, l' Agente Burcardi scritturò in sua sostituzione la prima donna assoluta signora Elena Zenoni. — Questa sera va in iscena a Parma la *Leonora*, colla Virginia Bozzi, il tenore Ercole Antico, il buffo Zambelli, il basso Mariè, ecc. — Piace ora moltissimo al teatro Regio di Torino un passo a tre eseguito dalla Clerici, dal Carey e dall'allieva di quella scuola signora Felicita Giordano. Questi artisti hanno applausi e ripetute chiamate. La Fitz-James era indisposta. — Fu scritturata per Brescia (essendosi ammalata la Borghi Vietti, prima di partire) la prima donna contralto sig.ª Gaetanina Brambilla, di bella fama. — La *Lucrezia Borgia* ebbe a Novara un esito piuttosto di favore. — A Brescia il terzetto eseguito dal Costa colla Gambardelli e la Romagnoli, fu trovato una composizione di buon gusto; sono stati applauditi tutti e tre i ballerini nelle loro variazioni, e chiamati più volte all'onor del proscenio. Il ballo seguita sempre a piacere. — La tanto favorevolmente conosciuta signora Marietta Carraro fu scritturata per Barcellona al Teatro della Cruz, stagione corrente, fino al 16 aprile, nella sua qualità di prima donna contralto assoluta. Esordirà come *Arsace* nella *Semiramide*, coll'egregia Marini, con Salvatori e Selva. La Carraro è artista che gode ben a ragione chiaro nome. E a proposito della Carraro. Nella ventura primavera farà la sua prima comparsa in teatro la di lei nipote Carolina Dionigi, di liete speranze. — Il teatro di Reggio fu chiuso *per ordine superiore*: quella Compagnia è sciolta, e la prima donna signora Rosalia Mori si recò a Firenze, ove è disponibile, fin dalla corrente stagione.

Arrivati. Il concertista di tromba signor Giuseppe Maffei, la prima donna signora Caterina Noble.

Partiti. La prima donna signora Sofia Cruvelli, la prima donna signora Gaetanina Brambilla, la prima donna signora Elena Zenoni, la prima donna signora Giunti Riva, il Maestro signor Meiners.

SCIARADA

Di famosissima
Stirpe il *primiero*
Fu capo: misero
Fu poi l' *intero*,
Più d'ogni misero
Padre e signor.
L' *altro* la cattedra
Ebbe di Piero.,
A tutti esempio,
Del cielo amor.

I. R. C

N.B. Precedente Sciarada: CAVAL-CA-VIA.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 59

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE

di

LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

LUNEDÌ
24 GENNAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

PENSIERI

POVERA DONNA!

Nata sotto miserabile tetto, ebbe a soffrire fino dai primi di della vita i più acerbi dolori! La povertà la privò delle cose più necessarie alla debole infanzia. Patì il freddo e la fame, pianse lunghe ore sul suo pagliariccio sdruscito, senza che il materno sorriso la confortasse un istante, perchè la madre meschina dovea guadagnarsi il poco pane al lavoro.

Eppure in mezzo alle privazioni ed agli stenti, ella crebbe bella di forme e di volto, come una violetta odorosa fra le spine e le ortiche. Giovinetta ricoperse le membra vezzose di ruvide vesti, strinse i bruni capegli in un logoro drappo, ma sotto a quei cenci rattoppati e consunti, palpitava un seno di neve, ed in quel volto, composto a mesta espressione, scintillavano due occhi brillanti, e spiccava fra le labbra color del corallo una doppia fila di candidissimi denti. — Oh! quanto più bella quella vergine giovinezza sotto ruvide spoglie, che ricca donna ricoperta di seriche vesti e di gemme e insudiciata di belletto per nascondere gli anni soverchi, che vogliono manifestarsi a dispetto.

Povera fanciulla! costretta a sottomettere le membra dilicate a duri lavori per acquistarsi un tozzo di pane! Giammai un trastullo ha fatto sorridere la sua giovinezza! giammai un innocente diletto allegrò i suoi poveri giorni! . . . Ciò nonpertanto la facile fantasia, in mezzo ai faticosi travagli, sognò giorni migliori, ed osò sperare che si mutasse fortuna. — Le umane speranze agitano egualmente il cuore dei ricchi e dei poveri: oh! la speranza è un inganno necessario alla vita! . . . Ma i dì trascorrono e gli anni, e le sognate chimere dileguansi, ed altro non resta alla mente affievolita dei vecchi, che le meste memorie. — Ma la fanciulla mendica non sognò nè ricchezze, nè onori; pensò che l'amore la potesse render felice, e nulla desiderò che non fosse pel cuore. E venne il dì dell'amore! . . . . Un giovinetto, al pari di lei povero e bello, s'invaghì del suo mesto sorriso, e delle sue fresche rose del volto. Si amarono, si amarono tanto! Le nozze furono povere al par degli sposi, i fiori còlti sul prato inghirlandarono il capo della fanciulla mendica, e il talamo fu un po' di paglia in un angolo d'una bassa soffitta. Ma uniti in un amplesso soave, obliarono e passate e presenti miserie, e al futuro non sognarono più! Nel bacio d'un amore, benedetto da Iddio, trovarono tutte le gioje, tutte le voluttà che si possono immaginare nel cielo! . . . · Ma le gioje terrestri sono un lampo che guizza e si spegne; quando cessa l'esaltazione dell'anima; ed il pensiero ritorna alla terra, altro non trova che lagrime! Povera donna! divenne madre, e non ebbe uno straccio da involgere il frutto delle sue viscere. La malattia non le permise il lavoro, e si trovò senza cibo, e senza latte da alimentare il figliuolino piangente.

— Le sciagure trascorrono per questa terra unite con una ferrea catena come gli schiavi; mai una sola! se il destino ti conduce di rimpetto la prima, esse ti passano tutte dinanzi, e ti colpiscono una dopo l'altra coi loro inesorati flagelli. —

Povera moglie! ella ha perduto il marito! la morte l'ha privata dello sposo adorato, del padre del suo bambino, dell'unico sostegno d'entrambi. Ma ella era bella! . . . Un ricco infame, sucido, vile, la vide, indovinò l'egregie forme di sotto i ruvidi panni, e le proferse pel suo amore dell'oro! — Oh! ma la virtù può vivere anche sotto ai ruvidi panni. « Meglio morire » esclamò la misera donna! « e tuo figlio? » soggiunse il seduttor maledetto . . . La povera madre fremette, ed un brivido di raccapriccio le passò per tutte le fibre. — Non ha risposta un cuore di madre a questa domanda infernale! — Ed essa fuggì lontano, piangendo.

La povera donna andò per le vie a chiedere l'elemosina col suo figliuolino affamato sulle braccia deboli e stanche. Il ricco, passandole a lato, le rispose « non ho nulla » e rientrò fra gli agi del suo palazzo. Un altro non porse orecchio alle supplichevoli inchieste, ed uno osò perfino insultare la povera madre! Oh la miseria! la miseria!

. . . .

— Quando cade a larghe falde la neve e che incontrate sulla pubblica via una povera donna con un bambino sulle braccia, che piange di freddo e di fame, vi risovvenga che siamo tutti fratelli, e fate la carità alla povera donna! —

Antonio Caccianiga.

BIBLIOGRAFIA MUSICALE

Esercizi e Vocalizzi di Marietta Brambilla (1).

Nel mio ultimo viaggio in Italia ho fatto in Milano una preziosa scoperta, ed ecco come. Una sera

(1) *Pubblichiamo questo articolo tratto da un foglio francese, benchè il* Pirata *abbia già a suo tempo tenuto discorso del pregevole lavoro della signora Marietta Brambilla.* *R.*

mi trovava in un convegno di parecchi artisti di diversi paesi; ve ne avea di Russi, di Tedeschi, di Belgi, di Inglesi, ma Italiani e Francesi in maggior dato. Era il tempo in cui Wartel, già tenore all'Opera, apparecchiavasi con serj studj diretti dal professore Pasini a nuovi successi nelle parti di baritono. Là era pure Marliani, simpatico autore della *Xacarilla*, operetta, la quale dee ricomparire alla nostra Accademia Reale di musica. Il discorso verteva sul solito argomento della musica. Si tenne parola sui metodi di canto e i vocalizzi venuti più in voga da qualche anno. — Che cosa mi andate mai parlando voi altri dei vostri metodi e dei vostri vocalizzi? sclamò il cantante Pasini con quel fuoco che gli valse il soprannome di *Vesuvio-tenore*. Conosco una sola opera buona per gli allievi di canto, quale pur siasi la meta a cui vogliono pervenire, ed è la raccolta de' vocalizzi del Righini. — Marliani tentò fargli comprendere che i vocalizzi del Bordogni non erano da tenersi in poco conto. Pasini alzò le spalle, gesticolò e gridò in modo da essere sicuro d'aver ragione. Ripristinata la calma, Pasini domandò il permesso di provare la sua proposizione. — Alzati, diss' egli a Wartel, suo allievo ed amico, e cantaci i vocalizzi del Righini, dal primo sino all'ultimo. Il nostro compatriotta, che più non chiamavasi a Milano Wartel-Schubert, ma sibbene Wartel-Righini, si diè in fatto a cantare i dodici vocalizzi di cui componesi la preziosa raccolta in quistione, e tutti ad una voce convennero poter quelli tener luogo di tutti gli esercizj e di tutti i vocalizzi più vantati. Assicurasi che quest' opera fu il *vade mecum* di Rossini, lorchè studiava il canto: e come i precetti posano su motivi melodici d'ineffabile grazia, ne sarebbe facile trovare ne' primi spartiti dell' illustre maestro alcune pagine visibilmente ispirate da siffatte deliziose melodie.

Sicchè, a detta di Pasini e di Francesco Wartel, i vocalizzi del Righini sarebbero l'ultima parola, la suprema espressione dell'arte del cantante.

Al tempo in cui accadeva la piccola scena d'intimità da me raccontata una tal opinione era anche plausibile; ma deve essere modificata ora che possediamo gli esercizj e vocalizzi per soprano di Marietta Brambilla. Questa grande artista svolse il più difficile di tutti i problemi; scrisse i suoi precetti come li cantò nei più begli anni della sua teatrale carriera, dal che può trarsi argomento del pregio della sua opera. Richiedete profondità? Ne trovate da appagare i più esigenti: grazia? non ne potreste ottenere di più? logica nella connessione dei precetti? gli è appunto ciò che più maraviglia in questa raccolta sì degna di divenir classica. — M'inganno; quel che più mi sorprese fu lo spirito di progresso da cui il celebre contralto fu inspirato nel comporre opera sì importante. Comechè educata ad una scuola che ha per sistema di sagrificar la espressione ai fiori della rettorica musicale, Marietta Brambilla non mostrasi, come tant'altri artisti, riottosa alle nuove dottrine; coi suoi esercizj guida gli allievi nello studio del portamento e delle scale diatoniche, e li conduce sino al trillo, di cui consiglia l'uso non come necessità, ma come semplice ornamento. L'allievo può quindi cimentarsi ai vocalizzi che sono la progressiva applicazione dei precetti formulati finora nei migliori metodi di canto. Chi li conoscesse a fondo e sapesse interpretarli con tutte le gradazioni e il sentimento che domina in essi, potrebbe tutto cantare; Rossini e Meyerbeer, Bellini ed Halevy, Auber e Verdi, Mercadante e Donizetti, non eccettuati la Puget, Arnaud, Masini, Feliciano, David, Henrion e Berat. E però insino a tanto che se ne pubblichi una migliore, dirò dell' opera di Marietta Brambilla, ciò che Pasini diceva di quella di Righini. Che mi andate parlando di esercizj e di vocalizzi? Non conosco per gli allievi di canto cosa migliore della raccolta di esercizj e vocalizzi per voce di soprano composta e dedicata al signor Auber, direttore del Conservatorio di musica di Parigi, dal celebre contralto del nostro Teatro Italiano, Marietta Brambilla.

Marie.

ALBUM

Società per la diffusione delle utili cognizioni. La Società bavarese per la diffusione delle cognizioni utili fra il popolo, la quale ha alla testa il principe reale, pubblicò testè la seconda parte della *chimica popolare* del professor Runge. Questa seconda parte tratta dei metalli, e riesce quindi molto utile a tutti gli artefici, portando a loro cognizione i trovati della scienza i più recenti. Della prima parte se ne dispensarono 7263 esemplari alle scuole per il valore di oltre 12,000 fiorini e 1844 copie ai membri della Società per più di 3,000 fiorini. Della seconda parte se ne dispensò un numero pressochè uguale.

Jungmann. Dice la *Gazz. d'Augusta*, che forse nessuno scrittore fu tanto onorato, appena dopo morto, quanto Giuseppe Jungmann dai Boemi, i quali superarono tutti i popoli nella venerazione dei promotori di loro letteratura. Tutte le città della Boemia celebrarono esequie alla sua memoria: a quest'ora si contano 42 luoghi che lo fecero, ed altri si apprestano ad onorare nella stessa guisa questo padre della letteratura slava.

Società d'artisti. A Lipsia s'è formata una società d'artisti composta di musici, scrittori, attori e pittori. Essa si raduna settimanalmente. Vi si espongono quadri, si fanno letture, si canta, si suona, si declama, onde produrre la massima possibile varietà in simili trattenimenti e servire alla reciproca educazione estetica e sociale.

⁂ Il *Globe* di Londra annuncia che il prezzo del pane ha subito in questa capitale una gran riduzione. Il pane di 4 libbre, prima qualità, vale 6 penci 1/2 (65 centes.); seconda qualità 5 penci 1/2 (55 centes.); terza qualità, 3 penci (50 centes.); vi sono dei quartieri in cui il costo del pane è di un mezzo penny.

⁂ Le donne di Düsseldorf si sono unite a raccogliere per la città il maggior numero possibile di vesti, colle quali fare un regalo di Natale ai figli della povera gente. I fanciulli delle scuole industriali ed anche i loro maestri ebbero in tale occasione dei doni.

⁂ Nella città di Posen s'è aperto uno scaldatoio pubblico per la povera gente.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — Teatro Re.

LA GAZZA LADRA (*la sera del 22*)

La *Gazza Ladra*, sublime e famigerata Opera del Genio di Pesaro, non è musica forse adatta ad un teatro piccolo, ed esige un locale vasto e grandioso... come le sue peregrine bellezze. Nessuno però potrà dire o stampare che sia stata qui jeri l'altro male eseguita, specialmente avuto riguardo alle indispensabili oscillazioni d'una prima rappresentazione.

Discendendo ai particolari (chè sempre non si può e non si deve vagare attraverso gli spazii dell' aria), hanno ottenuto il pieno sorriso dell' anzichè no affollata udienza i pezzi seguenti: la cavatina di *Ninetta* (la Rovelli): il duetto fra *Ninetta* e *Fernando* (il De Bayllou), del quale piacque in precipua guisa l'adagio: il terzetto, che a' suoi esecutori meritò tre chiamate: l'aria del Bini, che la canta bene, e che certo la canterà meglio nelle sere avvenire: il duetto fra *Ninetta* e *Pippo* (la Mascheroni-Razzani, di nostra grata conoscenza), in cui le loro voci si uniscono mirabilmente, talmentechè il Pubblico non potè ristare dal domandarle ambedue al proscenio: il quintetto (benchè il coro che lo precede non fosse incoronato dal più brillante successo), quintetto nel quale, se fu applauditissimo il De Bayllou alle parole *Il capo mio troncate*, tutti gli altri cantanti non meno emersero e si distinsero, per modo che se ne voleva istantemente la replica: il rondò della Rovelli, che due volte venne salutata fra unanimi evviva da palco.

Con questa storia, ingenua e fedele, abbiam pagato a quei volonterosi artisti il nostr'obolo di lode. Se non che ci congratuleremo nuovamente colla corretta e pura scuola della Mascheroni-Razzani: tesseremo nuovi encomii al vivacissimo buffo sig. Rocco (quantunque la sua maschera non si presti ancor molto ad un tal genere di Opere): e diremo poi due paroline agli orecchi (paroline d'elogio, s'intende) alla Rovelli ed al De Bayllou. La Rovelli ha segnato un nuovo trionfo colla parte di *Ninetta*, ha progredito nella generale opinione come cantante e come attrice, e la sua carriera è senza dubbio sicura: corone di fiori l'aspettano, e quello che è più, lucrosi contratti: buon pro le facciano, che n'è ben degna. E il De Bayllou? Perchè in tutti questi mesi rimase ozioso? Ne par di sentirlo risponderci — *domandatelo ai Corrispondenti*... e noi, coi sacerdoti delle Muse, non vogliamo nè duelli, nè liti! Lasciamo le celie: il De Bayllou è artista abilissimo, di bei mezzi fornito e d'una intelligenza non comune, e le Imprese (che spesso hanno il torto di accontentarsi del cattivo e del pessimo) dovrebbero tenerne nota nel libro delle loro memorie. Il suo esito nella *Gazza ladra* lo prova.

L'orchestra suona troppo forte, non coi chiaroscuri necessarj, non col colorito che è indispensabile, ma una prima rappresentazione è una prova per tutti... e nelle venture sere i critici avran nulla a ridire.

G. Vicentini.

Como. 19 *gennajo.* Due novelle conoscenze ci ha procacciato la *Lucia*, e sono la Pecorini e il Naudin; e noi le ne sappiamo buon grado. Il confronto cogli esecutori della *Lucia* data in altri tempi su queste medesime scene, e quello della potenza dei mezzi ne' cantanti dell'*Attila*, furon cagione di dispareri infiniti. Quest' Opera, che piuttosto freddamente parve accolta nella prima sera, ebbe però subito

applausi in buon dato. La protagonista in ispecie è sempre vivamente festeggiata dopo la cavatina, dopo il duetto col Naudin, e fin tre volte chiamata dopo il rondò finale. Al Naudin, tenore di molta grazia e scuola, non mancano pure acclamazioni e ben meritate. Che se nella Pecorini all'avvenenza della persona, all' intonata, fresca e pieghevolissima voce va del paro la gentilezza dell'animo, non le dovrebbe tornar grave un consiglio, che la inanimi a curare alquanto più il colorito del suo cantare, dote che le sarà feconda di bellissime palme. Il Guicciardi e l'Alessandrini son sempre rispettabili per quel che fanno, e per quel più che far possono, ove sieno meglio collocati.

Saremmo tacciati d' ingiustizia, se non dessimo questa volta lode anche all' Impresa pel decoro del ricco vestiario, al quale non è proprio che apporre.

Or tutti son ansiosi della *Vestale* di Mercadante, che si promette per la corrente settimana.

B. Lambertenghi.

Bergamo. Leggemmo nel *Giornale della Provincia di Bergamo* il seguente articolo del chiar. prof. Comaschi:

« Com'erasi promesso, forse anche un po' troppo affrettatamente, la sera del 15 corrente è succeduta sul nostro teatro ai *Masnadieri* la *Beatrice di Tenda* dell'immortale Bellini. Quest' Opera, comunque sì ricca di musicali bellezze, non è però una delle più sublimi creazioni del sommo Maestro siciliano, di quel gran pittore di terribili passioni e tragedie. Non è chi nol dica. Nondimeno ella era ben abile a contendere il trionfo alla musica del gran Maestro che ora domina sopra il più de' primi teatri Italici. E i due sommi artisti, di che abbiamo in passato lodati gli eminenti pregi quanto potevamo, non quanto era debito, di che niuno pronuncia il nome tra noi senza entusiasmo d' ammirazione, l' egregia signora Elisa Taccani (*Beatrice*) e il signor Alberto Bozzetti (*Orombello*), mostravansi al tutto pari al nuovo arringo in che gittavansi, e quindi n'uscivano ricolmi d' applausi. Soprattutto apparivano impareggiabili nell' angosciosa scena de' giudici, ove al tutto non poteasi richieder più nè dall' una nè dall' altro, sia per la perfezione del canto, e l' appassionato accento ond'era lumeggiato, sia per la tragica azione, onde al commoventissimo canto aggiungevano espressione, e nella famosa romanza e nel seguente terzetto — *Angel di pace all' anima* —, con che la tragedia preparasi allo scioglimento. La signora Taccani inoltre, che veramente da sovrana artista si comportò a tutta sostenere col canto e coll' azione la parte difficilissima e faticosissima di *Beatrice*, da sembrar meraviglia che sì gentil petto potesse reggere a tanto sforzo, fu chiamata al proscenio, e dopo il duetto dell' atto primo col signor Monari (*Filippo*) congiuntamente al suo valoroso compagno, e sola e per universale acclamazione, dopo il suo squisito rondò, ch' ella eseguì incantevolmente, dopo calato il sipario, quando è raro che il merito degli attori vinca la furia della folla al trarre alle sue case. Nondimeno non oseremmo dire che tutto sia andato a cappello, che il nuovo spettacolo sia per tôrre la mano all' antecedente. Ad alcun difetto si riparerà certo le sere avvenire; ma v' ha pur qualche menda che a noi pare irreparabile. Così, a modo d'esempio, tutti riconoscono ed apprezzano nel signor Monari un abile artista, e una bella e simpatica voce di baritono, pure per la tessitura della sua voce pare a tutti che nella *Beatrice* ei non basti al bisogno, e gli sforzi suoi con che tenta di vincer la prova par che riescano a volta a volta a sviarlo dal bel canto e dalla conveniente azione. A ciò come riparare?

Il ballo seguita a procedere prosperamente, anzi vi si è aggiunto un nuovo fregio: un festoso quartetto a vece del precedente passo a due, nel quale primieramente la signora Thierry, segno all' universale simpatia del pubblico, sfoggia tanta grazia, tanta agilità, tanto brio di danza da essere non solo acclamata, ma pregata a ripetere un suo incantevole assolo pieno di malagevoli e insieme leggiadrissimi passi. Inoltre vi si mostrarono per la prima volta a prova di difficile danza e furono ammirate e applaudite le due belle giovinette signora Elisabetta Ferrante e signora Marietta Vicentini, delle quali si è potuto giudicare che sono educate ad ottima scuola e a un bell' avvenire nell' arte loro. Non è andato senza testimonianze di aggradimento neppur il signor Ferrante autore del brioso quartetto che con molta agilità e precisione si accompagna alle gradítissime danzatrici. Quel quartetto però non era dato per la prima volta quella sera, e quindi non era festeggiato, come assai volte accade, sol per la novità. Esso aveva già fatto parte dello svariato e graziosissimo spettacolo di che ci volle regalare il signor Bozzetti la sera del 13 corrente, della quale sera concessagli a suo beneficio ei seppe fare un' occasione di onorevolissimo trionfo riscotendo i più romorosi applausi al suo canto, non solo in tutto che appartiene all'Opera de' *Masnadieri*, ma anco nell' aria finale della *Lucia di Lammermoor*, e nell' impareggiabile terzetto finale dell' *Ernani* ».

Trieste. *Teatro Grande (Da lettera del 19).* Jeri sera avemmo la *Lucia* con la Cherubini protagonista, col tenore Vessellier *Edgardo*, col basso Fiori *Asthon*. L'esito non corrispose all' aspettazione di sì sublime musica, già eseguita più volte nel nostro massimo teatro da rinomati cantanti!!!! Il solo basso Fiori, uno dei potenti sostegni dell' attuale Compagnia, toccò il porto sano e salvo...

Questa sera di nuovo *I Masnadieri*, e sarà così la sedicesima rappresentazione. — Chi primo arriva bene alloggia . . . . andò in proverbio e il fatto lo prova, giacchè la musica dei *Masnadieri* è eccellente, ma non eccellentissima come le altre musiche del suo celebre Autore. . . è pericolosa poi sempre, specialmente in Italia, dove ora tanto si esige dal Verdi! Ma queste cose voi altri giornalisti le fate appena travedere, non le dite apertamente, e sì che sareste in obbligo di farlo. La fama del Verdi, già sì gigante, non ne soffrirebbe: anche le Opere di Rossini non son tutte d'un peso. E gli Editori . . . . Oh con questa gente ci vogliono dei riguardi fino a un certo punto! Essi non sono gelosi che del proprio interesse!

B. D. i

Rovigo. Anche in questa stagione si è aperto il teatro con uno spettacolo, e con artisti, che sono degni di distinta lode. L' Opera è *I Falsi Monetarj*, col tenore Lanner, col buffo Rivarola, col baritono De-Lorenzi, colla prima donna Bennati, e colla Pozzi comprimaria. Seguendo l' ordine dei pezzi più festeggiati, gli è d' uopo dire che il De-Lorenzi, dotato di bella voce, è stato applaudito tanto nella sua cavatina di sortita, quanto dopo l'adagio ed alla fine; vivi applausi al duetto tra l'intelligentissimo Rivarola e la Bennati, la quale canta bene e con moltissima grazia. Eguali applausi con chiamate al quartetto fra i quattro principali soggetti; al duetto fra il Lanner ed il De-Lorenzi, e quindi al terzetto fra il Rivarola, la Bennati e la Pozzi, la quale si disimpegnò bene in tutti i suoi pezzi, ad onta che non siasi bene ristabilita dalla sofferta malattia.

Il Pubblico ne rimase soddisfatto, anche per l'esecuzione dei cori, e per l' eccellenza di una scelta e numerosa orchestra.

Novara. *Lucrezia Borgia. Dettagli maggiori (Da lettera del 20).*

Jeri sera andò in iscena la *Lucrezia* ed ebbe un esito piuttosto di favore. I pezzi che il Pubblico aggradì moltissimo, si furono la romanza della Marziali (*Lucrezia*), l'adagio del suo rondò, premiandola di sinceri applausi, anche in mezzo alle frasi, e dopo le sue bellissime cadenze. Piacque la cavatina del basso De Gironella: piacque pure la sortita di *Orsino* (signora Bordoni), che dopo il brindisi fu applaudita. Gli altri pezzi vennero accolti un po'freddamente, ma sono certo che dopo qualche sera incontreranno di più. Già quest'Opera è un po'troppo sentita! L'orchestra maravigliosamente bene. Vestiario magnifico e decorazioni bellissime.

Cuneo. *La Contessa Villana (La sera del 18 corrente).* Questa musica fu giudicata al disotto delle altre di Lauro Rossi, ma l'esecuzione si trovò assai buona. La Sordelli è una vispa ed esperta attrice e cantante. Il Mela è un basso che anco nel genere brillante sa bene disimpegnare le parti ad esso affidate. Il Rossi-Guerra contribuì anch'egli, come gli altri, a sostenere bene il suo carattere, e il buffo Mazzetti poi divertì dal primo all'ultimo pezzo e fu trovato eccellente. I brani meglio applauditi sono stati la cavatina del buffo, il quartetto fra tenore, basso, buffo e comprimario, il duetto della prima donna col buffo, l'aria di questo, ed il duetto tra la donna ed il buffo ancora.

Napoli. *Teatro S. Carlo. La Gemma.* La sera del capo d'anno, la bella ma vecchia *Gemma* fu sonoramente fischiata. L'Impresa dice, non viene a me: gli artisti, non l'hanno con noi; l'orchestra, chi sa con chi l'hanno; e il Pubblico perde il fiato perchè prima del 14, o 15 del mese, *Attila*, non può scendere in Italia, ossia in Napoli, ossia in S. Carlo. *Attila*, lo dicemmo, prima di quel tempo, non ha vesti, non casa, non ha campi (dipinti); *Attila* è rovinato in *finanze*, e se non spreme ancor più le sue vittime prigioniere ed incatenate al suo carro, non avrà neppure una tenda di cartone. — Gli antichi avrebbero predetto che i *fischi al primo dell'anno sono sentore di fischi per tutto l'anno*, ma il Signore non vorrà, si moverà a pietà delle anime oneste che, invece di andare alla crapula, al giuoco, o ad altri più brutti vizii, preferiscono chiudersi come tante pecorelle in teatro. Che male in ciò? Qual pravo desiderio? Perchè non contentare migliaja di genti per sì poco? Questi innocenti vogliono sentir cantare, vogliono illudersi, vogliono essere ingannati da finte scene: perchè non potran volere sì poco? Qualche Opera di più, un ordinamento migliore, cercare la piaga, guarirla se è possibile, se non è possibile troncare la parte cangrenosa. Prima vita del teatro sono le Opere; dopo, gli artisti, le scene, le vesti, e tutto il resto; ma sempre, e poi sempre la *Gemma*, *Gemma* più *Gemma*, potenza di . . . . . qualunque gemma sarebbe divenuta tufo! Fu dato il *Belisario*, altra novità, ma tolto di scena perchè la Barbieri vi fu maltrattata. La *Merope* ci ha già sopiti, e poi la sola minaccia che possa esser pasto di nostra vita, ce la rende meno gradevole. Vi sono pur tante Opere eccellenti e nuove per Napoli, le quali adattate alle condizioni del nostro teatro potrebbero passare. Perchè non farle?

Per pietà ci si salvi dalla noja, chè la noja è morte! *O.*

Teatro di musica alle Fosse del Grano. Questo teatro si aperse, come dicemmo, mercè la cura di un nobile filantropo. La prim' Opera fu la *Linda*. L' *Omnibus* terminava così un suo lungo dialogo su questo argomento: «.... Or dunque questo teatro, solo in Napoli illuminato a *gas*, tutto ripulito, tutto decente, con scene nuove, con sedili dipinti, con cielo nuvoloso, con tappeti nel corridojo della platea, e *sotto piedi* nei palchi, con decoro infine sconosciuto nei tempi passati, si aprì, e vi concorse gran gente.

Andò tutto bene? Piano: lodare ciecamente, non è pietà, è tradimento; perchè l' elogio sciocco vuol dire seguitate a fare così chè va bene; poi la gente non va: il teatro si chiude, e'l bene finisce. — Come andò dunque? La signora Caly ha una bella figura.

canta con bella voce, con anima, con buona azione, ma qualche volta si sbraccia troppo, e nel famoso *no non è ver* non fa la debita transizione da una frase affliggente ad una consolante, *no, non è ver*, ella continua nella medesima ira e dispiacenza. Quel *no* famoso vuol esser detto di un senso tutto gaio, basta ricordare la sublime Tadolini: è gran merito saper imitare i classici. Non però dessa è il primo e migliore acquisto che ha fatto l'impresa, e questa nostra piccola critica mostra il conto che ne facciamo. Il tenore signor De Nobili fila troppo su falsi, e si torce con molto eccesso per dare espressione a quello che dice, ma il metodo è buono, e dice qualche cosa assai bene. Il basso signor Merola agisce bene, ha buona voce, ma spesso grida, ed esce trasportato dal molto animo. L'altro basso signor Grandillo non ha voce affatto: almeno le prime sere non ne aveva, e dobbiamo crederlo malato. La Silvestri, contralto, canta di buona scuola, agisce con grazia, ed è pur essa nel suo posto un buon acquisto. — Pel successo: la Caly fece sommo piacere, e nella cavatina, e nella scena del delirio fu grandemente applaudita e chiamata fuori. Applaudito qui pure il basso Merola. La Silvestri piacque e fu applaudita. De Rosa, il *Marchese*, lo storico *Barbiere di Siviglia*, divertì e fu applaudito. I cori bene: i ragazzi meglio: le donne fanciulle, non male: gli altri non nominati, fischiati.

Maestro concertatore è il signor Mugnone, maestro non solo superiore a questo teatro, ma degno dei massimi, dove fu gli anni scorsi, ed uno dei primi accompagnatori a pianoforte.

Dunque, signor impresario filantropo, abbiatevi i ringraziamenti dei buoni pel bene che fate; ma per poterlo continuare, pensate ad aver *tre* **buone prime parti**, cioè *donna*, *tenore* e *basso*, e poi siate pur certo che la gente verrà, e il bene continuerà.

Si dice che si scritturerà il tenore Severini del Collegio, e si darà un'Opera del giovine maestro Roxas pure del Conservatorio: buone scelte ».

In questo medesimo teatro si fecero i *Capuleti e i Montecchi*, con la Galzerani *Romeo* e la Rafineschi *Giulietta* che piacquero. *A Giulietta e Romeo* succedette l'*Elisir* con mediocre fortuna.

Modena. Il giorno 13 corrente andò in iscena l'Opera *Beatrice*, con risultato felice, perchè tutti i pezzi vennero applauditi, particolarmente il duetto fra il Gamboggi e la signora Valburga Vaccari che procurò ad essi diverse appellazioni al proscenio, come la cavatina della Gresti che venne pure richiesta sul palco. Al duetto col basso silenzio generale, e sì che egli è un ottimo artista. Il pezzo poi della *tortura*, vero fanatismo e appellazioni al Gamboggi e alla Gresti.

Firenze. *Teatro della Pergola. Guglielmo Tell.*

Il ballo *Guglielmo Tell*, nella sera 19 corrente, ebbe un brillantissimo successo. Vi furono molti applausi nel corso dell'azione, e dopo ciascun atto il Cortesi venne chiamato all'onor del proscenio. Nella fine si chiamò il Cortesi, solo, e due volte, con tutta la Compagnia. Inoltre il Cortesi fu chiamato al proscenio dopo il ballabile del primo atto, e così nove volte in complesso, perchè gli atti, o per meglio dire i quadri (come Cortesi li ha intitolati) sono sei. Da principio gli applausi non erano vivi, ed uscivano a fatica, ma poi il Pubblico si riscaldò, e gli applausi riuscirono unanimi e clamorosi. Al terzo atto l'entusiasmo fu intenso, e parimenti al quarto. Diani agì da quel valente mimo ch'egli è. Anche Piccoli, nella parte del *vecchio*, si fece molto onore, ed ebbe meritati applausi la Razzanelli. Gli altri agirono pure con moltissimo ingegno, e vennero applauditi, benchè sostengano parti accessorie. Tutto insomma procedette colla massima precisione, di modo che non vi furono nèi da poter risvegliare in qualche *buona ditta* di giornalista la bile della satira. Belle le scene del Gianni, magnifico il vestiario. A questo ballo aggiunge maggior pregio il *passo a due*, bello quanto mai dire si possa, e veramente eseguito in modo mirabile, e nel quale la Granzini non lasciò nulla di che più bramare. Gli applausi scoppiarono generalissimi, iterati, continui ed entusiastici durante tutto il passo, ed alla fine vi furono tre solenni chiamate per essa ed il Mathis, sommo danzatore.

Londra. Troviamo in un giornale un articolo, nel quale, dopo aver detto che que' dilettanti sono già tutti smaniosi di udire ad una volta la **Lind** e la **Tadolini**, si vengono ricordando e citando gli artisti d'ogni genere, che danno lusinga di volere far parte ai soliti grandi concerti della futura stagione musicale. Fra questi troviamo menzionata una nostra celebre concittadina, l'esimia prima donna contralto signora **Isabella Fabbrica**, da molti anni a Lisbona, e che non deve essersi fatta sentir mai in Inghilterra. Fosse vero! Londra udrebbe una cantante che meritamente gode fama di somma, che fu la delizia della Scala di Milano e delle principali città italiane, e che verrà sempre reputata per uno dei più begli astri del nostro illustre Conservatorio. Fosse vero! La Fabbrica è maestra dell'arte sua: canta col cuore e per il cuore, nè la voce del contralto suonò mai sì soave come sulle sue labbra.

UN PO' DI TUTTO

A Trieste si aspetta la nuova Opera del Maestro Libl, *La Disfida di Barletta*. — A Brescia la quart'Opera sarà *Un' Avventura di Scaramuccia*. — A Cremona, per malattia della prima donna Ansotegui e mentre lo spettacolo felicemente progrediva, si è dovuto tener chiuso per più giorni il teatro, e pare si riaprirà mercoledì colla prima rappresentazione della *Norma*. — Al Teatro Rossini di Livorno era imminente la comparsa del *Padre dell' Esordiente*, nuova Opera del Maestro Speranza. Dopo si darà *Leonora*. — Sono già incominciate al teatro Re le prove della nuova Opera del bravo Maestro signor Consolini, *Ser Gregorio*, in cui avranno parte la Sannazzaro, la Mascheroni, Comolli, Borella e Bonafos. A questa succederanno le altre (espressamente scritte dai Maestri signori Cagnoni e Foroni). — L'*Omnibus* di Napoli, riportando il nostro **Prospetto Generale** delle Compagnie, non indicò d'averlo preso dal *Pirata*... Siamo soliti a ricevere gentilezze dai nostri confratelli! — Piacque al Teatro Nuovo di Napoli *Amore e Disinganno* (che vanno quasi sempre insieme), musica del Maestro Vincenzo Fioravanti, poesia del C. Giurdignani. — Il tenore signor Domenico Laboccetta è stato scritturato dall' egregio Appaltatore signor Lumley per il teatro di S. M. in Londra, dal 1.° maggio 1848 al 15 agosto, e poi dal 1.° maggio 1849 a tutto aprile 1852. — Al Teatro Carignano di Torino fu dato ultimamente un ballo a benefiicio dei poveri. — Compagnia di canto formatasi a mezzo dell'Agenzia Magotti pel Teatro dell'Aquila in Fermo. Prima donna assoluta, signora Minozzi Giulia. Comprimaria, signora Balelli Assunta. Primo tenore, signor Bignami Luigi. Primo basso, signor Bruti Giulio, e sua moglie seconda donna. Buffo comico, signor Perdagnesi Francesco. Prim' Opera, *Chi dura vince*. Impresa del signor Ercole Tinti. — La prima ballerina assoluta sig.ª Celestina Thierry fu riconfermata dall'Agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri per il p.° v.° autunno alla Fenice di Venezia, dopo la stagione di Londra. La stessa Agenzia scritturò per Barcellona, come già annunciammo, la brava prima donna assoluta signora Sanchioli, scelta che onora quell' Impresa e chi l'ha fatta. — La *Nina Pazza per Amore* datasi a Bologna diventò tutt'affatto Opera buffa. Il tenore sig. Gianelli fece un *fiasco* di un nuovo genere, e non solo alla prima, ma anche alla seconda rappresentazione. L'Albertini, il Marchesini e il Ferlini furono trovati meno cattivi di lui. Scenario, vestiario!!! Biglietto bajocchi dodici! — La Drammatica Compagnia Lipparini al Teatro Metastasio di Roma non dispiace, particolarmente per la Zuanetti, il Feoli, il Vitaliani, il Mariani, ecc.

Arrivati. . . .

Partiti. Il signor Maffei concertista di tromba.

SCIARADA

L'ingresso alla magion t'apre il *primiero*;
L'*altro* è parte tondetta, e adorna il volto.
Solamente chi pizzica d'uom stolto
Va pettoruto e grave nell'*intiero*.

B. C.

N.B. Precedente Sciarada: UGO-LINO.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 90

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE

di

LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

MERCOLEDÌ
26 GENNAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Piegii saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

COREOGRAFIA E MUSICA

LA VIVANDIERA E IL POSTIGLIONE
IL TERZO ATTO DI MARIA ROHAN

Rappresentati alla Fenice di Venezia.

Dunque parliamo della Cerrito. E' torna meglio ed è più salutevole, poichè del ballo non avremmo a dire gran cose. Egli è uno spettacolo leggierin leggierino, che mal si reggerebbe senza la grande eccellenza di lei e del marito, che per un di più n'è il compositore. Come dal titolo si comprende, il ballo appartiene al genere che chiamano di carattere, ed è o dovrebb'esser faceto. N'è soggetto una bella che si burla de'suoi adoratori: caso per verità niente nuovo, nè singolare, e che da Adamo in qua frequentemente succede ne' balli e un tantino anche fuori dei balli; solo ne diversificano le particolarità ed i caratteri. Qui p. e. la bella è una vivandiera, e gli adoratori son tutti dal più al meno personaggi ridicoli, non tanto per la suddetta lor qualità, quanto per tutte le altre: un signore polacco, che viaggia per suo diporto in abito da gala, come le maschere; un altro signore, senza titolo di nazionalità, ma che ha il bel titolo d'esser ricco: i quali appunto, insieme con un postiglione ed il sindaco, non appena messi a terra dalla vettura, invaghiscono di conserva della vispa Caterina, che cumula la doppia carica di vivandiera e d' ostessa, o figlia dell' oste della Posta. Avventura di scuderia e di cucina! Se non che quelle buone genti sperano invano. Colei ha già disposto del cuor suo, e chi lo possiede è un altro gentil postiglione, tanto più gentile che e' si presenta nella persona del sig. Saint-Leon. La fanciulla sa scegliere. Ora in tutti i balli di mezzo carattere e in simiglianti contingenze, è cosa ricevuta, di prammatica, che la donzella o la donna insidiata, che vuol liberarsi dagl'incomodi amatori, dà a tutti belle parole, assegna loro alla medesima ora la posta, per ordinario all'oscuro, poi fa insorger caso, per cui l'uno si vede a fronte dell'altro, sì che rimangon scornati. E così qui succede: la bella vivandiera si serba fedele alle antiche coregrafiche tradizioni della *Bella mugnaja*, delle *Modiste*, od altri simiglianti anticaglie della scena o de' casotti; solo che, in luogo del cassone della farina, o degli armadii degli abiti e delle cuffie, qui il sindaco si coviglia in un cespuglio, e la brava figliuola acconcia le sue ragioni co' poveri burlati sì bene, che li mette al punto, non pur d'essere testimoni delle sue nozze, ma di farle altresì la dote e le spese della sua gita alla festa di Piè di Grotta; poichè il ballo ha questo veramente di bello, che si lega, a' costumi pittoreschi del vago, ma non in tutto sereno, cielo di Napoli. E' nel vero i gruppi del prim'atto, il passaggio delle turbe alla festa, e la festa medesima, sono ingegnose invenzioni del compositore, e presentano bellissimi quadri.

La Cerrito sostiene la parte di vivandiera con quella grazia e spiritosa malizia, di cui ella è fatta omai tipo. Nel passo, che dal suo personaggio si noma, nel passo a due col marito, sono mirabili di disegno e armonia le sue pose. Non si potrebbe ideare forma più vaga ed aerea, più vagamente e quasi dissi idealmente atteggiata: viva accademia, a cui i passi ch' ella disegna dan come compimento e risalto. Ella si dipigne nell'aria. Il passo a due col Saint-Leon è tutto quello che di più finito l'arte può dare, e quando, insieme abbracciati, ad una si sollevano, e prima innanzi poi indietro battono con ritmo eguale e perfetto quel brillantissimo passo, si direbbe che agitasser le ali. I passi del Saint-Leon han questo di particolare che ti sorprendono sempre per la semplicità e novità dell' idea, come pel magistero squisito della esecuzione. Non si sa com' ei trovi da mietere in un campo sì corso e ristretto: è un ballerino poeta, che vuol dire creatore, e veramente ci studia. Chi lo vide quell' unica sera, o tre anni fa nella *polka*, sa con quale spirito ei vesta la parte di semplice. In eguale maniera nella siciliana, danza popolare, ch' ei balla con la consorte, egli imita, vestendoli non si può dire con qual grazia, gli atti garbatamente triviali del popolo, dando loro il più acconcio carattere. La stagione non è vôlta gran fatto agli applausi: gli entusiasmi teatrali si sono calmati e ridotti a ragione; ma in verità qui pochi tennero fermo, e la Cerrito e il Saint-Leon, così nel passo a due che nella *siciliana*, strapparono a forza gli applausi anche dalle mani più fredde e renitenti, ed uscirono, caso singolare! fino a tre volte in sul palco. Tre, che contano come mille in altri tempi.

Al ballo si diede giovedì una magnifica coda, e dopo esso si rappresentò il terz'atto della *Maria di Rohan*. S'era uopo d'una novella pruova per conoscere quanta sia la soavità e la perizia, anzi potenza del canto della De Lagrange, ben ella la diè quella sera. Non si potrebbe dire di che straordinaria pompa e ricchezza di finitissimi modi ella ornò la sua aria, o romanza che sia; onde non ha infin tutto il torto il sig. Lamperti, s'e'suona con tutte le sette trombe de' milanesi giornali, che l'onore d'aver dato alla scena cotal alunna, è tutto suo, escludendone il Rossini. Sì onesti orgogli sono permessi; tanto più che il Rossini ora è capitan delle guardie, e può di leggieri passarsi di questa gloria. Il Varesi vinse anch'egli ogni suffragio, così per la espressione della parola, che la felice esecuzione del canto; e veramente con maggior sentimento non si poteva dire la bella cabaletta dell'aria, nè più drammaticamente colorire le scene, che la susseguono. Quest'atto improvvisato, in mezzo a' languori del *Macbeth*, fu un vero e ben gradito regalo, e il Pubblico ne diè fragorosissimo segno agli attori.

Così passan le cose alla Fenice, finchè la fortuna permetteran che si mutino. *G. V.*

COSE VARIE

⁂ Si scoperse a Pechino, fra le carte d'un mandarino tartaro, morto non ha molto, un preziosissi-

mo manoscritto dei più grandi sovrani della China, dell'imperatore Khang-hi morto nel 1722. Questo principe, gran patrocinator delle lettere ad un tempo e grande amministratore, lasciò parecchie opere di storia, filosofia e poesia, stampate per cura di suo figlio, e stimatissime. Il manoscritto rinvenuto non ha molto, è intitolato *Voli dell'anima*: era rimasto nella famiglia d'un mandarino, letterato di molta levatura e amico di Khang-hi. L'imperatore attuale, cui fece omaggio di questo manoscritto, comandò fosse rinchiuso in una scatola d'oro e collocato nel *Yuankian* o biblioteca, e ne fosse fatta copia per cura del Keu-tchoui e capo del collegio nazionale, per essere sotto la sua responsabilità dato alle stampe.

⁂ La fregata l'*Avenger* perita, corpo e beni, era uno *steamer* di primo ordine, della forza di 650 cavalli, e di 1244 tonnellate. Fra gli ufficiali trovavansi il capitano C. E. Napier (figlio dell'ammiraglio) e il luogotenente Federico Marryat, figlio del capitano di questo nome, autore di parecchi romanzi marittimi celebri. La sola scialuppa che riuscì ad allontanarsi dal naviglio naufragato conteneva un ufficiale, il medico di bordo, più sei marinai. Questa barca sendosi rovesciata al momento di toccar la costa d'Africa, il dottore e i tre marinai perirono. L'ufficiale, il luogotenente Francesco Boock, e i tre marinai furono salvati dagli Arabi e poterono ripararsi a Tunisi. Il bey ed il console di Francia spedirono navigli sul luogo della disgrazia, e l'ammiraglio inglese, comandante a Malta, sir Lucio Curtis, fece il medesimo; ma non sembra che le praticate indagini abbiano sinora fatto scoprire traccia alcuna dell'equipaggio.

⁂ Un sinistro è accaduto sulla strada ferrata di Londra verso austroponente. Il traino di 6 ore di Sauthampton, giunto a Trimley, fu costretto di fermarsi, il locomotore più non potendo andar avanti. Mentre lavoravasi a riparare questo locomotore, un lume rosso era stato disposto sulla linea per avvertire i traini sopraggiungenti del pericolo; 29 minuti dopo si sentì in lontananza un traino di bagagli. Un secondo lume rosso fu portato sulla linea per raddoppiare l'avviso. Tuttavia il traino di bagagli proseguì la sua marcia e venne a dar nel traino. Il macchinista che lavorava al locomotore fu precipitato e schiacciato. Varj carri del centro balzarono fuori delle rotaje e furono rovesciati. Molti viaggiatori furono feriti gravemente e trasportati all'ambulanza della strada ferrata, ove furono medicati; un solo ebbe una gamba rotta.

⁂ Il *Times* pubblica lo stato e il materiale della marina militare della Gran Brettagna il 1 gennaio. Le cifre son press'a poco le stesse di quelle che risultavano l'anno scorso all'epoca medesima, cioè pel materiale 16 vascelli di linea, 35 fregate a vele, 15 fregate a vapore, 52 corvette e brich, 21 corvette a vapore; e 21 bastimenti di flottiglia, 64 pacchebotti a vela ed a vapore, e 21 bastimenti di trasporto. Il personale di marina si compone, non parlando degli ufficiali, di 27305 uomini, marinai e mozzi, più 10800 soldati di marina.

GAZZETTA TEATRALE

Trieste. Finora in questa stagione carnevalesca siamo cullati fra le memorie e le speranze. I *Masnadieri* piacciono abbastanza, così per la musica, che si comprese meglio, come in alcune parti per l'esecuzione. Ma si doveva pur cambiare per attendere quelle benedette Opere d'obbligo e si pensò ai ripieghi. Peggio il ripiego che il male. Si tentò il *Corrado d'Altamura*, che poche sere si sostenne, e si tornò ai *Masnadieri*. Si tentò poi un ripiego peggiore ancora con un'Opera tanto difficile ad eseguirsi, ed udita già da sommi cantanti, e improvvidamente fu data martedì la *Lucia di Lammermoor* con altra donna ed altro tenore, e come meteora ignita apparve una sera, ed immediatamente disparve sotto il fuoco incrociato dell'universale disapprovazione modulata sopra tutti i tuoni. E come nel diluvio Noè colla sua arca, fu questa volta il Caprara che si salvò colla sua fontana, ch'era d'una tale verità da farcene desiderare ancor noi di così abbondanti in qualche stagione d'estate. — E si ricadde in mano dei *Masnadieri*. — Il balletto morì di consunzione, e non rimase che per la forma un passo a cinque, al quale si aggiunse un passo a due intitolato *La Zingarella*, eseguito con molta gentilezza dalla signora Baderna col signor Carrese, che sostenne l'onore del nome italiano, sostituendo quello di rango francese. Ma di questo picciol seme rimasto pare si fecondera grande ricolto, poichè è giunto fra noi il sig. Astolfi, coreografo di merito conosciuto, che ci darà un ballo grande colla Mazzarelli e il Montani, mimi di valore, in attesa dell'Opera del nostro Likl, *La disfida di Barletta*, su libretto del bravo Dr. Gazzoletti. Questa è la cronaca passata, presente e futura del teatro grande. — Intanto che si preparano tutte queste belle cose, ed anche qualche commediola francese che si darà (ve lo dico all'orecchio) da alcune signore e signori dilettanti a beneficio dell'Istituto dei poveri; andate intanto al teatro Filodrammatico ad assistere la Compagnia di Torello Chiari, che tenta di tutto per far gente, e finora ci riesce poco, meno le feste al Mauroner, ove il medio ceto accorre a certi spettacoloni annunciati a caratteri cuneiformi. — Andarono ai due punti estremi della scala delle commedie; dalla *Casa Nuova*, data, ed i *Rusteghi*, promessi, del Goldoni, fino a *Jacopo Ferrand*, quel vecchio peccatore dei *Misteri di Parigi*, e in queste si distingue particolarmente il capo-comico e la gentile signora Casalini, già da noi conosciuta ed apprezzata. Andate presso i Vòlti di Chiozza, e là vedrete in una specie di casotto un teatro artistico, dove assisterete ai funerali di Napoleone, alla battaglia eroica del Leonida d'Africa in Mazagran, alla messa di mezzanotte in S. Pietro a Roma, e che so io. Insomma c'è da divertirsi. Poi avete giuochi di bossolotti in contrada Nuova, a 6 carantani i primi posti: avete balli da 26 carantani e da 50, così detti *nobili*, in sala del ridotto, ed altri dello stesso colore al Mauroner. O. T.

Verona, 21 *gennajo* 1848. Al Teatro Filarmonico jeri sera l'introito della rappresentazione era ceduto a beneficio del primo ballerino serio assoluto Antonio Pallerini, e lo spettacolo era così variato: Atto primo e secondo dell'Opera *Lucia di Lammermoor*: Il ballo il *Rinnegato Portoghese* con un nuovo passo a due composto dal beneficiato e da lui eseguito con la signora Adelaide Frassi: Grand'aria dell'Opera il *Belisario*, eseguita dal tenore signor Emilio Pancani, esordiente: Uno Scherzo-ballabile eseguito dalle signore Adelaide Frassi ed Assunta Barni-Mocchi, non che dal beneficiato signor Antonio Pallerini: Atto terzo dell'Opera *Lucia di Lammermoor*. Meglio non poteva essere certamente assortito il serale trattenimento, ed il beneficiato si diede tutta la cura per comporre due nuove ballabili produzioni, che gli fruttarono molto onore, massimamente il passo a due di genere assai squisito. Egli fu festeggiato clamorosamente insieme alla sua compagna, e con essa ridomandato al paleo, nè dimenticare si deve la avvenente prima ballerina di mezzo carattere signora Assunta Barni-Mocchi, che accompagnò il terzetto, nel quale divise ella pure le palme. Il signor Emilio Pancani, nell'aria del *Belisario*, fece conoscere qual tesoro nella sua bella voce di tenore egli possegga. Indefesso come egli è nello studio, lo attende una brillante carriera. A. G.

Venezia. *Teatro di S. Benedetto.* Anche questo teatro ebbe le sue vicende. La prima attrice Adelaide Ristori, non per caduta, come il tenor Conti, ma per altra indisposizione fisica, da più giorni è lontana dalle scene, le quali, senza di lei, perdono, direi quasi, ogni attrattiva. In fatti la compagnia romana non è che mediocre compagnia, la quale non può non risentirsi della mancanza di questa valente artista. È inutile: la Ristori è piena d'intelligenza e di grazia, sa allettare e commovere a sua posta, scuotere gli animi più scabri, e strappare per forza gli applausi. E chi ammira quell'arte somma, che tocca la natura, non può rimanere soddisfatto delle esagerazioni e delle affettazioni di alcuni suoi colleghi, e tanto meno può perdonare i difetti di altri. Aneliamo pertanto di rivederla e risalutarla in perfetta salute.

Teatro Malibran. Più volentieri corre la folla al teatro Malibran, dove la Compagnia mimo-acrobatico-danzante dei fratelli Chiarini fa veramente meraviglie. E gli spettacoli sono così svariati, così pieni di bello e di buono, e tutto per 50 centesimi, che non si potrebbe non restarne pienamente contenti. C'è salti, balli, pantomime, trasformazioni, voli, salite, corde, fuochi, tamburi e mille altre diavolerie, e tutto eseguito con una maravigliosa precisione ed abilità. Che si può avere di più in questi tempi difficili? Si potrebbe spendere meglio il proprio danaro? Bisogna confessare che i fratelli Chiarini conoscono il segreto per divertire il popolo, il quale, se non sempre, vi accorre spesso assai numeroso, ed applaudisce fragorosamente a quei prodigi di forza, di equilibrio, di destrezza e di agilità. G.

Saluzzo. La sera del 20 corrente gennajo andò in iscena l'Opera buffa del Maestro Lauro Rossi *I Falsi Monetarj* con esito felicissimo, cogliendovi elette corone la signora Brun (*Sinforosa*), la signora Zannoni (*Annetta*), il signor Muggio tenore (*Raimondo*), il signor Della Costa (*Isidoro*) ed il signor Marco Penco (*Eutichio della Castagna*).

I nostri corrispondenti colmano questi signori di lodi. La Brun è un'artista, che dà sempre maggiori prove del suo valore. Il tenor Muggio continua trionfalmente la sua carriera, dalla quale certo trarrà lucro ed onori, poichè, per la ricchezza de' suoi mezzi, egli non è destinato a languire fra i mediocri. Al basso Della Costa sorridono rare doti d'intelligenza e di voce, e il buffo signor Penco si distingue per ben intuonata voce e ragionato gestire. Applausi e chiamate toccarono a tutti in gran copia.

Porto Maurizio. La sera del 20 uscì a queste scene la *Lucrezia Borgia*, che piacque. Ne daremo qualche dettaglio. L'introduzione incontrò il favor pubblico, e colse applausi. Applausi alla romanza della Ester Rossi e al suo duetto col bravo tenor Pini. Applausi alla cavatina del basso Steller. Applausi al duetto fra basso e tenore. Applausi al terzetto che segue. Applausi al *brindisi* della signora Rosa Grancini, che si distinse molto e contribuì al felice successo dell'Opera, sotto le spoglie d'*Orsini*.

Questi sono i brani che particolarmente piacquero.

Vercelli. Il nuovo secondo ballo s' intitola *I paggi del Duca di Vendome*: piacque molto, a tutta gloria del Villa che con tanta maestria il compose. I ballabili furono applauditissimi, e in un cogli artisti, venne chiamato al proscenio il coreografo. Il terzetto poi, composto dal Gabrielli, ed eseguito da esso, dalla Costanza e dalla Marra, fu accolto con grida d'entusiasmo. Ognun d'essi alle proprie variazioni vantò un deciso trionfo: dopo vi ebbero due appellazioni solenni. Il Gabrielli, secondato a maraviglia dalle sue compagne, si distinse e per la bella ed elegante sua composizione, e per un'esecuzione finita. Le decorazioni offrono sempre un soggetto d' encomio per la zelante Impresa Tommasi.

Napoli. *Teatro Fiorentini. Oreste.* Divino Alfieri! L' elogio debb' essere eterno come la tua grandezza. Non è tuo nome solo un elogio, ma l' elogio di tutta la terra è poco al tuo nome.

Monti fece *Oreste*; Piccinini, *Egisto*; *Pilade*, Aliprandi; *Clitennestra*, la Zannoni; *Elettra* la Pieri-Alberti. Monti con la sua squisita forza di sentire disse alcune cose sublimemente; altre pure pel sentir troppo mal porte al Pubblico; altre infine la cui difficoltà è superiore alla umanità, ora abbandonate, ora ingratamente esposte. Ma nella somma delle cose fece assai bene e s' ebbe moltissimi applausi con chiamata sul proscenio. Piccinini è senza alcun dubbio fatto per la tragedia. Dice bene, con anima, nobiltà, espressione, e non si contorce, nè si abbandona troppo, nè troppo si sostiene: fa davvero bene, e fu molto applaudito. Nella Zannoni, che dice la parte con molta intelligenza, vorremmo molta maggiore energia: a quei veementi affetti e contrasti è poca forza fisica e morale. La Pieri fu molto graziosa ed interessante. Aliprandi, non mancò di buona intelligenza, di quella provvida prudenza di cui lo vestì l' autore, ma nelle reticenze egli comincia a manierare, a stentare alquanto prolungandole forse di troppo: noi l' osservammo altra volta: egli non ci ha prestato fede: peccato! se la nostra fosse una bugia non ce ne dispiacerebbe. Egli che ama tanto l' arte, e vive per la gloria, ci pensi, e studi il vero, e ci troverà sinceri. Tutti poi furono più volte sonoramente applauditi.

Teatro Nuovo. Amore e disinganno. Musica del Maestro Vincenzo Fioravanti, poesia del signor cavalier Giurdignani. Dopo lungo silenzio il Maestro Fioravanti scriveva nuovamente per le scene del Teatro Nuovo una graziosa musica che aveva ad esecutori tutti gli attori del Fondo, e certo s'ebbe buona riuscita. La signora Rambur, la Chiara Gualdi, che non poteva meglio sostenere il carattere di un collegiale, d' uno di quegli asini carichi d' oro; i signori Casaccia, Salvetti ed il tenore Laudani furono gli esecutori di detta musica. Gli applausi ricevuti da tutti in generale, e più dalla Rambur e dalla Gualdi, e l' essere stato il Maestro chiamato sul proscenio più volte, garantiscono la riuscita dell' opera, e recano all' impresa il solo sollievo degli Impresari, ch' è un Teatro pieno, ed un buono introito. Bello il libretto. L' Orchestra bene: lode al primo violino De Natale, che n'è il direttore.

O.

Catania. La sera del 2 gennajo andò in iscena il *Furioso* colla signora Garofoli, coi sigg. Linari-Bellini, Mastriani (tenore) e Coletti.

Il Linari-Bellini si appalesò attore finito, e tale che se non difettasse alquanto nella voce, potrebbe con giustizia venir collocato fra i primi artisti d' Italia. Ei fu applaudito e chiamato al proscenio con entusiasmo. La signora Garofoli piacque più che nelle Opere precedenti, e fu anche applaudita mediocremente. Il sig. Mastriani si distinse per la bella sua voce, e per un'azione assai sentita, massime nel finale, in cui bene secondava il Bellini: egli è stato applaudito, ridomandato al palco. Finalmente anche il sig. Domenico Coletti, *Kaidamà*, piacque, e fu applauditissimo.

Roma. *(Da que' fogli).* La sera del 2 gennajo fu sera di grande solennità pei nostri due Teatri Apollo e Valle. — Una commissione di consiglieri municipali, presieduta da S. E. il sig. **Principe Corsini**, Senatore di Roma, assumeva la suprema direzione teatrale in luogo dell' antica Deputazione de' pubblici spettacoli, e il popolo e le Imprese vollero onorare la nuova rappresentanza, quello coll' accorrere in folla a salutare il Principe Senatore e la Romana Magistratura, queste col porre a festa e splendidamente illuminare la sala e le loggie di ambedue i Teatri. E certo l' *Attila* all' Apollo non vide, e forse non vedrà più mai, tanta sceltezza ed affluenza di spettatori. La sala ed i palchi vedevansi gremiti di militari d' ogni arme, e d' ogni grado con le loro assise di gala, rese più belle e sfolgoreggianti dalla luce dei molti doppieri.

Una scena non meno magnifica, un colpo d' occhio non meno brillante offriva qualche ora dopo l' elegante sala del Teatro Valle. Qui ancora vaga e splendida luminaria; qui ancora militi d' ogni grado e d'ogni corpo, qui ancora, dopo la prima metà dello spettacolo, il Principe Senatore accolto, siccome all'Apollo, in mezzo all' entusiastiche grida dell' affollatissima udienza. La *Pamela Nubile* rappresentata dalla compagnia drammatica diede bel campo di distinguersi alla Fumagalli, al Colomberti ed al giovine Internari. Che diremo dell' Opera in musica l' *Italiana in Algeri?* Diremo che Rossini è sempre l'astro più grande del teatrale orizzonte, il Genio musicale del nostro secolo, che le sue note conservano sempre un carattere d'individualità, una grazia, una vivacità, un eleganza, un magistero d' arte affatto nuovo. L' *Italiana in Algeri*, spiritosissima produzione, vero tipo dello stile buffo, venne scritta da Rossini nel 1813 pel Teatro S. Benedetto in Venezia. Essa conta ormai trentacinque anni di esistenza; malgrado ciò il delizioso duetto fra tenore e basso, la graziosa cavatina — *languir per una bella*, — il finale pieno d' estro dell' atto primo sono tuttavia pezzi di genere comico il più piccante e che racchiudono una profusione d' idee musicali del tutto nuove, originali, delle melodie piene di seduzione. Per ciò che riguarda gli esecutori non vi sono che elogi da tributare. Elogi alla signora Fiorio, una delle poche prime donne a cui non si rende difficile l' eseguire la musica rossiniana; elogi al Pozzolini tenore, pel suo canto ricco di grazia e di disinvoltura: elogi al basso Rinaldini, per la facilità con cui eseguisce i più ardui passaggi, le più complicate agilità; elogi infine al Cambiaggio, che se per comica spontaneità, per profonde cognizioni dell'arte, non ha a temere rivali, è pure il più avveduto, il più intelligente, il più dotto degli Impresari.

Cingoli. *Ernani, colla signora Enrichetta Zani (Elvira), Giuseppe Musiani (Ernani), Francesco Martinotti (Carlo V), e Cesare Boccolini (Silva).* L'Opera si ebbe un esito di favore dal principio alla fine. L' Enrichetta Zani è assoluta padrona del cuore di chi l'ascolta e l'ammira, sapendo ben comporre con naturale ed espressiva azione il linguaggio dell'animo appassionato ora alla gioja, ora al dolore. Il duetto nel secondo atto fra la Zani ed il Musiani sempre ha riscosso innumerevoli applausi, come il terzetto susseguente, di cui più volte si è addimandata la replica; ma il terzetto finale dell'Opera, nel contrasto di tanti affetti, stringe il cuore di viva compassione, e soavemente commove. Si è ben meritevole pertanto di ogni encomio, come egualmente lo è il Musiani. Il Martinotti è un baritono di abilità. L' Orchestra viene poi egregiamente diretta dal sig. Filippo Boccabianca.

Bologna. *Gran Teatro Comunitativo. La Nina pazza del Maestro Coppola. Maggiori dettagli.* Questa graziosa Opera annunziata con un modesto cartellone, promessa con modico viglietto d'ingresso, con economico abbonamento, venne data la sera del 15 corrente. Una graziosa sinfonia del Verdi eseguita maestrevolmente elettrizzava il numeroso uditorio. L' introduzione lodevolmente eseguivasi dal Bartoli. *D. Simplicio* rappresentato dal Ferlini aveva buona accoglienza. Il Marchesini presentavasi timido, ma il Pubblico lo incoraggiva. Il primo canto della *Nina* entro le scene venne rimunerato di plauso. Tremebonda essa pure rincoravasi dalla gentilezza degli uditori. Apparve finalmente a sostenere la parte di *Enrico* il Gianelli. I primi suoi moti e la foggia del suo vestire produssero una ilarità nel Pubblico straordinaria. Le prime note furono infelici come lo furon tutte. L' Orchestra ebbe l' accortezza di accorciare improvvisamente la cabaletta; diversamente guai!!! Ma i guai cominciarono da questo momento e durarono lungamente. Nel second' atto l' aria del Ferlini fu applaudita. Il duetto fra *Enrico* e la *Nina*, mercè lo sgambettare del Gianelli, l' alzar delle braccia ed il modo tutto nuovo d' accentare, andò in ridicolo ed il Pubblico, deciso di ridere, ne chiedeva la replica, ed il Gianelli pronto prestavasi, e tutto lo avrebbe ripetuto se l' Orchestra lo avesse secondato. Alcuno avrebbe potuto credere che il Gianelli, male accolto dal Pubblico, avesse perduto il coraggio, ma allorquando la povera *Nina* cantava il finale ed egli giocava con un mazzetto di fiori e si accarezzava i mustacchi, guardando con certi occhi da spiritato il Pubblico, prevalse l'idea che egli perdesse quell' uso di ragione che la *Nina* riacquistava. Alla seconda sera le cose andarono meglio per la signora Albertini, pel Marchesini e pel Ferlini. Il tenore Gianelli aveva riformato il vestiario, e per riposare le braccia stanche dal moto continuo dell' antecedente sera, in questa le tenne immobili, ma non così le gambe!!! Cantò circa come la prima sera. Il Pubblico rise, applaudì, disapprovò, fischiò, ed egli allora mostrava con due dita la gola; ma disgraziato! egli voleva far credere di aver male alla gola dopo un urlo da disperato. Venne il duetto, ed il Pubblico ridendo disse *bis*, ed il Gianelli in buona fede fece *bis* . . . .

Messaggiere Bolognese.

Urbino. *I Foscari* hanno qui incontro straordinario sì per la musica, come per la esecuzione. La prima donna signora Barbara Celli Malucci piace assai e meritamente riscuote continui applausi per il bellissimo suo metodo di canto, per la sua facile e sicura intuonazione, e per chiara e vera voce di soprano. Il tenore sig. Gaetano Aducci emerge per una voce chiara, estesa, robusta, omogenea in sommo grado, e dove ottiene fervidi applausi si è nella grande scena dell' addio, che viene quasi tutte le sere replicata, e dov' egli è richiamato più volte alle scene. Il basso David Squarcia unisce a molta maestria nella musica tale un'azione che lo caratterizza giovane di delicato sentire, massime nel gran finale ove seralmente è salutato da applausi. Anche i cori vengono cantati egregiamente. Sieno rese grazie pertanto a quei signori Urbinati che hanno assunto gentilmente l'Impresa, e facciasi giusta menzione del signor Filippo Zappatta, Maestro di questa Cappella, che ne ha la direzione.

Firenze. *Teatro Alfieri. Marin Faliero (La sera del 18 corrente).* Il magnifico lavoro del Donizetti ha sortito un esito in ogni sua parte lietissimo. I pezzi che meritarono dal'udienza maggiori segni di aggradimento furono: il duetto del Gherardini *Doge* e del Colmenghi *Israele*: il finale primo: l'aria del tenore Concordia, con fragorose chiamate al proscenio e fra i viva: la scena ed aria del Gherardini: l'aria nell'atto terzo della brava Jotti (con chiamata al proscenio): l'ultimo duetto fra essa e il

Gherardini, con vivissimi applausi ed appellazioni sonore (la cabaletta era dei *Normanni* di Mercadante). Tutti questi artisti furono in quella sera contenti del Pubblico, e il Pubblico lo è stato, in alto grado, di essi. L'Opera fu benissimo concertata dal Maestro Fattori di Firenze, e l'Orchestra ottimamente diretta dal primo violino signor Paolo Montaguti di Cento.

Porto Ferrajo. *La Sonnambula, eseguita dai signori Caterina Vallorta, Carolina Grini, Giacomo Cortopassi, e Succoni.* La Valtorta puossi a buon diritto chiamare vera artista, dacchè ne possiede tutti i numeri. Ella associa una bella, robusta, ed estesa voce ad una grandissima agilità, e canta con somma grazia ed espressione. Il tenore Cortopassi, non nuovo per queste scene, e che l'Accademia potè in tempo opportuno far rifermare col mezzo dell'Agenzia Bertinotti di Bologna, sorpassò in quest'incontro l'aspettativa del Pubblico, il quale rimase sorpreso come nello spazio di due soli anni abbia potuto cotanto perfezionarsi nell'arte. Ebbersi anco gli altri cantanti tributi di lode, dappoichè ognuno di essi disimpegna assai bene la propria parte, e così noi possiamo rallegrarci con l'Impresa, e col Corrispondente Teatrale signor Amato Ricci, al quale devesi un sì bel complesso.

Parma. *Teatro Ducale.* È apparsa anche la second'Opera, *Leonora.* Il magnifico lavoro del celebre Mercadante ebbe ad interpreti la signora Virginia Bozzi, il tenore Ercole Antico, i bassi Marié e Setti, e il buffo Zambelli, i quali tutti, con la buona volontà e colla valentia ch'è loro propria, cooperarono con lode al buon andamento dello spartito. I nostri corrispondenti, discendendo a qualche particolare, tessono molte lodi alla signora Virginia Bozzi, elettissimo fiore del nostro Conservatorio, e giovane di brillante aspettativa. Possiede voce bellissima, ha piacente figura, e non parliamo della scuola, ch'è correttissima. Ella ebbe applausi (applausi in questi tempi, in cui il Pubblico par divenuto partigiano spietato del silenzio!) alla sua cavatina di sortita, al duetto col secondo tenore De Boni, alla polacca ed all'aria finale. Bell'incentivo per lei ad alacremente proseguire nell'intrapresa carriera!

Malta (*Da lettera del 15 gennajo*). Dell'attuale nostra Compagnia di canto siamo contentissimi, e desideriamo lo si sappia da tutti, per mezzo del vostro tanto diffuso *Pirata.* I conjugi Ramoni in ispecie, e la prima donna signora Servoli, sono ogni sera festeggiati da applausi, con corone e con fiori. — E a proposito. — Riparerò ad una mia mancanza: vi darò l'elenco di tutta la Compagnia, cosa che avrei fatto prima, se prima mi fosse pervenuta la cara vostra. — Prima donna assoluta, Enrichetta Servoli. Prima donna, Adelaide Ramoni. Altra prima, Ermelinda Jacobacci. Primo tenore assoluto, Gioachimo Ramoni. Primo tenore, Fortunato Silvestri. Primi bassi assoluti, Lorenzo del Riccio, Domenico Coletti, Carlo Leonardis. Basso generico, Salvatore Vinco. Seconde parti, signori Pisani, Grech, ecc. Direttore d'Orchestra, Giovanni Lebrun, con n.° 20 coristi. Pittore, Angiolo Ercolani. Impresario, Giacinto Tagliaferro.

Berlino, *1 gennajo.* La ricomparsa della *Juive* d'Halevy avea attirato molto concorso al teatro Reale, quantunque i prezzi fossero aumentati. La Viardot-Garçia sostenne la parte di *Rachele.*

Brunswick. *Carlo V. sotto Tunisi*, nuova Opera di Stoepler, fu rappresentata dinanzi ad uno splendido convegno, e applaudita dagli amici del compositore, chiamato sulla scena alla fine della rappresentazione. Dell'*ouverture* fu chiesta la replica. Si stanno provando due altre novità, *Giovanna di Castiglia*, Opera di Netzer, e *i Tre prigionieri* di Carolina Nisenader.

Stuttgard. Le rappresentazioni dell'Opera non furono molto fortunate. Pischek tornò dal suo congedo: ricomparve nel *Liehtenstein* di Lindpaintner. *La parte del diavolo*, riprodottasi, lasciò non poco a desiderare.

Danzica. Prima fra le più fortunate rappresentazioni della stagione vuolsi citare la *Juive* d'Halevy. Le decorazioni furono magnifiche. Precisi e ben *affiatati* i cori. Questo mirabile dramma, qui cantato la prima volta, sortì immenso successo.

Monaco, *17 dicembre.* Jeri sera al Teatro di Corte udimmo per la prima volta l'Opera intitolata, *Il Direttore di Spettacolo.* Questo scherzo di Mozart fu rappresentato in origine a Schoenbrunn per ordine di Giuseppe Imperatore (1786). Somministrò l'occasione d'una gara musicale fra la Lang, già amata da Mozart e la Cavalieri; ambedue queste signore contendevansi il primato del canto a Vienna. Schneider ritoccò il componimento, cui aggiunse alcune scene nelle quali figurarono Mozart e Schikaneder. Lo scherzo drammatico fu con quasi religiosa diligenza eseguito.

Costantinopoli. La Turchia è proprio in progresso. Si sta in questo momento costruendo a Costantinopoli un teatro francese che promette riunire tutti i comodi dei teatri parigini. Oltre le Opere italiane che verranno rappresentate due volte la settimana, avrà pur luogo il repertorio francese: commedie, drammi, opera comica, *vaudeville,* tutto verrà a sua volta rappresentato. Una direzione solerte ed intelligente sta ora occupandosi delle scritture degli artisti, dovendo il teatro venire immancabilmente aperto il 15 settembre 1848.

UN PO' DI TUTTO

La bella e brava Vuthier-Casati, per la *serata* della Vergnano, eseguì alla Canobbiana la *castigliana* che ha dovuto replicare, e che ballò anche domenica, ottenendovi sempre sette od otto chiamate fra entusiastici evviva. — La prima donna signora Laura Ruggeri, dopo il carnovale, è a disposizione delle Imprese. — Domenica sera alla Scala, essendo indisposto il signor Corsi, il sergente *Belcore* dell'*Elisir* fu il signor Gallovardi, che fece la parte per intiero, avendone elogi. — La signora Luigia Valerio fu scritturata a Brescia per far la parte di madre nella *Linda.* — A Teramo, l'*Ernani* (*Il proscritto di Venezia*) continua a procacciare belle corone alla signora Letizia Benedettelli, al tenore Valenti, al baritono Righi, e al basso profondo Amici. — A Bologna il Teatro in via Poggiale venne aperto col *D. Pasquale,* e il successo fu lieto. — Il Maestro sig. Emilio Bottrigari, autore di un elegantissimo Album, si trova in Roma. — Anche il sig. Keller con la sua compagnia è in Roma. — A Stocolma continua a destare entusiasmo Jenny Lind nella commedia svedese, *La Jeune Laponne.* — A Brusselles si deve dare il *D. Sebastiano* di Donizetti, Opera che, col permesso del sig. Scribe, fu ridotta sul teatro d'Anvers in tre atti dal sig. Gustavo Oppelt. — Al teatro della *Gaité* di Parigi si diede un nuovo dramma in cinque atti del sig. Dechéne, *Cristoforo Colombo.* — All'Argentina di Roma piacque il *vaudeville*, *Un' avventura di Scaramuccia*, eseguito dalla Compagnia Mingoni. Gli acrobatici guidati dal Pierantoni proseguono a piacere. — La sig.ª Mori, prima donna, fu scritturata in Bologna per Perugia, Agenzia Bertinotti. — Presentiamo l'intero elenco della Compagnia d'Adria, Teatro Orfeo. Prima donna assoluta, Hüber Giuditta. Primo tenore assoluto, Alvise Cosma. Primo basso-comico, Achille Croce. Primo basso baritono assoluto, Giuseppe Luzzi. Seconda donna, Santina Piani. Secondo basso-comprimario, Antonio Colpo. Secondo tenore, Giovanni Celega. Impresario, Antonio De Polignol. — Abbiamo da Zara che l'*Ernani* ha piaciuto molto, con lodi particolari alla prima donna Laura Ruggeri, al primo tenore Guglielmini e al baritono Eugenio Longoni. La Ruggeri ha molta abilità. Il Guglielmini è un giovane di grande aspettativa, e il Longoni va posseditore di tali pregi, che batterà senza dubbio una brillante carriera. Di quegli spettacoli daremo quanto prima ragguagli maggiori. — La Drammatica Compagnia De Rossi passò da Pavia a terminare il carnovale a Tortona. A Pavia la Donnini e la Mazzotti furono le predilette fra le donne: gli uomini piacquero tutti, ed i *Ludri* di Bon, *Alla barba di tutti*, *Il Discolo e l'Ipocrita*, *Maria de' Medici* del sig. Galli di Milano, sono state le produzioni che più destarono entusiasmo. — La brava prima donna signora Mascarich, già scritturata per Cremona, si produrrà su quelle scene col *D. Pasquale,* di Donizetti, in compagnia del buffo Ferrante. Ella avrà certamente a Cremona il felice esito che ha dovunque. — Della salute di Donizetti sempre le stesse scoraggianti notizie: così testimonii oculari. Non v'è a sperar che nei miracoli della ventura stagione.

Arrivati. Il poeta melodrammatico sig. Piave.

Partiti. La prima donna signora Emilia Dielitz, il sig. Ferdinando Giunti prof. di violoncello, la comprimaria signora Valerio.

SCIARADA

Il *primo* è una vastissima pianura.
È l'*altro* un forte membro e delicato,
Di cui la scimia e l'uom fornì natura.
È l'*inter* nell'Elvezia un magistrato.

B. C.

N.B. Precedente Sciarada: PORTA-MENTO.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 91

GIORNALE

di

LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

SABBATO
29 GENNAJO 1848

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

STORIA CONTEMPORANEA

ABD-EL-KADER.

Abd-el-Kader è il secondo de' sei figli di Sid-el-Hadj-Mahiddin, marabutto, di distinta famiglia, e venerato per la sua religione, come per la sua saviezza e i suoi lumi. Nacque nella tribù degli Hachem-Garaba sull'Oued-el-Hamman, non lontano da Mascara. Intraprese di quindici anni, in compagnia del padre, il pellegrinaggio della Mecca. Caduta la potenza turca nel 1830, la sua famiglia fu ad un tratto chiamata a sostenere una parte politica. In conseguenza della presa d'Orano, operata dai Francesi, una deplorabile anarchia irruppe fra gli Arabi della provincia occidentale. A rannodarli sotto una comune bandiera, Mahiddin bandì la guerra santa, e alla sua voce migliaia di nativi si raccolsero sotto le mura d'Orano per assalire la guarnigione francese. Abd-el-Kader si fè notare tra i primi assalitori ed ebbe un cavallo ucciso sotto di lui. Bentosto le tribù, stanche della scissura che il difetto d'ogni autorità aveva introdotto nel loro seno, ricorsero all'esperienza d'un vecchio marabutto. Un'assemblea generale ebbe luogo nella pianura d'Eghrès intorno a Mascara, e là Mahiddin, usando di sua prevalenza, e forte di certe profezie fatte per la circostanza, propose suo figlio alla scelta de' suoi compatriotti. Il giovane guerriero, ch'erasi già fatto conoscere per la sua pietà, intelligenza, istruzione e prodezza, fu accettato senza discussione, e proclamato sultano in mezzo alle acclamazioni d'un'entusiasta moltitudine. Il che accadeva sullo scorcio del 1832. Abd-el-Kader avea allora ventitrè o ventiquattro anni.

La prima cura del nuovo emiro dei credenti fu d'ordinare il paese al triplo punto di vista politico, militare e finanziario. I suoi concetti attestano una mente già matura e una rara attitudine al governo d'una società mussulmana, e furono fedelmente rispettati dal maresciallo Bugeaud, che conservò, a nostro avviso ebbe torto, quel che il nostro avversario avea fatto. Abd-el-Kader diresse poi le armi contro alcune tribù, che non aveano riconosciuto la sua elezione. In pochi giorni le popolazioni di Mina e di Cheliff furono soggette e pagarono tributo.

Sin dai primordii del comando del generale Desmichels a Orano, le truppe francesi trovaronsi di contro ad Abd-el-Kader sotto le mura di Mostaganem, poi il 29 maggio 1833 intorno al *blockhaus* d'Orleans. In questo ultimo affare fu visto l'intrepido sultano avventarsi nella mischia per istrappare ad un nostro cavaliere il corpo d'un suo nipote che nessun arabo avea osato trasportare.

Parecchi combattimenti, ai quali prese parte il giovane emiro, insanguinarono i dintorni d'Orano. Ma rotte successive, e perdite crudeli fecero sentire agli Arabi ed ai loro capi il bisogno della pace. Abd-el-Kader la propose e fu sollecitamente accettata.

Nel trattato sottoscritto dal generale Desmichels e ratificato dal governo, Abd-el-Kader veniva riconosciuto come *Emir-el-Moumenin*, cioè principe dei fedeli. Gli procuravamo considerevoli materiali vantaggi, e ne aumentavamo la preponderanza morale sui suoi compatriotti. E però volse l'animo da quel momento a conquistare l'autorità effettiva annessa al titolo di sultano: non volle soffrir più intorno a sè potenza rivale, e si pose immediatamente all'opera per isgomberar la sua via da tutti gli ostacoli che vi si potevano incontrare.

Cominciò da Mustafà Ben-Ismail, venerabile capo dei Dueri e degli Smela. Dopo una lotta accanita l'emiro dovette gettarsi nelle nostre braccia per scampare all'ira del suo persecutore.

Facendo senno dei consigli di alcuni uffiziali, spediti a lui in missione, e vantaggiandosi della presenza di qualche disertor francese, disposto a seguirne le bandiere, Abd-el-Kader s'ebbe un nucleo di truppe disciplinate, e fu padrone d'un migliaio di fanti regolari, ben armati e sufficientemente agguerriti.

Vincitori di Sidi-el-Aribi, uno dei suoi califfi mossosi contro lui a capo di tutte le tribù del Cheliff, l'emiro dovette far fronte alle difficoltà nate dall'invasion del colera. In questo mezzo era surto un nuovo rivale, ma una segnalata vittoria diè in podestà del Sultano tutto il territorio compreso tra il Cheliff e Medeah; qui comincia l'autorità d'Abd-el-Kader sulla capitale di Mittery e su Miliana.

Circostanze non ancora ben dicifrate avendo fatta nascere scissura con la Francia, il generale Trezel si trovò al giugno 1835 di fronte all'emiro. Alla sanguinosa pugna della foresta di Muley-Ismail succedette la terribile giornata della Macta, ove l'onore delle nostr' armi ricevette una smacco crudele. La spedizione di Mascara vendicò questo affronto. Nella marcia del maresciallo Clauzel sulla capitale araba, le tribù, côlte da panico terrore, abbandonarono il loro capo che si vide di tal modo costretto a torsi giù dai suoi divisamenti di resistenza. Solo, errante, come fugato lione, intorno all'incendiata sua metropoli, col cuore traboccante d'ira e di dolore, prese tristamente la via della ritratta, ove avea lasciato la sua famiglia; trovò la moglie, la madre i suoi tutti in preda alla

disperazione: gli sventurati erano stati spogliati dagli Arabi, dai propri partigiani. A tale spettacolo l'emiro sentì venirsi meno il coraggio, e formò per un momento il pensiero di abbandonare a sè stessi gli sciagurati, che non contenti di disertar le insegne dell'islamismo, all'accostarsi del cristiano, aveano oltraggiato il loro signore, in ciò che tenea di più caro al mondo. Ma la voce del fanatismo e il fedele appoggio degli Hachem il richiamarono ai suoi doveri e ne confortarono l'energia un istante abbattuta. Salito a cavallo, accompagnato da una mano di cavalieri, seguì il nostro esercito che ritraevasi attaccandosi ai suoi passi, minacciandolo da lontano e protestando così in nome dell'Algeria mussulmana contro l'insulto dall'infedele recato al santuario di sua potenza.

Al suo ritorno trovossi spogliato di tutto, null'altro rimanendogli che una povera e lacera tenda che fu costretto rizzare egli stesso. Nel saccheggio delle sue robe un luogotenente aveagli rubato il solecchio di comando, un altro spinse l'audacia sino a strappargli dai piè gli speroni. Se non morì di fame nel tempo da lui scorso ad Argoub-Ismail, il dovette alla fedeltà del kaid El-Backari, che presesi cura di nutrirlo. Poco a poco però il rimorso succedette nel cuore degli Arabi al vile sentimento che avea loro ispirato sì vergognosa condotta: trassero a gettarsi ai piedi d'Abd-el-Kader che loro perdonò, e quella opportuna generosità raccolse tostamente intorno a lui quanti non avrebbero osato mai dapprima affrontarne la collera. La fortuna gli sorrideva; ei l'avea costretta a fidargli di nuovo il suo crine.

Tlemcen era stata occupata dalle francesi soldatesche e l'esercito del maresciallo Clauzel esplorava la via della Tafna. Il 26 gennajo 1836 l'emiro ne precluse risolutamente il passo sulle rive dell'Isser. Dopo parecchi micidiali combattimenti, il maresciallo retrocesse ver Tlemcen, il che fè credere agli Arabi fosse vinto. La fama militare d'Abd-el-Kader ne crebbe a dismisura, e i Kabili delle vicine montagne del Marocco gli giuravano da quel punto fedeltà ed obbedienza. Battuto il 15 aprile a El-Caser dal generale d'Arlanges, fece rappresaglia il 25 dello stesso mese a Sidi-Yacub e pose intorno al nostro campo della Tafna un blocco sì rigoroso, che alcuni rinforzi partiti di Francia dovettero recarsi, sotto il comando del generale Bugeaud, a liberare la guarnigion prigioniera. Bisognò pure aiutare il comandante Cavaignac, che chiuso nella cittadella di Tlemcen, sfidava eroicamente, da parecchi mesi, gli sforzi dell'emiro e dei suoi califfi. Ma la vittoria dello Sikkak (7 luglio 1836) rese alle nostri armi il loro splendore un momento offuscato e ne vendicò di Sidi-Yacub. Dopo questa battaglia Abd-el-Kader vide ancora il vuoto formarsi intorno a lui e si trovò quasi solo come il giorno dopo la presa di Mascara. Non gli fu agevole riordinare le disperse forze: ciò nullameno vi riuscì e valse a resistere al generale Letangs, mentre da un'altra parte riducea all'obbedienza alcune non soggette tribù.

La pace del 30 maggio 1837 fu un trionfo per l'emiro, com'eralo stato il trattato Desmichels. Abd-el-Kader veniva di nuovo riconosciuto principe de' fedeli; noi gli abbandonammo le due provincie sì a lungo contese, riserbandoci solamente alcuni punti isolati: gli restituimmo a patti Tlemcen e il campo della Tafna: gli diemmo in mano i nostri alleati Dueri e tutto il loro territorio: e con particolari accordi ci obbligammo a somministrargli armi e munizioni.

Il trattato insomma era vantaggioso al nostro nimico. Son note le circostanze che accompagnarono la conclusione di questa trista pace della Tafna, la boria dell'emiro al cospetto del generale Bugeaud, l'umiliazione subita dal negoziatore francese. Parea che la Francia godesse magnificar il barbaro eroe, che s'era proposto combatterla in nome della religione e della patria.

Gli ozj della pace furono spesi da Abd-el-Kader in parecchie spedizioni contro popoli riottosi, e nel consolidare la sua politica importanza. Al dichiararsi della guerra, alla fine del 1839, egli era più forte che nol fosse mai stato. Aveva allora da opporre sette ad otto mila fanti regolari, 1800 cavalieri disciplinati, 1200 cavalieri di tribù e 6 od 8000 Kabili. Per valorosi che fossero i nostri soldati, dovettero opporre energici sforzi a soverchiare un avversario audace, quanto ostinato.

La campagna del 1840 e del 1841, che ebbe a teatro le sommità dell'Atlante, fu micidiale ad ambo gli eserciti. La presa di Theniach di Muzaia, i diversi combattimenti nelle foreste degli olivi, le frequenti scorrerie di Medeah e di Miliana, persuasero i nostri generali essere la guerra divenuta aspra nell'Algeria e conseguentemente più gloriosa per essi. La vittoria fu nostra. La distruzione di Tagdempt, l'occupazione definitiva di Mascara operata del generale Lamoricière, quella di Tlemcen, dal generale Bedeau, la sommissione delle tribù dell'Uanseri, dovuta al generale Changarnier; finalmente parecchi scontri, tutti colla nostra migliore, e la dispersione de' popoli che ne resistevano, ridussero agli estremi l'emiro costringendolo a cercarsi un rifugio nel Marocco.

Non trovò sulle prime nel suo asilo che abbandono e miseria. Ridotto per vivere, egli e i suoi servi, a vendere i gioielli della propria moglie, aspettava con veramente mussulmana rassegnazione che la Providenza gli mandasse giorni migliori.

Un anno dopo le nostre vittorie l'indomabile emiro agitava di nuovo l'Algeria e ricompariva minaccioso sulle sommità delle montagne Traras. Ferito all'affare di Sidi-Brahim, procedette nondimeno alacremente all'esecuzione del piano concepito. Percorsa tutta la frontiera meridionale delle provincie d'Orano ed Algeri, penetrò nella Gran Cabilia, comparve alle porte di Algeri e operò la sua ritirata dalla parte del Sara, corsa audace, che stremò le nostre mobili colonne e costrinse il maresciallo Bugeaud a dichiarare che Ab-del-Kader era imprendibile. Risultamento di questa scorreria fu l'emigrazione al Marocco di parecchie migliaja di famiglie algerine.

Allora più apertamente manifestaronsi le mire ambiziose dell'emiro. Indebolito dalle sconfitte, compromesso agli occhi de' sudditi colla sua alleanza con un popolo cristiano, l'imperatore di Marocco parvegli inetto a far fronte ad un'aggressione che avrebbe a pretesto la riammissione della fede musulmana oltraggiata, e per vero scopo l'avvenimento del figlio di Mahiddin al trono del Maghzeb. Quanto accadde nell'impero vicino dell'Algeria da due anni è troppo presente alla memoria di tutti, perchè ci avvisiam ricordarlo. Un inatteso scioglimento terminò il dramma, e grazie ai Marocchani, l'*imprendibile* emiro è nostro prigioniero.

La storia dell'Africa settentrionale riserberà un notevole posto a quest'uomo che per quindici anni sostenne principal parte sulla scena politica dell'Algeria; a questa fisionomia originale ed energica, che appariva nel quadro dei nostri conflitti ostinati, come la personificazione della nazionalità araba e d'un principio religioso. Dalla agevolezza che la Francia troverà ad ordinare la sua colonia si farà ragione del posto occupato sin qui dall'avversario, la cui caduta le è annunciata. Più d'un Bu-Maza, più d'un avventuriero potrà tentar la conquista del retaggio del principe de' fedeli: ma l'Algeria non vedrà più mai sorgere un nuovo Abd-el-Kader.

Trad. del Pirata. *V.*

COSE VARIE

Un cimitero in cima ad un campanile. Leggesi nel *Journal du Loiret*: « A' giorni scorsi, un artiere occupato a levare le ghiaie che sopraccaricavano la volta del campanile di Saint-Pierre-le-Puellier, ha trovato undici scheletri sotterrati nell'interno stesso di quella volta.

« Quegli scheletri, che somigliano ora a mummie, erano coperti d'uno strato di terra mista a sabbia ed a calce. E' son otto fanciulli, due giovinette ed un uomo. Il loro lenzuolo non era per anco consumato. Tutti que' corpi conservarono la pelle, ad eccezione dello scheletro dell'uomo. I capelli sono ancora aderenti alla testa delle giovanette e sono lunghissimi. Molte ossa sono sparse nella volta. Il campanile ha l'aspetto d'un cimitero.

« Si sa che la chiesa di Saint-Pierre-le-Puellier, una delle più antiche d'Orléans, è stata chiusa durante la Rivoluzione. Da quel tempo, ella restò abbandonata fino al 1817, nel qual anno venne resti-

tuita al culto. Come que' cadaveri si trovan essi in quel campanile? Son forse testimonio d'un delitto? Da quanto tempo son là? Si fanno mille conghietture. Se ne diè avviso alla polizia ».

Una focaccia mostro. I giornali inglesi fanno la descrizione della focaccia messa al banchetto reale il 6 corrente al castello di Windsor. Era essa un capolavoro di pasticceria, ed il confettiere, che l'ha fatta, deve aver ricorso all' assistenza di molti suoi colleghi. Attorno la base della focaccia vedevasi gran numero di figure chinesi alternate da motti allegorici, da uccelli, animali, ecc. Alla sommità s'elevava una rotonda a colonne d'architettura classica, e la base era di cristallo imitante un bacino d'acqua. Sotto la cupola si vedevano sospesi a finissimi fili, in gran numero, pesci bianchi e rossi che si riflettevano nel finto bacino. Messi in movimento mercè di un meccanismo ingegnoso, quei pesci sembravano vivi e nuotanti. Il tempio era sormontato da certi scogli entro a' quali si trovava una soneria; 20 figure chinesi che suonano diversi stromenti erano disposte negli scogli medesimi. Toccando una molla occulta, tutta la musica incominciava a suonare, e le figurette messe in movimento battevano il tempo con una precisione maravigliosa. Questa focaccia (gli è sempre il giornale inglese che parla) aveva il diametro d'oltre un metro e mezzo. Fu soggetto d'ammirazione per tutta la corte.

⁂ Leggesi in un foglio francese: Il *Giardino d' inverno* che fu aperto ultimamente a Parigi mostrò che l'arte metallurgica può offrire nuove risorse per la costruzione di certi edifizi. Tranne le fondamenta, tutto è ferro nel palazzo eretto dal signor Charpentier ai parigini oziosi. Eleganti colonnine sorreggono un'immensa tettoia di ardito disegno e di tal leggerezza da fare l'ammirazione degli artisti e di tutti. Sotto a questa volta di ferro e di cristallo, sorgono degli alberi giganteschi delle regioni tropicali, sgorgano fontane e cascate tra piante di ogni sorta di vegetazione. Il giardino d'inverno è un racconto delle fate in realtà. Dei gruppi eseguiti da abili statuari animano questo giardino incantato, e finalmente in una sala di esposizione i passeggianti vedono dei quadri distinti da nomi celebri. Nè è da tacere di una sala di lettura ove trovansi tutti i giornali possibili, e degli stabilimenti accessori come quello del gelatiere e del pasticciere che completano tutte queste maraviglie. Il signor Charpentier, architetto del Giardino d'inverno, fu decorato dell'ordine della legion d'onore.

⁂ Durante l'anno scorso molte opere storiche uscirono in Francia. Lamartine, Michelet e Blanc, tre scrittori già saliti in gran fama, fecero ciascuno la *storia della rivoluzione francese*. Lefebvre trasse dai documenti diplomatici il commento della *storia napoleonica*. Saint-Priest scrisse della *conquista di Napoli*; Paganel la *biografia di Federico II di Prussia*. Desobry trattò del *secolo d'Augusto*; Martin de lo *spirito della Francia*; Carnè dell'*unità nazionale* in Francia. Burnouf parlò del *Buddismo*; Raynaud del *Druidismo*. Wallon fece la *storia della schiavitù*; Vaulabelle quella delle *due ristorazioni*; Regnault dell'*impero*; Michel delle *razze maledette*; Esquiro della *Montagna*; Walsch di *San Luigi*; Troyes della *Francia Contea*; Ambert di *Mornay*; Courson dei *popoli bretoni*; Meyer del *teatro latino*; Dutilleul delle *Corporazioni*; Houssaye della *pittura fiamminga*; Renouard della *medicina*; Hermann della *rivalità degl' Inglesi e dei Francesi nell'India*; Rupon dell'*omeopatia*; Audin di *Enrico VIII*; Capefigue dei *diplomatici europei*; De Gerando della *filosofia moderna*; Bartholmess di *Giordano Bruno*; Wilm della *filosofia tedesca*, ecc.

⁂ La Contessa *Reczynski* fece fabbricare a Varsavia una piccola casa per riporvi durante alcuni giorni i cadaveri innanzi si seppelliscano. Un tale pensiero riesce tanto più utile in quanto che ultimamente nello smuovere il terreno di tre cimiterj in quella città, in ognun d'essi si videro scheletri, la cui positura indicava evidentemente che gli individui cui appartenevano erano stati sepolti vivi.

⁂ Il 9 del corrente morì ad Hannover miss Carolina Herschel, sorella del celebre astronomo Guglielmo Herschel, al quale, nelle astronomiche sue ricerche, non solo ella era di aiuto, ma rese ancora notabili servizii con importanti scoperte sue proprie.

Miss Carolina aveva novantotto anni. Non potè dire che la vita è breve.

⁂ Eugenio Scribe fu creato da **S. M. Luigi Filippo** Commendatore dell'Ordine della Legion d'Onore.

⁂ Si parla di costruire un ponte di pietra o di ferro sul Reno fra Colonia e Deutz.

⁂ Giorni sono si festeggiò in Brema il primo anniversario della fondazione d'una società di artefici, che si radunano per compiere la propria istruzione nel leggere, nello scrivere, far di conto e nelle altre cose. L'istituto ha già una biblioteca di 400 volumi e parecchi giornali per l'uso comune. Settimanalmente si tengono letture sopra oggetti di storia naturale e di arti meccaniche e cose patrie. I membri di esso vanno crescendo ogni mese.

GAZZETTA TEATRALE

Bergamo. La *Silfide* è il ballo che produsse lo Scannavino, jeri l'altro. Il successo ne fu felicissimo: benchè, calatosi anzi tempo, e per uno sbaglio, il sipario, l'ultim'atto corresse pericolo di perdere del suo effetto. Il coreografo Scannavino fu chiamato al proscenio nel corso del ballo, e finito, vi dovette riapparire sette od otto volte, in compagnia della gentile Thierry che n'era la protagonista e degli altri artisti. La Montani, fra i mimi, e quantunque in piccola parte, si distinse non poco. La Thierry poi destò un entusiasmo singolare, e con essa le palme divise il bravo Ferrante.

Le scene del pittore Zuccarelli piacquero tanto, che gli spettatori, meravigliati, lo chiamavano a nome sul palco, ma egli non trovavasi in teatro.

Il vestiario è magnifico oltre ogni dire. Il Rovaglia, a ben servire il Pubblico, è pronto sempre a dischiudere i ricchi suoi magazzini. Gli sieno tributati fervidi encomii.

Mantova. *Teatro Sociale. Osmina.* Il bravo coreografo signor Borsi produsse un nuovo ballo in quattro atti e cinque scene, *Osmina*, che sortì l'esito il più favorevole. Piacque nell'atto primo il passo fra la Viganò e il Nikitin, con chiamata al proscenio: piacque la coppia Merante, e di vero, e il marito e la moglie fecero cose assai belle, e, diremmo, maravigliose. Anche i mimi seppero distinguersi e segnalarsi. La Guffanti, questa interessantissima giovane che in sè unisce anima ed intelligenza non comune, sorprese al solito per nobiltà di gesti, per mobilità di fisonomia, per verità d'azione. Il Ghedini ed il Romolo hanno pur fatto bella mostra di sè. Eccellenti le scene dei signori Guidotti, Prati ed Acquila. Superbo il vestiario: la sontuosità, la splendidezza che suolsi ammirare, quando lo fornisce il Rovaglia.

Udine. Le facili e gaje cantilene dell'Opera *Chi dura vince* vennero a rallegrare queste scene. Ne sono interpreti, e felicissimi, la brava Tirelli che tanto riesce nel serio e nel buffo, il tenore Pavesi che ogni dì più progredisce nell'arte, i bassi Penso e Capriles, *Gennaro* l'uno e *Giovanni* l'altro. Il loro duetto (quello, famosissimo, del Degola) ha fatto un vero fanatismo, e alla seconda rappresentazione se ne chiese la replica.

Chiamate fragorose e spontanei applausi accompagnarono tutti i pezzi di questi acclamatissimi artisti.

Torino. *Teatro Sutera (Da Lettera del 25).* Jeri sera ebbe luogo la prima rappresentazione dei *Due Figaro* del maestro Speranza.

Benchè quest'Opera andasse in iscena immatura, pure sortì un esito nel complesso lusinghevole. La cavatina di *Figaro* (Del Vivo) passò freddamente, non per colpa dell'artista, ma perchè non istà nella sua tessitura. La cavatina del *Conte D' Almaviva*, il sig. Salvatore Marchesi, venne festeggiata con applausi generali e ripetuti. Durante il prim'atto fu solo applaudito ancora il duetto di *Cherubino* (Scannavino), e di *Ines* (la Crespolani). Il secondo atto passò tutto in silenzio, meno il duetto fra la *Susanna* (la Mazza), e *Figaro* che fu applaudito ripetutamente. In fine il duetto fra il *Conte* e *Susanna* destò fanatismo, e basterebbe questo pezzo a farci dire che *I Due Figaro* piacquero.

Gli esecutori di quest'Opera sono già noti ai lettori del *Pirata*, che li trovano sempre ricordati con lode. Faremo però qualche parola separata del sig. Salvatore Marchesi, che vi faceva la sua prima comparsa. Egli ha bella voce, buona scuola, ed un'azione già sì ragionata, che pare artista provetto. Questo basso dà certo liete speranze.

Cagliari. *Giovanna D'Arco*. L'egregia prima donna signora Luigia Matthey è troppo usa al trionfo per mai non ismentire sè stessa. Ella si è prodotta con la *Giovanna d'Arco* del celeberrimo Verdi, e vi destò un vero entusiasmo. Piacque in essa la voce, la scuola, l'azione, e può dirsi che nessuna sua frase sia passata senza caldissimi applausi. Onor non comune!

Alla eccellente Matthey fecero eletta corona il tenore Aldini-Mazzi e il baritono Ippolito Didiè.

I pezzi poi che trassero il Pubblico ad entusiastiche grida furono il duetto fra *Giovanna* e *Carlo*, l'altro duetto fra *Giovanna* e *Giacomo*, e per ultimo il rondò finale della Matthey, ch'ella infiorò delle più care grazie, e che le guadagnò applausi ed appellazioni.

A provare che il successo della *Giovanna d'Arco* fu clamoroso, varrà il notare che alla *quarta rappresentazione* il teatro era affollatissimo.

Novara. Veniamo invitati ad inserire il seguente articolo. « Le piaghe sofferte da questo teatro nei giorni 26 e 27 p. p. dicembre sono del tutto rimarginate. Questo colto Pubblico è pienamente soddisfatto dell'Opera la *Borgia* ed anco del ballo *Ariodante* in *Lesbo*, nel quale si distinsero il sig. Donato Massei, le sig.e Adelaide Charrier, e Rachele Terni, primi ballerini assoluti danzanti. Rimane ancora a sapersi l'esito della signora Danese Izzo, perchè danzò il suo passo a due col signor Massei due sole volte; il perchè ci riserbiamo a darne un ben fondato giudizio, sperando che col tratto successivo non vorrà essere seconda alla gentile signora Terni, che, instancabile nella leggera e in un bene studiata sua danza, si presta di buona voglia ad eseguire tuttociò che può tornare utile all' Impresa Negri ».

Savona. *Eran due ed or son tre.* Questa vivace Opera di Luigi Ricci fu assai bene interpretata dalla prima donna sig.a Elisa Gambardella, dal tenore Capello, dal buffo Righi e dal basso Berger. L'esito fu fortunato ed onorò tutti quegli artisti. Pare però che la Gambardella vi cogliesse le prime palme: nel suo rondò viene ogni sera domandata al proscenio.

Si sta concertando la *Norma* con le prime donne Gambardella e Polidi (la quale ultima, in confidenza, non dev'esser gran cosa!).

Napoli. *Teatro S. Carlo. Olema*, *nuovo ballo del sig. Briol* (*Dall'Omnibus*). Fischi tremendi la prima sera. Nella seconda, per consolare il compositore, fu chiamato sul palco all'ultima scena.

Roma. *Teatro Apollo. Nabucco.* Anche il Mitrovich ha saldate le sue partite coi Romani. Egli è ricomparso come *Zaccaria* nel *Nabucco* (Opera che servì di *début* all'esimio Badiali), e piacque in tutti i suoi pezzi: appena dischiuse la voce, il Pubblico vide ch'ei non era quello di Santo Stefano, sera in cui trovavasi ammalato e non nel vigor de' suoi mezzi. Non terremo discorso del Badiali sempre sommo, nè dell'Albertini, *Abigaille*, che si sa non essere priva di meriti: diremo soltanto a piena loro laude, che hanno dovuto ripetere ad unanime inchiesta il duetto.

Il male si fu che dopo due sere il Badiali si trovò alquanto indisposto, e si dovette ricorrere all'*Attila* in cui sono sempre giganti Ivanoff e la Nissen. *Attila* fu il Mitrovich, che pur ebbe festevole accoglienza ad ogni suo brano. Alla scena della *visione* ebbe una chiamata. È noto, pei trionfi che n'ebbe, com'egli emerga in quest'Opera.

Pisa. Se clamoroso fu il successo dei *Due Foscari*, clamorosissimo è stato quello dell'*Ernani*, in cui la Carlotta Moltini e il Bernabei poterono dirsi gli eroi della festa. Furono applauditissimi, chiamati e richiamati al proscenio dal primo all'ultimo pezzo, e lo meritavano. La Moltini poi, giovane davvero valentissima e intelligentissima, non solo folgoreggiò come cantante, ma sibben anco come attrice, e basterebbe citare il terzetto finale. Anche il signor Leone Pellegrini, *Carlo* V, e il signor Angelo Baccelli, *Silva*, si distinsero alla lor volta. Scene bellissime, specialmente quella della tomba. Vestimenta in carattere e sontuose. L'orchestra sempre bene diretta dal sig. Quilici da Lucca.

Copenaghen. *L'Ernani* trionfò su queste scene in modo sì straordinario, che sarebbe ingiustizia non farne motto. Gli onori principali di questa vittoria sono dovuti al tenore Ciaffei, che verificò pienamente i nostri pronostici, e che ha potuto collocarsi, benchè sì giovane, in eminentissimo posto. Fra i tenori oggigiorno in voga egli è certo di quelli, su cui le Imprese possono e devono maggiormente calcolare. E tornando all'*Ernani* (nel quale il Ciaffei anche lo scorso anno ha colà tanto piaciuto, e nel quale pure a Padova, nella stagione del Santo, con la Barbieri e il Colini, ha dato le più manifeste prove di valore), egli destò entusiasmo nella sua cavatina (con chiamate), nei due terzetti con *Elvira* e con *Silva* (avendone altrettante appellazioni), nel suo duettino con *Silva* e nell'altro con *Elvira* (che sempre si replica), e nel terzo atto poi fu ed è superiore a qualunque elogio. Tenteremmo un'ardua impresa, enumerando le volte ch'egli ha dovuto, e solo, e co' suoi compagni, riapparire al proscenio. E fra i suoi compagni vogliønsi necessariamente ricordare la prima donna signora Ricci, il basso Della Santa, e, con qualche distanza, il Vairo.

Si prova l'*Elisir*, con la Penco, con Vincenzo Galli, col Casanova e col nuovo tenore.

Il giorno due del prossimo febbrajo si darà il ballo *Gisella*, di composizione del primo ballerino signor Martin.

Il tenore Pancani, con dispiacere di tutti coloro che lo apprezzano, tornò ad ammalarsi.

Parigi. *Opéra*. M. Diesth è partito, dicesi, per l'Italia colla commissione di passare in rivista tutti i teatri e particolarmente d'andare a sentire una francese, Madamigella De La Grange, il cui successo leva ora tanto clamore a Venezia.

È arrivato il celebre arpista Felice Godefroid, e deve farsi udire a un Concerto della *France Musicale*, nella sala Herz.

Gand. *D. Sebastiano* piacque moltissimo, con particolari onori al Valgalier.

Londra. Un'attrice Inglese, miss Emma Stanley che faceva le parti di *servetta*, morì a Londra. Ella aveva recitato il dì prima.

UN PO' DI TUTTO

Le prime donne signore Carlotta Moltini e Carolina Crespolani, finito il carnovale, sono a disposizione delle Imprese. — Al Teatro Re non sonosi più date in queste ultime sere *Le Prigioni d'Edimburgo*, perchè da un momento all'altro non si trovò più l'*Ida*... — **Questa sera** la *Linda* a Brescia (colle signore Daria Nascio e Gaetanina Brambilla, coi signori Ceresa, Scalese, Bartolucci): La *Vestale* a Como (coll'Abbadia e la esordiente Semiglia, coi signori Negrini, Guicciardi e Bianchi De-Mazzoletti): *I Masnadieri* a Piacenza (colla Cuzzani-Costantini, coi signori Jacobelli, Caliari e Alcamisi): *L'Ernani* a Mantova, colla Gruitz, Musich, Torre e Valli): la *beneficiata* della signora Elisa Taccani a Bergamo, colla *Sonnambula* e il ballo nuovo. — Al Teatro Valle di Roma si sta concertando la *Linda*. — L'Appalto di Cremona, come annunciammo, è aperto per un solo biennio. — La prima ballerina signora Catterina Bilocci è passata da Terni a Foligno, e vi destò il solito entusiasmo. Teatro pieno, applausi, chiamate e regali, ecco le belle soddisfazioni che colà ebbe la Bilocci. — Alla Scala sono inoltrate le prove della *Giovanna di Fiandra*, poesia del signor Piave, musica del Maestro Boniforti. — Col primo del prossimo giugno, Duprez lascerà definitivamente l' *Opéra* per darsi alla carriera del professorato. Intanto, ei lotta con una energia e una felicità incredibili contro l' indebolimento della sua voce. — La signora Laura Giordano, nella sua qualità di prima donna assoluta, fu scritturata pel teatro di Udine, corrente stagione. — Il basso Donelli, cessione Tommasi e C., fu scritturato dall'Agenzia Teatrale di Camillo Cirelli pel teatro Nuovo di Verona, primavera ventura. — Jeri fu di passaggio per la nostra Milano l' egregio tenore Luigi Cuzzani, che, lasciata Piacenza fra le acclamazioni e gli evviva, si reca a Londra sotto gli auspicii del signor Lumley. Il Cuzzani darà prove anche in Inghilterra del suo raro valore. — Collo spirare del corrente anno comico la Drammatica Compagnia Mascherpa (ora al Carcano) si scioglie. — Il teatro di Messina è chiuso. — Il tenore signor Baldanza a Lisbona piacque nell'*Otello* (e già s'intende, per la voce, non per la scuola, non per l'azione, non per intelligenza). — Jeri sera il mimo Razzani alla Canobbiana, per una *serata di benefizio*, si convertì in commediante, recitando in una farsa. E poi diranno che i mimi non sanno che gestire!

Arrivati. Il primo tenore signor De Vecchi.

Partiti. Il primo tenore signor Luigi Cuzzani.

BIFRONTE

Son, diritto, pel vin brillo ed allegro,
E son, rovescio, tutto il mondo integro.

B. C.

N.B. PRECEDENTE SCIARADA: LANDA-MANO

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 92

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE DI LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

LUNEDÌ
31 GENNAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

POESIA

IL CONFORTO dell' uomo vecchio

(Imitazione dall'inglese)

I

Guglielmo, sei vecchio:
Lo scarso tuo crin,
Tel dica lo specchio,
Divenne argentin.

II

Ma sano e virile
D' aspetto tu se':
Deh! narra, o gentile
Vegliardo, il perchè.

III

Sì disse al canuto
Guglielmo un garzon,
Poi stette a udir muto
La chiesta cagion.

IV

Quei giorni vivaci
Che il tempo involò
Conobbi fugaci,
Guglielmo sclamò.

V

Le fibre gagliardi
Cercai mantener,
Presago che tardi
Men fora mestier;

VI

Presago de' danni
Che arreca l'età,
Nel fior de' verd'anni
Cercai sanità.

VII

Sei vecchio; il destino
Tue gioje rapì,
Scomparve il mattino
Che gli anni abbellì.

VIII

Ma pur, nè un lamento
Ti sento mandar
Del morto contento,
Dei dì che passâr.

IX

Con voce d'affetto
Sì disse il garzon,
Poi chiese al provetto
D'udir la cagion.

X

Durevol non tenni
Nell'uom gioventù,
E il tempo prevenni
Nel tempo che fu,

XI

Perchè del passato
Tornando il pensier,
Tornasse sgombrato
D'angoscia e spiacer.

XII

Tra l'erbe, tra i fiori,
Fra il riso d'april
Previdi gli algori
Del verno senil.

XIII

E ognor che prudente
M'accinsi ad agir,
Presente alla mente
Serbai l'avvenir.

XIV

Sì aperto e cortese
Parlando al garzon,
Fe' il vecchio palese
La chiesta cagion.

XV

Sei vecchio, ed a volo
Tua vita se'n va:
Ma il cuor non ha duolo,
Rimorsi non ha.

XVI

Dell'ultimo istante
Favelli giovial,
Qual uom non curante
Di morte lo stral.

XVII

Sì disse, e al vegliardo
Sorrise il garzon,
Chiedendo col guardo
D'udir la cagion.

XVIII

Nel cor la cagione
Imprimerti io vo':
M'ascolta, o garzone,
Guglielmo esclamò.

XIX

Degli anni primieri
Nel fresco vigor
Rivolsi i pensieri
Devoti al Signor.

XX

Benefico Iddio
Ricambio mi dà,
Nè ponmi in oblio
Nell'ultima età.

G. B. Martelli.

RACCONTI

L'abito non fa il monaco.

Trovasi a Parigi una specie di caffè, ove si riuniscono le domeniche e i giorni festivi tutti i virtuosi di musica che sono a spasso, per lo che ha acquistato il soprannome di *burò*. Gli impresari di ballo e di musica e chi ha bisogno un sostituto, vengono a pescarvi dei poveracci che pagano tre, quattro o cinque franchi a norma dell'imperioso bisogno dell'artista.

Il direttore d'un ballo vi si recò una domenica e domandò un sonator di violino: ed ecco gli si presenta un vecchio, o piuttosto decrepito, offrendogli l'opera sua — Siete troppo in là, il mio galantuomo, dice l'impresario, non fate per me. — Su via, insisteva il suonatore, scuotendosi il tabacco caduto sulla redingotta, color foglia-secca, datemi tre franchi e non sarete malcontento.

Il direttore si lasciò persuadere, il vecchietto prese la sua custodia di violino, e s'accommiatò dai compagni che aspettavano avventori; due ore dopo era seduto in un'orchestra all'aria aperta.

I frequentatori del luogo, avvezzi a una musica da gatti, strimpellata dai soliti Sega, maravigliarono udendo accordi puri e maravigliosi sfuggire come per incanto da quel discordante ammasso di strumenti, e tutti gli occhi si volsero all'orchestra, ed ognuno udì con religiosa attenzione il nuovo esecutore di cui ignoravasi il nome.

Ad un tratto, uno studente di legge, che frequentava la buona compagnia, quantunque danzasse con una crestaja, lo riconobbe. Il romore circolò nella folla, le danze furono interrotte, e il buon uomo, che se la godeva mezzo mondo d'essere stato scoperto, fu quasi portato in trionfo da quella famiglia parigina sì nobile ed entusiasta, pronta sempre ad applaudire il merito ed il genio.

Il vecchio che piacevasi dell'incognito, che godeva trovarsi qualche volta in compagnia de' più oscuri artisti, era maestro di cappella di Carlo X, e chiamavasi *PAER*.

Trad. del Pirata.

BIZZARRIE

La brezza d'Auber.

Alcuni anni sono Feliciano David inventò in Oriente il levar del sole; dopo aver subito l'esame della dogana di Marsiglia, questo levar del sole giunse a Parigi colla Diligenza celere.

Mi ricordo benissimo averlo veduto al Conservatorio dove ho ridomandato il sole, e l'ho costretto ad alzarsi due volte.

Ed ora Auber inventò la brezza.

Ho veduto l'altro giorno la brezza alla rappresentazione d'*Haydée*. Brezza impalpabile, intangibile, invisibile, formata d'una ventina di figuranti che fanno udire uno strepito sordo e continuo a labbra chiuse.

Perchè dunque i pittori ne rappresentavan la brezza sotto le forme d'un paffuto ragazzo ad ali azzurre?

Gli è chiaro che Auber potrebbe anche inventare il vento; basterebbe per lui il ricorrere ad una dozzina di bassi. Meny pretende che con questo processo si possono benissimo imitar tutti i venti; pel *mistral*, a cagion d'esempio, potete prendere dei bassi di Marsiglia.

Confesso che vado matto io per la brezza d'Auber: mi pare all'udirla d'aver freddo alle tempia, che i miei capelli s'agitino; credo sentire il profumo dell'onda marina, provo il bisogno di cantar barcarole, mi credo veneziano e gondoliere.

Ma quante disgrazie può cagionar questa brezza!

Vedo già farsi avanti la torma degli imitatori. — Ah Auber ha inventata la brezza? Ebbene io imiterò il zeffiro! Voi avete il levar del sole? ed io vi presenterò del tramontar della luna: animo, a me un brevetto d'invenzione.

Ma non basta.

I Tedeschi parlano d'intentarci una lite di contraffazione. Pretendono aver avuto questa brezza assai prima di Auber, e ne sia prova, soggiungono, che in musica noi chiamiamo la brezza *Brumstimme*.

Brumstimme, bella ragione!

Il vento della sera che geme nella quercia, il freddo vento del nord che ulula nei corridoi del vecchio castello . . . concediamo. Ma la brezza veneziana, la brezza amorosa e profumata del lido, la brezza che ricrea la mente ed i sensi . . . . Eh via, un uomo solo poteva trovarla: l'italiano di Parigi che chiamasi Auber.

I Tedeschi sono sommi nell'imitar la tempesta in musica, e niuno in ciò più valente di Beethoven. Questo ramo fu coltivato mai sempre con amore, ed anzi, per meglio imitar la saetta, un meccanico di Lipsia inventò un nuovo stromento a percussione, al quale diè il nome di Berliozhorn.

La musica da qualche tempo rapì molti secreti alla natura. Il levar del sole, la saetta, la brezza.

Dove si fermeranno siffatte conquiste? Feliciano David, non pago di chiudere il sole nel suo pianoforte, gode far ballare gli astri al suono del suo *galoubet*. Davvero i musicisti sono i soli Dei del tempo; fan tutto, anche la pioggia ed il sereno. Giove sarà costretto uno di questi giorni a fulminarne un due o tre per insegnare loro la maniera di stare a questo mondo.

Trad. del Pirata.

CICALECCIO

Dottor Regli pregiatissimo!

La prego a voler porre in un prossimo numero del suo *Pirata* la seguente rettificazione all'articolo che vi si legge sotto la data 29 gennajo 1848, Teatro Re.

Dopo *dieci* non interrotte rappresentazioni nelle *Prigioni d' Edimburgo* al Teatro Re in Milano, la *Ida* si recava presso suo padre ad *ottenere il permesso* di continuare nelle medesime; ma prima di ciò fare, e solo dopo la conferenza tenuta colla Direzione del Teatro la sera del 24 gennajo, la mattina del 25, con lettera ricapitata in mano di un impiegato al Camerino, avvertiva di tale sua determinazione la Direzione medesima, siccome con altra lettera alla mattina del giorno 26 ne la avvertiva dell'ottenuto permesso.

Così la *Ida*, esordiente anche nelle mene teatrali, adempiva ad un dovere verso il genitore, verso la Direzione e verso il Pubblico che sempre le fu cortese di un benigno (1) accoglimento. Con tutta la considerazione

Milano, 30 *gennaio* 1848.

La Ida
Teresa Zanchi.

(1) *La signora Zanchi è modestissima: altro suo pregio! L'accoglimento festevole che le si fece era a lei ben dovuto.* R.

COSE VARIE

⁂ Nel 1847 mancarono molti luminari della *letteratura svedese*. *Tegnèr* il poeta della leggenda di Frithiof; *Geijer* storico, politico, poeta, scrittore di musica ed uno dei rappresentanti del progresso in Svezia; *Järta*, storico e scienziato ed uno dei migliori prosatori nella lingua svedese; *Franzèn*, nativo di Finlandia, poeta amabile e popolare; *Björnstjerna*, statistico e politico, ed altri parecchi.

⁂ Leggesi in un giornale americano: I Cherochesi mostrano di fare sempre maggiori passi nella via dell'*incivilimento*. Una prova evidente di ciò si è un *debito nazionale* di 100,000 dollari. Un foglio inglese soggiunge: il prossimo passo nella civiltà sarà forse un *fallimento*.

⁂ Ferdinando Perch, giovane compositore austriaco di molta levatura, e Wollveiler, professore distinto di musica tedesca, di settantasett'anni, morirono non ha molto.

⁂ Fra poco escirà il *Paradiso di Dante* tradotto in tedesco dal principe Giovanni di Sassonia, che tradusse già le due altre Cantiche.

⁂ Dicesi, che il re di Baviera abbia stabilito di fare un viaggio a Napoli nel corrente anno.

⁂ A Monaco fu chiamato in vita da ultimo un istituto d'assicurazione sui bestiami.

⁂ A Padova, mercè la Tip. Crescini editrice, si continua a pubblicare il *Giornale dei Parrochi ed altri Sacerdoti*, compilato dall'abate Giuseppe Onorio Marzuttini.

⁂ È morto il Re di Danimarca, **Cristiano VIII.**

GAZZETTA TEATRALE

Voghera. La sera del 26 gennajo corrente si riaperse il Teatro di Voghera coll'Opera *Torquato*, che già era in iscena. La signora Elena Zenoni ci pervenne da Milano come prima donna, e questa novella attrice ha, si può dire, incantati gli spettatori che stavano trepidanti sui suoi destini, sapendo che essa non aveva mai agito in tale Opera, e che in tre soli giorni, con una prova d'orchestra, ha dovuto prodursi: gli applausi, coi quali fu ricevuta, sono innumerevoli, presagio di quelli che replicatamente succedettero ad ogni pezzo da essa eseguito con tale valentia e franchezza che superò ogni aspettazione, e si mostrò, coi suoi mezzi di robusta voce, degna allieva dell'I. R. Conservatorio di Milano. Nei duetti col baritono gli applausi si sono moltiplicati. Clamorosi evviva echeggiarono per il teatro, non che nei due finali. La signora Zenoni può vantarsi di avere ottenuto un esito oltre modo felice, di avere pienamente soddisfatti i Vogheresi.

Fu tanto lieto e generale il di lei successo, che quella Impresa ne ringraziò particolarmente l'Agente Teatrale Burcardi che la fissò. E poichè del Burcardi stiamo parlando, sarà bene si sappia, a pieno suo elogio e conforto, ch'egli ebbe già le commissioni del Teatro di Voghera (per la solita Fiera, con intermezzo di ballo), per il Teatro d'Asti (solita Fiera, Opera e Ballo), e per altri teatri (in stagioni diverse) del Piemonte, del Tirolo e degli Stati Pontificii, come quanto prima annunzieremo.

Saluzzo. Altre lettere ci pervengono da quella città, nelle quali troviamo nuovi elogi alla Brun, all'ottimo Muggio, al Della Costa, al buffo Peneo, e alla comprimaria Zenoni. Essi rappresentano *I Falsi Monetarii* nel più lodevole modo e con applausi e chiamate. Nella Brun poi, prima donna che dovunque sa distinguersi ed emergere, ne si notano con calde parole di compiacenza e di lode una bella voce ed un eccellente stile di canto, e ne si dice, a non temue suo elogio, ch'ella può ad un tempo eseguire l'Opera seria e la buffa, chè valentissima in ambo i generi. Non è poco merito oggigiorno, in cui si passa ad un tratto dal *Mosè* all'*Elisir*, dal *Chi dura vince* ai *Lombardi* ed all'*Attila*.

Lucca. La valentissima prima donna signora Giuseppina Rosetti-Sikorska esordì coll'*Otello* dell'immortale Rossini. Poche donne della giornata possono eseguire questa musica con la scrupolosa esattezza adoperata da questa tanto encomiata attrice-cantante. Per consiglio degli antiveggenti, ella introdusse la cavatina dell'*Ines de Castro* di Persiani, nella quale piacque immensamente: interrotta più volte nell'adagio da voci di *brava*, non che al finire della cabaletta, ottenne dopo due sonore chiamate. I terzetti e i finali furono incoronati dal generale aggradimento. Nel suo rondò è stato un perenne plaudire, e alle parole: *Ah se il padre m' abbandona*, scoppiarono applausi immensi, interminabili, con tre solennissime appellazioni. In tutto il terzo atto produsse pure un grande effetto. Ai recitativi si appalesò quella egregia artista ch'ell'è, e alla romanza, *Assisa al piè d'un salice*, fu il suo trionfo pieno e compiuto. Quest'esito, guadagnato e senza cabale, è un'altra bella pagina per l'album della Rosetti.

I nostri corrispondenti, mentre profondono alla Rosetti i maggiori elogi, ci dicono che Lorenzo Bonfigli ha piaciuto pur molto, e in ispecial modo nella cavatina e nel terzo atto. Negli altri pezzi non figurò quanto avrebbe potuto: gli altri suoi compagni sono troppo mediocri, e poi, sendo eglino dilettanti che mai non salirono la scena, nulla potrebbesi esigere da essi. Però è ingiustizia lasciare ozioso questo tenore, che ha tuttora dei bei mezzi.

Livorno. Nella sera di domenica 23 corrente ebbe luogo la prima rappresentazione della nuova Opera, *Le due guide*, appositamente scritta dal Maestro Nicolò De Giosa. Il dire che la musica è un *bouquet* di bellezze, non è che ripetere i ben dovuti encomj fatti al Maestro dal Pubblico Livornese, che in detta sera fu veramente copioso (in onta agli scarsi introiti cui generalmente in quest'anno vanno soggetti moltissimi teatri d'Italia!). L'esecuzione poi nell'*ensemble* fu bastantemente aggradita, e ci si permetta ora un'analisi. Di ottimo effetto e di una strumentazione degna di provetto maestro si è l'introduzione che predispone il Pubblico a triplicati applausi al compositore. Bellissima e squisitamente cantata l'aria di sortita del bravo basso profondo Luigi Salandri. Superba e ben condotta la cavatina della simpatica nostra Baseggio, che fu rimunerata insieme al maestro, di generali ovazioni. Bella pure l'altra cavatina egregiamente eseguita dal baritono Francesco Cresci, che canta ed agisce la importante sua parte in quest'Opera con una maestria invidiabile da parecchi che oggidì calcano maggiori scene, secondati solamente dalla fortuna! Anche il tenore Bianchi ha una parte di magico effetto e di tutta passione, ma fu forse l'unico che lasciò desiderare qualche poco nell'esecuzione. Il pezzo poi che veramente *entusiasmò* (per valerci della solita frase teatrale) si fu la ballata della Baseggio al principio del terzo atto, della quale anzi si volle ad ogni costo la replica, tanto nella prima, che nella seconda rappresentazione. Il duetto dei bassi, l'altro fra soprano e baritono, che precede il gran finale dell'atto terzo, il terzetto fra soprano, tenore e basso, e finalmente la grande scena del delirio eseguita con somma passione dal Cresci, sono tutti pezzi che trasportarono gli uditori a continui applausi. Avrebbe poi assai più influito al maggior effetto di questo grandioso spartito, se le decorazioni ed i vestiarj fossero stati totalmente in carattere, non potendosi passare senza censura (colpa del figurista o del sarto, non dell'Impresa che è splendidissima) specialmente l'arnese del tenore Bianchi, che dovendo vestire il costume tirolese, si presenta al Pubblico abbigliato da cavaliere spagnuolo, e precisamente in tutta etichetta, ch'egli conserva tuttavia nella sua integrità (comprese le piume, il tabarrino e perfino i guanti bianchi) al momento che avviatosi per un viaggio sui dirupi tirolesi, viene salvato da un precipizio e dissotterrato dalle nevi!!... Anche il vedere celebrato il contratto di nozze dell'agiata figlia di Hoffer in una cantina (colpa di chi dirige) non è cosa che presenti veramente certa poesia!... Ma non curiamoci di tali *accessorj* e concludiamo senza ostentazione che l'Opera *Le due guide* merita d'essere detta uno dei migliori lavori del valente maestro De Giosa, e sarebbe desiderabile vederla riprodotta in più importante teatro.

F. C.

Bologna. *Teatro Comunale.* Le rappresentazioni della *Nina* del maestro Coppola dopo una qualche interruzione per malattia di alcun artista, ec. proseguono come meglio si può. I cantanti, a dir vero, che nella loro modestia non ambivano l'onore di calcare le scene di questo nostro massimo Teatro, non trascurano certamente di fare quanto è in loro potere, aiutati dalla somma attività e zelo dell'Orchestra. Ma, ma... ma il Pubblico esige qualche cosa di più, e sembraci che non abbia torto, sapendo già che il Municipio, ad agevolare l'apertura anche nell'attuale stagione carnovalesca di questo Teatro, e a vantaggiarne gli inservienti, largì una dote di scudi 800, insieme ad altri benefizii che sorpassano ancora la detta somma, privilegiando sempre questo stabilimento. Quindi nessuna meraviglia del modico prezzo del viglietto d'ingresso; quindi ridotto al minimo il prezzo dell'abbonamento, per cui l'abbonato spende seralmente meno che se andasse all'ultimo teatro di Marionette. Da ciò poi deriva danno ai teatri di proprietarii privati, ai quali venendo negato ogni sussidio e largizione dal Comune, e spesse volte ancora essendo astretti ad oneri incompatibili col loro interesse, non possono usare quelle facilitazioni cui sarebbero tante volte proclivi. Ma abbastanza di ciò. Lasciamo alla ragionevolezza ed equità del Pubblico imparziale il giudicare su questa causa.

Sappiamo che quanto prima verrà cangiata Opera e sarà *il Ventaglio.*

Teatro del Corso. Sabbato scorso per la *Beneficiata* della giovane Mayer avemmo un dramma del sig. Riccardo Cerroni, nuovissimo per queste scene, intitolato, *Caterina Rosa*, ovvero *Milano nel* 1630. Non può negarsi che questo lavoro non sia pregevole per alcuna parte, come p. es. per buona condotta e per dialogo, e non contenga ancora qualche scenico effetto. Sull'argomento però non possiam convenire coll'egregio autore, e già il Pubblico mostrò segni di vera disapprovazione. Certe orridezze e turpitudini delle età scorse non deggionsi, a nostro parere, presentare sulle scene, chè di troppo funestano gli animi dilicati e civili. Domenica *Le Damigelle di Saint Cyr*, graziosa e gaja commedia di bell'intrigo che piacque moltissimo, e dove il Bellotti-Bon e il Morelli vennero a preferenza applauditi. Tutti però gli attori gareggiarono di bravura. Quindi plausi giustissimi alla Sadoski e alla Mayer. Lunedì la *Teresa* di Dumas.

Mess. Bol. del 26.

Parigi. *Un secondo Teatro Italiano.* La sala è trovata, ed è, e sarà fra le più eleganti e più vaste di Parigi. Abbiam dieci teatri di prosa, tre di musica francese e un solo italiano. E perchè, di grazia? L'Italia rappresenta la musica, e per musica intendo i capolavori passati e presenti, eseguiti da una generazione progressiva di nuovi cantanti. Il Ministro, ne son certo, terrà conto della domanda che gli è fatta di una seconda scena italiana: essa è divenuta indispensabile. E con ciò non vogliamo recar danno al primo teatro (ai *bouffes*), che da sì lungo ordine di anni si vale d'un repertorio antiquato e decrepito. Questo teatro ha il suo Pubblico fedele, e se desse anche le prime pasquinate della Commedia italiana con qualche accordo d'orchestra, avrebbe sempre affollata udienza; se facesse cantar le panche, desterebbe sempre il medesimo entusiasmo. Il Pubblico del teatro italiano, in vigore, ha orecchie d'un genere particolare. Bisogna lasciarlo alle sue pacifiche consuetudini; da qui a venticinque anni lo vedremmo ancora allo stesso posto, venuto a teatro nella vecchia carrozza, tirata da vecchi cavalli, andar in estasi a un vecchio trillo eseguito da un vecchio cantante o da una vecchia cantante. Vatel non deve inquietarsi della concorrenza; il nuovo teatro non farà danno al suo. Saranno altri cantanti, altro Pubblico, altra sala, altri coristi, altra Or-

chestra, altre decorazioni, altra musica. Vedete bene che Vatel non ne scapiterà niente, e la nuova direzione potrà vivere coll'antica nella più amichevole fratellanza. Potrei sin d'ora darvi il prospetto della Compagnia; ma che pro se dobbiamo ancora aspettare alcuni mesi questa novità musicale? E sì tutto è pronto, e il ministro non ricuserà la firma ad un'indispensabile istituzione, reclamata dalla stampa e dal pubblico, e che eserciterà sull'arte musicale la più fortunata influenza.

Opéra. Jérusalem fu data per la diciottesima volta. Alle due ultime rappresentazioni la folla era tanta da non trovarsi più posto. Il successo della musica di Verdi non può più essere conteso, e sarà di lunga durata. Duprez, Alizard, Portehaut, Bremont, Barbot, le Julian e Muller giustificano con una maestra esecuzione le vive simpatie che eccitano in quest'Opera.

Il ballo *I cinque sensi* sarà rappresentato il 5 febbraio. Musica deliziosa, decorazioni d'incomparabil ricchezza, graziose danze, scene di straordinaria originalità, ed oltre tutto ciò la Carlotta Grisi, che sosterrà una parte principale, danno argomento a sperare che tale lavoro coreografico sortirà grande successo.

Ricomparirà fra poco la *Xacarilla*, preziosa Operetta del repertorio francese. Quest' Opera, in due atti, è del M.° Marliani, gloria milanese.

Altre notizie. Il 26 all'*Accademia Reale* sarà comparso un ballo in due atti che si sta da tanto tempo provando. Si darà pure l'*Apparizione*, Opera in due atti di Germano Delavigne, musicata da Benoist e che avrà ad esecutori Barroilhet, Alizard, Poultier e la Masson.

Temevasi che per malattia della Lavoye fosse troncato il corso ai trionfi dell'*Haydée* all'*Opera Comica*. Ma la Charton ne sostenne le veci e con tutta gloria. — Oltre i *Montenegrini*, il teatro nazionale apparecchia altre tre Opere, la prima con parole di Forges e musica di Icard, la seconda del celebre violoncellista Offenbach, l' ultima di Saint-Julien.

Corre voce che Agostina Brohan stia per abbandonare il teatro francese; ma la voce è falsa.

L' *Odeon* s' acquista gloria e danari. Per l' anniversario della morte di Molière pose in iscena una bella commedia di Lesguillon, *Il protetto di Molière* che andò alle stelle.

Al *Teatro Storico* l'*Amleto* eccita l' ammirazione dei buon-gustai, fa arricciare il naso ai parrucconi e fa sbadigliare moltissimi. Adesso che in fatto di Drammatica andiamo d'accordo come campane fesse, la rappresentazione d' un dramma di Shakspeare è quel che ci vuole per passare dal cielo agli abissi, per udir lodi sperticate e sanguinose censure.

Il *Lione ed il topo* è un grazioso scherzo maestrevolmente sostenuto al *Vaudeville* da Amant, Bondois e la Docha.

Pierrot modiste è una piacevolissima pantomima datasi agli *Spectacles-concerts*: decorazioni, orchestra, vestiari, tutto per eccellenza.

Pulcinella chiama gran gente al passaggio Choiseul. Vautier è impareggiabile sotto questa maschera.

L' usignuolo delle parigine accademie stese il volo vêr la Brettagna, e con ciò accennammo alla Sabatier. Va a Laval, Rennes, a Mens ove farà conoscere il suo nuovo repertorio di canto, in capo al quale figura *La canzone della Regina*, componimento di Massé, con tanto esito cantata dalla Sabatier all'ultimo concerto della *Francia Musicale*.

Si è pubblicata una nuova edizione del Brindisi e della Romanza di *Lucrezia Borgia* di Donizetti: stupende composizioni cantate dall' Alboni ed ornate del ritratto della virtuosa sotto le vesti di *Maffio Orsino*.

Il giovinetto Wieniawski, questo prodigioso artista dodicenne, che riportò il premio di violino al Conservatorio di Parigi, dava il 30 gennaio una mattinata musicale nella sala di Sax prima di recarsi in Russia, chiamatovi da un ordine dell' Imperatore. *Fr. Mus.*

Marsiglia. Due nuovi cantanti esordirono al gran teatro, per dividersi l' eredità della Heinefetter che lasciò di botto la Compagnia. La Bouvard fu applauditissima nella parte di *Leonora* nella *Favorita*, da lei cantata con grande intelligenza. L'altra, esordiente, la Valton, sortì immenso successo nella *Ebrea*, in cui sostenne la parte di *Rachele* con vero ingegno drammatico. Mathieu vien sempre accolto come può meglio desiderare; la sua fortuna seguita a mantenersi al pari della sua voce, quantunque canti un dodici volte al mese. Cosa prodigiosa!

Rouen. La Società Filarmonica di Rouen segnalò la sua risurrezione coll'esecuzione a grand'orchestra dell' Ode-Sinfonia di David, *Il deserto*. Quest'Opera del giovine maestro fu perfettamente interpretata e bene accolta: l'orchestra, diretta dal valente Orlowski, si sdebitò del suo incarico con coscienza e valentia. Il concerto dato a profitto dei poveri fu produttivo. Il privilegio de' teatri di Rouen passò dalle mani di Duplan a quelle di Breton.

UN PO' DI TUTTO

Il Maestro signor Treves fu scritturato dal Nobile Appaltatore signor Camillo Gritti per riporre in iscena a Ferrara, corrente stagione, la sua Opera tanto acclamata in Milano, *Montezuma*. — La prima donna signora Ansotegui a Cremona, per ragioni di salute e coll' appoggio di medici attestati, si è sciolta dagli impegni che aveva pel corrente carnovale con quell'Appalto, e prese quindi il suo posto la brava prima donna signora Mascarich, come vedremo. — L'Impresa del teatro di Berlino ha riconfermato per mezzo dell'Agenzia Bonola il primo basso in genere e buffo-comico sig. Giuseppe Catalano, ed il Maestro Direttore della musica sig. De Barbieri. — *Torino.* Per indisposizione dell' egregia prima donna sig.ª Eugenia Garçia, l'*Ester d'Engaddi* del maestro Pacini non si potè produrre lo scorso sabbato, e apparirà invece domani sera. Se ne spera assai bene, e dicesi che il maestro Pacini ha scritto della musica degna di lui e della sua fama.— Jeri sera al Teatro Re si produsse nella *Prigioni d'Edimburgo* come *Ida* la sig.ª Malpassuto che piacque. — Ci scrivono da Venezia che il tenor Conti, per la disgrazia avvenutagli, non ha potuto ancor prodursi alla Fenice. — Si aspettava in Alessandria d'Egitto l'*Elisir d'Amore*, col tenore Biava e il basso Polloni, colà tanto ben accetto. — Al Teatro del Liceo di Barcellona piacque assai *D. Pasquale*, eseguito dal Ferri, dal Castellan, dal Rovere e dalla Rossi-Caccia. — Fu scritturato per Padova, corrente stagione, un altro tenore.

Elenco *della Drammatica Compagnia diretta e condotta dagli artisti Annetta Belli-Blanes e Giovanni Stocco.*

Donne. Prima attrice, signora Annetta Belli-Blanes; prima amorosa, signora Enrichetta Arghenti; madre e caratteristica, signora Samaritana Capra-Duse; serva, signora Carolina Stocco; generiche, signora Annetta Bisi, Enrichetta Suntacchi e Giovannina Peroni.

Uomini. Primo attore, signor Giovanni Stocco; primo amoroso, signor Napoleone Arghenti; parti brillanti, signor Antonio Piani; primo caratterista, signor Giuseppe Tenzuoli; padre nobile, signor Casimiro Bernardi; tiranno, signor Federico Duse; secondo carattere, signor Giuseppe Suntacchi; secondo tiranno, signor Francesco Belli-Blanes; generici, signori Melchiorre Malfatti, Giuseppe Peroni, Enrico Bisi, Luigi Bisi, Enrico Belli-Blanes e Antonio Peroni; maschera del Meneghino, signor Melchiorre Malfatti; Apparatore, Poeta, Traduttore, Suggeritore, Pittore, Attrezzista, Guardarobe.

Arrivati. . . . .

Partiti. La prima donna signora Laura Giordano, il primo basso signor Giunti.

LOGOGRIFO

Ho cinque lettere: — formar ne puoi
Molti vocaboli: — eccoli qu a:

12

Pomposo titolo — se udir lo vuoi,
La prima sillaba — t'additerà.

512

Avrai dell'animo — torbidi affetti:

4535

Se *molte* suonano — avrai tesor.
Se Erato ispiraci — n'odi, e t'alletti
Il nostro tenero — canto d'amor.

1235

Indarno fulsero — per chiare geste
Se amar non seppero — nè farsi a mar.

3245

I fiori languono — chè l'aure meste
Scendiam col turbine — freddi a baciar.

12345

Me tutti chieggono — son lieto appieno
Se posso schiudere — a tutti il cor! . . .
Grave o scherzevole — potessi almeno
Contenti rendervi — o miei lettor!

I. R. C.

N.B. Precedente Bifronte: EBRO-ORBE.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

ANNO XIII
N.° 93

MERCOLEDÌ
2 FEBBRAJO 1848

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

Cronaca Teatrale Straniera. *Notizie di Londra.* — Cose Varie. *Futuro e cospicuo Matrimonio di un tenore, ec.* — Gazzetta Teatrale. *Mantova, Brescia, Como, Bergamo, Trieste, Piacenza, Cesena, Berlino, Pietroburgo, Tunisi, Parigi.* — Un po' di tutto. — Agenzia Teatrale Lombardo-Veneta d'Alberto Torri. — Arrivati e Partiti. — Sciarada.

CRONACA TEATRALE STRANIERA

NOTIZIE DI LONDRA

Li 20 gennajo 1848.

Le gioie del carnovale finiscono qui, allorchè stanno per cominciare tra voi. Eccoci giunti in fatti alla fine di quegli interminati banchetti che da Natale in qua si vanno sempre scambiando fra parenti ed amici. Le feste in gran costume hanno smuzzato gli artigli ai nostri *lions*, e già s'intende che parliamo dei *lions* che hanno ancora artigli. Una settimana di riposo e di dieta, e le faccende torneranno nell'ordine primitivo. Credesi in questo paese un buon trovato igienico il commettere di quando in quando eccessi d'intemperanza, per dare alla macchina ossea e musculare una scossa che la rimetta in equilibrio.

Uno dei godimenti del tempo che sta per finire è la pantomima che in Inghilterra, ma soprattutto a Londra, fa sempre irruzione in tutti i teatri secondarii il dì dopo Natale. La meno cattiva si dà a Surrey, teatrino in cui il poeta Bunn esercita ora il suo genio. Il suo successore a Drury-Lane, il supremo impresario delle bande concertanti, Jullien, comechè col suo programma fossesi obbligato a fare di Drury-Lane una Accademia Reale, credette nondimeno sacrificare al gusto della nazione, e ne presentò d'una pantomima sotto il titolo abbastanza complicato di *Friar Rush, Harlequin and King Gold.* Siccome l'inglese è di moda adesso, non farò l'ingiuria ai nostri lettori di tradur questo titolo. Jullien fece capo per la composizione di questo spettacolo a due uomini che, in fatto di *calembours* hanno una certa riputazione, e sono Alfredo Crowquill ed Alberto Smith. Fo tanto di cappello da un un pezzo allo spirito di quest' ultimo, di cui non seppi mai formarmi debito concetto alla lettura e nemmeno *de auditu*; perchè se trovate Alberto Smith in compagnia, rado è che ei degnisi lasciarsi sfuggire un epigramma o una scenetta continentale, frutto delle sue impressioni di viaggi. Dalla Francia soprattutto Alberto Smith toglie gli argomenti de' suoi lazzi indigeni. Chi non l'ha veduto fare il *Postiglione di Lonjumeau*, riveduto ed abbellito, chi non l'ha udito cantare ben altrimenti che Chollet, con accompagnamento di piedi e mani, *Oh! oh! qu'il était beau le postillon de Lonjumeau*, non può farsi un'idea di quanta *vis* comica può entrar nel cervello d'uno scrittore britannico. Vi diceva che uno dei passatempi di questa celebrità d'almanacco è di burlarsi di noi altri francesi, al qual sentimento diè amplissimo sfogo nella pantomima di cui vi parlo. Alcune scene di dogana a Boulogne, alcuni schiaffi dati al gallo francese dal lione britannico, qualche lazzo contro la Jenny Lind, ancor più badiale di quelli delle vostre rassegne parigine, formano tutta la parte peregrina del lavoro di Alberto Smith e Compagni. Ne abbiam veduto molte delle miserie a Drury Lane allorchè Bunn magnificavalo del nome di Teatro Reale, ma non erano da confrontarsi con quanto ne fu offerto da che questo teatro ha preso il nome di Accademia Reale. Povero Jullien, che presenta i Francesi, i quali s'erano proposto proteggerlo ed incoraggiarlo, d'una burletta in cui sono insultati e dileggiati!

La pantomima però non ottenne alcun successo. John Bull ebbe più pudore del francese direttor del teatro. Bisognò sino dalla seconda rappresentazione sopprimere le invettive contro la Francia.

Sì, la pantomima, miniera per lo più sì feconda, non fruttando danari, l'amministrazione del Drury Lane cercò, variando il repertorio, di ricondurre a sè un Pubblico che disertava. La *Lucia* avea naufragato ad onta di tutti i gorgheggi della capinera Dorus-Gras; *la Maid of Honour*, batteva poca moneta. Si tentò la *Linda di Chamounix*, per presentare una nuova prima donna mistress Lea (pronunciate *Li*). Ma le cose volsero alla strapeggio, e questa signora, ad onta del buon volere d'una dozzina d'amici e di alcuni battitori di mano che sapevano il loro mestiere, fe' un *fiasco* completo. Per darvi un'idea della qualità dei suoni che le sfuggono dal petto, vi ricorderò la tabacchiera di Roberto-Macario nell'*Auberge des Adrets*.

Con tutte queste rotte Jullien però non chiuse il proprio teatro, come pubblicò un giornal di Parigi. So che il corrispondente di questo foglio è un ex-*manager* di Drury-Lane, che spera riprenderne la direzione. *Unde irae.* Si è stampato ancora che Jullien avea dovuto abbandonar Londra ed era andato nelle provincie a cercare, se con la voga de'concerti potesse riacquistar una parte del danaro con sì poco gusto inghiottito a Drury-Lane. Se ne andò dunque, è vero, a dare accademie fuori di paese, ma non è fuggito. Jullien è un galantuomo che merita compatimento. Un altro maestro d'un merito più trascendente, e che sincerissimamente compiango, è Berlioz, venuto a Londra in suo mal punto per assistere alle disgrazie dell'impresario che aveva avuto il fortunato pensiero di chiamarlo alla direzione della sua orchestra.

Parlarvi della pantomima, è un non volerla finir più: ai teatri d'Haymarket, d'Adelphi, del Liceo, Asley, Surrey, Sadlerswell, Olimpico, ecc., trovate sempre Arlecchino e Colombina, Pantalone e Pagliaccio; si dan pugni, si buttan per terra, rubano, svaligiano

i passeggieri, fan salti indiavolati, attraverso le invetriate, fan smorfie, lazzi, *calembours*; case, palazzi e boschi volano in aria con la gran magia del macchinismo inglese. Dappertutto trovate la stessa pietanza: dappertutto è così da più d'un secolo, e sarà così per un bel pezzo ancora. Fondo la mia opinione sul risultamento che una donna di molto spirito, nata francese e rimasta tale di cuore, ottenne al teatro d'Adelphi. La signora Celeste volle tentar di modificare il genere inglese, sopprimendo dalla quassi-pantomima da lei data, Pantalone ed Arlecchino, anche il personaggio di Colombina, e ne presentò quindi sotto il titolo di *Pierrot* e *Pulcinella* una serie di furberie e gherminelle con cui l'ultimo tormenta il primo, perchè amante di Pierina che gli vorrebbe rubare. Mente della direttrice era di fare esordire come Pierrot un giovine artista, Paul, che levò non ha molto di sè tanto grido a Parigi. Confesso che quanto a me ero soddisfatto dell'ingegno del giovine erede di Deburau. Mi credevo al *boulevard* del Tempio. Ma John Bull, avvezzo alle burlette dei suoi clown, non comprese l'arte, la finitezza di questo Pierrot. Inoltre vedendo che Pantalone e Pagliaccio non si ministravan dei pugni, che Arlecchino e Colombina, negli intervalli tra una baruffa e l'altra, non comparivano ad eseguire le loro danze in caricatura, John Bhull ne fu scornato e imbroncito come se non avesse trovato il suo roast beef o le sue patate fritte. Fu un affar serio allo scioglimento, sicchè, cosa inaudita all'Adelphi, teatro favorito del popolo, alcuni fischi si unirono agli applausi.

Mitchell fè tante spese per porre in iscena *Antigone*, che continuava a regalarne i suoi abbonati: ma vedete la ingratitudine! gli abbonati non vollero saperne di repliche. E però si accorre a Sant-James, solo pel principio e pel fine dello spettacolo. Fu pareechie volte data una *Virago terribile* e la Lagier crebbe in fama. L'aria d'Inghilterra le è favorevole, e i gentili suoi lineamenti ripigliarono la prima freschezza.

Bisogna sapere che Antigone dovea essere rappresentata a Windsor, al Palazzo. Sua Maestà aveva graziosamente manifestato il desiderio di udire i cori di Mendelssohn. Il celebre Bocage credeasi dunque diventar l'ospite della sovrana della Gran Brettagna: or ecco che il ciambellano fè sapere al sig. Mitchell come S. Maestà avesse fatto invitare Macready a venir a declamare a Windsor la traduzione inglese dell'*Antigone*: poi l'uomo di Corte soggiunge volersi che i cori sieno cantati in inglese, come tre anni sono a Covent-Garden. Sicchè tornano infruttuose le sollecitudini prese per far pronunciare a quaranta coristi britannici un qualche cosa che sapesse di francese, e il celebre Bocage non andrà ad affascinare gli sguardi della regina e della Corte! Ora sì che il commediante politico ne dirà di belle contro la sovranità!

Cartigny, Montaland, Fechter, S.te-Marie, assecondati dalle Baptiste, Lagier, Saint-Anges e Masquillier, formano un insieme di compagnia che piace assai. Mitchell è tanto soddisfatto del suo corrispondente Camille che gli fè un dono degno della sua conosciuta liberalità. Sventuratamente per tutti, e massime pel direttore, la venuta del celebre Bocage inceppa il repertorio: sicchè jeri riposo per la prova generale del *Diogene*, in cui già Bocage non riescirà meglio che nell'*Antigone*.

Luigi.

COSE VARIE

Futuro e Cospicuo Matrimonio di un Tenore. Il celebre Guasco sposerà quanto prima a Pietroburgo madamigella Karatigkan, figlia ai due famosi tragici russi di questo nome. Ella porta in dote, oltre le sue belle virtù, quattrocento mila franchi, e un giorno sarà ereditiera di un milione di franchi circa.

Pare che il nostro Guasco ne dovrebbe esser contento!...

⁂ *Maggiori dettagli sulla morte di Cristiano VII re di Danimarca.* S. M. è mancato di vita il 19 gennajo alle sei e mezzo del mattino. L'augusto defunto era nato il 18 di settembre 1786. Il principe Federigo Carlo Cristiano, che gli succederà sotto il nome di Federigo VI, è nato il 6 di ottobre 1818; non ha moglie, nè discendenti.

GAZZETTA TEATRALE

Mantova. *Teatro della Società. Ernani* (*La sera del 29 gennajo*). Notizie nel complesso eccellenti. Il Musich, il Valli e la Gruitz hanno eseguita quest'Opera con quel raro valore che è loro proprio. Prima che Mantova possa vantare in carnovale una triade sì eletta, passerà molto tempo. Una delle più chiare prime donne del giorno: un basso che pochi invidia per voce, per intelligenza, per anima: un tenore che è sempre sicuro del fatto suo, la cui carriera può dirsi una splendida corona di felici successi e di trionfi.

Il chiarissimo signor C. Arr. si compiacque di darcene al solito i dettagli: se non che, non potendo noi pubblicar tutt'intero il suo articolo per la troppa lunghezza e per mancanza di spazio, ne faremo un estratto.

« . . . . La signora Gruitz porse la parte dell'infelice sposa di Giovanni d'Aragona con una verità e con una potenza veramente sovrana. — Se il Verdi ha mirabilmente compresa quella terra di fuoco, co' suoi arcani amori, co' suoi serbati giuramenti, colle sue forti vendette: s'egli ama rammentare la tomba generosa del figliuolo di Pipino, e le solenni pompe di Aquisgrana co'suoi elettori dal drappo d'oro, e l'eletto successore di Massimiliano I.; il tenore Musich si è associato a tutte quelle tetre e sanguinose reminiscenze, facendo risortire colla magia della sua voce, chiaro diamante senza macchia, tutta la ricchezza di quegli accordi, que' magnifici sviluppi, tutto quel profondo colorito onde rifulge quella parte. I registri della voce di questo artista sono sì perfettamente uniti fra di loro, che nelle gamme non si discernono mai i passaggi dell'uno all'altro, come avviene d'ordinario ai molti, i quali, predestinati a cantare esclusivamente il *Te Deum*, piuttosto che artisti melodrammatici, ponno dirsi il più delle volte Organi di Cattedrale. Col suo facile ingegno il Musich è d'un subito entrato nel segreto e nella famigliarità di quelle divinissime note, facendoci assistere di tal maniera a tutte le angosce di quell'anima sconfortata, col saper dare alla sua voce nel momento della disperazione que' toni sordi e velati che imprime l'angoscia nelle supreme sciagure . . . . Nelle ultime parole che lo sventurato proferisce, v' era tutta l'agonia della morte impressa nella sua voce; le torture della aperta piaga erano stampate sul volto; la vita ne fuggiva dall'occhio gradatamente e si spegneva in un fremito di solenne verità! . . . . Liberi nelle nostre opinioni, senza piegare a privato interesse e meno ancora obbedendo ad ingiuste recriminazioni, c'è caro l'affermare che il signor Valli ha presa una bella parte negli applausi a'suoi compagni tributati. Egli, non v'ha dubbio, aveva a combattere le possenti e care reminiscenze fra noi lasciate dal De-Bassini, vero colosso dell'arte; ma ciò nondimeno ci ha abbastanza dilettato il suo canto e l'arte di porgere la difficil parte di *Carlo V*. Il signor Valli è un artista di molto merito, di un ingegno incontestabile, quando trovasi in tutta la potenza de' suoi mezzi. Gli attori melodrammatici dotati di bella voce sono oggidì tanto rari, quelli che sanno cantare sono sì poco comuni, che più sovente dagli uni o dagli altri siamo inesorabilmente annojati. Il Valli per lo contrario, astrazion fatta di certa sua abitudine che senz'ira ci siamo altra volta permessi di notare, e che solo da lui dipende il correggere, come più d'una volta ce ne faceva jer sera securi, il sig. Valli va fortunato di una bella voce, e il più delle volte sa servirsene potentemente. — Il Torre ha una di quelle voci alle quali bisogna abituarsi, ciò non di meno contribuì egli all'effetto dei pezzi concertati: le sue movenze son giuste, corrette, ragionate, bello ne è l'aspetto, e se chi aveva visitata la Galleria Pitti poteva credere nello scorgere la splendida figura del Valli che il celebre dipinto di Tiziano palpitasse di vita sulle scene del nostro teatro, del paro noi, vedendo il Torre, potevamo ritenerci in una delle sale del palazzo dei Silva a fronte d'un quadro di Murillo ... »

Qui il nostro egregio Collaboratore, dopo diverse osservazioni, passa al nuovo ballo del Borsi, ed ecco con che parole: « Se il *Procida* tale quale fu rappresentato sulle nostre scene ebbe per ava la incongruenza storica, per madre una mediocre esecuzione, e per figlia primogenita la sventura, non fu eguale l'ascendente e discendente parentado dell'*Osmina*. Senza seguire per ora il compositore nel pellegrinaggio di quel pensiero tratto dalle arabe novelle, egli ha per nostro sentimento abbastanza bene combinato lo sviluppo di un argomento così sterile in sè stesso, come impotente a destare alcun genere d'interessamento.... — Vi hanno nel ballo degli scenarj i quali rilevano l'ingegno de' loro autori; altri sembrano fatti ad insulto dell'arte che ha tanto onore in Italia, senza gusto, senza effetto, senza verità ..... si direbbe che la nave di que' pirati naufraghi piuttosto sulle cime più elevate dalle Cordigliere, che fra i flutti del mare di Marmara!... Fortunata interprete dei mali durati dall'infelice *Osmina* si fu la signora Guffanti. Quanta verità in quell'affanno, quanta intensità in quella disperazione! Ora mesta, ora affettuosa, ora indignata, or severa, sempre senz' esagerazione animata. Che se il lavoro coreografico del Borsi, già commendevole per l'effetto, non avesse assicurato il buon successo del ballo, la coppia Merante lo avrebbe da sola fatto trionfare. Gli applausi che già avevano giustamente salutata la Viganò, si fecero per i signori Merante così spontanei e calorosi, che senza un rigido cambiamento non poteva forse lo spettacolo continuare. Ma per buona sorte Nistin aveva prima ballato, ed il termometro della sala era

già sceso di alcuni gradi sotto lo zero.... Il trionfo della coppia Merante fu sino dalla prima sera sì splendido, che lo si può chiamare l'avvenimento felice dello spettacolo.... Fortunate creature, onde ogni passo vien pagato più che un verso di Lord Byron, e che non sanno fare una *pirouette* senza correre il rischio d'essere sepolte dalle ghirlande di fiori!... Esseri privilegiati che sembrano caduti dai cieli per insegnare a noi le remote danze delle Peri e delle Fate, e poi dileguarsi ripetendo col Cantore dei Crepuscoli —

« *Notre sphère est l'Orient, région éclatante*
« *Où le soleil est beau comme un roi dans sa tente...* »

Brescia, 31 *gennajo* 1848. Daremo le notizie della prima rappresentazione della *Linda di Chamounix*, espostasi la sera del 30 gennajo. Le sorti di questo Teatro non sono state sino ad ora gran fatto soddisfacenti nè per il Pubblico, nè per l'Impresa, a cagione di circostanze non prevedute. Onde riparare in qualche modo ad alcuni inconvenienti, la solerte Impresa ha scritturato nuovamente altri artisti, i quali si sono presentati con la *Linda di Chamounix* del Maestro Donizetti.

La signora Daria Nascio, nuova per Brescia, apparve sotto le spoglie di *Linda*, e per verità essa le indossava con grazia, essendo il suo aspetto molto avvenente e leggiadro; ma il soverchio timor panico la privò de' suoi mezzi onde far brillare la sua graziosa cavatina di sortita, talchè il Pubblico, piuttosto indulgente, non le fu largo che d'un leggiero applauso d'incoraggiamento. Ma questo è stato bastante per animarsi un poco e farsi applaudire con maggior ragione nei pezzi susseguenti, specialmente nel duetto col basso comico e nel suo rondò. La sua voce è più bella negli acuti che nelle corde di mezzo: il suo canto è educato a buonissima scuola, e se la sua azione in seguito sarà più viva ed appassionata, di lei si può presagire una onorevol carriera.

La signora Gaetanina Brambilla, altra nuova conoscenza dei Bresciani, dotata di una simpatica voce di contralto, sostenne maestrevolmente la parte di *Pierotto* e fu ripetutamente applaudita.

Il signor Carlo Bartolucci, basso baritono, fu applaudito nella cavatina di sortita, nel duetto col *Prefetto* ed in quello della *maledizione*. Egli è un artista che ha passione per l'arte e quindi non potrà mai dispiacere.

Il signor Raffaele Scalese, distintissimo artista, non ismentì la fama che lo precorre. Anche nella parte del *Marchese* egli fu generalmente applaudito in tutti i suoi pezzi.

Il signor Cesare Castelli ha una voce bella e forte bastantemente, talchè nel duetto con *Antonio* riscosse egli pure i suoi applausi.

La signora Luigia Valerio e Moroni hanno contribuito al buon esito. La Valerio non va alla moda: incomincia dal primo gradino per poi salire al sommo della scala.

Come parleremo del tenore signor Luigi Ceresa? Ci duole di non poter dire di lui quello che abbiam detto degli altri. Se fosse stata questa la prima volta che si presentava al Pubblico Bresciano, sarebbero accaduti dei grossi guai. Non basta imparar la parte a memoria e cantarla poi come fanno i pappagalli, per divenire un buon artista: è necessario che il signor Ceresa studi il bel canto, studi il carattere e l'azione del personaggio che rappresenta, e studi in fine la maniera di vestirsi, cosa non meno essenziale. Pare ben fatto al signor Ceresa di ridere in iscena, quando il Pubblico lo beffeggiava per la sua parrucca malconcia, pei suoi stivali invece delle calze di seta, e pel modo d'indossare una montura che pareva, anzichè il *Visconte di Sirval*, il *Capitan Coviello*?

Il signor Ceresa farà tutto quello che a lui parrà e piacerà, ma noi che amiamo ne' giovani il perfezionamento e il progresso, gli parleremo sempre questo schietto linguaggio, fino a che non corrà miglior frutto dai suoi non comuni mezzi.

Nella stessa sera si produsse il ballo la *Silfide*, incompleto perchè la protagonista signora Gambardella era ammalata, e la sostituiva la signora Catterina Romagnoli che lodevolmente si è disimpegnata.

Como, 26 *gennaio*. Mentre si va qui allestendo la *Vestale* di Mercadante (1) fu alternato l'*Attila* colla *Lucia*, e per accidentale indisposizione del Bianchi De Mazzoletti, ne ha supplita la parte il basso Alessandrini, con piena, generale soddisfazione. L'Abbadia è sempre la signora della scena; la Pecorini è acclamata dopo il rondò, per la grazia del finito suo canto. Naudin ha plauso per le tinte più dilicate e pel suo sentire; Negrini per la mirabile potenza di voce. Il Guicciardi avanzò sempre nel favore del Pubblico, e ben n'è degno per la pastosa sua voce, la quale ottimamente si piega anche a quel genere di canto mollemente legato, che non sempre ai bassi dalla natura è consentito.

Sabbato piangeremo al pianto d'*Emilia*, alla disperazione di *Decio*. E in teatro s'ha proprio sempre da piangere? Vorrei che almeno si potesse dire:

« *È quale il mel temprato con l'assenzio.* »

B. Lambertenghi.

Bergamo. *La Sonnambula. Serata a benefizio di Elisa Taccani (La sera del 29 gennajo).* La *beneficiata* di questa celeberrima cantante, in onta alla cattiva stagione, fu onorata d'uno straordinario concorso. Stipati tutti i palchi, stipata la platea. Non si ha memoria in Bergamo d'una serata così brillante ed affollata. Fu un nuovo splendidissimo trionfo per quella lirica gemma, una vera solennità teatrale. Oltre il numero insolito dei biglietti, molti e squisiti furono i doni, con cui parecchi de' suoi ammiratori vollero provarle la loro estimazione. Così si sogliono festeggiare i sommi artisti: così si tenta di adeguare, almeno in parte, il lor merito. Poesia la presentò d'un mazzo di fiori, e ben a ragione cantò....

Segui; e chi dorme in tenebre
Sveglì il divin tuo raggio:
Di reo silenzio opprimere
Non devi il gran linguaggio
Che l'alme scuote e a nobili
Cose ne infiamma il cor.
Segui, e l'ardente lampada
Che brilla ancor sì forte
Non circondar sì subito
Con l'ombre della morte;
Sei nel meriggio, e splendere
Devi sul mondo ancor ».

Quanto all'Opera, è noto come in essa rifulga la Elisa Taccani, che lasciò in dubbio la sua udienza, se più valga e possa come cantante o come attrice: innumerevoli furono le appellazioni che le si consacrarono. Il Bozzetti, *Elvino*, cantò superiormente bene, in particolar modo la sua aria del second' atto, dopo la quale venne più fiate richiesto al proscenio. Il sig. Galli (*Conte*) eseguì a maraviglia la sua aria di sortita. La *Lisa* (parte importante più di quel che si pensa).. Si vede, ma non si sente. Rimandiamo il lettore all'*Agnese* della *Beatrice*....

Trieste. *Teatro Grande. Caro Regli!* Ho veduto un articolo del *Vaglio*, al quale, se non è prescritto che la verità non abbia più sacerdoti ed amici, voglio fare una postilla. Sonosi scagliati due strali, uno alla Ponti, e l'altro al Fiori, e questi dovrebbero piuttosto colpire il censurante...La voce della dovunque acclamatissima Ponti è tutt'altro che *debole:* ella, dove abbisogna, spiega nerbo e vigore, e dove l'energia tornerebbe intempestiva, fa uso di leggiadria e di grazia: se mai quel garbato *dottore* amasse il canto *strillato*, per carità non lo dica a nessuno, chè non vogliamo assordare le nostre orecchie, ma sibbene bearle... e la Ponti certo le bea, con la sua leggiadra e correttissima scuola. Quanto al Fiori, se è ottimo cantante, s'è fra pochi bassi valorosi ch'oggidì vantino le scene d'Italia, è pur attor diligente, nè so che intenda l'arrabbiato alunno d'Einecio o d'Esculapio con quel suo *sbracciarsi.* Se egli si firma *dottor Verità*, io quind'innanzi mi firmerò *dottore Menzogna*....

Per ora sono *Il vostro D. L.*

Piacenza. Il 25 gennajo fu serata di Cuzzani, e il concorso fu quale non s'è veduto da moltissimo tempo. Ai soliti *Lombardi* egli aggiunse la cavatina e il terzetto dell'*Ernani*. Dire che fu un trionfo nuovo pel bravo artista è dir cosa volgare: diciamo piuttosto che fu fatta in quella sera la sua apoteosi; mi perdonino l'espressione i freddi cuori che non sanno che fare del canto. La sera seguente il prediletto artista si accomiatò dal Pubblico, con la prova più grande che mai desse del suo valore. Dopo il famoso terzetto dei *Lombardi* fu appellato al proscenio quattro volte coi compagni, e tre da solo. Ora è partito per Londra. — Sabbato si produssero *I Masnadieri*, la cui musica parve piacere appena mediocremente, sebbene gli artisti facessero più di quello che s'aspettava. E così diremo che la brava Cuzzani-Costantini riportò le prime palme, cantando in tutti i pezzi con somma maestria, e squisitezza di modi, e riuscì perciò applauditissima. Applauditissimo ancora riuscì il tenore Jacobelli, nostra vecchia conoscenza, il quale superò sè stesso, e tanto più è da lodarsi in quanto che egli succedeva a un tenore del raro merito di Luigi Cuzzani. Ei disse benissimo e con grande effetto le cose che specialmente richiedono forza: quivi fu per lui il maggior campo di gloria. Il Cagliari non rimase di gran lunga al di sotto di questi due, ma crediamo che questa parte gli convenga meno che quella nei *Lombardi*. Del basso profondo Alcamisi diremo da qui a qualche sera, perchè per ora ci par basso assai... Il Giorgi si distinse quanto poteva in quella parte che ha, la quale non è molto importante. I cori nel terz'atto furono applauditi. Una bella scena del Badiaschi, rappresentante la selva boema, fu lodatissima, e si voleva al proscenio il pittore fra gli applausi.

Un quintetto nuovo composto dal valente Cappon fu applaudito, ma sarebbe piaciuto di più se invece di quintetto, fosse stato terzetto, perchè ci pare che potessero bastare, egli e la brava sua consorte signora Savina Gonzaga, e la simpatica signora Adelaide Zambelli. Domenica sera l'acclamata coppia Cappon danzò una brillantissima *styrienne* che fruttò a lei tre appellazioni, e se ne voleva la replica, ma i regolamenti nol permisero. Ebbene: ci divertiremo un'altra volta. *Galloni.*

Cesena. I nostri corrispondenti ci lodano tutti ad una voce questo spettacolo che è il *D. Pasquale*, e, fra gli esecutori, mettono in cima la bravissima Montucchielli, attrice-cantante che dovunque suol mietere elettissime palme. Il suo canto, il suo brio, la sua disinvoltura, son quelli che si esigono nelle Opere buffe. Il Morelli, il Monari e il giovane tenore Ernesto Ferri piacciono pure assai.

Berlino (*li 23 gennajo*). Jeri sera andò in iscena l'Opera di Bellini, *I Puritani*. L'esito fu felicissimo. *Atto primo*. Cavatina di *Riccardo* (il Pignoli), applaudita. Duetto fra *Elvira* (la [illegible]

(1) *La* Vestale *si è già prodotta con buon esito: piacque in precipuo modo il duetto dell'Abbadia e del Negrini. — Il presente articolo non si potè pubblicar prima, perchè pervenutoci solo jeri l'altro.*
R.

e *Giorgio* (Luisia), applaudito. Quartetto e sortita di *Arturo* (Laboccetta), applausi a tutte le frasi e molti applausi infine. Polacca della Fodor, applauditissima con chiamata. Finale, applaudito. *Atto secondo.* Rondò della Fodor, applauditissimo con chiamata. Duetto fra *Giorgio* e *Riccardo*, applausi e chiamata. *Atto terzo.* Romanza di *Arturo*, molto applaudita. Duetto fra *Elvira* e *Arturo*, applaudito a tutti gli assoli ed infine grande piacere. Aria finale d'*Arturo*, interminabili applausi. La Fodor e il Laboccetta furono dopo dimandati sul proscenio. Il teatro era affollatissimo.

Si prova ancora *Roberto il Diavolo*.

(*Da Lettera*).

Pietroburgo. La *serata* di Tamburini ebbe luogo col *D. Giovanni* di Mozart, in cui si trovavano unite (per la prima volta) la Frezzolini e la De Giuli. La curiosità era tale e tanta, che il teatro poteva dirsi affollato. Le due esimie artiste risposero alla lor volta alle pubbliche esigenze, e ne ebbero applausi di vero entusiasmo. Noi non diremo chi di esse riportasse la palma: *c'è pericolo della pelle*, dice un tale in una tale commedia, e rispetteremo la scabrosità dell'argomento. Diremo solo che se la De Giuli fu somma in tutta la parte, fu sublime all'adagio dell'aria del second'atto, riportandone entusiastici evviva. Ella è sempre la delizia di quel Pubblico, ed ogni sera, lorquando apparisce, è singolarmente festeggiata. Della Frezzolini non fa mestieri parlare: vedemmo in occasione della sua *beneficiata* di quanti onori andasse ricolma.

Salvi, Tamburini e Napoleone Rossi cantarono nel *D. Giovanni* con impareggiabile maestria. La Leon, *Donna Elvira*, ebbe il vanto di ripetere il terzettino colla De Giuli e col Salvi.

Giorni prima erasi data la *Lucrezia Borgia*, caval di battaglia della Frezzolini. Ebbe momenti invidiabili, e peccato che alla fine del second'atto fosse presa da svenimento! Non tardò però a risorgere... come fanno gli eroi. Anche qui Salvi piacque, e piacque pure, senza entusiasmo, l'Angri, *Orsino*. Ella ebbe la furberia d'innestare l'aria dell'*Azema di Granata* di Lauro Rossi, che si trovò eccellentissima.

Prima di lasciare questo teatro vi sarebbero tanti pettegolezzi, tante scene, tanti segreti da narrare, da descrivere, da disvelare, ma la pelle... la pelle sarebbe in pericolo!

Tunisi. La stagione d'autunno e carnevale fu aperta con la *Norma*, e fece in essa la sua prima comparsa la gentile giovinetta Luigia Corbari, dotata di una bellissima voce, e che fino dal suo primo apparire seppe guadagnarsi unanimi applausi. Le appellazioni e gli applausi non le vennero meno nelle altre Opere, *Belisario*, *Borgia*, *Capuleti*, ec. Anche la signora Antonietta De Grandi era pur nuova a questo Pubblico, ed appena nel *Barbiere* cantò la sua cavatina, se ne volle la replica. Si deve pure far cenno, per amore del vero, dei bassi Fonti e Venturi, del tenore Marchetti, del basso Sacca, e del buffo Mantegazza, artisti tutti qui vantaggiosamente conosciuti.

Parigi. *Teatro Francese. Il Puff, nuovo dramma di Scribe.*

Il Teatro francese che ora mantiene la parola, rappresentò stassera il dramma di Scribe, il *Puff*.

Titolo ardito quant'altri mai! Vi si contiene tutta la storia de' nostri costumi, ingegno falso, falsa gloria, falsa virtù. La politica e la bottega, ciò che è, e ciò che non è; l'impossibile ed il vero ad un tempo; tutto in una medesima menzogna fu confuso: il fatto e l'invenzione. Tutto è *Puff* intorno a noi, il *Puff* ne assedia, difeso da un libro, spiegato dal giornale, adoperato dal commercio, giustificato dalla fortuna e da onori immeritati. Non lo trovate forse in seno alla stessa famiglia? Mogli e mariti ingannati, fanciulle da dotare, giovani da ammogliare... *Puff* di tenerezza coniugale, *Puff* di paternità, *Puff* d'amor figliale. Quanti delitti sotto pretesto della più devota affezione!

È dramma o commedia, anzi è un *Puff* sì o no il componimento di Scribe? Se è un *Puff*, davvero che tal parola di recente importazione accenna ad una vecchia mercanzia. Il falso e il vero cominciano dal cominciare del mondo. Nel tragico, si risolve nel vizio e nella menzogna; nel comico, nel ridicolo e nel ciarlatanismo. Il nostro dizionario non ne aveva bisogno. Dunque il *Puff* è nulla meglio d'un vizio antico veduto da un lato nuovo, e se vuolsi che tal parola abbia un significato, non bisogna esagerarla. Come si fa allora a cavarne cinque atti? Scribe voleva un titolo nuovo e prese il *Puff*; ma trasse la commedia dal suo sacco, cioè dal luogo comune da cui tant' altri ed egli stesso attinsero già tante volte. Quanto alla commedia ella è molto briosa, comechè, diciamolo pure, poggiata sul falso. Il vivace dialogo, la parola spiritosa fan vece di logica. I particolari sorprendono, divertono sì, che maravigliando vi trovate giunti allo scioglimento senza esservi una sola volta interessati per l'idea. Tal qual'è questo lavoro, che ha il merito dell'*attualità* per le parole di che si va prevalendo, le allusioni a cui accenna, le personalità che ne emergono, forse senz'intenzion dell'autore, può levar grande romore, eccitare vivissima curiosità, procacciare a Scribe una fama, se gli è possibile, anche maggiore. Lavoro d'un accademico e d'uno scrittore, pur testè eletto a nuovi onori, tanto spirito, tante *botte pronte*, tanta leggerezza, e, diciamolo pure, tanta avventataggine che in più d'un caso somiglia ad audacia, riescono pressochè incredibili. — Finalmente la commedia espressamente composta per attori educati, giusta le sue intenzioni, da Scribe, al pari di tutti gli attori del nostro tempo, fu sostenuta con un insieme straordinariamente notevole.

Se il futuro repertorio non vantaggerà molto di questo nuovo lavoro per adesso, almeno il teatro vi troverà onore e profitto. È sempre un dovere ed un merito il ben interpretare Scribe. Di rado la commedia francese meglio si sdebitò di quest'obbligo, e della miglior parte del successo vuolsi certo dar merito agli esecutori. Ci facciamo intanto di buon grado banditori del fortunato esito degli attori e del dramma, riserbando alla critica, che pur vuol esser ponderata in un'Opera di levatura come tutte quelle del signor Scribe, il tempo della riflessione.

(*25 gennajo 1848*).

UN PO' DI TUTTO

Scrivono da Valenza in Ispagna che il basso Mauro Assoni (come meglio vedremo) ha su quelle scene il più brillante successo. — L'*Elisir d'Amore* a Copenaghen coll'egregio Ciaffei, colla brava Penco, col celebre Vincenzo Galli e col Casanova, ha fatto un deciso *furore*. Chiamate ed applausi ad ogni pezzo. È mirabile come il Ciaffei emerga in tutti i generi. — A Bergamo per quarta Opera si darà la *Lucrezia Borgia*, per la quale fu scritturata dall'Agenzia Teatrale di Camillo Cirelli la prima donna contralto signora Borghi-Vietti. — *Barcellona. Teatro del Liceo.* Ecco di quali valentissimi artisti si è provveduta quell' accorta Impresa dalla pross. v.ª Pasqua al sabbato di Passione 1849. Prime donne, signore Rossi-Caccia e Donatelli-Salvini. Primi tenori, signori Roppa e Bozzetti. Primi bassi, signori Gaetano Ferri e Mitrovich. — Successo piuttosto lieto al Teatro Rossini di Livorno *Il padre dell' Esordiente* del M.° Speranza, con la Viola, Fedor, Scheggi, ecc. — Sempre entusiasmo la Rosetti-Sikorska a Lucca coll'*Otello*. Per second'Opera si darà la *Linda*, in cui canterà anche il basso Carlo Magnelli.

Arrivati....

Partiti. La prima donna contralto signora Borghi-Vietti, il primo tenore signor Giorgio Manfredi.

SCIARADA

In tant'uso è il *primier* su questa terra,
Che ormai di meno far non ne potrai;
L'*altro* è animal, che se 'l pensier non erra
Utile più degli altri lo dirai.
Nei tempi andati usavasi l'*intiero*,
Com'ora dal mortal s'usa il *primiero*.

R. S.

N.B. PRECEDENTE LOGOGRIFO:

RE — IRE — LIRE — REGI — GELI — REGLI

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 94

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE
di
LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

SABBATO
5 FEBBRAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Piegui saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

BELLE ARTI

Della scultura, e dello Spartaco di Vincenzo Vela.

Per quanto l'età nostra siasi data a favorire le arti industriali, siccome quelle che più direttamente giovano alla materiale prosperità degli uomini, e delle liberali, tranne appena la musica e la danza, poco o nulla si curi; non lascia però il genio italiano di scintillare tratto tratto di tutto il suo splendore in ogni arte d'imitazione, e nella scultura specialmente. Anzi non andrebbe forse lungi dal vero chi dicesse: aver essa da mezzo secolo in qua progredito quasi di pari passo coll'avanzamento sociale.

In fatti quest'arte, che toccò presso i Greci l'apogeo *della bellezza ideale*, e che, fatta cristiana, aveva respirato in Italia una novella vita di *espressione* per opera di que' da Pisa, di Donatello, di Michelangelo e del Bernino, erasi poi ammanierata e difformata sotto i meccanici scalpelli degli ignoranti imitatori di questi. Quando surse il Canova a liberarla dai goffi adornamenti in che l'aveano impacciata, e ritornavala in trono pura e ricinta dell'antica aureola.

Quel sovrano ingegno inspirato dagli immortali tipi della greca scuola, n'emulava la gloria: e l'Ebe, e la Psiche, e le Veneri, e le Grazie, e quant'altro di mitologico o di storico usciva dal suo gentile scalpello, tutto era ricco d'*ideale bellezza.*

Chi avrebbe allora ardito di profetare alla scultura un vanto maggiore? Pure a noi era dato vederlo. L'arte, regina dei sensi, doveva estendere il suo impero sullo spirito. Lo scalpello italiano doveva giungere ad improntare potentemente il *Vero* sul *Bello*, a porre in piena luce l'*espressione* senza punto turbare l'armonia delle forme: opera temuta dai Greci, che la *bellezza* soprattutto idolatravano, e che tentata in addietro dai nostri sommi maestri, non parve abbastanza sorrisa dalle Grazie.

Però al felice connubio dell'*espressione* col *Bello* non volle il Canova pronuba la sola scienza dell'arte, ma chiamò con essa la filosofia del *sentimento* e fu col concorso di queste ch'egli trasse dal sepolcro Papa Rezzonico a respirare in Vaticano, e fe' pietoso ogni cuore innanzi alla sua divina Maddalena.

Un'era novella spuntò allora per l'arte. Suo scopo non fu quello soltanto di riprodurre a diletto degli occhi le perfette e voluttuose fattezze delle greche deità, o di mettere in evidenza lo svariato gioco de' muscoli, nelle infinite movenze dell'umana macchina; ma bensì di tradurre con queste l'intimo linguaggio dell'anima.

Ai miracoli del Canova, altri e forse maggiori, pel lato almeno dell'espressione, vi tennero dietro. Contansi fra i più stupendi la *Fiducia in Dio* del Bartolini, il *Caino* del Dupré, ed ora lo *Spartaco* del Vela. Alla *Fiducia* ed al *Caino* suonò già un plauso concorde per tutta Italia, ora allo *Spartaco* innalzano in Milano un inno di tutta lode gli artisti, e cogli artisti s'unisce il popolo, che trae frequente allo *studio* dello scultore, divenuto il tempio di una terribile divinità.

Dinanzi ad essa tutti maravigliano, tutti si elettrizzano, tutti parlano poetizzando. Oh somma potenza dell'arte! Ecco la sublime sua meta! ecco il suo impero sullo spirito.

Ed è uno schiavo che scuote tante menti, che fa palpitar tanti cuori. Uno schiavo dotato dalla natura d'erculea forza, educato dall'arte a sanguinose lotte, mosso alla vendetta da irredimibil odio. Egli ha spezzate le catene che limitavangli il passo; e fuor si slancia dal carcere per alcuni gradini, armata la destra d'acuminato coltello di cui tiene attergata la punta, e facendo della sinistra pugno innanzi al petto, che si solleva e si tende mentre il ventre s'incava pel represso respiro. Il capo maestoso e terribile sporge quasi a cercare nell'aria il sentor de' nemici, ed aggrottando le ciglia, aguzza l'occhio indagatore; e stringe le vellose labbra, come a rattenere col fiato la foga dell'ira. Nudo egli è in tutto; se non che un cingolo di cuojo gli assicura intorno ai fianchi un rozzo panno, che strascicando sovra un gradino da lui percorso, serve a dar base alla figura, senza che l'occhio del riguardante venga distratto da alcun estraneo sostegno.

Colossale è questa statua: trace n'è il tipo, chiaro, universale il concetto, ed una sceltezza di forme è in essa da non lasciar desiderio di greci modelli. Delle infinite sue bellezze anatomiche lascierò ragionare gli artisti, poichè io credo che della parte scientifica di un'arte debba lasciarsi interamente il giudizio a coloro che la professano.

Chiuderò questo mio breve cenno rallegrandomi colla patria che un'altra gloria italiana può contare nel Vela, ed un moderno mecenate nel benemerito patrizio (1) che l'ammirabile statua vuole condotta in marmo, consentendo pienamente allo scultore il prezzo richiestone.

Giovanni Ventura.

(1) Il signor duca Antonio Litta.

CURIOSITÀ DRAMMATICO-MUSICALI

Rivista dei Teatri di Parigi.

Titoli *delle produzioni eseguitesi in ciascun teatro della Capitale nell'anno* 1847, *senza contare*

la riproduzione di antiche opere riapparse con altro titolo e sopra altre scene:

Accademia Reale di Musica. — *Ozaï*, o l'*Insulaire*, ballo pantomimico, Coralli, musica di Casimiro Gide. La *Bouquetière*, opera, I. Lucas, musica di Adolfo Adam. *La Fille de Marbre*, ballo pantomimico, Saint-Léon, musica di Pugni. *Jérusalem*, opera, Gustavo Vaëz ed Alfonso Royer, musica di Verdi. — Totale, 4.

Teatro Francese. — *L'Ombre de Molière*, commedia, Paolo Barbier. *Le Lansquenet*, commedia, Leone Laya. *Le Vieux de la Montagne*, tragedia, Latour de Saint-Ybars. *Notre fille est Princesse*, commedia, Leone Gozlan. *Le Poète*, dramma, G. Barbier. *Scaramouche e Pascariel*, commedia, Michele Carré. *Robert Bruce*, tragedia, Beauvallet. *Pour arriver*, commedia, Emilio Souvestre. *Les Aristocraties*, commedia, Stefano Arago. *Un Caprice*, commedia, Alfredo de Musset. *Le Château de Cartes*, commedia, Bayard. — Totale 11.

Opera Comica. — *Ne touchez pas à la Reine*, op. com., Scribe, Gustavo Vaëz e Boisselot. *Le Sultan Saladin*, op. com., Scribe, Dupin, e Bordese. *Alix*, op. com. E. Nus, Follet e Doche. *Le Bouquet de l'Infante*, op. com., Planard, Leuven e Adriano Boïeldieu. *Le Malheur d'être jolie*, op. com., Carlo Desmoyers e Bazin. *La Cachette*, op. com., Planard e Emilio Boulanger. — *Le Braconnier*, op. com., Leuven, Vanderburck e G. Héquet. *Haydée* op. com., Scribe e Auber. — Totale, 8.

Teatro Italiano. — *Gemma di Vergy*.

Odeon. — *Le 15 Janvier*, commedia, Mery. *Une année à Paris*, commedia, Signora Ancelot. *En province*, comm. Ernesto Serret. *L'Alceste* d'*Euripide*, tragedia, Lucas. *Le Manchon*, commedia, Cordelier, Delanoue. *Le Paquebot*, commedia, Méry. *La Loge de l'Opéra*, dramma, Anaide Ségalas. *Le Syrien*, tragedia, Latour de Saint-Ybars. *La Course à l'Héritage*, commedia, Viennet. *Au Petit Bonheur*, commedia, P. Poitevin. *L'Antiquaire*, commedia, A. Thouret. *Il ne faut pas jouer avec le feu*, commedia, Coeatrix. *Egmont*, dramma, A. Rolland. *Pythias et Damon*, commedia, M. de Belloy. *Les Notables de l'Endroit*, commedia, Narcey. *Corneille chez Poussin*, commedia, F. Delaboullaye. *Nouvelles d'Espagne*, commedia, G. Vaëz. *Spartacus*, tragedia, Magen. *Une Aventure de Panurge*, commedia, C. Fillieu. *Une Provinciale*, commedia, A. Bellamy. *Le Passé et l'Avenir*, prologo. *Promettre et Tenir sont deux*, commedia, Jouhaud. *Regardez, mais ne touchez pas*, commedia, T. Gauthier e B. Lopez. *L'Homme propose*, commedia, A. Bellamy. *Faute d'un Pardon*, dramma, P. Foucher e Al. Jarey. *En bonne Fortune*, commedia, C. Narcey. *Les Geais*, commedia, Watrin. *Les Tribulations d'un grand homme*, commedia, F. Béchard. *Les Atrides*, tragedia, A. Ponroy. *Cécile Lebrun*; ***. *Le Dernier Banquet de 1847*, commedia, C. Doucet. Oltre la riproduzione di moltissime opere. — Totale, 32.

Teatro Storico. — Apertura del 20 febbrajo. *La Reine Margot*, dramma, A. Dumas e A. Maquet. *L'École des Familles*, dramma, Ad. Dumas. *Amour et Intrigue*, dramma, di Schiller, ridotto da A. Dumas. *Le Chevalier de Maison-Rouge*, dramma, A. Dumas e A. Maquet. *Hamlet*, tragedia imitata da Shakspeare, A. Dumas e Paolo Meurice. — Totale, 5.

Opera Nazionale. — Apertura del 15 novembre. *Les Premiers Pas*, opera-prologo d'aprimento, Gustavo Vaëz, Alfonso Royer, Auber, Halèvy, Caraffa e Ad. Adam. *Gastibelza*, op. com., Dennery, Cormon e Maillart. Riproduzione d'*Aline*, d'*Une bonne Fortune* e di *Félix*.

Vaudeville. *Le Toréador*, vaudeville, Clairville. *Mademoiselle de Navarre* vaudeville, I. Lucas. *Trois Rois, trois Dames*, vaudeville; L. Gozlan. *En Carnaval*, pochade-vaudeville, Varin e Choquart. *Les Collaborateurs*, commedia, L. Jousserandot. *Partie à Trois*, vaudeville, Nus e Follet. *Une Chaise pour deux*, vaudeville, H. Leroux. *Ce que Femme veut*, vaudeville, Duvert e Lauzanne. *Un Dernier Amour*, vaudeville, L. Guillard. *Une Idée de jeune fille*, vaudeville, Marco Michel e L. Couailhac. — *Le Chirurgien-Major*, vaudeville, E. Souvestre e Trouessart. *Le Chapeau gris*, vaudeville, Comberousse e Brisebarre. *Rose et Marguerite*, vaudeville, Léonce e C. Desnoyers. *Le Cheveu blond*, vaudeville, L. Gozlan. *Pierrot posthume*, commedia, T. Gauthier e Siraudin. *Le Premier Malade*, vaudeville, Vanderburck e Maria Aycard. *Le Chevalier d'Essonne*, vaudeville, Dupeuty e Aniceto Bourgeois. *Au Coin du Feu* vaudeville, Hostein e Estiennez. *Elle, ou la mort*, vaudeville, Blum e C.. *Une jeune Vieillesse*, vaudeville, L... *La Brioche d'Honneur*, vaudeville, Stefano Garnier. *Le Trésor du Pauvre*, dramma-vaudeville, C. Desnoyers e E. Nus. *Une Nuit blanche*, vaudeville. *La Vicomtesse Lolotte*, vaudeville, Bayard e Dumanoir. — Totale 25.

Varietà. — *L'Illustration* vaudeville-revue, Leuven, Brunswick e Jaime. *Le Filleul de tout le Monde*, vaudeville, E. Souvestre e *** *L'Enfant de l'Amour*, vaudeville, Bayard e Paolo Vermond. *Ether, Magnétisme e Hatchis*, vaudeville, G. Cordier e Clairville- *Léonard le Perruquier*, vaudeville, Dumanoir e Clairville. *Les Trois Paysans*, vaudeville, Brisebarre e C. Nyon. *Mademoiselle Grabutot*, vaudeville, Saint-Yves e Choler. *Les Trois Portiers*, vaudeville, Dupeuty e Vanderburck. *Le Moulin à Paroles*, vaudeville, Dupeuty e Gabriel. *Le Mousquetaire gris* vaudeville, Rosier. *Malheureux comme un Nègre*, vaudeville, Clairville e Siraudin. *Qui dort dine*, vaudeville, Cordelier, Delanoue e Roche. *La Syrène du Luxembourg*, vaudeville, Biéville e ***. *Les Foyers d'Acteurs*, vaudeville, Dennery, Clairville e Grangé. *La Fille obéissante*, vaudeville; Dartois fratelli. *La Filleule à Nicot*, vaudeville, Deligny e B...y. *Les Impressions de Ménage*, vaudeville, Brisebarre e D. Saint-Yves. *L'Homme aux 160 millions*, vaudeville, F. de Villeneuve e Auger. *Les Rendez-vous nocturnes*, pantomima, ***. *Jérôme le Maçon*, dramma vaudeville, Bayard e Biéville. *Les Chroniques bretonnes*, vaudeville, Clairville, Barrière e Faulquemont. *La Dernière conquête*, vaudeville, Rosier. — Totale, 22.

(Continua).

COSE VARIE

Privato concerto in Trieste. Un bellissimo concerto fu dato dal sig. *Tivoli*, nel quale ci fu veramente di che divertirsi; cosa rara a trovarsi fra' dilettanti filarmonici. La sig.ª *Viezzoli* va perfezionandosi sempre più nel canto, e dimostrò buon metodo, ed ottima scuola, dovuta alle cure del maestro *Gruntner*, in ispecie nel finale della *Lucrezia*, e poi nel duetto e terzetto dell'*Ernani*, a fianco di quel valoroso che è il *Cittanova*, e al sig. *Petrovich*, che promette moltissimo, come lo provò particolarmente nell'aria dei *Foscari*, e tutti furono applauditi unanimemente, e per persuasione, non per la gentilezza solita ad aversi pei dilettanti. Il *Cittanuova* poi emerse nuovamente nella cavatina dell'*Attila* come cantante provetto. Ma molti elogi sono poi dovuti, non che al sig. *Tivoli*, al bravo sig. *Alessandro Scaramelli*, e come direttore abilissimo, e come distinto compositore, per una bella sinfonia da lui composta, e che ottenne unanimi applausi. Così pure si distinse l'orchestra che suonò con molta precisione, e questa, e l'altra del Morlacchi. Infatti la numerosa e fiorita società ne rimase soddisfattissima, onde il buon umore si spiegò al fine in liete danze, con manifesta gioja del sesso gentile. Almeno a Trieste si balla . . .

⁂ A Londra ci fu un'unione per chiedere la soppressione dell'imposta sulle finestre, come oppressiva e contraria alla salute.

⁂ Il governo degli Stati-Uniti mise in vendita 6,766,185 acri di terra, che estendonsi da Graen-Bay, nel territorio di Wisconsin, a Bisagne-Bay, nella Florida, cioè dal 26 al 45° paralleli. Queste terre abbracciano tutte le varietà di suolo, di clima e di prodotti che si trovano negli Stati-Uniti.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — Teatro Re.

Niente di nuovo in questa settimana per la Cronaca Teatrale Milanese. Tutte le novità, tutti gli spettacoli sorprendenti verranno in appresso . . . . Speriamo! dolce parola! lo sanno gli amanti!

Se non che nelle passate sere al Teatro Re, alternativamente alle Opere in corso, udimmo diversi brani staccati, a guisa di pot-pourri e d'accademia.

Il basso Bonafos, d'unione al Rocco, ci regalò il duetto della *Chiara* (*Vedi tu questa pistola*), e l'esito fu di splendore.

Il Comolli eseguì, con la sua singolare maestria, l'aria dei *Falsi Monetarii*. In questo pezzo i suoi mezzi parvero ingigantire.

Ci divertì il giocoso duetto del *Columella*, interpretato a meraviglia dal Borella e dalla Guerra.

Del *Columella*, cibreo del Fioravanti e del nostro Cambiaggio, ne si diede anco l'aria del buffo, susseguita dal graziosissimo coro dei *matti*, nel quale capo-lavoro, in un coi coristi, emerse il Borella.

La Sannazzaro e il Comolli vollero mietere novelle palme con un duetto della *Lucrezia Borgia*. Lo cantarono squisitamente.

L'espertissimo basso De Bayllou, coll'aria della *Gemma* in costume, ci provò quant'egli valga e possa nella divina arte del canto, e come tutti ne conosca i misteri. Egli era poi assai bene vestito. I suoi confratelli dovrebbero imitarlo, studiarlo. L'abbigliamento in teatro non è, per l'intelligente e bravo artista, una parte accessoria, ma principale.

Il Rocco (e qui farò punto) ne fece gustare l'aria della *Cenerentola*, *Miei rampolli femminini*. Celeberrimo Rossini, perchè persisti a serbare il silenzio! Quante mediocrità, se tuttora tu fossi in attività di servizio, non oserebbero alzare la testa!

Aspettiamo il *Ser Gregorio* del Maestro Consolini. È arbore, dal quale coglieremo saporite frutta.

G. Vicentini.

Breno. *Chiara di Rosenberg.* Col capo-lavoro di Luigi Ricci, la *Chiara*, si è aperto questo teatro. L'esito fu nel complesso discreto, ne' particolari eccellente. Venendo a questi, la prima donna signora Angiolina Gerli, educata al bel canto dall'egregio suo marito e di belle e rare doti fornita, spiegò una voce omogenea, e così piacque assaissimo in tutti i pezzi, specialmente al rondò: il Pubblico volle vederla ripetutamente al proscenio, e n'era ben degna. Il Gerli di lei consorte, buon basso e compo-

sitore per varii encomiati lavori distinto, entrò la prima volta nell'arringo del basso-comico, e interpretò la parte di *Michelotto* con tale un buongusto ed un brio da cattivarsi la generale estimazione: sarebbe questa un'utile coppia per qualunque Compagnia. Il tenore sig. Mora, artista cui sorridono pregi non tanto comuni, ha non poco piaciuto nella sua cavatina di sortita, e il basso si trasse abbastanza bene d'impaccio.

Como, 2 *febbraio*. La *Vestale* nella sera del 29 gennaio minacciò proprio d'essere sepolta viva per sempre, poichè tante cose parvero cospirare alla sua condanna, e perfino un accidente simile a quelli accennati nello *Scaramuccia*, venendo a chiudere mirabilmente in botta una cadenza, disturbò il patetico duetto finale delle donne, e volse le loro lagrime in uno scroscio di riso. Ed alle prolungate risa degli spettatori successe pur qualche sibilo, nunzio di tutt' altro che d'aggradimento. Taluno diceva troppo triste il dramma, tal altro la musica da venerdì Santo e da cimitero. Non mancò chi sentenziasse quasi a morte il Maestro perchè *Emilia* non abbia nè cavatina, nè aria, nè *rondò* con sussultante cabaletta. Ma la seconda e la terza sera le cose furono mutate affatto: plausi e chiamate a ribocco. L'Abbadia è sempre l'attrice e cantante segnalata: bene il Negrini, il Bianchi De Mazzoletti e il Guicciardi, al quale si attaglia ottimamente la parte. Più, abbiam ora un contralto, la signora Marietta Semiglia, che ha buonissima ed intonata voce, bel metodo, giusta e chiara pronunzia, sebbene a noi venga dalla Senna, e calchi la prima volta le scene. Questa giovane, cui sembra dover sorridere l'avvenire, chiamò sulle labbra de' più la querela, perchè mai sì poco valgansi del contralto i moderni compositori . . . **B. Lambertenghi.**

Venezia. *Gran Teatro della Fenice*. Il *D. Carlos* del M.° Bona è caduto.... come cadono tante peregrine creazioni, per progetto. È inutile fermare il pensiero in quest' iliade di guai. Vi sono delle cose stabilite e consumate in modo, che il più forte ingegno non saprebbe oppor loro uno scontro. Rimane però una consolazione al M.° Bona e a tutti coloro che una volta nella loro vita si trovano in simili imbarazzi, che cioè il bello non cangia di fisonomia e resta qual è. E il bello, siccome ponno far fede i Milanesi, è sparso a doppie mani in questo lavoro, nè a torto fu accolto fra essi, al suo primo apparire, con viva e con plausi. Il soldato che non ha cicatrici non è soldato, e si viene in fama d'eroe tanto per le sventure che pei trionfi.... Parliamo col M.° Bona, il quale vorrà dare a sì fatto evento l' importanza che merita.

Interpreti del *D. Carlos* furono la De La Grange, l' esimio Varesi, il Palma, Fulvio Rigo e la Zamperini. — E a proposito della Zamperini. — Il suo *début* fu davvero per lei soddisfacente ed onorifico. Ella piacque generalmente pel suo bel modo di dire e d' accentare, e per un' azione ragionata e disinvolta talmente da farla credere, anzichè una principiante, un'artista provetta. La Zamperini lasciò il desiderio d' essere riudita in miglior occasione.

Teatro S. Samuele (*La sera del* 30 *gennajo*). Sere sono, è qui apparso quel graziosissimo scherzo di Donizetti che si chiama l'*Elisir d'Amore*, il quale, mercè principalmente la sig.ª Emma Normani, sortì un felice successo. *Adina* più di questa simpatica è impossibile avere ed immaginare: è degna scolara del celebre Curioni: al suo rondò (quello composto per Maria Malibran) ebbe chiamate clamorose, e certamente le meritava. Il Maggiorotti è stato un eccellente *Dulcamara*. Ne si dice più che bravo il tenore Fedrigo, e il Petrignani, nella breve, ma non facil parte del *Sergente Belcore*, sorprese. Questo giovine ha fatti molti progressi. — Le decorazioni sono assai belle.

Roma. *Teatro Apollo. Renato d'Arles, nuovo ballo del Coppini (La sera del* 28 *gennajo).* Sotto questo titolo si produsse qui un gran ballo composto dal Coppini. Il successo fu d'entusiasmo. Il terzo ed il quart' atto vennero applauditi con chiamata al coreografo ed agli artisti, e il quinto poi si può dire abbia posto il colmo a cotanto trionfo. La Santalicante, mima eccellentissima e senza dubbio delle più distinte d'Italia per forza d'ingegno e per leggiadria di forme, ha côlti quanti applausi mai volle: i Romani resero piena giustizia ai talenti di quest'egregia, applaudendola con inusato calore. Il Prisco e il Coppini le furono degni colleghi. Le danze piacquero all'ultimo grado. Calata la tela, si vollero salutare dal palco per tre volte e compositore ed artisti. La festa è stata compiuta.

Per quel che riguarda i primi ballerini, alla prima rappresentazione essi non presero parte, indisposta essendo la Gusman; ma alla seconda si ballò il passo a tre serio nell'atto primo e il passo di carattere nel quinto, e l'uno e l' altro fruttarono appellazioni alla Gusman, al Penco, non che alla Coppini. Il Penco vi è sempre caldamente acclamato, e la Gusman va a poco a poco disarmando la critica. . . che non rispetta nessuno!

Torino. *Teatro Regio. Ester d'Engaddi, dramma tragico in tre atti, poesia di Fr. Guidi, musica del Maestro Pacini* (*La sera del primo febbrajo*). Il fecondo Autore della *Saffo* continua per la via trionfale in cui s'è messo, ed anche con l' *Ester d'Engaddi* ha saputo riportare una clamorosa vittoria. In quattro mesi due produzioni nuove, ed entrambe di getto felice, e una terza ne prepara per la Fenice di Venezia, che non farà torto al suo genitore.

Il signor Francesco Guidi, poeta di quei RR. Teatri, ne scrisse il libro. « Dalla nota *Ester d'Engaddi* di Silvio Pellico, dice egli nella sua breve prefazione, è tolto il presente soggetto, ma in qualche parte vedrassi modificato. I lettori che non ignorano in qual letto di Procuste si sono trovati fin qui i poeti melodrammatici, perdoneranno all'Autore i difetti del suo componimento, se per avventura è riuscito, in tanta strettezza, a conservare i caratteri e le situazioni più interessanti della tragedia ». Per noi, glieli perdoniamo, e i lettori poi, ai quali sono indiritte queste parole, gli avran già risposto ....

Ne furono esecutori, la Garcia protagonista, Sinico *capitano degli Ebrei riparati in Engaddi*, Derivis *Jefte*, Ferri Cesare *Eleazaro*, *Sara* Boeri Marietta, e, *con quelli che non parlano*, il signor Francesco Leonardi, che *si prestava per compiacenza* (grazie! troppo gentile!).

La musica è degna del Maestro Pacini, un superbo lavoro, un lavoro d' effetto grandissimo. I pezzi che parvero maggiormente belli sono i seguenti. Il finale dell'atto secondo, il largo della cavatina della Garcia e la cabaletta, il largo del duetto fra il Derivis e la Garcia, la cavatina di Sinico, il duetto fra quest' ultimo e Derivis, la romanza di Sinico e la scena finale della Garcia. Qui v'è dottrina, condotta, immaginazione, originalità, e anche gli altri brani rispondono alla grandiosità dell'insieme.

Per finire cogli esecutori, la Garcia si risentiva ancora della sofferta indisposizione. Sinico, tenore che è sempre eguale a sè stesso e al suo nome, ha piaciuto, e così Derivis, eccellente cantante. L' Orchestra e i cori a maraviglia. Magnifico il vestiario, bellissime le scene.

L'illustre Compositore ebbe diverse chiamate..... ed era un meritato tributo al forte suo ingegno.

L.

D. S. Riceviamo in questo punto (tre febbrajo) le notizie anche della seconda rappresentazione: « La Garcia, tuttavia indisposta, fu costretta ad ommettere l'aria del primo atto e la scena finale. Derivis era indisposto pur esso: sinistre combinazioni pare congiurino contro questo mirabile spartito, che doveva e poteva essere la risorsa dell' Impresa. Anche il Sinico risentiva l'influsso di tutte queste peripezie. Stassera *Don Sebastiano*, col supplimento alla donna e al basso (Derivis). — Martedì, 8 prossimo, prima comparsa della Dielitz (salvo nuove disgrazie), coll' *Ester* in surrogazione alla Garcia. Le speranze dell' Impresa ora sono rivolte al Ballo *Niobe*, che avrà la sua prima rappresentazione in questa sera ».

Livorno. *Teatro Rossini. Maggiori dettagli del Padre dell'Esordiente (Da Lettera del* 28 *gennajo*). Ecco le genuine notizie dell' Opera comica, *Il Padre dell'esordiente*, era scritta pel teatro Rossini da quel brioso ingegno del maestro Speranza. Dall'*ouverture* all'ultimo pezzo tutta fu applaudita, e il valoroso Maestro doveva al fine di questa ringraziare il Pubblico. Terminato il primo atto, venne chiamato al proscenio, come pure finita l'Opera. Lo Scheggi è grande, e la sua sortita fece un deciso *furore*. A un duetto ch'egli canta colla brava prima donna sig.ª Viola irruppe l'udienza in applausi fragorosi, e così all'aria dell'atto secondo, e nel pezzo finale, quando sua figlia finge di cantare al Pubblico, col teatro alla rovescia, come nella famosa commedia di Augusto Bon, *Dietro le Scene*. Lo Scheggi si mostrò un buffo di rara valentia. La Viola, interessantissima giovane che merita di fare una brillante carriera, è molto innanzi negli arcani dell'arte, e non solo è buona cantante, ma buonissima attrice. Il tenore Fedor è dotato d'una bella e splendida voce, e non vedo chi avrebbe potuto meglio eseguire tal parte: acclamatissimo nell'Opera del Maestro Romani, *Tutti Amanti*, non lo fu meno in questa, ma già egli è uso a rifulgere, nè mai ismentisce sè medesimo.

Lilla. Pel 228 anniversario della nascita di Molière, si diedero il *Misantropo* e il *Borghese Gentiluomo*, e Brezil recitò un discorso in versi in onore del Terenzio francese. Applausi senza fine a lui ed alla Zilly; e ne ebbero la parte loro anche Planque e la Mondutaigny negli intermezzi. *Carlo VI* procacciò nuovi onori a Corradi e alla Mondutaigny. Bousquet non sortì minor esito nella *Parte del diavolo*.

Valenza (*In Ispagna*). Quella Compagnia va lieta di clamorosi successi, e parecchi de' suoi artisti fruiscono della piena approvazione del Pubblico.

Fra essi i nostri corrispondenti vanno distinguendo e caldamente commendando il bravo baritono Mauro Assoni, che gli abitatori di Valenza sentono con infinito piacere per la seconda volta. Egli desta un deciso entusiasmo, e in Opere importantissime, come sono l'*Ernani*, l'*Eleonora*, *I Due Foscari*, il *Nabucco*, *Maria di Rohan*, l'*Attila*, il *Columella*, *I Lombardi*, *la Lucia* ed *Il Barbiere di Siviglia*. Di estesi mezzi, di una magnifica voce e d'una non men lodevole scuola, è atto a tutti i generi e a tutte le Opere, e un simile artista non è poco vantaggio per un'Impresa. Lo stesso brillante esito ebbe l' Assoni in Madrid, nell' *Ernani*, nei *Due Foscari*, nel *Nabucco*, nell' *Eleonora*, nella *Maria di Rohan* (dopo Ronconi), in cui replicava sempre la cabaletta, *Sì, fra poco di sangue un rio*. Quella Capitale rese giustizia ai distinti suoi meriti.

A provare ancor più solennemente quant'egli piaccia in Valenza, e come vi sia estimatissimo, riporteremo il seguente componimento, pubblicatosi nel *Periodico Universale*, a tutta sua lode. È nostro sistema di non inserir mai versi di circostanza, ma questo è un caso d'eccezione, e lo facciamo anche per dare agli amatori della lingua spagnuola un saggio di quella poesia.

AL DISTINGUIDO ARTISTA

D. MAURO ASSONI.

¡ Bello es oir tu melodioso acento
Henchido de simpática armonía !

¡ Bello anegar el corazon sediento
En el raudal de tanta melodía!
Bello es, ¡ oh artista ! suspirar contigo
Cuando el amor inspira tu querella;
Cuando aquel corazon siempre enemigo
Anelas conmover de Elvira bella :
¡ Grande es seguirte á la mansion callada
Do Carlo-Magno en su sepulcro mora,
Y tu prez escuchar de uncion banada
Resonando en la bóveda sonora !
¡ Oh ! de tu voz el poderoso acento
Provoca el corazon á llanto ó risa,
En el dolor como el bramar del viento,
En el placer como la dulce brisa ;
Ora en ronco estertor tu pecho brame
Y torvo el ojo y con la faz sombría
Patente veas el secreto infame
De la infeliz, adúltera María,
Ora con risa y con alegre canto
Que tu flexible genio nos revela
Copies, ó Mauro, con tan dulce encanto
El placentero humor de Columella.
Yo he sentido la voz de angustia llena
Y he llorado el afan tierno y prolijo
De Fóscari infeliz cuando condena
A sentencia fatal al propio hijo;
¡ Y he temblado al oir el ronco grito
Con que Nabuco en su furor blasfema
Al derribar el árbitro infinito
De su proterva frente la diadema !
. . . .
Así del genio la orgullosa planta
A la empinada cúspide camina
Do en su templo inmortal la gloria santa
Corona inmarcesible le destina.
¡ Así algun dia ceñirá tu frente
La que á la diosa plugo reservarte
Y grabará en su marmol elocuente
Honor á Mauro Assoni ! ¡ gloria al arte !

P. García Cadena.

Parigi. La Carlotta Grisi, che rinnovando la sua scrittura con l' *Opéra* alla fine del 1846, avea imposte condizioni esorbitanti, avendo ottenuto un mese di congedo in gennaio 1847, fè durar questo mese sino al 3 marzo dello stesso anno. La direzione dell' *Opéra* le mosse lite e la *Silfide* fu condannata, dalla prima camera della Corte reale, a 10000 franchi d' ammenda per danni e interessi, sotto la comminatoria dell' arresto personale.

Nuova-York. Leggesi nel *Corriere*: « Le rappresentazioni teatrali son proibite qui la domenica. L' uso permette solamente, derogando a questa proibizione di dar quel giorno accademie sacre. Il direttore dell' Odeon di Broadway pensò che indipendentemente dalla musica, nessuna cosa fosse più atta a riscaldar lo zelo dei fedeli, quanto il mostrar loro ne' giorni sacri quadri viventi, rappresentanti scene della Bibbia. Questa idea ei la pose ad esecuzione domenica scorsa; ma subito dopo il primo quadro, al momento in cui lo zelo de' fedeli si riscaldava, un nuvolo d' angeli senz' ali fece irruzione sullo stesso teatro, impadronendosi degli attori, delle attrici e dell' impresario. Si permise allora alle donne di indossare un abito che ricordasse un po' meno i tempi patriarcali a cui alludevano i quadri, e furono maschi e femmine tutti condotti in prigione. Il capo della speculazione in tal frangente s' ebbe la buona idea di mandar loro un tacchino arrosto e alcune bottiglie di vino, che confortarono alquanto la sventura dei poverelli, i quali, il dì dopo, data cauzione, furono riposti in libertà ».

Siviglia. Abbiamo sotto gli occhi vari articoli di que' giornali, i quali tutti vanno prodigando lodi al merito artistico del bravo basso Porto, ed infatti leggiamo nell'*Independiente* riguardo all'*Attila*: « Che il tenore Solieri eseguì bene la sua parte: che la Vittadini fu degna d' elogi nel personaggio di *Odabella*: che il Mancusi, *Ezio*, meriterebbe di sostenere una parte di maggiore fatica: che l' eroe della festa fu il Porto. » E sul di lui conto s'esprime così: « La difficile parte d'*Attila* venne disimpegnata dal bravo basso Porto con tutta la desiderabile maestria, ed a piena soddisfazione del Pubblico, il quale gliela manifestò nella sua aria che fu bene espressa, sia nell' andante alla spiegazione del sogno, sia nell' allegro che esprime il carattere bellicoso e guerriero di quel feroce conquistatore. L' Opera intiera fu per lui un continuo trionfo, ed in tutti i pezzi seppe strappare applausi ben meritati. » Quanto al Mancusi, i nostri corrispondenti lo lodano a cielo.

Ora vediamo che cosa dice un altro foglio, *El Orfeo Andaluz*. « Il basso Porto confermò il giudizio che avevamo dato circa alla sua disposizione per queste composizioni severe, e cantò di bravura. Nel duetto col baritono fu drammatico, e risaltò molto in quelle parole di guerra che pronuncia con tutto il potere del suo organo vocale. Ecco il perchè desideravamo udirlo in questo spartito adatto al suo canto grave, e certamente niente lo potrà far risaltar maggiormente, quanto le vigorose musiche di Verdi. Nell' aria del secondo atto fu immenso, specialmente nell' allegro dove si sorpassò ». Riguardo alla *Sonnambula*, così si spiega quel foglio: « Il basso signor Porto, disse bene la sua cavatina e fu applaudito. Il signor Porto, non ostante sia un artista che più si confaccia al canto grave di Verdi, pure ci piacque assai nella sua parte, la quale, ad eccezione della summentovata cavatina, non è di grand'entità ».

UN PO' DI TUTTO

Dalla Direzione del Teatro della Concordia in Cremona venne col mezzo dell'Agenzia Cirelli scritturata la prima donna signora Rosalia Gariboldi-Bassi, la quale si produrrà coll' Opera *Norma*. Nel *D. Pasquale* datosi a quel teatro piacque molto il basso Scappini, e si appalesò per un'artista d'intelligenza la signora Mascarich, essa che vanta tanti onori in accreditati teatri. — L' encomiatissimo primo basso sig. Gaetano Fiori, quegli che ora tanto piace a Trieste, fu scritturato per due anni dall'Appaltatore sig. Camillo Gritti. Questo contratto prova l' intelligenza e l'operosità di quell' egregio Impresario. — Il primo basso signor Prospero Derivis fu scritturato per il teatro della Cruz di Barcellona, dalla Pasqua prossima a tutto il sabbato di Passione 1849. — A Genova la *serata* della valente prima ballerina signora King fù, qual doveva essere, brillantissima. Fiori, corone e ritratti provarono a quell'artista in che alta estimazione sia ella salita appo quel Pubblico. — La prima donna sig.ª Natalina Porrata ha piaciuto moltissimo a Pordenone nella difficile parte di *Sara* (l'Opera è *Roberto Devereux*). Ai due duetti, e specialmente dopo quello con *Roberto*, ella fu ridomandata più volte al proscenio. Ha bella voce e ragionata azione. — Scrivono da Verona che nell'Opera il *Macbeth* è colà avvenuta una novità. Avendo l'Impresa disposto che il primo tenore Angelo Brunacci si recasse all'altro suo Teatro della Pergola a Firenze, la parte di *Macduff* venne affidata all'esordiente primo tenore sig. Emilio Pancani, che avendo con generale soddisfazione disimpegnato l' incarico affidatogli, riscosse i ben dovutigli applausi. — A Piacenza continuano ad ottenere applausi nei *Masnadieri* la Cuzzani, l' Jacobelli e il Caliari, e non ne va privo tampoco il basso Gaetano Alcamisi, che ne' singoli suoi pezzi non è dimenticato dal Pubblico. — Emilio Prudent ha piaciuto molto in Algeri. — Il chiarissimo signor Maestro Lauro Rossi fissò la sua dimora in Napoli ove darà periodiche lezioni di armonia teorico-pratica, di perfezionamento drammatico e di sala. Non ha per questo abbandonate le scene, e tanto è vero che in autunno avremo alla Scala una nuova sua Opera. — La esordiente prima donna sig.ª Boccabadati ha seguito l' antico precetto, *Rumores fuge* .... Sottrattasi da Palermo ov'era a cantare, trovasi in Genova, e lunedì sarà a Milano (dicesi). — Benissimo lo spettacolo d'Adria. Il Luzzi è acclamatissimo sempre. — La prima donna sig.ª Sofia Cortelloni fa sapere al mondo musicale (per mezzo d' un foglio milanese) che ella *abita in contrada della Cerva al civico numero* 329, e poi ch' *ella possiede una estensione sonora di tre ottave in voce di soprano tutte di petto* (!!). — A Pesth nel *Giuramento* piacquero molto la Velluti e la Mink, Secondo Torre e Giuseppe Bianchi. — Nel Teatro della Fenice in Bergamo andò in iscena il 31 spirato gennajo *Il Campanello*, con intermezzo di ballabili. L' esito fu clamoroso, sì per la brava Piatti dilettante, come pel basso Padovani. Furono anche acclamatissime le fanciulle ballerine Montani e Beretta, e quella Società ne ringraziò l'Agente Burcardi, che si prestò per l' assieme. — Fu molto compianta in Firenze la prima donna signora Carolina Gabbi-Pozzesi, che cessò di vivere sul fior dell'età.

Arrivati. Il Maestro Cavaliere Pacini.

Partiti. La prima donna signora Gariboldi-Bassi, il signor Giuseppe Gomez incaricato dell'Impresa di Barcellona.

SCIARADA

Il *primo* canta;
Nel mio *secondo*
Lontan dal mondo
Respiri alfin.
L'*intiero* puote
Per accidente
Dare alla gente
Pianto e dolor.

N.B. Precedente Sciarada: CARTA-PECORA.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 95

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE

di

LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

LUNEDÌ
7 FEBBRAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

BIZZARRIE

NON POSSO DIRLO

È paura, vergogna, egoismo, o bizzarria? Io no'l so; ma ben dirvi poss'io *che è impossibile*. Rifugge il pensiero, rifiutasi la penna, l'animo ripugna. *Niente di meno!* Già da più giorni tenni consiglio di famiglia — cane, gatto e pappagallo, e l'uno, e l'altro mi dicono: No, no, no. — Caro dottore, non abbiatevene a male. *Ma proprio non si può — non possiamo*. Stiam qual siamo — Sempre lo stesso. — Credete a me, me ne ringrazierete un giorno, che se anco non mi diciate un *grazie*, me lo dirò io per voi, e per gli altri. A parlarvi proprio schietto mi piace questo incognito. Mi ha un certo non so che di grande, di soprannaturale, di misterioso, ed a tempi nostri valgono grandi danari *i Misteri*... Chè se v'ho da dire il vero, non mi solletica per nulla quell'apporvi le cinque lettere, di che si forma il nome mio. Sono un pover uomo che studia tutto il giorno. Ho da dirvi cosa? No. Taluno si befferebbe di me, e d'umor si malinconico, mi fa rabbia il solo pensare, ch'altri abbia a ridere, quando io non farei che piangere. Ma si può dar mortale più di me disgraziato! Già non fa d'uopo dirvelo, che io vivo continuamente vita colla mia cara metà — cara da Dio — benedetta, anzi la più benedetta, fra tutti gli esseri di femmineo sesso — una, indivisibile, eterna — immutabile, immovibile, irremovibile. — Fa sereno, m' addita l' astro benefico della natura — è freddo, m'inchioda a letto — piove, mi trattiene in casa -- il caldo incalza, oh! allora leggiero, leggiero mi rinfresca; il sudore non gronda a goccioloni dalla mia fronte, nè rossacce tinte sfigurano il virginal mio viso... Che! ridete voi! sì signore, la è proprio così, un Avvocato — *libera nos ab avocatibus*, diceva Napoleone — un Avvocato direbbe — *l'affare sta in questi termini — Il Virginal sembiante*. Veh! chè la bolletta toglie forse la verginità dell'uomo? A creder mio la protegge e la rafferma. Perchè siccome l'oro... Ma perchè siam in carnovale, non voglio già saltar di palo in frasca, chè 'l saltar fa troppo... appetito. E ve lo dica per me la lunga coorte di ballerini, e corifei... stiam dunque al punto. *Da mihi punctum*, diceva un giorno quel tale, che se oggi vivesse griderebbe *Da mihi argentum*. Ed ancor io lo grido, ma ho un bel che dire, ho un bel che fare — nissuno me ne dà. E sì, che l'abito è pulito e senza macchie, ed anco pagato. Gli stivali non sono a vernice, è vero, ma però l'ottimo *Gaspard* me li pulisce a specchio. Anzi lo raccomando a voi, ed a tutti... Lo troverete là vicino al caffè in un cantuccio, dimenticato sì, che nissun parla di lui. Eppur meriterebbe sorte migliore — tanto più nel secolo in che le gambe sono sì care. Ma verrà anche la sua, intanto pazienza e rassegnazione. Dopo i *Restaurateurs* — i Caffè restauranti — e le parrucche, si parlerà una volta del *décroteur*, uomo sì necessario, sì paziente... ma oggi vado proprio a zonzo... Alle corte adunque. Dottore, mi dicevate — bisogna poi cangiare quel *sempre lo stesso* e segnarvi il vostro nome; perchè la varietà diletta. Intanto pensate bene, che da *Nuovo Collaboratore* divenni un *Sempre lo stesso*: ora poi, se non vi piace, adottiamo un *Semper idem*, o se no, per star col *Chic*, un *Toujours le même*... Oh che bello! Un Collaboratore in Francese... Potrete dire anche voi *È di Parigi* e non ha pagato dazio. Ma alla fin fine sia di Parigi o d'Abbiategrasso... son qui per voi... ma quell'affare — *Impossibile* — Vivo tanto bene — A tutti ignoto — solingo e misero — appassionato e mesto. Intanto coll'anonimo godo tal fiata delle sensate critiche, e ne approfitto senza dover dir grazie, e rido delle strambalate osservazioni di tal altro, che invido dell'altrui bene vi vien fuori dicendo — Non val tre zeri — che insulsaggine — come è stupido! se scrivessi io, oh! ma ho ben altro che fare, perdere il mio tempo per iscarabocchiar quattro righe senza principio, nè fine, senza condotta; oh! se avessi tempo, se non mi dovessi a' miei affar... — in quella una sottana, che passa, gli tronca quell'*i* in bocca e corre dietro alle importanti sue bisogne. — Che roba rancida, la finiranno pure una volta questi articolisti, si persuaderanno che non è più il loro secolo, è d'uopo commuovere, eccitare; ci voglion delle idee, delle parole, delle frasi, dello spirito — Bottega... un Washington!.. ma chi volete che perda il suo tempo a scrivere nei giornali? Certamente un uomo che non sa, o che non vuol far altro di meglio. Abbiamo mille altre occupazioni: se questi giovanotti volessero... Saint-Leu, vuoi far una partita? — Vedete che stile, che caos, che tiritera, non se ne capisce un acca — grida uno, che non sa leggere. — Tutte cose rubate, affastellate un po' di qua, un po' di là. Io le avrò lette un milione di volte... non saprei dirvi proprio il dove; perchè ho letto tanto, certo, che ho divorato più di tre mila volumi... *Garçon*, le carte, che questa mattina mi sento in voglia — eh! puh... c'è del buono, ci si vede dell'inclinazione.., poveretto, sarà un giovinotto che comincia appena, e tutti non ponno esser maestri. Per altro ha dei tratti; con una severa applicazione ai classici, alle storie... si farà... purchè non perda il suo tempo a leggere romanzi, chè aveva ragione Lamar-

tine di dire che i romanzi sono per l' Occidente quello che è l'oppio per gli Orientali. Del resto, è abbastanza modesto — teme di porvi il suo nome — oh la modestia è una gran virtù! una gran bella base, sulla quale si può costruire un edificio che non perirà. — E qui uno speziale, che dal dì che si fe' ricco divenne protettore di Scienze ed Arti, vuole sputar la sua. — A me poi non mi piaciono questi innominati; mi sembran altrettanti *Animali Cristallizzati*, che rinchiusi nella loro *Cristallide* attendono la primavera per sortire, quando trovano il loro pasto fatto, questi poltroni. Ma vi è là una mano ferrea, che pesa su essi . . . e li prende nella loro tana . . . e che ne avviene? che si bollono, e fan la morte dei gambari. — Ah! ah! ah! e ride egli per tutti.

E volete voi, caro dottore, che io rinunzi a tanto divertimento? Non vedete, che io così ascolto, intendo, raccapezzo, e mi formo una norma, una scuola, che mi vale più d'un Perù! . . . Del resto, vi dirò che ho un altro motivo per serbar l'incognito. Ma ve lo dirò a quattr'occhi, perchè pagar tant'alto tutti i suoi debiti, la sarebbe troppo cosa . . .

Credete a me, continuiamo ancora, almen per poco (sino alla primavera, come diceva lo Speziale) col

Sempre lo stesso.

VERSI

PER LE NOZZE FELICEMENTE SEGUITE

tra il signor

BERNARDO DE' BERNARDI

e la signora

CAROLINA BROCCA

SONETTO.

Non ha tesori sì preziosi il mare
Come è il conforto occulto che l' uom prova
Quando l' amore d' una donna il cinge.

È dunque vero che i sospiri tuoi
Alfin raggiunser l' adorata meta?
È dunque ver che a dito mostrar puoi
La fiamma tua che più non è secreta?

Vidi quel giorno che conobbi voi
D' ambo scontrarsi il lucido pianeta;
Tal nodo io vidi: da quel giorno in poi
Torto ebbi forse? non son io profeta?

Se il mio pensiero ha secondato un Dio,
Quel Dio che il tutto con ragion dispone,
Vorrà bene esaudirmi anco un desio.

È mio desir che se nel dolce agone
A voi Amore una corona offrio
Più dolci v' offra Imen mille corone.

In attestato di sincera amicizia
Dottore Carlo Bcolchi

ALBUM

La posta agente commerciale. Le spedizioni di danaro mediante assegni della posta, da qualche tempo hanno preso in Inghilterra una grande estensione. Nell' ultimo trimestre, il solo ufficio generale di Londra ha emesso 17,000 mandati; inoltre questo ufficio ne ha altri 35 di succursali, i quali possono emettere mandati di questo genere. A Liverpool, la cifra dei mandati emessi fu di 30,000; a Dublino, di 20,000; a Manchester pure di 20,000. Questo mezzo di spedizione, adesso pochissimo costoso, dà le maggiori facilità al commercio. In questo modo si risparmiano le spedizioni reali e la posta divien un agente generale per le trasmissioni del danaro. Ove fra piazza e piazza c'è un gran movimento di danaro la posta può prestare così di gran servigi. Se poi in tutti i paesi si riformasse il sistema postale, in guisa da renderlo più semplice, uniforme e meno costoso, la posta potrebbe assumere sopra di sè molte altre consimili funzioni a pro del traffico. Generalizzandosi sempre più l' applicazione delle strade ferrate, dei vapori e dei telegrafi elettrici, anche le poste dovranno seguire tale movimento e servire in molte guise alla facilità della circolazione.

Forza motrice economica. Certo Hers Perry, a Londra, fece il seguente esperimento d'una forza motrice propostasi ed abbandonata più volte. Fatta entrare nel cilindro di una macchina a vapore una piccola quantità di vapore di trementina, con un volume cinquanta volte maggiore d' aria atmosferica, l'accensione di questa mistura produce un'esplosione, atta a respingere con gran forza lo stantuffo. La macchina eseguitasi ha la forza di dieci cavalli, e, sostituendo alla trementina la resina, si reputa che la spesa giornaliera non oltrepasserà uno scellino (30 car.).

GAZZETTA TEATRALE

Bergamo. Perchè si vegga che i nostri corrispondenti non c' ingannano nelle loro relazioni, e strettamente invece s'attengono al vero, pubblicheremo intorno alla *serata* della Taccani quest' altro articolo, scritto dal chiar. nostro confratello prof. *Comaschi*, e tratto dal foglio di quella Provincia. « Non annunciamo un avvenimento impreveduto, una novità; nondimend siam certi, che quanto stiam per iscrivere troverà un eco favorevole nell' animo di tutti i nostri concittadini. La sera del 29 gennajo, destinata a beneficio dell' egregia signora Elisa Taccani, fu una festa lietissima, una delizia. Una numerosa adunanza composta della più elegante società faceva brillante corona alla palestra ove dovea mostrarsi l' eccellente artista, ed ella a rispondere a sì lusinghiera stima e simpatia de' suoi concittadini, sceglica di dar tutto intero un nuovo spettacolo, una delle più leggiadre melopee del gran Maestro siciliano, la *Sonnambula*, sì doviziosa di pellegrine grazie musicali, sì esuberante di vita, che malgrado il furor del progresso dei nostri giorni, onde avviene che gridisi spesso e si proscriva come vieto ciò che appena jer l' altro levossi sopra l' orizzonte, non teme il confronto nè per severo giudizio di freddi critici, nè per magico effetto in sulle scene di qualunque più ammirata produzione della giornata. Ma, a dir degli applausi e dell' entusiasmo che la valorosa signora Taccani ispirò, vogliamo esser brevi, perchè il ripetere in sulle nostre labbra non generi noja. Ci basterà dunque avvertire che appena si avvicinò l' istante del suo apparir sulla scena cominciò il fremito degli applausi, e sempre fu ella poi festeggiata romorosamente infino al calar ultimo del sipario, e che non era sì accigliato censore, cui non paressero quegli encomj tributati a fior d' arte musicale, a squisito sentimento nell'arte del canto e della scena, a impareggiabil grazia, a slancio entusiastico, che come elettrica fiamma dal-l' egregia attrice diffondevasi rapida ai cuori degli spettatori. Soprattutto ella parve sublime e richiamò alla memoria e al cuor di tutti quel gentil cigno gloria del canto italiano, che perì alle sponde del Tamigi, e pareva in quell' ultimo tratto del graziosissimo dramma inarrivabile, nel rondò finale: *Ah non giunge uman pensiero.* Però allora soprattutto furiosamente la si acclamò e più volte dopo caduto il sipario la si richiese in sul proscenio. Ai plausi degli spettatori si accoppiò pure l' omaggio di un gentil carme, che faceasi entusiastico banditore dei sentimenti della patria, di quanti hanno in pregio e in cuore il bel canto. Ma la signora Taccani si ebbe a fianchi un valentissimo commilitone, che maravigliosamente al suo trionfo ajutò. Perocchè il signor Bozzetti, il graditissimo tenore, di che già più volte ricordammo, sfoggiò tal leggiadria di canto, sì bene con lei comprese e significò le brillanti e le patetiche fantasie del gran Maestro, da farci dimenticare come piccola cosa le lodi per lo innanzi meritate e da noi tributategli come interpreti del voto universale. Anche i coristi, que' bravi nostri coristi, che sempre mostransi abilissimi, graditissimi, se non si interpone qualche malaugurato accidente, hanno assai ben meritato del Pubblico. »

A quest'articolo aggiungeremo due righe che tutte ragguardano que' danzatori. Nel ballo prodottosi il 27 gennajo, *La Silfide*, si è eseguito un leggiadro passo a tre composto dal signor Tommaso Ferrante e da esso danzato, fra i più vivi applausi e le più spontanee appellazioni, con la Thierry e sua figlia Elisabetta. La stessa sorte ottenne un passo a due pure composto dal Ferrante e ballato da esso e dalla brava Thierry, e il Pubblico poi, in un col coreografo Scannavino, veder li volle per ben sei volte al proscenio.

Verona, *4 febbrajo* 1848. *L'Orfana di Ginevra*, ballo di mezzo carattere in quattro atti del sempre acclamato coreografo Antonio Monticini, faceva jeri sera la sua prima comparsa sulle scene del nostro Filarmonico, e brillantissimo ne fu il successo, per cui in varj punti il bravo Monticini vide la faccia del Pubblico, chiamato all' onor del proscenio per dividere gli allori coi distinti artisti mimici Marietta Monticini, Domenico Segarelli, Costanza Segarelli ed Alessandro Bustini. Domenico Segarelli, sotto le spoglie di *Volman*, si fece valere per un mimo che assai difficilmente può essere superato. Già il Pubblico lo aveva in grande estimazione, e gliene avea dato non dubbie prove anche nel ballo il *Rinnegato Portoghese*; ma ora questa estimazione si aumentò del cento per uno: assolutamente egli superò qualunque aspettazione; il Pubblico non si saziava mai dall'applaudirlo. Molto bene la Costanza Segarelli nella parte dell'*Orfanella*, parte a lei adatta, per cui potè con molta lode soddisfare alle più schifiltose esigenze. Brava la Marietta Monticini, il cui nome vale un elogio. Alessandro Bustini, sotto le spoglie di *Eagerton*, si distinse pure.

Nell'atto quarto del ballo ebbe luogo un passo a due dei primi ballerini assoluti sig.ª Adelaide Frassi e signor Antonio Pallerini. Essi furono festeggiati, di buon gusto essendo stato trovato il passo, eseguito poi colla massima grazia e precisione. Ad ogni brano essi vennero applauditi, come pure, terminato il passo, clamorosamente furono chiamati all'onor del proscenio.

Benissimo le scene del Ceccato. Il vestiario .... v'è chi lo censura. E i ballabili? Anche questi hanno avuto i loro Zoili. O tempi d'incontentabilità! *G.*

Trieste, 2 *febbrajo* 1848 *(da lettera)*. Mi affretto a darvi contezza del felicissimo successo che ottenne jeri sera (primo febbrajo) la nuova Opera di Lichl, *La disfida di Barletta*, pregevolissimo libro del dottor Gazzoletti, gloria triestina.

Esecutori di essa erano la Ponti, *Ginevra*; Graziani, *Ettore*; Fiori, *Brancaleone*; Pons, *Lamotte*; la Maffei, *Zoraide*; Lorini, *Colonna*. I pezzi più applauditi furono i seguenti (e son tanti che potrebbesi dire tutta l'Opera): Coro d'introduzione: cavatina di *Brancaleone*, cantata dal baritono Fiori con due generali chiamate in compagnia del maestro; terzetto che chiude la prima parte, applauditissimo alla fine (con due solenni chiamate, calata la tela, al maestro ed ai cantanti signori Graziani, Fiori e Pons): l'aria di *Ginevra* (la brava ed animatissima signora Ponti), con chiamata: il seguente duetto fra quest'ottima giovane e il tenore Graziani, con due chiamate ad essi ed al maestro: il finale secondo, squisitissimo lavoro, con cinque generali chiamate al maestro ed agli attori, la Ponti, Graziani, Fiori e la Maffei: l'aria d'*Ettore*, Graziani, con due chiamate: la scena del *Giuramento* (questo forse è il pezzo più colossale dell'Opera), di cui si volle la replica, domandandosi al proscenio per ben quattro volte il compositore e i cantanti: il quartetto ed il duettino finale (della quarta parte, chè son quattro atti, e qui trovomi in dovere di dire che quest'ultimo è di minore effetto degli altri tre). È da credersi che quest'Opera non si fermi in Trieste, poichè degna certo di essere sentita e gustata dai più colti ed illuminati Pubblici. Dei cantanti altro non dico, poichè le chiamate ch'ottennero formano il loro maggiore elogio.

Jeri sera, dopo il second'atto dell'Opera, la interessante Baderna ballò per la prima volta la *Lituana*, e fu tale l'incontro, che anche di questa si volle la replica.

L'esito della seconda rappresentazione della *Disfida di Barletta* fu ancora più clamoroso e splendido pel Maestro e gli attori. La terza fu a beneficio del Compositore.

Sassari, *li* 28 *gennajo*. La *beneficiata* del tenor D'Apice è stata brillantissima. Il trattenimento era così composto: Atto 2.º del *Reggente* (il quale piace straordinariamente): cavatina dell'*Attila*, eseguita dallo stesso D'Apice, in cui ebbe la fortuna, oltre infiniti applausi, di essere chiamato due volte al proscenio: duetto dell'*Elisir d'Amore*, eseguito molto bene dalla Galli Rota e dal buffo Favretto, con chiamata: Cavatina dei *Puritani*, eseguita dal baritono Zambellini ottimamente, e ottenendone anch'egli infiniti applausi e chiamate: il 3.º atto del *Reggente*, continuando sempre il Pubblico a dare a quegli artisti contrassegni di sua stima. Non taceremo d'una pioggia di rose e di due bellissimi *bouquets* di fiori gettati al D'Apice sul palco, perchè circostanza che tanto l'onora.

Finiremo col dire alcun che del *D. Bobolo*. Vennero applauditi la cavatina del tenore, il duetto fra il buffo Favretto e la comprimaria Cattaneo, il duetto fra il tenore ed il basso. Però l'Opera nell'insieme non piace.

Cuneo. *I Lombardi alla prima crociata. Terza Opera della stagione*. L'esito fu dei più luminosi. La signora Camilla Sordelli (*Giselda*) potrà vantare d'aver ottenuto un vero trionfo su queste scene, non essendole passato inosservato neppure un brano, e perfino l'*Ave Maria* fu da lei eseguita con somma maestria e delicatezza, cosa veramente rara (e d'inciampo a molte): ella lascerà in Cuneo un nome che non si cancellerà giammai. Il Rossi-Guerra fu un degno *Oronte*, ed ebbe applausi alla sua cavatina, al duo colla Sordelli, ed al terzetto col Mela, e dove maggiormente rifulse, fu alle parole *Qual voluttà trascorrere*. Il Mela poi è sempre valentissimo, e si trovò degno degli encomii ricevuti in questa Opera in Cremona accanto agli esimj artisti signora Donatelli-Salvini e Bozzetti. Bene le seconde parti, bene l'orchestra, belle le decorazioni e massime il campo de' Crociati, bene l'assolo del Loggia, e lode al Maestro Goletti per la precisione dell'esecuzione. Il vestiario è dell'impresa Rovaglia, e ciò basta a dichiararlo sontuoso.

Napoli. *Teatro S. Carlo*. Torniamo a parlar del nuovo ballo, *Olema*, perchè ora che il Pubblico lo guarda con occhio indifferente si può dire con più franchezza il vero. *Olema* è una pazza, è una persiana, è una infelice, è una sventurata moglie di un Sofì e del coreografo ad un tempo, è tutto quel che volete: ma non merita fischi. La poverina! Due o tre volte nell'azione riesce commovente, e qua e là è circondata da un certo lusso, non persiano, ma vistoso e non brutto. Avrebbe bisogno di più ballabile, di maggior leggiadria di scene. E quale è la umana bellezza che non manchi di qualche cosa? Per noi sta che se *Olema* si accorciasse un tantino (le donne troppo lunghe non piacciono a tutti) sarebbe un ballo non inferiore a quegli altri che applaudimmo da 6 anni in qua. La musica del Conte Gabrielli è buona, quantunque alquanto fragorosa. Le marcie son graziose, altri pezzi vi son pure di molto effetto; i ballabili non troppo felici. *O.*

Firenze. *Teatro della Pergola*. Si sta preparando *Roberto il Diavolo*.

Nell'*Italiana in Algeri* proseguono a mietere allori invidiabili la Steffenone e il Marini. Quest'ultimo è sommo, impareggiabile in tutta la sua parte: la Steffenone, se piace dalla prima all'ultima nota, particolarmente folgoreggia nella cavatina, nel rondò e nel duetto col buffo (che va crescendo nel favore del Pubblico).

Il *Guglielmo Tell*, stupenda creazione del Cortesi, desta continuamente entusiasmo: è un ballo d'un gran merito. Il Diani, fra i mimi, coglie le prime corone. La Granzini ed il Mathis sono sempre festeggiati da applausi e da evviva.

Piacenza. Pare che la musica dei *Masnadieri* vada di sera in sera acquistando vieppiù nell'estimazione del colto uditorio. Coglie sempre le prime palme fra noi come maestra sovrana di puro ed elettissimo canto l'egregia Carolina Cuzzani-Costantini, che ci fa veramente gustare quella parte che fu scritta per una Lind. L'Jacobelli e Caliari sono pur essi acclamati, come prima, e il basso Alcamisi, rimesso quel timore onde fu preso alla prima sera, è pur degno di non mediocre lode.

Il 3 corrente, si produsse dal Giuliani il suo *Paggio di Leicester*, ballo in 3 atti, che ci parve commendevole per un certo andamento spontaneo e naturale, e per decentissima decorazione di abiti e di attrezzi. Agiscono in questo ballo assai bene la simpatica ed abilissima Morlacchi, che fa la parte di *Elisabetta*, e la Savina Gonzaga, prima ballerina, la quale sostiene, credo, per favore, la parte del *Paggio*. Vi emergono pure il coreografo Giuliani e il Massignan. Il nuovo passo del valente Cappon con la brava sua consorte ha diritto a tutti gli applausi, come appunto li ottenne, perchè è di squisita fattura ed eseguito assai bene. *Galloni.*

Parigi. *Porta S. Martino. Il Finimondo*. Ecco un titolo che non è molto allegro, e l'ha trovato fuori la Porta San Martino. Per me auguro che il buon successo ottenuto da questo teatro duri sino alla fine del mondo: ma è inutile, in materia di spettacoli l'autore propone e il Pubblico dispone, ed è bravo chi ne prevede l'esito. Gli è chiaro che il *Finimondo* condurrà una folla sterminata alla porta San Martino: in questa nuova fantasia teatrale trovate tutto che vale ad eccitare l'interesse e la curiosità, ed a meno che il *Finimondo* non capiti prima del mese d'agosto, scommetterei che la sua voga non andrà molto più in là.

Imaginatevi tutte le curiosità di Parigi in azione: le mode, le arti, l'industria, i teatri col debito corredo delle più belle decorazioni che occhio umano possa mai avere vedute. L'Opera nazionale ha la sua buona parte, la sua miglior parte in questo spiritoso *pot-pourri*; *Gastibelza* ed *Alina* hanno i loro applausi: poi l'Odeon, la commedia francese, il Teatro Storico, poi l'*Opéra* finalmente con la *Fanciulla di marmo* e *Gerusalemme* col suo terzetto a cavallo, parodiato da una frotta d'asini riccamente bardamentati. E il *campo del drappo d'oro* e il Giardino d'Inverno?... È una lanterna magica delle più divertenti.

Come potete credere in questa rassegna di Puff ha parte anche Meyerbeer; fu un ridere cordialissimo alla scena in cui domandasi all'illustre alemanno che cosa sia accaduto del *Profeta* e dell'*Africana*.

Ed ecco appaion tre bossoli: levasi il primo e vi sta sotto un piedestallo.. e sul piedestallo... che? un'anitra. Scopresi il secondo e vi sta un altro piedestallo, e sul piedestallo?... un'anitra — levasi il terzo — e vi sta sotto un vecchio prussiano in gran costume. Il che spiega a che si riducano il *Profeta* e l'*Africana* (1) e accenna che Meyerbeer lavora pel re di Prussia. L'autore del *Roberto* ha una vecchiezza infelice: sarebbe brutta che il gran maestro la finisse come Spontini: vuolsi sperare che non ci darà un'*Olimpia*.

Corogna, 21 *gennajo* 1848. *Storia di quegli spettacoli*. Colla *Lucia* di Donizetti s'aperse la nuova stagione d'autunno e carnovale, e in essa cantarono la signora Adele Dabedeilke che per la prima volta affrontava queste scene, i signori Mirò *(Edgardo)*, Barbati *(Asthon)*, Arecès *(Bidebent)* e Ochoa *(Arturo)*. L'esito ne fu brillantissimo. La signora Dabedeilke fu applaudita in tutto, ma nell'aria del delirio superò sè stessa e persuase i più schizzinosi. Mirò, ad onta della scarsa sua voce, però bella ed intonata, riscosse un applauso alla maledizione ed all'aria finale. Il signor Barbati non ismentì, anzi accrebbe la bella riputazione già qui acquistatasi nelle passate stagioni e come attore e come cantante, piacendo specialmente nella cavatina di sortita e nel duetto finale del 2.º atto. Bene anche le seconde parti ed i cori.

L'*Elisir d'Amore*, eseguito dalla signora Giuseppina Chimeno e dai signori Mirò, Barbati *(Dulcamara)* e Arecès *(Il Sergente)*, piacque assai, distinguendosi la Chimeno, Mirò e Barbati; il coro di donne del secondo atto fu ripetuto, non che il duetto di *Adina* e *Dulcamara*.

Nell'*Ernani* presero parte la signora Chimeno *(Elvira)*, Mirò *(Il Bandito)*, Barbati *(Carlo V)* e Barba *(Silva)*, che per la prima volta si mostrava a questo Pubblico. L'*Ernani* è sempre la simpatia dei Corognesi e fu per gli artisti un campo di trionfo. Vennero applauditi l'aria d'*Elvira*, il duetto tra questa e *Carlo*, il finale del 1.º atto, l'aria di *Carlo*.

---

(1) *Il che non ispiegherebbe niente a chi non si ricordasse i varii significati della parola* canard *(anitra)*. *R.*

La romanza di *Carlo* del 3.° atto è stata ripetuta in mezzo a fragorosi applausi, come pure il terzetto finale. Applauditissimo fu anche il magnifico andante, *Oh sommo Carlo.*

Nel *Roberto Devereux* esordì il tenore Alluh, e vi cantarono le signore Dabedeilke e Sola, e i signori Alluh e Barba. La Dabedeilke piacque nella sua cavatina, nel duetto con Alluh, e nella scena finale. Fu applaudita l'aria d'Alluh; la Sola fece più di quello che si poteva aspettare da una esordiente; essa è scolara di Marietta Albini. Barba non comprese la sua parte che è superiore alle sue forze.

Ben diverso di quello del *Roberto* fu l'esito del *Nabucco*. Il signor Barbati, protagonista, dice il giornale di Corogna, è stato molto felice, segnalandosi in tutta l'Opera come cantante ed attore: egli fu applauditissimo in ogni suo pezzo, particolarmente nel *delirio* al second' atto, al duo del terzo ed all'aria del quarto.

La signora Chimeno sarebbe stata maggiormente applaudita, se avesse cantato con maggior intonazione e se si guardasse da certi gesti da *manola* che tanto la deturpano in un'azione maestosa e nobile. Barba *(Zaccaria)* colse un applauso all'aria d'introduzione; però questa parte fu meglio caratterizzata dal Cavalletti nella passata stagione. La signora Sola cantò assai bene la sua romanza del 4.° atto. Bene i cori, benissimo l'orchestra diretta dal bravo Maestro Cecilio Fossa, lo stesso che diresse l'orchestra del Teatro Nuovo di Barcellona sotto l'impresa di G. B. Verger.

Il *Belisario* fu eseguito dalle signore Dabedeilke e Sola, e dai signori Mirò e Barba *(Belisario)*. Eccetto la Dabedeilke, il resto, prime parti, seconde e cori, *se fueron por los trigos de Dios*, così dice il giornale.

La *Sonnambula* fu un trionfo per la Dabedeilke; il tenore Alluh *(Elvino)* fu molto applaudito nella sua cavatina, che modulò con molt' anima; Barbati andò lieto d'un applauso alla sua cavatina.

La sera del SS. Natale comparve finalmente la tanto desiderata Opera *Il Ritorno di Columella da Padova*, le cui principali parti furono affidate alla Dabedeilke *(Elisa)*, a Barbati *(Aurelio)*, a Barba *(Columella)*. Nel bollettino mercantile di Corogna e nell'*Eco del Commercio* si parla con entusiasmo dell'esecuzione di quest'Opera specialmente del finale del 1.° atto; del duetto tra *Elisa* ed *Aurelio* del 2.° atto e del coro dei *matti* che segue; del terzetto del 3.° atto e di un'aria che il Maestro Cecilio Fossa scrisse pel Barbati, sostituendola a quella dello spartito, e del rondò finale cantato con maestria dalla Dabedeilke. Infatti tutta l'Opera fu un continuo applauso, ma il *coro dei matti*, l'aria di *Aurelio*, ed il rondò di *Elisa* si dovettero ripetere fra le più strepitose acclamazioni. Ogni sera succede lo stesso, ed intanto il teatro si riempie di spettatori, e la cassa dell'Impresario di once d'oro.

Il 25 del corrente mese si rappresenterà l'Opera *I due Foscari* coi signori Barbati *(Doge)*, Mirò *(Jacopo)* e la signora Chimeno. In seguito si darà il *Giuramento*, Opera nuova per queste scene, a benefizio del signor Camillo Barbati, quindi il nuovo *Mosè*, l'*Attila*, *I Monetari Falsi*, *I Puritani*.

Granata. Dopo il *Nabucco*, l'*Ernani*, *Chi dura vince*, la *Gemma di Vergy*, *Otello* e *Lucrezia Borgia*, nelle quali Opere emerse, come doveva, la prima donna assoluta sig.ª Leonilda Franceschini Rossi, ella finì di entusiasmare con la parte di *Desdemona* nell'*Otello* di Rossini. Introdusse la cavatina dell'*Ines di Castro*, che eseguì con sorprendente maestria, cogliendone reiterati applausi. Anche l'aria, la romanza, ed il duetto finale furono da essa eseguiti con raro intendimento, e n'ebbe i ben meritati encomj. Si distinsero pure nell'*Otello* il baritono Costa, il Rossetti nella parte di *Rodrigo*, e Fontana in quella di *Jago*.

Nella *Lucrezia* esordì il tenore Cenni, e piacque assai.

Ora si sta provando l'*Elisir*, nel quale farà la sua comparsa il buffo Rambaldi, indi si andrà in iscena colla *Sonnambula*.

Alessandria d'Egitto. Da lettera del 19 spirato gennajo abbiamo che quella compagnia melodrammatica si è prodotta finora con quattro Opere, *Roberto Devereux*, *Lucia di Lammermoor*, *Ernani* ed *Elisir d'Amore*. Tutte queste Opere furono accolte con entusiasmo da quella popolazione che si bea del canto italiano. I conjugi Giovanelli-Biava emersero sopra tutti: sembra anzi che questa degna coppia verrà confermata pel venturo anno. Bene il Polani basso, e benissimo la comprimaria signora Snioschi, la quale, nel giorno 12 scorso gennajo, si unì in matrimonio con un artista di canto, che fin qui l'ha seguita, benchè non iscritturato per queste scene (forza d'amore!).

Il ballo, la *Silfide*, sembrava dovesse ottenere l'egual sorte delle Opere, ma la protagonista compiva appunto il nono mese d'una malattia comune al gentil sesso, per cui si dovette sospendere la rappresentazione del ballo, ed attendere giorni più felici....

Dresda. Ecco nuove Milanollo. Scrivono da Dresda: « Le sorelle Neruda sono tre bellissime creaturine che non si lascerebbe mai di udire, nè di vedere. La piccola Guglielmina, che non ha che otto anni, suona il violino colla vigorosa prestezza di un maestro. Le sue due sorelle, sebbene non della stessa forza, eccitano piacente sorpresa. »

UN PO' DI TUTTO

Domani alla Scala la *Giovanna di Fiandra*, poesia del signor Piave, musica del Maestro signor Boniforti. — La gentile Wauthier alla Canobbiana continua a *furoreggiare*. — Dicesi che il celebre Verdi possa essere quanto prima in Milano. — La prima donna signora Franceschini-Rossi, dopo il corrente carnevale, è libera d'impegni. — Abbiamo da Napoli che la *Merope* di Pacini al San Carlo piace continuamente, ed è l'unica Opera che si vede sempre con piacere, benchè le tante volte prodottasi. Dello stesso Maestro si aspettava il *Lorenzino de' Medici*, poesia dell'egregio signor Piave. — L'Opera, che il Maestro Pacini scrive per la Fenice di Venezia, poesia del signor Piave, s'intitola *Allan Cammeron*. — L'Opera che il Maestro Capecelatro scriverà per Milano, sarà fatta sopra poesia del chiar. A. Maffei che già ne ha terminato il libro. — L'Agente Teatrale Burcardi, oltre le compagnie che ebbe la commissione di formare per la prossima ventura primavera, ha avuto anche l'incarico di formar quella per il teatro dell'Accademia in Verona, prossima ventura quaresima, ed ha già scritturato la brava prima donna signora Ortensia Maillard, ed il buffo Merigo. La prim' Opera sarà *L'Italiana in Algeri*, e la seconda verrà appositamente scritta da un valente Maestro. — A Venezia sono incominciate le prove dell'*Amleto*, Opera del Maestro Buzzola, da cui molto si spera. Vi canteranno la De La Grange, Varesi, e il tenore... Chi sarà? Un'indisposizione del signor Saint-Leon ha interrotte le trionfali comparse della Cerrito. — La Fuoco è partita per Londra. Ella va ad assumere al Drury-Lane la principal parte di un ballo. — La *Gerusalemme* di Verdi a Parigi andò in due mesi alla ventesima rappresentazione. — Madamigella Catinka Heinefetter è in questo momento a Parigi. — Liszt è a Weimar. — La Mascarich a Cremona si produsse non nel *D. Pasquale*, ma nei *Lombardi*, in cui il basso Scappini va ricolmo ad ognora d'applausi. — Il tenore Gardoni ha lasciata Parigi per recarsi a Londra, ove va ad incominciare le prove dell'Opera che deve darsi a quel Teatro di S. M. — Le sorelle Milanollo sono a Lione. Presero parte alla grande solennità musicale del 18 gennajo, e ne riscossero i più enfatici applausi. — Il secondo Teatro Italiano di Parigi non è più un mistero.

Arrivati. Il Maestro signor Pasquale Bona.

Partiti. Il Maestro sig. Cav. Pacini, il Maestro Cav. Capecelatro, il Maestro sig. Treves.

SCIARADA

Se hai tu il *primiero*,
Non sei *secondo*,
Ma sei l'*intiero*.

N.B. Precedente Sciarada: FA-VILLA.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 96

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

MERCOLEDÌ 9 FEBBRAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

ONORIFICENZE

Ci viene scritto da Vicenza che **S. M. il Re di Prussia** domandò alla egregia Presidenza di quel Teatro Olimpico i cori dell' *Edipo* scritti dal Maestro Pacini, ed eseguitisi colà nella solenne circostanza dell' intervento dei Dotti Italiani, a tutta lode della Presidenza stessa e del celebre Maestro. Come proprietario dei suddetti, egli non tardò ad esaudire i desiderii di quel magnanimo Sovrano, alto proteggitore delle lettere e delle arti. Tale circostanza onora non poco il chiaro ingegno del Maestro Pacini, gloria italiana, ed è perciò che abbiamo voluto parteciparla a tutti i suoi estimatori.

CENNI NECROLOGICI

GIOVANNI PANCANI

Il melodramma italiano ha fatto una notevolissima perdita in Giovanni Pancani, uno de' suoi più appassionati interpreti.

Questo eccellentissimo giovane, dopo aver lottato con lunga ed ostinata malattia, il 25 gennajo scorso disse addio alla vita, e piombò l'arte e i colleghi nel più intenso dolore. Copenaghen, ov'era a cantare, ne accolse l'estremo sospiro. I suoi colleghi lo accompagnarono alla tomba cogli occhi pregni di lagrime, e rade volte certo succedono funerali più mesti e più commoventi.

Giovanni Pancani onorava lo splendido straniero, che con tanto amore lo educò alla musica. Natura gli aveva largita un'anima forte ed ardente. Egli cantava con un'energia, con un sentimento singolare: sublimemente drammatico era il suo accento: puro, italiano il suo metodo, nè apparteneva a que' tenori, che, dritti dritti, instecchiti, a guisa d'un palo, si piantano sulla scena ad eseguire o la romanzetta coll'arpa o la cavatina con cori. Il Pancani si addentrava nelle idee del poeta, ne' concetti del maestro, e spiegava l' azione prescritta dal dramma, voluta dalla verità, domandata dall'affetto. Patria a sì valente artista fu la dotta Firenze; nè Firenze, che in questi ultimi anni potè vantare un Moriani, tardò a scriverne il nome ne' suoi fasti musicali.

Per quanto poco amore debba oggi giorno portare alla vita l'uomo che ha senno, cuore, esperienza; per quanto ella si vada sempre più intrecciando di spine, pesa sull'anima il vedere scomparir dalla terra, sì giovane, chi onorava e non calpestava la virtù, chi sosteneva il povero e non lo perseguitava o derideva, chi vantava uno svegliato ingegno, chi giovava l'arte.

Sia lieve il vento che scuoterà i rami del cipresso, onde andrà ombreggiato il suo sepolcro!

G. Vicentini.

ALBUM

Disordini sulle strade ferrate in Iscozia. Scrivesi da Aberdeen, l'8 gennajo. Da qualche tempo la condotta dei manuali del rail-way d'Aberdeen, nei dintorni di Tlonehaven, era argomento di inquietudini e timori pei pacifici abitanti di questo villaggio, e mercoledì scorso vi fu da parte di questi manuali una seria sommossa con effusione di sangue. Sembra che costoro, avendo ricevuta la loro paga dall' appaltatore dei lavori, cominciassero a mezzanotte ad insultare qualche buon paesano che festeggiava, giusta la vecchia usanza, la notte del Natale. Verso la mattina gran numero di case fu forzato e fu chiaro che minacciavansi grandi disordini. I constabili giunsero per opporvisi, ma i furfanti, armati di bastone e risoluti a ogni mal fatto, li costrinsero a retrocedere. Entrarono allora i ribaldi nelle case, ponendo ogni cosa a ruba ed a sacco, maltrattando le persone, e, tra gli altri, un giovine del villaggio morto la sera del mercoledì; molti furono feriti, alcuni in forse della vita. Venuto sir Gordon in cognizione di siffatti soprusi, spedì ad Aberdeen un espresso che giunse in pari tempo d' un messo del capitano Barclay d' Ury, presso Menetraven, per chiedere un distaccamento militare, e il lord luogotenente de Kincardinishire, avendo insistito sulla necessità di questo invio, due compagnie furono dirette sul campo dei disordini e valsero a ripristinare la tranquillità e ad arrestare i perturbatori.

*** Nel Congresso della Società di temperanza tenuto a Brunswick lo scorso autunno si parlò dei modi, non solo d'impedire l'uso dell'acquavite, ma anche di procurare che ne diminuisca la produzione. Molti coltivatori sono già stati ridotti ad adoperare i loro prodotti agricoli piuttosto nell'ingrassamento del bestiame che alla distillazione degli spiriti.

*** I giornali francesi non risparmiano di coglier anche il lato ridicolo delle ultime discussioni delle Camere. Il *Siècle* fa un *calembourg* sull' affare Guizot-Petit e porta un articolo col titolo *petits-faits fait-Petit*, alludendo ai *petits-faits*, come Guizot chiamò quella faccenda. Il *Courrier Français* soggiunge: « Se questi fatti sono piccoli, che cosa dobbiamo aspettarci in seguito coi progressi dell'attuale sistema? » La *Presse* dà il registro delle mentite a Guizot; il *National* vede la Camera mutata nella polizia correzionale; un altro foglio la dice un teatro, dove si rappresenta il *Tartufe de probité;* il *Charivari* porta bollettini sulla salute dell'alta e possente Camera, la cui colica di *soddisfazione*, dalla quale fu presa l' anno scorso, passò allo stato cronico. — Ora *Constitutionnel* e *Presse* per i primi, e con essi di accordo tutti i giornali dell'opposizione, danno animo alla commissione del banchetto che dovea tenersi nel 12.° circondario di Parigi, a farlo ad onta del divieto illegale di Duchâtel. Il primo di que' fogli dice, che alcuni Deputati espressero questo pensiero; il secondo vorrebbe che si chiamasse *banchetto contro l' arbitrio*, e che vi s' invitassero tutti gli amici sinceri della legalità.

*. A Madrid, dice l' *Heraldo*, due terzi degli abitanti sono malati dal *grippe*: e, quel ch' è peggio, ne muoiono in quantità stragrande.

DICHIARAZIONE

Gentilissimo Regli!

Io riguardo siccome onor singolare se un Giornale riporta da un altro un qualsivoglia mio cenno intorno agli spettacoli di questo Teatro; poichè ciò proverebbe che più d'un estensore avesse fede nelle mie notizie. Ma siccome nel *Bazar* del 5 febbraio mi venne veduto un articoletto segnato col mio nome intorno alla *Lucia di Lammermoor*, qui data nella corrente stagione, e vi trovai qualche notabile alterazione in confronto di quello che voi vi compiaceste d' inserire nel *Pirata*, dichiaro che il cenno riferito dal *Bazar* non è la sincera espressione della opinion mia.

Serbate sempre benevolenza al vostro

Di Como, 7 febbrajo, 1848.

Obb. Servitore ed Amico

B. Lambertenghi.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — I. R. Teatro alla Scala.

GIOVANNA DI FIANDRA, *Melodramma di Francesco Maria Piave, Musica del Maestro Carlo Boniforti, con la signora Eugenia Tadolini, coi signori Mirate, Corsi, Rodas e Napoleone Marconi (jeri sera otto corrente).*

Se gli applausi fossero ancora di moda (fra noi), jeri sera avrebbero echeggiato in gran copia.

La storia che svolge nel suo libro il signor Piave, è delle solite, ma vi hanno varii punti di scenico effetto, e il verso poi, se non ha sempre la venustà e l'armonia di quello del Romani, e la robustezza di quello del Cammerano, è però abbastanza scorrevole e nel medesimo tempo drammatico.

La musica ci conferma nell' opinione che il Maestro Boniforti conosce molto addentro l'arte sua. L'istrumentazione accompagna la parola e la nota senza cadere in un assordante fragore, e ci rammenta a quando a quando che il nostro è il cielo della melodia.

Trovammo dei motivi veramente leggiadri ed appassionati, e citeremo fra i brani che ne parvero rifulgere di non comuni bellezze, l' introduzione, la cavatina della Tadolini (con chiamata all' attrice), il largo del primo finale, e soprattutto l' ultima, ammirabilissima cabaletta della Tadolini stessa, dopo la quale si volle vederla per ben tre volte al proscenio. In una di queste le fu compagno il Maestro, che ben erane degno.

Dai primi pezzi avremmo sperato maggiori inspirazioni, maggiore originalità, ma è successo al novello Compositore ciò che succede a un galantuomo che va per via. Benchè tutto assorto ne' suoi pensieri, benchè caldo del fuoco d' Apollo, si lascia trasportare dagli oggetti che vede e dalla sua buona volontà nel pelago delle reminiscenze... Si ricorda di Bellini, di Donizetti, di Mercadante e di Verdi, nè a siffatti genii si può passare dinanzi, senza dar loro una stretta di mano, senza consacrare ad essi un saluto... Le figure da una parte... Ha, più che imitato, copiato talora, ma è il difetto di diversi illustri scrittori, e chi n'arrossisse peccherebbe di eccessiva sensitività.

Dei bravi Mirate e Corsi parleremo. Della Tadolini però, di questa incomparabile e maravigliosa cantante, è impossibil tacere fin d'ora. Nella sua gola ha ella un tesoro, e noi, direbbe un poeta od un romanziere alla Dumas, una miniera inesauribile di piacere e di diletto. La Tadolini gioca a sorprenderci: quando men lo crediamo, ne incanta e ne bea, ci fa gridare al prodigio. Ella ha il vanto di aver rotto il silenzio della nostra addormentata platea, e non è poco merito... e non era impresa di tutti. Abbia sempre il signor Boniforti un' eguale interprete, un sì valido appoggio, e la sua Musa, con invidia dei marinari, non saprà mai che cosa sia naufragio. *R.*

Teatro Re.

SER GREGORIO, *melodramma giocoso in due atti, musica del Maestro Giovanni Consolini.*

Annunziare la morte di un nostro simile ed assistere alle sue esequie, la è certo un' operazione niente piacevole, niente allegra, ma entra negli obblighi d'un giornalista... e bisogna farsi coraggio!

Fra i tanti infelici che lunedì 7 febbrajo hanno avuta la melanconia di venire al mondo, vi fu un povero diavolo, che, non avendo tempo di battezzarlo, e per salvargli l'anima, si dovette in tutta fretta chiamar *Ser Gregorio*: la levatrice e i chirurghi non lasciarono intentata nessuna cura per serbarlo alla vita, ma, dalla disperazione e dall' affanno, chi gettò la lancetta, chi gettò la cuffia, chi partì piangendo, chi bestemmiando, e intanto *Ser Gregorio* restò cadavere.... vedete che figura, vera figura da romantico!...

Ma lasciamo i morti dove sono, dove devono andare, nelle mani dei becchini, e consoliamo piuttosto i superstiti, il dolente genitore...—

Carissimo sig. Consolini, frenate le lagrime, poichè alla fin fine è accaduto a voi quello che accade a tutti. Non siamo sempre padroni della nostra penna, del nostro buon senso, del nostro ingegno; uomo ed errore, errore ed uomo significano sovente lo stesso. Ha fatto i suoi *fiaschi* un Rossini, un Bellini, un Donizetti, un Verdi (voleva dire un Mercadante, ma egli ci è troppo vicino), e voi vorreste fare il contrario? Carlo Goldoni, quando lasciò il socco per il coturno, Vittorio Alfieri, quando al coturno preferì il socco, non si videro ridere il Pubblico in faccia? Sapete chi non conta un *fiasco* quaggiù? Vi dirò una cosa vecchia, ma il vecchio oggi è di moda: coloro che non fanno mai niente, e questi sono più miserabili, più deplorabili di coloro, che, facendo, fanno male. Voi avete del talento, e i Milanesi lo sanno, i Milanesi che non ha molto ammiravano ed applaudivano un vostro graziosissimo *vaudeville*, *Il Carnovale di Venezia*: voi conoscete la vostra professione: istrumentate con leggiadria, con gusto... avanti, avanti.... scrivete di nuovo, di nuovo tentate.... E scrivendo e tentando voi poi ancora, guardate che un buon libro è indispensabilmente necessario a comporre una commendevole Opera... Guardate che un parto di più padri è sempre un parto sospettoso, pericoloso... Guardate che la condotta, la forma sono la gran porzione di un lavoro, anzi la base, anzi il puntello, anzi l'anima.... Guardate che senza chiaro-scuri non può piacere nessun quadro, portasse pure il nome di Michelangelo o di Raffaello.... Pensate che il nostro non è più tempo di ripetizioni nè di lungherie; che si ama la brevità, il laconismo, o il concitato ed il forte, o l'elegante e il vivace.... Pensate che oggidì si vuol formare dell' arte uno stromento tutt'altro che materiale. Non fidatevi degli amici, che, generalmente, e pei loro fini, chiamano bello il brutto e brutto il bello: consultate, torturate voi stesso, e vedrete che collo studio, coll'assiduità, l'insistenza, la pazienza e la calma, o presto o tardi si raggiunge la meta. Carissimo signor Consolini! L'uomo suole dividere la propria vita in tante epoche: è spesso costretto a stabilirne, ad incominciarne una nuova... fate voi altrettanto, e il passato non vi valga che di lezione e di regola.

L'esecuzione fu dapprincipio lodevole, vacillante dippoi e convulsa, quale doveva essere, giacchè i cantanti sono di pelle, carne ed ossa, e quando non si sentono che zitti e fischi, ciascuno di loro si altera e deve alterarsi. La Sannazzaro, il Comolli, il Bonafos, il Borella e la Mascheroni salirono abbastanza presso di noi ad onorevole fama. Solo preghiamo i nostri *lions* a non prendere norma dai mustacchi di quest' ultima, la cui foggia bislacca non troveranno essi mai o nei Costumi del Ferrari, o nei figurini del *Petit Courrier*... Sono senza dubbio di lei proprietà esclusiva, e le proprietà non si toccano! — E anche i pittori e gl' Impresarii non prendano norma per carità da queste tele (di carta)! Un vero crivello da bersaglio, rotture riparate, buchi da riempirsi... per le altre Opere che verranno! L'economia non fa mai male... almeno per chi l'usa!

R.

Crema. Questi spettacoli procedono alacremente... ed ecco in iscena anche *I Falsi Monetarii*, che piacquero. La Zagnoli (graziosissima *Sinforosa*), la Valuegro (*Annetta*), il tenore Michel e il Mingozzi può dirsi vi abbiano còlti nuovi allori. Il *D. Eutichio* fu il sig. Donadio (recente acquisto di quell'Impresa), e il suo successo è stato più che felice. Il Donadio è un buon artista, e il *Pirata* ha avuto occasione sovente di encomiarlo.

Cremona. Coi *Lombardi* (come dicemmo nel nostro numero di lunedì, e lo torniamo a dire, per isdebitarci verso coloro che hanno la bontà di copiare i nostri articoli), coi *Lombardi* si riaperse codesto teatro, e la prima donna fu la signora Elisa Mascarich, artista a cui la periodica stampa tributò sempre encomii. In quest' Opera lo Scappini è ogni sera acclamatissimo, e si sa ch'egli è uno dei perni non illusorii di quella Compagnia.

Ma ai *Lombardi* successe la *Norma*, che ebbe a protagonista una delle più felici ancelle d' Euterpe, la Gariboldi-Bassi. Questa distintissima artista può dire di aver riportato un novello trionfo.

Fu una continua irruzione, un fanatismo: ad ogni suo pezzo, ed al calar della tela, venne innumerevoli volte richiesta all' onor del proscenio, e salutata ad ogni suo apparire da fervidi applausi. Ad una voce soavissima ed estesa accoppia una forza incredibile; il suo canto è pieno d'anima, di vita; nobile e ragionato è il suo gesto. Si volle a tutta forza la replica dell' adagio del duetto con *Adalgisa* del secondo atto, e nella scena finale, che cantò ed agì con tutta la passione, commosse alle lagrime.

La parte di *Adalgisa* aveva ad interprete la signora Prassede Dompieri, che per la prima volta affrontava il pelago procelloso della scena, e ne sortì a tutta sua gloria trionfante; fu più e più volte applaudita ed ammessa all' onor del proscenio. Essa canta d'ottima scuola, nè è da meravigliarsene, quando si sappia esser ella allieva del distintissimo Maestro Ruggero Manna. Il tenore Dei, che si guadagnò fin dal suo recitativo di sortita il pubblico suffragio, fu un commendevole *Pollione*. Il basso Scappini ha poca parte, ma egli sa trarre un largo partito anche da poche note. Finita l'Opera, tutti gli artisti indistintamente sono stati per ben due volte chiamati al proscenio. L' Orchestra suonò per eccellenza, avendo alla testa il bravo primo violino Bignami, ed il pittore fu chiamato sul palco alla scena del tempio.

Si sta provando *D. Pasquale*, colla Mascarich.

La brava ballerina Ferrari è malata.... Altra sventura per queste scene!

Trieste. *Teatro Grande. Ancora della Disfida di Barletta del sig. Likl.* Leggiamo nell'*Osservatore Triestino* (del 4): « La seconda sera il giudizio favorevole fu in gran parte, sebbene più a modo, confermato, e lo spettacolo riuscì più brillante per vari tagli opportunamente fatti, fra'quali si deve annoverare quello del secondo atto, che terminò, col bellissimo giuramento, e che si volle pure replicato in detta sera. L'esecuzione fu più franca per parte di tutti, ed anche il signor Pons (*Lamothe*) uscì dopo la prima parte col maestro e gli altri compagni agli onori del proscenio, e fu pure meglio compresa e quindi più gustata l'ultima scena dell'Opera. Questa sera (giovedì) speriamo che il teatro sarà affollato come nelle prime due sere, essendo devoluta a beneficio del maestro, il quale meriterebbe questa nuova e più solida prova di stima dal Pubblico che così sollennemente lo applaudì. » Nelle nostre lettere troviamo molte lodi anche per il basso Lorini, giovane di lieta aspettativa.

Roma. *Gran Teatro d'Apollo. Nabucodonosor* (sera del 15 gennajo). Cantanti: le signore Albertini, Puccini e Marchesi; i signori Badiali, Mitrovich, Pozzolini, Mirri e Fossi. Fortunati eventi attendevano il Re babilonese, i Grandi del regno, i sacerdoti di Belo, i Leviti, gli Ebrei. *Nabucco* non fu, come *Attila*, la vittima de' suoi Unni, de' suoi Ostrogoti, e, diciamolo pure, della propria imperizia. Questa volta i sacerdoti, le donne, i soldati babilonesi sembravano tutt' altro che nativi di Babilonia. Supplici nel tempio, o minacciosi nel campo, la più invidiabile unione, il massimo accordo dominavano indefessi nei loro ranghi. Notammo pure, cosa maravigliosa! che in questo incontro magi e sacerdoti, donne babilonesi, e vergini ebree, prendevano un certo interessamento nell' azione, secondavano con apposita controscena i principali personaggi, e davan così il dovuto risalto alle diverse drammatiche situazioni. Di questo insolito amore per l'ordine, di questa rara e insperata concordia ci congratuliamo coi coristi, col Maestro direttore, coll' Istruttore de' cori, coll' Impresa e con chiunque altro vi abbia cooperato, il che sarà bastante a dimostrare che quando l'occasione ce se ne offre, non siamo avari di lode verso coloro che sanno meritarsele.

Poco o nulla ci spetterebbe a dire sul conto del signor Badiali, nostra antica conoscenza, e che sotto le stesse spoglie del babilonese monarca, qualificammo altra volta pregiato attore, ed ottimo cantante. Se non che a smentire le ciance di coloro, che per trovarsi egli in Bologna senza scrittura, le dicevan privo di voce, ci piace di pubblicare che nella sera suddetta egli ci si presentò nel pieno possesso di tutti i suoi mezzi, sostenendo il faticosissimo personaggio di *Nabucco* con tutto il vigor che richiede, ottenendo, siccome in passato, vivissimi applausi in presso che tutti i pezzi, massime poi nell' aria e nel duetto con *Abigaille*; il di cui bellissimo largo « *oh di qual onta aggravasi questo mio crin canuto* » si volle replicato in mezzo alle grida entusiastiche dell' affollatissima udienza.

Molte e fra loro discordi voci avean preceduto l'esordire fra noi della giovane cantatrice signora Augusta Albertini, affatto ignota alla scena melodrammatica italiana, per aver quasi esclusivamente cantato nei Teatri di Spagna e di Portogallo. I pregi da lei spiegati nella parte di *Abigaille* rimossero ogni dubbiezza e le assicurarono un non effimero trionfo. Non sarà fuor di proposito l'accennare come dobbiamo ad un caso tutto fortuito la conoscenza di questa giovane cantatrice sotto le vesti della supposta figlia di *Nabucco*; pare che ci dovesse invece essere rappresentata dalla signora Raffaelli-Bartolini nota assai vantaggiosamente pei buoni successi altrove ottenuti.

Dopo l'esito ben infelice dell'*Attila* e la sollecita chiamata del Badiali, l'Impresa vedeasi astretta di porre frettolosamente in iscena il *Nabucco*. Disgraziatamente però la signora Bartolini trovavasi da qualche tempo indisposta, e chiedeva una dilazione di otto giorni che l'Impresa, stretta dalla dura legge della necessità, ricusava accordare. Per tal controversia la Bartolini propose di sciogliere il suo contratto; l'Impresa vi aderì, e la parte di *Abigaille* venne affidata alla signora Albertini, che avendola altra volta eseguita, potè con due sole prove essere in grado di rappresentarla. Avvenente figura, forte ed omogenea voce, buona scuola di canto, molt'anima ed espressione sono le doti che il Pubblico rinvenne nella signora Albertini, e che le procurarono grandissimi applausi, così nella sua cavatina, come nel duetto con Badiali. Taluno però bramerebbe vederla più ragionata e composta nell' azione, lo che darebbe un risalto maggiore anche al suo canto.

Il personaggio di *Zaccaria* ci richiamava alla memoria un emerito artista, un egregio nostro concittadino troppo presto rapito all' amore de' suoi e ad un' arte che con tanto onore professava, intendiamo parlare del valentissimo basso cantante Pietro Balzar; che per due volte sotto le spoglie del gran pontefice ebreo colse sulle scene dell'Apollo sì copiosa messe di applausi.

Destinato a succedergli il signor Mitrovich, è facile immaginare quale e quanto sgomento destar dovesse nel di lui animo il pensiero di colossale confronto. Ciò non pertanto il nuovo *Zaccaria*, ricco di bella e imponente figura, di potente e robusta voce, nella sua aria d'introduzione, *sperate o figli*, fece realmente *sperare* l'intero uditorio di non soggiacere del tutto nel difficile paragone, e venne accolto in mezzo a fragorosissimi applausi.

La signora Puccini, che avendo poche sere indietro supplito la signora Nissen nella parte di *Odabella* nell'*Attila*, vi diè saggio di buon metodo di canto, e vi riscosse plausi spontanei, vestì la parte di *Fenena* molto lodevolmente e piacque, massime nella graziosa *romanza* dell'atto quarto. Il signor Pozzolini (*Ismaele*) con la sua bella voce e la sua simpatica figura, contribuì non poco al buon andamento dei pezzi concertati, siccome vi contribuirono nella tenuità delle loro parti la signora Marchesi (*Anna*) ed il signor Mirri (Sacerdote di Belo). L'Orchestra venne al solito ben diretta dal nostro cavalier Emilio Angelini, e non lasciò nulla a desiderare. Alla bellezza e magnificenza del vestiario, alla quantità, alla pompa ed alla vaghezza delle decorazioni, corrisposero pienamente le superbe tele del Venier, chiamato sulla scena più volte in mezzo agli applausi di quanti riconoscono in lui il ristoratore della scenografia dei nostri teatri, lasciati in addietro nella più grande abbiezione, per essere stati affidati a dipintori inettissimi o ignari dello scenico effetto. L'interno del Tempio di Salomone, la regia sala rischiarata dalla luce di una lampada, gli orti pensili sono tre scene che onorerebbero il pennello dello stesso Sanquirico.

Teatro Valle. La Figlia del Reggimento con la simpaticissima Zoja, ricomparsa fino dal giorno 10, e sospesa la sera successiva per malattia del tenore Bettini (ed ora sentiamo, della Zoja stessa), venne di nuovo riprodotta domenica 16, ed accolta con lietissimo viso. La Zoja, il Cambiaggio, il Bettini, il Prò, tutti vi colsero allori. E che tali allori non siano della natura di quelli che appassiscono, che gli applausi tributati a questi cantanti non provengano da fonti sospette, non siano prodigati da prezzolati *claqueurs*, da protettori, da amici, ben lo addimostra la continua affluenza degli spettatori, l'interesse del Pubblico in provvedersi per tempo i biglietti d'ingresso. Questa affluenza, e queste richieste si raddoppiarono la sera del 17, nella quale la drammatica compagnia rappresentava una tragedia del grande Astigiano. La *Virginia*, con la Internari (*Numitoria*), la Fumagalli (*Virginia*), Colomberti (*Icilio*), Casigliani (*Virginio*) venne accolta in mezzo agli entusiastici applausi del Pubblico e replicata nella sera del 18.

Il 29 poi (di gennaio) si produsse la *Linda di Chamounix*, e sebbene altre due volte siasi qui eseguita tal Opera (e con non felice successo), mercè la sua buona esecuzione ebbe ora uno splendido incontro, e destò un vero fanatismo, dall'introduzione al finale.

Nessuno dei pezzi passò senz' applausi. Ne erano interpreti le signore Rebussini (*Linda*) e Biscottini Fiorio (*Pierotto*), ed i signori Pozzolini (*Carlo*), Rinaldini (*Antonio*), Fiorio (*Marchese*) e Rebussini (*Prefetto*).

Fu un *début* luminoso per la signora Rebussini protagonista, un secondo trionfo per la Biscottini-Fiorio: altrettanto per il Pozzolini nella parte di *Carlo*, pel Rinaldini in quella di *Antonio*, pel Rebussini in quella del *Prefetto*, e per il Fiorio che sostenne con tutto garbo il grazioso e nobile carattere del *Marchese*.

Questi artisti furono più volte ridomandati al proscenio. *Da que' giornali e da lettere.*

Lucca. *Ancora dell' Otello. Lucrezia Borgia.* Nelle rappresentazioni dell' *Otello* proseguirono ad entusiasmare la Rosetti-Sikorska ed il Bonfigli; gli altri artisti disimpegnano con zelo le loro parti e contribuiscono all' effetto dell' insieme.

Intanto si alternano le rappresentazioni con *Lucrezia Borgia* eseguita lodevolmente da artisti e dilettanti. In questa si distingue la signora Rustici per bella voce e buon metodo di canto, non che per una ragionata e sentita azione, ed i suoi concittadini l'acclamano spesso a *furore*. *Gennaro* è il signor Turri, lucchese, che per la prima volta calca la scena; la sua voce è bella, dolce, insinuante e dotata di forza; il suo metodo è ottimo, specialmente nei cantabili; egli è applaudito non meno della sua compagna. Pare che questo giovine, quantunque fornito di sì bella qualità, non voglia decidersi per l'arte; sarebbe un peccato. *Alfonso* è il baritono Giorgi che ha percorso con lode e successo alcuni teatri: egli è sul fiore degli anni, e coltivando i suoi bei mezzi, potrà in breve aspirare ad una brillante carriera; basta che gli applausi non lo acciechino. *Orsino* è sostenuto dalla signora Merli, piccola ma piena di fuoco e brio, qual convien si a quella parte; ha buona voce; eseguisce bene il racconto ed il brindisi, ed ella pure è acclamata.

I cori e l'orchestra sempre bene (a Lucca), e quest' ultima è composta di esimj professori. Le due Opere furono messe in iscena dal noto Maestro Quilici, e sia lode a lui dell' ottimo andamento. L'Impresa, condotta da alcuni signori, ha per oggetto un fine filantropico, e nulla lascia desiderare per ricchezza di vestiario, scene ed attrezzi. La maggior parte dei cantanti lucchesi prestano la loro opera gratuitamente.

La terza Opera sarà la *Linda*, nella quale avrassi a protagonista la Rosetti, che in cotesto spartito non la cede alle celebrità. Avrà a compagni il bravo tenore Turri, e l'ottimo Giorgi e l'egregio buffo comico Carlo Magnelli. Si darà forse una quarta Opera (nuova) per Lucca.

Torino. *Teatro Regio* (Da lettera del 6 corrente). Jeri sera ebbe luogo la prima rappresentazione del gran Ballo *Niobe*, messo in iscena dal coreografo Augusto Hus. L'esito riuscì felicissimo. con generali applausi e chiamate al coreografo ed agli artisti, tanto nel corso dell' azione, quanto alla fine, calata la tela. La Muratori, nella parte di *Niobe*, fu valentissima, somma, incomparabile: nella gran scena dell'ultimo atto, e specialmente quando dal dolore a poco a poco vien cangiata in marmo, quest' artista supera sè stessa, ed è tanta la verità che

ella imprime col suo profondo sentire al personaggio che rappresenta, che il Pubblico entusiasmato la colmò d' applausi, e chiamandola *unica* e regina delle mime, volle, finito il ballo, rivederla sul proscenio in un col coreografo, che può andar superbo di aver ottenuto su queste difficili scene una così segnalata vittoria.

Le danze sono ben immaginate, e ben condotte. Quella delle Ore specialmente nell' atto 3.°, in cui prendono parte la Fitz James, il Carey e la giovinetta Masini-Mengoli, è tale lavoro che onora assaissimo il signor Hus, al quale il Pubblico fu prodigo di applausi, con una strepitosa chiamata alla fine.

Bellissimo un passo a tre nell' atto 5.°, eseguito con tanto valore dalla Fitz-James, dal celebre Carey, e dall'allieva della Scuola signora Felicita Giordano, che pure si vollero risalutare dal palco.

Magnifiche le decorazioni ed il vestiario.

Pesth *(Da Lettera)*. « .... E non vi parlerò questa volta che del basso Secondo Torre. Molte sono le Opere, nelle quali eminentemente distinguesi, ma, per non andar troppo per le lunghe, farò solo menzione dell'Opera di Flotow *Alessandro Stradella*, ove sotto le spoglie del bandito *Malvoglio*, primeggiò, cogliendo nel duetto col bandito *Barbarino* (il bravo Lattuada) buona dose di plausi, e così nel brindisi (che si ripete sempre due volte), così nell'introduzione del terzo atto, in cui, dopo due chiamate, il Torre ripete costantemente la sua tarantella. E anche nel *Giuramento*, come *Manfredo*, ebbe le più invidiate palme: basterebbe a provarlo un articolo pubblicatosi dallo *Spiegel*. E dappoichè siamo ai giornali, essi lo proclamarono sempre il miglior *Figaro* (nel *Barbiere*) che mai siavi stato a Copenaghen, e se ebbe un elogio da S. M. in un concerto a Corte, si fu appunto per tal brillantissima parte... e lo stesso che fece il *Figaro*, fece il *Dandini*. Il contratto del signor Secondo Torre a Pesth sarebbe terminato coll' ultimo prossimo aprile; ma dietro i suoi fortunati successi, fin dal 18 gennajo, venne scritturato nuovamente per un anno, cioè fin all'ultimo aprile 1849: onore che vale una pagina d'elogi.

Madrid. Il giornal l' *Heraldo* annuncia come al centro della Piazza Reale stia per aprirsi un giardino, chiuso da invetriate, ove il pubblico del Teatro del Circo potrà fumare e prendere il fresco durante le calde notti d' estate.

Londra. *Reale Teatro Covent-Carden* (stabilito nel 1847 allo scopo di offerire una più perfetta esecuzione del dramma lirico, che non fu per anco ottenuta in questo paese).

La nobiltà, l' alta borghesia, gli abbonati ed i mecenati della musica sono rispettosamente informati che la stagione 1848 comincierà nella prima settimana di marzo, nel nuovo e comodo edifizio costrutto l' anno scorso.

Opera. — Per la produzione delle stabilite opere dei grandi maestri d' ogni scuola — per l' effettiva rappresentazione del repertorio di diciassette opere preparate la scorsa stagione, e di composizioni che saranno per la prima volta udite in questo paese — si sono già contratti degli impegni coi seguenti eminenti artisti:

Primi soprani. — La signora Grisi e la signora Persiani, la signora Ronconi, madamigella Steffenone e la signora Castellan (sua prima comparsa), madamigella Corbari e madamigella Angiolina Zoja (sua prima comparsa in questo paese), e la signora Paolina Garçia Viardot, (sua prima comparsa).

Contralto. — Madamigella Alboni.

Tenori — Il signor Mario ed il signor Salvi, il signor Lavia, il signor Mei ed il signor Roger dell' Accademia Reale di musica e dell' *Opera Comique* in Parigi (sua prima comparsa in Londra).

Primi bassi baritoni — Signor Tamburini e signor Giorgio Ronconi.

Primi bassi profondi — Signor Marini. — Si sta attendendo di giorno in giorno la ratifica dell' impegno del signor Corradi-Setti, celebre basso.

Basso comico — Signor Agostino Rovere.

Altri primi bassi — Signor Tagliafico e signor Polonini.

Secondo tenore — Signor Soldi.

Direttore della musica, compositore e direttore — Signor Costa.

Maestro del coro — Signor Bonconsiglio.

Poeta e traduttore dei libretti — Signor Maggioni.

Suggeritore — Signor Monterasi.

L' orchestra, comprendente i distinti professori della scorsa stagione, verrà aumentata d' altri artisti. I nomi delle parti istrumentali formanti l' intiera orchestra saranno pubblicati in un futuro prospetto.

La banda militare, che venne pure accresciuta, sarà sotto la direzione del signor Godfrey, capo banda delle *Coldstream Guards*.

Il potente e numeroso *coro* dell' anno scorso sarà ulteriormente rinforzato di 24 scelti e provetti cantanti, e formeranno in tutto 92 voci, cioè 40 donne e 52 uomini.

Ballo. Il regolamento che diede tanta soddisfazione al Pubblico musicale nella scorsa stagione, cioè che non venga permesso alcun *divertissement* tra un atto e l' altro dell' Opera, verrà strettamente osservato. Le rappresentazioni termineranno con un ballo. Durante la stagione compariranno le seguenti eminentissime ballerine:

Signora Flora Fabbri (sua prima comparsa).

Madamigella Leopoldina Brussi, prima ballerina del Teatro Imp. di Vienna (sua prima comparsa in Londra).

Madamigella Elisabetta Robert, prima ballerina dell' Accademia Reale di Musica in Parigi (sua prima comparsa in Londra).

Madamigella Camille (sua prima comparsa per quattro anni), madamigella Thierry, della Fenice in Venezia (sua prima comparsa in questo paese), madamigella Langher, (sua prima comparsa in Londra), madamigella Elisabetta Ferrante, (sua prima comparsa), madamigella Celeste Stephan, madamigella Honoré (sua prima comparsa) e madamigella Lucilla Grahn (sua prima comparsa).

Per quarta ballerina italiana si avrà facilmente la Langemantel.

I signori Silvain e Bretin (loro prima comparsa); il signor Gontie, ecc., ed un numeroso corpo di corifei, *promeneuses* e figuranti.

Maestro di ballo, signor Appiani, dei principali teatri d' Italia, di Francia e del Belgio — Direttore della danza, signor O' Bryan — Direttore del ballo, sig. Alfredo Mellon — Compositore, signor Biletta.

Le scene sono dipinte dai signori Grieve e Telbin. — Prima vestiarista, signora E. Bailey. Si stanno trattando contratti con altri distinti artisti sì per l' opera che pel ballo.

Un dettagliato prospetto degli scritturati per la stagione sarà pronto fra pochi giorni; e lo si potrà avere al *Box-office* (all' angolo di *Bow-street* e *Hart-street*) presso i principali libraj e venditori di musica.

Si darà principio alla stagione con una grand' Opera, in cui l' Alboni farà la sua prima comparsa, e con un nuovo *Fairy Ballet Divertissement*, in cui la signora Fabbri farà i suo primo *début*.

Giornali Inglesi.

Gand. *Don Sebastiano di Portogallo* piace assai. Valgalier, Albertini, Giraud e la Stranski vi sono applauditi.

Brest. *Gli Ugonotti* furono qui rappresentati con molto successo, e gli onori principali toccarono a madama Hyacinthe, prima donna.

Parigi. *Opéra. Roberto il Diavolo* fu provato giovedì sera coll'orchestra, alla presenza di Meyerbeer. Le principali parti son sostenute da Bettini, Alizard, Paulin, le Dobré e Van Gelder. L' esecuzione lasciò qualche cosa a desiderare, e fu quindi differita, non per molto tempo però, la prima rappresentazione.

— Domenica, 30 gennaio, cominciavano le prove d' orchestra del ballo *I cinque sensi*.

— Si sta pensando a produrre sfarzosamente la scena della caccia nel nuovo ballo. Sarà magnifica, dicesi, nè qui mancheranno cani, cavalli, cervi.... e per conseguenza corni!

— Guasco, il tenore nuovamente scritturato, esordirà nel settembre di quest' anno, dicesi, colla *Jérusalem*.

— Dietsch, giacchè si trova in Italia, potrà udire l' ex-tenore Marié, ch' ora canta da baritono (a Parma).

UN PO' DI TUTTO

La sera del 5 al Teatro del Corso di Bologna si rappresentava la tragedia di Nicolini, *Giovanni da Procida*. — Il basso Panzini, per ragioni di malattia, si è sciolto dall' Impresa del Teatro Leopoldo di Firenze. — Al Comunale di Bologna la *Nina Pazza* (col nuovo tenore Manfredini) piace semprepiù. Si aspetta il *Ventaglio* di Raimondi. — A Mantova è imminente l' apparizione del *Macbeth*, colla Gruitz e il Valli. — Preparavasi in Ancona dal Direttore d'Orchestra signor Vincenzo Benedetti una grande Accademia. — *Spettacoli che hanno piaciuto. L'Ernani* al Teatro della Muse in Ancona: *I Due Foscari* a Rieti: *La Pia* del Cavaliere Marengo a Forlì (tragedia datasi per *beneficiata* della Fusarini): *D. Pasquale* a Spoleto: *Lucrezia Borgia* a Rimini (coll' aggiunta di alcuni pezzi del *Nabucco*). — Si dice che il Maestro Verdi abbia finita l' Opera che deve al signor Lucca. Egli la manderà a Milano. Pare che l' argomento sia l'*Avola*. — *Scritture dell'Agenzia Pubblica del dottore Isidoro Guffanti.* Per Fiume, primavera prossima ventura, il primo ballerino assoluto signor G. B. Grillo. Per la Pergola di Firenze, quaresima prossima, il primo tenore assoluto signor Fedor (riconfermato dall'Impresario Lanari). Per Chiavari, corrente stagione, la prima donna assoluta signora Elisabetta Gamarra e il primo contralto signora Luigia Paganini.

Arrivati. La prima donna signora Ansotegui.

Partiti. Il musichetto signora Paganini, la prima donna signora Gamarra.

SCIARADA

Pregio il *primo*: il *secondo* aggiunge onore:
Obbedisce l' *intero* al Gran Signore.

N.B. Precedente Sciarada: MAL-SANO.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 97

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

SABBATO
12 FEBBRAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

FENOMENI MUSICALI

ENRICHETTA MERLI

(*Dal Voleur*)

Fra poco la fanciulla pianista sarà a Parigi, e noi potremo udire ed ammirare il fenomeno musicale. Enrichetta Merli non ha che otto anni, è cieca dalla nascita ed eseguisce i più difficili pezzi da artista di prim'ordine.

A Lione, da cui sta per partire, come a Marsiglia ove era il mese scorso, eccitò il più vivo entusiasmo. Stupivano tutti all' ardire di quella dotta esecuzione in una creaturina che non avea potuto conoscere lo strumento di cui si vale in sì maestrevole modo, se non se pel tatto. Minore non era la meraviglia come ella avesse potuto mandare a memoria pezzi sì lunghi e sì intralciati.

E come certi pianisti leggono a prima vista, Enrichetta Merli legge, per così dire, a primo udito. Basta che un pianista qualunque eseguisca a lei vicino un due o tre volte al più un pezzo di Listz, di Thalberg o di Prudent, perchè la fanciullina tosto lo rapisca e fedelmente lo interpreti, quasi studiato l' avesse parecchi mesi sotto la scorta dello stesso compositore.

In siffatta intelligente esecuzione, l'orecchio il più dilicato e il più fino cercherebbe invano una nota trascurata o un falso accordo, tanto almeno ne riferiva un dilettante che la udì non ha molto a Marsiglia.

Non è questo il supremo grado di difficoltà. Cogliere una melodia alla prima o alla seconda udizione, è un bel fatto certo, di cui però possiam ben farci ragione, perchè in fin dei conti il disegno musicale non è cosa per modo complicata che una memoria felice non possa istantaneamente fissarla. Ma ritener l'armonia di una composizione di piano forte che irta, lasciate che così m'esprima, di ritmi, di passaggi, di combinazioni di ogni maniera, si combina di parecchi suoni, tenere a mente tre o quattro parti ad un tempo, e, senza il ministero degli occhi, non metter mano in fallo in questa complicata bisogna; percorrere in tutti i sensi e nel bujo più profondo una tastiera di sette ottave, con rapidi e vivi movimenti, e qual pur sia la distanza degli intervalli, posar sempre il dito sulla nota determinata, senza mai deviar o sopra o sotto, è un miracolo che ci confonde e ci dispera. Thalberg, a cui si è fatta conoscere la giovane artista, rimase mutolo sulla sua seggiola senza trovar parola ad esprimere il proprio entusiasmo.

L'ingegno d' Enrichetta non consiste già solo in questi inconcepibili sforzi di memoria, per la parte meccanica della tastiera: sta nella mente e nel core della incomparabil fanciulla un tesoro di gusto ed intelligenza. In quell'età in cui il sentimento e la riflessione destansi appena, comprende con maravigliosa sagacia tutte le delicatezze d' una musica. Ne calcola il carattere, lo stile, il colore, le mille particolarità, raccolte nell'insieme. Ed ora è un effetto di ritmo accennato con artistica precisione; poi un trillo di inconcepibile regolarità, seguito da una scala leggiera, fluida, articolata in modo magistrale. E che maniera di sentire, di fraseggiare! E come tutte le gradazioni espressive tradotte dai diti dell' artista, ma attinte nella sua anima, danno particolar pregio a melodie bene spesso insignificanti e d'un negativo interesse!

Gli è d'uopo convenirne, tale esecuzione non rassomiglia in nulla allo affaccendarsi epilettico di quegli *squinternatori* di piano forte, di quegli *strappa-tasti*, che sotto pretesto di divertire il Pubblico lo rendono sempre vittima dei loro capricci.

E però l'esecuzione distinta della povera cieca eccita ovunque le più lusinghiere ovazioni, le più intelligenti simpatie.

COSE VARIE

Angelo Bovio. Facciamo eco alle seguenti parole che risguardano il valente arpista signor Bovio, e che leggonsi nella *Gazzetta Musicale* del signor Giovanni Ricordi:

« Il pavese Bovio è già conscio dei plausi de' Milanesi, nella scorsa estate con bel successo avendo eseguito un pezzo sull'arpa in una delle Accademie al teatro dei Filodrammatici date dall'Unione Filarmonica. Questo bravo giovane fissò dimora a Milano, e non è troppo presagire che l'Italia potrà avere in lui il suo Parish-Alvars, di cui con bravura sa già interpretare i difficili pezzi. Adesso si ha urgente bisogno di abili professori d'arpa, i quali sembrano di giorno in giorno scomparire dall' emisfero musicale. Allo studioso Bovio speriamo che non potrà mancare fortuna. »

Il signor Angelo Bovio è lo stesso che pubblicò nel nostro *Pirata* i due sensatissimi articoli sull'Arpa.

La Presse e Chateaubriand. La *Presse* va sempre annunciando in modo piuttosto strano a nostro avviso, *Les Mémoires d'Outre-Tombe*

di Chateaubriand, quasi dovessero uscire nella sua appendice al tempo fissato dall' autore.

Troviamo, sotto il titolo di *Poëtes et écrivains modernes de la France* — Chateaubriand — *Mémoires d'Outre-Tombe*, in un articolo pubblicato dalla *Reuve de deux mondes* (n. del 5 aprile 1834) e firmato *Sainte-Beuve*, un magnifico frammento delle Memorie di Chateaubriand, intitolato **Avenir du monde**.

Stiamo a vedere se la *Presse* lo pubblicherà nelle sue colonne tutto intero (trovasi lo ripetiamo nel N. della *Revue des deux mondes* del 15 aprile 1834 3.ª serie, T. II. pag. 232, perchè non adduca a pretesto l'ignoranza).

Domandiamo che figura farà la *Presse* quando nel suo *feuilleton*, fra tuoni e lampi come in questo frammento, la gran voce profetica e vendicatrice di Chateaubriand annuncierà rimbombando l'avvenire del mondo o eserciterà le sue giustizie d'oltre la tomba.

Così nel *Corsaro*.

⁂ La baronessa di Geisen è testè morta a Lussemburgo in età di 107, altri dicono di 111 anni. Essa avea conservate tutte le sue facoltà, ed era andata, appena quattr'anni sono, a prendere ancora le acque d'Alemagna, come usava da gran tempo. La signora di Geisen che faceva a meraviglia gli onori della sala, piena di amabilità e di buon gusto, facea tuttavia, poco fa, venir le sue mode di Parigi.

⁂ Un'altra centenaria non meno rispettabile, la signora di Cambfort, ha finita eziandio la sua carriera ad Husseren (Alto Reno) nell' età di 103 anni. Essa avea una figlia di 82 anni, che, meno felice della madre, non avea più l'uso delle sue facoltà intellettuali. La signora di Cambfort era avola del tenente colonnello del genio, Ruiller.

⁂ Giusta l'almanacco pubblicato per l' anno 1848 dall' Accademia di Pietroburgo, la Russia europea comprende una superficie di 90,117 miglia quadrate, con una popolazione di 54,092,000 anime; il regno di Polonia una estensione di 2,320 miglia quadrate, con 4,850,000 abitanti, e il granducato di Finlandia 6,844 miglia quadrate, con 1,547,702 abitanti. Giusta l'ultimo censimento, Pietroburgo contava 445,000 abitanti. Nel 1846, furono estratti dalle miniere dell' impero 1677 puddi d'oro, 1 puddo di platino e 1,190 d' argento. Il debito pubblico è calcolato a 315,084,200 rubli d'argento ripartiti così: debito estero determinato, 226,489,960 fiorini di Olanda; debito interno, 52,497,760 rubli d'argento. Circolano dei viglietti di credito per una somma di 226,167,589 rubli d' argento, e degli assegnati dell'impero per 117,122,229 rubli d'argento.

⁂ Nella p.ª v.ª primavera avverrà l'apertura del nuovo teatro d'Intra, opera apprezzatissima dell'Architetto signor Giulio Aluisetti. Ne sono stati pittori il signor Galli ornatista, il signor Valtorta figurista. Il telone, rappresentante il Trionfo dell'Italia, è un bellissimo lavoro del signor De Maurizio, artista il cui nome è un elogio. I signori che, per azioni, lo cressero, hanno fatta cosa degna di essi.

⁂ Il Teatro di Parigi conta parecchi artisti gentiluomini. Mario de Candia del *Teatro Italiano* è visconte. Al *Teatro delle Varietà* c' è madamigella Ester di Bongars, figlia del marchese di tal nome, d'una delle famiglie storiche di Francia. Le due graziose sorelle Plunkett dell' Opera sono figlie di un barone dell'antica nobiltà irlandese.

⁂ A Basilea morì il 19 gennajo il barone Geymüller capo d' una casa commerciale già celebre a Vienna.

⁂ A Londra s'è formata una società che si propone lo scopo di far sì, che le botteghe si chiudano per tempo. Si vorrebbe ch' esse fossero chiuse alle 7 p. m. In Inghilterra, dove tutto si fa per libera associazione, è probabile, che un tale scopo si possa ben presto raggiungere.

⁂ Dopo l'introduzione della piccola tassa d' un *penny* per la posta interna, il numero delle lettere che circolano in Inghilterra è giunto, l'anno scorso, ai 322 milioni! Anche questa è una specie di emancipazione del pensiero. Il potere ad ogni momento conversare anche da lontano e con pochissima spesa, oltre al vantaggio economico, contribuisce all'educazione morale ed intellettuale del popolo.

⁂ Annunciamo pur noi la bellissima traduzione che ha fatta G. B. Carta dell'*Ultimo Giorno d'un Sentenziato a morte di Vittore Hugo*, e ne annunciamo nientemeno che la VI edizione, pubblicatasi nello scorso anno dalla Ditta Angelo Bonfanti. Questa versione, tanta n'è la diligenza, l' eleganza e la nitidezza dello stile, basterebbe a dar fama a uno scrittore.

⁂ Il librajo-editore Pompeo Magnaghi di Torino rende avvertito il Pubblico d' aver pubblicati i fascicoli 41 e 42 della **Bibbia Sacra**, co' quali l'Opera si è compiuta.

⁂ L' *Osservatore Triestino* parla ultimamente di *Alcuni Dipinti colà esistenti presso il Dottor Gazzoletti*, nome caro egualmente alle lettere ed alle Muse, il quale, con generoso avviso, va impiegando parte dei lucri onorati nell'acquisto di artistiche opere insigni.

⁂ L'*Omnibus di Napoli* uscirà quind' innanzi due volte per settimana (mercoledì e sabbato), notizia che certo tornerà grata a' suoi copiosi lettori.

GAZZETTA TEATRALE

Cremona. *Teatro della Concordia.* Nell' antecedente numero del nostro giornale si fecero meritati elogi alla brava prima donna sig.ª Rosalia Gariboldi-Bassi, e un cenno soltanto venne fatto del primo basso-cantante sig. Stefano Scappini, riservandoci in questo altro numero a fare di esso la dovuta onorevole menzione. Lo Scappini in tutta la sua parte, benchè il personaggio di *Oroveso* nella *Norma* non sia di grande entità, ha saputo distnguersi ed emergere a segno da eccitare il Pubblico all' entusiasmo, per cui a forza si volle la replica della sortita della bella introduzione dell' atto primo. Questo giovane ha già percorsa, e molto più promette di percorrere, una luminosa carriera.

Mantova. *Teatro Sociale. La beneficiata dei sigg. Merante (6 febbrajo).* La mitologia ha fatto jer sera la sua trionfale entrata sulle scene del nostro teatro, a gran contentezza dei pochi arcadi che ancora vivono nella classica terra di Virgilio. Il Pubblico mantovano, essenzialmente logico, esige d'ordinario che anche il più piccolo pretesto di *entrechats* o di *pirouettes* abbia ad essere ragionato; ma questa volta, riconoscendo la necessità d' una *messa in iscena* rapida, fu facilmente trascinato dal pittoresco dei dettagli e dalla felice esecuzione dell'*Allieva d'Amore* improvvisata da Merante. La signora Merante sembra nata per rappresentare le poetiche immaginazioni dei compositori di libretti. Bionda, snella, il suo occhio ha tutto lo splendore della tenerezza, un sorriso facile rischiara la di lei interessante figura... Peri, Silfidi, Fate, Salamandre non potranno mai lamentarsi delle forme ad esse prestate... Ella ha per qualità principale la grazia delle pose, come la Viganò, sua fortunata compagna, ha quella della prestezza dei movimenti, della rapidità de' suoi giri. Le movenze della Merante sono sempre gentili, e le braccia (solito inciampo delle danzatrici, le quali volentieri ascolterebbero il consiglio della servetta nell' *Ammalato Immaginario*, e se le farebbero tagliare), si tondeggiano, si piegano, e sono mollemente ondeggianti nell' aria, a guisa dei rosei drappi che volteggiano intorno alle Ninfe sul bruno fondo degli affreschi di Ercolano. Merante sorprende sempre per l' arditezza de' suoi balli e per la forza colla quale si innalza: egli ha saputo rendere entusiasta il nostro Pubblico; e questo è grande elogio in un tempo, nel quale la danza virile non è molto in favore. Non sappiamo bene il perchè, ma Nikitin fu degno de' suoi compagni, e non esitiamo dire che ove fossimo ai tempi di Erodoto reclameremmo per lui un piccolo posto nel Panteon di Tersicore... — Un duetto della *Giovanna* cantato dalla Gruitz, con quella maestria che già abbiamo apprezzata e dal Valli con molta precisione, fece più bella la beneficiata dei Merante; ed a questo si aggiunse un'aria delle *Illustri Rivali* detta da Musich con tutta quell' arte, con quella dolcezza, con quell' anima che valsero a renderlo sì diletto al pubblico di Mantova. Musich è artista tutto dedito al culto dell'arte sua, senza aver mai pensato quanto potrebbero fruttargli annualmente le sue deliziose note, perle senza prezzo ch' egli prodiga con tanta facilità. A differenza di alcuni seguaci dell' arte sua, le quistioni di danaro sono le ultime, delle quali voglia preoccuparsi... Egli cammina securo e non vede che la scienza, ma la bassa invidia lo morde talvolta al piede perchè generoso non vuole schiacciarla, e la calunnia tenta di insidiare al suo nome, volendolo persino facile a non resistere alla fatica.... Ma noi affermiamo al cospetto del giornalismo tutto, che il signor Musich lo si potrà a questo rispetto calunniare, nuocergli mai....

Sabbato (stasera) il *Macbeth*.

C. Arr.

Venezia. *Teatro S. Samuele.* — L' *Elisir d' Amore*, colla Normani, nuova alle venete scene. — Abbiamo atteso dopo la sera del 30 gennajo e del 2 febbrajo per dirne qualche cosa. La Normani, che crediamo sia la Emma Bingley, era *Adina*. Mai prima fu vista un' *Adina* più bella. Ella mostravasi una graziosa e ricca contadina, con eleganza vestita. Sebbene un po' fredda sulle prime, spiegò una rara compostezza, e tutto il buon senso nell' azione. Pronunzia schiettamente e bene, e canta con grazia e sicurezza di esecuzione. Mai non isforza la voce, ch'è agile e spontanea. Coltissimo e scelto era il pubblico della prima rappresentazione, che le prodigò replicati applausi nei pezzi con *Dulcamara*,

Maggiorotti, col quale volevansi divisi. Ma i *brava*, coi quali fu più volte interrotta la Normani nell'aria introdotta acconciamente nel secondo atto, *Prendi, per me sei libero*, di composizione, dicesi, della Malibran, hanno provato come siano stati apprezzati i bei modi del suo canto da tutto il pubblico. Più frequenti e più vivi furono i plausi della sera del 2 febbrajo, e quando questa invidiata giovanetta faccia spiccare nel canto qualche fiata un colorito più vivo e sentito, ella è certa del favore universale. Petrignani, *Belcore*, con voce granita e rotonda, se studierà, potrà farci piacere. *Nemorino*, timidissimo, fece tutto quanto poteva ne' suoi mezzi. Maggiorotti, *Dulcamara*, è sempre artista, ma sembra che la sua lingua non sia speditissima nella pronta fraseologia. Ci raccomandiamo all'orchestra, perchè si possano gustare le melodie del Donizetti, che non abbiamo sempre trovato nell' *Elisir*, prodotto a S. Samuele; ed all' illuminatore perchè siaci meno avaro di fiammelle lucenti. Dopo tutto, in vero, non siamo scontenti. *Gazz. Ven.*

Trieste. *Teatro Corti.* Giovedì 3 febbrajo i Filodrammatici rappresentarono niente meno, che il *Montecristo*, produzione, che il signor Bugamelli ricavò dal romanzo dello stesso nome del provveditore generale dei giornali parigini Alessandro Dumas. Come ei sia riescito a cacciare in cinque atti tutti i volumi del romanzo, io non ve lo voglio dire. Che cosa ha fatto Dumas medesimo quando volle drammatizzare la sua *Reine Margot*? Più ancora, che i fatti in simili raffazzonamenti ne soffrono i caratteri; i quali alle volte si disegnano ed appariscono in certe particolarità che dal romanzo difficilmente si possono trasportare sulla scena. Il *Montecristo* di Parigi voi lo cercate invano nel quinto atto della produzione del signor Bugamelli, il quale, dopo essere andato troppo adagio fino al quarto atto precipita tutto alla fine. Invece i due atti della prigione, nei quali era più facile trascrivere i brillanti dialoghi del romanzo (che nel nostro caso erano anche recitati dai più valenti e provetti fra i nostri dilettanti) riescirono bene e piacquero assai. Quelli, che non erano lì per fare il confronto fra la narrazione ed il dramma si divertirono; e gli altri poterono avere la compiacenza di far mentalmente i critici addosso al Bugamelli, il quale, se avesse aggiunto meno di suo, avrebbe potuto dare meglio quel di Dumas. Ad ogni modo *Montecristo* nella sua qualità di *milionario* fu e sarà sempre *interessante*. — Auguriamo il crescente favor del Pubblico ed anche dei milionari alla Società.

O. T.

Genova. *Teatro Carlo Felice. Gli Orazii e Curiazii.* Mentre siamo in aspettazione della *Maresciall'a d' Ancre*, capo-lavoro del M.° Nini, non vi dispiacerà ch'io vi parli degli *Orazii e Curiazii* qui ultimamente datisi.

Quanto al valore della musica, mi attengo strettamente all' opinione del *Pirata* che mi sembra sanissima, niente esagerata, aggiungendo soltanto che se i cantanti eseguissero spesso quest' Opera, ben presto perderebbero il fiato e i polmoni. Quanto all'esecuzione noi possediamo un angiolo nella sig.ª Gazzaniga, e voi lo sapete. Questa egregia attrice-cantante spiega una forza di voce incredibile, e canta con un' enfasi, con un' anima, con un gusto da maravigliare. Quando penso che a Cremona ella non ebbe il fulgido successo che ha dappertutto, darei del capo nel muro.

Il Ferretti è condannato a una tessitura per lui troppo alta, ma per esso non vi sono difficoltà, ed è sempre degno della generale estimazione.

Il basso Gnone crebbe mirabilmente nel favor pubblico: la sua aria e il magnifico duetto finale gli procurarono applausi in grandissimo numero. Non sono molti i suoi mezzi; dal suo canto traspira troppo lo sforzo; la sua azione è un po' contorta, ma ha dell'intelligenza, dell'anima, dell'effetto.

La *Tancreda* del M.° Peri fu sempre applaudita dalla sera di Santo Stefano fino all' epoca che apparvero gli *Orazii e Curiazii*. Bellissime cose racchiude questo lavoro, ed io vorrei, pel bene delle nostre liriche scene, che maggior partito traessero i nostri Impresarii dal robusto ingegno del Peri. — Abbiamo pochissimi compositori di musica valenti, gli è vero, ma quelli che abbiamo li mettiamo tutti alle prove? *Da lettera.*

Vigevano. Prima di tutto debbo dirvi che la *beneficiata* della sig.ª Ferravilla fu brillante, e che ella venne onorata di fiori, di poesie, di doni, ecc. ecc.

In secondo luogo vi dirò che la sera del sette abbiamo avuta la *Gemma*, e che, per malattia della sig.ª Ferravilla suddetta, non si è potuta finire. Eravamo già stati avvertiti alla porta che *per indisposizione la sig.ª Ferravilla ommetteva la cavatina e la romanza*, ma al terzetto la voce le si abbassò per modo che più non potè proseguire. Ciò ch' io vi narro è vera storia, e provenne dall' essersi la Ferravilla troppo affaticata a studiare e a provare, nè l' Impresa doveva eccitarla a prodursi, così indisposta. Non sappiamo quando riapparirà.... Il Perelli e il Mazzocchi disimpegnarono discretamente le parti loro. *X.*

Napoli. *Teatro S. Carlo. Attila.* La distribuzione delle parti doveva essere scoglio a questa ormai famosa partitura del Verdi, e lo fu.

Il nostro corrispondente ci scrive dopo tre rappresentazioni, e vedete che la sua penna può andare sicura. Tutti convengono, gl'intelligenti, quelli che pensano e non fanno schiamazzo soltanto, quelli che mettono sovr' equa lancia il bello ed il brutto, esservi in codesto spartito dei pezzi veramente squisiti e degni del grande scrittore del giorno. Noi Milanesi sappiamo per prova se questo è vero, e per ciò non esitiamo a registrarlo.

Fatto è che l'esecuzione in generale è cattiva: che vi vorrebbe la Barbieri, ed essa non v'entra: che vi vorrebbe il Fraschini, e canta in sua vece il sorbetto-Malvezzi, tenore che non deve aver anima, chè, se l'avesse, mostrerebbe almeno a tratti a tratti di sentire: che il Gionfrida, protagonista, è meno di zero: che il Crivelli fa quanto può, ma per alcuni non basta: che le decorazioni . . . Flagellate, flagellate questi signori Impresarii, grida in una sua lettera un nostro amico: è impossibile allestire più empiamente un'Opera, ma adesso qualcheduno vi porrà riparo.

Cingoli. Se un serto di lodi s'intrecciò al valore artistico della signora Enrichetta Zani, Giuseppe Musiani e Francesco Martinotti per aver saputo con buon metodo di canto ed espressiva azione rappresentare su queste scene la celebrata Opera del Verdi, *Ernani*, maggior encomio a buon dritto si debbe loro tributare per il felicissimo incontro, che ha sortito l' altro spartito, *I Due Foscari*. Non mi starò ad analizzare partitamente lo spettacolo. Esso si ebbe una generale approvazione dal suo bel principio alla fine, non solo per la musica, che necessariamente esercita tutto il suo impero sull' anima, ma ancora per la sua esecuzione. La Zani, il Musiani ed il Martinotti cantano ed accompagnano il tutto con un'azione sì espressiva e commovente da persuadere ognuno, che la nobilissima arte della musica si è uno di quei preziosi doni, con cui piacque alla natura confortare ed abbellire l'umana vita. Il Martinotti però sovra ad ogni altro ci trasse alla meraviglia. Giovane esordiente che per la prima volta si espone al Pubblico a rappresentare la parte più difficile per il carattere del *vecchio Foscari* balestrato troppo villanamente ed ingiustamente, non dirò già dalla fortuna, ma sibbene dall' ingorda sete di vendetta del *Loredano*, egli, il Martinotti, talmente si è immedesimato nelle circostanze, nella situazione deplorabile del *Foscari*, che, or pietoso, or terribile, non rappresenta l' azione direttamente, ma risveglia nell' anima di chi ascolta lo stesso sentimento, che destato avrebbe la presenza del fatto del 1457. Sia pertanto lode, e nobile sprone all' egregio artista, e sovente rammenti, che non sempre dalla morte dell' uomo ha vita l'umano favore, ma che è proprio de' grandi superare viventi ogni ostacolo, ed ergere a sè un monumento perenne di gloria.

Marchese Filippo Raffaeli.

Città di Castello. Fino dal 20 gennajo è qui apparso l'*Ernani*, avendo ad esecutori la signora Agostina Marchina prima donna, Michel-Angelo-Forti tenore, Mauro Zacchi basso baritono, e Mazzoni Eugenio basso comprimario. La cavatina del tenore fu applauditissima, sia all' adagio, come alle cabalette. La cavatina della donna produsse nessun effetto, non essendo questa che un mediocre contralto. Il duetto fra lo Zacchi e la Marchina fu applaudito molto, come pure il terzetto che segue fra i medesimi, e il Forti. Nel second' atto poi venne molto acclamata la stretta del terzetto eseguita dalla signora Marchina, dal Forti e dal Mazzoni, e la grande aria (*Lo vedremo, o veglio audace*), eseguita dallo Zacchi, fece un vero fanatismo. Nel terzo atto piacque la romanza (*Oh de' verd'anni miei*) eseguita dal signor Zacchi e di cui tutte le sere si vuole la replica. Il settimino (*Oh sommo Carlo*) è pur sempre ripetuto. Nell'atto 4.° venne applaudito il terzetto, cantato dal bravo Forti, dalla signora Marchina e dal Mazzoni, e, senza offendere alcuno, fu applaudito, per merito del solo Forti, che veramente lo canta bene, ma è male accompagnato.

Parigi. *Teatro Italiano.* L' ultima settimana avemmo il *Pirata* di Bellini che fruttò a Mario un luminoso successo; egli cantò mirabilmente le due cavatine. La parte d'*Imogene* non è adatta alla Castellan quanto quella della *Lucia*, in cui esordì al publico parigino. Vi spiegò nondimeno la sua bella voce e l'ottimo suo metodo. Coletti, con quel suo conosciuto ingegno, cooperò al buon esito dello spartito belliniano.

A beneficio di Ronconi, l'Alboni, come abbiamo detto, eseguì solo due o tre scene della *Lucrezia*.

Ma parve troppo a Vittore Hugo, che si diè attorno acciò il teatro italiano, rispettando il diritto compartitogli contro le traduzioni, non ne rappresentasse il menomo frammento. Alla lunga finirà coll'impedire anche all' Alboni di cantare il Brindisi, e dovrà quindi attaccar briga con tutti i dilettanti.

Backarest. La brava Tizzoni cantò con pieno successo la *Lucia*, la *Vestale* di Spontini, ed il *Turco in Italia*. Sostenne con pari successo la parte di *Adalgisa* nella *Norma*, d'*Irene* nel *Belisario*, e di *Giulietta* nei *Capuleti*. Quell' Impresa vorrebbe riconfermarla per l' anno venturo, ma altri progetti chiamano la brava artista in Italia.

Amsterdam (*Da lettera*). Abbiamo avuta non ha guari la *Semiramide*, di cui era protagonista una leggiadra e brava giovane, un cherubino, la Virginia Fasciotti. Il suo successo fu felicissimo: applausi e chiamate si largirono in copia a quell'ottima cantante, e per tal modo speravasi di vedere salir quel teatro a inusitato trionfo. Quandochè, per una di quelle fatalità che quaggiù sorgono improvvisamente a intorbidare e a distruggere le più belle prospettive e le più liete speranze, la Fasciotti ci disse addio, e partì ad un tratto alla volta di Milano. Della inaspettata scomparsa di Virginia Fasciotti siamo dolentissimi, ma aveva ella torto? Aveva ragione, e l'Impresa dica *mea culpa*. Non era pagata.... e nessuno è obbligato, per dar gusto agli altri, di gettare invano le proprie fatiche.

UN PO' DI TUTTO

Questa sera alla Scala il ballo *Faust*, con Fanny Elssler. — Si prepara alla Canobbiana il secondo ballo che s'intitola *La Contessa d'Alençon*. — Il valente primo ballerino signor Antonio Lorenzone fu fissato per Vienna, Impresa dei signori Balocchino e Merelli. — La egregia prima donna signora Laura Assandri, terminati i suoi impegni del carnovale, è a disposizione delle Imprese. — *Altre notizie della* Linda *datasi al Valle di Roma*. Quest' Opera ha qui piaciuto moltissimo, e la eseguirono la Rebussini, il Rinaldini, il Pozzolini, ecc. ecc. Al basso Rinaldini fecero ripetere la frase, *Perchè siam nati poveri*. La Rebussini sorpassò l' aspettativa, che, a vero dire, era buonissima. Pozzolini è sempre caro in tutte le parti, e Rinaldini cantò ed agì da vero artista. La Fiorio è un insuperabile *Pierotto*. Bravo il Fiorio, e bravo il Rebussini. Insomma, tutto bene. — La *serata* del buffo Penco a Saluzzo fu più che splendida. Egli aggiunse l'aria di *Mamma Agata* che gli fruttò infiniti applausi e chiamate, e che nelle successive sere egli dovette ripetere. — Madamigella Kollemberg, che anni sono faceva parte del corpo di ballo dell'*Opéra*, è di ritorno a Parigi, avendo fatti a Vienna molti progressi. — L'Agente Teatrale Burcardi scritturò pei Teatri di pertinenza del signor Andrea Manzin e Comp. per il corso di un anno (che avrà principio con la prossima ventura primavera al Teatro di Casalmonferrato) la signora Rebora Rivolta, nella qualità di prima donna soprano a vicenda, e il basso baritono assoluto Eugenio Mingozzi. Il detto Manzin scritturò varj attori drammatici per i teatri di sua pertinenza, fra' quali tien parte la nota prima attrice signora Amalia Ferrari. — Ricordiamo ai signori Impresarii che il primo baritono signor Giuseppe Torre, lo stesso che anche ultimamente otteneva luminosi successi a Udine ed a Rovigo ove si produsse nell'*Attila* e nella *Griselda*, è per le future stagioni a disposizione delle Imprese. — A mezzo dell'Agenzia Pubblica del dott. Isidoro Guffanti, oltre il basso signor Secondo Torre, fu pure confermata per un anno ancora al teatro di Pesth la signora Clarice Velluti, contralto. — A Torino in primavera si aprirà un nuovo e magnifico teatro che si chiamerà Teatro Nazionale, e che sarà illuminato a gaz. Per queste scene è già fissata, in autunno, la favorevolmente conosciuta Drammatica Compagnia Lombarda. — L'apertura del Teatro d' Intra succederà dal primo maggio a tutto il 15 giugno, e vi sarà Opera in musica. La Compagnia sarà formata dal Corrispondente G. B. Bonola. — Ne scrivono da Modena che il Camurri, Nestore dei Corrispondenti Teatrali e degli Impresarj, sia gravemente ammalato. — Dicesi che il Teatro di Reggio per la v.ª solenne stagione della Fiera sia stato deliberato al provetto Impresario Alessandro Lanari, e ch'egli vi porti l'attuale Compagnia d'Opera e ballo del Filarmonico di Verona. Così i Reggiani faranno la preziosa conoscenza dell'Hayez. — La *serata* della sig.ª Rosa Grancini, contralto, a Porto Maurizio fu onorata di fiori e di copioso concorso. Quest'artista, tanto applaudita nella *Lucrezia* sotto le spoglie d'*Orsino*, aggiunse la cavatina dello *Scaramuccia*, che le procurò nuove ovazioni e fragorose chiamate. Il Pini e il Giordani, in un duetto dell'*Elisir*, pur ottennero applausi. — Il primo tenore signor Giuseppe Pavesi fu scritturato per la prossima ventura primavera al teatro di Fiume dall'Appaltatore Fabrici. Esordirà coi *Due Foscari*. — L'Agente Teatrale di Milano Burcardi scritturò per il Teatro di Voghera, ventura primavera, il primo basso cantante baritono assoluto signor Francesco Steller. — Il Teatro d'Angennes di Torino dicesi sarà condotto in primavera (con Opera) dal Nob. Appaltatore sig. C. Gritti. — La prima donna signora Virginia Boccabadati è ammalata in Genova.

LOGOGRIFO

di undici lettere.

(1) 1. 6. 3. 4.

Fiume real son io,
Ma pria di portar l'acque omaggio al mare
Miseramente perdo il nome mio.

(2) 2. 4.

Il più caro pronome io qui ti addito.

(3) 10. 4. 1. 4.

Più non sarebbe al mondo,
Se non foss'io, l'util bovina razza.

(4) 5. 6. 9. 10. 4.

Se un numero mi vuoi, numero io sono,
E se la brami, una città ti dono.

(5) 5. 8. 9. 10. 11.

Nel dizionario del Blason mi trovo.

(6) 5. 4. 1. 8.

Ingrato è il dramma musical s'io manco,
E il merto che pregevole mi rende
Dal più perfetto unissono dipende.

(7) 1. 2. 10. 4.

Sia nel Messale o sia nel Breviario
Io delle Chiese al variar pur vario.

(8) 5. 4. 3. 8.

A tre curve famose io presto forma,
E a quattro ancor, se mi domandi un cerchio.

(9) 10. 4. 1. 4. 11.

Senza me non vi son chiese e castella,
E da' miei vani un suon se n'esce fuore,
Ch'or la pietade inspira, ora il terrore.

(10) 6. 7. 7. 4.

Dal difficil cammin che guida al retto
Misero l'uom, se l'opre sue scrutando,
È quel ch'io segno a pronunziar costretto!

(11) 10. 11. 9. 11. 7. 8.

Se un epiteto io son proprio al tuo cuore,
Dell'egra umanitade
Fia che ti mova ognor bella pietade.

(12) 5. 6. 7. 7. 4.

Toglimi un sette, e son d'insetti un frutto,
Lasciami intatto, un albero son io;
Ambo, accesi, nutriam lucente fiamma.

(13) 11. 1. 4.

Per me perì nel sen d'un mare infido
Il troppo incauto garzoncel d'Abido.

(14) 4. 5. 1. 11.

Dai metalli siam nate ed ai pittori
Noi sogliamo apprestar vivi colori.

(15) 5. 1. 11. 4. 9. 10. 6.

Re di Tebe inuman da Teseo ucciso.

(16) 10. 1. 6. 3. 10. 4.

Città ne' fasti della Chiesa illustre,
Che il Dogma contro l'eresia sostenne.

(17) 5. 4. 7. 10. 11.

Può dirsi un Re felice,
S'io non gli sto d'intorno ingannatrice.

(18) 5. 2. 1. 8.

Della Persia monarca io quello sono,
Cui predisse un Profeta e nome e trono.

(19) 1. 2. 4.

Al lene murmurar dell'acque mie
In sull'erboso strato
Lo stanco agricoltor dorme beato.

(20) 1. 4. 3. 5. 8.

Di rosseggianti grappoli vestito
Sono a vedermi al buon cultor gradito.

(21) 3. 4. 5. 6.

Frutto d'ombrosa pianta
Io servo all'uom di pascolo e di luce.

(22) 4. 3. 10. 6.

Se di condotta rea prova noi siamo,
L'uomo che ci mertò pianga pentito.

(23) 10. 7. 6. 3. 2.

Chi resistere puote al mesto incanto
Delle pie note, onde un profeta in noi
Sfogò la piena degli affetti suoi?

(24) 5. 4. 7. 11.

La più bella dell'uom parte son io,
Ma delle ircane tigri ancor peggiore
Chi mi brutta è nemico all'uomo e a Dio.

(25) 2. 3. 3. 4.

Dell'agil fantasia volo sui vanni,
Ora son sacro a Dio,
Or agli eroi si volge il canto mio.

(26) 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11.

Quadrupede son io di grossa mole,
Uso a scaldarmi all'africano sole.

Prof. C. R.

Arrivati. L'Appaltatore Teatrale signor Vittorio Giaccone, la prima donna signora Virginia Fasciotti.

Partiti .....

N.B. Precedente Sciarada: BEL-GRADO.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

ANNO XIII
N.° 98

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

IL PIRATA

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

LUNEDÌ
14 FEBBRAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

BIZZARRIE

LA MUSICA DEL 1847 giudicata DA UN CRITICO DEL 2847

Ecco come l'estensore del *Mirmidone*, gazzetta di cui si pubblica un numero ad ogni ora, ed ogni numero della quale non è composto che di dodici fogli, limitandosi ciascun foglio ad una semplice divisione in trentadue colonne di un metro d'altezza per mezzo metro di larghezza, espone le sue osservazioni archeologiche sulla musica ch'era in voga nell'anno di grazia 1847, cioè precisamente mille anni fa.

« Nell'appendice 22.a del *Mirmidone*, pubblicato questa mattina alle ore dieci, noi avevamo promesso di offrire ai nostri lettori qualche cenno, che potesse metterli in istato di valutare la differenza che passa fra la musica dei nostri giorni e quella che avea l'incarico di allegrare le sere dei rispettabili nostri antenati.

« E noi avremmo più sollecitamente attenuta la nostra parola, se un piccolo guasto nella nostra macchina destinata al *distillamento delle vecchie carte* non ci avesse costretti a rimettere al quattordicesimo numero di quest'oggi, quanto speravamo di poter offrire al più tardi nel dodicesimo numero. I nostri lettori ci perdoneranno l'involontario e giustificato ritardo.

« Le nostre osservazioni sulla musica antica avrebbero potuto abbracciare un'epoca od anche una serie indeterminata di epoche, e presentarsi quindi sotto la forma d'uno studio completo e complessivo del passato musicale del nostro paese.

« Ma il nostro proponimento di restare immobilmente chiusi nei limiti definiti dal programma adottato dal *Mirmidone*, si oppone ad uno sviluppo, che richiederebbe necessariamente una certa diffusione.

« Ogni numero del *Mirmidone* dovendo contenere settantadue articoli di genere diverso, vale a dire uno per ciascuno dei rami, in cui in questo secolo illuminato si divide lo scibile umano, e dovendo altresì sottomettere alla curiosità dei novecentomila benevoli che si compiacciono di ricevere in dono il nostro giornale, dodici romanzi al giorno, che, usando una formola antica, rappresenterebbero ventiquattro volumi in ottavo grande, ci sarebbe stato impossibile di dare a questi schizzi critico-musicali quell'estensione che sarebbe stata richiesta, qualora non ci fossimo limitati ad analizzare un punto soltanto di questo passato musicale, che ci stava dischiuso dinanzi.

« Costretti quindi ad una scelta di secolo ed anche di anno, abbiamo creduto di mostrare fino a qual punto siamo capaci di riescire piacevoli e bizzarri, col prendere ad iscopo dei nostri studj un'epoca, che ha colla attuale la più grande coincidenza numerica, vale a dire un'epoca anteriore alla nostra precisamente di mille anni, nè più nè meno, e che porta nei calendarj il titolo dell'anno di grazia 1847.

« Appena abbiamo concepito un tale progetto che tosto, onde completare le notizie che potevamo da noi stessi raccogliere fra quanto è contenuto nei nostri archivj, abbiamo creduto opportuno di spedire alcuni palloni a Madrid, a Londra, a Parigi, a Vienna ed in altre città secondarie, non escluse, ben inteso, le principali della nostra penisola, e ciò perchè nessuna particolarità interessante, che risguardasse il proposto argomento, avesse a sfuggirci o ad essere obbliata.

« Ritornati i palloni prima del mezzogiorno, compito ad un'ora precisa l'aggiustamento della già indicata macchina *distillatoria delle vecchie carte*, abbiamo sottoposte ad una conveniente pressione le novantaduemila cartelle contenenti opuscoli, giornali, volumi, spartiti, fascicoli, puntate, ecc., ecc., raccolte e dai nostri emissarii e da noi stessi in uno spoglio coscienzioso dei nostri archivj.

« Ognuno sa quali cataste di foglie di rose o di gelsomini si richiedano per ottenere alcune gocce di olio essenziale; ebbene, il risultato di questa volgare operazione chimica è ancora gigantesco in confronto di quello da noi raggiunto colla sullodata pressione delle citate novantaduemila cartelle. Il ditale di diamante di una figlia sociale di sette anni sarebbe stato piucchè sufficiente per raccogliere il succo, che dopo la più violenta pressione uscì dalla parte posteriore della onorevole macchina distillatoria delle vecchie carte.

« Innaffiato il nostro calamajo con questo prodotto, la storia della musica del 1847 s'infiltrò nella nostra penna, sicchè questa potrebbe oramai delinearla sul *Mirmidone* con tutta verità e sicurezza.

« Ad onta dell'incessante e fecondo flusso delle nostre idee, noi abbiamo la potenza di ricordarci di avere, nel numero decimo di questa mattina, tacciato l'impresario di meschinità perchè nell'orchestra non abbia collocati che sette organi a vapore, e cinque sole grandi casse, che non gettano complessivamente che venti colpi di cannone al minuto secondo.

« Ebbene! questa parsimonia tanto eccessiva, tanto schifosa, così assolutamente indegna del nostro maggiore teatro, splenderebbe come una prodigalità folle e prodigiosa se si

volessero fare dei raffronti con quanto bastava ad appagare le esigenze dei pubblici di dieci secoli addietro.

« I lettori del *Mirmidone* spasimerebbero per la meraviglia se conoscessero di quali meschini elementi si costituiva quell' assieme di cose, che i coraggiosi nostri antenati aveano l' audacia di chiamare *grande teatro!*

« Per dar un' idea dell' importanza dei mezzi musicali di cui poteano disporre quei barbari pretenziosi, ci basterà il dire che il più voluminoso dei loro istrumenti, vale a dire il contrabbasso, potrebbe appena sostenere il paragone coi più piccoli dei nostri violini, con quelli, cioè, mossi da una pressione vaporosa rappresentante la forza di un terzo di cavallo.

« Sarebbe una decisa miseria, qualche cosa di orribilmente lilipuziano, e che toccherebbe l' eccesso del ridicolo, se sotto questo rapporto, vale a dire del ridicolo, non venisse sopravanzato dalla persuasione profondamente radicata in quegli amabili nostri antenati, e che trapela orgogliosa nei cinquanta milioni di pagine da noi sottoposte alla pressione, di aver essi raggiunto, cioè, l' apice, il sublime, il *non plus ultra* in fatto di musica e di materie musicali.

« Davvero che lo stupore ha diritto di trascorrere allo stato di vera frenesia quando premendo i giornali di quel tempo si scorge la terribile profusione di epiteti di entusiasmo e fanatismo con cui si avea la buona fede di salutare la comparsa di un' abbietta opera in musica, divisa in quattro od al più cinque miserabili atti, e cantata; chi lo crederebbe? da cinque o sei creature umane, chiamate prime parti, e da qualche altra dozzina di bipedi battezzati complessivamente col titolo di *coristi?*

« In questo secolo di vero e leale progresso; in questo secolo che finì ad emancipare la gloriosa creatura umana da ogni e qualunque prestazione di servigio; in questo secolo in cui il meccanismo coi suoi prodigiosi risultati adempie perfettamente alla sua missione di soddisfare a tutti i bisogni ed a tutti i piaceri dell' uomo; in questo secolo in cui, per alludere soltanto a quanto risguarda più direttamente il nostro argomento, nel più abbietto dei nostri spettacoli si vedono comparire sui porfidi dei nostri teatri meno importanti, tre o quattrocento deliziose figure, che col soccorso di una corrente di vapore della forza di duecento cavalli, tutt' al più, si movono, s' agitano, sollevano dei canti divini, il cui delizioso rimbombo riempie di magiche armonie le intiere città; in questo secolo in cui lo squisito sentimento della propria dignità rende l' uomo così severo, così rigoroso nel pesare l' eguaglianza dei rapporti che debbono annodarlo coi suoi fratelli, sarebbe un fatto incomprensibile, incredibile se non venisse attestato dalle più autentiche prove, quello di questi barbari, ridicoli ed indecenti spettacoli, i cui attori erano uomini e donne, che contorcendosi e buffoneggiando dinanzi ad un pubblico, si esponevano alla possibilità di essere derisi, insultati, fischiati, dando così origine ad un doppio spettacolo di vitupero, vale a dire per parte dei così detti artisti a quello d' una degradazione abbastanza profonda per lasciarsi vilipendere onde guadagnare, come si diceva in allora, la vita, e per parte del pubblico all' altro di un obblio abbastanza spensierato e colpevole dal permettergli, per un meschino capriccio, di macchiare col fango degli sprezzi chi portava l' impronta del sacro suggello con cui la mano di Dio segna la fronte degli esseri umani. »

« Che se da noi si volesse pure, non insistendo più oltre sulla parte morale, considerare tali antichi spettacoli semplicemente sotto il punto di vista artistico, saremmo costretti a confessare la nostra impotenza ad accumulare parole, che fossero sufficienti ad esprimere tutto ciò che v' era di inetto, di misero, di ridicolo in quest' assieme di cose che passava sotto il pomposo nome d' arte musicale.

« Abbiamo già indicato di quali miserabili elementi si componessero questi antichi spettacoli; nei quali tutto, cominciando dalla composizione per finire all' esecuzione vocale ed istrumentale, era sostenuto da uomini, che venivano classificati sotto i diversi nomi di maestri, di cantanti, di professori, ecc. ecc.

« Or bene, se anche a prima vista una tale esiguità di elementi può sembrare eccessiva e pressochè incredibile, quanto non apparirà essa ancora infinitamente più microscopica, qualora si rifletta come in quei tempi di tenebre e di barbarie la chimica affatto tentennante e bambina non avesse per anco prodotta alcuna delle successive scoperte, mediante le quali questa nobile scienza giunse a dare all' organizzazione umana quello sviluppo, quella solidità, quella perfezione, che nel nostro secolo illuminato pervenne al suo più acuto apogeo?

« Sarebbe una desolante descrizione quella che dovremmo dare dell' umanità vivente nel 1847, qualora per rifiutarci a manipolarla non trovassimo il più plausibile dei pretesti nel bisogno di una certa brevità associato al desiderio di non offendere l' amor proprio dei nostri lettori, col far loro conoscere da quali deplorabili sorgenti sia discesa l' attuale umanità sì nobile, sì grande, sì possente, tanto sublime.

« Pure, ci è forza confessarlo, bisogna che in que' remoti e barbari tempi, il raggio precursore dell' umano progresso cominciasse a scintillare, benchè con infinita debolezza, nel cervello di qualche figlio d' Adamo, dal momento che la necessità di dare a quell' etica musica dell' epoca uno sviluppo un po' più vigoroso, delle forme più monumentali, venne presentita, proclamata, ed in qualche modo anche ascoltata.

« Una lotta abbastanza animata sorse allora fra le creature restie ad ogni avanzamento e fra gli spiriti che indovinavano, benchè lo sguardo loro fosse limitato dal nembo di tenebre da cui erano avvolti, ma che pure, lo ripetiamo, indovinavano i clamorosi ed energici destini a cui dovea salire l' arte musicale, massime dopo le conquiste fatte dalla meccanica, che giunse a dominare in un modo sì maraviglioso i tre grandi fluidi nerveo, elettrico e magnetico, che dapprima sfuggivano misteriosi persino alle più timide leggi della teoria astratta e puramente speculativa.

« Sì, rendiamo questa giustizia a quei nostri antichi padri; fino dal 1847 si avea compreso qual misera cosa fossero gli elementi componenti quei loro spettacoli musicali, e se nella grande loro ignoranza ed inesperienza non seppero trovarne ed adottarne dei nuovi, pure, sia col moltiplicare al possibile nelle orchestre quei loro fanciulleschi strumenti, sia col non trascurare nessuna occasione di trasceglierе fra questi i meno etici per farli risuonare con una certa unità e con una discreta frequenza, sia coll' esigere dalle voci umane tutti quegli sforzi di cui erano, costasse quel che costasse, suscettibili, seppero per lo meno spingere l' arte un po' avanti, e preludiare, benchè assai lontanamente, a quel progresso che tanto onorò i secoli posteriori, e che, perfezionato, forma la gloria dell' attuale.

« Ma che però non si dia a tali tentativi una maggiore importanza di quanto essi si meritino realmente; tutti gli sforzi di queste creature che cercavano di rompere le palpabili nebbie, dalle quali erano, piucchè inondati, oppressi, si limitarono solamente, ed anche presi nella massima loro espressione, ad un consumo abbastanza lodevole di colpi, sovra una specie assai mingherlina di *gran cassa*, che avrebbe diritto d' essere orgogliosa, se ci piacesse di paragonarla a quel giuocherello, che agitato dai nostri ragazzi sociali, serve loro d' accompagnamento per le infantili loro danze.

« Del resto non trombe a vapore, non contrabbassi colle corde di un piede di diametro, non grandi casse con batterie da cento cannoni, niente insomma di quanto si usa ai nostri giorni, e quindi nessuna possibilità di stabilire il più lieve raffronto fra questa musica da barbari imbelli e meschini, colla nostra che mise a contribuzione tutti i ritrovati della chimica, della fisica, della meccanica, tutte le forze dell' elettrico, del magnetico, e persino quella grossolana, ma pure tanto utile, del vapore.

« Nel nostro secolo, in cui tutte le questioni politiche e sociali sono definite, ... Ci avvertono che manca un minuto alle due, ... dobbiamo quindi consegnare l' articolo perchè il giornale possa sortire alle due precise . . . — Dunque a rivederci fra un' ora, adorati lettori. »

Per copia conforme

B. Bermani.

COSE VARIE

⁂ A Parigi si fecero a' dì passati parecchi esperimenti sulla luce elettrica, e si è giunti a dare alla scintilla elettrica una continuità di lampi da poterla adoperare a illuminare le pubbliche piazze, i teatri, e le grandi officine. Mediante un tubo che parte dal nuovo apparato, si potè leggere un affisso posto a un chilometro di distanza. Una scintilla, diretta sulla scena del palazzo reale all' ultimo quadro di uno degli ultimi pezzi che vi si rappresentava, produsse una luce comparabile a quella del giorno, onde i fuochi del lampadario rimangono eclissati. Se ne otterranno di bei successi una volta che se ne avrà conseguito il vero uso.

⁂ Un confratello narra sotto forma dubitativa, all'occasione del *Caprice* di Musset un aneddoto vero: Il *Capriccio* era stato tradotto in russo e rappresentavasi sul teatro di Pietroburgo. La Allan, allora in Russia, udì il componimento e ne fu rapita, e si occupò a farlo tradurre in francese. Il traduttore stava per porsi all'opera, quando fu recato all'attrice l'originale che non conosceva. Sarebbe stato curioso il confrontare il francese del traduttore con quello di Musset.

⁂ Uno speculatore americano propone di stabilire una linea telegrafico-elettrica per unire l' Atlantico al mar Pacifico. Questa linea è già costrutta dall'Atlantico a San Luigi nella Vallata del Mississipi. La distanza da San Luigi al mar Pacifico è di 2,000 miglia e le spese di costruzione della linea sono valutate a 300,000 dollari.

⁂ Il Dr. Holme, celebre chirurgo inglese, lasciò alla facoltà medica dell' università di Londra un legato di poco meno che 30,000 lire sterline.

⁂ Il giovane taitiano Tati, figlio d' uno dei capi e consiglieri della regina Pomarè, morì da ultimo in Francia.

⁂ La Senna quest'anno è agghiacciata in modo da potervi la gente andare e venire sopra; cosa che non avvenne da 18 anni. Con tutto questo freddo la temperatura della Camera dei Deputati è molto calda, e la zuffa fra le parti accanita.

⁂ A Torino si pubblicherà da alcuni sacerdoti un *giornale ecclesiastico* e da parecchi appartenenti alla milizia un *giornale militare*.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — I. R. Teatro alla Scala.

FAUST, *gran ballo fantastico di Giulio Perrot, diviso in due epoche e sette quadri (la sera del 12 corrente).*

Sabbato avemmo finalmente il *Faust*, e il *Faust*, come tutte le cose che a lungo si aspettano, lasciò più d'un desiderio.

L' argomento è tolto da una tragedia di Goethe, della quale parlando ancora si farebbe un torto all'erudizione e alla coltura de' nostri leggitori.

Le parti sono così distribuite: *Dottor Faust* alchimista, Catte Effisio: *Wolger suo scolaro ed amico*, Della Croce: *Berta*, Bellini-Casati Luigia: *Margarita*, Elssler Fanny: *Valentino*, Pratesi Gaspare; *Peters*, Righini Luigi: *Marta*, Bagnoli-Quattri: *Mefistofele*, Perrot Giulio: *Regina della tregenda*, Costantini Caterina, con un'infinita coorte di contadini, di cavalieri, di dame, di paggi, di guardie, di silfi e di silfidi, di spiriti angelici ed infernali, di enti fantastici, di streghe, di birri, di popolo, ecc. ecc.

Chi ama le danze e i ballabili ha con che rimanerne sazio. V'ha il ballabile della *seduzione* eseguito dalla Elssler colle allieve, il Perrot ed il Catte: v'ha il ballabile degli *zingari*: v'ha il passo dell'*affascinamento*, con la Elssler, il Perrot, e le signore Negri, Citerio e Tomasini: v' ha il passo d' azione dei *Vizii Capitali* (lavoro squisitissimo, degno di un tanto Compositore), con la Elssler, Giulio Perrot e sette Allieve: v'ha un *valzer* danzato dalle ragazze della nostra Scuola e dai secondi ballerini: e per ultimo, avvi il ballabile fantastico chiamato *la tregenda*, in cui abbiamo la Elssler e il Perrot, in un col corpo di ballo.

Il maggiore difetto di questa grandiosa creazione è la sua soverchia lunghezza: in Italia un ballo non deve mai durare più d'un'ora e mezza, e qui oltrepassa le tre. L'Autore si è lasciato sopraffare qualche volta dalla moltiplicità delle sue idee, dall' amore di vieppiù ampliarle e spiegarle, dalla feracità del suo ingegno. Noi però non intendiamo qui pronunciare un assoluto giudizio: apprezziamo troppo gli uomini operosi e le loro produzioni per non sapere quanto sia agevole cadere in errori, e vedere le spine ove germoglian le rose. Lo faremo in appresso, quando saranno più calmi spettatori ed artisti, quando lo spettacolo correrà senza il menomo intoppo, quando il coreografo vi avrà praticate tutte quelle innovazioni che gli verranno suggerite dalla sua sagacia e dalla sua intelligenza.

Per ora non vogliamo tracciare che due righe di storia, e la storia è questa: molte bellezze, e bellezze non effimere, ma straordinarie e reali: l' immaginazione sempre accarezzata, l'occhio sempre divertito, meno che ne' momenti in cui si vorrebbe gustare il bene della brevità: applausi ad ora ad ora, qualche chiamata al Compositore e alla Elssler, silenzio a varii punti, a varie scene: la musica del Maestro Panizza caratteristica spesso.

Le vestimenta del Rovaglia sono un tipo di magnificenza e di ricchezza, e secondano a meraviglia le brillanti immagini di questo coreografico poema. Noi non abbiamo mai viste le decorazioni di Parigi, ma ne pare che sia impossibile proceder più oltre. L'Impresa ha voluto proprio nel *Faust* profondere il suo danaro, e sarebbe indiscretezza, ingiustizia, scortesia non compensare almeno con quattro parole di riconoscenza e di lode il suo zelo, il suo coraggio, il suo eroismo.

Le scene del signor Carlo Fontana rifulgono, se non tutte, alcune certo, della vivacità del suo colorito, della sua forza, del suo brio, del suo non comune sapere: la ricca sala nel palazzo incantato e l'Olimpo basterebbero ad aggiungergli fama. Non ne piacquero le nuvole (che parevano piuttosto tanti macigni lentamente calantisi), ma chi sa quante ragioni avrebbe a contrapporci il pittore, se una tale accusa ponessimo in campo.

Il macchinismo è felice, ben ideato, ben condotto (per quanto lo poteva permettere una prima rappresentazione). L'anima di *Margherita* che va errando per l' aria abbandonata e deserta avrà messo i brividi addosso a qualche vedovo, e si sarà aspettata qualche notturna visita.... Ma si racconsoli: non tutte le anime hanno la proprietà di girovagare a loro piacere... come quella di *Margherita*!

Jeri e stassera l'*Assedio di Calais*.

R.

Bergamo. 11 *febb.* 1848. La *Beneficiata* della già tanto rinomata Thierry fu brillantissima per concorso, regali, poesie ed onori. Questa giovane può davvero andarne gloriosa: se sul fiore degli anni e nei primordii della sua carriera è fatta subbietto di sì solenni ovazioni, immaginiamoci per l'avvenire.

In tale circostanza si aggiunse il 3.° atto dell' Opera *Ernani*, per il quale il Pubblico fece al basso Federico Monari, unitamente agli altri artisti, le più lusinghiere dimostrazioni, applaudendo tutti immensamente ed in ispecie alle parole *Oh sommo Carlo*, ed alla *Congiura*.

Venezia. *Gran Teatro della Fenice. Il Barbiere di Siviglia.* Quella *Gazzetta* del 10, dopo varie osservazioni, dice: « Altro che *Barbiere* di qualità! Ei non ne aveva nessuna, e non si sa nemmeno come trovasse la porta della Fenice. Era peggio che un barbiere di contadini, tanto che il Pubblico gli tagliò a mezzo il passo, che vuol dire che, dopo l'aria al cembalo della Lagrange, fu calata la tenda. Il Varesi cantò con molto brio l' aria famosa di sortita; e con quel brio che potè il duetto che la segue, ridotto al nulla e peggio che al nulla, perchè fatto segno alle beffe e alle risa dall' altra parte. La Lagrange disse magnificamente la sua cavatina, se forse non la infiorò un po' troppo. Si dice che i passi mutati le furono suggeriti dallo stesso Rossini, ed ella li eseguì a meraviglia. Ma essi coprivano co' soverchi ornamenti la bella original melodia, e quantunque suggeriti dal Rossini, noi ci permetteremo di dire che l'hanno guastata, e da Rossini ci appelleremo al Rossini, poichè non sempre il secondo è più felice del primo pensiero. L' aria ch'ella cantò accompagnandosi sul pianoforte, univa, io credo, tutte le maggiori difficoltà della musica, i più artifiziosi e studiati gorgheggi, ed ella li rese con la più stupenda agilità e precisione, senza che le venisse mai meno la potenza di quella bellissima voce; tanto che se ne domandò ed ottenne la replica. Ma l'ammirazione fu superiore al diletto; poichè il bello dell' arte non è riposto nel difficile, e tutto ciò ch' è ammirabile non è sempre dilettevole. Non si vuol far pruova solamente di forza; qualche volta giova adoperar la dolcezza, nel canto, e con essa si vincono gli animi assai più facilmente. Col *Barbiere* non finirono, o meglio non principiarono le disgrazie dello spettacolo. Il ballo s' ammalò col Saint-Léon d' itterizia e tornarono in campo *I Filibustieri*; e qui il bullettino naturalmente s' arresta ».

Zara (*Da lettera del 4 febbrajo 1848*). L'Impresario signor Lelio Massetti ha aperta la stagione del carnovale con l'*Ernani*, sostituendo al basso Ardavani indisposto il basso Longoni che ha bei mezzi, e che soltanto ha bisogno di pronunciar meglio. Il *Silva* era un Inglese, certo Heghel, che non par fatto per questa carriera, e quindi l'Opera zoppicò. Se non che nelle sere successive assunse tal parte l'Antoniolli, e questi si disimpegnò abbastanza bene. Il tenore Guglielmini è sempre fra noi apprezzatissimo.

Si pose in iscena la *Casa Disabitata*, che per la verità fu eseguita molto bene dal buffo Cavisago e dalla Ruggeri; ma quel Pubblico ha trovato l'Opera una piccola cosa (!), quindi il teatro deserto. Jeri sera si ebbe l'*Elisir*, che ha piaciuto.

Torino. *Teatro Sutera (Da lettera dell' undici corrente).* La sola novità teatrale, che posso darvi si è la *beneficiata* del primo basso cantante Salvatore Marchesi, che ebbe luogo jeri sera.

Non fu mai tanto gremito di gente questo teatro siccome jeri sera. Il Pubblico, che applaudendo sempre il Marchesi scorgeva chiaramente quanto fosse poco sufficiente la parte del *Conte d'Almaviva* nei *Due Figaro* per dare un libero campo ai mezzi

non comuni di questo nascente artista, corse desideroso ad ammirarlo in un'aria di difficile esecuzione che cantò fra l' intervallo dal primo al secondo atto dell' Opera. L'aria del *Roberto Devereux* dell' immortale Donizetti fu pel Marchesi il più bel trionfo che mai potesse desiderare. All'adagio e' venne interrotto dai *bravo* ad ogni frase, e coronato da un applauso generale alla fine. L' allegro lo eseguì con vera maestria, e franchezza musicale, mostrando come ad un tempo sia provetto nel canto di maniera e come sappia far tonare la sua bella e robusta voce, dove l' espressione del concetto lo richieda. Il Pubblico lo rimeritò, come dovea, chiamandolo fin tre volte all' onor del proscenio.

La signora Carolina Crespolani eseguì nella stessa occasione la cavatina dell' *Ernani* del sommo Verdi, e venne clamorosamente domandata al proscenio.

Voghera. In questo Teatro Nuovo il giorno 9 corr. si produsse il *Don Pasquale* del M.° Donizetti. L'esito fu di grande entusiasmo, ed il Pubblico volle rivedere sul proscenio più volte gli attori, che erano la brava prima donna Elena Zenoni, il tenor Nicola Covas, il basso Terreni, il buffo comico Giuseppe Galli. Il teatro sia in detta sera, come nella susseguente, era illuminato a giorno e pienissimo. La Zenoni gode il pieno favore dei Vogheresi.

Anche il *Torquato* ebbe amici i fati, e con essa si fece la *serata* del tenore Covas. Riescì brillantissima. Egli aggiunse l' aria del *Belisario*, *Trema Bisanzio*. Applausi ed evviva accompagnarono quel pezzo, ed il Pubblico ne volle la replica anche nelle successive sere.

Napoli. *Teatro S. Carlo. Attila*, musica del M.° Verdi, eseguita dalla sig.ª Brambilla, e dai signori Crivelli, Gionfrida e Malvezzi.

Saremmo arditi se volessimo pronunziare un giodizio esatto su questa musica. In due sere che essa è stata rappresentata altrove erano rivolte le menti. Ma se vogliamo in qualche modo parlare dell'effetto sopra di noi prodotto, troviamo questo lavoro di Verdi di gran lunga inferiore agli altri suoi che abbiamo finora uditi (1). L'aria del tenore è bella, e forse più per le parole. Bello è il largo del finale del second' atto. In generale i pezzi hanno il pregio della brevità. In molti abbiamo trovate reminiscenze. Ma di tutto ciò parleremo con miglior coscienza, a tempi più tranquilli.

Jeri sera l' Impresa ha potuto chiaramente comprendere il voto del Pubblico di non volere più *Olema* sulle scene. Adesso subito l'impresa ponga un ballo novello a S. Carlo. Non avrà scuse da addurci perchè esso non sia degno del massimo teatro. E si dovrà incoraggiare a farlo per il concorso che ora vi si osserva, e per le feste che anche maggiori di quelle avute ci attendono a S. Carlo.

Un novello passo a due ha deciso il trionfo della giovinetta Lavaggi. La Lavaggi è stata applaudita più volte, ed ha dovuto ripetere per due sere la sua variazione. Questa giovane danzatrice può aspirare ad una felice carriera.

Da que' giornali.

Parigi. Il grande avvenimento della settimana, dice un foglio parigino, è non la rappresentazione di *Monte-Cristo*, ma le due rappresentazioni di questa grand' Opera. — Dieci atti e un gran numero di quadri, due notti di dramma! Dicesi che la stampa e il mondo letterario devono piantar baracca nei dintorni del Château-d'Eau, mercoledì e giovedì. Gli alloggi, le camere, gli appartamenti non hanno prezzo dal Giardino Turco fino al Teatro dell'Ambigu, anche avendoli impegnati per tempo per quest' epoca così vivamente aspettata. Il direttore si cela, gli autori sono chiusi nel Teatro, e inaccessibili a tutti, i giornalisti si tennero chiusi in casa, tanto erano perseguitati da domande di biglietti. È una rivoluzione drammatica: centomila persone a Parigi vogliono assistere a queste venticinque ore di dramma continuo, e la sala non ne può contenere che duemila. Sta settimana non sono possibili nè inviti a pranzi, nè veglie, nè balli; i signori autori, gente del mondo drammatico, giornalisti, possono prendere la formola ambiziosa dei ministri, e far sapere a tutti che mercoledì e giovedì non riceveranno e non risponderanno ad alcun invito, perchè non c'è signore, per grande signore che sia, il quale possa rivaleggiare con *Monte-Cristo*.

Intanto, anche la seconda rappresentazione del *Monte-Cristo* ebbe buon esito.

Gand. La Montenegro ha rappresentato jeri la *Norma* per la quarta volta in dieci giorni. L'introito fu di 2400 franchi oltre l'abbonamento, cosa finora inaudita nella nostra città.

La Montenegro fu chiamata tre volte al proscenio e sepolta quasi sotto i mazzetti. Si lessero versi a sua lode. Il governatore si recò a congratularsi con lei sulla scena. In conseguenza di tale immenso successo, la Montenegro firmò, aderendo alla fattale richiesta, un nuovo contratto per le rappresentazioni di *Lucrezia Borgia* e dell' *Elisir*. Ella è è aspettata a Liegi, Brusselles ed Anversa.

Monaco. Morì a Monaco, dice la Gazzetta d'Augusta, assai giovane un poeta drammatico di Stoccarda, di nome Wangenheim, la cui tragedia *Strafford* fu rappresentata molte volte con grande applauso. Egli morì, come un vero poeta, senza consolazione nè aiuto, abbandonato del tutto. Ora si rappresenterà a Monaco la sua tragedia, dalla quale molti caveranno di bei guadagni!

La Stoeckl-Heinefetter terminò le sue rappresentazioni colla parte di *Rachele* nell'*Ebrea*.

Avana. La Compagnia non subì modificazioni essenziali. Sivori è ancor più raffreddato che nol fosse mai: quanto alla Tedesco, l'entusiasmo dei suoi ammiratori va sempre crescendo, sicchè l' autorità avvisò dover impedire la proiezione delle corone che minacciano romper la testa agli artisti. Ultimamente un figlio del deserto, un raffinatore di zucchero stanziato nell'isola, venuto a passare alcuni giorni alla capitale, buttò sulla scena un mazzo di tal dimensione che mancò poco non ne rimanesse schiacciato l'*Oroveso* della *Norma*.

Breslavia. Nel periodo dello scorso anno teatrale, furono eseguite 114 opere e 42 componimenti frammezzati da' pezzi di canto: *Roberto il Diavolo* e *Norma* ebbero sette rappresentazioni, gli *Ugonotti* sei, *D. Giovanni* e *Nabucco* cinque. Il fondo delle pensioni ascende a 8,636 talleri.

Vienna. *Il Campo di Slesia* sarà riprodotto al Teatro An-der-Wien in cui la Lind creò la parte di *Vielka*. La Lutzer sostituirà la cantante, e Staudigl vi canterà ancora. Servais è giunto e vi dava la sua prima accademia il 30 gennajo.

UN PO' DI TUTTO

La prima donna signora Catterina Noble fu scritturata per Vigevano, corrente stagione. — Mad. Pleyel, celebre pianista, e il signor Onslow, egregio compositore, sono arrivati a Parigi. — Il re di Svezia fregiò del suo Ordine di Wasa Emanuele Garçia, che potè dedicare a S. M. la sua *Scuola completa di canto*. — È a disposizione delle Imprese per la primavera ventura la prima donna sig.ª Jenny Constantin. — Il concerto di Filippo Galli a Parigi avrà luogo il 23 corrente, e vi canteranno le signore Grisi, Alboni, Castellan e Corbari, i sigg. Lablache, Mario, Coletti, Tagliafico e Cellini. — Ole-Bulle è a Bordò. — Il secondo concerto di Emilio Prudent in Algeri fu per lui un nuovo trionfo. Egli è ora a Parigi. — A Nova-York si preparava un grande *festival* in onore di Mendelssohn. — La *serata* di Lablache al Teatro Italiano di Parigi festeggiavasi con la *Gazza Ladra*. All' *Opéra* piacque il Bettini nel *Roberto il Diavolo*: questa sera (14) doveva apparire il nuovo ballo *I Cinque Sensi*. — I signori Franceso Jorio e Rachele Pancrazio, primi ballerini, sono stati scritturati dall' Agenzia Magotti pei teatri di competenza del nobile sig. conte Camillo Gritti, dal 3 febbrajo corrente sino alla fine del futuro carnevale 1848 al 1849. — La *Favorita* a Verona pare non abbia avuto il più lieto successo. — La prima mima assoluta sig.ª Assunta Razzanelli fu scritturata pel teatro Apollo di Roma, carnovale 1848-49. — Il basso signor Gallovardi, finiti i suoi impegni colla Scala, sarà a disposizione delle Imprese. — Benissimo il *D. Procopio* a Rovigo. — Il tenore Palma, che canta attualmente al gran Teatro la Fenice di Venezia, e che sino al presente ha sostenuto gloriosamente nelle sue parti quella importante stagione, partirà, appena finita la quaresima, per la Spagna, dove lo chiamano interessi particolari. Il sullodato tenore si dice disponibile per le grandi Imprese dal mese di luglio in poi. — Venerdì al Teatro Re avremo il *Secondo Concerto* del violinista Bazzini, perfettamente ristabilito in salute.

Arrivati. La prima donna signora Jenny Constantin.

Partiti. La prima donna signora Catterina Noble.

SCIARADA

Porre in serbo il *primier* dentro un *secondo*
Idea sarebbe da cervel ben tondo.
Contar sul *tutto*, e scegliersi leggiera
Inquieta compagna è una chimera.

N.B. Precedente Logogrifo:

1 reno. — 2 io. — 3 toro. — 4 cento. — 5 conte. — 6 coro. — 7 rito. — 8 cono. — 9 torre. — 10 erro. — 11 tenero. — 12 cerro. — 13 ero. — 14 ocre. — 15 creonte. — 16 trento. — 17 corte. — 18 ciro. — 19 rio. — 20 ronco. — 21 noce. — 22 onte. — 23 treni. — 24 core. — 25 inno. — 26 RINOCERONTE.

(1) *I soliti giudizii che del Verdi si danno a Napoli... Tutti i suoi lavori sono inferiori alla sua fama! Si conviene dunque anche colà ch'ella sia gigantesca.*

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 99

GIORNALE

di

LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

MERCOLEDÌ
16 FEBBRAJO 1848

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

POESIA

L'INVIDIA

L'invidia l'è mai morta!
La viv per romp la torta
Ai ómen de talent!
Attent, fioeuj, attent.

Gh'era temp fa on attor
Che per trovà di coss che fava effett,
E fa saltà per arià i spettator,
El gh'aveva on talent stramarcadett.

Ghe piaseva a costù de fa i part fort,
De urlà, de restà mort,
De fà vegnì la féver al loggion,
De mett addoss ai donn i convulsion.

Per quest l'ha faa de tutt de mett in scenna
Ona tragedia a sò piasè de lu;
E in don vott mes appenna
L'ha cavaa i part, e l'ha mettuda su.

L'era in trii att, e l'era intitolada
Betulia liberada;
E la soa gran passion
L'era, naturalment, de fa 'l birbon.

Già s'intend che'l birbon l'era Oloferne:
E s'era già veduu in del bell prim'att
La gran Giuditta a fà quell fatt de fatt
De mandall all'inferna,
Tajándegh el scimee
In mezz al camp medemm di Filistee.

E se doveva poeu vedè al segond
El coo del capitani spaccamond
Postaa su on tàvol, dent in d'on bazil,
In mezz a do candil,
Col pópol d'Israell
Che ghe corriva intorna a fa spuell.

Sentii mo che invenzion,
Per fa cress l'illusion,
L'ha savuu andà a pescà quel talenton.

L'ha ciappaa on tàvol cont in mezz on boeucc
De qui tàvol che dopra i cappellee:
L'ha quattaa intorna cont on bell tappee,
E sott el ghe s'è miss mezz in genoeucc,
In moeud de cascià su tra i do candil
El so coo stess all'orla del bazil.

Se po dà poesia,
Bon gust, filosofia,
Talent d'artista, insòmmá, mej de quest?

Ma l'invidia, pur tropp, no l'è mai morta!
La viv per romp la torta
Ai ómen de talent!
Attent, fioeuj, attent, e sentii 'l rest.

On brutt despresios, on brutt linoeucc
(Chi sa come l'ha faa)
L'aveva spantegaa
Propi li intorna al boeucc
Comè ona polverina
Con dent la stranudina:
De moeud che 'l póver mort l'ha prinzipiaa
A palpignà on poo i oeucc,
A fa on cicin de mocca,
Eppoeu a dervi la bocca,
E infin l'ha lassàa andà on stranud tant fort,
Che'l compagn l'han mai faa nè i viv, nè i mort.

Figurev se la gent
L'ha possuu tegni 'l rid in quell moment!
Tuec sbraggiàven: *Salute! Evviva! Creppa!*
E lu, battend la geppa
Su l'oria del bazil, in mezz ai lum,
Tutt ross e narigent,
Mordéndes dent per dent,
El seguitava: *Eccium!.. Eccium!.. Eccium!..*

L'ha faa lu do o tre voeult per liberass,
Tirand, comè i lumagh, el coo in del guss;
Ma'l coo l'andava senza mai fermass,
Che i stranud ghe vegnéven comè on fluss:
De moeud che 'l s'è resolt in fin di fin
De scappà cont in spalla el tavolin,
E fa calà 'l sipari
Tra el *viva* e'l *creppa* di partii contrari.

Però quand s'è savuu'l gran tradiment
Cosse l'ha ditt la gent?
L'invidia l'è mai morta!
La viv per romp la torta
Ai ómen de talent!
Avii capii, fioeuj, tegnill a ment.

G. Ventura.

RACCONTI

Che cosa sia la celebrità letteraria.

(Dal francese)

Corre pel mondo un aneddoto che diamo per quel che vale, senza farci guaranti del fatto, e senza rivocarlo in dubbio.

Un operajo di Monte-Cristo, magnifico palazzo del più fecondo de' nostri romanzieri, s'affaccendava pel matrimonio di sua figlia. Ansioso di stordire il villaggio con la scelta dei testimonii, prega i signori Dumas ed Hugo a voler assistere come tali alla cerimonia. Acconsentono i due grandi uomini, persuasi della maraviglia e dell'imbarazzo del *maire* al vedersi dinanzi due celebrità di quello stampo. Il gran giorno arriva.

La scena è in una casuccia dei dintorni di S. Germano.

— Il vostro nome? domanda all' autore dei *Moschettieri*, il magistrato municipale che procede all'atto civile.

— Alessandro Dumas.

— Mille perdoni. Come si scrive Dumas? domandò il nostr'uomo, col tuono più schietto ed ingenuo.

A tal domanda Dumas sbuffa, pianta i suoi negli occhi dell'interlocutore, e vuole nell'espressione dello sguardo leggervi il nascoso pensiero: ma non vi legge che la calma più assoluta, la più perfetta inno-

cenza. Detta umilmente le cinque lettere che compongono questo nome famoso, la cui fama risuona ai quattro angoli del mondo e si muore pochi passi lontano da lui.

— Il vostro mestiere? segue l'interrogatore.

— Scrittore.

— Pubblico?

— Press'a poco, risponde Dumas mordendosi le labbra.

— Benissimo.

E l'impassibile *maire* continua freddamente a scrivere.

— A voi, signore, diss' egli volgendosi ad Hugo, il quale si confidava che le *Orientales*, *Hernani* e *Notre-Dame de Paris* avrebbero in queste barbare contrade levato più romore di *Antony* e di *Joseph Balsamo*.

Le stesse domande, le stesse risposte. Hugo aggrotta il sopracciglio, e Dumas comincia a sorridere.

Tocca finalmente a un padrino del promesso sposo, giovinastro dalle guance rosse, dai capelli bisunti, dalle mani rugose, tale insomma che lasciava scorgere lontano un miglio essere un bottegaio.

— Come vi chiamate? domandò il maire.

— Girolamo Petrouillard, droghiere a Saint-Germain-en-Laye.

A tali energiche parole l'autorità posa la penna prima di terminare la frase, si leva, pulisce gli occhiali, offre una sedia a Girolamo e con un bocchino tutto di zucchero:

— Signore, di grazia, dite, sedete. Non soffrirò che un pari vostro stia lungamente a disagio.

Dumas ed Hugo si rivolsero, dando in uno scoppio di riso. La situazione comica in cui si trovavano fe' dimenticar loro l'orgoglio offeso, ma quale lezione per i poeti! Sedere sulla sommità del Parnaso, avere ad ammiratori Parigi, Francia, l'Europa e vedersi agli occhi d'un maire di campagna ecclissati da un droghiere. Vanità delle vanità! Tutto quaggiù è vanità!...

E giacchè stiamo parlando di Dumas, citiamo un tratto poco conosciuto e curiosissimo, la cui autorità è meno sospetta di quella dell'aneddoto precedente.

Nel suo ultimo viaggio dall'altra parte dei Pirenei, in occasione delle nozze di due principesse spagnuole, Dumas rappresentava la francese letteratura; lo scrittore ambasciatore credè suo debito deporre il biglietto di visita nelle case di tutte le notabilità di Madrid. Si sa quanta cura prendasi Dumas del colore locale. Premuroso di dare alla Spagna una certa idea del suo sapere in fatto di linguistica, scrisse sui suoi biglietti di visita *Alexandre Dumas escribano*. Di lì a poco Dumas presentossi alla duchessa di M... C... giovane ed amabile dama, che accoglie in sua casa il più eletto convegno e che, peritissima di lingua francese, va pur dotata di spirito e d'una certa causticità.

— Signore, disse al poeta che chinavasi galantemente dinanzi a lei: ho letto con molto interessamento i vostri ultimi romanzi. Quanta imaginazione, quanto spirito, quanto!...

— Oh madama, interruppe Dumas, ringalluzzandosi.

— Il piacere che mi han prodotto accresce il mio rammarico per la risoluzione da voi fatta d'abbandonare la letteratura.

— Io?..

— Sì per dedicarvi al notariato.

— Che?

— Un uomo come voi ne avea mai bisogno?

E la maligna spagnuola fuggì al modo de' Parti, lanciando un beffardetto sorriso al suo meravigliato interlocutore.

Dumas conobbe più tardi la spiegazione dell'enimma. *Escribano*, parola di cui avea abusato un uomo poco versato nella lingua di Calderon e di Lopez de Vega, non vuol dire scrittore, ma notaio.

Un torista.

ATTUALITÀ

Secondo Teatro Italiano a Parigi.

Il nuovo teatro italiano fu definito da varii critici un sogno, un trovato per empir qualche linea di giornale, e far ciarlare chi non ha niente da dire di maggior importanza. Ma la *France Musicale* insiste sull'argomento, e noi ripetiamo volontieri le sue parole,

Bisognava aspettarsela un po' d'opposizione, ma le cattive ragioni non alterano le cose. In Francia l'entusiasmo suol accendersi, ma dopo la critica. Ogni nuovo pensiero vien subito balestrato col titolo d'impossibilità. Sì, varii giornali posero in dubbio la futura esistenza del nuovo teatro italiano: ma pure è cosa verissima. Chi asserisce che il ministero non autorizzerà la costruzione d'un nuovo teatro; chi sostiene impossibile trovare una compagnia cantante che possa rivaleggiare con quella dell'antico teatro: altri sostengono infine che questo teatro è inutile, in un momento soprattutto in cui gli affari drammatici sono in una trista situazione.

Il Teatro! Non bisogna starci a pensare: è sulla linea dei bastioni, tra il Ginnasio e l'Opera Nazionale. Cantanti! ma non sapete che basta battere il piede per trovare uno stormo di usignuoli vispi, giovani, inebbrianti, educati a nuove melodie? Cantanti ve ne son dappertutto: in Russia, in America, in Spagna, in Germania, in Italia: non avete che a scegliere. Ed ecco in prova alcune nuove stelle, che si disputano la gloria ed i trionfi: quella che meno splende rifulge ancora più di tutte le altre che festeggiansi sulla scena italiana di Parigi: la Frezzolini, la Barbieri-Nini, la De Giuli-Borsi, la Gazzaniga, l'Hayez, la Tadolini. Ecco chi di che alimentare per tre stagioni la curiosità del nostro Pubblico. Gli è egualmente facile aver tenori, baritoni e bassi di molta vaglia e degni di reggere al confronto di tutti i cantanti che abbiamo sinora uditi. Non ci vengano dunque a dire che non vi sono più artisti in Europa.

Notiamo in poche linee le riforme che i futuri impresari si propongono introdurre. Sinora il Teatro italiano non ha pagato diritti d'autore, e i compositori italiani in generale musicano libretti francesi. Sarà dunque offerto alla società degli autori drammatici di pagare agli autori diritti simili a quelli che si percepiscono all'Accademia Reale di Musica: tre spartiti scritti per Parigi saranno dati entro la stagione, su libretti di poeti francesi. Gli è questo un punto importante.

Il nuovo Teatro unirà il ballo all'Opera, o almeno avrà il diritto di dare dei *divertissements*. Come guarentigia per gli artisti, l'impresario deporrà 300,000 franchi alla cassa di depositi e consegna.

In vece di cominciare il 1 ottobre, la stagione non comincerà che il 1 gennaio, per finire a tutto giugno. In Francia, come a Londra, le stagioni teatrali sono alterate. Le strade di ferro han cambiato tutto.

I posti costeranno più di quelli della sala Ventadour.

Saranno scritturati soltanto cinque coristi scelti fra i migliori di Milano, Roma, Venezia, Firenze. Tutte le Opere saranno poste in iscena con molto lusso di decorazioni e vestiarii. Avremo in una parola un Teatro italiano imponente con grandi artisti, grand'esecuzione e una *mise en scène* grandiosa.

Vatel non può valersi del nuovo repertorio: non ha per esempio il diritto di eseguire, senza il consentimento dei proprietarii, gli spartiti del maestro favorito d'Italia: e d'altra parte, se avesse pure questo diritto, non avrebbe gli esecutori necessari ad una musica ardita, vivace e che esige intelligenza ad un tempo, voce e gioventù. Quante ricchezze ancora stan nel vecchio repertorio della scuola italiana che noi ignoriamo! Sarà pei nostri musicisti un utile argomento di studio, non ci sarà più bisogno di spedirli a Roma per formarne il gusto, e cercarvi quel che non si può in nessuna parte trovare, i germi d'ispirazione. V'ha tutto un mondo di poesia musicale in quella farragine d'Opere antiche e moderne che a Parigi non sonsi mai rappresentate. Chi ha udito per esempio *D. Juan* e le *Nozze di Figaro* a Londra, sa se a Parigi siasi ma data un'idea di questi due capolavori.

No; il secondo Teatro italiano, come s'avvisa qualche nostro confratello, non è un sogno, un'utopia. Il Teatro esisterà, esiste anzi; e ben tosto si mostrerà alla luce con le sue pompe e le sue Opere.

Leon.

ALBUM

⁂ Ecco un vero dramma che s'ebbe per scena la *ménagerie* di Filadelfia, appartenente ai signori Raymond e stabilita nel Walnut-Street. Era quasi un'ora dopo mezzogiorno quando Guglielmo Kelly, custode dell'elefante Colombo, si diè premura di pulire la stalla e far gli apparecchi per la rappresentazione che doveva aver luogo la sera. L'animale, che mostravasi noiato di tutto quell'affaccendarsi intorno a lui, si fe' restio ad un tratto, e non essendo incatenato, si mosse per uscire. Il custode gridò, ma vedendo che non si fermava, gli assestò un colpo di bastone. S'inasprì allora l'animale, e arrancando con la proboscide lo sventurato, lo lanciò due volte in aria, e molto in alto. La seconda volta Kelly cadde sur una gabbia a scompartimento, che conteneva una jena ed un lupo: l'elefante infierì, ruppe la gabbia e la lanciò in aria con Kelly, che ricadendo si trovò preso sotto la gabbia che gli spezzò le gambe. In tal punto l'elefante si studiò di entrare nel circo, ma il peso della sua mole fracassò panche e casse su cui passeggiavan le enormi zampe. Si slanciarono allora contro lui cani avvezzi a un tal genere di caccia e gli fu forza tornare nell'interno della stalla. Diventò esso pienamente furioso, ruppe due altre gabbie, uccise due povere scimie che vi stavan chiuse, e fe' fuggire un coniglio di rarissima specie, che fu divorato da un cane. Il furor di Colombo non ebbe più limiti; esso fe' un nuovo tentativo per fuggire.

La jena ed il lupo correvano nel circo per siffatto modo spaventati che poterono prendersi e mettere in sicuro. Finalmente un uom coraggioso, Herr Driesbach, il celebre domator di fiere, e Waring, procacciaronsi una corda che valsero, a rischio della vita, a collocare al centro della stalla, e a colpi di raffo riescirono a farvi entrar l'elefante, che in quel punto sforzavasi a romper la porta della *menagerie*, che dà sul Walnut-Street. L'elefante fu presto côlto ad una delle zampe anteriori nella corda postatavi; il sangue che perdeva per le ferite e i patimenti che soffriva lo resero alla fine docilissimo. Allora Herr Driesbach, presentandosi agli astanti, improvvisò il seguente discorso: Signori, non sono avvezzo a parlare in

pubblico, ma posso dire che questo è il giorno più glorioso della mia vita. — Napoleone ed altri *gentlemen* hanno i loro titoli di gloria scolpiti sulla pietra; il mio è d'aver soggiogato un elefante vivo. » A che pensava costui in tal momento? — Il pericolo cagionato dal furor della belva fu subito riparato, e la sera stessa la *ménagerie* venne aperta al pubblico che vi si recò in folla. Lo spavento cagionato da siffatto caso fu tale ch' erasi mandato un cannone ad ogni porta per tirar su l'elefante, se mai fosse giunto ad uscire, ed una parte della milizia fosse fuggita. Quanto al povero Kelly, egli è in uno stato che fa disperare di lui; credesi necessario amputargli una gamba, ma non s'è fatto ancora, dubitando il chirurgo possa sopportare l'operazione.

⁂ Un legno inglese il *Cormorant* portò dell' ottimo carbon fossile dall' isola di Vancouver, dove si dice ne sia in copia. Questa sarà un' ottima scoperta per la navigazione a vapore del mare Pacifico.

GAZZETTA TEATRALE

Brescia, 14 *febbr.* 1848. *Dottor Regli!* Jeri sera 13 corr. ebbe luogo la prima rappresentazione del nuovo Ballo in tre atti del Coreografo sig. Federico Massini, intitolato: *La Fata e il Cavaliere, ovvero l' Isola Incantata.* Dal titolo è agevole comprendere che l' argomento non può essere che una favoletta; quindi tutto si raggira sopra fattucchierie, diavolerie, trasformazioni, voli, rapimenti, ecc. ecc. Fra tante cose io non saprei come trarmi d'impaccio. Ella, garbatissimo signor Estensore del *Pirata*, inventi pure qualche cosa anch' ella, e sarei per iscommettere che l'argomento suaccennato non perderà nulla del suo filo, nè della sua condotta.

Le dirò bensì che il parapiglia fra due Genj, Malefico e Benefico, ha resa la composizione di qualche interesse, e glielo posso assicurare perchè, quantunque conoscessi ch' eran frottole, pure le facevan bene, e mi piacque perchè terminò come al solito, vale a dire col trionfo del Genio Benefico, per aver finalmente fatte felici due anime amanti, ch' erano poi i due primi ballerini assoluti.

Quelli che veramente si distinsero in questo contrasto, sono stati il Pittore, il Macchinista e l' Impresario: il primo per avér dipinte tre bellissime scene, l' ultima delle quali gli fruttò tanti applausi e una chiamata: il secondo per l' esattezza del suo macchinismo: il terzo per la spesa che deve aver fatte nelle decorazioni e nel vestire magnificamente tante streghe e tanti diavoli, e non dico bugie, perchè sei di questi diavoletti erano nientemeno che d' argento....

I primi ballerini sigg. Davide Costa e Teresa Gambardella furono applauditi e chiamati al proscenio dopo il loro passo di carattere. In fine anche il Massini fu festeggiato per le sue diavolerie e per aver intrecciata una danza finale, costruendo un *berceau* tutto illuminato a piccoli palloncini variopinti alla Chinese.

Se l' argomento di questo grazioso balletto è una favola, la sua felice esecuzione è storia, e gliela garantisce il suo

Devot.° servo ed amico
G. C.

Como. *Serata del basso Bianchi De Mazzoletti* (*li* 12 *febbrajo*). Non deesi certo annoverar tra le comuni la brillantissima beneficiata del distinto primo basso assoluto sig. L. Bianchi De Mazzoletti, col teatro, per volontà di alcuni amatori, illuminato a giorno.

Al numerosissimo concorso contribuì precipuamente l'Opera, che pel già decantato merito dell'eletto drappello melodrammatico tanto piace a Como, vo' dir l'*Attila* del maestro Verdi. In questa il sullodato beneficiato, qual protagonista, e l'animata Abbadia (valentissima *Odabella*) confermarono quella fama che già per queste stesse note verdiane procacciaronsi in altri ragguardevoli teatri, ed i due simpatici giovani artisti Guicciardi *(Ezio)* e Negrini *(Foresto)* co'loro bei mezzi teatrali eccitarono entusiasmo e si assicurarono un più proficuo avvenire.

Gl'intermezzi poi dell'intera Opera *Attila* ebbero tre importanti gradite variazioni, quali furono la grand'aria nell'Opera del *Reggente* del maestro Mercadante, che si addice egregiamente al De Mazzoletti e che piacque oltre ogni dire: indi l' aria di *Mamma Agata* nelle *Convenienze Teatrali* del maestro Donizetti, in cui si fece favorevolmente conoscere per verità di azione il commendevole primo basso comico e maestro signor Giuseppe Azzali: infine la magnifica fantasia per clarinetto sopra motivi la *Norma*, composta dal celebre signor E. Cavallini e magistralmente eseguita dal capo e maestro della banda civica il signor Antonio Spadina, di fama più che provinciale. *A. C.*

Cremona. *Ancora della Norma. Il Furioso, ballo del signor Termanini.* Leggiamo in quella *Gazzetta*:

« .... La signora Gariboldi-Bassi, nuova per le nostre scene, sostenne da maestra la sua grandissima parte o vogliasi voce robusta, estesa e sonora o chiara sillabazione, o slancio drammatico e sicurezza nei passi più difficili, od azione animata: bellissime doti che le valgono applausi e chiamate senza fine e dopo la cavatina e dopo gli atti, e dopo i duetti con *Adalgisa*; ed anzi in quello del secondo atto si volle la replica dell' adagio nella prima sera, e sempre la si chiederebbe se non paresse indiscrezione l' affaticarla di troppo.

La giovane signora Prassede Dompieri, esordiente, superata quella naturale trepidazione che suole appalesarsi anche negli artisti provetti nel presentarsi la prima volta ad un Pubblico, seppe guadagnarsi il favore dell'uditorio nella interessante parte di *Adalgisa*; nè è piccola gloria per lei l' avere divisi nei due duetti con la bravissima Gariboldi gli applausi e le chiamate. Questo primo e felice esperimento le sia di sprone allo studio e all' acquisto di quell' arte che suol essere frutto di una più lunga pratica della scena.

Il tenore signor Dei, dotato di molta potenza di voce, a creder nostro non l'adoprò finamente tutta sfoggiandola nella parte di *Pollione*, la quale molte volte richiederebbe un più dilicato colorito: il Pubblico amerebbe a preferenza un po' di canto di grazia nelle più tenere e commoventi situazioni del dramma.

Il basso Scappini corrispose al pieno favore del Pubblico acquistato nel *Pagano dei Lombardi*, sostenendo con tutto amore ed impegno la piccola parte di *Oroveso*, e con la forza della sua voce e con la bellissima e nobilissima azione riscuote caldissimi applausi nella introduzione e nella scena con coro del secondo atto, e cresce interesse alla sublimissima scena finale del dramma.

L' Orchestra egregiamente: assai bene i cori; bel vestiario; belle due nuove scene dei nostri pittori Marchetti e Longhi, il bosco ed il tempio.

La sera del 9 si produsse il nuovo ballo semiserio del compositore Termanini, *Il Furioso all' Isola di S. Domingo*, ed ebbe piena fortuna per la bravura del Termanini stesso protagonista, della signora Catena e degli altri attori; tra i quali vogliamo specialmente ricordato il Soffietti (*Kaidamà*) che sostenne la sua parte con tanta vivezza e spontaneità di movimenti da esserne ricolmo di unanimi applausi. Piacquero molto anche il primo ballabile e il passo a due dei signori Neri e Ferrari. Le belle decorazioni valsero chiamate ai pittori: e il Coreografo co'suoi compagni fu più volte risalutato al proscenio ».

Mantova. *Teatro Sociale. Macbeth.* Il sublime lavoro del Verdi ha, non che raggiunta, superata l'aspettativa di quel Pubblico, e può asserirsi sia stato un entusiasmo dalla prima all'ultima nota. Lo pose in iscena il bravo M.° Muzio, e gli elogi denno incominciare da lui.

I principali onori toccarono alla Gruitz ed al Valli, nè era da aspettarsi il contrario. L' una con la potenza de' suoi mezzi (e notate ch' era un cotal poco indisposta), e l'altro con la sua intelligenza e il suo forte sentire, si guadagnarono anche in quest' Opera l' estimazione dei Mantovani. Peccato non vi canti il Musich (nel *Macbeth*, siccome è noto, vi ha parte il Mercuriali)!

Il vestiario del Rovaglia sontuosissimo. Magnifiche le scene del pittore Zuccarelli.

Chiamate alla Gruitz ed al Valli in gran numero. Così al pittore.

Verona. *Teatro Filarmonico* (*Da lettera del* 12 *corrente*). *Intelligenti pauca!* Io sono ancora in debito delle notizie sull'Opera la *Favorita* colla Evers, Borioni, De-Bassini, Benedetti, che andò in iscena al Filarmonico la sera di mercoledì 16 corrente, ma di cui il Pubblico parve non volersi dar grande affanno Il successivo giovedì furono levati i cartelli dopo le ore 4 pomeridiane. Si diceva, perchè De-Bassini era indisposto, e non si voleva dare un'Opera nuova in seconda rappresentazione con un supplimento.

Jeri, venerdì, era giorno di riposo; questa sera continua l' indisposizione del De-Bassini e si dice anche domani sera. Dunque mi riservo a parlarne quando starà bene De-Bassini. Quello che vi posso dire intanto, appoggiato anche all'opinione degli intelligenti, si è che il primo e secondo atto non potranno mai piacere, ma che il terzo ed il quarto racchiudono delle bellezze che, interpretate come sono da distinti artisti, dovrebbero fermare l' attenzione del Pubblico.

E in altra lettera del quattordici troviamo: « Jeri sera al Filarmonico davasi per la seconda volta la *Favorita* che fu accolta assai freddamente, come alla sua prima apparizione. Nel primo atto, in luogo della cavatina dello spartito, avvisò la prima donna signora Evers di sostituirvi quella della *Alzira* del Maestro Verdi, per la quale n' ebbe qualche applauso, contrastato da *zitti*. È sempre una grande responsabilità quella che si assume un' artista nel sostituire un intero pezzo, tanto più poi se di altri autori! Del resto, al finale del secondo atto si sentì una dimostrazione di disapprovazione. Nel terzo atto si è applaudito con generale acclamazione il terzetto fra la Evers, De-Bassini e Borioni. Indifferenza e silenzio a tutto il resto, e terminata l'Opera, si udì... Il lettore si immagina che cosa!

Nella ventura settimana avremo *I due Foscari* colla esimia Hayez, prova dell' instancabile operosità dell' Impresario Lanari. » *A. G.*

Rovigo. *D. Procopio.* Varie erano le opinioni sulla scelta di questo spartito. Chi diceva che la musica è troppo leggera: altri ch'è un pasticcio di diversi autori... Insomma da molti pronosticavasi che non si sarebbe sostenuta.

Ma il fatto è stato ben diverso, e il *D. Procopio* ha ottenuto un esito felicissimo. Il basso comico Rivarola, protagonista, e la prima donna Bennati eccitarono il più vivo entusiasmo in tutti i loro pezzi. Il basso De-Lorenzi, nella brillante parte di *Ernesto*, si disimpegnò assai bene, come pure il tenor Lanner nella sua piccola parte.

La musica (meno qualche brano) venne giudicata di buonissimo genere. Vi sono dei pezzi che

possono chiamarsi bellissimi, e specialmente la cavatina della prima donna, quella di *D. Procopio*, il duetto dell'atto primo fra questi due, il duetto dei due buffi nell'atto secondo. Il Rivarola non lasciò nulla a desiderare nell'interessante e complicata sua parte, e la Bennati, che finora non era comparsa sulle scene che sotto le spoglie della vecchia *Sinforosa* nei *Falsi Monetarj*, superò l'aspettazione generale, per bei modi di canto, per naturalezza e vivacità di scena.

Roma. *Teatro Valle, l' 8 febbrajo* 1848 (*Da Lettera*). Jeri sera ebbe luogo la *beneficiata* della prima donna contralto signora Biscottini Fiorio Calisto, la quale riuscì brillantissima. Il Teatro era illuminato a giorno e rigurgitante di spettatori, i quali, dopo la cavatina d'*Arsace* eseguita della *seratante*, le tributarono in contrassegno di stima fiori, poesie e ritratti.

Si riproduceva in detta sera per la ventunesima volta l'*Italiana in Algeri*, in cui la Biscottini-Fiorio seguita ad entusiasmare sotto le spoglie d'*Isabella*. Con essa venivano festeggiati tutti i suoi bravi compagni, non che i buffi Cambiaggio e Fiorio, i quali eseguirono il duo della *Prova d'un' Opera Seria* del Maestro Gnecco. Questo pezzo piacque per modo che hanno dovuto ripeterlo fra gli applausi generali.

Assistette pure allo spettacolo **S. E. il Principe Corsini**, il quale, ristabilito in perfetta salute, per la prima volta ritornava in teatro.

Torino. *Teatro Regio. — Comparsa della signora Dielitz.* — La sera del dodici, perfettamente ristabilito in salute il primo basso signor Derivis, si potè riprodur l' Opera del Maestro Pacini, *Ester d'Engaddi*, nella quale fece la sua prima comparsa la signora Emilia Dielitz, che prese il posto della celebratissima signora Eugenia Garçia, tuttora indisposta. Colla nuova scritturata si è riudito questo superbo lavoro del Pacini, e felicissima essendone stata l' esecuzione, tutto e tutti furono applauditissimi. La signora Dielitz, nella difficil parte di *Ester*, uguagliò la bella fama che l' aveva preceduta, e si mostrò vera allieva di un Felice Ronconi, uscendo vittoriosa dall' arringo fra i vivi applausi che il Pubblico le prodigò tanto nel corso dell' azione, quanto alla fine, come cantante e come attrice. L'aria nel primo atto, eseguita da lei colla più gran maestria, le fruttò applausi all' adagio, applausi alla cabaletta, con due strepitose chiamate. Il duetto col Derivis, applaudito con chiamata. Benissimo l'adagio del finale dell'atto secondo, in cui la Dielitz emerge per potenza e freschezza di voce, e che procurò agli artisti tutti generali e ben meritati segni di aggradimento. Applauditissimo il duetto col Sinico all'atto terzo, non che il terzetto che viene dopo fra questi e il Derivis. Scena finale (fatica particolare della Dielitz), doppia chiamata all'artista, calata la tela. Trionfo più compiuto non poteva aspettarsi la signora Dielitz, la quale a buon diritto può andar superba di questo suo felice incontro, e deve essere necessariamente annoverata nel numero delle poche artiste straniere che onorino le nostre scene. Un tanto successo al Teatro Regio di Torino non le può esser apportatore che di lucrosi contratti e di futuri onori.

Il Sinico, colla robusta sua voce, secondato a meraviglia dalla compagna, diede alla sua parte tutto quel risalto che si poteva desiderare, e fu applauditissimo in ogni pezzo, e specialmente a quello di sortita che venne festevolmente ricevuto.

Il Derivis, elettrizzato dall'esito della Dielitz, superò sè stesso, e si mostrò attore e cantante qual è di stabilita riputazione.

Il gran ballo *Niobe* continua ad avere fortuna. Sempre grande, unica l' egregia prima mima signora Muratori-Lasina nella parte protagonista, acclamatissima specialmente nella sua grande scena dell'ultimo atto, terminato il quale il Pubblico non manca di riappellarla al proscenio.

Saluzzo. *Lucia di Lammermoor. Terz'Opera della stagione.* Se clamoroso fu l'incontro dei *Lombardi*, soddisfacente e compiuto quello dei *Falsi Monetarj*, l'esito del capolavoro donizettiano fu un deciso entusiasmo. Già nello scorso autunno ci fu grato notare nelle colonne del nostro giornale quanto rifulgano in questo spartito la prima donna signora Brun (*Lucia*) ed il tenore Muggio (*Edgardo*), quella per purezza, precisione e somma facilità di modi nel canto, questo pel metodo puro di porgere, per l'animato suo sentire e, più di tutto, per la voce sua estesa e potente. A tale trionfo non è inferiore l'attuale. Dal loro comparire sulla scena al termine dello spettacolo fu per essi una continuazione di fervidi applausi, e siccome per accennarne i varj punti, uopo sarebbe enumerare tutti i loro pezzi non solo, ma altrettante frasi di questi, in cui seppero essi pur anco meritarsi le ovazioni del Pubblico, accenneremo soltanto i momenti più essenziali, che furono il rondò della Brun nell'atto terzo cantato colla maggiore squisitezza e maestria e con quattro fragorose chiamate, e la *maledizione* del Muggio che pronunzia con accento e forza insuperabile, come anche la sua aria finale, in cui, applaudito al recitativo ed all'adagio, e fragorosamente al fine, dovette comparire e ricomparire sul palco.

Il giovine Dalla Costa, basso-baritono, interpretò la difficil parte di *Asthon* in modo da non lasciar nulla a desiderare, quantunque sia questo il secondo teatro che calca. La sua azione è ragionata: non pecca d'affettazione e neppure vi si scorge quel che di esagerato, a cui tanti si lascian trascinare. Quanto alla sua voce dobbiamo confermare ciò che altre volte dicemmo, cioè che è forte, d'un timbro il più omogeneo e di grande estensione, ed è sì vero che gli si adatta pienamente la parte di *Silva* nell'*Ernani*, come quella di *Asthon* nella *Lucia*. Inoltre la sua figura è delle più vantaggiose. Colse molti applausi in tutti i suoi pezzi e maggiori nel duetto col tenore Muggio. Prosegua adunque nella sua incominciata carriera, non trascuri lo studio, e certo lo vedremo in breve collocato in migliori teatri. Pur bene il Penco nella parte di *Bidebent*, ed il Fagnoni in quella d'*Arturo*.

Barcellona. *Completo Elenco della Compagnia del Nuovo Teatro del Liceo dal sabbato di Passione* 1848 *al Sabbato di Passione* 1849.

Prime donne assolute, signore Rossi Caccia e Salvini Donatelli. Prima donna, signora Maironi. Altra prima donna, signora Aquilò Donatutti. Seconde donne, signore Alen Cavalli e Marianna Rubira. Primi tenori assoluti, signori Giacomo Roppa e Alberto Bozzetti. Primo tenore, signor Testa. Secondo tenore, signor Bauret. Primo basso assoluto, signor Gaetano Ferri. Primo basso profondo, signor Giovanni Mitrovich. Secondi bassi, signori Giovanni Plà e Giovanni Vives. Primo basso comico, signor Agostino Rovere. Coristi 22. Coriste 18. Professori d'Orchestra N. 60. Direttore della banda signor Vinceslao Zaccortal. Bandisti 40. Maestro direttore il cavaliere don Mariano Obiols.

Questa Compagnia (un'occhiata ai nomi) è sempre degna di quell' Impresa e di quel Maestro Direttore.

UN PO' DI TUTTO

La *Principessa di Alenson* è il titolo del nuovo ballo in sei atti che jeri l' altro produsse il coreografo Rugali alla Canobbiana, e che gli fruttò un profluvio di applausi e di appellazioni. Acclamatissimi i ballabili. La distinta signora Molinari-Bencini rifulse al solito fra i mimi, come pure cooperarono a sì felice successo il bravo Rozzani e la Teresina Negro, coi loro compagni. Piacquero anche i ballerini danzanti signori conjugi Gambardella e la Turchi, e così fu compiuta la festa. Leggiadrissime le scene, e domandato il pittore sul palco. — Il tenore che fece alla Fenice di Venezia, nel *Barbiere*, quella solenne caduta di cui parlammo, è certo signor Ferrari. — Al nostro teatro Re si prova alacremente *Il Testamento di Figaro* del maestro Cagnoni, colle signore Rovelli, Guerra, Mascheroni e Bagattelli, e coi signori Bini, Rocco, Mastriani, Bonafos. — La *Silfide*, bellissimo ballo dello Scannavino, continua a cogliere in Bergamo fervidissimi applausi. — I primi ballerini signori conjugi Jorio hanno piaciuto moltissimo a Ferrara, con un passo a due serio. Ottennero applausi e chiamate. — Piacque al teatro Rossini di Livorno la *Leonora*, colla Virginia Viola, col Fedor, collo Scheggi, col basso Luigi Ferrario (sua prima comparsa), ec. ec. — L'Agente Teatrale Filippo Burcardi ebbe la commissione dalla Direzione del teatro di Ajaccio di formare anche pel corrente anno, stagioni di autunno e carnovale, la compagnia intera d'Opera, non che di scritturare Professori d'orchestra e coristi, il che prova se quella Direzione fu del medesimo Burcardi contenta. Presso lo stesso Agente si trova il Capitolato del Teatro Sociale di Mantova, primavera ventura. — Al Teatro della Comune di Bologna si sarà a quest'ora prodotto il melodramma giocoso intitolato *Il Ventaglio*, musica del maestro Raimondi. Vi cantavano i signori Virginia Albertini Marchesini, Concetta Cosentini, Maddalena Berti, Olimpia Fiorentini, Giovanni Manfredini, Ferlini, Marchesini, Canedi, Gobetti, Giacomoni e Bartoli. Quest' Opera è nuova per l'Italia, tranne Napoli, ove nacque, e nella quale venne per trenta sere consecutive rappresentata con un successo di vero entusiasmo. — Il Corrisponte Burcardi scritturò pel corso di un anno, per conto dell'Impresario Andrea Manzin e Comp., la signora Ester Rossi, prima donna assoluta, la signora Felicita Valnegro, primo contralto, non che il buffo Finetti, teatri di pertinenza dell'Impresa suddetta. — Non è la Virginia Boccabadati, ma sua madre che si ammalò a Genova. — Abbiamo da Udine che il *Barbiere* vi piacque assai, colla Giordano, il Morino, il Pavesi, il Penso e il Capriles. — Il primo baritono Morino, giovane che calcò con onore varii teatri di credito, fu scritturato per Fiume la primavera ventura.

Arrivati. La prima donna signora Tizzoli.

Partiti. Il signor Vittorio Giaccone Impresario.

SCIARADA

Antichissimo vate è il mio *primiero;*
L'*altro* già s'ebbe in conto di bellezza,
E tra cappj e cincinni a lui pur diero
Loco le donne un tempo, or si disprezza.
Descrisse il *tutto* con mirabil cura
Delle piante, dei fior forma e natura.

N.B. Precedente Sciarada: VIN-COLO.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 100

GIORNALE

di

LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

SABBATO
19 FEBBRAJO 1848

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

CRONACA MUSICALE

IL MACBETH DEL M. VERDI

Al Teatro Sociale di Mantova.

L'anima di Shakspeare, signoreggiata potentemente dalla poesia terribile delle ricordanze, poesia che avviluppata nel velo misterioso dei tempi si presenta grande e magnifica su tutte le sommità della terra, dalle vette di Benlaumond alle punte delle Piramidi, dalle colonne di Maratona agli archi del Campidoglio, doveva essere divinamente scossa dalle pagine di quella forte Scozia ed ispirare il *Macbeth*, la più grande azione drammatica che si conosca... Avvi in questa parola Scozia alcun che di magico e di misterioso che trascina a fantastiche idee la mente, il cuore imprimendo di melanconici e terribili affetti. La Scozia fu in ogni tempo la culla degli incantesimi e dei prodigi. Ve lo dirà Diodoro di Sicilia, che su quelle aspre montagne crescevano le piante cabalistiche, le magiche frutta che facevano perdere a chi le mangiasse persino la ricordanza della terra natale, la più cara di tutte le memorie. Idallano e Lamor vi dicono delle Fate, della scienza arcana dei Druidi, delle loro magie, dei loro pretesi rapporti col cielo. Kennet, della tavola rotonda, Quanhumara della famiglia di Cador, di Arturo suo sposo, di Tristano, di Lanciotto.

Vi parla Shakspeare del re Duncano, del Thane di Cawdor, dell'ambizione di Lady Macbeth. Macferron di Fingal, dell'ombra di Ryno errante appena morto intorno la tomba che accoglie il suo corpo; dei forti canti dell'Ossian, della pietosa Malvina che piange la spenta coorte dei Celti fratelli, e canta la pugna sull'altare sacrato. — Non si può spinger più oltre l'entusiasmo per la poesia e per la musica di quello che facessero cotesti rozzi, ma sensibili montanari. Le guerre cominciavano e terminavano col canto, i canti erano il condimento più gradevole dei loro conviti, cantando si rendevano ai morti gli onori funebri, i guerrieri si addormentavano fra i canti al suono dell'arpa; la musica insomma avea parte in tutti i loro affari o serj o piacevoli, e potea dirsi in qualche modo che i Caledonj vivessero una vita musicale. E se non è forse per questo grande affetto che gli eroi di Shakspeare portavano alla musica, noi non sapremmo bene perchè il Verdi si innamorasse del libretto del *Macbeth*, povero trovatello, del quale taciamo per amore di prossimo. Forse la conoscenza dell'opera originale di Shakspeare, il bisogno di cimentarsi in un soggetto fantastico del genere di quelli trattati da Mozart e da Meyerbeer; le terribili posizioni di quel dramma maraviglioso impressionarono la potente immaginazione di lui, e lo persuasero a dare al mondo musicale un lavoro tanto strano siccome originale. Se piaceva a Schlegel il paragonare l'architettura ad una musica solidificata, perchè non potrebbe dirsi all'opposto essere la musica un'architettura flussuosa? Accettata simile forse troppo strana comparazione, la musica avrebbe per nostro sentimento come l'architettura i suoi ordini. Rossini il più ornato, il più lussureggiante, il più fiorito di tutti, Rossini co' suoi ricci, co'suoi festoni, colle sue scanalature, co' suoi intrecci di foglie e di fiori rappresenterebbe l'ordine corinto; Bellini più sobrio e di grazie meno studiate ci darebbe l'idea dell'jonico. In quanto al dorico potrebbe essere assai bene rappresentato da Mercadante, la maniera di comporre del quale risponde al modo semplice e severo di quell'ordine. Verdi, declinata la stella di Donizetti, sarebbe il corifeo del composito possentemente rappresentato dal *Macbeth*. Come fu detto che il *Roberto* era un diavolo a tre faccie che ne volgeva una alla Germania, guardando con l'altra l'Italia, e sorridendo colla terza alla Francia, così quest'idea che fu tanto ingegnosamente il processo allo stile composito, la si potrebbe applicare ragionevolmente al *Macbeth*. Lo stile ne è sì svariato, le combinazioni de' suoni sono qualche volta tanto fuori del modo di comporre italiano, che si conosce nel Verdi la manifesta intenzione di operare una fusione armoniosa fra il nostro e il sentir d'oltremonte. Cionulladimeno come Meyerbeer nel *Roberto il Diavolo* non ha cessato d'esser alemanno, così Verdi nel *Macbeth* non si è scordato d'essere il figlio d'Ausonia. Ogni nazionalità ha il suo carattere distintivo, il suo stile, le proprie gradazioni: e siccome è impossibil cosa che il Mezzogiorno ed il Nord cantino esattamente le stesse gamme, nell'italiano che vuol germanizzarsi si scorgerà sempre la nota ostinatamente melodiosa, il ritmo e la cadenza lampeggeranno sempre fra le burrasche istrumentali; dove per lo contrario ne' maestri della Germania che vogliono dare alle loro note l'impronta della terra di Cimarosa e dei Bellini, si scorgerà tosto o tardi l'elemento drammatico, istrumentale, corale, signoreggiare tutte le grazie e tutta l'eleganza del canto. Noi non pretendiamo di voler qui analizzare criticamente questa nuova musicale apparizione, perciocchè altri più provetti di noi l'hanno già fatto, e perchè d'altra parte è difficile il giudicare opera tanto importante dopo la sua prima rappresentazione. Noteremo soltanto come il duo nel quale *Macbeth* narra alla sua consorte come uccidesse Duncano, come udisse i cortigiani a pregare mentre vibrava il colpo, e sentisse una voce suonargli in cuore terribile profetessa di sventura, lo si può dire il pernio fondamentale del melodramma. La melodia affrettata è così sovranamente espressiva, ogni nota, ogni sillaba traduce tanto magnificamente i sentimenti paurosi del regicida, il canto di lady *Macbeth* è tanto artificiosamente leggero e infiorito, che tale inspirazione ti cerca ogni fibra e ti fa correre un fremito per tutta la persona.... Si può insomma ripetere con un distinto critico d'Eugania essere questa la scena più inspirata, più sublime che sia uscita da lungo tempo dai musicali magazzini dell'Euterpe Italiana. Nello scrivere il coro dei sicarj e la romanza di Banco che si volge lenta e misteriosa, si direbbe che Verdi si fosse inspirato alla melanconia funebre delle notti del Nord, sui grandi laghi della Scozia, fra' suoi selvaggi boschetti; in una parola, a tutta quella poesia sublime del capo d'opera di Shakspeare. Che s'egli non sa suo malgrado dimenticare le amate melodie della patria sua, se tratto tratto traspare nel suo lavoro l'epico e

fiorito stile di Rossini, cionnonpertanto la musica del *Macbeth* si risente qua e colà delle fantastiche ed eteree note di quell'Achille della scuola musicale d'Alemagna. Anche in questo spartito però il genio di Verdi splende magnificamente: spirito innovatore, moderato, il pensiero di lui ha grande elevatezza, il suo stile consistente è sempre originale; in una parola anche nel *Macbeth* egli è sommo e facile compositore. Forse nell'atto terzo dove passano quegli otto re (che sulla nostra scena non appajono preste ombre evocate dalle streghe, ma sibbene lenti corpi mossi da un mal combinato meccanismo), il compositore non ha trovate grandi risorse nella parte istrumentale. Per ciò stesso quelle silfidi, que' fanciulli coronati, tutte insomma quelle apparizioni finiscono coll'annojare il Pubblico, e porre il povero *Macbeth* in ben triste posizione. Il voler sostenere tutta quella scena d'immaginazione col solo canto sì prolungato del baritono non ci sembra felice inspirazione; sebbene il primo coro delle streghe, che van rimescolando il brodo infernale, e l'allegro ballabile da esse cantato quando calano quelle silfidi, siano due bellissimi suggerimenti fantastici. Il signor Valli si è però assai bene tolto d'imbarazzo, e il suo canto simpatico e ragionato ci ha fatti dimentichi della pena che lo stesso Ronconi in quel punto avrebbe sentita, quando si fosse trovato fra quelle apparizioni, che per la loro infelice esecuzione producono appunto un effetto contrario a quello al quale sono destinate. Anche nel duetto del primo atto e nel restante dell'Opera ci ha paruto di vederlo assai bene collocato fra i due opposti sentimenti che nell'anima sua si racchiudevano. Con ogni gesto, con ogni motto, con l'inflessione data alla sua voce, egli sperava insieme e temeva. Che se dominati dal timore di una prima rappresentazione i passaggi della sua voce non fossero stati talvolta di troppo precipitati, talvolta senza ragionevole gradazione di troppo rallentati; tutte le svariate posizioni che il Verdi ha svolte nel *Macbeth* sarebbero state con tanta maestria interpretate dal Valli, da non dubitare noi che egli avesse una profonda conoscenza del personaggio al quale Shakspeare fa dire le famose parole — *To die, to sleep.* — La signora Gruitz col fascino della sua voce potente s'impadronisce di leggeri dell'anima di chi l'ascolta, epperò riscosse meritati applausi nel duetto del primo atto e in altri pezzi dell'Opera. Nella scena del sonnambulismo, che è di un grande effetto drammatico, e da lei sì bene cantata, le sue movenze ci hanno sembrate talora di alcun poco esagerate, quand'anche le stesse non servissero ad accennare gli erramenti convulsi del cuore: erano qualche volta fredde, spesso manierate. Ma questa è piccola menda nel mezzo di un talento sì distinto che fa della Gruitz una stella del firmamento drammatico; non di quelle di cui narrano gli astronomi aver vita per la morte delle loro compagne, ma sibbene delle maggiori che sono dell'eterna primavera dei cieli. *Macduffo* e *Banco*, che sono due personaggi secondarj nell'azione, ebbero degni interpreti nei signori Torre e Mercuriali. Quest'ultimo ha una voce simpatica e sa modularla con agilità.... Ma non erano le note del Musich, note care ed amate che destano le rimembranze più arcane del cuore, sia che cantino la parola di un angelico amore che piange, sia che rompano improvvise in lampi di ira. Tolta la messa in iscena, che Iddio la perdoni all'Impresa, l'esecuzione del *Macbeth* fu almeno in parte perfetta, e cori ed orchestra vi contribuirono possentemente. Ma quantunque il *Macbeth* ci offra un'idea dello ingegno grande di Verdi, noi non pensiamo ch'egli abbia a seguire una via che troppo lo scosti dal bel cielo natale. Giacchè, si pensi pure come piace meglio oltre i monti ed il mare, ma noi crediamo, e crederemo sempre, che le rose non giungano a perfetta bellezza che nei giardini della Persia; e che la poesia e la musica non si vestano dell'intera loro luce che sotto il bel cielo d'Italia, oppure — che fra le ispirazioni del bel paese —

« *Che Appenin parte, il mar circonda e l'Alpe.* »

C. Arr.

ALBUM

⁂ La celebre scrittrice tedesca Brentano-Arnim, conosciuta sotto di nome di Bettina, e che da ultimo ebbe una differenza col magistrato municipale di Berlino, pubblicò testè un libro col titolo *Ilius, Pamphilius und die Ambrosia.* Questo libro venne immediatamente confiscato per un *errore*, come dissero, *di forma.* Tolto questo impedimento si potè portare il libro in commercio, ma poi venne una seconda volta confiscato, dice la *Gazz. d'Aquisgrana, per il contenuto.*

⁂ Orazio Vernet fece all'ultima seduta della Scuola delle belle arti dell'Istituto di Francia, la lettura di una Memoria sull'identità completa che esiste tra i costumi, gli usi e gli abiti dei popoli dell'Oriente, quali li dipingono le sante Scritture, e quelli che si trovano adesso presso gli Arabi e in una notabile parte dell'Africa e dell'Asia. Dicono che questo lavoro si distingua per calore di stile e per la moltiplicità delle vedute ingegnose. Quest'è la prima volta che l'illustre pittore si mostra come letterato, e assicurano che il suo primo passo è un colpo da maestro.

⁂ Alla Filarmonica di Firenze cantarono ultimamente la Steffenone e il Baucardé, che molto vi piacquero. Dovea intervenire anche il Marini; ma si ammalò, ed apparve in sua vece il Principe **Carlo Poniatowski**, sempre compiacentissimo. Il Ciardi, col flauto, il Bimboni, col *saxofono*, divertirono assai.

CONCORSI

Il Direttorio dei PP. LL. Elemosinieri in Bergamo deve eleggere un maestro di canto e declamazione musicale presso il dipendente Conservatorio di Musica.

L'annuo stipendio annesso a questo posto si è di austriache lire **1724, 14** (mille settecento ventiquattro e centesimi quattordici).

La scuola si apre il 4 novembre e termina alla fine di agosto di ogni anno, e le lezioni di canto si danno in ciascun giorno feriale eccettuato il giovedì.

In riguardo alle vacanze verrà seguito il metodo osservato nelle scuole pubbliche dell'I. R. Ginnasio e Liceo.

Sosterrà altresì l'incarico di vice-direttore e di vice-maestro della pur dipendente cappella di Santa Maria Maggiore, in ogni caso di assenza del maestro e direttore della medesima.

Chi però aspirasse al suddetto posto dovrà presentare la sua domanda corredata dai documenti comprovanti la rispettiva età, probità ed idoneità a tale posto al protocollo del Direttorio, entro il termine di mesi quattro, passati i quali avrà luogo la nomina anzidetta, con avvertenza, che il relativo incarico non sarà da assumersi che col nuovo anno scolastico, alla qual epoca solamente si metterà in corso anche lo stipendio sopraindicato.

Bergamo, dall'Ufficio del Direttorio Elemosiniere
Il giorno 24 gennajo 1848.

I Membri
O. Lochis.
A. Camozzi.
G. Beroa.
F. Vigani Del Negro.
Il Segretario A. Maironi.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — Teatro Re.

SECONDO GRANDE CONCERTO

DEL VIOLINISTA BAZZINI

Appena la Dea della Salute tornò a sorridere all'esimio Bazzini, egli si ricordò d'un obbligo che aveva con noi: quello di bearci con la sua peregrina valentia un'altra volta ancora.

Non tradì nè i suoi doveri, nè i desiderj nostri, ed jeri sera riapparve al Teatro Re.

La sinfonia della *Gazza Ladra*, qualch'atto e pezzo di quell'Opera, del *D. Bucefalo*, della *Prigione d'Edimburgo*, dei *Puritani* e della *Nina Pazza* del Coppola, furono, a così esprimerci, la cornice dell'accademia..... e qui i soliti artisti colsero i soliti applausi.

Se poi del Bazzini narriamo maraviglie, noi non adempiamo che all'ufficio dello storico fedele.

Canta la nota sotto il potente suo arco, vi commove, vi tocca, vi costringe alle lagrime od al sorriso: l'adagio è il campo, nel quale egli è insuperabile, unico. È inutile far confronti con Paganini: il ligure Orfeo è una cara, una dolce reminiscenza: Bazzini è un fatto presente, un'impressione attuale, viva... per cui l'anima non v'ha palpitato, ma or vi palpita in seno. Un poeta direbbe che lo allattarono le Muse: noi, umilissimi prosatori, ci limiteremo ad osservare che la musica istrumentale ha in esso un supremo rappresentante del suo regno.

Nè domandateci qual de' suoi pezzi abbia maggiormente piaciuto. Qualcuno faceva delle differenze: noi li trovammo tutti sublimemente eseguiti. Scrivesi che nella nostra Milano non si applaude più: Bazzini fu applaudito vivamente, ripetutamente, e molte sono state le volte che lo si volle risalutar dal proscenio.

L'udienza era numerosa, ma non quanto ei lo meritava.... Ci rincresce di finire con una specie di rimprovero a coloro che dovrebbero sostenere le arti e i loro sacerdoti. *R.*

Lodi. Le divine melodie della *Saffo* Paciniana vennero a beare queste scene. La è musica che va al cuore, che rapisce. La Giuseppina Brambilla potevasi dire in molti punti veramente inspirata: tanto piacque. Il baritono Giraldoni, giovane di bella aspettativa, fu un *Alcandro* degno di tutte lodi per ricchezza di mezzi vocali e per finitezza di canto: il talento di questo eccellentissimo basso gli sarà scala a grandi onori. La Santolini è *troppo provetta*, *troppo colossale* per questa parte gentile, e, non senza ragione, le si susurra all'orecchio l'antico detto — una ritirata a tempo utile vale una vittoria. Il tenore Belleni cantò soavemente, di buona e di ottima scuola: interpretò questa parte con un gu-

sto veramente esquisito. Per la sua *beneficiata* si aggiunse l'ultimo terzetto dell'*Ernani*, che fu per esso specialmente, la Brambilla e l'abilissimo Gandini, nuovo campo di gloria. Il Pubblico (e qui sta il migliore elogio di quei signori) ne ha voluto la replica.

La sera del 3 marzo avverrà la *beneficiata* del primo violino Morganti, in occasione della quale suonerà tre pezzi nuovi il celebre **Ernesto Cavallini**.

Crema. Il giorno 10 corr. ebbe luogo su queste scene la serata a beneficio della prima donna assoluta signora Giuseppina Mora. Fu quello un giorno di vera festa: il teatro era affollato di spettatori che diedero i più manifesti segni di aggradimento alla beneficiata per lo spettacolo variato che essa offrì. Oltre tutta l'Opera completa *I Capuleti e Montecchi* di Bellini, in cui sostenne coll'usata perizia la parte di *Giulietta*, cantò con molta maestria e robustezza di voce la cavatina di *Odabella* nell'*Attila* di Verdi, e questa le fruttò innumerevoli e strepitosi applausi, coll'onore di tre solenni chiamate al proscenio. Indi quest'avvenente e graziosa giovanetta, fra il secondo e terzo atto della suddetta Opera, eseguì con quell'arte che le è sì propria un concerto di chitarra del Maestro Vaiss, con accompagnamento d'orchestra. L'entusiasmo del Pubblico andò al colmo, con altre due chiamate: numerose poesie piovevano d'ogni parte. Possiamo assicurare per amore della sola verità, che quest'artista, già esimia sull'aurora di sua carriera, giungerà in breve ad alta meta, fornita essendo dalla natura di tutte le doti che sono necessarie alla sua difficil carriera.

Cremona. Il *Furioso*, ballo del sig. Termanini, ha piaciuto assai. Esso è benissimo sostenuto dallo stesso Termanini protagonista, dalla interessante Catena, dal Croce e dal Soffietti nella sua parte di *Kaidamà*. Tutti ebbero applausi e chiamate nel mezzo degli atti, ed in fine. Le danze piuttosto belle, massime quella del primo atto, e a quest'ora il Termanini avrà pensato a sostituirne una nuova di maggior effetto nell'ultimo. Il passo a due del Neri e della Ferrari sarebbe stato aggradito maggiormente, se avesse avuto il prestigio di essere più breve. Ottime le scene dei pittori Marchetti e Longhi.

Stassera è andato in iscena il *D. Pasquale* colla Mascarich, il buffo Ferrante, Scappini e Dei. Tutto passò sotto silenzio; era da prima stato così stabilito. Al terzo atto solo si udirono applausi al duetto fra la Mascarich ed il Ferrante, e al duetto seguente fra questi e il tanto ben accetto Scappini.

Si vuole allestire un nuovo spartito, *L'Italiana in Algeri*. Saranno venti anni che non si è prodotto. Vi agiranno la egregia sig.ª Gariboldi, lo Scappini, il buffo Ferrante, il tenore Dei. Quest'Opera, ove avesse ad avere il suo effetto, sarà una nuova gloria per lo Scappini, il quale, assumendo la parte di *Mustafà* pienamente adatta ai di lui mezzi, potrà far campeggiare sempre più la di lui bravura, sì dal lato del canto, come dell'azione.

Così ci si scriveva in data del 15. Ora però sentiamo che il teatro è chiuso...

Padova. Dopo alcuni giorni di sospensione, la sera del 15 si riaperse questo Teatro coll'*Alberigo da Romano* del Maestro Francesco Malipiero. Benchè anche qui il Pubblico volesse serbare un religioso silenzio, sono stati applauditi i seguenti pezzi. Nel primo atto la cavatina del tenore Giorgio Stigelli: quella del soprano signora Petrettini, l'altra del baritono signor Donelli, ed un coro di donne: nel secondo atto la scena dei *congiurati* (che è un magnifico lavoro, degno di qualunque maestro), il duetto tra soprano e tenore ed il finale: nel terzo, tutti i pezzi furono applauditi con vero trasporto. Così il tenore Stigelli (la Petrettini e il Donelli sono conosciuti) può dirsi risorto a nuova vita: egli possiede bei mezzi, e diede prove non dubbie di un talento non comune. Solo sarebbe a desiderarsi che il Pubblico riprendesse la sua abitudine d'intervenire al teatro in copia. Il Maestro Malipiero, pur autore della tanto acclamata *Giovanna di Napoli*, fu più volte ridomandato al proscenio, compenso ben dovuto alle sue fatiche.

Trieste. *Teatro Grande.* Vi do la notizia del ballo composto dal valente coreografo signor Astolfi, *Oscar d'Ulva*, uscito a queste scene la sera del 12 corrente.

Il primo atto fu applaudito, in ispecie il ballabile, che fruttò varie chiamate al compositore. Un passo a due della Baderna coll'ottimo Croce (ristabilito in salute) tornò egualmente gradito, e valse appellazioni ai due egregi danzatori.

L'atto secondo, sostenuto dai mimi signori Baratti, Montani e Fanny Mazzarelli, piacque immensamente; la scena poi eseguita dai due ultimi e che dà termine all'atto, destò un vero fanatismo, a segno tale che i due mimi succitati, il Montani e la Mazzarelli, furono costretti a mostrarsi più volte al proscenio unitamente al coreografo.

L'atto terzo è stato pure applaudito per l'interessante e vivo racconto che vi eseguisce il Baratti, allorquando esprime il modo con cui venne ferito dal fratello.

Il quarto, scena di ripiego pei preparativi del quinto, passò inosservato.

Nel quinto furono applauditi il ballabile ed il finale mimico; l'ultima scena però (che è l'Averno), colpa dell'imperfetto macchinismo, non s'ebbe il desiderato effetto; fu veramente un peccato, perchè altrimenti la riuscita di questo ballo non avrebbe potuto essere più brillante e completa. Ciò però che non avvenne, avverrà, e noi potremo semprepiù ammirare il bell'ingegno del signor Astolfi. *V.*

Udine. *Più dettagliate notizie del Barbiere.* Con la prima donna signora Giordani, il tenore Pavesi, e i bassi Morino, Capriles e Penso ha quest'Opera in generale piaciuto. Noi non parleremo dei suddetti artisti, perchè già commendati ed acclamati dagli Udinesi: solo faremo alcuna parola della signora Giordani, che appariva per la prima volta dinanzi a quel Pubblico. Ad onta che certi malevoli cercassero di nuocerle nella generale opinione, ella seppe farsi applaudire alla sua cavatina, al duetto con *Figaro* e in altri brani, nei quali mostrò viepiù la sua bella voce e la sua corretta scuola. Il Morino si è formata una riputazione, che non gli verrà mai meno.

Sere sono ebbe qui luogo uno *Scherzo comico*, *La Festa romantica*, in lingua italo-friulana, con musica dei sigg. Maestri Sinico e Ricci. Ebbe il più fausto incontro, fruttando elogi particolari alla Tirelli ed al Penso.

Torino. *A proposito della signora Dielitz.* Anche la *Gazzetta Piemontese* loda a cielo questa brava artista, ed ecco come: « L'impresa del R. Teatro ebbe a provvedersi di altra prima cantante, e felice scelta fu a tal uopo quella della giovane Emilia Dielitz, la cui voce flessibile, agile ed intuonata, sostenuta da buone cognizioni musicali, la rese capace in pochi giorni d'impadronirsi della difficil parte di *Ester* e di eseguirla con meritati applausi. Questa giovine, che promette di fare una brillante carriera, sarà per l'impresa come la vena di nascosto metallo prezioso, la cui scoperta rallegra e rinfranca lo stanco minatore; la qual cosa auguro di cuore al signor Favale, che lo merita pel modo brillantissimo con cui mise in iscena il ballo di *Niobe*. Macchinismo, decorazioni, vestiario, tutto è degno degli Dei e Semidei che l'azione rappresenta. Fra le mille cose da ammirarsi, il Pubblico applaude particolarmente il modo con cui la bravissima Muratori sa cambiar la tanto naturale mobilità della donna in una marmorea immobilità. Tutta Torino, tutto il Piemonte vorran vedere questo miracolo a cui fan degno corteggio le aeree danze della Fitz-James e del Carey, e il bel tempio di Latona, la risplendentissima reggia del sole, l'antro di Vulcano coi suoi Ciclopi a due occhi ed il magnifico Olimpo, a cui l'infelice Anfione vien sollevato sulle spalle di una nuvola. »

Novara. *Serata della prima donna signora Marziali (La sera del 12 corrente).* In questa circostanza si vide quanto questo Pubblico apprezzi i meriti della prima donna signora Marziali, e quanto sieno stati sinceri gli applausi a lei largiti in tutto il corso delle rappresentazioni. Il Teatro era illuminato a giorno, non già di quelle illuminazioni ordinarie e comuni, ma bensì straordinarie. Di poesie, fiori e corone ve n'ebbe un profluvio. Il concorso fu copiosissimo, e si dovettero togliere delle panche nella platea per la gran moltitudine di gente. Dicono che mai siasi qui veduto sì pieno il teatro. La Marziali cantò la cavatina dell'*Attila*, che le procurò ad ogni parola, ad ogni frase infiniti applausi. Che dirvi poi delle chiamate al proscenio? Innumerevoli. Ella eseguì pure il Canto di Mabellini scritto a Firenze per l'egregia Gabussi. Qui mi manca la parola per descrivervi il fanatismo che produsse. Basti dirvi che lo dovette replicare tre volte, e da ciò dedurrete e gli applausi e le chiamate. A comune richiesta jeri sera dovette eseguir di nuovo i detti due pezzi. L'Opera si fu *I Due Foscari*. Un così grande trionfo fa epoca ne' fasti teatrali.

Da lettera.

Livorno. *Teatro Rossini, li 10 febb. 1848. Leonora.* Dall'introduzione al rondò della Virginia Viola fu un grido universale di gioja. — Il teatro era affollato e la prevenzione era grande, nè il Pubblico si trovò deluso. Non è a dirsi quanti applausi riscuotessero la cavatina dello Scheggi, quella della valente Virginia Viola, il duetto tra essa e Fedor, il finale 2.°, la romanza di *Leonora*, il duetto tra essa e Fedor, il finale 3.°, il grande terzetto fra lo Scheggi, Fedor e Ferrario, la polacca di *Leonora*, il duetto tra lei e lo Scheggi, ed il rondò finale, che la Viola infiorò d'ogni più eletta grazia. Le chiamate agli artisti furono molte. Bene le seconde parti, pure i cori, egregiamente l'orchestra. Bellissimo il vestiario in tutto costume, belle le decorazioni, fra le quali due scene del classico Venier. Insomma tutto a meraviglia. Quest'Opera servì di *début* al bravo e intelligente basso Ferrario, che non poteva ottenere soddisfazioni maggiori.

Parigi. Pare che il tenore Guasco (il quale, con buona pace del suo cospicuo matrimonio, non lascia le scene) esordirà nel p.° v.° mese di settembre all'Accademia Reale di Parigi colla *Jérusalem* di Verdi. — E a proposito di Verdi. — Egli ha segnata una lucrosa scrittura per quelle scene, ove produrrà nel giugno del 1849 una nuova sua Opera, sopra libro di Scribe. Rossini e Donizetti non hanno mai avute quelle paghe!...

Fétis è a Parigi.

Londra. *Teatro di Sua Maestà. Stagione 1848. Impresa del sig. Lumley.*

Presentiamo l'intero *Prospetto* della Compagnia d'Opera e Ballo che occuperà in quest'anno le scene di S. M. la Regina. Basterà dare un'occhiata ai nomi dei grandi e celebri artisti che la compongono, per vedere che l'intelligenza, la perspicacia e il coraggio del sig. Lumley non hanno un confine. Alcuni giornali hanno detto: *il sig. Lumley incomincia una nuova lotta col Covent-Garden....* A noi pare che la vittoria sia già bella e decisa: è troppo imponente l'esercito del sig. Lumley.

Opera. Prime donne, signore Jenny Lind, Euge-

nia Tadolini, Luigia Abbadia, Sofia Cruvelli, Adelaide Moltini, Sofia Vera, madamigella Schwartz (contralto), madama Solari. Primi tenori, sigg. Gardoni, Luigi Cuzzani e Laboccetta. Primi bassi, signori L. Lablache, Colletti, Belletti, Bouché, Lablache figlio, Solari e Guidi. Ricco corredo di comprimarie e secondarie parti. Direttore della musica, sig. Balfe. Orchestra composta di molti professori stranieri e italiani (e fra questi ultimi i sigg. Biletti, Tamplini, Maffei, Piatti, ecc.). Cori d'ambo i sessi. Maestro dei Cori, Maretzek. Rammentatore, Giuseppe Crippa.

Ballo. Prime ballerine, signore Fanny Cerrito, Carlotta Grisi, Carolina Rosati, Maria Taglioni, mad. Petit Stephan, Ausundon, Julienne, Thevenot, Lamoureux, Emile, Fanny Pascales, ec. Primi ballerini, sigg. Giulio Perrot, Paolo Taglioni, Saint-Leon, Gosselin, Luigi D'Or, Di Mattia, Venafra, Gouriet, ec. Secondi ballerini e corifei. Maestri di ballo e Compositori, Paolo Taglioni e Giulio Perrot. Compositore della musica, Cesare Pugni.

Si stanno preparando diverse composizioni per ballo, e fra l'altre un nuovo ballo originale di Paolo Taglioni, ed un altro di Perrot. Il vestiario sarà diretto dal signor Whales e da madamigella Bradley sotto la sopraintendenza di madama Copere.

L'abbonamento sarà del medesimo numero di rappresentazioni come nella scorsa stagione. Si stanno apprestando altri accomodamenti di peculiare interesse.

Il teatro sarà aperto sabbato 19 febbrajo (stassera), e si rappresenterà la celebre Opera del Verdi, l'*Ernani*, in cui agiranno il sig. Gardoni, *Carlo V* (sua prima comparsa in questa stagione), il signor Belletti, *Ruy Gomez de Silva* (sua prima comparsa), signor Cuzzani, *Ernani* (sua prima comparsa), e madamigella Sofia Cruvelli, *Elvira*.

Dopo l'Opera si rappresenterà un gran ballo interamente nuovo ed originale, in quattro quadri, del signor Paolo Taglioni, intitolato, *Fiorita et la Reine des Elfrides*, con musica del signor Pugni, e colle decorazioni, del tutto nuove, dipinte dal signor Marshall. Le parti principali saranno sostenute da Madamigella Carolina Rosati, dalle signore Esther Ausundon, Thevenot, Julienne, Lamoureux, e da madamigella Maria Taglioni, ecc.

Danze principali. Primo Quadro. La *Corte d'Albergo in Sicilia. La Fidanzata*, signora Rosati e le signore Julienne e Lamoureux, ecc. La *Palermitana*, signora Rosati.

Secondo Quadro. La *Foresta delle Elfride. Ballabile e passo della regina delle Elfride*, signora Maria Taglioni e le signore Ausundon, Thevenot, e ballerine del corpo di ballo. *Danza nazionale.* Corpo di ballo. *Passo.* La signora Rosati e il signor D'Or, le signore Julienne e Lamoureux.

Terzo Quadro. La *Capanna di Hertha. L'Illusione*, la signora Maria Taglioni e il signor D'Or, e ballerine del corpo di ballo.

Quarto Quadro. I *Giardini incantati. L'Animazione*, la signora Rosati e il signor D'Or e ballerine del corpo di ballo. *L'Oblio*, la signora Maria Taglioni e il signor D'Or; le signore Thevenot, Ausundon, Julienne, Lamoureux, e ballerine del corpo di ballo. Il *Castigo*, scena finale.

Pietroburgo. Gli appuntamenti dell'Opera Italiana per cinque mesi ammontano a Pietroburgo (così un giornale francese) dai 70 ai 100,000 rubli. Al Teatro Francese le signore Plessy e Volnys hanno per ciascheduna 70,000 rubli all'anno. Il ballo è d'una incredibile magnificenza. Vi è un numero ricchissimo di giovani ballerine d'una beltà sorprendente.

Mosca. Al Teatro Imperiale si rappresentò col più brillante successo un'Opera del Maestro russo signor Dargominski, *Esmeralda*. Così la *Revue et Gazette des Théâtres*.

Stuttgard. *I Crociati* di Benediot vennero qui eseguiti con la più grande fortuna. Pischek si distinse fra gli esecutori in modo eminente.

Vienna. *L'Apparizione* è il titolo d'un nuovo ballo che il sig. Alexander produsse al Teatro di Porta Carinzia. Vuolsi un *pot-pourri* di scene qua e là prese a prestanza da diversi balli, ma fatto è che ottenne un felicissimo incontro. Lode al buon gusto dell'Alexander.

Il Borri, fra i danzatori, è sempre l'astro dominante.

Si mantiene pure nel favor di quel Pubblico la Crochât, e, più di essa, la Forti.

UN PO' DI TUTTO

Questa sera alla Scala *La Silfide*, con la Mayrood a protagonista, e col fratello del celebre Merante che per la prima volta comparisce sulle nostre massime scene. — Domani sera al Carcano, fra un atto e l'altro della Commedia, vi sarà Accademia di Poesia Estemporanea del tanto vantaggiosamente conosciuto signor Avvocato Bindocci. Gli amatori delle amene lettere non lasceranno certo di accorrervi in numero. — È fra noi la prima donna signora Rizzoli. — Il bravo signor Campilli fu per un anno ancora riconfermato al Teatro di Pesth, con notevolissimo aumento di paga, nella sua qualità di compositore e di primo ballerino. — Si aspetta a Bergamo la *Lucrezia Borgia*. Nel ballo sono sempre alla loro volta acclamatissimi la Thierry, il Ferrante e la quindicenne sua figlia che tanto promette. Ma anche questo teatro dicesi chiuso: sarà vero? — La Compagnia di Canto del signor Andrea Manzin (annunziatasi in questo numero stesso) fu formata dal Corrispondente Burcardi (meno il tenore Mora scritturato dall'Agenzia Rossi). — Al teatro di Pordenone, oltre il *Roberto Devereux*, piacque molto la *Parisina*, bene eseguita dai signori Zilioli padre e figlia, dai bassi Severi e Tedeschi. — Al Sutera di Torino non piacque l'Opera *Il Ventaglio*. Bensì è sempre in voga *La Prova d'un' Opera seria* del Maestro Mazza, la moglie del quale, eccellente prima donna buffa, fa in codesto spartito la più brillante figura. — L'Agente Teatrale Burcardi pel Teatro dell'Accademia in Verona, p.ª v.ª quaresima, fissò, oltre la prima donna Maillard e il buffo Merigo, il bravo basso Francesco Giordani. — Si aspetta a Riga una farsa in musica della signora Schroeder-Devrient, *La Svizzera Sassone*. — Il teatro di Copenaghen è chiuso per la morte del Re.

CARLOTTA GRUITZ ED EUGENIO MUSICH.

La prima donna sig.ª Carlotta Gruitz e il primo tenore sig. Eugenio Musich furono or ora fissati dal sig. Vittorio Giaccone per l'imminente apertura del Teatro Nazionale di Torino.

L'importante acquisto di questi celeberrimi artisti assicura non solo un brillante avvenire a quel nuovo edifizio, ma ricorda ai Torinesi il glorioso servizio che il Giaccone per tanti anni già prestava ai teatri di quella capitale.

Chi comincia a piantare sì salde basi non può che continuare a guadagnarsi l'estimazione pubblica.

Faremo conoscere il resto della Compagnia, che certo corrisponderà ai due annunciati campioni.

Dalmata Compagnia

DI MUSICA E PROSA

Condotta e Diretta

da ANDREA MANZIN e SOCIO

Artisti di canto. Prima donna assoluta, Ester Rossi, socia onoraria dell'Accademia Filarmonica di Santa Cecilia in Roma. Altra prima a vicenda, Rebecca Rivolta, socia onoraria dell'Accademia Melpomenense di Lisbona. Primo contralto, Felicita Valnegro. Primo tenore assoluto, Gaetano Mora. Primo basso baritono assoluto, Eugenio Mingozzi. Buffo comico assoluto, Francesco Finetti. Basso comprimario, Andrea Manzin. Secondo tenore, Giovanni Battista Fioretti. Comprimaria e seconda donna, Elisabetta Preri. Maestro al cembalo e direttore dell'Opera, Francesco Finetti. Maestro Istruttore dei cori, Giovanni Battista Fioretti. Opere a disposizione dell'Impresa, *Lucrezia Borgia*, *Beatrice di Tenda*, *Gemma di Vergy*, *Chiara di Rosenberg*, *La Prigione d'Edimburgo*, *La Gazza Ladra*, *L'Elisir d'Amore*, *Il Barbiere di Siviglia*. Il vestiario, di lusso ed analogo alle Opere suddette, è di proprietà del signor Antonio Gherardi di Milano. Gli spartiti sono di proprietà dell'Impresa.

Artisti drammatici. Amalia Ferrari, Adelaide Straccia, Amalia Zerri, Marianna Ferrari, Teresa Codognola, Carolina Straccia, Rosina Sobotich. — Francesco Straccia, Francesco Ninfa Priulli, Armando Sobotich, Luigi Codognola, Alessandro Cajaroli, Antonio Zerri, Pietro Folli, Costantino Straccia, Napoleone Straccia, Antonio Ferdinandi, Augusto Zerri, Odoardo Sobotich. Maschera dell'Arlecchino, Armando Sobotich. Parti ingenue, Ugo Priulli, Adele Sobotich. Poeta, Traduttore, Pittore, Macchinista, Apparatore, Suggeritore, Guardarobe.

Il divertimento sarà diviso come segue: Nei primi cinque giorni si daranno dei migliori Drammi, Commedie e Farse del Teatro Italiano, Francese, Tedesco e Spagnuolo. Poscia si andrà in iscena con un'Opera intera. Quindi, nel corso della piazza, una sera si produrrà un Dramma od una Commedia di due atti e un'Opera; una sera una produzione in cinque atti e fra gli atti si canteranno varj pezzi d'Opere diverse: e così si renderà variato e piacevole tutte le sere il trattenimento.

Arrivati. Il Maestro signor Muzio, il Maestro di musica e direttore d'orchestra signor Menozzi.

Partiti. Il primo violino-direttore d'orchestra signor Morganti, il primo tenore signor Masset, il primo basso signor Zanchi.

SCIARADA

Vedi un po' bizzarra unione!
Vien da una preposizione,
Da una pianta da speziale,
Da una nota musicale
Un *total* che ornò la testa
Alle vergini di Vesta.

N.B. Precedente Sciarada: LIN-NEO.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 101

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE
di
LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

LUNEDÌ
21 FEBBRAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

POLEMICA

RISPOSTA AD UN ARTICOLO DEL CAFFÈ PEDROCCHI

(VEDI IL N. 4 DI QUEL GIORNALE)

Ho letto il vostro articolo, a cui meglio si addirebbe il titolo di *tipo d' insolenze*, risguardante al mio *Don Carlo*; ma, confesso il vero, se non era del *Figaro* che, riportandolo, men diede avviso, io l'avrei forse ignorato... Che volete? Incolpatene la piccola cifra de' vostri associati. Mille obbligazioni adunque a quel buon tempone di *Figaro*, il quale ebbe la bonarietà di riportarlo!

Di grazia, signore, qual colpa ne ho io se, per ragioni da me indipendenti, non si stampò a Venezia il mio libretto tale e quale venne stampato a Milano? Voi m'accusate d'aver io con un' annotazione spiegato che cosa sia un *auto-da-fe* — E voi, signore, che citate un verso latino e ne fate l' interpretazione con una trivialissima frase? Colla differenza che io parlo ad un pubblico, il quale è composto d' ogni ceto di persone, e voi parlate a' vostri lettori, che io, per rispetto al Caffè Pedrocchi, vo' supporre non saran certo nè fruttivendoli, nè parrucchieri. Ma io, mi direte, mi sono rivolto alle mie lettrici; ed io, vi rispondo, ho scritto la mia annotazione per gli ignoranti, signor articolista. — Mi date del *parricida letterario*, e conchiudete che *fra Schiller e me v' è un abisso, un caos...* anzi *un libretto d' Opera!* — Sarà, signor mio, sarà benissimo; ma per quanto grande possa essere la distanza fra Schiller e me, non sarà mai la metà di quella che esiste fra il vostro articolo ed il buon senso, fra esso e il *decens* di Orazio. — Ma poniamo l' ipotesi che tutti gli strafalcioni ed i controsensi, di cui mi fe' regalo quella persona che si occupò del mio *Don Carlo* a Venezia, siano propriamente miei, chi siete voi, signore, che vi allacciate la giornea, e bucate gli otri come Don Chisciotte, e venite fuori baccando, quasichè le insolenze stampate sul *Caffè Pedrocchi* acquistassero il valore di ragioni, e le ingiurie quello di polemiche? chi siete? un eroe della letteratura? un'aquila, od un verme? Dovrò io credere che siate un letterato, perchè impiastrate le pagine d' un giornale? Anche la zucca nell'orto si avvinciglia ad un grand'albero, ma non per questo tralascia d' essere una zucca, signor mio. Palesatevi ed allora saprò qualificarvi — *Un supplente al cronista* — così vi sottoscrivete. Voi dunque non avete coraggio di porre il vostro nome? Ma questo è proprio dell' ignoranza che si vergogna, della viltà che paventa. Toglietevi la maschera dal volto, fatevi innanzi con delle buone ragioni, ed allora, se per dare un po' di vita al moribondo vostro giornale (povero *Caffè Pedrocchi!*) bramate intavolar meco una dignitosa polemica, sarò abbastanza generoso per accondiscendervi; ma finchè vi celate fra l'ombra per ferirmi... io mi rido di voi, signor *supplente* amabilissimo, delle vostr'armi, del vostro giornale e... vi disprezzo.

Quanto alla musica del *Don Carlo*, il Maestro Bona potrà sempre gloriarsi di avere ottenuto sinceri e vivi applausi dal Pubblico più intelligente del mondo musicale, qual è quello della Scala, e potrà pure aggiungere che, tre giorni dopo la caduta del suo *Don Carlo* alla Fenice di Venezia, andò in iscena al medesimo Teatro, coi medesimi principali cantanti, colla medesima orchestra e davanti al medesimo Pubblico *il Barbiere di Siviglia* e non fu terminato...

E questo sia suggel ch' ogni uomo sganni.

Milano, li 10 febbrajo 1848.

Tutto Vostro
Giorgio Giachetti.

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

DI ALCUNI CELEBRI VENEZIANI.

A consolarci (1) in parte dei danni cagionati dalla prepotenza di avvenimenti inauditi, fermiamoci a contemplare gl' ingegni che fiorirono in questa vostra città, quando, a detta di taluni, la Repubblica era, innanzi di morire, già morta. Nella Musica ebbero nome quel Baldassare Galuppi, che colla feconda immaginazione seppe sul teatro variare per tante guise la espressione degli umani affetti, e ne' templi trovò gravità di concetti non in-

(1) È questo uno squarcio che togliamo da un eruditissimo *Discorso* dell'egregio signor Cav. Emilio De Tipaldo, lettosi da lui stesso all' Ateneo Veneto il giorno 11 luglio 1847. Gli ammiratori di quel gentile ingegno, e con essi, gli amatori della italiana eloquenza, ci saran grati del dono. *R.*

degna del luogo; e quel Bonaventura Furlanetto, applaudito artefice di armonie sacre, che tal grido levò di sè, che nel 1797 le sue composizioni furono dalla Francia portate tra' capolavori delle arti, trofeo vergognoso alle armi, glorioso agl'ingegni. — Nella Pittura son noti Giambattista Tiepolo ed il Canaletto, che, al dire del Lanzi, ovunque move il pennello, sien fabbriche, sien acque, sien nuvole, sien figure, imprime un carattere di vigore, che par vedere gli oggetti; il Canaletto, che nella decadenza dell'arte seppe trovare, quasi miniera serbata a lui solo, un genere suo, seppe trasportare in climi lontani racchiuse in spazio di pochi palmi le meraviglie dell'unica città. Nell' Architettura Giann' Antonio Selva e Tommaso Temanza, ingegno inventivo, scrittore di vite, esempio e rimprovero a quegli artisti, che, digiuni d'ogni studio, ignari fin della storia dell'arte propria, pajono credere che l'inspirazione sia figlia dell'ambiziosa ignoranza. — Nell'Incisione potete rammentare con vanto Marco Pitteri, che, approfondando il rame con un solo taglio, ottenne vivi effetti di contorno e di chiaroscuro, e Giambattista Piranesi più celebre ancora. E non è lecito dimenticare che alla città di Venezia, alla provvida benevolenza di un veneziano patrizio, deve l'Italia ed il mondo lo scalpello d'Antonio Canova.

La Poesia e le lettere italiane ricordano il gusto e la critica sicura di Anton Federico Seghezzi, e le veneri e il sapere di Tommaso Giuseppe Farsetti; ma sopra tutti quel Gasparo Gozzi, che per purità di lingua e leggiadria di stile sì nella prosa come nel verso può essere paragonato a non pochi de' più eletti scrittori che gli precedettero, e anteposto a moltissimi de' più lodati che vennero poi. — Il Romanzo ci addita Zaccaria Seriman, vivace ingegno, che co' suoi viaggi di Enrico Wanton ai regni delle Scimie e dei Cinocefali diede una delle migliori narrazioni inventive di genere critico-morale che si sieno scritte in Italia. — Il Teatro poi è la lode singolare di questa singolare città: nè mai l'Italia ne' tempi delle sue glorie più pure fu tanto doviziosa in tale spezie di ricchezza, quanto Venezia nel suo decadere. Tutti i generi furono qui tentati, e parecchi con ardimento memorabile nella storia dell' arte non solamente italica, ma europea. Carlo Goldoni, ne' pochi anni dell' agitata sua vita, dotava il teatro italiano di commedie che un secolo dopo ne sono tuttavia il più saldo ornamento; che dipingono non solo i costumi d'una città, ma quelli dell' umana natura; sono insieme fedele ritratto e pittura ideale; commedie alle quali, se manca la finitezza del lavoro e l'eleganza del dire, certo la verità, la varietà, l'inspirazione non mancano. Il Goldoni coi Gozzi e co' loro colleghi e rivali composero rappresentazioni in verso ed in prosa, in isciolti ed in rima, storiche, favolose, fantastiche, critiche, satiriche, allegoriche, d'intrigo e di carattere, di nazionali e di stranieri costumi, di antichi fatti e di recentissimi, di profani e di sacri, tratte da novelle popolari, da romanzi letterarii, dalle scene francesi e tedesche; commedie, tragedie, tragicommedie, drammi cantati, drammi alternati di canto e di ballo, oratorii italiani e latini; drammi eroicomici, drammi lagrimosi: spettacoli, trasformazioni; commedie improvvisate, commedie con maschere, genere tutto proprio a Venezia, e che teneva non so che dell' antica commedia ateniese. Seguitando il cammino, troviamo la Storia letteraria riconoscente rammentare i nomi di Anselmo Costadoni, di Giovanni Benedetto Mittarelli, di Giambattista Paitoni, di Fortunato Mandelli, di Anton Maria Zanetti, e del polistore della letteratura, il Morelli. — L'Archeologia ci addita Andrea Rubbi e Giovanni Domenico Coleti, felice ingegno, che, sebbene abbracciasse storia, antichità, lingua, eloquenza, poesia, architettura, non fece appieno conoscere quanto valesse. — La Lessicografia vanta a buon dritto Giambattista Gallicciolli, che usava, dicono, delle lingue ebraica e greca, caldaica e siriaca, come del dialetto natio. — Le lettere greche e latine ricordano il Farsetti; e Alessandro Zorzi, che morto in giovanissima età, nel Prodromo ad una Enciclopedia italiana, a correzione della francese, aveva offerto di sè generose speranze. Negli studi sacri ebbero grido e Francesco Antonio Zaccaria, ed esso Alessandro Zorzi, e il cardinale Flangini ed il Gallicciolli. — Nelle scienze matematiche e fisiche, il conte Jacopo Filiasi, monsignor Traversi e l'ab. Giambattista Nicolai, che co' volumi de' suoi Nuovi Elementi di analisi intese, riformando i metodi dell' insegnamento, agevolava il difficile studio. La Chimica, la Storia Naturale e l' Agraria ebbero Francesco Grisellini, versatissimo ingegno, compilatore d' un giornale più modesto, ma forse più importante di molti tra gli odierni; e Vincenzo Dandolo, che dopo avere per primo in Italia côlto frutto dalle dottrine del Lavoisier e del Fourcroy: dopo avere beneficata del suo breve governo in modo sempre memorabile la Dalmazia, si dedicò tutto alle cose campestri e alla rigenerazione di questa grand'arte che di tutte è nutrice, e meritò che i suoi libri, venticinque anni dopo veduta la luce, fossero lodati in Francia, e ristampati con poche correzioni e giunte, siccome ancora opportuni. — La Giurisprudenza e l' Economia politica nominano Marco Ferro, autore del Dizionario del diritto comune e del veneto, opera ricercata anche oggidì; e Giammaria Ortes, uno di quegli economisti italiani, che hanno, se non creata, indovinata la scienza. — La storia civile, finalmente, oltre il Filiasi e il Gallicciolli, rammenta i nomi dei patrizi Flaminio Cornaro e Carlo Marin, il quale narrò le mirabili imprese del commercio veneto: di quel commercio che fece, a similitudine del Creatore onnipossente, sorgere palazzi dalle acque, uomini liberi dal fango; di quel commercio, che, armato di valore e di pensiero, tenne accanto al timone la penna e la spada, e non strisciò insidiando, ma ruggendo volò.

ALBUM

Un Idroscopio. Vive nel mezzogiorno un uomo strano, che non è altro che un povero curato, nè dell' Istituto, nè della Legion d'onore: un po' brusco, se vogliamo, e di forme austere, chiamasi Paramelle; egli è *idroscopio*, la qual cosa significa che egli sa dove l' acqua si nasconde, e ch' egli scopre sorgenti ov' altri non vedono nulla. Quelle da lui già palesate sono innumerevoli. Un mio amico fa un giorno chiamare l' idroscopio che veniva ad un tal dì determinato sul suo cavallino.

Il padrone di casa è là vicino, accorre ed a tempo, perchè l'impaziente cavallo se ne andava. — Almeno, signor abate, discendete un minuto, un dito di buon vino soltanto: fa sì caldo!... — No, partiamo subito. Si giunse.... non sul suolo, perchè letteralmente non eravi pietra su quella parte del fondo, affatto improduttivo. L' idroscopio immerge un lungo e pensoso sguardo su tutta la campagna: va, viene, curva la testa e dice: Scavate là a tre, a quattro piedi, e troverete una bella massa d'acqua. — Ma, signore... — Ah è giusto... mi dovete 20 franchi... Grazie, addio — e il piccolo cavallo prende la fuga. Ora ho riveduto questa campagna fresca, come un oasi, e coperta di giovani olivi e di begli alberi fruttiferi e d'ornamento. L'erba vi cresce rigogliosa, e i legumi vi prosperano: un piccolo noria fa circolare la vita in questo bel possedimento.

∴ L'istituto di Francia nominò da ultimo suo membro corrispondente l'incisore italiano Calamatta.

∴ Il *Stramford Mercury* annunzia, che fu dato ad ispirare il cloroformio ad un porco prima di macellarlo, e che la povera bestia soffrì il suo supplizio e passò di vita senza accorgersene.

∴ Il pittore tedesco Gerhardt, che soggiornò già per tre anni in Venezia e nelle città d'Istria e della Dalmazia per una commissione simile, ricevette dal re di Baviera l'ordine di dipingere le più ragguardevoli chiese ed altre fabbriche della città della Spagna e dell'Africa.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — I. R. Teatro alla Scala.

LA SILFIDE, *Ballo Fantastico del Coreografo Antonio Cortesi* (*La sera del 19 corrente*).

Ad onta del poco e nessun concorso, la nostra disgraziata Impresa non si perde di spirito, e anche sabbato ci offeriva una novità. Questo si chiama proprio lottare con la sventura da eroi!

Il *Faust* non è più riapparso dopo la prima sera. L'*Assedio di Calais* è un *assedio* ormai troppo inoltrato, troppo vecchio, troppo stanco, perchè non si venga a una transazione, a un accordo, a patti... perchè non si manchi di acqua e di viveri... e fu per ciò che si è ricorso, giudiziosamente, alla *Silfide*.

Anche questo è un ballo oggidì comunissimo e le cento volte donatoci, ma rallegra, non ch' altro, la vista, chè il vedere tutte le ragazze della nostra Scuola bellamente insieme riunite, sotto spoglie degne di esse, tramutate in tante figliuole dell' aria, con l' ali al tergo, gli è certo un attraente, soave spettacolo... almeno per chi non odia la più cara creazione del cielo!

La *Silfide* fu composta già tempo dall'egregio coreografo sig. Antonio Cortesi, e or ci ritorna dinanzi riprodotta da uno degli attuali nostri ballerini, da un giovane tutto buona volontà, tutto modestia e non senza ingegno, da Andrea Palladini. Egli ha abbastanza bene adempiuta la sua missione, e saremmo ingiusti non retribuendogli le debite lodi.... saremmo cattivi non incoraggiandolo a proseguire animoso nel novello suo arringo. Nelle arti, dapprincipio, basta appalesare un' inclinazione, un' attitudine.... basta che vi sia il germe, l' amore, il sentimento dell' arte stessa.... il resto viene dappoi, collo studio, con la pazienza, con la perseveranza.

La *Silfide* adunque, non male connessa, non male allestita, servì a farci passare lietamente un'ora.... e benedette le cose che finiscono presto, che non annojano, che hanno almeno il pregio della brevità! La signora Mayvood, protagonista, colse i maggiori elogi, i maggiori applausi (chè qualche applauso vi ebbe anche l' altra sera), e meritò anzi di essere richiamata, quasi senza contrasto, alla scena, col suo volonteroso e timido compagno, il giovinetto Luigi Merante. La Mayvood, ella che già fruisce del favore de' Milanesi, possiede una forza straordinaria, un' elasticità, una robustezza che non ha del comune: vola e salta dove vuole e le piace... e in ciò ella è proprio una *silfide*. Le manca un certo *molleggio*, l' eleganza della posa e del disegno, la grazia delle movenze, della persona tutta... ma questa grazia, quest' eleganza, se non si sortirono dalla natura, si possono guadagnare coll'inoltrarsi degli anni, a furia di fatiche e di esperienza... e speriamo!

Il passo a due del terzo atto è fattura del signor Carlo Blasis... Il sig. Blasis ne sa far dei migliori!

R.

Vercelli. *Il Giuramento colle signore G. Castagnola e Giulietta Perini, co' signori D. Mecksa ed Aless. Olivari.*

La compagnia di quest' anno è per certo una delle migliori fin ora date; epperò non è che giustizia se il Pubblico applaude con effusione ed entusiasmo a tutte le Opere che vengono da essa rappresentate.

Mercoledì 9 corrente si produsse il *Giuramento* di Saverio Mercadante, e questo piacque a fanatismo, e si può dire che niun suo pezzo passasse senza applausi. Nel primo atto la romanza di *Viscardo* (Mecksa), cantata con la solita sua dolcezza e grazia, gli procurò sinceri applausi, nè minor successo ebbe quella di *Manfredo* (Olivari). Cavatina di *Bianca* (la signora Perini), eseguita con tutta intelligenza, e quindi applausi d'incoraggiamento. Racconto d' *Elaisa* (la signora Castagnola) e duettino con la suddetta, nuovi e sinceri applausi. Così pure tutto il grande e magnifico finale dell'atto suddetto, con appellazioni ai principali artisti.

Nell' atto secondo l'aria di *Viscardo*, egregiamente eseguita dal simpatico Mecksa, fu applaudita moltissimo all'adagio, nonchè alla cabaletta. Aria di *Manfredo*, eseguita da vero artista, numerosi applausi, e l' onore della chiamata. Duetto di *Elaisa* e *Bianca*, agito e cantato da queste due brave cantatrici in modo, che si voleva la replica dell' adagio. La stretta che termina in terzetto venne pure applaudita.

Nell'atto terzo, romanza d'*Elaisa* (signora Castagnola), cantata egregiamente, ed applausi. Duetto finale (capo lavoro del celebre Maestro, e per eccellenza interpretato dal valente e provetto artista sig. Mecksa e dalla sig.ª Castagnola), fanatismo. La dolcezza dell'amore, il fuoco dell'ira e dello sdegno, il furore della vendetta e della disperazione, l'amaro pianto del dolore, tutto fu espresso dalla voce del Mecksa. Egli colse vivissimi applausi: e di vero, ha mezzi e pregi, con cui salire ben alto, e contrastare la palma a qualche collega. La sua professione ha oggidì troppi cultori, troppi concorrenti, troppi *guasta-mestieri*, ma si consoli che una buona parte di essi si smarrisce per via, e si dilegua, per non lasciarsi vedere mai più. La signora Castagnola seppe con la sua intelligenza e bravura sorpassare il nome d'esordiente e farsi meritamente applaudire, ottenendo l'onore di più chiamate al proscenio. La signora Perini, che sfoggiò belle doti, ha pur d'andarne superba.

L' orchestra suonò benissimo sotto la direzione del bravo Bottesini. I cori si disimpegnarono con lode. Il vestiario e le decorazioni fanno onore all' Impresa.

Si attende con impazienza l'*Ernani*, che si darà per serata dell' egregio Mecksa.

La *serata* della brava prima ballerina signora Sofia Costanza fu assai brillante. Il teatro era illuminato. Fiori e ghirlande si dispensarono in copia, e molti furono i regali che le si fecero. Ballò la *lituana* e una *polka*, e tanto piacquero, che le dovette ripetere. Varie furono le chiamate ch' ell' ebbe.

Un Imparziale.

Cuneo. La *serata* del baritono Mela fu assai brillante. Oltre l'intera Opera *I Lombardi*, egli eseguì una grande scena da lui musicata sopra poesia del dott. Ferreri, che fu trovata bellissima. Quanto alla musica, diremo solo che l' andante, il coro di mezzo e la cabaletta vennero accolti a *furore*, tantochè il Pubblico non si stancava di volere l'artista sul palco. Si eseguì dalla signora Sordelli un' aria pure dal beneficiato scritta appositamente, la quale fruttò molti onori a lei ed al Maestro. L'andante di essa è un felice pensiero; l' esecuzione ne fu perfetta.

Asti. La Drammatica Compagnia di Francesco Bonuzzi ci presentò in questo carnevale di buone produzioni, tra cui mi è grato di nominare *Il Foscarini* del celebre Nicolini, *Il Pellegro Piola*, *Il Poema e la Cambiale*, e *Il Fornaretto* di Dall'Ongaro, recitato nella sera del 10 febbrajo a benefizio dell' amoroso signor Luigi Covi. Quest' ultimo, col suo talento, e con un sentire veramente isquisito, si procacciò sempre l' amore del Pubblico, tantochè nella *beneficiata* suddetta venne per lui illuminato splendidamente il teatro, senza gli altri onori; la folla era tale, che per ordine superiore venne proibito di vendere più biglietti. Sia plauso al medesimo, il quale, approfittando delle lodi per perfezionarsi, continua a studiare indefessamente. *G. V.*

Saluzzo. Sabbato 12 corrente ebbe luogo la beneficiata del tenor Muggio, la quale fu oltremodo brillante, e sortì un esito più che mai soddisfacente sotto ogni rapporto. Il teatro era affollatissimo, ed a renderlo tale contribuirono molti forestieri delle città adjacenti, recatisi all' uopo in Saluzzo. Egli venne continuamente festeggiato. All' Opera in corso (*Lucia*) aggiunse la cavatina dell' *Attila* che gli fruttò applausi interrotti, seguiti da tre chiamate. La signora Brun lo favorì della cavatina dell'Opera medesima, che modulò magistralmente, con applausi ed appellazioni. Il Della Costa lo regalò di quella di *Silva* nell' *Ernani*, che fu accolta con plauso generale accompagnata da reiterato onore al proscenio. Il buffo Penco (a sempre più completar lo spettacolo) svolse con bell' arte ed analoga naturalezza l' aria di *Mamma Agata*, che gli fu forza ripetere in mezzo a clamorose ovazioni.

Accrebbe poi in modo ammirevole il brio e la vaghezza del serale trattenimento una fantasia per tromba scritta appositamente per grand' orchestra dal famoso (e quest' epiteto lo merita davvero) professore Luigi Bottesini, capomusica nel reggimento Nizza cavalleria, stanziato in questa città, degno fratello del re dei contrabbassi: la melliflua cavata sua, la destrezza infallibile, la precisione esatta, e la facilità sorprendente ch' egli sì bene unisce nel maneggio di questo istrumento, sono tali, che, istituito un rapporto fra tromba e contrabbasso, può dirsi pareggi il sullodato fratello. Il tema su cui era tessuta la fantasia, è l' andante dell' aria finale della *Lucia* « *Tu che a Dio spiegasti l'ali* ». Cosicchè, e per questo pezzo, e per gli altri che s'aggiunsero, e pel grande favore cui è salito appo quel Pubblico il Muggio, tale serata poteasi proprio dire splendidissima.

Lucca. *La Linda.* Interpreti della *Linda* furono Giorgi *Antonio*, Turri *Visconte*, Quilici *Prefetto*, la Caiani *Pierotto*, Magnelli *Marchese*, la Rosetti-Sikorska *Linda* (il Quilici e il Turri sono dilettanti che gratuitamente si prestano).

Domenica 13 corrente fu la prima rappresentazione. Teatro straordinariamente affollato per la curiosità dei confronti. *Atto Primo.* Romanza del Giorgi, applaudita. Cavatina del Magnelli, bene eseguita, applausi ed una chiamata. Sortita di *Linda*, la Rosetti ricevuta con immensi applausi, ai quali susseguì la più grande attenzione e silenzio per istituire confronti sulle passate reminiscenze della Gazzaniga e della Tadolini. L'esecuzione della cavatina fu tale che le reminiscenze svanirono, e gli applausi e le grida di *brava* scoppiarono unanimi, fragorose e continuate per lungo tempo. Cavatina di *Pierotto*, applaudita. Duetto fra il *Visconte* e *Linda*, tale fu il fanatismo che, dopo quattro chiamate, dovettero replicarne la cabaletta, arricchita da una bellissima cadenza della Rosetti. Nelle rappresentazioni delle suaccennate artiste mai non fu fatto replicare questo pezzo. Duetto dei due bassi, qualche applauso. Finale, applaudito e chiamate agli attori.

Atto secondo. Applaudito il duettino fra *Linda* e *Pierotto*. Il duetto che vi succede col *Marchese*, applaudito in diversi punti, ed alla fine due chiamate. Romanza del tenore, molto applaudita, come pure il susseguente duetto. Bene la grande scena col padre, e meglio sarebbe riuscita, se il Giorgi, oltre il canto, vi sapesse unire un' azione, quale richiedono il poeta e il maestro. Ma eccoci alla scena capitale, al pezzo che doveva decidere della superiorità della Rosetti in quest' Opera, voglio dire il *delirio*. Era un' impazienza nel Pubblico, un generale imporre al silenzio; ogni mossa, ogni gesto, ogni inflessione di voce era attentamente osservata, ascoltata; e trovato che così al vero era dipinta la straziante situazione da commovere al pianto, i *bravo* e i gridi di ammirazione echeggiavano nell'attento Pubblico ad ogni momento; infine l' entusiasmo non ebbe più limite e l' artista fu dichiarata *somma*, *inarrivabile*, *unica*, e per sua maggior gloria fu perfino paragonata, in alcuni sublimi momenti, alla Malibran. Le chiamate furono sei. Valga questo trionfo ben meritato e senza intrighi a constatare in lei un vero talento.

Atto terzo. Bene l'aria del basso Magnelli, e se i cori... e... ma è meglio tacere. Nel finale conseguì applausi l' assolo del tenore. La Rosetti poi suggellò il suo grande successo con la bella e difficile cabaletta della *Figlia di Figaro* del maestro Lauro Rossi, che eseguita con facilità di gorgheggio e con quella precisione che sì la distingue, reso maravigliato il Pubblico che rinnovò per lei i rumorosi e spontanei applausi, e per tre volte volle rivederla al proscenio.

Ecco dunque che se la Rosetti sorprese nell'*Otello*, ha nella *Linda* fatto altrettanto, se non

più. Alla seconda rappresentazione fu maggiore l'effetto, e non è poco elogio per essa.

Piacenza. Il silenzio conservato dal Pubblico mentre nella *Lucia* eseguivano mercoledì sera la loro parte il tenore Jacobelli e il basso Cagliari, costringe anche me ad essere silenzioso sul conto loro. Il tenore Jacobelli però fece annunziare dopo il second' atto ch' era indisposto di voce: eppure andò in fine dell' Opera senza che mai la sua voce gli servisse male. Al contrario gli applausi che riportò la Cuzzani in ogni suo pezzo, e specialmente nel suo rondò finale, dove essi salirono all' entusiasmo più d' una volta, mi autorizzano a predicarla verissima e finitissima cantante, capace di trascinare tutta l' attenzione e l' ammirazione d'un Pubblico a suo favore, anche quando questo Pubblico avesse voglia di pensare ad altro. Tant'è: la Cuzzani trionfò splendidamente anche in quest' Opera divina di Donizetti, dinanzi a cui mi pajono impiccciolirsi molti odierni celeberrimi. Vi trionfò pure un certo basso comprimario, ma in un modo opposto a quello della Cuzzani, perchè fece ridere più d'una volta, il che presentemente non è poco merito .... *G.*

Parigi. L' egregia prima donna cantante signora Eugenia D' Alberti continua a segnalarsi in Parigi e a farsi valere quell' esimia virtuosa ch' ell' è. Uno di quei fogli stampa: « Le Concert donné, mercredi dernier, par Hermann, dans la salle de Herz, nous a donné occasion d'applaudir M.me D'Alberti, prima donna du théâtre de la Scala; elle a chanté avec une rare énergie et une prodigieuse habileté une magnifique scène de *Macbeth* de Verdi; et encore, avec un charme parfait, un sentiment exquis, le rondo final de *Nina Pazza per amore*. Dans une *soirée* donnée par M. Letronne, garde général des archives du royaume, M.me D'Alberti n'a pas mérité moins de succès pour sa magnifique exécution de la romance de la *Juive* et de l'air de *Robert*. Nous avons vu avec plaisir MM. Meyerbeer et Halevy, là présents, lui adresser de justes bravos. »

La signora D'Alberti sarà in Milano alla fine del corrente.

Lione. La prima donna signora Clary, scioltasi dai suoi impegni coll' Impresa di Vercelli, si recò a Lione, dove, in un'Accademia del dovunque festeggiato pianista Strakosch, cantò varj pezzi, applausi ottenendovi e soddisfazioni non poche. Ella è dotata (parole di que' fogli) d'una voce vibrante ed estesa, e canta con espressione e con gusto. Con essa si produsse il di lei marito, che, se non possiede i suoi mezzi vocali, ha però una scuola eccellente. Eseguirono eglino il duo dei *Foscari* che ha ottenuto *un véritable succès d'enthousiasme*, e contribuì a svelare semprepiù nella signora Clary *des qualités scéniques tout-à-fait hors ligne*.

Mad. Clary venne fissata da quell' Impresa (*par représentation*), onde cantare nel *Roberto il Diavolo*, *Gli Ugonotti*, la *Norma* e l'*Anna Bolena*, e bisogna bene godere l' universale estimazione, perchè le si affidino parti di tanto momento.

Bukarest. Quegli spettacoli proseguono col vento favorevole con cui si misero in corso.

I nostri corrispondenti, parlandoci d' alcune delle ultime Opere, si fermano sul *Belisario*, sul *Templario* e sull' *Otello*.

Nel *Belisario* il Marchelli vinse ogni confronto. La Griffini, *Antonina*, cantò la cavatina e l'aria finale in angelico modo. La Tizzoni, benchè fredda, fu una buona *Irene*. Montresor, *Alamiro*, ha superbi momenti: egli annunzia quello che è stato, e molti vorrebbero essere quel ch' egli è ancora. Alla sua aria colse applausi immensi.

L' esito del *Templario* fu di fanatismo. La Griffini adeguò la sua fama. A maraviglia il Montresor, il Marchelli e il bravo Tozzoli.

L' *Otello* fu campo di vittoria pel Montresor. Come attore e come cantante, provò di nuovo al Pubblico di Bukarest che la riputazione da lui acquistatasi eragli dovuta. La Griffini, come *Desdemona*, commosse e rapì. Il Landi, il Tozzoli, la Rho, secondarono con valore i compagni.

Passando ad altre cose, in occasione di una festa fattasi al principe regnante per la sua elezione, si eseguì in teatro da tutta la Compagnia una *Cantata*, la cui poesia era lodevole lavoro del basso Marchelli. Una volta bastava che i virtuosi di canto conoscessero la loro professione.... Adesso recitano, compongono musica, compongono versi, suonano e ballano. E poi si dirà che non si rileva anco in essi il progresso!

Nuova-Jork. *Lucrezia Borgia.* Gli applausi ripetuti di cui risuonò il teatro d' Astor-Place a Nuova Jork danno argomento di proclamare un completo trionfo. Facile e felice ufficio! Madamigella Truffi è una perfetta *Lucrezia*. Quanto fuoco nel suo sguardo! Quale naturalezza nel dipingere le passioni! Fra tutte le *Lucrezie* che noi vedemmo, sia nel dramma che nell'Opera, non ne ricordiamo una che, com' ella, ci abbia tenuti sospesi, tremanti per l'ammirabile sua padronanza di scena; nessun'altra che, come ella, abbia fatto rivivere con una verità più maravigliosa questo capo-lavoro sì grande nelle sue proporzioni, sì sublime fin nel delitto, a tal punto da farci dimenticar tutto e sentirci trasportati di compassione per essa. Madamigella Truffi aveva già date grandi prove del suo vigoroso talento nell'*Ernani* e nella *Lucia*, ma nella *Lucrezia* superò ogni nostra aspettativa. Nulla mancò al suo trionfo, maraviglioso ne fu il canto, l' azione grande, veramente reale la sua bellezza.

Quanto a Benedetti, dopo avere altre volte mostrate le mende del suo canto, siam ben contenti di non avere in oggi che lodi a tessergli, poichè noi non vorremmo turbare cavillosamente per piccoli difetti la gioja universale d' una prima rappresentazione, qual non si ebbe mai di qua dell'Oceano. Egli fu pieno d'energia nella parte di *Gennaro*, pieno d'effetto e di sentimento. . .

Rosi (*D. Alfonso*) non volle restar addietro in questa nobil gara che inspirava gli artisti ed inebbriava il Pubblico, spiegando tutti i talenti di un ottimo attore e d'eccellente cantante.

Maffio Orsini (madama Lietti-Rossi) ci interessò oltremodo, raccontandoci un triste episodio della *Guerra fatal di Rimini*. Questa sinistra istoria ella ce la narrò con una voce amabile, leggera, ben accentata, e con una dizione, il cui metodo ci parve irreprensibile. Questo brava cantante dagli occhi neri e dai bianchi denti dovette replicare il *brindisi*.

Ecco un completo successo assoluto, successo tale che ci ha fatti vivere tutta una sera in Italia. S'intreccino dunque corone a chi ci ha procacciato tanto gaudio, a madamigella Truffi, cioè, a madama Lietti-Rossi, a Benedetti ed a Settimio Rosi.

Dal Corriere degli Stati Uniti.

UN PO' DI TUTTO

Il bravissimo tenore Mecksa è per le prossime venture stagioni a disposizione delle Imprese. — Il sig. Corradi-Setti fu poi definitivamente fissato pel Covent-Garden di Londra, nella sua qualità di primo basso baritono, e non profondo. — L'Agente Teatrale Filippo Burcardi, oltre che deve formare delle Compagnie per le prossime stagioni di quaresima, primavera, estate, autunno e carnevale, ha pure avuta l'ordinazione di far quella del Teatro Gerbino di Torino per la solita stagione d' estate. Presso il Burcardi si trovano ostensibili i capitolati del Teatro Sociale di Mantova, e del teatro della Concordia di Cremona per le venture stagioni di Fiera e Carnevale. — La Compagnia del Teatro Nazionale di Torino è formata dall' Agenzia Bonola, per cui le scritture della signora Gruitz e del signor Musich furono fatte col di lei mezzo. — Notizie sempre felici da Torino intorno alla Dielitz, squisito regalo che ha fatto a quelle Regie scene il nostro Cirelli. — L'Agente Teatrale G. B. Bonola scritturò per l' apertura del Nuovo Teatro d' Intra il primo tenore assoluto signor Giovanni Comolli, il primo basso profondo signor Fortunato Gorè, il buffo-comico signor Maurizio Borella e il primo violino-direttore signor Vincenzo Morganti. Lo stesso Agente ha avuto ordine dalla Nob. Direzione di Berlino di completare la Compagnia italiana per l' anno corrente a tutto aprile 1849. — Anche presso il Corrispondente Cirelli è ostensibile il Capitolato del Teatro della Concordia di Cremona (per un biennio). — Abbiamo da Vigevano che la gentile e nuova prima donna signora Catterina Noble, prodottasi nella *Gemma*, vi ha piaciuto assai, con cinque appellazioni al proscenio. — Il primo basso sig. Giuseppe De Lorenzi, quegli che or tanto piace a Rovigo, è per le venture stagioni a disposizione delle Imprese. — Pare che l'*Oscar d'Alva*, ballo dell'Astolfi, andasse a Trieste ogni sera più piacendo. — Il chiarissimo signor Avvocato Bindocci, per ragioni da lui non dipendenti, non ha potuto jeri dare la promessa Accademia di Poesia Estemporanea al Carcano, come in appresso meglio vedremo.

Arrivati. Il sig. Giaccone Vittorio Appaltatore Teatrale.

Partiti. Il primo basso sig. Corradi-Setti.

SCIARADA

D'un vate l'intelletto,
Il corpo d'un natante,
La reggia di Maometto
Dan l'*un*, l'*altro*, l'*intier*.

N.B. Precedente Sciarada: IN-FU-LA.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 102

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE
di
LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

MERCOLEDÌ
23 FEBBRAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

CARATTERI

IL GIORNALISTA

Il Giornalista è sempre un galantuomo, che ha passate, negli anni suoi più belli, le notti insonni a studiare i classici — a scartabellar storie e romanzi — a leggere dal frontispizio all' indice delle opere novelle tutto quanto di meglio faccia gemere i torchi della giornata — Giunto all'età, in che l'uomo abbisogna d'una fida compagna, che seco lui divida sue cure, amore a tal passo lo guida. Non conosce ambizione; il fasto non lo seduce. Contento del parco guadagno che gli dà il sudor della sua fronte, non agogna ricchezze; vuol nome e fama. Egli vive nel mondo, di cui ritratta i costumi, ne segna i fasti, a' tempi più remoti le glorie ne rimanda. Ma il mondo non ha per lui fascino ingannatore. Quale il lume del faro sparge sua luce sull'immenso elemento, ed allo straniero legno la via addita, che salvo al porto il conduca, tale il giornalista nel modesto suo foglio traccia le orme che guidano all' onore, alla rinomanza. Compagno per tutti, a tutti amico, non rifiuta nessuno, non allontana persona, serve ognuno, purchè dall'opra sua vantaggio risenta la società, alle sue cure, quasi direi, affidata. Apprezza il bene, e lo loda, corregge il vizio, non l'avvilisce; ajuta il debile e non l'insulta, chè lo sostenta e lo rinvigorisce. Scarso nelle lodi, nell' incoraggiare prodigo, abborre lo sprezzo; non conosce l'adulazione. Egli non ha che un pensiero — il miglioramento — uno scopo — il progresso — Un solo amore lo guida — quello del suo simile — un sol desiderio lo sprona — la stima dei contemporanei. Nelle bellezze della natura trova un conforto all'animo oppresso — nelle tenere affezioni di virtuosa donna tutto diffonde il suo cuore, e con lei pene e gaudii divide. Ristrettissimo il cerchio di sue conoscenze, stringe la mano a un sol amico, e con lui abbrevia le lunghe serate d'inverno nel seno di sua famiglia. — Grave, e concentrato nelle ore di studio, gaio ed affabile nell'ozio. Laconico il discorso, ma pieno di foco; poche le parole, ma facili e non da studiata scienza o da ostentata dottrina dettate. Nissun vizio venne mai a lordare l'incorruttibile sua vita. Divisa l' anima sua fra le cure dei libri e dell' amore, non conosce il lezzo dell'umana natura, che per emendarne i mali, purgarne i vizj, estirparne le radici — compiangerla e migliorarla. L'altrui invidia lo rende forte, e forte si fa dei calunniosi detti, che contro lui si scagliano. Avvezzo sin dai prim'anni all'assiduo lavoro, alla continuata negazion di sè stesso, qualunque fatica no'l spaventa, nissun sagrificio lo rattiene. Educato alla virtù, ne segue il cammino, nè per isvolgere di stagioni, nè per avvicendarsi di tempi, mai s'allontana da quella meta, che sola gli sta mai sempre dianzi. Non oro — non vani onori — nè infami promesse ponno corrompere la sua penna, mai sempre pura. Agogna i titoli, ma guadagnati — non compri. Fido alla sua missione ama le arti, e se non coll'oro, perchè no'l può, con i detti, con gli scritti, le protegge, le favorisce. Pari a madre amorosa, non abbandona il giovine genio, che allorchè il fato contro cui uman voler non vale, venga con ferrea sua forza a torlo del sacrosanto suo disegno. E quando sorga un astro di che nostra feconda terra andar superba possa un giorno, dato fiato alle trombe, lieto lo avvisa. Ei ricorda così che la nostra patria è ancora il paese, che a Dante culla — madre a Raffaello — diede luce a tanti eroi . . . . . Che se cruda morte a noi lo rapisce, quattro sole linee, ma dettate dal cuore, ma figlie di sentita afflizione valgon ben più, che le compre lagrime, ed i simulati gemiti di che s'infiora la tomba del ricco. Nè qui ristà . . . Egli ama il suolo ov'ebbe vita, e come affettuosa sposa si dà ogni cura, e studia abbellire la modesta sua casa, e quasi a festa la para per rendersi la più cara all'uomo ch'è suo; così il Giornalista cerca, fruga, indaga per trovar nuovi fiori alla immortale corona, che Dio negli eterni suoi decreti al paradiso del mondo donava... Modesto il suo trattamento, appo lui non trovi nè fasto, che t'abbagli, nè lusso che ti illuda. Pochi libri; ma quei pochi molto racchiudono; opere, che vivranno al di là dei secoli — fonti di scienza non peritura, sorgente inesausta di sapere. . . . Lauta la mensa, perchè tranquillità d'animo la condisce, amor la compagna, amicizia spesso la adorna . . . Vero amico dell'artista, ei gode ai suoi successi — soffre di sua sfortuna — caduto, lo sorregge — innalzato, lo esalta. Dalla culla alla tomba mai lo lascia; gioisce al suo nascere, s'affanna e impreca il fato al suo tramonto. Spoglio degli umani pregiudizi, retaggio delle anime basse e vili, ogni arte, ogni scienza nobile ei trova, nè sdegna portarne giudizio ed encomj. L'ozio soltanto egli condanna. E quando la vecchia età lo aggrava in un modesto ritiro lungi da quel mondo, che con tanto studio egli ha servito — solo, colla compagna di sua vita che tanto ha amata, ed ama ancora — tranquillo il suo capo riposa sugli acquistati allori. E là benedicendo a Dio che gli diè vita, sereno attende il momento, che renda alla terra il suo corpo — l'anima ai cieli — il nome ai posteri.

Sempre lo stesso.

PENSIERI

I.

Il diritto ed il dovere sono come due palme che non portano frutto, se non crescono l'una accanto dell'altra.

(Lammenais).

II.

La previdenza dell'uomo non può arrivare più in là della congettura: da ciò che poi succede si nomina o prudenza o follia.

(Young).

III.

L'uomo che 'arrischia la propria esistenza per vendicare un' ingiuria non dà prova che di coraggio; per perdonare invece fa mestieri d'una virtù molto più grande: dell'annegazione.

(Giorgio Sand).

IV.

La castità è il filo a cui s'annodano tutte le virtù di una donna: rotto questo filo, tutte le perle cadono a terra.

(A. De-Maizières).

V.

Tutte le agitazioni dell'uomo tendono come quelle delle acque al riposo.

(Bacone).

VI.

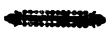
Il pentimento è una seconda innocenza.

(Abate Montés).

VII.

Gli uomini grandi sono come le meteore, che brillano e si consumano per rischiarare la terra.

(Napoleone).

POESIA

ÉCHO DU COEUR

Dieu dit un jour à son soleil:

— Toi, par qui mon nom luit! toi, que ma droite envoie
Porter à l'univers ma splendeur et ma joie,
Pour que l'immensité me loue à son réveil!
De ces dons merveilleux que répand ta lumière,
De ces pas de géant que tu fais dans les cieux!
De ces rayons vivans que boit chaque paupière,
Lequel te rend, dis-moi, dans toute ta carrière,
Plus semblable à moi-même et plus grand à tes yeux?—

Le soleil répondit en se voilant la face:

— Ce n'est pas d'éclairer l'immensurable espace,
De faire étinceler les sables des déserts,
De fondre du Liban la couronne de glace,
Ni de me contempler dans le miroir des mers,
Ni d'écumer de feu sur les vagues des airs!
Mais c'est de me glisser aux fentes de la pierre
Du cachot où languit le pauvre dans sa tour,
Et d'y sécher des pleurs au bord d'une paupière,
Que réjouit dans l'ombre un seul regard du jour! —

— Bien! reprit Jéhovah, c'est comme mon amour! —

Ce que dit le rayon au Bienfaiteur suprême,
Moi, l'insecte chantant, je le dis à moi-même:
Ce qui donne à ma lyre un frisson de bonheur,
Ce n'est pas de frémir un vaine souffle de gloire,
Ni de jeter au temps un nom pour ma mémoire,
Ni de monter au ciel dans un hymne vainqueur;
Mais c'est de résonner dans la nuit du mystère,
Pour l'âme sans écho du pauvre solitaire,
Qui n'a qu'un son lointain pour tout bruit sur la terre,
Et d'y glisser ma voix par les fentes du coeur!...

Paris, 1847. **A. de Lamartine.**

ALBUM

⁂ Si sa quale importanza attacchino gli Inglesi a tutte le formalità d'etichetta in uso in certe società. Un gentleman che incontrasse un suo compatriotta all'estero, foss'anche a mille leghe di distanza, foss'anche in pericolo d'essere divorato vivo, non gl'indirizzerebbe la parola se non gli fosse stato prima presentato. Accadde giorni sono a Londra un fatto ben caratteristico a questo riguardo. — Un pover uomo era caduto nel Tamigi e combatteva invano contro i flutti che il trascinavano. Di tutti i testimonii del caso nessuno sapeva nuotare, quando passò il maggiore M***

— Un uomo nell'onde, milord — salvatelo, salvatelo, gridava la folla.

Il maggiore lo fissò puntando la lente nell'incavo del ciglio, esaminò un momento il povero diavolo che s'annegava, e continuò con tutta flemma la sua strada, dicendo:

— Non mi fu presentato.

⁂ Un giovine gentiluomo, non bello, non ricco, di poco spirito, fu tirannicamente trattato da una vispa attrice, elegantissima e bellissima (quanto all'ingegno ne parleremo un'altra volta) e decise quindi di vendicarsi; domandò su tal proposito consiglio a un nostro confratello.

— Volete proprio farle ira e dispetto?

— Magari.

— Ne volete il modo sicuro?

— Ditelo.

— Andatela a trovare.

⁂ A Villeneuve-Saint-Georges uno scrivano di notaio, disperato per amore, si gettò in un pozzo; — *C'est agir en seau!* (1) sclamò Giacomo Arago.

⁂ Un collegiale di diciotto anni, trovavasi giorni sono ad una festa da ballo. Dovendo, al cominciar dell'anno scolastico, entrare in filosofia, credè ottimo preparativo il pregare di ballare con lui una donnina ricca d'anni e di pretese. Questa, indispettita di dover mostrarsi con un imberbe, tenne il broncio, e solo a stento volgendosi al *liceista* domandò:

Quant' anni può avere il signorino?

Metà dei suoi tutt' al più, rispose l'aspirante filosofo che non avea ancor letto il capitolo di Seneca sulla collera.

⁂ Non si dice tutto in un discorso accademico, ed il signor Empis ha ommesso un gran numero di aneddoti sul signor Jouy. Assai tempo prima di morire, l'autore degli *Ermites*, del *Sylla* e di tante altre opere leggiere, erasi del tutto ritirato dal mondo letterario, e non sapeva quel che vi accadesse. Una sera, saranno cinque o sei anni, vide rappresentare al teatro francese un dramma di Alessandro Dumas: alcuni giorni dopo si trovò in un convegno coll'autore che gli fu presentato: De Jouy lo vide per la prima volta e il romore della sua fama già si grande, non era giunto a lui se non per debole eco; nondimeno ei fe' a Dumas un'accoglienza onesta, e prendendolo in disparte gli disse:

— Giovane, avete dell' ingegno.

Alessandro Dumas s'inchinò.

— Sì, ripigliò De Jouy, me ne sovviene. Ho veduto l'altro giorno il vostro *Charles VII chez ses grands vassaux;* non c'è male veramente. Vi sarebbero molte cose a censurar nel dramma, ma perchè nojare i giovani sui difetti della loro età e sulla loro inesperienza? Il tempo li corregge quando non mancano di attitudine al ben fare, e voi non ne mancate, ve lo dico io.

— Troppo gentile, ripigliò Alessandro Dumas.

— E guardate, seguitava Jouy, m'interessate moltissimo, e voglio far qualche cosa per voi.

— Troppa grazia.

— Ascoltate: ho in portafogli una grandissima quantità d'opere incompiute o mal in ordine; è giunta per me l'età del riposo, mi son ritirato e ho promesso di non scrivere più; non vorrei però lasciar andar a male tante belle cose: mi occorre per classificarle, disporle e terminarle, un uomo d'ingegno, operoso, intelligente: ho pensato a voi, e per fare questo lavoro vi prendo come segretario con cento luigi di soldo.

Alessandro Dumas avea coll' acuto suo sguardo interrogata la fisonomia del signor de Jouy, e ben si era convinto che il letterato dell' impero parlava seriamente e con tutta l'ingenuità dell anima.

— Signore, rispose, vo troppo superbo di tale offerta.

— E così, accettate?

— Permettetemi soltanto un' obbiezione. — Se accetto il vostro partito, che cosa farò de' miei due segretarj?

— Avete due segretarj? — Eh via!

— E poi, ripigliò con tutta flemma Dumas, accettando questo onorario, vi perderei.

— Come! guadagnate più di cento luigi a scrivere? E quanto guadagnate?

— Ma... un anno per l'altro... un ottantamila franchi.

(1) *Gioco di parole tra seau, secchio, e sot, sciocco.*

De Jouy volse indispettito le spalle, e se ne andò furioso, credendosi posto in canzone.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO.

COSE DIVERSE.

Alla Canobbiana piace semprepiù la *Principessa di Alenson* del Coreografo Ferdinando Rugali. Non badiamo alle sue incongruenze, alla condotta, all'argomento, al nesso del dramma: badiamo all'effetto.... ed effetto ve n' ha molto. La Molinari-Bencini, il Razzani e la sig.ª Teresinà Negro, che sì bene seconda i suoi compagni, sostengono le loro mimiche parti con valentia: i ballerini danzanti, i conjugi Gambardella e la Turchi, sanno conservarsi nel pubblico favore. — Questa sera, ristabilita in salute, rivedremo la gentile e tanto acclamata Wauthier in un nuovo passo a due, e nella *Castigliana*. Venerdì avrà luogo la di lei *beneficiata*, con la *Bajadera*, la *Castigliana* ed un piccolo *divertissement*, *Il sogno d' Amore*, o *La toelette di nozze*. — Il nostro Moncalvo prosegue ad esservi festeggiato, e il concorso si mantiene copioso. Qui almeno si vede che in Milano v' è ancora l' abitudine di andare a teatro....

Al Carcano, non sappiamo per qual malefica stella, il concorso continua ad essere scarso. Tutt'altro meriterebbero que' valenti artisti, la interessante Santoni, il lepido Guagni, con parecchi dei loro colleghi.

È imminente al Teatro Re la comparsa del *Testamento di Figaro*, nuovo lavoro del M.° Cagnoni. Si dicono grandi cose.... e basterebbe se ne verificasse la metà!

Torniamo ad annunciare che in primavera avremo alla Canobbiana la Drammatica Compagnia Calloud, col celebre **Gustavo Modena**.

Al Lentasio la Compagnia Sobotich fa miracoli...

Il *Kardinuto*, notissimo ballo del Monticini, chiama gran gente al *Gerolamo*... E poi si dirà che i nostri coreografi italiani non fan più fortuna!

Vicentini.

Breno. La *beneficiata* della signora Angiolina Gerli è stata brillante, e vale a provare di nuovo in che conto sia ella salita presso quel Pubblico. Aggiunse all' Opera la cavatina della *Fausta* e il duetto del *Belisario* con l' egregio suo marito, primo basso. Piacquero entrambi codesti pezzi, ma il duetto specialmente fruttò onori a profluvio, e, fra l' altre cose, nelle sere successive si dovette ripetere. Intorno alla signora Gerli, torniamo a dire che le arridono rare doti.

Como. *Serata a beneficio della prima donna assoluta Giovannina Pecorini*. Questa eccellentissima giovane, che in sì poco tempo ha saputo collocarsi fra le migliori alunne dell' Euterpe Italiana, ebbe nella sera del 19 corrente la sua *beneficiata*. Lo spettacolo era così composto. Atto primo della *Lucia di Lammermoor*. Cavatina della *Lucrezia Borgia*, *Vieni, la mia vendetta*, eseguita dal signor Luigi Alessandrini. Cavatina e duetto della *Linda di Chamounix*, eseguita dalla beneficiata e dal signor Emilio Naudin. Atto secondo della *Lucia*, meno il duetto fra *Asthon* e *Lucia*. Aria nell' Opera *Belisario* — *Trema Bisanzio* — eseguita dal signor Carlo Negrini. Polacca nell'Opera *Eleonora* — *Sono giovine giuliva*, eseguita dalla beneficiata, e si finì col terzo atto della *Lucia*.

Il teatro, a festeggiare degnamente la giovane cantatrice, era illuminato. Ella cantò per eccellenza, e con quella squisitezza ed eleganza di modi che le è sì propria, tanto la cavatina della *Linda*, come il duetto che segue nell' Opera stessa col bravo Naudin, tenore che si merita sempre la stima universale. La Pecorini era davvero una simpatica *Linda*! Il tenore Negrini, nell' aria del *Belisario*, fè sfoggio di tutta la potenza della sua magnifica voce. Gli altri artisti gareggiarono coi suddetti in valore ed in zelo, e così il trattenimento fu in ogni sua parte compito.

E. C.

Verona, 20 *febbrajo* 1848. L'Opera *I due Foscari* del Maestro Verdi, colla Hayez, De-Bassini e Borioni, andò in iscena jeri sera al nostro Filarmonico, nè l'esito poteva essere più brillante. Tutti e tre quei distinti artisti colsero gli allori più segnalati. Catterina Hayez, questa cara e simpatica prima donna, fece conoscere, che non solo nell' arte del bel canto, ma eziandio nella drammatica possede una incontrastabile primazia. Borioni in quest' Opera crebbe mirabilmente nella estimazione già acquistata presso gli intelligenti Veronesi. De-Bassini sfoggiò in tutta la sua estensione la ricchezza dei potenti suoi mezzi musicali, per cui in linea di canto non lasciò desiderj: dico in linea di canto, perchè nel drammatico il Varesi fece nella medesima Opera, al nostro Filarmonico, due anni or sono, un' impressione troppo gigantesca per non poterlo in varj punti dimenticare.

Detto tutto questo, a dovuta lode dei tre primarj artisti, ecco la storia come procedette jeri sera lo spettacolo.

Atto primo. Cavatina del tenore, assai bene con qualche applauso (ricordisi che i grandi applausi non sono più del buon genere). La cavatina della donna fu eseguita dalla esimia signora Hayez in modo inarrivabile, specialmente quanto all' adagio. Si applaudirono la romanza del De-Bassini, ed il duetto fra lo stesso e la Hayez. Il finale del primo atto fruttò clamorosi applausi, e due chiamate al proscenio agli esecutori.

Atto secondo. Il tenore ommise la romanza, e resta ancora a sapersi il perchè. Abbastanza applaudito fu il duetto fra la prima donna ed il tenore. Destò un vero *furore* il terzetto nell' adagio; la cabaletta non ottenne tutto il pieno suo effetto; però applausi, e due chiamate al proscenio.

Atto terzo. A meraviglia cantò il Borioni la sua aria. Il rondò fu eseguito dal De Bassini con tutta la maestria dell' arte, e la signora Hayez secondò con espressione e con forza di voce la cabaletta finale. Clamorose ovazioni, terminato lo spettacolo.

Ecco il quinto spartito che nel corso di questo carnevale l' esperto Impresario Lanari ha prodotto con tutto l'impegno sulle scene del Filarmonico.

A. G.

Trieste. *Teatro Grande*. Jer sera (mercoledì) ebbe luogo l'accademia drammatico-musicale, già da noi annunziata, a benefizio dell' Istituto generale dei poveri, che riuscì brillantissima, per teatro affollatissimo, e per l'esecuzione mirabile, così della commedia come del canto e dei cori, e per generose largizioni sul bacile. Questa sera si replica lo stesso spettacolo, e non dubitiamo della riuscita. Questo per ora come semplice annunzio, e ci riserbiamo di darne più esatta descrizione nel prossimo nostro foglio.

(Oss. Triest. del 18 febb.)

Genova, *li* 20 *febb.* 1848. Jeri sera andò in iscena il nuovo gran Ballo del valente Ronzani, *L' Orfana della Saleide*, e fece quel che suol dirsi fanatismo.

Questo è il terzo trionfo riportato dall' egregio Ronzani in Genova, e può ben andarne orgoglioso. All' atto primo fu chiamato dopo il ballabile, e due volte finito l' atto, al proscenio: all' atto terzo due volte dopo il ballabile ed una dopo: al sesto altre due volte con la Ravina, e terminato il settimo, quattro volte, in compagnia dei primi artisti. La Ester Ravina è grande, somma in ogni sua situazione. Bello il vestiario, bellissime le scene, superbo il macchinismo. Il passo a due del Mocchi e della King fu accolto con solenni chiamate.... e valga questo fatto per il più fervido elogio.

Per ora ci atteniamo alla storia. Quanto prima parleremo ad una ad una delle tante bellezze che infiorano questo ballo, bellezze degne d' un Ronzani.

Novara. Jeri sera (17) ebbe luogo il ballo buffo composto dal coreografo signor Izzo. In esso venne eseguito un terzetto composto dal sig. Mazzei primo ballerino danzante assoluto, e dallo stesso eseguito colle signore Adelaide Cherrier e Rachele Terni. L'aggradimento fu generale, e quindi vennero chiesti più volte al proscenio. Semprepiù esperimentasi l' eccellenza della scuola milanese nella giovinetta Terni, poichè di giorno in giorno si rivelano in lei maggiore fermezza e leggiadria. Se ella continuerà la sua carriera con amore, sarà proclamata ben tosto del bel numero una.

A. C.

Roma. *Teatro Apollo*. I giornali che amano la verità hanno detto come l' esimio basso Badiali cogliesse qui entusiastici applausi. Un foglio però che si diletta di dir sempre il contrario di quello che è in realtà, volle in certo qual modo contrastare il suo trionfo, e asserì che si dà l' *Attila*, perchè l' *Attila* piace più del *Nabucco*.... L' *Attila* bisogna produrlo per forza, mentre il Badiali non è obbligato che *a quattro rappresentazioni per settimana;* e se poi abbia egli entusiasmato nel capo-lavoro verdiano, il *Pirata*, e adesso, e prima, per l' organo de' suoi corrispondenti, e per quello dei giornali romani di cui produsse a suo tempo gli articoli, lo ha ripetutamente detto e provato. Il Badiali, nel pieno vigore de' suoi mezzi, agguaglia sempre la sua fama, e merita ben a ragione di essere sempre additato per uno dei luminari delle liriche scene.

I Masnadieri di Verdi piacquero.

Bologna. *Teatro Comunale*. Il *Ventaglio* del Maestro Raimondi fu trovato un lavoro grazioso e leggiadrissimo, e divertì non poco i colti Bolognesi. Può dirsi ch' ogni pezzo ottenesse un pieno incontro. Lo eseguirono le signore Marchesini, la Cosentino, la Berti e la Fiorentini, i signori Manfredini, Ferlini, Marchesini, Canedi, Gobetti, Giacomini e Bartoli. Vi hanno tre pezzi che non appartengono allo spartito, e sono la cabaletta del duetto del primo atto cantato dalla Marchesini e dal Manfredini, che è del maestro Marliani, di moltissimo effetto; l'aria dell'*Eleonora* di Mercadante, bene cantata dal tenore Manfredini; e l' ultima cabaletta nell' aria della prima donna che chiude lo spettacolo, eseguita dall'Albertini Marchesini, scritta dal maestro Aria, che ha prodotto un indescrivibile entusiasmo. Rapporto ai cantanti, se si dovesse parlare in dettaglio di tutti troppo vi vorrebbe; si tratta di undici personaggi. Quando si dice che è un'Opera assai difficile sia per canto, che per l' azione, perchè bisogna cantare e agire ad un tempo solo, nel modo vero della vera scuola italiana — che tutti indistintamente hanno eseguito a meraviglia le loro parti rispettive, e che sono stati tutti applauditi — a noi sembra che questo sia il più bell' elogio che loro far si possa. Per porre in iscena un' Opera di tal genere si rendeva necessario che vi fosse persona provetta nell'arte che ne assumesse il difficile incarico: fortunatamente, trovandosi da più mesi fermo in Bologna il Professore di declamazione in Milano, signor Serafino Torelli,

gentilmente ne prese l' impegno in modo, che è dovere fargli i ben dovuti e meritati elogi, per la bravura e precisione nell' avere posta in iscena quest' Opera, e per la maniera colla quale viene bene giocata dagli artisti.

Fermo. *Teatro dell' Aquila.* La prima Opera della stagione, che si aprì col 30 gennajo, fu *Chi dura vince* di Ricci. Esito felicissimo, applausi continui, ecco in poche parole la relazione di questo spettacolo. La signora Giulia Minozzi, prima donna, ad una buonissima scuola di canto unisce eletti doni naturali, e le più felici disposizioni alla scena. La sua voce è di vero soprano, fresca, limpida, agile, sempre intuonata. Riscosse copiosissimi applausi ad ogni suo pezzo, e li meritò. In una parola è artista da poter gareggiare colle più valorose, nè esagero se vi dico che, dopo la celebre Novello, qui non si era udita un' artista migliore di questa. Il signor Luigi Bignami, primo tenore, diede a divedere di essere buon cantante e attore, e fu applauditissimo. Il signor Giulio Brutti, basso cantante, mostrò di essere un artista provetto. Con la sua vivacità, col suo spirito, con la sua disinvoltura, fu anch'egli delizia del Pubblico che lo colmò di applausi, e che volle vederlo più volte al proscenio. Il signor Francesco Perdagnesi, buffo comico, fa quanto può per disimpegnare lodevolmente la parte di *Gennaro*. Le seconde parti sono buone, meno il secondo tenore Eliseo Fioravanti, che non ha vocazione per la musica. Bene i coristi. Lode finalmente al maestro direttore signor Cellini, e all' orchestra composta di tutti Fermani, egregiamente diretta dal professore Cesare Ferrarini, bolognese. A giorni andrà in iscena la *Norma;* infine *Le Convenienze Teatrali* di Donizetti.

Firenze. Abbiamo da quel Teatro Alfieri che vi si è dato il *Columella*, con lieto successo. La bravissima Jotti vi si distinse, particolarmente nella sua cavatina, nel duetto col valente Colmenghi, e ne' pezzi concertati. Più volte la si volle vedere al proscenio. La signora Jotti è un' artista che farà sempre l' interesse delle Imprese.

Parigi. *Opéra. Roberto il Diavolo* cresce sempre in favore. Bettini, riavutosi da timor panico, è un *Roberto* mirabile; non teme confronti Alizard, *Beltramo;* le Dameron, Dobré e Paulin s' ebbero l' approvazione di Meyerbeer, che non è tanto facile ad accordarla. La Plunkett fu seducentissima; la Brussi sempre applaudita nel suo passo a due con Carolina.

Venerdì la *Gerusalemme* chiamò affollato concorso, e procacciò molti onori a Duprez, Alizard e alla Van Gelder.

Se altro non accade, ben tosto compariranno *I cinque sensi.* Si sta sempre provando l' *Apparition* di Benoist.

Teatro Francese. Si sta agitando una lite tra gli Impresari e la Rachel: l' attrice che si crede regina del teatro francese, e vuol farla da despota, produce in lungo a suo beneplacito i tempi di vacanza, e non vuol saperne di indennizzazione; e sì che l' indennizzazione ridurrebbesi non a danaro, ma ad un mese di meno di vacanza al primo congedo.

Le Trois Chapeaux, riprodotti, guadagnaron per parte di madamigella Judith, scapitarono assai per Raphael che riuscì intollerabile. Questo attore è un regalo della Rachel.... la Rachel ha doppio torto con l' Impresa. I *Moyens dangereux* ricevuti in repertorio fanno sperare un buon successo.

Thersite, commedia di due atti ed in versi di Rolland de Villarceaux, s'ebbe un compiuto successo, e lo meritò. Buona l'esecuzione, pregevoli e in perfetto costume le decorazioni.

Opera comica. Haydée continua a piacere; l' esecuzione va guadagnando. Provasi l' Opera di Albert Grisar, e si proveranno uno spartito di Bazzoni, un altro di Aimon, poi un' Opera comica di Rosier e Leaven, musicata da Ambrogio Thomas.

Odéon. L' *ultimo Figaro* è un componimento non privo di spirito, un po' accattato, un po' spontaneo, ma un tutto che fa passar bene una sera. Gli attori, rinfrancati nelle successive rappresentazioni, ne fecero meglio gustare il merito. — In Italia che non si tollerano repliche, come possono aversi rappresentazioni ben *affiatate!* — *Un Idalgo del tempo di D. Chisciotte*, farsa di Cocatrix e la *Figlia d' Eschilo* d' Autran, studio dell' antico, son due novità in pronto per queste scene.

L' ultima notte di Natale. È una *matteria* che diverte, quantunque la scena accada spesso in un cimitero, e che interessa; la critica avrebbe molto a dire; ma il Pubblico applaude. *Prosit* al signor Scribe, e al signor Reber che fece la musica.

Palazzo Reale. Fan fortuna il *frutto proibito*, e *Il figlio di qualcheduno*. I figli *di qualcheduno* e i *frutti proibiti* hanno sempre fortuna.

Ambigu. Si sta aspettando un nuovo dramma di Albert e Bouchardy, *la Madonna degli Angeli.*

Barcellona. *Teatro del Liceo. D. Pasquale.* Questo leggiadrissimo lavoro della Musa Donizettiana ha qui sortito un successo dei più clamorosi, e non solamente per le sue musicali bellezze, ma sibben anco per una esecuzione perfetta.... e noi scriviamo, dopo quattro rappresentazioni di pieno *furore*. Sarebbe impossibile trovare per quest' Opera un miglior complesso d' artisti.

La Rossi-Caccia, se dopo la Malibran e la Pasta è la prima *Norma* d' Italia, è pure la prima *Norina*, senza contrasto: ad un canto tutto fiori e tutt' anima, ad una voce agile, estesa, toccante, e in una parola magnifica, ella congiunge una maravigliosa intelligenza e lo stile il più puro. La Rossi-Caccia era già la delizia dei Barcellonesi, l' ornamento principale delle scene del Liceo.... immaginatevi adesso!

Il baritono Ferri, dal lato del canto e dell'azione, è superiore ad ogni elogio, nè sapremmo quale epiteto conveniente adoperare per lui. La sua rinomanza è troppo consolidata, perchè, senza eccezione, non venga collocato fra i più festeggiati baritoni del nostro teatro italiano.

È per eccellenza collocato in quest' Opera il Castellan, la cui voce acuta fa qui un mirabil risalto.

Il Rovere poi, *D. Pasquale*, è sempre quel celebre buffo che mai non ismentisce sè stesso. Con la sua prontezza, con la sua disinvoltura, con quel suo far gajo e leggiadro, e, diciamolo pure, col suo fino e non comune talento, non rappresenta, ma minia, a così esprimerci, quella difficilissima parte, e il Pubblico si diverte dal suo primo all'ultimo pezzo. Il Rovere è sommo nel *D. Pasquale*, come in tutte le Opere in cui finora s' espose, e tutta Barcellona lo dice. *Vox populi vox Dei.*

Non sapremmo enumerare le volte che questi quattro artisti furono richiamati al proscenio. Fu un entusiasmo compiuto.

La seconda rappresentazione del *D. Pasquale* servì alla Rossi-Caccia per *serata*. Ella ebbe ogni sorta d' ovazioni, poesie, fiori, ghirlande, regali, e, fra questi, una corona d' argento massiccia. Aggiunse l' aria del *Domino Nero* d' Auber, e tanto piacque, che nelle successive sere la dovette ripetere.

UN PO' DI TUTTO

Domani sera vi sarà *Accademia di Poesia Estemporanea* dell'Avv. Antonio Bindocci al nostro Teatro Re, fra un atto o l' altro dell' Opera in corso. — A Cingoli piacquero molto anche *I Due Foscari.* — L' Albertini Marchesini fece a Bologna la sua *beneficiata*, per la quale, oltre l'Opera in iscena, cantò un' aria dello *Scaramuccia* e un' altra della *Gemma.* — Piacque molto al teatro di Pergola l' Opera del Maestro Giovanni De-Paolis, *Gismonda da Mendrisio.* — A Monte Marciano, per cura del sig. Cesare Corradi Priore Comunitativo, si è istituita una *Società Filarmonica*, sotto la direzione del prof. Carlo Luzi. Il trattenimento musicale che questa diede lo scorso mese fu degno di essa. — L' egregio attore drammatico e maestro di Declamazione signor Francesco Jannetti è aspettato a Londra, ove certo, per essersi sì favorevolmente conosciuto, ne avrà lucro ed onori. — Il Veneto Corrispondente signor Francesco Codecasa si recò per affari a Barcellona, ove quelli che avessero d' uopo dell' opera sua potranno dirigersi. — Si previene il Pubblico che il Circo Teatro Diurno di proprietà Bellatti sulla Riva di Porta Ticinese, è disponibile dalla seconda Festa di Pasqua prossima ventura a tutto ottobre, per qualunque Compagnia. — L' Agenzia Bonola fissò per Intra il primo tenore signor Spotorno. L' apertura di quel Nuovo Teatro (coi *Lombardi*) avrà luogo il 29 aprile, e il vestiario sarà fornito dall'accreditata Sartoria di Pietro Rovaglia e C. — La prima ballerina sig.ª Langemantel (ora a Venezia), finiti i suoi impegni del carnovale, si recherà a Trieste, ove sarà pronta ad assumere nuove scritture. — Al Teatro Nazionale di Torino, per l'apertura, vi saranno anche *divertissements* di balli. — La Drammatica Compagnia Calloud andrà in quaresima a Pavia. — Lunedì si riaperse il teatro di Bergamo con la *Lucrezia Borgia*, che fu un nuovo trionfo per la esimia Taccani. — La prima donna signora Worska e il primo basso signor Furga-Gornini, sciolti dal loro contratto coll' Impresa di Messina, si trovano in Napoli.

Arrivati. . . .

Partiti. Il sig. Francesco Jannetti maestro di declamazione.

SCIARADA

Non si misura l' *un:* l' *altro* si vede
Con maraviglia, se del fasto è sede.
Eccellente e squisito hai tu nel *tutto*
L' almo licor, che il duol discaccia e il lutto.
R.

N.B. Precedente Sciarada: ODA-LISCA.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 103

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

SABBATO
26 FEBBRAJO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

SCHIZZI FISIOLOGICI

CONFESSIONI D'UNA BALLERINA.

(*Dalla Strenna Teatrale*)

> L'orgueil a plus de part que la bonté aux remontrances que nous faisons à ceux qui commettent des fautes ; et nous ne les reprenons pas tant pour les en corriger, que pour leur persuader que nous en sommes exempts.
>
> Rochefoucauld.

I.

Il primo peccato.

Tutto quello che io sperava e credeva nella mia giovinezza, non era che un povero sogno! . . . ma come si sogna bene a diciotto anni! che belle illusioni! come è dolce la vita fra le rosee speranze dell'avvenire! . . . Era povera, viveva con mia madre in una soffitta, faceva colazione con un poco di pane e latte; il mio pranzo per lo più non era che un piatto di carni, od una minestra; la cena, della verdura. Oh! ma quegli anni non mi sono mai usciti di mente: io sapeva bene abbellire col pensiero quei rozzi muri, quei mobili scassinati, quel miserabile letto. Le finestrelle della mia stanza erano alte di sopra i tetti, ma vicino le rondini vi facevano il nido, di sotto non vedeva passare nessuno, ma che cosa importa? Io aveva davanti un vasto spazio di cielo; poteva osservare dietro i monti lontani il sole nascente, ed alla notte, quand' era il firmamento stellato, passava dolci momenti a contemplare il tremulo luccicare degli astri in quel campo azzurro e sereno. E poi aveva dei vasi di odorosi garofani che cadevano giù come padiglioni, e ch'io governava con cura, innaffiava, mondava dalle foglie secche, e quando erano sbocciati, me li poneva sul capo. Oh! a diciotto anni anche un garofano è un bell'ornamento sul capo, quando una lucida treccia di neri capelli fa risaltare lo scarlatto del fiore, quando gli occhi vivaci brillano nella faccia color di rosa.

Andava a scuola da una crestaja, ma a dire la verità, mi seccavano quelle lunghe ore, e lo star seduta ed attenta al lavoro non era per me, che mi sentiva tanto fuoco nell'anima, e che aveva continuo bisogno di movimento. Era poi piena di trasporto e di passione pel ballo. Io ballava in tutte le ore di libertà, ora alla scuola con qualche compagna quando la maestra usciva, ed ora sola nella mia soffitta. Nella stanza di lavoro della crestaja, quando un organetto si fermava alla porta e suonava il waltzer, io non poteva più tenermi tranquilla, e mentre fingeva di lavorare, di sotto al tavolo metteva in movimento le gambe.

Alla sera in casa io cenava e ballava, prendeva un boccone, e faceva un salto: non poteva starmi seduta cinque minuti di seguito.

— Ma stà tranquilla, Carlotta, mi diceva mia madre, fai traballare la stanza; mi fai girare la testa.

— Oh lasciami saltare, mammina mia, io rispondeva; è l'unico divertimento che m' abbia — e correva ad abbracciarla, a coprirla di baci, ed ella crollava la testa, ed io seguitava a ballare.

Mia madre stirava panni, ma era vecchia, povera donna, e per di più malaticcia: entrambe facevamo meschini guadagni, e così si stava male a quattrini.

Una sera io veniva a casa sull' imbrunire; un bel giovinotto mi segue, mi accompagna per tutta la strada fino alla porta; ma poi mi lascia entrare, e non dice nulla. Di quando in quando per via io mi rivolgeva fingendo di guardare le vetrine delle botteghe, ma veramente osservava se mi seguia. Era la prima volta che un uomo mi veniva dietro, ed io aveva saputo dalle mie compagne, che quando un uomo segue per tutto costantemente una donna, vuol dire per lo più che vuol dichiararle il suo amore. A questa idea io mi sentiva tutta agitata, mi pareva d' imbrogliarmi nel camminare, di non andar dritta, ma aveva anche un po' d'ambizione vedendo un giovinotto elegante che seguitava i miei passi; e diceva entro di me: — Come deve esser bello l'essere amati, e il sentirsi ripetere *ti voglio bene!*

La prima sera dunque mi lasciò entrare, e si tacque, quantunque io andassi adagio per incoraggiarlo a dirmi qualcosa, chè era proprio curiosa di vedere come s' incomincia.

Il giorno dopo mi pettinai con più attenzione del solito, mi misi al collo un bel nastro rosso, e puntai il più porporino de' miei garofani all'abito, ch'era d'un percallo fiorato di poco prezzo, ma d'una castigata nettezza.

Alla stessa ora il secondo giorno lo incontro per via, mi saluta, mi dice: Buona sera. — Io voleva rispondere, ma mi sono sentita come a stringere la gola, e non ho potuto profferire parola, abbassai leggermente il capo e mi accorsi che le fiamme mi salivano alla faccia.

Mi venne dietro fino alla porta, e quando fui per entrare, mi soffermò dolcemente con una bella mano coperta d'un guanto giallo. Mi pregò con molta cortesia che fossi compiacente d'ascoltarlo un momento, che voleva dirmi una cosa, che per lui era di gran interesse; e mi chiese questo favore con tanta grazia, con tanta disinvoltura, che io non potei rifiutarmi di soddisfare la sua domanda, e lo lasciai parlar per un pezzo.

Quante belle cose mi ha detto! io non

aveva mai udito discorrere così bene, e mi sentiva tutta confusa e commossa.

La seguente sera era fuori del negozio che mi attendeva, e mi parlò per tutta la strada cogli stessi modi gentili, ed io cercai di rispondergli più dolcemente che per me si potesse, senza sembrare sfacciata o libera troppo.

In seguito, invece di andare a casa per la più breve, si sceglieva la strada più lunga, e talvolta si deviava anche dal cammino per passeggiare sotto agli alberi, ove c'erano poche persone, ove c'era, come egli diceva, più del romantico.

I discorsi di questo giovane mi davano dei pensieri; era meno di buon umore: mia madre mi chiedeva spesso se stava male; amava le stelle più che per lo passato, e prolungava, senza avvedermene, le veglie alla finestra.

Un mese dopo ch'io aveva conosciuto Luciano (era il suo nome), mia madre si mise a letto con un forte dolore di testa; andai per il medico, che vedutala ordinò sangue. Che egli abbia fallato, o che Iddio avesse stabilito così, non so, il fatto si è che dopo cinque giorni la mia povera madre era morta! . . . Oh quanto ho pianto! quanto dolore ho sentito! Non aveva che lei al mondo; restava sola, sola a diciotto anni, e senza esperienza! . . . Vivente mia madre, non ho mai permesso a Luciano di venire di sopra; appena seppe che ella era morta, mi prodigò gentilezze ed esibizioni, mi fece animo. Il dolore m'avea resa debole, la solitudine mi faceva paura, e lasciai che alfine salisse con me. Venuto di sopra una volta, vi stava per molte ore, che gli passavano, dirò meglio, che ci passavano rapidamente.

Cominciò a farmi dei bei presenti: da prima li rifiutai; ma poi mi pareva superbia e indiscrezione rifiutare ogni cosa, tanto più che io sapeva che le mie compagne accettavano sempre tutto di buon cuore dai loro amanti.

Però, ad onta dei doni suoi, lo tenni lungamente agitato dai desiderj, e nulla concessi che onesto non fosse. Si lamentò un giorno della mia troppa ritenutezza con lui che mi amava tanto, e che me ne avea date prove. L'espressione *date prove* mi offese. Alzai la testa, e dissi che prendesse i suoi doni che io non glieli aveva chiesti, nè accettati a condizione veruna. Tacque, e la sera dopo non venne. Lo aspettai lungamente, temetti d'averlo offeso, mi pentii quasi della mia virtù, che mi pareva affettazione, e mi misi a letto piangendo. — Io non ho nessuno al mondo, ripeteva fra i singhiozzi e le lagrime che bagnavano i miei guanciali; io sono sola, nessuno mi vuol più bene . . . nessuno! . . . Tutto il giorno dopo fui melanconica, voleva cercarlo, ma non mi degnai: alla sera venne. Lo accolsi con gioia, chiesi anche scusa, ma alle mie scuse freddamente rispose. Alle mie parole d'amore si mostrava distratto, e guardava fuori della finestra il sol che cadeva. Desolata, e più che mai amante, in un trasporto d'affetto che pareva in me si accrescesse in proporzione che in lui venia meno, gli posi le braccia al collo, ed abbracciandolo con tenerezza, me gli abbandonai piangendo dirottamente. Oh quella sera! . . . quell' ultimo raggio di sole che batteva sulle rozze pareti! . . . quella notte irrequieta, confusa, paurosa! . . . ho tutto impresso nella memoria con indelebili traccie.

Dopo quella notte ad altro non pensai che a maggiormente amarlo. Egli ritornò come prima: anzi più dolce, più premuroso, più passoniato che mai. Indovinava i miei desiderj, e li soddisfaceva. Sapendo la mia smania per il ballo, mi prese un maestro, e fui in poco tempo una delle migliori alunne di lui. Ma la scuola di ballo mi faceva dimenticare la scuola della crestaja. La maestra mi ammonì varie volte, e vedendo ch' io persisteva a trascurare i lavori, mi congedò.

Non cercai altrove, chè non avea bisogno. Luciano era ricco e libero: io era bella, amabile e amata. La passione del ballo, l'inerzia e un po' d'ambizione m'hanno tolti gli scrupoli.

Era vestita di seta con un bel cappellino, un bel sciallo, ed aveva acquistata un'aria più disinvolta.

Tutti mi guardavano per le vie: quando passavano dei giovanotti, mi facevano largo, ed esclamavano: Oh la bella creatura! oh la graziosa fanciulla! — ed io godeva in cuor mio di queste lodi, ed era beata.

Luciano volle abitare con me; sono discesa ad un terzo piano; il nostro appartamento era più che pulito, elegante. Alla sera si passeggiava assieme, qualche volta si andava al teatro, alla domenica si usciva sempre dalla città, e si pranzava in campagna.

Agitata dalla novità del mio stato, in una vita così comoda, in mezzo ai piaceri ed ai passatempi, ho ben presto dimenticati i materni consigli, le stelle, le rondini ed i garofani della soffitta.

A. Caccianiga.

(Continua).

ONORIFICENZE

G. B. Rubini, il Re dei tenori, ebbe ora da S. M. l'Imperatore delle Russie un tale contrassegno di stima, che deve farlo senza dubbio, e a tutta ragione, inorgoglire. Riporteremo la lettera autografa del Principe Wolkonski, con la quale si comunica al grande cantante il nuovo onore di che S. M. suddetta ha voluto insignirlo.

S. Petersbourg, le 23 sept. - 5 octobre 1847.

Monsieur !

J'ai l'honneur de Vous annoncer que Sa Majesté l'Empereur, voulant Vous donner un témoignage de sa haute bienveillance; a daigné Vous conférer une Médaille d'honneur en or enrichie de diamants pour être portée au cou, suspendue au ruban de Son Ordre Impérial de Saint André.

Agréez, Monsieur, avec mes félicitations sincères de cette juste distinction accordée à Votre admirable talent, l'assurance de mes sentiments de considération la plus distinguée.

Le Ministre de la Maison de l'Empereur
Prince Volkonsky m.-p.

Questa magnifica medaglia, regalo veramente da Imperatore, ha da un lato il ritratto di S. M. con le parole — *S. M. Nicolò l'Imperatore ed Autocrate di tutte le Russie*, e al rovescio — *Al merito.*

ALBUM

⁂ Leggesi nel *Faro di Madrid*. È noto che una fanciulla di quindici anni, e assai bella, fa il corso di legge in questo momento all'Università di Madrid; ma sa nascondere sì bene il proprio sesso che nessuno de' suoi tanti discepoli può scoprirla.

⁂ L'egregio Maestro Luigi Fabbrica, autore del bellissimo *Inno* di cui S. M. Carlo Alberto si degnò accettare la dedica, fu nominato socio d'onore dell'Accademia Filarmonica di Torino. Gli ammiratori di questo bell'ingegno partecipano di cuore alla novella sua gloria.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — Teatro Re.

ACCADEMIA DI POESIA ESTEMPORANEA DELL' AVV. BINDOCCI.

Giovedì abbiamo avuta a questo teatro l'Accademia di Poesia Estemporanea che noi annunciammo, nella quale l'Avv. Bindocci ha saputo brillare giusta l'usato, e meritarsi, non che applausi, fragorose appellazioni. Egli non venne meno alle tante, infinite difficoltà che lo circondavano, e può dire di aver trionfato del suo ingegno. La *Sventura*, *In morte del Prof. Ravizza, Se i cani potessero parlare che cosa direbbero dei loro padroni, Gaetano Donizetti, La Moda* e il solito riepilogo dei temi che non trattò per mancanza di tempo, sono gli argomenti ch'egli svolse con una franchezza e disinvoltura singolare, con una facilità di verso non comune, e con uno sfoggio d'immaginazione che non troviamo in tutti gl'improvvisatori. Il concorso era abbastanza eletto, e anche questo proverebbe in che stima sia tenuto presso di noi il poeta sanese. *Vicentini.*

Bergamo. *Maggiori dettagli della Lucrezia Borgia.* Benissimo la prima rappresentazione della *Lucrezia Borgia* (la sera del 21 corrente). Tutti gli artisti, chi più, chi meno, applauditi. Applausi al contralto sig.ª Borghi-Vietti (*Orsino*), al racconto ed al brindisi; applausi al baritono sig. Monari (*Alfonso*). Moltissimi applausi, come al solito, al bravo sig. Bozzetti (*Gennaro*), tanto alla sua aria, che nel primo duetto e nel duetto finale del secondo atto colla sig.ª Taccani, dopo il quale ed esso e la valorosissima sua compagna furono più volte chiamati sul proscenio. Bene anche le seconde parti. Quanto alla esimia sig.ª Taccani (*Lucrezia*), ci viene unanimemente e narrato e scritto che anche in quest'Opera piacque sommamente, e fu acclamatissima

nella sua aria di sortita, nel successivo duetto con *Gennaro*, nel terzetto finale, e specialmente poi nel duetto che finisce l'atto. Ma dove la sorpresa e l'entusiasmo dell'uditorio salirono al sommo grado, fu nel suo rondò finale. Applausi vivissimi all'adagio, più fervidi ancora e prolungati dopo la cabaletta, e calato il sipario, più chiamate, fra le più fragorose acclamazioni. Siamo assicurati che in nessuna delle antecedenti Opere ella cantò con tanta grazia, forza ed espressione come in questo difficilissimo pezzo, abbellendone ogni frase, non solo coi più squisiti e peregrini tesori vocali, ma colla più appassionata e sublime azione. In quel pezzo, che valse a lei un nuovo splendidissimo trionfo, l'egregia artista fu, più che in ogni altro delle antecedenti Opere, acclamata vero tipo di melodrammatica perfezione.

Trieste. *Accademia drammatico-musicale datasi a beneficio dell'Istituto generale dei poveri.*

Chi avesse veduto il nostro maggior Teatro nelle sere di mercoledì e di giovedì avrebbe avuto ragione di domandare quale festa solenne riuniva in così gran numero gli spettatori, e perchè le signore eran brillanti di tolette, di gioie, di fiori. E sarebbe rimasto ancor più stupefatto se all'alzarsi del sipario, avesse veduto come una sala da ballo, adorna di lumi, e di una nuova orchestra, e in seguito presentarsi ben quindici belle signore, pressochè uniformi nel vestito, variate nelle acconciature e negli adornamenti, a cui facean corteo circa il doppio di giovani gentili vestiti in piena etichetta. Ma ancor più sarebbe cresciuta la maraviglia, quando gli fosse stato detto che tutta quell'eletta società, e spettatori ed artisti, eran colà riuniti per uno scopo pio, per un santissimo fine; quello di dar pane al povero, che un inverno rigorosissimo avea reso più miserabile ancora. Infatti quegli spettatori numerosissimi erano colà accorsi gettando generosamente il danaro; quegli artisti erano dilettanti composti del fiore della nostra società che concorrevano coll'opra e coll'ingegno a rendere possibile e proficua l'opera buona. La drammatica e il canto vi concorrevano in bella gara, e fecero di queste accademie tale un insieme da potersi presentare senza tema nelle più distinte capitali.

Il signor Alexandre di Parigi, di cui già fu fatto parola in questi fogli, si diede ogni pena per dirigere le produzioni francesi nella lingua originale, e riescì a far sì che due commediole di quel teatro fossero egregiamente rappresentate. La prima, *Zoe, ou L'Amant prêté*, è una graziosa farsa dei signori Scribe e Melesville, che fu recitata con grande precisione da tutti, ma in ispecie dalle signore, e per la pronuncia e per l'azione, e per l'intelligenza della loro parte, non lasciaron nulla a desiderare. Gentile e dignitosa quella signora che faceva la parte di *Ernestina* fu veramente mirabile, ed è inutile il dire quanti applausi la salutassero. *Zoe*, vispa e gaia come una contadinella ch'ell'era, facendo sentire bene la parola, e la *saillie*, come la dicono, dei *couplets* che in questa produzione abbonda, poteva passare per una delle più distinte artiste di professione. Molto bravo e spiritoso il Pierre Rousselet dava alla sua parte quell'aria di goffaggine che è propria del contadino come lo volea l'autore; poi il Regisseur, già a noi noto come provetto artista, ed il giovanetto, sposo ad *Ernestina*, completavano questa distinta unione che fu accolta ad ogni momento con i segni della più viva, della più sentita soddisfazione. Nè crediate che fossero applausi di gentilezza, e di gratitudine; no, assolutamente no; gli era merito bello e buono, e il provò la numerosa assemblea collo stare in teatro per quattro ore e mezzo sempre attenta, e plaudente fino all'ultima produzione, che fu *La Fiole de Cagliostro*. In questa pure quell'infaticabile *Zoe* apparve da vecchia baronessa come la più provetta artista, e poi cangiando parte da giovane sempliciotta, e sempre in pieno carattere, e sempre e poi sempre applaudita. E sì che questa produzione noi l'avevamo udita più volte da compagnie comiche francesi di gran merito, e non è ancor molto tempo. Benissimo il giovane amoroso che ora vestì con molto brio l'assisa di *tenente dei dragoni*, e il vecchio *Champrigaux*, tipo degli antichi cavalieri serventi, e tutti insomma contribuirono a rendere perfetta l'esecuzione. — Questo quanto alla commedia. — Fra l'una e l'altra di queste vi fu il canto, variato e bellissimo, ed ha ben ragione il nostro Pubblico se è difficile cogli artisti, quando ha di tali dilettanti nel suo grembo.

Dopo un superbo coro dell'*Ismalia* di Mercadante, cantato da tutti con bellissimo insieme, fu cantata da una signorina gentile la sublime cavatina dei *Capuleti* e *Montecchi* dell'immortale Bellini, con bella voce, molta precisione, e buon garbo, ed animata moltissimo, per cui s'ebbe applausi lunghi e reiterati. Seguì un altro coro della *Griselda* del maestro Federico Ricci, di cui si volle, o direm meglio, furono pregati di replicarlo; tanto piacque e la musica e l'esecuzione. A questo succedette un'amabile signorina che cantò con somma passione e soavità la preghiera degli *Orazi e Curiazi* di Mercadante, che tanto piaceva qui nello scorso autunno. Una voce intuonata e forte, una maniera di canto soave e pura, un metodo perfetto, sono doti tali che ne farebbero un'artista di grido; e la bellezza della persona, e la modestia del portamento aggiungevano merito a quelle doti che la fecero richiamare per ben tre e quattro volte all'ovazione, tanto potè l'entusiasmo sulla discrezione. Se si pensi poi che questa è la prima volta che quella gentile si presenta ad un pubblico, e ad un tale pubblico; se si pensi alla difficoltà del pezzo da lei scelto, ed ai recenti confronti, non si potrà che lodarla con tutto diritto, e presagire in lei una vera artista e distintissima. — E provetta artista è già da un pezzo, e a noi ben nota, la signorina che le succedette a cantare la graziosa canzonetta del maestro Luigi Ricci nel *Pozzo d'Amore*, piena di quel brio che l'autore dello *Scaramuccia* sa porre in tutti i suoi lavori, e da lei interpretata in modo veramente sublime, e tale da desiderarne vivamente la replica, a cui gentilmente ella si prestò fra gli applausi i più fragorosi ed universali. — Ma chi potria ridire il modo con cui fu cantata dalla gentile *Ernestina* della commedia la scena ed aria del *Tebaldo ed Isolina* del Morlacchi! Noi rammentiamo, pur troppo, d'averla udita qui dal Velluti. Ebbene! io vi so dire che non che uguagliarlo, in certi momenti il superò — nell'affetto certamente. Ella è ben nota a noi; ma bisognava sentire un forastiere presente allo spettacolo non poter persuadersi che ella fosse una dilettante. La grazia, l'amore ch'era in quel canto, la passione con cui interpretò quelle magiche note, son superiori ad ogni elogio, e non fu se non il timore di esser troppo esigenti e di affaticarla di troppo, che frenò nel pubblico il vivo desiderio che avea di riudire ancora quella celeste voce.

Finì il canto, che fu tutto diretto dal maestro Luigi Ricci, con quella bravura ed intelligenza che ognuno conosce, con la *Barcarola* e *canzone marziale* nell'Opera il *Colonnello* dello stesso maestro, e piacque tanto anche questa, che non si potè resistere alla brama di riudirla, e si replicò fra unanimi applausi ai cantanti ed al maestro, e specialmente ai pezzi assolo cantati tanto leggiadramente dalle due ultime signore nominate. Una quantità poi innumerevole di fiori sceltissimi e di *bouquets* venne nella seconda sera a salutare e ringraziare le signore tutte indistintamente, e dopo la commedia e dopo il canto, in mezzo ai viva d'un pubblico contento e plaudente. Così si compiè un divertimento che rese pago ognuno, e pel quale la causa de' poveri guadagnò fra le due sere da circa **diecimila lire austr.**

Lode dunque a que' gentili che vi si prestarono coll'opera loro; alla generosità e gentilezza dell'I. R. Magistrato, della spettabile Deputazione di Borsa, e del signor colonnello de Teimer, che gratuitamente concesse la banda militare; e lode sopra tutti alla zelante Direzione del pio Istituto, che non risparmiò fatiche nè cure ad ottenere l'intento, e vi riuscì pienamente; e ai generosi poi che consolarono il misero colle loro largizioni non potremmo che ripetere i versi che dirigevansi loro alla fine della *Zoe* dalla gentile protagonista; versi belli ed appropriati alla circostanza che tutti non sapremmo ridire; ma di cui gli ultimi suonerebbero, per quanto ci ricorda, presso a poco così, liberamente tradotti nella nostra lingua:

E sien dolce compenso — di vostra cortesia
I sensi più veraci — del grato nostro core,
E l'ineffabil gioia — dell'opra santa e pia.

Oss. Triest.

Parma. I *Masnadieri* di Verdi hanno piaciuto, specialmente per la prima donna signora Bertolotti e il tenor Roppa al loro duetto. Il concorso era al solito scarso....

Chiavari (*Da lettera del 22 corrente*). Vi dirò due parole intorno la *Linda*. L'Alzamora, tenore stimabilissimo, fu assai applaudito nel duetto con la protagonista ed alla sua romanza. Il Bruscoli piacque nell'aria sua. Il basso Tommaso Ferrante, nella sua romanza di sortita, al suo duetto col Vercellini (il *Prefetto*), e alla scena e al duetto della *maledizione*, fu salutato da *bravi* e da applausi. Delle donne.... un'altra volta!

Roma. *Teatro Valle*. Leggiamo nella *Gazza Ladra* (giornale di quella Capitale) il seguente articolo sul conto della brava Biscottini-Fiorio. « La signora Calista Fiorio ha rappresentato egregiamente secondo il solito la parte d'*Isabella*. Anzi, a proposito di questa cantante, amiamo rettificare una bugiardissima notizia data da un giornale milanese, nel quale, mentre si annunziava con tutta giustizia che al teatro Valle il tenore Pozzolini, il Cambiaggio ed il Rinaldini eransi meritati gli applausi del Pubblico, si aggiungeva pure che la signora Fiorio *veniva tollerata* (!!). Falsa asserzione! Essa, al pari del Pozzolini, destò entusiasmo, ed il Pubblico non si stancò mai di applaudirla e di accorrere in folla a questo teatro ad ogni rappresentazione dell'*Italiana*, facendole ben anche ripetere qualche pezzo. Ciò sia detto per renderle giustizia. Intanto preghiamo l'Estensore di quel foglio, che abbiam motivo di credere persona onesta e gentile, a rettificare la notizia che forse senza sua colpa ha pubblicato, ed a provvedersi di corrispondenti meno maligni e bugiardi. Non tralasceremo intanto di ripetere anche una volta che la Fiorio, possedendo

bella voce ed ottimo metodo di canto, non può che piacere in qualunque teatro si produca. »

Da questo articolo rilevasi abbastanza come la signora Biscottini-Fiorio sia apprezzata da quel Pubblico e da quei giornalisti. Che se ciò non bastasse, rammentiamo la *serata* brillantissima ch' ella fece e di cui parlammo, non che l' ultimo, recente successo che ottenne nella *Cenerentola*. Ne tracceremo la storia.

Gli esecutori erano: Calista Biscottini-Fiorio *Cenerentola*, Pozzolini *Alamiro*, Rinaldini *Dandini*, e Cambiaggio *D. Magnifico*.

Atto primo. Si applaudirono l' introduzione, la cavatina del Cambiaggio, il duetto fra la Biscottini-Fiorio ed il Pozzolini (tanto agli assoli del contralto, quanto al fine dell' adagio, con chiamata in fine ai due artisti), l' adagio della cavatina del Rinaldini, il quintetto fra questi ed *Alidoro*, sig. Burri, l' assolo nel finale della Biscottini-Fiorio, ed il suddetto finale.

Atto secondo. Si applaudirono l' aria del Pozzolini, il duetto fra il Rinaldini ed il Cambiaggio (maestrevolmente eseguito), il sestetto fra la Fiorio, il Pozzolini, Rinaldini, Cambiaggio e la Patriossi (*Clorinda*), e la Crescimbeni (*Tisbe*), ed il rondò della Biscottini-Fiorio, il qual pezzo destò entusiasmo vero, sì al recitativo, che all' adagio ed alla cabaletta, dopo la quale l' artista si dovette mostrar più volte al proscenio, e sola e coi bravi suoi compagni. Tutti perciò i suddetti virtuosi trovarono campo nel capo-lavoro rossiniano a distinguersi. L' ottimo Rinaldini rifulse, tanto per l' azione, quanto per l' agilità ch' egli possiede. Il Cambiaggio, per l' ilarità che sa spargere e mantenere nel Pubblico, e il Pozzolini, nella difficile parte d' *Alamiro*, lasciarono un' impressione negli spettatori. La Biscottini-Fiorio poi fece pompa dell' estesa, sonora ed agile sua voce, e del suo purissimo metodo di canto. Il solo rondò basterebbe a levarla in conto di valorosa.

Perugia, *li* 18 *febbrajo* 1848. La *Sonnambula* continua ad essere in favore del Pubblico, mercè la somma bravura della egregia prima donna Rosalia Mori, la quale sostiene l' importante parte della protagonista, con quella perizia d' arte che le è propria. Essa canta mirabilmente tutti i suoi pezzi che suscitano uno straordinario clamore, ma dove è valente, valentissima è nella sua cavatina che ad ogni frase viene interrotta da immensi e ben meritati applausi: tutte le sere è costretta a ripeterla in mezzo ad entusiastici evviva, e così pure al rondò finale, dopo il quale viene più volte chiamata a ricevere le dimostrazioni dell' uditorio che non cessa mai di applaudirla.

Quanto prima si produrrà la *Norma*, scelta per sempre più mettere in mostra i pregi della signora Mori, su cui il Pubblico e l' Impresa fondano le loro speranze.

Firenze. *Teatro della Pergola. Roberto il Diavolo*. L' Impresario Lanari, con quella splendidezza e sontuosità, ch' è principale suo pregio, produsse non ha guari su queste scene *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer, che ebbe, in complesso, un esito felicissimo. Alla storia. *Atto primo*: Introduzione, applaudita. Sortita della Steffenone, *furore*. *Atto secondo*. Qualche contrarietà per l' Assandri.... *Atto terzo*. Applaudito il duetto fra l' altro tenore e l' egregio Marini. Entusiasmo l' aria di quest' ultimo, tantochè se ne dimandava la replica. Romanza della Steffenone, applaudita ad ogni frase. Duetto di lei con Marini, strepitoso successo, e così il terzetto che segue col tenore. Tutta la scena delle tombe piacque assai. *Atto quarto*. Duetto fra l' Assandri e il tenore, silenzio. Romanza dell' Assandri, applaudita. *Atto quinto*. Il Marini, la Steffenone e il tenore (Brunacci), quel che suol dirsi alle stelle: talmentechè, calata la tela, il Pubblico li volle tutti e tre risalutar dal proscenio.

I nostri corrispondenti conchiudono che *Roberto il Diavolo* in Firenze non fu mai rappresentato nè con tanta perizia, nè con tanto lieto esito. La Steffenone è apprezzatissima in quella Capitale, ed è questo il terzo trionfo ch' ella vi riporta: di Marini basta il nome, ed hanno ragione di chiamarlo il *Bertramo per eccellenza*. Bravo il Brunacci, il quale è noto come emerga in questo gigantesco spartito. La bella Assandri poteva essere più fortunata.... Lo sarà un' altra volta.

Parigi. *Cose diverse*. L' annunzio del Concerto che doveva dare il signor Prudent il 25 di questo mese ha fatta una grande sensazione. Il celebre pianista ha voluto che il suo Concerto fosse popolare, e si attenne ai cinque franchi.

L' eminente violoncellista Seligmann arrivò a Parigi.

L' Alboni, grande valzer composto da Fessy, continua a far *furore*. A questa vivace composizione va unito un magnifico ritratto dell' Alboni stessa.

Il *Giardino d' Inverno* è decisamente il *rendez-vous* della *fashion* parigina.

L' Alboni lascerà Parigi alla fine di questo mese.

Smirne. Continuano felicemente le rappresentazioni di questo teatro, apertosi sino dallo scorso ottobre. La prima donna signora Gigoli, il basso Parodi e il tenore Adamollo vi ottengono le prime palme (il nostro corrispondente non sa poi se meritamente!). La *Lucrezia*, il *Barbiere*, l' *Elisir*, la *Norma*, ec., sono le Opere che particolarmente piaciono.

UN PO' DI TUTTO

Mercoledì alla Canobbiana la Vauthier è stata assai applaudita nel suo passo e festeggiata al suo presentarsi. Jeri sera (straordinaria rappresentazione) ella ci donò un *divertissement* intitolato *La Toeletta di Nozze*. La composizione non è gran cosa: però, calata la tela, diverse poesie caddero dai palchi ad onore di lei, siccome prima le si erano gettate ricche corone. Il teatro era affollatissimo. — Questa sera al Teatro Re la nuova Opera del Maestro Cagnoni. — Il primo tenore assoluto signor Gennaro Ricci è stato riconfermato per un altro anno al teatro di Odessa, ed ha dovuto perciò ricusare varie trattative per Napoli ed altre città d' Italia. — Abbiamo da Venezia che giorni sono, essendo indisposta l' egregia De La Grange, la signora Luigia Vaschetti sostenne per alcune sere con molto onore la parte della prima donna, dando prove d' essere fornita d' un gratissimo timbro di voce, e d' un eccellente metodo di canto. — Il tenore Luigi Guglielmini, dopo la stagione del carnovale, sarà a disposizione delle Imprese. — La Compagnia d' Equitazione del signor F. Baucher (ora a Trieste) passerà in quaresima al Teatro Malibran di Venezia. — La prima ballerina signora Catterina Billocci sarà fra non molto in Bologna di ritorno da Foligno e da altri teatri dell' Impresa Marzi, avendo coll' ultimo del carnevale terminato il suo contratto con la detta Impresa. Questa bravissima giovane che dovunque lascia un buon nome, è pronta ad accettare nuovi impegni per le future stagioni. — L' Agenzia Bonola fissò per ordine della Direzione del Nuovo Teatro d' Intra la tanto vantaggiosamente conosciuta prima donna assoluta signora Carolina Cuzzani, ella che or coglie fervidi applausi a Piacenza. Lo stesso Agente scritturò per la medesima apertura di quel Teatro il primo baritono assoluto sig. Achille Lorini (giovane che in sè racchiude le più squisite doti), e la prima donna contralto signora Margherita Pozzi. — Il primo tenore signor Masset si è recato a Bologna, ove è pronto ad accettare impegni per le stagioni venture. — In Ajaccio continuano a piacere la Cominotti, il bravo Righini, lo Zinghi, lo Strom, l' Hilaret, ec. ec. — L' Agenzia Bonola fissò per l' Apertura del Teatro Nazionale di Torino il bravo primo ballerino danzante signor Luigi Gabrielli. — La *Gemma* a Porto-Maurizio, con la Ester Rossi, il Pini, lo Steller ed il Giordani, fece un vero piacere. La Rossi ed il Pini furono più volte richiamati al proscenio, unitamente ai loro compagni. — Il teatro di Cremona è definitivamente chiuso, e la prima donna signora Gariboldi-Bassi è sulle mosse per Padova. — Ettore Berlioz a Londra ha fatto una grande impressione. — Questa sera a Como *beneficiata* della signora Abbadia, e nella settimana ventura quella del tenore Negrini. — Il valente primo basso Raffaele Anconi, che è scritturato il p.° v.° autunno alla Scala e il carnovale venturo al Teatro Regio di Torino, è per le altre stagioni a disposizione degli Impresari, i quali certo, ben conoscendo i suoi talenti, sapranno valersi dell' opra sua. — La prima donna sig.ª Merli-Clerici ha protratta la sua scrittura della p.ª v.ª primavera di Vienna alla primavera del 1849, avendo per quest' anno altre trattative.

Arrivati. Il coreografo signor Massini.

Partiti. La prima donna signora Bianca-Fetò, il poeta melodrammatico signor Piave.

SCIARADA

L' *uno* è città che fu venduta ai Liguri;
Articolo è il *secondo*;
Coll' acqua il *tutto* si fa ricco al mondo.

N.B. Precedente Sciarada: MAR-SALA.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 104

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

LUNEDÌ
28 FEBBRAJO 1848

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

SCHIZZI FISIOLOGICI

CONFESSIONI D'UNA BALLERINA.

(Dalla Strenna Teatrale)

II.

Altri amanti.

Ho passati i gran bei giorni al mio terzo piano! Viveva come una signora. Luciano mi prodigava tutte le immaginabili cortesie, mi amava con trasporto, mi preferiva ad ogni cosa. Usciva poco nel mondo, agli spettacoli non andava s'io non era con lui. Ma la felicità non può durar lungamente quaggiù, ed io leggiera e senza esperienza non pensava mai a questa massima così vera, così infallibile. Tranquilla e soddisfatta della vita presente, non sognava mai all'avvenire. Trovata una via sparsa di fiori, io credeva di non perderla più. Talvolta una voce interna mi rendeva mesta, mi dava a sentire qualche rimorso, mi ripeteva che la colpa non può fare felici; ma io chiamava questi pensieri melanconie, e rivedendo Luciano dimenticava ogni cosa, e scacciava ogni funesto presentimento.

Se io allora avessi conosciuti gli uomini un poco più, non mi sarei consacrata così senza ritegno all'amico, o almeno amandolo egualmente gli avrei nascosto il mio amore; ma io credeva farlo beato con le espansioni sincere del cuore, io gli apriva l'anima senza mistero, io gli svelava i miei più segreti pensieri: folle! quando non restano più desiderj si dilegua a poco a poco l'amore, la sola stima può sostenerlo; ma Luciano non poteva avere stima di me . . .

Cominciò ad uscire di casa più presto ed a rientrare più tardi. Talvolta rientrava stanco, annoiato, ed allora tutto gli dava fastidio; io tentava alleviar le sue noje con le carezze, ma le aumentava.

Una volta, quando io gli diceva: Luciano, ti voglio un gran bene, sai! — egli mi accarezzava, e mi baciava in fronte con un sorriso; ma in seguito se io gli diceva d'amarlo, mi rispondeva freddamente: — Lo so, me lo hai detto le tante volte: non essere così fanciulla, coteste son ragazzate . . . lasciami, via, lasciami stare una volta. —

Così si accrescevano le mie malinconie, e incominciava a pensare sul serio. Egli dalla freddezza passò qualche volta agli insulti. Se ritornando in casa a notte avanzata io gli chiedeva con amore: Ove sei stato, Luciano? — mi rispondeva: — Che domande! io non ti ho presa con me per renderti conto dei fatti miei: — e se istudiandomi d'acquietarlo io mi umiliava, era peggio. Oh umiliarsi cogli uomini mai! è la più gran pazzia che possa fare una donna!

Infatti io non voglio andar per le lunghe; la noia ed il disgusto si posero fra noi, e non istavamo più bene insieme; mi disse che doveva partire, mi lasciò poco danaro, e partì . . . Il giorno del distacco però fu quale non mi aspettava: pareva quasi pentito, era mesto: mi disse che si sarebbe sempre ricordato di me, che non lo dimenticassi, e si allontanò piuttosto commosso. Io era troppo offesa per lasciarmi andare alle lagrime, e quantunque nell'interno mi sentissi tutta sconvolta, seppi conservare apparentemente la calma e l'indifferenz

Passai qualche tempo solitaria ed afflitta, poi incominciai a rivedere qualche conoscente, e per fuggire le ore nojose, feci visita a qualche amica, e ricercai del lavoro. — Che cosa ti pensi? mi rispondevano, darti pensiero perchè un uomo ti lascia? Ma non ti vergogni? Credi di esser la prima? Ma fanno tutti così, sai; bisogna sempre aspettarselo questo momento, mia cara. — E se io le persuadeva che Luciano m'aveva amata, mi rispondevano: Oh sì! ti avrà amata di quell'amore che dura un mese; e poi credi tu che i signori vogliano amare delle povere figlie come siamo noi? Ma non sai come discorrono essi dei fatti nostri; non sai che ci prendono per trastullo, per capriccio, per moda? — Io inorridiva da prima a questi discorsi, poi a poco a poco mi vi abituava. Il tempo principiava a discacciare il dolore, e l'ilarità delle mie amiche era un farmaco che non poteva fallare.

Giovinotti che mi corteggiassero, non me ne mancavano. In ogni luogo ove io mi trovava udiva i medesimi complimenti, le solite dichiarazioni, quasi le stesse parole. Io però che allora non voleva arruolarmi sotto le bandiere d'alcuno, rispondeva sulle generali: ma questi benedetti uomini son fatti d'un modo che se una qualche volta intendono meno di quello che abbiamo voluto dire, la maggior parte delle volte intendono molto di più; e così varj si lusingavano, ed interpretavano largamente quello che diceva in senso proprio. Ciò non ostante io non ci abbadava punto nè poco, e posso dire d'esser rimasta un bel pezzo senza dar retta a nessuna delle loro espressioni. Oh se ne ho udite delle chiacchierate e delle esagerazioni! Quando si è giovani la è pur la gran bella cosa: toccano certe istorie da far morire dal ridere. Uno con gran sentimento mi diceva le parole più tenere, più sentimentali, più languide: un altro mi faceva una corte spietata, da non lasciarmi un momento, mi seguitava per tutto, era come l'ombra del corpo. Un altro cercava di piacermi scherzando; era sempre frizzi, aveva in bocca spiritosità senza sale, e mi seccava terribilmente. Ce ne sono tanti che si piccano d'essere spiritosi, e sono scipiti e

noiosi. Se però ne trovava qualcuno proprio brillante e bizzarro, allora mi piaceva di lui, ed era sempre il preferito della compagnia.

Quantunque in mezzo a tanti adoratori io non m'invaghissi di alcuno, pure volli sceglierne uno per progetto. (Ho fatto un gran fallo, ma ne ho fatti tanti!) Non mi degnava di restar senza un amante: tutte le mie amiche avevano il loro *popò*, come lo chiamavano esse, ed io, ch'era bella, non voleva stare al disotto delle altre; e poi la necessità mi stringeva a pigliare un qualche partito.

Avrei potuto lavorare; ma quando si ha lasciato il lavoro una volta, il riprenderlo non è tanto facile; avvezzi a vivere da signori, e coi mezzi per seguire a godersi il mondo, come si fa a soffocare i desiderj e l'ambizione? E poi abbracciato una volta un partito, vengono gli effetti di conseguenza. È vero che la coscienza rimorde una qualche volta, ma nella società ci sono tante dolci cose che inducono facilmente, pur troppo! a soffocare la voce della coscienza, tanto più quando si è indebolita una volta.

Scelsi dunque fra la massa un marchese: non mi accontentava più d'un ricco soltanto; voleva un nobile, un titolato. I preliminari sono quasi sempre gli stessi: non avendo singolarità, li ommetto.

Questo signor marchese non era bello come Luciano, non era così affettuoso, ma aveva un'aria più nobile, sapeva essere generoso con maggiore destrezza, usava quei modi disinvolti e gentili e quello spirito pronto che si acquista soltanto vivendo fra le più scelte società del gran mondo. Aveva palazzi in città ed in campagna, carrozze e cavalli, e poteva disporre ogni anno d'una riguardevole rendita. Io già m'avvidi che messere mi teneva per lusso, ma non lasciandomelo travedere, taceva. Mi fece addirittura sbalzare d'un piano, voglio dire dal terzo, nel quale era ancora, mi volle in un primo, e me lo fece mettere all'ordine all'ultimo gusto. Così io faceva grandi progressi nel mondo; ma più che otteneva, più crescevano i desideri, ed era meno felice, e passava delle ore tristi e d'un cattivissimo umore. Egli non mi negava mai nulla, e profondeva con nobiltà; io non abusava. Le mie compagne, vedutami in auge, sentivano un po' d'invidiuzza, e celiando mi chiamavano la marchesina.

Come è naturale, egli non abitava con me, ma veniva ogni giorno, e spesso mi conduceva degli amici. Alla sera si facevano delle cene, dei chiassi; si beveva tanto vino di Sciampagna da sembrare impossibile. Questi signori mi avevano avvezzata al loro gusto. Aveva imparato ad essere provocante persino nella modestia; sapeva adattarmi l'abito con noncuranza istudiata, mi sedeva sul divano con le grazie d'un'odalisca, fumava cigarri, spargeva il vino sul tavolo, e parlava francese.

Ma erano ben diverse le ore tranquille passate con Luciano dai tumulti e dalle orgie che piacevano al mio marchese e compagni.

Con lui non usciva che qualche volta a notte avanzata; il giorno voleva che uscissi il meno possibile. Lo compiaceva; ma il rimanere in casa lunghe ore mi annojava terribilmente. Restava coricata tardi, poi veniva il maestro di ballo, indi riceveva le visite degli amici.

I più bei giovinotti frequentavano la mia casa, e tutti mi corteggiavano, mi soffocavano di complimenti, di galanterie, qualcheduno anche di regali. Un giorno mi portavano una strenna; un giorno un mazzo di fiori, una volta un vaso di porcellana, od una statuetta di bronzo, un' altra volta un pappagallo, e così via via, che io aveva i tavoli rigurgitanti di doni.

Sapeva che il mio marchese m'era infedele; ma con lui fingeva ignorarlo, chè un po' di politica m'era entrata. A dire poi, il vero queste sue infedeltà mi rallentavano molto le briglie, ed io non poteva negare qualcosa agli amici. Ne aveva d'ogni razza.

Un inglese biondo, alto della persona, magro, che parlava sempre fra i denti, s'era innamorato di me, e voleva condurmi a Londra; ma io stava troppo bene così per cercare novità e cambiamenti.

In questo modo ho passati due anni, posso dire fra le ricchezze e i capricci, ma senza amore; ora esaltata dal tripudio e dalla sfrenata allegria, ora scoraggiata e pensosa. Ed anzi mai più mi trovai così sola e isolata, come in mezzo a tanta gente, a tanti spassi, a tante comodità. Io non aveva nessuno nel cuore, e quando il cuore è vuoto, la vita è noiosa ed insulsa. Le amiche per l'invidia m'avevano tolto l'affetto, gli amici amavano le mie grazie, il mio volto, la mia giovinezza.... ma del mio povero cuore non si curava nessuno: così per distogliermi da meditazioni che mi facevano male m'ingolfava sempre più nell'errore. Conobbi che anche il marchese cominciava ad averne abbastanza di me; mi raccomandava di raddoppiare il mio studio al ballo, mi faceva dire dagli amici ch'io era una vera figura da ballerina, e che in teatro avrei fatto fortuna. In seguito mi mandò un altro maestro che mi insegnò il ballo teatrale. Vedeva benissimo io che lo scopo del signor marchese era di togliersi l'impiccio con qualche onore, e così non poteva oppormi. E poi, piuttosto che restare abbandonata, preferiva anche la carriera teatrale, tanto più che, secondando il mio genio, mi poneva al caso di conservarmi nelle comodità e negli agi senza obbligarmi a persona. E poi tutto quello che mi soffiavano sotto gli amici, tutto quello che mi diceva il maestro mi riscaldava un poco la testa; l'ambizione mi faceva fare dei sogni, e quella felicità che io non trovai nell'amore, credei di trovarla nella gloria.

A. Caccianiga.

(*Continua*)

COSTUMI

Cenni storici sul carnevale in Francia.

V' ha nell'origine del carnevale un fatto stravagante.

Nacque in Italia, è romano.

Fu veduto fiorir soprattutto in Italia, in Francia e nella Spagna, le tre grandi nazioni della cristianità.

Fu più celebre in Roma e in Venezia.

In Roma vedonsi al corso, in mezzo ai baccanali, confraternite religiose confondersi con file di maschere; intanto che la popolazione abbandonasi ai passatempi carnevaleschi, alcuni penitenti fanno al Colosseo la *Via Crucis* con lagrime e preghiere.

Sant'Ambrogio diede alla sua città metropolitana tre giorni di carnevale tolti alla quaresima. Volle che questo tempo assumesse il nome di carnevalone: è uno dei privilegi della città di Milano.

Parecchi affermano che il carnevale nascesse dalle stramberie della Lega e dalle follie della Fronda.

La danza macabra, danza dei morti; le mostruosità delle feste popolari, i passatempi delle feste reali, entrarono per qualche cosa nell'origine del carnevale.

Fu creduto che le mascherate che Cervantes Saavedra, l'autore immortale del D. Chisciotte, attinse a leggende orientali avessero inspirato alla Francia le idee del carnevale.

Maria de' Medici avea sposato Enrico IV, ed ella attrasse in Francia artisti italiani che seco loro recarono il gusto delle maschere.

Chi s'adoperò ai progressi e allo sviluppo del carnovale fu Molière. Prova ne siano i suoi intermezzi.

La morte di Luigi XIV ebbe pel carnevale conseguenze funeste. — Il ballo mascherato cominciò, colla Reggenza, nella sala dell'*Opéra*, allora in via Richelieu!

Un tal divertimento veniva d'Italia e fe' furore in Francia.

Il carnevale continuò per tutta la Reggenza, il regno di Luigi XV e i primi anni del regno di Luigi XVI. Poi sparì per un bel pezzo; tornò col Direttorio; il 1796 rividersi le maschere: *Arlecchino, Pulcinella, Galles, Colombina*, ec.

Il Consolato fe' dar ordine si aprisse il Teatro dell'*Opéra* il 25 febbrajo 1805 per darvi feste in maschera.

Il carnevale di Parigi proseguì il suo trionfante cammino con tal successo che salutò l'imperator Napoleone surto alla nuova dignità il 16 maggio 1804.

D'allora in poi il carnevale conservò sempre la stessa fisionomia, ma i colori si fecero sempre più dilavati.

ALBUM

Tradizioni Arabe. Trovasi in un antico manoscritto arabo la seguente pittura degli effetti del vino. Lorchè Noè piantò la vite, Satana la innaffiò col sangue di pavone; messe le foglie, col sangue di scimia; comparsi i grappoli, col sangue d'un lione; a grappolo maturo, col sangue d'un porco. Ora la vite imbevuta del sangue di questi quattro animali ne assunse i diversi caratteri. E però al primo bicchier di vino il sangue del bevitore circola più animato: si fa maggiore la sua vivacità, il suo volto assume rubicondi colori: in questo caso rassomiglia al pavone. I fumi del liquore cominciano a salirgli alla testa, a riscaldarlo? Gli è gaio, salta, sgambetta come scimia. Lo prende l'ebbrezza? È furibondo lione. È briaco fracido? Simile al porco, cade, s'avvoltola per terra, sdraiasi e s'addormenta.

⁂ Ecco il titolo del melodrammi che ha già a quest'ora composti il fecondissimo signor F. M. Piave.

1844. *Ernani* pel Maestro Verdi al gran Teatro la Fenice di Venezia; in quaresima.

— *I due Foscari* pel Maestro Verdi, al Teatro Argentina di Roma; in autunno.

1845. *Lorenzino de' Medici* del Maestro Pacini al gran Teatro la Fenice di Venezia, in quaresima.

1846. *Estella* pel Maestro Federico Ricci, all'I. R. Teatro della Scala a Milano, in carnovale.

1847. *Tutti Amanti* (Opera buffa) pel Maestro Romani all'I. R. Teatro della Pergola a Firenze, in carnovale.

— *Macbeth* pel Maestro Verdi all'I. R. Teatro della Pergola, a Firenze, in quaresima.

— *Griselda* pel Maestro Ricci Federico, alla Fenice di Venezia, in quaresima.

1848 *Giovanna di Fiandra* pel Maestro Carlo Boniforti all'I. R. Teatro della Scala, in carnovale.

— *Il Campo dei Crociati* pel Maestro Mercadante, all'I. R. Teatro della Scala, in carnovale.

— *Allan Cameron* pel Maestro Pacini, al gran Teatro la Fenice di Venezia, in quaresima.

— *Il Corsaro* pel Maestro Verdi.

⁂ Tre famosi maghi (una volta si diceva giocolieri!) si trovano presentemente a Vienna, il Bosco (nientemeno!), il Robin e il Baron, professore di fisica della Corte del Gran Sultano. Le cose che fanno (ci scrivono) sono tanti miracoli.... alla barba di chi vuole che i miracoli sieno ora banditi dalla faccia del mondo!

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — Teatro Re.

IL TESTAMENTO DI FIGARO, *melodramma comico di Calisto Bassi, posto in musica da Cagnoni Antonio* (*la sera del 26 febbrajo.*)

Noi non avremmo mai scelto, per musicare, quest'argomento. Basta per una commedia, ove spesso il dialogo e le parole son tutto: è leggiero, a non dire di nessun interesse, per un melodramma in musica. Augusto Bon ne ha fatta una produzione quanto mai leggiadra e graziosa: il sig. Calisto Bassi ne fece un libro, prima troppo lungo, poi senza quell'inviluppo e quelle combinazioni strane, che se eccitano la immaginazione di un compositore, mantengono desto ed elettrizzato chi assiste.

E sia per il libretto, o perchè non sempre un povero autore è inspirato, l'originalità dei pensieri in questo nuovo lavoro del sig. Antonio Cagnoni non mi par molta. E non m'incaricherò delle reminiscenze: tutti gli scrittori, provetti e principianti, cadono in un tale difetto, fors'anche per la grande comodità di non torturarsi il cervello; dirò soltanto che v'han cose triviali e grette, di nessuna grazia ed eleganza, non degne di un giovane che ha tanto buon gusto, come il signor Antonio Cagnoni. Nel *Testamento di Figaro* non trovo la diligenza, la ricchezza di fantasia del *D. Bucefalo*. Bensì l'istrumentazione mi sembra superiore ad ogni elogio, e quindi non saprei rinvenire termini sufficienti a commendarne convenevolmente il maestro. È un ricamo, una miniatura, un *bouquet* di fiori, e quasi direbbesi che *cantino* più gl'istrumenti che le voci. V'ha una soavità, una facilità, e nel medesimo tempo un artificio e una disinvoltura che innamorano. Fosse in ragione delle sole bellezze dell'istrumentale, quest'Opera dovrebbe fare il giro dei nostri teatri.

Gli è inutile notare che il sig. Cagnoni fu applaudito a varii pezzi, festeggiato, e più e più volte, fra gli atti e dopo, solo e coi cantanti, richiesto al proscenio. È un allievo del nostro Conservatorio, nacque maestro fra noi, il suo *D. Bucefalo* gli ha guadagnate le nostre più vive simpatie, e necessariamente doveva essere fatto scopo a nuovi onori e a nuove ovazioni... ovazioni che denno servirgli d'incoraggiamento.

L'esecuzione non fu affatto precisa, e si sa che questo è il destino d'una prima sera. Però la signora Rovelli canta sempre con assai leggiadria, e nulla lascia a desiderare anche come attrice. Il signor Mastriani, novella nostra conoscenza, è forse educato ad una scuola che non è affatto moderna, ma a parlare di lui ci riserbiamo in altr'Opera, quando cioè lo vedremo meglio collocato e in una parte di maggiore momento. Il Bonnafos (che non ci sentano i suoi colleghi!) fu quegli che più si accattivò meritamente la generale attenzione. La Mascheroni, il Bini, il Rocco, e, con diversi punti di distanza, la Guerra, hanno fatto bene, siccome benissimo faranno nelle rappresentazioni avvenire.

La perfezione viene dall'esercizio, dal tempo... vecchio adagio!

G. Vicentini.

Venezia. *Gran Teatro la Fenice. Prima rappresentazione dell' Opera Amleto, appositamente scritta dal Maestro Antonio Buzzolla, poesia di Giovanni Peruzzini.* Diamone la storia. *Parte prima.* L'introduzione con cori, aggradita. Cavatina di *Claudio* (l'esimio Varesi), acclamatissima: è del tutto nuovo il primo tempo: la melodia della cabaletta è d'un effetto immediato, nè poteva essere meglio eseguita dal Varesi, il quale si distinse nel grado più eminente, tanto come artista, che come cantante; generali risuonarono gli applausi al Maestro ed all'artista. Coro di donne, che precede la cavatina di *Gertrude*, vivace, popolare ed acclamatissimo. Cavatina di *Gertrude* (la De la Grange), magnifica la musica, innumerevoli appellazioni alla De la Grange, e fragorose dimostrazioni d'esultanza al Maestro. Coro e sortita d'*Amleto*, che serve di finale alla prima parte (Galletti Antonio, il quale assume la parte per compiacenza, continuando l'indisposizione del tenore Conti), esito lietissimo con applausi e chiamate al Maestro ed agli artisti. *Parte seconda.* Duetto di *Gertrude* e *Claudio* (la De la Grange e il Varesi), infiniti applausi, ed appellazioni al Maestro. Maestosa marcia di grandioso effetto; l'adagio comincia col canto del tenore, di un'eleganza singolare, e molto ben eseguito dalla bella e fresca voce del Galletti. Questo finale può essere collocato fra i pezzi più ricchi per effetti di armonia, e vien gustato ed inteso senza fatica dagli ascoltanti, che irruppero in fervidi applausi e in fragorose chiamate al Maestro solo, poi agli artisti, per ben tre volte. *Parte terza.* Il brindisi, la congiura, e la romanza di *Claudio* (il Varesi), riescono d'un effetto singolare; il maestro non poteva avere miglior interprete del Varesi, sublime artista e cantante, molto ben secondato dai cori diretti dal non mai abbastanza encomiato maestro direttore Luigi Carcano. Romanza di *Gertrude*, acclamatissima. Duetto fra soprano e tenore, ammirabile per fattura, e per esecuzione. Questo duetto si può chiamare un capo lavoro, e senza tema di esagerare puote paragonarsi al duetto degli *Ugonotti* del celebre M.° Meyerbeer: qui termina la terza parte con applausi universali, e tre chiamate, calata la tela, al maestro, ed agli artisti. *Parte quarta.* L'aria d'*Amleto* ci fu defraudata, forse pel timore che il Galletti non fosse in grado di eseguirla. Romanza di *Claudio* (Varesi), molto bene elaborata dal maestro ed egregiamente interpretata dal rinomatissimo artista: ha fine lo spettacolo con un ben concertato finale, con infiniti applausi e chiamate al maestro ed agli attori.

La musica in generale di questo nuovo lavoro del Buzzolla è del tutto nuova, e l'istrumentazione dei pezzi concertati non è assordante.

La tela della scena VII della prima parte fu trovata di molto effetto, ed il Bertoja venne chiamato all'onore della scena.

Lo spettacolo è decorato con molta magnificenza, tanto nel vestiario, che negli attrezzi, e ciò a merito dell'Impresario Lasina.

X.

Teatro S. Samuele. Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia:* « Questo teatro ha la sorte di formare la delizia del colto Veneto, colla Normanni e Maggiorotti. E in vero altra fiata udimmo con trasporto la Covacenere gorgheggiare d'accanto al fuoco (parlo dell'Alboni); ma oggi a rappresentarla vergine, modesta e bella quale nacque dalla penna dell'immortale maestro, ecco Emma Normanni (la inglese Bingley). Sì, quell'antico giojello, la *Cenerentola*, è nel dito di una vispa giovanetta, che sparge un tesoro di grazie, di soavità, lorchè tra gli altri pezzi, nel rondò finale, non pavida di confronti, supera ogni aspettazione, e senza difficoltà va modulando note vive di colorito, inspirate dal più perfetto gusto e gradito accento. Applausi ripetuti la festeggiarono ad ogni apparire; ma limitandoci a dire dell'effetto del rondò finale, aggiugneremo, per narrare il vero, che seralmente per ben tre volte viene appellata, con fragore, spontaneità di plausi, e di *brava* sul proscenio. Il Pubblico, dopo di essersi beato, le rende onore, e vuole ammirarla qual tipo di grazia e di eleganza, sposa del principe, come prima aveva divisa la sua pena, vestita da *Cenerentola*, ma corretta nell'azione, e giudiziosa nella scelta semplicità del suo abbigliamento.

Maggiorotti, il *D. Magnifico*, non poteva mostrarsi migliore, nè corrispondere in miglior guisa ai voti del Pubblico, che lo trovò provetto artista, eccellente *D. Magnifico*, e pel canto e per l'azione, e pel dialogo, ed acconcia maniera, con cui ebbe a foggiarsi. *Dandini* (Smitter) ha somma agilità, ma se saprà frenarla con arte, farà che si apprezzi in lui ciò che egli dimostra di non curare.

Non parlo degli altri, che hanno, a dir vero, fatto del loro meglio per secondare gli sforzi dei primi; dirò solamente, che tutti insieme comparvero sul

proscenio, riconoscenti così alle dimostrazioni di un pubblico, che si appalesò soddisfatto dello spettacolo.

X.

Palermo. *Teatro Carolino.* Tornate queste scene in alquanta calma, le rappresentazioni sonosi ricominciate dopo ventiquattro giorni di duro riposo con la *Gemma* di Donizetti, Opera nella quale la Parodi e il Vitali sono sempre apprezzati ed ammirati. Poco dopo riapparve *Maria di Rudenz*, di cui hanno solo piaciuto il finale del primo atto, l'aria del sempre festeggiato tenore Vitali e il duetto fra la Parodi e il bravo Bencich. Si stavano prendendo delle disposizioni per variare alla meglio gli spettacoli, tanto più dopo la partenza della signora Virginia Boccabadati, nella *Linda* sì bene accetta.

Roma. *Teatro Apollo. Nuovi ragguagli dei Masnadieri* (*Dal Messaggier Bolognese*). L'esito fu di pieno entusiasmo con trionfo di tutti gli artisti, ed ecco il dettaglio della prima sera. *Atto Primo.* Cavatina di *Carlo* (Ivanoff), plaudita con chiamata; cavatina di *Francesco* (Badiali), egualmente; alla piccola cavatina d'*Amalia* (Albertini), applausi come al duettino che segue fra essa e *Massimiliano* (Mitrowich); al quartetto fra *Amalia, Francesco, Massimiliano* e *Arminio* (De Angelis), evviva fragorosissimi, con appellazione di tutti gli artisti. *Secondo Atto.* Cavatina d'*Amalia*, applausi alla cabaletta; duetto fra essa e *Francesco*, plausi all'adagio, e chiamate romorose alla fine; romanza di *Carlo*, plaudita, e fervidissimi evviva al coro, con che termina l'atto. *Terzo Atto.* Duetto fra *Amalia* e *Carlo*, *furore*, e replica della cabaletta eseguita angelicamente dall'Albertini, giovane artista di merito singolare; al coro che segue dei *Masnadieri*, fanatismo, e ripetuto a *furore* di popolo; al racconto di *Massimiliano*, ed al coro del *giuramento*, plausi ed evocazioni a Ivanoff e coristi; al racconto del sogno di *Francesco*, applausi; ma il duetto che segue non ha fatto grande effetto a motivo dei tagli voluti dalla censura ecclesiastica; molti evviva però al duetto fra *Carlo* e *Massimiliano*, e *furore* al terzetto finale con due fragorose evocazioni a tutti gli attori. Insomma questo bel lavoro del Cigno di Busseto ha sortito l'esito il più trionfale.

Firenze. *Polemica presto finita.* Chi volesse conoscere le notizie teatrali della nostra città, male si avviserebbe ricercandole in certi giornali, ove o per mancanza di certa corrispondenza, o per malignità dei corrispondenti, o per altra cosa, si danno relazioni inesatte non solo, ma eziandio ingiuriose pei poveri artisti, che cercano a spese della propria laringe di divertire gli abitanti — *Del bel paese là dove il sì suona.* — Infatti, leggendo un piccolo articolo inserito in un fragrante giornale milanese, sembra che il buffo della Pergola abbia avuto la disgrazia di far piangere i suoi ascoltatori : . . . Guardate che anacronismo!! Far piangere i fiorentini!! in queste circostanze!

Io non dirò che adesso lo spettacolo della Pergola vada col vento in poppa. No..... esso trascorre placido placido, come onda non commossa dall'aure.

Se la *Lucia di Lammermoor* cadde; se *Bocca degli Abbati* morì dopo 24 ore di vita per la musica del pregiatissimo signor Maestro Ronzi, *L'Italiana in Algeri* è stata per più sere applaudita, per la bella esecuzione della signora Steffenone, del Marini e del Bellincioni. Quindi noi possiamo assicurare che parte principalissima al buon andamento dell'Opera ebbe il Bellincioni, il quale fu applauditissimo, e si fece distinguere, non solo come cantante educato ad una scuola di buon gusto, ma ancora come artista nobile, che scherza con dignità, che insomma fa ridere senza cadere in ridicolezze, e non fa piangere, come ci vorrebbe far supporre il grazioso corrispondente del giornale cui alludiamo!! Forse chi sa se l'autore di quell'articolo ha sentito cantare il Bellincioni!! o se lo ha giudicato da Milano, mentre esso cantava in Firenze. Non sarebbe la prima volta che si danno di questi giudizi e di questi miracoli. A mentire però quell'asserto, milita con me l'opinione del Pubblico, che ha applaudito ogni sera, l'opinione dei giornalisti nostri che sempre hanno parlato bene del Bellincioni, dimodochè io non dubito punto che il tribunale inappellabile della pubblica ragione non sia per giudicare favorevolmente la mia causa.

Art. Com.

Parigi. La Direzione dell'*Opéra* non teme di fare della prima e seconda rappresentazione del nuovo ballo *Griseldis* o *I Cinque sensi* delle serie solennità: l'introito della prima montò al 7,800 fr.: quello della seconda a 8,000 fr. Si può dunque riguardare come tutt'affatto spontaneo l'entusiasmo, col quale questo nuovo lavoro coreografico è stato accolto. È una innovazione coraggiosa e che non potrà a meno d'essere approvata da tutti coloro che s'interessano della prosperità della nostra prima scena lirica. — Al prossimo ballo dell'*Opéra*, l'orchestra, diretta da Musard, eseguirà la quadriglia, la *polka* e il valzer composti sui motivi di *Griseldis*.

Le due sorelle Milanollo arrivarono a Parigi, ove non erano state da sette anni. Hanno percorsa l'Europa, e sonosi fatte udire su tutte le grandi scene. Vengono da Lione ove hanno dato 42 concerti successivi, che hanno riempita la sala del Gran Teatro, al punto da dovere spesso rimandar della gente. Le sorelle Milanollo sono fissate per diversi Concerti all'Accademia Reale di Musica. Il primo avrà luogo nella prossima settimana. Il prezzo dei biglietti non sarà accresciuto.

Il signor Strakosch, pianista straordinario, dopo avere percorsa la Spagna e l'Italia, ove ottenne dei successi d'entusiasmo, giunse a Parigi. Al suo passaggio da Lione, ove diede sei Concerti, ha ricevute delle clamorose ovazioni. Corone, *bouquets*, nulla mancò ai trionfi del giovane pianista, le cui composizioni hanno un carattere particolare d'eleganza, di grandezza e di originalità.

Fr. Mus. del 20 febbrajo.

Londra. *Teatro di S. M. Prime notizie. Ernani. La sera del 19 corrente.* Silenzio all'introduzione. Sortita di Cuzzani, brillantissima: egli fu ricevuto da grandi ed iterati applausi: terminato il largo della sua cavatina, applausi pure fervidissimi e generali, e così dopo la cabaletta. Da questo pezzo fino al terzetto dell'atto terzo silenzio, giacchè il Gardoni, *Carlo V* (!), non ha prodotto nessun effetto. Il terzetto finale, eseguito dalla Cruvelli, dal basso Belletti e dal Cuzzani, fanatismo, e si dovette replicare, onore non lieve per quegli abilissimi artisti. Quanto alla Cruvelli, ha bella voce, e solo avrebbe talora bisogno di frenare un poco il suo forte sentire: certo è ch'ella venne destinata ad una gloriosa carriera. Il Belletti ha mezzi grandiosi: ha una voce veramente magnifica, e non potrà che avvantaggiare nel favore del Pubblico.

Ne torneremo a parlare.

Pietroburgo. *Serata di Lorenzo Salvi.* Il tenor Salvi, in occasione della sua *beneficiata*, ha dato il capo-lavoro di Meyerbeer, *Roberto il Diavolo*.

Se il teatro fosse stato due volte più grande, sarebbesi empito. L'introito ammontò a fr. 15400, e per di più, il celebratissimo Salvi ebbe in dono da S. M. l'Imperatore un superbo anello.

Tornando all'Opera, la Frezzolini e la De Giuli cantarono a meraviglia: e chi lo poteva mettere in dubbio? Rifulse al solito il Salvi, artista che gode sempre il pieno suffragio di quel Pubblico. Tamburini non ha smentito sè stesso, e gli altri pure contribuirono al brillante successo di quel famoso spartito.

UN PO' DI TUTTO

Il violinista Bazzini va a Novara e a Torino, indi passerà a Parigi ov'è atteso. — La prima donna signora Emma Normanni (esaurite le dieci rappresentazioni che aveva d'obbligo al Teatro S. Samuele di Venezia) vi venne riconfermata a tutto il carnevale. —Abbiamo da Piacenza che il primo basso profondo assoluto signor Alcamisi (lo stesso che tanto lodevolmente sostenne a quel teatro la sua parte nei *Masnadieri*) assunse, non per obbligo, la parte di *Raimondo* nella *Lucia*, e avendola in due giorni imparata, vi si produsse senza prova d'orchestra mercoledì sera 23 febbrajo in cambio di quel basso comprimario, che vi fu giudicato non troppo favorevolmente. L'esito che n'ebbe l'Alcamisi fu di tutta lode, non disgiunto da applausi. — La Drammatica Compagnia Giardini occuperà in quaresima le scene del nostro Teatro Re. — L'Agente Teatrale Bonola fissò pel Teatro Nazionale di Torino il signor Andrea Palladini nella sua qualità di direttore di ballo. — L'esimia prima donna signora De Giuli darà dei Concerti a Dorpat, a Riga, a Berlino e forse a Breslavia. Il 10 aprile sarà a Genova pei suoi impegni col Teatro Carlo Felice. — *Haidée* a Londra si deve dare al Covent-Garden e al Drury Lane. — Il sig. Mitrovich è in collera con noi perchè nel nostro Elenco del teatro del Liceo di Barcellona, parlando di lui, abbiamo ommesso l'*assoluto*. . . Noi pubblichiamo gli Elenchi delle Compagnie tali e quali ne si trasmettono, e davvero non avremmo nessun interesse a fare altrimenti. Chi poi non sa, dopo tanti suoi trionfi, che il Mitrovich è una *prima parte profonda?* Bisogna avere ben poca fiducia di sè stessi per credersi da un momento all'altro rovesciati dall'alto all'imo! — Abbiamo da Beziers che il tenore Bottagisi è molto stimato ed applaudito in Francia, e che in tutte le Opere ha saputo non poco distinguersi. — Il primo tenore Carlo Liverani, dopo il sabbato di Passione, tornerà in Italia, ove certo non gli mancheranno vantaggiose scritture. — Pare che il Maestro Verdi non lasci Parigi. Egli ha mandato in Milano il nuovo suo spartito, scritto per l'Editore Lucca.

Arrivati . . . . .

Partiti. Il celebre violinista signor Bazzini, il vestiarista signor Gherardi.

BIFRONTE

Parte del corpo se mi leggi retto,
E se rovescio industrioso insetto.

N.B. Precedente Sciarada: SPEZIA-LE.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

ANNO XIII
N.° 105

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

IL PIRATA

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

MERCOLEDÌ
1 MARZO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

SCHIZZI FISIOLOGICI

CONFESSIONI D'UNA BALLERINA.

(Dalla Strenna Teatrale)

III.

Il Teatro.

Un giorno il marchese mi disse che gli pareva tempo che io ritraessi un partito dai miei studii e dalla mia abilità, che s'era occupato di me, e che mi aveva fatta scritturare come prima ballerina per uno dei teatri della capitale.

— Dunque hai proprio stabilito d'abbandonarmi ? gli dissi.

— Ho stabilito, egli soggiunse, di darti uno stato, di porti in una via, nella quale troverai molte soddisfazioni e molto danaro. La nostra relazione non potrebbe durare più lungo tempo, perchè, entro due mesi, io prendo moglie. Mio padre ha combinato un matrimonio di famiglia, al quale non potrei rifiutarmi. Io non ho voluto abbandonarti così sulla strada dopo quello che è passato fra noi. Ti ho aperta una carriera, nella quale colla tua abilità e co' tuoi vezzi puoi distinguerti. Credo che non vorrai lamentarti di me.

Io abbassai gli occhi, e non risposi; quello che mi disse poi non intesi: mi sentiva nell'anima un misto di vergogna, di rabbia, d'avvilimento, di sdegno . . . . Mi diede la mia scrittura, ch'io posi sul tavolo senza aprire, ed acceso un cigarro, partì fumando.

Trovatami sola, una folla di pensieri confusi mi passò per la mente. — Ecco, diceva tra me, come i signori trattano le povere donne. Noi per esse siamo come cose; se ne servono a piacimento, e poi ci gettano da parte come si farebbe d'una veste sdruscita. E a queste faccende essi non attaccano nissuna importanza; sono cose le più comuni, sono casi che succedono tutti i giorni. Chi si sorprendesse d'una di queste storie, mostrerebbe di conoscere ben poco il mondo . . . Almeno facessero distinzione tra noi povere ragazze, e le signore del loro rango, ma essi delle donne fan tutto un fascio. Io sono stata presa per passatempo, per lusso: la nuova sposa vien presa per interesse, per convenienza. Il cuore non lo hanno questi milionarj: il cuore lo ha la povera gente che soffre. In mezzo al tumulto delle feste, al fumo di tanti banchetti, allo scalpitare dei cavalli, ed al rumore delle carrozze, come si può mai dare ascolto alle leggiere ed ordinarie pulsazioni del cuore! . . . Oh è la solitudine, l'abbiettezza, il dolore che ci fanno conoscer la vita e la ingiustizia degli uomini ! . . .

Ma io ti perdono, marchese: mi hai trattato come ho meritato. Che cosa ho fatto io di bene che possa pretendere alla compassione? — Mi misi le mani sul volto, ed abbandonata sopra un divano, incominciai a piangere, a singhiozzare, ed a rimembrare il passato. Oh è ben diversa la vita reale da quella che si sogna nella giovinezza inesperta! Oh ! fosse vissuta mia madre ! io non la avrei mai disubbidita, ed essa non mi avrebbe lasciata cadere sì in basso. Oh quanto meglio la mia rozza soffitta di questo appartamento dorato ! oh quanto meglio il profumo dei miei garofani di questo infettante odore di muschio!

Quando mi succedevano questi casi aveva ventidue anni; era giovane ancora ed avvenente. Di quella età il dolore e l'avvilimento sono come un temporale d'estate, che minaccia, tuona, e sembra debba sconvolgere l'universo; ma poi, come è venuto, sen fugge, e ritornano presto la calma e il sereno: quando si è vecchi invece, il dolore e l'avvilimento sono come i tempi freddi e piovosi d'inverno, non veementi e passeggieri, ma d'una tetra tranquillità e permanenti.

Il giorno dopo di quella scena io era tornata qual prima indifferente agli insulti, pensava a conservarmi le agiatezze che aveva guadagnate con la noia e coi sacrifizi. E poi la nuova carriera, che mi stava aperta dinanzi, mi occupava quasi del tutto la mente, e dopo tante avventure, e tanti casi che dovevano avermi insegnato che cosa fosse la vita, sognava, ancora m'illudeva, e sperava! . . . . Oh ce ne vogliono assai prima che questa benedetta speranza ci abbandoni del tutto: e non è male! . . . . che i castelli in aria ci fanno passar bene qualche mezz'ora, ed io per fantasticare sono fatta apposta.

Ogni sera m'addormentava col pensiero del teatro; alla notte sognava balli, spettacoli, soddisfazioni, ed alla mattina, appena desta, tornava a pensare le stesse cose. Spesso, chiudendo gli occhi per accrescere l'illusione, mi figurava alla mente un' immensa quantità di popolo che empieva un teatro, tutta attonita ad osservare i miei passi, e mi pareva udire il battito delle mani, e vedere i fiori a me destinati. Pensava che avrei viaggiato, vedute tante belle città, nelle quali sarei conosciuta come un'artista famosa, e mi avrebbero fatto il ritratto. Oh, ma deve essere, io diceva, deve essere il gran gusto ad avere il ritratto, e poi un nome, un titolo in società, chè io infine adesso che cosa sono, io? . . . e qui tornavano i dolorosi pensieri.

E così ora fra le speranze d'un avvenire migliore, ora fra le memorie funeste d'un passato colpevole, passava le lunghe giornate, e la finiva protestando la mia riconoscenza al marchese che almeno m'aveva posta sopra una buona strada.

Mi stupirono le prime prove in teatro... Che confusione, che parapiglia, che mescolanza di gente! Io vi andava col mio maestro, e tutti mi guardavano in modo diverso, gli uomini con uno sguardo sfacciato, le donne o con curiosità, o con ironia, o con invidia. In casa poi ora veniva l'impresario per una cosa, ora il ballerino per un'altra, e il sarto, e il mimo che non la finivano mai.

Finalmente venne la vigilia del giorno, nel quale doveva esordire: non dormii tutta notte, la mattina vegnente era agitata; non ho potuto pranzare. Il marchese comparve co' suoi amici, mi fecero animo, mi dissero che avevano già apparecchiati i mazzi di fiori, che sarei certo applaudita. Giunse alfine anche la sera desiderata e temuta, la sera che doveva, secondo me, o perdermi per tutta la vita, o farmi per sempre felice. Guardai per i fori del sipario il mio primo pubblico: quanta gente! quanti uomini! quante signore! Finalmente, finiti i due primi atti dell'opera, incominciò il ballo.... escii senza vedermi più nulla d'intorno. La confusione ed il timore m'avevano acciecata, ma alcuni battimani mi ridonarono tutte le forze e ballai.... In fine udii un gran rumore confuso di applausi e di fischi, ed io, ora avvilita dagli uni, ora incoraggiata dagli altri, m'inchinava confusa. È facile indovinarlo: gli applausi partivano dalle logge del marchese e degli amici; i fischi da coloro che non mi conoscevano. Entrando, fra le quinte ho udita una voce che diceva: — Se non fosse così bella sarebbe fischiata di più. — Quella sera, ritornando a casa col mio maestro, gli dissi: parlatemi chiaramente e senza cerimonie: piacqui o non piacqui? perchè io non ho nulla compreso...

Il giorno dopo il marchese venne con gli amici a congratularsi dell'esito avuto: mi portarono varj giornali che contenevano le cose più gentili e più lusinghiere sul conto mio: mi ricordo ancora un articolo che diceva: « Jeri sera, prima comparsa di madamigella Carlotta, ecc., ecc. La grande aspettativa del pubblico riguardo a questa novella figlia di Zeffiro non rimase punto delusa. Questo suo primo *debut* fu un vero trionfo. Dire che ottenne un esito clamoroso sarebbe poco, perchè essa entusiasmò, fece *furore*. Le ovazioni e le chiamate furono iterate più volte, e cadero sul palco mazzi di fiori e ghirlande. Questa graziosissima, leggiadrissima e leggerissima silfide giungerà certo ad eclissare gli astri che più risplendono sui nostri teatri. Così Tersicore ha aggiunta una splendida gemma alla sua dorata corona!....» — Tutte queste bellissime cose poterono facilmente persuadermi che io era già un' artista distinta. Giornalisti!... io non vi conosceva allora: io non sapeva che un marchese milionario potesse avere grande influenza anche su voi: io credeva che almeno le cose che si stampano fossero vere!

Finita la stagione, incominciarono le visite degli agenti e dei corrispondenti teatrali. Oh questi signori sono pure esigenti con una povera ballerina! Che condizioni mettevano alle mie scritture! quanti raggiri, quanti imbrogli che prima non avrei preveduti!

Finalmente fui scritturata per una piccola città di provincia. Feci i miei addio col marchese e con gli amici: egli mi congedò senza amore e senza disprezzo: col solito contegno di nobile cortesia, gentile, ma indifferente; mi disse però: — In tutto quello che potessi avere bisogno non temessi rivolgermi a lui — partii.

Nei viaggi in diligenza sempre qualche avventura. Giovane, bella e ballerina trovava dovunque dichiarazioni: se la diligenza era vuota, c'era sempre il conduttore che non mancava di usarmi tutte le attenzioni possibili.

Dopo qualche tempo principiai ad addentrarmi nei misteri del palco scenico. Quante malignità! quante invidie! quante presunzioni! — Ma nelle piccole città di provincia, in mezzo a tanti incomodi, ci sono poi anche delle soddisfazioni. I presidenti del teatro che fanno la corte, la gioventù dei palchi che getta fiori, ed applaude. Basta saper bene inchinarsi, e specialmente quando si vien sul proscenio. Al passeggio poi tutti seguono con gli avidi sguardi; tutta la gioventù ne vuol essere presentata.

Del resto, se non fui mai una cattiva ballerina, fui anche sempre lontana da quella celebrità che m'era sognata, e dovetti persuadermi che il mio stato di danzatrice non era niente di meglio della vita che conduceva, quando era la bella d'un nobile.

Così ho passati varj anni girando di qua e di là sempre in mezzo agli stessi incomodi, agli stessi inconvenienti, agli stessi piaceri.

Dei misteri del palco scenico non dirò nulla; sono cose assai lunghe ed in parte già note. Delle mie avventure potrei dirne tante da fare un volume; ma in fine si ridurrebbero quasi sempre alle medesime cose. Gli uomini li ho trovati da per tutto eguali. Quello poi che ho avuto campo d' osservare, e che mi ha fatto maggior meraviglia, si è, che molte persone gravi, e che passano in società per i più castigati e morali individui, sono peggiori degli altri. Ai piedi d'una ballerina scendono talvolta persone che sembrerebbe impossibile a giudicare dall'apparenza, ma nessuno al mondo al pari d' una ballerina, può assicurare che — l' apparenza inganna. — Oh! io ho godute delle belle scene, e nelle mie stanze si passarono delle commedie che farebbero un gran fanatismo in teatro. La gioventù allegra e ciarliera è quasi sempre eguale per tutto: un giovinotto in istrada, al caffè, al teatro è poco dissimile presso una donna; ma certi personaggi d'una gravità magistrale, che con uno sguardo severo sembra vogliano condannare persino le idee molli, e che si mostrano superiori a quello che essi appellano debolezze umane, questi bisogna vederli in certe circostanze... ed allora si conosce il mondo. Non voglio dir nulla di alcuni vecchi: la loro furberia, la loro insistenza, talvolta la loro bassezza, sono cose più da mettere schifo e compassione che farne soggetto di riso. — « Oh, se i vecchi potessero quello che possono i giovani, e se i giovani sapessero quello che sanno i vecchi!! ».

Infatti nella mia vita ho avuto occasione di veder cose che avrei credute impossibili, e così ho dedotto che il disprezzo e la stima sono idee relative, e molto spesso male fondate.

Io, per esempio, vissi adulata in faccia, ma so bene che cosa mi si diceva dietro le spalle: la povera ballerina era il bersaglio di tutti gli insulti, e quello che maggiormente sorprende, per lo più gli insultatori erano correi!...

A. Caccianiga.

(Continua)

ALBUM

La vera nobiltà. Il poeta Prior, che fu plenipotenziario del re d' Inghilterra presso il gabinetto di Versailles, cominciò la sua carriera nel mondo, come garzon da taverna. Scrisse egli stesso il proprio epitaffio:

Ci-gît Prior.... que fut-il? Baron, comte,
Marquis, duc? - Point. - Prince, monarque? Oh! non.
Et si pourtant sa famille remonte
Plus haut que les Nassau, plus haut que le Bourbons.
Gardez passans, d'aller crier au rêve....
Il descendait tout droit d'Adam et d'Ève.

Leggesi in Seneca: Ricordinsi gli uomini la loro origine, come quelli che tutti escono dalle mani degli Dei. La virtù non fa eccezion di persona. Non fu patrizio Socrate, non fu nobile Platone, ancor meno Aristotile. Perchè dispererete di uguagliare siffatti genii? Quelli son vostri antenati, purchè degni vi mostriate di loro; e tali diventerete persuadendovi che nessuno può vincervi per nobiltà di cuore e di mente. Tutti abbiamo lo stesso numero d' antenati; dinanzi a noi nessuno v' ha, la cui origine non si perda nella notte dei tempi; non v'è monarca, per sentenza di Platone, che non discenda da uno schiavo; non uno schiavo che non discenda da un re.

Sta dove vuoi, dice un proverbio orientale: troverai sempre con che far tesoro di scienza e virtù, che ti terranno luogo d'antenati: uomo è quegli che dice: Ecco qual sono: non quegli che vanta: Tal fu mio padre.

⁂ Si aspetta a Parigi la nuova Dubarry, la nobile avventuriera, la contessa di fresca data, Lolla-Montès, perchè bisogna bene sapere di chi si tratta.

Corrono diverse voci su questa sua venuta a Parigi; ma s' ella vorrà saviamente consigliarsi, si godrà in pace nella gran capitale le ricchezze accumulate in Baviera. Certo sarà più lontana dal Cam-

pidoglio, ma sarà anche meno vicina alla rocca Tarpea, e potrà dire quel che il campagnuolo dice al cittadino nell'apologo dei due sorci:

La tua gran mensa il cor non mi guadagna.
Ti dico il vero: a me, fratel, non piace
Tanta abbondanza e non aver mai pace.

∴ Presso la Ditta Pirotta e C. è aperta l'associazione *Alla Storia dell' Arte in Italia* del Conte Tullio Dandolo, opera che il chiarissimo autore pubblicherà a vantaggio del *Pio Istituto Tipografico Milanese*. Non sarà che un volume. Quelli che ajuteranno col loro nome l'impresa, affretteranno la stampa di un lavoro che certamente onorerà l'Italia, e nel medesimo tempo beneficheranno un Istituto che tanto merita dalla patria sua.

CONCORSI

Il Direttorio dei PP. LL. Elemosinieri in Bergamo deve eleggere un maestro di canto e declamazione musicale presso il dipendente Conservatorio di Musica.

L'annuo stipendio annesso a questo posto si è di austriache lire 1724, 14 (mille settecento ventiquattro e centesimi quattordici).

La scuola si apre il 4 novembre e termina alla fine di agosto di ogni anno, e le lezioni di canto si danno in ciascun giorno feriale eccettuato il giovedì.

In riguardo alle vacanze verrà seguìto il metodo osservato nelle scuole pubbliche dell' I. R. Ginnasio e Liceo.

Sosterrà altresì l'incarico di vice-direttore e di vice-maestro della pur dipendente cappella di Santa Maria Maggiore, in ogni caso di assenza del maestro e direttore della medesima.

Chi però aspirasse al suddetto posto dovrà presentare la sua domanda corredata dai documenti comprovanti la rispettiva età, probità ed idoneità a tale posto al protocollo del Direttorio, entro il termine di mesi quattro, passati i quali avrà luogo la nomina anzidetta, con avvertenza, che il relativo incarico non sarà da assumersi che col nuovo anno scolastico, alla qual epoca solamente si metterà in corso anche lo stipendio sopraindicato.

Bergamo, dall'Ufficio del Direttorio Elemosiniere
Il giorno 24 gennajo 1848.

I Membri
O. Lochis.
A. Camozzi.
G. Beroa.
F. Vigani Del Negro.

Il Segretario A. Maironi.

GAZZETTA TEATRALE

Brescia, *27 febbrajo* 1848. Jeri sera andò in iscena lo *Scaramuccia*, e principierò dal dirvi che il buffo Scalese, *Tommaso*, destò un fanatismo indescrivibile. La cavatina fu il suo primo campo di gloria, e nel terzetto dello *zoppo* poi, dopo i suoi assoli, furono tanti gli applausi, che nella ripresa l'orchestra si dovette fermare. Nel finale, colla *parodia*, sparse nell'uditorio l'allegria ed il riso. Nel duetto dell'atto secondo e nella scena del teatrino non echeggiò che un applauso; l'anima di quest' Opera è il *Tommaso*, e *Tommaso* migliore dello Scalese non è sì facile avere.

La Forconi agisce la sua parte benissimo, e con quella valentia che le è propria: nel terzetto, nel duetto e nel rondò finale si trasse a maraviglia d'impaccio, e fu applaudita.

La Gaetanina Brambilla riscosse molti applausi nelle sue due arie, e veramente questa giovane possiede una voce magnifica ed un' agilità singolare. Il Bartolucci *Scaramuccia*, Ceresa *Lelio*, e Castelli, emersero alla lor volta. Anche la seconda donna Valerio ed il secondo tenore han saputo distinguersi. Ricco il vestiario, e grazioso il teatrino, e così l'esito è stato compiuto.

Venezia. *Teatro della Fenice. Altri ragguagli dell'Amleto.* A convalidare quanto abbiamo asserito sul conto della nuova Opera del Maestro Buzzolla, riporteremo la seguente lettera che ci viene indirizzata da un nostro amico, celeberrimo compositore di musica:

« Io non entrerò in una lunga disamina sul merito di questo lavoro che tanto onora il giovane maestro Buzzolla, e solo dirò che contiene melodie facili e scorrevoli. Il finale della prima parte è degno di qualunque compositore di stabilita fama. L'istrumentale (se si eccettua l'abuso di soverchio frastuono, difetto di moda) è bene elaborato. L'esecuzione fu felicissima. La De La Grange ebbe applausi senza fine, e ben meritati. Varesi, sempre eguale a sè stesso, elettrizzò il Pubblico. Il Galletti, che assunse l'impegno di sopperire al bravo Conti, sempre in convalescenza, si distinse per modo da preconizzargli una brillante carriera; studi, che giungerà ad orrevole meta. Bello il vestiario. Bellissime le tele che fanno onore al coraggioso Appaltatore Lasina. Bene l'Orchestra diretta dal Mares. Benissimo i cori istruiti dal Maestro Carcano. Del resto, io godo quando vedo che un giovane maestro è sulla via d'illustrare la nostra Italia, sempre sede di celebri ingegni, fra i quali, e non m'inganno nel mio asserto, avrà seggio distinto il Buzzolla ».

Il 26 febbrajo incominciarono le prove dell'Opera di Pacini, *Allan Cameron*. Gli esecutori saranno la De La Grange, Varesi e Conti.

Teatro Apollo. — Per varie sere, cosa straordinaria nelle attuali circostanze de' nostri teatri, fu ripetuto dalla drammatica compagnia Calloud il dramma *I Foscari* di Giuseppe Vollo. Dire del dramma sarebbe forse intempestivo, non trattandosi ora di una prima rappresentazione: e' fu bensì modificato in più parti, ma presso a poco è quello che era. Non taceremo però, che ci parvero saggie ed opportune le modificazioni introdottevi, per le quali ha molto guadagnato nell'interesse e nella condotta, e specialmente nella brevità. Sono varie senza dubbio le bellezze di questo lavoro poetico, particolarmente nello stile, che sente forse troppo del lirico, e non è sempre adattato alla scena; ma ci parè piuttosto difettoso nell'intreccio della favola colla storia e nella intera condotta. Dai quali difetti potrà facilmente fuggire il Vollo, facendo e facendo: a che lo incoraggiamo, siccome lo incoraggirono gli applausi del Pubblico. Il teatro drammatico italiano abbisogna di chi lo ajuti, non di chi lo compianga; e pur troppo, grande ancora è il numero di questi, scarso di quelli. E il Vollo può essere meritamente di questo numero. — Parlando della esecuzione, il Modena sostenne la parte del doge con quell' arte, ch' è di lui solo; e la parte dell'infelice *Jacopo* fu sostenuta dal Rossi, giovane di molta intelligenza, ricco di bei doni, e che alla scuola del Modena potrà progredire molto innanzi nell'arte. La Barracani rappresentò *Gentile*, questa romanzesca creazione del poeta; ma che potremmo dire di codest'attrice, che da principio ci aveva fatto concepire le più belle speranze? Il Pompei seppe rendere odioso, come doveva, il carattere di *Loredano*; e la Barbieri, dogaressa, volle indarno far piangere strillando!...

G.

Novara. Tutte le lettere convengono nel dirci che la *Maria di Rohan* ha avuto in complesso un esito felice. La Marziali, dopo i suoi pezzi, venne clamorosamente applaudita ed al proscenio chiamata, massime alla cavatina e al rondò del terzo atto. Il tenore, benchè molti sieno i suoi difetti, fu felice nella romanza dell'atto secondo e nel duetto con *Maria*. Il basso Adolfo De Gironella, quegli che alla Scala di Milano dava segni non dubbi di talento, folgoreggiò nell'aria sua e nel terzetto finale.

Nel ballo nuovo *La finta sonnambula*, lavoro dell'ottimo Izzo, colsero palme trionfali il Mazzei, la Izzo, la Cherrier e la Terni.

Il 28 febbrajo aveva luogo la serata del basso De Gironella, in cui egli doveva eseguire l'aria del *Giuramento* e un nuovo pezzo a lui intitolato da giovane autore novarese.

Cuneo. *Le Nozze di Figaro* ebbero un esito dei più brillanti, e certo quest'Opera non potrà vantare d'aver ottenuto un successo maggiore in altri teatri. La signora Sordelli ottenne grandi applausi alla sua cavatina, al duetto col Mela, al quartetto e al rondò. Il Mela poi è superiore a qualunque elogio: egli si è particolarmente segnalato nel duetto con *Basilio* (il bravo Mazzetti), che non si poteva dir meglio, tantochè il Pubblico non si saziava mai di salutare questi due ottimi artisti. I loro colleghi cooperarono al buon successo. Il vestiario è del Rovaglia: basta.

X.

Roma. *Teatro Apollo.* Il titolo del terzo ballo che qui produsse il Coppini è *Obbizzo di Malaspina*. Le sorti arrisero al Compositore ed agli artisti. Fu trovato un lavoro sfavillante di molte bellezze. La Prisco-Santalicante, una delle poche valentissime mime di cui vadano superbe le scene italiane, è stata un vero modello di espressione e di intelligenza: in ogni ballo è dessa sempre più ammirabile, e tanto è vero che il Pubblico non si stancava di applaudirla e di richiamarla al proscenio, in un col Coppini ed il suo bravo marito, artista pure pregevole e degno d'ogni laude. Le danze dell'atto quarto e del sesto piacquero assai.

Ferrara. *Prime notizie.* La sera del 26 febbrajo andò in iscena al Teatro Comunale l'Opera *Montezuma*, del sig. M. Treves. La musica piacque

in generale, e fu chiamato il maestro varie volte, dopo gli atti, all' onor del proscenio. Il giudizio dei Milanesi fu così confermato.

Lisbona. *Teatro S. Carlo.* La giovane ed avvenente danzatrice Maria Luigia Bussola continua a meritare le buone grazie del Pubblico di Lisbona. Nel nuovo ballo prodotto su quelle scene dal Vienna, *Il Sogno di Akmet,* ella ha spiegato pienamente il di lei talento artistico, e le rare doti che le ha prodigate natura. Sostenendo la parte principale del ballo, ella si presenta sulle scene, ora nel carattere della *bayadera* schiava, ballando dei passi di genere variato, ora figurando come una divinità nel paradiso delle *Uris*, e formando colle sue compagne graziose danze ed attitudini intorno ad esso che gli sarà sposo. Nel primo atto, l'assolo della Bussola è graziosissimo e pieno di vivacità, ed ella ne vien sempre festeggiata. Nel secondo atto, la vediamo fra le *Uris* qual astro luminoso; la sua variazione è ricevuta tutte le sere con applauso generale. Dove però ella ha saputo destare il più deciso entusiasmo fu nel *passo a due* da lei ballato col sig. Vienna. La grazia, la leggiadria, la delicatezza nei passi, la naturalezza e buon gusto nell' adornarsi, sono talmente adoprati dalla giovinetta Bussola, che il Pubblico entusiasmato prorompe in clamorosi e prolungati applausi, premiando così le qualità sublimi dell' esimia artista.

A prova maggiore di ciò, basta dire, che una delle ultime sere fu la egregia ballerina condotta a casa da gran numero d' ammiratori. Gli uni guidavano la carrozza, altri venivano appresso, e molti procedevano a piedi, in mezzo a viva ed applausi.

Parigi. *Accademia Reale di Musica. I cinque sensi.* La voce della donna amata, il bacio di che sfiora la guancia, il mazzolino ch'ella reca al seno, la tazza a cui liba, il suo volto che sfolgoreggia fra i veli, ecco di che mandar matto il principe *Elfrido* inebbriato nei cinque sensi, massimamente che l'affascinatrice è la Carlotta Grisi. È un sogno delle *Mille e una notte*, è un incanto in cui han parte possente la musica d'Adam, il pennello dei signori Cambon e Thierry e una miriade di leggiadrissime ballerine. L' argomento è detto in due parole: la bella principessa *Giselda*, travestita da pastorella, vuol farsi amare da un principe, e il principe mancherebbe di tutti i cinque sensi, se la leggiadra danzatrice non riuscisse al suo scopo. Berthier e l' Adele Dumilatre divisero, o press'a poco, divisero il trionfo della Grisi. Meritano menzione le Dumanoir e Mazilier.

Teatro Franceso. Tersite. Già tutti sanno che *Tersite* è il *Quasimodo* dell' Iliade; eppure *Tersite*, o pietà, o compassione, o capriccio, ottiene i benevoli sguardi della leggiadra *Niseide* corteggiata dal fiore della greca gioventù. Ma il nuovo *Tersite* è un uomo di genio, di cuore e di mente, e quantunque bruttissimo, manda a spasso i suoi rivali. L'ingegno può talvolta più della bellezza; è un paradosso messo in iscena con molto spirito, bei versi ed ottimo successo.

Odéon. L' ultimo Figaro è una commedia in cinque atti e in cinque epoche di Lesquillon. — L'autore cercò applausi valendosi dei personaggi di Beaumarchais, e vi è riuscito. L'insieme però del componimento è confuso; ma il dialogo, lo studio dei tempi, la verità dei caratteri son mantenuti con raro ingegno. Alcuni personaggi sono puramente accessorii.

Ginnasio Drammatico. La chiave nelle spalle. Questa chiave, che sarà una chiave d'oro pel Ginnasio, è, come dicemmo, una stramberia. A una ragazza viene sangue dal naso; un portinajo, persuaso che il freddo d' una chiave nella spalla fa stagnare il sangue alla fanciulla, collocò la chiave della stanza d' uno scapolo fra le scapule d' una bella; e il padrone della stanza che vorrebbe andarsene a casa sua, va palpando le spalle di quante ragazze gli capitano sotto mano, saputo a che ufficio fosse stata adoperata la chiave della sua camera. Dal che equivoci, gelosie, ... un parapiglia diabolico. L' esecuzione fu quel che suol dirsi maravigliosa. Arnal s' ottenne applausi a profusione.

Ambigue Comique. La Madonna degli angeli. È un dramma cupo, terribile, pieno d' impreveduti accidenti, di commozioni, di lagrime e di svenimenti. Il signor *Taverny* che ha moglie, troverebbe comodo di sposarne un' altra; ma la prima moglie, non contenta di tal sua risoluzione, gli insegna la morale ammazzandolo con un colpo di pistola. L'effetto non manca mai, massime in due scene di magnetismo di assoluta novità. — Montididier e la Guyon furono applauditissimi. Chiesto il nome degli autori, vennero proclamati i signori Alberto ed Aniceto Bourgeois.

UN PO' DI TUTTO

Jeri l'altro alla Canobbiana, fra un atto e l'altro della commedia, il signor Ferdinando Limonta ha cantato l'aria di *Ezio* nell'*Attila*, e fu molto applaudito. — L'esecuzione del *Testamento di Figaro* al nostro Teatro Re non lasciò nulla a desiderare nelle successive rappresentazioni. Il Rocco e la Rovelli emergono alla lor volta: bene sempre il Bonafos. — Compagnia completa formatasi dall'Agente Teatrale Burcardi, prossima ventura quaresima, pel Teatro dell'Accademia in Verona. Prima donna assoluta signora Maillard, primo tenore Ruffaele Palmerini, basso comico Pietro Merigò, basso cantante Francesco Giordani, comprimario Luigi Pra. — Al Teatro Gerbino di Torino (di cui sono Appaltatori l' esperto Impresario Regini e Comp.), ci sarà anche l'intermezzo di un Ballo, e la Compagnia venne formata dall' Agente Burcardi. — Il primo contralto signora Giulietta Perini è per le venture stagioni a disposizione delle Imprese. — Abbiamo da Parma che il signor Mariè, basso di molto valore, si è assai distinto nei *Masnadieri*. — La prima donna signora Elisa Carnio, ella che già si distinse a Venezia, in Ancona, a Bergamo nella stagion della Fiera, a Modena ed in altre città, fu dall'Appaltatore Rovaglia riconfermata a tutto il carnovale 1848-49, teatri di sua pertinenza. — L'Agenzia di G. B. Bonola fissò pel Teatro Nazionale di Torino la prima ballerina assoluta signora Paride Marra, primavera prossima. — Abbiamo sotto gli occhi alcune lettere di Palermo, dalle quali rilevasi che l'Impresa del Teatro Carolino è molto dolente per la partenza della prima donna signora Virginia Boccabadati, e che quindi la inviterebbe a ritornare colà. Questo prova che la giovane Boccabadati ha lasciato a Palermo un bel nome. — Il Teatro d' Algeri fu deliberato al signor Battini, che nella stagione consacrata all' Opera Italiana vi darà un conveniente spettacolo. Le commissioni della Compagnia sono affidate all'Agenzia Pubblica del Dott. Isidoro Guffanti. — Il poeta estemporaneo Avv. Bindocci va a Genova. — Il signor Giacomo Gallo Comproprietario del Teatro S. Benedetto di Venezia è in Milano per procurare a quelle scene in quaresima un conveniente spettacolo d' Opera buffa. — Abbiamo da Barcellona che la *serata* della egregia Mariol fu più che brillante: la folla è stata immensa. Il tenore Scola, benchè in una parte di poca importanza, si è vivamente distinto, e semprepiù appalesò belle doti. Torneremo a parlarne. — Il concorso per la *serata* dell' Abbadia a Como non fu troppo copioso. Però non mancarono applausi e i *soliti fiori obbligati*.... — La signora Katinka Evers, prima attrice cantante, cessa da' suoi impegni col signor Alessandro Lanari, alla fine del giugno p.° v.° D' allora in poi ella può quindi accettare contratti che le convengano. Brillanti, continuati successi celebrarono già questa giovine ed avvenente artista sulle più cospicue scene straniere, e in Italia, sui primari teatri della Toscana, in Firenze, Lucca e Livorno. Attualmente nella drammatica parte di *Lady Macbeth*, ella ottiene costanti, vivissimi plausi sulle scene del Teatro Filarmonico di Verona. Questo novello successo la colloca fra le più distinte artiste melodrammatiche.

Arrivati. La prima donna signora Virginia Boccabadati, il signor Giacomo Gallo Comproprietario del Teatro S. Benedetto di Venezia, il Maestro e primo basso signor Gerli con sua moglie prima donna.

Partiti. Il Poeta estemporaneo signor Avv. Antonio Bindocci, il Maestro signor Conselini.

SCIARADA

Se al terreno tu affidi il *primiero*,
Rigoglioso il *secondo* ti dà,
Presso ai nomi il mio *terzo* ognor sta,
Fu Regina famosa l' *intiero*.

N.B. Precedente Bifronte: EPA.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 106

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

SABBATO
4 MARZO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

SCHIZZI FISIOLOGICI

CONFESSIONI D'UNA BALLERINA.

(Dalla Strenna Teatrale)

IV.

Una Passione.

A trent' anni, come è naturale, io aveva perduta la mia freschezza, ma era ancora una bella donna. Le guance non erano più candide e rosee come una volta, ma invece avevano acquistato un pallore sentimentale, che mi rendea più simpatica. I miei occhi un po' infossati avevano guadagnato nella espressione più passionata.

Perduta la ingenuità de' miei diciott'anni, ch' era l' effetto della innocenza, presi una cert'aria di seducente civetteria, ch'era l'effetto della esperienza. Gli uomini, quando non possono più ingannare, amano anche d'essere ingannati; si piacciono tanto a sedurre come ad esser sedotti, e per essi è del pari seducente l'ingenuità della casta fanciulla, come il sorriso provocatore della donna galante. Io dunque a trent'anni non m'accorgeva ancora del cambiamento d'età; ed ebbi i medesimi adoratori e le stesse dichiarazioni, con la differenza che una volta mi facevano una sensazione, ed allora era indifferente a tutto. La convenienza però m'imponeva di simulare... simulare un sentimento che non si ha costa molta fatica! Siccome allora io non sentiva un affetto, così credeva già del tutto inaridito anche il cuore... ma m'ingannava.

In una città ove io ballava, e piaceva, incominciò a bazzicarmi d'intorno un giovanetto di ricca e patrizia famiglia. Sulle prime io rideva osservando i suoi grandi occhi, che s'affisavano in me con tanta passione, ed il mesto sorriso della bella sua faccia, ancor quasi imberbe, prendeva in scherzo. Egli mi veniva per casa, mi contemplava con lunghi sguardi; quando lo prendeva per mano tremava; non mai pronunciava una parola d' amore, non mai rideva o scherzava cogli altri. Erano parole tronche, confuse: quando eravamo soli, e ch'io gli chiedeva novità od altro per farlo parlare, mi raccontava di melanconie, di sonni interrotti, d'una inquietudine che lo rendeva infelice. Esperta di queste cose, non istetti gran tempo ad avvedermi, che il povero giovanetto s'era innamorato di me.

Una sera lo presi per mano come un ragazzo, e lo condussi meco in un gabinetto ove nessuno ci poteva ascoltare. Me lo feci sedere vicino, e gli dissi francamente: — Eugenio (così si chiamava), io mi sono accorta che voi mi volete del bene. — Egli, tutto ad un tratto, udite le mie parole, non mi lasciò proseguire, e gettatemi le braccia al collo, con una espressione che io non saprei dipingere, e con una voce dolce e tremante, mi confessò come sentisse un grande amore per me, un amore che gli aveva tolta la quiete, che gli faceva obliare ogni cosa, e desiderare me sola. E poi si mise a dirmi come io lo avessi colpito col primo sguardo; come le tante volte avesse tentato manifestarmi il suo affetto; ma che quando stava per farlo gli mancavano le parole, il coraggio, la lena; che presso di me egli si sentiva felice, ma non poteva parlare. E poi a farmi tanti progetti, a dirmi che se io non lo avessi amato, non avrebbe trovato più bene; che egli mi sarebbe rimasto fedele, che non avrebbe potuto amare altra donna, che mi amava perchè mi stimava... Oh questa parola come mi fece male! Povero giovinetto!... egli credeva nelle donne come alla sua età io aveva creduto negli uomini; egli per difetto d'esperienza era cieco, io forse con uno sguardo involontario lo aveva reso infelice.... mi sono sentita invadere dai rimorsi, perchè sono stata colpevole, ma giammai infame. — Eugenio, gli dissi, voi non potete immaginarvi quanto io vi sia tenuta della stima che mi dimostrate, e se mi volete veramente bene, non potrete certo negarmi un favore che io vi domando. — Egli stava attendendo cogli occhi intenti, come per leggermi nella mente il pensiero, e seguitai: — Eugenio, se mi amate veramente, noi non dobbiamo vederci mai più! — Fu come gli avessi scagliato un fulmine, montò sulle furie, gridò come un disperato, poi tutto ad un tratto ritornò dolce ai miei piedi, mi chiese scusa, pianse, mi supplicò; mi disse che per lo amore di quanto aveva di più caro sopra la terra non lo abbandonassi, che egli avrebbe fatto qualche sproposito, che egli non avrebbe potuto vivere senza di me. Allora, per salvarlo, lasciai da parte anche il mio stesso amor proprio, e senza riguardo gli parlai chiaro: — Io sono indegna del vostro amore, gli dissi: io sono una donna che ha perduta la stima degli uomini; la mia relazione sarebbe un disonore per voi; pensate alla vostra famiglia, al dolore che cagionereste a vostra madre con questa passione; alla distanza d'età, ed all' immensa differenza di stato. Voi meritate d'essere amato da un'anima pura come la vostra: voi potrete essere felice con una fanciulla d'una condizione cospicua, educata a santi principj. Io un tempo avrei anche potuto amarvi senza arrossire, perchè un cuore lo ho anch'io, e fui come voi innocente, passionata, sensibile, ma adesso non merito che compassione: sarei una infame se vi permettessi d'amarmi, commetterei un delitto che non mi saprei mai perdonare. In me poi non trovereste certo quello

che voi sognate: Eugenio, datemi ascolto, ed un giorno vi chiamerete contento, ed allora potrete pensare a me senza maledire il mio nome. Ritenete poi che il tempo guarisce anche l'amore, quando sia mal collocato: il solo amor puro e innocente non si dimentica mai! Ma gli affetti per una ballerina sono un fuoco fatuo che guizza, e s'ammorza. Siete ancora giovane, e non potete avere esperienza; le prime impressioni sono forti, e possono condurre a male, se la ragione non sa moderarle; come vi siete innamorato di me, avreste anche potuto innamorarvi di un'altra donna del pari colpevole, ma più infame: che cosa sarebbe avvenuto allora di voi? Che sarebbe successo se io, approfittando della vostra mente esaltata, vi avessi distolto dalla famiglia, ed ingannato? . . . Credetemi, Eugenio: se da un lato è male che vi siate invaghito di me, dall'altra parte siete stato fortunato d' imbattervi in una donna incapace di un'azione esecranda. Vi accerto però che il dirvi queste cose mi pesa, perchè l'avvilimento è un orrore, e il dover rinunciare ad un amore per esserne indegni è una cosa da far disperare; il mio cuore ha bisogno d'un vero affetto, ed in esso potrei trovare tante consolazioni; forse potrei essere ancora felice, ma non devo accettarlo, e questo sacrificio Iddio vorrà mettermerlo a conto insieme di quel poco di bene che ho fatto in mezzo ai traviamenti d'una vita corrotta.

Fu come avessi parlato al vento, fu peggio anzi, chè un innamorato non intende ragione e gli ostacoli non fanno che fomentare la fiamma.

Più che io diceva, meno giungeva a calmarlo: egli giustificava i miei falli in una maniera quasi da persuadermi che io non aveva colpa d'aver fallato.

Questa avventura inaspettata a trent'anni mi diede del pensiero, tanto più che io non era di pietra da non sentire un affetto, e quel dover reagire contro una passione, che in me pur cominciava, mi faceva assai male. È certo che lo amai quel giovanetto, e lo amai col cuore, come fossi stata ancora fanciulla. Però io seguitava a persuaderlo ogni giorno, ma erano parole al deserto. La gente, che lo vedeva così spesso da me, mormorava. — Guarda, dicevano, guarda la scaltra ballerina: le piaciono proprio i giovanetti di primo pelo, e mi condannavano ch'io riscaldassi la testa ad un ragazzo, e che mangiassi il danaro d' un giovane che si sarebbe rovinato per me. Ed io giuro che da lui non ho mai voluto accettare il più misero dono. — Ma così il mondo giudica delle cose.

La famiglia, accortasi dell'amore del giovane, mi ha fatta cacciar via dal paese: ho avuto vessazioni e dispiaceri da non dirsi. Per quanto insistessi a proibirgli di venire da me, non mi ascoltava, e veniva. La lotta fu lunga e terribile; ho usati tutti i mezzi per distorlo, ma invano; mi fingeva persino più civetta, più libera cogli altri per indispettirlo, per istancarlo, per persuaderlo ch' era una donna che non meritava il suo amore. Era peggio: da qualunque lato il prendessi non poteva ottenere mai tregua, ed io soffriva, e penava, perchè, oltre dell'amore che era costretta reprimere, aveva ancora i rimorsi da soffocare, ed i dispiaceri e le villanie che mi venivano di conseguenza.

Oh quante volte allora ho imprecato a quel giorno che mi ho potuta dimenticare, e sono caduta! oh quante volte ho maledetta la vita! . . . .

Se io fossi vissuta illibata, avrei trovato uno sposo, ed avrei potuto amare senza rimorso. E invidiava le più povere e misere donne che avevano poco pane; ma guadagnato con onorate fatiche, e che vivevano ignorate e tranquille con la loro famiglia e i loro figliuoli.

Ma io non aveva nulla: e non poteva mai sperar nulla. La società ha decretata una severa sentenza per la donna che, essendo povera, ha potuto dimenticare sè stessa. Oh i rimorsi; i rimorsi sono amari egualmente nelle casupole dei pitocchi, e sotto i padiglioni di damasco e le soffitte istoriate! . . . .

Quando sono partita, oltre al dolore d'abbandonarlo, m'ebbi il disonore e gli insulti. Io era colpevole, ma il castigo fu ben maggiore della colpa. Non ho voluto il suo amore per non essere infame, e gli uomini m'han calunniata, eppure fui superiore agli insulti ed alla calunnia, perchè la coscienza non mi rimordeva. — E qualche volta in seguito, pensando a quell'amore, ho veduto che la purezza di que'sentimenti m'aveva anche purificata nell'anima, e quel sacrifizio mi fu un balsamo poi per varie ferite.

A. Caccianiga.

(Lunedì la fine)

CRITICA MUSICALE

Grande Accademia datasi al Teatro Carignano di Torino.

LA SERA DEL 25 FEBBRAJO

(Estratto dalla Gazzetta Piemontese)

. . . . Splendida, straordinaria fu la serata che il signor Fayple ebbe la buona idea di dare venerdì 25 ora scorso febbrajo, e per la quale si eseguì una *Cantata* d'occasione appositamente scritta dal poeta dei Regi Teatri signor F. Guidi.

Il concerto incominciò colla sinfonia della *Muta di Portici*, eseguita con molto brio dall' orchestra del Regio Teatro; poi venne un inno del maestro Marchisio, di popolare e piacevole idea; indi il duetto dei *Puritani*, assai ben cantato dai signori Taffanelli e Leonardi. Un po' meno di moto al secondo tempo, e un poco più all' ultimo, avrebbe forse fatto sortir viemmaggior effetto al pezzo intero, il quale per altro fu ripetutamente applaudito.

La prima parte finì con un Inno del signor maestro Meiners . . . .

Dopo menzioneremo il magnifico terzetto del *Guglielmo Tell* perfettamente cantato dai signori Sinico, Taffanelli e Leonardi. Il signor Sinico, particolarmente nell' adagio, spiegò espressione tale da far ricredere chiunque per avventura non avesse renduto sin qui tutta la giustizia dovuta al suo talento.

La seconda parte del concerto fu tutta riempita dalla sinfonia e dalla Cantata, composta espressamente dal signor Turina, maestro onorario della cappella di S. M. La sinfonia esordisce (dopo alcune battute preparatorie) con soave canto di violoncelli alternati da stromenti da fiato, il quale per la dolcezza e novità tenne l'uditorio in estatica attenzione, che poi alla cadenza proruppe in caldissimi applausi. L' allegro pieno di brio si sviluppa con gran maestria, e dà a conoscere quanto capace sia il maestro Turina di ben maneggiare l' orchestra. Il pezzo a tre voci con cori, eseguito egregiamente dalla signora Dielitz, dai signori Sinico, Davila, e dai cori del Regio Teatro, sortì bellissimo effetto per la buona combinazione delle voci coll'orchestra; e l' inno finale, inspirato dall'animosa poesia, riuscì tutto brio e tutto fuoco, e fu richiamato con grand'entusiasmo, benchè privo di quel maggior effetto che avrebbe sortito se all' esecuzione avessero pure concorso i cori dell'Accademia Filarmonica, che a quella degli altri inni generosamente si accordarono.

Il maestro Turina era già ben conosciuto al mondo pei molti pezzi di musica sacra, in cui prendendo le mosse dal solo suo genio si mostrò magistralmente originale, accoppiando felicemente la scienza degli antichi colla grazia dei moderni. La gravità voluta in opere di tal sorta richiede un fare severo e che senta alcun poco dello scienziato; perciò da taluni, cui è ignota la filosofia dell'arte e che giudicano della fervidezza dell' immaginazione da un cumulo d' idee spesso triviali e disformi, questo bravo maestro venne tacciato di mancanza di genio, come se il genio consistesse nell'affastellare a sproposito frasi e periodi incoerenti, e come se l' unità di pensiero a cui si annodano i varii concetti non fosse prima legge dei componimenti rettorici o musicali.

Questa Cantata, tessuta di soavi ed energiche melodie, cui fanno degno accompagnamento robusta e svariata armonia, distruggerà per certo sì strano pregiudizio, e persuaderà che mal si appone chi crede che il profondo sapere nel compositore di musica sia lo spegnitojo delle idee; perchè anzi il maestro, famigliare con tutte le risorse della scienza, allorchè si abbandona allo slancio della fantasia è come quel ballerino, che dopo essersi esercitato con calzatura impiombata, arrivando in iscena con scarpini sottili, si sente qual farfalla agile e leggiero.

Al postutto il maestro Turina deve esser contento, perchè l' accoglienza fatta a questo suo lavoro, dimostra, che se il Pubblico è talvolta abbagliato dall' orpello degli stranieri, egli sa pure apprezzare il buon oro che sta negletto in casa.

ALBUM

⁂ S. M. I. R., con sovrana risoluzione del 6 febbrajo, si è degnata graziosamente di permettere che il Conte Giulio Litta Visconti Arese possa accettare e portare il R. Ordine Sardo dei SS. Maurizio e Lazzaro.

⁂ Il chiar. sacro Oratore Abate Defendi partì per Torino, ove va a predicare a quella Chiesa di Corte.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — Diverse cose.

Quanto prima alla Scala si riprodurrà il *Faust* di G. Perrot, con la Mayvood invece dell' Elssler.

Jeri l' altro al Teatro Re si celebrò la *serata* della valentissima Rovelli, giovane cantatrice che in sì poco tempo ha saputo stabilirsi una solida fama. Fiori, doni, poesie non mancarono a quella egregia alunna delle Muse, e dir non sapremmo quante volte fosse domandata al proscenio ad ogni sua comparsa. Al *Testamento di Figaro* del Cagnoni ella aggiunse l' aria della *Beatrice* belliniana e il duetto della *Maria Padilla* con la Sannazzaro, pezzi che per essa furono altrettante arene di trionfo e di gloria. Del suaccennato duetto, a lode anche della valorosa di lei compagna, si dovette replicare la cabaletta.... e queste le sono ovazioni da aversi in gran pregio, perchè spontanee e solenni. Quante giovani vorrebbero incominciare, come la simpatica Rovelli, la loro carriera!

Al Carcano in quaresima avremo la Drammatica Compagnia di Giuseppe Moncalvo, di quel portentoso Moncalvo che ha tuttora il segreto di riempire a suo genio i teatri. La Canobbiana ne può far fede.

E dappoichè abbiamo nominata la Canobbiana, torneremo a dire che la *beneficiata* della Wuthier-Casati fu splendidissima, onorata di poesie, di fiori e d' un concorso, fors'oltre l'usato, copioso. La Wuthier ha fatti tali e tanti progressi da poter rivaleggiare con le più festeggiate dell' arte sua.

G. Vicentini.

Mantova. Anche il *Don Geronzio*, nuovo balletto fantastico del bravo Borsi, ha qui non poco piaciuto. La non mai abbastanza encomiata Guffanti, il Romolo e Francesco Villa emersero fra' mimi. Il quartetto composto dall' esimio Merante, ed eseguito da sua moglie, dalla Viganò e dal Nikitin, piacque a *furore*. I ballabili ebbero pure fortuna: cosicchè il sig. Borsi, al calar della tela, meritò per due volte l' onore della chiamata al proscenio, in un coi principali artisti. Il ballo *Osmina* gode sempre del pieno favore di quel Pubblico, per cui non sarà un complimento il dire che l'ottimo coreografo sig. Borsi lascia in quel difficile teatro la più lusinghiera rimembranza.

E a proposito di Mantova. — Relativamente al *Macbeth* (lodandosi, già s' intende, a cielo la Gruitz ed il Valli) ne si scrivevano pur grandi elogi del tenore Mercuriali, che ha una bella voce, e che assai vi piacque.

Piacenza, 1.° *marzo* 1848. *Carissimo Regli!* A compiere la cronaca degli spettacoli teatrali della presente stagione carnevalesca, vi dirò che, dopo l' andata in iscena della *Lucia*, in cui le palme furono sempre riportate dalla Cuzzani, ci fu qualche altra novità, e così un balletto, che avrebbe un po' di torto almeno nel titolo, perchè si chiama la *Fucina di Vulcano*, e il vecchio Vulcano, se non sa fare altre armi che le solite, bisognerebbe lasciarlo in riposo. Nondimeno parve che l' insieme della composizione non dispiacesse. Il balletto termina con un terzetto piuttosto grazioso, il quale è assai bene eseguito dalla valente coppia Cappon in unione all'Adelaide Zambelli (la quale Zambelli, avuto riguardo al suo rango, fa pur molto), e perciò mosse il Pubblico ad applaudire ed a chiamare al proscenio tanto gli esecutori del passo, quanto il Giuliani coreografo, che diremo più fortunato nelle sue due ultime produzioni che nella prima.

Martedì sera (29 febbraio) vi fu la *beneficiata* della brava Cuzzani, ed essa fu splendida quanto i tempi comportano, e ricchissima d' applausi e di chiamate, in ispecie dopo l'esecuzione della cavatina della *Beatrice*, nuovo pezzo aggiunto in quella sera alla solita *Lucia*, e dall' esimia artista cantato con somma maestria al suo solito. La Cuzzani è stata l'idolo di questo Pubblico in tutta la stagione, e lascia qui di sè molto nome tra le migliori prime donne che abbiamo avute.

Abbiatemi, come al solito

Tutto Vostro, *G. F. Galloni.*

Saluzzo, 29 *febbrajo* 1848. Daremo le notizie della *Norma*, quarta Opera della stagione, comparsa il 26 febbrajo. *Atto primo*. Introduzione col basso Della Costa (*Oroveso*), applaudita. Cavatina di *Pollione* (Muggio), applausi al recitativo, applausi all' adagio, ed alla prima cabaletta; più fragorosi alla seconda, massime alle parole « *È l'amor che m'infiammò* » e due chiamate. Cavatina di *Norma* (la Brun), applausi al recitativo, fragorosi all' adagio, eguali alle cabalette, e due chiamate. Duetto fra *Pollione* ed *Adalgisa* (la Zenoni), applaudito con una chiamata. Terzetto fra *Norma* e detti, applaudito agli assoli, più ancora dopo la stretta, e calata la tela, ridomandati tutti tre gli attori. *Atto secondo.* Duetto fra *Norma* ed *Adalgisa*, applaudito all' adagio ed alla cabaletta, e due chiamate. Aria di *Oroveso*, applaudita con chiamata. Duetto fra *Pollione* e *Norma*, applaudito a varj punti, e dopo. Finale, applauditissimo, e terminato lo spettacolo, i sullodati giovani virtuosi, cui il Pubblico Saluzzese professa la più alta stima, asserendo unanimemente di non aver mai avuti gli eguali sulle scene di quel teatro, dovettero comparire e ricomparire sul palco fra le universali acclamazioni.

Firenze. *I. R. Teatro Leopoldo.* In questi giorni andò in iscena l' *Ernani*, che ebbe un esito felice. La signora Matilde Diehl fu accolta con grandi e meritati applausi. Con la sua bella e robusta voce, educata a buona scuola, interpretò sì bene la parte d' *Elvira* da non invidiare alcuna provetta artista. Boucardé, *Ernani*, non teme confronti. Susini, *Carlo*, e Dossi, *Silva*, ebbero meritati applausi.

A. C.

Bologna, 22 *febbrajo*. Oh sì davvero che tutti i nostri sei teatri aperti proseguono a essere pieni ogni sera di spettatori. Domenica, 20 febbrajo, vi fu altro spettacolo veramente imponente al Gran Teatro della Comune, magnificamente illuminato, con un popolo immenso e con un'allegria tale, non mai più veduta; basti dire, senza tema di esagerare, che quel vasto locale conteneva più di 3000 persone: chi non ha veduto quella straordinaria solennità teatrale, non potrà giammai farsi un' idea di ciò che si vide, di ciò che avvenne; e tanto gaudio senza verun inconveniente. Fortunata Impresa! L'impegno da voi assunto è stato coronato dal più felice successo; vi siete trovata in un bel momento, momento in cui il popolo ama il teatro, vuole il teatro, perchè sente il bisogno di divertirsi col teatro! — *Il Ventaglio* è un'Opera che alletta e che piace sempre più: tutti i pezzi che la costituiscono, sono belli e d' effetto, massime poi due terzetti, un quintetto, e la cabaletta finale della donna: il terzetto eseguito dal Ferlini, da Marchesini e da Canedi è bello e di effetto, e gli artisti ne conseguono i meritati applausi. Il quintetto è anch' esso bellissimo e applaudito: gli esecutori sono: la Cosentino, Ferlini, Marchesini, Canedi e Gobetti; il terzetto poi del secondo atto è anche più bello per l' effetto della scena: la Berti (*donna Gertrude*) non potrebbe meglio eseguire quella scena così gaja e divertente, e veramente ne è applauditissima; viene poi molto bene secondata da Ferlini e da Gobetti, che ambo agiscono in modo che questo brano ottiene la palma sugli altri dell' Opera. Il rondò, ossia la cabaletta del maestro Aria, eseguita dalla prima donna signora Marchesini, è così grazioso e brillante, che forza è applaudire immensamente l'artista in un col maestro. L' esito di quest' Opera è insomma tale, che sarà quella che chiuderà la stagione.

G. dei T.

Città di Castello, 24 *febbrajo* 1848. La sera del 19 febbrajo andò in iscena in questo nostro teatro l'Opera del M.° Bellini la *Sonnambula*, colla sig.ª Ortensia Avenali, prima donna. Ad onta che questa musica sia il contrapposto dei *Lombardi* e dell' *Ernani*, tuttavia l'Avenali e i suoi compagni seppero farla piacere. I pezzi che particolarmente incontrarono, furono la cavatina di *Amina*, il suo rondò finale che andò alle stelle, massime alle parole, *Ah m' abbraccia*: gl' Impresari faranno dell' Avenali il dovuto calcolo. Del bravo Forti che diremo? Come *Oronte*, *Ernani*, ed *Elvino*, caratteri fra loro cotanto diversi, fu sempre valentissimo. Anche il sig. Zacchi fu eguale a sè stesso. Tutto andò bene, ad eccezione dei cori, un poco immaturi, meno quello *A fosco cielo*, che non lasciò desiderii. L' Orchestra fu precisa .... e così, fra l'attuale scompiglio teatrale, avvenisse sempre!

Barcellona. *Teatro della Cruz. Semiramide. Serata a beneficio di Antonietta Marini. Maggiori dettagli.* L' egregia Marini, la prima donna dalla magnifica voce e dal forte sentire, ha qui avuta una *serata* brillantissima, quale doveva essere. Son troppo noti i suoi meriti: troppo noti i suoi successi di Barcellona, e quel Pubblico doveva necessariamente cogliere questa circostanza per provarle semprepiù che l' entusiasmo da lei in esso destato fu leale e straordinario. La Marini adunque ebbe tutte quelle soddisfazioni che mai poteva desiderare: vi furono fiori, sonetti, corone e preziosi regali: insomma, è stata una festa, e una festa di fatti, non di nome.

Davasi la *Semiramide*, e di vero, una *Semiramide* più imponente e più bella è difficil vedere. Ogni pezzo fu per lei un trionfo, e luminoso: la cavatina specialmente, il finale, il suo duetto con *Arsace* (la Carraro) e l'altro con *Assur* (il Salvatori) fecero quel che suol dirsi irruzione. La maestria di questa esimia donna è maravigliosa, ed ella non è solo una cantante incomparabile, ma una valentissima attrice. Le appellazioni scoppiarono in grandissimo numero, e questa è la sorte serbata agli artisti che sanno imprimere nell' animo degli spettatori soavi e profonde reminiscenze.

Il Salvatori pareggiò la sua fama.

La Carraro, prima donna contralto rinomatissima,

interpretò la faticosa sua parte con un' intelligenza ed un'energia che pochi vantano : la sua cavatina, la sua aria, i suoi duetti con *Semiramide* e con *Assur* non furono da essa cantati, ma sibbene miniati: tanta è la eccellenza e la finitezza d' arte, cui la Carraro s' innalza. È un vero peccato che ella abbia conservato per sì lungo tempo il silenzio! Ed è pure un peccato che i contralti non sieno ancora di moda!

Benissimo il Morelli (*Gran sacerdote*) : a maraviglia lo Scola, giovane tenore, che, siccome ultimamente dicemmo, unisce in sè doti rarissime e tali da fargli percorrere una risplendente carriera. Egli divise ben a ragione coi suoi colleghi gli onori della serata.

Berlino. Ci scrivono che la sera del 23 febbr. si è dato su quelle scene *Roberto il Diavolo* coll'esito il più felice. Il tenore Pardini era *Roberto*, la Fodor *Alice*, la Scotta *Isabella*, Luisia *Bertramo*, Laboccetta *Rambaldo*. I pezzi, che sono stati incoronati dell' onore della chiamata, furono il duetto fra il Laboccetta e il Luisia, il terzetto finale tra questi due e la Fodor. Anche agli altri pezzi fu piuttosto amica la sorte, come per es. le due romanze della Fodor, la *siciliana* del Pardini, e le due arie della Scotta. Il teatro era affollato.

UN PO' DI TUTTO

Il rinomato coreografo Giovanni Casati, dietro i clamorosi successi che ottenne lo scorso anno al Covent-Garden di Londra, fu anche per la prossima ventura stagione riconfermato da quell'Impresa. Il novello suo impegno avrà principio coi primi di aprile. — Abbiamo da Alessandria d' Egitto che la signora Elisa Smioski-Dal Besio piacque moltissimo nel *Roberto Devereux* come *Sara*, nell'*Elisir* come *Adina*, nella *Lucrezia Borgia* come *Orsino* e nelle *Prigioni* come *Giovanna*, ottenendovi sempre applausi e corone. — Il bravo primo ballerino sig. Penco a Roma, nel nuovo ballo del Coppini, produsse un passo a quattro di sua composizione, che fruttò onori a lui (come autore e principal esecutore), e alla Gusman. — Il Teatro della Concordia in Cremona fu chiuso *per ordine superiore*: pure quell'egregia Società Proprietaria, infiammata dai filantropici sentimenti che in essa mai non si smentiscono, volle che tutti quegli artisti fossero esattamente pagati, e sborsò perfino l' importo delle spese serali di *tutte le rappresentazioni che si dovevano dare*. Questo generoso tratto onora moltissimo que' signori, e merita di essere altrove imitato. — La valente prima donna sig.ª Gariboldi-Bassi, ella che in primavera coglierà senza dubbio nuove corone a Verona, dal primo di giugno in avanti è a disposizione delle Imprese. — Il Coreografo signor Tommaso Casati, e la prima mima signora Bellini-Casati di lui moglie, già da molti anni al servizio degli II. RR. Teatri di Milano, nell'indicata loro qualità, sono a disposizione delle Imprese dal primo Aprile pross.° ven.° in avanti; per cui coloro che valer si volessero dei loro esperimentati talenti, potranno dirigersi al loro domicilio in Milano, Contrada dei Clerici, N.° 1766. — Al teatro di Finale di Modena si è dato il *Barbiere* di Rossini, con felice incontro. — La *Lind* seguita a *furoreggiare* a Stoccolma. — La Ciocca a Nova-Yorch fa fanatismo. Che cosa ponno le gambe, tanto più quando son belle! Il Mora, finiti i suoi impegni con quell'Impresa, istituirà a Nova-Yorch una scuola di ballo. — Il primo tenore signor Bernabei col 12 marzo prossimo venturo resta a disposizione delle Imprese. — *Scritture dell'Agenzia Bonola.* Pel teatro Carlo Felice di Genova, primavera 1849, il primo baritono G. B. Corsi. Pel Teatro Nazionale di Torino, primavera imminente, il primo baritono Federico Monari, la prima donna Ersilia Agostini e le prime ballerine assolute sig.ª Carolina Wente e Paride Marra (la Wente deve questa importante scrittura ai felici successi che ottenne sempre sulle massime scene della Scala, ove danza tuttora: la Marra è la stessa che or tanto piace a Vercelli). — Il primo tenore del Carlo Felice di Genova per la prossima ventura primavera è il signor Roppa (e non Ferretti, come altri stampò): il Roppa, terminato questo suo impegno, partirà per Barcellona. — Il Corrispondente Bonola ha avuta la commissione di scritturare degli artisti di ballo per Nova-Yorch, incominciando dalla prossima primavera. — Col giorno di martedì 29 febbrajo andò in iscena a Vigevano la nuova Opera del Maestro Zerbi, addetto a quel Teatro. Fu un deciso fanatismo. Fra i cantanti si distinse specialmente la prima donna Catterina Noble. — La sig.ª Giovannina Guerra, nella qualità di comprimaria e musichetto, fu dall'Agenzia Bonola fissata per Odessa, contratto d'un anno, dal primo d'aprile a tutto il carnovale 1849. — La prima donna assoluta signora Matilde Bétou fu scritturata, per la vegnente primavera, dal Nobile Appaltatore signor Camillo Gritti, teatri di sua pertinenza. — La Compagnia d' Opera del Teatro Gerbino di Torino in estate, coll'intermezzo di un piccolo balletto, verrà formata dall'Agente Burcardi. Il medesimo Burcardi, come si disse, sta completando la Compagnia di Voghera, per ordine di persona idonea di quella città. — La Rosati-Galetti a Londra riportò un nuovo trionfo. — Abbiamo detto ultimamente che il tenore Donati (a Novara) *ha dei difetti*... Egli scrisse che non è vero, che non ne ha alcuno, che è *perfettissimo*... *Fiat voluntas tua*, e così potessero dire tutti gli uomini! — *D. Sebastiano* di Donizetti piacque moltissimo a Dresda. — Giorni sono, l' Impresa del nostro Teatro Re ci annunziò per l' ultima volta il *D. Bucefalo*.... Eppure lo avemmo anch' jeri sera! *Cambiano i saggi, a seconda de' casi, i lor pensieri!*

AVVISO MUSICALE

Giovanni Ricordi, Editore di Musica, ha fatto acquisto, in virtù di regolari contratti, della proprietà esclusiva, assoluta e generale degli Spartiti per le rappresentazioni, delle riduzioni a stampa d'ogni genere e dei relativi libri di poesie delle Opere intitolate:

MEROPE, Musica del Maestro GIOVANNI PACINI, poesia di Salvatore Cammarano (Proprietà per tutti i paesi, eccetto il Regno delle Due Sicile).

ALESSANDRO STRADELLA, Musica del Maestro FEDERICO DI FLOTOW (Proprietà per tutta l' Italia, meno per l' uso del solo Teatro Grande di Trieste).

GASTIBELZA, Musica del Maestro AMATO MAILLART (Proprietà per tutta l'Italia).

Volendo quindi il suddetto Ricordi usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dai suaccennati contratti e giovarsi di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Leggi, dalle Convenzioni Sovrane tra i diversi Stati Italiani riguardanti le proprietà artistiche, e letterarie, e dalla Sovrana Patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese Teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso le Opere suddette, sia nella loro integrità, sia in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di Musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione delle Opere medesime, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere delle Opere stesse, e diffida altresì i signori Tipografi e Libraj ad astenersi dalla ristampa dei relativi libri di poesia e dall'introduzione e vendita di ristampe estere dei medesimi.

Le Imprese che bramassero di porre in iscena le Opere suddette sono invitate a rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al suddetto Proprietario Giovanni Ricordi, contrada degli Omenoni N. 1720 e sotto il portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala.

Arrivati. . . . . .

Partiti. Il primo basso signor Isouard, il sig. Giacomo Gallo Comproprietario del teatro S. Benedetto di Venezia, il pianista signor A. Fumagalli.

N.B. *Per la maggior sicurezza e sollecitudine invitiamo i signori virtuosi, e tutti quelli che desiderassero di essere annunziati, a far sapere al nostro Ufficio, appena giunti, il loro arrivo, e così quando partono. Nel medesimo tempo, avvicinandosi il termine del carnevale, si pregano i signori artisti a farci noto ove si recano in quaresima, senza di che noi non potremmo spedir loro regolarmente il foglio.*

SCIARADA

Val ben poco il *primiero*
Se alla sua merce s'applica il *secondo*,
E allor con lui val poco anco l'*intiero*.

N.B. Precedente Sciarada : SEMI-RAMI-DE.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 107

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

LUNEDÌ
6 MARZO 1848

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

SCHIZZI FISIOLOGICI

CONFESSIONI D'UNA BALLERINA.

Articolo 5.° ed ultimo.

Fine della Commedia.

Dopo questa avventura restai agitata e melanconica, e per lungo tempo non seppi più nulla di lui. Dopo qualche anno soltanto ho inteso che prese moglie, ed ho pregato ferventemente il Signore onde volesse benedire il suo connubio e farlo felice.

Il tempo rapidissimo passa! . . . e vennero i miei quarant'anni. Le passioni, i dolori, la vita penosa m'aveano tolta ogni avvenenza; ho dovuto abbandonare il teatro e sono stata abbandonata dagli uomini. Era già qualche tempo che scendeva precipitosamente dall'erta, ed incominciava ad accorgermi che aveva finito. Oh i quarant'anni per una donna! . . . età temuta, ma inevitabile! Avvezza ad essere corteggiata e adulata, mi trovai quasi ad un tratto sola, senza un sorriso, senza un conforto. Gli amici si ritirarono tutti, come le bestie quando è imminente la notte. Quei falli che una volta facevano ch'io fossi desiderata, mi faceano abborrita: quei falli che giovane mi rendevano più seducente, allora mi rendeano obbrobriosa. Venni gettata fra le immondizie, come un fiore appassito. Il mio destino era segnato, e pareva che una voce mi dicesse: cerca di vivere obbliata per non essere vilipesa. Di conseguenza venne poi in seguito la miseria; poco durarono i miei risparmi; avvezza ad una vita comoda e signorile, dovetti privarmi di tutto, quando ne avea più bisogno; dovetti ritirarmi in una povera stanza, e lavorare per vivere.

Allora mi destai quasi da un sogno, e mi trovai povera come quando aveva diciott'anni. Ma la candidezza dell'anima? . . . insozzata! E la giovinezza? . . . svanita! E la beltà? . . . perduta! E le speranze? . . . un inganno! . . . E l'amore? . . . venduto! E la gloria? . . . una chimera! una fantasia! E che aveva guadagnato io in tanto tempo? qual era il frutto di tanti errori? che cosa mi era rimasto per la vecchiaia? . . . Nemmeno un tozzo di pane! . . . Oh passa rapidamente la vita d'una povera donna! Sarebbe stato meglio ch'io fossi morta nel fiore degli anni! Chi sa adesso con quanti patimenti dovrò scontare i miei falli!

Cercai per molto tempo d' impiegarmi in qualche famiglia come cameriera; ma quando prendevano le informazioni, ed udivano ch'io era stata una ballerina, non mi volevano più, e mi chiudevano le porte in faccia. Delle signore, forse di me più colpevoli, negavano di soccorrere una povera donna che voleva guadagnarsi la vita con le sue fatiche. Veduto ch' era impossibile di trovare un impiego dovetti rassegnarmi e sottomettermi al duro destino.

La fatica alla quale non era avvezza, e la povertà mi hanno tolta anche la salute. Ammalai e dovetti ricorrere allo spedale, perchè non aveva mezzi per restare in casa. Rimasi per qualche tempo inferma; invocai più volte la morte, ma essa non venne, e uscii alfine quasi risanata, ma vecchia. Mi mancavano le forze e non potea più lavorare; non sapeva più a qual partito rivolgermi; era lì lì per pormi in istrada a chiedere la elemosina ai passeggieri; sono anche uscita di casa con questa intenzione, ma quando fui per presentarmi ad un uomo con la mano tesa e supplichevole, mi venne meno il coraggio, e stabilii di piuttosto morire di fame. Io che una volta aveva ai miei piedi gli uomini e le loro ricchezze, io che sdrajata sopra molli cuscini di seta poteva con un cenno veder soddisfatti i miei più folli capricci, io era ridotta a chiedere a quegli stessi uomini la elemosina sulla pubblica via.

Ritornando con la mente al passato, pensai ricorrere a quelli che mi avevano amata di più. La vergogna mi ritenne per lungo tempo, ma poi più della vergogna potè il bisogno e scrissi a Luciano, informandolo del mio stato, e supplicandolo di aver compassione. Mi rispose che non era più ricco come una volta, che gli doleva di non potermi soccorrere, ma che i suoi vizj lo aveano quasi ridotto al secco. Pensai ad Eugenio, e voleva scrivere anche a lui che certo mi avrebbe ajutata, ma intanto mi risovvenne delle profferte che m'avea fatte il marchese, e stabilii di fargli una visita, per chiedergli un qualche soccorso.

Una mattina, vestita miseramente, con un fazzoletto in testa aggruppato di sotto al mento, mi condussi al suo signorile palazzo, e chiesi di parlare al padrone. I camerieri si rifiutavano di annunziarmi; insistetti, vollero il mio nome; lo diedi. I servitori in livrea andavano e venivano per le sale sfarzosamente addobbate. Dalla cucina uscivano gli odori di quei cibi dilicati e squisiti che mi ricordavano la mia vita del primo piano. Due giovanetti scendevano le scale con una signora della mia età, ma ancora conservata e piacente. Saranno sua moglie ed i suoi figli, dissi fra me, ed inchinai umilmente la testa. Alfine un cameriere fece cenno con la mano lo seguitassi: attraversate varie stanze, venni introdotta in un gabinetto. Le cortine di seta verde lo rendevano piuttosto oscuro: un vecchio signore stava seduto innanzi d' uno scrittojo coperto di libri, di giornali, e di carte . . . quel vecchio era il marchese. Uscito il domestico mi

fissò come attonito, indi con una voce che indicava la sua sorpresa:

— Siete voi la Carlotta? — mi disse.

— Sono io, risposi.

Tacemmo entrambi, e restammo un bel tratto di tempo a guardarci senza far motto. Egli aveva perduta tutta la freschezza, tutta la vivacità della fisonomia: gli si vedevano sul volto rugoso come tracciati i disordini della sua gioventù (Non so se io l'abbia detto, era di qualche anno più vecchio di me). Egli fu il primo a rompere il prolungato silenzio, e con un sospiro: — Siamo venuti vecchi! — mi disse.

— Meno male per voi che potete vivere comodamente; ma io, che sono una povera donna, sento tutto il peso degli anni.

— Come! voi siete povera? — e mi andava osservando le vesti.

— Son tanto povera che, se non trovo una creatura che mi soccorra, dovrò morire di fame! —

— Ma che cosa avete fatto di tutto il danaro guadagnato al teatro, e? . . . .

Io abbassai la testa; egli si tacque.

— È molto tempo che più non guadagno . . . fui malata, ora non ho più nulla . . . Memore delle vostre promesse, sono venuta a chiedervi la elemosina per l'amore di Dio — e mi misi a piangere.

Mi parve commosso. Poggiato un braccio sul tavolino si sosteneva con una mano la testa, e taceva. Io lo fissava attenta, e m'accorgeva che tumultuosi pensieri gli passavano per la mente. Finalmente, rivoltosi tutto ad un tratto verso di me, come se io lo avessi interrogato,

— Pensava, mi disse, ai begli anni della mia gioventù! . . . alle mie follie! . . . alle belle sere passate con voi . . . come fuggirono rapidi quegli anni! come si sono cangiate le cose! —

Gli chiesi se erano i suoi figli e sua moglie, i due ragazzi e la signora che incontrai sulle scale. — Si, mi rispose; indi con affabili modi, soggiunse: — Non voglio mancare alle mie promesse; voi non dovete patire la fame. Presto parte la mia portinaja: se volete rimpiazzare il suo posto, oltre dell'alloggio avrete anche il vitto, e non vi lascerò mancar nulla . . . non posso fare di più; devo pensare che ho dei figliuoli.

Io non aveva più nessuna ambizione, e questa profferta, che una volta mi sarebbe sembrata un insulto, allora mi parve una cortesia; accettai dunque, e rendendogliene grazie, uscii.

Al tempo stabilito venni collocata al mio posto, ove mi trovo al presente, ed ove spero di finire i miei giorni. I servitori del marchese, sapute le cose trascorse, perchè i servitori san tutto, quando passano per la porta e mi vedono seduta ed attenta a lavorar di calzette, si fanno segno con l'occhio e maliziosamente sorridono. Io vivo abbastanza contenta; perchè se mi sono in altri tempi trovata meglio, mi sono anche trovata peggio, ed ho veduto che se non mi restava per miracolo questo rifugio, io la finiva male, ma male assai. Così la mia vita è stata una vera commedia mista di virtù e di vizio, di peccati e di espiazione. Son nata in una soffitta, e passando per tutti i piani, l'ho terminata al piano terreno.

Da alcuni sono ripresa perchè racconto le cose mie con troppa sincerità; ma ho stabilito di dir sempre senza riguardo tutto il bene e tutto il male che ho fatto. Quelli poi che non mi vogliono perdonare, sono ingiusti o ipocriti presontuosi. Chi non è colpevole getti la prima pietra. Per certi errori ci sono quasi sempre delle circostanze mitiganti. Io, per esempio, ho fallato per inesperienza, ho persistito nella colpa per necessità, e poi ho espiati i miei falli con le privazioni e le lagrime, col disonore, coll'abbandono e con la miseria! . . .

Fatta maestra dall'esperienza, faccio adesso la predica a tutte le ragazze che vengono alla mia porta . . . . . ma già capisco pur troppo che non posso ricavarne alcun frutto. Il mondo sarà sempre lo stesso; in ogni tempo si imparerà a vivere, quando sarà vicina la morte. La gioventù non vuol credere ai vecchi; i giovani vedono tutto bello, sperano sempre il meglio, ed ho anch'io fatto così! . . . — ma tutto quello che sperava e credeva nella mia giovinezza non era che un povero sogno! . . . —

A. Caccianiga.

DICHIARAZIONE

Al ch. sig. dottor Francesco Regli.

Non sarebbe mai abbastanza ripetuto, ma per amore di brevità ommetto il replicare quanto già scrissi più volte sugli inconvenienti probabili del non firmare col proprio nome i pubblici scritti, di qualunque genere eglino siano; ma devo però ripetere in chiare note una cosa di facile dimostrazione, essere cioè una *vera viltà*, cagione troppo spesso di spiacevoli equivoci, il non firmare apertamente, senza maschere geroglifiche di pseudonimi, di iniziali, di X, di Y, e via discorrendo, li scritti di critica pungente, frizzante, od anche soltanto severa.

Alcuni giorni sono, un cicerone da caffè (che non conosco, nè mi curo di conoscere) tentava far credere che io abbia fatto pubblicare in un giornale una poco urbana critica non firmata; nè so bene se disse sul merito di un'Opera in musica o di una ballerina, o cose simili; e siccome aveva fra le mani un foglio del *Pirata*, pareva quasi volesse dire che il da lui sognato mio articolo l'avessi appunto fatto inserire in detto giornale. Ma questo è ancor poco per una buona fabbrica di frottole, mentre soggiungeva quel cotale aver io successivamente pubblicato una specie di *ritrattazione* della pretesa mia critica. — Prego quindi il signor Estensore del *Pirata* di dar luogo a queste poche righe, ove dichiaro falso che io abbia scritto un articolo anonimo, nè brusco nè dolce, per *nessun* giornale; falso quindi, anzi falsissimo, che io abbia fatta *ritrattazione* di sorta, e che se tengo fermo che sia una vigliaccheria il ferire altrui con penna anonima, reputo poi ancor peggiore porcheria il tentar di affibbiare ad un Tizio ciò che può essere di Sempronio, cercando forse con questo basso villano mezzo di sfogare qualche mal trattenuto catarro.

Sia che la mia intima convinzione mi spinga a dondolare un poco il turibolo innanzi alle cose *da me credute* belle, od a menar di frusta sulle brutture umane, sia che mi ravveda degli sbagli miei (che non esiterei a confessare in pubblico, perchè so che l'elemento *sbaglio* è uno de' principali ingredienti dell'umano impasto) in ogni caso metto là spiattellato il mio nome, perchè non cesserò mai di dichiarare *villana*, *conigliesca vigliaccheria* il biasimare le produzioni, peggio poi le persone altrui, di dietro al paravento de' pusillanimi di cattivo carattere.

Accetti, signor Estensore, che mi dica.

Milano, il 4 marzo 1848.

Suo Devotissimo
Nicolò Eustachio Cattaneo.

ALBUM

L'Omeopatia in Ispagna. L'*Eco del commercio* di Madrid annunzia che tutti i medici della casa della regina Isabella chiesero la loro dimissione, e ciò per la presenza alla corte d'un medico omeopatico, certo *Nunez*, salito in favore.

⁂ Si assicura che nelle provincie russe e nelle polacche il colera è ora in tale diminuzione da potersi credere ben tosto spento.

⁂ I prof. Balestrieri, Costa, Guarini, Gasparrini, Palmieri, Napoli, Schacchi e Zanotti a Napoli misero insieme alcuni loro danari e collezioni, gabinetti e biblioteche, per dare d'accordo gratuitamente delle lezioni alla gioventù della classe degli operai, nelle matematiche, nella fisica, nella chimica, nella geologia, mineralogia, botanica, agricoltura, zoologia ed estetica applicata alle arti.

⁂ Il 10 di febbrajo il tribunale di Parigi pronunciò la separazione tra Alessandro Dumas e sua moglie. Gran donne, per non potere andar d'accordo!

⁂ Il nonno della Cerrito è morto a Napoli, di 102 anni.

⁂ A Torino si è fatta la quarta edizione (con 6 tavole dimostrative) del *Sistema di Stenografia Italiana di Filippo Delpino.*

GAZZETTA TEATRALE

Trieste. *Teatro Grande. Roberto il Diavolo.* Benchè allestito in soli sedici giorni, il capo-lavoro di Meyerbeer ha incontrato generalmente, nonostante certe incertezze e un avanzo di raucedine al *diavolo* e *uomo Beltramo*. Nel prim' atto piacquero assai la romanza della Ponti (cara ed intelligentissima *Alice*), la *Siciliana* del tenore Graziani e un poco

il finale. Per brevità si è ommesso interamente l'atto secondo. Nell' atto terzo ottennero il generale aggradimento tutti i pezzi senza eccezione, e quindi sono stati applauditi il duetto fra *Rambaldo* (Vessellier) e *Beltramo*, l'aria di *Beltramo* con due chiamate, la romanza d'*Alice*, il duetto con essa e *Beltramo*, e il terzetto senza accompagnamento che venne eseguito alla perfezione. La scena delle tombe andò fredda; la Baderna però ha riscossi degli applausi in varii punti. Venendo poi all'atto quarto, grandi applausi ad un passo a undici, in cui il bravo Croce riportò la palma. La famosa romanza *Grazia*, assai bene eseguita dalla Cherubini, ha molto piaciuto. Nel quint' atto, al duetto fra *Roberto* e *Beltramo* col coro interno, accompagnato dall' organo, scoppiarono numerosi applausi, come pure applausi al terzetto finale. Insomma, quantunque l' esecuzione fosse ad ora ad ora incerta, è stato nell' insieme un bel successo.

Questi sono i particolari dettagli che ne pervengono. Del resto la Ponti adeguò la sua bella rinomanza; il Vessellier interpretò a maraviglia la sua parte; bene la Cherubini, e maravigliosamente poi l' Euzet che fu l' eroe della festa. Se prima lo si aveva in gran conto come cantante, ora seppe farsi grandemente valere come attore. È noto che *Roberto il Diavolo* è il caval di battaglia del bravo Euzet.

Venezia. *Teatro della Fenice. Tartini il violinista.* L' egregio Saint-Leon produsse sere sono il *Tartini*, nuovo suo lavoro, e l' esito fu d'entusiasmo. Cosa più graziosa, più elegante, più sontuosa è impossibil vedere. Quanto mai d' immaginoso, di poetico e di leggiadro ha l'arte, qui si trova, qui si ammira. Vestimenta e decorazioni portano l'impronta del tempo, e perfino chi fosse incolto ed ignorante di storia vedrebbe a qual epoca volle trasportarci il valente compositore. Vi hanno delle tele veramente magnifiche, nel più scrupoloso costume, e che senza dubbio aggiungono fama ai nostri pittori. Vorrei dirvi quale atto sortisse maggiore successo, ma qual d'essi non piacque immensamente? Però il *divertimento* dei fiori animati che si ha sul fine, l'assolo di violino del Saint-Leon, le scene tutte della incomparabile Cerrito, anzi tutti gli elegantissimi passi eseguiti da quest'angelo della danza in compagnia di suo marito, trasportarono il Pubblico nel pieno significato della parola... e non vi voleva che una Cerrito e un Saint-Leon a distrarre, anco per un istante, la mente dei Veneziani... non vi voleva che un miracolo, e questo miracolo non lo potevano fare che quei due fortunatissimi conjugi. Non so se lodarvi il Saint-Leon come ballerino, come compositore, o più ancora come violinista squisitissimo, esimio: so che ci sorprese, e so in pari tempo che la Cerrito è seducente, carissima, somma, vera sovrana della danza. Gli onori ad essi tributati, gli applausi, le appellazioni, le corone che lor si gettarono, sono una prova incontrastabile delle soavi e magiche impressioni che lasciarono in noi, dell'entusiasmo che in noi destarono. E non dovete defraudare delle dovute lodi anche i mimi, il Marino Legittimo che non poteva far meglio la parte del vecchio, il Rossi, il Caprotti. Oh certo: Tartini deliziò in vita e doveva deliziar dopo morte. Il merito al Saint-Leon.

Da lettera.

Padova, 27 *febbrajo.* Affollatissimo fu l' altra sera il teatro, imperocchè il prodotto era per intero consacrato alla prima donna signora Angelina Petrettini. In tale circostanza il maestro Malipiero arricchiva il suo *Alberigo da Romano* di bella e grandiosa sinfonia; il qual generoso atto, per parte del Compositore, vuolsi ritenere come una testimonianza del merito distinto della giovane cantante. L'arte sussidiava all'arte, e l'effetto che ne sortì fu de' più belli. Il Maestro venne festeggiato replicatamente, e molta parte degli applausi ebbero la Petrettini e gli artisti che tutti andarono a gara per far del loro meglio. Questa musica del Malipiero, al dire degli intelligenti, lo chiarisce uno de' migliori compositori del giorno: ella è piena di belle ispirazioni adattate al soggetto cui si riferiscono; l' armonia procede di concerto colla melodia; il tono vi è franco e spedito; l'istrumentazione sempre regolata e filosofica. Per lo che non è a dubitarsi, che l'*Alberigo da Romano* farà in breve bella comparsa su' principali teatri; e noi anzi vogliamo congratularci col valente maestro, che lo spartito gli sia stato di già richiesto da persona che saprà trarne partito ben diversamente d coloro, i quali sogliono seppellire la musica de' giovani artisti tosto che hanno alimentata la loro ingordigia riducendone alcuni brani per fortepiano. O poveri compositori, in che mani siete voi caduti? Noi versiamo in tempi infelici agli artisti, ed è sciagura che taluni, che poco o nulla sanno di musica, si arroghino il diritto di farla da giudici a detrimento delle floride speranze d'Italia.

La sera del t re marzo andò in iscena la nuova Opera del Maestro Tranquilli, *Ester*. Trattandosi di un autore-concittadino, il concorso fu più copioso del solito. La musica però parve di stile troppo grave, e quindi non ebbe troppa fortuna, se si eccettuano alcuni applausi giustamente impartitisi al Donelli, allo Stigelli e alla prima donna signora Fontana.

Savona. Ogni rosa ha le sue spine, ogni gioja il suo sconforto: così diceami sovente il mio maestro dei primi erudimenti, allorchè mi lagnava contro la troppa fatica, ch' io usare dovea per la versione del mio nemico Ovidio. — Or io la stessa frase jeri a sera fui obbligato ripetere ai miei amici, uscendo dalla prima rappresentazione della *Luisa Strozzi*, perchè il citato epigramma quadrava perfettamente alla esecuzione dell'espresso spartito: chè se la brava Elisa Gambardella fu la fragrante rosa che spandè tanto effluvio nel disimpegno della sua parte, il rimanente (in complesso) de' vir tuosi fu il tribolo che avvelenò immantinente le gioje d'una brillante serata: e fortuna per essi che le nostre autorità, conoscendo l' esimio lor merito, si limitavano a permetterci soltanto gli applausi. — Egli è che conchiudiamo adunque, che se la simpatica voce della nostra Elisa fu causa di encomio per essa nei *Due Foscari* e nella *Norma*, la potenza drammatica questa fiata aggiunta ai suoi meriti nella *Strozzi* e dalla quale fe' emergere tanto successo, presentò nella maggiore chiarezza il trionfo d'una donna che colla virtù della sua condotta ha saputo rendersi nella storia monumento non perituro del più apprezzabile eroismo.

Art. Com.

Porto Maurizio. La sera del 26 febb. ebbe luogo la *beneficiata* del tenore Giovanni Pini. Il Pubblico accorse in copioso numero a festeggiare quest'artista, il quale per le sue qualità forma meritamente la simpatia del Pubblico. Oltre l'Opera *Gemma*, che gli procurò molti applausi, aggiunse l' aria finale della *Lucia*; fu aggraditissima, accompagnata da varj fiori e doni. La *beneficiata* quindi fu per ogni conto splendidissima.

Parigi. Leggiamo nella *Revue et Gazette des Théâtres* del 24 febbrajo.

« In questo momento la gran capitale pensa a tutt'altro che ai teatri.

Martedì, il *Teatro Francese* (ora *Teatro della Repubblica*), l' *Opera Comica* e il *Teatro Italiano* non hanno aperto le porte.

Il Teatro del *Palais-Royal* troncò di botto la cominciata rappresentazione, e restituì il danaro al Pubblico.

Si rappresentò al *Ginnasio* e alle *Varietà*.

Quanto agli altri teatri del *boulevard*, non si hanno notizie. Un cordone di soldatesche ha da sei ore impedita la circolazione cominciando da Saint-Denis. Oggi (mercoledì) alle cinque tornò la calma, e i teatri, vogliamo credere, s'apriranno.

L' *Opéra* eseguì domenica la *Favorita*. Duprez, Barroilhet, Bremond e la Masson s'ebbero vivissimi applausi. Il duetto finale del quart'atto venne interpretato da Duprez e dalla Masson con un vigore ed un'espressione che trassero ad entusiasmo l'uditorio. — Carlotta Grisi ballò nel *divertissement*. È inutile il dire da quanti evviva fosse accolta.

Lunedì *Griseldis*.

All' *Odeon* annunciasi per sabato la prima rappresentazione della *Figlia di Eschilo*.

La *Gaité* promette un mirabile spettacolo stasera: *la Fede, la Speranza e la Carità*.

Corre voce che Amant e la Figeac dell' *ex-Vaudeville* siano scritturate al *Ginnasio* o alle *Varietà*: La nuova ha bisogno d'essere precisata e confermata. A vantaggio del futuro *Vaudeville*, speriamo che la notizia sia falsa ».

Lione. Mad. Clary riportò un nuovo e luminoso trionfo come *Alice* nel *Roberto il Diavolo*, e bisogna leggere quei giornali per vedere in qual conto sia colà tenuta e di quante ovazioni fosse subbietto. La parte di *Alice* le fu largo campo d' onori. La sua voce è bella, sonora: il suo metodo è pieno di gusto, il suo stile grandioso. Ella cantò alcuni pezzi ammirabilmente. Mad. Clary ottenne un pieno successo, e in così difficile parte.

Il teatro di Lione, per le avvenute rivolture politiche, era chiuso, ma speravasi di vederlo presto riaperto, mercè la quiete che andava ripristinandosi.

Cadice. Leggiamo in un carteggio di Spagna che un cantante del teatro di Cadice fu trovato morto nel suo camerino dopo una rappresentazione della *Lucia*, in cui era stato vivamente applaudito. Il suo corpo recava dal lato sinistro una piccola macchia turchina, indizio d' una ferita fatta con arme sconosciuta, ma giusta ogni apparenza affilatissima. Tal vendetta viene attribuita ad un assassino. Alla partenza del corriere, la giustizia non aveva ancora scoperta cosa che potesse porla sull'orme del colpevole.

Nantes. Valgalier si presentò nell'*Ebrea*, e ne ottenne grandissimo successo; una seconda rappresentazione di quest'Opera fu unanimemente e spontaneamente domandata dal Pubblico.

Lilla. Fortunatissimo esito ottennero le cure datesi dal signor Benard, valente capo d' orchestra, per la ricomparsa del *Chaperon rouge*. La Legrand e la Denis furono amabilissime. La Telly si fe' molto onore nell' *Una donna che si butta dalla finestra*. Il giovane Danel fu vivamente applaudito in un passo a due.

Tolosa. La partenza d'Alberto Domange mette in grande scompiglio il repertorio. Un tenore di passaggio, per nome Leoni, tentò esordire nella *Lucia*, ma il povero mal capitato non potè giungere alla ventesima nota. — Martel arrivò molto a proposito per farne, e lodevolmente, le veci. — Martel e Ramonat vennero vivamente applauditi. La Belsin cantò meglio del solito, che è tutto dire. — L'Opera *Non toccar la regina* piacque molto per merito della musica e degli esecutori Beauce, Martel e la Bertin. Si resse a stento il *Villan pervertito*; miglior fortuna trovarono *Gli Sposi assortiti*.

Bezieres. Discreto esito sortì, nella *Favorita* Deldebat; per la Noemi Piliard fu un vero trionfo.

Tarbes. Giunse in questa città un domator di animali per fare sbalordire colla sua valentia. Ma un riottoso elefante alla prova generale (per buona fortuna) istizzito alla vista dei lumi della ribalta, al primo comparir sulla scena fe' scappare il domatore e tutti i suonatori, precipitandosi in orchestra e fracassandosi una coscia.

UN PO' DI TUTTO

Al Teatro Re si sta provando la nuova Opera del giovane M.° Foroni, *Margherita*, poesia di G. Giachetti, nella quale cantano la Sannazzaro, il Borella, il Bonafos e il Comolli. — Nella *Maria di Rohan* a Novara seguitò a cogliere i primi onori la valentissima Marziali, e torniamo a ripetere questa verità, a confutazione d'un certo articolo di certo giornale. — La *beneficiata* della Zenoni a Voghera provò quanto sieno veraci e fervorosi gli applausi che a lei si tributano. Al *D. Pasquale* (in cui tanto piace) aggiunse il terzetto dell' *Ernani* e la cavatina di *Romeo* in costume. Nuovi applausi, fiori a profluvio e sonetti resero completamente bella tal sera. — Preparasi al teatro del Circo a Madrid un' Opera originale adattata allo spartito del *Macbeth* di Verdi. Il poema attribuito ad uno de' librettisti spagnuoli di maggior grido, è intitolato *Fernando Cortez*. — I teatri del Piemonte in quaresima (notizia eccellente per le nostre Comiche Compagnie) saranno aperti. Cosicchè anche il teatro di Savona è disponibile nella suddetta stagione per compagnie drammatiche. — A Teramo la *beneficiata* del baritono Righi si festeggiò coll'*Ernani* e coll'aria della *Parisina*, e fu più che brillante. — Notizie sempre eccellenti da Fermo intorno alla *Norma* colà rappresentatasi dalla Minozzi, dalla Ballelli, dal Bignami, ecc. — La prima donna signora Marietta Alberti continua ad emergere a Fano sotto le spoglie di *Linda*. — Poetiche composizioni si consacrarono a Rimini al baritono Nicola Bellocchi, in occasione della sua *serata*. — Il primo tragico d'Inghilterra Macready, abbandonerà, dicesi, Londra per andare agli Stati Uniti: assicurasi gli siano state fatte splendide proposte, che l'artista è prontissimo ad accettare. — L'egregio coreografo sig. Hus è a disposizione delle Imprese. Sono noti i suoi ultimi trionfi di Torino. — Piacque ad Udine la *Figlia del Reggimento*, a particolare soddisfazione della Tirelli, del bravissimo buffo Penso e dell' ottimo tenore Pavesi. — A Trieste, fino a che comparve *Roberto il Diavolo*, si andarono alternando *I Masnadieri* e *la Disfida di Barletta* (in cui il Fiori e il Graziani sfavillarono sempre di bella luce). S' incominciavan le prove della *Caterina* del Maestro Salvi. — Non si sa ancora se nell' anno venturo l'Opera Italiana a Pietroburgo proseguirà. Ce ne dorrebbe, perchè i nostri artisti perderebbero una grande risorsa. — La brava prima mima signora Catterina Costantini è per la prossima ventura primavera a disposizione delle Imprese. In autunno proseguirà il suo contratto coll'Appaltatore degli II. RR. Teatri di Milano. — Il Maestro Mercadante è sulle mosse per Napoli, ove lo chiamano i suoi impegni. — I conjugi de Bayllou, l'una prima donna e l' altro primo basso, furono fissati dall'Agenzia Bonola pel Teatro Nazionale di Torino, primavera imminente.

Arrivati. Il primo basso sig. Salvatore Marchesi, il coreografo sig. Hus, il basso baritono signor Gaetano Padovani.

Partiti. L' Impresario sig. Vittorio Giaccone.

N.B. *Per la maggior sicurezza e sollecitudine invitiamo i signori virtuosi, e tutti quelli che desiderassero di essere annunziati, a far sapere al nostro Ufficio, appena giunti, il loro arrivo, e così quando partono. Nel medesimo tempo, avvicinandosi il termine del carnevale, si pregano i signori artisti a farci noto ove si recano in quaresima, senza di che noi non potremmo spedir loro regolarmente il foglio.*

SCIARADA

La florida stagion dell' erbe e fiori
Nel linguaggio del Lazio è il mio *primiero*.
Vaga fanciulla dai più casti amori
È il *secondo*, e talor col roseo *intiero*
Più vezzosetta all' avid' occhio appar.

B. C.

N.B. PRECEDENTE SCIARADA: OSTE-RIA.

FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 100

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE

di

LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

SABBATO
11 MARZO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

BIZZARRIE

QUEL CHE MI DISSE IL TOPO

Dal dì che mi decisi abbandonare la società (non vi dirò il perchè), pensai e ripensai dove diavolo potessi mai pescarmi un amico. L' uomo senza compagni viver non può, nè ve ne darò la ragione, chè ognuno'l sa, e lo prova. La solitudine è bella e buona; ma e dagli e dagli alla fin fine annoja, e per quante risorse trovar possiate in Marco Tullio, o in Dante, nel pennello, o nella penna, a contemplar il sole o la natura, alla sera poi, in quell'ore, che Dio diede a riposo alle umane genti, ci vuol pure almeno un cane con cui scambiare parola. Studiai in Buffon qual degli animali più mi confacesse; vangai e rivangai opere e storie; avrei di botto accesa la lanterna a mezzo il giorno: *quæro hominem* avrei detto anch' io: quando il caso, questo benedetto protettore degli sventurati, provido venne in mio soccorso. Nella strada del Gesù dove la vita è calma: dove la quiete regna, e tranquilla cresce l'erba a mezzo la contrada, trovai solitario e comodo alloggio presso distinta signora, che allo splendor dei natali finita educazione congiunge. Dopo qualche tempo venne ad abitarvi vicino a me un giovinotto, un gran signore elegante, garbato, galante; parco di parole, largo di cuore.... un vero galantuomo. Mandato agli studj dal suo paese, avea pensato, che la prima cosa a conoscere è il mondo; e per istudiar il mondo, anzichè andare a Pavia, fè stanza in Milano. Veniva da una lontana regione, anzi da sotterra. Avea molto sofferto in viaggio per l'invidia dei suoi compagni: più volte avea scampata la vita or con l'astuzia, or col coraggio.... Stenti, fatiche, dure oppressioni, tutto avea vinto con una forza d'animo agli eletti data, conosciuta da pochi. Avea studiato molto i classici latini e i greci........ era insomma un uomo del mondo antico vestito alla moderna, era un topo.... Muro a muro, porta a porta lo vedea qualche volta entrare quand'io usciva, uscire quand'io entrava. La andò ben lunga pria che fra noi altro corresse del semplice saluto, che la civiltà insegna e l'urbanità dimanda. Ma come si fa? un *il ciel la prosperi*, un *grazie*, un *in gentilezza avria del fuoco?*, *molto bello il tempo*, *fa caldo*, *fa freddo*, uno insomma di quei tanti *un* basta per incominciar conoscenza, che poi ci lega ad amicizia. Gli è come un grano perduto a caso; ne produce dieci, e da questo uno, da questi dieci ne vien pieno un granajo. Non mi ricordo propriamente come la fu che cominciammo il discorso, ma ben so che da reciproca simpatia diventammo amici, e quasi fratelli, come da scintilla il legno ha fiamma. E passavamo così le lunghe serate nell' inverno assisi al fuoco ragionando un po' di tutto; e dimandando all' uno quello che l' altro non sapeva, univamo l'utile al dolce. L'amico mio preferiva i nostri teneri ed innocenti colloqui a tutto che di bello possa offrire una capitale, specialmente nella stagione carnevalesca. Per noi tutto il mondo era ristretto nelle nostre due stanzette di cui avevam già aperta comunicazione, e poco ci curavamo di quanto al di fuori avvenisse. Là era come se fossimo lontani da Milano le mille miglia. Ma il mio amico s'era fermato per istudiare il mondo, e non per farsi un eremita. Più volte cercai di persuaderlo, e di lanciarlo, quasi direi, nella grande società, ed ai teatri: sempre mi rispondeva « *mi trovo troppo bene con voi*. La sera del 7 febbrajo si riproduceva il ballo di Perrot « il *Faust* » alla Scala con la Maywood. Ebbi un bel sudare a persuadere l' amico mio di approfittar della circostanza, e portarmi al suo ritorno esatta e fedele relazione del visto e del successo. La vinsi, e andò. Fedele alla parola, al suo ritorno ecco quanto mi disse »

« Il Faust è un bellissimo ballo; sontuoso quant'altri mai, degno del primo teatro d'Europa, onore dell' Impresa che lo allestì. Vi sono trasformazioni, voli, fantasmagorie, gran scene, gran sfarzo, bellissimi ballabili, bella la musica, belle le donne, bravissimi la Mayvood, e Perrot e Catte e Pratesi, e tutti bravi. Non manca nemmen il diavolo, nè l' Erebo, nè l'Olimpo. Vi furon molti applausi giustamente dovuti, ben guadagnati. Il ballo piacque, e piacque a me pure. Or vi dirò quel che io ho imparato. — Non tener mai sedie a bracciuoli vicino al tavolo ove si siede: il diavolo vi monta, vi fa le corna da sopra in sotto; v'ammalia, e vi fa cascar in rete. — Il diavolo tiene a suo comando le donne, e queste servono a lui come quegli ordigni del fabbro, che quando li ha adoperati, li ripone, ma non li rompe. — Non doversi mai sottoscrivere carte alla presenza di donne... quel povero *Faust* segnò così nientemeno che il patto col diavolo. — Non fidarsi mai dei due colori... il nero e 'l rosso. Dio sa quanti diavoli girano il mondo così vestiti! — Lontana dalle feste da ballo la moglie.... la donna v' entra innocente, esce colpevole. — Cattiva cosa pel giovinotto il matrimonio: quel povero guerriero, oltre la sposa, perdè la vita. — Mai appartamenti a pian-terreno con uscio sui giardini... il diavolo entra, e sorte a piacimento . . . dalle rose al cipresso è troppo breve il passo... »

Molto m'encomiò la musica dell'ottimo Panizza..... Me ne disse poi anco di più........ ma non posso dirle tutte... Mi ringraziò della bel-

lissima serata che gli aveva fatto godere; e quanto avea imparato mi ha detto volerlo ben bene scolpire nella memoria e in cuore dei suoi compagni e dei più giovani.

Sempre lo stesso.

ALBUM

Abd-el-Kader e il suo Medico. Quante volte non ci avvenne di notare che la riconoscenza de' malati pe' loro medici, quantunque talora grandissima, trova spesso manifestazioni minime! Ora che diremo noi di questa nuova specie di compenso che ad un medico, il quale avealo guarito in Francia, volle dare Abd-el-Kader? Ei credette presentarlo regalmente mandandogli a casa la più bella di tutte le donne della sua deira. Il dono era certamente solleticante: ma ahimè! che l'incauto medico avea già piegato il collo alla catena maritale! Convenne impiegar tutta l'eloquenza onde persuadere l'Emiro, che le nazioni le più incivilite rinunziarono assai bonariamente ai vantaggi della poligamia.

⁂ Leggesi nel *Segnale:* „ Nel processo dell'Impresario Bunn contro Jenny Lind, la Corte suprema di giustizia della Regina si è decisa *contro* la cantante. Jenny Lind non si è fatta difendere. Al direttore del teatro Drury-Lane è quindi aggiudicata l'indennizzazione. Le spese di processo sono enormi. Siccome Jenny Lind debbe cantare di nuovo nell'imminente stagione al Teatro della Regina a Londra, così il direttore di quest'ultimo teatro dovrà pagare la rilevante somma d'indennizzazione, cui si è obbligato in forza del contratto conchiuso colla Lind „.

⁂ Stando alla Gazzetta di Trèves, s'è formato a Garetz una società contro il lusso dei funerali, di cui entrarono a formar parte i personaggi più ricchi e notabili della città: i membri di questa compagnia s'obbligano a non pagare, dopo la loro morte, che l'infima tassa alle fabbricerie delle chiese. Il sopravanzo sarà sborsato alla cassa di soccorso della città. Non possiamo che applaudire a tale risoluzione. Il lusso dei funerali non giova ad alcuno; il danaro dato ai poveri profitta di più. Ma quanto pochi faranno un sagrifizio di tal sorta!

⁂ Il 29 febbrajo furono trasmessi al governo temporario di Parigi due volumi manuscritti, legati in marrocchino rosso, e trovati alla Tuillerie. Essi contengono *Le Memorie di Luigi Filippo d'Orleans, l'ex-re.* Quei volumi vennero deposti nella Biblioteca Municipale.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — Teatro Re.

MARGHERITA, *melodramma semiserio in due atti, poesia di Giorgio Giachetti, musica di Jacopo Foroni (Le sere dell' 8, 9 e 10 corrente).*

Sono tre sere che il Pubblico interviene in folla quasi più dell'usato al Teatro Re, ed è una delle poche volte che il Pubblico non ha torto. Si dà una graziosissima Operetta del Maestro Jacopo Foroni.... e chi non l'ha udita corre ad udirla, e chi l'ha gustata torna a gustarla. S'intitola *Margherita*, e fu musicata sopra un libro di Giorgio Giachetti, certamente non iscevro d'interesse, e d'un tal quale movimento scenico, che tiene desta la mente dello spettatore. Il primo atto è attinto ad una commedia di Scribe: il secondo è invenzione del bravo Giachetti, che per verità ha saputo trovarvi dei punti d'effetto sicuro. L'argomento non ha dello straordinario; sono le bestialità solite, i soliti spauracchi d'un Podestà da commedia; è un semplice fatto di famiglia, e appunto per questo la musica è piana, melodiosa, leggiadra, spontanea, senza strane contorsioni, senza frastuono; per questo appunto i canti sono generalmente scorrevoli e facili, e l'istrumentazione è linda, elegante, un mazzo di camelie, un ricamo del Martini. Si vede che l'autore comprende nel vero suo significato la nobilissima missione dell'arte sua, si vede che n'è padrone assoluto; e chi legge deve sapere, che se il Foroni varca appena il quarto lustro, è però già un pianista che teme il confronto di pochi; è uno di que' fortunati che ancor sull'alba degli anni sentono in core il sacro fuoco del bello... che le Muse baciano in fronte ancor nelle fasce. L'atto primo, se si eccettuano la romanza della sentimentale Sannazzaro e il finale veramente squisito, ha nell'insieme alcun che di languido e fiacco; ma il secondo è tutto un getto felice, è magnifico dall'un pezzo all'altro, e può dirsi proprio ricco di nuovi concetti, inspirato. Il duetto di *Margherita* e *Giustina* è una cara effusione dell'anima, è quanto mai possiamo sentire d'appassionato, di dolce, di tenero: il quintetto poi vince la lode più calda, e bisogna ben dire che si tolga dall'ordinario, e sia sovranamente bello, se ogni sera se ne vuole la replica. Il Pubblico colma d'ovazioni il giovane compositore, ed ha ragione: lo vuol vedere, dopo ogni atto, quasi dopo ogni pezzo, solo e in un con gli artisti, sul palco (e non importa se con guanti, o senza), e non gli dà certo che quel che gli vien di diritto. Noi non diremo s'egli diventerà un Donizetti, un Bellini, un Verdi: diremo unicamente che il suo primo saggio fa senza dubbio concepire di lui le più ampie speranze. Non si fidi dei soverchi elogi, che, se adescano, spesso addormentano: li abbia in parte come meritati, in parte come da meritarsi... e toccherà quella meta, che tutti sospirano, ma pochi eletti raggiungono.

L'esecuzione, col progredire delle rappresentazioni, s'affrancò, ma non s'alza per anco al punto di perfezione che si vorrebbe, e già manifestamente si scorge, che ed artisti e cori ed orchestra, per mancanza di tempo, non fecero prove sufficienti. Maggiore esattezza, maggior colorito, maggiori chiaro-scuri richiederebbonsi.... e si fatte cose diciamo guardando il complesso, dappoichè, discendendo ai particolari, appellazioni ed applausi in copiosissimo numero ottengono e la Sannazzaro, e la Tommasi, e il Comolli, e il Borella e il Bonafos, siccome è degno di onorevol menzione il Parmigiani, il quale, se per troppa simpatia al dio delle viti non è sempre in gambe, possiede tuttavia non comuni mezzi, e vuolsi valutare ben più d'un basso-comprimario.

Jeri correva la *beneficiata* della Sannazzaro, ed è agevole antivedere se fu brillante, onorata di corone e di fiori: giovinezza e merito sono calamite che attraggono sempre. Avemmo la *Margherita*, e, per *cadeau*, il terz'atto di *Giulietta e Romeo*, eseguito con la maggior buona volontà e con bastante maestria da lei che era l'eroina della festa e dalla Tommasi. Ne ebbero encomii entrambe, e li meritavano. L'una può dirsi a metà del cammino, l'altra promette assai. E beate voi, fresche ed avvenenti fanciulle!.... Siete rose che sbocciano adesso, nuotate in un mar di speranze... cosa che non possiamo dir noi. Rassegnazione! *R.*

Teatro Carcano.

Domani sera succederà qui alla cessata Drammatica Compagnia Mascherpa la Compagnia Carlo Goldoni, condotta da Francesco Bonuzzi e diretta da Giuseppe Moncalvo.

Il Moncalvo vorrà essere coerente a sè stesso: pose in capo al suo manifesto *Varietà*, e quindi alle *cose vecchie indispensabili* riteniamo di trovare commiste cose nuove, od almeno di data recente. Il nostro *Meneghino* promette anche dei *divertissements* di danza, e dei *vaudevilles*, nè egli vorrà mancare alla data promessa: e poi ha già a tal uopo fissati la prima donna signora Giuseppina Morra (pur esimia suonatrice di chitarra) e il primo tenore signor Giuseppe Forni. Il Pubblico l'assista solo con un affollato concorso, e vedrà ch'egli saprà ancor rendersi degno de' suoi favori.

Ecco l'Elenco degli artisti. *Donne. Prime Attrici.* Eugenia Dreoni, Carlotta Landozzi. *Attrici*, Adelaide Bonuzzi, Francesca Lipparini, Carlotta Bonuzzi, Luigia Soja, Rosalia Boglietti, Giovannina Pisani, Lucia Smiderle, Anna Forunati, Elisabetta Landozzi. *Parti Ingenue*, A. Lipparini, E. Soja, G. Pisani. *Uomini. Primi Attori*, Giacomo Martini, Vincenzo Dreoni. *Caratterista*, Francesco Bonuzzi. *Parte Brillante*, Giovanni Leigheb. *Meneghino*, Giuseppe Moncalvo. *Altri attori.* Filippo Fortunati, Sante Tavoni, Carlo Soja, Domenico Lipparini, Gio. Coppa, Cesare Viganò, Gio. Pisani, Luigi Tettoni, Carlo Bonuzzi, Alessandro Bonuzzi, Giuseppe Bergonzio, Giuseppe Sormani. Macchinista, Traduttore, Suggeritore, Trovarobe, Pittore. Il prezzo d'abbonamento per recite 24 è di lir. austr. 5.

Potete spender di meno? *Vicentini.*

Bergamo. Colla sera del 7 andante ebbero fine in quel Teatro gli spettacoli teatrali. Tutti gli artisti sì di canto che di ballo furono in quella sera anche più del solito festeggiati. Davasi la *Lucrezia Borgia* col ballo *la Silfide*. In questo la brava Thierry, ricolma di giusti e prolungati applausi, dovette replicar due *passi* e venne più e più volte richiamata all'onore del proscenio. Nell'Opera poi l'egregio Bozzetti e l'esimia Taccani furono ad ogni pezzo plauditissimi. Questa celeberrima artista, animata forse dal pensiero che rivedeva per l'ultima volta quel pubblico che la onorò di tanti applausi durante tutta la stagione, eseguì il grandioso finale della *Lucrezia* con tale una espressione e forza di canto e di azione da superare persino la profonda impressione da lei prodotta nelle rappresentazioni antecedenti; clamorosi applausi, numerose chiamate e mazzi di fiori suggellarono in quella sera col più generale entusiasmo i luminosi trionfi da lei ottenuti nel corso della stagione nei *Masnadieri*, nella *Beatrice*, nella *Sonnambula*, e più di tutto nella *Lucrezia Borgia*, ai quali partecipò sempre il di lei valoroso compagno sig. Bozzetti. Tornando all'ultima sera, ella ha dovuto ripetere fra i più insistenti applausi l'adagio del suo rondò: la Taccani lascia quel Pubblico, non si sa se più ammirato per la somma di lei bravura o per la forza e lo zelo indefesso, con che sostenne le tante fatiche di un carnovale sì lungo. Così ella, che il signor Bozzetti e Madamigella Thierry lasciano un'indelebile memoria in quel Pubblico. Anche il primo baritono assoluto signor Monari colse in ogni Opera la sua parte d'applausi, come pure il primo basso profondo signor Galli. Nè sapremmo chiuder meglio questo articolo, che ripetendo le ultime parole del giornale di Bergamo, parlando di queste prime parti: finiremo, dice, con un voto non facile ad adempirsi, sia un altr'anno altrettanto.

Non possiamo por fine alle notizie di quel Teatro senza ricordare una circostanza che torna a sommo elogio di quella lodevole Deputazione. L'Impresa

procedeva a gonfie vele ne' suoi affari, quando impreveduti avvenimenti insorsero a turbare così prospero andamento, e la pose in momentanea critica situazione. La generosità della sullodata Deputazione sopperì all' istantaneo imbarazzo dell' Impresa, pagando del proprio quanto mancava all' intero soddisfacimento delle competenze di tutti gli artisti, riserbandosi poi il regresso verso l' Impresa medesima, la quale, non mancando nè di eque intenzioni, nè di solidità, non sarà sicuramente per disconoscere il nobil tratto della Deputazione.

Venezia *Gran Teatro della Fenice.* Le sorti del nostro maggior Teatro, le quali non furono sinora le più felici, si migliorarono un poco, come avevamo ragion di sperare, mercè il giovane *Amleto*, che venne in buon punto a sostituire l'inevitabile *Macbeth*, ambidue carissimi figli, almeno nel nome, del sommo tragico inglese, ma diversi d'indole e di costumi. Infatti *Amleto*, colla magistrale sua musica, coi dolcissimi canti, da cui traspare l'anima veramente italiana del Buzzolla, richiamò la gente e il buon umore in Teatro. Questo squisito lavoro, che fa pensare alle più felici ispirazioni dell' arte musicale italiana, è ogni sera più ammirato ed applaudito; e gli artisti ed il maestro ne sono meritamente festeggiati, quantunque per indisposizione del Galletti (*Amleto*) vi si debbano fare dei tagli. A mettere però l' *Amleto* nel suo pieno splendore, diccsi che il Conti, perfettamente ristabilito, canterà quanto prima la musica già per lui scritta.

Ma quando le cose si mettono sulla buona via, le vanno tutte a seconda. Martedì a sera fu rappresentato *Tartini*, il violinista, grande ballo romantico in tre atti, con un prologo e un *divertissement* in due quadri, composizione del signor Arturo Saint-Leon, e l' esito fu il più fortunato. — Il celebre violinista è innamorato di *Elena*, figlia al conte *Rodolfo*, la quale, secondo il solito, è dal padre destinata sposa ad un altro, che qui è *Ernesto* di Molengo; ma la fanciulla non può, nè vuole anteporre *Tartini*, e però s'invola dalla casa paterna, e va ramingando per la campagna, vestita da suora di carità, e protetta da *Prio*, un povero pastore. *Tartini*, scacciato dalla casa del conte, e colpito dalla grave sventura, smarrisce l' intelletto, e lotta con uno spirito maligno che lo persegue, e che gli fa trarre suoni discordi e bizzarri dal suo fido strumento. Quand' ecco la sventurata *Elena*, che va accattando il pane presso le case dei signori della campagna, giunge alla casa di *Tartini*, del quale apprende il lagrimevole stato, udendo per caso i lamentevoli suoni del suo violino. Allora, aiutata da *Giambaldo*, devoto servo di *Tartini*, adopra ogni arte, che amore le suggerisce, per ritornargli la mente. Frattanto il deluso *Ernesto*, spirando vendetta, corre sulle traccie della perduta sua *Elena*, e giunge a trovarla presso l' amante. E fa di trarla seco: ella resiste, ed il crudele vuol vendicarsi sull' infelice *Tartini*, ma il colpo fatale è sviato da *Giambaldo* e da *Prio*, intesi a salvare que' poveri amanti. I quali finalmente riedono salvi e felici al castello del conte *Rodolfo*, e vi si fanno sposi, mentre il vile *Ernesto* va a nascondere altrove la propria vergogna. Ecco il soggetto del ballo, il cui interesse, per vero dire, sta più ch'altro nel nome del grande artista; ma ben compensa la incomparabile esecuzione per parte del Saint-Leon, degno interprete di *Tartini*, e della Cerrito, vezzosissima *Elena*, pei quali è scarso ogni elogio. Il Saint-Leon ebbe qui campo di mostrare, come alla grande maestria del ballo aggiunga quella di suonare il violino nella più dilicata maniera; e la Cerrito spiegò nuove, e incomparabili grazie, quantunque avessimo creduto ch' ella non ne potesse mostrar di maggiori. Ma ella è un vero prodigio di leggierezza e di leggiadria, un tesoro inesauribile di vezzi.

Il ballo ha fine con la scena fantastica dei Fiori animati, per festeggiare le nozze di *Elena* con *Tartini*; nella quale i fiori di una serra, dolenti di vedersi vilmente mercanteggiati da Bencino, il giardiniere, congiurano contr' esso, e invocano l' aiuto della Rugiada. Infatti un bel mattino prendono in mezzo il giardiniere, gli fanno soffrire una tortura, ciascuno secondo l'indole propria; e lo costringono a piegarsi dinanzi la Rugiada, a rinunziare al suo vile commercio, ed a vivere in mezzo ad essi sol per nudrirli ed amarli. — Bravi i Fiori, e brava la Rugiada, che seppero condurre a fine questa bell'opera d' amore; e bravo il Bencino, che si lasciò vincere a più nobili sentimenti. Progressi del tempo! — Il teatro non poteva contenere a queste scene gentili e fantastiche il proprio entusiasmo.

Lo spettacolo è veramente grandioso, buona in generale la musica, bellissime le scene e le decorazioni: sappiamo insomma di essere alla Fenice, e nelle mani del generoso Lasina.

Dal Gondoliere e l'Adria.

Teatro S. Samuele. Emma Normani. È questo il nome assunto da una gentile figliuola di Albione che risuona glorioso in Venezia per le Opere l'*Elisir d'Amore* e la *Cenerentola* magistralmente cantate, e che in breve sarà destinata a risplendere fra le notabilità primarie dell'artistica schiera. — Alta statura, snella, portamento dignitoso, occhio nero, scintillante, capello corvino, sopracciglia arcate, naso profilato, faccia lunghetta, denti candidissimi, nel migliore della gioventù: eccone il ritratto. — Aggiugni, eletta educazione, modi signorili, affabilissimi, sentire nobile e delicato, inchinevole alla commiserazione ed alla forte amicizia, niuna invidia, tutta amore allo studio e alla musica. — Allieva di Alberico Curioni, tenore di grande riputazione e maestro distinto, da esso trae continuamente saggi ammaestramenti e cognizioni; e la sua attitudine pel canto e le felici disposizioni di lei per la musica, sono forte caparra de' suoi trionfi lirici nell' avvenire. — La grata sua voce, la sua pronuncia veramente italiana, i suoi modi di canto non ammettono censure. Mirabilmente svolge le meno facili modulazioni, e senza grida od esagerazioni, ammiri sempre in lei bel garbo, semplice naturalezza, e ciò che trovasi di raro anche nelle maggiori celebrità, spiega un' azione animata, dignitosa, intelligente. — Venezia augura di ben presto rivedere questa brava britanna, e noi, sinceri interpreti della voce del pubblico, congratulandoci con essa degli applausi ottenuti, ci è grato risalutarla quale uno de' migliori sostegni del canto italiano.

Dal Vaglio.

Udine. Si è dato l'*Elisir*, per *serata* della prima donna sig.ª Laura Giordani. L'esito è stato felice. L'aria del baritono Morino, di questo giovane che seguita a segnar orme sì belle nell' arte sua, fu acclamatissima. Il duetto della Giordani col tenore Pavesi meritò loro l' onore della chiamata. Applausi all' altro duetto della Giordani e del tenore, applausi al finale. Nell' atto secondo hanno piaciuto il duetto del tenore e del buffo, il duetto della Giordani col basso (con due appellazioni), e il rondò della Giordani stessa (quello della *Betly*), dopo il quale ella fu ridomandata al proscenio. Il teatro era affollato: altro onore per la Giordani!

Torino. *Teatro Regio.* Bisogna che la signora Garçia non fosse ancora totalmente ristabilita in salute, poichè la stagione fu chiusa dalla Dielitz, circostanza che non poco onora questa valente artista. — E a proposito della Dielitz. — Fra pochi giorni ella sarà in Milano a disposizione delle Imprese. Il recente e luminosissimo successo che ella ottenne nella suddetta Capitale basta a raccomandarla alle Direzioni e alle Agenzie Teatrali, le quali certo non lasceranno di valersi de' suoi ben esperimentati talenti e de' suoi ricchi mezzi.

Teatro D' Angennes. Interpretata a maraviglia dalla Reale Compagnia Sarda, ha qui molto piaciuto, e fu replicata, una nuova commedia di David Chiossone, *La Suonatrice d' Arpa.*

Teatro Sutera. Da lettera dell'otto marzo 1848. Al Teatro Sutera si è terminata la stagione carnevalesca colla *Prova d' un' Opera Seria* del Maestro Giuseppe Mazza, Opera che divertì sempre per la sua graziosa e brillante musica. La prima donna assoluta signora Adelaide Mazza si è distinta moltissimo in questo spartito, sia per voce, che per azione, e fu quindi per ogni ragione giudicata provetta artista; ella colse replicati applausi (specialmente nell'ultima sera) da insuperbirne qualunque cantante.

Napoli. *Teatro S. Carlo.* L'esito della *Lucrezia Borgia* qui ultimamente prodottasi è stato mediocre. Ci scrivono però che la Barbieri fu somma: con la magnifica sua voce, e con quelle risorse d'arte che le son proprie, ha avuto dei momenti invidiabili e veramente inspirati, tantochè i plausi furono molti. Anche Fraschini (meno quelle finezze che mai non ebbe, perchè sempre poco curante di sè e abborrente da ogni studio) cantò bene. Il basso Ferlotti, eguale ad ognora alla sua fama, fu egregio cantante ed espertissimo attore, e certamente non si può interpretare questa importantissima parte con maggior intelligenza e con maggiore valentia. La Gualdi, *Orsino*, è sotto lo zero.

Una poi delle principali cagioni, per le quali codesta Opera non sortì la solita risplendente fortuna, è che lo spartito eseguitosi è apocrifo, con istrumentazione falsata.

Bel rispetto al povero Donizetti!

UN PO' DI TUTTO

Raccomandiamo alle Imprese per la prossima ventura primavera il nostro bravo Pochini, tenore supplimento che serve da tanto tempo i nostri II. RR. Teatri, e che lotta non senza eroica costanza anche in questa stagione contro tutte le difficoltà che gli restano necessariamente a vincere. Per assicurare il regolare andamento d' uno spettacolo, egli sarà sempre un eccellente acquisto. — *Elisa Mascarich.* Abbiamo fra noi, pronta ad accettare nuovi impegni per la primavera, la bravissima prima donna signora Mascarich, ella che piacque anche ultimamente a Cremona. — Listz è sempre a Weimar. — A Cuneo, per la *serata* della Sordelli, si diede un nuovo melodramma del signor Giacometti, con musica appositamente scritta dal signor Lamberti (Cuneese). Fu trovato lavoro eletto, e n' ebbero applausi e chiamate il compositore, la Sordelli, il Mela, la Gresti, il Rossi-Guerra, ec. ec. Il teatro era illuminato. — L'Agente Pubb. Dott. Isidoro Guffanti ha scritturato per ordine e conto del sig. Natale Fabrici pel teatro di Fiume, entrante primavera, la prima donna assoluta signora Carolina Rapazzini. — Il tenore Tito Palmieri trovasi disponibile in Roma. — La prima donna signora Adelaide Mazza, dal 16 marzo in avanti, sarà in Trieste a disposizione delle Imprese. — A Siena in quaresima agirà la Drammatica Compagnia Paoli-Martini e Gaetana Rosa. È in essa pri-

mo attore il bravo Giacomo Landozzi, e sua moglie n'è servetta assoluta e seconda donna. — Il valente primo basso Raffaele Ferlotti fu riconfermato per l'imminente quaresima a tutto il 15 aprile dall'Appalto dei R.R. Teatri di Napoli, e canterà nel *Nabucco* di Verdi e nel *Guglielmo Tell* di Rossini. Dopo la suddetta epoca è a disposizione delle Imprese. — La prima donna assoluta signora Giuseppina Brambilla, che viene da Lodi colma d'allori nelle Opere *Macbeth*, *Lucrezia Borgia* e *Saffo*, fa sapere ai signori Impresarii ch'è pronta a intraprendere altre scritture. — Domani sera alla Canobbiana *ultima rappresentazione* del carnovale. — La prima donna signora Teresa Brambilla fu riconfermata a Napoli per tutta la quaresima. Ella continua ad essere colà applaudita nell'*Ernani*. — Il primo basso signor Luigi Rinaldini, egli che tanto si distinse al Valle di Roma (Impresa del trionfante Cambiaggio) nell'*Italiana in Algeri*, nella *Linda*, nella *Cenerentola* e nel *Barbiere*, trovasi in Fabriano, disposto ad accettare novelli impegni. — Scrivono da Roma che la Zoja è tuttora gravemente ammalata. — Il bravo primo baritono signor Guicciardi è disponibile, come lo è il primo basso profondo signor Alessandrini (dal 15 corrente in avanti). — Abbiamo dal Carlo Felice di Genova che all'ultima rappresentazione del carnovale quella coppia danzante ebbe ovazioni ed onore di repliche. Della King si è distribuito il ritratto, e ben meritava una tal distinzione quell'egregia artista che dovunque sa alzarsi al livello della sua fama. Ella rimane a Genova anche in primavera. — L'Agenzia Bonola ha fissato per Odessa il primo basso sig. Bartolucci. — Fra i cantanti che abbiamo alla piazza pronti a segnare nuovi contratti, abbiamo il primo basso sig. Davila, che, com'è noto, ha in carnovale cotanto piaciuto al Teatro Regio di Torino. — L'A. P. Dott. Isidoro Guffanti ha scritturata pel Teatro di Novara, imminente quadragesima, la Comica Compagnia Lombardo-Toscana diretta dal signor Napoleone Archenti. — Grande rivoluzione nella maggior parte delle nostre Compagnie Comiche, per cui non possiamo (per ora!) accennare, secondo il solito, la loro destinazione della quaresima. — Dall'Agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri fu scritturato per la Fenice di Venezia, primavera prossima, il primo tenore Donati.

AVVISO

COMMISSIONE

DEL TEATRO SOCIALE IN MANTOVA

Chiunque aspirasse a prendere in appalto il Teatro della Società de' Palchettisti in Mantova per gli Spettacoli d'Opera e Balli del prossimo Carnovale 1848-1849, ed Opera senza Ballo nella successiva primavera 1849, e piacendo anche per un triennio, è invitato a far pervenire alla Commissione dello stesso Teatro le sue proposizioni entro il giorno 15 aprile p. v., ritenuto che i relativi capitoli rimangono ostensibili da questo giorno in avanti presso il Cancelliere della Commissione, e nello studio dei Corrispondenti Teatrali signori Gio. Battista Bonola e Filippo Burcardi di Milano.

Mantova, li 26 febbrajo 1848.

Francesco Salvatori, Gabriele Uberti, Giuseppe Gorini, L. d'Arco, Ippolito Cavriani.

Antonio Benedetti Cancelliere.

Arrivati. La prima donna signora Elisa Mascarich, la prima mima signora Catena, il primo ballerino signor Donato Mazzei, la prima ballerina signora Terni, la prima ballerina signora Cherrier, la prima mima signora Angiola Vaghi, la prima donna signora Giuseppina Brambilla, il primo basso signor Giraldoni Leone, il primo baritono signor Guicciardi, il primo basso signor Alessandrini, la prima donna signora Luigia Abbadia, il Capo-Comico signor Calloud, il primo basso signor Davila, il primo baritono signor Monari, il primo basso signor Galli, il primo tenore signor Bozzetti, il primo tenore signor Naudin, il primo tenore signor Ceresa, il primo baritono signor Bartolucci, la prima donna signora Pecorini, il primo buffo signor Mazzetti, il primo basso signor Gandini, il primo tenore signor Michel, il primo basso signor Gorè, il primo baritono signor Olivari, la prima donna signora Riva-Giunti, la prima donna signora Zenoni, i primi ballerini signori conjugi Cappon, la prima donna contralto signora Gaetanina Brambilla, il coreografo signor Antonio Giuliani, il primo tenore signor Covas, la prima donna signora Giuseppina Morra, il primo buffo signor Ferrante, il primo basso signor Scappini, il signor Gaetano Neri primo ballerino, il signor Negrini primo tenore, la signora Cuzzani prima donna, il signor Alcamisi primo basso.

Partiti. La prima ballerina sig.ª Fanny Elssler, la prima donna signora Carlotta Rapazzini, la prima donna signora Carolina Crespolani, la prima mima signora Madon, il primo baritono signor Francesco Giordani.

LOGOGRIFO

Son sei lettere, e aggiunto di colore;
Se al luogo della prima un *L* innesti
Vago edificio avrai che sporge in fuore;
Metti un *F* in sua vece, e allor tu avresti
Un'usanza, un costume di natura;
Ponvi un *M*, e ti suono una misura.

N.B. PRECEDENTE SCIARADA: GRANA-TINE.

D.r FRANCESCO REGLÌ
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 110

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

LUNEDÌ
13 MARZO 1848

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

BIOGRAFIA

AB. LAZZARO LAZZARINI

Pel vario intendere e sentire degli stessi uomini di merito, chi si affretta a rinomanza, anche a costo di migliore profitto dallo studio; ad altro invece, tutta vita profittata nella sapienza non basta per mostrarsi a sua soddisfazione, e muore quasi ignoto.

Uomo così temperato alla oscurità fu l'ab. Lazzaro Lazzarini: nè valsero a ritrarnelo i maestri, i molti discepoli, gl'intimi amici, che volevano pure si mostrasse qual era, potente di vasta e varia dottrina.

Ora che morte, nel giorno 25 febbrajo p. p., con morbo di brevi giorni, recise il suo tempo, io ultimo amico di lui, ma quotidiano profittevole de'suoi studi, io rivelo al pubblico l'ascosa sapienza: per ora co' seguenti miei cenni biografici, in avvenire, con pubblicazione postuma di opera ch' egli compì alcun mese innanzi il suo transito.

Lazzarini, nato in Cividale del Friuli, da onesta e agiata famiglia, addì 12 maggio 1778; allevato prima nel Seminario di Udine, poi nella Università di Padova; indi per tutta vita, maestro pubblico, o privato, ora a Padova, ora a Treviso, e per ultimo da cinque lustri in Venezia, egli tutto si occupò, e sempre, a studiare per insegnare di consistenza e a proprio diletto: avverso a bramosia di apparire.

Eppure poteva sedurnelo il vario esercizio didattico in teologia, filosofia, matematiche, greche, latine, e italiane lettere; e persino nel collegio di S. Giustina in Padova, il maestrato ch'egli vi faceva delle arti del disegno, nelle quali accoppiava a mente estetica gusto forbito, e valentia di mano nella pittura.

Gli ozii di tanto uomo erano altrettanti studi, o fra libri e antichità, ch' erano le sue spese, o fra amici studiosi, che volevano avvantaggiarsi della sua conversazione; la quale egli pareva curasse per istruirsi, ed era istruttiva. Tanto può il vero sapere: ammaestrare senza suo accorgimento.

Però Lazzarini incontentabile di critica a' suoi studi, giammai si risolse a mettere insieme sue lucubrazioni dottissime sulla lingua degli Etrusci.

Il buio resistente, e' mi diceva, del nostro evo remotissimo, agio e mezzi che mi mancano a viaggi e ricerche, mi obbligano a dimettere opera sul tipo d' italianità, che al certo preesisteva alla latinità e grecità medesima; e perciò non posso aggiungere, come desidererei, passi a quelli di Vico, Mazzocchi, Maffei, Lanzi, Micali, Inghirami, ed altri.

Tolto così di necessità da tale applicazione, ma sempre occupato il pensiero di cose italiane, e' divideva l' azione di studio fra l' archeologia, numismatica, e la sapienza civile latina.

A Lazzarini avvenne, fra' tanti libri, di ammirare quello caratteristico la longanime operosità alemanna del dotto Emerico Tomaso Hohler: il quale potè giungere a scomporre parte a parte, da tutte le opere di Cicerone, le definizioni e sentenze di lui, e ricomporle in sistema ordinale di sapienza letteraria, morale e civile, con le stesse parole di Cicerone: cosicchè sempre parla Tullio; o dialettico con insegnamenti, o filosofo con le dottrine, o consolo con le leggi: e Hohler così a buon diritto potè intitolare il suo libro — *M. T. Cicero in compendio.*

Di tal libro Lazzarini pensò di fare versione italiana, al fine di renderlo comune, onde da noi tutti si ravvivi imitazione alle virtù antiche.

La versione poi ha tanta creazione di note di varia sapienza del volgarizzatore, che piuttosto potrebbesi intitolare — Cicerone illustrato.

Io per altro non abuserò del mandato dell'amico, che per sola generosità di suo animo mi faceva conferente e revisore dell' affidatomi lavoro, che io vorrò consegnare alla stampa, onde non sia peritura la memoria dell'uomo valentissimo, che neglesse ogni comparsa.

Se fra cenni di giusto encomio potesse aver luogo un detto di rimprovero, questo solo io farei a Lazzarini, di essere stato troppo nascosto.

Ma tal' è l' indole della virtù non vanitosa del vero sapiente, che si alterna soltanto fra il dovere e lo studio; quello a pausa di questo, e questo a perfezione di quello.

Lazzarini, così intendendo e sentendo, tutti i momenti che non doveva agli esercizi del sacerdozio e del magistero li dava a libero studio della sapienza, pascendo la mente sua delle sublimità della mente universale: simile alla fiamma, cui quando manca l' alimento terrestre, spicca libero slancio al cielo, d' ond' è l' origine sua.

Petronio Maria Canali.

BIZZARRIE

LOLLA MONTÉS

Amore tu perdesti Troia. Ora un palazzo fu saccheggiato, un uomo scannato, senza contare una dozzina di storpiati, il tutto perchè una ballerina tra una piroetta e l'altra saettò un'occhiata ambiziosa ed ardita.

Oh instabilità delle cose umane, oh capricci della popolarità, cieca diva più mobile ancora della Fortuna! Jeri recavasi in trionfo la ballerina Lolla Montés, oggi trascinasi nel fango.

E perchè questo eccesso e perchè questa indegnità? Perchè jeri Lolla proseriveva quanto era ingrato ai più, ed oggi la contessa fonda una setta di studenti che chiamasi *alemania*. Vedete da che dipende il favor popolare!

Gli avvenimenti procedono. L' altro giorno la favorita non era che insultata, il dì dopo era proscritta e ridotta a cercare come madama di Chateauroux, la Lolla Montés di Luigi XV, la sua salute nella fuga e nell' incognito.

Lolla però ha della prodezza. È l'amazzone antica, o piuttosto la Clorinda del Tasso, meno l'usbergo e la virtù. V'ha in quel carattere galante ad un tempo e selvaggio un qualche cosa della Dubarry e di Théroigne di Mericourt. — Tutti convengono che, in mezzo al tumulto ed all' ira popolare, Lolla non mostrò un momento di debolezza nè manifestò per nulla la commozione inseparabile dal successo.

Preda agli oltraggi ed alle minacce d' una moltitudine, pronta ad abbandonarsi all'ultimo eccesso, tremava non di paura, ma di collera, ma della rabbia che nasceva dal sentimento della propria impotenza.

Sparsa le chiome, la veste insozzata di fango (avea fatto una caduta volando in soccorso de' suoi partigiani) stretti i pugni, anelante il petto, lievemente schiumose le labbra, con una pistola alla mano circuita da devoti servitori che studiavansi difenderla, opponeva alla tempesta una fronte disdegnosa ed altera. Col pallore sui lineamenti, la folgore negli occhi, il sorriso sulle labbra, parea dire:

« Accumulate pure ingiurie ad ingiurie, non le solleverete mai all'altezza del mio disprezzo ».

ALBUM

Un ammirator forsennato d'Alessandro Dumas. — Alessandro Dumas, e chi l' ignora? è l' oracolo della città, della provincia e alcuni de' suoi ammiratori spingono la cosa sino alla *baggianeria*. L'uno di essi, possessore di alcune centinaje d' arpenti nel Sancerrois, ammesso al banchetto dal signor Duvergier de Hauranne, e venuto a Parigi, attraversava il quartier Latino. Giunto in piazza San Michele, il nostro elettore scorge un gabinetto di lettura, e nota: Il *Cavaliere d'Harmental*, i *Tre Moschettieri*. Più lontano un avviso da teatro annunciava *Amleto*, dramma di Alessandro Dumas e Paolo Maurice. In Piazza Sorbona *Monte-Cristo*, spiccava e sull'avviso in lettere da speziale, e nei suoi dieci volumi.

— Dumas dappertutto! Dumas sempre! Dumas su gli avvisi da teatro! Dumas dai librai! Dumas nelle vetrine dei gabinetti di lettura! La è maravigliosa, è più che la pietra filosofale.

Finalmente capita nella Corte della Sorbona e legge sul programma delle lezioni: *Corso di Chimica di A. Dumas*. — Ah, gridò egli, rotto ogni freno alla maraviglia, questi manda a spasso Michelet e Quinet. Chimica, teatro, romanzo, tutto sa: gli è un uomo universale.

Da quel giorno l' ammiratore di Sancerre non parlò di Alessandro Dumas se non infilzando una farraggine di punti ammirativi.

⁂ Il signor Nardini, cantante addetto al Teatro d'Opera Italiana di Berlino, diventò ricco improvvisamente in una maniera singolarissima. Egli aveva aderenza con una giovine crestaja, e, sorpreso dal fratello di lei, fu da questi costretto con una pistola alla mano ad una promessa di matrimonio per iscritto. Che doveva egli fare? Schiavo della sua sottoscrizione, e benchè forzato, di buon grado sposò l'avvenente donzella, ch' egli amava davvero. Allorquando dopo lo sposalizio sedevano ad un lieto banchetto, giunge una lettera da Londra, che annunzia alla giovine sposa la morte di un ricco suo parente, ch'ella aveva appena conosciuto, e che la instituì erede della sua grande facoltà di quattro milioni di dollari. Immaginatevi la sorpresa del Nardini! Alleviato il peso della moglie col conforto del danaro! . . . . A questi patti si può sopportare ogni sventura!

⁂ Una commissione di veterinaria fu incaricata d'andare a studiare una epizoozia che regna in questo momento sui cammelli di certe parti dell' Algeria, e segnatamente su quelli delle provincie di Bona e di Costantina.

⁂ Un fisico da ultimo faceva a Parigi uno sperimento colla *luce elettrica*, mediante la quale si leggeva bene un giornale ad un chilometro di distanza.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO.

Spettacoli della Quaresima.

Il carnovale del 1847-48 cominciò male, male proseguì e finì peggio. Gli altri anni bisognava pensare a recitargli l'orazion funebre, ad infiorargli la tomba di rose, a seppellirlo. . . quest'anno si è sepolto da sè. . . e morì suicida! — I filosofi non ebbero certo occasione di piangere sulle sue follie: le mogli, i mariti, le fanciulle non peccarono nemmen d'uno sguardo . . . e noi neppure, noi che ogni sera vedevamo alla Scala quelle benedette cortine eternamente calate. — E non parliamo per carità delle feste da ballo: chi ne ha avuta un'idea anco lontana? I due *veglioni* che ne si diedero, principiarono a mezza notte e terminarono all'una . . . Beata l'allegria! — E della quaresima che cosa sarà? La quaresima sarà quaresima, e, in qualunque caso, non sarà mai peggiore del carnovale. . . .

Noi intanto, senza addentrarci nell' argomento, senza tentar di leggere nel futuro, annuncieremo quel poco che pare avremo nella incominciata stagione.

Alla Scala si seguiterà a produrre la magnifica creazione di Giulio Perrot, *Il Faust*, e alle Opere in corso v'è tutta la speranza che si possano alternare quella del sig. Lacroix, e quella or ora scritta espressamente dal celebre Mercadante già partito per Napoli.

Il Teatro Re, che in carnovale cantò vittoria sui suoi confratelli, e che senza dubbio, mercè l'intelligenza del nostro Bonola e lo zelo di quell' Impresa, vantava un ricco complesso di giovani ed abili artisti, il Teatro Re avrà Opera sino a domani sera, ed è poi generale credenza, anzi certezza, che fino a Pasqua si debba proseguire con la musica, con l'applauditissima *Margherita* cioè e con altro spartito da allestirsi, e, ben inteso, con qualche nuovo cantante. La Comica Compagnia Giardini (che ha stimato bene di fermarsi a Genova) non viene più, nè questa è una grande disgrazia!

Al Carcano ci farà ridere il nostro Moncalvo, e vedete che con tanta melanconia non è poco servigio l'esilararci l'animo con qualche facezia. Sarà un vero balsamo, un vero conforto, tanto più che la commedia, divertendo, ammaestra.

R.

Vicenza. Dopo *I Monetarii Falsi* si produsse qui in carnevale la bell' Opera di Luigi Ricci *Chi dura vince*: essa piacque assai, mercè anche la finita esecuzione del buffo Duchaliot, del basso Valentino Superchi, del tenor Zoni e della prima donna signora Grossoni. Diedesi da ultimo *Il Barbiere di Siviglia*, e questo spartito sortì del pari brillante fortuna, bene eseguito dal Valentino Superchi (*Figaro*), dalla Grossoni (*Rosina*), dallo Zoni (*Almaviva*) e dal Duchaliot (*D. Bartolo*). Applausi essi ottennero ed appellazioni.

Roma. *Teatro Valle*. La sera del 23 febbrajo p.° p.° ebbe luogo la *beneficiata* della brava prima donna signora Rossetti-Rebussini. Si rappresentò la *Linda*. La Rossetti-Rebussini cantò pure la polacca della *Leonora* e il duetto della *Lucia* col tenore Pozzolini; indi il Cambiaggio eseguì l' aria del *Corradino*, e tutti questi pezzi furono oltremodo applauditi. Il teatro era illuminato a giorno. Vi intervenne il principe Corsini, e la Rossetti-Rebussini ha avute tutte quelle dimostrazioni di benevolenza e di applauso, di che il Pubblico suole esser largo in tali occasioni, cioè corone, fiori e poesie.

Bologna. *Teatro del Corso*. Un brano sanguinoso della mirabile storia a tutti ben nota, e specialmente ad ogni animo italiano, dell' immortale e sventurato Colletta, prestò al nostro concittadino signor dottor Savino Savini, già conosciuto per altri lavori drammatici, l' argomento del suo dramma diviso in cinque parti con prologo, intitolato *Emma Leona*, ovvero *Una caduta di Napoli*, che per tre sere venne con favorevole accoglimento rappresentato a questo teatro. Noi dobbiamo anzi tutto tributare le più sincere e debite laudi all'egregio Autore e per la nobile scelta dell'azione e per aver saputo con precisione e verità storica accomodare pel teatro la serie svariata di alcuni grandi luttuosi e politici avvenimenti sotto il regno di Ferdinando I, pennelleggiando assai bene il carattere generoso e su-

blime dell' ammiraglio Caracciolo, eseguito egregiamente dall' attor Balduini, e quello di *Emma Leona* eseguito con raro magistero d' arte comica dalla Botteghini, non che pur quello della misera *Luigia Sanfelice*, e dell' infelicissimo suo amante *Ferri*, dove il Morelli mostrò quanto valga nell' arte nobilissima di Roscio, specialmente nell' ultim' atto che fu da esso eseguito in un modo veramente stupendo; del che il Pubblico gli rese le più solenni onorevoli testimonianze con fragorose acclamazioni ed applausi. Ci parve poi assai freddo l' attore F. A. Bon e non bene penetrato del carattere diabolico di *Placido* da esso rappresentato (1). Lode adunque, e grandissima, al signor Savini per questo suo nuovo lavoro che gli procurò non poche appellazioni al proscenio, e lo preghiamo a regalarcene altri di simil genere, ben sicuro di conseguire il pubblico accoglimento e favore.

M. B.

Imola. *Teatro Comunale.* La sera ultima dello scorso mese si ebbe la *beneficiata* della giovane esordiente Elena Mazza prima donna, colla graziosissima e gaia Operetta il *Columella*. Ella in detta sera volle per soprappiù far dono di alcuni pezzi magistralmente eseguiti, e furono: Il duetto del *Belisario*, e la *polacca* ne' *Lombardi*. Il Pubblico Imolese, imparziale e giusto estimatore del merito, volle festeggiare con ogni segno d' onore la beneficiata, la quale, oltre i moltissimi e fragorosi plausi ed appellazioni al proscenio, ebbe dono di varii poetici componimenti, che a guisa di pioggia si sparsero pel teatro nella sera anzidetta. La sullodata giovane artista, dotata de' più bei pregi dell' arte, mostrasi già provetta, sia per bel canto, che per disinvolta e nobile azione, ed ha fatto ragionevolmente concepire le migliori e fondate speranze di conseguire fra non molto un distinto e luminoso posto nell' arringo melodrammatico. Il buffo comico Raffaele Zerri, che benissimo la seconda, è un piacevolissimo *Columella* e riscuote meritamente i più larghi encomii e fervidi evviva.

Livorno. *Teatro Rossini.* La sera del sette questo teatro si chiuse, e con la tanto acclamata *Leonora*.

La *beneficiata* della brava Viola fu splendidissima. Ella eseguì le variazioni della *Cenerentola*, che le procurarono infinite ovazioni e che ha dovuto ripetere nelle successive sere. Non vi fu inopia di corone e d'onori, e già è noto quanto questa valente cantatrice sia festeggiata da ogni pubblico.

Le rappresentazioni sono state *quarantaquattro*: se ne diedero 25 dei *Tutti Amanti*, 4 del *Padre dell' Esordiente*, e 15 della *Leonora*. La Viola fu sempre acclamata a *furore*, e pari sorte toccò all' ottimo tenore Fedor, artista superiore a qualunque elogio.

Lugo. A festeggiare la dimora di alquanti giorni in questa città dell' Emminentissimo Legato Ciacchi si tenne dal Comune brillante conversazione la sera del 3 corrente, nella quale fu dato un concerto musicale a cui presero parte alcuni egregi nostri dilettanti. Il filarmonico trattenimento riuscì oltre ogni credere grato e piacevole. I pezzi vocali e strumentali che vi si eseguirono furono i seguenti: 1.° Cavatina nella *Beatrice* ridotta ad oboe, ed eseguita dal signor Francesco Folicaldi. 2.° Duetto nell' *Ernani* cantato dagli egregi signori Benvenuta Gentilomo Forlì e dottor Antonio Marchesi. 3.° Aria con cori del *Nabuceo* cantata dall' esimio sig. prof. Domenico Ghinassi. 4.° Variazioni a flauto sul tema della Barcarola del *Marin Falliero* eseguite dal sig. Ippolito Bedeschi. 5.° Il *Trovatore*, scherzo del Maestro Donizetti cantato dal lodato sig. prof. Ghinassi. 6.° Cavatina dell' *Ernani* cantata dalla signora Gentilomo. 7.° Terzetto finale del medesimo spartito cantato dalla stessa coi nominati signori Ghinassi e Marchesi. Questi bravi dilettanti gareggiarono di bravura per modo da essere paragonati ai migliori artisti. L' avvenente e colta signora Gentilomo al più cari pregi della persona e dello spirito congiunge una bella voce da soprano e canta con bel metodo, con molta anima ed espressione. Il sig. dott. Marchesi ha voce omogenea di tenore e canta con molta grazia e soavità, e nel duetto dell' *Ernani* divise colla signora Gentilomo gli unanimi applausi.

Il distinto letterato e poeta professore Ghinassi, che ai molti meriti che lo distinguono, unisce anche molta perizia nella scienza musicale, ebbe un bel campo di spiegare tutta la potenza della sua voce di basso chiara, robusta, e perfettamente intuonata, specialmente nell' aria del *Nabueco* cantata da vero artista, con un canto così animato, con tanta energia di espressione, che eccitava l' universale entusiasmo. Meritati applausi pure ottenne nello Scherzo del Donizetti da lui cantato con quel brio e quella piacevolissima disinvoltura, che sono in lui così naturali. Dove poi questi tre egregi dilettanti di canto diedero una chiara prova della loro musicale perizia si fu nel nominato terzetto, il quale, quantunque concertato in brevissimo tempo, venne eseguito con tale perfezione, e con tale sentimento drammatico, da non potersi meglio dai più esercitati artisti. Lode adunque a questi egregi che sott' ogni rapporto formano un bellissimo ornamento alla nostra città, e lode al M.° Vincenzo Marchesi direttore del nostro Liceo Musicale, che ebbe la direzione di questo piacevolissimo trattenimento.

M.° P. G Caravita.

(1) *Ci sembra impossibile: Augusto Bon suole afferrare ogni carattere con la maggiore verità e natura.* *R.*

Vienna. Al fine del corrente mese alcuni cantanti partiranno da Milano onde venire a Vienna per la stagione Italiana. Speriamo di aver quest' anno un assortimento di artisti, non inferiore a quello dell' anno scorso.

Si dice, che il valentissimo basso Formes canterà qui nell' Opera Italiana, il mese futuro. Ei sa abbastanza bene l' italiano, ed un tal acquisto farebbe onore al signor Balocchino.

Il signor Forst, benemerito direttore del Teatro Tedesco in Pest, si trova ora fra noi e pensa di fermarvisi per qualche tempo.

Da Diabelli è stato pubblicato il ritratto del compositore di Musica Fuchs, non ha guari defunto.

Il distintissimo tenore Reichard sino ad ora non ha peranco rinnovato il suo contratto coll' Amministrazione dell' I. R. Teatro di Corte d' Opera.

In questi giorni passò a miglior vita il celebre pittore storico Schaller.

L' abile attore Deker partirà forse fra breve per Francoforte sul Meno, da dove ebbe una splendida offerta.

Venerdì scorso il bravo signor Carlo Rappo destinò l' introito intero della sua produzione nel Teatro della Josefstadt a vantaggio dell' Istituto de' ciechi adulti, posto sotto l' eccelsa protezione di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Carlo. Il Teatro non poteva capire la folla: tant' era il concorso.

Si dice, che il valentissimo attore signor Treumann passi all' I. R. Teatro di Corte della Burg. Dovremmo congratularci dell' eccellente acquisto, dovremmo vedere con piacere premiati i meriti distinti d' un artista altrettanto abile quanto diligente; ma non possiamo a meno d' esprimere il nostro vivo dispiacere, perchè il Teatro alla Wien andrebbe così a perdere uno de' suoi più forti sostegni. Vogliamo sperare che il direttore Pokorny farà di tutto per trattenerlo, ove ciò non pregiudichi la sua carriera.

La Corridori è sempre molto applaudita nell' *Elisir d' Amore*, nel *Don Sebastiano* e nella *Lucrezia Borgia*, Opere che si danno spesso nell' I. R. Teatro di Corte presso Porta Carinzia.

P. A.

Parigi. Il dramma fu tutta settimana rappresentato per le strade, e che dramma! Qual scena più fertile di prodigiose peripezie, di immense sorprese! Come le fantasticherie dei poeti son piccole a riscontro di sì grande realtà! Riunite l' imaginazione ed il genio d' Eschilo, di Sofocle, di Corneille, di Shakspeare, di Schiller, di Lope de Vega, nulla inventarono di paragonabile, nè pel pittoresco, nè per l' impreveduto, nè per la passione, nè per l' eloquenza; nulla di somigliante per la terribile maestà dei fatti, per la profondità della catastrofe e la grandezza dell' insegnamento. Dinanzi a questo dramma di tre giorni, tutti gli altri sparirono, e i teatri rimasero chiusi e muti, non potendo combattere contro il maraviglioso e il fascino di tal concorrenza.

— L' *Opéra* ripigliò il titolo di *Teatro della Nazione*; il Teatro francese chiamasi adesso il *Teatro della Repubblica*; il *Teatro del Palazzo Reale* ripigliò il suo antico titolo di *Teatro Montansier*.

— Siccome recita straordinaria, *il Teatro della Nazione* (*Opéra*) ha dato a beneficio dei feriti la 287 rappresentazione della *Muta di Portici*.

— Il Teatro della Repubblica, antico teatro francese, riaprì jeri le sue porte al Pubblico con una rappresentazione a beneficio dei feriti e delle famiglie dei cittadini uccisi nelle tre giornate di febbrajo. L' ingresso era gratuito, e tre urne collocate al controllo ricevevano le volontarie oblazioni. Lo spettacolo componeasi delle *Aristocrazie* e del *Medico per forza*: l' assemblea era numerosa, ed ascoltava ed applaudiva col solito calore e con la consueta intelligenza.

— L' *Opéra Comique* diede una rappresentazione all' improvviso; gli avvisi vennero pubblicati a due ore. Fu rappresentata *Haydée*, e v' ebbero canti festivi. Royer ed Hermann Leon, si sono distinti pel modo franco e cavalleresco, con cui interpretarono il canto *della partenza*.

— *I Francesi* (si fa più presto che a dir *il Teatro della Repubblica*, locuzione di cui ci serviremo alternativamente) osservarono la promessa, dando la rappresentazione dei *Vespri Siciliani*, prima tragedia di Casimiro Delavigne.

— La Rachel, riavuta in salute, ricomparirà nell' *Orazio*.

Dal Voleur.

Nuova-York. *Teatro Astor Place.* Vediamo nei fogli sì di questa città che di Boston, che la nuova

Compagnia di canto ivi portata dal nostro valente Sanquirico, vi coglie palme e fa danari. Calde lodi impartiscono que' giornali alla giovane signora Elisa Biscaccianti, che segnatamente nella *Lucia di Lammermoor* e nella *Sonnambula* destò vero fanatismo, e tanto esaltò gli animi degli spettatori, che la proclamarono degna emula delle più valorose cantanti ed attrici. Noi facciamo voti perchè questa simpatica artista possa avverare sì gloriosi pronostici, far larga fortuna, e cogliere sempre, e dovunque, sì segnalati allori.

Da una lettera poi del mese scorso rileviamo che madamigella Truffi continua a destare fanatismo nella *Lucrezia Borgia*. Essa è l'idolo del Pubblico. Il 14 febbrajo producevasi il *Giuramento* di Mercadante, Opera che doveva certo fruttare nuovi serti alla Truffi. Cantavano con lei la Lietti-Rossi, il tanto applaudito Beneventano e il sempre ben accetto Benedetti.

Madrid. *Teatro del Circo.* Tra le ultime Opere che qui si rappresentarono evvi il *Macbeth* di Verdi. Que'giornali la giudicano la musica più caratteristica che abbia dettata la Musa di quel celebre autore. Il Morelli, protagonista, maravigliò come attore e come cantante, e pochi pareggiare lo possono in questa parte. La Bosio, gentile sacerdotessa d'Euterpe, fu tipo d'espressione e di purezza di stile, e specialmente nel duetto col basso Morelli e nell'aria di lei, sorprese e beò. La sua gola è fonte di grazie, dice uno di que' fogli.

Applausi e chiamate compensarono le nobili fatiche della Bosio e del Morelli.

UN PO' DI TUTTO

Fra i valenti primi bassi, dei quali ponno disporre per le venture stagioni le Imprese, abbiamo il bravo Scappini, tuttora agli stipendii dell'Appaltatore Merelli. Egli piace assaissimo in ogni teatro, e lo provò ultimamente anche a Cremona. — La prima donna signora Rossetti-Rebussini è dalla corrente quaresima in poi a disposizione degli Appalti Teatrali. — Il primo basso signor Valentino Superchi da Vicenza è passato a cantare a Padova (corrente quaresima). — L'Agenzia Pubblica del dott. Isidoro Guffanti ha scritturato per ordine e conto dell'Appaltatore signor Pietro Negri pel teatro Sutera di Torino, corrente quadragesima, il primo basso baritono assoluto Giovanni Guicciardi. — La prim'Opera che si darà in primavera al Teatro Nuovo di Verona sarà l'*Emma d'Antiochia* del celebre Mercadante; in essa esordirà la giovinetta Scalese in compagnia dell'egregia signora Gariboldi-Bassi. La seconda sarà probabilmente la *Cenerentola*, *début* del bravo Scalese. — L'Agenzia Bonola riconfermò pel Teatro Carlo Felice di Genova, imminente primavera, il primo baritono assoluto signor Francesco Gnone. — Il baritono sig. Mustriani fu scritturato per Venezia dall'Agenzia Lombardo-Veneta di A. Torri, Impresa di G. B. Lasina, primavera imminente. — L'ultima rappresentazione di Piacenza fu molto onorifica per la egregia Cuzzani e pei conjugi primi ballerini Cappon, che, fra le acclamazioni, hanno dovuto ripetere il loro passo. Essi sono a disposizione degli avveduti Appalti. — È pure a disposizione degli Impresarii il primo basso signor Alcamisi, che ultimamente distinguevasi tanto a Piacenza nei *Masnadieri* e nella *Lucia*. — Era imminente a Torino un concerto del pianista Adolfo Fumagalli. — L'Alboni e il basso Tagliafico hanno dati due brillantissimi concerti in Amiens, a beneficio dei poveri. Non è a dirsi di quali e quante ovazioni andassero ricolmi. L'introito fu di fr. 10,500. — Al teatro del Corso di Bologna si daranno nella corrente quadragesima due Opere in musica; la prima sarà *I Lombardi alla prima Crociata* del M.° Verdi, coi seguenti attori: Marietta Gresti prima donna, Valburga Vaccari altra prima donna, Gasparo Gamboggi primo tenore, Giovanni Zucchini primo basso, Luigi Lombardi altro primo tenore, e Luigi Parmigiani secondo tenore. L'Impresa è del signor Pietro Camuri. — Jeri sera al Teatro Re (davasi la *Margherita*) oltre l'Opera vi fu una farsa... Il Pubblico voleva salutare dal palco l'autore, il Foroni: il Marco Tullio della scena usciva a dire che non era in teatro . . . . e quegli intanto, fra le acclamazioni, sbucava dalla parte opposta (1).

AVVISI

Impresa del teatro di Corfù.

La Commissione, preposta alla Direzione del Teatro Comunale di Corfù, rende noto che da oggi sino al giorno 30 Aprile prossimo venturo resta aperto il concorso all'impresa di sei Opere in musica, cioè tre serie, una semiseria, e due buffe, da darsi nel suddetto teatro durante le stagioni di autunno 1848, e carnovale 1849, a tutto pro e danno dell'Impreditore.

L'apertura del Teatro dovrà aver luogo dal 20 al 30 di settembre prossimo venturo, e lo spettacolo avrà fine coll'ultimo giorno di carnovale a greco stile.

S'invitano pertanto i signori Appaltatori Teatrali a presentare a quest'uffizio della Commissione le loro offerte nel periodo di tempo determinato, avvertendo che le condizioni tutte concernenti l'appalto indicato si trovano ostensibili in Corfù presso l'uffizio della Commissione stessa, ed in Bologna presso l'agente teatrale sig. Antonio Magotti.

Corfù, 19 febb. 1848.

Sp. Veja Co. Bulgari,
Stellio Doria Prossalenti,
Membri della Commis. Teatrale.

MOVIMENTO ARTISTICO

VIRTUOSI CHE TROVANSI IN BOLOGNA (1).

Prime donne. Signore Albertini Marchesini, Cavalli Marianna, Cosentino Annetta, Fetau Bianca, Ferrarini Baschieri Carlotta, Forti Clelia, Tassinari Luigia, Armandi Maria, Artioli Adelaide, Alberti Maria, Bortolotti Geltrude, Cherubini Salvi, Gresti Maria, Janic Anna, Minozzi Giulia, Zani Enrica, Zilioli Enrica.

Contralti. Signore Lussanti-Rizzardi Santina, Rossetti Luisa, Bonnetti Luigia, Borghi Adelaide.

Comprimarie. Signore Ballelli Assunta, Fiorentini, Morselli Luigia, Orioli Virginia, Vaccari Valburga, Zecchini Cleofe.

Primi tenori. Signori Solieri Francesco, Masset, Monti Raffaele, Nerozzi Gaetano, Bacci Francesco, Bignami Luigi, Gamboggi Gaspare, Ivanoff Nicola, Musiani, Stefani Luigi, Ferri Tommaso, Zilioli Paolo.

Primi bassi. Signori Casanova Carlo, Canedi Luigi, Fallardi Cesare, Marchesini Pompeo, Bruti Giulio, Busi Cesare, Carapia Ant., Cavalieri Ant., Gherardini Marco, Martinotti Francesco, Chiusuri Gio., Mirandola Giorgio, Setti Giovanni, Zucchini Giovanni, Morelli Gondolmieri Cesare.

Buffi. Signori Cavalli Girolamo, Ferlini Gius., Lipparini Neri, Perdagnesi Francesco.

(1) *Anche noi in Milano ne abbiamo già a quest'ora un gran numero (e chi ha veduto il nostro ultimo foglio avrà potuto convincersene), senza moltissimi che devono ancora venire.* R.

Arrivati. Il Maestro signor Domenico Foroni, il primo mimo e coreografo sig. Domenico Ronzani, il primo mimo sig. Luigi Baretta, la prima mima signora Gesualda Montani, la prima donna sig.ª Eugenia D'Alberti, il sig. Giovanni Carraro rappresentante l'Impresa di Brescia, il primo tenore Giovanni Landi, la prima donna signora Annunziata Tirelli.

Partiti. La prima ballerina sig.ª Thierry, il primo ballerino signor Ferrante con sua figlia prima ballerina, la comprimaria sig.ª Bagattelli, la prima donna sig.ª Luigia Abbadia, il primo baritono sig. Giovanni Guicciardi.

SCIARADA

Latra il mio *primo*,
E chi ha il *secondo*
Fa schifo al mondo.
Va in Asia, in China
Col tuo pensiero,
E avrai l'*intero*.

N.B. Precedente Logogrifo:
BOGGIA-LOGGIA-FOGGIA-MOGGIA.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 111

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

MERCOLEDÌ
15 MARZO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

STORIA

ERASMO A LIONE.

Aveva Erasmo circa trent' anni quando gli venne voglia di visitar l' Italia. Era allora l'anno di grazia 1506. Passò da Lione, vi soggiornò alcuni giorni, e da questa città riportò sì bizzarre impressioni che ne fece argomento d' un suo colloquio, intitolandolo *diversoria*, cioè *Gli Alberghi*. Non riferiremo se non se ciò che riguarda questa città.

« *Bertulfo.* — Perchè mai la massima parte dei viaggiatori che passano da Lione vi si fermano due o tre giorni? Per me, messo una volta in cammino, non mi fermo che al luogo di mia destinazione.

Guglielmo. — Io invece non so capire come si possa abbandonare quella città.

Bertulfo. — Perchè?

Guglielmo. — Perchè è un luogo da cui non si sarebbero potuti al certo strappare i compagni d' Ulisse; vi dimorano sirene. Nessuno in casa propria è meglio trattato di quello lo sia in una osteria.

Bertulfo. — Spiegati.

Guglielmo. — Seduto appena a desco, trovi a te vicino una graziosa donnetta che ti condisce il pasto con sollazzevoli motti e piccanti scherzi. Là il bel sesso è d' una leggiadria e grazia che incantano. L'albergatrice ti vien incontro, ti fa una bella riverenza, prega il cielo ti mantenga allegro e desidera che tu sia indulgente su quanto ti preparerà pel tuo pasto. Alla mammina succede la figlia, graziosa e gentil giovanetta, che col suo cicaleccio e le sue moine sedurrebbe lo stesso Catone. Non vi trattano già da viaggiatori, ma sibbene come vecchie conoscenze, come amici.

Bertulfo. — Riconosco in ciò il carattere affabile della nazion francese.

Guglielmo. — E come le padrone non possono esserti ognora vicine per le tante occupazioni loro, e pel ricevimento di altri convitati, una vispa servetta, d' umor gioviale, pronta in arguzie, ti sta sempre alle spalle, rispondendo per le rime ai frizzi che le si lanciava, e alimentando essa sola la conversazione fino al ritorno della figlia della padrona.

Bertulfo. — Ma ditemi finalmente com' è servita la tavola, chè il ventre non si accontenta di semplici parole.

Guglielmo. — Si è tanto ben serviti che non giungi mai a capire come si possa trattare un viaggiatore a sì modico prezzo. E terminato il pasto, vi danno per soprammercato delle storielle che vi divertono e vi levano la noja. Là non credeva più di trovarmi in un'osteria, ma in casa mia.

Bertulfo. E quanto alle camere?

Guglielmo. — Vi si trovano sempre ragazze ridenti, vivaci, civettuole che vi domandano con premura se avete biancheria da lavare, e ve la riportano pulita e stirata a maraviglia. Che dirvi di più? Là vedonsi donne e ragazze dappertutto, fuorchè nelle scuderie, quantunque non di rado accada anche qui qualche irruzione femminina. Al momento della partenza ti saltano al collo, ti baciano, e ti dicono addio con quella cordialità che userebbero ad un fratello, ad un prossimo parente. »

Erasmo dovette passare una seconda volta da Lione verso il 1521, andando a stanziarsi a Basilea, e ritengo fosse allora che facesse conoscenza con alcuni Lionesi, grandi ammiratori del suo genio. Di tal numero erano Antonio d'Albon, abbate dell' Isola-Barbe (che fu poi arcivescovo di Lione), un ellenista chiamato Nicola Girolamo Mallario, intimo amico di questo prelato; Giovanni Cleberger, soprannominato a ragione il *buon tedesco*; finalmente il più celebre de' nostri bibliofili Giovanni Grolier, visconte d'Aguisi. Erasmo avrà avuti molti amici letterati nella nostra città sì dotta allora; ma, come pur troppo sempre succede, e dovunque, trovò anche dei detrattori. Uno dei più acerrimi fu Stefano Dolet, che confidente di Cristoforo Longueil, da lui conosciuto a Lione, abbracciò il partito di que' fanatici dell'antichità latina, che avrebbero creduto commettere un barbarismo adoperando una parola non usata da Cicerone. La guerra che lor fece Erasmo fu lunga come l'assedio di Troja, cominciata nel 1528, colla pubblicazione del *Ciceronianus*, e terminata solo alla morte dell' autore nel 1536. In quest' accanita lotta, il vero ciceroniano era Erasmo, degno pel suo spirito, il suo sapere e la sua eloquenza di tal nome. Quasi tutti i suoi antagonisti non erano che pedanti e scimmie dell' orator romano. Ma Erasmo trovò nei monaci, che aveva posto in ridicolo ne' suoi dialoghi, nemici ben più terribili che i pretesi Ciceroniani. Un Sassone di nascita, Lamberto Campestre, che soggiornò circa cinque anni a Lione, ove arricchì di sue note molte opere teologiche, pubblicò a Parigi nel 1524, sotto il nome di Erasmo, una edizione dei *Colloqui*, nella quale aveva riunito quanto potè trarre dalla vita claustrale, dai voti, dalle indulgenze, dai pellegrinaggi. A questa edizione era aggiunta una prefazione dialogata, in cui Campestre faceva parlar Erasmo in cattivissimo latino. Giustamente sdegnato, l' autore dei Colloqui lanciò una vera diatriba contro colui che, avvilito, scappò tosto a Lione. Fu tanto sfrontato da farsi credere il miglior amico d' Erasmo, e mercè quest' inganno, trovò un protettore, che fidato alla sua parola, lo colmò di gentilezza. Il furfante gli testimoniò la propria riconoscenza rubando-

gli 300 scudi. Padrone di tal somma, fuggì, e fu poi trovato, a quanto dice Erasmo, *inter aliquot puellas.* Tutt' altri, che lui, sarebbe stato appiccato, ma la fortuna lo protesse. Costretto ad esigliarsi, cercò un rifugio nel ducato di Juliers, ove apostatando, divenne ministro della chiesa luterana.

Ma torniamo agli amici letterati che il filosofo di Rotterdam trovò fra' Lionesi e coi quali ebbe un commercio epistolare. L'ordine delle date ci mette innanzi pel primo il nostro Giovanni Grolier: la lettera scrittagli da Erasmo è in data di Louvain, 24 aprile 1518. Ecco l'analisi che ne ha dato il sig. Coupé nelle sue *Serate letterarie*, t. XX, p. 133.

« Ogni qualvolta la mia buona stella mi fa incontrare l'amicizia di qualche dotto virtuoso che vi rassomiglia, tengo tal fortuna come la massima che possa capitarmi: ma gli è necessario ch'ella si presenti da sè; non vo a cercarla e non m'ingerisco mai nell'amicizia d'alcuno, massimamente di quelle de' grandi, se non hanno la bontà di fare i primi passi. Lo ripeto però, un siffatto vincolo colla vera virtù è una segnalata fortuna per me. Perchè, ditemi in nome delle grazie, qual più preziosa cosa dell'amicizia possiamo augurarci quaggiù? Altri le preferiscono ricchi possedimenti, ed io, Grolier, con voi solo sono più ricco di Creso. Un nuovo amico aumenta il mio tesoro. Le Muse più non mi amino se non sono mille volte più contento d'essere amato da voi, da Budé, da Deloine, da Ruzé, più contento che se il re di Spagna mi desse l'arcivescovado di Toledo. Non saprei sdebitarmi mai verso Giulio Calvo, a cui debbo la vostra conoscenza. Vi dipinse a' miei occhi con colori sì vivi e naturali, che lo stesso Apelle non avrebbe saputo far meglio. Quando mi parlava di voi era eloquente perchè il cuore gli dettava le espressioni. E per verità senza l'amore, la persuasione non giunge che rade volte a convincere; si ha sempre bisogno della face di questo dio. Giulio Calvo l'avea questa face, enumerandomi le vostre doti, la dolcezza del vostro carattere, la cortesia, la modestia, l'amor per le lettere, l'amabile vostra istruzione. Felice la Francia che possiede tanti uomini di merito, compagnevoli, ed affabili! In una parola Calvo m'inspirò il desiderio di scrivervi, presi la penna; vedete come scorre, ma vedrete altresì che il cuore ne è la guida ».

Le due lettere d'Erasmo all'abbate Antonio d'Albon datano da Friburgo in Brisgovia, la prima del 27 novembre 1530, la seconda del 1.° aprile 1531. Ecco la traduzione della prima.

« Un tale che passa da Lione per qui ritornare, è venuto da me; nè volli che visitando la vostra città, foste digiuno di mie lettere. Leggendo quella che mi scriveste, e che mi fu consegnata dal teologo Mallario, quantunque d'antica data, divenne nuova per me, e provai doppio piacere rileggendola, chè ritrae ad un tempo e il candore del vostro animo, e la vostra cortesia... Non potei leggerla senza arrossire per quanto mi dite delle mie elucubrazioni, tuttavolta desiderai sempre fossero qualche cosa di meglio perchè potessero riescire non affatto indegne de' vostri occhi e delle vostre orecchie.

« Se mal non vi ho compreso vi sono nella vostra lettera due cose che esigono da me una spiegazione. Ho ricevuto, è vero, con grande freddezza Mallario, uomo d'altra parte di vaglia e che sì caldamente m'avete raccomandato, ma accagionatene la mal ferma mia salute; non trattai meglio Cristoforo de Stadion, vescovo d'Augusta, malgrado l'alta sua nascita e la profonda sua erudizione. Se per sette mesi non vi ho scritto ne fu cagione o la mancanza di segretari, o la nissuna quiete che mi lasciano i miei studj. Mentre Mallario qui dimorava all'ultimo aprile, entrai appena in convalescenza; ma rapidi mutamenti di temperatura, mi ripiombarono in letto. Fui afflitto prima da coliche, più crudeli della morte, poi da un ascesso all'ombelico, ed eccomi costretto ad abbandonarmi ai medici e ad un chirurgo. I miei dolori non avrebbero avuto fine senza un'incisione al ventre. Il divino Erasmo si vide vicin vicino il sepolcro; e soffri un vero martirio. Trionfai finalmente dal male che ho combattuto cinque eterni mesi, e che estenuò tutte le mie forze; almeno avessi potuto vedere la vostra Tempe, la vostra isola più barbara di nome che di fatto! Da lungo tempo i miei occhi fisano questo asilo ove la mia vecchiaja, dopo tanti affanni e lotte, potrebbe riposare. Sono da molti invitato, ma non so qual secreto sentimento mi tragga verso la Francia. Non è già pe' suoi squisiti vini, quantunque siano una grande attrattiva; poichè questa state, poco mancò non morissi di sete, io che non sono al certo bevitore. Mi sarei recato a Besanzone, se non fossi stato trattenuto dalla lotta che esiste, dicono, tra magistrati e canonici. Sovente giova pensando a Lione, ma ne ero distolto da più motivi. Oltre la lontananza, nulla era disposto per ricevermi; eravi poi guerra tra Savojardi e Bernesi. Voleva partir di qui alle calende di settembre, perchè vi era minacciato dalla peste, dalla fame e dalla guerra evangelica (che così piace ad essi chiamarla). Ma, in quel torno, ricevetti lettere dalla Corte imperiale che m'invitavano a non partire prima della fine del concilio; in caso di pericolo mi si doveva avvertire...... Godo di cuore che la vostra Francia sia al sicuro da calamità, e desidero che lo sia sempre. Per me vorrei trovarvi la mia tomba. Contento di poco, poco che possedo mi basta. Desidero un porto tranquillo. Se mi risponderete, mi sarà di grande consolazione.

« Nel caso che Mallario si lagnasse di non ricever lettere da me, si ricordi esser questa a lui pur diretta, perchè ad amici come voi tutto è comune. Che Cristo clementissimo e grandissimo vi conservi entrambi in buona salute!

« Friburgo in Brisgovia, 27 novembre 1530 ».

La seconda lettera d'Erasmo all'abate dell'Isola-Barbe non è meno interessante della prima.

« Se i corpi, egli scriveva, potessero attraversare e monti e valli tanto facilmente, come lo spirito li trapassa a volo, l'*Isola Barbara*, più degna a mio avviso d'esser chiamata felice (*Macaria*), avrebbe già Erasmo fra' suoi ospiti. Ma oltre il lungo viaggio, sono spaventato dalla voluminosa epistola di Mallario, colla quale mi fa una lunga narrazione dell'accanimento con cui certuni perseguitano un assente a proposito d'un mio colloquio. Di che dunque sarebbero essi capaci s'io venissi da voi e quando sapessero che siamo uniti di sì stretti legami? Davvero che questi pusilli mi fanno compassione; perchè se sono tali quelli che fanno professione di pietà, che non si dovrà attendere poi dai mondani? Del resto a questo riguardo mi sono spiegato più a lungo col nostro comune amico Mallario.

« Da lungo tempo siamo infestati da una peste a cui non v'ha rimedio. La carestia in ogni derrata ogni giorno più s'accresce. Come terminerà? Dio lo sa! Il presente non promette nulla di bene, pure gli è difficile ch'io possa cambiar nido per cercarne un altro più sicuro.

« Dicesi che i Turchi fanno leve per tre eserciti, uno diretto sull'Austria contro Ferdinando, l'altro sulla Polonia, il terzo su Napoli, da dove andrà a domandare la benedizione al Santo Padre. Tutto è inquietante, pure preferisco questo stato al veder la Germania e i paesi circonvicini in preda a guerra cittadina. Mi direte che una malattia sì terribile non può esser guarita da rimedi volgari, ma io odio i rimedi peggiori del male. Se la cosa dev' esser trattata col ferro la maggior parte delle calamità andrà a cadere su innocenti, e sotto pretesto di difender la patria, una masnada di briganti inonderà il mondo. Le Spagne racchiudono molti Ebrei e la Germania moltissimi uomini usi alla guerra. Tutta questa lega irromperà prima in Germania, e poi tosto nel rimanente del mondo; poichè quelli a cui si concessero una volta le armi, non vorranno più deporle. Già due volte Roma e Venezia ce ne diedero l'esempio....

Ne resta a far conoscere la lettera d'Erasmo a Gian Cleberger, di cui diam qui la traduzione letterale.

« Erasmo di Rotterdam a Gian Cleberger salute.

Uomo carissimo al mio cuore, non avevo nulla da dirvi: pure alcune persone sulle quali si può contare mi si offrono pronte a recarvi, abbisognando un mio scritto: ma siccome son d'avviso dobbiate venir qui alla prossima fiera, non vi farò che una lettera di saluto per assicurarvi che questo povero Erasmo che avete veduto semivivo due volte a Basilea, respira ancora e conserva ancora memoria della vostra cortesia. Se so che sie-

te in buona salute e tutto va a seconda dei vostri desideri, ne avrò la più viva consolazione. Se avete qualche cosa a farmi dire da quelli che vi porteranno questo biglietto contate sulla loro prudenza. Papa Clemente VII trionfa coi suoi cardinali: ci congratuleremmo di più se questo trionfo fosse comune a tutta la Chiesa.

Da Friburgo in Bisgovia, il 20 ottobre 1532.

Il voluminoso carteggio d'Erasmo che non forma meno di due volumi in folio non sembra offrir altre tracce de' suoi rapporti con la città di Lione.

Pericaud

Conservatore della Biblioteca Pubblica di Lione.

ALBUM

Singolarità. È singolare come tre cantanti favoriti di tre regine d'Inghilterra nel breve periodo di trent' anni siano caduti vittime dell'invidia e della vendetta. Marco Smeaton, al servizio di Anna Bolena, fu giustiziato nel 1536; Tomaso Abel, maestro della regina Caterina Howard, moglie di Enrico VIII, fu impiccato e sbranato nel 1540; David Rizzio, cantante e secretario di Maria Stuart, fu ammazzato nel 1565.

⁂ A Parigi, alla presa delle Tuilerie, fu trovato nel palazzo, in diamanti, gioielli, argento monetato, ec., un valore di oltre tre milioni. Tutti questi oggetti furono depositati in un bagno dell'appartamento della duchessa d'Orleans, e coperti d'un semplice panno. Il tutto si affidò alla custodia d'un uomo cencioso, e quando si venne a prendere quegli oggetti furono riconosciuti intatti; la coperta stessa non era stata smossa. Quell'uomo non aveva nemmeno l'idea della tentazione.

⁂ Racconta un giornale francese che i caprioli ed i fagiani dei parchi reali furono nel 1848, come nel 1830, vittime espiatorie della dinastia che cadde. Fin dal principio della rivoluzione di Parigi cacciatori ed oziosi della città e del circondario fecero man bassa sui cervi, caprioli e fagiani di Meudon, di Marly, di Versailles. La carnificina dura da otto giorni. È un vero Saint-Barthélemy di quelle povere bestie. Molti le vendono ad un prezzo rotto.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO. — Teatro Re.

Al nostro Teatro Re avremo definitivamente Opera per tutta la quaresima. Si seguirà a dare la *Margherita*, produzione bellissima del giovane Foroni, con le signore Sannazzaro e Tommasi, coi signori Comolli, Borella, Olivari ed Azzali (questi due invece del Bonafos e del Parmigiani, partiti per Odessa). Si allestiranno delle altre Opere, e ai suddetti artisti se n' aggiugneranno dei nuovi, come vedremo.

Bergamo. *Teatro Filodrammatico della Fenice.* Le rappresentazioni dello scherzo comico *Il Campanello*, *vaudeville* tipo italiano partorito dalla fertilissima fantasia dell' infelice Donizetti, finirono lietamente per tutti i dilettanti; poichè vi fu sovrabbondanza di applausi, contento ne' socj, ed impegno e merito negli esecutori. La brava dilettante Enrichetta Piatti, da poco tempo scesa nell' arringo melodrammatico, fu incoraggiata, e meritossi applausi tutte le sere, per qualità di voce e metodo di canto. Gaetano Padovani, baritono dalla simpatica e robusta voce, ha sostenuta con molta disinvoltura la parte d'*Enrico*, e questo giovine artista venne mai sempre gradito da codesto intelligente e colto uditorio. Egli non mancherà di percorrere una brillante carriera, perchè tutte le volte che l'udimmo, la sua voce era sempre fresca, di sì forte timbro ed intonata, sì buono il gusto del suo canto e ragionato nell' azione, che siamo certi i signori Impresarj e Corrispondenti non tarderanno a collocarlo ben presto su maggiori scene, onde dargli viemaggiormente sprone ad arrivare a quella meta cui certamente è destinato a raggiungere. Ci duole assai di non averlo potuto udire in uno spartito di maggiore importanza per meglio poterlo applaudire.

Anche il ballo — *La pianella perduta nella neve* — andò sempre a gonfie vele, per merito sì della composizione, che di que' piccoli ballerini che l'eseguivano; e nel passo a due si distinsero mai sempre in sommo grado le ragazzine non per anco bilustri, Caterina Beretta e Amalia Vittua, che lo ballavano con una finitezza inesprimibile. Al detto passo si fece l' aggiunta nelle ultime sere dell' altro caratteristico, la *styrienne*, che venne eseguita con precisione tale da desiderarsi in artiste su grandi scene. Lode somma ai direttori di quel teatro Filodrammatico signori Piccioli e Rotta, che anche in quest' anno ci fornirono d'un sì dilettevole trattenimento, e terminiamo coll' emettere fervorosi voti per la continuazione di esso, avvertendo nel medesimo incontro i medesimi, di porre per il tempo avvenire più fino acume alla scelta degli incaricati nella cancelleria, non che di quelli destinati come inservienti: onde evitare così quella qualunque diceria che potesse succedere a disdoro d' una istituzione utile ed amena.

A.

Mantova, 11 *marzo.* Nel principio di questo secolo appellava l' Italia Vincenzo Monti il suo maggiore poeta della moderna età. Poco di poi, un sottile naviglio staccatosi dai liti del mare Jonio, fendeva l' onda dell' Adriatico, con sè recando in Venezia Ugo Foscolo con la scintilla d'Eschilo e di Euripide. Di tal maniera aveva la religione della letteratura renduto ancor più venerato il suo culto in Milano, ove que' due fissate avevano le loro stanze. — Ma non era la penisola del bel paese ancor paga di classici ingegni — che sospeso il Genio Musicale per l' aere di quella spiaggia che da lunge saluta, con il sorriso del cielo, l'Istria e la Dalmazia, ebbe vita Rossini, il più fantastico, il più grande de' compositori che furono mai: egli che informando di miglior vita i componimenti di Cimarosa e di Paisiello, si creò uno stile così fattamente originale da condurre l'immaginazione nostra sulla classica terra dell' armonia; uscisse ella soave dalla cetra d'Apollo, o tumultuosa accompagnasse le glorie di Maratona, ovvero flebile seguisse il corteggio funebre di Ettore. —

È discepolo di Rossini il concittadino nostro signor Lucio Campiani, autore della musica nell'azione drammatica, *Alberto di Saviola*, jeri rappresentatasi su queste scene. Il libretto è scritto da giovane penna. Il fatto è patrio per noi che scriviamo, avvenuto verso il 1530. L' autore che non conosciamo si è valuto di una facile versificazione. Se la verità storica non è tradita, l'azione si sosteneva per bene. Nondimeno ci ha doluto in vedere un punto di analogia con il fatto turpe di Sesto-Tarquinio... la scena dovendo offerire l'idea del gentile, non dell' abietto costume. Ma dappertutto si hanno mende nelle umane cose, e le speranze che di sè offre l'autore, sono d' assai maggiori di sì fatte mende. Lucio Campiani è nell' arte provetto; nè per ciò punto ci ha sorpreso il felice risultato di jeri sera. I suoi concittadini erano ben sicuri che l' espettazione loro non verrebbe ingannata. I primi componimenti di lui ci erano arra del suo emergere nell' arte che tratta. Le passioni guida assai bene; sente il bello, lo infiora con l' anima, e sa il soggetto adattarlo. Questo espettare sicuro ha quindi affollata là sala, prescindendo anche dal fine pietoso, al quale era la rappresentazione diretta. Il trattenimento era svariato assai. Nuove e graziose danze lo intrecciavano. Dei cantanti non favelliamo: si mostrano essi sempre in ogni occasione valenti. La Gruitz è un prodigio di forza e di nitida voce; e quand'ella per un istante appare spossata, la si rialza con *lena* maggiore « *Come il Sole appannato, Che lavato nel mar splende più bello.* » E mentre alla per fine lo spettacolo parea languire, lo rianimava una sinfonia del maestro signor Alessandro Sala. La sua potenza istrumentale ha piaciuto assai. Belle immagini, forza, e ragione, tutto vi era bene associato. Un tal quale prestigio era quella sinfonia che non ci è ben dato di dire, ma che non ci ha lasciata lacuna di sorta nell' animo .... E noi perchè non sappiamo adulare, dobbiamo essere giusti.

Arr.

Lucca. La sera del 5 ebbe luogo la *serata* della Rosetti. Il teatro era rigurgitante, e questa straordinaria affluenza prova lo splendido successo ottenuto dalla Rosetti in Lucca. Un disgraziato accidente impedì che il programma della serata fosse completamente eseguito, como si annunziò al Pubblico. Il primo basso Giorgi, momenti prima di cominciare lo spettacolo, cadde da una lunga scala riportandone qualche ferita, che, sebben lieve, impedì all' artista di prestar l'opera sua. Fu allora sostituito il primo atto degli *Esposti* con l'altra compagnia, e la Rosetti eseguì alcuni pezzi della *Linda*, fra i quali il duetto *A consolarmi affrettisi*, che fu replicato, come costantemente lo è stato in tutte le rappresentazioni della *Linda*. Inoltre eseguì il quarto atto del *Roberto il Diavolo*, e nella romanza, *Roberto, ah tu che adoro*, levò a fanatismo l' uditorio, che volle rivedere la prediletta artista più e più volte al proscenio, tramutato in un giardino di fiori e corone. Per la caduta di Giorgi non potè aver luo-

go la successiva sera l'acclamata *Linda*, già annunziata per ultima rappresentazione. Allora il Pubblico, prima di accommiatarsi dalla Rosetti, domandò il *Canto* di Mabellini. La gentile attrice soddisfece al generale desiderio, e fra grida di entusiasmo ed applausi, dovette replicarlo due volte. Reiteratamente domandata sul palco, si rinnovò la pioggia di fiori e corone, e diverse eleganti poesie si consacrarono in di lei lode.

La sera antecedente è stata l'ultima dell'*Otello*, nella quale Opera il Bonfigli fu sempre acclamatissimo: costantemente nella pienezza dei suoi mezzi, diede una solenne mentita a chi per invidia asseriva il contrario. La Rosetti, anco in quella sera, fu veramente sublime ed in ogni suo pezzo trasse il Pubblico all'entusiasmo, sicchè ella lascia di sè in Lucca un bel nome e desiderio vivo di risentirla.

Torino. *Teatro Regio.* L'*Ester d' Engaddi* ha chiuse le rappresentazioni carnevalesche del regio teatro, e, come abbiamo già detto, colla valentissima Dielitz che tanto vi piacque, e che più splendido rese così il nome suo. Il successo della nuova produzione del Pacini, sì bene interpretata dalla esimia Garçia, dal Derivis e dal Sinico, e poi da questi due ultimi e dalla Dielitz, non fu dunque effimero, ma reale. Quando un'Opera, incontrando fin dall'origine, va crescendo nel favor pubblico in entusiastico modo, e quando ha il merito di arrivare al fine di una non breve stagione bella e fresca siccome al suo primo apparire, bisogna convenire che racchiuda in sè grandi e maschie e sovrane bellezze. Aveva ragione la *Gazzetta Piemontese* di dire, che la Musa del M.° Pacini è sempre giovane.

Cagliari. La Mathey passò di trionfo in trionfo, e ne daremo tosto le prove. Se piacque nelle prime Opere, nella *Gemma* che ultimamente si diede entusiasmò. Tutte le lettere che riceviamo concorrono a chiamarla *inarrivabile*, *somma*, nè noi duriamo fatica a crederlo, noi che l'abbiamo udita in codesto spartito, noi che sappiamo qual largo campo le si offra a distinguersi. Le ovazioni dunque a quella rinomatissima prima donna furono solenni ed iterate. Nella cavatina, nel quartetto, nel duetto con *Tamas* e nel rondò finale rapì e sorprese, e tanto è vero che gli applausi e le chiamate, anzichè diminuire, progredendo aumentavano. Il Didiè e il bravo Massi secondarono a maraviglia l'egregia protagonista, e pur essi colsero, ne' rispettivi lor pezzi, unanimi acclamazioni ed encomii.

Parigi. *Teatro Italiano.* Questo teatro fu aperto con una rappresentazione a beneficio dei feriti; davansi i *Puritani*, uno dei capo-lavori di Bellini. L'esecuzione sotto il rapporto dell'insieme fu notevolissima. A Lablache e Ronconi largivansi unanimi applausi, come ad attori e cantanti perfetti. Mario va tutti i giorni perdendo della fama che s'era giustamente acquistata. Se la sua voce è sempre fresca, la sua azione, il suo canto, spogli d'energia e di calore, lasciano molto a desiderare. Quanto alla Grisi, gli è forza confessare che ogni anno strappa una gemma alla sua corona.

La Grisi non ha più che momenti, che lampi d'ingegno: la eccessiva pinguedine l'incomoda, la pronuncia è difettosa, la respirazione stentata fa veramente pena.

Beati gli artisti che san ritrarsi dalla scena, quando possono lasciar ancora desiderio di sè!

Accertasi che Ronconi non farà parte del personale cantante dell' Opera italiana per la prossima stagione. Sarà tal perdita vivamente sentita da tutti i dilettanti, perchè Ronconi è attore e cantante cui non sarà sì facile trovare un sostituto.

R. D. T.

Bukarest, *li 22 febb.* 1848. È stato troppo bello il successo della *Luisa Strozzi* del M.° Sanelli, perchè io debba tardare a farvelo sapere. Andò in iscena la sera del 18 corrente, e tutto, musica e cantanti, ebbero incontro clamoroso. Perfino il coro dei *prigionieri* è stato applaudito. Eseguivano la *Luisa* la Griffini (ottima sempre), Landi tenore, e Marchelli. La Griffini ha momenti di vera inspirazione e strapperebbe le lagrime ai più indifferenti. Landi canta bene; il Marchelli adempie la sua parte con un'energia e un' intelligenza veramente singolare.

Da lettera.

UN PO' DI TUTTO

Jeri sera alla Scala nella *Norma* (scomparso, non sappiamo nè perchè, nè come, il tenore Mirate) avemmo un nuovo *Pollione* nel tenore sig. Manfredo Stigelli, di cui parleremo. — Il primo basso sig. Salvatore Marchesi è disponibile d' ora in avanti. — Lunedì sera la Canobbiana ha avuta la sua ultima definitiva rappresentazione, e questa andò a vantaggio del coreografo Rugali, che senza dubbio contribuì coi suoi balli a mantenere piuttosto brillante quel teatro. Per variare lo spettacolo, si diede l'azione mimica *La scimia astuta*, di cui fu protagonista il noto, e, come scimia, sempre bravo Paradisi. — Fra i buffi disponibili per la primavera avvi il signor Achille Rivarola (che è in Bologna). — Stasera, a quanto ci scrivevano, doveva darsi alla Fenice di Venezia la nuova Opera del Maestro Pacini. Le prove procedevano gloriosamente. — I lettori del *Pirata* avranno rilevato dal nostro ultimo numero che l'egregia prima donna signora Eugenia D'Alberti, ella che riportò sempre i più luminosi trionfi ne' principali teatri d'Italia, e ultimamente anche in Francia, è in Milano. La D'Alberti sarà un acquisto eccellente per qualunque primario teatro, il perchè ci affrettiamo a ricordare ai signori Impresarii la sua disponibilità. — Abbiamo in Milano, pronto ad assumere nuovi impegni, il bravissimo baritono sig. Lovati, esso che ultimamente piaceva tanto a Lodi nel *Macbeth*, di cui diede diciotto rappresentazioni. — L' Agenzia Bonola scritturò pel Teatro Nazionale di Torino, primavera ventura, il primo tenore signor Giuseppe Mercuriali. — Il bravo primo tenore sig. Mecksa sarà a tutto il corrente mese in Vercelli, ove i signori Corrispondenti potranno dirigere le loro offerte. — *Teresa Rosetti-Sikorska.* Qui esta tanto commendata e dovunque ben accolta prima donna è a Firenze. Le Imprese, avendo ella finito i suoi impegni col teatro di Lucca, possono approfittare de' suoi sperimentati talenti, e faran senza dubbio il loro interesse. — Dall' Agenzia Lombardo-Veneta del sig. Alberto Torri venne scritturato per la prossima stagione di primavera al Gran Teatro la Fenice di Venezia il primo ballerino assoluto sig. Gaetano Neri. Congratulandoci del suo nuovo contratto, facciamo voti perchè quest'artista migliori e non peggiori ..... come pare. — Domenica al Teatro S. Benedetto di Venezia davasi l'*Elisir* con la Grossoni, col tenore Fedrigo, coi bassi Maggiorotti e Petrignani. Eravi pure un intermezzo di ballo. — Per ragioni di salute, l'esimio primo ballerino signor Gustavo Carrey, non recasi altrimenti a Trieste, ma va invece a Vienna. — La *serata* del basso Valli a Mantova fu brillantissima. L'egregio artista eseguì il terzo atto di *Maria Rohan*, in cui fu proprio grande. — Terminati i suoi impegni coll'Impresa di Como, il dovunque acclamato primo basso signor Bianchi De Mazzoletti è pronto ad accettare nuove scritture. Facciamo pubblica questa notizia, certi di fare un favore alle Imprese.

Arrivati. Il primo ballerino sig. Davide Costa, la prima ballerina sig.ª Gambardella, il primo contralto sig.ª Rosa Grancini, la prima donna sig.ª Daria Nascio, la prima ballerina danzante signora Settimia Rossi, il primo baritono sig. Gaetano Lovati, la prima donna sig.ª Zagnoli Marianna, il primo buffo sig. Luigi Galli, il primo basso signor G. B. Gianni, il primo buffo signor Marco Penco, la prima donna signora Polidi, il primo violino direttore sig. Marziali e sua moglie prima donna, la prima donna contralto signora Simiglia, la prima donna contralto signora Dionilla Santolini, il primo buffo signor Donadio, la prima donna signora Virginia Bozzi, il primo mimo signor Segarelli, la prima donna signora Fontana, il coreografo signor Scannavino.

Partiti. Il primo ballerino signor Gustavo Carrey, la prima attrice drammatica signora Santoni, il primo caratterista signor Guagni, il primo basso signor Bartolucci, il primo tenore signor Pini, il primo basso signor Orazio Bonafos, il basso signor Parmigiani, la comprimaria signora Giovannina Guerra, il Maestro signor Cagnoni, il coreografo signor Giovanni Casati e sua moglie signora Wuthier, la prima donna signora Wilmot, la prima donna signora Malpassuto, la prima donna signora Rovelli.

SCIARADA

Lurido il *primo* e nero
Nel mio *secondo*
Fa il mio *primiero*.

B. C.

N. B. Precedente Sciarada: CAN-TON.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 112

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa austriache lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE di LETTERATURA, BELLE ARTI E TEATRI

SABBATO 18 MARZO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira austriaca.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

NECROLOGIA

La mattina del 13 corrente cessò di vivere in Venezia il molto illustre Cav. **Adriano Balbi**, I. R. Consigliere, membro dell' I. R. Istituto Lombardo, delle Accademie delle Scienze di Vienna e delle principali d'Europa, luminare degli studi geografici e statistici.

G. V.

BIBLIOGRAFIA

LE BUONE ALLIEVE, *Operetta Morale della signora Sainte-Marie, Traduzione dal Francese dell' Ab. Cesare Rovida ex barnabita, I. R. Consigliere e Professore di Matematica. Milano, presso Giovanni Resnati librajo*, 1848.

La *Rivista di Firenze* (giornale, in cui, se apparvero vergognose diatribe, pure si lessero eruditi e ragionati articoli) dava tempo fa delle *Buone Allieve* della signora Sainte-Marie il seguente giudizio:

« Fra i tanti libri che si pubblicano di presente in Francia, non sono certo i migliori quelli che vengono giudicati degni d' inondare l' Italia, e fra questi ultimi sono forse i peggiori quelli che generalmente vengono dal commercio librario stimati degni dell' onore della traduzione. Non istaremo qui ad indagare a chi spetti il biasimo di questi due mali, perchè ci sarebbe per avventura da venire alle prese col Pubblico, il quale vogliamo ad ogni patto renderci benevolo, siccome quello che o per diritto o per rovescio ci va pur pagando alla meglio le spese. Certo è però che la Francia è ora oltremodo ricca e copiosa di libri di educazione, e che l'Italia, a fronte dei moderni invalsi sistemi di universale istruzione, ne patisce difetto; ed è certo altresì che se un buon libro istruttivo, per la gioventù ci venga di Francia, non è quello il primo su cui si fermi la speculativa perspicace indagine degli editori. Ma siccome i libri fatti per uso dell' infanzia e della gioventù possono annoverarsi fra quelle cose che i giuristi chiamerebbero *fungibili*, quantunque non sieno nè olio, nè grano, nè... ec., non veggo miglior negozio per un libraio di quello d' imprenderne la edizione, qualora uno se ne presenti veramente utile e degno, siccome è quello che qui veniamo annunziando ».

« Questa operetta istruttiva della signora Sainte-Marie contiene la storia di un anno di vita di due giovanette educande in due diversi conventi di monache, in capo al quale escono entrambe dal reclusorio per maritarsi ».

« Non è possibile descrivere con quanta riserva, accorgimento e destrezza sieno in questo libro trattate le più delicate materie, con quanta castigatezza di massime inculcati e ribaditi i più saggi ed utili insegnamenti, con quanta efficace persuasione si venga in chi legge insinuando l' amore della virtù, e come in tutta l' operetta spiri quell' aura benefica e sapiente, conciliatrice della civiltà colla religione: singolar pregio che può costituire aureo un libro di educazione nell' opinione di tutti i saggi pensatori moderni. Nè i pregi letterarj sono in quest' opera da meno dei pregi morali ».

« La forma di epistolare corrispondenza adottata dall'Autrice, che potrebbe a prima giunta parere stucchevole e ritrita, riesce, anzi, magistralmente e quasi drammaticamente nuova, ed assai opportuna alla esposizione di diversi avvenimenti che si succedono, alla intromissione di più episodj bellissimi, al compiuto svolgimento di molti caratteri di personaggi con arte mirabile e con perfetta semplicità tracciati e condotti. Nella storia di un anno di due semplici educande in un chiostro racchiuse, oh quanti casi, quanti affetti, quanto interesse! Volete voi più? Le *Buone Allieve* della signora Sainte-Marie si possono considerare un romanzo instruttivo, un romanzo morale e religioso! »

« Il più nobile sentimento della liberalità e del disinteresse è posto in questo libro in uno aspetto di luce sì raggiante, inspirando tutti gli affetti ed i pregi di una somigliante virtù, da far gran vergogna ad un secolo che predica la filantropia e professa l'egoismo; e tutto ciò senza ombra d' invettiva o rancore che potesse nel cuore delle tenere leggitrici destare alcuno benchè minimo intemperante sentimento di sdegno. Tutto spira calma, tranquillità, spontanea rassegnazione che dal convincimento procede. In somma non si può leggere attentamente questo libro senza addivenire migliore ».

« Lo stile è semplice, castigato d'immagini, e talora convenevolmente adorno, secondo che l' argomento richiede: il dialogo a meraviglia evidente: vivace la pittura degli oggetti: e soprattutto risentito e calzante l'accorto consiglio di far intendere al lettore più di quello

che si dica; talchè può il libro riuscire interessantissimo alla semplice bambina, alla vispa fanciulla, e del pari ad ogni adulta persona instruita e svegliata ».

« Sono già più mesi che i diligenti eruditi di novità leggono questo libro in Italia, e niuno ha ancora pensato di renderlo di ragione italiana: e sì che ora più che mai si mena, a parole, gran vanto di progresso, di civiltà e di morale istruzione! »

Il chiar. traduttore delle Storie d'Innocenzo III, di San Bernardo, dei Papi Pio VII, Leone XII, Pio VIII e di quella della Principessa Guendalina Borghese, il prof. Cesare Rovida fu certo incitato da queste eloquenti parole del signor C. Mellini a fare italiane *Le Buone Allieve* della signora Sainte-Marie: chiunque sarebbesi invogliato di quella lettura, chiunque avrebbe ascoltati e compiuti quei voti, e tanto più il Cav. Cesare Rovida che come ape nell'alveare va delibando il meglio, e che, per inclinazione, e forse, per esca del suo cuore, sentesi da un'interna voce sospinto ad intraprendere tutto che può promovere e giovare l'educazione della società, l'istruzion pubblica.

Comunquesia, noi accogliamo con riconoscenza il novello suo dono, e nel medesimo tempo, ne rendiamo lode al suo editore Resnati. Gli è questo un libro d'oro, un libro che mira al positivo, che ci fa da maestro senza chiamarci a scuola, che ci serve di guida senza rimproverarci o comandarci, e bisognerebbe essere ben poco curanti dell'utile universale e del maggior nostro bene per non far plauso a chi ne lo reca dinanzi.

R.

ALBUM

Letterate ungheresi. Anche l'Ungheria possiede le sue *blue stokings* (calzette blò, cioè letterate) dice il *Magyar*, ma da poco in qua. La più nota è Teresa Artner, che scriveva in tedesco. Fra le magiare genuine nomineremo Beszeredy Amalia, Anda Rosa, Pongracz Nina, Karacz Teresa, e Lemonton Fanny. — La Beresdy scrisse molte novelle (che furono anche tradotte in tedesco), e scritte per l'ammaestramento dei fanciulli. — La Anda è una pseudonima, appartenente all'alta aristocrazia, resa celebre per una poesia di Czàszar Ferenez, più che per i proprii versi che però non sono cattivi. — Ma Nina di Pongracz è senza fallo una novelliera piena di spirito e talento, i cui racconti si potrebbero dire forbiti e tersi come un diamante, e nel tempo stesso piccanti come essenza di rose! Nina Pongracz è una emancipata: essa prende volentieri parte nelle elezioni di comitato. Ora trovasi in Inghilterra. — Madamigella Karacz scrisse, ella pure, novelle. Come scrittore pei giovinetti, dicesi più tollerabile. — Madamigella Lemonton appartiene ad una famiglia francese, fatta ungherese. Tradusse, abbastanza bene in ungherese Shakspeare. — Non vogliamo poi tacere per ultimo della signora di Taky, viaggiatrice imperterrita, che percorse a quest'ora Inghilterra, Francia, Spagna, Italia e Algeria; e adesso dall'America settentrionale spedisce le *Impressioni de' suoi viaggi* al *fashionable* giornale l'*Honderü*.

Bona Lombardi è il titolo di un Racconto Storico in versi, recentemente pubblicatosi, coi tipi del Guglielmini, dal signor Francesco Romegialli.

⁂ Il Maestro Mercadante scrisse quarantanove Opere fra serie e buffe, diciotto messe (non contando le inedite), tre vespri, dodici *Tantum Ergo*, quattro *Salve Regina*, due *Regina Coeli*, *Le Sette Parole di N. S. sulla Croce*, *Un De Profundis* (volgarizzato da Nicolò Tommaseo), diversi pezzi istrumentali e da camera, diverse Cantate e Serenate e molti pezzi staccati. Fu ben feconda la sua Musa, operosa la sua carriera.... ed è ancora in freschissima età!

⁂ Verdi, Meyerbeer ed Ole-Bull sono tuttora a Parigi.

⁂ Il *Corsaire* dice, che nel governo provvisorio, Lamartine rappresenta l'arte e la poesia, Dupont la probità, Garnier-Pagès le franchigie del paese, Marrast la stampa, Louis Blanc il lavoro, Marie e Ledru-Rollin la libertà della parola, Cremieux, israelita, l'uguaglianza dei culti, e Albert, operaio, i diritti del popolo.

⁂ Fra gli eroi delle giornate di febbraio a Parigi è da contarsi la *servetta* drammatica Maria Lopez, che aveva stabilito un'ambulanza nel suo appartamento. Mentre ch'essa soccorreva uno dei feriti, un combattente che l'aiutava fu per così dire decapitato da otto palle che lo colpivano ad un tempo.

⁂ Alessandro Dumas il dì della battaglia fu conosciuto su d'un baluardo e salutato: *Viva Dumas, Viva l'autore de' Girondini!* Egli voltosi alla folla gridò: « Sì, amici, sono l'autore de' Girondini, ma lasciatemi andare a comporvi un altro dramma ».

⁂ Non ha molto due persone, fumando dei cigari, viaggiavano in carriola sulla strada per a Parigi. Alcune faville caddero senza dubbio sulla paglia in cui s'erano ravviluppate le gambe, perchè la paglia bruciò e i viaggiatori furono obbligati di scendere a precipizio dalla carriola: l'incendio però fu ben presto spento. Un buon paesano che veniva a cavallo dietro la carrozza si fermò allora — Gli è un pezzo, disse a quei due, che dal fumo m'era accorto che c'era il fuoco nella vostra carriola.

— E perchè dunque non avvertirecene?

— So assai, io, rispose il paesano; ci son tante novità adesso, tante invenzioni! ho creduto che la vostra carrozza fosse a vapore.

GAZZETTA TEATRALE

MILANO.

COSE DIVERSE.

Questa sera alla Scala la nuova Opera del M.° Lacroix, *Ubaldo di Valnera*.

La *Giovanna di Fiandra*, per l'avvenuta metamorfosi dei tenori, non si è potuta più dare, e sommamente ce ne duole, poichè nell'acclamatissimo lavoro del valente M.° signor Boniforti si rilevarono sempre rare e nuove bellezze. Quest'Opera senza dubbio sarà riprodotta nei principali teatri d'Italia, e tanto più da quelli che avranno l'invidiabile sorte di possedere l'esimia Tadolini. Ella vi fa un'eminente figura, benchè già (ed è cosa vecchia) in ogni spartito sia usa a rifulgere di vivissima luce. La *Giovanna di Fiandra* promette all'Italia delle squisite Opere, e vogliamo dire con ciò che la Musa del Boniforti ci sarà prodiga d'altre lodevoli composizioni.

Nella *Norma*, come dicemmo, apparve quale *Pollione* il primo tenore signor Manfredo Stigelli, che non manca di buone qualità, e che, incoraggiato, potrà fare assai più. La Cortesi, *Druidessa*, si mantiene nell'opinione di eccellente cantante ed attrice.

Alla Canobbiana eravi il progetto di proseguire col ballo e qualcos'altro, ma nulla si verifica, e, finora, non è che una diceria.

Il Teatro Re, dopo alquanti giorni di riposo, si riapre stasera con la *Margherita*, e cogli attori già da noi annunciati.

Al Carcano ne si dà il promesso *vaudeville*, *La pianella perduta nella neve*. Roba vecchia, ma sempre divertente!

Presto annunceremo gli spettacoli che avremo colla seconda festa di Pasqua ai nostri Anfiteatri Diurni... Nominare la Pasqua, per alcuni, per quelli che devono a que' dì pagar la pigione, è uno spargere l'ambascia nel cuore, ma tutto viene alla sua volta, e perfino i veleni hanno i loro preservativi...

R.

Mantova. *Teatro Sociale. Altri ragguagli intorno al nuovo lavoro del sig. Campiani* (*La sera del 9 marzo*). L'egregio vostro concittadino, il conte Luigi Biondi, si rivolgeva agli artisti del nostro Teatro perchè gratuitamente si prestassero alla beneficiata dei poveri.... Rispondevano generosamente a quell'invito, e con essi si univano i maestri Campiani e Sala per rendere di tal maniera con due loro produzioni più interessante lo spettacolo. Dalle cronache mantovane del 1300 traeva argomento il signor Boldrini per tessere un episodio della *Caduta de' Bonacolsi*, e quel libretto veniva posto in musica dal maestro Campiani. Il Campiani era conosciuto e stimato per giovine di forte ingegno, epperò tutti profetavano il buon riuscimento della sua musica.... Ma l'aspettativa fu d'assai sorpassata...., novità di motivi, magnifica istrumentazione, filosofica combinazione delle note, passione ragionata, tutto questo fu trovato nella musica del Campiani. Ci manca il tempo di analizzare tutte le bellezze di questa produzione, e d'altra parte sarebbe difficile il farlo coscienziosamente dopo la prima rappresentazione. Solo

noteremo che il maestro fu chiamato molte volte al l'onore del proscenio con ispontanei e meritati applausi. Il Valli fu applauditissimo e con lui lo furono la Gruitz e Musich.... Ci rincresce però di dover dare un avvertimento amichevole a quest' ultimo. Quando l'artista è còlto dalla febbre non deve avventurarsi ad una fatica che non può sopportare. Le umane forze hanno dei limiti, e perciò non occorre abusarne: certo il Musich pensò che senza l'opera sua non poteva darsi la beneficiata e quindi venivano i poveri defraudati dell'ingente incasso di Lir. 2700, perciò gli perdoniamo la sua imprudenza, e lo ringraziamo a nome de' nostri concittadini del generoso concorso da lui portato alla causa de' poveri..... *Arr.*

Venezia. *Gran Teatro della Fenice.* Anche la *Gazzetta di Venezia* largisce calde lodi al nuovo ballo del signor Saint-Leon, *Tartini il violinista*, e termina così il suo spiritoso articolo:

« Il ballo ha la coda d'un altro balletto, la festa de' fiori, d'un genere piuttosto bizzarro, e che si dà nel castello del conte a festeggiare le nozze della figliuola; dove i fiori sono vestiti d'ossa e di polpe, e di cui i petali, le corolle e gli stami non son altro che le gonne variopinte e strane delle ballerine. Que' fiori, liberalissimi vegetabili e per nulla venali, s'adontano che il giardiniere faccia di loro vile mercato: e' vogliono darsi, non vendersi, onde congiurano contro l'avaro cultore: la rosa gli mostra le sue spine, il cacto gli volge le punte, gli salta agli occhi co' suoi chiovi il garofano, il nasturzio lo allaccia, la belladonna avvelenalo, tutti infine lo vogliono morto, e l'infelice sarebbe in questa guerra fiorita disfatto, se in buon punto non calasse la molle e benigna rugiada, nella persona della bella Cerrito, a calmare quegli odorosi furori, e metter pace tra que' vegetanti ribelli e il poco generoso guardiano.

Quale sia la invenzione del ballo, ciò ch'ha in esso veramente di bello, è la mimica azione della Cerrito. In nessun altro ella mostrò ned ebbe occasion di mostrare tanta potenza d'affetto, tanta eloquenza di gesto; e quand' ella, nella scena del delirio, apparisce in sembianza d'angelo all'afflitto per parlare col linguaggio del cuore alla ragione di lui, o quando, mutate vesti, a guarirlo con le sue stesse finzioni, gli persuade d'essere il demone persecutore, che, vinto, lo abbandona, ha tanta passione, tanta efficacia nel suo muto linguaggio, ella si esprime con tanta grazia di modi, che nulla ha di più toccante e perfetto. L'azione del Saint-Leon è un po' interrotta e impedita dal dominio del suo strumento, che per verità troppo non conferisce, colla sua posa, alla leggiadria della persona; egli, il Saint-Leon, mira più a muovere con la soavità del suono, che con la espressione del gesto, e in effetto a tal punto quelle corde vibran davvero nel cuore. Il *Carneval di Venezia*, che, nelle ultime sere, ei suonò nel prim'atto, benchè qui udito, altre volte da' più celebri professori, fece la più gradita sorpresa, e lo pose a livello co' primi dell'arte.

La Cerrito ha qui nuovi e vaghissimi passi, che s'intrecciano a tutta l'azione, e mettono sempre in maggior rilievo quella sua grazia inimitabile. Nel passo a due, che chiude lo spettacolo, ella e il marito superarono quanto finora s'era da loro veduto; si direbbe che superassero quasi l'immaginazione, tanto parvero elette, mirabili le loro prove!

Ciò che crebbe ancora al ballo vaghezza, è la singolarità delle fogge; s'imitò la moda del secolo scorso, la moda delle parrucche e de' guardinfanti. Ora che il mondo, in certe particolarità, dà indietro, la moda di quegli abiti è veramente attuale. »

Torino. *Teatro Carignano. Adolfo Fumagalli.* Domenica 12 corrente il pianista Adolfo Fumagalli, allievo del Conservatorio di Milano, diede la sua prima accademia e con piena soddisfazione di quel coltissimo Pubblico. La sua valentia è grande, ed egli non ha solo onorato sè stesso, ma il nostro Conservatorio, e con esso il prof. A. Angeleri, che con tanto amore e con sì luminosi esempli mantiene viva la più bella delle scuole di piano, quella cioè dell'illustre italiano Clementi. Egli ha eseguiti i seguenti pezzi di sua composizione, *La fantasia sul Nabucco, Il Notturno Sentimentale, Il Genio della danza, Una nuova fantasia* intitolata *Omaggio a Carlo Alberto*, e la fantasia sulla *Sonnambula*: in ciascun d'essi colse applausi che potevansi proprio dire di generale, assoluto entusiasmo. Del *Genio della danza* e dell' *Omaggio a Carlo Alberto* si volle la replica. Il *Genio della danza* venne giudicato anco dal lato della composizione un pezzo veramente classico, per la freschezza delle idee ed una condotta tutt' affatto grandiosa, italiana. La fantasia sulla *Sonnambula*, eseguita colla maggiore espressione e nitidezza, finì con la universale maraviglia, tantochè, ad unanimi voti, venne qualificato un distinto pianista e compositore da rivaleggiare quanto prima coi più celebri d'Europa. Queste parole non lo illudano, ma anzi lo facciano proseguire con amore e con assiduità nell'intrapreso cammino. Il genio addita la via, e lo studio conduce alla perfezione.

Jeri sera dava il suo secondo concerto.

Firenze. *Teatro della Pergola. Balbina Steffenone.* Abbiamo dinanzi agli occhi una lunga e ragionata lettera, dalla quale raccogliamo che l'esito della Steffenone su quelle scene fu straordinariamente clamoroso. Ella aveva in altre città dati splendidi saggi del suo talento: qui venne a spiegarlo per intero, qui ampliò la sua fama, qui lascia un desiderio di sè e un'impressione che non verranno mai meno. Tanto nell' *Italiana in Algeri*, come nel *Roberto il Diavolo*, può dirsi abbia fatto miracoli, e destò quel che suol dirsi *fanatismo.* Rossini e Meyerbeer la baceребbero in fronte. Quante grazie ha mai il canto italiano sgorgarono dalle sue labbra, piovvero dalla sua gola. La carriera di questa giovane, non solo è sicura, ma si farà ogni dì più brillante e luminosa: lo dicano gli applausi di tutta Firenze. Sul finire del corrente mese la Steffenone sarà a Londra: ella ha già ottenute in quella popolosa capitale le più lusinghiere soddisfazioni, e può andar certa di rinnovare i suoi trionfi. Anche Marini partirà quanto prima per Londra, e nominando Marini, nominiamo il basso per eccellenza, l'artista superiore ad ogni elogio, un'altra delizia dei Fiorentini. Con lui, e la Steffenone, l'*Italiana in Algeri* par sempre nuova.

Alla Pergola si aspetta la nuova Opera dell' egregio Maestro Sanelli, *Gennaro Annese.* Vorremmo che non solamente pareggiasse, ma superasse la sua *Luisa Strozzi.*

Nuova-York. La cronaca interna del teatro d'Astor Place racconta scene comicissime. Pare che la discordia desolì più che mai il campo d'Agramante. I coristi maschi e femmine s'abbaruffano come già i Guelfi e Ghibellini, pel grande argomento di sapere se gli Italiani debbano sovrastare agli Americani, o gli Americani agli Italiani. Siamo in un teatro italiano, dicono i nativi di Napoli e di Milano ai loro competitori, dobbiamo dunque essere distinti in vostro confronto: cantiamo dinanzi ad un Pubblico americano, dicono i nativi di York e di Filadelfia, dunque la preminenza è nostra. Le quali pretese gerarchiche devono mettere in gran brutte acque i direttori. Non basta. Questi avevano risoluto di mandare a Filadelfia la Barili con la mamma e il fratello Antonio, di cui il Maestro Bonzanini dovea adempiere le funzioni a Nuova-Yorck. Ma cantanti, coristi, sonatori, protestarono in iscritto contro la decisione e ricusarono provare sotto altro Maestro che il Barili. Bisognò dunque cedere e spedire il Bonzanini a Filadelfia. Ma a sua volta la Barili non vuol più accettare senza il fratello un esilio di tre mesi, duranti i quali non le si consenta cantare che una sola parte, quella di *Giulietta*, parte secondaria da lei accettata per compiacenza, e che il suo grado di prima donna assoluta le dà il diritto di rifiutare. Non solo una tal parte sarebbe dannosissima alla sua fama in Filadelfia, ma dovrebbe inoltre diventar quella che deciderebbe eminentemente dell'esito della recita di beneficio che la sua scrittura le concede. Ricusò dunque obbedire.

— Ecco il perchè fu lacerata la sua scrittura con la Compagnia d'Astor Place; false sono le dicerie sparse da alcuni giornali, di cui uno intessendo epigrammi e confrontando la bella e giovane prima donna all'usignuolo che omai canterà, dice

Leaning her breast upon a thorn.

La Barili non intende, dice ella, abdicare sì tosto la sua corona teatrale, per quanto contesta di spine. Che che ne sia la parte da lei creata nei *Lombardi* fu data alla Truffi, che ricevette con essa un dono più perfido ancora di quello della *Lucia.* Farà bene a rifletterci due volte prima d'accettarla (1).

Abbiamo annunciato ultimamente con la scorta dei giornali di Nuova Orleans che la Blangy era partita pel Messico. La credevamo occupata a fare la sua comparsa in Vera-Crux, nel Messico, lorchè la udimmo a Baltimora. La Blangy ha paura delle *guerillas* ed invece d'imbarcarsi pel Sud, si è avviata verso il Nord. Credevamo più intrepida la *Gisella.* Gli è vero che in fatto di fuoco ella non ha se non fuochi fatui: non deploriamo però la sua prudenza: ci troviamo anzi il tornaconto.

Invece la coppia Monplaisir, dopo una brillante e fruttuosa comparsa alla Nuova Orleans, spiccò il volo il 4 di questo mese per l'Avana, d'onde ben presto i giornali ne porteranno l'eco de' suoi trionfi.

La signora Ciocca partì sabbato per Boston, scritturata per dodici rappresentazioni.

R. D. T.

(1) *Noi non facciamo che tradurre.* *R.*

UN PO' DI TUTTO

L'Agenzia Pubblica del dottor Isidoro Guffanti ha scritturato pel teatro Sutera di Torino, corrente

quadragesima, la prima donna assoluta signora Giuseppina Roccatagliata. — Il teatro della Corogna in Ispagna va assai bene, come vedremo. La serata del baritono Barbati fu onorata di grande concorso, di poesie, ecc. — L' Agenzia Pubblica del dott. Isidoro Guffanti ha ricevuto dal sig. G. Mauroner, Proprietario del Teatro di tal nome in Trieste, l'incarico di far noto alle Imprese che il Teatro Mauroner è disponibile pei mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto prossimi, e così il Teatro Filodrammatico nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre ed ottobre, e che quindi puonsi presentare i relativi progetti alla medesima Pubblica Agenzia. — La egregia prima mima signora Muratori trovasi in Genova, a disposizione delle Imprese. — *Artisti che agiranno a Vienna in primavera a quell'I. R. Teatro di Porta Carinzia.* Prime donne, signore Barbieri-Nini, De la Grange e Wilmot. Primo contralto, signora Elena Angri. Primi tenori, signori Mirate, Fraschini e Calzolari. Primi baritoni, signori Varesi e Collini. Primi bassi profondi, signori Antonucci e Rodas. Primo buffo, signor Cesare Soares (certamente dimenticato per errore da alcuni giornali). Opere: la *Favorita*, *Macbeth*, *Orazii e Curiazi*, ecc. ecc. Il celebre Gustavo Carrey e la Elssler fanno parte della compagnia di ballo. Il primo mimo signor Gaspare Pratesi è pure scritturato per queste scene, e sarà la quarta volta che agisce a Vienna. — I giornali francesi danno per certa a Parigi la comparsa del *Profeta* di Meyerbeer. — Era imminente a Parigi il concerto di quegli angioletti che attraversano il mondo sotto il nome di **Milanollo**. — L'egregio primo baritono De Bassini è a Firenze con sua moglie. — Fra le prime donne disponibili per le venture stagioni vuolsi annoverare la brava prima donna signora Brun, che lo scorso carnovale a Saluzzo andò ricolma d'ogni onore e d'ogni ovazione. — La celebratissima prima donna signora Eugenia Garcia, che anche nello scorso carnovale ha côlte belle palme a Torino, parte per Parigi ove la chiamano affari di famiglia, ed ove i signori Corrispondenti potranno dirigere le loro trattative. — *Destinazione di alcune Drammatiche Compagnie nella corrente quaresima.* Drammatica Compagnia Domeniconi a Verona. Drammatica Compagnia Cappella a Mantova. Drammatica Compagnia De Rossi in Alessandria. Drammatica Compagnia Giardini a Genova (come in carnovale). Drammatica Compagnia Pezzana a Parma. Drammatica Compagnia Lipparini a Lucca. Drammatica Compagnia Morelli a Padova. Drammatica Compagnia Solmi e Pisenti a Vicenza. — Voghera avrà anche in quest'anno un conveniente spettacolo d'Opera, al qual uopo fu già fissata la prima donna signora Daria Nascio. — Si aspetta in giornata la Comica Compagnia Calloud, che in primavera deve agire alla Canobbiana, e che avrà a principale campione il celebre Modena (andato per pochi giorni a Treviso). — La prima donna signora Rosalia Mori, reduce da Perugia ove tanto piacque nella *Sonnambula* e nella *Norma*, trovasi in Firenze a disposizione delle Imprese.

LORENZO MONTEMERLI

L'egregio primo basso cantante assoluto signor Lorenzo Montemerli venne scritturato dal signor Bartolomeo Merelli per la prossima ventura stagione d'autunno, e dicesi canterà all' I. R. Teatro alla Scala.

ARTISTI CHE SI TROVANO IN BOLOGNA.

Viotti Comino, prima mima. Viotti Emanuele, coreografo. Micheli Carlotta, prima donna. Pancani Emilio, primo tenore. Piombanti Faustina, comprimaria. Mingozzi Eugenio, primo basso. Frassi Adelaide, prima ballerina danzante. Zilioli Paolo, primo tenore. Zilioli Enrica, prima donna. Billocci Catterina, prima ballerina danzante. Mirandola Giorgio, primo basso profondo. Lombardi Luigi, primo tenore. Alberti Maria, prima donna. Priora, coreografo. Mazza Elena, prima donna. Varani Federico, primo basso. Rivarola Achille, primo buffo. Garulli Giovanni Batt., primo tenore. Brunetti Luigi, primo basso. Martinotti Francesco, primo basso. Montucchielli Giovannina, prima donna. Barbieri Maria Anna, prima donna. Lepry Giovanni, primo ballerino. Luzzi Giuseppe, primo basso. Bortolotti Geltrude, prima donna. Morselli Maria Luigia, prima donna. Bustini Alessandro, primo mimo. Bustini Giuditta, prima mima. Boni Pio, primo tenore. Orioli Virginia, prima donna.

Arrivati. Il primo basso signor Arnous, la prima donna signora Brun, la prima donna signora Carlotta Grhitz, il primo basso signor Luigi Bianchi, la prima donna signora Laura Giordani, il primo tenore signor Giacomo Santi, il primo mimo signor Luigi Costa, il primo ballerino signor Pallerini, la prima donna signora Noble, il primo tenore signor Alzamora, il signor Angelo Tommasi Impresario, il signor Giuseppe Villa coreografo, la prima donna signora Carolina Corbetta, il primo basso sig. Bianchi De Mazzoletti, il primo mimo signor Federico Ghedini.

Partiti. Il primo tenore signor Francesco Bini, il Maestro signor Domenico Foroni.

SCIARADA

Vocale il mio *primiero*:
Tonda parte del volto il mio *secondo*:
È membrana dei visceri l' *intiero*.

B. C.

N. B. Precedente Sciarada: SPAZZA-CAMINO.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

ANNO XIII
N.° 118

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO LETTERARIO, ARTISTICO E TEATRALE

SABBATO
25 MARZO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

SOMMARIO.

MILANO IN QUESTI GIORNI

Perchè il *Pirata* non abbia veduto la luce lunedì e mercoledì scorso è facile comprenderlo. La nostra patria, la nostra Milano stava compiendo una delle più belle pagine che mai eternassero la sua istoria; stava innalzando, a prezzo di sangue, un monumento, al cui limitare s'assiderà la Fama per celebrare il coraggio e l'eroismo dei nostri concittadini, per tesser loro una corona che tutte le età trascorse avrebbono ben ragione di invidiarle.... la corona dell'immortalità.

Al Palazzo di Governo recavasi la mattina del 18 marzo il sig. Conte Casati Podestà, seguito dal Corpo Municipale e dalla Provinciale Congregazione per inoltrare importanti domande a pro del nostro paese al signor Conte O' Donell rappresentante della Presidenza, dal momento che il Vicerè abbandonò la città nostra, siccome giorni prima avevala abbandonata il Governatore signor Conte di Spaur.

Per le sparse induzioni che tali domande non avrebbero sortito un felice successo, l'impazienza di copiosi cittadini antecedentemente li trasse a quel palazzo, tantochè le sentinelle avvisarono di oppor resistenza all'accorrente popolo. Queste ostilità, certamente mal consigliate, destarono l'allarme e la rabbia nella cittadinanza, che furibonda scagliossi sulle guardie medesime, allontanandosi poi con la speranza di una gloriosa vendetta. L'idea di richiamare il proprio paese all'onore nazionale, ad una vita novella, a una nuova epoca, altamente inspiravala. La mano di Dio, non il destino ch'è una vuota parola, dirigeva la grande operazione... gettava la prima pietra di un grande edificio.

Se la vittoria fu nostra, se i nostri prodi non possono temere il confronto dei celebrati eroi delle più antiche e famose nazioni, se Milanese e Gloria non suonin lo stesso, lo dicano gli atti che qui riportiamo.

La fretta, anzi l'agitazione, anzi ancora un interno giubilo che non sapremmo a parole spiegare, non ci permette di ordinarli, nè tampoco ci concede di dar libero sfogo alle profonde impressioni che porteremo scolpite per sempre nell'animo. Nei venturi numeri però onoreremo la patria come dobbiamo, come meglio potremo; darem luogo a tutti que' minuti ragguagli che concorreranno a rendere più fulgida la gemma del suo serto: raccoglieremo tutto che può valere a mostrarla unica, incomparabile. A tal uopo preghiamo gli amici del nostro giornale, i fautori delle magnanime e generose azioni a prestarci l'opera loro, ad informarci particolarmente d'ogni più piccola circostanza, mezzo validissimo per potere anche noi tributare un omaggio ai nostri prodi... per potere pur noi festeggiare un avvenimento, che la storia non credeva mai di segnare ne' suoi annali.

Il *Pirata*, mentre ringrazia il Pubblico del favore che per quasi quattordici anni gli viene impartendo, non mancherà nemmeno questa volta alle sue promesse, alla sua nuova missione. Egli varca un nuovo mare, il tempestoso mare della politica, ma non per ciò verrannogli meno la costanza e lo zelo. Ama troppo il proprio paese per non servirlo col massimo impegno, col cuore.... ed ove l'ingegno non rispondesse ai suoi desiderii, saprà invocare a sostenitori e ad amici, siccome già fece, illuminati e robusti intelletti. L'amor della patria è la più nobile, la più sublime passione dell'uomo... e noi la sentiamo in tutta la sua santità.

Milano, 18 *marzo* 1848.

Il Vice-Presidente, vista la necessità assoluta di mantenere l'ordine, concede al Municipio di armare la Guardia Civica.

Firmato, Conte O'Donell.

La Guardia della Polizia consegnerà le armi al Municipio immediatamente.

Firmato, Conte O'Donell.

La Direzione di Polizia è destituita: e la sicurezza della Città è affidata al Municipio.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI MILANO.

In conseguenza di ciò sono invitati tutti i Cittadini dai 20 ai 60 anni che non vivono di lucro giornaliero a presentarsi al Palazzo Civico, dove sarà attivato il Ruolo della Guardia Civica.

Interinalmente è affidata la Direzione di Polizia al sig. dott. Bellati, Delegato Provinciale.

I Cittadini che hanno le armi dovranno portarle con sè.

CASATI, *Podestà*.
Beretta, *Assessore*.
Greppi, *Assessore*.
Silva, *Segretario*.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI MILANO.

Milano, 20 *marzo* 1848, *ore* 8 *antimer*.

Considerando che per l'improvvisa assenza dell'Autorità Politica, viene di fatto ad aver pieno effetto il Decreto 18 corrente della Vice-Presidenza di Governo, col quale s'attribuisce al Municipio l'esercizio della Polizia, non che quello che permette l'armamento della Guardia Civica a tutela del buon ordine e difesa degli abitanti, s'incarica della Polizia il signor delegato Bellati, o in sua mancanza il signor dottor Giovanni Grasselli, Aggiunto, assunti a collaboratori del Municipio il conte Francesco Borgia, il generale Lechi, Alessandro Porro, Enrico Guicciardi, l'avvocato Anselmo Guerrieri ed il conte Giuseppe Durini.

Firmato CASATI, *Podestà*.
Firmato Beretta, *Assessore*.

Il Municipio ha già decretato lo scarceramento dei detenuti politici che avrà luogo immediatamente.

Firmato CASATI, *Podestà*.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI MILANO.

Milano, 20 *marzo* 1848.

In aggiunta all'avviso 18 corrente, col quale venivano invitati tutti i Cittadini dai 20 ai 60 anni che non vivono di lucro giornaliero, sono novellamente invitati i buoni Cittadini, compresi in quella categoria, affinchè il numero sia sufficiente a garantire la sicurezza pubblica. Sono invitati ugualmente a portar seco le armi tutti quelli che ne avessero.

Le riunioni delle Guardie si faranno presso ciascuna Parrocchia ove si organizzeranno in compagnie di cinquanta ed eleggeranno provvisoriamente il rispettivo capo, il quale si metterà in corrispondenza col Municipio per le successive disposizioni.

CASATI, *Podestà*.
Beretta, *Assessore*.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI MILANO.

Milano, 21 *marzo* 1848.

CITTADINI!

La necessità di difendere l' ordine, le proprietà, la vita, vi indussero a spiegare un eroico coraggio. Onde raggiungere il fine tanto desiderato, fa d'uopo non diminuire di quell'ardore che tanto vi distingue. Voi avete tutelata la pubblica sicurezza, voi avete tutelato il diritto; quest' opera santa non venga a mancare; Ordine ed Unione siano la vostra divisa.

CASATI, *Podestà*.
Beretta, *Assessore*.
Vitaliano Borromeo - Gaetano Strigelli
Anselmo Guerrieri.

———

Tutti quelli che hanno servito con qualche grado nella milizia sono invitati di presentarsi indilatamente al Municipio, affinchè il medesimo possa nelle attuali circostanze valersi di loro per cooperare alla difesa della città.

CASATI, *Podestà*.
Beretta, *Assessore*.
Vitaliano Borromeo - Cesare Giulini
Gaetano Strigelli - Anselmo Guerrieri.

———

COMITATO DI VIGILANZA ALLA SICUREZZA PERSONALE. Casa Taverna, contrada de' Bigli.

Presidente, dottor Angelo Fava.

Membri, dottor Andrea Lissoni - Avvocato Agostino Sopransi - Avvocato Pier Ambrogio Curti - Francesco Carcano.

Segretario, Ancona Luigi.

Aggiunti, Viviani Cesare, Capitano della guardia del Comitato - Manzoni Luigi.

COMITATO DI FINANZA. Casa Taverna.

Membri, Alessandro Litta Modignani - Gaetano Taccioli - Cesare Clerici.

COMITATO DI GUERRA.

C. Cattaneo - Cernuschi - Terzaghi - Clerici.

COMITATO DI DIFESA. Casa Vidiserti, contrada del Monte, n. 2654 C.

Direttore in capo, Riccardo Ceroni.

Comandante, organizzatore della Guardia civica, Antonio Lissoni.

Comandante di tutte le forze attive, A. Anfossi.

Direttore di tutti i punti di difesa, A. Carnevali.

Direttore delle Ronde, delle Pattuglie e dei corpi di guardia, Luigi Torelli.

Segretarii, G. Alessandro Biaggi - Luigi Narducci.

COMITATO DELLA SUSSISTENZA. Casa Pezzoli, corsia del Giardino.

Negri Luigi - Ferranti Eugenio - Lugo Ferdinando - Lampato Francesco - Basevi Emilio - Besozzi Antonio - Molossi Pietro.

Milano, 22 *marzo* 1848.

Cittadini!

Il Governo provvisorio nomina in suo Segretario generale il dottore CESARE CORRENTI.

Del presente Decreto sarà data notizia al popolo mediante affissione d'avviso, e notizia ai Comitati per loro norma.

Il Governo Provvisorio.
Casati — Borromeo — Durini — Strigelli
Litta — Giulini — Beretta — Greppi — Porro.

———

Cittadini!

I nostri avamposti verso Porta Tosa sono già negli orti della Passione, ove i nostri bersaglieri cominciano a spazzare i bastioni.

Verso Porta Vercellina i nostri sono giunti vittoriosamente sino alle Grazie. Alcuni acquedotti, che passano sotto ai bastioni, sono già asciugati e ci mettono in comunicazione coll' esterno.

Il locale del Genio Militare fu preso dai nostri prodi colla bajonetta. In tre giorni hanno imparato a battersi come veterani.

Al di fuori cinquanta uomini di Melegnano hanno sorpreso con un' imboscata un battaglione di Cacciatori, che credendosi in faccia a un corpo numeroso si diede a precipitosa fuga, abbandonando morti e feriti.

Il nemico manca di viveri; gli ufficiali furono visti con pezzi di pane nero in mano.

Al di fuori la città è attorniata di numerose bande venute da ogni parte, fra cui si vedono uniformi di bersaglieri Svizzeri e di Piemontesi che hanno precorso i loro corpi che passano il Ticino.

Il nemico ci chiede un armistizio, certamente per potersi raccogliere e ritirare, ma è troppo tardi. Le strade postali sono ingombre d' alberi abbattuti. La sua ritirata diviene già molto difficile.

Coraggio: avvicinatevi d'ogni parte ai bastioni; date la mano agli amici che vengono a incontrarvi; questa notte la città dev' essere sbloccata in ogni parte.

Valorosi cittadini, l'Europa parlerà di voi; la vergogna di trent' anni è lavata. Il trionfo dell' Italia è infallibile.

Viva l' Italia; viva Pio IX.

Cattaneo - Terzaghi - Cernuschi - Clerici.

PS. In questo momento l' Ufficio del Genio è espugnato - 160 soldati italiani e tre ufficiali sono prigionieri: i soldati fraternizzano con noi.

Milano, 21 marzo 1848.

———

Cittadini!

Uomini coraggiosi hanno superate le mura della città, e ci hanno recate notizie delle campagne, e lettere scritte alle porte. Pavia è insorta, e ha chiuso il nemico nel castello. Anche a Bergamo il presidio si è arreso col generale, figlio dell' ex Vicerè. Evviva ai nostri fratelli di Pavia e di Bergamo! Tutte le popolazioni sulle vie da Gallarate e Busto Arsizio a Milano si sono levate in armi, hanno disarmato le truppe, preso sei pezzi di cannone, impedite che fosse tagliato il ponte di Boffalora. Evviva ai nostri fratelli del contado! Abbracciamoci tutti in un amplesso! ringraziamo Dio: gridiamo:

VIVA L'ITALIA! — VIVA PIO IX!

Il Governo Provisorio
Casati — Giulini — Greppi — Beretta.

———

Cittadini!

Milano, 22 *marzo* 1848.

L' armistizio offertoci dal nemico fu da noi rifiutato ad istanza del popolo che vuole combattere.

Combattiamo adunque coll' istesso coraggio che ci fece vincere in questi quattro giorni di lotta, e vinceremo ancora.

Cittadini! riceviamo di piede fermo quest' ultimo assalto dei nostri oppressori con quella tranquilla fiducia che nasce dalla certezza della vittoria.

Le campane a festa rispondano al fragor del cannone e delle bombe, e vegga il nemico che noi sappiamo lietamente combattere e lietamente morire.

La patria adotta come suoi figli gli orfani dei morti in battaglia, ed assicura ai feriti gratitudine e sussistenza.

Cittadini! questo annunzio vi viene fatto dai sottoscritti costituiti in Governo provvisorio, che reso necessario da circostanze imperiose e dal voto dei combattenti, viene così proclamato.

Firmati. CASATI, Presidente.

Vitaliano Borromeo - Giuseppe Durini - Pompeo Litta - Gaetano Strigelli - Cesare Giulini - Antonio Beretta - Marco Greppi - Alessandro Porro.

———

Cittadini!

Milano, 23 *marzo* 1848.

Il Maresciallo *Radetzky*, che aveva giurato di ridurre in cenere la vostra città, non ha potuto resistervi più a lungo. Voi senz'armi avete sconfitto un esercito che godeva una vecchia fama di abitudini guerresche e di disciplina militare. Il Governo Austriaco è sparito per sempre dalla magnifica nostra città. Ma bisogna pensare energicamente a vincere del tutto, a conquistare l' emancipazione della rimanente Italia, senza la quale non c' è indipendenza per voi.

Voi avete trattato con troppa gloria le armi, per non desiderare vivamente di non deporle così presto.

Conservate adunque le barricate: correte volonterosi ad inscrivervi nei ruoli di truppe regolari che il Comitato di Guerra aprirà immediatamente.

Facciamola finita una volta con qualunque dominazione straniera in Italia. Abbracciate questa bandiera a tre colori che pel valor vostro sventola sul paese, e giurate di non lasciarnela strappare mai più. VIVA L'ITALIA!

Si avverte il pubblico che il Castello debbe essere consegnato agli incaricati del Governo Provvisorio ne' modi stabiliti, locchè è ad eseguirsi immediatamente.

CASATI, Presidente.

Borromeo Vitaliano, Giulini Cesare, Guerrieri Anselmo, Gaetano Strigelli, Durini Giuseppe, Porro Alessandro, Greppi Marco, Beretta Antonio, Litta Pompeo — Correnti, Segretario.

———

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 23 *marzo* 1848.

Prodigi di valore e mansuetudine illustrarono la nostra sanguinosissima lotta.

Cittadini! Non deturpiamoli, e se fummo mansueti in mezzo al fuoco ed al sangue, siamolo ancora in mezzo alla gioja della nostra vittoria. Restiamo quali fummo *senza macchia e senza paura*:

Rispetto alla vita dei prigionieri.

GABRIO CASATI, Presidente.

Vitaliano Borromeo - Giuseppe Durini - Pompeo Litta - Gaetano Strigelli - Cesare Giulini - Antonio Beretta - Anselmo Guerrieri - Marco Greppi - Alessandro Porro.

———

GOVERNO PROVVISORIO

Finchè dura la lotta non è opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini politici di questa nostra carissima patria.

Noi siamo chiamati per ora a conquistarne l' indipendenza e i buoni cittadini di null' altro devono adesso occuparsi che di combattere.

A causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla Nazione.

Milano, 22 marzo 1848.

Firmat. CASATI, Presidente.

Vitaliano Borromeo - Pompeo Litta - Gaetano Strigelli - Cesare Giulini - Giuseppe Durini - Marco Greppi - Antonio Beretta - Alessandro Porro.

———

IL GOVERNO PROVVISORIO

Le mete del Pane e delle Carni non debbono essere accresciute dall' ultima pubblicazione. I Prestinaj ed i Macellaj saranno indennizzati dalla Patria.

Chi contravvenisse sarà severamente punito.

Milano, 22 marzo 1848.

CASATI - BORROMEO.

ITALIA LIBERA, VIVA PIO IX.

Esercito Italiano.

Milano, 23 marzo 1848.

I cinque giorni sono compiuti, e già Milano non ha più un sol nemico nel suo seno. D' ogni parte accorrono con ansia dalle altre terre i combattenti. È necessario raccorli e ordinarli in legioni. D'ora in poi non basta il coraggio; bisogna inseguire con arte in aperta campagna un nemico che può trar tutto il vantaggio dalla sua cavalleria, dai cannoni, dalla mobilità delle sue forze; ordiniamoci dunque almeno in due parti: l'una rimanga come fin qui a difendere colle barricate e con ogni varietà d' armi la città, — l' altra, provveduta completamente d'armi da fuoco, e di qualche nervo di cavalli (e appena che si possa, anche di artiglieria volante), esca audacemente dalle mura, e aggiungendo al valore la mobilità e la precisione, incalzi di terra in terra il nemico fuggente, lo raffreni nella rapina, lo rallenti nella fuga, gli precluda lo scampo.

Siccome la sua meta è di raggiungere quanto più presto si può la cima delle Alpi e la futura frontiera che il dito di Dio fin dal principio dei secoli segnò per l' Italia, noi la chiameremo *Legione prima*, Esercito della frontiera, Esercito delle Alpi.

I difensori della città si chiameranno *Legione seconda*, e per uniformarsi ai fratelli e compiere una grande Istituzione italiana: *Guardia civica*.

Valorosi, che accorrete a noi da tutte le vicine e lontane terre, unitevi e all' Esercito, e alla Guardia, secondochè l' imperfetto armamento v' impone. Ma unitevi, ordinatevi, ubbidite al comando fraterno. I vostri comandanti saranno eletti da voi.

Suvvia dunque, viva l' Esercito delle Alpi, viva la Guardia della Città.

Il Comitato di Guerra

Pompeo Litta - Giorgio Clerici - Giulio Terzaghi - Cattaneo - Carnevali - Cernuschi - Lissoni - Torelli.

ITALIA LIBERA
E COMITATO DI GUERRA.

Milano, 23 marzo 1848.

Al mezzogiorno gli Impiegati Municipali si troveranno al loro posto nel palazzo Municipale del Broletto. — S' invitano i cittadini dai 20 ai 60 anni ad inscriversi nei ruoli che si troveranno colà aperti della Guardia Nazionale, avvertendo che i registri ai quali si era dato principio, sono stati nelle presenti vicissitudini dispersi o lacerati.

Nel Broletto viene aperto altresì un registro nel quale si inscriveranno tutti coloro, che vorranno volontariamente far parte dell' Esercito, ai quali i Milanesi danno moto per la rigenerazione Italiana.

Pel Comitato di Guerra

Pompeo Litta, *presidente* - Antonio Carnevali

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

Milano, 23 marzo 1848.

Cittadini, l' opera gloriosa e santa della nostra rigenerazione fu cominciata col *Coraggio*, coronata colla *Costanza*, ma deve essere perfezionata coll' *Ordine*.

Per guarantire la sicurezza delle persone è necessario che certo numero di que' Cittadini, i quali per mancanza di fucili non possono prender parte attiva nei combattimenti, si adoperino a sostener colla spada e meglio col buon senno gli ordinamenti del Governo e de' suoi Comitati.

S' invitano perciò quelli che trovansi in tal condizione a recarsi presso al nostro Comitato in casa Taverna per esservi inscritti in drappelli diretti dai già scelti capitani.

Difender le pubbliche carte, gli effetti preziosi, resistere ai malfattori, essere il braccio della giustizia è uffizio onorevole quant' altro mai, perchè esige valore uguale e virtù.

Cittadini! Non è lontana l'ora in cui torni Italia a ripigliare l' antico *Primato* fra le civili Nazioni. -- Iddio è coi buoni; voi, riconoscenti alla Provvidenza, saprete colle vostre virtù mostrarvi meritevoli di quei miracoli, pei quali vedete trasformarsi i fanciulli in giganti, le donne in eroine, e regnar la pace e la moderazione in mezzo ai tumulti della guerra e alle trasformazioni della Società. - VIVA L' ITALIA! - VIVA PIO IX!

Il Comitato

Fava - Sopransi - Restelli - Lissoni - Carcano - Curti.

I Segretarj *Ancona* - *Cominazzi*.

PUBBLICAZIONI DIVERSE

Cittadini!

Si pregano istantemente tutte le Guardie civiche di prendere sotto la loro immediata protezione tutti i pubblici Stabilimenti e tutti gli oggetti che vi si contengono, e soprattutto le carte che possono essere preziose per le famiglie.

D' ora in poi tutte le cose che erano del Governo, sono nostre. Dunque conserviamole.

ORDINE E CONCORDIA!

ITALIA LIBERA

Il Governo Provvisorio cerca tutti i mezzi di provvedere alle strettezze del momento. Il Comitato delle sussistenze (contr. del Monte, casa Pasta) è incaricato di provvedere ai più urgenti bisogni e di aprire ne' locali lasciati sgombri dal nemico, altrettanti asili a quelle povere famiglie che la barbarie di lui ha prive di tetto. Ma tutti i poverelli sono ospiti della patria!

Schiudete loro le vostre case, chiamateli alla vostra mensa! Oggi ci affratella il comune pericolo: domani ci affratellerà la vittoria comune, e nell' ebbrezza di essa noi ci sentiremo ancora fratelli come in questo momento in cui le bombe del nemico, non che sgomentarci, rinfiammano il nostro coraggio.

Milano, il 22 marzo 1848.

VIVA L' ITALIA — VIVA PIO IX.

A TUTTE LE CITTA' E A TUTTI
I COMUNI DEL LOMBARDO-VENETO

Milano vincitrice in due giorni, e tuttavia quasi inerme, è ancora circondata da un ammasso di soldatesche avvilite, ma pur sempre formidabili.

Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le città e tutti i comuni ad armarsi immantinente in guardia civica, facendo capo alle parocchie, come si fa in Milano, e ordinandosi in compagnie di 50 uomini che si eleggeranno ciascuna un commandante e provveditore per accorrere ovunque la necessità della difesa impone

Ajuto e Vittoria.

W L' ITALIA - W PIO IX.

ITALIA LIBERA

Polli Pietro operajo milanese consegnò al Comitato di Finanza un ragguardevole valore in oro ed argento da lui trovato in un circondario della defunta Polizia. — Si stampa il suo nome ad onore della Patria.

Molti altri operaj e figli del popolo si sono parimenti distinti consegnando denari e oggetti preziosi. Il loro nome sarà del pari pubblicato non ultima gloria del nostro popolo.

VIVA PIO IX.

Il Consiglio di Guerra

Cattaneo - Cernuschi - Terzaghi - Clerici.

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO
RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC., ECC.

Popoli della Lombardia e della Venezia!

I destini d' Italia si maturano: sorti più felici arridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti.

Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti, Noi ci associammo primi a quell' unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia, le Nostre armi che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderj fidando nell'aiuto di quel Dio che è visibilmente con noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì maravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell' unione italiana, vogliamo che le Nostre truppe, entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia, portino lo scudo di Savoia sopprapposto alla Bandiera tricolore italiana.

Torino, 23 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

Altri avvisi, altri rapporti, ora in energica e splendida prosa, ora a modo d' epigrafi, si son pubblicati, con maraviglia universale. A tutto si pensa, prevedesi tutto, sicchè molti esclamano — *Quest'è un enigma, un prodigio.* E un prodigio è proprio il serbare in così tempestose vicende, in mezzo a cure così importanti e così fra loro diverse, tant' ordine, tanta quiete, tanta concordia ed unione.... il provvedere ad ogni classe, il riparare ad ogni bisogno. Quanti cuori magnanimi, quanti preziosi tesori, quanti eroi possedeva la nostra Milano... e noi quasi nol sapevamo!

NOVITÀ POLITICHE

*** Leggesi nell' *Union* di Parigi, foglio dell' antico partito legittimista:

« O giustizia della Provvidenza! Come nel 1830, tre giornate, e gli stessi dì della settimana: martedì, mercoledì, giovedì. Come nel 1830, un uomo del popolo che assidesi, alle Tuilerie, sulla scranna reale! Luigi Filippo è stato sbalzato dal trono nello stesso mese in cui fu assassinato il duca di Berry. Innalzato da barricate, fu rovesciato da barricate. Come Carlo X, Luigi Filippo aveva un nipote, e questo fanciullo era della stessa età che il duca di Bordeaux nel 1830. Come Carlo X, Luigi Filippo all'ultimo istante ha voluto abdicare in favor del suo nipote, e fu risposto a lui pure: *Troppo tardi!*

« Carlo X cadde poco dopo Hussein pascià, il dey di Algeri; la caduta di Luigi Filippo seguì poco stante il dì che Abd-el-Kader fu condotto prigione in Francia. Ora per Luigi Filippo, come già per Carlo X, dicesi l'*ex-re*. Ma v' è una differenza che il popolo, nella sua giustizia, riconosce altamente: Carlo X è partito povero pel suo esilio, e Luigi Filippo ritroverà nel suo immense ricchezze. »

*** La *Gazzetta di Genova* stampa in data del 18 corrente: « L'annunzio della Co-

stituzione Pontificia recò questa mattina ai Genovesi argomento di nuova gioia. Il Sommo PIO IX ha fatto paghi i voti de' suoi popoli, i quali or son stretti alla causa dell' Italiana indipendenza con legami indissolubili. Di questo avventurato avvenimento si pensò subito a render grazie a Dio, e un solenne *Te Deum* fu cantato nella Metropolitana di S. Lorenzo dopo il mezzodì.

V' intervenne in bell' ordinanza tutta la Guardia Civica, vi intervennero diverse corporazioni religiose precedute da bandiere e vi intervenne un' immensa folla di popolo. Fu uno spettacolo commovente che lasciò negli animi le più care impressioni.

Non si tralasciò di fare una dimostrazione di gioia al Console Generale Pontificio, il quale vi corrispose con modi e parole che attestavano di quali sentimenti e di quanta riconoscenza era capace il di lui animo.

⁂ Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 20 marzo, che una zuffa accanita si accese a Vienna fra gli studenti e la truppa, che vi furono morti e feriti da una parte e dall'altra, che il palazzo di Meternich fu devastato, Meternich datosi alla fuga, l'imperatore riparato a Schöenbrun non senza avere prima tentato di calmare il popolo colla promessa di varie concessioni, che finalmente i granatieri italiani avrebbero nella mischia sparato in aria i loro fucili, e protetta la fuga di Meternich.

⁂ Abbiamo dalla Sicilia, in data del 16 marzo: « Arriva quest' oggi in Livorno un bastimento greco che manca da Messina da otto giorni, ove ha dovuto lasciare il suo Capitano rimasto ferito per le strade dalla esplosione di una bomba, mentre recavasi al Consolato.

Arriva pure un bastimento spagnuolo, che manca da Messina da 4 giorni indietro. — Era giunta colà una fregata a vela inglese procedente da Napoli, che recava la notizia della concessione per parte del re della Costituzione del 1812.

Alcuni deputati del popolo da una parte, e dall'altra uffiziali delle truppe si sono recati a bordo, e siccome i primi dichiararono non potersi contentare di *Notizie verbali*, i secondi fecero immantinente ricominciare il bombardamento. Così questo dura da più di un mese!

Lord Minto è arrivato in Sicilia. I Siciliani risponderanno all'*ultimatum* del re, solo quando sarà adunato il loro Parlamento, il che avrà luogo il 25 del corrente. Vogliono però assolutamente tutti i forti in loro potere. A Messina continua il combattimento.

Il valore di quei prodi supera ogni lode. Finiranno per impossessarsi della Cittadella, benchè ritenuta finora, e a ragione, per inespugnabile. »

⁂ I fogli inglesi traggono da quelli di Nuova York la notizia che il celebre uomo di stato degli Stati Uniti Quincy Adams è morto subitamente durante seduta nella sala del congresso.

⁂ Si dà per un segno della fiducia pubblica che ad un incanto pubblico fatto si può dire il domani della rivoluzione, a Parigi, alcuni beni dal prezzo di stima di 12000 fr. salirono a 72000.

⁂ Un ladro côlto dalle guardie nazionali a Parigi in flagrante delitto, disse loro sfrontatamente: Diascolil credeva che non ci fossero più commissari di polizia. — Tutt'altro, gli rispose una delle guardie, anzi non ce ne furono mai tanti; noi siamo tutti commissari di polizia, dacchè non ce n'è più.

⁂ Gli artisti di Parigi divisi in cinque sezioni, comprendenti la prima le arti del disegno, la seconda l'architettura, la terza la musica, la quarta la letteratura, la quinta gli attori drammatici, formeranno una società ed eleggeranno loro rappresentanti che si tengano in comunicazione col governo.

⁂ Si dice che il consiglio dei ministri della Repubblica Francese sarà di 14 membri, a cui darebbesi uno stipendio di 25000 fr. Fra i nuovi dicasteri ci sarebbero quelli della posta, delle belle arti, del progresso dell'Algeria.

⁂ Un giovine cesellatore di diciassette anni era alla prima barricata del palazzo reale, e gli fu ucciso allato il fratello e ferito gravemente il padre, ma nulla lo scosse. Sale il primo al fuoco, lo calano dal palazzo con una fune, e con parte del viso bruciato. Alcune guardie nazionali gli danno 10 franchi; egli li dà ad un cittadino che era stato ferito al suo fianco, e mancava di ogni soccorso.

⁂ Il ministro dell'istruzione pubblica autorizzò a Parigi il signor Ernesto Legouvé ad aprire, senza retribuzione, al collegio di Francia, un corso pubblico sulla *Storia morale delle donne*. Questo corso sarà gratuito. Altri forse ne succederanno simili a questo.

⁂ Si ha da viaggiatori che il Parmese è in piena sollevazione, che il duca è prigioniero del popolo, e che essendosi egli dichiarato disposto a concedere la costituzione ed ogni cosa, gli sarebbe stato risposto, *Esser troppo tardi*.

⁂ Da persona che viene di Toscana ci è riferito che colà sia in tutti un gran desiderio di armarsi per correre in aiuto dei Modenesi, Parmegiani e Lombardi. A Pisa 600 studenti della guardia universitaria sono già pronti e armati di tutto punto per mettere ad effetto il loro generoso disegno.

⁂ Un dispaccio dell'intendente di Sarzana, letto dalle finestre del governatore al popolo, annunzia che il duca di Parma si è ritirato dal governo e che una commissione di cittadini entrò al potere.

⁂ Le partenze dei volontarii da Genova per Milano continuano (così quella *Gazzetta*). Stamane dopo pranzo partirono molte vetture da nolo e carrozze, in posta; molti pure, non più trattenuti dal mal tempo, imprendono la via a piedi; tutti ricevono le acclamazioni della folla che s'accalca loro intorno; capelli e fazzoletti in aria salutano ancor da lungi i viaggiatori.

TEATRI

Napoli. *Chiusura della grande stagione di S. Carlo (1 Marzo), con la Borgia e il ballo Alcidoro.*

Gran festa fu fatta alla Barbieri, Fraschini e Ferlotti: fu replicato il gran terzetto, con due chiamate alla fine dell' atto secondo e quattro chiamate alla Barbieri e Fraschini alla fine dell' Opera — Fischi poi, baje, sberleffi, casa del diavolo alle prime mime, neppur ultime! del ballo; con grandi applausi e *bis* all' assolo della Lavaggi; e delle due fanciulline Rossi e Tedeschi, non che al Guido. Calata la tela, gridi e schiamazzi, dicendosi *abbasso l' impresa, l' impresa abbasso*. Per verità questo non fu il più orribile degli spettacoli, ma fu giustissima vendetta pei maltrattamenti fatti al pubblico per lo passato. — Si dice che l' Impresa voglia rinunziare al proseguimento.

— In una delle scorse sere tutto il corpo di ballo non andò allo spettacolo promesso al Fondo, sì che si eseguì solamente la musica. Il fatto fu conseguenza di una protesta legale che tutti i ballerini aveano intimata all' Impresa, di non volere cioè prestar l' opera loro sino a che non fossero stati soddisfatti dei pagamenti mensili attrassati da molto tempo. Il Sopraintendente, custode del rispetto che al pubblico si deve quando uno spettacolo è già annunziato cogli affissi, provocò una punizione contro i ballerini ed il prefetto di Polizia ordinò che fossero arrestati. I ballerini han reclamato giuridicamente contro quest' ordine che li pose e li tenne in arresto. Noi senza venir a discutere della legalità o illegalità dell' ordine di arresto, a norma della Costituzione, osserviamo che sarebbe stato più regolare e più giusto che in vista dell' atto di protesto il Soprintendente degli spettacoli avesse obbligato con qualunque mezzo di coazione l' Impresa a soddisfare gli obblighi suoi. Se ci ha forza che obblighi un artista a fare il suo dovere, deve esservi anche una forza che obblighi l' impresario a pagare. *Omnibus.*

Firenze. *R. Teatro alla Pergola.* Il grandioso componimento melodrammatico fantastico-danzante del sommo Meyerbeer *Roberto il Diavolo*, sortì esito lietissimo, quantunque avesso lasciato in passato incancellabili memorie. Vuolsi che l' egregio Marini sia da considerarsi il prototipo nel personaggio di *Bertramo*; egli destò vivo e prolungato entusiasmo. Balbina Steffenone riescì graditissima ed interessante sotto le spoglie di *Alice*, come la parte della *Principessa* sostenuta con molta lode dalla Assandri; i tenori Brunacci e Bruni, quello *Roberto*, questo *Rambaldo*, se non superarono la comune aspettazione, nulla scemarono alla rinomanza del loro credito. Le danze non potevano avere una migliore esecutrice della valente Granzini, che anch' essa meritossi concordemente gli applausi del Pubblico. *M. B.*

Bologna. *Teatro del Corso.* La Comica Compagnia Lombarda, diretta dall'esimio F. A. Bon, finì plauditissima il corso delle rappresentazioni, replicando per la quinta volta il *Tartuffo* dell' immortale Molière.

Sabbato 18 corrente si dava principio allo spettacolo musicale su queste scene colla celebratissima Opera del Verdi, *I Lombardi alla prima Crociata*. *Mess. Bol.*

Torino. *Teatro Sutera. Teatro d'Angennes.* La sera del 18 è qui apparso l' *Elisir d' Amore*. La Roccatagliata non ha fatto *furore* (i *furori* in teatro non si fanno più), ma non dispiacque. Lo Scannavino è un tenore... resta a vedere se alla qualità rispondano i meriti. Dal Vivo... vive. Il bravo Guicciardi molto bene, e basterebbe citare, ad onor suo, la di lui cavatina.

Venerdì scorso (così ci scriveva il 19 marzo un amico) il signor Adolfo Fumagalli diede la sua seconda accademia al Teatro d'Angennes. Ebbe un numeroso concorso, e fu molto applaudito. I suoi compagni poi erano così poca cosa da far con le loro miserie risaltare il merito dell'alunno del Conservatorio di Milano. Ho poi potuto osservare che le signore applaudivano il Fumagalli di più degli uomini, ed avevano ragione, perchè egli è un bel giovane... esser belli e suonar bene sono due qualità molto apprezzate dal gentil sesso. — Al D' Angennes seguita la Compagnia Reale, e piace. Jeri sera (sabbato 18) diedero il *Luigi XI*, il cavallo di battaglia del Modena. Quantunque tutta Italia sappia che il Modena vada recitando da qualche anno questo dramma del Delavigne, ciò non ostante sotto l' avviso era scritto nuovissimo... Gattinelli sostenne la parte del protagonista con sufficiente esito.

Copenaghen. La *Gemma* dell'infelice Donizetti ha qui fruttato molti applausi alla Ricci (protagonista), al tenore Caggiati, e, in qualche distanza, al basso Vajro.

Si sta provando l'*Estella* di Federico Ricci.

Si vuol dare anche il *Rolla*, del suddetto Maestro. Chi sosterrà la parte di protagonista? Per noi (con licenza di chi lo sarà) non c'è che un Moriani. Qui bisogna essere cantanti ed attori, e i nostri cantanti non sono spesso nè l'uno, nè l'altro. Per nostro comodo (e per amore della verità e dell'arte) svolgeremo meglio quest'argomento in appresso.

UN PO' DI TUTTO

I nostri teatri sono chiusi... ed era anche inutile dirlo. — La *serata* della prima donna sig.ª Bertraud in Amsterdam fu brillantissima. — Ricordiamo alle Imprese che il bravo coreografo Priora non è ancora stretto da impegni per le stagioni venture. I balli ch' egli produsse alla Scala sono per lui la più valida raccomandazione. — L' Agente Teatrale signor Filippo Burcardi scritturò pel Teatro di Voghera la prima donna assoluta signora Daria Nascio, il primo basso cantante assoluto signor Steller, il basso profondo signor Tei, il basso comprimario signor Mazza, il primo tenore assoluto signor Giovanni Landi, i primi ballerini assoluti signori conjugi Gambardella con la loro sorella Teresa, e il primo violino e direttore signor Santa-Caterina. — Il Capo comico Calloud è di ritorno in Milano. — A Lisbona diedesi la *Gemma*, e l' unico a distinguersi pur fosse il Baldanza (per la sua voce). L' Olivieri ha dovuto sciogliere la sua scrittura.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 114

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE
POLITICO
LETTERARIO, ARTISTICO E TEATRALE

LUNEDÌ
27 MARZO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

MILANO
IN QUESTI GIORNI

La nostra città si mantiene in una calma maravigliosa, o a meglio dire, non fu mai si gioconda e giuliva. Tutti amanti dell' ordine, tutti gelosi dell'onor nazionale, tutti amici, tutti fratelli, uno solo è il sorriso che ci fiorisce sulle labbra, una la gioja che ci traspare dal viso. — Ogni odio privato, ogni livore è scomparso; il nemico ha baciato il nemico, uno all'altro ha stretta la mano. — La mente, non più inceppata ed oppressa, scioglie libera il volo; il cuore, non più muto, non più intorpidito, a magnanimi sensi s' infiamma, e, per amare santamente la patria, incomincia dal cielo. — Ringiovanisce il vegliardo, s' ingagliardisce l' adulto, folgore di guerra è il provetto. — Il suono del tamburo non ci empie più l' anima di raccapriccio: oggi è suon di letizia, oggi è suono di gloria, e sta in lui la redenzione della terra natale. — Le donne han finalmente sentita la loro celestiale missione: non più lasse, non più molli, non più bassamente ambiziose, eroine e non più sirene, fanno ancor pompa de' loro vezzi, ma per ispirarci virtù e coraggio, per aggiungere scintilla a scintilla, fuoco a fuoco... per suscitarci nel petto la tempesta della battaglia: gli ospedali, le case di salute, i ricoveri degli indigenti non fan lor più ribrezzo: rigenerate, virtuose e pure sì come mai forse non furono, volano sorridendo a visitare i feriti, a soccorrere i poveri, e tutti a sollevare, a inanimire, a consolare. — Il fanciullo, il fanciullo è diventato uomo, gigante: egli freme, s'adira, minaccia, gioisce.... e gioisce e minaccia per la sua patria, per quella patria amatissima che non si voleva ch' ei conoscesse, nè amasse. Oh noi non siamo più noi, cioè siamo quelli che dobbiam essere... degni del suolo ove avemmo la culla, degni d' Italia.

Con questo quadro dinanzi allo sguardo, con un avvenire raggiante come sole che spunta, con tante calde avvivatrici speranze, noi seguiremo fedeli storici il risorgimento della nostra patria, noi registreremo tutto che le appartiene, noi avremo *abbastanza vissuto*.... se la vedremo felice.

B.

PROCLAMA

IL GOVERNO PROVVISORIO

Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire, sgomentato del nostro valore e della sua viltà. Ma disperso per le nostre campagne, vagante come frotta di belve, raccozzato in bande di saccomanni, ci tiene ancora in tutti gli orrori della guerra, senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fan essi comprendere che l' armi da noi brandite a difesa non le dobbiamo, non le possiamo deporre se non quando il nemico sarà cacciato oltre l' Alpi. L' abbiamo giurato; lo giurò con noi il generoso Principe che volle all' impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia e sarà!

Orsù dunque, all' armi, all' armi per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l' ultima battaglia dell' Indipendenza e dell' Unione Italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato.

Teodoro Lecchi è nominato Generale in capo di tutte le forze militari del Governo Provvisorio. Soldato d' alto nome dell' antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell' epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all' armi italiane nella gran lotta della libertà.

Combattenti delle barricate! il primo posto è per voi. Voi l' avete meritato. La disciplina che porrà regola, ma non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli per cui già siete divenuti maraviglia e vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior Guerriero del mondo, anch' esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà: mostrate d' essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra.

Uffiziali e soldati, che avete stentato sotto l' angoscioso servigio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall'Alpi ai due mari.

Intrepidi montanari e valligiani di Svizzera, che avete or ora deposte le armi impugnate a difesa de' vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell' umanità.

Generosi Polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete, accorrete per riconsolarvi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri, che tarda a venire, ma pur viene il giorno in cui risorgono i popoli oppressi e si rinnovellano nel puro etere della libertà. Accorrete a combattere il comune nemico: ogni colpo di che lo percuoterete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto.

Italiani.... oh! voi siete già accorsi; e, stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi, venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di *patria* e di *libertà*.

Dio è con noi: già ne 'l presagiva Pio IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità del suo linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest' eroica settimana: Dio è con noi!

All' armi, all' armi! Vinciamo un'altra volta, e per sempre.

Milano, 25 marzo 1848.

CASATI, Presidente.

Borromeo Vitaliano - Giulini Cesare - Guerrieri Anselmo - Strigelli Gaetano - Durini Giuseppe - Porro Alessandro - Greppi Marco - Beretta Antonio - Litta Pompeo. — Correnti, *Segretario*.

POESIA

A mostrare semprepiù che anche le donne prendono parte vivissima alle vicende della nostra patria e a nobili e sublimi pensieri s'accendono, noi ci facciamo un pregio di pubblicare la seguente poesia, grati a chi ne la diede. I nostri lettori, istrutti e dotti non meno che intrepidi d' animo, ci saranno riconoscenti del dono, e ammireranno in questo componimento la robustezza sì delle immagini, che dello stile.

IL VOTO D'UNA DONNA ITALIANA *

O fratelli, udite, udite,
Ch'io vi parlo di speranza,
Alle fronti inorridite,

---

* *Il cittadino Maestro Panizza, fino dal mese d'ottobre del 1847, musicava in Pallanza questa poesia. Ei pubblicherà quanto prima il di lui lavoro, contemporaneamente ad un felicissimo suo Canto Guerriero per gl' Italiani, di cui scrisse non solo la musica, ma i versi ben anco.* L' E.

Abbattute dal dolor:
Del gran giorno che s'avanza
Affrettiamo il fausto albor.
Ha suonato itala voce
Che non falla, che non mente:
Col vessillo della Croce
La gran lite si sciorrà.
Suol straziato, eppur fiorente,
Sorgi alfine a libertà.
Accorrete d'ogn' intorno,
Dal Vesuvio al Monte Viso.
Guai chi manca in sì gran giorno,
Guai chi è freddo a tanto ardor!
Non un guardo, non un riso,
Non un bacio dell'amor.
Ah, sorgete, l'ora suona . . . .
Deh, sorgete . . . ell' è suonata.
Via di rose la corona,
Su dal letto del torpor.
Ogni spada sia sguainata;
Su, cingiamoci d'allôr.
Fermi, stretti, congiurati
Nell'amor del patrio suolo,
Nel vessillo confidati
Che sul Tebro sventolò,
Respingiamo al freddo polo
L'empio augel che ci straziò.
Veh, già trema di paura
Dei Tedeschi la bandiera:
Assaliamo quell' impura,
Calpestiamo quei color.
D'ira e morte ell' è foriera . . .
Abbia morte, abbia livor.
Dio ci diede cielo e terra
Belli al par del Paradiso,
Geni santi, amor di guerra,
Del suo riso c'infiorò:
E siam popolo conquiso?
E nessuno ci destò?
Ah, sorgete, su per Dio
Che c'infiamma, che c'inspira:
Su, sorgete col gran **Pio**
Che ci guida a libertà.
Non più penna, non più lira,
Su, chè il brando vincerà.

Carolina Cadorna Viani-Visconti.

ITALIA.

PIACENZA, 20 *marzo* 1848.

(*Ore* 10 *di sera*). Gli avvenimenti s'urtano, precipitano, e la mano di Dio li guida. Siamo finalmente anche noi entrati nella grande famiglia italiana; onore ai fratelli parmigiani che col loro sangue segnarono il nazionale riscatto!

Oggi (eran le quattro pomeridiane) una folla di gente, quasi tutti giovani, si strinse al collegio di S. Pietro, residenza dei gesuiti, gridando che sgombrassero. Essi, nella furia del chiudere, serraron dentro alcuni scolari che eran per partire. Allora quei di fuori con scuri e leve spaccarono e divelsero il portone ed entrarono: fracassarono a colpi di pietra le finestre, e rizzate nel cortile alcune scale salirono. Ma i padri s' eran tutti nascosti, e non se ne rinvenne pur uno. Volaron giù dalle finestre libri, cappelli, vesti, letti, e peggio forse accadeva; ma accorsi sul luogo i gendarmi, gli ulani, i soldati tedeschi di linea ottennero a poco a poco che il collegio si vuotasse, indi la folla si disperse senza che altro male s' avesse a lamentare che di alcune lievi ferite. Ma la sera in quel turbamento d'animo, in cui le ostilità ai gesuiti non eran che un segno e un principio di lotta contro i comuni nemici, preparava pel dì dopo fatti ben diversamente gravi; quand' ecco da Parma un messo, il quale reca: sorta colà la insurrezione alle 8 del mattino e protrattasi con varia fortuna sin oltre il mezzodì. I cittadini muniti d' armi proprie e di quelle tolte ai magazzini delle finanze, combatterono tutti giovani e fanciulli animosamente per le piazze, per le strade, dalle case. Stavano lor contro le milizie tedesche, e poi verso il fine della mischia due compagnie dei nostri, sopra chiamate. Le campane suonate a stormo appellavan soccorso di fuori, eccitavano l'animo dei combattenti, *e la voce del tempio usciva così ad associarsi con essi nei casi supremi della patria.* Un drappello di valorosi, occupato il piazzale e il campanile del duomo, vi si tenne con irremovibile fermezza, e rese vani i ripetuti conati dei tedeschi per isnidarli; la battaglia si propagava in ogni parte, il furor della pugna ingrandiva, e la virtù cittadina stava per rinnovare altri esempi di coraggio, quando il duca, sopraffatto alla vista e al suono del popolo risoluto a vincere e viver libero ed italiano o morire, tardi e inutilmente pentito o pauroso, rivocò gli ordini di combattere, cedette le armi al popolo, e pubblicò il seguente bando:

NOI CARLO, ecc.

« Desiderando noi di allontanarci da questi Stati, unitamente alla nostra reale famiglia, nominiamo il conte Luigi San Vitale, il conte Girolamo Cantelli, l' avvocato Ferdinando Maestri, l' avv. Pietro Gioia, il profess. Pietro Pellegrini a membri di una reggenza, alla quale trasferiamo il supremo potere, con facoltà di dare quelle istituzioni e provvedimenti che nell' attuale condizione delle cose crederà necessarii.

« *Dal nostro regio palazzo di Parma questo giorno* 20 *marzo* 1848.

« CARLO. »

Giunta qui tal notizia, l'esultanza non ebbe misura; si sventolò la bandiera nazionale italiana, tutti posero la nappa, la città fu tutta illuminata. I tedeschi guardano indifferentemente e lascian fare. *G. G.*

PARMA, 22 *marzo, alle* 2 *pomeridiane.*

Jeri, appena si è qui diffusa la notizia della rivoluzione lombarda, la città ha mostrato di esser pronta a finirla con le armi, per non avere la taccia di essersi guadagnato il bene alle spese altrui.

Diversi assembramenti di persone hanno fatto chiaramente conoscere al governo che eravamo alla vigilia di una lotta.

Questa mattina alle ore cinque il duca ha ricevuto il consiglio di Stato per deliberare il da farsi. Era tardi. Alle ore otto il corpo di guardia di piazza, presidiato da una grossa mano di Austriaci, è stato investito; sono stati morti un tedesco ed un artigiano.

Al primo momento si è diffuso lo spavento: tutti si sono ritirati. Ma poco dopo non molti, ma tutti valorosi giovani, armati di fucile si sono posti all' opera. Dalle case, dalle strade, dalla torre, dal duomo, dove si erano rinserrati diversi (e si suonava a stormo) partiva un fuoco micidiale e continuo, che ha fatto costare la vita a non pochi soldati, tra questi il maggiore della cavalleria ungherese. Tutta la truppa era in città; si sono sparati diversi colpi di cannone; non si saprebbe dire il numero dei morti; dalla parte italiana si sono perduti tra gli altri il dottore Braibant e il dottore Crema. Quest' ultimo, ferito da un colpo di fucile, fu poi finito dall' ufficiale del reggimento Bonzi, a colpi di sciabola.

Il duca spaventato ha fatto chiamare Cantelli, e gli si è raccomandato.

A quest' ora forse l' avvocato Gioia sarà già stato chiamato a Parma, chè si è nominata una reggenza, composta di Gioia, Maestri, Cantelli, Sanvitali, Pellegrini.

Dei bravi giovani hanno fatto il sacrifizio della loro vita. *G. G.*

NAPOLI, 11 *marzo.*

Qui da due giorni ci troviamo in qualche fermento, incominciato al seguito di una manifestazione popolare, fatta due sere fa al collegio e al convento de' gesuiti, chiedendone l' espulsione. Tale manifestazione si mostrò, ed ha continuato ad esser così imponente e pronunziata, che la guardia nazionale ha dovuto chiedere aiuto e rinforzo da' varii corpi della guarnigione e specialmente degli svizzeri e della cavalleria: e ciò per evitare che il popolo irrompesse colà, e venisse a degli eccessi. Intanto l'attual ministero fino da jeri mattina diede disposizioni e provvedimenti, ed ha discusso ed esaminato se potesse autorizzare la richiesta espulsione per la dovuta legalità di procedere. Contemporaneamente gli stessi RR. padri vedendosi a mal partito hanno chiesto essi stessi di partirsene, ed hanno implorato che la competente autorità devenisse a suggellare il tutto, ed a ricevere la consegna delle loro proprietà! In questo stato di cose i gesuiti, ossia i loro superiori, jeri sottoscrissero un' obbligazione di partire dentr' oggi.

Da lettera dell' 11. I gesuiti sono partiti tutti di qua a bordo di un vapore, che non so dirvi quale, ma è certo che io li ho accompagnati fino al molo. Tal partenza è stata imponente, e deve avere fatto profonda e salutare impressione nell' immenso numero di spettatori. Sono stati posti in 25 carrozze, ed hanno assistito alla funzione tutte le autorità cui competeva, e colla debita legalità, giacchè erano a tal punto le cose, e il fermento popolare contro di loro, che era da temersi qualunque fatto. Queste sono le cause principali riconosciute da mezzo milione di abitanti, le quali giustificano la determinazione presa dal governo di allontanarli: oltre di che essi stessi l' avevano chiesto e promesso fino da jeri. Si dice che sia rimasto il padre Latini, il quale si pretende che fosse uscito dal convento fino da due notti fa. Come pure colla mia lettera prossima vi comunicherò alcune cose relative a certi concepiti sospetti di una controrivoluzione, che si vuole sarebbe scoppiata il giorno stesso in cui giunse la nuova della repubblica francese, il quale avvenimento si dice che paralizzasse quella congiura. Intanto il collegio, il convento e tutte le proprietà dei gesuiti ascendenti, a quanto si dice, a 200,000 ducati annui di rendita, sono tutti in mano del governo, che ha suggellato ciò che doveva, e il rimanente chiuso con guardie nazionali alle porte. Le cose qui sotto l' attual ministero vanno assai meglio.

Il ministro della guerra si occupa a riformare il corpo della gendarmeria a piedi e a cavallo che sono 10,000, e si ritengono per la vera cancrena di questo esercito, e tutti gli ufficiali che sono stati sotto gli ordini e l' influsso malefico di Del Carretto. Quanto alla guardia nazionale sono stati comprati a Parigi 100,000 fucili inglesi eccellenti, e presto giungeranno: presto verrà fuori il regolamento di essa. Sono stati distribuiti 30,000 fucili nella capitale, e molte migliaia nelle provincie.

Del 13. Quest' oggi è stato un giorno di disordini e di tumulti, di lagrime e di sangue! Immensa quantità di popolo si è accalcata, armata di bastoni e di pietre e trascorrendo i suoi favoriti quartieri del Mercato e del Pendino, più e più sempre ingrossandosi, è venuta all' ardimento di portarsi sino alla via di Toledo, gridando con tutto fiato *Viva la Madonna del Carmine, viva il re, abbasso . . .*

Allora divenne necessità di ostare alla piena che minacciava distruggere la libertà di tutti, divenne un bisogno il raffrenare quelle voglie perverse... (Tanto adempiva generosissimamente e con eroico coraggio la guardia nazionale)... Tentate dapprima le vie pacifiche, si vide alfine costretta quell' arma a rivolgere contro la indomita plebe le sue baionette... Napoli ha visto con dolore braccia cittadine scontrare e ferire petti cittadini... Dopo non leggiera avvisaglia, il popolo venne disperso, lasciando sul suolo morti e feriti.

Napoli a quest'ora è un po' calmata, ma non tranquilla: scorata del presente, sfiduciata per l' avvenire.

Del 14. Jeri i lazzari del mercato, ai quali si fece credere che dopo l' espulsione de' gesuiti volevansi mandar via anche gli altri frati, e tra questi i carmelitani, promisero a sè stessi che la Madonna del Carmine non sarebbe stata così ingiuriata. Istigati senza dubbio, assicurarono i frati che eglino li avrebbero difesi. Infatti si attrupparono innanzi alla chiesa, in massa compatta, dopo aver caricato qualche carretta di sassi, che dovevano seguirli come munizione. La guardia nazionale accorse a prevenire disastri; ebbe qua e là qualche scontro; i lazzari manifestarono non volersi opporre alla guardia nazionale, nè alle leggi, ma voler che non si toccassero le chiese, i frati, e la loro Madonna del Carmine. Alla piazza Medina, la sentinella svizzera, colpita da un sasso, fece fuoco sulla plebaglia che voleva irrompere, e dopo di lei, qualche pattuglie di guardia nazionale, seguite da soldati svizzeri, attaccarono i lazzari, tirarono pochi colpi di fucile, e li sbandarono; tre, dicesi, essere stati morti, parecchi i feriti.

La guardia nazionale ha arrestati stamane alla piazza delle Pigne alcuni lazzaroni che portavano carretti carichi di sassi e ricoperti di paglia. Si dia un esempio, ed energico. I casi di flagranza e quasi flagranza quali sarebbero, se non questi?

Altra del 14. Una soscrizione è stata promossa dal capo dello stato maggiore, con sua circolare dell' 8 di febbraio, in favore delle famiglie dei militari che trovavansi di guarnigione in Sicilia, e che soffrirono gravi perdite per gli ultimi avvenimenti di quell' isola. Le somme fin qui raccolte salgono a duc. 66,001, 46: dei quali duc. 65,000 furono dati da S. M. il re.

FRANCIA.

Il governo provvisorio ha ricevuto una deputazione degli ungaresi residenti in Parigi.

Il sig. de Lamartine le ha risposto come segue, in nome del governo provvisorio:

« Se gli ungheresi arrivano un po' tardi a questo centro del governo provvisorio testè creato dalla Francia, non per essere il terrore, ma per procurare di essere l'amore degli altri popoli dell' Europa, gli è che gli ungheresi vengono da più lungi.

« Il governo provvisorio sentirà profondamente questa visita nazionale che voi volete ben fare al popolo francese in questo palazzo del popolo, così gloriosamente da lui riconquistato.

« Se la Francia avesse bisogno di essere illuminata sulle virtù, sul coraggio, sullo spirito di libertà e di fraternità che anima la vostra nazione, potrei renderne testimonianza io che ho traversato il vostro paese, che fui testimonio delle virtù pastorali insieme ed eroiche di questo gran popolo che, entrando in una grande unità federativa, non ha mai perduto il carattere distintivo della sua nazionalità primitiva. Se voi ci recate voti per la libertà recente nel nostro paese, noi vi ritorniamo i nostri rispetti per la libertà antica e sempre saggiamente e gloriosamente mantenuta nel vostro. Questa fratellanza delle due libertà e dei due popoli aumentasi ancora per le simpatie che voi venite ad attestarci.

« Quando voi ritornerete nella vostra bella patria, ditele che essa conta in Francia tanti amici quanti cittadini francesi. »

La deputazione accolse queste parole colle grida ripetute di *Evviva la Repubblica!* Essa lascia, ritirandosi, nella sala di ricevimento una bandiera francese ed una ungherese, annodate insieme da una banderuola.

PRUSSIA.

BERLINO, 16 *marzo*.

Gravi tumulti agitarono la città; a malgrado delle concessioni del Re non sono ancora calmati. I cittadini sono inaspriti contro i militari, e questi, inferociti, assalgono le persone nelle strade a colpi di sciabole e col calcio del fucile. Vien convocata la Guardia Civica; sarà utile il suo intervento per evitare le collisioni. — Si pubblica un ordine del giorno in cui si esprime per organo del comandante che l' armata cedendo al popolo si espone ad esser trattata come quella di Francia venne trattata dal popolo di Parigi.

Notizie del 17 recano che dopo tre sere di agitazione tutto era quieto, e non si temevano altri disordini.

POSEN.

Scrivono da questa città il 10 marzo.

I Polacchi non si contentano più di concessioni, ma domandano il ripristinamento del loro antico regno. Non è certo se vorranno aspettare il corso degli avvenimenti, o si leveranno di nuovo in armi. Moltissimi ve ne sono nella nostra città in sembiante tranquillissimi, ma sempre appartati dai Tedeschi. Il loro convegno è al Bazar, ove probabilmente discutono dei futuri loro destini. Le nostre autorità stanno all' erta, chè tanta calma, tanta ponderatezza di condotta fanno loro temere un' esplosione. La polizia è in gran faccenda: doppie scolte, picchetti di cavalleria e di fanteria sempre sull' avviso, pattuglie incessanti percorrono di continuo le strade. Accertasi che i Polacchi abbiano distribuito in un secreto ritrovo proclami insurrezionali, e contino impadronirsi degli arsenali della landwehr, per lo che, fu là spedito buon nerbo di soldatesche. Assicurasi che l' alloggiamento di Posen sarà rinforzato di soldatesche alemanne.

Ricevemmo oggi notizie del regno di Polonia: le forze militari sommano già dai 60 agli 80 mila uomini, e si aspettano nuovi reggimenti. Ignorasi ancora in Polonia la rivoluzione di Parigi; i fogli esteri non vi pervengono, e tutti i viaggiatori sono trattenuti un quindici giorni alle frontiere col pretesto che gli è necessario spedire i loro passaporti a Varsavia.

Lorchè questi viaggiatori s'addentrano nel paese, vien loro ingiunto, con severissime minaccie, di non parlar di politica, e l' occhio delle spie non li perde di vista. Gli abitanti di Polonia ignoran pure quanto accade in Italia. Le Gazzette di Varsavia van persuadendo i loro lettori, che, in conseguenza di un trattato di commercio tra l'Austria e Modena, un numero considerevole di austriache soldatesche fu spedito in Italia. Publicasi ora un avviso a Posen, in cui leggesi come la guernigione verrà accresciuta di 4800 uomini, i quali verranno alloggiati nell' interno della fortezza, e in casa de' principali possidenti.

(*Gazette des Postes de Francfort*).

BENEFICENZA

IL PREVOSTO DI S. FEDELE

AI DILETTISSIMI SUOI PAROCHIANI.

Il bisogno de' poveri e di quelli che vivono di giornaliero guadagno esige in queste vicende uno straordinario sussidio, e a questo fine la paterna vigilanza del nostro ARCIVESCOVO e del GOVERNO PROVVISORIO invitò con apposite lettere i Parochi a provvedere a questa urgenza con tutti que' mezzi di cui possono disporre.

Volendo cooperare prontamente a questo sacro dovere di carità, e conoscendo per lunga esperienza quanto possa contare sull' animo generoso de' miei Parochiani, io farò distribuire ogni giorno a ciascuna povera famiglia di questa parochia una proporzionata misura di pane, ed ai malati anche una minestra, fin che durino le loro presenti angustie e la impossibilità del lavoro.

Venite adunque, o Facoltosi, in soccorso de' vostri Concittadini che conquistarono con Noi la gloriosa libertà della patria, e fornitemi i mezzi di far loro sentire che del pari al valore è in Voi la generosità dell' animo e l'amor de' fratelli.

La benedizione di Dio, padre de' poveri, per l' intercessione della Beata Vergine Maria, patrona della nostra parochia e dei santi Ambrogio e Carlo, protettori della città, discenda sopra noi.

VIVA MILANO

LIBERTA' — RELIGIONE — FRATELLANZA

Milano, 24 marzo 1848.

Il Prevosto-Parroco di S. Fedele

GIULIO RATTI.

NOVITÀ POLITICHE LETTERARIE ED ARTISTICHE

⁂ Jeri entrò in Milano parte delle truppe piemontesi destinate da S. M. Carlo Alberto per il Regno Lombardo-Veneto (5000 uomini con artiglieria). La nostra popolazione accolse questi valorosi soldati fra le acclamazioni e gli evviva. Inalberavano il vessillo tricolore, nel cui quadro bianco sta improntato lo stemma di Savoja.

I volontarii Genovesi sono entrati in Milano fino dal 23.

Il grosso dell' armata, comandato dal Re, trovavasi a Casale, e marciava verso noi.

⁂ Abbiamo da Brescia che il terzo battaglione del Regg. Augowitz, composto di bresciani e di mantovani, si è unito al popolo: sappiamo pure che il capitano Pietro Piazza, con la sua compagnia, combattè per la nostra santa causa, e fu nominato da quel Governo Provvisorio capitano dello Stato Maggiore, sino all'organizzazione della Guardia Nazionale.

⁂ Ogni giorno, potrebbe dirsi ad ogni minuto, si scoprono nella nostra Milano e ne' dintorni nuove scelleraggini commesse dai Croati.

⁂ Al Teatro Gerbino di Torino si rappresentò jeri l'altro dalla Compagnia Guillaume una pantomima intitolata *La Fuga di Radeski*. L'attore che rappresentava il protagonista non avrà avuto bisogno di correre, almeno se voleva attenersi al carattere di un ottuagenario!!! con una spada di 65 anni!!!

⁂ Molti nuovi giornali videro la luce in Milano, *Pio IX* (redatto dal chiar. Prof. De Castro), *Il 22 marzo*, *La voce del Popolo*, ec. ec.

⁂ Sappiamo da non dubbia fonte che il popolo Toscano, eccitato grandemente alla notizia della nostra rivoluzione, ha domandate le armi. Il magnanimo Leopoldo II ha esaudito il desiderio di quei generosi nostri fratelli. Essi sono già in via per la santa causa con un programma del Granduca degno dell' ammirazione nazionale, al pari di quello di Carlo Alberto. La unione degli Italiani sarà sempre fatale al nemico: noi vinceremo, perchè Iddio è con noi, e Pio IX ha benedette le nostre bandiere.

⁂ Si ha da Genova che da quel Governo si sono intraprese le trattative per formare tra i Governi Costituzionali della Penisola una Lega Italiana.

⁂ Alcuni disordini sono avvenuti a Gand in odio dei Gesuiti.

⁂ Anche da Ferrara sono partiti i Gesuiti.

⁂ A Breslavia vi ebbe altresì tumulto; vuolsi di tendenza repubblicana.

⁂ A Praga grande è il subbuglio delle menti. Ad ogni mattina trovansi affissi ai canti delle vie cartelli, in tedesco e boemo, destinati ad eccitare il popolo.

⁂ A Pesth e Buda grande susurro per la voce sparsa che lo Stato avrebbe fallito e che il banco ungarico non voleva più rimborsare i suoi viglietti. Fu d'uopo annunziare che non solo il banco avrebbe dato danaro pei viglietti, ma che la municipalità medesima li avrebbe cambiati in contante.

⁂ Di tutte le opere pubblicatesi sopra PIO IX, nessuna racchiude dettagli tanto interessanti come quella uscita in Parigi, *Vie et Portrait de Pie IX*, di Felice Clavé. Quest'opera ha meritato un caldo elogio di Lamartine.

⁂ A quest'ora a Parigi, nel giardino d'inverno, si sarà data la *Grande Festa della Libertà*, concerto poetico e nazionale. Vittor Ugo, Rossini, Béranger, Auber, Méhul, Halevy, Weber, Feliciano David, ec. ec., v'intervenivano, con 150 artisti dell' *Opéra* e dell'*Opéra Comique*.

⁂ Scrivono da Firenze che il celebre G. B. Nicolini è stato fatto cavaliere del merito.

⁂ Roma festeggiò la promulgazione della Costituzione, il che verrà pur fatto, secondo le proprie condizioni, dalle altre città del regno.

⁂ Massa e Carrara sono in gran movimento, e Pontremoli era sollevato.

⁂ Sulla fortezza di Mantova (prendiamo questa notizia dalla Gazz. di Genova) sventola la bandiera tricolore, e la truppa avrebbe *defezionato in massa*.

⁂ Si stanno atterrando i torrioni del nostro Castello di Milano. Noi amiamo e rispettiamo le antichità storiche, ma ove queste abbiano servito ad iniquità e a delitti, meglio è smantellarle.

⁂ Le notizie d'Irlanda sono estremamente allarmanti. Cartelli affissi quasi pubblicamente invitano il popolo alla rivolta; ed una società che s'intitola *club* confederato di Sovist induce il popolo, in caso di guerra a ricusare il suo soccorso all' Inghilterra ed a dichiararsi per la Francia contro il governo inglese. Quest'ultimo è apertamente accusato di avere volontariamente sacrificato la vita di due milioni d'irlandesi collo scopo di aver voluto cancellare il nome dell'Irlanda dalla lista delle nazioni. Tutti credono che il giorno 27 fissato per il *meeiteng-mostro* non terminerà senza spargimento di sangue. Intanto il governo prende delle cautele e concentra in Dublino forze considerevoli.

⁂ A Treviso la bandiera tricolorita italica riceve gli onori militari, ed a Padova gli Ungheresi stessi hanno preso la coccarda tricolorita.

⁂ A Rovigo si promulgò il 19 la Costituzione, e fu ordinata la Guardia Civica, cui molto accorrevano con ardore.

TEATRI

Venezia, *li 20 marzo*. L'ordine e la calma sono perfettamente ristabiliti (*le lettere di quest'oggi 27 proverebbero tutt'altro, volendosi prigionieri del popolo il Governatore e il Generale Zichy*). Le guardie cittadine, il cui numero d'ora in ora s'accresce, fanno il loro servigio per tutte le strade e le piazze con disciplina di veterani soldati, e arrestarono già più d'un disordine. Alcune compagnie sono già benissimo montate, e si fanno ammirare per la bella e marziale tenuta. La gelosa guardia del campanile è montata da loro.

La sera, come il venerdì, il teatro della Fenice fu illuminato a giorno. Il signor conte Correr, Podestà di Venezia, fu salutato con le più festose dimostrazioni. Dopo il ballo si mandarono i più fervidi evviva alla Costituzione, a Pio IX, all' Italia, alla guardia cittadina, ai nazionali colori, al Tommaseo e al Manin (scarcerati), i cui nomi inseparabili, come quelli de' Dioscuri avvivatori, formano ora il vanto dei Veneziani. *Estr. dalla Gazz. Ven.*

Trieste. *Teatro Grande*. La sera del 17 marzo fu sera d'inusitato giubilo, per le istituzioni ottenute e le maggiori larghezze accordate dall'Imperatore Costituzionale d'Austria. Il teatro era parato a festa; vezzose e gentili signore, adorne dei colori civici in uno e nazionali, riempivano le logge, e gli uomini, tutti in nero, portavano coccarde o nastri degli stessi colori. La guardia nazionale, nuova istituzione, guardava gl' ingressi e i punti principali del teatro e del palco scenico, senza che nessuna altra guardia fosse sulle armi, e noi abbiam sentito vantare la sua tenuta anche da coloro che videro quelle istituite nelle altre città italiane. Si cantarono l'Inno Nazionale e l'Inno a **Pio IX**, che pur si volle replicato fra le universali acclamazioni, ed i segni del più alto entusiasmo, specialmente delle signore, che legati da una loggia all'altra i fazzoletti, le sciarpe, le bandiere, formavano come una immensa catena, immagine del legame dei cuori, della fratellanza di tutti. — Fu dato poi il primo atto della *Disfida di Barletta*, e quindi il ballabile dell'*Oscar d' Alva*, nel quale furono salutate fragorosamente le bandiere a colori nazionali. Ma chi potria ridire la specie di *furore* con cui si applaudì al famoso *Giuramento*, che già seralmente si replicava? Chi gli applausi ad ogni frase in cui si trovava qualche allusione allo stato attuale, ma in ispecie a quella del Fiori « *Sangue e vita, anima e core*, » detta da lui con tutta l'anima, con tutta l'energia? Noi nol tenteremmo di certo; basti il dire che si volle replicato ben quattro volte con entusiasmo ognor più crescente. A quest'ovazione si volle unire anche il maestro sig. Lickl, ed il poeta signor Gazzoletti, che comparvero entrambi sul palco scenico a ricevere i cordiali applausi dei loro concittadini. La *Sivigliana* ballata dalla signora Baderna, vestita dei colori papali, ed adorna dei civici, si volle pure ripetuta, e si terminò la brillante serata col ripetere altre due volte gli Inni suddetti. Usciti dal teatro, la città per la quale tutto il giorno fu festa nazionale e solenne, era nuovo teatro anch'essa, più ampio e variato. Il Tergesteo e i principali edifizi erano sfarzosamente illuminati: come pure la città tutta e la popolazione d'ogni ceto, ebra di gioia, girava le contrade fino a notte molto avanzata, cantando inni di gioia, gridando viva di gratitudine. La sola guardia nazionale appena istituita manteneva dappertutto l'ordine il più ammirabile, e l'indomani ognuno tornava tranquillo agli usati lavori. Or diranno i retrogradi che non sappiamo apprezzare il sommo bene delle nuove istituzioni, o che non siamo maturi per ottenerle? Vengano e veggano.

Estratto dall'Oss. Triest.

Londra. *Teatro Covent-Garden. Prime novità.* Il Covent-Garden si aperse col *Tancredi*, che piacque abbastanza. Il ballo fu trovato troppo lungo, ma non ebbe cattiva accoglienza: la Flora Fabbri entusiasmò.

Sentiamo il *Times* del 10 marzo: « Nel ballo *La Reine des feux follets* Flora Fabbri, la simpatia del pubblico Inglese, danzò maravigliosamente, incantando sì per la sua grazia, che per l'agilità. Nella sua mimica appalesò un talento di primo ordine ».

E il *The Musical World* dell'undici marzo stampa « Abbiamo avuto il nuovo ballo composto dal signor Appiani *La Reine des feux follets*, con musica del signor Billetta che fu trovata bella e bene istrumentata. Flora Fabbri, la protagonista, giustificò pienamente la sua riputazione d'esimia danzatrice e di mima. Con la sua grazia ed espressione ella rapì i cuori degli ammiratori entusiastici del ballo ».

« Nel suo passo a due con Bretin, ebbe immensi applausi e dovette replicare la sua variazione. Nel secondo atto la sua scena con *les ages, caprices et passions*, mise di bel nuovo in evidenza il suo talento mimico. »

« Il suo passo la *Frioulaise* valse a farla conoscere nei passi di carattere, l'effetto dei quali dipende più dai modi graziosi, che dalla difficoltà dei passi. Essa fu applaudita oltremisura ad onta della lunghezza del ballo, e fu chiamata infine a ricevere molti *bouquets* ».

Troviamo nel *Morning Advertiser* del 10 marzo 1848: « Il ballo *Follette* presentò diversi bei gruppi e leggiadre scene. Flora Fabbri nella parte di *Follette* apparve ed eseguì diversi nuovi e brillanti passi ch'ebbero grandissimo successo. Benchè ella fosse già grande nella sua arte, ci parve nondimeno avere fatto ancora dei progressi. La grazia finita e la perfezione, con la quale essa eseguisce i suoi passi, le procacciarono moltissimi e ben meritati applausi ».

Parigi. La prima ballerina signora Fuoco ha fatta la sua rientrata nel terzo atto della *Juive*.

Ai Campi Elisei vuolsi fondare un nuovo teatro.

Al Teatro Nazionale si dà un dramma tutto palpitante d'interesse, *La Rivoluzione Francese*.

Piacque il *Nabucco* al Teatro Italiano, benchè l'esecuzione lasciasse molto a desiderare.

UN PO' DI TUTTO

La *serata* della Viardot-Garcia a Berlino fu brillantissima. Diedesi *Roberto il Diavolo*. — È fra noi il tenore Fedor, artista superiore a qualunque elogio, e che viene da Livorno colmo d'allori. — Il primo ballerino Merante è in Milano. — Il signor Lumley accordava a Londra il suo teatro *gratis*, con la sanzione di S. M. la Regina, per una serata a profitto dei lavoranti disgraziati della Capitale. — Non si sa ancora quando si riapriranno i teatri di Milano.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 115

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

MERCOLEDÌ
29 MARZO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

COSE MILANESI

ONORE ED OMAGGIO
A' GENEROSI LOMBARDI.

Noi tenteremmo un'impresa ben difficile e lunga, se tutti nominare volessimo gli eroi che nelle scorse giornate eternarono la patria con un avvenimento, di cui la storia non suggerisce il secondo. Sarebbe però poca riconoscenza a chi per noi spese il proprio sangue, ove non ne ricordassimo alcuni .... cosa che qui facciamo con infinito piacere, e ancor con le lagrime agli occhi.

CARATI CARLO. All'infuriar delle palle, colla morte alla gola, salì ben due volte le mura per arrecare notizie al nostro Governo Provvisorio.

LEONCINI ANTONIO. Consigliato a ritrarsi dal Castello, poichè i Tedeschi gli si sarebbono certo scagliati addosso con ogni maniera di armi e barbarie, fermo nel suo eroico progetto, coll' ardire del grande *che solo — Contro Toscana tutta tenne il ponte* — rispose: *Che possono farmi di male le palle, se porto in fronte il santo nome di Pio?*

PIROVANO PAOLO. Ei fu il primo a superare la barriera di Porta Tosa, munizioni di guerra acquistando, e palle da mitraglia raccogliendo al fulminar dei cannoni. Gli si domandò a quale sorta di ricompensa aspirasse. *Fatemi guardia civica, e basta...* Ecco la sua risposta... e non ha che 17 anni!!! ed è un falegname!!!

COLOMBO ANGELO. Al Palazzo del Genio gli riuscì d'impossessarsi di molti oggetti preziosi. Che n' ha egli fatto? Li consegnò agli agenti del Governo Provisorio.

BORGAZZI. Inaudito esempio di coraggio, il giovane ispettore della strada ferrata di Monza venne con quattro mila uomini circa all'assalto di Porta Comasina, ove, alla testa de' valorosi suoi colleghi di campagna, spirò, colto da una palla nel petto. Vedeva vicina la redenzione della patria... e questo pensiero gli valse un secolo di vita, gli avrà lietamente accelerata la via al cielo.

GROPPETTI GIUSEPPE, E IL PREVOSTO DI LECCO. Anche i preti hanno voluto essere degni d' Italia, degni figli di PIO NONO, e sarebbe ingiustizia il tacere, che con le altre classi della società, gareggiarono eglino nel difender la patria. Il prevosto di Lecco, con la sua intrepidezza, con la calda, patriottica sua eloquenza, eccitò i di lui parrocchiani alla santa rigenerazione italiana; e il sacerdote Groppetti, coadjutore a Gallarate, divise co' suoi i perigli della sanguinosa battaglia.

PARECCHI INERMI RAGAZZI. Alla Passione avreste veduto un branco di fanciulli, il più vecchio de' quali non aveva nove anni. Eppure, avventaronsi sopra i soldati e ad essi tolsero le bajonette...

« *Qui lascio e più di lor non dico avante* ».

R.

GOVERNO PROVVISORIO.

Cittadini!

La vanguardia dell' Esercito Piemontese è fra noi ed anela di sterminare il nostro comune nemico, combattendo con noi e con quei generosi che da tutte le parti d' Italia accorsero volontarj a prender parte a questa guerra d'eroi, guerra sacra ed ultima.

Cittadini! l' Esercito Piemontese si presenta come alleato — ecco i termini della convenzione oggi conchiusa dal Governo Provvisorio col rappresentante del magnanimo Re CARLO ALBERTO.

« 1.° Le truppe di S. M. Sarda agiranno « da fedeli e leali alleati del Governo Provvisorio, ritenendo S. M. a tutto suo carico « gli stipendj in corso, e stando invece a carico del Governo Provvisorio ogni sommi« nistrazione di sussistenza.

« A tal uopo l' Esercito Piemontese sarà assistito da' suoi Commissarj di Guerra: potrà il Governo Provvisorio aggiungere quei « Controllori che crederà del caso. Le richieste per la somministrazione delle razioni di « viveri e foraggi si giustificheranno mediante « boni firmati dai rispettivi Comandanti dei « diversi corpi, i quali saranno mallevadori « della loro esattezza numerica.

« 2.° Avendo il Governo Provvisorio sopra « istanza del signor Generale Comandante « Lecchi espresso il desiderio di avere degli « Ufficiali per l' istruzione delle nuove truppe « che si stanno organizzando, il signor Mar« chese Passalacqua (Generale di S. M.) ac« coglie la richiesta in quanto a quelli che non « figurano nei quadri di attività, colla condi« zione che gli Ufficiali assunti dal Governo « Provvisorio diventino Ufficiali al servizio di « questo. »

Cittadini! I sottoscritti quando ferveva la pugna e tuonava il cannone, assunsero il gravissimo carico di essere vostri rappresentanti per solo amore di questa nostra carissima patria. Questo amore sarà l' unica regola della nostra condotta, finchè ci onorerete della vostra fiducia.

A causa vinta, lo ripetiamo, *i nostri destini saranno discussi e fissati dalla Nazione.*

Milano, il 26 marzo 1848.

CASATI, *Presidente.*

V. Borromeo - Durini - Strigelli - Beretta, Correnti, *Segretario generale.*

CURIOSITÀ

Nel carteggio del Maresciallo Radetzki, il nemico degli italiani, si trovarono molte lettere de' suoi cento figli. . . Rechiamone una.

Mon cher bon papa!

Voilà bien longtemps que je ne vous ai pas écrit, c'est que, je suis presque aussi occupée à apprendre que vous étes à faire la guerre. Je n'ai que le temps de vous dire que je serais bien joyeuse, si je pouvais vous souhaiter une bonne et belle fête; vous dire que je vous aime bien tendrement, et que je prie le ciel pour votre bonheur et la conservation de vos jours. Je forme pour vous, mon cher bon papa, les mêmes vœux que ma soeur, et je vous donne cent baisers de plus.

Recevez donc, cher bon papa, les vœux et les tendres embrassements de vos respectueuses petites filles

Babi et Nina.

Gyula, *ce* 10 *mars* 1848.

La seguente circolare, litografata, stava per essere diramata a tutti i presidj militari del Regno Lombardo-Veneto.

Sua Eccellenza il Tenente Maresciallo conte Radetzky, con ordine N. 544 del 15 andante mese, ha trovato di decretare quanto segue:

« Siccome il clero italiano, eccettuati ben pochi preti, appartiene ai nostri più dichiarati « e pericolosi nemici, così trovo opportuno di « incaricare il presidio di codesto comando « generale, a vegliare, per mezzo di ordini « segreti, a tutti i comandanti dei reggimenti « e d'altri corpi, affinchè le truppe, a Pa« squa, non si confessino da nessun altro « sacerdote che non sia cappellano militare, « e ciò onde sottrarle al pericolo di essere « sedotte dallo stesso confessionario.

« La medesima vigilanza si avrà in occa« sione delle prediche quaresimali. — È me« glio che il soldato si astenga dall'andare a « predica, che ascoltarne una che abbia a ren« derlo fellone. »

« In conseguenza di ciò si sono prese, sotto « osservanza del segreto, le più opportune di« sposizioni. »

In nome del comando generale
firmato *Gerhardy T. M.*

Verona, 18 marzo 1848.

MAZZO
DI FIORI AUSTRIACI

Sacerdoti ammazzati. — Case d' indigenti, di vedove e d' orfani, derubate. — Prigio-

nieri rinchiusi nelle più anguste e fredde carceri, senza cibo, senza letto, nemmeno una scabra tavola. — Cittadini massacrati, mutilati, fucilati. — Donne trucidate, denudate. — Cadaveri malconci per calce, tagliuzzati, schiacciati. — Gambe senza corpi. — Bambini infranti contro i ripari; sotto gli sguardi dei genitori infilzati alle porte delle case, sulle bajonette. — Donne ed infermi uccisi. — Padre e figlio appiccati agli alberi dei bastioni... ecco i regali che ci faceva l'Austria (e chi per lei) prima di lasciare la nostra Milano... E fu poi cosa mirabile, straordinaria, uno sforzo della generosità e carità umana, che il nostro Governo Provvisorio ci venisse raccomandando in iscritto ed a voce (ad onta di tante nefandezze e crudeltà) di *rispettare i prigionieri*... Sarebbe stato invece il caso d'affilar spade e stili...

L'infame non merita, non sente il beneficio!

ITALIA.

BRESCIA.

Ecco il programma che al Comitato generale di guerra in Milano dirigeva il Governo provvisorio bresciano.

« L'eroico coraggio vostro ha riaperto le barriere che ci separavano da Voi. Ci fosse dato pei primi di mandarvi il saluto della gioja e dell'entusiasmo!

« L'inimico preparava il massacro anche per noi: noi l'aspettavamo in un'attitudine pacifica di guerra. Il suo Condottiere, assai meno forte e men baldanzoso del turpe che insanguinava le vostre contrade, ci prometteva pace, e tradiva. Non osò di affrontare la pienezza della lotta, lasciò sangue e cadaveri nelle nostre contrade, e capitolò. »

« Il dì che ci abbandonava noi creavamo un Governo Provvisorio, inaugurando con esso il principio dell'Indipendenza, della Libertà e dell'Unione Italiana. »

« Ma il Tiranno è anche spergiuro, e vorrà certo vendicare colle stragi della ritirata il disdoro della capitolazione. Noi siamo parati a respingerlo. »

« Voi avete combattuto come leoni, e vi è già aperta una pagina immortale nel libro della Rivoluzione delle braccia contro i cannoni. »

« Gloriosi di stringere le vostre mani bagnate di sangue inimico, e dopo avervi fatto cenno della nostra situazione, veniamo a chiedere la vostra, il piano che vi siete proposto, e come possiamo noi ajutarlo di tutta l'opera nostra ».

Gloria agli eroi, viva l'Italia e Pio IX. — Iddio sempre con noi!

Brescia, il 24 marzo 1848, ad un'ora del mattino.

Pel Governo Provvisorio Bresciano
G. Bargnani.

E dopo qualche dì pubblicava il milanese

GOVERNO PROVVISORIO.

Riceviamo ora dal Comitato di Guerra in Brescia le seguenti importanti notizie sugli arresti eseguiti a tutto jeri:

Il Generale Schönhals, capo dello Stato Maggiore.
Due colonnelli.
Due tenenti colonnelli.
Cinquantuno ufficiali.
Il Delegato Breindl.
Ottocento soldati di parecchi corpi.
Sessanta dragoni e cavalli.
Tre cannoni di campagna.
Sessanta tra carriaggi, cassoni e forgoni.
Dugento pesi di polvere.
La Rocca d'Anfo è in nostre mani.

Viva l'Italia! Viva l'Indipendenza!

Milano, il 27 marzo 1848.

Casati *Presidente*
Borromeo - Berretta - Strigelli - Guerrieri
Correnti, *Secretario generale.*

TORINO.

Il 24 corrente, al mezzogiorno, si cantò in San Giovanni un solenne *Te Deum*, assistendovi il Re dalla tribuna, e coll'intervento in chiesa de' Supremi Magistrati della Regia Università, del Corpo Civico, ecc. ecc., per ringraziare il sommo Iddio della liberazione di Milano, e pel benaugurato incremento che con essa piace alla Provvidenza di dare ormai alle cose nostre, alla sacra causa della nostra indipendenza, della libertà e della gloria d'Italia.

Noi Milanesi siamo grati col cuore a tutti questi contrassegni di vera premura fraterna e di vero amor nazionale, che ne commovono alle lagrime. Non sappiamo quale città italiana non prendesse parte alla nostre sciagure; quale città non ci commiserasse per il ferreo giogo che ne premeva. In Toscana si facevano sempre voti caldissimi per la nostra prosperità, per la nostra redenzione morale e civile. A Roma, per i Lombardi, non si fece la solita festa dei moccoli. In Torino, saputosi appena del sangue sparso fra noi, si chiusero i negozii di Dora Grossa . . . .

Era ormai tempo che l'Italia fraternizzasse; e noi Milanesi andiamo ben lieti di avere non poco cooperato a stringere insieme questa nostra vasta e gloriosa famiglia.

La sera del 26 alle ore 11 il Re è partito alla volta di Alessandria. La Piazza Castello, la via di Po, Piazza Vittorio Emanuele erano splendidamente illuminate. La M. S. venne in tutto il tragitto dal palazzo al sobborgo salutata con alti evviva ed applausi.

Il modo affatto inesatto col quale alcuni giornali dello Stato parlarono della natura dei rapporti presenti tra Milano e quel regio Governo, esige una spiegazione tanto pronta, quanto sincera. L'entrata delle Regie Truppe sul suolo Lombardo non fu determinata da altro pensiero che quello di una fratellevole assistenza, quale venne espressa nel proclama del 23 corrente, senza preconcepiti disegni, senz'altro interesse che quello della santa causa italiana, e coll'intento anche di secondare il patriotico desiderio che dal governo provvisorio di Milano erasi manifestato, mentre, appena uditi i casi di Lombardia, erasi incominciato il movimento dell'esercito.

Le armi del Re faranno prova del loro valore e della loro disciplina, del loro patriotismo.

Ogni interpretazione diversa che si volesse dare alle disposizioni prese, alle mosse delle Truppe Piemontesi, sarebbe assolutamente contraria alla verità ed all'interesse della causa comune.

S. A. R. il Duca di Genova, destinato ad assumere il comando superiore dell'artiglieria all'armata, si è recato questa mattina alla Veneria Reale, e fece dono di tutti i suoi cavalli da tiro alle batterie d'artiglieria a cavallo. Confidiamo che l'esempio d'un atto sì generoso verrà seguito, e sarà fecondo delle più liete conseguenze!

GENOVA, 27 *marzo.*

Jeri è giunto l'ordine di armare sollecitamente i forti e tutte le batterie di mare lungo il litorale.

L'armamento de' nostri legni da guerra è pur cominciato. Gli apprestamenti militari sono spinti con grandissima alacrità.

Un proclama di questo Governo uscito jeri invita i giovani liguri, piemontesi, non che gli altri italiani ad arruolarsi volontarii nel glorioso esercito di S. M. che deve cacciare per sempre l'austriaco dall'Italia.

Il Consolato di Marina ha pur pubblicato un manifesto con cui è decretato una leva straordinaria di marina. Sono 1200 gli uomini di cui è fatta requisizione.

Oggi, 27, alle ore 11 nella chiesa di S. Stefano si celebrava una messa solenne a commemorazione e suffragio delle anime di quei nostri valorosi fratelli, che strenuamente pugnando diedero il loro sangue e la vita per la santa causa dell'Italica indipendenza, sgombrando Milano dalle orde barbare dello straniero.

Al dopo pranzo alle cinque si cantava un solenne *Te Deum* in rendimento di grazia a Dio per i prosperi avvenimenti delle armi italiane.
G. G.

MODENA.

FRANCESCO V. DUCA DI MODENA, ECC. ECC.

Nel solenne momento, nel quale tutta l'Europa e perfino i più solidi Stati della medesima debbono cedere alla forza delle circostanze, noi sentiamo il bisogno di aprire il nostro cuore ai non pochi fedeli ed amatissimi nostri sudditi. Iddio ci è testimonio che le nostre cure sono sempre state dirette al bene degli Stati che la Provvidenza ci affidò. Ma i principii seguiti finora non si ravvisano più adeguati ai bisogni dei tempi e delle popolazioni; l'insistervi più a luogo ridonderebbe a detrimento di un paese che amiamo per sentimento e per dovere. Mentre perciò altri nostri doveri ci chiamano ad una temporaria assenza, affinchè ciò non abbia a ritardare gli effetti del nostro proclama del 20 corrente, siamo venuti nella risoluzione di stabilire una reggenza che in nome e vece nostra prenda le redini del governo ed agisca come crede per meglio del paese, autorizzandola anche a concedervi quelle riforme che dietro maturo esame troverà utili e convenienti, e che vi esorto ad attendere con docilità. Noi però vi vogliamo dare una prova che non conserviamo in cuore odio politico, e quindi concediamo di nostra spontanea volontà piena ed intiera amnistia a tutti i detenuti e rifuggiti politici dei nostri Stati, che potranno liberamente tornare alle loro case.

Le nostre fedeli truppe, per le quali conserveremo sempre un attaccamento che ci è grato di loro esternare, ubbidiranno egualmente che le ottime milizie di campagna alla reggenza tal quale viene da noi installata.

Ci lusinghiamo inoltre che ne' nostri Stati niun eccesso disonorerà i cambiamenti che potranno in essi aver luogo, confidando nei buoni modenesi che non avremo per parte di veruno di loro simile amarezza.

Decretiamo pertanto quanto segue:

1. Una reggenza viene da noi formata pel tempo della nostra assenza.

2. Il consigliere Rinaldo Scozia ne è il presidente.

3. I consultori dei dicasteri governativi, di pubblica economia, di finanza ne saranno i membri.

4. Abilitiamo la reggenza pel bene de' nostri sudditi a dare al ducato uno statuto rappresentativo sulle basi di quello che venne adottato in Piemonte.

Modena, 21 marzo 1848.

Modena, 21 marzo. Questa sera alle 7 la colonna comandata dal conte Livio Zambeccari entrò in Modena in mezzo alle im-

mense acclamazioni di quei cittadini. Essa fu incontrata fuori della porta dalla banda musicale della città, che l'accompagnò fino al quartiere. Le finestre improvvisamente illuminate erano tutte occupate da signore e dagli abitanti, tutti fregiati della coccarda nazionale, i quali facevano mille evviva all'Italia, a Pio IX, alla libertà e a Bologna. Non posso dire se resterà qui, o proseguirà verso Reggio, o farà ritorno a Bologna. Domani scriverò di nuovo. Il corpo comandato da Bignami è rimasto a Castelfranco dove attende gli ordini del governo.

Massa, 22 marzo alle 8 1/2 pom. A Massa e nei paesi vicini la rivoluzione si è compiuta dai cittadini, senza alcun intervento. I soldati ducali si sono ritirati nella fortezza, il governo provvisorio si è costituito. Il prof. Matteucci ha avuto l'incarico di trattare col medesimo per il governo toscano.

Carrara, 23 marzo. La rivoluzione è compiuta in Lunigiana. Massa, Carrara, Lavenza, ecc., hanno inalberato bandiera tricolore. Jeri sera fu trattenuto un plico governativo proveniente da Modena, il quale conteneva la Costituzione che il sig. Duca, venuto agli estremi, concedeva allo Stato. Il Duca è scappato, e si dice anzi passato incognito la notte scorsa per Pisa. Io dubito invece sia nascosto a Massa per potersi imbarcare. Or ora vedremo. È ammirabile che in questo immenso commovimento nessuna reazione sia seguita, mentre sarebbe forse stata necessaria. I Carraresi si sono portati da bravi. *G. P.*

UNGHERIA.

PRESBURGO, *in data del 15.*

« I gravi avvenimenti di Vienna hanno qui prodotto altissimo senso. Jeri, alle 3 pom., le due tavole tennero simultaneamente seduta. Dopo la nota scena di Maria Teresa, la dieta non era stata testimone di un'estasi simile, quando l'arciduca Stefano scongiurò la tavola dei magnati di unire i suoi sforzi a quelli della tavola dei deputati, e non solo di adottare interamente l'indirizzo da questa votato, ma ancora di dargli maggior estensione.

« I magnati sguainarono le loro daghe mandando frenetici evviva ad onore del re e del suo casato.

« A domanda della tavola dei deputati, si elesse una deputazione di ambe le tavole, incaricata, sotto la presidenza del palatino, di presentare, dentr'oggi, l'indirizzo al re.

« Le principali domande della dieta sono: ministero risponsale, libertà di stampa, giuri, eguaglianza davanti alla legge, rappresentazione nazionale, egualità delle confessioni.

« La dieta dovrà discutere più tardi col governo risponsale le leggi del riscatto delle prestazioni e livelli rurali, della soppressione o restrizione dei privilegi della nobiltà. »

AUSTRIA.

VIENNA, *li 14 marzo.*

La principessa di Metternich è partita col principe suo sposo.

Il principe ha sostenuto il suo sistema politico fino all'estremo. Gli Stati non hanno potuto deliberare, perchè le grida, *abbasso Metternich*, coprirono la voce degli oratori.

Verso le ore nove di sera, la Deputazione degli Stati andò dall'Imperatore a pregarlo che rimandasse Metternich. Il principe usciva, e arditamente disse: *Io ho data la mia dimissione nelle mani di S. M. l'Imperatore.* I borghesi gli risposero: *Grazie. Voi avete salvata la patria.*

BAVIERA.

Il re Luigi di Baviera ha abdicato alla corona in favore di Massimiliano, principe ereditario, suo figliuolo. Il nuovo re, che prende il nome di Massimiliano II, nel primo suo proclama al popolo dichiara di comprendere e voler appagare le esigenze dei tempi, di volere verità in ogni cosa, diritto e libertà legale così nelle cose dello stato, come in quello delle coscienze.

L'abdicazione del re Luigi è del 20; il 22 le camere bavare furono aperte: il nuovo sovrano le aprì in persona.

Nell'allocuzione detta dal re, la M. S. dichiarò di voler essere re costituzionale, di voler dare amnistia politica, far presentare alle camere leggi su la responsabilità dei ministri, la libertà della stampa, le elezioni alla camera dei deputati, il pronto compimento della rappresentanza del Palatinato, lo svincolamento delle gravezze fundiarie, la compilazione di nuovi codici.

Il giorno 17, il re Luigi, a domanda di un gran numero di persone d'ogni ordine della capitale, ha, con decreto, dichiarato che la contessa di Landsfeld (Lolla Montès) ha cessato di possedere il diritto di naturalità bavara, che la M. S. aveale conferito. Con un altro decreto, « atteso chè la contessa non rinunzia al suo disegno di turbare la tranquillità di Monaco e del paese », tutte le podestà giudiziali e di polizia della Baviera hanno avuto l'ordine di farla inseguire ovunque si trovi, di arrestarla, farla trasportare alla più vicina fortezza, e darla immediatamente in mano del giudice istruttore.

NOVITÀ DIVERSE

Nuovi destini dei nostri Uffici.

Il Magistrato Camerale non esiste più, e le sue incombenze saranno disimpegnate in via provvisoria da un' Intendenza Generale delle Finanze. Il signor Giuseppe Pecoroni nè è Intendente Generale: i signori Giulio Mozzoni, Giulio Cesare Imperatori, Ignazio Mangiagalli, Fabricio Conturbia e Giovanni Pisani ne sono i Capi Sezioni: il signor Massimiliano Genè ne è il segretario Generale.

La Direzione della Zecca (coll'aggiunto di Nazionale) è assunta dal signor Pietro Canzani: quella della Posta dal signor Antonio Cantoni, persona vantaggiosamente nota, e che non vorrà, a furia di angarie e di estorsioni, invilire ed inspzzare un ufficio di tanta importanza e di pubblica necessità.

Il signor Carlo Tanzi è incaricato della garanzia provvisoria dell'Ispettorato della Fabbrica dei Tabacchi.

Si confermano gl'Impiegati della Cassa Centrale. Se ne eccettuano i non nazionali.... eccellente e santo pensiero! Perchè devono venire gli stranieri a decimare il pane agli Italiani?

Si confermano gli Impiegati dell'Ispettorato dei Nitri e delle Polveri, quelli delle Intendenze Provinciali di Finanza e dipendenti Uffizii.... esclusi sempre i non nazionali!

⁂ Dallo Stabilimento Nazionale di Giovanni Ricordi sonosi pubblicate le seguenti musicali composizioni di circostanza:

Il Cantico di Battaglia dei Milanesi nelle divine giornate 18, 19, 20, 21, 22 del mese di marzo nell'anno di grazia 1848. Parole dell'autore delle melodie italiche, musica di Giovanni Zerbi.

Inno Guerriero per gli Italiani. Parole e musica del cittadino Giacomo Panizza.

Il Cantico del Milite Lombardo. Parole dell'autore delle melodie italiche, musica di Raimondo Boucheron.

Il Voto d'una Donna Italiana. Poesia di Carolina Viani-Visconti (già pubblicata dal *Pirata*), musica del cittadino Giacomo Panizza.

⁂ Ieri arrivò in Milano, con bandiera bianca, un ufficiale del maresciallo Radetzky per trattare col Governo Provvisorio del cambio dei prigionieri. La proposizione, per quanto sappiamo, era degna di quel barbaro.

⁂ Ieri volevasi che il Re di Napoli fosse stato ammazzato.

⁂ Leggesi nella *Patrie* del 25: « La repubblica è proclamata nel Lucenburgo olandese, dalla città di Lucenburgo in fuori, che trovasi sotto il cannone della fortezza. Questa nuova è officiale. » Il *Journal de la Haye* del 22 non conferma la nuova della repubblica proclamata nel Lucenburgo; annunzia però che vi son seguiti serii disordini, e che il sovrano vi ha concesso libertà di stampa. »

⁂ Leggesi nel carteggio generale dei giornali in data di Parigi, 17: « Corre voce questa mattina che un insorgimento è accaduto a Varsavia. »

⁂ Si cita una lettera di Francoforte, la quale dice che le possessioni del Johannisberg spettanti al principe Metternich vennero poste in sequestro per ordine del governo austriaco.

⁂ Fra i tanti libri ed opuscoli usciti a questi giorni dai torchi, avvi il presente pubblicato dal Redaelli:

Infamie e Crudeltà Austriache, Valore e Generosità dei Lombardi nel marzo del 1848 (*Lettera Prima*).

⁂ Ci giunge in questo punto la nuova che il Tirolo italiano ed Inspruck sieno in piena sollevazione.

⁂ La Piazza di Pizzighettone è in mano del popolo.

⁂ Baviera, così la *Gazz. di Augusta*, vuole pace con la Francia; spargerà però sin l'ultima stilla del suo sangue per l'indipendenza, per l'integrità della patria alemanna.

⁂ A Weimar, sommossa e concessioni, con caduta del ministero.

⁂ A Gotha ampie concessioni; domanda di parlamento germanico.

⁂ Ad Hechingen dimostrazioni del popolo e concessioni larghe del principe.

⁂ A Carlsruhe provvedimenti per promuovere la convocazione del parlamento germanico.

⁂ Ad Hannover, il re mostrasi disposto ad allargare le franchigie dei sudditi; dichiara però di non poter dar la sua adesione a disegno di un parlamento di tutta la nazione tedesca.

⁂ Ad Amburgo, nuovi disordini.

⁂ A Brema, il senato prosegue nella via delle riforme.

⁂ Il conte di Colloredo-Wallsee è entrato, il 16, in carica di presidente e rappresentante dell'Austria alla dieta di Francoforte, in luogo di Münch-Bellinghausen.

⁂ Sir Stratford Canning è arrivato sabbato scorso a Brusselles da Londra.

⁂ A Lisbona si preveggono perturbazioni. L'agitazione prodotta dalle notizie di Francia eravi estrema; i settembristi e i miguelisti sono nell'entusiasmo: il partito realista nella massima inquietudine.

⁂ Per ordine del Papa la bandiera pontificia bianco-gialla sarà fregiata di cravatte coi colori italiani.

.·. A Dresda, cangiamento di ministero.

.·. In Pontremoli è stato pubblicato il presente proclama!

PONTREMOLESI!

Il governo dell'oppressore è caduto! L'uomo che Dio nella sua collera pose a flagello di due popoli generosi, che superstizioso ed incredulo congiunse alle arti impure del dispotismo quelle di una ipocrisia svergognata, che accoglieva beffeggiando le querele del conculcato diritto — questa parodia di Caligola — Carlo di Borbone non è più nostro principe.

Già da ogni parte d'Italia i fratelli corrono in armi. La guerra dell'indipendenza nazionale è iniziata. Pronti altre volte a difendere la terra nativa, voi non mancherete all'invito di chi vi chiama a combattere per discacciare lo straniero dalla patria comune.

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA.

.·. Il Generale Comandante rende noto che il signor Francesco Filippo Anfossi è autorizzato a formare un Corpo di Volontarj, detto *della Morte*, che porterà il nome del Generale AUGUSTO ANFOSSI, di lui fratello, stato ucciso dagli Austriaci alla presa del locale del Genio, nelle gloriose nostre giornate.

Sono invitati pertanto quei bravi Italiani, che desiderassero di far parte di questo Corpo scelto, a volersi inscrivere al più presto possibile sul registro aperto in contrada Bagutta, N. 835, e concertarsi col suddetto signor Anfossi che è nominato Comandante.

Milano, 27 *marzo* 1848.

Il Generale Comandante

Teodoro Lechi.

.·. Venezia è libera. Evviva la reina dei mari!

.·. Il maggior corpo del maresciallo Radetzky era sulla linea d'Orzinovi. Tutte le truppe austriache che pare sommino a 25 mila uomini circa!!! Sono nel massimo avvilimento. Evviva Milano e **Pio Nono!**

TEATRI

Bologna. La gioia, l'allegria che regna oggi, il movimento che evvi pel nuovo Statuto Fondamentale, che rassicura la fede del patto e la felicità dello Stato, dato dall'Immortale nostro Sovrano **Pio IX**, è tale che non vi sono parole che bastino a volerle tutte descrivere; giova il dire che tanta è la folla di popolo che si vede accorrere per le contrade tutto giulivo e contento, che ti sembra vedere Bologna popolata del doppio: ci restano ancora altre cose a vedere di popolari feste, e di queste saremo spettatori nei giorni di sabbato e domenica, giusta l'avviso già pubblicato dal f. f. di Senatore. Intanto diremo in aggiunta, che ora abbiamo tre Teatri aperti. Quello del Corso colla musica, il Teatro Brunetti colla prosa, e il Comunale colla Fisica Meccanica. Il Teatro del Corso venne riaperto sabbato scorso coll'Opera *I Lombardi* di Verdi, il giorno stesso che venne pubblicato il Nuovo Statuto. Se la bell'Opera di Verdi, *I Lombardi alla prima Crociata*, ottenne anni sono, sulle scene del nostro Teatro massimo, un luminoso successo, non l'ebbe certamente minore a questo Teatro del Corso la suindicata sera di sabbato scorso. La Gresti, prima donna, ed il tenore Gamboggi, ambo nuovi a questa città, sono apprezzatissimi artisti, e non lo è meno il nostro concittadino Zucchini, basso che già conosciamo, e che gode meritamente una rinomanza nella bell'arte del canto. La Gresti è fornita di bella, robusta ed intonata voce, avendo riscosso acclamazioni ed evviva. Il Gamboggi spiega un dolcissimo canto, e fanatizza in alcuni pezzi l'uditorio, massime nella sua cavatina e nel duetto colla Gresti, la quale pure in tal pezzo mostra una rara bravura; tanto della cavatina che del duetto si volle dal Pubblico la replica fra i replicati evviva ed applausi ai bravissimi esecutori. Zucchini coglie i ben dovuti elogi, particolarmente poi nella sua cavatina, eseguita con mirabile magistero, per cui doppiamente viene encomiato; la sua perizia di scena e la sua nobile azione è assai commendevole. Giorgi (*Arvino*) eseguisce la sua parte a meraviglia. Parmeggiani, Bentivoglio e la Morselli nelle loro parti rispettive contribuiscono all'ottimo successo dello spettacolo. L'Orchestra diretta dal prof. Manetti eseguisce per eccellenza questa sublime musica. Il giovinetto Verardi, uno dei molti bravi allievi del Manetti, è violinista mirabile nell'assolo che precede il terzetto, ed eccita all'entusiasmo tanto per sè che pel suo precettore, e perciò il Pubblico è largo di acclamazioni e di plausi. È meritevole di elogio il maestro Dallari che ne è stato il direttore che la mise in iscena. Bello e grandioso è il vestiario della sartoria Camuri, diretta dal sempre bravissimo Antonio Ghelli, e così pure sono belle le decorazioni. Se è stato favorevole il carnevale scorso per la cessata impresa del Comunale, senza dubbio lo sarà eguale e forse maggiore per l'Appaltatore signor Pietro Camuri, il quale ha voluto, nella bella circostanza in cui ci troviamo, allestire prontamente uno spettacolo che sia tale da poter ottenere il pieno aggradimento del Pubblico. *G. dei T.*

Firenze. La sera del 18 apparvero alla Pergola *I Masnadieri*. La musica non destò entusiasmo: però i cantanti ebbero un generale incontro ed ovazioni.

Lione. Madama Clary, che già s'era fatta udire con buon successo in alcune accademie e nell'*Alice* del *Roberto*, sollevossi a prodigiosa altezza nella parte di *Valentina* degli *Ugonotti*, da lei sostenuta, al pari d'*Alice*, per la prima volta. Questa cantante, di cui i giornali d'Italia vantarono sovente i trionfi sulle principali scene, è dotata d'una voce di soprano di grande estensione, d'un timbro straordinariamente simpatico e d'un correttissimo sistema di canto. Indipendentemente dal suo perfetto metodo Mad. Clary si mostrò grande tragica: nè quindi abbiamo udito meglio interpretato per canto ed azione il gran duetto del 4 atto come dai nostri due artisti Espinasse e Clary, che si vollero, calata la tenda, rivedere fra le unanimi acclamazioni sulla scena ad accogliere vivissimi ed entusiastici applausi.

Così da un foglio. In un altro troviamo: « Anche madama Clary si è fatta caldamente applaudire: ottimo, sicuro è il suo metodo, espressivo il suo canto, la sua azione dignitosa ed animata; ha nella voce alcune note d'un'armoniosa sonorità, d'un timbro perfetto. La Clary negli *Ugonotti* (assume la parte di *Valentina*) produsse molto effetto e destò molto piacere. Poitevin è sempre un pregevole *Marcello* e Barrielle cantò con lode la parte di *Saint-Bris*. La Marchand è sulla buona via, e manifestansi sempre nuovi progressi in questa giovane artista. »

Parigi. Il nuovo *canto nazionale* non piacque all'*Opéra*: tornò in campo *la Marsigliese*, e il Barroilhet la cantò con molta energia. Comparirà infallibilmente nel prossimo inverno *il Profeta* di Meyerbeer. — All'*Opéra Comique* s'alternano, e con buon frutto dell'impresa, *Haydée*, la *Nuit de Noël* e *Gille Ravisseur*. — All'*Opéra National la Révolution* fa impinguar la cassetta, ma lo spettacolo che vanti più autori che alternano fra loro deve essere un *pasticcio* di circostanza.— Morin si mantiene in onore al teatro delle *Variétà*. Al *Pouvoir d'une femme*, nuovo componimento maestrevolmente interpetrato da Bouffé e dalla Page, succede *Madeline et Madelinette*, nuovo *vaudeville* in un atto, che non condurrà certo al Campidoglio il suo autore, e che si risolve in una magra imitazione dei *Saltimbanques*: fece ridere però grazie a Rebard, a Pérey e alla Delorme. — Anche al *Ginnasio* si aspettano nuove commedie di Fouché e Dennery, di Mellesville e Guillard, di Duvert e Lauzanne. Intanto comparvero *le filles de la Liberté*, componimento di circostanza, in un atto; ma appunto perchè è di circostanza, esigeva più acerbo che epigrammi: il Pubblico non ride adesso, vuol essere scosso e trovar la parola ed il fatto che risponda alle proprie emozioni. Non per altra colpa che per troppa lepidità e troppe osservazioni il lavoro del sig. Clairville fu accolto tra i fischi... — I signori Cogniard fan della *Porta San Martino* quel che sarebbe il teatro della Stadera fra noi: bricconate di nuova stampa, annunciate a suon di tromba su tutti gli angoli della città. Assassinj, rapine... e tocca via, formano il perno principale dei suoi spettacoli. — Alla *Gaité* invece ha ancora un tempio il buon genere e ne è prova le *Pacte de Famine*, componimento ben eseguito da Surville e da Serres. Anche i *Deux Gamins* fanno molta fortuna. Si aspettano all'*Ambigu* le *Trois Révolutions* 1789, 1830, 1848 in cinque atti e nove quadri. Autore, direttore ed attori non avranno perduto tempo. — Nella *Cocarde tricolore* alle *Folies* gareggiano d'ingegno e di zelo Hoster e la Houdry. Non sarebbe male che Clement variasse il repertorio; gli è questo il caso in cui la costanza negli affetti non è una virtù. — Ai *funamboli* la pantomima *Pierrot ministre* fa grandi danari e diverte assaissimo. Débureau figlio è un mimo di vaglia, e un tipo di ministro in parodia.

UN PO' DI TUTTO

Signori virtuosi alla Piazza di Bologna la quaresima del 1848 (a tutto il 22 corrente): Cuzzani prima donna; Nerozzi tenore; Forti Babacci prima donna; Morselli comprimaria; Bartoli basso; Cosentino prima donna; Setti basso; Armandi prima donna; Prisco primo mimo; Mariè basso; Zudoli prima donna; Augusta Domenichettis prima ballerina; Cherier-Personi prima ballerina. — La signora Gresti prima donna, che ora canta al Teatro del Corso in Bologna con felice successo, è stata rifermata al Teatro di Modena la primavera del 1849. — Abbiamo fra noi l'egregio Maestro Luigi Fabbrica. — Pare che il sig. Jacovacci lasci i teatri di Roma. Il Cambiaggio aprirà probabilmente quel teatro Argentina. — Il basso Mastriani è partito per Venezia. — L'Agente Teatrale in Milano sig. F. Burcardi scritturò pel Teatro di Asti, prossima ventura primavera, il primo tenore assoluto signor Muggio, acquisto eccellente. Pel suddetto teatro scritturò la prima ballerina assoluta signora Rachele Terni, il primo violino Direttore d'orchestra signor Pietro Bertuzzi con suo fratello Giuseppe per primo violoncello; e pel teatro di Voghera il medesimo Burcardi scritturò il primo violoncello signor Tettamanzi, non che varii ballerini di mezzo carattere, sì per Voghera, che per Asti.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 116

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SABBATO
1 APRILE 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

COSE MILANESI

PASSATO E PRESENTE.

La nostra città continua a fruire quella tranquillità e quella pace, della quale, pur troppo! aveva quasi perduta perfino l'idea... e diciam pur... la speranza. Le barricate sparirono in parte nel centro, ma oltre i ponti esistono tutte: e poi adesso vi abbiamo fatta tal pratica, che in un pajo d'ore siamo pronti ad erigerne altrettante, e fors'ancora più solide e più numerose. La bandiera tricolore sventola dalla cupola del Duomo, dai campanili di ogni chiesa, su ogni piazza, da ogni casa, quasi da ogni balcone. La coccarda, coll'effigie di PIO NONO, brilla in petto a ciascuno, non escluse le donne, le quali incominciano a comparire anch'esse col cappello alla calabrese. La nostra Civica ha piantato ne' luoghi principali il suo corpo di Guardia, e niuna lode agguaglierebbe la sua proprietà, la sua attività, il suo zelo. E già, a questi dì, tutti mantengono e promovono l'ordine, chè tutti amici e fratelli: ed ognuno si presta spontaneamente per la pubblica quiete: e accorre ognuno a troncare un litigio, a sospender parola che possa menomamente oscurare un tanto sereno..... l'uno veglia per l'altro. Milano è ora una famiglia, un amichevol consorzio, un dolce convegno, e questa alleanza, questa reciproca fiducia, questo vicendevole rispetto, questa conoscenza dei proprii doveri, questa patria intrinsichezza, questi nodi si renderanno più intensi certo e soavi col progredire del tempo. Il nostro buon umore, già grande e generale per l'ottenuta vittoria e per la redenzione ben anco dei nostri confratelli di Brescia, di Bergamo, di Cremona, di Como, di Sondrio, di Lodi, di Crema, di Padova e di Pavia, il nostro buon umore non avrà più confini, quando all'abborrita aquila si saranno tarpate affatto le ali, quando nelle nostre provincie non vi sarà più un tedesco, quando Verona e Mantova avranno scosso pur elleno il duro giogo. Solo raccomandiamo al Governo Provvisorio perseveranza, ai nostri concittadini pazienza. Compia il primo la sua divina missione con quel coraggio e quella sublimità di sentimenti, ond' ha prese le mosse: non guastino i secondi con eccessivi desiderii e con isfrenata impazienza un edificio, che già si estolle glorioso e così gigantesco. Costanza, confidenza e concordia..... e avremo vendicato il nostro suolo dai lunghi insulti dello straniero. —

E questo sarebbe un abbozzo del presente. — Nel passato chi osserebbe spinger lo sguardo e il pensiero? L'uomo era un essere materiale, uno strumento... e vile strumento. La via era preclusa all'ingegno: il sapere era un delitto... l'avere onesti e magnanimi principii un'infamia. Bisognava prostituirsi per salire... per salir no, che nessuno di noi s'innalzava, se non tirolese o tedesco... volevam dire, per non lasciarci schiacciare. Un detto, una parola, un'occhiata ci poteva compromettere, ci poteva rovinare senza riparo: bastava nominare PIO NONO per venire imprigionati, processati, e, più tardi, appiccati. Spie dappertutto, nei caffè, per le vie, ne' templi: spie fra i capi d'ufficio, tra i preti, fra le donne, fra i ragazzi. Se la prudenza ti tenea chiuse le labbra, cento suggestive interrogazioni ti si facevano per iscoprire i tuoi più profondi segreti... per condurti al patibolo. I primi a dir male eran quei del Governo... e perchè anch'essi non potevano altrimenti pensare, e perchè dovevano tentare ogni strada per perderti. Coll'oscurantismo, col terrorismo, coll'avvilimento, con la prepotenza, si spaventava, si opprimeva, si dissanguava la nostra povera città. Erasi promulgata la legge stataria . . . . dovevasi promulgare pur la marziale . . . . ma il calice avea oltrepassata la misura, un Dio vegliava per noi . . . e PIO NONO con lui. Col disprezzo, con lo scherno, con pochi bastoni, con pochi fucili da caccia, si fugò quel nemico che si diceva formidabile, invincibile, eterno: lo si atterrò e lo si disperse . . . per sempre. L'Austria non ha che ad incolpare sè stessa, i suoi agenti demoralizzati, il loro soverchio zelo, le loro turpitudini, e noi dobbiam tutto... al nostro coraggio ed al cielo. È lassù che si è consumata la nostra vendetta... lassù che scoppiarono le prime folgori.

Era ormai tempo!

Non dispiacerà ai nostri lettori aver dinanzi agli occhi il programma che dirigevano

AI GENDARMI ITALIANI
GL' ITALIANI FRATELLI.

Ascoltate chi parla la vostra lingua, chi nacque nella vostra patria, e adesso vi stende la mano e con amore vi chiama fratelli nel nome italiano.

Forti ed universali lamenti già sorgono in Lombardia contro il vostro Corpo. Molti di voi, non paghi di eseguire gli ordini ricevuti, provocamenti vi aggiungono e contumelie, con aperto disprezzo della pubblica opinione. Che ciò facciano soldati stranieri, nati in povere contrade, avvezzi al bastone e alla fame, educati all'ira nemica di queste bellissime e ricche pianure, di queste carissime nostre città che fin dall'infanzia risguardano come una preda concessa all'avidità loro, è natural conseguenza della presente situazione politica; ma che voi, voi figli d'una stessa patria, voi nati di madre italiana, supplicati coi più dolci titoli di affetto, abbiate a rivolgere contro di lei le vostre armi, a lordarle di sangue che è pure il vostro, è spettacolo troppo doloroso ad onesto cittadino. Grandi e piccioli, ricchi e poveri, popolo e nobili, padri di famiglia e sacerdoti di Cristo, tutti maturiamo un solo pensiero, nutriamo la medesima speranza: cacciar il Tedesco, liberare l'Italia dai barbari, rivendicare la nazionale indipendenza. E voi, che siete parte d'Italia, contrasterete all'immortale opera, rivolgerete contro i fratelli quelle stesse armi che fecero sì gloriose i padri vostri a Legnano? Dio concesse l'Italia agli Italiani, non agli Austriaci; se per infame traffico abbiam perduto una volta la nostra indipendenza, dobbiamo riconquistarla pel nostro onore, pel vostro, o soldati; se siamo schiavi dobbiamo tornar liberi, vendicar la memoria di tanti cari, che per un sospetto, per un gemito non compresso, per una parola, soffersero e soffrono patimenti inauditi fra gli orrori di lontane carceri... e questi son pur fratelli, parenti, concittadini vostri, o soldati!

Quando nel 1809 il Tirolo levossi armato contro la Baviera, a Vienna proclamavasi santa quella guerra, e Francesco I aveva pur giurati i trattati che a Baviera guarentivano il Tirolo; così un trattato di Vienna guarentiva nel 1815 il Lombardo-Veneto all'Austria, e rompere quegli antichi patti non sarebbe spergiuro, ma religione . . . è volere di Dio che a libertà adesso vi chiama con noi! — La forza solo, non la volontà del popolo aveva mutate le sorti tirolesi, quindi il popolo oppose alla forza la forza, e l'atto fu gridato eroico dall'Austria, e levò monumenti a chi lo diresse. Riconosciamo il diritto che aveva il Tirolo di cacciar lo straniero; santa, gridiamo, quella guerra, martire benedetto chi per essa morì; ma per le stesse ragioni, si riconoscano questi sforzi nostri, si proclami santa la guerra nostra, martiri quelli che spirano col nome d'Italia sul labbro e nel cuore.

O fratelli, un terribile giorno s'avanza... I popoli scuotono le loro catene su tutta la terra, i troni ingiusti vacillano, il regno della forza passa, l'anima degli schiavi si desta, ogni paese vuol riconquistare la sua indipendenza, ogni uomo la sua libertà; non soffocate questa voce, non levatevi per combatterla . . . essa è il grido di Dio — il grido di Dio che si muta in ispada! — lasciate tal cura allo straniero che da 33 anni divora le sostanze nostre, ci vedova de' nostri figli e li condanna a morire tra inospite contrade, difensori di provincie non sue! — Unitevi a noi, abbandonate quel turpe governo che non s'ebbe ad amici che gli sgherri e le spie: no... guardiani dell'ordine pubblico, protettori delle nostre vite, italiani, non fate vostra la causa lo-

ro, non dividete cogli sgherri il potere, colle spie l'infamia: pensate al vostro avvenire. Oh, giorno verrà nel quale sarete ripudiati come traditori, e i figli vostri dovranno forse arrossire, ricordando il vostro nome, e maledirvi... forse. Italiani gendarmi, cessate la guerra fratricida, abbracciateci e difendiamoci nel nome santo d' Italia! —

Così fecero, e la patria li saluta .... col saluto del cuore.

LUIGIA BATTISTOTTI

Caro Dottore!

Ho letto l'articolo del *Pirata* sui generosi Lombardi che tanto si distinsero nelle nostre cinque giornate, e amerei che vi aggiungeste Ottaviano Vimercati da Crema, Giuseppe Ferrari impiegato presso la strada di Porta Tosa, il prevosto di Missaglia, il capitano Luciano Manara, Paolo Vicenzini, Giuseppe Broggi, Pasquale Sottocorni (di cui già s'è pubblicato il ritratto), e la nuova eroina signora Battistotti maritata Sassi.

Tutti operarono prodigi, e quest' ultima poi, avuto anche riguardo al suo sesso, si meritò ne' nostri patrii fasti una pagina d'oro. Sotto spoglie virili, dal 18 al 22 marzo, combattè qual fuciliere nel Battaglione dei volontarii, sotto la direzione del Comandante Bolognini. A colpi di carabina ella diè morte a parecchi cacciatori tedeschi e croati; inseguì il nemico, con animo veramente deliberato, fin dove potè, nè le armi depose, se non per portare farina in città, con grave pericolo della sua vita. Le donne lombarde adunque non sanno solamente piacere e sedurre: sanno pugnare, arrischiar la propria esistenza, sfidare il nemico e disperderlo. Dicesi che da abile artista stiasi disponendo un albo, in cui tutti codesti eroi dovranno aver parte: non dubitiamo punto che la Battistotti vi faccia la principale figura, e perchè n' è meritevole, e perchè gli uomini una volta ancora si persuadano che le donne hanno altissimo cuore e robusto intelletto, nè a noi sono seconde nell'ardire e nel coraggio:

« *Domandatene pur l' istorie vostre* »

Milano, li 30 marzo 1848.

B. Domenico Destrani.

CURIOSITÀ

Il nostro giornale ufficiale *Il 22 marzo* pubblica la traduzione di due lettere che uno de' figli dell' Ex-Vicerè dirigeva al fratello Ernesto. Noi, per mancanza di spazio, ne riporteremo una sola. Ben inteso che *questa sola* varrà a mostrarci di nuovo in quali buone mani eravamo noi... come l'ipocrisia e l'egoismo sieno sempre state la risorsa dell' Austria... come la troppo generosa e virtuosa Milano s'inganni sovente nell' impartir gentilezze ed amore a chi dovrebbe invece abborrire... a chi le sta col pugnale alla gola!...

Caro Ernesto!

Verona, 20 marzo 1848.

Ti sovviene degli scritti che ti spedii già a Lodi e delle descrizioni che contenevano dell' esercitarsi che facevano le persone, della introduzione delle armi, ecc.; ora finalmente crederà la Polizia che queste deposizioni lasciate completamente inconsiderate erano vere, ma troppo tardi. Ora tutto è finito, e noi dobbiamo la conservazione della città di Milano per la monarchia solo all' avvedutezza del F. M. (1) ed al valore delle truppe. Il capitano Huyn passò da questa città andando come corriere a Vienna. Era stato in castello, aveva uditi i rapporti, ed alla sua partenza (alle 11 della sera del 18) aveva veduto tutto il disordine fatto nella città. Al Broletto i cannoni da 12 avranno fatti dei magnifici buchi. Egli però non conosceva l' esito dell' affare, perchè F. M. lo spedì, mentre, certo della vittoria, faceva bivaccare i soldati sulle piazze. Huyn disse essere morti circa 40 soldati e molti feriti, anche un uficiale superiore. Si dovevano fucilare tutti i prigionieri, non esclusi *Casati* e duca *Litta* che si dicono pure del numero. La *Legge marziale* è già stata spedita jeri a Milano per mezzo di un ufiziale con due bersaglieri brodiani; ed oggi alle 2 può già essere pubblicata e messa in attività. Questo è l' unico mezzo. Bisogna dire che i Milanesi debbono attribuire tutto ciò a sè medesimi, giacchè F. M. ha avuto bastantemente pazienza. Ne fosse almeno rimasto morto un bel numero, chè ciò infonderà loro un poco di rispetto per la truppa. I soldati avranno mostrato poca moderazione nell' assalto: va benissimo. Casati è pure un vero *baron fottuto*. La posta non arrivò nè jeri nè oggi da Milano, nè si vide alcun corriere. In Venezia tutto tornò tranquillo; qui si grida assai, e Gerhardy temeva qualche cosa in causa degli avvenimenti di Milano, essendosi qui sparsa la nuova essere F. M. con tutta la guarnigione prigioniero nel castello, ed i Milanesi vincitori; ma sono già le due ore, e sembra che non voglia accadere nulla. F. M. ha scritto perchè si spedisca a Milano sotto buona scorta la munizione consumata in cannoni ed obizzi per il rispettivo completamento. Almeno conoscono i Milanesi a quest' ora la musica dei cannoni da 12. Il general Woyna e Prelot erano ancora nel palazzo di Corte; avranno sofferto un bel spavento. Il battaglione di granatieri italiani deve aver commesso degli eccessi in Brescia; non deve avere nessuna disciplina. Quelli del reggimento Haugwitz dicesi vadano sempre abbracciati cogli abitanti, e fraternizzano con essi, cosicchè non si possa aspettar nulla da quel reggimento. Qui si dice che abbiano rifiutato di far fuoco, ma sino ad ora non si venne a questo passo; può però succedere. Ora vorrei assumermi di pettinare ben bene la città di Milano. Anche in Parma devono esservi disordini. I Piemontesi dovevano nel medesimo giorno occupare Pavia, ma non lo fecero. Secondo tutte le notizie che sino a questo punto ci arrivarono, non devono esser penetrati contadini nella città; del resto F. M. avrebbe spacciati anche questi. A Vienna non deve esservi ancora quiete, perchè sembra che la Corte voglia partire ed abbandonare la città al militare. Certo ciò sarebbe l' unico mezzo per acquietarla, ma credo che si voglia piuttosto far concessioni che usar rigore.

Ora abbiamo una Costituzione, per cui non possiamo più servire nel civile, ed il militare perde il suo rango. Io domando cosa dobbiamo fare? Solo oggi papà mi disse in segreto, e non lo disse nè a mamma, nè ad Enrico, che appena vi sarà un po' di quiete, egli deporrà la sua carica, e si ritirerà alla campagna, pretestando la sua avanzata età, per non restare sotto la Costituzione. Ma io che debbo fare? Nulla, non voglio, e se non è più possibile nel civile, andrò anch' io nel militare per farmi uccidere alla prima occasione, perchè allora non avrò più a pensare al resto. Ciò noi lo dobbiamo al nostro governo donnesco; un idiota per imperatore; una tignuola per successore presuntivo, e un ragazzo prepotente per suo principe ereditario; e in coda a questi..... l' imperatrice madre, Sofia, Tabarro e tutti..... appartenente ad ognuna di esse.

In questo modo, e per questa gente precipiterà la Monarchia che era tanto forte. Metternich è fuggito; Kollovrat e lo zio Luigi, e probabilmente anche gli altri ministri si ritireranno; nè se ne troveranno altri senza ulteriori concessioni, e così cadremo nel precipizio che tutti ci ingojerà. Pensando a un tale andamento delle cose si rizzano, come dico, i capelli sulla fronte. Non manca altro fuorchè la Russia ci nieghi il danaro promesso e ci dichiari la guerra, chè allora possiamo dire: *adieu* all' Imperatore, e farci inscrivere come *citoyens* nella Guardia Civica. Domani arriva il reggimento Fürstemvarster, e il tuo marcerà verso Brescia; arriverà qui un battaglione del Banato, e i Brodiani alla lor volta marceranno verso il Po. La Civica fa già pattuglie co' suoi schizzetti tutti rossi dalla ruggine. Due signori, fra i quali Giusti, che avevano abbandonato il servizio riservandosi la qualifica, lo abbandonarono ora interamente per poter entrare in essa. Essi fanno diligentemente la ronda di giorno, quando non piove. Tutto il giorno non s' ode altro che gridar: Viva l'Italia e Libertà, e cantar canzoni liberali. In casa noi abbiamo sempre due guardie di loro. Oggi pretendevano già di mettere un posto di guardia ad ogni Porta e ad ogni Castello, e dicesi che invece di 400 ne siano già armati 1500, i quali alla prima occasione agiranno contro la truppa. Dovresti vedere come il tenente maresciallo Gerhardy è indispettito da tutto questo. F. M. avrà una bella compiacenza nella Guardia Civica. In questo momento arrivano notizie di nuovi subbugli a Venezia, Trento e Roveredo, ma non si sa cosa sia accaduto. Addio. Finisco, perchè devo andare a passeggio; manda le mie lettere, questa e quella di jeri a Sigismondo, perchè non ho il tempo di scrivergli in particolare. *Ranieri.*

(1) Feld-Maresciallo.

Leggevamo nel *Messaggiere Torinese* (n.° 19): « Dopo di essere entrato il popolo jeri nel convento dei gesuiti, e fatto ciò che vi ho già scritto, continuò a distruggere tutto quanto vi si trovava, e non ne uscì che verso le ore quattro, quando non vi era più da rompere e da gettare dalla finestra. Sulla porta del convento vi si trova scritto *Caserma militare*, e più sotto sopra un'altra parte *Alloggio militare*, e difatti vi sono dentro i soldati che vi hanno portati i loro bagagli.

Fra le cose più strane trovate negli effetti dei gesuiti sono: 1.° una lettera di

RADETZKY

2.° una bandiera tedesca; 3.° una lettera del Provinciale dei padri delle scuole pie; 4.° la lista degli affigliati; 5.° la nota delle spese impreviste che ascende a lir 19m.; 6.° la corrispondenza con ministri; 7.° alcune lettere di nobili di questa città che promettono assistenza alla compagnia, tra le quali quella di un maestro che mette a disposizione della compagnia lir. 100m.; 8.° diverse lettere amorose di signore di queste città; 9.° finalmente (stupite!) una cassetta contenente da 12 a 15 mila.... di prima qualità.

Non si fa ora che ripetere queste cose dai cittadini e ridere alle spalle dei gesuiti, i quali nemmeno hanno potuto essere sicuri sulla fregata S. Michele dove erano stati trasportati, perchè i marinari in rivolta hanno obbligato le autorità a farli trasferire invece nella darsena coi galeotti. Ora si attendone

ordini da costì, e non si sa se siano ancor giunti e qual sensazione abbia costì fatta questa *illegalità*, e se le altre città imiteranno l'esempio di Genova e dei Sardi ».

ITALIA.

VENEZIA, 22 *marzo*.

Oggi alle 4 e mezzo fu proclamata da Daniele Manin la Repubblica. Jeri tutto fu tranquillo; ma inquietudini in tutti gli animi, perchè si vociferava di tradimenti, di bombardamenti. — I frati di S. Francesco avvertirono la guardia civica, che in una casa vicina esistevano, e venivano portate nascostamente materie incendiarie. — Si venne a rilevare che il capo del tradimento era il Marinowich, colonnello di Marina, uomo detestatissimo. Stamane circa le ore 11, quando esso entrò nell'Arsenale, fu preso, ed ucciso con mannaja dai lavoranti della Marina.

La guardia civica ottenne di entrare nell' arsenale, e starvi insieme colla truppa di Marina, e parte di questa in varie barche si portò alla Corvetta, e ne prese possesso sventolando le bandiere a tre colori. — Manin ed altri bravi cittadini si assicurarono dei granatieri del reggimento. Certi della adesione di questi, si recarono al palazzo reale dei governatori Palfi e Zichy, persuadendoli a rimandare i Croati e sostituirvi i granatieri. Ciò ottenuto, la guardia civica in molto numero entrò nell'arsenale, dichiarando di voler prenderne assoluto ed esclusivo possesso.

Un ufficiale ordinò il fuoco contro di loro, ma nessuno tirò, ed un pugnale (il pugnale di uno dei fratelli Bandiera ereditato dal Baldisserotto) ferì quell' uffiziale e la Marina fu libera. Presero una bandiera tricolore, e vi soprapposero il berretto rosso della Repubblica, venendo in Piazza S. Marco.

Entusiasmo generale. Comparve ad una finestra del palazzo reale Sebregondi, vice-presidente dell' ex-governo, annunziando la rinunzia delle autorità, aggiungendo che Palfy (governator cessante) affidava alla civica la sua vita e quella della moglie...... e la civica giurò protezione e salvezza a tutti loro. Le campane suonarono a festa. — La bandiera fu condotta in giro della piazza. La guardia civica e molto popolo si recarono colla bandiera nel campo di Santa Maria Formosa sotto le finestre del patriarca; alzarono le bandiere e s' inginocchiarono tutti. Gaetano Bosi gridò..... *Eminenza, benedite le bandiere della nostra repubblica.*

Il patriarca comparve, e benedì.

La guardia civica tornò colle bandiere benedette a S. Marco, e le portò in giro: tutto il popolo a quel passaggio piegava le ginocchia. — Drappelli di civici e granatieri si posero in giro per tutte le contrade a dare il bell' annunzio, e distaccare l' aquila mostruosa, infame, maledetta scacciata da ogni punto. Il popolo è beato.

Un Manin patrizio fu l' ultimo doge — Un Manin cittadino gridò oggi la repubblica a S. Marco — Destini! — Provvidenza!

PS. — Il governo austriaco ha capitolato nello stesso giorno col governo provvisorio di Venezia, composto da Corner, Michiel, Medin, Fabris, Avesani, Mengaldo, Pincherle.

———

PADOVA, 24 *marzo*.

La Congregazione Municipale della R. Città di Padova.

Avviso.

In questo momento viene dal comando militare partecipato al municipio che alla prossima partenza delle truppe rimangono chiuse le porte della città, le quali saranno immediatamente dopo riaperte.

Il Podestà *Zigno*.
(*Seguono le altre firme.*)

Altra del 24, ore 6 e mezza pom.

In tale punto questa città è rimasta libera dagli austriaci che la tenevano in freno.

Da Venezia a S. Maddalena non v' ha più intoppo, e domani tutte queste brave popolazioni dipenderanno dalla insigne Venezia, e da quel Governo Nazionale.

Questa sera assisterò qui alla istituzione della giunta provvisoria, come fui presente e partecipe, ad ogni fatto di Venezia, per cui si è fatta libera.

S. A.
(*G. di Bol.*)

———

CREMONA, 25 *marzo*.

I due reggimenti Cecopieri ed Arciduca Alberto colonnello Vimpfen, deposti i loro ufficiali, si volsero dalla parte del popolo. Nuovi ufficiali eleggevansi fra di loro a libero voto. Questo mutamento dava pure in mano del popolo 27 pezzi d'artiglieria.

———

TORINO, 28 *marzo*.

S. M. è giunta in Alessandria la mattina del 27 di marzo, ed ha immediatamente assunto il comando dell' esercito. Questo si divide in due corpi d' armata comandati, il primo dal generale Bava, ed il secondo dal generale Sonnaz. Le vanguardie sono a Pavia, Treviglio e Caravaggio.

S. M. e tutto l' esercito si porteranno innanzi domani 29. Nuovi ordini di S. M. sono giunti al Ministero della guerra a Torino per accelerare la mossa degli ultimi corpi, e l'invio delle munizioni da guerra.

L' avanguardia del primo corpo d' armata sotto gli ordini del maggior generale Trotti era il 28 a Lodi; quella del secondo corpo, sotto gli ordini del maggior generale Bes, era lo stesso giorno a Treviglio. È stato mandato l' ordine ai due generali di concertare i loro movimenti. Il corpo dell' esercito sotto gli ordini del Re è in marcia, ed oggi dopo mezzodì S. M. entra in Pavia.

Il nemico si ritira da tutta la linea dell'Adda, e sembra demoralizzato.

S. M., avendo deciso di condurre personalmente la sua armata in soccorso e protezione dei Popoli Lombardo-Veneti contro l' armata Austriaca, nell' abbandonare i suoi regii Stati, ha nominato S. A. S. il principe di Carignano a suo luogotenente del regno, pendente l' assenza sua da questo.

———

FRANCIA.

PARIGI, 24 *Marzo*.

La repubblica è proclamata in Prussia.

Un dispaccio telegrafico di Metz in data di jeri annunzia che una repubblica è stata proclamata a Berlino. Il re venne deposto, e Sua Maestà co' suoi ministri arrestati.

(*Galign.*)

Una grande e solenne manifestazione ebbe luogo quest' oggi al Campo di Marte. A dieci ore una folla numerosa di lavoratori veniva nell' ordine il più perfetto a disporsi intorno all' albero della libertà piantato il giorno prima e benedetto dal clero di Gros-Caillou. D'ora in ora, e da tutte le parti, arrivavano con bandiere le legioni di operai, che salutavano l'albero colle grida mille volte ripetute di Viva la repubblica! A un' ora una deputazione di operai si portò al ministero dell' interno per pregare il cittadino Ledru-Rollin che venisse a presiedere quella cerimonia popolare e inaugurarla degnamente. Il ministro recossi subito alla scuola militare, ove venne ricevuto dal colonnello Allard, direttore dei lavori. Dalla scuola militare il cittadino Ledru-Rollin, seguito da immenso numero di operai, giunse all' albero della libertà, e dopo alcune parole del colonnello Allard, che lo ringraziò in nome degli astanti d' avere acconsentito ad associarsi a quella manifestazione, il ministro pronunziò un discorso semplice, energico e pieno di quella eloquenza sì simpatica al popolo e che egli sa sempre mettere a profitto delle sue idee repubblicane. Le sue parole provocarono applausi infiniti e passionati; l' impressione prodotta su quella imponente riunione di operai intelligenti è indescrivibile.

———

POLONIA.

CRACOVIA.

La *Gazzetta Tedesca* annunzia che la città di Cracovia è in istato di rivolta, ed ha proclamato la repubblica. Si sono uniti 15m. insorti. — Noi stessi riceviamo in questo punto una lettera da Cracovia in data del 18 corr., nella quale ci si assicura da persona ragguardevole che, dietro la notizia degli avvenimenti di Vienna, fu chiesto che fossero messi in libertà i prigionieri politici, ciò che dalle podestà fu concesso contro l' obbligazione di presentarsi ad ogni richiesta davanti i tribunali. La sera del 17 tutta intiera la città era illuminata; il 18 si cantò il *Te Deum*, e si fecero feste per la proclamata costituzione; tuttavia l' agitazione fu forte, e non si era senza inquietudine.

NOTIZIE DIVERSE

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del Mattino.

Jeri 30, a mezzo giorno, la colonna del Generale Arcioni entrò in Brescia tra le acclamazioni del Popolo. Il Generale Monti si mosse ad incontrarla in compagnia dello Stato Maggiore. Ad occupar Brescia muovono pure le Truppe Piemontesi condotte dal Generale Bès.

Fu visto in quei dintorni buon numero di soldati Italiani disertati dall' esercito nemico. I Corpi franchi non davano indizio di movimento.

Gli avamposti austriaci erano alla distanza di quattro miglia da quella città e propriamente al luogo detto a Buffalora. Il forte delle truppe era accampato a Castenedolo, a Montechiari e nelle vicinanze, tenendo la linea di Calcinadello.

Maso Cini da Parma corse innanzi a' Toscani per unir Modenesi, Bolognesi e Parmensi in nostro soccorso. Sperava di raccogliere dodici o quattordici mila uomini con artiglieria, munizioni ed ogni occorrente per la guerra.

Il Governo Provvisorio ha omai ottenuta l'adesione di tutte le Città Lombarde, le quali hanno già nominato o nomineranno fra breve Rappresentanti che siederanno nel Governo Provvisorio. Anche Padova, Modena e Parma sono entrate in corrispondenza col nostro Governo per concertare i mezzi di raggiungere e consolidare l'Unione Italiana mediante la più *larga, sincera ed uniforme espressione del voto nazionale.*

Milano, il 31 marzo 1848.

Per incarico del Governo Provvisorio,
Correnti, *Segretario generale.*

Bullettino della sera.

Corpi di fanteria e cavalleria nemica furono incontrati al luogo di Castellucchio, da un corriere avviato per Mantova. Il servizio di quella città era promiscuamente fatto dai cittadini e dagli imperiali, che di frequente uscirono a scorreria nei dintorni. Era seguita una scaramuccia per l' occupazione del ponte sull' Oglio, che rimase in possesso de' nostri. Dal ponte a questa volta le strade sono libere. All' albeggiare, tra Cicognolo e Piadena, erasi da lontano udito il romor del cannone.

Le vie son praticabili oltre Brescia, essendo le vicinanze di Rezzato tenute dagli Austriaci, siccome tuttora tengono Peschiera.

Il Capitano Comandante Manara colla prima legione Lombarda partivasi a gran marcia jeri mattina da Treviglio per Antignate. Da Antignate partivasi di fretta per Chiari il Comandante Camperio.

Il Re Carlo Alberto, entrato jeri sera con 12 mila uomini in Lodi, vi dimorava tuttavia stamane.

Il corpo di cinquemila Piemontesi, guidati dal Generale Bés, trovavasi quest' oggi a Chiari incamminato per Brescia.

Siedono già nel seno del Governo Provvisorio il deputato di Pavia Professore Turroni e quello di Como Dottore Rezzonico.

Milano, il 31 marzo 1848.

Per incarico del Governo Provvisorio,
Correnti, *Segretario Generale.*

⁂ Abbiamo da Coira 25 marzo che anche la Valtellina ha compiuto il suo movimento. A Chiavenna si organizza la guardia civica, ed è instituito un governo provvisorio: molti di quel borgo e dei dintorni sono in marcia per Milano. Una lettera da Spluga del 22 dice: Jeri 32 uomini armati di Campodolcino sono andati sullo Splügenberg; vi atterrarono tutte le insegne austriache, impadronironsi della cassa del dazio al confine, ed ora il passaggio è affatto libero.

⁂ Il municipio modenese, con risoluzione di jeri 22, oltre la guardia civica già stabilita, ha richiamate immediatamente in attività le milizie urbane.

⁂ Gli Austriaci che occupavano Modena, e che già l'abbandonarono, si trovano alla frontiera affamati e senza soldo.

⁂ Continuano le generose offerte dei Milanesi per la causa nazionale. Non si è mai dubitato della loro splendidezza: adesso poi è al colmo.

⁂ La Dalmazia vuolsi abbia aderito all' unione italiana.

⁂ S. M. il re di Piemonte disse al Conte Martini: *Io non entrerò in Milano prima di avere sconfitti in battaglia gli Austriaci, perchè a gente tanto valorosa non voglio presentarmi se non dopo avere ottenuta una vittoria che mi faccia conoscere egualmente valoroso.*

⁂ Con decreto del 27 il Governo Provvisorio abolì **Il Gioco del Lotto.**

⁂ *Pio Nono* mandò a Carlo Alberto una spada con le parole — *Con questa spada l' Italia trionferà.*

⁂ Il dì 20, il re di Prussia pubblicava l' amnistia promessa pei trascorsi politici o delitti in fatto di stampa.

⁂ Fra i nuovi ministri di Prussia sono l'avvocato Bornemann, e Camphausen, presidente della camera di commercio di Colonia.

⁂ Lolla Montés era il 20 a Francoforte. La polizia la fece subito partire, scortata dalla forza.

⁂ Il duca e la duchessa di Monpensieri debbono essere arrivati il 17 sulla rada di San Sebastiano, venendo con un vapore di Londra, ed avviate a Madrid.

⁂ Il principe Metternich è arrivato al castello di Khemeeck nelle vicinanze di Coblenza. Un picchetto di soldati gli fu mandato per proteggerlo.

⁂ Anche da Roma, accompagnati dalle benedizioni di **PIO NONO**, ci vengono grandi rinforzi, per la nostra santa causa.

⁂ Il Console Austriaco a Firenze non volle abbassare l' abbominata sua aquila.... e il popolo credette risparmiargli quest' incomodo, togliendovela egli stesso ed abbruciandola sulla piazza del Granduca.

⁂ Persone che rimarrebbono tuttora ostaggi degli Austriaci: Brambilla Agostino, d'Inzago; De Herra: Fortis Guglielmo: Ubicini Enrico: Belgiojoso Conte Giuseppe: Manzoni Filippo (figlio del celebre poeta): Porro Marchese Giberto e fratello Giulio: Crespi Carlo, ragioniere: Mascazzini, dottore: Durini conte Ercole: Manzoli nobile Giulio: Appiani, ingegnere: Bellati, Delegato Provinciale. Eravi il nobile Carlo Porro, ma questi, colpito da una pistola, morì, e jeri (gli andò incontro la nostra Guardia Civica) ne veniva a Milano il feretro.

⁂ Tommaso Grossi, sugli avvenimenti passati, pubblicò nel giornale ufficiale *Il 22 marzo* un Cantico degno di lui. Ottavio Tasca stampò pure dei versi, che rivelano sempre la sua portentosa facilità. Calisto Bassi ha pur pubblicata un'ode.

⁂ Gli Austriaci hanno abbandonata Ferrara.

⁂ A Breslavia (Slesia) vi ebbe perturbazione grave del popolo che voleva armi. Vi fu carica di cavalleria con ferimento di molte persone. Il popolo si armò alla meglio, ed ottenne la liberazione dei detenuti politici.

⁂ Alcuni viaggiatori giunti a Francoforte da Magonza vi hanno recato la notizia che le truppe prussiane di presidio in quest' ultima città ne furono scacciate dal popolo, di concerto colle truppe austriache (Magonza ha presidio misto) — Si assegna qual cagione di questa cacciata l'atto di alcuni soldati prussiani che strapparono a varii giovani la coccarda alemanna.

⁂ La villa di Pizzo posta sul lago di Como, appartenente all' Ex-Vicerè, fu posta sotto sequestro dalla Nazione.

⁂ Sollevazione in Portogallo, specialmente a Oporto.

⁂ Il Governo Provvisorio della Repubblica francese aderì all'intervento del Piemonte in Lombardia, e manda un corpo d'esercito alla frontiera d' Italia.

TEATRI

MILANO. — Teatro Carcano.

La Comica Compagnia Lombarda, diretta dal *Meneghino* Moncalvo, riaperse giovedì sera questo teatro, chiudendo il divertimento con un dialogo fra Metternich e Radetzky. *Furore*, e non ci voleva molto, perchè basta coprire del meritato biasimo questi due abborriti nomi per ottenerne il più grande effetto. La folla fu immensa e senza esempio, notando che molte persone dovettero tornare addietro.

Qualcuno avrebbe voluto che prima di riaprire i teatri in Milano, si rendessero grazie a Dio, per lo scampato pericolo, per il miracolo avvenuto, con un *Te Deum* (diecsi che abbia luogo domani); ma il Governo Provvisorio avrà avute, per regolarsi in tal modo, le sue buone ragioni.

Firenze. L'ultima sera del *Roberto il Diavolo* fu un nuovo e luminoso trionfo per la Steffenone, delizia di Firenze, e Marini, lirica gloria d' Italia. Fiori e corone gettaronsi ed ambedue, nè certo mai il Pubblico concesse più giustamente le sue ovazioni. La romanza dell' atto primo e quella dell'atto terzo basterebbero a provare che la Steffenone segnò un'epoca negli annali teatrali di Firenze.

Copenaghen. La *Linda* avrebbe qui avuto un successo completo, se il bravissimo tenore Ciaffei si fosse trovato in salute, e quindi ne' suoi mezzi. La Penco, protagonista, colse applausi in ogni suo pezzo. Il Casanova e il Galli furono pari alla loro rinomanza, ed è noto poi, particolarmente parlando di quest' ultimo, quant' egli valga.

UN PO' DI TUTTO

Parlasi di dare alla Scala alcuni Concerti o Rappresentazioni a favore dei feriti. Sarà opera degna della vittoriosa nostra Milano. — La Comica Compagnia Calloud è fra noi: si aspetta presto anche il celebre Modena. — Scrivono da Palermo che la prima donna signora Ersilia Ranzi ha cessato di vivere. Ella ha sopravvissuto ben pochi mesi al proprio padre. — L' Agenzia Teatrale del signor Alberto Torri scritturò per le scene della Fenice in Venezia, dal 20 ottobre prossimo a tutto marzo 1849, la comprimaria signora Marietta Cattaneo. — Bazzini è a Torino. A Vercelli ed a Novara ei diede dei concerti che gli fruttarono molte acclamazioni. — Corre voce che il tenore Bettini lasci a Parigi il teatro della Nazione. Egli rifiutò (sarà vero?) 45 mila franchi e due mesi di congedo. — L'Agenzia Bonola fissò per Genova, primavera prossima, il primo tenore assoluto signor Devecchi ed il primo basso profondo signor Luigi Bianchi. — La stagione di Parigi si chiudeva coll'*Otello*, *beneficiata* di Mario. — La signora Amalia Malugani fu scritturata dall' Agente Burcardi nella qualità di altra prima donna per Asti, primavera ventura. — L'Agente Teatrale Burcardi scritturò per la p. v. primavera pel Teatro d'Asti il primo ballerino mimo francese signor Ville, e pel Teatro di Voghera il professore di violino signor Polli.

AVVISI

Lorenzo Montemerli di Pisa, già ufficiale toscano, si offerse al Comitato di Guerra di Milano quale istruttore della *gratuita* Guardia Civica dal grado di Ufficiale di Stato Maggiore fino al semplice soldato. Egli abita nella Contrada di S. Romano, n.° 386.

Dalla tipografia patriotica Borroni e Scotti si è pubblicato un volumetto col titolo: *Gli ultimi cinque giorni degli Austriaci in Milano*, relazioni e reminiscenze del cittadino *Ignazio Cantù*. Oltre la relazione circostanziata degli avvenimenti, vi si rivelano molti vizii dell'Amministrazione e Polizia decaduta.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO

TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIII
N.° 117

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.

Costa lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

LUNEDÌ
3 APRILE 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira italiana.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

NOTIZIE DI MILANO

Jeri, nella nostra Metropolitana, si cantò il TE DEUM, *a ringraziare l'Altissimo per l'ottenuta vittoria e per averci liberati dalla presenza dello straniero. La folla era immensa, generale l'entusiasmo. L'Inno Ambrosiano non risuonò forse mai con tanta solennità, con tanta pompa, con tanta gioja . . . . la gioja del cuore, la gioja della patria redenta, la gioja della libertà. Vi assisteva il* GOVERNO PROVVISORIO *con tutti i funzionarii pubblici, e ogni compagnia della Guardia Civica aveva mandati eletti drappelli, comandati dai loro rispettivi ufficiali. La nostra Piazza del Duomo, ove echeggiavano musicali concenti, era tutta un' onda di popolo: eppure, non un disordine, non un inconveniente, non una sventura, non un lamento... e senza alcun sgherro di polizia. Tanto ponno il reciproco rispetto, l'armonia, la concordia, la pace!*

Giovedì venturo nella stessa Cattedrale si celebrerà un Ufficio Funebre per le vittime della nostra rivoluzione . . . e anche questo sarà per noi un giorno veramente solenne.

IL VESSILLO LOMBARDO

Inno Popolare

Questo Inno, improvvisato dal Lombardo avvocato Antonio Buccelleni, è già musicato per voci sole, e con partizione d'Orchestra dal violinista Antonio Bazzini, e sarà tosto stampato dal Ricordi in Milano. Noi ci affrettiamo a pubblicarlo.

Su, Lombardi, al vessillo di guerra;
Liberiamo l'italica terra,
Il tiranno esecrato cadrà.

Nella fuga non trovi lo scampo,
Al ladrone schiudete la tomba;
Grida il sangue d'Olona nel campo,
L'ora estrema vendetta suonò.

Su, Lombardi, al vessillo di guerra, ecc.

Non è guerra di regi protervi,
È un abbraccio d'oppressi fratelli,
È la lotta dei prodi coi servi,
Dell'Inferno la pugna col Ciel.

Su, Lombardi, al vessillo di guerra, ecc.

I fuggenti fra insorte contrade,
Dallo stesso Germano abborriti,
Hanno a fronte, hanno a tergo le spade,
E di fame e di morte il flagel.

Su, Lombardi, al vessillo di guerra, ecc.

Diè Milano l'esempio dei forti,
Non è tempo d'alcuna dimora;
È codardo chi tarda le sorti,
Dio sul Tebro il decreto segnò.

Su, Lombardi, al vessillo di guerra;
Liberiamo l'italica terra,
Il tiranno esecrato cadrà.

ITALIANI DELLA LOMBARDIA DELLA VENEZIA, DI PIACENZA E REGGIO.

Chiamato da quei vostri Concittadini, nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale, condonando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitarla a nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi, non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grande opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.

Italiani! In breve la nostra Patria sarà sgombra dallo straniero! E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza, la quale volle serbarmi a così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani! La nostra vittoria è certa! Le mie armi, abbreviando la lotta, ricondurranno tra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento: il voto della nazione potrà esprimersi veracemente e liberamente: in quest'ora solenne vi muovano soprattutto la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie, le quali apersero le porte d'Italia allo straniero: invocate dall'alto le celesti ispirazioni: e che l'angelico spirito di PIO IX scorra sopra di voi: Italia sarà!

Dal nostro Quartier Generale in Lodi li 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro della Guerra.
Franzini.

PROCLAMA.

Soldati!

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi premono la Sacra Terra Lombarda! Ben è ragione ch' io lodi la somma alacrità colla quale non, curando le fatiche di una marcia forzata, percorreste nello spazio di 72 ore più che 110 miglia. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia: ma or non è tempo di pensare al riposo: di questo godremo dopo la vittoria.

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne' suoi alti decreti chiamarci: noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria, questa Sacra Terra Italiana dalla presenza dello straniero che da più secoli la conculca e l'opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra poche ore, noi ci troveremo a fronte del nemico: per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli, e gl' immortali fatti del popolo milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati Italiani.

VIVA L'ITALIA!

Dal nostro Quartiere Generale in Lodi li 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Ministero della Guerra.
Franzini.

Radetzki jeri l'altro moveva verso Verona con 6000 uomini. — L'ex-Vicerè era fuggito da Verona, ma vi tornò, non trovando migliore rifugio. — Verona era forte di 22,000 uomini circa. — Il Generale Schönhals, in ostaggio a Brescia, si raccomandò a Radetzki, e questi gli rispose *stia allegro*, che egli ha 100,000 uomini a suo comando . . . . però nella sua testa! — Venezia è in posizione di giovare alla nostra armata con munizioni e soldati.

La bandiera della Repubblica Veneta è composta dei tre colori, *verde, bianco* e *rosso.* Il verde al bastone, il bianco nel mezzo, il rosso pendente. In alto, in campo bianco fasciato dai tre colori, il Leone giallo. Coi tre colori comuni a tutte le bandiere odierne d' Italia, si professa la comunione italiana. Il Leone è simbolo speciale di una delle Italiane famiglie.

— Furono tolte agli Austriaci sei navi cariche di grano. — Anche nel Friuli propagasi il moto italiano. — Da Padova verso Montebello muovono 1200 giovani, capitanati dal prode Baroaldi, e avanti a capo, come crociati, quattro cappuccini.

Associazione Nazionale Italiana a Parigi.

(Dalla Voix des Clubs del 19 marzo)

L' associazione nazionale italiana fondata a Parigi il 5 marzo deve dar conto agli Italiani delle cause che ne determinarono la creazione, e dello scopo a cui sarà diretta l'operosità di tutti i suoi membri.

Dopo lunghi secoli di muta ed ignava schiavitù, l' Italia rinasce a nuovi destini. La lotta che i migliori de' suoi figli van sostenendo da più di trent' anni, ora palese, ora coperta, santificata dinanzi agli uomini e dinanzi a Dio dal sangue di tanti martiri, destò nel cuore di tutto un popolo la coscienza de' propri doveri, de' propri diritti, della propria potenza. Il moto generale, irresistibile comunicossi ai governanti non meno che ai governati. Negli stati Romani, come pure in Toscana, in Piemonte, le concessioni amministrative pacificamente prepararono la via alle politiche riforme. Gli Stati che si compongono del regno di Napoli, con prodigi di coraggio e di cittadina virtù, gloria massimamente dovuta ai Siciliani, raggiunsero e sopravanzarono d' un tratto le riforme delle altre province italiane. A Parma, a Modena e nel Regno Lombardo-Veneto il voto de' popoli compresso qual' è ancora dal terrore, minaccia ad ogni istante di rompere in una guerra aperta e decisiva. Da un capo all' altro della Penisola un fremito di libertà e di progresso spinge gli animi ad operare.

E, fortuna immensa per noi, e presagio d'avvenire, questo fremito di progresso che sobbolle a norma delle circostanze sotto forme diverse più o meno ardite nei diversi stati in che è suddivisa ancora la nostra patria comune, è dominato da una grande e suprema idea, l'idea di nazione. In questo flusso di moti varii ed ineguali un solo grido: Viva Italia, vibra al di sopra di tutte le voci che escono da petti italiani, agitati dal soffio d'una nuova vita: una nuova bandiera, la tricolore italiana, sovrasta alle altre locali bandiere. Quale pur sia negli animi nostri l'idea del futuro progresso, quale pur sia la forma che vestirà in seno alle europee nazioni, tutti sappiamo che fummo grandi — che vogliamo e dobbiam essere grandi, più che nol fummo giammai, pel bene della patria e dell' umanità — che nol saremo se non a patto d' una vita comune, raccogliendoci stretti insieme sotto una stessa bandiera, fratellevolmente unendoci con un patto d'amore, e un sol tutto formando delle facoltà, delle forze, e delle aspirazioni del cuore e dell' intelligenza italiana. Sappiamo che fra noi e questo patto d' amore fraterno sta l' Austria. Sappiamo che pesa su parecchi milioni d' Italiani nostri fratelli; che se questo giogo non è spezzato non avremo mai patria; che vita, libertà, forza, unità, durevol progresso, saranno una menzogna finchè non avremo con una guerra aperta, ostinata, irreconciliabile, cacciato al di là delle Alpi lo straniero che insozza le nostre contrade. — Sappiamo che, finchè un solo italiano avrà la parola soffocata e il pensiero compresso dalla forza brutale straniera, tutto sarà per noi provvisorio ed incerto. In faccia alle nostre convenzioni, ai nostri inperfetti progressi, questo italiano potrà levarsi e dire: Io, io pure nacqui sulla vostra terra, a me pure rivelò Dio una parte dell' idea che l'Italia è chiamata a rappresentare nel mondo. Ma la mia bocca fu chiusa, nè la mia mente, nè il mio cuore ebbero parte nei vostri consigli e nei decreti ai quali volete che io non consultato obbedisca.

Rappresentar questa idea, questa comune credenza è lo scopo della società in nome della quale parliamo. Questa società non è nè toscana, nè piemontese, nè napolitana: è italiana. Non si propone discutere quistioni d' interesse locale: tende piuttosto ad armonizzarle, a concentrarle nel gran pensiero nazionale: non intende al trionfo di tale o tal'altra forma di governo, ma inspirandosi al soffio delle progressive manifestazioni del popolo italiano, consacra i suoi sforzi allo sviluppo del sentimento nazionale, e co' suoi consigli, col fatto, coll'accurato studio dei voti del maggior numero, con l' esercizio del diritto d'avviso fraterno affretta il momento in cui il popolo italiano divenuto nazione, libero, indipendente, forte della coscienza de' suoi diritti e della sua missione, santificato dall' amore che collega con ammirabile eguaglianza i credenti in comuni doveri, potrà consacrare con voto solenne le forme della vita civile che meglio gli converranno, e le condizioni politiche, sociali ed economiche che ne costituiranno l'essenza.

Nazionalità una, libera indipendente — guerra all'Austria — alleanza fraterna, con le nazioni libere e coi popoli che ora combattono per l' avvenire: ecco i tre punti su quali raccoglierassi tutta l' operosità dell' associazione nazionale italiana. Ogn' atto dell' associazione sarà pubblico, la sua parola pacata, temperata e in perfetto accordo con l' andamento progressivo del moto italiano, quale verrà dalle necessità dei tempi determinato, dalle tradizioni, dai voti del popolo, di cui fa parte l'associazione.

Italiani! fratelli! Solenne è il momento, un momento di crisi suprema, di una nuova vita europea. Qui d'onde scriviamo, un popolo glorioso fra tutti, provò la onnipotenza della volontà nazionale, e rovesciando in pocho ore un edificio cui le armi, la corruzione, le false dottrine e le diplomazie promettevano lunga vita, iniziò l' Europa ad un nuovo diritto. Ma rimane a noi tutta una missione: cancellare dal mondo europeo un' antica ingiustizia e sostituir sulla carta di Europa, coll' esempio della nostra emancipazione, una federazione libera di nuove nazioni ad un impero, che per secoli negò la santa legge del progresso, da Dio segnata e scopo dell'umanità. — L'Europa, che ha la coscienza della nostra possente iniziativa, segue attenta e pronta a soccorrerci ogni nostro moto. Mostriamoci degni dei nostri destini. Gravi, calmi rassegnati al martirio, risoluti nondimeno a voler la vittoria; stringiamoci intorno al sacro vessillo da Dante sino a Napoleone salutato dal Genio come vessillo d' infallibile avvenire. Ogni pensiero, ogni fatto sia un pensiero, un fatto italiano. Trasformiamoci in fede ed in amore per esser forti tanto da trasformar l' Italia. Possano le anime dei nostri martiri rallegrarsi vedendoci all' opera, e i nostri figli nella gioja del trionfo, piantare sulla nostra tomba lo stendardo dell' Italia Una, Libera e Indipendente, terribile ai nemici del vero e del diritto eterno, salutato con entusiasmo da quanti adorano *Dio* e *l' Umanità*: soli termini dominatori della legge futura.

Per l' associazione nazionale italiana
Giuseppe Mazzini, *Presidente.* Pietro Giannone, *Vice-presidente.* Filippo Canuti, *Vice-presidente.*

Parigi, 21 marzo 1848.

ITALIA.

VENEZIA

(Da quella Gazzetta del 29 marzo).

La rivoluzione di Venezia ha dato una nuova e gloriosa prova d'una verità, oltremodo consolante per l' umanità. Questa memorabile rivoluzione è ora appena compiuta, e già la calma più perfetta, l' ordine più desiderabile è ristabilito fra noi. Chi cammina oggi nelle popolate vie di questa città, così animate, così tranquille, se fosse ignaro di quanto vi succedeva in questi ultimi giorni, non potrebbe giammai indovinare che un immenso cangiamento politico, una rivoluzione, più ancora una liberazione del giogo straniero, accadeva poc' anzi in questa città, or ritornata sì tranquilla. È questo un nobile, un avventurato trionfo dell' incivilimento europeo, che più di un' altra capitale ha già proclamato, e che più d' un' altra ancora, giova sperarlo, verrà a confermare. Inutile sarebbe dunque l' insistere più oltre sopra un fatto che, dopo sì gloriosi esempi, nessuno certamente oserebbe negare; utile, anzi importante torna bensì l'indagare la causa, frutto di lunghi secoli di lotta, di rinnovazione, che produsse un tale risultamento. E per ciò fare, basterà raffrontare i tempi e le condizioni attuali coi tempi e colle condizioni andate.

Che cosa era, dieci secoli, un secolo fa, non diremo una rivoluzione, questa grande parola non esisteva peranco, ma un cangiamento di dinastia, di governo? Era questo il rivolgimento d' una parte soltanto d' un popolo, di quella che tutto poteva, perch'era tutto allora; un rivolgimento non sociale, e nemmeno politico, in cui una razza, un uomo venivano sostituiti ad un altro uomo, e non già un' idea, una forma di governo ad un' altra. Da ciò seguiva necessariamente (la quale cosa può sorprendere soltanto gli uomini poco famigliari colla storia politica), che una simile mutazione fosse accompagnata dai più grandi disordini e dagli sconvolgimenti più profondi della società. In fatti, appunto perchè il cangiamento veniva dall'alto, esclusivamente dall'alto, l'agitazione pubblica era più terribile, poichè l'impulso, prima di comunicarsi alle ultime sfere della società, doveva tutta sconvolgerla. Non era questo (se un tale confronto ci è permesso) un mite vapore, che s' innalza dalla superficie tutta d'una contrada per poi ricadervi onde fecondarla: era un impetuoso nembo che, recato dall'uragano, viene a desolare un infelice paese e poi sparisce.

Questo nuovo re, questo nuovo despota, rappresentante, non già d' un bisogno di tutto il popolo, ma di quello di un certo numero d' uomini, di fautori, doveva evidentemente mutare, che diciamo noi? proscrivere, distruggere quanto trovava stabilito, onde, siccome egli stesso era succeduto all' antico sovrano, far succedere violentemente, in tutti gl'impieghi, ai partigiani di questo i proprii fautori; il doveva fare, sotto pena di vedersi in breve rovesciato da un altro ambizioso, più accorto di lui.

Cangiato il sovrano, tutto era adunque cangiato nel paese; tutto, eccetto le tradizioni immutabili della tirannia, dell' oppressione, dell' ingiustizia: una classe di cittadini s' impadroniva di tutti gli onori, di tutte le dignità, di tutti i diritti, di tutti i beni delle altre classi, e prima che quelle esistenze, sì violentemente trasformate, ritornassero tranquille e sicure, era indispensabile l' opera, sì lenta, del tempo.

Oggidì, all' incontro, le cose seguono ben diversamente, solo perchè gli uomini sono ben diversi anch' essi. Un console, un presidente repubblicano, poco monta il nome, il capo d' uno stato in somma, non è più che il rappresentante, il simbolo, a così dire, d' un sistema, d' una idea: e questa idea non è che

la *volontà della nazione stessa.* Fa uopo dunque oggi che questa nazione tutta quanta sia mutata, prima che il capo dello stato il sia; fa uopo oggi che tutte le menti, tutte le volontà, tutte l'esistenze sieno apparecchiate a questo grande mutamento, per modo che, allorquando esso finalmente segue, trova tutte le vie preparate, tutti gli animi disposti, e non produce maggiore perturbazione nel paese di quella che cagiona, in una famiglia, un individuo, il quale prenda possesso del posto, che in essa gli spetta naturalmente.

Eccetto adunque i principali capi del governo, ossia alcuni individui appena, ognuno rimane tranquillo possessore de' suoi beni, dei suoi impieghi, de' suoi diritti, col solo patto di non opporsi al nuovo ordine di cose, illegalmente già s' intende, poichè anzi ogni opposizione è permessa nei governi illuminati, purchè non sia disorganizzatrice, immorale: un governo libero e patriottico non teme le censure d' un individuo, o anche d' un certo numero d' individui; non gli fa uopo neppure combatterle: l' opinione pubblica, cioè la nazione stessa, della quale un tale governo non è che la personificazione vivente, s' incarica di rendere tale opposizione impossente, ed a ciò basta la sua indifferenza, il suo disprezzo per ogni accusa ingiusta o ridicola.

Speriamo che le precedenti considerazioni, nello stesso tempo che rischiarano un fatto ben degno di osservazione, varranno nelle circostanze attuali a rassicurare quei pochissimi, cui la parola *rivoluzione* incute ancora apprensioni, certo unicamente perchè non la comprendono.

AVVISO
ai Dalmati che dimorano in Venezia.

Al grido di libertà che or rileva a nuova vita Venezia, e l' affretta a quell' alta meta che le additano i tempi e le grandi memorie del suo passato, nessun popolo dee certo rispondere con più animo e più prontamente quanto il popolo dalmata, avvinto per secoli a questa città da comuni glorie e da vincoli ancora più tenaci e più sacri, dalle sciagure comuni.

Che se il valore de' padri nostri e gl' impeti santi dell' anime loro a pro dell' amata Repubblica fu valore infelice, furono impeti renduti vani dagli uomini e dalla fortuna, non per questo stettero e stanno a' Dalmati senza gioia della mente, o senza gloria. I nostri vecchi ebbero frutto di quella tanta devozione, la memoria: la memoria raccolta in que' cantici che risuonano tuttodì, e soli, per le nostre montagne. Jeri come presagio, oggi come suono di trombe e come rendimento di grazie al Signore.

O Dalmati, che siete testimonii in Venezia di queste ore solenni, di queste ore che ricompensano in noi larghissimamente le lagrime dei nostri padri, raccogliamoci subito in una schiera sola; diamo subito uniti il nostro nome al nostro San Marco. Preghiamo il Governo provvisorio di volerci tenere come parte della sua Guardia Civica, stretti in corpo distinto, e pronti a ogni ora, in ogni circostanza, a dargli le fatiche ed il sangue. Questo atto nostro sarà conosciuto in brevissimi istanti per tutte le terre dalmatiche; e gioverà più sempre a far liberi i violenti affetti dei nostri fratelli, a far conoscerci tra noi, a rassicurare i vincoli tra la Dalmazia e Venezia, tra la Dalmazia e l' Italia, vincoli non rotti è nemmanco indeboliti, ma solo coperti perfidamente da quarant' anni, e toltici, se non al cuore, agli occhi dalle arti e ancor più dal torpore in cui ci avea cacciati l'Austriaco.

Sin da oggi è aperto un libro al *Caffè Tommaseo*, dove potranno scrivere il proprio nome e l'abitazione tutti quelli, che intendessero aderire al nostro invito.

29 marzo. *V. Solitro.*

NAPOLI — PALERMO.

A Napoli le faccende pare s' imbroglino alquanto: quella popolazione ha compreso che la Costituzione accordatagli è una larva, e, come suol dirsi, polvere negli occhi. Intanto il re, per ogni buona ragione, ha imbarcato il suo danaro e le gioje della corona a bordo della fregata austriaca.

Lord Minto è sempre a Palermo. Il re Ferdinando, contento d' aver concesso la sua Costituzione, protesta illegale qualunque atto si farà dentro la Sicilia.

ROMA, 24 *marzo.*

Massimo D'Azeglio e Alessandro Casanova, ufficiale Piemontese, sono nominati aiutanti generali del general Durando.

Dal Palazzo di Venezia, usurpato dall'ambasciata d'Austria, sono stati staccati tutti gli stemmi, tirati per le vie di Roma a coda d'asino, fatti a brani, e bruciati in piazza del popolo. Un Candriani lombardo a colpi di maglio smantellò l' inscrizione marmorea che pretendeva legittimare l' usurpazione austriaca: un Dall' Ungaro Veneto sull'istante medesimo vi appiccò un cartellino colle parole: *palazzo della Dieta Italiana.* Un indirizzo fu presentato a Pio IX, a nome di tutti gli Stati Italiani, perchè questa Dieta sia convocata al più presto e presieduta da Lui. L' indirizzo dovrà essere sottoscritto da quanti italiani sanno scrivere il proprio nome.

Oltre a cento preti accompagneranno il Corpo de' volontarii: otto hanno nome di Cappellani: primo tra quali il Padre Gavazzi, che arringò il popolo adunato per l' iscrizione nel Colosseo. Ivi il generale Ferrari comunicò al Popolo l' intenzione di somministrare a ciascuno degl' iscritti il vitto e 15 baiocchi.

Il popolo unanime gridò; *troppo, troppo, ci basta il pane e cartucce*: nè si vollero accettare che *dieci baiocchi.*

Gli studenti della Sapienza formeranno una compagnia di bersaglieri, ai quali si vollero aggiungere tutti i Lombardi e Veneti che vivono a Roma, implorando d'essere i primi a offrire il loro petto alle fucilate nemiche.

I Principi di Roma, e più facoltosi cittadini, si mostrarono questa volta degni de'tempi, offrirono *carta bianca* per le spese necessarie alla spedizione. Alcuni offersero fino a 50,000 scudi.

Il Ministero della Guerra è in seduta permanente. Il ministro dell' interno non ha nulla ad invidiare per alacrità, forza, e fermezza al comitato provvisorio di Parigi.

Questo movimento è degno di Roma. L'esterna città in questi giorni si alza alla grandezza dell' epopea. Il gran Pontefice, primo fra' principi Italiani, ordinò d' inalberare la bandiera italiana, come si conveniva a Colui che primo iniziò la nostra risurrezione.

(*Alba*)

LIVORNO, 30 *marzo.*

Ci viene comunicata la seguente poscritta di una lettera da Livorno:

Le nuove di Napoli del 28 corrente portano la caduta di Serra-Capriola dal ministero, e la marcia di due colonne, in tutto 20,000 uomini per la Lombardia, parte da passare per la Romagna, e parte per la nostra città, ove vi saranno trasportati coi pacchetti a vapore.

Una fregata austriaca, che si trovava in quel porto, aveva posto la bandiera tricolore sopra l'austriaca.

Qui i nostri rimanenti soldati hanno ordine di partire tutti per la Lombardia.

(Lega It.)

BAVIERA.

MONACO, 22 *marzo.*

Il nuovo ministero bavaro è costituito come segue: Thou-Dittmer, interno; Waldkirch, esteri; Lerchenfeld, finanze; Heintz, giustizia; Beisler, culti; Von der Mark, guerra.

GERMANIA.

ANNOVER, 22 *marzo.*

Il re, ad esempio di altri sovrani dell'Alemagna, ha fatte le concessioni comandate dai tempi e volute dai popoli. Vi ha nuovo ministero; lo compongono Bennigsen, Prot, Stüe, Braun, Lehzen, Düring, tutti membri dell'antica opposizione.

PRUSSIA.

POSEN, 20 *marzo.*

Si dice che tutto il pian paese attorno a Posen è insorto.

CREFELD, 21 *marzo.*

Qui abbiamo avuto una scandalosa perturbazione, con devastazione di fabbriche e di macchine. La guardia nazionale si comportò a meraviglia e, sua mercè, dopo alcune ore di grande affanno, siamo di nuovo tranquilli.

AUSTRIA.

VIENNA.

La Costituzione dà una nuova vita alla nostra città. Montata la Guardia Civica: fuggito Metternich: contenti tutti, ed ancora contenti della nobile condotta tenuta dai nostri soldati italiani, che si rifiutarono di far fuoco sul popolo, mentre gli stessi tedeschi obbedivano ciecamente. Si contano circa 500 morti e molti feriti; gli studenti furono i motori della rivoluzione. Agli estinti vennero fatti onorevoli funerali, con analoghe inscrizioni ed epigrafi. *Corr. Priv.*

NOTIZIE DIVERSE

∴ Nessuno può viaggiare nel Veneto senza passaporto speciale, o dar contezza di sè. Questa provvidenza cagionò l' arresto di D. Carlos che avea passaporto falso, e non fu rilasciato che dopo essersi fatto conoscere. Dubitandosi che al Cattajo vi sia il

Duca di Modena nascosto si è stabilito all' intorno un cordone rigoroso.

⁂ Nel Veneto sono già arrestati 6000 uomini disertati tutti dalle truppe austriache.

⁂ Pescantini è stato nominato generale dei corpi franchi mobili in Ferrara.

⁂ Si annunzia che il landgravio di Assia Homburgo ha abdicato in favore del granduca di Assia Darmstadt.

⁂ Il piccolo Stato di Lichtenstein si è sollevato, dichiarandosi per progresso.

⁂ Il manifesto con cui la Prussia annunzia di mettersi alla testa della nazione alemanna e voler rinnovare l'impero germanico, comincia ad incontrar opposizione, in Baviera segnatamente ed a Vienna, le cui più fresche date sono del 24.

⁂ Nell' Annover verrà ripristinata l'antica costituzione liberale che, alcuni anni addietro, era stata arbitrariamente modificata e ristretta dal re.

⁂ Gli avvisi di Pietroburgo parlano di grandi apprestamenti di guerra ordinati dalla Russia in seguito degli avvenimenti dell'Europa Occidentale.

⁂ Troviamo nel *Constitutionnel* l'enimma seguente che proponiamo ai nostri lettori. Un cartello affisso in tutti i quartieri di Parigi annuncia l'apertura d'un ufficio di arrolamento per tutte le donne che vorranno far parte della legion vesuviana.

⁂ Felice Romani è in Milano.

⁂ L' *Opinione* dice che per lo innanzi la Monarchia Austriaca bisognerà cercarla fra i *quondam*. Questo proverebbe quanto sia desolante la sua attual condizione.

⁂ Anche Parma manda mille uomini per sostenere la causa lombarda. A Genova arrivarono pure 200 armati, diretti verso la Lombardia, e capitanati dalla Principessa Belgiojoso.

⁂ Un giornale dice che Metternich va a rifugiarsi a Londra.

⁂ L'ex Duca di Modena si ritirò ne' suoi dominii d'Austria.

⁂ Abd-el-Kader indirizzò al governo provisorio un giuramento così concepito:

« Vi do sacra parola, e non dovete menomamente revocarla in dubbio.

Che non fomenterò mai più turbolenze contro i Francesi, nè da me stesso in persona, nè colle mie parole, nè co' miei scritti, nè per mezzo d'alcuno de' miei, e ciò per tutta la vita.

Lo giuro dinanzi a Dio per Maometto, Abramo, Mosè e Gesù Cristo, pel Jurat, l'Evangelio, il Zabur e il Corano, per la Mecca e Medina, per la terra santa (Kodssl); lo giurò pel Bokhan e il Mosslem e per quanto abbiam di più sacro; lo giuro pel cuore e per la lingua, rinuncio interamente ad occuparmi degli affari de' Francesi.

⁂ Fu oggi (25 marzo) pubblicato un dispaccio dal governo francese che annuncia proclamata a Berlino la repubblica e fatti prigionieri il re ed i suoi ministri. Ecco le parole del dispaccio.

« La rivoluzione è decisamente compiuta a Berlino. Si annuncia dalla frontiera la caduta del re, la proclamazione della repubblica e l'arresto del re e de' suoi ministri.

⁂ La *Gazzetta di Breslavia* del 18 avvisa essere giunte novelle da Cracovia che annunciano come questa città siasi di nuovo proclamata repubblica, dopo avere espulso le truppe austriache.

TEATRI

Trieste, *22 marzo 1848*. Jeri sera andò in iscena l'ultima Opera d'obbligo *Caterina Howart* del maestro Salvi. Benchè le menti sieno preoccupate da cose patrie più interessanti della musica, pure questa bella Opera del Salvi ottenne il generale aggradimento. Tutta l'Opera soddisfece, ma i pezzi più applauditi furono i seguenti: la cavatina d'*Enrico* eseguita dal baritono Fiori, applauditissima alla fine con chiamata all' artista ed al maestro: duetto fra *Caterina*, la Ponti, ed *Etelvoldo*, Graziani, con una chiamata agli artisti ed al maestro: duetto finale dell'atto secondo fra *Caterina* ed *Enrico;* grand' applausi alla fine e due generali chiamate agli artisti in unione del maestro. Applaudita la romanza di Graziani. Finale dell'atto terzo, immensi applausi al bellissimo e dotto adagio, ed alla fine due solenni chiamate agli attori ed al maestro.

Venerdì, 24 marzo, ebbe luogo la beneficiata del Fiori, che fu brillantissima. Si cantò il finale dell'atto terzo dell'*Ernani* con parole a **Pio IX**. Di più si replicò il bellissimo inno patriottico di Gazzoletti, musicato con tanta valentia dai bravi fratelli Ricci. *Da lettera.*

Colonia. *La Muta di Portici* fu eseguita il giorno 13 marzo. La platea fe' coro ai cantanti, e si finì col domandare la *Marsigliese.*

Londra, *26 Marzo 1848. Teatro Covent Garden*, ec. *(Da Lettera)*. Jeri sera ebbe luogo la prima rappresentazione della *Lucia di Lammermoor* colla Castellan, Roger e Corradi Setti. L'esito fu felicissimo. Gli applausi echeggiarono reiterati per tutti, e le chiamate furono molte; non si poteva desiderare di più. La Castellan canta con un gusto e con un'anima da sorprendere: il Corradi-Setti ha sostenuto la parte del baritono con un'energia e con un esito veramente luminoso.

Passando al Teatro di S. M. troviamo nel *Times* del primo marzo: « La second'Opera della stagione fu il *Barbiere di Siviglia* che venne eseguito jeri sera. Il signor Belletti, che si è tanto distinto nell'*Ernani*, coll' assumere il carattere del vivace *Barbiere*, ha superata la pubblica aspettativa, mercè la sua eccellente voce di baritono, e collo stile e facile esecuzione di un compito cantore. Egli eseguisce la sua parte con disinvoltura ed intelligenza, ed è senza questione il miglior *Figaro* che sia stato al Teatro di S. M. da molti anni. Egli ha compreso la natura dell' uomo d'intrigo, e conserva il suo movimento in tutti i dettagli dell'Opera. L'eleganza della sua figura è un altro vantaggio in suo favore. Belletti è la fortuna di quest'Opera. » E nell'*Atheneum* del 26 febbrajo troviamo: « Il miglior soggetto che cantò jeri sera fu certamente il basso signor Belletti; la sua voce è bastantemente piena, di forza armonica e ben coltivata; la sua maniera eccellente, e noi lo crediamo un prezioso acquisto per qualsiasi compagnia. Il suo successo fu meritamente completo; egli è il favorito del Pubblico; dopo Tamburini e Ronconi non si sentì eseguita così bene e così alla perfezione la parte di *Figaro* nel *Barbiere*. Figura eccellente, brio e squisita pieghevolezza di voce; insomma merita i più caldi e sinceri elogi. »

UN PO' DI TUTTO

Ieri sera si riaperse il teatro Re colla Compagnia detta della Fratellanza Italiana (diretta dal signor Cesare Asti), e colla tragedia del celebre Pellico la *Francesca da Rimini*. Lo spettacolo principiò con un *Inno alla vittoria*, poesia del sig. Fiore Del Pino, musica del maestro Domenico Speranza. — L'Agenzia Pubblica del dott. Isidoro Guffanti ha formata la seguente compagnia di canto pel teatro d'Algeri, stagione estiva, coll'Impresario signor Giuseppe Battini. Signora Marziali Carmela, prima donna assoluta. Imoda Carolina, primo contralto assoluto. Naudin Emilio, primo tenore assoluto. Righini G. B., primo baritono assoluto. Rocca, basso in genere. Marziali Alessandro, Direttore d' orchestra. Saronni Lucia, comprimaria. — L' Impresario signor Sanguineti è ripartito per Genova. — Il Paladini, coreografo, è già a Torino.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 118

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE
POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

MERCOLEDÌ
5 APRILE 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

COSE MILANESI

DELLA GUARDIA CIVICA
Suo Scopo
Suoi Doveri, Sua Importanza.

PENSIERI.

Questa è la seconda volta che io, non giovane e non vecchio, vedo in Milano la Guardia Civica. La trovai all' epoca della morte del Prina: la trovo ora alla nostra miracolosa rivoluzione di marzo. Allora servì a coprire un delitto, un assassinio: serve adesso ad assicurare alla nostra Milano un avvenire di prosperità e di splendore, a consolidare il di lei luminoso trionfo, a stabilire una nuova era.

L' istituzione della Guardia Civica non è illusoria, d' apparenza, di lusso, di pompa: è la più importante, la più necessaria, la prima istituzion della patria: è istituzione santa nel principio, nella forma, nello scopo: da essa dipende la sicurezza dei cittadini. . . . la loro sicurezza presente e futura.

A chi meglio affidare le nostre facoltà, i nostri interessi, le nostre famiglie, le nostre case, la nostra vita civile e morale, tutto quello che abbiamo di raro e prezioso, se non se ad amici e a fratelli? Ci ingannerà, ci spoglierà lo straniero che ama le nostre ricchezze, non il nostro ben essere, la cui unica virtù sta sulla punta della spada... non ci può ingannare e spogliare chi ha comune con noi il suolo e la culla, comune questo cielo così sereno e raggiante, comuni gli affetti, comuni i pensieri, i sospiri... i bisogni del cuore.

Chi, meglio d'un amico e d'un fratello, può scamparci dai più gravi pericoli? Chi più di lui deve e può guarentirci da ogni assalto, da ogni insidia, da ogni tradimento? Chi può e deve aver cura più di lui a conservarci tranquilli e ridenti, puri e generosi nelle nostre affezioni, padroni di noi e della nostra libertà? Chi, sotto la sua scorta, sotto il suo usbergo, verrà a strapparci dal seno dei nostri lari, dalle braccia dei nostri diletti? Sì fatto pensiero racchiude quanto mai di soave, di tenero, d'attraente e di lusinghiero può darsi al mondo... quanto mai possiamo bramare quaggiù. Il fratello che veglia al fratello, l' amico all' amico, il marito alla moglie, il padre al figlio, il figlio al padre... e col consorte, col figlio, col padre, coll' amico e col fratello, Iddio... Iddio che protegge le sublimi e benefiche istituzioni, Iddio che dovunque ci accompagna e ci segue!

Quest'idea, questa prospettiva, questo quadro accarezzano troppo la nostra immaginazione, perchè ciascuno di noi non ne delibi il dolce. La securtà di sè stessi è ciò che costituisce una vita nobile, virtuosa ed utile; anzi ne è la base, il fondamento, l' essenza. Affidati ad altrui, temeremo sempre che ne si venga improvvisamente e barbaramente a rapire il frutto de' nostri sudori e de' nostri risparmi: non saremo lieti giammai, ed anche dormendo, anche sognando... sogneremo di essere assaliti dal ferro dell' infamia. Affidati ad altrui, non saranno mai salvi i nostri averi, la nostra quiete, il nostro nome: noi non avremo un avvenire.

Cittadini! adoperiamoci con tutto l'impegno perchè l' istituzione della Guardia Civica si serbi bella e fiorente. Figlia della più gloriosa delle rivoluzioni, di questa sia pure la pietra monumentale. Non ci amareggino stupide gelosie; non interrompano e non inceppino la nostra grande operazione gare municipali. Non la smania de'gradi, non ispirito d'ambizione, non volontà di dominio ci mova a imbrandir l'armi: siamo tutti soldati, tutti cittadini e fratelli, e abbiamo tutti lo stesso merito... pugniamo tutti per la stessa santissima causa. Malumore e Guardia Civica non camminano insieme: la concordia e la pace inalberarono la nostra bandiera tricolore, ed ognuno di noi la deve stringere, baciare e seguire con la serenità sulla fronte, col riso sulle labbra, con la persuasione e col contento nell' anima. Diciamo francamente quel che pensiamo, perchè se l'opinione non fosse libera, allora il nostro non sarebbe tempo di libertà; ma anche facendo delle osservazioni, più che i nostri particolari interessi, più che le nostre private passioni, abbiamo di mira l' utilità pubblica. La nostra istituzione, quantunque ancora bambina, alacremente procede, tantochè se ne hanno speranze di un risultato completo: terminiamo l'opera: andiamo innanzi, innanzi con la mente e col cuore . . . . non perdiamo un istante. Il più invidiabile, il più prezioso dei compensi ci attende: la benedizione della patria.

ONORE AL MERITO.

È debito di giustizia e di riconoscenza l'annoverare fra i prodi Milanesi un nostro concittadino, l'ingegnere Gaetano Suzzara, che sprezzando ogni pericolo, con tanta solerzia difese la cara nostra patria. Fu il terzo che prese d' assalto il locale del Genio, portando in trionfo fra le acclamazioni del popolo, le spoglie di un iniquo croato. Da questa impresa rapidamente passò ad altra nel giorno susseguente, presentandosi all' attacco della Caserma di S. Eustorgio. L' approssimarsi a questo locale fu assai malagevole: i dintorni erano troppo scoperti e quindi assai pericolosi. La casa Bolognini allora ne aprì il varco, e due muratori, perforando le pareti delle abitazioni, davano l' accesso di casa in casa, passando per giardinetti, per case maestose, e per umili tugurj, finchè si giunse ad appostarsi di contro a questo formidabile baloardo.

Ma l' ingegnere Suzzara, non men prode nei fasti militari, quanto solerte ed instancabile per guarentire la cosa pubblica, entrò fra i primi nel Castello, in quell'ara di sevizie e di nefandità, e vi scoperse in luogo appartato N. 24 casse di polvere e una cassa di racchette (o razzi alla Congrève). Per tale importante scoperta, e per la regolare consegna di questo geloso materiale, venne investito dal Comitato Borromeo di praticare ovunque ricerche per rinvenire armi e munizioni. Adempiuta con ogni diligenza possibile una tale missione, il Comitato di Guerra lo autorizzò a custodire e ritirare tutti gli oggetti d' abbigliamento che si trovavano in Castello. È inutile il dirlo; conviene aver veduto quel luogo, come noi ne fummo testimonj, poco dopo la fuga di quelle orde di barbari! Niuno lo può immaginare, nè descrivere; tutto era gettato per le corti; spezzati i bauli, infrante le casse, ed il contenuto in balìa del popolo che ancor furente in grandi masse, rovistava, per disprezzo e scherno, quei

miseri avanzi, il cui sucidume infestava l'aere e respingeva persino i più caldi investigatori a penetrare in quelle abitazioni, ove tutto era confusione e disordine; ma l'ingegnere Suzzara fece tantosto espurgare da ogni immondizie più di quattrocento locali; fece praticare i suffumigi in ognuno di essi, e poscia incominciò a separarne gli oggetti: or tu vedi magazzini di monture, di ferramenta, di giberne, di coperte di lana, di materassi, di pelli, ecc. ecc., tutti disposti in bell'ordine, e quindi questo locale, mercè la sua indefessa attività e diligenza, si può visitare, come lo visitammo jeri, senza alcun ribrezzo: tanto egli seppe renderlo accessibile anche alle persone più schive.

La patria per così magnanime azioni gli sarà riconoscente!

Milano, 4 aprile 1848.

Oltre il picciolo fatto del ponte di S. Marco sul Chiese, altri due ne seguirono di non grave momento, sempre favorevoli ai nostri. In vicinanza di Castenedolo scambiaronsi forse venti colpi di cannone tra i Piemontesi ed i nemici, e questi furono costretti a rifugiarsi nel paese. Al luogo detto il Molinetto un drappello d'ussari fu posto in fuga dalle stesse truppe.

I prodi seguaci di Radetzki proseguono la loro opera di saccomanno. Spogliano ogni terra ove passano ed impongono contribuzioni di danaro. A Calvisano, paese poco disgiunto da Leno, minacciarono ferro e fuoco se pel mattino di jeri non si sborsavano lire trentamila. A Castenedolo costrinsero gli abitanti a loro fornire cento some di grano turco.

Venezia consolida le radici della sua libertà e cresce in fortezza. Tutto vi passa tranquillo ed ordinato, come se nulla fosse avvenuto. I forti son sì ben muniti e provveduti che i cittadini vi riposano in tutta sicurezza.

Da lettera privata sappiamo che una Guardia Civica di mille uomini s'instituì anche a Riva di Trento, ad Arco ed a Torbole. Ricordevole d'altri tempi, l'ex-Vicerè, che per quanto pare, ha fatto sua stanza in Bolzano, mandò per sussidii ed ajuti nelle vicine valli di Venosta, Pusteria e Passiria. Passiria, come tutti sanno, è patria del famigerato Hofer. Ma ogni simpatia per l'Austria cessò anche in queste valli che pur parlano tedesco: nessuno si mosse. Benchè non levassero bandiera italiana, i bravi Tedeschi bersaglieri ricusano di prestar mano agli eccidii e ai tradimenti Austriaci.

Per incarico del Secretario Generale
G. Vitali.

Jeri sera arrivarono a Milano dei soldati Napoletani, che furono ricevuti fra le acclamazioni e gli evviva. Entrato uno di questi nel Quartiere della Guardia Civica di S. Fedele disse poche, ma robuste e faconde parole: « *Appena vi abbiamo saputi in pericolo, siamo corsi ad offrirvi la nostra amicizia, il nostro braccio, il nostro ferro, la nostra vita... abbiamo pregato Iddio per voi. Assicuratevi che il vostro coraggio e il vostro eroismo hanno fatta una grande impressione anche a Napoli... Abbiamo pianto sulle vostre infelici vittime, e non fummo certo gli ultimi ad aggiungere un fiore all'immortale corona che vi cinge... Evviva Milano!* »

Si è fra noi attivata anche una Guardia Civica a cavallo, la quale ha già cominciato il suo servigio.

ALL'ITALIA

INNO DI GUERRA.

Su, figli della patria,
Voliamo alla vittoria!
Eternerà l'istoria
Le gesta del valor.

D'un Re tiranno e perfido
Cadde lo scettro infranto!
Terga l'Italia il pianto,
Apra alla gioja il cor.

Rotta sen fugge l'aquila
Bifronte detestata....
La bella aurora è nata
Di nostra libertà.

Possente là dal Tevere
Sorge una voce e grida:
Pugnate, a voi di guida,
O prodi, il ciel sarà.

De' rei nel sangue a tergere
Voliam l'antica offesa....
Compita sia l'impresa
Che un Santo incominciò.

E a noi d'intorno in giubilo
L'ombre de' spenti ancora
Benediranno l'ora
Che il giorno a lor mancò.

Giorgio Giachetti.

CANTO DI GUERRA.

1.

Via da noi, Tedesco infido,
Non più patti, non accordi:
Guerra! Guerra! Ogn' altro grido
È d'infamia e servitù.
Su que' rei, di sangue lordi,
Il furor si fa virtù.

Ogni spada divien santa
Che nei barbari si pianta;
È d'Italia indegno figlio
Chi all'acciar non dà di piglio,
E un nemico non atterra:
Guerra! Guerra!

2.

Tentò indarno un crudo bando
Ribadirci le catene;
La catena volta in brando
Ne sta in pugno, e morte dà.
Guerra! Guerra! Non s'ottiene
Senza sangue libertà.

Alla legge inesorata
Fa risposta la Crociata;
Fan risposta al truce editto
Fermo core, braccio invitto,
Ed acciaro che non erra:
Guerra! Guerra!

3.

Non ci attristi più lo sguardo
L'abborrito giallo e nero;
Sorga l'italo stendardo
E sgomenti gli oppressor.
Sorga, sorga e splenda altero
Il vessillo tricolor.

Lieta insegna, insegna nostra,
Sventolante a noi ti mostra;
Il cammino tu ci addita,
Noi daremo sangue e vita
Per francar la patria terra:
Guerra! Guerra!

4.

È la guerra il nostro scampo,
Da lei gloria avremo e regno:
Della spada il fiero lampo
Desti in noi l'antico ardir.
È d'Italia figlio indegno
Chi non sa per lei morir.

Chi tra l'Alpi e il Faro è nato
L'arme impugni e sia soldato;
Varchi il mare, passi il monte,
Più non levi al Ciel la fronte
Chi un acciaro non afferra:
Guerra! Guerra!

5.

Dal palagio al tetto umile
Tutto, tutto il bel paese
Guerra eccheggi, e morte al vile
Che tant'anni ci calcò.
Guerra suonino le chiese
Che il ribaldo profanò.

Vecchi infermi, donne imbelli,
Dei belligeri fratelli
Secondate il caldo affetto:
Guerra! Guerra! In ogni petto
Che di vita un'aura serra,
Guerra! Guerra!

L. Carrer.

ITALIA.

VENEZIA.

(*Da quella Gazzetta*).

Come ogni altro libero governo, il Governo provvisorio della Repubblica Veneta dev'essere soggetto agli attacchi degli opponenti. Il Governo provvisorio, lungi dall'evitarla, desidera cimentare l'opposizione, perchè, assumendo a dirigere la pubblica cosa, non altro ebbe in mira che di operare il meglio possibile per il pubblico bene, e vede perciò volentieri che gli assennati cittadini, ben ponderando gli atti governativi, illuminino il Governo con prudenti consigli, con osservazioni

giudiziose. La libera stampa è l'organo legittimo e solo, che può far giungere all'orecchio del Governo le giuste querele, le domande ragionevoli del popolo. Ma le continue petizioni di singoli cittadini, che rivelano in ogni mente un pensamento diverso; le proposte sconsiderate di alcuni altri, che appalesano l'ignoranza de' fatti e delle stesse decisioni governative; le tumultuose adunanze, dirette a infirmare l'azione dei preposti, sono mezzi tutti, che spargono diffidenza, confusione, scoraggiamento, e fanno sprecare nella repressione un tempo prezioso, che dev' essere consacrato ad utili studii, a necessarii e instantanei provvedimenti. E poichè tutti non possono governare, e governar sulla piazza, ma uopo è che il potere sia deferito a cui stima il popolo atto a sostenere l'alto incarico di governare, qual compiacenza non sarà ella che si citino nomi onorati, menti elevate, coscienze integre, da preporre, da sostituire nei consigli di coloro che, mentr' ebbero l'universale fiducia, mentre sanno di consacrarsi dì e notte al bene della patria, sentono non di meno alzarsi voci di disapprovazione ad atti meditati e decisi coll' esame più maturo, col più retto sentimento del cuore?

Se non che, se non da tutti, dal maggior numero de' cittadini vengono conforti al governo, e se ne approvano i disegni, le direzioni, i dettati e sole la moderazione e la prudenza come le armi opportune nelle circostanze, in cui ci troviamo. E tale approvazione ci vien pur dal di fuori delle Provincie Venete e Lombarde; e, tra gli altri nostri confratelli, i Ferraresi così terminavano testè la loro lettera diretta a Manin e a Tommaseo e alla Repubblica Veneta:

« Veneti gloriosi, voi ci date consiglio di « moderazione e di prudenza! E questo è il « magistero dei forti; dare consigli di pru« denza spetta a chi sa operare i grandi fatti. « Voi insegnaste come si ferisce a colpo si« curo; quistione di opportunità, abbandonata « alla saviezza de' nostri rettori. Siano gra« zie intanto a voi, illustri rappresentanti « d' una Repubblica, che ricorda i tempi della « nostra grandezza; che ultima custodì la sa« cra favilla delle nostre libertà; ch' è uno « de' più splendidi ornamenti della comune « patria italiana ».

— Abbiamo da nostro particolare carteggio « . . . . . Qui pure domina un'operosità maravigliosa; il Governo Provvisorio è indefesso; si attende a rendere inespugnabili i porti e le fortificazioni lungo il litorale, ad arruolare ed armare guardia civica, mobile ed immobile, a spedir cannoni, fucili, munizioni a tutte le provincie di terra ferma. Qui, come a Milano, non si pensa che alla guerra, alla cacciata dell'idra, alla piena e totale liberazione, per poi, uniti alla eroica Lombardia, stabilire le solide basi che si crederanno più opportune pel nuovo Governo. Il nostro grido è *Unione* e *Fratellanza*. Lo spirito di municipalismo è ormai per sempre sparito, e la fusione di questa bella parte della nostra penisola sarà il fondamento eterno della gloriosa nostra redenzione.

Corre qui voce che da Mantova sieno evasi 600 prodi italiani che vanno ad unirsi alle nostre schiere.

Oggi si fucileranno a Vicenza due spie, le quali si erano unite a'nostri fratelli padovani e del contado, che formati in crociata, partirono jer l'altro alla volta di Verona. Una delle suddette spie era in carteggio col generale che assunse il comando di Verona.

Le notizie del Friuli sono le più rassicuranti, e piucchè 60,000 uomini fra regolari e sollevati sono agli ordini del generale Zucchi, il quale è ringiovanito dal santo amore della più santa delle cause.

Qui non si ricevono più piroscafi del Loyd Austriaco, che da Trieste spediva referendari.

Zichy è sempre ostaggio; il comandante superiore della Marina è dichiarato prigioniero di guerra. Baday che aveva ordinato il fuoco contro la eroica nostra civica, e che fu all' Arsenale ferito, è pur prigioniero.

Le nostre guardie civiche sono d'una gran solerzia, instancabili; l'ardore è al sommo. È venuto finalmente il momento che Venezia si mostri sempre più degna sorella dell' eroica Milano.

Sono felice perchè ora vedo che unicamente si pensa alla guerra, e che non si darà tregua a tale urgente pensiero, finchè non saremo tutti e sicuramente liberi. Bisogna approfittare del momento. Abbiamo per noi la paura, la viltà di cotesti infami; abbiamo per noi l'ira, la vendetta sculte nel cuore di tutti; abbiamo per noi la giustizia, Pio IX e Dio!

Nelle prossime feste di Pasqua celebreremo il doppio Risorgimento di Cristo e quello dell' adorata nostra patria comune...

Viva l'Italia Unita!
Viva Pio IX.

PARMA, 25 *marzo.*

Un decreto della suprema reggenza dello stato ha stabilito che la Compagnia dei pp. Gesuiti è definitivamente allontanata da questi stati, nè potrà più esservi riammessa.

La stampa è libera, ferme stanti le disposizioni repressive, contenute nel Codice penale vigente.

Il battaglione e lo squadrone d' Ungheresi che partirono di qui nelle ore pomeridiane del 21 per passare a Casalmaggiore, non essendosi voluti ricevere all' Oltrepò, trovansi a Colorno. Il 23 la reggenza pubblicò il seguente avviso.

« La suprema reggenza fa noto che le notizie, giunte or ora da Colorno sono affatto rassicuranti; che i Tedeschi, quietissimi, aspettano gli ordini della reggenza, la quale a questo fine spedisce colà due de' suoi membri. »

La suprema reggenza crede di suo dovere di pubblicare il seguente sovrano chirografo:

« Signori,

« Allorchè io confidai a loro la suprema reggenza di questi stati, il mio desiderio fu che fosse tosto compilata da loro una Costituzione. Ieri ne scrissi a loro nel senso medesimo. Eglino vedono che il lasciare il popolo in questo stato d'incertezza è un far dubitare della mia sincera adesione alla Costituzione. Perciò desidero che al più presto la Costituzione sia pubblicata sulla base piemontese, toscana, o come meglio stimano. Il governo, avendo inalberato il vessillo della Costituzione, la mia casa non può più a lungo tacere, senza eccitare diffidenza de' miei sentimenti. La mia determinazione di accettare la Costituzione e il desiderio di aderire alla Lega italiana col Santo Padre, Piemonte, Toscana, ecc. ecc., rimane ineluttabile. Intanto i pieni loro poteri sono confermati. Io ho loro manifestato i miei sentimenti, coi quali pieno di stima mi segno

« 24 marzo 1848.

Affezionatissimo loro

(*Gazz. di Parma*). « CARLO. »

FIRENZE, 31 *marzo.*

Il giorno 27 marzo, a celebrare i fasti Milanesi, fu cantato il *Te Deum* alla Cattedrale. Il Gran Duca, con *motuproprio*, invitò tutti i Lombardi e Veneti alla gran funzione. Alla testa, con la bandiera Lombardo-Veneta, marciava il cantante Ignazio Marini; alla sua diritta stava GIOVANNI BERCHET; alla sinistra De Bassini, con un seguito che non finiva più; tutti in grande tenuta, fregiati di coccarde e sciarpe a tre colori. La Cattedrale era stipata di gente; tutte le Deputazioni, tanto civili che militari, vi accorsero; alla sera grande illuminazione, e fino alla mezza notte, bande, musiche, canti per tutte le strade.

Abbiamo notizie della frontiera. Le truppe estensi hanno sgombrato Fivizzano. Un governo provvisorio vi si è formato, il quale ha dichiarata decaduta da quei dominii la casa d'Este, ed espresso il voto di tornare Toscani.

Massa ha dichiarato di non voler presidio, recando per ragione di volersi dare spontanea; però manda una Deputazione a Firenze per offrire la sua dedizione.

Le nostre truppe pertanto continueranno pel Frigido all' Avenza, a Carrara, a Fosdinovo, a Fivizzano, estendendosi su tutta quella frontiera.

BAVIERA.

MONACO.

Il re Massimiliano aprì in persona gli Stati convocati straordinariamente da suo padre a Monaco pel 16 di marzo. La giovane regina, ad onta dell' avanzatissimo suo stato di gravidanza, volle assistere a questa accidentale inaugurazione del nuovo regno, e fu accolta con le testimonianze del più profondo rispetto e d'una gioia sincera.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ *Club degli artisti lirici drammatici e coreografici delle provincie francesi.* Tutti gli artisti della provincia ora a Parigi sono invitati a riunirsi il mercoledì e venerdì d'ogni settimana, dalle 2 alle 5 dopo mezzogiorno alla sala del Conservatorio, via Bergere, 2. Basterà ad esservi ammesso dire i nomi o la qualità. Chiamata a tutti per parte dei compagni. La prima seduta ha avuto luogo mercoledì 29 marzo.

Scopo di questa unione è di trattare e discutere sui modi di miglioramento e d'interesse generale per sollevar la grande famiglia degli artisti della provincia.

⁂ Jeri dicevasi che a Vienna sia nata una nuova rivoluzione, che vi sia repubblica, ec. ec. e che da Vienna stessa siansi fatti formali riclami contro la condotta del vecchio Radetzky e le sue operazioni. Sarebbe bella che, oltre i danni, gli toccassero le beffe!!!

⁂ Legnago è in mano del popolo.

⁂ Lubiana è sollevata.

⁂ In Agordo si piantò sul campanile la bandiera tricolore.

⁂ A Udine non vi sono più aquile austriache. Siamo curiosi di vedere che cosa avverrà di Trieste!

⁂ Domani, come annunziammo, nel nostro tempio metropolitano si celebreranno i funerali delle vittime di marzo.

⁂ Il forte di Comacchio è in potere dei volontarii di Ravenna; e quello di Ferrara (che non cedette per anco) è circuito dalla Guardia Civica e da 4000 romani.

⁂ Parigi è ormai tutto coperto d'alberi di libertà . . . . come Milano di bandiere tricolori.

⁂ È fra noi, dopo tant'anni d'esiglio, il celebre poeta Berchet. Il suo ritorno è una festa patria.

⁂ Il nostro confratello Vincenzo Torelli ci scrive da Napoli in data del 25 marzo: « Felici ancor voi! Iddio vi ha benedetti, e prima ancora che tutta Italia lo sperasse ».

⁂ Mantova ci mette in qualche timore. Dicesi che gli abitanti (se volevano salvarsi) sieno stati invitati ad uscire entro 24 ore.

TEATRI

Venezia. *Gran Teatro della Fenice.* La nuova Opera del M.° Pacini, *Allan Cameron*, fece la sua comparsa il 28 marzo, ed ha ottenuto il più completo successo. Dal *preludio* sino alla fine non iscoppiò che un applauso di continuo entusiasmo. La De La Grange ha cantato come un angelo, ed ha mostrato di aver un'anima che sente. Il tenor Conti ha ricuperato interamente il suo credito col dar prove di un talento veramente artistico. Varesi ha sorpassato sè stesso. Bene i cori. Bene l'orchestra. Bellissimo il vestiario e belle le scene. Il Pacini (ora in via per Lucca) lasciò la Fenice di Venezia col più glorioso trionfo.

Bologna. *Teatro del Corso.* L'Opera *I Lombardi* procede felicemente. Quasi ogni sera vuolsi replica del già notato duetto e terzetto dove la brava Gresti è plauditissima, e dove il Gamboggi colla sua bella voce eccitò sempre entusiasmo. Egualmente è festeggiato il Zucchini quasi a ogni pezzo, la di cui esecuzione è sempre magistrale.

È pur replicato per solito l'assolo eseguito dal valente giovanetto violinista Verardi tra le più fervide acclamazioni ed applausi tanto ad esso, che al suo precettore prof. Giuseppe Manetti. *M. B.*

Napoli. *Reale Teatro S. Carlo.* La sera del 22 marzo comparve su queste scene per la prima volta il *Nabucco* del celebre Verdi. La prevenzione di questo spartito era grande, e in alcuni (siamo a Napoli, in cui, in fatto d'opinioni musicali, non si transige ancora) non rimaser lacune. Tutti gli artisti che lo eseguirono furono applauditissimi, e massime la signora Brambilla e il signor Ferlotti, che quel Pubblico volle premiare, chiamando all'onore del proscenio. Del Gionfrida... non ne parliamo. Pessimi i cori, scellerate le scene. L'orchestra... non ne parliamo.

Invece del *Guglielmo Tell* andava in iscena il *Marino Faliero.* — L'attuale Impresa ha data la sua *dimissione*, ma finora non si presentò nessuna offerta. Non si sa quando si riaprirà San Carlo.

Al Teatro Nuovo vi è una Compagnia Francese... che non piace.

Da lettera del 24 marzo.

Parigi. Lo spettacolo-concerto ha inaugurato il 28 marzo la libertà dei teatri colla prima rappresentazione d'un *vaudeville*, *L'Uomo a due teste*, scene spiritose e divertenti, dovute alla penna d'uno de' più fecondi e popolari autori, Dumersan. Il componimento che sente un po' della *Famiglia dei saltimbanchi*, fu ben accolto, e, fra le strofe, fu assai applaudita la seguente:

De la censure si l'entrave
A rendu le théâtre esclave,
Ecrivains, sages et penseurs,
Soyez vous-même vos censeurs.
Que le bon gout et la decence
Proscrivent toujours la licence,
Et du théâtre, en verité,
On aimera la liberté.

Il Conservatorio Nazionale, pubblico monumento, sarà ceduto gratuitamente agli artisti per darvi i loro concerti senza monopolio od esclusione.

Nuova Orleans. Il ballo d'*Almeé* o il *Sogno d'Oriente* ha corrisposto all'aspettativa. Bartholomin trasportò i suoi spettatori sotto il cielo d'Arabia, in que' favolosi e pittoreschi paesi. Qui l'immaginazione dà mano alla storia: quadri d'ogni maniera terribili e ridenti: l'arte e l'interesse van sempre crescendo in efficacia e in vigoria.

La Monplaisir fu maggior d'ogni elogio, e maravigliati ci domandammo come donna sì gentile e delicata sopportar potesse per due ore tanta fatica. Ma solo l'anima dell'artista può dare ali a quel corpo, e trasformarla in un essere fantastico che tocca appena la terra, in un alcione che vola sulle onde per ispiccarsi rapidamente alle sfere.

Monplaisir divise le glorie della sua compagna e come ballerino e come attore. Il gran passo a due dei valenti conjugi offrì quanto l'immaginazione può di meglio desiderare. La *Zingarilla* da loro eseguita si ricorderà come un fasto al Teatro d'Orleans. Corby e la Bullan s'ebbero applausi: tutto insomma promette lucro immenso e copioso concorso alla Compagnia Monplaisir.

Londra. *Teatro Covent Garden. Celestina Thierry.* La stessa sera che diedesi la *Lucia* si produsse *un divertimento danzante* composto dall'Appiani, nel quale ebbesi un quartetto di prime ballerine, eseguito dalla signora Celestina Thierry (che è prima ballerina assoluta), e dalle signore Ferrante, Langher ed Honnorè. L'esito fu de' più avventurati. La giovinetta Ferrante appalesò doti veramente squisite, e piacque assai. Quanto alla Thierry, fu l'eroina della festa, e si domandò la replica della sua variazione. Ella non poteva avere in riva al Tamigi maggiore successo, e ne siam ben contenti.

La Castellan e Roger al teatro di Covent-Garden ottennero un vero trionfo nella *Lucia*, nè mai artisti eccitarono qui maggiore entusiasmo. Roger fu chiamato alla fine d'ogni atto e freneticamente applaudito. Tutti i giornali ad unanimità ne lodano l'azione, la bella voce, il puro metodo. Nessun tenore produsse maggior effetto. *Lucia* fu data giovedì per rappresentazione straordinaria, e poi sabato per la quarta ed ultima volta con Roger che deve ripartir domenica per Parigi, dove è scritturato pei mesi di luglio ed agosto.

Tamburini giunse a Londra da Pietroburgo.

Salvi e Lavia s'aspettano oggi. La Corbari e Tagliafico son qui. Grisi, Mario e Ronconi arrivano il 4 aprile.

L'incasso d'abbonamento per la stagione a Covent-Garden è già di 30,000 lir. o 750,000 fr.

Flora Fabbri balla sabbato nel *Diavolo a quattro.*

UN PO' DI TUTTO

In queste ultime sere si eseguì al Carcano un *Inno* di circostanza, composto dal bravo artista e maestro di canto signor Cristofani. La prima sera si è replicato quattro volte, con diverse chiamate all'autore e ai coristi, e jeri l'altro, riprodottosi, avvenne lo stesso. Sentiamo con piacere che ne sia vicina la pubblicazione. — Il primo tenore assoluto Carlo Bouccardé, che tanto si distinse a Firenze nel decorso carnevale e ne riportò molti onori, venne scritturato nella sua qualità di primo tenore serio assoluto dall'Appaltatore signor Lanari, prossima stagione di primavera, per cantare nuovamente a Firenze, e ciò proverebbe ancora l'incontro da lui avuto in quella città. Tale artista venne ceduto dall'Appaltatore Amato Ricci, col quale è vincolato. — Il primo basso signor Alessandrini è a disposizione delle Imprese, come lo è la prima donna signora Carlotta Moltini, pronta, in Torino, ad accettare nuove scritture. — Eugenia Tadolini è partita per Londra, ov'è ardentemente attesa. — Il Maestro Pacini fu riconfermato per la Fenice di Venezia. Nel carnovale 1849 al 50 vi scriverà una nuova Opera. Questo proverebbe, se anche il suo ultimo lavoro riuscisse colà maravigliosamente.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 119

CONDIZIONI.
Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE
POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SABBATO
8 APRILE 1848

AVVERTENZE.
Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

FACCIAMO PRESTO

Su qual cosa debbasi ora formare e fermare l'opinione pubblica.

Anzi tutto, da Treviso, da Padova, da Rovigo, e paesi intermedii un soccorso — non importa il numero dei combattenti — ma soccorso immediato a Verona! I Milanesi si sono spinti tosto fuori delle porte a sollevare le altre città: così hanno parlato col fatto: e noi non li imiteremo?

La Guardia Civica della nostra città faccia la chiamata alle altre colle stampe e coll'esempio.

Il nemico, ridotto ad occupare la sola Verona, può dirsi cacciato, disorganizzato; ma sta pur anco alle nostre porte; e se lo potrà e come potrà, s'affretterà ad assalirci prima che noi abbiamo dato ordine alla nostra repubblica.

È necessario adunque che i nostri Governi provvisorii di *Milano* e *Venezia* provvedano immediatamente a costituire una Direzione di difesa per tutte le provincie insorte, in una città centrale lombarda. Ma la sola difesa militare è poco a guarentire la sicurezza d'una nuova Repubblica, chè anzi la maggiore sua forza vitale sta nella *sua vera esistenza di fatto e di diritto rappresentata da un unico governo;* quindi appare necessaria la immediata creazione di una *Costituente Assemblea Nazionale.* Noi non possiamo differirla, e perciò non possiamo a lungo discutere il modo di elezione dei Deputati. Questa stessa Assemblea costituente, prima di sciogliersi, ci darà una buona legge sulle elezioni delle seguenti assemblee legislative.

E nemmeno dobbiamo perder tempo a dibattere in quale delle due grandi città ella debbe porre la sua sede. Milano prese l'iniziativa della rivoluzione, Milano è vicina a stati amici, italiani anch'essi, è legata con vincoli antichi a Parma e Modena, le quali devono accedere pel loro e nostro bene alla Repubblica Lombardo-Veneta. Sia dunque Milano la sede della prima Assemblea. La seconda potrà riunirsi in Venezia; e così via via a vicenda.

Come seguiranno le elezioni? — Ridiciamolo: il tempo stringe. — E confessiamo che la massa del nostro popolo mal saprebbe usare adesso di un diritto che sente, ma non conosce nella sua pratica.

Abbiamo una istituzione nuova per noi nella quale si slanciarono tutti i cittadini che hanno a cuore il bene del paese, composta dal concorso d'ogni classe di persone, la *Guardia Civica.*

Facciansi le elezioni dalla Guardia Civica nei capiluoghi delle provincie.

A Padova, a Parma ed a Pavia avrebbero voto per tal modo anco gli studenti.

In ogni città, in un dato giorno, p. e. il 5 di aprile, si riunisca la Guardia sulla gran piazza, ed ivi *per acclamazione* nomini, senza distinzione di culto e di classi:

Tre possidenti — Un banchiere — Due commercianti — Un ingegnere — Un medico — Un legista — Un Funzionario pubblico, tra quelli però che esercitano il loro ufficio non servilmente — Un militare — Un artista — Un artiere — Un ecclesiastico cattolico. — Venezia e Milano un numero doppio.

Avremo così una Assemblea di quattrocento circa cittadini, composta d'uomini capaci di discutere ogni e qualunque materia. — Nè sono troppi, poichè tutto deve essere rifuso o creato; Amministrazione, Codici, Procedura, Armata, Moneta, Misure, Relazioni cogli esteri Stati, Marina, Imposte, Istruzione, Debito pubblico; e ad ogni specialità deve l'Assemblea assegnare una Commissione che o proponga, o esamini, o riferisca nel minor tempo possibile.

Ho detto di nominare per *acclamazione*, perchè in questa prima elezione non temo l'*entusiasmo:* anzi credo che all'uopo presente la molla d'ogni buona e giudiziosa cosa è l'entusiasmo. Tutto è straordinario adesso, nell'improvviso regime: tutto deve esser grande e grandemente fatto. — Verrà il tempo delle cautele: verrà il tempo d'assicurare il *voto universale*, di premunirsi contro il broglio e la cabala, come contro il cieco furore; per ora, la Dio mercè, le sono cose ignote a noi; non è mestieri schermirci: ma seguire il cuore. Ora la nostra salute sta nel far presto. Non faccia rivoluzioni chi non sa andar diffilato e ratto allo scopo.

L'Assemblea dovrebbe tenere la sua prima seduta a mezzo aprile. Nominata questa e riunita, eletto da Lei nel suo seno il *Potere esecutivo.* Noi potremo dire: *Siamo: la Repubblica sta:* la sua esistenza non è più a mettersi in questione: *ELLA È PERCHÈ È.*

E allora, ove non bastassero le sue proprie armi a difenderla, Ella è sicura dell'aiuto di grandi amiche nazioni.

Nè dobbiamo rigettare codesto ajuto. Un orgoglio malinteso avvelenerebbe ora quel puro desiderio di *fratellanza* su cui dee fondarsi il nuovo patto, il nuovo diritto delle genti d'Europa. — Guardiamoci dall'innestare sulla novella pianta il maledetto germe del sospetto; guardiamoci dal risuscitare la politica di Macchiavello, di Richelieu, di Taillerand. Sdegniamo la prudenza della serpe: siamo cristiani! Come quel padre della Chiesa, venuto all'età decrepita, si faceva condurre tremante e cieco sul pulpito, e là stringeva il suo sermone a queste parole: *Cristiani, siate fratelli!* e lo stesso ridiceva l'indomani, e il dì seguente, e ogni giorno, così ogni buon cittadino dee ripetere oggi fino a stancar gli orecchi, queste parole:

Facciamo Presto!

Pur troppo il lungo dominio di quella ritrosa *Camarilla* austriaca ci vaccinò nel nostro sangue bollente un viscido, un siero, una lentezza, una vanità di pensare, di battere e vagliare ogni nostro pensiero ed azione: e ci vorrà una lunga purga per guarirci da codesta scrofola. Ma la pigrizia di quei lurchi potrebbe, in questa stretta, attingere energia nella disperazione — chè veramente noi abbiamo disperato Vienna, e se i disperati piombassero qui inattesi, e trovassero noi addormentati nella ebbrezza di una facile vittoria? — Che ne accadrebbe? Oh, dirà taluno, noi non dormiamo, noi apparecchiamo la guerra — La guerra senza centro dirigente? senza unità di rappresentanza e di Governo? È guerra perduta prima di cominciarla. Nella insurrezione abbiamo sorpreso il nemico sperperato, incerto, diffuso in guarnigioni mezzo italiane: nella guerra di invasione ci sarà unito e tutto tedesco; noi saremo gli sbandati e confusi, e molto avremo a patire se... *se non facciamo presto.*

Ho detto *patire* per non dir *perire:* chè io non temo ormai più che la nostra indipendenza perisca. Ma basta la minaccia di grandi mali a giustificare l'impazienza.

E riflettiamo che la nostra rivoluzione aggiunta allo sconvolgimento di tanti Stati, ha già prostrato da più mesi il commercio, ha tronca ogni industria, ha fatte sparire e chiudersi nelle casse il danaro, ha distrutto il credito pubblico, e persino ha reso inerti o svogliati gli agricoltori. Fu d'uopo ristabilire prontamente la fiducia universale — molti sono i timidi e gli sfiduciati benchè pochi osino dirlo — non ci fidiamo dei gridi: Guardiamo alla Storia, maestra de' fatti. — Fa d'uopo indurre negli animi la certezza che il nuovo edificio ha già posti nel marmo i suoi fondamenti. Il popolo finora non vede che il *suo municipio* opposto a quel Briareo dell'Austria fitta nella sua immaginazione come un mostro che s'alza col capo nelle nubi. Spegniamo l'idea dell'Orco: parliamo agli occhi di questo popolo mostrandogli la numerosa solenne Assemblea de' suoi mandatarii, il Governo *unico* della *grande* Repubblica, il Comando *unico* delle sue armate.

Facciamo Presto!

Gustavo Modena.

STORIA

CENNO STORICO POLITICO SULLA GERMANIA.

La Germania fu barbara ed indipendente fino al 496: nè l'aquila romana vi ebbe mai permanente nido.

Varo, console romano, vi perdeva ai tempi d'Augusto le più belle *legioni*, ed Arminio vendicava su' Romani l'indipendenza dei suoi concittadini.

Libera non rimaneva però nel 5.° secolo, chè la vittoria di *Tolbiac* (Zulpich), riportata dal *Franco Clodoveo*, segnava un'era novella, e dava il segno ai suoi successori della conquista. Le spesse foreste di che era coperto il vasto paese, le inaccessibili montagne del *Krapahs*, del Boemer-Wald, e dello Schwarz-

Wald non rattennero la vittoriosa spada dei *Franchi*, chè S. Bonifacio *Pontefice Massimo* incoronava a Magonza il prode Pipino nel **792**, ed il *Magno Carlo* riceveva in Paterborn i capi *Sassoni*, che fedeltà e sommessione gli giuravano; e pria che terminasse l'ottavo secolo dall' *Oder* a *Benevento*, dall'*Ebro* alla *Drava* si riconobbe il potere del *grande Carlo*. La corona di Germania resse sul capo dei Carlovingi fino al **912**, epoca in cui, divenendo elettiva la corona, ebbe ancor principio il dispotismo feudale. Corrado Duca di *Franconia* portò per primo la corona; l'ebbero poi i Principi di *Sassonia*, e quindi di *Franconia* e *Svevia*. Gloriosa fu l'epoca di Enrico I e di Ottone I, *principi sassoni*; ma d'infiniti mali furon cagione i duchi di Franconia e di Svevia. Le lunghe guerre delle investiture dei Guelfi e Ghibellini furono il frutto del dispotismo, chè volea la Germania intera sotto un medesimo assoluto e dispotico *scettro*; e che ne venne? Che invece d'ampliarsi l'autorità imperiale, perdè di credito, ed i regni di *Polonia*, di *Danimarca* e d'*Ungheria* si emanciparono. Intanto l'anarchia devastava il paese. Rodolfo d'Absburgo nel **1273** sale il trono imperiale. La corona riprese il suo lustro primiero. Ecco le più belle e vantate istituzioni della Germania; la *Bolla di Oro*, la Divisione in *circoli*, la *camera Imperiale*, il *famoso consiglio Aulico*, ec. ec. Non valsero però i primi successori di Rodolfo, divenuti duchi d'Austria, a fermare nella loro famiglia lo scettro imperiale, benchè onore e fama acquistata si fossero i duchi di *Lussemburgo*, *Federico* duca di *Brunswick*, *Roberto* conte *Palatino* del *Reno* e *Sigismondo* re d'Ungheria. Dall'anno 1438 in poi si vide la corona divenire l'appannaggio dei soli Duchi d'Austria. L'ambizione di costoro ricondusse infiniti mali alla Germania. Difatti l'ambizione di *Carlo V* e di *Ferdinando II* mirarono al dispotico scettro di tutta la Germania dal 1547 al 1620. Ma a nulla valsero le vincitrici armate di *Carlo V* e di *Ferdinando*; i popoli sotto pretesto della religione corsero alle armi, che per più secoli portarono infiniti mali alla Germania.

La vittoria di *Austerlitz* umiliò finalmente nel 1806 la prepotenza aulica e cangiò lo stato politico della Germania. Francesco rinunziava al titolo d'imperatore di Germania, l'Italia respirava, e liberi divennero i principi feudatari, i quali formarono indipendenti stati, fra i quali primi si elevarono i Re di Baviera, di Sassonia e di Wurtemberg, ed i granduca di Baden e di Assia-Darmstadt.

Ma la sanguinosa battaglia di Waterloo, vinta dal tradimento, fiancheggiata dalla quadrupla alleanza, diede nuovo vigore all'Austria, e più potente e minacciosa si assise su di un trono macchiato d'infamia.

Carlo de Carli.

POESIA

A RADETSKY.

Fuggi pur, fuggi, o Duce empio, inumano
D'Austriaci sgherri, o belva maledetta:
Quell'Angiolo che tuona in Vaticano,
L'Onnipotente a fulminarti affretta.
Invan straziata dal tuo ferro, invano
Da tue migliaia orribilmente stretta,
La trionfante, la immortal MILANO
Surse più grande per la tua vendetta.
Dell'Unno struggitor Tu superasti
La rabbia, onde Aquileia ebbe già tomba;
Ma un popol di leoni or qui trovasti.
E quando Fama ai secoli sorgenti
Griderà con sonora eterna tromba
QUI FU RADETSKY, fremeran le genti.

Bonetti.

ITALIA.

VERONA.

Lunedì Radetzki era in Verona.

Vi era pure Torresani, che alloggia al Gran Czar.

La Guardia Civica, ad onta delle promesse solenni di Costituzione dell'ex-Vicerè che giurò di non fuggire e che poi se la svignò, fu disarmata.

Si pubblicò una legge, che a un dipresso è questa: *chi avrà armi sarà fucilato*.

Lo stato della città è desolante. Pio Nono e Carlo Alberto diraderan quelle nubi.

TORINO, 3 *aprile*.

Giunge in questo momento in Torino il generale Remorino, genovese; egli è qui venuto per offerire il suo senno e il suo braccio alla santa causa dell'Italiana indipendenza, ed al re Carlo Alberto che se n'è fatto l'armato campione.

Partì jeri sera per Ciamberì il cavaliere Des Ambrois ministro dei lavori pubblici per provvedere alle gravissime contingenze della Savoia; molto vogliamo sperare dalla prudenza della nobile nazione Savoiarda, come pure dalla nota saggezza del ministro pel ripristinamento in Savoia della tranquillità e del buon ordine, tanto necessari in questi critici momenti.

PALERMO.

Il 25 marzo in Palermo si apriva il Parlamento: ecco il notamento dei Pari:

Pari spirituali. Gli arciv. di Messina e di Monreale, i vesc. di Girgenti, di Patti, di Cefalù, di Caltagirone, di Piazza, gli abb. di S. Spirito, S. M. dei maniaci, S. Giov. degli eremiti, S. M. la grotta, S. M. di Gala, S. Pantaleone, S. M. de Millis, S. Gregorio lo Gibiso, S. Filippo Fragalà, S. Nicandro, S. M. di Terrana, S. Martino e Scalis, S. Placido di Messina, S. Nicc. l'arena, S. M. nuova, di Gangi, S. Anna la portella, S. M. del Fundrò.

Pari temporali. I principi di Butera, Castelvetrano, Paternò, Castelbuono, Trabia, Villafranca, Roccafiorita, Maletto, Pantelleria, Leonforte, Carini, Campofranco, Aragona, Scordia, Valguarnera, Resutano, Partanna, Malvagna, Palagonia, Cassero, Montevago, Mirto, Galati, Raffadali, Militello, Cerami, Aci, Sciara, Comitini, Furnari, Spadafora, Rammacca, S. Teodoro, Ficarazzi, Camporeale.

I duchi di Castrofilippo, Palma, Palaino, Serradifalco, Sperlinga, Gualtieri, Cesarò, Castelluccio, Acquaviva, S. Giacomo, Sorrentino.

I march. di Mirineo, Giarratana, Sambuca, Monte-maggiore, S. Croce, della Motta, Tortorici, S. Cataldo, Lucca, Capizzi, Camporotondo, Alimena, Murata, Bagni, S. Ferdinando, Marianopoli.

I baroni di Ficarra, Castania, S. Stefano di Mistretta, Tripi, Pettineo, Martini, Rocca, Godrano, Tusa, Vallelunga, Caggi, Bancina, Ferla, Gallodoro, Cambobello, Malinventri, Castelnormando, Giardinello, Pachino, Alminusa, Villalba, S. Gouo, Villaura, Belvedere.

Totale — 25 pari spirituali, 86 temporali.

NAPOLI.

In Napoli v'ha sempre una pessima maniera di Governo, di cui tutti sono malcontenti. Jeri è caduto il Ministero e ne fu combinato un altro, che pure non va del tutto a genio alla pubblica opinione. Gli affari di Sicilia pare si avvicinino ad un accomodamento. Il Re, dietro una forte dimostrazione fatta domenica al suo Palazzo da circa due mille eletti giovinotti, promise di spedire presto truppa in ajuto del Lombardo-Veneto; e difatto, leggiamo ora nella *Gazzetta Veneta*: « Riceviamo da Roma la notizia positiva che il governo di Napoli spedisce immediatamente in Lombardia 15,000 uomini di truppa regolare; 12,000 d'infanteria saranno imbarcati per Ancona; 3000 di cavalleria passeranno per Roma e le provincie. Viva i Napoletani! »

Jeri (6 aprile) ne giungevano in Milano circa duecento, condotti dalla Principessa Belgiojoso. Sono, per la maggior parte, studenti.

ROMA.

Pius PP. IX.

Ai Popoli d'Italia

Salute e Apostolica Benedizione.

Gli avvenimenti che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi e incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore! Guai all'umano orgoglio se a colpa o a merito d'uomini qualunque riferisse queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o nelle vie della misericordia: di quella Provvidenza, nelle mani della quale sono tutti i confini della terra. E Noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, Noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderii, ai timori, alle speranze, che agitano gli animi dei Figliuoli Nostri.

E prima dobbiamo manifestarvi che se il nostro cuore fu commosso nell'udire come in una parte d'Italia si prevennero coi conforti della Religione i pericoli dei cimenti, e con gli atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, non potemmo per altro nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate a' ministri di questa Religione medesima (1). Le quali, quando pure Noi contro il dovere Nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il Nostro silenzio che non diminuissero l'efficacia delle Nostre benedizioni.

Non possiamo ancora non dirvi che il ben usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere. Se il tempo presente ne ricorda un altro della storia vostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità, e ogni prosperità ha per prima ragion civile la concordia: che Dio solo è quegli che rende unanimi gli abitatori di una casa medesima: che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le sue leggi nella libertà della sua Chiesa, nell'ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono e quegli che prende il nome di re dei re s'intitola ancora il dominatore dei popoli.

Possano le Nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore e far discendere sopra di voi quello spirito di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio: affinchè gli occhi nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d'Italia, che se nella nostra carità universale per tutto il mondo cattolico non possiamo chiamare la più diletta, Dio volle però che fosse a noi la più vicina.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XXX Martii MDCCCXLVIII Pontificatus nostri anno secundo.

Pius PP. IX.

(1) Allude certo ai Gesuiti, e forse anche al creduto assassinio del vescovo di Crema.

Viva Pio IX! Viva L'Italia!
Vivano gl'Immortali Milanesi!

Dopo molti e molti giorni d' agonia finalmente respiro, sentendo la mia povera patria trionfante. Poveri Milanesi! Ma che dico? Bravi, immortali Milanesi! Non ho lingua sufficiente per esprimere quanto interesse, quanto entusiasmo abbiano dimostrato i bravi Romani per le circostanze di Milano... cose incredibili!... in meno di due giorni, civici e volontarj sorsero a gridi, *si parta a soccorrere Milano*. Il Ministero e la Consulta di stato presentaronsi per ottenere il permesso dal sommo *Pio IX*, il quale, intenerito, e colle lagrime agli occhi, benedisse le bandiere. In 24 ore tutta Roma brulicava di giovani colle muciglie in spalla, e domenica scorsa partirono gridando a *Milano! a Milano! a salvare i Lombardi, a scacciare i barbari*! Le insegne austriache tutte (e non erano poche) infrante a furia di popolo. Appena si seppe che i Milanesi furono vincitori, tutta Roma fu illuminata sfarzosamente; si aprirono sulle piazze cattedre (*sic*) per ricevere offerte spontanee per le spese dell' armata, essendo il governo in ristrettezze.

I ricchi fecero offerte sontuose, i mediocri offerte generose, i poveri si privarono del necessario per concorrere all' opera anch' essi: fu una scena delle più commoventi. Tutte le religioni gareggiarono in donare... persino fra gli Ebrei molti si distinsero. Era commovente il vedere una povera donna levarsi lo spillo di testa (uso romano anche nei poveri) e quasi scapigliata allontanarsi dalla cattedra fra gli evviva dei circostanti... insomma, quando dico cose da non potersi descrivere, ho detto tutto. Ambrosoli, predicatore, che fece dal pulpito la descrizione dello stato misero in cui si trovava Milano, fu accompagnato da Santa Maria in Trastevere sino alla Rotonda da una folla grandissima fra le grida: *Evviva il vero sacerdote italiano! Evviva il bravo Milanese!* Insomma ti dirò che nel momento che ti scrivo mi cadono le lagrime e non reggo!

Il nome del nostro Casati è benedetto fra gli evviva e le grida universali di tutti i Romani! Cose più vere che credibili, il vedere tanta energia e tanta fratellanza. *Evviva Milano! Evviva Roma! Evviva Casati! Borromeo! Litta!* ecc. ecc.

Non passa giorno che non mi trovi col celebre Cicerovacchio, uomo grande al suo posto come capo del popolo, ed italiano sino al midollo.

Jeri ho veduto il gran Pio IX orante in S. Pietro (ultimo venerdì di marzo). Pover uomo! mi sembrò vederlo piangere nella sua orazione! Credo lagrimasse di gioja, pensando alla vittoria ed al vero più che credibile coraggio dei Milanesi. Che viso celeste! intenerisce al solo vederlo!

I Gesuiti sono anche partiti da Roma, con dispiacere però del santo Padre, perchè almeno in Roma avrebbe desiderato si rispettasse questa comunità religiosa. Le circostanze e la necessità di troncare un disordine lo hanno deciso a permettere il loro allontanamento.

Roma, li 31 marzo e 1 aprile.

Corr. Priv. *Un milanese.*

Jeri (25 marzo) il colonnello Armandi, generale nel 1831 si è scritto come semplice volontario, per marciare alla difesa italiana.

— Sabbato scorso si posero in marcia due battaglioni di Civici, con alla testa compagnie formate di studenti e Lombardo-Veneti, ed altri due battaglioni nel martedì susseguente, comandati dal generale Ferrari.

— Venerdì mattina, prima di giorno, i cacciatori con tutta la forza disponibile di fanteria di linea, sono partiti alla volta di Bologna. Alle 10 dello stesso giorno sono partiti i dragoni e i cacciatori a cavallo.

PARMA, 29 *marzo*, 1848.

Sovrano Chirografo.

Atteso i subiti rivolgimenti che d' ogni intorno, ed in questi stati succedono, e volendo pure, quali che siano per essere le mie sorti future, mostrare con solenne prova quanto mi stia a cuore la salute e potenza d' Italia, quanto deploro quel breve tempo in cui la necessità e posizione geografica e politica di questi stati mi sottomise ad influenza straniera, io solennemente dichiaro di rimettere sin d' ora i miei destini all' arbitrato di S. S. Pio IX, di S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna, e di S. A. R. Leopoldo II Granduca di Toscana, i quali decideranno le differenze, e le sorti future di questi stati al miglior bene, e maggior forza d' Italia, offerendomi fin d' ora ad accettare que' compensi che all' equità di quei principi sembreranno convenienti.

Intanto, volendo pur anche testimoniare quanto desideri la felicità del mio popolo, approvo lo statuto fondamentale di un governo rappresentativo quale mi fu proposto dalla suprema reggenza da me a ciò deputata, la quale confermo cogli stessi poteri, insino a che le sorti di questo stato siano determinate, dandole facoltà di aggregarsi un altro cittadino eletto dall' anzianato di questa città.

Ritorni intanto Piacenza (!) ritorni Pontremoli in fede (!); dimentico i loro intempestivi bollori nocivi ai loro ed ai comuni interessi; rimanga fedele Parma, e rimangano fedeli le altre parti de' miei stati e pensino che dall' ampiezza non si misura la felicità degli stati.

Io giurerò lo statuto, manderò un battaglione di linea in soccorso ai Lombardi, e mio figlio Ferdinando, capitano di un drappello di valorosi civici che lo voglion seguire, vi offre il suo braccio, e mostrerà, spero, che nelle sue vene scorre il sangue della valorosa Casa di Savoia e vive tuttora quello di Enrico IV.

Carlo.

PIACENZA.

Allorchè sabbato 25 i Parmigiani si fecero giumenti a tirare per le vie e pel corso della loro città il duca e il figliuolo, l' avvocato Gioia, divampante ira abbandonò la reggenza e rimpatriò. I Piacentini ruppero ogni attaccamento con Parma e crearono un governo che non si macchiasse di viltà. Lo compongono Gioia, Camillo Piatti banchiere, il prevosto Emanuelli, il conte Corrado Marazzani, il conte Anguissola d' Altoe. Primo atto fu di confermare gl' impiegati; secondo, ordinare la distruzione della fortezza che oggi appunto sono compiti 300 anni da che Pierluigi Farnese l' eresse per infrenare i nobili che poi l' uccisero. Carlo V, contro i patti, la compì ed alzò; e gli altri principi la mantennero per oppressione del popolo. I Piacentini sono tutti di volere in perpetuo sbandito il Borbone e la sua famiglia; pregare Carlo Alberto di ricevere il ducato nel suo regno.

Piacenza è libera dal giogo straniero. Ecco quanto ci reca di colà una lettera del 27.

Tutta la guarnigione austriaca che si trovava in Piacenza jeri mattina (26) alle 7 abbandonava questo forte e la città, lasciando guernita la fortezza di molti cannoni (40) e di un magazzino contenente circa due milioni e mezzo di libbre di polvere, e di materiali da guerra e vittuaglie. — È cosa veramente miracolosa e quasi incredibile l'essersi liberati dai Tedeschi senza il più piccolo insulto, il che però fu reciproco, grazie alla moderazione dei cittadini e della Guardia Civica, prodigiosamente in meno di tre ore organizzata.

La Reggenza di Parma, avuta contezza dell'evacuazione degli austriaci, aveva già spedito a questa volta una colonna di 300 uomini del suo battaglione, che tosto dovettero retrocedere, ricusando questi abitanti di riceverli a qualunque costo. — Il voto generale dei Piacentini è di sottrarsi interamente alla dominazione di Carlo di Borbone, e, a prova tosto il 26 fu nominato un Governo Provvisorio di pubblica soddisfazione, e non si potè trattenere il furore della plebaglia, che volle abbattere le insegne ducali, abbruciandole in mezzo della piazza. — Il Re Carlo Alberto, il 27, mandò a Piacenza due suoi messi, offrendo a questa città la sua protezione tanto in armi che in uomini, e ciò senza alcuna condizione, ma solo per difendere la indipendenza d'Italia e la sua totale emancipazione. — Il Governo Provvisorio ha tosto approvato e fatto por mano alla demolizione del Castello, ed a ciò lavorano indefessi uomini, donne e persino bambini.

FERRARA.

Le cose qui vanno nè meglio, nè peggio. I Tedeschi girano per la città disarmati, intrattenendosi coi civici e cittadini. Il comandante la fortezza dice di non cedere questa, se non dietro un ordine del suo governo, o una forza superiore che lo costringa. I cittadini stanno mal vogliosi nella tema di soffrire un bombardamento. Jeri si diceva che una colonna di civici avrebbe marciato oltre Po.

AUSTRIA.

VIENNA.

Com' era da prevedersi, l' Austria, rimessa dalle prime paure, si scuote. Le provincie italiane eran per lei di troppo grande momento, perch' ella avesse ad acconciarsi al destin che la incalza, senza far un' ultima prova a ripigliare in Italia il potere, ch' ella si lasciò co' suoi falli e le colpe sfuggire di mano; ed ecco che già dispone un corpo d'esercito sull' Isonzo, per venire in soccorso delle truppe sgominate e disperse in Lombardia. Ma che potran quelle schiere nemiche contro l'invincibile ardore, l' odio ch' anima le popolazioni, per mezzo alle quali debbon passare, accese tutte dal medesimo sentimento di libertà ed indipendenza, ed infiammate anche più dalla notizia de' nefandi orrori, onde l' Austria segnò in Lombardia le ultime ore del suo *paterno* dominio in Italia? Inutili sforzi! Non bisognava stancare gli uomini e Dio... È troppo tardi!

MADRID, 27 *marzo*.

La capitale fu jeri sera il teatro d'una insurrezione. Cominciarono le prime scariche verso la fine della passeggiata vespertina. Il *Popolo si ritirò subito a casa*, ed i rivoltosi fecero qua e là barricate, ed aprirono un fuoco ben nutrito verso le otto. I soldati li attaccarono da ogni parte con grande intrepidezza. Prendevano i posti alla bajonetta senza sparare.

I punti del maggiore contrasto furono la Puerta del Sol, Carrera de S. Geronimo strada del principe, piazzetta della Cebada. La battaglia grossa durò fino a mezzanotte. Gl'insorti non si arresero completamente che all'una. Narvaez e tutti i ministri si mostrarono a cavallo nei luoghi del pericolo, con grande intrepidezza.

Furono arrestati più di duecento, i quali saranno giudicati militarmente in consiglio di guerra ordinario, secondo la legge del 17 aprile 1821.

COSE MILANESI

La Legione Lombarda Manara respinse

sulla riviera di Salò 1500 croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia.

Gli Austriaci, per timore di essere inseguiti, minano e fanno saltare in aria i ponti dove passano.

La colonna dei volontari condotta dal Capitano Griffini trovasi ne' dintorni di Mantova, molestando con esito fortunato i distaccamenti Austriaci. Mantova è sprovvista di mezzi, nè può resistere a lungo.

Un corpo di Piemontesi accorse in ajuto di Casalmaggiore, minacciato dal Radetzki.

I Piemontesi entrarono in Piacenza.

Da Vicenza move un corpo dei nostri alla volta di Verona.

Vittorio Longhena, lasciati i labirinti del palco scenico, è capitano d'una compagnia di valorosi nella provincia Bresciana.

CESARE SONCINO e ACHILLE BATTAGLIA, fortunatamente fuggiti da Lubiana, sono in Milano. ROSALES era a Bologna, e verrà fra noi col Generale Durando.

NOTIZIE DIVERSE

*** Leggevasi nella *Gazzetta di Venezia*: « I fratelli dell'Alfiere di fregata Moro, martire della santa causa d'Italia, sono figli della repubblica. La madre di lui otterrà conveniente pensione.

Alla memoria dei fratelli Bandiera, martiri della medesima causa, provvederà la repubblica.

Il governo provvisorio ha decretato che i figli di Eugenio Zen, mancato ai vivi nel deplorabile avvenimento del giorno 18 andante, sono adottati a figli della repubblica. Tutti i feriti di quella giornata che ne avessero bisogno, saranno assistiti dalla repubblica stessa ». Queste benefiche disposizioni mostrano abbastanza la saviezza del Governo Provvisorio di Venezia.

*** La *Gazzetta Universale di Prussia* dichiarasi per il suffragio universale e la rappresentanza generale del popolo. A Berlino prevedesi imminente la sollevazione della Polonia.

*** Le nuove che il governo austriaco ha dalla Galizia e dall'Ungheria non sono per esso favorevoli.

*** Parlasi delle prossime fusioni politiche dei due granducati dell'Assia.

*** La camera dei deputati dell'Assia Darmstad aderisce all'idea di ricostituire la confederazione germanica. Quest'idea prosegue a trovar fautori nella Germania meridionale.

*** La *Gazzetta di Genova* dice che un tal Morazzani professore all'Università di Pavia si è segato avant'ieri con un temperino la gola per essere stato scoperto spia tedesca.... Il fatto è vero, ma è Morazzoni e non Morazzani, nè egli fu mai professore di quella Università, sì bene un semplice maestruccolo di fanciulli.

*** Il Generale Principe Alessandro Gonzaga di Mantova, proveniente con la sposa dall'Inghilterra, è qui passato per recarsi a Roma onde esibire i suoi servigi a Sua Santità per la difesa della libertà e della indipendenza italiana.

*** L'ex Duca di Parma ha sparso molte svanziche fra il popolo, ma non basterà.

*** S. M. lo Czar ha nominato Kani *ad honorem* i due ex Duchi di Modena e di Parma.

*** S. M. l'Imperatore d'Austria, avendo perduto tutti gli eccetera, ha messo in vendita il suo titolo, purchè non si paghi col consolidato austriaco.

*** Metternich sarà fatto dal suo grazioso alleato il Sultano capo degli Eunuchi senza spesa pel diploma, nè altro.

*** Sono stati dati i passaporti in Roma al ministro austriaco, il quale partiva subito.

*** Il Duca di Modena fu accolto a Trento tra i fischi, e con questi proseguì il viaggio. Bella compagnia!

*** Un Decreto del Governo Provvisorio dichiara che *sarà designato alla pubblica disapprovazione della patria chi non si farà inscrivere, senza ragioni plausibili, nella Guardia Civica.*

*** Pare esagerata la notizia che Varsavia sia un mucchio di sassi....

*** Jeri l'altro Carlo Alberto era a Bozzolo.

*** Anche la virtuosa di canto signora Eugenia D'Alberti, come donna che sente e come figlia del paese delle rivoluzioni, musicò *Una Canzone Nazionale ai prodi Lombardi*, sopra parole del cittadino Achille Gallarati. È pregevolissima composizione.

*** Il celebre Francesco Guerrazzi è libero. Tutta Italia n'è lieta.

TEATRI

Verona. *L'Italiana in Algeri* è apparsa a quel Teatro dell'Accademia, e così le attuali rivolture politiche non ne avessero troncato il corso, dopo la prima rappresentazione. La signora Ortensia Maillard, protagonista, canta con una finitezza ed un'arte superiori ad ogni elogio. Questa brava prima donna merita di fare una brillante carriera, e certamente, ricomposte le cose, non le mancheranno lucrose scritture. Ella fu applauditissima, chiamata e richiamata fra le acclamazioni al proscenio.

Il basso Giordani, giovane di belle speranze, fu pure encomiatissimo: come lo sono stati, in minor parte, il Palmerini e il Merigo.

Napoli. *Teatro Fiorentini. Eternamente*, Commedia di Scribe. Ed *eternamente Arturo* (Aliprandi) aveva giurato di amare l'altera ed orgogliosa *Clarissa* (sig. Dirich), ma apparendogli una fata, una cara ragazza tutt'ingenuità ed amore nella sua cugina *Matilde* (sig.ª Zuanetti) era presumibile mai che egli serbasse la fede sconsigliatamente giurata alla prima e non si rivolgesse invece ad amar davvero eternamente la vezzosa cugina? Chi lo accuserà di questo fallo quando il pubblico, anzichè incolparnelo, lo ha strepitosamente applaudito? Perdoni la signora Dirich, ma questa volta pochi o niuno vorranno assumerne le difese; una ingenua come la signora Zuanetti ha avuta l'abilità di trarre tutti dalla sua parte, con quella grazia che l'adorna, con quei vezzi di cui fu pompa, con quell'arte di cui è già padrona, benchè giovanissima, e con tutti quegli altri pregi che non sono pochi, i quali io non vi dico, perchè voglio che voi accorriate a sentirla quanto prima, se mai avete sulla coscienza il brutto peccato di non averla intesa ancora. E trovandomi a dar consigli, permettetemi che vi dia quello di sentirla a mo' di esempio oggi nel dramma, dimani sera nella commedia; allora assisterete più che a due spettacoli, ad una trasfigurazione bella e buona; e ci vorrà non poco a persuadervi che la soffrente, la melanconica, la rassegnata del dramma, sia la gaia, la vispa, l'inebbriante, l'ingenua della commedia.

Omnibus.

Lisbona. *Teatro S. Carlo.* Ci ha fatto ridere un articolo comunicato del Fiori di Bologna, col quale si ribattono alcune opinioni del *Pirata* intorno al Baldanza, e col quale vorrebbesi provare che il nostro giornale *non loda quel tenore perchè non è abbonato*... Noi non costringiamo nessuno ad abbonarsi per forza, e il nostro Ufficio è aperto per chi vuol servirsene: il Baldanza fu nostro associato per tre anni (senza pagare però...); si è ritirato, e pace... lo abbiamo messo fra i *quondam*, se non che, quando ne si mandava qualche articolo in favore di lui, non indugiavamo a pubblicarlo senza verun rancore e senza verun interesse. — Dica il lettore chi è più in regola, se il giornalista o l'artista. — Ci scrivono da Lisbona che *egli piace*, ma *che non ha di buono altro che la voce*... noi facciamo eco al nostro corrispondente..... e il Baldanza va in collera, e per difensore invoca il Fiori, che viene persino ad encomiarci la sua figura e il suo portamento (pare un cuoco e si muove da cuoco....). — Un nostro consiglio. Lasci il Baldanza che tutti dicano sul conto suo quello che vogliono e pensano, altrimenti ne sentirà delle belle. Aver voce è qualche cosa, ma non è tutto: bisogna avere educazione, talento, intelligenza, un sentimento squisito del bello... bisogna avere una profonda conoscenza dell'arte.... e questo è quanto non abbiamo mai trovato nel Baldanza, che pur troppo udimmo più volte... Anche i barcajuoli gridano ed hanno buoni polmoni, ma sono sempre barcajuoli!

Parigi. Il Teatro Italiano si chiuse coll'*Otello*. Non si sa se Vatel continuerà nell'anno prossimo ad essere il direttore.

Meyerbeer partì per Berlino.

Brusselles. Il privilegio di quel teatro fu dato al fratello di Duprez.

Madrid. Il *Macbeth* di Verdi è in gran voga. Si considera come il migliore spartito di questo Compositore. Morelli vi è ammirabilissimo come cantante e come attore. La Bosio, *Lady Macbeth*, è un tipo d'espressione drammatica e di purezza di stile.

UN PO' DI TUTTO

È fra noi il celebre Maestro Verdi. — L'egregia prima mima assoluta signora Santalicante-Prisco e suo marito primo mimo furono fissati per Ancona, primavera imminente. La Santalicante nello scorso carnovale, come è noto, entusiasmò a Roma, ove si pubblicò un di lei bellissimo ritratto in litografia. — Rammentiamo alle Imprese che la valentissima prima donna signora Giuseppina Rosetti-Sikorska è tuttora senza impegni. — Fu tra noi per qualche giorno il chiar. Maestro Coccia. — La prima donna signora Eugenia Garçia, per gli occorsi avvenimenti politici, ha creduto di fermarsi in Torino, ove tuttora si trova, pronta ad accettar nuovi impegni. — Anche la brava prima ballerina signora Fitz-James si trova in Torino, a disposizione delle Imprese.—*Scritture dell'Agenzia Bertinotti di Bologna.* La prima donna Artioli Adelaide e il primo tenore Musiani per Chieti, primavera ventura. — Il basso Cesare Morelli-Condolmieri fu scritturato pel Corso di Bologna, ove *debutterà* con la *Beatrice di Tenda*. — Carlo Cambiaggio, il fortunato Impresario, l'eccellente buffo, prese in appalto anche pel carnovale venturo il Tratro Valle di Roma.

SEGUE UN SUPPLIMENTO.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA
GIORNALE POLITICO, TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ
SUPPLIMENTO AL N. 119

ONORI FUNEBRI ALLE VITTIME DELLE NOSTRE CINQUE GIORNATE.

..... Dio e la patria.

A memoria dei nostri vecchi, mai non ebbe luogo in Milano una solennità più commovente, e, nel medesimo tempo, più maestosa.

La sola Piazza del Duomo avrebbe bastato a strapparci una lagrima, a svegliarci un brivido in core. Ogni loggia, ogni balcone, ogni casa s'adornava di sandali, di neri panni, di neri tappeti, e non una signora che non vestisse a lutto, non un volto che non fosse atteggiato al dolore, non uno che non rispondesse con funerali emblemi all' importanza della santa cerimonia.

Nel mezzo erigevasi un trofeo analogo alla circostanza, innalzato per il momento, ma che noi vorremmo colà rimanesse per sempre (se appena lo comportassero gli angusti confini della nostra piazza), ad eterna rimembranza delle nostre impressioni, della nostra riconoscenza, della nostra patria... a storico testimonio appo i posteri del nostro ardire e del nostro eroismo.

La Guardia Civica, con varie bande musicali, coi nostri pompieri, coi nostri nuovi gendarmi, bellamente schieravasi da un angolo all'altro della piazza e nella Chiesa, ed è a notarsi anzi tutto, come con tanta gente, con tanto popolo, in tanta mischia d'uomini, di donne e fanciulli, non insorgesse un disordine. Questo però non dovrebbe sorprenderci. Quando si tratta del pubblico decoro, quando l' interesse è vicendevole, nazionale, ognuno si presta, antivede ed accorre; e di fatto, e autorità, e ufficiali, e cittadini d'ogni classe con raro zelo adoperavansi perchè il menomo inconveniente non distraesse la nostra attenzione.

La porta della Metropolitana era pure addobbata all' uopo. Le si leggeva in fronte un' iscrizione piena di nerbo, concettosa, in largo stile italiano dettata... così come sono, a gloria non lieve del nostro colto paese e dei nostri dotti ed eleganti scrittori, tutte le epigrafi e le composizioni di siffatta specie che a questi giorni appariscono.

Entrati nella Chiesa, non è a dirsi da qual religiosa venerazione e da quanti soavi e mesti pensieri fosse il cuore compreso: sono istanti, sono emozioni, sono scene di tenerezza che si accennano, ma non si possono al vivo descrivere. Tanta è la foga degli affetti, la diversità dei sentimenti, la successione simultanea delle idee che ne agita e ne sommove: tanto siamo noi piccoli.

Ricca n' era la tomba, sublime e magnifica per savie scritture, per simboliche immagini, per copia di faci. Le singole compagnie della Civica Guardia avevan deposta al piede di essa la lor tricolore bandiera... e anche ciò concorreva ad inspirare un nuovo carattere alla funerea pompa.

E uno straziante, ma in un dolce spettacolo era il trovare in un punto congiunte le famiglie degli estinti. Per quanto il nostro animo compassionevole rifuggisse necessariamente da tanti infelici piombati anzi tempo nel pianto, per quanto l'atterrito sguardo cercasse di evitare que'pallidi visi e quelle pupille tuttora infiammate per continua pioggia di lagrime, tu vedevi a diritta giovanissima donna che in atto di disperazione fra le mani celava la faccia e la testa, ed a sinistra, un povero vecchio canuto che gemeva e soffriva... Era una sposa, cui sul fiore degli anni, nel fervore delle speranze e delle gioje mancava il compagno... era un padre che aveva perduto il figlio, senza dargli l'ultimo vale, e per sempre... E di desolate madri, di vedovati mariti, di pupilli e di orfani privi d' un frusto di pane, non aveavi inopia pur troppo, tantochè non avresti tu esclamato col sovrano poeta

« *E se non piangi, di che pianger suoli?* »

Fu cantata la santa Messa. Monsignor Arcivescovo versò le acque lustrali intorno al feretro, e il Preposto di S. Francesco da Paola disse dal pergamo la commemorazione dei nostri diletti defunti.

La funzione non poteva essere breve: eppure, un lampo ci parve. Il cuore era assorto nel più profondo dolore: l'immaginazione non aveva più rose, più ali. Immaginazione e cuore eran tutti in quel tumulo, nella tomba di chi moriva gloriosamente per noi, nella tomba de'nostri fratelli... e noi li salutavamo l'un l'altro... e lor volgevamo caldi ed affettuosi sospiri... nè ci saremmo accorti di vivere ancora, se l'affanno non ci avesse a quando a quando scossi e trafitti con fieri palpiti, con punture di morte.

Intanto la Piazza del Duomo echeggiava degli Inni a **PIO IX** e di canti nazionali, eseguiti da eletti nostri dilettanti, cantanti ed artisti. Tenterebbe ardua impresa chi volesse qui tenerne esatto conto, e solo ricorderemo l' Inno composto dal Ronchetti per desiderio ed ordine del Governo Provvisorio, istrumentato la notte precedente con la sua solita celerità e col suo solito magico effetto da Giacomo Panizza: egregio ed operoso maestro, cui dovevamo il felice improvviso d'una momentanea banda per la nostra Guardia Civica, formata di ottanta suonatori, la maggior parte delle nostre massime scene. E v'ebbe chi recitò odi e sonetti, eloquenti discorsi ed epigrafi: ciascuno desidera in questi giorni di tributare un fiore alla nostra causa nazionale, vuol parteciparvi ciascuno..... tutti vogliono essere degni cittadini, degni del sagrificio che anime generose hanno fatto per noi e per la emancipazione italiana.... degni di Milano.

Ora come potremo dare una benchè fuggevole idea dell'entusiasmo, con cui fu accolto il Governo Provvisorio, quando usciva dal tempio? Come tutti descrivere gli evviva che riempivano l'aria di festevoli suoni? Come lo sventolare dei fazzoletti e delle bandiere? Le esclamazioni e le grida di gaudio che si rinnovavano ad ogni passo, può dirsi, del procedente corteggio?

In mezzo a queste ovazioni fervorose e leali, il Governo Provvisorio tornava al Palazzo di sua residenza, al Palazzo Marino, scortato dai Sotto-Ufficiali della Guardia Civica di San Fedele e da altre Guardie tantissime. Nè crediate che colà giunto, avesser fine gli applausi: l'esultante popolo chiamò a nome dalla maggior loggia il Presidente GABRIO CASATI, il quale, sebbene altamente commosso, tuttavia pronunciò parole di gratitudine e di amore fraterno. Il sesso gentile, che nel nostro duro conflitto aveva pur fatto mostra di maschio valore e di coraggio, volle pur essere del benedetto corteo non ultima parte, e faceva veramente piacere il trovare insieme riunite leggiadre donne e maestose matrone... Oh, la nostra Milano è affatto rigenerata! Non più titoli, non più distinzioni di gradi e di nascita, non più vane larve, non più soperchierie, non più orgoglio. Formiamo finalmente una sola famiglia, e più non avvi chi possa serbarsi indifferente al tenero nome di fratello, nome sacro ad ogn' uomo.... quando non sia austriaco.

Così passava fra noi il giorno sesto d'aprile: così perpetuavasi la memoria delle cinque giornate di marzo: così onoravansi i martiri della patria.

MORTI PER FERITE RIPORTATE
NEI CINQUE FAMOSI GIORNI DI MARZO 1848

CHE FINORA SI SONO RICONOSCIUTI

Alberti Giuseppe - Anfossi Augusto - Anovazzi Felice - Arosio Giuseppe

Baj Maria - Bandirali Giuseppe - Bardelli Desolina - Bari Francesco - Barioli Rosa - Barzanò Tomaso - Battioli Giuseppe
Bellotti Giuseppa - Beltrami Giovanni - Benzi Bernardo - Beretta Alessandro - Bernacco Gennaro - Bernasconi
Bernasconi Innocente - Bertoglio Giosuè - Bertolio Giacomo - Bertolio Giuseppe - Bescsti Giuseppe - Besozzi Francesco
Bianchi Angelo - Bianciardi Alessandro - Bombaglio Carlo - Bona Angelo - Bonella Felice - Bontempelli Gaetano
Bontempelli Giovanni Battista - Borgatti - Borella Giuseppe - Bortolotti Luigi - Boselli Antonio - Bossio Domenico
Brenzia - Broggi Giuseppe - Brunetti Roberto - Bussolari Geminiano

Caccia Giacomo - Cagnoni Francesco - Caimi Giuseppe - Calderara Gabriele - Calini Amanzio - Campati
Candiani Maria - Canevari Luigi - Cantaluppi Maria - Capella - Carati Paolo - Cardani Giuseppe - Carones Carlo
Casati Apollonia - Casati Michele - Castelli Angelo - Castelli Ferdinando - Castiglioni Dionigi
Cattaneo Camilla - Cazzamini Andrea - Chianbranni Giuseppe - Chianbranni Rosa - Chiapponi Luigi
Colombo Clelia - Colombo Paolo - Comi - Comolli Francesco - Confalonieri Giuseppe - Confalonieri Carlo
Consonni Giovanni - Corbella Francesco - Crenna Andrea - Crespi Antonio

De-Ceppi Carlo - De-Giovanni Giuseppe - Delmati Gaetano - De-Martini Benedetto - Dubini Cesare

Fasanotti Giuseppe - Felicetti - Ferrari Leonardo - Ferrario Leopoldo - Filghera Giuseppe - Filippini Giuseppe
Folcia Mauro - Fossati Carolina - Fossati Giuseppe - Fossati Giuseppe (stalliere) - Francisco Camillo - Franzetti Giuseppe
Frontini Angelo

Gaj Camillo - Gaj Gaetano - Galleani Giovanni - Galli - Galimberti Felice - Galloni Teresa - Gatti Francesco
Gianotti Francesco - Gilardi Giuseppe - Grandi Francesco - Grugni Teresa - Guy Giuseppe

Illing Giovanni

Lambruschini Filippo - Larghesi Apollonia - Lattuada Carlo - Lazzarini Antonio - Locarna Giovanni Battista
Locatelli Luigia - Locatelli Stefano - Lomazzi Luigi - Longoni Pietro

Magni Carlo - Magni Giovanni - Magnini Giuseppe - Magnoni Cesare - Malnati Domenico - Manfredi Angelo
Marchesi Camillo - Mari Giuseppe - Martignoni Francesco - Martignoni Pasquale - Mascagni
Mauri Giovanni Battista - Mazzi Giuseppe - Mazzola Andrea - Mercantini Domenico - Migliavacca Francesco
Migliavacca Isidoro - Miglio Enrico - Minetti Gaetano - Misdaris Celestino - Mognoni - Moll Maria
Moltini Amadeo - Monti Luigi - Monti Claudio - Moraja Paolo - Motta Angelo - Motti Maria
Muselli Giuseppe - Nussatti Angelo

Nardi Luigi - Nicolini Camillo

Orio Marietta - Orlandi Defendente - Orrigoni Angelo - Ottolini Cesare

Paganetti Girolamo - Pajarino Giovanni - Pariani Marianna - Parigini Rosa - Pasquè Pasquale - Pecoroni Antonia
Pedotti Giuseppe - Perelli Giacomo - Perelli Rocco Giacomo - Perinolli Pietro - Perotti Angelo
Perotti Giovanni Antonio - Piccaluga Pietro - Picozzi Alessandro - Picozzi Giuseppe - Pilati Girolamo
Pirazzi Giuseppe - Polletti Carlo - Pomè Antonio - Poretti Giovanni Antonio - Porro Luigi
Pozzi Giovanni - Prada Maurizio

Radice Natale - Rainoldi Gaetano - Rainoldi Pietro - Ratti Apollonia - Ricotti Antonio - Rigamonti Annibale
Rigo - Robolini Ferdinando - Rocco Giacomo - Romanino - Roncalli Francesco - Ronzoni Giovanni - Ronzoni Giuseppe
Ronzoni Maria - Rovelli Giuseppe - Rovida Pietro

Sacchi Antonio - Sala Caterina - Saldarini - Sanvitori Giuseppe - Saronico Gilardo - Scotti Maria - Segale Carlo
Serimolli Pietro - Stelzi Luigi - Silvestri Luigi

Tamborini Luigi - Tarditi Filippo - Tatazani - Tazzini Giovanni - Tenca Giovanni Battista
Tornaghi Enea - Trivaldi Carlo

Valentini Alessandro - Valtolina Giovanni Battista - Vanotti Francesco - Velati Pietro - Venegoni Giuditta
Verga Francesco - Viga Agnese - Viganò Eugenio - Villa Giacomo - Vismara Felice - Volontieri Giovanni

Usman Caterina

Zabadini Giulio - Zanaboni Ettore - Zavatteri - Zopis Maria.

N. 47 maschi ignoti, e N. 5 femine ignote notificati dall'Ospedale Maggiore. — N. 19 maschi ignoti notificati dall'Ufficio Sanitario. — N. 3 abbruciati all'ufficio del Dazio di Porta Comasina. — N. 2 maschi, ritrovati in un giardino presso l'Ospedale di Sant'Ambrogio.

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 120

GIORNALE
POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

LUNEDÌ
10 APRILE 1848

CONDIZIONI.
Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.
Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

ONORE AL MERITO

IL BANCHETTO NAZIONALE DE' PIEMONTESI IN ROMA.

Onorando, generoso e veramente patriotico fu il pensiero che nel dì 5 di marzo, nella gran sala del Casino de' Commercianti, a tal uopo gentilmente offerta, riunì a solenne e fraterno banchetto i connazionali Subalpini dimoranti in quest' alma Regina del mondo. Trattavasi di festeggiare l' avvenimento incommensurabile ed immortale dello statuto fondamentale dato da sua sacra real Maestà il Re Carlo Alberto a' suoi sudditi fedelissimi: trattavasi di applaudire alla magnanimità del principe Sabaudo, e di esprimere quella esultanza che nasceva dalla più sincera gratitudine sentita pel loro sovrano adorabile e dall' impulso dell' acquistata dignità nazionale: trattavasi di onorare ancora con passionati sensi e con parole caldissime di dolore i fratelli nostri Lombardi, e di far ardenti voti per le migliori sorti di quegli sventurati italiani e di quelle infelici contrade. Ma a tutto questo ben corrispose l'intiera comitiva, la quale, con indicibile entusiasmo e dopo altissimi evviva, si fe' a cantare un inno nazionale appositamente in musica posto alcuni giorni prima nell' inclita città di Genova. Ben corrispose pure il potente rivelatore de' nostri dolori e delle nostre speranze, il chiarissimo marchese Massimo D' Azeglio, con un dotto ed oltre ogni dire applaudito discorso, in cui parlò di questi momenti non lieti, dell' incertezza dell' avvenire, della santissima nostra causa, e della tremenda lezione di un potentissimo re sbalzato or son pochi dì dal primo soglio della terra. Varie altre appropriate parole, e brindisi eccelsi, e calde poesie vennero colà pronunciate, tra cui meritano distinta menzione i tre energici sonetti del P. Borgogno Somasco, la sentita canzone del cavaliere Biscarra, e sovrattutto il magnifico ed enfatico canto dell' egregio ligure Angelo Maria Ceva, il quale, abbastanza noto per patriottiche virtù, e forte sentire, si fe' a rammemorar le gioie, le sventure e le speranze di questa cotanto invidiata penisola. Presiedeva alla festiva adunanza il nobilissimo marchese signor Domenico Pareto, ben degno plenipotenziario Ministro di un tanto sovrano presso la Santa Sede, il quale anch' egli pel primo esordì la libera parola, scendendo i suoi pensieri da un cuore potentemente passionato di un amore che è fonte di generose azioni e d' italiana indipendenza. La sala del gran casino era mirabilmente adorna di patrie ed italiche bandiere con motti ed iscrizioni diverse, di ghirlande di fiori, di trofei, e di addobbi nazionali; come ancora facevano vaga mostra di sè i due busti adorati dell' immortal Pio IX e del magnanimo Carlo Alberto. Al levar della mensa, mentre una numerosa folla di popolo tra le musicali armonie acclamava nel corso sotto le finestre del casino al saggio Sovrano del Piemonte, ed a quel principio monarchico-rappresentativo, furono visitati da una eletta di cittadini romani che strettamante uniti a que' sudditi Sardi viemaggiormente confermarono che oggi nè gioia nè dolore può darsi in Italia che non sia universale. Allora le acclamazioni, gli applausi, gli evviva a Carlo Alberto, al fondator magnanimo delle subalpine libertà salirono al cielo, ed entusiasmati e commossi salutavano tutti e benedicevano al forte ed invitto re, che non solo è lo scudo e la lancia d' Italia, ma ancora l' astro splendidissimo che già brilla di tal luce che atterrisce i segreti ed i palesi nostri nemici. *A. di R.*

FILIPPO VILLANI.

Il *Pirata* è obbligato a fare una particolar menzione di Filippo Villani, inquantochè non solo gli è sempre stato amico schiettissimo e savio consigliere, ma pure lo ebbe e lo ha a collaboratore. Per riconoscenza adunque e per dovere di patria noterà come il Villani uscisse dal carcere la mattina del 20 di marzo, fra le acclamazioni e gli evviva, portato in trionfo per Milano sulle carabine de'valorosi combattenti delle barricate. Fin d' allora incominciò a parlare a favor della causa comune al nostro popolo, dalle piazze, dai caffè, nei privati convegni. All'assalto del Genio, di S. Sempliciano, di Porta Tosa, della Caserma di S. Francesco l'opera sua fu oltre modo giovevole, e cogli stessi nostri occhi vedemmo con quanta sollecitudine e con quanto amore, da torme di donne ajutato e da fanciulli, facesse costruire barricate mobili, dimentico d'essere sotto la mitraglia e le fucilate.

Nè, deposte le armi, si mostrò per le cose patrie meno appassionato e meno entusiasta. Diede un numeroso convito a' fratelli napoletani il sette aprile; unì ad essi trecento giovani e alcune guardie civiche romane, ed inni italici cantando, seco li addusse a fare una grande dimostrazione sotto le finestre di Achille Battaglia, poi sotto quelle di Cesare Soncino. Sabbato, alle ore nove di sera, raccolse i fratelli di Napoli, di Roma, i Milanesi, e con una nostra banda recossi a casa Poldi Pezzoli a festeggiare la nostra eroina Cristina Belgiojoso, la quale, emulando l'antico valore femminile, infiammò a Napoli molti volontarj a venire con essa a disperder per sempre il nemico austriaco. Ella comparve al balcone ringraziando e benedicendo all' *Italia redenta*, all' *Unione*, all' *Indipendenza nostra.*

Alle ovazioni fatte al Mazzini ebbe pur parte precipua il Villani, che non meno fervidi applausi eccitò sotto le finestre della moglie di Massimo d'Azeglio. Queste pubbliche esultanze suggellano la nostra redenzione, e lode quindi, calda e durevole lode a chi le promove. . . maledizione a chi non le ripete.

PROVIDENZE GOVERNATIVE

IL GIUOCO DEL LOTTO.

« Non v' ha cosa al mondo che la superstizione non valga a denaturare; non costumanza tanto mostruosa che da lei non possa venir stabilita. — La superstizione sola potrebbe tôrre la libertà ad uomini che non hanno altro a perdere fuorchè la libertà! »

Guglielmo Raynal.

Una delle più malefiche costumanze ch' erano in voga sotto l' estinto governo, si è quella indubitatamente del giuoco del lotto! L'importanza che incautamente solevasi accordargli, segnatamente dalle persone povere, le quali il risguardavano siccome la tavola prima di loro salvazione, trascinava questi infelici verso la loro compiuta rovina, mentre d'altro canto assicurava un mezzo potente e terribile,

perchè velato dalle più lusinghiere attrattive, di estorsione nelle mani di chi teneva il giuoco. Grandissima era poi la sproporzione tra la probabilità di vincere giuocando, oppure tenendo il giuoco; sproporzione che faceva costantemente ricadere la bilancia da quest' ultimo lato, cosicchè un tale contratto di sorte non riuniva in sè medesimo quegli estremi che sono voluti dalla equità. Le imponenti spese ch' erano indispensabili alla manutenzione di questo giuoco, il rendevano di pochissimo vantaggio allo Stato; mentre d'altro canto esso riesciva una delle più gravose ed immorali imposte che mai fossero a carico de' poveri. Esso dava ansa e sviluppo a quella sciocca superstizione che tanto è contraria ai progressi dell' incivilimento dell'epoca attuale. Di fatto, niuna maggiore e più solenne occupazione per le donnicciuole, oltre quella di raunarsi ogni mattina in muliebre assemblea per reciprocamente raccontare i sogni avuti la notte, e per unitamente stabilire da quelli i numeri a giuocarsi per la prossima estrazione. Non era stranezza, non particolarità veruna di que' sogni che non fosse scrupolosamente passata in severa disanima da codesti accademici della gonnella, e che non venisse trovata corrispondente a tale o tal altro numero di sicura estrazione. L'aver sognato in ore più o men prossime agli albóri, il canto del gallo sentitosi nel punto dello svegliarsi, erano altrettanti argomenti di più o men felice presagio. Un avvenimento qualsivoglia, anche dei più naturali e comuni, purchè nelle menti idiote e grossolane offrisse qualche cosa di insolito e di strano, come la comparsa d' un cometa o d' un ecclisse o d' un' aurora boreale, l'appiccamento di qualche reo, l' incendio di qualche edificio e mille altre cose siffatte, dovevano necessariamente avere un nesso, una relazione invisibile ma certa, una specie di forza magnetica con certi determinati numeri che indubitatamente uscirebbero nella prossima estrazione! Siffatti pregiudizi, che pure allignavano nel criterio delle persone meno istrutte, ritornavano cagione di molti disordini, di molti guasti morali; il volgo veniva tratto per essi ad ammettere un destino, e la religione medesima perdeva alquanto dell' importanza della propria missione. Oltre a ciò il giuoco del lotto lusingava l' inconsiderazione e la spensieratezza. Molte famiglie, già ristrette di beni di fortuna, ebbero a cadere nella più deplorabile miseria perciocchè il capo loro, nell' intento di arricchire con un buon terno, non solo sacrificava quel danaro prezioso che sarebbe stato tanto pane pe' figli suoi, ma pascendosi eziandio d' una matta e cieca fiducia di una sicura vincita, non pensava più a lavorare e a trarre guadagno dalle proprie onorate fatiche; anzi, consumava senza frutto e senza considerazione quel poco avanzo di bene che ancor gli rimaneva anticipandosi così le esultanze e i tripudii relativi ad un avvenimento che non si sarebbe verificato mai. L' ozio ed il furto medesimo erano spesse volte occasionati da questo giuoco. Molti operai, molti bottegai abbandonavano al giovedì le proprie occupazioni, e perdevano la loro giornata per correre a veder uscire i numeri del lotto. Se per caso trovavano d'aver vinto, il che per ordinario non restituiva loro che una minima porzione del danaro in tante riprese arrischiato, il lavoro veniva abbandonato e la giornata, perduta inesorabilmente in festa ed in gozzoviglie; giacchè può dirsi anche de' danari guadagnati al lotto quel che solevasi dire d' ogni cosa di mal acquisto: Quel che vien di buffa in baffa se ne va di ruffa in raffa. Se il proverbio avesse mai un tantino dell' anticaglia, egli per altro qui calza egregiamente. Quando invece avveniva il caso contrario, il che era molto più facile assai, e que' giornalieri si riconoscessero perdenti, il lavoro era egualmente abbandonato, e la giornata parimenti perduta, chè il dispetto di non aver giocato per appunto que' numeri che uscirono, mettendoli di mala voglia, toglieva loro ogni volontà di più lavorare. Finalmente le persone di servizio, che senza un pensiero al mondo incominciavano ad alterare in faccia de' loro padroni la spesa fatta nelle cotidiane provvigioni di commestibili, tanto per mettersi da parte alquanti soldi per giuocare di soppiatto un bigliettino al lotto, erano tanti ladri che il gioco del lotto medesimo educava. Non rifinirei se tutti in un quadro volessi qui tracciare i cattivi effetti di questo giuoco pericoloso; ma faremo che basti il poco che se n' è detto. Solo aggiungiamo che merita tributo di sincera lode il saggio e veramente provido consiglio in cui venne l' attuale Governo Provvisorio di decretarne l' abolizione. Così, siam certi, egli s'occuperà alla distruzione eziandio d' altre consuetudini che sono d' ostacolo ai progressi della civilizzazione e che non stanno in armonia collo spirito del nostro secolo.

D. M.

Alla Memoria
dei Fratelli Bandiera
e loro seguaci
quando veniva data la Costituzione
ai Napoletani

Poi che a libero ardir rotta ogni vena
Bebbe il terren de' Genovesi il sangue;
E al grido immenso de la data pena
Credeano i re l' italo Genio esangue.

Dal letargo mortal riscossi appena
Saliro ei dove la pietà non langue.
Piangea la terra a quell' orrenda scena,
E sibilava a la Discordia ogn' angue.

Non additar l' iniquo eccesso invano
A Dio gli eroi, fermando in suo segreto
Presta la fin d' ogni potere insano.

E poi che fu di patrio amor la face
Ovunque accesa, e messo il gran decreto,
Steser la destra a l' uccisore in pace.

Francesco Capozzi.

ITALIA.

MANTOVA, 2 *aprile.*

Il giorno 31 di marzo verso le 8 del mattino si cominciò a sgombrare la chiesa di S. Andrea per ordine del governatore di Mantova, Gorgouk, figlio degenere della generosa Polonia, traditore e carnefice della Cracovia, ove ebbe luce codesto giustamente qui denominato Attila. Il vescovo, con atti di umiltà, anche troppo spinti, si abbassò fino ad inginocchiarsi davanti a colui, onde ottenere non venisse deturpata codesta insigne basilica che contiene il preziosissimo sangue di N. S. G. C.; ma, oltre al respingerlo, al detto del vescovo, che non si doveva senza bisogno perdere il rispetto a Dio, il barbaro rispose: *Che Dio! Sono io oggi il Dio di Mantova.* Codesta insigne basilica, rispettata fin dall'anarchia, non mai occupata nemmeno quando 30,000 Francesi erano chiusi in Mantova, lo fu oggi da una schifosa masnada di croati ed altri fuggiaschi rimasti semivivi dalle armi lombarde, abbenchè vi fossero caserme e locali sufficienti per 30,000 uomini. Oggi l' altare, che giorni sono fumava d'incenso, veniva annerito dal fumo delle cucine improvvisate dal sucido todescume. I fulmini del Cielo non debbono più restar sospesi; chè a S. Andrea ora si sono aggiunte le chiese d' Ognissanti, S. Barnaba, S. Maurizio, e lo stesso S. Pietro, cattedrale di Mantova.

In questo momento varii fuggenti da Mantova raccontano l' intimazione di consegnare, entro 24 ore, le armi dei particolari sotto pena di morte in caso di disobbedienza. Si vogliono 4 milioni di contribuzione, contro minaccia di saccheggio e fuoco. Chiamati al subdolo parlamento, furono arrestati e condotti in cittadella in ostaggio Finzi padre e figlio, ricchi israeliti d' Italia. Mantova è dichiarata fin dall' alba in istato di assedio.

(*Felsineo*)

VERONA, 26 *marzo.*

A Verona si radunano sei o otto volte al giorno gli uffiziali austriaci dello Stato Maggiore per deliberare, concertarsi, prendere qualche risoluzione. Ma non vengono a capo di nulla. Il soldato è abbattuto; gli uffiziali sentono quanto sia trista la causa che hanno fin qui sostenuta. Corre voce che abbiano indirizzata una petizione a Vienna, firmata da tutti, per aver l' ordine di ritirarsi prima che gli Italiani li assaltino.

(*Felsineo*).

PADOVA.

Venezia è fortificata in modo che 400m. nemici non potrebbero più espugnarla. Nel Friuli i passi sono così ben custoditi, che difficilmente potranno passar altri Tedeschi in soccorso di quelli che sono già in Italia.

Qui si sta organizzando la guardia civica, ma manchiamo assai di armi, perchè quelle poche buone che si sono sinora potute raccogliere hanno servito per fornire i volontarii, che a due o trecento alla volta s' inviarono verso Verona contro gli austriaci. Nel dar l'assalto alla Polizia si è trovata la nota delle

spie. Non si è ancor pubblicata. I satelliti della polizia sono fuggiti tutti.

ROMA.

La Gazzetta di Firenze, quelle di Torino edi Napoli hanno espresso il desiderio, che sia per conchiudersi la Lega Politica fra i Principi Italiani. A noi è grato di ripetere queste speranze, e crediamo che se la Lega non è effettivamente recata à Trattato regolare, può considerarsi implicitamente conchiusa.

Siamo assicurati che fra breve uscirà in luce la Legge Elettorale e quella sul Consiglio di Stato.

BOLOGNA, 3 *aprile*.

Da Ferrara nulla: pare che quel comandante s'impunti a non voler cedere la fortezza. Quella di Comacchio è nelle nostre mani con tutta l'artiglieria, armi, ecc. ecc.

PARMA.

Il Duca ordinò al figlio di partire contro i nemici d'Italia alla testa dei volontarj. Fa di tutto per limosinare uno straccio di porpora, ma niuno gli crede. Si dice che in risposta al chirografo più insolente che ridicolo sia stata gettata abbasso la reggenza. Il Duca è sorvegliato, tanto più che il popolo si avvide com'egli faccia all'amore coll'erario.

4 *aprile*.

Si sa, per avvisi raccolti dal comando dei dragoni, che jeri mattina da Borgoforte passarono sulla destra del Po 200 imperiali con un pezzo d'artiglieria, e che altri 400 fanti con pochi cavalli rimasero sulla sinistra in Borgoforte con altri due pezzi d'artiglieria. Pareva che avessero preso queste posizioni, in osservazione.

FIRENZE.

Corrispondenza privata del 6 aprile.

Stamane è partito di qui il resto delle Truppe di linea in numero di circa 500 e 400 cavalli dirigendosi verso Modena; si vuole che si porteranno in Lombardia. La simpatia che c'è in questo Paese pei Milanesi e Lombardi in generale sente dell'entusiasmo. Spessissimo vi sono dei rendimenti di grazie nelle maggiori chiese pei martiri d'Italia e pel successo della causa nostra comune.

INGHILTERRA.

In Inghilterra il governo fa preparativi formidabili di repressione contro l'Irlanda, e contro i cartisti che fra qualche giorni devono riunirsi in numero di 300,000, per presentare al parlamento una petizione, di cui già si raccolse il senso. Il governo sa bene che non si potrà adoperare la forza senza spargimento di sangue, ma è deciso a non risparmiar nulla. La repressione sarà terribile, se vi fia costretto.

RUSSIA.

Scrivono da Pietroburgo che la Russia spinge con ardore i suoi armamenti, e che entro aprile si avranno in Polonia 40m. uomini di rinforzo, con una riservà, in Lituania di 54 battaglioni e 32 squadroni. Aggiungesi che un corpo di cavalleria, una divisione della guardia di Podolia, e 10m. cosacchi dal Don raggiungeranno in maggio quello che cominciasi a chiamare il grande esercito di Russia. La Prussia dal canto suo arma e si prepara. L'ambasciatore russo presso la corte di Prussia ha lasciato Berlino. Preparansi eziandio i Polacchi e si armano.

AUSTRIA.

Una lettera di Lubiana dello scorso mese, che ci viene comunicata all'istante, reca che anche in quella città il popolo si è sollevato. L'insurrezione durò tre giorni, il 15, 16 e 17 marzo: e in essa ebber mano tutti gli abitanti, financo le donne medesime. Si gridava: *Via la truppa! Non vogliamo padroni!* La mattina stessa del 19, alle 10 antim., Lubiana venne dichiarata libera. Si elesse un generale interinale, ch'è un mercante da biade, e si compose un reggimento di Slavi, Cragnolini, ec.

SPAGNA.

MADRID, 27 *marzo*.

La tranquillità sembra pienamente ristabilita. La truppa s'è ritirata ne'suoi quartieri, alcune compagnie eccettuate che continuano ad occupare la piazza della Cebada, la porta dei Mori e il palazzo delle Poste.

I feriti e i morti fra i soldati ascendono a 40 circa. Gl'insorti ebbero danni maggiori: i prigionieri sono 200.

Il signor Gonzales Bravo, jeri mentre si recava al palazzo in carozza, fu assalito: il suo cocchiere ed uno de' suoi cavalli rimasero feriti. Non ostante egli continuò la via, ed arrivò quasi il primo frà i ministri al palazzo.

COSE MILANESI

Sabbato giunse fra noi il celebre MAZZINI, genovese, uno degli apostoli dell'italiana libertà, quegli che da tant' anni combatte per l'Italia con la voce e con la penna. Divulgatasi appena la notizia del sospirato suo arrivo, un' infinità di popolo si recò al Palazzo Marino, ove momentaneamente trovavasi, e chiamandolo a nome, volle vederlo e salutarlo dalla maggior loggia. Ad un tratto le adjacenti case s'illuminarono tutte. Ei disse parole veramente degne di lui e del paese che tanto ama. Speriamo che ogni buon cittadino le avrà scolpite nel core.

Nella nostra relazione sul funerali di giovedì ommettemmo di dire che dinanzi ai gradini del Duomo un' apposita cassetta raccoglieva le offerte dei pietosi, e che la somma fu di milanesi 6653, 10, 6.

Sabbato ed jeri giunsero in Milano moltissimi nostri italiani con bande, ufficiali ed equipaggi, avanzi dei reggimenti Alberti e Ceccopieri. La popolazione li ricevette fra i viva... siccome coloro che non vollero essere fratricidi e calpestarono da generosi il vessillo austriaco.

Sabbato il figlio del Duca di Parma, che viaggiava con certo Fernandez passando come suo domestico (pare abbia finalmente compresa la sua vera missione), fu condotto nel Palazzo dell' Ex-Vicerè, ove tuttora si trova. Venne arrestato presso Cremona.

Il Quartier Generale di S. M. Carlo Alberto era a Castiglione delle Stiviere.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ La nostra Ex-Viceregina (che pare abbia ora dei diritti alla nostra riconoscenza ed affezione) dicesi a Torino.

⁂ I Napolitani venuti ultimamente fra noi (capitanati dalla Principessa Belgiojoso) ripartirono per Brescia.

⁂ Jeri ci arrivarono i due cannoni offertici dalla città di Piacenza. La Guardia Civica a piedi e a cavallo, i pompieri, ec. ec., andarono ad incontrarli.

⁂ Il giorno otto le truppe Piemontesi attaccarono gli Austriaci in vicinanza del ponte Goito. Dopo un vivo combattimento che durò circa due ore, i Piemontesi s'impadronirono della posizione, di quattro pezzi d'artiglieria e di 2,000 prigionieri.

⁂ Una grossa compagnia di volontarj aventi seco due cannoni di grosso calibro, deve entrare nel Tirolo per la via di Val Trompia onde agire di concerto coi Corpi franchi di Desenzano e Lonato che entrano parimenti nel Tirolo dalla parte di Riva di Trento. Queste mosse hanno per iscopo di tenere in soggezione le guarnigioni austriache di colà, fomentore l'insurrezione ed intercettare il passo ai nemici.

⁂ Scrivono da Berlino: «I Polacchi ordinano la loro *propaganda* armata in modo tutt' affatto ufficiale. Si sta formando a Posen un corpo d'armata che prenderà il nome d'esercito d'invasione in Russia. Il governo ha dato libero transito in Prussia alla legione polacca formatasi in Francia. Siamo convinti che la guerra colla Russia è inevitabile e prossima, e noi vi ci prepariamo allegramente ».

⁂ Secondo i calcoli officiali le truppe nel conflitto di Berlino pel giorno 17 hanno avuto 1,100 morti e 1,700 feriti. Il popolo ha perduto 400 uomini almeno, il numero dei feriti non può essere esattamente conosciuto perchè la maggior parte è curata nelle case particolari.

⁂ A Pavia si pubblica un giornale *gratis* col titolo *L'Unione e L'Indipendenza Nazionale Italiana*.

⁂ È generale in tutt'Italia l'entusiasmo ed il fermento per la causa lombardo-veneta. Da ogni Stato, da ogni città, può dirsi, vengano rinforzi e soldati volontarj, ed è ben raro il giorno che Milano non abbia care, preziose, ed importanti visite. L'interesse è comune, ed era ben da prevedersi. Scacciato dal nostro suolo lo straniero, quanti vantaggi non sentirem tutti, quante gioje non ci aspettano!

⁂ Parlasi di una rivoluzione a Napoli; del detronizzamento del re, di repubblica, ecc., ecc. Ne attendiamo la riconferma e i dettagli.

⁂ Giorni sono il Comandante Baldini (che fu della grande armata) passando in rivista la sua colonna di volontarj fiorentini che sono ai confini dell' Ex-Ducato Estense, trovò che un individuo, del quale ora non ricordiamo il nome, era incapace a marciare per fisiche indisposizioni, ed il capitano lo esortò con paterni modi ad abbandonare il Corpo; questi si negò, pregò, supplicò; ma alle persuasioni del coman-

dante unendosi quelle dei compagni, ed allora vedendo lo sconsolato giovine che non poteva seguire la carriera delle armi, disperato si portò all' orlo di un precipizio, e gridando con voce ferma e risoluta — Quando la mia vita non può essere utile alla mia cara Italia è meglio finirla — e sordo alle preghiere dei compagni e degli amici, disparve per sempre dai loro occhi.

⁘ Il Duca di Modena e la principessa sua consorte, lo zio del duca (arciduca Ferdinando, già governatore della Galizia) erano ultimamente a Ebenzweier, villa della famiglia estense presso Ischl. Il vicerè è a Bolzano . . . . . . se non già a Vienna (gran torto dei Veronesi).

⁘ Si assicura che l'Imperatore di Russia verrà egli stesso in Polonia. L'avviamento delle truppe russe verso quel regno è già incominciato.

⁘ I Reggiani si sono portati sulla strada, fra Brescello e Guastalla con un pezzo d'artiglieria.

⁘ A Colorno le truppe ungaresi sono perfettamente tranquille.

⁘ Persona bene informata che era l'altrieri a Verona diceva che Radetzki vi era giunto con 6,000 uomini. Li fanno uscire da una porta ed entrare dall'altra perchè paian molti . . . .

I Croati escono dalla città a depredare. Un campo di circa 20,000 uomini si trova fra Verona e Mantova: ma più di 11,000 soldati stanno a presidio di questa fortezza.

⁘ Molti disordini a Pesth.

⁘ Il Maestro Uranio Fontana, gentile ingegno, pubblicò *Un Canto di Marcia dei Soldati Italiani*, parole e musica sua. Dedicò la nuova sua produzione alla *Guardia Civica Milanese*.

⁘ Chioggia, rivendicata in libertà, cacciando i Tedeschi per fino dai forti, è una prova novella che l'antico amore d'indipendenza e l'ardimento italiano sonosi ridestati non solo, ma sono nel più caldo bollore.

⁘ La mattina del primo aprile a Roma fu rinvenuta fuori di Porta S. Pancrazio la testa di S. ANDREA, che con sì grave dolore d'ogni devoto era stata per furto sottratta, come già dicemmo, alla Basilica Vaticana. A conforto universale possiamo assicurare che questa preziosa reliquia si è trovata intatta, e solamente priva di alcuni esterni ornamenti: i quali per altro, sebbene disciolti, sonosi egualmente rinvenuti. Essa venne momentaneamente riposta nella Cappella Segreta di SUA SANTITA' al Quirinale.

⁘ In una delle ultime tornate dei deputati di Baden, trattandosi del riconoscere la repubblica francese, un deputato disse: « Io non pretendo che non vi sia pericolo (quanto alle idee repubblicane in Alemagna); ma sostengo che l'Alemagna è chiamata ad adoperarsi per la liberazione della Polonia, e che bisogna affrettarsi. Ciò facendo, si avrà la guarentigia della pace colla Francia, con un popolo libero che desidera la liberazione de' Polacchi ».

⁘ A Francoforte si è tentato un moto repubblicano germanico. Questo tentativo non ebbe risultamento.

Firenze. *Teatro della Pergola* (*Da Lettera del 6 aprile*). Jeri ebbe luogo la prima rappresentazione del *Gennaro Annese* (argomento adatto ai tempi) e fu un successo veramente felice: è questo un nuovo lavoro di quel bell'ingegno del Sanelli, l'Autore della *Luisa Strozzi*. Si ripetè un duetto fra De-Bassini e la Hayez, ed una grande scena dell'Atto secondo, che potrebbe battezzarsi *Giuramento*. Il De-Bassini per primo (è il protagonista) si mostrò artista di pienissimo ordine su tutti i rapporti. La Hayez disimpegnò con tutto l'amore e con molta anima la parte sua, e la bellissima sua voce brillò assaissimo. Il Brunacci fece pur esso bene e contribuì colla piuttosto breve sua parte al buon esito. L'orchestra magnificamente, vestiario bellissimo. Gli artisti furono molte volte domandati al proscenio.

Bologna. *Teatro del Corso.* Il tenore Gaspare Gamboggi, seralmente applaudito insieme alla Gresti prima donna, e al primo basso Zucchini nell'Opera *I Lombardi*, ebbe la sua beneficiata giovedì 30 dello scorso marzo. Quindi, ad accrescere il musicale trattenimento, e a renderlo più gradevole in tal circostanza, cantò egli la grande scena con cori nell'*Ettore Fieramosca*. Non è a dirsi quanta anima ed espressione spiegasse nell'eseguire tal pezzo, e soprattutto in quei sublimi versi:

> *Figli d' Italia siamo*
> *E fia il combatter corto;*
> *Non è, non è ancor morto*
> *L'italico valor.*

Questo giovane artista riscosse vivissimi applausi, e fu onorato col dono di belle ghirlande di fiori gettategli sul palco scenico. Oltre tal pezzo musicale, il giovinetto Carlo Verardi eseguì sul violino magistralmente, in modo da destare entusiasmo, una fantasia di *Vieuxtemps*. Esso è allievo del nostro egregio prof. Manetti, ed altamente onora la sua ottima scuola.

Lisbona. La Librandi piacque assai nel *Columella*. Questa giovane ha molte ed elette qualità. Attendevasi un rinforzo . . . . che si sperava non fosse quello di Pisa (almeno col proverbio d'un tempo). L'Olivieri si è definitivamente ritirata da quelle scene. Non fu una gran perdita. Dicesi che le signore abbiano fatto una proposizione a quell'Impresa — che il *sommo* Baldanza canti sempre dentro le quinte! E sì ch'è bello più d'un figurino di Parigi!

Vienna. *Teatro di Porta Carinzia.* Il primo aprile eransi affissi a Vienna i manifesti della prima rappresentazione coll'*Ernani*. Persona che di là viene e che partì da Vienna il giorno stesso, li vide strappar dalle mura dal popolo. Non sappiamo se lo spettacolo avrà avuto luogo. La Barbieri-Nini, il Fraschini, il Colini, la Wilmot, ecc. ecc., erano giunti da giorni. Mirate, Soares ed altri artisti destinati per quelle scene, sono tuttora in Milano.

UN PO' DI TUTTO

Il signor Enrico Storti, basso baritono, che per la prima volta calcò le scene del Teatro di Jesi nello scorso carnevale con felice successo, trovasi in Fano sua patria, disponibile per la prossima primavera, e così pure il di lui genitore Giovanni Storti tenore. — Il tenore Ferretti che ha cantato a Genova nello scorso carnevale, è stato rifermato per lo stesso teatro il carnevale del 1848 al 49. — La Cerrito in un col marito Saint-Leon passò da Bologna il 2 corrente, proveniente da Venezia e diretta per Piacenza. — Il Teatro di Ravenna nella prossima ventura stagione di primavera avrà spettacolo d'Opera, e si eseguiranno *I Lombardi* del maestro Verdi, ed il *Bravo* di Mercadante. — L'Agenzia del sig. Mauro Corticelli di Bologna venne incaricata a formare la Compagnia, e già furono scritturati il signor Ettore Marcucci tenore, e Francesco Cotturi basso. — Il Teatro di Ancona verrà riaperto per le cure dell'Appaltatore signor Conte Gritti; vi sarà spettacolo d'Opera e Ballo. — Il basso Sebastiano Ronconi termina, colla fine del corrente aprile, il suo contratto con l'Impresa di Berlino, ove si distinse in varii spartiti, e particolarmente nella *Lucrezia Borgia*, nel *Barbiere di Siviglia*, nel *Matrimonio segreto*, ec. Egli si recherà tosto in Bologna, disponibile per le vegnenti stagioni. — La prima donna signora Nissen è in Firenze, a disposizione delle Imprese. — Giulio Perrot, l'Autore della *Figlia del Bandito e del Faust*, è partito jeri l'altro per Londra. — La prima donna contralto sig.ª Gresti fu fissata dal Bonola per l'apertura del Teatro Nazionale di Torino, stagione corrente. — Al Carcano avremo Opera. La prima donna è quella gentile Virginia Bozzi, che tanto piacque anche lo scorso carnovale a Parma, e che va altiera di rare doti. L'Impresa par quella dell'anno scorso. Le auguriamo maggior fortuna. . . e maggior giudizio. — I primi mimi assoluti signori conjugi Raffaele e Adelaide Moneghini-Rossi furono dall'Impresario Lanari scritturati per la ventura Fiera di Reggio.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO

TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIII

N.° 121

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.

Costa lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

MERCOLEDÌ

12 APRILE 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira italiana.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Uficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

NECROLOGIA

GAETANO DONIZETTI.

Dopo tanti mesi di malattia, e dir potrebbesi di agonia, l'immortale autore dell' *Anna Bolena*, della *Lucia*, della *Favorita*, della *Lucrezia*, della *Gemma*, del *Marin Faliero*, del *D. Sebastiano*, dell'*Elisir* e d' altri moltissimi capi-lavori, il giorno otto aprile, alle cinque e mezzo pomeridiane, esalava nella natale sua Bergamo l'ultimo fiato, e dicea addio a quella terra che ormai più non sapeva come meglio onorarlo. Noi non tesseremo qui la sua biografia, e perchè son noti universalmente il suo ingegno e le opere sue, e perchè l' affanno ci opprime per modo da non lasciar libero il corso al nostro pensiero. Diremo soltanto essere grande tal perdita, dolorosa, italiana, irreparabile. Pur troppo la vedevamo vicina, ma le forti sventure, anche antivedute, ci immergono sempre in un mare di lagrime e vivamente ci trafiggono il cuore.

S'egli è vero che aveva persa la favella, ma non le facoltà mentali: s'egli è vero che l'anima sua non era ancor chiusa ad ogni emozione, almeno, morendo, avrà avuto un conforto..... Avrà detto levandosi al cielo — *Lascio la patria, ma la lascio redenta*.

R.

COSE MILANESI

Lunedì nella chiesa di S. Fedele si celebrava il funebre Ufficio pei valorosi nostri fratelli che caddero nel combattimento delle gloriose giornate. Il concorso dei Parochiani d'ogni classe, la presenza della guardia civica, degli alunni dello stabilimento Racheli, e dei pargoletti della scuola infantile preceduti dalle loro bandiere, i mesti concenti della musica eseguita dai valenti cantori di quella chiesa, che si prestarono gratuitamente, tutto si riuniva a rendere quella sacra funzione solenne e commovente.

Finita la Messa il Prevosto Ratti, venuto col clero alla tomba, recitò queste brevi, ma forti parole.

« Figliuoli e fratelli carissimi!... Se i vincoli di natura e di religione ci chiamano a piangere e suffragare le anime de' nostri cari, che passano da questa vita, molto più devono commoverci a vivi e teneri sentimenti verso le anime di questi valorosi campioni della patria, pei quali abbiamo insieme offerto il divino sacrificio e le funebri preghiere. Tutto ci parla per essi di riconoscenza e di amore. Si levarono essi i primi a quella voce misteriosa, potente, irresistibile che tutti ci destò a scuotere il giogo straniero, e a proclamare la nostra libertà; i primi essi pugnarono, e facendo de' loro petti scudo agli inermi fratelli, caddero nell' atto stesso in cui compivano il trionfo della nostra causa. »

« Quel Dio che in modo così visibile è stato con noi nella lotta che non ha esempio nelle memorie delle nazioni, avrà per certo benedette e confortate della sua grazia le estreme agonie dei martiri di questa causa, che ha dichiarata per sua, e le anime loro purificate dal suo perdono avrà accolte nella pace dei buoni. Ad onta però di questa dolce speranza, i principii della fede ci insegnano, essere nostro dovere il supplicare per essi quella misericordia che pei morti nella giustizia, ma bisognevoli ancora di espiazione, il Signore ha promessa alle orazioni ed alle opere dei viventi. »

« Non basta dunque, fratelli miei, il deporre una lagrima ed un fiore sulla tomba dei nostri cari. Questo è un sentimento di natura che giova meglio ai superstiti che non agli estinti; ma noi, figli della fede di Gesù Cristo, non dobbiamo starci contenti a queste dimostrazioni di un umano dolore, e sapendo che le anime di questi prodi abbisognano dei nostri suffragi, vestiamo per essi viscere di cristiana riconoscenza. »

« Questo solenne apparato, questo vostro spontaneo concorso, o parochiani, e la vostra presenza, o valenti militi cittadini che fregiaste la vostra bandiera del nome del Santo Patrono di questa Chiesa, e l' intervento degli alunni d'un cospicuo Stabilimento di educazione, e quel drappello di pargoletti della scuola infantile, fiorenti speranze d'Italia, tutto questo ci esprime la riconoscenza della patria verso i proprii figli che a prezzo della vita l'hanno fatta salva e gloriosa. Ma quell'altare, quella croce, questi cantici pietosi, questo coro di sacerdoti, queste sacre insegne che noi portiamo, vi dicono, che quelle anime attendono di essere pei vostri suffragi perdonate ed accolte nella pace dei buoni. »

« A questo adunque volgete i vostri pensieri, o dilettissimi, e al sacrifizio di propiziazione che abbiamo offerto, unite fervide preghiere, ed elemosine, ed opere di santa vita. Gli angeli del Signore le porteranno al suo trono, e i vostri fratelli, prosciolti per voi d' ogni debito verso la sua giustizia, esulteranno felici nel gaudio della sua misericordia. »

Durante la funzione, girava un bacile per elemosina a favore delle famiglie dei morti e dei feriti, e si raccolsero lire mil. 356. 2, le quali furono versate alla Commissione delle offerte.

Siamo in grado di dare esatto e preciso ragguaglio intorno al modo con cui fu sentita in Vienna l' intervenzione di S. M. il Re di Sardegna nelle cose della Lombardia.

Erasi sino al giorno 30 dello scorso marzo nell' illusione che il maresciallo Radetzki avesse trionfato dell' insurrezione di Milano, e che, secondo una frase oramai divenuta celebre, *l' ordine regnasse in Milano*. Ma in quel giorno giunsero precise notizie d'Italia, ed il ministro del Re presentava al ministro degli affari esteri dell' imperatore copia della nota del 23 scorso, rimessa al conte Buol, ministro d' Austria in Torino, nella quale il governo del Re giustifica il suo pieno diritto ed il suo stretto dovere di accorrere in aiuto dei conculcati fratelli lombardi.

Questa notizia sparse la costernazione in Vienna e vi strappò la benda che le celava la situazione dell' Italia.

Nella sera del 30, si erano confermate al governo viennese le notizie dell'intervento sardo dal segretario di legazione d' Austria in Torino, colà spedito dal suo ministro in corriere straordinario.

L' opinione si commosse grandemente, e misurossi allora, per la prima volta, il pericolo imminente in cui l' Austria trovavasi di perdere per sempre il regno Lombardo-Vene-

to (*è perduto*). Si ordinarono armamenti ed invii straordinarii di truppe; ma siccome la situazione attuale dell'impero rende tardo il compimento di questi ordini, si risolvette di ricorrere alle solite arti volpine (*risorse austriache*) !

Ad una commissione di delegati del commercio che chiedevano si facessero concessioni ai lombardi, fu risposto dal ministro dell'interno che il governo era risoluto di soddisfare i voti de'suoi popoli di Lombardia (*quanta magnanimità!*): che avrebbe accordato loro un'amministrazione separata, e che avrebbe per tale oggetto spedito in Italia un ragguardevole personaggio, munito di poteri straordinarii (*forse un altro Fiquelmont !*).

Intanto furono spediti emissarii per ogni parte d'Italia, e, certo, questi adopreranno le solite arti per blandire gli uni, deridere gli altri, nè è improbabile che col nome di *repubblica* si serva anco al disegno dell'Austria, la quale tenterebbe di riacquistare la Lombardia e la supremazia in Italia, collo spargere diffidenza e col cercare di dividere in municipali frazioni quel paese, che, soltanto unito, può rendere vani gli sforzi che essa fa per ricondurlo sotto l'odiato suo giogo (*è troppo tardi !*).

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, l'11 aprile 1848.

Anche Pavia ha fornito il suo contingente di volontarj, i quali partirono per la via del Ticino, imbarcati sul battello a vapore.

Ulteriori notizie recano che nel fatto d'arme di Goito le forze degli Austriaci sorpassavano di gran lunga quelle dei Piemontesi. Rait, Ufficiale del Battaglione *R. Navi*, e Mantica de' bersaglieri furono tra le vittime. Nei feriti, oltre ai ricordati La Marmora e Macarani, si contano Bellegarde del battaglione *R. Navi*, e parecchi altri Ufficiali.

Diverse lettere giunte da Verona annunciano che il Senato del Supremo Tribunale di Giustizia e il Comando Militare furono levati da quella Città, e quest'ultimo stabilito a Bolzano.

Nello scorso giovedì i nostri prigionieri che sono in potere del nemico furono tradotti da Verona a Spilimbergo presso Udine. Nè per salute, nè per condizione di spirito nessuno dei medesimi si trova in cattivo stato. — Tale è la notizia che noi ricaviamo da lettera privata, ma degna di fede.

Persona arrivata da Brescia riferisce che jeri ad ora avanzata durava tuttavia un forte cannoneggiare presso Valeggio, paese poco lungi da Borghetto (ove accadeva il fatto d'arme di cui si parlò), all'opposta riva del Mincio. Finora però non si hanno in proposito più precise notizie.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra, C. REALE.

Una deputazione della Croazia protestò a Vienna contro i massacri che i loro connazionali commisero in Lombardia. Quale altra vergogna per l'Austria! — Da Roma soltanto, oltre la legione civica romana, sono partiti per la guerra santa più di 5000 uomini. — A Civitavecchia non si lasciò entrare un brigantino da guerra russo. — S'aspettavano a Bologna 120 artiglieri piemontesi, spediti da Carlo Alberto con cavalli da posta. Dovevano raggiungere il General Zucchi a Palmanuova.

POESIA

AL BENEMERITO SACERDOTE
DON MARTINO DOLCI

Sonetto.

È tua mercè se alle sant'opre intento
Un drappello di Pie sta qui d'intorno (1),
E quando annotta e allor che splende il giorno
L'egro ristora e allevia il suo tormento.
Atteggiate a pietà le scorgo e sento
Dirgli in linguaggio di lusinghe adorno:
Prodi, suvvia! Non farà più ritorno
L'Idra, che sparve come nebbia al vento.
A spirti eccelsi un generoso core
In petto femminil giunse natura,
E più intenso dell'uomo effonde Amore.
Oh, santa Carita' raggio di Dio!
Per Te tutto s'informa e si matura!
Ecco un'Era che impronta il Sommo Pio.

Bergamo, aprile, 1848.
Anno I. dell'Italica Rigenerazione.

Per grato animo
Il Cittadino Giacomo Bini.

ITALIA.

VENEZIA.

Notizie pervenute al Governo Provvisorio il 5 aprile.

Dal confine dell'Isonzo. — I Comuni e le Guardie civiche sono animate dal migliore spirito. Vi sono da 3 a 4000 popolani armati, oltre a 2000 soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati 1000 uomini armati per la sicurezza delle Alpi e sono ammirabili per la loro subordinazione. Zucchi è deciso a seppellirsi sotto le mura di Palma, anzichè cedere. Gli sbocchi di chiusa sono energicamente difesi, e si sono approntate mine, massi ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dai generali Giulay e Nugent, ascendano all'incirca a 5000 uomini, poco disposti però a combattere.

Si ha da Trieste, che i generali nemici hanno ricevuto l'ordine da Vienna di non oltrepassare per ora la linea; ma non si dà fede a tale notizia. Così pure si dice che il colonnello Sartori si diriga col suo reggimento e coi Dalmati sopra Trieste, per la causa nazionale. Sembra invece cosa positiva che due battaglioni, disertati da Innsbruck, siano in cammino per la Pontebba, comandati dai proprii uffiziali.

AI CROATI
E AGLI ALTRI POPOLI SLAVI

Fratelli!

La grande famiglia slava si desta, e riconosce sè stessa. Il tempo delle nazioni è venuto. Le sparse membra e lacerate si raccolgono; per le recise vene scorre di nuovo vivifico il sangue. O Croati, disprezzati dall'Austria, dall'Italia odiati, come strumento di tirannide, il mondo non vi conosce; e pochi sanno che da più di dieci anni voi nel vostro paese combattete pei vostri diritti, per la lingua e le tradizioni e la dignità dell'anima vostra. Il mondo non sa che primi foste a tentar di scuotere il giogo del Metternich, voi tenuti, dagli altri vostri compagni di servitù, come greggia. Io vi ringrazio dinanzi all'umanità tutta di quanto faceste per le ragioni dell'umanità sacrosante; vi ringrazio che, in mezzo alle cure della difesa comune e ai vostri cocenti dolori, abbiate pensato anco a me, e alla mia carcere abbiate stesa la mano. Non mano d'uomo doveva rompere quelle sbarre, ma il cenno di Dio.

Croati, che tuttavia siete in Italia a spargere sangue italiano, liberatevi dall'infamia; posate quell'armi vituperosamente crudeli. La Croazia vi vuole: la patria vostra ha richiesto fortemente a Vienna che vi leviate d'Italia, che non siate carnefici e vittime.

Croati, Boemi, Polacchi, voi, sotto la pesante Austria compressi, rizzatevi: è tempo. Siete nazioni: e non dovete soggiacere a un frammento di nazione. La storia vostra è maggior cosa che quella dell'Austria, la quale crebbe a forza di matrimonii e di furba pazienza. Non disprezziamo i nostri disprezzatori, non odiamo i nostri nemici; compiangiamo e le loro precedenti sciagurate vittorie, e le loro presenti precipitose ruine.

Distinguiamo Austria da Germania. Alla vera, alla grande Germania, affratellatevi come a sorella. E tu, Polonia infelice, non potrai risorgere a vita vera, se non ami la tua spietata carnefice, la Russia, ch'è pur tua sorella. Son pochi coloro che ti cruciano: ma il povero popolo russo geme anch'esso, e delle non sue tirannidi porta in sè stesso la pena.

O progenie slava, le prove del tuo valore rimasero per secoli avvolte di tenebre; adesso c'incamminiamo ad un'era di pace, che farà splendide le prove della tua schiettezza e lealtà generosa. Prenderai luogo eletto tra' popoli grandi. Siccome fiume, che scorre e s'insinua per campagne diverse, le tue genti si stendono per varii climi, e con altre genti si toccano, ma non si mescolano: e delle altre raccoglieranno i beni, senza perdere i proprii.

Sorgete, Croati, Boemi, Polacchi, fratelli e delle catene fate spade, del giogo bastoni a difesa. Voi, sì lungamente curvati sotto il bastone austriaco, rizzatevi: vincerete col cenno. Rizzatevi senz'odio e senza paura. Il Dio delle nazioni è con voi.

TOMMASEO.

TORINO, 4 *aprile*.

Gli avvisi che abbiamo non solo da Ciamberì, ma dalle parti tutte della Savoia segui-

---

(1) Il chiarissimo Autore giace tuttavia in quello spedale per fisconia epatica. . . .

tano ad essere favorevolissimi. In ogni dove lo spirito pubblico, rinfrancato anzi che scosso dalla momentanea perturbazione di Ciamberì, è eccellente.

GENOVA, 10 *aprile*.

Una staffetta giunta questa mane per tempissimo recò l'invito al bravo generale La Marmora di recarsi a Venezia per organizzarvi le truppe che devono raggiungere l'armata di Lombardia.

ILLIRIA.

TRIESTE.

Lettere da Trieste, in data del 3 corrente, recano: « Oggi si diceva, essere stato destituito il capitano Maffei, non solo, ma anche essergli stata tolta la patente di capitano. Mi sembra questa una bella soddisfazione pei Veneziani. Ecco la mercede dei traditori. Lettere da Vienna annunziano nuove turbolenze; hanno colà abbruciato il decreto sulla libertà della stampa, il quale contiene niente meno che 40 articoli. Si vuol via Colloredo. Si teme molto il momento, in cui verranno pubblicati gli articoli della Costituzione; par quasi impossibile che non succeda un secondo rovescio. Finisca come vuole, purchè arriviamo alla fine! »

Il *Felsineo* contiene un indirizzo di Cino Stradella a' Triestini, con cui li esorta a seguir la causa italiana: « La bandiera d'Italia deve solo regnare sull'Adriatico, ei dice terminando, e se tu, o Trieste, dovessi essere austriaca (che non sarai) ti troveresti confinata nel fondo di un golfo perpetuamente nemico, saresti sola, esecrata, senza nome e nazione. Oh! piuttosto che le acque del tuo mare ti subbissassero, o che i tuoi venti ti facessero inabitabile eternamente. Via appena che lo potrete, via la coccarda che non è italiana. Ricevete le armi civiche, ma che i capi sieno eletti da voi e triestini; serbatele per la santa causa della nostra intera rigenerazione, e non sia mai che, guardando voi la sicurezza interna, deste campo alle truppe straniere, che ancora avete, d' unirsi contro di noi. La causa è già vinta, sarebbe vana e mortale per loro la loro audacia, ma potrebbe costarci ancora del sangue, e sarebbe sangue fraterno! Non sia mai, per Dio, che la vostra città sia l'unica città d'Italia che si mostri infedele, e che tra voi osi alzarsi l'unica voce italiana a gridare: Viva l'imperatore!

« Oh! ricordatevi che tutta Italia vi vuole uniti e vi aspetta. Apostoli della libertà e della fede italiana, alzate la vostra voce e gridate: Fummo compresi nella benedizione di Pio quando egli ha benedetta l'Italia, e anatema, sventura sui traditori! »

INGHILTERRA.

LONDRA.

Si legge nel *Morning-Post* del 1.° aprile.

La principessa di Joinville e la duchessa d'Aumale jeri hanno fatta una visita alla regina. Il conte e la contessa di Neuilly (il re Luigi-Filippo e la regina Maria-Amalia), coi membri del circolo della loro famiglia, vivono nel più stretto ritiro a Claremont. Non vi è nulla che si possa paragonare alla modestia della loro casa: la più severa economia si osserva in tutte le spese. Jeri, il Duca di Nemours, il duca e la duchessa d'Aumale, il principe e la principessa di Joinville sono andati a fare visita alla regina nel palazzo di Buckingam. Molti servitori adetti all'antica casa reale hanno seguito il conte di Neuilly in Inghilterra. Essi si presentarono a Claremont; ma il re, tranne una o due eccezioni, è stato obbligato a rifiutare le offerte de' loro servigi.

I principi e le principesse fanno frequenti escursioni nelle vicinanze di Claremont. Tutti gli abitanti mostrano loro deferenza e simpatia. Il re e la regina escono pochissimo. Il re portasi sempre in carrozza chiusa alla stazione della strada ferrata, e studiasi scansare quanto potrebbe porlo in vista. Circa alle risorse della famiglia son quasi nulla. Sin qui il re non ha ricevuto dal governo provvisorio alcun avviso relativo alla futura destinazione de'suoi beni personali in Francia. Come quella è l'unica risorsa della famiglia, gli esuli son molto inquieti a tale proposito. Ecco i nomi delle persone che si sono condannate volontariamente all'esilio col re, e che rimangono con la famiglia a Claremont: il generale de Rumigny, il generale Dumas, il generale d'Houdelol, Vatout, Pigache, medico della famiglia. La contessa di Montjoie rimane presso la regina. Il duca e la duchessa di Sassonia Coburgo sonosi recati direttamente a Gotha per passar di là in Ungheria. La condizione dei vecchi servitori partiti dalle Tuileries col re è deplorabile, non avendo essi potuto conservarsi nulla.

FRANCIA.

PARIGI.

La crisi della rivoluzione gravita su tutti. Tutti soffriamo, ansietà, bisogni, dolori; tutti soffriamo ancora dopo l'avveramento delle nostre speranze. Se l'operaio non lavora, il mercante non vende, l'artista lascia inoperoso lo scarpello, la tavolozza, il clavicembalo. Il commercio è arrenato, i capitalisti trovansi in brutte acque. Chi pensa adesso a capi di lusso; chi può far denaro con ricchi mobili, preziose biblioteche, quadri e statue? Con tutto ciò gli operai bisogna pagarli, bisogna pagare gli affitti, bisogna vivere, bisogna vestirsi... La crisi, lo ripetiamo, è per tutti. Sarà passeggiera, speriamolo, e la Francia si rimetterà. Ma come? Non sapremmo abbastanza ripeterlo: col ripristinamento della fiducia e unicamente per esso. Inutili sarebbero gli altri mezzi; rinfrancate gli animi, ispirate fiducia nell'attual ordine di cose e troverete milioni. Il cangiamento di governo non ha alterata l'affezione da noi nutrita pel nostro paese: diventando repubblica, la Francia non ha perduto nè il genio, nè gli elementi della ricchezza. — Ordine ne manca e sicurezza: ma surto il primo, rinascerà la seconda. — Vincete gli animi, ma non colla violenza, colla fiducia: — assioma da cui non è lecito dipartirsi sotto qualunque governo. (*Da que' fogli*).

Una deputazione numerosissima dell'Associazione nazionale italiana si presentò al palazzo Municipale. Giuseppe Mazzini, presidente dell'Associazione, lesse un indirizzo, cui rispose il signor di Lamartine. La risposta dell'insigne uomo è sommamente onorevole per l'Italia, e piena de' più generosi e leali sentimenti per la nostra emancipazione. Non possiamo tenerci dal porre dinanzi questo passo a' nostri lettori:

« Poichè la Francia e l'Italia non formano se non un solo nome ne' nostri sentimenti comuni per la sua rigenerazione liberale, andate a dire all'Italia ch'ell'ha figliuoli altresì da questa parte delle Alpi! (*Applausi*). Andate a dire che, s' ella fosse assalita nel suo suolo o nell'anima sua, ne' suoi limiti o nelle sue libertà, che se le braccia vostre non bastassero a difenderla, non più voti soltanto, ma le offriremmo la spada della Francia, per preservarla da qualunque invasione (*Applausi unanimi*).

BAVIERA.

Da relazioni semi-officiali si rileva ascendere l'esercito bavaro attualmente sotto le armi a 40,000 uomini, e che nelle contingenze ora vertenti, misure sono state prese dal governo per aumentarne il numero. Sotto Memmingck si sta formando un campo di 6000 uomini comandato dal generale di Baligand. Anche nelle vicinanze d'Ulma si radunano truppe. Nel Wurtemberga pure vi sono mosse di reggimenti che formeranno un campo volante fra Rottweil e Balingen, comandato dal generale di Miller. In molti altri luoghi della Germania meridionale regna grande attività nelle cose di guerra. Baden in pochi giorni porterà il suo esercito attivo al numero di 20,000 uomini e fa una levata dagli anni 20 ai 30. Rastatt nel badese, fortezza federale, avrà un presidio di 5000 uomini, di cui 3000 di truppe austriache che già debbono essere in marcia. Tutti questi movimenti hanno, a quel che pare, doppio scopo: da una parte il difendere la Germania dalla minacciata invasione dei corpi franchi francesi, svizzeri, composti d'artigiani tedeschi: dall'altra una cautela contro gli sconvolgimenti, e guerra possibile per l'indipendenza austriaca. (*Gazz. d'Aug.*).

RUSSIA.

PIETROBURGO, 25 *marzo*.

Il 12 corr. è stato pubblicato un ukase sottoscritto dall'imperatore. Esso è diretto ai capi dello stato maggiore della marina, e chiama sotto le insegne i marinai che avevano ottenuto un congedo illimitato. Sono eccettuati quelli dei governi di Pensa, Simbirsk, Viatka, Minsk, Grodno, Vilna, Kowno e Coerlandia; e nei porti militari di Nikolaieff, Sebastopoli,

nei porti del Danubio od Astrakan, e nei governi appartenenti a questi porti. La concentrazione di questi marinai dovrà cominciarsi immediatamente ed essere terminata il 13 aprile. Pel resto si seguiranno le prescrizioni dell' ordinanza 3 aprile 1836. Un ordine particolare regolerà la ripartizione di questi marinai.

NOTIZIE DIVERSE

∴ Quale e quanta mai appare oggi la giustizia divina riparatrice! Le ceneri di Ciro Menotti furono in questi dì tolte a Modena dal negletto, anzi dall' abbietto tumulo e processionalmente con civico e militare decoro ricondotte al Cimitero. Di qui si apprenda giustizia.

∴ Temistocle Santi disertò dalla canora truppa d' Euterpe per arruolarsi sotto quella di Marte. Allievo della Regia Militare Accademia di Torino, già ufficiale, distintosi nei cinque famosi giorni al General Comando, alle barricate di Porta Tosa, ed uno dei trenta che recaronsi i primi alle porte, fu nominato capitano il giorno 24 del mese scorso, e poco dopo venne creato capo battaglione nella Prima Legione di Linea.

∴ I Gesuiti non sono tollerati nel Governo Centrale della Lombardia, per cui tutte le case professe, i collegi, gl' istituti d' ogni classe di questa Compagnia sono soppressi. I beni mobili ed immobili spettanti alla Compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro, e ne viene interdetta la disponibilità.

∴ Il signor Scribe si è sottoscritto per 500 fr., in favore dei feriti di febbrajo.

∴ Ecco il nuovo Ministero di Napoli. Troia, presidente, e pubblica istruzione. Dragonetti, affari esteri. Vignale, giustizia e interno. Ferretti, finanza, agricoltura e commercio. Uberti, lavori pubblici. Questo ministero ha accettato a condizione:

Di spedir truppa in Lombardia, e di fatto domani parte per Livorno il 10.° reggimento di linea. Sarà seguito subito dalla gendarmeria.

Modificazione della legge elettorale, e specialmente ammissione a tutte le capacità al diritto di eleggere.

Facoltà alla Camera de' Deputati di nominare 180 individui, dai quali il Governo sceglierà i Pari.

Facoltà alle Camere di riformare su più larghe basi la costituzione.

Ecco dunque un gran passo. La quistione di Sicilia, speriamo, sarà risoluta.

∴ Fra le infinite poesie che a questi giorni di gaudio italiano comparvero, dobbiamo per giustizia annoverare le seguenti: *La fine dell' anno 1847*, *Carme di Gualfardo Bercanovich*, e l' altra, non meno commendevole lavoro di colta e gentil donna, la signora Gina Bercanovich di Verona, *Inno alle Donzelle Lombardo-Venete*.

∴ *Treviso*. Il bosco del Montello è stato devastato dai paesani e l'ispettore fuggì, asportando la cassa.

∴ Un capitano arrivato a Venezia la sera del 5 aprile proveniente da Zara e Lussin, racconta che alla notizia a Lussin della proclamazione della Repubblica a Venezia, nel giorno 26 marzo, il popolo si dichiarò per la bandiera di S. Marco, gridando: Via la Costituzione! Lo stesso sarebbe avvenuto a Zara il giorno 25, unendo allo grida di viva S. Marco, quelle di viva Tommaseo, viva Manin, viva Tommaseo. A Spalato si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la Repubblica, facendo deporre le armi in caserma ai soldati e mandandoli a Cattaro.

∴ Monza, che pur prese tanta parte all' attuale movimento politico, ha ora un giornale che s' intitola **Il Brianteo**.

∴ Nella sera di lunedì Milano era tutta in moto. A suono di banda, e allo sventolare della tricolore bandiera, si andavano facendo per via pubbliche dimostrazioni ai nostri esuli e ad altre persone benemerite della famiglia italiana: le case, ove passavano le torme esultanti, erano illuminate. Al Collegio di S. Bernardo, ove trovansi alloggiati gli egregi, che a nome di Piacenza, ci recarono domenica due cannoni, vi furono pure nella suddetta sera solenni dimostranze di gioja. Si eseguì e si ripetè per ben quattro volte il tanto commendato Inno del signor Cristofani.

TEATRI

Fiume, 31 *marzo* 1848. Lo spartito dei *Due Foscari*, col quale si aperse la solita stagione di primavera, ottenne un esito assolutamente completo. La gentile Carlotta Rapazzini seppe vestire il carattere della sventurata *Lucrezia Contarini* come poche lo saprebbero, ed il Pubblico rese giustizia ai suoi meriti. Il baritono Morino piacque molto; e i Veneziani, che in altro tempo lo applaudirono sotto le spoglie del Doge, non andarono errati nel favorevolissimo giudizio che diedero di lui. Il bravo Giuseppe Pavesi, tenore, ad una voce forte, estesa, intonata, accoppia il metodo più perfetto, l' anima la più sentita e in breve tempo lo saluteremo novello Moriani. Lode al direttore Scuramelli, ed all' Impresario Fabrici, che senza risparmio di sorta, diede uno spettacolo degno di quel pubblico.

Parigi. *Fede, Speranza e Carità*, è un ottimo dramma di Rosier. Fede, Speranza e Carità, tre parole che parlano forte alla coscienza e al rispetto de' popoli, quanto i tre moderni sinonimi Libertà, Eguaglianza, Fratellanza. È un dramma vivo, vero, pieno di energia, di passione, di curiosità, d' interesse, di lealtà, di coraggio; un' opera bellissima, variatissima, che non mente al suo titolo. Un uomo povero e onorato ama una fanciulla bella, ricca, onesta: la sposa, e sposatala appena, è reietto dalla sua casa. Il fratello di lei è uno scioperato: sua figlia una infame; l' esilio, l' onta conducono alla disperazione l'infelice che non ha ristoro se non nelle parole speranza e carità, e queste l'adducono al porto.

Copenaghen, 24 *marzo* 1848. *Leonora*. Esito completo, quale non si poteva attendere da una musica sì studiata, e, conveniamone, sì forte. Gli esecutori, la Ricci, Caggiati, Vincenzo Galli, Vairo, ecc., ecc., furono tutti coronati d' applausi; l' esecuzione dell'Opera intera riescì impuntabile. La Ricci cantò ed agì benissimo la sua difficile parte, e n' ebbe compenso in generali ovazioni. Il Caggiati non cantò, ma mimò questa parte. Vincenzo Galli, da artista provetto, non mancò al suo bel nome. Vairo pure si fece applaudire. Per l' ultim' Opera della stagione si stava provando l' *Estella* di Federico Ricci che verrà eseguita dalla Ricci, da Caggiati, dai bassi Della Santa e Vairo.

UN PO' DI TUTTO

Moncalvo al Carcano le studia tutte. Ogni sera fra un atto e l' altro della Commedia si legge il Bullettino Ufficiale. — Nell'imminente primavera canteranno al Carlo Felice di Genova le prime donne assolute signore Teresa De-Giuli, Adelina Rossetti-Rebussini e Sannazzari Carlotta: i primi tenori assoluti signori Giacomo Roppa, De-Vecchi Giovanni e Carlo Andrea Michel: il primo baritono assoluto signor Francesco Gnone: il primo basso profondo signor Luigi Bianchi. — La prima donna signora Virginia Viola è a disposizione delle Imprese. — È fra noi la signora Marina Combi, prima donna che vanta più d' un trionfo. — Il bravo primo tenore signor Eugenio Concordia è in Macerata a disposizione dei signori Impresari. — A Vienna l' *Ernani*, dietro lettere anonime e pubbliche dicerie, non avea potuto aver luogo, ed erasi annunciata una sospensione di otto giorni. Vedremo. — Anche lo spettacolo del Teatro Nuovo di Verona è andato in fumo.

Compagnie formate dall'Agente Teatrale Filippo Burcardi.

Pel Teatro di Voghera in occasione della solita Fiera. *Opera*. Prima donna assoluta, signora Daria Nascio; primo tenore assoluto, signor Landi Giovanni; primo basso baritono, signor Steller; primo basso profondo, signor Tei; basso comprimario, signor Mazza.

Ballo. Primi ballerini danzanti assoluti, signori coniugi Gambardella e Teresa Gambardella. Ballerini di mezzo carattere, Pomè e Mannara, per ballare dei quintetti. Maestro e direttore dell' Opera, signor Massenzi; primo violino e direttore dell'Opera, signor Durand; primo violino e direttore dei balli, signor Santa Catterina; primo violoncello, signor Tettamanzi. Prima Opera, *I Due Foscari* del Maestro Giuseppe Verdi; suggeritore, signor Radice, dodici coristi, e vari professori forestieri, oltre quei del paese.

Pel Teatro d'Asti, solita Fiera. *Opera*. Prima donna assoluta, signora Adelaide Ramaccini; prima donna comprimaria, signora Amalia Malugani; primo tenore assoluto, signor Francesco Muggio; altro tenore, signor Gabelli; primo basso cantante assoluto, signor Del Vivo; primo violino direttore d'orchestra, signor Luigi Bertuzzi; primo violoncello, signor Pietro Bertuzzi; primo contrabbasso, signor Narra. *Ballo*. Compositore, signor Antonio Regini; primi ballerini danzanti assoluti, signora Terni e sig. Costa; primi mimi, signora Negri e sig. Francesco Villa; numero 4 coppie di primi ballerini di mezzo carattere, 4 coppie di corifei, e 18 comparse.

Il medesimo Agente Burcardi sta formando la Compagnia pel Teatro d'Ajaccio, stagioni prossime di autunno e carnovale.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 122

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 30 all'anno, mandandole franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SABBATO
15 APRILE 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

A PROPOSITO DI REPUBBLICA.

Riportiamo una lettera che il primo aprile scriveva da Lucca l'illustre GIOBERTI:

Sento che là Toscana è bastevolmente tranquilla; il che è una gran fortuna in questi tempi. Il pericolo di un moto repubblicano è maggiore nei paesi forti e fervidi; perchè l'uomo forte e fervido inclina naturalmente a tal forma di governo. In Livorno pertanto il rischio può farsi sentire più che altrove, atteso l'energia e il calore de' suoi abitanti. Per temperare l'affetto giova in tal caso il ricorrere alla ragione; la quale dimostra ad evidenza, che l'Italia, essendo già divisa in molte province, la Repubblica non farebbe altro che accrescer la divisione, rendere l'unione impossibile, e indebolendo la nazione tutta quanta, compromettere la libertà. Noi siamo in condizioni differentissime dai Francesi; dobbiamo bensì mirare allo stesso fine, ma eleggere, per arrivarci, mezzi affatto diversi.

La Monarchia costituzionale è il solo ordine politico che possa spianare la via alla Indipendenza e Unità italiana; e quando sia accompagnata da instituzioni popolari, la libertà, che ci si gode, non è minore di quella delle Repubbliche.

Di Parigi, ai 21 di marzo 1848.

Vincenzo Gioberti.

Questo rinomato filosofo sarà in Milano fra pochi giorni. Quale festevole accoglienza lo aspetta!

COSE MILANESI

LEGGE SULL'ORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA DELLA PATRIA.

Il Governo Provvisorio decreta:

I. Ogni cittadino dai 18 ai 60 anni è chiamato a servire personalmente la patria colle armi. Il popolo armato prende il nome di Guardia Nazionale.

II. Il contingente attivo che forma l'*Esercito* è tratto dalle classi della Guardia Nazionale, che comprendono i cittadini dai 20 ai 25 anni.

III. I cittadini della Guardia Nazionale delle classi dai 20 ai 40 possono essere dichiarati mobili per sussidio dell'esercito nell'interno dello Stato.

Le classi della Guardia Nazionale dai 18 ai 20 anni e dai 40 ai 60 non possono essere obbligate a prestar servizio fuori del proprio comune.

IV. Alla Guardia Nazionale non mobile è affidata la sicurezza interna dello Stato; all'esercito ed alla Guardia Nazionale all'uopo mobilizzata è affidata la difesa contro i nemici esterni.

Nei tempi ordinarj la guardia delle fortezze e delle caserme è confidata all'esercito, quella dei comuni alla Guardia Nazionale.

Nei tempi di guerra l'esercito è impiegato in campagna, la Guardia Nazionale mobilizzata concorre alla difesa dello Stato, anche contro i nemici esterni, ma non può essere impiegata fuori del territorio.

V. Il regolamento della Guardia Nazionale determinerà tassativamente i titoli per cui possano venir dispensati annualmente dal servizio ordinario delle guardie i cittadini che per età, per salute o per situazione economica credessero di domandare la dispensa.

VI. La Guardia Nazionale non mobilizzata dipende dal Ministero dell'Interno.

L'esercito e la Guardia Nazionale mobilizzata dipendono dal Ministero della Guerra.

VII. I cittadini della Guardia Nazionale dai 18 ai 30 sono riuniti ogni anno per gli esercizj durante il tempo necessario e nel mese il più opportuno, avuto riguardo ai lavori ed all'agricoltura.

Quelli dai 30 ai 40 non lo sono che ogni tre anni.

VIII. I cittadini della Guardia Nazionale chiamati all'esercito prestano servizio attivo, con obbligo di restare sotto le bandiere durante tre anni dalla data della rispettiva chiamata.

Hanno diritto a congedo dopo il primo anno que' cittadini che si occupano di studi superiori.

IX. In tempo di pace lo Stato non terrà in piedi che il minor numero di truppe possibile, ciò che permetterà di rinviare in congedo dopo il primo anno di servizio il superfluo del contingente con norme di equità e giustizia.

X. I cittadini armati, quando servono nell'esercito e nella Guardia Nazionale mobilizzata, sono mantenuti, stipendiati ed equipaggiati dallo Stato.

Gli uffiziali e sottuffiziali che entrano nei quadri dell'esercito sono stabili, e sono rimunerati cogli onorarj che si fisseranno ulteriormente.

XI. Non è ammessa l'esistenza di alcun corpo privilegiato, ma bensì quella dei corpi speciali necessarj.

XII. I corpi speciali, come cavalleria, treno, artiglieria, pionieri, ecc., si reclutano fra i cittadini dai 20 ai 25 anni, che per godere dei vantaggi offerti dall'entrare in detti corpi si sottopongono ad un servizio più lungo dell'ordinario triennale. La durata per le diverse armi sarà determinata da ulteriori disposizioni.

XIII. Sono esenti dal servizio dell'esercito: i figli unici; gl'individui necessarj come sostegno della propria famiglia; gl'impiegati dello Stato; gli ecclesiastici del culto cattolico aventi gli ordini maggiori, ed i ministri degli altri culti. Le prime tre categorie però fanno parte della Guardia Nazionale a norma della rispettiva età, ma non potranno essere adoperate che entro i limiti del proprio comune.

XIV. Il dovere di rispondere alla chiamata delle Guardie Nazionali è sospeso per gli allievi degli studj teologici regolarmente inscritti nella matricola tenuta dall'Ordinario diocesano.

XV. Due fratelli non potranno essere chiamati a servire contemporaneamente nell'esercito.

XVI. Sono esclusi gl'inabili per difetti fisici che saranno determinati da apposito regolamento, e i condannati pei delitti da indicarsi nel medesimo.

XVII. La Guardia Nazionale che fornisce il contingente dell'armata è divisa in cinque classi. Ogni classe o parte di classe è chiamata a formare l'Esercito di mano in mano che il bisogno dello Stato lo richiede, e per modo che l'una classe non possa essere requisita se non dopo che l'antecedente sia stata esaurita.

XVIII. Per la scelta dei graduati della *Guardia Nazionale* è stabilito il principio elettivo. Gli Ufficiali Generali però sono nominati dal Governo, sopra terna proposta dal Corpo degli Ufficiali.

XIX. I bassufficiali dell'Esercito fino al grado di Sergente inclusivamente sono nominati dal Colonnello; dal grado di Sergente sino al grado di Colonnello inclusivamente sono nominati dal Ministro; gli Ufficiali generali sono nominati dal Governo.

XX. Vi sono delle Compagnie di espiazione pei delitti che saranno determinati ulteriormente. I refrattarj sono incorporati in queste Compagnie, e per essi è raddoppiata la durata del servizio.

XXI. Le pensioni cui possono aver diritto gl'invalidi dell'Esercito attivo saranno determinate con apposito Regolamento.

Milano, l' 11 aprile 1848.

Questa legge ha già trovato i suoi oppositori, e opposizioni senza dubbio le si possono muovere, ma noi non approveremo mai questa specie di mania surta in alcuni di censurare e di attaccare tutto che si pubblica e si decreta. Diamo tempo al tempo: coloro che esposero per noi la propria testa e i proprii averi sono troppo accesi del bene nostro per non sentire anche un amichevole consiglio, dei semplici desiderii . . . per non cercare ogni via di farci lieti e contenti. Senza un po' di fiducia, senza un po' di telleranza, rovineremo ogni cosa: quale soddisfazione, quale trionfo non sarebbe per l'inimico il non saperci in tutto di pieno accordo? Non è momento di chiacchiere, è momento di fatti. Invece di ciaramellare, di schiamazzare inutil-

mente per via, vegliamo, sollecitamente vegliamo alla pubblica causa, di giorno, di notte. La Guardia Civica o Nazionale aumenti e non diminuisca la sua assiduità: s' innamori dello scopo, non delle apparenze, non della pompa della sua istituzione: non si facciano pregare i cittadini a dare il loro nome per una sì sacrosanta ragione, e, negandolo, sieno pure designati al generale dispregio. Disperdiamo al vento i tentativi degli amici del cessato Governo, genia che non giungeremo a sradicare sì presto perchè nascosta nelle tenebre e nel fango, perchè continuamente illusa e sedotta: guardiamoci da chi aveva parenti negli impiegati austriaci, da chi aveva interessi con loro..., da chi vi occupava dei posti e forse tuttora indegnamente ve li occupa.... allontaniamoli da noi, da tutti: non fidiamoci delle loro lodi, non ispaventiamoci al loro biasimo. Guidiamo, educhiamo il popolo, che è ancora troppo innocente, troppo ignaro di sì fatte materie per non temere che con facilità si lasci vincere e sopraffare: parliamogli dalle piazze, scriviamo per lui: egli non ha ancora compresa appieno la nostra missione. Guidiamo, guidiamo il popolo: raccomandiamoci alle donne che tanto ponno su noi... raccomandiamoci ai preti, poichè è la religione che lega il cielo alla terra. Lavoriamo prima, i commenti di poi. *L'unione fa la forza*: scriviamolo sulle nostre porte, come gli antichi vi scrivevano il *nosce te ipsum*. Il nostro Governo Provvisorio non vuol la nostra rovina, vuol la nostra redenzione .... e sarà egli il primo ad emendare il già fatto, se occorra .... a rinnovare qualche statuto, se il voto pubblico l'ami... a licenziare impiegati ed agenti di nessun ingegno, d' apparenza e non di sostanza, coperti d' incancellabili macchie. Coll'obbedienza, colla docilità, guadagneremo sempre più che con la insubordinazione, e se mai ne si mancasse di parola, se mai l' edificio che si è innalzato presentasse all' occhio dei difetti di prospettiva e d' architettura madornali, di chi ne sarebbe la colpa? È facile dedurlo.

Dalla Romagna, dalla Toscana, da Napoli, da Modena, e potrebbesi dire da tutte parti d'Italia, partono continuamente soldati, in gran parte volontarii, alla volta del Lombardo-Veneto. Quest'allarme ha del prodigioso: pare che l' abbia alzato Dio stesso... Ascoltiamolo, e tutti.

Da Vienna partirono rinforzi per l'esercito d'Italia, e *si farà ogni sacrificio* perchè ne partano ancora: era da prevedersi. Le frontiere però sono abbastanza guardate: ingrossano ogni dì i nostri, e il nemico avrà la peggio.

La polveriera di Peschiera fu investita e presa dalla colonna Manara. Nel medesimo giorno una colonna austriaca di 6000 uomini con sei pezzi di cannone moveva da Verona a soccorrer Peschiera. Si avvicinò dessa all'improvviso, e non vista, a Castelnuovo, battendo col cannone ed incendiando le barricate. Si difesero valorosamente i volontarii, ma questa difesa chiamò su quel povero borgo la distruzione e la strage. Fu pur prodigio che potessero ripararsi sulle vicine colline e sui monti. La polveriera era già stata incendiata al primo avvicinarsi degli Austriaci. Questa mossa sopra Castelnuovo poteva essere meno precipitata, ed era forse priva di scopo. Qualche volta la troppa volontà e il troppo coraggio nuocono.

Nel giorno 11 la guarnigione di Peschiera cominciò a tirar col cannone sui Piemontesi, mentre questi si occupavano a costruire fortini e a disporre trinciere. Il fuoco durò fino a sera: però con pochissimo danno dei nostri, che ebbero soli due morti e due feriti. Alla mattina del 12 rinnovossi il combattimento, che continuò vivissimo per ambe le parti sino alle 5 pomeridiane. Dopo mezz' ora la fortezza inalberò bandiera bianca, e il Generale Piemontese è entrato a trattare della capitolazione.

PROPOSTA PEL MONUMENTO

DA ERIGERSI AI MORTI

delle cinque giornate

Il Governo Provvisorio, interpretando il voto dell' Universale riconoscenza, ha stabilito che nel quartiere di Porta Tosa si eriga un monumento ai gloriosi martiri della nostra indipendenza.

Senza punto oppormi all' idea del Governo, io vengo a proporsi un pensiero d' un monumento che credo degno del nostro popolo, degno dei grandi a cui verrà consacrato. Noi dobbiamo voler tutti che la memoria di quelli che diedero la vita per noi, venga onorata nel miglior modo possibile; se vi parrà che la mia idea appaghi meglio a questo desiderio di tutti, appoggiatela; ciò importa all'onore della nostra patria.

Io propongo che col bugnato proveniente dalla demolizione di quei torrioni del Castello da cui la rabbia tedesca lanciava la ruina nelle nostre case, venga eretta una grandiosa piramide, alta quanto lo erano originariamente i torrioni, e destinata a servir di monumento sepolcrale. Una cappella praticata nell' interno e rischiarata so lo da una lampada perpetua, raccoglierà le ossa de' gloriosi morti, e servirà alla celebrazione de' solenni suffragi.

Questa piramide potrà opportunamente esser collocata in Piazza d' armi di fronte all'Arena. La grandiosità dello spazio converrebbe mirabilmente alla grandiosità del monumento. La riunione della piramide, dell'Arena, dell' Arco del Sempione, e del Castello ricostrutto per più nobile destinazione, formerebbe una Piazza monumentale d' una grandezza incomparabile e che non avrebbe riscontro presso nessun popolo. Sarebbe un foro Bonaparte, ma più sublime per la santificazione della libertà.

Il costringer a supremi uffici di patria carità gli strumenti delle passate tirannidi sarà opera degna dell' aura divina che commove l' età nostra. Il raccomandar la memoria dei gloriosi estinti ad un monumento che si emancipi dalle gelide tradizioni della scuola, maestoso nella sua semplicità, grande come il nostro dolore, e che congiunga le ricordanze della schiavitù come quelle del martirio, sarà un felice preludio che l' arte sciolta dalle schiave imitazioni verrà anch' essa a rinnovarsi nel vivifico battesimo della libertà e nella espressione di idee feconde e civili.

Il Governo potrà ottener egualmente la sua promessa riedificando la Porta Tosa, nel suo stato attuale affatto conveniente alla grandezza della nostra Città; la nuova porta si chiamerà della Vittoria, ricorderà il trionfo: il monumento da noi proposto serberà le ricordanze del martirio e sorgerà come testimonianza del rimpianto e della gratitudine del Popolo.

Il Cittadino Gaetano Motelli, *Scultore.*

Milano, li 12 aprile 1848.

AUSTRIA

Abbiamo da Vienna: » Il Conte di Kolowrat ha rassegnato la sua carica di presidente del consiglio dei ministri, e l'Arciduca Luigi ha determinato di allontanarsi dagli affari ». Da lettere poi più recenti parrebbe che fosse nata una nuova rivoluzione; che l'Imperatore si trovasse nelle mani del popolo, che Fiquelmont fosse stato strozzato, e cose simili.

ITALIA.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

L' importanza degli ultimi avvenimenti di Sicilia ne fa credere si leggeranno con qualche interesse gli articoli organici della costituzione del 1812, di cui si è tanto parlato. Nel 1812, re Ferdinando, che si era rifugiato in Sicilia, ove governava sotto la protezione degli Inglesi, comandati allora da lord Bentink, promulgò un editto che ordinava la convocazione d' un parlamento che si occupasse della costituzione del paese.

Questo parlamento fu raccolto a Palermo, il 20 luglio successivo, e dopo un dibattimento, che durò parecchi giorni si adottarono le seguenti risoluzioni:

Art. 1. Il potere esecutivo appartiene al re.

Art. 2. L' autorità giudiziaria appartiene alle magistrature, sotto approvazione del parlamento.

Art. 3. La persona del re è inviolabile e sacra.

Art. 4. I ministri sono responsabili dinanzi al Parlamento.

Art. 5. Il parlamento si compone di due Camere, quella dei Pari e quella dei comuni: la prima è nominata dal re: i membri della seconda son nominati dal popolo: il clero siederà nella prima.

Art. 6. I baroni e gli altri membri della nobiltà non avranno che un voto ciascuno.

Art. 7. Il diritto di convocare il parlamento appartiene al re.

Questa convocazione deve aver luogo tutti gli anni.

Art. 8. Nessun siciliano può essere giudicato o condannato se non in forza di leggi votate dal parlamento.

Art. 9. La legge feudale è abolita, come pure il diritto d' investitura.

Art. 10. I privilegi dei baroni sui loro vassali sono aboliti.

Art. 11. Ogni proposizione relativa alle imposte deve emanare dalla camera dei Comuni.

Art. 12. La religione cattolica è la religion del paese.

Questi articoli votati dal parlamento furono sottomessi al re che li approvò, e formarono la carta siciliana.

È noto che il re Ferdinando, risalito sul trono di Napoli nel 1815, abolì la carta e la costituzione da lui riconosciute tre anni prima.

Sempre cattive notizie da Napoli, e niente di definitivo dalla Sicilia.

FRANCIA.

PARIGI.

In un convegno tenutosi domenica da 1800 Italiani residenti in Parigi, venne proposto dal signor Lizabe, segretario del Comitato, che sarebbesi spedito un indirizzo al popolo d' Italia, invitandolo a proclamare Lamartine cittadino italiano. La mozione fu unanimemente accettata. Nello stesso convegno fu pure deciso che una colonna, composta dei primi volontarj, che si erano arruolati, dovesse partire incontanente alla volta d'Italia, e che le altre colonne dovessero affrettarsi a seguirne l'esempio, tostochè si fossero raccolti i fondi necessarii. Il comando viene affidato al colonnello Antonini, antico soldato dell' impero.

(*Galign.*)

Dicesi che il presente governo abbia scoperto che Luigi Filippo avea per 600,000 fr. di rendita in capitali francesi. Il governo ha, dicesi, posti in sequestro questi valori, tuttochè intestati, non in capo dell' ex-re, ma si de' suoi aderenti.

Il *National* dice che Guizot ha scritto al

governo temporario per averne il suo stipendio in sino al giorno della cacciata del suo signore e della propria sua fuga dalla Francia.

Vuolsi che il Governo provvisorio di Francia abbia ricevuto un dispaccio telegrafico annunziante l'arrivo del duca e della duchessa di Montpensier a San Sebastiano, il giorno 2 corrente. (*Galign.*)

Leggiamo nel *National*: Sono scomparsi dalle Tuileries due enormi portafogli, nei quali Luigi Filippo teneva la sua curiosa corrispondenza, e quelle carte di cui avrebbe potuto servirsi contro coloro che concepissero l'idea di voltarsi contro di lui o contro i suoi ministri. In qual maniera sono essi scomparsi? Ciò non avvenne nè il 24 di febbrajo, nè nei giorni che gli succedettero immediatamente. La loro scomparsa è recente. Molte persone (e noi siamo di quel numero) che ardentemente desideravano di veder pubblicati siffatti documenti vanno perdendosi in congetture. (*Galign.*).

La seguente lettera, in data del 27 marzo, e concernente il sig. Thiers, venne indirizzata dal signor Aude, maire d'Aix, al dottor Villeneuve, presidente dell'associazione per la difesa della libertà nazionale e religiosa. — « Debbo annunziarvi di essere informato dal signor Thiers ch' egli rinuncia alla candidatura pel posto di deputato. Questa sua determinazione sarà fatale alla prosperità della Francia, come fu notato da tutti coloro che lessero la lettera ch'io ricevetti da lui questa mattina!!! »

Una banda di operaj scorreva le contrade di Tolosa, il 31 dello scorso mese, cantando la « *Marseillaise* », portando una testa di gesso, coronata d'alloro, e sventolando vessilli tricolori. Questa processione, che richiamava alla memoria le scene d'orrore di un'altr' epoca, fu sturbata dall'avvicinarsi di un corpo di guardie nazionali, e si sbandò in ogni direzione. (*Galign.*)

BELGIO.

Leggesi nell'*Indépendance belge* in data di Gand:

Questa sera fu contrassegnata da un accidente ben tristo. Un individuo che si trovava sulla piazza della stazione e gridava, *viva la Repubblica*, fu arrestato da un agente di polizia. Questi chiese sei uomini al posto della stazione per condurre il prigioniero alla Permanenza. Giunti alla contrada *Digue de Brabant*, i soldati furono assaliti a colpi di pietra da una moltitudine numerosissima. Per tal modo circondati, e non sapendo come difendersi, i soldati fecero fronte e fuoco. Restò morto un individuo, e due feriti gravemente.

SPAGNA.

MADRID, 31 *marzo*.

La situazione in cui ci troviamo è orribile: l'inquietudine de' cittadini è al colmo. Ad ogni istante sappiamo che s'è fatto un nuovo arresto. I giornali progressisti soffrono ogni sorta di persecuzioni: n'è impedita la distribuzione nella città, la partenza per le provincie: le multe già piovvero sopra il *Siglo* e l'*Eco del Commercio*. Frattanto la stampa, che chiamasi moderata, offre il più odioso spettacolo; essa eccita e fomenta le ire del governo con incredibile animosità, insultando, ingiuriando con una rabbia senz' esempio i giornali e il partito progressista. Facciamo ogni sforzo per simulare una calma che non abbiamo; noi scriviamo sotto il colpo di un sequestro, temendo per noi, per gli amici nostri e per la nostra patria. Ma avanti di terminare queste pochissime righe cacciate giù alla rinfusa, noi protestiamo altamente contro i giornali che diconsi moderati e che vengono via cianciando delle cose presenti; noi promettiamo di far loro fra breve adeguata risposta; e intanto li denunciamo al paese come nimici del suo riposo. (*Eco del Commercio*).

Abbiamo ricevuto giornali e lettere di Madrid del 30 scorso. Il *Siglo* dice essere avvenuti movimenti rivoluzionarii a Valenza, a Salamanca ed in altre città. È probabile che siasi concertato che queste esplosioni dovessero scoppiare simultaneamente all'insurrezione di Madrid. — Il *Clamor Publico* vuole che siasi fatto un movimento rivoluzionario in Lisbona. (*Galig.*).

Molte persone distinte, implicate nell'ultima perturbazione, che dicesi repubblicana, di Madrid, vennero confinate a Cadice. Fra essi, vi è Olòzaga.

INGHILTERRA.

DUBLINO, 3 *aprile*.

Il governo continua i suoi preparativi colla più grande energia; zappatori e minatori lavorano ad opporre resistenza al forte di *Pigasons*; le batterie d'artiglieria sono tutte pronte; un materiale considerevole, delle munizioni sono disponibili. Il ponte levatoio è alzato tutte le sere alle 9; un corpo di volontarii si organizza in città sotto gli auspici di sir Edoardo Bourugh, eminente agente militare. (*Morn. Cron.*)

IRLANDA.

Il progresso del disordine in Irlanda è fermo e rapido ad un tempo. I capi ora rivelano apertamente l'intenzione di sollevarsi contro il governo. Le masse vanno armandosi, e stanno preparate alla parola di comando che sarà pronunciata da coloro che sono alla testa del movimento. (*Galign.*)

PRUSSIA.

La strage sproporzionata seguita nelle truppe per parte dei cittadini, nel tremendo conflitto del 18 a Berlino, viene attribuita alla rara destrezza degli studenti bersaglieri di Neufchatel.

Una lettera ricevuta da Kœnigsberg dice che il presidente della provincia abbia pubblicamente contraddetto la voce propagatasi, cioè, che l'Imperatore della Russia avesse inviato un rinforzo di truppe verso la frontiera della Prussia. » — Il colosso del Nord non tarderà a scoprire che ha i piedi d'argilla.

GRECIA.

Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 4: Con un piroscafo giunto dalla Grecia, s'ebbe la notizia che regnava qualche agitazione nel paese, e che venne formato un nuovo ministero come segue: Condurioti, presidenza e marina; Mansola, estero; Crestanito, interno; Cristinopulo, finanze; Rodios, guerra; Mauromicali, culto ed istruzione; Diomidi, giustizia. L'ultimo pare che non abbia accettato, e che venga surrogato da Valsamaki. — Anche nelle Isole Ionie domina agitazione.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Jeri arrivarono in Milano otto pezzi d'artiglieria (altro regalo che ci fecero gli Austriaci e *chi per loro!!!*)

⁂ Il 6 aprile Torresani era in Trento. Alla sera recaronsi molte persone sotto le sue finestre a gridare — Via Torresani! via la spia! Sparvero i lumi dalle finestre del suo appartamento, ed ei partì la mattina per Bolzano.

⁂ Un' annua pensione di lire correnti 365 è assegnata a Pasquale Sottocorni e a Catterina Sassi Battistotti, eroi entrambi delle nostre cinque giornate.

⁂ I volontari napoletani che qui giunsero capitanati dalla Principessa Belgiojoso, partirono fra gli evviva, accompagnati fino a Treviglio da una gentile signora che vi portava la bandiera, la signora Adele Contini. Parole calde d'amor patrio si scambiarono l'accompagnatrice e i volontarii.

⁂ Sono posti sotto sequestro tutti i beni allodiali del cessato Duca Francesco V, e saranno restituiti indilatamente al General Zucchi tutti i suoi beni.

⁂ In Ancona si fanno gli apparecchi per la formazione d'una seconda colonna di volontarii.

⁂ Leggesi nel *Libero Italiano* di Venezia del 7: « Viaggiatori giunti per mare da Trieste, donde erano partiti iersera, narrano che vi si prevedeva qualche forte subbuglio, essendo assai inaspriti i varii partiti che colà esistono, uno dei quali, ma sgraziatamente non il più forte, tende animosamente all'unione coll' Italia. »

⁂ La città di Piacenza ha offerto in dono all'esercito di Sua Santità, destinato ad operare di concerto con le forze nazionali italiane, sei cannoni, che il generale Durando ha immediatamente accettati e mandati a ricevere.

⁂ Lolla Montés è partita da Berna per Monaco con un consiglier russo, il barone di Moller, e passò qualche ora col re nel palazzo di Polizia (luogo singolare per un convegno). Il re le ha dato una tratta di 500,000 fior. sulla casa Rothschild di Francoforte. Al suo ritorno Lolla, per farsi pagare la tratta, partì in posta per Francoforte, accompagnata soltanto dal servo del signor Moller. L'altrieri alle nove di sera ricomparve in Berna contentissima del risultato del suo viaggio. Tornata appena, corse da un segretario d'ambasciata inglese, in casa del quale rimase buona parte della notte. Parla di comperare un possedimento a Vevay, ed assicura che per mezzo di lettere che le arrivano quasi giornalmente, il re le promette di passar la state con lei (!!).

Seppesi da poco in Isvizzera l'abdicazione del re, il quale sarà impazientissimo d'ordinare i proprii affari, e correre sui monti elvetici in traccia della sua bella.

⁂ La venerabile madre del grande autore e statista, cui gli avvenimenti politici di quest' ultimi tempi costrinsero a ricovrarsi in Inghilterra, morì a Brompton. Madama Guizot contava 83 anni. Ella sostenne con un mirabile ed imperterrito coraggio la terribile catastrofe che, nel volgere di poche ore, precipitò i suoi più cari dall'altezza del potere nello squallore dell' esilio. (*Galign*).

∴ Il *Britannia*, giornale *Tory*, l'organo del dispotismo continentale, così esprimesi in un lungo articolo sull'Insurrezione Lombarda. « Il grido che s'innalza oggidì nel continente è quello della stampa libera, che, in mani straniere, altro non sarà che una fornace di rivolta e di diatribe, tanto pei parlamenti, i quali non diverranno che scuole di declamazione in pubblico e di corruzione in privato, quanto per le guardie nazionali, che non faranno se non se armare la canaglia, e ridurre il tutto ad uno stato di anarchia. Pochi onesti entusiasti non ponno purificare la massa. In fatto, l'Italia abbonda di tre classi di persone, che formano la peste della società, cioè, di poveri poeti, di poveri legali e d'uomini che vantano solo illustri prosapie, ma senza occupazioni e senza la necessaria attitudine per dedicarsi a qualcuna. » Mi astengo dal porvi innanzi, o cortesi lettori, l'elogio che questo prezzolato giornale fa del *paterno* regime austriaco in Italia, e pregherò soltanto i miei concittadini a non darsi la pena di adirarsi contro un giornale, che è già fatto segno al disprezzo di chi sente altamente in quell'amica contrada.

∴ Fecesi ultimamente un tentativo a Francoforte nello scopo di stabilirvi la repubblica. Alla testa di questo movimento trovavasi l'ex-luogotenente Metternich, il quale presentossi cogli emblemi e coi colori repubblicani. Egli fallì nell'impresa; forse perchè portava un nome ora maledetto da tutte le genti, e più che mai dall'Austria.

∴ I Tedeschi, residenti nel cantone di Berna, si raunarono a Bienne, in un corpo ausiliario armato, la cui missione è di contribuire al trionfo delle idee repubblicane in Germania.

∴ Il *Globe* dà questa preziosa notizia, che i Milanesi dureranno un po' di fatica a credere vera; Milano venne presa di nuovo dagli Austriaci dopo molta strage; Bergamo fu bombardata; il generale Schneider rimase ucciso; la città di Venezia dovette arrendersi in causa d'un tradimento!!!

∴ La guardia mobile di Parigi ricevette l'avviso che quanto prima dovrà essere avviata alla frontiera. Dicesi che tale annunzio sia stato accolto col più vivo entusiasmo. (*Galign*).

∴ Una lettera di Carlsruhe dice che, nella sessione del 28 marzo, il consigliere di stato, Bekk, abbia dichiarato, nella seconda Camera, esservi solamente 9000 moschetti per la guardia civica, e che era difficilissimo il procurarsene altrove. La Francia avea ricusato di fornirne, e si erano fatte indarno delle domande a Berna, a Vienna, a Berlino ed a Liegi. » — E noi *consigliamo* al *consigliere* Bekk di rivolgersi all'Inghilterra, che è il vero emporio delle armi.

∴ Sentiamo con gioia che l'estrema Sicilia manda pure i suoi prodi in soccorso della terra sorella. Ed è questa una santa guerra, ben degna dell'eroica isola, che prima inalberò il vessillo della libertà.

∴ Abbiamo da Torino che le classi di riserva dei Reggimenti di fanteria corrispondenti agli anni 1817, 1818 e 1819, non che quelle pure di riserva del corpo Bersaglieri 1816, 1817, 1818 e 1819, furono con tutta sollecitudine richiamate sotto le armi.

∴ Scrivono da Danimarca che il re si è gettato nelle braccia della Russia, e che questa potenza gli abbia promessa la sua protezione.

∴ La fortezza di Palmanova in breve potrà opporre al nemico una valida resistenza.

∴ Nessun fatto accadde ancora sull'Isonzo.

TEATRI

Palermo, *li 28 marzo* 1848. Si è qui rappresentato il *Barbiere di Siviglia*, Opera di ripiego. Vi cantavano la signora Fernandes Gassier (*Rosina*), Gassier (*Figaro*), Lucchesi (*Almaviva*), Denis (*D. Basilio*), Vinco (*D. Bartolo*). Quest'Opera piacque abbastanza.

Il 23 di marzo ebbesi la *Norma*, la quale trovò faustissima sorte. La Parodi ha cantato assai bene, ed è stata applauditissima; la Fernandes Gassier, *Adalgisa*, si distinse. Il bravissimo tenore Vitali, *Pollione*, piacque in tutta l'Opera, massimamente nella cavatina, che fu applaudita a più riprese con chiamata sulla scena: quest'artista è sempre degno del suo bel nome, e certo lo aspettano lucrose scritture. Le chiamate sulla scena furono molte a tutti.

Bologna, *Teatro del Corso*. Soltanto giovedì sera della passata settimana si ebbe la prima rappresentazione della *Beatrice di Tenda*, di quel genio immortale dell'ahi! troppo presto a noi rapito Bellini. La parte di *Filippo*, per indisposizione dell'egregio basso Zucchini, fu sostenuta dal Morelli, giovane artista il quale, assunto quasi improvvisamente cotanto incarico, fece d'ogni suo meglio per procacciarsi il pubblico aggradimento. Il tenore Gamboggi piace sempre con quella sua voce aggraziata, e robusta, e viene applaudito. La Gresti poi in quest'Opera ha mostrato un talento musicale il più grande, ed ha eccitato quasi in ogni pezzo il più vivo entusiasmo, per cui viene ogni sera acclamata a *furore*. Domenica 9 corr. si eseguì solo il secondo e terzo atto della *Beatrice* e invece del primo atto si cantò il famoso coro della *Caritea*

« *Chi per la Patria muore ec.* »

fra lo sventolare di molti stendardi tricolorati, fra gli applausi e gli evviva fragorosissimi a PIO IX, all'Italia. Si terminò poi lo spettacolo coll'atto terzo dell'*Ernani*; e nella grande scena delle tombe, e del trionfo di *Carlo*, si cantarono parole allusive al nostro adorato Principe e Padre, fonte di ogni pubblica felicità. Gli evviva a Lui sacri furono altissimi, universali e veramente prodotti dall'esultanza e dalla riconoscenza di tutti i cuori. *M. B.*

Parigi, *7 aprile*. Questa sera si diede al teatro della Repubblica, già Teatro Francese, la prima rappresentazione gratuita offerta al popolo per ordine del governo provvisorio.

Nella numerosa assemblea regnò un ordine perfetto.

Varii membri del governo, Dupont (de l'Eure), Ledru-Rollin, Lamartine, Luigi Blanc, Albert, Marrast, Carnot, assistevano a questa solennità confusi colla folla.

Sulla proposizione di uno fra gli spettatori fu fatta una colletta a benefizio dei poveri.

Berlino. Le rappresentazioni teatrali continuano in mezzo ai politici turbamenti. Al teatro reale fu data non ha molto *Martha*, Opera di Flotow, che trovò censori sì acerbi ed un pubblico sì indulgente.

Sabbato primo aprile comparve su queste scene italiane, colla parte di *Donna Elvira* nel *D. Giovanni di Mozart*, la prima donna signora Rosina Olivieri-Luisia, rifermata anche per questo mese. Al suo primo apparire in iscena, fu salutata da universali applausi, che l'accompagnarono durante tutta la rappresentazione, non essendovi brano di musica da essa eseguito che non abbia avuto grandi applausi e procurato chiamate ai suoi esecutori.

Magdeburgo, 26 marzo. Una commovente cerimonia funebre ebbe luogo in onor delle vittime delle giornate del 18 e 19 marzo a Berlino, alla quale assistevano i coristi e tutti i corpi musicali. Vi fu eseguito il celebre *Lied* di Arndt, *Dov'è la patria del Tedesco?* ed altri inni patriottici.

Amburgo. Il 23 di marzo fu data *Martha*, Opera di Flotow: la rappresentazione cominciò con una sinfonia guerriera di *Lindpaintner*: poi fu cantato il Lied del tedesco (*Des deutschen Lied*) poesia e musica di Krest, maestro di cappella.

Londra. Gli avvenimenti recenti di Francia hanno dato vita a una moltitudine di melodrammi che doveano essere rappresentati sui piccoli teatri di Londra, ma il lord ciambellano negò il suo consenso: solo gli impresari furono officialmente ammoniti, ch'ei sarebbero responsabili dei disordini che da siffatte rappresentazioni potrebbero derivare. Fra le rappresentazioni colpite da questa specie d'interdetto, se ne trovano due, in cui l'imitazione fedele di quanto è accaduto a Parigi nei giorni 23 e 24 febbraio, deve, dice l'avviso di strada, essere illustrata da quadri viventi.

Il giornale del *Globe* fa notare che il lord-ciambellano avea pure proibito come immorali i drammi di *Jack Sheppard* e d'*Oliviero Twist*, ove furono posti in azione attentati contro la regina d'Inghilterra. — Questi drammi però furono eseguiti, e non accadde alcun inconveniente.

UN PO' DI TUTTO

Il Teatro Carcano, come dicemmo, si aprirà in primavera con Opera, e il primo spartito sarà la *Muta di Portici*. Vi canteranno la prima donna di belle speranze signora Virginia Bozzi, il primo tenore signor Stigelli, il primo basso signor Vercellini: la parte mimica verrà sostenuta dalla signora Luigia Bellini-Casati, le cui due abilissime fanciulle si produrranno nei ballabili. Si avranno la Zambelli a seconda donna, il Corsi a secondo tenore, il Fioretto a secondo basso, ec. ec. Facilmente la second'Opera sarà l'*Attila* del celeberrimo Verdi, e allora canterebbero il bravo primo basso Scappini ed il tenore Negrini. — Ricordiamo alle Imprese che la brava prima donna signora Dielitz è tuttora a loro disposizione. — Gustavo Modena in primavera non verrà più alla Canobbiana, per cui addio Tahna italiano, addio Compagnia Calloud, e sì ch'era il tempo di far *furore*, di recitarvi tutti i capi-lavori dell'Alfieri (prima proibiti). Sua moglie, in abito guerriero, marcia innanzi ad una Crociata Veneta, ed egli n'è capitano. Veramente dal Modena non ci aspettavamo un abbandono, e non vediamo poi perchè dovesse mancare a un contratto stabilito da tempo. A lui la difesa, a noi una giusta querela. — L'Agente Teatrale sig. Giuseppe Crivelli ha fissato per Brescia, primavera imminente, la prima donna signora Mascarich, il primo tenore signor Gumirato, il primo basso signor Alessandrini, oltre le seconde parti. Prim'Opera, *Norma*. — Fu per poche ore di passaggio in Milano l'egregia prima donna signora Teresa De Giuli-Borsi, ella che anche ultimamente era la delizia di Pietroburgo. Andò a Genova, ove è attesa. — L'Agente Teatrale signor Giovanni Rossi fissò il primo tenore signor Gaetano Mora per un anno coll'Impresario Manzini e Compagno, e Paolina Cattaneo comprimaria per la corrente primavera al Teatro di Ravenna coll'Impresario Mollajoli. — I conjugi Fiorio, abilissimi artisti, sono fra noi, reduci da Roma ove colsero belle palme. — È la Bini, e non la Negro scritturata per prima mima in Asti, ove si avranno otto coppie di secondi ballerini e corifei, e dove il primo ballo sarà intitolato *Federico Barbarossa*.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAIO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 123

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

LUNEDÌ
17 APRILE 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

BIOGRAFIA

VINCENZO GIOBERTI.

Il risorgimento italiano è il fatto più glorioso e più consolante dell' epoca moderna. L' Italia è sempre la prediletta figliuola della Provvidenza; quando tutti la credevano morta, o per lo meno immersa in profondo letargo, la voce di Dio la chiamò a nuova vita, la fece sorgere a grandi ed immortali destini. La sventurata dormiva, ma si è risvegliata: era morta, come dicevano i suoi calunniatori, ma oggi è risuscitata. Il dito di Dio operò visibilmente tanto portento: stolto chi non lo vede, empio chi non vi crede! L' intervento della Provvidenza nell' andamento delle cose umane non fu mai così evidente, così incontrastabile come ai giorni nostri: una nazione derelitta, oppressa, infelice, dall' abisso della sventura sorge all' apice della grandezza e della gloria; conseguisce il supremo dei beni, l'indipendenza; da povera ancella risale alla dignità di matrona, e fatta più bella dai lunghi dolori, dalle lagrime di più secoli, ripiglia il posto che le aspetta nella grande famiglia delle nazioni civili.

Ma la Provvidenza nel preparare i grandi eventi suscita sempre i grandi uomini destinati a compirli: ed il grande evento dell' italico risorgimento fu ideato da Vincenzo Gioberti. Egli fu il gran precursore che preparò le vie ai grandi ministri della volontà del Signore; l'apostolo eloquentissimo che colla forza incruenta della parola conquistò al vero e soggiogò gli animi degl' italiani: il Pietro Eremita, che ispirato da Dio chiamò a pace ed a concordia i principi ed i popoli italiani, e bandì la santa crociata per l' italiana nazionalità.

L' alleanza del principato con la nazione pareva cosa impossibile ad attuarsi nell' Italia nostra: quando fu proposta, fu tacciata di sogno, di chimera, di utopia ed anche di peggio: ma la verità vince ogni ostacolo, debella ogni resistenza, e quell'alleanza che nel 1843 pareva a tanti ed a tanti un *sogno*, oggi è una *realtà* consolante, un fatto luminosissimo. Primo a predicare la necessità di siffatta alleanza fu il Gioberti: tutti gli scrittori che vennero dopo di lui esplicarono la sua idea, la incarnarono parzialmente, la sostennero con ottime ragioni; ma il concetto primitivo è suo, ed a lui spetta il glorioso titolo di *mediatore fra il principato e la nazione italiana*.

Nel rileggere il *primato civile e morale degl' Italiani* non par di leggere un libro scritto nel 1843, ma bensì un libro dettato a questi giorni. Chi volesse riscontrare tutti i fatti succeduti in Italia dopo l' esaltazione miracolosa di Pio IX al pontificato, ve li troverebbe pronosticati per filo e per segno con tutte le loro particolarità. Mirabile esempio della facoltà creatrice e divinatrice del genio! mirabile esempio della potenza del genio italiano sintetico ad un tempo ed analitico, poetico e pratico, speculativo e politico, ideale e reale, platonico ed aristotelico. In Vincenzo Gioberti rivive l' antico genio pitagorico od italo-greco; egli è solo della sua stirpe, perchè il genio non ha pari, nè superiori; è figliuolo legittimo di Platone, di sant' Agostino e di Dante: dopo Giambattista Vico, è il filosofo più originale, il pensatore più forte e più libero che sia venuto al mondo.

Vincenzo Gioberti nacque in Torino il 5 aprile 1801, nacque col secolo che dovea essere rinnovato da lui, col secolo che s' intitolerà dal suo nome. Tempo verrà, e forse non è lontano, in cui quel giorno memorando sarà festeggiato come giorno di grande evento, come il genetliaco del principe della parola, del Gran Dottore del secolo XIX. Entrò di buon' ora nella carriera ecclesiastica, fornì con infinita lode i suoi studii nell' ateneo torinese, fu dottore del collegio teologico in freschissima età, e salì in fama di formidabile argomentatore. Fu cappellano di S. M. il re Carlo Alberto. Nel 1833, dopo breve prigionia, fu astretto ad esulare: visse in Parigi tutto l' anno 1834: nel mese di ottobre si ridusse a Brusselles, dove rimase fino all'autunno del 1845; da quell'epoca scelse a soggiorno Parigi. Pel resto la vita di Gioberti non si narra: essa è semplice come quella dei grandi uomini: sta tutta nei suoi libri. Publicò la *Teorica del soprannaturale* nel 1838. — *L'introduzione allo studio della filosofia* ed una lettera in francese contro gli errori religiosi e politici di Lamennais nel 1840. — Il discorso *Del bello* nel 1841. — *Gli errori filosofici di Antonio Rosmini* nel 1842. — *Il primato civile e morale degl' Italiani* ed il Discorso *Del Buono* nel 1843 — i *Prolegomeni* nel 1845 — il *Gesuita moderno* nel 1847. Tutti gl' Italiani, che non vivevano sotto il giogo ignorante dei tedeschi, hanno letto e riletto ed ammirato quei libri.

Vincenzo Gioberti è tal nome da rendere soverchio od all' intutto inutile qualsivoglia elogio. E qual elogio potrebbe pareggiarlo? Non mancarono scrivacchiatori che nei periodici francesi si studiarono di offuscare quella splendida gloria d' Italia; ma ciò null' altra vuol dire se non che la stirpe dei zoili è eterna, e che ogni Galileo suscita sui suoi passi molti Baldassare Capra. Se non che Gioberti è ormai solennemente vendicato delle passate ingiustizie. Il grido degli *Evviva Gioberti* rimbombò prima nella terra che fu culla a Pio IX, in Sinigaglia, e dall' eco nazionale fu ripetuto in ogni cantuccio d' Italia: *Evviva Goberti* è grido nazionale; è grido sacro, come le grida *viva Italia, viva Pio IX, vivano gli Italiani.*

E fra tante acclamazioni, che muoverebbero a delirio non solo uno spirito vanitoso e muliebre, ma anche un forte ed austero intelletto, Gioberti in dignitoso e modesto silenzio continua a meditare, a scrivere e vivere umile e solinga vita: il fragore degli applausi passa i monti, va fino a lui, ma egli sorride e non cessa dalla santa opera sua. Egli è semplice di costumi, com' è grande d' intelletto, e la magnanimità del suo animo pareggia la grandezza del suo miracoloso ingegno. Le doti del cuor suo sono mirabilmente ed armonicamente contemperate in lui con quelle della mente; di che luminoso attestato è quella sua impareggiabile facondia, quella sua divina eloquenza che rampolla a dirittura da quel felice connubio e porta il duplice marchio del profondo convincimento. Ogni sua parola è un lampo del suo genio creatore, è un palpito del suo magnanimo, generosissimo, italianissimo cuore. Nella fronte di lui sta scolpita la sapienza del pensatore: sulle labbra sta scritta l' ironia gentile, il brio vivace della sua parola: sui suoi lineamenti affabili e dignitosi sono sensibilmente effigiati i palpiti di un cuore, che arde di amore per la religione, per la civiltà, per l' Italia. Egli è l'iniziatore oltre potente del moderno italico rinnovamento: egli è la forza iniziale e generatrice, da cui, come da forza primitiva, deve ripetersi l'attuale felicità della nostra patria: Vincenzo Gioberti, il sacerdote intemerato, l'immortale scrittore, il filosofo, il genio, l'eloquente pubblicista, l' apostolo della civiltà, il difensore dell' italica indipendenza, *il legislatore del pensiero italiano.* V.

POESIA

L'Italia Redenta.

I.

Qual fra i negri vapori Iri celeste
Il sereno distende arco tranquillo,
S'erge così fra l'itale tempeste
Di Carlo Alberto il trionfal vessillo:
E a confortar la Lombardia tradita,
Tinta nel sangue delle sue città,
Al bel zaffiro i tre color marita
Che a te fanno aureòla, o Libertà.

II.

S'erge il nobil vessillo, e il sol ridente
Lo indora della sua luce vitale:
L'angelo protettor delle redente
Nazioni lo sventola coll'ale;
E riscosso il Ticin dal fondo algoso
Ove l'insidiata urna celò,
A mirarlo si leva, e glorioso
Del lieto annunzio si rivolge al Po.

III.

L'arcana voce che de' grandi eventi
Più ratta del balen empie la terra,
Tutte in un punto sol desta le genti
Che il doppio mar circonda e l'Alpe serra:
Arme! arme! grida, e l'oceàn che ingrossa
Così tremendo in suo ruggir non è.
Arme! arme, Italia! alla final riscossa
Carlo Alberto t'invita, e ha Dio con sè.

IV.

Egli è il possente, il difensor, l'eletto,
L'aspettato per tanti anni che scende.
Il gran Pio gli ha temprato e benedetto
L'acciaro che sul Vandalo sospende:
Pari al brando fatal del Cherubino
Che il varco del polluto Eden vietò,
Ei fugherà dall'almo tuo giardino
Il nordico ladron che lo predò.

V.

Sorgi, o bella infelice, e i tuoi confida
Dispersi figli al salvator Sovrano:
Più forte che ne' campi di Pontida,
Formidabile più che in Melegnano,
Opponi all'Austro che ti volle schiava
Un sol braccio, un sol petto, e un sol desir:
Sorgi; e nel sangue ostil vendica e lava
Cento lustri d'infamia e di martir.

VI.

E Italia sorge all'animoso invito,
E già copre d'usbergo il sen guerriero,
Come serpe, che al sol ringiovanito,
Va di sue squamme rinnovate altero:
Già, già move fremente, e già si scaglia
Qual leonza dall'antro ove dormì:
Preparata la vede alla battaglia
Il vil che inerme l'insultava un dì.

VII.

Vedela, e pieno di terror, le spalle
Volge al baleno dell'irata faccia.
Fugge, e di piano in pian, di valle in valle
Un fremito l'insegue, una minaccia.
Ove gira lo sguardo, ove il piè muove
Di sangue un lago gli presenta il suol...
Ahi tristo! è il sangue di Milan che piove,
Da cui rifugge, qual da Tebe, il Sol.

VIII.

Giustizia eterna, che maggior fa scempio
Quanto più sembra neghittosa all'ire,
Tinge il dito in quel sangue, e in fronte all'empio
Scrive sentenza che non può fallire:
Quel che angusto parea suolo lombardo
Per servir di sgabello all'oppressor,
Un antro non avrà dove il codardo
Si ricovri dall'italo furor.

IX.

L'angiol delle vendette inesorato
Spiega le brune penne e il folgor vibra;
Ecco! ch'ei move a Carlo Alberto a lato
E il Mincio accenna, e già su lui si libra.
Silenzio, o Terra! la fatal giornata
Forse già si combatte, e vinta è già...
Salve, o Italia redenta e vendicata,
Salve, salve, o bel Sol di libertà!

Milano, 7 aprile.

Felice Romani.

RICOMPENSE LARGITE

da S. M. Carlo Alberto

PEL FATTO D'ARMI DELL'8 APRILE.

Cav. Della Marmora, Colonnello dei Bersaglieri, è stato il primo a penetrare alla testa dei bersaglieri in Goito, ove riportò una grave ferita alla faccia; la croce di commendatore dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Muscaz, capitano de' bersaglieri, condusse intrepidamente la compagnia bersaglieri, dopo la ferita del loro colonnello; promosso al grado di maggiore.

Conte Vimercati, aiutante di campo del colonnello de' bersaglieri, si fece rimarcare ne' siti più esposti; promosso al grado di tenente.

Lions, tenente de' bersaglieri, con solo 36 uomini custodì la posizione occupata nel paese sino all'arrivo di altre truppe; al grado di capitano.

Cav. Righini, sottotenente bersagliere, ferito; al grado di tenente.

Costa, foriere de' bersaglieri, ferito; al grado di sottotenente.

Martini, caporale de' bersaglieri, ferito; medaglia d'argento.

Marchese Maccarani, maggiore comandante il battaglione R. Navi, fu ferito gravemente nel condurre il battaglione R. Navi all'attacco; promosso al grado di colonnello.

Durante, capitano nel battaglione R. Navi, succedè al comando dopo la ferita del maggiore, in modo distintissimo; promosso al grado di maggiore.

Cav. di Bellegarde, capitano nel battaglione R. Navi, ferito; la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Maestri, caporale, e cinque soldati del battaglione R. Navi, servirono volontariamente i pezzi; al caporale ed ai più anziani dei soldati la medaglia d'argento.

Paul, capitano al quinto reggimento di fanteria (Aosta), ha sostenuto colla sua compagnia estesa in bersaglieri il fuoco sulla destra dell'attacco per un'ora e mezzo; la medaglia d'argento.

Bianchi, capitano nel nono reggimento di fanteria (Regina), ha sostenuto colla sua compagnia estesa in bersaglieri il fuoco sulla destra dell'attacco per un'ora e mezzo; la medaglia d'argento.

Berta, soldato del nono reggimento di fanteria (Regina), dopo aver una gamba rotta gridò più volte viva il Re; la medaglia d'argento.

Roggero, capitano aiutante maggiore nel decimo di fanteria, ferito; la medaglia d'argento.

Becchio foriere nel 10.° fanteria, ed il soldato Faccio fecero alcuni prigionieri; il foriere fu promosso al grado di sottotenente, ed il soldato al grado di caporale.

Serventi, capitano d'artiglieria, si distinse nel comando di sua batteria; la medaglia d'argento.

S. Giorgio, luogotenente d'artiglieria, occupò diverse posizioni esposte; la medaglia d'argento.

Milanesi, caporale d'artiglieria, essendo secondo serviente di sinistra del pezzo portato allo sbocco del ponte di Goito, servì con straordinaria bravura; promosso al grado di sergente.

Conte Franchetti, luogotenente in secondo nel reggimento Aosta cavalleria, si distinse molto nel caldo del fatto; la medaglia d'argento.

Cav. La Grange, colonnello dello stato maggiore generale, e marchese Bernezzo, capitano nel reggimento Savoia cavalleria attaccato allo stato maggiore del primo corpo d'armata, eseguirono con esattezza e lodevolmente il loro dovere e dimostrarono bravura, sangue freddo e merito; la croce dei santi Maurizio e Lazzaro al primo, e la medaglia d'argento al secondo.

Cav. Giustiniani, capitano nella brigata Pinerolo, attaccato allo stato maggiore della prima divisione, mantenne sempre con intelligenza e prontezza relazioni fra il comandante e il primo corpo d'armata (Bava) e quella della prima divisione di detto corpo (d'Arvillars); passato allo stato maggior generale.

Griffini, comandante una legione di volontarii, rese molti servigi alla sua compagnia con osservazioni sui movimenti del nemico, e si condusse animosamente nella mischia; la medaglia in oro.

Marchese d'Arvillars, luogotenente generale comandante la prima divisione; la croce di commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Dal quartier generale principale in Volta, 12 aprile 1848.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina
Franzini.

COSE MILANESI

Uno spiritoso scrittore inglese, e corrispondente del *Times*, dà in quello sterminato giornale una lunga, minuta ed esatta descrizione degli stupendi fatti avvenuti in questa, da lui chiamata « gloriosa ed ora immortale città. » Egli tien dietro maravigliosamente al filo degli avvenimenti, li espone con energia di stile, fa manifesta a' suoi compatrioti la meschina tattica militare del *formidabile* Maresciallo Radetzky, e termina la sua lettera con queste osservazioni, che noi veniamo spigolando nella sua chiusa. « Non si vedea una sola persona ebbra, non una persona riottosa (1). Pareva che perfino lo schiavo avesse tutto ad un tratto assunta una conveniente dignità col conquisto della sua libertà sì di fresco trovata. — Infrattanto la luna sorgea e la bellezza della scena era accresciuta dalla superba cattedrale, su cui quel pianeta piovea la tranquilla sua luce, rivelando alla vista il vessillo tricolore che sventolava appiè di Nostra Donna. A quella stessa luce io potea scorgere le migliaja di bandiere fluttuanti da ogni balcone, da ogni finestra, e l'effetto prodotto dall'astro della sera su tutti quei vessilli, su tutte quelle insegne, su tutte quelle barricate, era tale da potersi benissimo sentire, descrivere non mai. — In altre città, ov' io fui spettatore oculare di rivoluzioni, v'erano intrighi di corte come in Ispagna, una guerra fratricida come in Portogallo, e debbo andar cauto intorno a quel che potrei dire della Francia. In tutte quelle contrade, un partito movea attacco all'altro, e s'aveano dei dubbii sulla purezza dei motivi che cagionavano il movimento; ma, in Milano, il patriotismo del popolo fu senza la più lieve ombra di sospetto. Lo stesso sentimento d'odio contro il despota austriaco, lo stesso desiderio di assicurare una nazionale indipendenza, dominavano ogni classe dalla più elevata alla più intima,

(1) E pure il barone Torresani ne trovava tante!

comprendendo ogni età, sesso e persona. La storia non registrò finora una più nobile, più sublime rivoluzione; e non mai il trionfo di una causa giusta sulla tirannia straniera rifulse prima d'ora di un più puro splendore».

ITALIA.

UDINE 8 *marzo*.

Una staffetta, giunta qui iersera, annunziò che tutta la truppa austriaca, che trovavasi sull'Isonzo e lungo la linea di Gorizia, aveva avuto ordine di partire immediatamente per Trieste, gravemente minacciata d'invasione dalle truppe che erano di presidio in Istria e in Dalmazia, le quali tutte si erano dichiarate in favor nostro.

VENEZIA.

Tutto il litorale di Venezia è irto di cannoni. Otto piroghe ed una cannoniera guardano il porto. Il giorno 5 partì pel Friuli un corpo franco di circa 300 persone, accompagnato da due preti inalberanti bandiera tricolore. Il giorno 6 è partita per Verona un'altra colonna, quella che si è azzuffata coi tedeschi a Vicenza. In Venezia le liste delle guardie mobili si empiono con meravigliosa celerità. La Dalmazia insorge: è in piena rivolta. Si parla di un brillante fatto d'arme a Montebello, dove i Padovani avrebbero conciato a dovere i Croati. Due legni sfuggiti ai vapori triestini sono entrati a Venezia fra le ovazioni di tutto il popolo. Gli uomini della marina gareggiano in valore cogli uomini di terraferma. Vivano i discendenti di Marco Polo! Viva sempre l'Italia! Viva Pio IX!

Nel punto di mettere in torchio il giornale, giunge altro corriere da quel Governo Provvisorio colle seguenti notizie:

Venerdì 7 corrente furono tradotti in Verona 40 prigionieri Piemontesi coi ceppi ai piedi, ed il popolo li ha portati in trionfo.

Walmoden è stato destituito per ordine dell'Imperatore, e si diceva che la stessa sorte fosse riserbata a Radetzky, il quale però vuolsi che abbia la protezione dell'ex viceré, da cui si esternò il desiderio *di reprimere la ribellione*. Il comando di Verona era stato assunto da Woyna, riservando a Radetzky la direzione suprema delle cose.

La battaglia sul Mincio è confermata, e sempre più forte risulta la perdita degli Austriaci. Domenica e lunedì il cannone si è fatto sentire sempre più distinto nella direzione di Peschiera. Il re Carlo Alberto pare che abbia pernottato il lunedì a Custosa (a dodici miglia da Verona).

Ieri mattina, alle 6 antimeridiane, il cannone si sentiva fortemente fra Villafranca e Mozzecane, a dieci miglia da Verona. Il corriere lasciò quest'ultima città ieri alle 10 della mattina, nel qual momento il cannone si sentiva sempre più vicino alla città.

Ieri stesso si è letto un ordine del giorno alle truppe stanziate in Verona, raccomandando loro di conservare con ogni sforzo la linea del Mincio, perchè erano in viaggio due plenipotenziarii da Vienna, onde combinare amichevolmente le differenze italiane.

I figli dell'ex viceré erano in Verona di ritorno dal campo, e preparavano i bagagli lasciando intravedere l'intenzione di partire pel Tirolo.

Per ordine del Governo provvisorio
Il Segretario Generale ZENNARI.

TORINO, 15 *aprile a mezzodì*.

Relazioni delle operazioni di guerra contro Peschiera nel giorno 13 aprile.

QUARTIER GENERALE DI S. M. A POZZOLENGO.

S. M. come Generale in capo della Sua Armata desiderando di far sgomberare affatto la sponda destra del Mincio dalle Truppe Austriache, ordinava pel giorno d'oggi un attacco su Peschiera.

Le voci che questa avesse una guernigione in parte italiana e pel resto consistente in gente demoralizzata indussero a tentare un attacco colla sola artiglieria di campagna sostenuta dalla brigata Bès. Riuniti 8 obici, 6 pezzi d'artiglieria di posizione, e 6 d'artiglieria di battaglia, i nostri bravi artiglieri impresero con quattro batterie, coperte da trinceramenti costrutti nel giorno di ieri dai Zappatori del Genio, ad infilare e prendere a sbieco le opere avanzate del nemico sulla sponda destra del Mincio. Le varie compagnie di Volontarii molestavano sui fianchi quelle opere, non che quelle site sulla sponda sinistra del fiume. Già parecchi pezzi posti a difesa sulle opere avanzate della sponda sinistra erano smontati dalla nostra artiglieria, già gli smantellati angoli di quelle indicavano possibile un attacco della nostra fanteria a quelle fortificazioni, e S. M. pareva disposta a secondare l'ardore delle nostre truppe che vivamente s'esprimeva: ma prevedendo che quand'anche occupate con felice successo, quelle opere aperte alla gola e dominate dalle artiglierie nemiche poste nelle fortificazioni permanenti della piazza di Peschiera, avrebbero troppo costato di quel sangue dei suoi soldati che tanto cerca risparmiare, quando sparso rischiosamente e senza risultato decisivo, S. M. decise di soprassedere a questo attacco; ed intimata per forma la resa, ordinò sul rifiuto di riprendere le primarie posizioni per provvedere a più importanti urgenze. S. M. è stata oltremodo soddisfatta del valore ed abilità dei suoi artiglieri, dell'entusiasmo dei Volontarii, e dell'ardore delle Sue Truppe; S. M. al solito non curando pericolo, restò per più ore esposta al fuoco nemico coi suoi Figli ed un numerosissimo Stato Maggiore.

PARMA.

Parma ha fatta onorevole ammenda della sua irresolutezza, e si è resa affatto indipendente dal suo Duca.

L'Anzianato composto di cento Cittadini, radunatosi il giorno undici in Parma in numero di *ottantotto* individui, nel Palazzo del comune, ha eletto un Governo Provvisorio composto dei signori Conte De Castagnola Ferdinando, Conte Contelli Girolamo, Professor Pellegrini Pietro, Conte Sanvitale Luigi, Bandini Giuseppe, Monsignor Carletti Don Giovanni, avvocato Maestri Ferdinando. Così questo paese che si colloca nelle condizioni dei limitrofi, parteciperà di tutti que'beni che sono dalla Provvidenza serbati a' popoli liberi e civili.

MODENA, 10 *aprile*, *ore 12 meridiane*.

Giunge in questo momento la certa notizia che questa notte è stata rovesciata la Reggenza lasciata dal Duca Carlo Lodovico, e il popolo ha stabilito un Governo Provisorio di sua scelta. Non possiamo dare ulteriori dettagli di questo fatto, che però siamo in caso d'accertare.

9 *aprile*. Sono arrivati 700 fanti ungheresi e 120 cavalieri. Questi erano a Colorno, e appena seppero che i Parmigiani andavano contro di loro, aprirono trattative e si resero prigionieri, cedendo per 17,000 franchi le armi. Essi furono accompagnati da 120 civici reggiani a Modena, di dove partiranno domani per Bologna e di là per Ancona, dove imbarcandosi per Fiume torneranno in Ungheria.

Questa mattina alle 11 fu tradotto nelle carceri di Sant'Eufemia, scortato dalla nostra Guardia Civica, il signor Agostino Saccozzi di Correggio, ex generale di Francesco V, arrestato per sospetto di intelligenza col governatore militare di Mantova.

Jeri entrò da porta S. Francesco un corpo di toscani, sotto gli ordini del colonnello Giovanetti. Fra linea e volontarii sono 1784 uomini. Fu accolto fra i plausi da molto popolo. Oggi si aspettano altre truppe dal Granducato. È pur giunto il generale in capo toscano cavaliere Ferrari. È voce che il Granduca seguirà in persona la sua armata.

GERMANIA.

I giornali tedeschi trattano da alcuni giorni la questione del capo da darsi alla Germania. V'ha chi si dichiara per l'Austria, e chi per la Prussia. Nella *Gazzetta Tedesca*, Mohl disse le sue ragioni per la prima, Gervinius per la seconda. Le obbiezioni contro la prima consistono soprattutto nel non essere formata di provincie tedesche compatte; e nell'avere altri interessi che i tedeschi; sebbene, d'altra parte, si veda con piacere che i suoi paesi annessi formino in certa guisa un corpo avanzato della Germania verso l'Oriente e contro la Russia. Nella Prussia, si vede mal volontieri quell'aria di supremazia ch'ella si dà, e che fa ingelosire gli Stati minori. Però si spera in generale, che l'elemento popolare prenda adesso tale predominio in Germania, da far risaltare, piuttosto che la personalità dei diversi Stati, le popolazioni dei medesimi, le quali andranno sempre più fondendosi in uno spirito, dandosi ormai poco pensiero d'essere prussiane, o bavaresi, o sassoni, od austriache. Data che sia al governo centrale la guida delle armi, la rappresentanza verso l'esterno e la direzione di tutte le istituzioni unitarie da introdursi, e già preparate nello spirito dei popoli, rimangono ai singoli stati gli interessi provinciali, che non sarà più tanto agevole mettere in opposizione. Le differenze si pareggeranno a poco a poco, quando tutti avranno istituzioni simili, e potranno i cittadini d'uno stato liberamente tramutarsi in un altro. In un paese, come la Germania, dove fino il basso popolo trasmigra d'un luogo all'altro assai facilmente, la fusione si opererà in poco tempo. *O. T.*

PRUSSIA.

A Berlino è aperto un ufficio, dove si reclutano Tedeschi per la Polonia. Si crede che il re di Prussia avrebbe dichiarato già del tutto indipendente il granducato di Posen, senza il timore d'una guerra colla Russia. Ad ogni modo, ivi è già il nucleo per la ricostituzione d'una Polonia indipendente, ch'è adesso il voto generale della stampa tedesca. Pare che questa senta la grande verità, che la Germania non potrà mai essere costituita in nazione forte ed una, se l'uguale rispetto, che chiede per la nazionalità propria, non dimostra per le altrui. Anche fra le nazioni c'è la legge d'equità naturale, che comanda di fare e non fare agli altri quello che si brama o che non si vuole per sè. La Provvidenza dispone che chi non osserva questa legge di natura sia il primo sempre a risentirne il danno. Una giustizia c'è pei popoli come per gl'individui, quantunque le giornate di quelli siano più lunghe che non quelle dei singoli uomini. Vedete che, quanto più tarda, tanto più terribile venne la vendetta delle romane conquiste! Vedete Napoleone, imperatore d'Europa, a Sant'Elena!

O. T.

RUSSIA.

Se vuolsi credere ad una lettera di Francfort pubblicata dal *Galignani*, lo stesso imperatore Nicolò intenderebbe rialzare la Polonia, costituendone un regno separato, del quale sarebbe re il duca di Leuchtemberg figlio del principe Eugenio, già viceré d'Italia, e suo genero. L'Austria pare costituirebbe in regno la Galizia e la Prussia il ducato di Posen. Rimane a sapersi, se i Polacchi accetteranno questa semi-nazionalità. E rimane avanti tutto

a sapersi se la notizia data dal *Galignani* è vera.

— La Russia ebbe testè a provare un grave smacco nel Caucaso.

A Santem i Tscherkesi fecero nella notte una sortita improvvisa, ed ammazzarono il terzo dell' armata russa; tre generali, e 150 uffiziali restarono sul campo di battaglia.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ È consolante la notizia che la Repubblica Francese appoggia la nostra santa causa; un esercito di sessantamila uomini è già alla frontiera del Piemonte, pronta a sostenere il Governo Piemontese nella guerra contro l'Austria, o sia Radetzki!...

⁂ Il Conte Di Hartig è partito da Vienna alla volta della Lombardia. In quella capitale continui disordini, anarchia completa: un imperatore senza impero, ministri senza ministeri, consiglieri senza consigli, governo senza governo...

⁂ Mantova è in istato di blocco. Gli Austriaci vi commettono ogni sorta d' infamie e di barbarie. Le corde delle campane vennero portate al corpo di guardia, ed è perfino proibito il battervi delle ore...

⁂ I Grigioni hanno messo all'armi tutto il suo contingente, cosicchè il loro territorio non può essere invaso dagli Austriaci.

⁂ In Inghilterra regna una grande agitazione.

⁂ Sabbato alla nostra Chiesa di S. Carlo, con l'intervento della Guardia Nazionale, celebraronsi i funerali di **Giuseppe Broggi**, uno degli eroi della nostra gloriosa vittoria. Vi accorse pure la Banda Civica, formata dal Maestro Panizza, dal Rabboni, dal Piana, dal Pagani e tant'altri dilettanti di musica. Recatici all'Ospedal Grande, il Prof. De Castro lesse nel mezzo della corte un eloquente discorso.

⁂ Il Comitato provvisorio del Friuli, inerentemente al decreto della Repubblica veneta, nominò a consultori presso la Repubblica stessa i cittadini: Gian Dom. Ciconi di Udine — Gherardo Freschi di S. Vito — Gaspare Luigi Gaspari di Latisana.

⁂ Le truppe austriache dei dintorni di Romans si sono indirizzate a Cervignano.

⁂ Notizie private recano che il Generale Dufour discende verso il Vorarlberg con un corpo di circa 4,000 svizzeri, munito d'artiglieria.

⁂ A Valvasone il 6 corrente fu fatta la benedizione della bandiera. La Guardia Nazionale, composta di 300 individui, quasi tutti armati di lance e fucili, giurò di difenderla o di morire. Manterranno il loro giuramento.

⁂ Siamo assicurati che il governo di Vienna ha permesso l' uscita dal carcere a tutti quei facinorosi, che nei giorni della rivoluzione furono côlti a predare, a guastare, ad incendiare le case dei cittadini, perchè siano aggregati ai corpi franchi, che devono muovere a riconquistare l' Italia. Quando un governo ricorre a sì fatti ausiliarii, segna da per sè la propria sentenza di morte.

⁂ A Piacenza il tribunale d' Appello fu invitato dalla reggenza di Parma a trasferire colà la propria residenza; ma il tribunale ha dato un formale rifiuto, ha riconosciuto invece il governo provvisorio di Piacenza, e vi continua le regolari sue sedute come fanno gli altri tribunali inferiori.

⁂ Il principe Czartoryski è a Berlino. Si annunzia che gli emigrati polacchi sono in istato di riunire nel ducato di Posen un' armata di 40,000 uomini. Si vocifera ancora che il re di Svezia consentirà a fare una diversione nelle provincie che la Russia ha conquistate da settanta anni sopra la monarchia svedese.

⁂ Lettere di Vienna dell' 8 corrente danno le seguenti notizie: « Si dice scoppiata la rivoluzione a Varsavia, ed anche a Pietroburgo. Giunse una Nota della Russia, minacciante per l'Austria e la Prussia.

⁂ Giungono in Bologna tutti i giorni corpi di civici, e il gran numero di essi è quello forse che fa sì che molti non siano ospitati con quella convenienza che vuolsi usare verso fratelli, verso sostenitori della patria. Ci dicono che i nostri bravi Piemontesi abbiano dormito per terra su un leggerissimo strato di paglia. Se il fatto è vero, noi non possiamo che deplorarlo. Come! giaceran sulla paglia quelli che vanno ad esporre la loro vita per noi, intantochè noi beatamente torpiamo sulle stropicciate coltri? Cessi lo scandalo, se tale scandalo pure esiste, e si provvegga meglio all'onore del paese e alla dignità della patria. (*Felsin.*).

⁂ I pensieri d' un gran capitano, sono da ritenersi come canoni infallibili.

Napoleone, parlando di strategia al generale Moreau, concludeva il suo ragionamento con queste sentenze:

« Si vince purchè non si venga attaccati in casa propria.

« Un popolo che lasci campo alle invasioni è un « popolo senza coraggio; e non v' ha al mondo po« tenza sufficiente ad invadere un popolo, il quale « non voglia essere invaso ».

⁂ Il conte Zichy, zio della principessa di Metternich, già comandante militare a Venezia, è arrivato il giorno 4 a Vienna come prigioniero. Egli fu fatto arrestare dal comandante militare di Cilly. La resa di Venezia, senza colpo ferire, viene dall' armata e dal popolo riguardata siccome azione da codardo, e ricorda la resa di Ulma fatta da Mack.

⁂ Nel Tirolo fu pubblicata la legge marziale, che sparse un allarme generale.

TEATRI

Torino. *Apertura del Teatro Nazionale in Borgonuovo. Qualche cosa in proposito, ed elenco della compagnia.* Questo teatro è all'incirca della capacità della nostra Canobbiana: tiene 5 ordini, de' quali 4 formanti 110 palchi, e l'ultimo un vasto anfiteatro. I dipinti della volta e de' parapetti de' palchi sono finiti lavori dei signori Moja, Rusca e Morgari. Le dorature, gli intagli formano un armonico assieme che soddisfa per l' eleganza e la ricchezza. Tre ricche e grandiose sale di ridotto attigue alla Platea danno sfogo al pubblico e comodo al particolar conversare. Il salone degli artisti attiguo al palco scenico, per la sua vastità e sontuosità, non ha paragone con nessun esistente teatro; l' illuminazione è completamente tutta a gas, sia per la sala, che per la scena, ed accessori laboratori, ecc. Le pompe d' acqua viva garantiscono l' edifizio a qualunque altezza e direzione.

Il proprietario e costruttore di questo classico edifizio si è il signor Antonio Barucco, l' architetto è il signor Corziale. Il sipario è un capo lavoro del nostro signor Gonin, rappresentante *Il risorgimento d' Italia*.

La Compagnia che il provetto Appaltatore signor Vittorio Giaccone ha formata col mezzo del Corrispondente Bonola è tale da meritargli certo l' estimazione de' suoi concittadini.

Lunedì 24 corrente s'incomincierà con N.° 50 rappresentazioni di Opere con balli che compieranno la stagione di primavera 1848. Per primo spettacolo si rappresenterà il melodramma in 2 atti con prologo *Lucrezia Borgia*, poesia del cav. Felice Romani, musica del Maestro cav. Donizetti. *Don Alfonso*, Federico Monari. *Donna Lucrezia*, Carlotta Gruitz. *Gennaro*, Eugenio Musich. *Maffio Orsini*, Annetta Gresti. *Gubetta*, Cesare Ferri. *Rustighello*, Alessandro Cavirani (senza le altre parti).

Dopo il primo atto del melodramma si rappresenterà l'azione mimico-danzante in 3 atti *Il diavolo a quattro*, composizione di Andrea Palladino sul programma francese del signor Masilièr. *Il principe Poliski*, Luigi Gabrielli. *La principessa, sua moglie*, Costanza Segarelli. *Mazurki, panieraio*, Andrea Palladino. *Mazurka, sua moglie*, Carolina Vente. *Jelva, cameriera*, Paride Marra. *Ivan, fidanzato di Jelva*, Gaetano Massini (senza le seconde parti).

I ballabili dell' atto 1.° e 3.° sono eseguiti dai signori Caracciolo, Miniscaldi, Lavaggi, Pizio, Cardella, Pinzutti, Gramegna, Massini, e dalle signore Castelli, Zambelli, Lavaggi, Pirola, Romagnoli, Rossi, Caracciolo, Cardella, Monti, Bassi, Colombo, Casalone.

Artisti di canto a disposizione dell' Impresa: Ersilia Agostini, prima donna. Giuseppe Monari, primo tenore. G.° Debaillou, primo basso. L. Debaillou, comprimaria.

Ancona. Questo Teatro delle Muse, sotto gli auspicii del Conte Camillo Gritti, ora sì benemerito per l'interesse da lui mostrato nelle cose della sua patria, si aprirà con gli *Orazii e Curiazii*, e vi canteranno l'Arrigotti, Miraglia, Gaetano Fiori, Manfredi, ecc. Si darà pure il *Macbeth* di Verdi. Si avrà gran ballo, *La Lega Lombarda*, posto in iscena dal coreografo Viotti. Ne sono primi mimi l'egregia Santalicante-Prisco, suo marito, Diani Prospero, Bedello, Franzini, Tomba, ecc. I primi ballerini danzanti sono la gentile Ravaglia e il Lepry. N.° coppie sedici di secondi ballerini, ecc.

UN PO' DI TUTTO

L' Agente Teatrale Burcardi scritturò pel Teatro d' Asti, nella qualità di primo mimo, il signor Belloni, e pel Teatro di Voghera nella qualità di comprimaria la signora Carolina Berini, che è pure, nella qualità stessa, fissata pel Teatro d' Ajaccio, autunno e carnovale. — Ultimamente a Genova nella Sala del Ridotto davasi dal signor La Fontaine un' Accademia di magnetismo. — Il prestigiatore signor Poletti ha dato a Bologna varie rappresentazioni al Teatro Comunale, le quali hanno ottenuto il pieno favore del Pubblico. — I Reali Teatri di Napoli sono stati deliberati all'attuale Impresa con la dote di 54000 ducati annui. — Il tenore Palma passò da Bologna il 7 corrente proveniente da Venezia e diretto per Barcellona. — Dicesi che il Teatro di Ferrara per la pross. fiera del maggio verrà riaperto. — *Teatri di primavera in Bologna.* Al Teatro in Via Poggiale si rappresenteranno Opere in musica, la prima delle quali sarà *Il Furioso* di Donizetti, e la seconda *Chiara di Rosenberg* di Ricci; cantanti, signori Laura Placci prima donna, Cristina Plano e Chiara Placci seconde donne, Vincenzo Sarti primo tenore, Filippo Coliva primo basso, Gio. Battista Placci basso comico. Il giorno 24 aprile corrente prima rappresentazione. Nell' Arena del Sole agirà la Compagnia dei Funamboli diretta dai signori Chiarini. — Il Teatro di Forlì verrà riaperto nel giugno prossimo, e precisamente terminato che sarà lo spettacolo di Reggio.

SCRITTURE DELL' AGENTE TEATRALE
G. B. BONOLA.

Genova. *Teatro Carlo Felice*. Primavera 1848. *Opera*. Prima donna seria assoluta, De-Giuli Borsi Teresa: prime donne assolute, Rossetti Rebussini Adele, Sannazaro Carlotta; seconda donna Corvetti Placida; primo tenore serio assoluto Roppa Giacomo; primi tenori assoluti De-Vecchi Giovanni, Covas Nicolò; secondi tenori e supplimenti Barattini Timoleone, Righetti Giuseppe; primo basso baritono serio assoluto Francesco Gnone; primi baritoni assoluti Ferrario Luigi, Bianchi Luigi; secondi bassi Garibaldi Gio., Rossi Gaetano; primo buffo Frizzi Francesco. Prima Opera, *Norma*. Ballo, coreografo Astolfi Luigi; primi ballerini danzanti Giovannina King, Davide Mocchi; primi mimi Ramaccini Antonio, Schiano Vincenzo, Mazzarelli Astolfi Fanny. N.° 8 coppie secondi ballerini. Primo ballo, *Oscar D'Alva*.

Intra. *Apertura del nuovo Teatro*. Prima donna assoluta Carolina Cuzzani; prima donna Celestina Corbetta; seconda donna Carolina Tomasi; primo tenore assoluto Giovanni Comolli; primo basso baritono Achille Lorini; primo basso profondo Fortunato Goré; primo tenore Spoturno; secondo basso Enrico Sonderegger; direttore d'orchestra Vincenzo Morganti; vestiarista Pietro Rovaglia; attrezzista Croce.

L' esimio tenore Luigi Ferretti venne dalla stessa Agenzia scritturato dal 1.° ottobre p.° a tutto il sabato di Passione 1849 pel Teatro Carolino di Palermo.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 124

CONDIZIONI.
Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 30 all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

MERCOLEDÌ
19 APRILE 1848

AVVERTENZE.
Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

PROGETTO D' UN MONUMENTO
A RADETZKY

In questi momenti di santa e giusta esultanza si propone a tutti i buoni Italiani, e particolarmente ai prodi Milanesi, un progetto di monumento da erigersi ad *perpetuam rei memoriam* al famoso e benemerito Maresciallo Radetzky, la cui sevizie, testardaggine, imbecillità ed ignoranza, tanto coadjuvarono il valor nostro, e tanto per conseguenza contribuirono a far trionfare la sacra causa della Libertà Lombardo-Veneta. È ben vero che il merito di quell'eroe al cospetto nostro è tutto negativo, ma non lascia però di essere sommo ed eminentemente degno della nostra gratitudine. Siccome poi il riprodurre nei monumenti l'immagine dell'eroe cui sono consacrati, serve a maggiormente imprimere nel cuore del pubblico i sensi di ammirazione e di riconoscenza a suo riguardo, così il progettato monumento consisterà in una zucca colossale da collocarsi in piazza d'Armi, e precisamente fra l'Arco della Pace e la porta di quel Castello che tanta gloria aggiunse alla fama già grande del sullodato Maresciallo. Questa immane zucca poserà sopra un gigantesco gambero che le servirà di ben degno piedistallo, e le sorgeranno a lato due ingenti rospi in atto di aspergerla di loro fetida bava. Così in un sol gruppo, e unitamente all'immagine dell'eroe principale, si offriranno alla venerazione del Popolo, come ornamento accessorio, quelle pure del glorioso esercito da tanto genio capitanato, e dei famigerati De Betta e Menini, degni consiglieri al Maresciallo delle turpi sevizie, delle crudeltà e dei tradimenti commessi in Castello. Sulla coda del gambero, e rimpetto l'uno all'altro, staranno a cavalcione un'aquila a due becchi ed un tacchino (*vulgo pollino*), che spennacchiati e col capo penzolante sul petto si guarderanno con occhio di vicendevole avvilimento e condoglianza: vorrebbero sostenersi a vicenda, ma lor vengono meno le forze. Così saranno nel gruppo simboleggiate anche l'Austria e la Polizia, suo antico, ma ormai distrutto sostegno in Lombardia. Il monumento sarà in bronzo, e verrà fuso dall'I. R. fonditore di S. M. I. R. in Vienna coi cannoni tolti agli Austriaci nelle ultime disfatte. Esso verrà innalzato colle volontarie oblazioni dei contribuenti, previa però la superiore approvazione dell'eccelso Consiglio Aulico di Vienna, il quale nella profonda sua sapienza e nel suo illuminato amore per le arti belle (di cui diede recente e non dubbia prova, ordinando con *paterna* sollecitudine l'erezione di tante forche) non vorrà negare l'implorato assenso a quest'ultimo e cordiale attestato dell'italiana riconoscenza all'adorato straniero.

Le volontarie offerte si riceveranno dal signor Demetrio Ciolaciowitz Caporale dei Croati attualmente prigioniero in Castello (1).

EVVIVA LE DONNE ITALIANE
REPUBBLICA VENETA.

Le donne veneziane, con mirabile esempio di patria carità, offersero i proprj servigi al Governo Provvisorio, dichiarandosi pronte ad erigersi in battaglione di Guardia Civica. Il Governo Provvisorio accettò la gentile offerta, ed ora esse pubblicano il seguente

AVVISO.

Aderendo alla nostra proposizione, il Comando generale della guardia civica di Venezia acconsentì di aggiungere ad essa un battaglione di donne.

Ufficio delle cittadine inscritte in questo battaglione, dev'essere di curare i militi che cadessero feriti, preparare le cartucce e fare quant'altro la carità patria può domandare da noi (2).

Il battaglione, che sarà posto sotto gli ordini di un apposito Capo, eletto dal Comandante generale, adempierà la sua missione, evitando qualunque comparsa in pubblico.

I ruoli per la inscrizione rimarranno aperti nella casa di abitazione di ciascuna di noi sottoscritte, dal giorno 13 al 26 del corrente mese di aprile, dalle 12 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Antonietta Dal-Cerè Benvenuti
Teresa Mosconi Papadopoli
Elisabetta Michiel Giustinian.

Visto *Mengaldo.*

Venezia, 12 aprile 1848.

---

(1) *L'Autore di questo progetto è anonimo. Ci pare però di averlo indovinato.... Uno dei nostri più briosi poeti.* R.

(2) *A un dipresso, le nostre donne Milanesi, che alle altre d'Italia non la cedono in filantropia e in coraggio, hanno già fatto lo stesso, coll'aggiunta che si sono battute da eroine. Quest'osservazione perchè non ne soffra il loro amor proprio, non per offendere altrui. . . siamo tutti fratelli.* R.

IL RE DI NAPOLI
E IL SUO NUOVO PROCLAMA

Il buon re Ferdinando di Napoli ha testè pubblicato un proclama, strappatogli certamente dalla generosa saviezza del nuovo Ministero. In codesto proclama il Borbone dichiara la intenzione di entrare nella lega italiana, *la quale* (sono parole del proclama) *benchè non ancora formata con certi e invariabili patti, noi consideriamo come già esistente, dacchè l'universale consenso dei principi e de' popoli della penisola ce la fa riguardare come già conchiusa.* Altrove egli si sforza a confessarci come le sue reali viscere sieno tutte una fucina d'amore per la causa della indipendenza italiana. *Questo,* egli dice, *sia l'unico nostro pensiero; una sì generosa passione faccia tacere tutte le altre men nobili, e ventiquattro milioni d'Italiani di certo avranno una patria potente, un comune e ricchissimo patrimonio di gloria, ed una nazionalità rispettata, che peserà molto nelle politiche bilancie del mondo.* Egli parla d'Italia, egli di nazionalità e d'indipendenza, egli che pochi mesi innanzi, come ora ha giurata la costituzione, giurava di non ceder mai, e che piuttosto si sarebbe ingaggiato come uffiziale sotto le bandiere dello Czar!... egli che, per quanto possa tentarlo, non potrà mai lavarsi abbastanza le mani, sicchè non conservino l'orma di una macchia incancellabile, macchia che destò la maledizione di un padre, il grido disperato di una madre!... O poveri fratelli Bandiera! ! . . . .

Noi Italiani, dobbiamo calcolare quanta buona fede possa essere in quelle reali parole: dobbiamo calcolare la forza di quei giuramenti, cui antecesse una serie vergognosa di tanti giuramenti violati. — Sappiamo quanta potenza prodigiosa abbiano gli eventi, ed in qual modo innanzi a questi, come davanti alla folgore di Dio, debbano prostrarsi e obbedire i coronati della terra.

Sappiamo come, non per virtù e coscienza dell'anima, ma per interesse e politica, si possa sovente vestire l'abito del galantuomo, mettersi sul volto la maschera del giusto. Noi non dimentichiamo quanto si trova scritto nei proverbi di Salomone, cioè che « l'altezza del cielo e la profondità della terra e il cuor dei re non si possono investigare. » Come pure sappiamo esser gran maestra la paura, talvolta pur troppo scambiata con la prudenza, o peggio con la virtù.

Vogliamo però ammettere in tutta la sua pienezza la buona fede del Borbone di Napoli: crediamo però aver tutto il diritto per conservare nel fondo dell'anima la titubanza del dubbio. Verità non comandata è la stima d'altrui. Sappiamo che i popoli devono perdonare, e i re apprendano dai popoli una volta codesta virtù. Non debbono però i popoli dimenticare. Generoso è il perdono: è stolto l'oblio. Poniamo, se vuolsi, un termine di divisione tra

il passato e l'avvenire, e lasciamo a Dio il giudicare il passato: all'Italia spetterà però il tener conto dell'avvenire.

A ciò pensi il re Ferdinando, nè lo dimentichi, chè potrebbegli essere funesta alle volte la dimenticanza!

Noi poi dal canto nostro amiamo riportare le parole scritte da san Paolo a Timoteo: « Alessandro, il fabbro di rame, mi ha fatto del male assai; rendagli il Signore secondo le sue opere. Da esso ancora tu guardati: perciocchè egli ha grandemente contrastato alle nostre parole! »

Napoleone Giotti.

ITALIA.

ROVERETO.

Ci scrivono da Roveretò, in data del 10 aprile: « Jeri è qui giunto un convoglio di 34 ostaggi lombardi, scortati da molti militari, ed hanno pernottato al convento dei frati Francescani. Il nostro Municipio, mosso da compassione, procurò loro quell'alloggio ed un buonissimo pranzo, e le primarie famiglie hanno mandato loro buoni letti per riposare. Questi poveri disgraziati ebbero a dire che, dopo la loro cattività, era quella la prima volta che avevano avuto un buon trattamento. Fecero viva alla nostra città per la buona accoglienza; e a far più bella per loro questa giornata, arrivarono qui lettere delle loro famiglie, che furono ad essi tosto consegnate.

» Dissero che era dal 18 passato che non si cambiavano, ed in meno d'un'ora abbiamo unito alla bottega di caffè, camicie, calze, mutande, fazzoletti, e mandati con una commissione, pregando il commissario di permettere a' suoi prigionieri (che così quell'infame vuol chiamarli) che gli accettassero per cambiarsi. Rispose che la biancheria pe' suoi ospiti la tiene egli. E chi fosse quel barbaro commissario non ve lo dico, benchè lo conosca a pieno, e che voi pure forse lo conosciate.

« La nostra città è tranquilla, ma quello che mi rincresce è di sentire che a Trento furono condotti via in ostaggio quattro signori, cioè il conte Tunn, il conte Manci, il conte Sizzo ed il conte Testi: tre altri sono fuggiti. È per altro partito subito per Bolzano, a fine di parlare al viceré, il vescovo di Trento, con altri signori, per vedere di riaverli »

TORINO, 17 aprile a mezzodì.

Rapporto del generale di Sonnaz sui fatti d'arme di Monzambano e Borghetto.

Il 9 aprile corrente il generale conte Broglia, data la direzione dell'avanguardia al generale cav. Robilant, giunse all'una pomeridiana in tre colonne sulle alture presso Monzambano; all'approssimarsi dei nostri il nemico evacuò il paese dando l'ultimo guasto al ponte sul Mincio.

In brevi istanti il comandante dell'artiglieria ebbe disposte le batterie, ed aperto immediatamente il fuoco, scacciò il nemico da due case vicine al fiume di là del ponte.

Accortosi il nemico che si voleva ristabilire il ponte, aprì il fuoco di una mezza batteria onde impedire il lavoro. Intanto per le cure e sotto la direzione del maggiore d'artiglieria Filippa e dei capitani Rocci e Morand del Genio, il quale giunse il primo sull'altra sponda, non sì tosto fu il ponte praticabile, i bersaglieri si slanciarono sulla sponda sinistra del Mincio susseguiti dal primo reggimento e da un battaglione del 16.° reggimento sotto il comando del generale D'Ussillon.

Erano le quattro pomeridiane passate, ed il nemico vedendoci in forze sull'altra sponda, cedendo alla superiorità della nostra artiglieria, ritirò i suoi cannoni e le sue truppe in un piego del terreno fuori del tiro, e non lasciò più vedere che un numero limitato di truppe leggere.

Nel tempo stesso che si combatteva a Monzambano, ed alle ore tre circa, il colonnello Mollard con due battaglioni del 2.° reggimento di fanteria da esso comandato ed una mezza batteria di posizione sotto gli ordini del capitano cav. Avogadro, assaliva e prendeva il villaggio di Borghetto. Il ponte era rotto; rimaneva solo un arco in muratura, e la parte di esso, che era di legno, era distrutta; gettate alcune tavole sugli avanzi del ponte, il tenente Pelissier con un plotone di granatieri tentava il passo; appena il sergente Blanc ed il granatiere Gerdil l'ebbero seguito, un proiettile nemico fece in pezzi le tavole, ed essi rimasero sull'altra sponda d'onde nella notte ebbero la sorte di ritornare.

Il fuoco dell'artiglieria nemica situata vantaggiosamente costrinse ad abbandonare il Borghetto ed a prendere posizione sul colle rimpetto al castello di Valeggio.

Il 10 il nemico diede qualche indizio di attacco, ma le nostre posizioni erano bene occupate, ed il contegno delle truppe tale che giudicò di astenersi. Intanto si aggiustavano i ponti di Monzambano e di Borghetto per le artiglierie; alla mattina dell'11 ci accorgemmo che il nemico si ritirava.

Il colonnello Mollard si avanzò sull'altra sponda ad impadronirsi di Valeggio. Là sua avanguardia trovò un distaccamento di ussari che procurava condur via una requisizione di biade: lo disperse e gli tolse la preda.

Feci occupare Valeggio da cinque battaglioni ed una batteria sotto gli ordini del maggior generale D'Ussillon.

In questi scontri la nostra perdita fu di poco momento, quella del nemico certamente fu assai maggiore.

Mi duole che tra i feriti siavi il capitano Marazzani dello Stato Maggiore, generale addetto alla terza divisione; spero però che sua maestà sarà per poco priva del servizio di quel valente ufficiale.

Per le buone disposizioni degli ufficiali ai miei ordini, per l'entusiasmo de' soldati, la terza divisione, a fronte di un corpo stimato ad oltre undicimila uomini, impadronivasi di posizioni che in altri tempi costavano agli assalitori perdite enormi.

Il Tenente Gen. Comand. il 2.° Corpo
Di Sonnaz.

Individui ricompensati da S. M. per essersi maggiormente distinti nei fatti di Monzambano, Borghetto, Valeggio e Peschiera, succeduti addì 9, 10, 11 e 13 aprile 1848.

Conte Broglia, luogotenente generale, Croce di Commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Mollard, colonnello del 2.° regg. fant., croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Pelissier, tenente del 2.° regg., medaglia d'argento.

Della Marmora, magg. d'Artiglieria, croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

S. Martino, capitano d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Avogardo di Valdengo, capitano d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Bocca, capitano d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Bellezza, sottotenente d'Artiglieria, medaglia d'argento.

Marazzini, capitano di Stato Maggior generale (ferito), medaglia d'argento.

Cordon de Latour, luogotenente di Stato maggior generale, madaglia d'argento.

Morand, capitano del Genio, medaglia d'argento.

Rocci, capitano del Genio, medaglia d'argento.

Blanc, sergente nel 2.° regg. fant., promosso sottotenente.

Gerdil, sergente nel 2.° regg. fant., medaglia d'argento.

Boschero, Debernardi, Fontana, Artiglieri, medaglia d'argento.

Serravalle, soldato del 16 regg. fant., medaglia d'oro.

Ridolfo Brivio, figlio del mastro di posta di Catena Buon Gesù, compagnia dei Volontari Vicari e Simonetta, medaglia d'argento.

Filippa, maggiore d' Artiglieria, medaglia d'oro.

Bonino, sotto caporale del 16 regg. fant., monco del braccio destro, medaglia d'argento.

Dal Quartier generale in Volta, addì 13 aprile 1848.

Il Ministro Segr. di Stato,
Franzini.

ROMA.

(Da lettera del 14 aprile).

Quella genia infame degli oscurantisti, che pur troppo ancora han nido in questa città, tentò di far nascere dei disordini grandi nella nostra Roma. Ma dove siede un PIO IX tutte le trame infernali devono essere sventate. Gli oscurantisti ed i travestiti Gesuiti (che non partirono, ma si nascosero in diverse case) cercarono, mercè la feccia del popolaccio, di far nascere una rivoluzione; ed ecco il come. Fornirono danaro a questi individui, in gran parte ladri, perchè riuniti si portassero in diversi dicasteri a gridare *pane* e *lavoro*... parole però superficiali e di convenzione, per mascherare le trame. Gli attruppamenti di sì fatti individui si fecero numerosi, nè valse a chetarli il distribuir loro del danaro, ed invitarli al lavoro. Vieppiù crebbero le grida, di modo che fu forza ricorrere alla Civica... E che non seppero fare questi bravi Civici? Pattuglie dappertutto: se ne arrestarono circa una settantina. E sapete che cosa avevano addosso questi infami che chiedevano pane? Uno stilo, e chi 7, chi 8, chi 9, fino 12 scudi. Ora si farà un regolare processo per iscoprire gli autori della trama, e sarà facilissimo. Gli attruppamenti svanirono, e Roma è tranquillissima mediante l'indefessa cura dei bravissimi Civici, che darebbero la loro vita per la conservazione del Gran PIO e per la pubblica tranquillità. Queste cose successero il giorno 11 e 12 corrente.

PIO IX sta bene assai. A quest'ora credo sarà in Milano il celebre Monsignor Corboli, inviato straordinario del Santo Padre diretto al Governo Provvisorio di Milano, che partì già da 4 giorni (1).

Il chiarissimo sacro Oratore Ab. Ambrosoli continua ogni giorno ad essere accompagnato a casa fra i gridi d'entusiasmo. *Corr. del Pirata.*

Nell' *Eco di Bologna* leggesi intorno a Roma: « Se in tempo non si rimedia alla crisi finanziera con quei mezzi che il Pubblico propone, temiamo pur troppo che dei gravi sconvolgimenti avranno luogo, e più presto che non si crede.

Jeri nella piazza dei SS. Apostoli vi fu una popolare dimostrazione per l'urgenza del numerario. Era il mezzogiorno. La Consulta di Stato riunita al Vaticano risolveva di rimettersi al Consiglio dei Ministri per quelle misure che erano del momento, e che ad essa non era dato di ben ponderare per la mancanza di tempo. Dicesi che in forza di ciò possa il Ministero ordinare il corso forzoso dei biglietti di Banca Romana, su cui era principalmente quistione.

(1) *Lo sappiamo già arrivato a Firenze, per cui lo aspettiamo presto fra noi.* R.

DANIMARCA.

I fogli anseatici ci portano il principio delle ostilità fra la Danimarca e lo Schleswig-Holstein. Un corpo di Danesi penetrò in Hadersleben. Il governo provvisorio dei ducati ne spedì tosto avviso a Berlino e nell' Annover. L' isola d' Alsen si dichiarò pei Danesi. Grande entusiasmo si manifesta nei due ducati per la propria indipendenza e per la grande patria, la Germania, alla quale si vuole ad ogni patto essere uniti, come questa vuole suoi tutti i paesi dove suona il tedesco idioma. L'intervento russo a favore della Danimarca si teme assai poco: chè si crede il grand' orso del Nord abbia abbastanza che fare in casa sua, sia nella Polonia, sia nelle provincie semitedesche del Baltico, sia altrove. Tutto mostra ch' è venuta l' epoca delle grandi nazionalità.

AUSTRIA

VIENNA, 1 *aprile.*

(Dalla *Gazzetta Universale*)

Desolanti sono le notizie dell' Italia, che può considerarsi come definitivamente perduta. La scossa che ne soffriranno il commercio e l' industria di Vienna e di Boemia può dirsi pressochè mortale. Un'ingente parte delle manifatture di lana e cotone debbono sospendere i loro lavori, e migliaia di famiglie rimarranno così prive di pane. Sono quindi a temersi per la prossima settimana, non che qui, nei distretti industriali di Boemia, gravi disordini di operai, ai quali si uniranno naturalmente anche i contadini.

Il governo, che sente l' importanza di mantenersi i suoi possedimenti d' Italia, continua a spedir truppe a quel confine. Vorrà dunque il Tedesco combattere in Italia il principio di sviluppo libero e sovrano delle nazionalità, quando esso contende invece a favore del principio stesso in Schleswig-Holstein? E ciò per guadagnare un paese che, cancro virulento, egli è costretto a trarsi dietro nel suo corpo politico!

Gl' Italiani di qui sono naturalmente in una febbrile commozione per le confuse notizie che ci pervengono. Le notizie dell' Ungheria, della Polonia e delle provincie slave meridionali sono tutt' altro che favorevoli per la durata della monarchia austriaca unita, che non fu mai in così critica condizione come al presente.

Altra del 2.

Oggi furono trasmessi a questo inviato sardo, Michele Ricci, i suoi passaporti, e per tal modo fu dichiarata la guerra alla Sardegna. Si vorrebbe dagli Austriaci conseguire con isforzi straordinarii, e con immensi sacrificii, quanto poche settimane addietro si avrebbe potuto ottenere colla pace, adoperando mezzi tanto facili.

Altra del 2.

Da notizie pervenuteci da fonte fedelissima, possiamo tenere per certo che, nella conferenza di stato d' ieri, venne determinato dover il generale Radetzky marciare contro i Piemontesi, ma rinunciare ad ogni modo alla rioccupazione di Milano. Ei deve concentrare il suo esercito sul Mincio, e trattare col governo provvisorio.

Che poi il gabinetto austriaco sia già persuaso di dover rinunciare a paesi e popoli, i quali nè possono per natura, nè vogliono per animo, far più parte della monarchia, lo dinota la norma fissata al Radetzky per la iniziativa delle negoziazioni, come leggesi nella suddetta *Gazzetta Universale*, cioè:

« Se i Lombardi accettano di assumere una parte del debito dello Stato, di conservare l' unione commerciale coll' Austria senza imposizione doganale, e di dare un contingente di truppe nel caso di guerra coll' esterno, si lascierà che facciano e disfacciano a piacere in casa loro. »

La *Wiener-Zeitung*, del 7 corrente, ha da Trieste: « In uno scritto singolare, qui posto in giro, si espongono le attuali condizioni di Trieste. In esso proporrebbesi non meno che: 1. La separazione di Trieste dall' impero austriaco; 2. La formazione di un territorio neutrale sotto il dinastico patronato dell' augusta casa d' Austria.

« In questo scritto, non senza ingegno, si dimostra che l' Austria, in seguito alla perdita di Venezia, dell' arsenale, ecc., non sarebbe in grado di proteggere Trieste, incorporata com' è, contro un' ostile aggressione; e che Trieste non potrebbe riuscire veramente utile all' austriaca monarchia, fuorchè costituendosi in una posizione neutrale, e quindi irresponsabile nell' eventualità di una guerra dichiarata contro l' Austria medesima.

« A ciò è d' uopo aggiungere, che questo progetto, nel quale anzi tutto riconosciamo il merito di proporre un ravvicinamento all' Italia in modo condizionato e in via puramente conciliatoria, ci fornisce, inoltre, una profonda lezione per regolare il presente nostro contegno rispettivamente a Venezia. »

TRANSILVANIA.

Un grande avvenimento.

Metternich, che per una falsa voce si credeva avviato per l'Inghilterra, è comparso improvvisamente in Transilvania, per intimare a quei popoli di porsi sotto le sue bandiere per calare con le altre truppe in Italia; ma animati quelli dallo spirito degli altri popoli, si opposero alla intimazione: talchè l'adirato principe spedì vari corpi di truppe per costringerli ad eseguire i suoi ordini, e per tenere in uno stesso tempo in dovere Hermenstadt, la quale è in sollevazione. Messisi in entusiasmo i Transilvani, e stanchi di un giogo sì barbaro, hanno subito riunito un vistoso esercito di fanti e di cavalli.

Al presentarsi le truppe che (diconsi da 10,000 uomini) spedite da Metternich, furono battute, e 4,000 soldati totalmente disfatti e disarmati.

Deva, forte Castello in vicinanza a Hermenstadt, è stato preso da 700 valorosi giovani di Temeswar, e sono rimasti prigionieri 1000 austriaci colà rinchiusi dopo i fatti dell' Ungheria.

Ecco l'ultimo conato di quel gran Ministro, il quale da oltre 50 anni dirigeva il perno, su cui invariabilmente aggirava la vasta macchina della politica europea!!!

(*Notizia telegrafica*).

NOTIZIE DIVERSE

⁂ In Verona le truppe italiane sono sempre guardate a vista, e i Granatieri Italiani sono in Campagnola circondati da cannoni.

⁂ S. M. Carlo Alberto ha riunito sotto di sè il Comando di tutte le truppe toscane dirette alla volta di Lombardia, alle quali si congiungeranno alcuni Corpi Napoletani.

⁂ Le truppe Austriache accampate sotto Verona, non contando la guarnigione dei forti, si fanno ascendere a circa 35,000 uomini.

⁂ Negli Stati Pontificii si è pubblicata da molti Vescovi una circolare ai parrochi, nella quale è detto di *non pregar più per l'Impero Austriaco* (!!!).

⁂ Il General Richer, ministro degli affari esteri di Maria Luigia e di Carlo Duca di Parma, fu arrestato a Modena.

⁂ Le truppe piemontesi arrivate in Piacenza a tutto l' 11 sommano a 16,827 uomini.

Le grosse acque del Po, avendo rotto il ponte di barche, hanno tardato la partenza per Cremona de' corpi arrivati nel pomeriggio del giorno 8 e jeri mattina.

Jeri mattina sono partiti per lo Stato Pontificio i sei cannoni che la nostra città manda al Sommo Pontefice in segno della sua devozione. Essi portano l'iscrizione: *A Pio IX, Piacenza devota, 27 marzo 1848.*

⁂ Scrivevano da Palmanova, in data del 7, che ai confini erano arrivati tre mila croati con 20 pezzi di cannone, notizia che punto non ispaventa, riguardo avendo al coraggio e al numero dei nostri.

⁂ Il *Giornale politico del Friuli* ha, in data di Udine 10 aprile, quanto segue: « Gustavo Modena partì questa mattina verso Palmanova, coi drappelli dei Crociati veneziani e colla moglie, la coraggiosa gonfaloniera ».

⁂ S. M. Sarda, seguendo il generoso spontaneo impulso di stabilire le più intime relazioni col Governo provvisorio della Repubblica Veneta, e di cooperare con ogni efficacia al santo scopo dell' indipendenza e libertà italiana, spedì in qualità d' incaricato provvisorio presso il Governo stesso il signor Lazzaro Rebizzo, già da lungo tempo conosciuto pel suo zelo per la causa italiana.

⁂ A Francoforte sul Meno è adesso raccolta una gran quantità di gente da tutta la Germania. Mai più la sede della Dieta ebbe un aspetto così brillante. Negli animi è un grande entusiasmo; tutti conoscono che questo è il supremo istante per la costituzione dell' unità germanica, desiderio di tanti cuori, stimolo di tante menti. L' importanza del momento è conosciuta da tutti i Tedeschi, che amano la patria.

⁂ Scrivono alla *Gazzetta di Augusta*: « Il duca di Modena e la principessa sua consorte, lo zio del duca (arciduca Ferdinando, già governatore della Gallizia) erano ultimamente a Ebenzweier, villa della famiglia estense presso Ischl. »

⁂ La Repubblica di S. Marino prese parte ai nostri avvenimenti politici, e vi mostrò la più grande simpatia.

⁂ Vuolsi che **Pio IX** venga a Bologna nel centro delle operazioni, fino a che non sia finita la grande quistione dell' indipendenza d' Italia. Vuolsi pure che il Gran Pontefice siasi dichiarato capo della Lega Italiana.

⁂ Un ordine d' arresto uscì a Madrid contro il signor Salamanca, ma egli riuscì a fuggire.

⁂ Ha fatta una sensazione generale il programma che il Governo Provisorio Centrale della Lombardia indirizzò alle *Nazioni d' Europa*. È peregrino lavoro, e chi l' ha dettato merita la nostra riconoscenza. Se non fosse molto lungo, l' avremmo riportato.

⁂ Il conte Hartig, che si diceva dover partire da Vienna alla volta d' Italia per l' opera di pacificazione, ricevette un'altra destinazione.

⁂ Anche a Vienna, a Gratz e nelle altre città

tedesche dell'impero austriaco le popolazioni danno la caccia ai Gesuiti, cui vogliono sfrattare da ogni dove.

⁂ Uno dei segretari del sig. Lamartine è partito a Parigi la notte del 31 p. p. per Torino, incaricato d'una missione particolare.

⁂ Quattromila napolitani giungevano il giorno 7 in Rieti per la Lombardia.

⁂ Leggesi in un giornale di Vienna, in data 8 aprile: « Una parte della corte imperiale è già partita alla volta di Presburgo, precedendo l'imperatore, che moverà domani, 9, per quella capitale, a fine di chiudervi il giorno appresso la Dieta in persona. Dicesi che da Presburgo ei passerà a Buda, dove non si è più recato da che salì sul trono ».

⁂ La nuova dell'espulsione degli austriaci da Milano fu a Londra ricevuta con trasporto dall'intera popolazione. Si mandavano evviva all'indipendenza lombarda, e lord Palmerston non si trattenne dal prender parte alle manifestazioni.

⁂ *L' Osservatore Triestino*, in questi tempi inondati dalla politica, stampa in una sua Appendice un lungo articolo sopra *Parini*... Vorrà in qualche modo mettersi in grazia dei Milanesi.

⁂ Il Console Piemontese De Angeli dicesi in Torino, sotto processo.

⁂ Di giorno in giorno s' aspetta in Milano Gioberti, per il quale si preparano serenate con nuovi pezzi di musica, ovazioni, ecc. ecc.

⁂ Tutto il Tirolo meridionale s' è pronunciato per la nostra causa.

⁂ Una contribuzione di 400 mila lire venne imposta alla città di Mantova; però contro gli ostaggi e gli abitanti pare non si sieno commesse atrocità. Sarebbe omai tempo!

⁂ Domenico Pianazza, per quell'amor patrio che lo infiamma, in uno degli scorsi giorni andò a Limbiate, paese situato appiedi della collina, fuori di Porta Comasina. Il sole apriva allora i balconi d' oriente. Il bravo Pianazza faceva alzare dal letto i contadini non solo, ma chiunque trovava, e tutto gloria e indipendenza italiana, invitandoli per quanto lo permettevano le sue forze ad allegri brindisi, li incitava a far voti a PIO IX, alla libertà, all'Italia. Alle sue grida, al suo entusiasmo, le case che non avevano esposta per anco la tricolore bandiera, non tardarono a spiegarla. Loderemo sempre chi sostiene la santa causa.

TEATRI

MILANO.

PROSSIMA PRIMAVERA.

La Canobbiana resterà chiusa, a quanto pare: per la mancanza di Gustavo Modena non può più aver luogo il promesso spettacolo. Sui futuri destini di questo Teatro e della Scala sono varie le opinioni. Intanto, centinaja di famiglie gemono, prive di pane. Il Governo Provvisorio, appena glielo permetteranno occupazioni più gravi, penserà certo anche al riordinamento dei nostri maggiori teatri e a ciò che li concerne. È mestieri anzi tutto commetterne le redini a persona proba, esperimentata, giusta, imparziale, che ami le arti belle e l'importanza ne senta. La missione d' un Direttore della Scala non deve consistere nell' usare superchierie e prepotenze, nel prediligere e nel favorire alla cieca, nel distribuire *bon-bons* alle ballerine, nel chiedere ad esse *come sta di salute la mammina*... Un direttore della Scala non deve essere un imbroglione da teatro che cerchi di combinar affari, di estorcere danaro al terzo ed al quarto, di avvilir Tizio per incoraggiar Cajo... Così l'artista sarà difeso e così si manterrà al suo posto: così il Pubblico sarà servito a dovere, non defraudato, non ischernito. Quest' incarico è del massimo momento, di somma responsabilità, dilicato e difficile più di quel che si crede; ma il nostro Governo Provvisorio, saggio qual è, non ha d' uopo di avvertimenti e di consigli, e prenderà a suo tempo le debite misure. Anche la sorveglianza del palco scenico richiede un uomo di proposito. Il cessato Governo l' affidava a un commesso di polizia (!): noi la penseremmo diversamente. In tutti i casi, bisognerebbe andar ben a rilento nella scelta di un tale incaricato: bisognerebbe guardarsi dagli intriganti, dai chiacchieroni, dagli uomini di spirito debole e di dubbia fede. Già i teatri (se i teatri diventeranno ancora di moda) si provvederanno d'un codice, si muniranno di leggi: fino a questo punto fu una vera anarchia.

Tornando a noi, agli spettacoli che avremo in primavera, il Teatro Re non sappiamo ancora da quale Compagnia Comica sarà occupato.

Al Carcano si eseguirà la *Muta di Portici*, coi cantanti da noi annunciati. Si darà per secondo spartito l' *Attila*, e vi canteranno la Cominotti, il Negrini, lo Scappini.

All'Anfiteatro della Stadera reciterà la Drammatica Compagnia di Valentino Bassi.

Alla Commenda agirà la Compagnia d' Equitazione De Bach, diretta da M. Soullier, *nuova per Milano*. Essa viene da Venezia e da Trieste, preceduta da chiara fama.

Parlavasi di dare per la seconda festa di Pasqua un Concerto alla Scala a favore dei feriti e degli infelici rimasti vittime nelle nostre cinque giornate, ma il manifesto finora non si vede.... Abbiamo un proverbio che dice: *se saranno rose fioriranno*.

Napoli. *Real Teatro S. Carlo. Marino Faliero* (la sera dell'8). *Atto Primo.* Introduzione, cavatina d'*Israele*, signor Gionfrida, silenzio. Cavatina di *Fernando*, signor Malvezzi, deboli applausi. Duetto fra *Fernando* ed *Elena* (signora Brambilla), silenzio. Duetto fra *Israele* e *Faliero* (signor Ferlotti), *furore* con due chiamate, chiedendone la replica. Finale, silenzio, e meritamente zittiti i coristi. *Atto Secondo.* Aria di *Fernando*, applaudita. Aria di *Faliero*, interrotta da molti bravo ed applauditissima con una chiamata. *Atto Terzo.* Aria d'*Elena*, applaudita con chiamata. Aria d' *Israele*, silenzio. Duetto finale tra *Elena* e *Faliero*, interrotto da applausi, e al fine silenzio.

UN PO' DI TUTTO

Si aspetta in Milano la prima donna signora Katinka Evers, che è a disposizione delle Imprese. — Il bravo Cambiaggio partiva da Roma per recarsi a Firenze e a Bologna, indi a Milano. — Il nostro Moncalvo con la sua comica truppa è partito per Bergamo, ove va a dare un corso di recite. — È in Milano il basso signor Celestino Salvatori. — Lucilla Grahn, questa celeberrima ballerina, è andata ad Amburgo. — Il tenore Bordas è in istretta trattativa col Gran Teatro di Madrid. — Il Maestro Bercanovich è ripartito per Torino.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 125

GIORNALE
POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SABBATO
22 APRILE 1848

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 30 italiane all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

MICKIEWICZ
A FIRENZE

La povera Polonia straziata dal ferro dei despoti vide dall'abisso della sua sventura le sue spoglie divise come le vesti del Cristo; sentì un tremendo *hourrà* sollevarsi dalle file dei suoi barbari nemici che dissero, *è morta*. E morta pareva nelle campagne dove fumavano le rovine degli incendiati castelli, morta nelle città dove sul volto di tutti stava impressa la muta paura, dove in luogo dei rappresentanti d' un popolo libero, siedevano a governo i ministri di spietati tiranni. Ma se sul Niemen e sulla Vistola sembrava morta Polonia, essa viveva nel seno ospitale di Francia rappresentata dalla sua emigrazione. Quei raminghi erano il fiore dei cittadini che avevano osato sollevare il pensiero a un avvenire di libertà, che avevano tentato ricostruire una nazionalità, la quale all'Europa esser deve argine potente contro le orde barbare e devastatrici che un *ukase* di Pietroburgo può scatenarle incontro, per sete di vendetta, per bramosia di dominio, o per paura di propaganda.

Fra mezzo a quegli esuli cui faceva più splendida la fronte la corona della sventura, su tutti gli altri levava la fronte un uomo, un poeta, un profeta. Egli aveva sofferto per la sua patria quanto uomo può soffrire, aveva dovuto lasciare la bella addolorata per una terra straniera, e nelle lunghe ore dell' esilio correndo dalle rive della Senna ai colli che circondano Varsavia, aveva cantato e pianto nella lingua soave degli angeli. Egli era il Dante della sventurata Polonia, poeta e profeta ad un tempo, ma a quell'anima pura e sublime non bastava il lavoro dell'intelligenza. Egli sentiva come sia dovere dell'uomo il pensiero e l'azione, e dopo avere splendidamente soddisfatto al primo dovere colle immortali opere sue, soddisfaceva al secondo ponendosi alla testa del movimento nazionale, pieno di coraggio per affrontare i pericoli, pieno di fede nella certezza del trionfo e la risurrezione della sua patria, associando a un sublime pensiero il pensiero religioso. Quest'uomo si chiamava Adamo Mickiewicz.

Esso non aveva mai smentito sè stesso; poeta della patria aveva nel fatto avverato quei doveri di cittadino da lui sublimati nel canto e fra le immense cure a cui lo sottoponeva la sua posizione politica; non s' era mai scordato dell' arte. Dalla cattedra della università di Parigi egli levava la sua voce insegnando la letteratura slava, e tutti incantava, trascinava col profondo senso del bello intrecciato ai concetti caldi di patria carità e di affetto bollente. Ma quella mano di ferro che pesava allora sulla Francia intellettuale, chiuse per forza le labbra all'insegnante emigrato, ed ei lasciando una terra dove sotto il mantello della libertà si nascondeva quella tirannia che doveva poi recar morte a sè stessa, riparava in Roma vicino al trono di quel Pio che a lui eminentemente evangelico doveva offrire un sincero modello di Cristo, doveva apparire vero e degno Vicario del Redentore degli uomini.

Intanto la santa scintilla delle giuste rivoluzioni aveva corso dall'un capo all'altro l'Europa, trascinando con sè financo Vienna la meretrice. Italia vedeva la sua salute certa e sicura nelle armi e vi correva ansiosa e tutta. Polonia, la sorella dell'Italia per destini e sventure, vide anch' essa un'alba di un nuovo giorno, e intuonato un cantico di speranza, volle esporsi di nuovo alla prova di battaglia che Dio e la forza della giustizia, della opinione e del braccio degli oppressi, renderà vittoriosa.

Allora il poeta sentì rinascersi a nuova vita, perchè sentì che i sogni della sua mente erano ormai profezie, perchè vide davanti a sè tutto il suo popolo in armi combattere invincibile e disperato contro le triplici schiere degli squartatori della sua patria. Ma non appena gli balenò al pensiero questo felice avvenire, che subito seguitò l'idea d'operare, e d' operare alacremente. Dopo diciassette anni di sonno, la bianca aquila della Polonia ondeggiò di nuovo nel campo sanguigno. A questo nobile vessillo dei nostri fratelli di martirio plaudì il buon popolo di Roma, che vi unì in dono il romano vessillo, e Pio benedisse la bandiera che doveva finalmente riprendere il luogo d' onore, a cui le dava diritto l' aver salvato altra volta il mondo dalla barbarie ottomana.

Questo vessillo affidato alla mano del poeta, portato da lui nei piani di Lombardia, sarà un centro intorno a cui la sua voce potente in nome di S. Andrea, patrono della nazione slava, chiamerà a riunirsi tutte le diverse famiglie di questo popolo che la tirannia disgregò e opprimendolo fece oppressore. E gli Slavi, rispondendo a quell'invito nazionale, lasciando l' impura grifagna, ritorneranno a combattere sotto lo stendardo dei padri loro. Sublime disegno da cui dipende la vita della Polonia e da cui Italia può attendere un utile immenso; sublime disegno che in mano di tutt' altro uomo sarebbe utopia o stoltezza, che alle mani di Mickiewicz è certezza e realtà. La voce del poeta susciterà come un *fiat* un esercito polacco, nè sarà soltanto parola creatrice: essa disgregherà, scioglierà l'esercito austriaco, togliendo ad esso quelli stessi soldati su cui crede ora poter maggiormente fidare. Onore alla mente che lo pensò, onore alla mente che lo eseguirà, onore a quei generosi che fino dai primi suoi passi si strinsero intorno al gran cittadino.

E noi Fiorentini allegriamoci che nella patria di Dante volle far sosta un momento il Poeta Polacco col suo stendardo predestinato.

Bardo De' Bardi.

COSE MILANESI

Volevamo dolerci dell' impazienza d'alcuni, delle intempestive pretese di altri, quandochè ne venne sott'occhio il seguente scritto del Marchese Filippo Villani. Valga esso, per ora, al nostro proposito. Il Villani si rivolge ai suoi Concittadini, i quali, se amano il proprio paese, non d'un amore apparente, ma vero, caldo e reale, devono prestargli senza dubbio attento ascolto. Noi non abbiamo adesso mestieri di perderci in ciarle: abbiam mestieri di stare uniti. La Concordia intreccerà l' ultimo fiore al nostro serto trionfale: le dissenzioni sperderanno al vento ogni nostra cura, ogni nostro sforzo, e inutilmente (sarebbe ben deplorabile), inutilmente avremmo sparsi rivi di sangue. Non occupiamoci dell' avvenire: è abbastanza importante il presente, perchè non assorba tutti noi stessi. Le forme di Governo, a cui dovremo sottostare, verranno in appresso: di repubblica parleremo a suo tempo, e, giova sperarlo, saremo giudiziosi ed avveduti per modo da non adottare che quanto moralmente e civilmente richiede il nostro paese: non illusioni, non sogni d'inferno. . . . realtà, felicità vera. Di più: saremo così ragionevoli e docili da non lasciarci guidare fuorchè da chi ora ne regge. Noi siamo nuovi nel campo della politica: perchè volerlo nascondere? Noi vantiamo un popolo di facile e svegliato ingegno, ma, oppresso e conculcato siccome fu per lunga serie d' anni, non può ancora in sì fatte materie alzar voce secura: facilmente potrebbe ingannarsi, e ad un momento medesimo ingannar noi. Unità, si grida da un angolo all' altro della Penisola, unità, indipendenza: chiari e forti ingegni, generose anime, per raggiungerla, arrischiarono facoltà, libertà, l'esistenza: un re, un re valoroso, combatte tuttora per noi, esponendo la sua vita, la vita della sua famiglia, il suo trono, il suo avvenire... e noi rovineremo, per indiscreti desiderii, per non abbastanza matura riflessione, un tanto edificio, un edificio che costa sagrifici infiniti? **PIO IX** piangerebbe sulla nostra nuova sventura.... e **PIO IX** ha fatto troppo per noi, perch'egli abbia del pianto in compenso... *R.*

VIVA L'ITÁLIA LIBERA, UNITA.

Diletti Concittadini.

Io che ho sempre amato colle parole e coi fatti la patria mia, anche quando era delitto pronunciare tal nome; io che caldamente ho operato per liberarla dal prepotente giogo che l'afflisse per sette lustri, vedo ora con mio gran dolore levare tra noi la testa minacciosa un'idra assai più terribile di quel giogo, la quale scuotesi già violentemente; nè repressa e strozzata, come già doveva esserlo, ten-

ta turbare l'ordine, la quiete che tanto adesso bisognano a noi, e struggere gli effetti miracolosi del valore delle **Cinque Giornate**. Quest'idra è **il Moto Repubblicano**.

Lombardi! Fratelli! Ascoltate in tanto pericolo la mia voce; quella stessa che dal carcere chiese più volte se l'**Austriaco era partito**, quella stessa voce ora amarissimamente potrebbe chiedere se l'Inglese ha occupato i bei giardini di Sicilia e di Napoli, se il Francese con infinito numero d'armati entrò nel bel paese nostro per difenderlo e cacciare oltre Alpi gli Austriaci per impadronirsene, e forse anche dominarlo.

No, fratelli! Dio ci ha resa l'Italia tutta; Dio ci ha potentemente spinto, colla voce del suo Vicario a riconquistare ad essa questa fertilissima parte di Lei, la Lombardia. Fra breve la spada di Carlo Alberto farà nostro tutto il Veneto, il Tirolo e la Dalmazia. Dio ci punirà se non conserviamo ciò che si è con tanta gloria acquistato.

Nemici d'Italia sono coloro che troppo scaldati dall'ammirabile valore delle cinque giornate ne chiedono un premio, adesso più che mai, fors'anche in avvenire, ingiusto e pericoloso. I diritti del popolo, l'amore per esso, che questi falsi apostoli della Indipendenza Italiana vanno vantando, non sarebbero mantenuti illesi e sacri dalla repubblica ch'essi proclamano. No giammai! Specchiatevi nella Francia (non come noi nuova a politici cambiamenti), la quale oramai è squarciata da mille partiti, da mille piaghe trafitta e sanguinante!

Lombardi! Veneti! Stringiamoci in sacro patto col resto degli Italiani. Costituiamo una volta in grande nazione questa Italia stata già tanto infelice, sconvolta e combattuta. Dio, ripeto, ce la rende. Dio vuole così. Dall'Etna sino all'Alpi, di dove il tedesco, fremendo, sta per mandarci l'ultimo increscioso saluto, un solo spirito ci unisca, spirito grande, forte, uno, formidato da tutte le nazioni che ci guardano ed aspettano ansiose il momento di proclamare la nostra generale e vera redenzione. Centocinquantamila marinai italiani sventolino il vessillo tricolore nei porti di Palermo, di Civitavecchia, di Livorno, di Genova, di Venezia, di Zara. Beata unità, che parve sogno, ed ora è realtà se lo volete. A terra chi non ama questa Unità d'Italia! Viva i fratelli Piemontesi e il magnanimo loro duce **CARLO ALBERTO**, che così valorosamente stanno per noi sotto Mantova e Verona! Viva i fratelli di Roma, di Napoli, di Toscana che accorrono e s'uniranno ad essi per ajutarci! A terra i nemici della Nazione, della Indipendenza, della Costituzione generale Italiana!

Milano, 18 aprile 1848.

Filippo Villani.

LE NUOVE DONNE ITALIANE

Leggesi nella *Gazzetta di Venezia* del 16 un lungo articolo sulle *Nuove Donne Italiane*, del quale riporteremo un brano. . . .

« . . . . Una concittadina nostra, la giovane Tagliapietra, partiva giorni fa tra i Crociati diretti a Vicenza e divideva l'incarico di portare il vessillo con la fatica di vegliare un'intera notte alla vedetta in un passo di temuto pericolo per la città.

Una soave giovanetta, e reputo vanto della mia vita il conoscerla e l'essere amico da lungo tempo alla sua buona famiglia, Isabella Luzzati d'Udine, quando ascolta l'unanime grido d'Italia, balza in sella, e inalberando la croce trasvola per le campagne eccitando, pregando, incuorando i coloni, angelo della vendetta di Dio!

Catterina Percoto, l'affettuosa autrice di tanti racconti, che furono onore della nostra letteratura, con la parola efficace e con l'esempio suo mette ardore in altre terre del Friuli ed è salutata condottiere dei militi.

Giulia Modena, moglie del nostro unico attore, del nostro degno patriotta Gustavo Modena, quell'austera e rispettata matrona, cammina alla testa di centinaia di Crociati, portando i vessilli della libertà davanti al campo nemico, generosa gonfaloniera d'Italia!

E in Friuli e in tutte le restanti provincie del Veneto, a cento a cento le donne compiono lo stesso sacrosanto uffizio, e si fanno incitatrici eroine. In ogni paese si uniscono a formare un corpo riservato di milizia, qualora ne venisse il bisogno o di soccorso ai malati, ai feriti; preparano le vestimenta e le armi, allestiscono le provvigioni ai Crociati, sfilano, a medicar piaghe, que' lini stessi che avranno forse bagnati di lagrime nella schiavitù; e cartucce pei fucili, e soccorsi di danaro, nulla risparmiano perchè l'esito della lotta sia rapido e trionfale all'Italia. . . . . »

ITALIA.

TRIESTE. — *Dalla Gazzetta di Venezia.*

I primi saggi delle larghezze costituzionali in Trieste, furono un aumento del dazio sul vino, 30 carantani l'orno: moralissima risoluzione intesa a condurre a penitenza gl'imbriachi; una seconda provvisione di sobrietà, in virtù della quale è pure rialzato il dazio sulle carni bovine; infine una buona avvertenza agli stampatori, i quali intendevano a lor modo la libertà della stampa e s'avvisavano di riprodurre da' giornali, o di farne di loro capo, articoli *antipolitici*, ossia contrarii alle mire paterne del governo. La *Costituzione*, come la Carta di Luigi XVIII, è veramente una Costituzione verità; e noi avemmo il torto grande di ripudiarla!

Altra liberalissima disposizione fu un ordine spiccato da Vienna per render mobile la guardia nazionale, affinch'ella corra a' confini a farsi uccidere pel suo sovrano. In obbedienza alla quale umana disposizione, i due terzi di que' devoti militi cittadini disertarono le bandiere, compreso il lor generale.

I vantaggi di questa austriaca, com'a dir punica Costituzione, sono così chiari agli occhi di tutti, che molte famiglie abbandonarono già quella città fedelissima, ma più credula ancora, e piovono a Venezia, dove, dopo tutto, ricevono la più cordiale ospitalità.

VERONA (*Da lettera*).

Il mese d'Aprile del 1848 sarà memorando per noi come le vostre giornate di Marzo, e la storia avrà certo, non che a dolersi, a maravigliarsi. Se la Providenza di Dio non volge presto sulla nostra città un benigno suo sguardo, noi avremo a soffrir molto ancora. I soldati, continuamente gozzoviglianti nei caffè e nelle osterie, mangiano e sciupano tutto quello che avrebbe bastato appena per noi, e se proseguiremo di un tal passo, proveremo anche la fame. Radetzki, questo mostro di brutalità e d'infamie, arringa sovente i suoi guerrieri-ladri, e promette loro pronti rinforzi. Ha fatto arrestare certo Branca di Milano, perchè dicesi preparasse bandiere tricolorate e coccarde; un certo dott. Monti, perchè galantuomo!... Il rigore dei suoi soldati-assassini passa la misura. Si ammazzò un sordo, che non aveva risposto all'invito d'una sentinella: si fucilò un domestico, che, essendogli stato rubato l'orologio e la sua piccola borsa, inseguiva un croato... Bella giustizia! Degna proprio del novello Tiberio e Compagnia!... Le donne non son rispettate, ed jeri una povera giovane... Caliamo una cortina su questi orrori: la rimoverà il tempo per dire al mondo che cosa fu il tedesco in Italia. Taccio dei battaglioni che escono di giorno in giorno dalla città a procurarsi viveri e foraggi... Offenderei troppo la vostra sensibilità.

FIRENZE, 16 *aprile*.

A Empoli la guardia civica, con gli ufficiali, con banda musicale e molto popolo, festeggiò i generosi polacchi di passaggio per la Lombardia; il Mickiewicz arringò e a lui rispose il predicatore della chiesa di Empoli, con in pugno la bandiera tricolore. Veramente incomincia la fratellanza dei popoli, ora che si stringe guerreggiando le battaglie della civiltà contra la barbarie. Lode a voi, magnanimi polacchi, che porgete al mondo il santo esempio!

NAPOLI, 10 *aprile*.

La stampa di Napoli comincia ad occuparsi della vicina apertura del parlamento, e colà, come per tutto altrove, i giornalisti tentano di far comprendere agli elettori che nella loro coscienza, in quella dei loro eletti riposa l'avvenire della patria. L'opinione pubblica ben augura del nuovo ministero, e mostra che la riprovazione degli uomini o dei fatti passati del governo non era un sistema, ma una necessità.

Il consiglio dei ministri pubblicò alcune istruzioni come commento e corollario al decreto del 5 aprile.

Il ministro delle finanze inviò una circolare agl'intendenti, appellandosi al patriotismo della nazione, e invitando tutti i proprietarj ad anticipare (ove il credano) la contribuzione fondiaria, sull'esempio dei *molti zelanti che concorsero con doni volontarj*.

Da una lettera pubblicatasi in un giornale di Marsiglia, sentiamo che Lord Minto è a Napoli con una squadra navale inglese. Egli sembra occupato più che mai degli affari di Sicilia. Gli avvenimenti in Lombardia all'incontro sembrano trattenere grandemente la diplomazia inglese, e si asserisce che Lord Minto si recherà quanto prima nell'Adriatico colla squadra britannica. Di fatto, è aspettato di giorno in giorno nel Lombardo-Veneto.

Era già composto quest'articolo, allorchè ne giunge la notizia che **FERDINANDO BORBONE E LA SUA DINASTIA SONO PER SEMPRE DECADUTI DAL TRONO** di Sicilia... Esultanza generale, Palermo illuminata per tre giorni, ecc. Dio o presto o tardi vendica la povera umanità... Lunedì i particolari.

SICILIA.

Il giorno 4 aprile tra le scolte de' regi e gli avamposti messinesi furono scambiati molti colpi di fucile: nissuna perdita da entrambe le parti; ma la pugna sarebbe divenuta accanita, se i regi non avessero sospeso di far fuoco.

Nelle guarnigioni della cittadella e del forte SS. Salvatore si è sviluppata un'acerrima malattia contagiosa.

Il general Pronio ha fatto fucilare qualche uffiziale e basso-uffiziale, colpevoli di aver incautamente manifestato sentore di essere italiani, e capire tutto l'orrore di essersi resi fratricidi.

ROMA, 12 *aprile*.

Leggiamo nell'*Epoca* una circolare dell'Orioli agli elettori. Abbastanza noto è l'Orioli perchè possiate facilmente indovinare i consigli della sua penna. Unanime è in ciò il pensiero d'ogni uomo di senno e di cuore.

FRANCIA

PARIGI

Se fuvvi mai cosa che più d'ogni altra rendesse la Francia disgustata del potere di Luigi XVIII, di Carlo X, e di Luigi Filippo, quest'era la persecuzione da costoro impiegata contro gli uomini di lettere, i pubblicisti, ed i pubblici scrittori. Etienne, Jouy, Jay, Constant, Foy, Manuel, che scrivevano nel *Constitutionnel*, nel *Courrier Francais*, ed in altri fogli periodici, vennero perseguitati e multati, al tempo di Luigi XVIII. Béranger, Paul, Louis Couvier, Mignet, Guizot, Cousin, lo furono al tempo di Carlo X. La vendetta ministeriale era perfino più micidiale nel suo veleno, perocchè Guizot e Cousin vennero deposti dalle loro cattedre, alla Sorbonne, e privati del loro pane cotidiano. Venne finalmente la Rivoluzione del 1830, promossa ed affrettata da quelle furibonde ed indegne persecuzioni, e gli uomini che dovevano aver maggiormente approfittato dei loro antichi pati-

menti, come confessori e martiri nella causa della libera discussione, non appresero alcuna lezione di tolleranza e di saviezza. L'ex-re di Francia che, nella sua giovinezza, e *a mezzo del cammin della sua vita*, avea assaggiata l'avversità, non aveane imparato gli usi. Colui che erasi guadagnato il pane come professore ed istruttore ne' suoi giovani giorni, divenne il più grande persecutore dei letterati e dei giornalisti nella sua vecchiaja, e fece dimettere due professori — Michelet ed Edgar Guinet. — E quel Guizot che lasciossi strascinare ad imitare l'esempio del suo padrone? Eccolo ora esule per la seconda volta, e forse costretto, pe' suoi peccati, a divenire ancora giornalista e letterato.

Leggiamo nel *Moniteur du Soir*: « Un gran numero di officiali dello stato maggiore designati per lo stato maggiore generale, e per gli stati maggiori di divisione dell'esercito delle Alpi, ricevettero l'ordine della partenza. Altri officiali del medesimo corpo debbono portarsi nella Brettagna e nei dintorni di Tolosa per alcuni lavori topografici relativi alla nuova mappa della Francia.

Il Governo Provisorio di Francia emanò un decreto che interdice l'esposizione alla gogna. Le ragioni addotte per questa decisione sono: 1.° che questa punizione marchia il colpevole di tale infamia che gli rende impossibile il ritorno al suo primo posto nella società; 2.° perchè fa una leggera impressione sull'individuo incallito nella colpa, mentre colpisce irreparabilmente il delinquente pentito; 3.° perchè lo spettacolo della gogna estingue il sentimento della pietà, e famigliarizza il Pubblico colla vista del delitto.

Lo spirito d'insurrezione pare che sia all'ordine del giorno. Una lettera di Besançon, inserita nel *Journal de la Côte d' Or*, dice: nella settimana scorsa, le giovani signore del *Sacré Cœur* si ribellarono contro chi le istruisce. Esse chiamarono in loro ajuto le allieve di un'altra scuola contigua al loro stabilimento, le quali risposero alla loro chiamata, dando la scalata ad un muro divisorio. Insieme unite, si diedero a forzare le porte, uscendone poscia l'una al braccio dell'altra. Vennero però catturate di nuovo, benchè non senza qualche difficoltà.

Il *Droit* dice essere scoppiata una rivolta, pochi giorni sono, al *Lycée Monge*, per l'addietro *Collegio di Luigi il Grande*. Alcuni allievi spinsero la loro turbolenza al punto da gettare uno dei professori fuori della finestra. Il governo ordinò incontanente un' inquisitoria in quest'affare.

L'ingresso in Parigi del 61 reggimento di linea fu accompagnato da un incidente che merita di essere riferito. Gruppi considerevoli di persone erano radunati in capo al sobborgo st. *Antoine*, e si mostravano disposti a non permettere che quei soldati passassero la *Barrière*. Infatti, all'avanzarsi delle truppe colla bajonetta in canna, furono udite delle grida, ed alcuni operaj sembravano apparecchiati a circondare il colonnello. Questi però, col più gran sangue freddo, si fece innanzi e disse: — « Cittadini! È forse rovesciato il governo provvisorio? — « No, no! » — fu la risposta. — « Permettete dunque ch'io passi co' miei uomini, perchè tali sono gli ordini del Governo provvisorio — » La radunata moltitudine inchinossi tosto alla popolare autorità del Governo, e sgombrò la via alle truppe in mezzo alle grida di « *Viva il Colonnello.* »

AUSTRIA

Estratto di uno articolo dello *Spectator*: —

Il dominio dell' Austria in Italia non è più possibile, e l' Austria non fu così *innocente* nè così *illuminata* nel suo dispotismo, come ella affettava di essere. La sua più gran colpa fu quella di essersi opposta agli sforzi degli intelligenti italiani nel promovere la prosperità del loro paese. — Gli altri principi d' Italia hanno sentito il medesimo impulso di Carlo Alberto, e le truppe di Toscana e di Roma impartono al movimento anti-austriaco, non già l' aspetto di una specie di usurpazione piemontese, sì bene di un movimento veramente *italiano*. L' Austria probabilmente resisterà, e le pianure lombarde saranno il teatro della guerra. Il successo dell' Italia diverrà un guadagno per tutta Europa. — Vi saranno contestazioni in Germania. Le gelosie fra gli Stati appajono digià e minacciano del male al popolo, a meno che non trovino uno sfogo contro un nemico comune. La Russia sosterrà probabilmente la Danimarca contro Prussia. La Russia è la naturale nemica della libertà. La Polonia preparasi alla resistenza. La Francia sta essa pure preparando un esercito, non sapendo come disporre de' suoi irrequieti cittadini. Il concentrare un forte esercito alleato in Polonia sarebbe innalzare una barriera a difesa dell' Europa. L' Inghilterra potrebbe avere abbastanza influenza diplomatica per impedire una tale concentrazione, ma commetterebbe un grande errore tanto in politica che in umanità. L'Austria detesta la sua *protettrice* ed *alleata*, la Russia, perchè, simile al cannibale nelle *Notti arabe*, costei la viene alimentando ma solo per divorarla. L'Austria compra la sua presente protezione a prezzo della sua futura distruzione.

INGHILTERRA.

LONDRA.

Contrariamente alla nostra aspettazione, il solo giornale di Parigi di quest'oggi che presenti qualche commento sul discorso di Lord Brougham pronunciato nella camera dei Lordi, è il *Debats*. Molti altri giornali non vi fanno neppure allusione. Sarebbe mai riserbato un giudizioso commento a qualche penna italiana? Speriamolo. Quel discorso non dovrebbe passare inosservato.— Intanto noi dividiamo l' opinione del *Debats*, cioè che Lord Brougham abbia da lungo tempo aspirato alla rinomanza di Picco della Mirandola, perocchè non solo ama *de omni re scribere*, ma anche *de qiubusdam aliis*. Infatti, egli parlò dell'Italia, del Re di Piemonte, del Pontefice, dell'Imperatore d'Austria, dei trattati di Vienna, e per ultimo della Repubblica Francese, guastando ogni cosa, e perfino le sue stesse osservazioni critiche. Tutto ciò che sarebbe a desiderarsi è che il linguaggio di Lord Brougham non fosse preso per quello del Governo Inglese, od anche del popolo inglese.

Corre voce che la regina abbia risoluto di visitare l' Irlanda nella prima settimana del prossimo luglio, e che il lord luogotenente sia stato avvisato di far allestire appartamenti per la famiglia reale a Dublino.

Scrivevano al *Pirata*: « Il 10 aprile fu giorno di grande spavento, perchè vi erano da trecento mila uomini fra quelli di Londra e gli altri venuti da Manchester, Bath, Liverpool, ecc., che avevano stabilito di fare come a Parigi, di rovesciare cioè il Governo. Fortunatamente i rivoltosi trovarono molta resistenza: avendo messo il governo un cannone in ogni ponte del Tamigi per far fuoco in caso di violenza, essi dovettero tornare addietro ».

SPAGNA.

MADRID

Non trovansi notizie di gran momento nei giornali di Madrid, del 6. L' *Espectador* annunzia che il generale José de la Concha era partito per Barcellona per assumervi il comando del principato. Rodendo, quell'ufficiale di polizia che si rese famoso per aver ricevuto una lettera della Regina, morì delle sue ferite.

DANIMARCA.

Il Re di Danimarca determinò di concedere una costituzione al suo popolo, ed emanò un manifesto annunziante il fatto. In esso egli dichiara che, trovando impossibile il dare una costituzione fondata pei principii consegnati nel suo rescritto del 28 gennajo, revoca quel rescritto ed annulla la scelta dei delegati che ponno essere stati creati in virtù di esso. Dall' altro lato, egli convoca gli stati provinciali tanto per la Danimarca quanto pel ducato di Schleswick, affinchè si possano esprimere in proposito.

IRLANDA.

I particolari che si ricevono dall' Irlanda sono assolutamente *spaventosi*. Così dice il *Britannia*, giornale che si lascia facilmente spaventare. L' armamento procede ovunque con alacrità. I contadini domandano l' elemosina con una mano, e pagano per un moschetto coll' altra. Un moschetto ed una bajonetta ponno essere messi nelle mani di un *patriota* per la terza parte del loro valore. Erigonsi delle caserme nelle contrade principali. Anche l' Università di Dublino ha un distaccamento acquartierato nella sala dei pubblici esami! Le contrade seno affollate di truppe.

RUSSIA.

Una lettera scritta da Pietroburgo, ed inserita nell' *Union* dice: Siccome moltissimi Russi residenti in Parigi provano delle difficoltà nel procurarsi i mezzi di tornare al loro paese, così il nostro Governo prese le necessarie misure per inviar loro del denaro.

AMERICA.

Una lettera scritta dall'America ad una delle prime case di Francia in relazioni commerciali con quel paese transatlantico, dice: Durereste fatica a formarvi un' idea dell' effetto deprimente prodotto dalla notizia della rivoluzione francese sulle persone impegnate nel commercio di esportazione a Nuova-York. Tutte le case francesi, tedesche ed italiane trovansi in una seria posizione, e stanno colla più grande ansietà attendendo ulteriori notizie. Nel frattempo il commercio è sospeso.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Il Re Carlo Alberto, avendo determinato affatto di sgombrare la riva destra del Mincio e rinserrare gli Austriaci in Mantova (giorno 19) diresse da quella parte alcuni suoi corpi sotto gli ordini del General Bava, e il nemico fu costretto a ritirarsi ben presto nella fortezza. Il Quartiere di S. M. è ora a Gazzoldo.

⁂ Abbiamo da crederla? PIO IX ha già mandato la sua mula bianca in Bologna per venire tra noi alla testa de' suoi 40 mila uomini (!!!).

⁂ Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia decreta:

1.° L' età maggiore è stabilita a 21 anni compiti.

2.° Restano però ferme le disposizioni dei §§ 172 174, 251, 252 dell' attuale Codice civile.

⁂ Il movimento delle truppe francesi per l' esercito delle Alpi continua. Due battaglioni del 20 reggimento di linea partirono da Marsiglia e l' 8.° Ussari da Moulins a quella volta. Il primo battaglione dei bersaglieri di Vincennes deve occupare la sua posizione sull' estrema frontiera. Questi uomini hanno ricevuto nuove carabine che spingono la palla alla distanza di 1500 jarde.

⁂ La Gazzetta di Carlsruhe del 9 annunzia l'arresto del signor Fickler, giornalista, e di parecchie altre persone, accusate di avere eccitato il popolo contro il governo.

⁂ I rapporti telegrafici di Messina fino al dì 5 annunziano che la tregua durava ancora.

⁂ Il Re di Napoli con decreto del 7 nominò D. Antonio Scioloja Ministro Segretario di Stato d'Agricoltura e Commercio. Con decreto degli 8 nominò plenipotenziarj al congresso per la Lega Italiana: Il Principe di Colobrano, il Principe di Leporano, D. Biagio Gamboa, D. Casimiro di Lieto. Con altro in data del 9 nominò l'Avv. D. Giovanni Avossa Ministro Segretario di Stato dell'Interno.

⁂ S. A. R. il Granduca di Toscana, con risoluzione dei 4 aprile stante, si è degnata approvare la deliberazione della Magistratura civica di Firenze del dì 28 marzo precedente, con la quale fu stabilito: 1.° Che lo stemma della eroica città di Milano venga collocato sotto la loggia dell'Orgagna. 2.° Che il giorno destinato a quel collocamento sia dichiarato giorno di festa civica. 3.° Che gl'illustri membri del governo provvisorio di Milano siano dichiarati cittadini fiorentini. La R. A. S. ha pure approvato che una civica deputazione rechi a Milano l'annunzio della deliberazione di che si tratta.

⁂ I rapporti internazionali tra l'Austria e lo Stato di Parma essendo interrotti per causa di guerra, il delegato alla sezione dell'interno ha incaricato il consigliere di stato conte Nasalli di porre immediatamente sotto sequestro conservatorio tutti i beni mobili e stabili lasciati dalla defunta duchessa Maria Luigia il cui erede, come alcuni dei legatarii, appartiene alla casa d'Austria.

⁂ La memoria del maresciallo Ney è riabilitata. In una lettera diretta al principe della Moskowa, il ministro dell'interno annunzia che sarà elevato un monumento nel luogo dove fu passato per l'armi il celebre guerriero. Si parla di riabilitare pure la memoria del generale Mouton-Duverut, condannato il 27 luglio 1816.

⁂ Abd-El-Kader ha indirizzato al governo temporario francese una lettera, in cui dopo avergli rammentato la parola datagli dal generale Lamoricière termina in questo modo:

« Io non fui preso colle armi alla mano; mi sono presentato ai Francesi volontariamente e perchè l'ho voluto. Se avessi creduto trovare presso di essi qualche cosa che potesse spiacermi, non mi sarei presentato.

Temo che taluno di voi possa pensare che ritornando alle cose di questo mondo e reduce in Algeria, vi farei rinascere turbolenze. È questa una cosa impossibile e che non potrà mai accadere; non abbiate su me alcun dubbio a questo proposito, più che non ne avreste in simil occorrenza per parte di un uomo che fosse morto, giacchè io mi pongo nel numero dei morti. Non ho altro desiderio che di recarmi alla Mecca e a Medina per istudiarvi e adorar Dio fino all'ultimo de' miei giorni. »

⁂ Il Duca e la Duchessa di Montpensier sono a Madrid.

⁂ A Barcellona vi fu un piccolo moto repubblicano, subito compresso. Gli arrestati vennero fucilati senza processo. Evviva la civiltà della Spagna!

⁂ Un ukase imperiale, in data del 28 marzo, ingiunge che non debbasi rilasciare alcun passaporto a sudditi russi per istraniere contrade. Questa restrizione estendesi anche ai negozianti.

⁂ L'immortale **Pio IX** ha posto a Roma a disposizione della Beneficenza Comunale scudi 4,000 di suo proprio peculio da distribuirsi nel domicilio agli indigenti nella prossima solennità della Pasqua. Di tutto ciò riferiva in pieno consiglio il signor principe Corsini Senatore.

⁂ La squadra francese che è attualmente nel Golfo della Spezia si compone dei legni seguenti: il vascello il *Freidland* di 120 cannoni; *Souverain*, di 120; l'*Inflexible* di 90; l'*Jene* di 90; *Jupiter* di 84; fregate a vapore *Panama* di 14, l'*Asmodeo* di 14, e la corvetta il *Plutone* di 6. Quest'ultima partì per Livorno.

TEATRI

MILANO.

Al Teatro Nazionale della Scala si preparano due *serate straordinarie* a favore dei feriti (in parte): il signor Vimercati, professore di chitarra famosissimo e di mandolino, ne sarà il protagonista. Si eseguiranno Canti Nazionali, Inni, ecc. ecc. Insomma pare voglia essere cosa degna dei Milanesi.

Perchè i nostri due instituti e la nostra Orchestra si lasciarono precedere da altri? Dormono (siamo in aprile), ma di dormire non è più tempo!...

Alessandria, 18 *Aprile*. La Drammatica Compagnia De-Rossi non esiste più, o a meglio dire, De Rossi non è più capo-comico, ma bensì Direttore di una nuova Compagnia Nazionale, formata appunto di tutti gli attori ch'erano in quella, meno coloro che ne intorbidarono l'ordine. Lo Sterni, bravo e colto giovane, rimpiazzò il Romagnoli: la signora Baracani fu sciolta. Gli impresari del Teatro d'Alessandria pagano questa Compagnia, e riempiranno con essa il loro teatro alla seconda festa di Pasqua. Ecco una bella prova del favore con cui gli attori tutti rimasti erano bene accolti da questo Pubblico.

Napoli. *Teatro Fiorentini. Virginia, Tragedia di Alfieri*. Questa tragedia, da chi non è conosciuta? Non promove oggi che due propositi, cioè *spirito pubblico* ed esecuzione. Sullo spirito pubblico, esso fu il più giusto, il più moderato nell'entusiasmo, cioè applaudendosi ai rimproveri dell'oppressura, e rispettandosi ogni altra allusione di cose, tempi e persone nostre. In breve il sentimento si potea tradurre, com'è naturale, maledizione ai tiranni de' popoli, benedizione ai Governanti pii e paterni. Di ciò solo si composero gli evviva, gli applausi, i gridi più entusiastici che si posson fare. — Per l'esecuzione la Zuanetti, *Virginia*, ci palesò che ella è inimitabile nella commedia, buona nel dramma, mediocre nella tragedia, e ciò perchè non ha petto, *in tutta la estensione del termine*. Viceversa sua madre in natura ed in teatro, è insoffribile nella commedia, mediocre nel dramma, ottima nella tragedia, avendo voce, gesto, accento, forza infine propria del coturno. Fabri, *Virginio*, è un buon attore tragico, sia per la forza del dire, sia per la tenerezza de' modi: buono di figura, nobile e naturale per gesto e conoscenza di scena: nell'ultimo atto specialmente egli fu il vero *Virginio* della storia e della tragedia. Monti fu l'uomo del popolo inimitabile: accoppiò a rozzo e risoluto dire gesto sì franco e popolano che ci parea quel di Roma sprezzatore di numi e tiranni, per solo adorar la patria e difender la libertà. *Appio*, Bonazzi, fece di tutto per farsi odiare e vi riuscì. Indicibili applausi s'ebbe il Monti; molti il Fabri; non pochi la Zuanetti madre; qualcuno la bella figlia; e quando il padre l'uccise, il Pubblico restò spaventato, credendo di non doverla più sentire in commedia. *O.*

Bologna. *Teatro del Corso*. A festeggiare le glorie dell'Eroica **Milano** la zelantissima Impresa fece sfarzosamente illuminare il Teatro sabbato sera 15 corrente, ed eseguire un Inno relativo alla circostanza con parole dell'abate Garelli e musica della egregia dilettante signora Clotilde Bertelli-Fingarezzi, fra l'ondeggiare di molti vessilli tricolorati. La festa riuscì brillantissima e suonarono replicati evviva a **Milano**, ai fratelli Lombardi, all'Italia, a **Pio IX**. Nella seguente domenica, ultima sera dell'Opera, oltre l'atto 2.° e 3.° della *Beatrice*, e il 3.° atto dell'*Ernani*, come nelle precedenti sere, fu replicato l'Inno anzidetto fra vivissime acclamazioni. *M. B.*

Parigi. Il 6 si diede nel teatro della Repubblica la prima delle rappresentazioni gratuite, offerte al popolo dal governo temporario. Il massimo ordine regnava nella numerosa assemblea, la quale dimostrò di sapere unire allo squisito sentimento delle convenienze un giusto e vivo giudizio delle bellezze letterarie. Forti applausi salutarono *il canto della partenza*, uno spiritoso prologo di Giorgio Sand, intitolato *il re aspetta*, i bei versi d'Orazio e la prosa del *Malato immaginario*. Niente poi di più ammirabile che la *Marsigliese*, cantata da madamigella Rachel, con accompagnamento di cori: è la più sublime ispirazione che l'arte possa attignere al patriotismo. Furono offerti magnifici mazzi di fiori alla grande attrice, frutti di una colletta improvvisata al principio della rappresentazione.

Londra. *Flora Fabbri*. Leggiamo nel *The Court Journal* dell'otto aprile: « Il ballo il *Diavolo a quattro* non è nuovo per il Pubblico inglese, essendo stato fatto qualche stagione addietro al teatro Drury-Lane con la graziosissima Flora Fabbri; ma il suo soggetto gajo e le sue belle danze lo fecero ricevere come un amico ben tornato che si rivede con piacere. Fra tutte le parti, nelle quali Flora Fabbri si è mostrata, non ve ne è una che le convenga tanto quanto quella della svelta ed agile *Mazourka*: essa è qui inimitabile. Bisognerebbe vederla dalla scena in cui lavora i canestri fino alla lezione di danza ch'essa prende sotto le spoglie di *Contessa* all'atto secondo, emancipandosi dai principj del suo professore: a dispetto di lui, ella danza alla sua maniera, mostrando nel vero senso di libertà che la natura è il migliore dei maestri.

Non si può trovare un essere più vispo e giojoso per personificare questo personaggio; e malgrado la riputazione meritata in cui Carlotta Grisi salì in questa parte, non esitiamo a dire ch'ella non eguagliò mai Flora Fabbri. Non abbiamo predilezione pei nomi soltanto, e se la cantante Giulia Grisi fosse inferiore alla sua riputazione, noi non temeremmo di dirlo: perciò affermiamo, che sebbene Carlotta Grisi sia in possesso di quella parte a Parigi, e che sia ammirabile nell'*Esmeralda*, Flora Fabbri sarà sempre l'unica eroina del *Diavolo a quattro*, e la sua rivale n'è tanto persuasa che non osa di farlo dopo di essa.

Il Bretin seppe far valere la parte del *conte*, benchè non fosse troppo importante, coi suoi modi eleganti e dignitosi.

L'altro jeri (sei aprile) ebbe luogo la seconda rappresentazione del *Diavolo a quattro*, la quale fu brillantissima come la prima. »

UN PO' DI TUTTO

Al Teatro S. Carlo di Napoli diedesi una *beneficiata a pro dei volontarii che partirono per la Lombardia*. — Al Teatro del Corso di Bologna in primavera agirà la Drammatica Compagnia di Saverio Petrocchi. All'Arena del Sole vi saranno i Fratelli Chiarini. — Il ballerino Mathis passò da Bologna a Reggio. — Il primo basso signor Fortunato Gorin è a Venezia. — È fra noi la prima donna signora Emilia Scotta, fuggita agli sconvolgimenti politici di Berlino. — Il signor Vincenzo Jacovacci, impresario dei teatri Apollo ed Argentina in Roma, dopo una seconda petizione avanzata alla Deputazione Municipale degli spettacoli, per ottenere lo scioglimento del contratto di appalto dei suddetti teatri, stante le gravi perdite incontratevi, purchè la stessa Deputazione lo avesse rilevato da tutti i contratti teatrali da esso già stipulati con varii artisti per le future stagioni, ha veduto soddisfatta testè la sua richiesta. Quella Deputazione, esonerando lo Jacovacci dalla continuazione dell'appalto, ha assunto a suo carico l'osservanza di tutti i succitati contratti, i quali restano quindi fermi, validi, ed eseguibili in ogni loro parte.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII

N.° 126

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.

Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

LUNEDÌ

24 APRILE 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira italiana.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

USI ED ABUSI

LE MURAGLIE DI MILANO.

Le muraglie di Milano, rimaste inosservate tant'anni come gli oppressi loro abitanti, hanno incominciata la nostra rivoluzione, e, si può dire, l'hanno finita. Nei giorni del grande riscatto, sopperivano elleno ai cittadini, che, a bene difenderle dal ferro nemico, lasciar non potevano le loro case. Ci inspiravano ordine, coraggio, costanza, amor di patria, idee generose e sublimi, sentimenti guerreschi: ci dicevano quando si dovessero rinforzare le barricate, quando corresse il pericolo d'un incendio, d'un attacco improvviso. Facevano le veci d'un bullettino del giorno, d'un'appendice da giornale: ne avvertivano a che punto d'infamia arrivasse lo straniero, qual fosse la sua situazione, se alcuna che ne restasse a sperare o se tutto fosse a temere... quale palazzo, qual decastero, quale caserma, qual porta sarebbesi presa alla sera o col favor della notte. Esse sono una parte integrante della nostra storia milanese: ci seguirono in ogni scena, ad ogni punto della orrenda tragedia: temperarono il nostro affanno col soave balsamo della speranza, ci consigliarono, ci guidarono, meglio che amici e fratelli...... furono le prime ad annunciarci, annunzio beato, di cui mai fra noi non suonò il più importante e il più fausto! che il despota tedesco, coperto dell'onta che sì gli è propria, se n'era ito.

Abbiamo detto che le nostre muraglie incominciarono la rivoluzione milanese. E non è vero? *Diffidenza del nemico, odio al nemico, vendetta e morte al nemico, morte e vendetta ai suoi sicarii e carnefici*... ecco il grido che innalzavano nel loro linguaggio, coi loro segni di convenzione, e benchè la pesante, compra mano d'un birro venisse a tirarvi sopra sproporzionate linee ed orribili cancellature. W. PIO NONO, W. L'ITALIA, W. L'INDIPENDENZA, ecco, ecco i loro voti, la loro divisa, il loro allarme... e bastava il nome dell'Angelo del Quirinale a scuoterci dal nostro sonno, a disvelarci in tutta la loro orridezza e profondità le nostre piaghe, a chiamarci dagli agi di una molle ed inutile vita alle armi ed al fuoco, a cambiarci in guerrieri ed eroi... Sì, il nome di PIO NONO fu la parola d'ordine; e per quanto la defunta Polizia s'adoperasse perchè ci morisse nella strozza, per quanti arresti ella facesse, per quante prepotenze e nefandità praticasse, ci risuonava sempre tra labbro e labbro... nel cuore. Sotto il suo usbergo noi formammo una crociata, cui la patria deve e dovrà la sua redenzione... noi fummo finalmente italiani. L'Austria sapeva bene che un'impresa incominciata da Dio e con Dio finisce trionfalmente, ed è perciò che immaginava giudizii statari, leggi marziali, martirii, estorsioni d'ogni peso e misura... è perciò che moltiplicava le carceri e voleva incatenare perfino il pensiero.

Le nostre muraglie hanno pur voluto vestire il carattere morale della nostra rivoluzione, darci un'idea de' tempi presenti, mostrare i loro bisogni e i nostri doveri, far dell'uomo non più uno strumento, un ente non più materiale, ma devoto, pio, religioso, innamorato della propria patria, giovevole al suo prossimo, poichè il patriottismo è una cosa santa e grande, ma v'ha ancora qualche cosa di più grande e di più augusto, l'amore dell'umanità... E così sovra le nostre muraglie apparivano di tratto in tratto savissimi precetti, auree massime, impuntabili ed eque norme ond'essere buoni cittadini, buoni mariti, amorosi padri, amici eccellenti. Così vi leggevamo, comechè spesso a scorrette e quasi indistinte parole, *Abborriamo il vizio, Senza virtù saremo l'insetto che striscia sulla terra, L'Ordine regge le città e le nazioni, Amiamoci come fratelli, L'Unione fa la forza, Persecuzione ai ladri e alle spie, Chi ruba è tedesco, Rispetto alle leggi, Adorar Dio ed onorare la patria*... con qualche potente verso del Berchet, che a ragione è salutato uno degli apostoli della libertà italiana.

Se non che da semplici costumanze si va di leggieri agli abusi: e v'è chi non s'accontenta d'ammonire i cittadini, di rendere più odiosi i tiranni... v'è chi passa a cose private, a quistioni meramente politiche e da discutersi al tavolo. Sì, qualcuno, d'animo meno schifo e gentile, ha voluto servirsi delle nostre innocenti muraglie per dar libero corso alle proprie antipatie e passioni, per isfogare un odio male inteso, per vilipendere altrui... E quello poi ch'è singolare, questi incauti, questi insofferenti, questi atrabiliari, questi esseri certamente poco cortesi non sonosi accorti, che quanto ei facevano, altri fare poteva... che il traviato ed il tristo (secondo essi) diventare potevano, con un tratto di carbone, fior d'onestà e di sapere.... che con due o tre lire era distrutto l'effetto dei loro libelli, e in cambio di biasimo, si largivano elogi che mai non si erano accordati neanco in sogno e tali da far arrossire perfino il lodato.... se ha coscienza.

Guardiamoci da queste basse vendette: abbiamo armi migliori, mezzi più leciti a pronunciare le nostre opinioni, a mettere in campo i nostri pensieri.... ad esprimere un desiderio, a far pubblico un voto. Scriviamo invece sulle nostre muraglie le vittoriose gesta, i gloriosi avvenimenti di Milano..... vediamo in esse le tavole di Mosè, un modo infallibile per illuminarci l'un l'altro, per sorreggerci, per giovarci... Scriviamovi perennemente il nome santissimo di *Pio IX*, nome accompagnato dalle benedizioni d'Europa intera, e con questo sulle labbra, nel core, tra fibra e fibra, invochiamo dal cielo una durevole e non vergognosa prosperità, speriamo giorni felici.... che n'è ormai tempo!

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Milano, il 22 aprile 1848.

Le colonne Toscane condotte dal Generale D'Arco Ferrari, delle quali s'era annunciato prossimo l'arrivo, hanno ormai raggiunto il Quartier Generale dell'armata. Esse sommano a circa 5000 uomini, oltre a 200 cavalli ed 8 pezzi d'artiglieria. V'hanno tra loro circa 1500 volontarj, fra i quali moltissimi giovani appartenenti a famiglie fiorentine e sienesi. — La lettera che ci dà questi ragguagli aggiunge che si stava attendendo il Corpo Universitario di Pisa, il quale a quest'ora dovrebb'essere arrivato.

Da Mantova si dà per certo che i cittadini ch'erano stati presi in ostaggio dagli Austriaci furono rimessi in libertà, che quel Governatore, dopo l'imposizione già inflitta, si limita alla richiesta di generi per alimentare le truppe e alla requisizione di buoi nei dintorni della fortezza, e che del resto la città è bastantemente tranquilla. Si aggiunge però che la truppa manca di sale, i foraggi sono pressochè esauriti, e la straordinaria umidità rende quel soggiorno sommamente pernicioso alla guarnigione, nella quale si contano già non pochi ammalati.

Un foglio pervenutoci dal Comitato di Bergamo ci annunzia che un Corpo di Austriaci ha occupato il ponte di Mosticciolo al disopra di Clés nel Tirolo. Grand'allarme si è perciò destato nelle popolazioni di Valtellina e di Valcamonica per timore che il nemico possa invadere il nostro territorio dalla parte del Tonale. — A togliere ogni apprensione il Ministero della Guerra ha date le opportune disposizioni perchè un Corpo di truppa regolare, munito di qualche pezzo d'artiglieria leggiera, venga immediatamente spedito colà a rinforzo dei volontarj che dalle valli adjacenti accorrono numerosissimi a presidiare quell'importante posizione.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra, C. REALE.

Milano, 23 aprile 1848.

Abbiamo notizie dal Quartier Generale del Re Carlo Alberto a Volta di una ricognizione fatta dal Generale Piemontese De Sonnaz sulla destra del Mincio, passando le alture di Montevento verso Peschiera e Castelnovo, e sulla sinistra spiegando gli avamposti fin oltre Villafranca senza trovare nemici.

Il Generale Allemandi scrive da Brescia che le colonne Arcioni, Manara e Longhena spintesi oltre Stenico, per troppa audacia, dovettero, assalite da forze maggiori, ripiegare su Tione, facendo però una ritirata degna di veterani. Lo stesso Generale, avendo richiamato parte dei volontarj dal Tirolo per organizzarli, incamminò sopra Tione il battaglione regolare di Beretta, e la colonna Tamberg, per non esporre quel paese sguarnito ad un assalto nemico. La colonna Anfossi diretta da Vestone a Condino è destinata a sostenere quei Corpi.

Il Re Carlo Alberto non credette bene per ora, in vista delle grandi operazioni sul Mincio, di concedere al Generale Allemandi due battaglioni e quattro pezzi d'artiglieria per appoggiare il movimento dei nostri volontarj nel Tirolo.

Il Bullettino della sera del 19 corrente di Udine porta le seguenti notizie:

Il Colonnello Canti uscito da quella città nella notte del 18 per esplorarvi il nemico, lo ritrovò fortemente postato con 200 fanti, 300 cavalli e una batteria di razzi a Trevignano, Merlano, Melarollo e Nogaredo illirico, per cui egli ripiegò su Lanzano, perchè non venisse dagli Austriaci tagliata la comunicazione fra Palma e Udine, dove egli dopo rientrava sostenuto da una compagnia di granatieri mossi ad incontrarlo. Contemporaneamente il cannone che si faceva sentire a Palma indicava che il prode Generale Zucchi con una sortita, tenendo a bada il nemico, proteggeva l'esplorazione del Colonnello Canti. Il Corpo Austriaco riconosciuto da questo Colonnello è guidato dal Generale di brigata Auer, già Comandante militare di Udine, e pare diretto a quella volta.

La città di Belluno richiamò il suo corpo franco a difesa della propria frontiera per premunirsi contro una probabile invasione dalla parte del monte Croce.

I bravi cittadini di Udine, a fronte del Corpo di Auer che minaccia di tagliare le comunicazioni della loro città con Palma, si apparecchiano con tranquillità a difendersi eroicamente colle barricate.

Per incarico del Segretario generale del Ministro della Guerra, C. REALE.

La *Gazzetta di Venezia* ci fornisce sul fatto di Visco i seguenti particolari:

« Nel giorno 17 aprile, circa al mezzogiorno, i Crociati Bellunesi ed altri del Friuli, più non resistendo al desiderio di battere l'inimico, guidati dal valente Zucchi, e dagli aiutanti Filippo Colloredo e Pietro Barnaba, ed assistiti da un piccolo corpo di truppe di linea, si portarono a' posti avanzati austriaci presso Visco.

« Le prime sentinelle si ritirarono; e quindi i Crociati trovarono facile l'accesso a Visco stesso. Giunti colà, si accorsero, dallo scoppio dei fucili, che una compagnia di croati si nascondeva dietro la chiesa ed il cimitero. Allora, in un batter d'occhio, tutti i crociati animosi si fecero incontro all'inimico, battendolo colle baionette; ed in meno di un quarto d'ora era cacciato di là, lasciando sul luogo parecchi morti.

« Credevasi vinta la battaglia, ma non fu vero. Con grave sorpresa si ebbe a provare che gli abitanti di Visco, Austriaci in carne ed ossa, posti al sicuro nelle loro case, bersagliarono dalle finestre i valorosi Crociati. Uno di questi cadde, e fu segnale ed incentivo a nuova pugna. Allora i Crociati non ebbero più freno; come leoni si scagliarono nelle case, e fecero strage di quegli indegni figli d'Italia.

« Il villaggio di Visco prese fuoco, non si sa se per accidente o per colpa dei croati.

« Si raccontano infiniti prodigi di valore dei Crociati Bellunesi e di quelli di Buje. I croati ebbero 60 morti e molti prigionieri. Inoltre fu grande il bottino d'armi e bagagli, che si portarono in trionfo fra le mura di Palma. Due soli fra i crociati perirono, l'uno di Belluno e l'altro di Buje, e si contano ben pochi feriti, fra i quali nessuno gravemente. Fatto luminoso e grande, il quale fa evidente come Iddio protegga i prodi Italiani e come scenda su loro la benedizione di Pio.

« I croati, approfittando della notte, si spinsero di soppiatto fino ai nostri villaggi di Privano e Ialmico, e l'incendiarono. Così hanno voluto dar nuova prova del loro vandalismo, mentre avevano dato prova di paura e di tradimento. »

ITALIA.

GENOVA, 22 *aprile*. Si allestisce con alacrità la nostra squadra navale. Essa avrebbe ricevuto l'ordine di mettersi alla vela fra pochi giorni per unirsi a quella Napolitana.

Pare che questa flotta congiunta si recherà nell'Adriatico per sorvegliare i movimenti delle navi austriache raccolte a Pola, il cui intendimento sarebbe di operare contro Venezia nel punto medesimo che verrebbe attaccata per terra da un corpo di armata che riceverebbe per questo gli ordini da Radetzky.

TORINO, 21 *aprile, a mezzodì. Quartier generale di Gazzoldo*, 19 *aprile*.

Stamane una forte divisione delle nostre truppe cercò con una marcia rapida di sorprendere gli avamposti della fortezza di Mantova, ma la guarnigione si tenne assolutamente rinserrata nella fortezza dietro alle lagune.

Qualche colpo di cannone ci ferì tre in quattro uomini; i nostri cannoni fecero loro soffrire una perdita probabilmente maggiore, perchè furono veduti i loro carri raccogliere i caduti. S. M. si spinse di sua persona fino alle lagune. Il quartier generale sarà domani di nuovo a Volta per rispingere probabilmente nuove riconoscenze oltre il Mincio.

TRIESTE. L'anarchia è alle porte della nostra città. Alcuni Tedeschi, domiciliati qui da poco, e per nulla curanti delle inclinazioni e dei veri interessi del paese, cercano di soffocare ogni sentimento italiano nella popolazione. Com'è ben naturale, essi sono in ciò spalleggiati dal governo austriaco, che per nulla dall'antico è cambiato. L'assolutismo n'è la divisa. Col danaro e con altri mezzi disonesti si cerca d'ingannare la plebe e di corromperla. Il dì della vendetta però non è lontano. Il popolo comincia a veder chiaro. Il partito tedesco, troppo baldanzoso, scava la fossa a sè stesso. Esso vuole che sventoli la bandiera tedesca fra le nostre mura. Il popolo non soffrirà certo quell'offesa; oggi il governatore volle disciogliere la commissione organizzatrice della guardia nazionale, e ne volle nominare egli una di suo capo, ingiungendo che si dovesse adottare il comando tedesco, sebbene fosse stato altrimenti deciso. Tutti quei membri della commissione, che sono Italiani, hanno domandato di essere cancellati dal ruolo di essa guardia. Il loro esempio fu seguito da molti. Il mal umore è al colmo. La nazionalità italiana, che si volle in noi troppo calpestata, si solleva più forte. I nostri nemici si sono indeboliti coi loro eccessi.

Se numerose truppe non ci stessero addosso, potremmo tutto sperare; ma con un grosso esercito alle spalle, e con nemici nel nostro seno non possiamo attendere salvezza se non dal di fuori. Iddio faccia prosperare la causa italiana; la sua prosperità ci darà forza a liberarci. *G. V.*

ROMA. Con ordinanza del 15 corrente, e sentito il volere di SUA SANTITÀ, il Ministro delle Armi ha nominato presso il corpo di operazione del signor generale Durando i seguenti:

Sigg. Colonnello Conte Avogadro di Casanova, capo dello stato maggiore — Colonnello Marchese Massimo d'Azeglio, secondo capo di stato maggiore. — Pietro Beltrami, maggiore di Guardia Civica, vice-intendente — Marchese Rosales, capitano officiale d'ordinanza — Filippo Minghetti, capitano officiale d'ordinanza — Marco Marliani, capitano officiale d'ordinanza — Marchese Bondini, tenente officiale d'ordinanza.

Tutti questi signori si erano offerti di servire il Governo gratuitamente: di che vogliamo tributar loro le meritate lodi.

FIRENZE, 19 *aprile*. Jeri il Principe Carlo Poniatowski inviò per il mezzo giorno in sua casa Adamo Meckiewicz coi di lui seguaci. L'eletto drappello Polacco accettò il cortese invito e trattato a generoso banchetto ebbe in dono dalla Principessa Elisa una Bandiera nazionale Polacca.

AUSTRIA.

Da una lettera di Gratz (Stiria) del 6 corrente, si hanno le seguenti notizie:

Jeri abbiamo qui avute alcune scene di disordine simili a quelle di Vienna. Il popolo diede il fuoco alla dogana sulla strada ferrata di Eggembery, onde far perire nell'incendio uno dei doganieri, che dalle finestre di quello aveva fatto fuoco sulla moltitudine. Furono saccheggiate le botteghe dei panattieri, e minacciate quelle dei beccai, ma questi si assembrarono in corpo e coll'aiuto della guardia nazionale scacciarono gli assalitori. Questo tumulto fu suscitato dalla mala contentezza cagionata dalla legge sulla stampa. Il popolo chiede istantemente che il borgomastro e il governatore vengano destituiti.

FRANCIA.

PARIGI. Leggesi nel *Moniteur Universel*, in data di Parigi, 16:

« Parigi ha fatto oggi una delle più spontanee ed imponenti manifestazioni di cui la gran città sia stata mai testimone. Il governo provvisorio era stato informato che alcuni capipopolo, i cui maneggi erano sorvegliati, avevano sparsa l'insensata voce della creazione di un comitato di pubblica salvezza.

« Il governo provvisorio sapeva che l'ordine non poteva essere seriamente turbato da questi tentativi di cui conosceva la ridicola impotenza. Se non che, per rispondere alle inquietudini che per essi gli venivano mostrate, mentre deliberava al ministero delle finanze sugli affari dello Stato, credè dover prendere qualche precauzione attorno al palazzo civico.

« Al primo tocco del tamburo si vide giungere un numero infinito di cittadini armati: la piazza, i *quais*, i baluardi erano coperti di una folla innumerevole di guardie nazionali con e senza divisa, tutti gridando energicamente: Evviva la repubblica! Evviva il governo provvisorio!

« Gli operai, adunati al Campo di Marte, dopo di aver respinto con forza le provocazioni dei perturbatori, appresero che si cercava d'ingannare il governo quanto alle loro intenzioni; si affrettarono pertanto di mandare al palazzo civico una deputazione per rinnovare il loro atto di piena adesione, esprimere i loro voti, ed offrire un dono patrio-

tico. Essi giunsero poi in massa per isfilare dinanzi al governo provvisorio.

« L'unanimità dell'opinione, il concorso mirabile di tutti i voleri han dato a questa manifestazione quel grande carattere che, dalla rivoluzione di febbraio in qua, distingue la fraterna unione del popolo di Parigi a favore della repubblica.

« I membri del governo provvisorio sesesero nella piazza, traversarono le onde incalzantisi di quella popolazione, in cui eran misti colle guardie nazionali delle diverse legioni i battaglioni della guardia nazionale mobile, così notabile pel suo fervore e per la sua disciplina. Essi furono accolti col più vivo entusiasmo.

« Il generale Curtais e il generale Duvivier, che si trovavano in mezzo alle guardie nazionali, hanno mostrato uno zelo ed una devozione, che tutta la popolazione riconobbe con reiterati applausi.

« A dare un'idea della moltitudine adunata, diremo che lo sfilare, cominciato verso le ore tre, non era ancora terminato alle dieci e mezzo della sera.

« Tutta intiera Parigi prese parte a questa manifestazione che diede nuove forze al governo provvisorio, e provò un' altra volta alla Francia ed all'Europa che la repubblica posa oramai sopra inconcusse basi. »

E in altro foglio si leggeva :

« Le notizie di Parigi in data del 16 aprile annunziano che in quella città si combatteva. Da una parte pugnavano gli operai ed anarchisti, e dall'altra i conservatori colla guardia nazionale. Non sussiste per ora che si stieno formando dei campi sulle frontiere francesi verso la Savoja. Questi campi, che sarebbero ad ogni modo di osservazione, pare che si ridurranno ad un solo in Avignone di 12 in 15,000 uomini. »

10 *Aprile*. Da dieci giorni in qua, più di 10,000 forestieri sono partiti di Parigi ; anche jeri sera 500 italiani presero la strada ferrata d'Orleans per recarsi a Milano.

SPAGNA.

MADRID, 10 *aprile*. Si fanno ascendere a più di 100 le persone allontanate da Madrid da due giorni in qua, e dirette verso l'Andalusia. Sono individui arrestati nella sera del 26, dietro rivelazioni dei prigionieri.

Il governo riceve frequenti avvisi che i turbolenti rinnovar vorrebbero le scene del 26. Trattavasi ultimamente di dar il fuoco alla polveriera. Si sono prese tutte le precauzioni necessarie.

INGHILTERRA.

Sono notevoli le parole pronunciate da Lord Beaumont nella Camera dei Lordi, in risposta alle amare osservazioni, o piuttosto agli attacchi personali fatti da Lord Brougham sopra alcuni principi dell'Europa. Nello stato attuale del continente, ove chiaro appariva che i governi d'Europa dovevano essere rimodellati, spiaceva oltremodo a Lord Beaumont che il nobile e dotto Lord (Brougham) movesse un attacco contro certi principi europei, caricandoli d'ingiurie e mettendoli in caricatura senza verun riguardo. Lord Beaumont non esitava a difendere la condotta del Re di Sardegna, ed aggiungeva : « Era ben noto che negli ultimi dieci anni, ed in conseguenza della condotta dell'Austria, molti degli stati d'Italia vennero privati della loro indipendenza, perchè sempre in timore di quella potenza : e se questi Stati avessero concesso ai popoli que' diritti a' quali avevano i più giusti titoli, dovevano aspettarsi che il governo austriaco avrebbe invaso i loro territorii per annientare il progresso della libertà. Gli Stati d'Italia avevano da gran tempo cercata l'indipendenza e le libere istituzioni, ma il terrore, in che tenevali l'Austria, sempre impedì loro di far valere i loro diritti. La rivoluzione di Vienna avea affievolita la potenza austriaca, e fu allora che si sentì, ch'ella non potea più energicamente opporsi all'insurrezione in Lombardia. La Sardegna e gli Stati Romani non avevano fatto alcun passo se non dopo che Milano ebbe dichiarato la propria indipendenza ; ed anche allora essi s'interposero perchè non rimaneva loro altra scelta che di far così, oppure di mettersi in pericolo con una guerra tra la Francia e l'Austria. L'Austria avea troppo lungamente dettato nella più superba e più insultante maniera agli Stati d'Italia. E quell'Austria che avea portato il guasto ne' vicini paesi, e rotto il trattato di Vienna, cadeva ora in isfacelo. E come potrebbesi negare al Re di Sardegna, al Papa ed al Duca di Toscana, il diritto di por mente ai proprii interessi, e di proteggere i loro sudditi ? Questo solo essi aveano fatto, e Lord Beaumont sosteneva ch'e' non avean fatto di più.

RUSSIA.

Scrivono dalle frontiere polacco-prussiane orientali alla *Gazzetta Universale Tedesca*, essersi saputo che 300 cannoni russi sono giunti a Raggrod, piccola città di Polonia, sulla strada fra Pietroburgo e Varsavia. Questi cannoni saranno probabilmente diretti sopra Varsavia, precorrendo mentre le truppe si avanzeranno nell'interno.

VALACHIA.

BUKAREST, 28 *marzo*. Immediatamente dopo ricevuta la nuova della rivoluzione di Francia, il nostro sovrano ha chiamati a sè i boiari. Egli passa le sue notti, non più al palazzo, ma nelle caserme. La principessa è guardata da 200 soldati che, durante il giorno, si tengono nelle cantine. Dicesi che il Console russo, signor di Kotzebue, abbia detto al principe : « È probabile che l'uno e l'altro non mangieremo a Bukarest le nostre uova di Pasqua. »

SVIZZERA.

La nuova Gazzetta di Zurigo pubblica una corrispondenza, nella quale è pienamente giustificato il governo del Ticino dell'accusa fatta d'aver favorito la partenza di corpi franchi per la Lombardia in modo da violare la neutralità. Quel governo, vi è detto, ha ricusato armi agli insorti, e vietato che fossero condotti via i cannoni : i volontarii ticinesi poi non partirono in massa dal Cantone, ma isolatamente ed a piccoli drappelli e per le vie frequentate dai soli contrabbandieri, nè al Governo era possibile impedirlo più che non sia mai stato possibile all'Austria l'impedire il contrabbando. Parecchi ticinesi sono infatti accorsi in Lombardia, ma contribuirono a spingerli a ciò la simpatia per la causa italiana, l'animavversione ancor viva per la condotta dell'Austria nella quistione del Sonderbund, e il desiderio di rifarsi della perdita del S. Gottardo : il loro numero però vien esagerato quando lo si dice di 1500 ai 2000: essi non sono più di 750, e forse non giungon ai 500, compresi molti di quelli che già da gran tempo eran domiciliati nella Lombardia. Parecchi di essi occupano posti eminenti (Arcioni, che servì nella Spagna nella legione straniera, è generale di brigata); ma ciò è dovuto alle loro cognizioni militari. I volontarii ticinesi sono tutti armati di carabine e di fucili a due canne.

NOTIZIE DIVERSE

.˙. I fogli ungheresi manifestano la loro gioja pei progressi della rivoluzione in Lombardia, notizia per noi eccellentissima.

.˙. Il 13 partirono da Ferrara 110 bersaglieri per il Lombardo-Veneto comandati dal conte Tancredi Mosti. Il 15 da Lucca partirono pure, alla stessa direzione, tre compagnie di volontarii lucchesi: dovevansi mettere in via due altre compagnie.

.˙. Grandi feste a Corfù per la costituzione Pontificia.

.˙. Abbiamo da Amburgo in data di Copenaghen, che spingonsi innanzi alacremente gli apprestamenti marittimi sotto la direzione del Comandante Iarthmann.

.˙. A Cassel continuava l'agitazione.

.˙. Benchè noi abbiamo sempre ritenuto inopportuno il timore che l'Austria potesse tentare un colpo di mano nel porto d'Ancona, pure ci lusinghiamo che grata all'universale giungerà la notizia che la flottiglia sarda il 9 Aprile era in quel golfo.

.˙. A Kiel gli studenti ginnastici e cacciatori in numero di 800 perirono quasi tutti dopo un fierissimo combattimento presso ad Holdiss. Quei pochi che sfuggirono la morte sono prigionieri dei danesi. Un solo studente ha potuto salvarsi colla fuga travestito.

.˙. Il governo provvisorio di Parma ha ordinato che la colonna mobile della guardia nazionale partirà per la guerra dell'indipendenza italiana unitamente alla truppa di linea; e questa e quella sono infatti partiti la mattina del 19.

.˙. Il Governo Provisorio della Repubblica Veneta decreta: La fregata *Minerva*, in corso di costruzione, sarà denominata l'*Italia;* la corvetta *Carolina;* la *Lombardia;* la corvetta *Clemenza*, la *Civica;* la corvetta *Lipsia*, l'*Indipendenza;* il brick *Ussero*, il *Crociato;* il brick *Tritone*, il *S. Marco*.

*** Il desiderio concorde, giustissimo, che prorompe da ogni petto caldo d'amor patriottico, di vedere sgombere le belle contrade della nostra Italia da' Tedeschi che le bruttarono, e specialmente da quelli che coprono impieghi pubblici, col danno dei nazionali, che li sosterrebbero molto, ma molto meglio di loro, gente senz' affetto, senza slancio, agghiacciata, m'indusse a redigere il sottoposto specchietto degl'impiegati tedeschi sì civili che militari nel regno Lombardo-Veneto nel corrente anno 1848.

Impiegati civili nel Lombardo . .	N. 193
Idem . . » nel Veneto . .	» 217
Totale . .	N. 410
Idem militari nel regno Lombardo-Veneto.	N. 439
Aggiunti quelli della Marina di guerra	» 120
Totale . .	» 559
In complesso	N. 969

Dopo una tale dimostrazione, s'immagini ognuno quali e quanti disinfettazioni occorrerebbero di fare, per distruggere il tanfo pestilenziale che ammorbò così a lungo il diliziosissimo aere delle Lombarde e Venete Provincie.

Nelle cifre surriferite non è compreso il personale di basso servizio, i cui individui non figurano descritti nell'almanacco.

*** La specie di sommossa che turbò l'università di Madrid finì coll'arresto di diciassette studenti spediti nel forte a Segovia senza pregiudizio delle pene universitarie in cui possono incorrere. Il capo di polizia Ridendo, ferito nell'insurrezione del 18 marzo, è morto.

*** Il *National* combatte il discorso di Lord Brougham ; e quando viene al punto in cui il nobile Lord *s'affatica*, a provare che il governo austriaco avea concesso ai Milanesi la *più grande* delle sovrane beneficenze, cioè una *mirabile* polizia, il *National* prorompe tosto in questa esclamazione : « Ah sciocchi Milanesi ! perchè non sapeste apprezzare la *mirabile* polizia austriaca !!! *Fortunatus nimium sua si bona novissent !!*

.˙. Partì da Milano una *Tipografia Volante per l'Armata*. Ne assunse l'incarico il Ripamonti-Carpano

∴ Un battaglione di guardia marina sarà formato a Parigi sul modello della guardia nazionale mobile, di cui farà parte. Alle guardie marine spetterà particolarmente il servizio della navigazion parigina. Sarà divisa in due frazioni alloggiate in caserme, una al disopra del posto di Bercy, l'altra al disotto di quello di Grenelle.

∴ Il Re di Napoli, dopo che venne dichiarato dalla Sicilia decaduto dal trono esso e la sua dinastia, dicesi abbia alla Sicilia stessa intimata la guerra.

∴ Scrivono da Madrid in data del 18: « Il re è caduto sventuratamente da cavallo e si è slogato un braccio. Il male però non è grave. »

∴ Si annunzia essere giunta a Presburgo da Semelino una deputazione, la quale domanda che la Bosnia sia incorporata coll'Ungheria. Un simil passo dicesi fatto dalla Bulgaria.

∴ Si ha da Malta, il 13 aprile: « I vascelli di Sua Maestà, *Hibernia* (colla bandiera del vice ammiraglio sir Wiliam Parker), *Trafalgar*, *Rodney*, *Vanguard*, *Vengeance* e *Superb*, la fregata a vapore *Terrible*, approdarono in porto jeri sera provenienti in ultimo luogo da Napoli. Il ritorno della squadra in quest'isola ci fa supporre che l'Inghilterra abbia rinunziato alla sua mediazione nella differenza dei siciliani col re di Napoli. In Palermo eravi ultimamente la fregata a vapore *Gladiator*. La fregata a vapore *Sidon* è partita il 3 da Palermo per Napoli. Il vapore regio *Oberon*, che aveva lasciato questo porto il 6 per Messina, è qui ritornato jeri mattina. »

∴ Le truppe napolitane sono in marcia dalla parte degli Abbruzzi e traverseranno lo Stato Pontificio.

∴ Lord Minto, giunto in Roma pochi giorni addietro proveniente da Napoli, nella mattina del 15 partì alla volta di Londra passando per Firenze e Torino... e si stampò che veniva in Lombardia!

∴ È approvata in massima la formazione di una compagnia d'artiglieria civica in Firenze.

∴ Il generale Zucchi partì da Palmanova per andare ad assalire 1200 croati, che procedevano dalla Germania: ordinò a 200 de' suoi di attaccarli: e poscia, sopraggiunto con la sua truppa, fece prigionieri tutti i nemici in una felicissima imboscata

∴ È avvenuta nella Bosnia una generale sollevazione della popolazione cristiana.

TEATRI

Ravenna. Avendo la comunale rappresentanza determinato di non aprire con ispettacolo di Opera il Teatro nel p. v. maggio, la Direzione del Teatro stesso ha cercato di sciogliere, come ha sciolto definitivamente, il contratto che aveva già stabilito coll'Appaltatore Teatrale signor Francesco Mollaioli; il che si dichiara a giustificazione del medesimo.
12 aprile 1848. *La Direzione.*

Parma. La Drammatica Compagnia Pezzana si fermerà qui anche la primavera: tanto fu ben accetta in quaresima. Il suo repertorio ora può dirsi classico e tutt'affatto conveniente ai giorni che corrono. Il bravo Pezzana è l'autore del bellissimo *Inno* che si è eseguito in febbrajo, in occasione dei funerali de' primi martiri Lombardi, a Firenze, e che più volte fu in teatro replicato.

Napoli. *R. Teatro del Fondo.* La serata dell'artista drammatico Piccinini al Fondo è riuscita che meglio non si poteva. Applausi strepitosi alla *Battaglia di Tolosa*, e più di tutto alla Pieri, a Piccinini ed a Monti: applausi consimili ai signori Michelangelo Russo e Luigi Falcone per un pezzo sonato dal secondo col corno inglese, ed accompagnato dal pianoforte; ed eguale accoglienza ad un'azione drammatica in versi, *Venezia libera nel 1848*, in cui, assiem col Piccinini e Bozzo, presero parte molti dilettanti nei quali l'amor dell'arte era di gran lunga dominato dall'amore di patria. Lo scelto e copioso uditorio che accorse a quello spettacolo fu un non piccolo attestato dell'amore che il pubblico porta a questo attore, prossimo oramai a lasciare, e con dispiacere, le scene dei Fiorentini. *O.*

Parigi. *Teatro della Nazione* (15 aprile). *La Muta di Portici* fu ascoltata domenica scorsa con religiosa solennità. Masaniello s' avea la simpatia di tutto l'uditorio, in gran parte composto di operai. La scena della rivolta fu accolta tra romorosissimi ed inusati applausi, porzion dei quali toccò anche ai ballabili, e più di tutto alla Grisi cui non mancarono evviva e mazzi di fiori.

Lo spettacolo terminò colla *Marsigliese* in azione. Eccone un'idea. La Libertà, statua vivente, seduta sur un piedestallo, presiede alla festa e riceve le adorazioni di soldati, generali, e donne. Un generale s'avanza e canta *Veuillons au salut de l'Empire;* annunzia la patria in pericolo e chiama il popolo all'armi. Un operaio s'avanza e dice le due prime strofe della *Marsigliese*. Alla terza, sonata dall' orchestra, alcune vestali arrecan tripodi su cui ardono vive fiamme. Il popolo s'inginocchia, e il cantante intona con accompagnamento di coro in canone: *Amour sacré de la patrie....* qui accade una sospensione... tuona il cannone, i tamburi battono, il popolo si leva in armi, e il resto della canzone è eseguito con accompagnamento di schioppettate e di trombette. — Applausi e chiamate a Portehault ed a Poultier.

Proseguono i luminosi successi alla *Gaité* del dramma di Rosier *Fede, Speranza e Carità*. La Darcy fa girar la testa ai frequentatori del teatro nell' altro dramma il *Fratello di latte*.

All'*Ambigu* ricomparve *il sergente della Rocella*, dramma in quattro atti stato proibito dalla vecchia censura dopo dugento consecutive rappresentazioni; per un riguardo al Clero fu tolto il personaggio del cappellano furfante.

Londra. Al Covent-Garden andò in iscena il *Tancredi* di Rossini, che fu l'Opera che aprì la stagione, eseguita debolmente, tranne dall'Alboni, che è sempre il melodioso contralto e la cantatrice meravigliosa.

Il ballo *la Regina dei fuochi fatui* è una scipitaggine tale, che è meglio non parlarne.

UN PO' DI TUTTO

La comparsa della *Muta di Portici* al Careano fu differita... Abbiamo un proverbio che dice: *chi va piano va sano*. — Il Comitato di Brescia non permise che quel teatro s' aprisse, e la Compagnia colà speditasi tornò a Milano con le mani vuote. Non sapremmo che dire.... Divertirsi, mentre i nostri stanno per noi versando del sangue sul campo di battaglia, non è cosa che cammini: d' altra parte, la gente di teatro deve mangiare... e se sta in ozio, non mangia. — Il poeta Bindocci dava a Genova una seconda Accademia, che doveva essere non meno brillante della prima. — La signora Artioli, prima donna, e Musiani, tenore, sono fissati per la primavera al Teatro di Chieti, Agenzia Bertinotti di Bologna. — Il signor Alessandro Lanari, Appaltatore teatrale, passò da Bologna il 16 corrente proveniente da Firenze e diretto per Reggio.— Lunedì 17 corrente è passato da Bologna De Bassini in un colla Gabussi, sua consorte, diretti per Reggio; e così similmente la signora Hayez prima donna, egualmente diretta per quella città, venendo riaperto quel teatro domenica col *Macbeth* in cui canteranno la Gabussi-De Bassini, Graziani, e De Bassini; l' Hayez andrà in iscena nella seconda Opera; lo spettacolo sarà frammezzato col ballo. — Il Teatro di Ferrara verrà riaperto coll' *Attila*; ne annunceremo nel prossimo numero la Compagnia. — Anche il Teatro Comunale di Bologna si spera che verrà riaperto nella primavera, e dicesi che l' egregio artista melodrammatico Carlo Cambiaggio sarà l' Appaltatore, recandosi colla sua truppa di cantanti in Bologna per un corso di rappresentazioni. — Jenny Lind, la celebre cantante, trovasi malata a Stokolm, sua patria; questa mancanza al Teatro di S. M. di Londra sarà una sventura per quell'Impresa. — Il tenore Biagio Bolcioni da Lucca si è recato a Roma; questo artista tiene il contratto per il prossimo carnovale col signor Mollaioli pei teatri di sua pertinenza; per le stagioni di primavera, corrente estate ed autunno è disponibile. — Bologna, Spettacoli del giorno 21. Al Teatro del Corso, Compagnia Petrocchi, prima recita. All' Arena del Sole, Compagnia Acrobatica dei fratelli Chiarini, prima rappresentazione. Al Teatro di Via Poggiale, Il *Furioso* di Donizetti, prima rappresentazione.

AVVISO TIPOGRAFICO

A compimento del volume XX della *Giurisprudenza pratica* dell'avv. G. Francesco Zini si sono pubblicati gli *Elenchi Alfabetici* delle parti e de' legali che sostennero le cause riferite nei primi diecinove volumi dell'Opera predetta, la pubblicazione de' quali non fu permessa dall'abolita Censura.

Contemporaneamente si è pubblicato per cura dell'Avv. predetto il Secondo Numero del *Legale*, ossia Collezione testuale degli Atti e Superiori disposizioni dei Governi provvisorj di Milano e Venezia risguardante il sistema giudiziario tanto direttamente che indirettamente dalla cessazione del Governo austriaco in avanti.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 127

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

MERCOLEDÌ
26 APRILE 1848

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

CERTI UOMINI

Uomo e stramberia, uomo e inconseguenza, uomo e il momento, uomo e mistero, in generale, vogliono dire lo stesso. D' uomini irrequieti, capricciosi, incoerenti, bizzarri, d'originali e di pazzi non avemmo mai povertà. I poeti comici se ne valsero in ogni tempo per divertire, spaventare, istruire il pubblico, ma non riuscirono a porne in iscena che una piccola parte. Tanta n' è l'abbondanza. Così avvenne sempre fin dai primordii del mondo, e così sempre sarà . . . . fino al giorno del rendiconto solenne.

Nei cinque dì della nostra rivoluzione v'era da palpitare e da piangere, ma, lo credereste? v' era pur molto da ridere.

Appena i Milanesi attaccarono i Tedeschi, avreste sentito in bocca d'alcuni, di certi uomini. . . . *L' affare è serio . . . sarà, ma io ne dubito assai . . . — Per accingersi a sì fatti cimenti, bisognava avere degli appoggi : contro la forza è poco il coraggio . . . — Il vessillo dell'Austria è vessillo di gloria, e tale salutalo Europa intera* (!!!). — *Volere coi bastoni e cogli schioppi da caccia abbassare i cannoni! . . . Imprudenti! — E non ci ha l'Imperatore accordata*, per sua volontà, *la Costituzione, la libertà della stampa*, coi primi di luglio? *Che vogliamo di più? . . . — Sventati! Temerarii! Compromettere le famiglie, compromettere la vita dei cittadini . . . . Adesso, adesso . . . La cavalleria del Generale Radetzki richiamerà l'ordine, dissiperà ogni nube . . . . farà di questi ragazzacci un macello, una strage, un cimitero . . . la cavalleria, la cavalleria* . . .

La cavalleria non potè avanzarsi, perchè d'improvviso, per un incanto, sorsero le barricate in ogni via, in ogni dove, e i tetti e le logge diventarono tante trincere. Allora i discorsi presero una piega più larga e risoluta : allora s' incominciò a dubitare della strategica militare del guerriero ottuagenario, e parve che la sua spada, anzichè sfolgorare, si fosse ben bene irrugginita nel fodero di quasi un secolo. — *Chi sa!* proseguivasi a dire, da certi uomini... *chi sa!... S. Carlo e S. Ambrogio potrebbero operare un miracolo — Già il calice ha oltrepassata la misura — Iddio lascia fare, ma non istraffare — Questi signori tedeschi sono diventati insoffribili: trattano male anche quelli che li sostengono — È gente rococò . . . . . che non cammina coll'età presente, che fa a pugni colle idee gentili e generose del giorno — Non li accettano più in nessuna casa, e non solo dai ricchi, ma si son fatti prendere in uggia persino dal popolo, che non guarda poi pel minuto — Sono sfuggiti come il leone che non conosce pietà, come la serpe che morde, e maledetta fia la donna che loro sorride, lei maledetta che* d'italo amplesso — Il soldato tedesco beò. *A costoro, se si vonno salvare, non riman che il cannone.* —

Ma anche il cannone non ingenerava più tanto terrore . . . e i nostri cacciatori e dilettanti gli andavano sotto coi fucili ridendo . . . e i nostri fanciulli, scagliando sassi, e mattoni, gli facevan le fiche. — *Che i nostri milanesi, scherzando, volessero fare davvero?* — *Non è possibile, è cosa fuor di natura. — Una potenza così formidabile non si scaccia sul momento, ci voglion degli anni — L'Austria ha qualche torto con noi, ma è poi un governo pacifico, che ci lascia dormire tranquilli i nostri sonni, che paga bene gl'impiegati* (e le spie!) . . . *Oh, l'Austria non abbandona Milano, neanco se ve la costringessero* . . . —

Mercoledì 22 marzo, verso le undici di sera, i tedeschi fecer fagotto... e alla mattina il sole, raggiante e fulgido come da trentaquattr'anni non aveva potuto più essere, non ne trovò uno, se si eccettua qualche prigioniero croato. Gl'increduli, i vili che temevano l'Austria (amarla riusciva impossibile, a chicchessia), i permalosi, i pusillanimi, certi uomini, non si sapevan dar pace. — *Sono proprio partiti? andati? Non sarebbe una ciarla, un desiderio troppo spinto?* — E tornavano alla finestra (che non aprivan da giorni), e guardavano fuori, come se il Castello fosse lì nella contrada. — *Son proprio partiti, andati?* — Andati, partiti, nè li vedrete più mai . . . e allora fu il bel della scena. Questi affezionati del Governo Austriaco, questi suoi amiconi e protettori, cangiarono stile, bestemmiarono come Turchi ed Ariani, vomitarono ogni sorta d'ingiurie contro di esso, concorsero a divulgare le sue infamie, il suo sfratto, e non s' accontentarono di portare una coccarda nel cappello, ma ne misero una nell'occhiello dell'abito, una nel *gilet*, una nel collare del cane... e si munirono di due e tre medaglie di PIO IX... e la sua effigie hanno intrusa nelle spille, ne' bastoni, negli orologi... è vollero persino esporla sui balconi! — Nè qui avea fine il loro entusiasmo.

— Eglino stessi presero l'ago, e formarono una quantità di bandiere tricolorate, facendole sventolare dal piano terreno alla soffitta dell'ultimo piano. Allora, assicurati cioè della partenza dei tedeschi, benedirono le mille volte all' avvenuto cambiamento, lo trovarono necessario, indispensabile, e grazie ne resero al cielo: sparve allora ogni dubbio dalle rasserenate lor fronti, e con la massima compunzione e fedeltà, siccome prima a Ferdinando, hanno giurata eterna obbedienza al nuovo ordine di cose . . . . Certi uomini non dovrebbono esistere, ma esiston pur troppo : hanno nelle tasche due, tre, quattro coccarde, se occorre, di specie differente, e portar l' una oppur l'altra è per essi tutt'uno: novelli Protei, stendono la mano e la ritirano con la stessa facilità e prontezza. . . sono balocchi da bimbi, sono banderuole che piegano . . . . là dove il vento spira più forte. Io però non mi fiderei di loro, e nessuno senza dubbio se ne fiderà.

Beati quelli che hanno il buon senno di sposar sempre la causa più santa! Beati coloro che non domandan mai nulla e non si vendono mai! In tutto v' ha dell' effimero e del poetico . . . la realtà risiede nella sola coscienza.

LA GUERRA SANTA.

Leggesi nel *Constitutionnel* del 14: « La lentezza delle operazioni militari del re Carlo Alberto comprendesi appieno. Egli ha di contro un esercito d' Austriaci ancor numeroso, che fece la sua ritirata in bastante buon ordine in mezzo ad un paese insorto, e che occupa uno degli alloggiamenti più forti, una delle migliori linee di difesa dell'Italia settentrionale. Nondimeno, quell'esercito debb' essere disanimato; è impossibile tenersi a lungo in un paese che vi respinge, e dove ogni abitante è un nemico. Essendo il maresciallo Radetzki già in possesso della linea dell'Adige, il ritardo della lotta non può portare nessun pregiudizio all'esercito italiano ; e' può fortificarlo, permettendo di raccogliere e organizzare i volontarii, e indebolire in pari tempo gli Austriaci con la diserzione ed il difetto di viveri. Non pare del resto, che l'Austria sia in grado di spedire rinforzi in Italia; la disposizione delle popolazioni, che vivono sotto lo scettro austriaco, sembra contraria ad ogni spedizione di soldatesche. Il governo austriaco vela codesta impotenza, mostrando intenzioni pacifiche verso la Lombardia ».

Milano, il 24 aprile 1848.

Dal Quartier generale principale. — Volta, li 23 aprile 1848, ore 7 notte.

« Quest'oggi dal Generale De Sonnaz comandan-

te il 2.° Corpo d'armata si faceva per[illegible] il paese alla sinistra del Mincio verso Peschiera, Castelnuovo e Verona da dodici battaglioni, una brigata di cavalleria e due batterie di artiglieria, di cui una a cavallo, truppe tratte dalla 3.a e 4.a divisione.

« La catena degli esploratori fu spinta dapprima verso Salionze e Oliosi lasciando occupati questi luoghi dalle loro riserve, mentre il resto delle truppe in più colonne superava il Monte Vento, indi varcava il Tiene e saliva alle opposte alture sopra Sommacampagna e Custoza in vista delle fortificazioni di Verona; e alla destra la cavalleria coll'artiglieria a cavallo occupava il piano adjacente a Villafranca, spingendo gli avamposti al di là del borgo sulla strada di Verona.

« Il Re percorrendo quelle alture, insieme agli esploratori scendeva a Villafranca, ove, ricevuti i rapporti, che tutti affermavano non esservi fuori della piazza di Verona nessun corpo nemico, ordinava alle truppe di fare lentamente ritorno ai loro alloggiamenti sulle due sponde del Mincio. »

Il Capo dello Stato Maggiore Generale
firmato DE SALASCO.

In aggiunta al Bullettino del 22 corrente, relativamente all'occupazione del ponte di Mosticciolo sopra di Clés fatta dagli Austriaci, pubblichiamo le seguenti notizie pervenuteci con nota del Municipio di Edolo.

Il Corpo del capitano Scotti, al quale s'era aggiunto quello di Edolo, fu circondato all'improvviso in Clés dai nemici, ma però, sebbene composto di soli 150 uomini, si ripiegò intatto a Malè, ove rinforzato dai Corpi di Breno e di Lovere riprese l'offensiva e si battè per 3 ore contro i nemici, forti di mille uomini assistiti da cavalleria e da qualche pezzo d'artiglieria, e si ritirò dopo a Ponte di Legno, ingrossato in via dai Valtellini che non erano giunti a Malè. In questo fatto combattè eroicamente la Colonna di Scotti, ed egregia fu la mossa dei volontarj di Valcamonica e Valtellina che salvarono quella brava colonna dal pericolo di restar presa in mezzo dai nemici in proporzione numerosissimi, i quali, a quanto pare, hanno favorevole lo spirito degli abitanti. I nostri perdettero nella zuffa 5 uomini, gli Austriaci 25 con 2 ufficiali dello Stato Maggiore. Il passo del Tonale è guardato diligentemente, e si aspettano rinforzi per riprendere l'offensiva.

Abbiamo da fonte sicura che s'imbarcarono su alcune fregate a vapore quattro mila Napoletani diretti al Litorale Veneto.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra C. REALE.

Appendice alle relazioni del Generale Allemandi:

Il giorno 19 corrente 150 della Colonna Manara, che era a Tione, chiamati pressantemente da Arcioni a Stenico, si batterono valorosamente per più di due ore, sotto una pioggia dirotta, contro una forza cinque volte maggiore della loro, in unione con la compagnia Tibaldi, e quindi si ripiegarono a Stenico facendo una ritirata degna di veterani, dopo di aver messo fuori di combattimento gran numero di nemici.

Milano, il 25 aprile 1848.

Il generale Durando, comandante le schiere romane, ha ricevuto ordine di recarsi colla sua divisione a proteggere il Friuli minacciato da un'invasione degli Austriaci.

Un corpo di truppe toscane composto di 2000 uomini con un distaccamento di cavalleria, e un altro corpo di 1100 soldati parmigiani e 700 Napoletani tragittarono il Po a Casalmaggiore e si diressero al campo del Re Carlo Alberto. In quest'occasione si distinse il Comune di Casalmaggiore per la bella accoglienza fatta a quei nostri fratelli che vengono a combattere con noi, e per le somministrazioni di viveri che fa giornalmente all'armata piemontese. Il suddetto Comune, che in questi giorni spedì un Corpo di volontarj a Salò a sostenere le nostre bande, si era già reso benemerito della Patria col rifiutare, ad onta delle minacce del comandante la fortezza di Mantova, il passo a due Corpi di Austriaci stanziati in Parma, i quali poscia per convenzione, deposte le armi, si lasciarono partire pei loro paesi.

Quasi contemporaneamente agli assalti di Stenico e di Clés, gli Austriaci ne tentavano un altro contro i nostri volontarj alla punta settentrionale del Lago di Garda sbarcando a Ponale, ove trovavasi in osservazione la Compagnia Filippini. La Colonna Thamberg che da Storo si era avanzata in Val di Ledro fino a Tiarno, avuta notizia di quella mossa dei nemici, accorse rapida e li ricacciò nel paese. La brava Colonna Thamberg caricò — e forse fu questa la prima volta — i nemici alla bajonetta, e tale fu il loro spavento che quattro di essi, fuggendo a precipizio verso le barche, affogarono nel lago. Nessuno dei nostri restò offeso, e i nemici perdettero molti uomini, fra i quali venti feriti e due prigionieri. In questo fatto si distinse l'Ajutante napoletano Del Balzo che era alla vanguardia.

I nostri però stimarono meglio di riprendere la posizione fra Storo e Tiarno, fino all'arrivo della Colonna Anfossi e degli altri Corpi già in marcia a sostenerli.

Si fortifica Rocca d'Anfo, e si presidia anche Vestone.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra, C. REALE.

RIFORMA
DEL VESTIRE DEL CLERO

(Dal Risorgimento).

Nella presente era di gloria, in cui bollono nel cuore de' figli di tutta Italia sentimenti nobili e generosi di vita novella, e a pie' fermo cercasi d'introdurre un miglioramento nella vita sociale, non ultimo il clero torinese manifestava anch'esso un vivo desiderio d'introdurre una nuova foggia di vestiro, che alla condizione dei tempi meglio si addicesse, senza ledere menomamente l'esterno decoro. Più acconcia a tale proposito manifestavasi la riforma nel cappello triangolare e nelle calze corte, in cui vece sarebbe da adottarsi cappello rotondo alla borghese, e calzoni si e come si pratica nel regno Lombardo-Veneto e nel suolo francese.

Gravissimo ed immenso ostacolo frapponevasi senza dubbio a tale divisamento per parte dei superiori ecclesiastici, avvezzi da lungo tempo a far adottare quel rimasuglio d'anticaglia, con minaccia di pene ai contravventori, e per parte del popolo che l'avrebbe potuto avere a scandalo, qualora tutto all'improvviso veduto si fosse un tale cangiamento.

A tutti questi inconvenienti si era tentato di ovviare mercè varii scritti preparatorii di egregi sacerdoti, tra i quali dell'avvocato e teologo Bessone e del sacerdote Paolo Brizio, e con tale assennatezza persuasiva e convincimento, che pareva imminente il giorno dell'optata metamorfosi vestiaria.

Ma per un mal vezzo in molti comune di contraddire a tutto ciò che ha spirito di novità, si tentò ogni mezzo per soffocare quella felice idea progettata, accusando di leggerezza, di vanità e persino di massoneria chiunque lo avesse adottato, e per soprappiù fuvvi ancora chi apertamente pronunziò non potersi adottare tale foggia di vestire senza grave reato di coscienza, quasi che ciò fosse contrario ai canoni di ecclesiastica disciplina, e non potesse in verun tempo ammettersi, senza manifesta violazione ai medesimi.

Lungi dallo spirito di vertigine, ma sibbene mossi unicamente da quell'utile sommo che deriva in via economica, e per ovviare alle molteplici incomodità che al presente si sentono, senza lederne menomamente la disciplina ecclesiastica, si tentò da taluno d'introdurre e praticare una tale riforma; ma inutilmente finora, perchè, secondando gli antichi pregiudizii, veniva fatto segno d'anatema chi cercava d'introdurla, e guardavasi con occhio bieco dal clero medesimo.

Quello che asseveramente si può stabilire, si è che nè l'uno nè l'altro degli addotti ostacoli potevano aver luogo. Non il primo, perchè la Chiesa sempre avverte che l'abito non costituisce il monaco, nè la santità della vita consiste nelle esteriori divise. E sebbene i chierici, in vigore del ricevimento degli ordini, siano separati dal mondo ed arruolati in tutt'altra milizia; ad ogni modo, siccome egli è certo che nei primi tempi della Chiesa la veste dei chierici fino all'anno 500 niente era distinta dalla veste de' laici (Urbaya in miscell. II lib, v. n. 24), nulla osta perciò a che, per la circostanza dei tempi, venga nuovamente in uso si e come nei primi tempi della Chiesa. A questo aggiungasi che nel gius comune, nei concilii, e nelle costituzioni dei pontefici nulla è stato definito in ordine al vestire dei chierici; ed il Concilio Tridentino commise all'arbitrio dei vescovi l'uso da ammettersi nel vestire chiericale; e ciò secondo la circostanza dei luoghi e dei tempi. E poi per le medesime ragioni che tendessero a disapprovare questa nuova forma presso di noi, avrebbero militato e militerebbero eziandio presso la Francia cristianissima e la Lombardia e la Venezia: il che a detta di tutti si conserva fino al dì d'oggi senza tema di venir tacciati di massoneria. E qualora questa foggia di vestire potesse considerarsi o battezzarsi per massoneria, acremente si sarebbero opposti i pontefici e gli ordinarii rispettivi, come non consta; come egualmente si sarebbero opposti, se fosse in opposizione ai canoni della Chiesa, o potesse venir colpito da grave reato in coscienza. Niente, niente di tutto questo ha luogo.

Come nè anco può aver luogo il secondo ostacolo dello scandalo. È lo scandalo *factum vel dictum minus rectum, praebens alteri occasionem ruinae spiritualis.* Posta la qual definizione egli è evidente il conchiudere, non potervi essere quell'occasione di ruina spirituale nel prossimo per l'introduzione d'una riforma nell'abito ecclesiastico, tanto più che a prevenirlo si pose mano, e se ne fece oggetto di discussione e di polemica nei giornali e nei discorsi. E poi, a certi schifiltosi cui non andasse a quadro questa riforma, ma l'avessero a scandalo, si potrebbe dire ciò che Cristo già disse ai Farisei: *Sinite illos, caeci sunt.*

Tale riforma richiedono i tempi presenti, ed i superiori ecclesiastici, per poco, che s'internino nelle politiche attuali vicende, non potranno a meno che approvarla, per non vedervisi poi costretti: ed al clero tutto deve essere benevisa senza tema d'incorrere in vanità, massonerie ed in grave reato di coscienza.

ITALIA.

VENEZIA, 21 *aprile*. Dopo il fatto di Visco (17 aprile), in cui i nostri corpi franchi, e i Bellunesi in ispecie, diedero si belle prove di valore e di coraggio, gli Austriaci, nella notte stessa, si volsero sopra Jalmicco, lo circondarono, e fecero ritirare la poca truppa di linea italiana, poi vi appiccarono il fuoco, ed alcuni dei nostri soccombettero. Fatto baldanzoso il nemico, inoltrò nei paesi di Privano, Sevegliano, Bagnaria ed occupò Fauris e Gonars, 3 miglia a ponente, dalla fortezza di Palmanova. Non è a credere però che questo avvenisse senza scontri, che onorassero i nostri corpi franchi.

Dal Friuli scrivono che i veneti Crociati hanno superato ogni aspettazione. È degno poi

di ricordare, come ingannato il Palatini, Bellunese, che conduceva un drappello di volontarii, da alcuni Croati, che s'erano finti italiani, cingendosi le sciarpe tricolori e gridando Viva Pio IX! si faceva ad incontrarli amichevolmente, quando udì l'ordine di far fuoco. Allora prese il partito di evitare la scarica, ordinando a' suoi di curvarsi prontamente a terra; quindi, rialzatisi, si azzuffarono accanitamente, con perdita considerevole per parte dei Croati.

Tali invasioni di territorio, che vengono fatte nella costa illirica del Friuli, minacciano la stessa Udine, la quale però sarà in istato di opporre una valida resistenza; ed il Governo provvisorio della Repubblica fa ogni sforzo per mandare soccorsi, ed affretta la venuta del Generale Ferrari, ch'è già in marcia oltre Po, alla testa di 6,000 uomini di truppe pontificie.

Jeri (20) smontarono dal Po a Polesella, provenienti da Pavia, con battello a vapore, 170 studenti napoletani armati di fucile e spada, e domani mattina prenderanno la via di Rovigo, per dirigersi verso Padova.

Giunse pure, proveniente da Ferrara, altro corpo di 60 bersaglieri, che vanno a raggiungere il capitano Da-Mosti, ed anche questi domani si recheranno a questa via. Si presero le opportune disposizioni, perchè anche questi rinforzi vadano verso il Friuli.

L'esercito piemontese s'ingrossa ogni dì più. Si dice essere giunto a Carlo Alberto un rinforzo considerevole di truppe sarde, oltre i cannoni di grosso calibro per l'assalto. Lettere e giornali annunziano che un corpo di truppe toscane, forte di circa 2000 uomini, ha traversato il Po a Brescello il giorno 17, onde congiungersi coll'ala destra dell'esercito piemontese, sotto gli ordini del general Bava, per la strada di Viadana, Sabionetta, Gazzuolo e Marcaria. I forti di Brescello sono munitissimi d'artiglieria d'ogni calibro, e bene provveduti di munizioni da fuoco.

Venezia, 21 aprile 1848.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il segretario generale Jcopo Zennari.

SCHIO, 18 aprile: « La compagnia crociata, che ha per capo Arnaldo Fusinato, che tanto si distinse nella pugna di Monte Sorio, fu destinata a guardare le gole di Valarsa: ad essa si unirono molti Tirolesi, tutti desiderosi di ritornare trionfanti alla patria, donde vennero scacciati dall'aquila grifagna. Arrivammo ier sera e fummo accolti fra lo sventolare dei cari tre colori e un diluvio di viva, dalla popolazione, che venne ad incontrarci. Tutta la sera fu un continuo affratellamento, un abbracciarsi, un salutare la redenzione d'Italia: più tardi ci fu imbandita dal comune lauta cena, cui intervennero le autorità del paese; e lascio a voi l'immaginare quale spettacolo offrisse l'unione di tanta gioventù, che intonava l'inno della pugna, colla speranza di cantar presto quello della vittoria. Era il medio evo, avvivato dalla civiltà. Specialmente poi quando sotto le finestre una truppa di cittadini cantò un inno ai Crociati, e noi rispondemmo ai loro viva e sventolammo la nostra benedetta bandiera, fu un momento che sarebbe bastato a far dimenticare tanti anni di comune diffidenza, di muto soffrire. Tutti fecero a gara per averci ospiti nelle loro case; ed io, in unione di Tito Tabacchi, profugo da Trento, fui accolto dal cittadino Berettoni, che ci trattò con una sontuosità tutt'altro che da militari.

« Noi combattiamo unicamente per la patria, ma speriamo altresì nell'amore dei nostri fratelli, e non potete credere quanto ci abbia fatto bene quest'accoglienza più che fraterna. »

TRENTO, 16 *aprile.* Oggi, a ore 4 e 3/4 del mattino di questo nefasto dì, vennero fucilati nella fossa del Castello, detto la Cervara, 21 individui dei corpi franchi italiani, condotti qui iersera dalle vicinanze di Vezzano. Dicesi che fra questi sgraziati siavi un signore di Milano. Si osserva che per una fatale combinazione tutte le disgrazie accadono in giorno di domenica, essendosi pure il 9 di questo mese condotti in ostaggio i nostri quattro cittadini.

TORINO, 24 *aprile.* Jeri sera una parte dei quartieri di Moncenisio e Dora Grossa si trovò inaspettatamente perturbata in conseguenza di una di quelle risse che pur troppo sembrano inevitabili fra soldati anche delle truppe più disciplinate.

A dare qualche apparenza di gravità al disordine contribuì non tanto la natura dei tempi che corrono, come la circostanza che, atteso la solennità del giorno e la bellezza del tempo, molta gente, le intere famiglie, uscendo dai divini uffizii erano attorno per la città.

In poco d'ora però la popolazione si trovò riavuta dall'apprensione che subitamente aveala compresa. Alle nove, la milizia comunale era sciolta; e la notte passò, come il consueto, tranquillissima. Questa mattina per ben molti non si sa concepire come abbiamo potuto commoverei per un caso, pur sempre increscevole, ma che ne' tempi ordinarii, senza passare inosservato, sarebbe trascorso quasi senza lasciare dietro di sè veruna traccia.

La milizia comunale era accorsa immediatamente da ogni parte colla zelante sua alacrità e si interpose efficacemente per impedire che dalle minaccie si prorompesse a vera collisione.

La milizia comunale fece parecchi arresti, e la popolazione applaudiva a questi atti, più di precauzione che di repressione. Accorsero, egualmente, a piedi, molti uomini de' varii corpi di cavalleria, disposti, col risoluto loro contegno, a raffrenare energicamente, qualora si fosse proceduto ad ulteriore eccesso.

Tre colpi di fuoco, che si udirono ad intervalli ed in luoghi diversi provennero, se ne ha la più sicura prova, l'uno dallo scattare spontaneo di un fucile di un milite, gli altri due dallo scherzo petulante di taluno che sparava per vezzo una piccola pistola.

Non vuolsi far fine senza pagare di nuovo un giusto tributo di encomio allo zelo, alla fermezza ed alla risoluzione della benemerita nostra milizia comunale, ed in pari tempo alla buona disposizione ed alla marziale risolutezza della truppa, che al primo cenno accorse sul luogo come un sol uomo. Guardia municipale e gente di ordinanza provarono un'altra volta nel dispiacevole incidente d'ieri sera, quale e quanto efficace sarebbe il loro concorso in occasione di pericolo.

I cacciatori Guardie e i volontarii sardi che vi sono incorporati lascian intanto oggi la capitale avviati all'esercito, e la podestà competente già procede, secondo le leggi, contro a tutti indistintamente gli arrestati.

Gazz. Piemont.

BOLOGNA. L'ex Duca di Parma, guardato e condotto da due ragguardevoli personaggi parmensi incaricati da quel Governo Provvisorio a tal missione, giunse ieri sera alle 10 e mezzo in Bologna, coll'intenzione di ripartire due ore dopo alla volta di Roma cui era diretto affine di udire dal S. P. la sua destinazione.

Ma riconosciuto da alcuni individui venne tosto arrestato e condotto dal Cardinale Amati; il quale promise in parola d'onore di tenerlo in ostaggio fino all'arrivo del General Ferrari, condottiero della Civica Romana, al quale spetterà il decidere che cosa si debba fare di codesto imbecille Duchino. *Rivista di Firenze.*

Il signor cavaliere Donzelli ha regalato un calice di metallo con coppa d'argento, da servire all'altare del Carroccio che seguirà il corpo d'operazione, comandato dal generale Durando.

CERVIA, 14 *aprile.* Una colonna di Civici di questa città partì jeri alla volta di Cesena per unirsi alle altre colonne che marciano verso Bologna, onde far parte della grande armata dell'Italiana Indipendenza.

RIMINI, 12 *aprile.* A un'ora pomeridiana oggi sono qui arrivati due battaglioni di Civica Romana, condotti dal Colonnello Del Grande e dal Maggiore Galletti. A un miglio e mezzo dalla città sono iti ad incontrarli i Riminesi quasi deliranti del più vivo entusiasmo. Oltre della Deputazione Municipale, dello Stato Maggiore e del Corpo Civico in uniforme, della banda musicale e di un'infinità di popolo, notavasi un vago drappello di signore riminesi con abiti all'italiana, non che cento e più ecclesiastici, del clero giovane, schierati a torme, con bandiere pontificie e nazionali. Entrate nella città, le squadre romane venivano coperte da una pioggia di fiori che da tutti i balconi toccavano: e ciò che lodasi moltissimo si è che i signori e i cittadini hanno quasi fatto a gara per alloggiarli tutti nelle proprie abitazioni.

COMACCHIO, 13 *aprile.* Quantunque il Battaglione componente la Guardia Civica di Comacchio non sia ancora del tutto organizzato, pure il caldo zelo di questa gioventù non sa frenarsi per accorrere alla difesa della lega italiana: e già molti partirono il giorno 8 corrente colla Compagnia dei Ravennati, che recavasi a Ferrara.

FAENZA, 15 *aprile.* Questa Città ha largamente pagato il suo contingente di soldati volontari per contribuire all'affrancamento d'Italia. Un bel corpo, forte di circa 500 giovani, partiva fino dal 27 del passato marzo alla volta del Po, per ivi sottostare agli ordini del valente General Durando. La mattina pure del 2 del corrente a quel confine partiva una compagnia di volontari ascendente ad un buon centinajo.

LIVORNO, 21 *aprile. Arrivo dei Crociati Siciliani a Livorno.*

Stamane a ore 8 1/4 ha gettato l'ancora in questo porto il pacchetto a vapore da guerra *Palermo*, siciliano, comandato dal tenente di vascello signor Miloro: due cannoni: 46 persone di equipaggio: 96 volontari siciliani. — Viene da Palermo in 3 giorni.

L'arrivo dei volontarii Siciliani ha sospeso momentaneamente la partenza dei giovani Napoletani, per la quale erano già pronti questa mattina alle 9. — Il popolo e molti uffiziali della nostra Guardia Civica sono accorsi con bandiere al porto per ricevere i nostri bravi fratelli della Sicilia: ai quali noi tutti apriamo spontanei le case nostre; porgiamo le braccia ed il cuore.

Gli ufficiali e i soldati del Battaglione di volontari Napoletani si sono recati essi pure incontro ai loro fratelli Siciliani.

In ordinati plotoni percorrono ora (1 e 1/2 pomeridiane) le vie della città Siciliani, Napoletani, Livornesi, confusi in un popolo solo, in mezzo a grida festose, ad acclamazioni patriottiche e preceduti dal suono delle trombe napolitane.

Ci duole che il breve spazio non ci consenta più diffuse parole ad onore di questi prodi, che primi innalzarono il grido alla sacra

guerra contro il dispotismo, e santificarono col loro sangue il trionfo della Indipendenza Italiana.

Il valoroso Giuseppe Lamasa ha il comando di questa schiera elettissima. Il suo nome ci dispensa da qualunque elogio. Viva i prodi Siciliani! Viva Ruggero Settimo! Viva Giuseppe Lamasa e tutti i suoi compagni! Viva il Battaglione dei Napoletani! Viva l'Unione e l'Indipendenza d'Italia. (*Corr. Liv.*)

FRANCIA.

PARIGI. Nella sera d'ieri, certi club avrebbero avuto delle sessioni assai tempestose. Quello del signor Blanqui si sarebbe riunito in comitato segreto. Al conservatorio delle arti e mestieri, la sessione sarebbe stata assai agitata, e un invito a' membri di questa riunione di presentarsi in armi sarebbe stata mal interpretata, per ciò che si sarebbe creduto trattarsi di appoggiare i comunisti, nel mentre che, dicesi, non si divisava che di protestare contro de' medesimi. È vero ancora che dovevano seguire degli arresti. Parecchi ne furono operati questa mane. Questa sera vedemmo passare sul *quai* a'Fiori un fiacre scortato da 200 guardie nazionali circa, e che conteneva quattro uffiziali della guardia civica, di cui due ne sembravano in istato d'arresto. Questo corteggio procedeva dal quartier San Martino e si recava alla prefettura di polizia. Si dicevano i nomi degli arrestati che noi ci asteniamo di ripetere.

Si diceva ancora che un personaggio, il quale fece una certa parte e occupò un posto importante durante i primi giorni della rivoluzione di febbraio, era stato arrestato nei *Boulevarts* nell'atto che distribuiva de' manifesti. *Messager.*

INGHILTERRA.

LONDRA, 13 *aprile*. Il *bill* degli stranieri dà facoltà alle autorità d'Inghilterra e di Londra di comandare la partenza d'ogni straniero, e in caso di rifiuto di farlo arrestare e condurre fuori del regno.

Chi ricusasse sarebbe punito con un mese d'arresto per la prima volta, d'un anno in caso di recidiva. Le quali disposizioni già non risguardano nè gli ambasciatori, nè i ministri esteri, nè le persone addette alla loro casa, nè gli stranieri che abbiano da sette anni stanziato in Inghilterra al momento della adozione del *bill*, la cui durata è limitata ad un anno.

Ora nell'ultima seduta della convenzion nazionale Clark, parlando di questo *bill*, notò: « Devo ricordare al governo di S. M. esservi in Inghilterra uno straniero conosciuto sotto il nome di principe Alberto, che ricusava non ha molto pagar la tassa dei poveri. Consiglierei il governo di S. M. a cominciare da questo principe la cacciata degli stranieri ». La proposta fu accolta fra risa ed applausi.

AUSTRIA.

VIENNA. Il rifiuto dell'Ungheria ad assumere una parte del debito dello stato provocò nella classe benestante una tal commozione ed inquietudine che il ministero si trovò indotto a pubblicare nella *Gazzetta di Vienna* d'oggi 16 una lettera dell'Imperatore all'Arciduca Stefano. « Essa contiene l'assoluta « volontà che venga espresso dalla generosa « nazione ungherese e da' suoi rappresentan« ti che debbasi addossare in giusta misura « anche ai paesi della corona ungarica il de« bito universale dello stato che gravita sulla « complessiva monarchia austriaca ». L'Imperatore stabilisce la quota che deve assumere l'Ungheria nel debito dello stato alla quarta parte dell'ammontare complessivo, cioè alla rendita annua di 10 milioni di fiorini. Ora si sta ansiosi aspettando la definitiva dichiarazione officiale dell'Ungheria.

NOTIZIE DIVERSE

.*. I Teatri diventano Arringhe Pubbliche, Foro, *Débat.*

Il nostro Teatro Re, non dopo il primo di maggio, verrà aperto ad una Palestra Parlamentaria, in cui si leggeranno dissertazioni, si tratteran cause, si scioglieranno quesiti politici, ec. ec. Fino dal 24 corrente si ricevono le iscrizioni.

.*. Con decreto del 18 aprile venne a Torino provveduto a riposo il cavaliere Gaeti Deangelis, finora console generale di Carlo Alberto a Milano. In benemerenza de' suoi lunghi e buoni servigi, gli venne in pari tempo accordata la facoltà di continuare a portare il titolo e le divise di console generale. E in Milano dicevasi sotto processo!

.*. La squadra francese uscì da Tolone l'8 corr., diretta per la costa d'Italia, comandata dal viceammiraglio Baudin, è composta di quattro vascelli, cioè uno di 120 cannoni, uno da 100 e due da 80, e d'un vapore.

.*. Il gabinetto del Portogallo sarebbe ora così composto: Saldanha, presidente del Consiglio, all'interno: Elias alla giustizia: Falcao alle finanze: Lapa alla marina: Solla alla Guerra: Gomez De-Castro, agli affari esteri: Il marchese De La Frontein Governatore di Lisbona.

.*. Un nuovo giornale diabolico, umoristico, comico, critico, satirico, pittoresco, di varietà sta per apparire nella città nostra, *Lo Spirito Folletto*, specie di *Charivari*. Vi è l'*Arlecchino* a Napoli, ove può dirsi che un fratello uccida l'altro fratello.... e vi può essere *Lo Spirito Folletto* in Milano, ove, ad eccezione di qualche palpito per la battaglia che ferve cogli Austriaci, e per le cabale che una masnada di spie austriache non ancor spenta va tuttora immaginando, gli animi sono in generale tranquilli. Ne sarà estensore il signor Antonio Caccianiga, lo stesso che d'interessanti e vivaci articoli fregia il *Pirata*. Gli auguriamo fortuna.

.*. Nota dei donatori di cavalli, che, secondando l'avviso municipale 22 corrente, presentarono le loro offerte nel primo giorno d'apertura del registro negli uffici civici: signori Trivulzio Giorgio, cavalli 1; Spinella Francesco e Gio. Maria fratelli, 1; Taverna Lodovico e Paolo fratelli, 2; Perego Gaetano, 1; Litta Giulio, 12, Cornaggia Matoo e Gio. fratelli, 1; Taverna Lorenzo e Filippo fratelli, 1; Patroni Giuseppe, 1; Casati Camillo, 1.

.*. Taluno certamente non bene informato asserì nella *Gazzetta di Milano* (direbbesi, per iscemare il merito de' nostri valorosissimi eroi) che le truppe austriache nel primo giorno della rivoluzione (sabbato) ascendevano qui a 15 mila. Erano ben più assai, e il lunedì poi, siccome dai paesi circonvicini pervennero soldati in gran numero, Radetzki avea sotto le sue bandiere 24 mila uomini circa. Questo, o sig. Corrispondente della *Gazzetta di Milano*, era piuttosto il caso di esagerare, e non di diminuire.

.*. Trieste si affaccenda a firmar petizioni per essere dichiarata città libera. (*Lega Ital.*)

.*. Da Santa Maria Maddalena passano truppe d'ogni arme e d'ogni paese.

.*. Leggesi nell'*Alba* di Firenze del 19 aprile: Per mezzo straordinario riceviamo la notizia che lord Minto ha lasciata Roma, e che il bombardamento di Messina è ricominciato con tale accanimento, da non lasciar più alcun dubbio sull'animo del Borbone di Napoli.

TEATRI

MILANO. Teatro Carcano.

Dottor Regli!

Voi che da vero cittadino siete pronto sempre a far note al Pubblico le generose e nobili azioni che illustrano la patria, dovete affrettarvi ad annunziare che quest'Impresa del Teatro Carcano ha ceduto al Governo Provvisorio, con di lui adesione, il dodici per cento su tutti gl'introiti che farà nella corrente primavera, a vantaggio della più causa di beneficenza. Sono tratti di filantropia che non vogliono essere passati in silenzio, e che vorremmo imitati. L'Impresa del Carcano è pur degna d'incoraggiamento per avere, in questi tempi critici e tutt'altro che teatrali, aperto codesto teatro, a vantaggio non lieve delle molte famiglie che vi sono impiegate. — Salutandovi

Milano, li 25 aprile 1848.

Il vostro Vicentini.

Napoli. *Teatro San Carlo.* Sentiamo con molto piacere che la prima ballerina danzante assoluta signora Tommasina Lavaggi venne riconfermata, nella sua qualità, da quella Reale Impresa a tutto il corrente anno, fino al sabbato di Passione 1849. È la seconda riconferma che colà ottiene quest'ottima giovane, circostanza che tanto la onora.

Teatro Fiorentini. Luigi Taddei, adorno di tutto lo splendore della sua fama, comparve appena su queste scene, che un fragore d'immensi applausi, concorde, unanime, scoppiò da tutti i cuori a salutarlo prolungatamente, prima ancora che avesse aperte le labbra. Grandi cose dunque si aspettavan da lui se alla sola fama si applaudiva; eppure il suo valore superò di gran lunga questa grande aspettativa.

Egli diè cominciamento alla sua parte di *Papà Goriot* coll'intenerire fino alle lagrime col solo semplicissimo affetto di padre; ma con tanta soavità, con tanta poesia, con tanto amore, che rapiva ogni animo. E quando, negli atti consecutivi, questo affetto combattuto per la ingratitudine delle figliuole, sorgendo sempre gigante, giunse a gradi a gradi al parossismo, e quindi alla demenza, l'entusiasmo del pubblico napolitano, giudice imparziale del vero bello, non ebbe più limiti.

Regnava in teatro un silenzio perfetto, solo interrotto da quando in quando da un mal represso applauso o singulto, che poi scoppiava in un reiterato batter di mani, in pronunziati evviva, per cui il sommo artista fu chiamato più e più volte sul proscenio al finire del Dramma, come lo era stato al finire di ogni atto, ed anche in mezzo alle scene. In somma non poteva darsi trionfo più meritato e più completo. *R. di R.*

UN PO' DI TUTTO

La prima domenica di maggio verrà aperto anche il nostro Anfiteatro dei Giardini Pubblici con la Compagnia d'Equitazione dei signori Fratelli Guillaume. È la stessa che qui tanto si distinse l'anno scorso. — È proprio deciso che quest'anno a Vienna non vi sia Opera italiana. Gli artisti che colà si trovavano son quasi tutti ripartiti. Il bravo Calzolari, tenore di sì bella e solida riputazione, è in Milano. — Faremo cosa senza dubbio gratissima alle Imprese, loro annunziando che dopo la stagione di primavera il valente tenore Eugenio Musich è a disposizione degli Appaltatori Teatrali. — Non si sa ancora se a Pietroburgo vi sarà Opera italiana nel prossimo anno. Certo è che quell'appalto procurerà di diminuire le spese enormi, cui andò fino ad ora soggetto. — *Scritture dell'Agenzia Bonola.* Per Berlino, dalla metà d'agosto a tutto aprile 1849, il primo basso profondo sig. Pons: Per Intra, in sostituzione al baritono signor Achille Lorini, arruolatosi nell'armata italiana, il sig. Alessandro Olivari. — L'Anfiteatro della Stadera assunse il titolo di *Teatro Diurno dell'Indipendenza*. Tutto è progresso, cambiamento. — È fra noi, dopo molt'anni d'assenza, il maestro Savinelli. — La brava prima donna signora Maria Sulzer, sciolta dai suoi impegni coll'Impresa Merelli, è a disposizione delle Imprese.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 128

CONDIZIONI.
Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SABBATO
29 APRILE 1848

AVVERTENZE.
Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

GUERRA SANTA

CORAGGIO!

Il Corpo di 15 mila uomini del Generale Nugent e la notizia della sua entrata in Udine hanno sparso il timore in alcuni, per non dir lo spavento. Coraggio, fratelli! La pugna si è fatta più difficile, perchè riesca più gloriosa. Se gli Udinesi si copersero di un' eterna vergogna, ci vendicherà il Generale Durando in un prossimo, inevitabile scontro... egli che sentirà l' importanza della sua missione, che non vorrà tradire gl'interessi d' Italia. Nel giorno decimo di febbrajo di questo meraviglioso anno l' Angelo del Quirinale ha detto, che *nessun pericolo poteva sovrastare all' Italia, finchè un vincolo di gratitudine e di fiducia non corrotto da violenza congiungesse la forza dei popoli colla sapienza dei Principi e la santità del diritto*. E noi di fatto vedemmo come nessun pericolo venisse sopra gli Stati italiani confortati da simigliante congiungimento. Le parole di PIO IX inspirate e fatidiche rispetto all' Europa, alla Cattolicità, all' Umanità, furono un atto creativo rispetto all' Italia. La storia dei fatti rinnovatori, e meglio, autori delle Nazioni, non ha mestieri di commenti. Chi dirà — Autonomia d'Italia — dirà PIO IX. Chi dirà — Onesta libertà di popoli — correrà colla mente al 16 giugno 1846.

Coraggio, fratelli! La nostra Penisola, in un baleno, diventò militare palestra, un campo d' eroi: piovono truppe da tutte le parti, le donne inalberano le bandiere, i preti le seguono benedicendole, e l'esercito Piemontese è troppo impaziente di scagliarsi sull' inimico per non abbatterlo, per non farne un macello, per non iscacciarlo da questo suolo di redenzione. Si accusa Carlo Alberto di lentezza: e chi può erigersi a censore d' un capitano d'armata, senza conoscere tutte le circostanze, dalle più gravi alle più minute? Si vuol parlare di *costituzione* e di *repubblica*, e *repubblicane società* stabilire, quando è ancora in pericolo la nostra vita, quando ancora abbiamo bisogno (e credo l'avremo lunga pezza) d'essere guidati, assistiti, soccorsi; ma chi non sa che al mondo non mancarono mai menti esaltate, turbolente, irriflessive, sventate... che di pappagalli politici (pappagalli davvero) vi ebbe sempre gran copia? Forse il Generale Durando, partito il 22 per Ostiglia onde unirsi ai militi sardi, doveva cedere alle tante sollecitazioni del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta e andare nel Friuli; ma anche in ciò veder non potrebbesi la mano di Dio, quella mano che in pochi mesi rovesciò regi, regine e ministri, augusti seggi e corone... quella mano che spesse volte risparmia un colpo per verificarne a pro dei popoli uno più forte? Coraggio, o cittadini! Non abbandoniamoci alla viltà ed al dubbio, che non sarebbe cosa degna di noi, e non illudiamci tampoco, non immaginiamoci di riposare sur un letto di rose, poichè ancora le spine ci trafiggono il piede ed il fianco. Iddio pensa a noi; PIO IX per noi lo prega. Perseveranza, concordia: alla guerra, alla guerra: tutti un brando, tutti un'arme, tutti in agguato, tutti sulla difesa, uomini, donne, fanciulli... alla guerra, alla guerra... e finiremo di vincere.

E di vero, l'entusiasmo potrebbe essere più generale, più vivo? L' attuale movimento italiano non ha del sorprendente, del maraviglioso, diremmo del celestiale, dacchè Dio senza dubbio sostiene la principal parte nella nostra luttuosa tragedia, nella nostra sospirata emancipazione? Lo dicano le torme dei volontarj che ogni dì più s'ingrossano... e così s'avessero armi e cavalli in maggior numero, così si potessero in un momento equipaggiare e porre in via per la battaglia! Lo dica lo spirito guerriero che s' impossessò della nostra Nazione: la nostra Guardia Nazionale lo dica... essa che è pronta, ove occorra, a raggiungere animosa l'esercito.... essa che in un istante, nel volgere d'una mezz'ora, è sull' armi, siccome jeri l'altro vedemmo nel breve trambusto dei detenuti di Porta Nuova. Lo dicano i nostri vecchi ringiovaniti, i nostri ragazzi fatti adulti, le nostre intrepide milanesi diventate Alessandri e Milziadi... elleno che accese dal più santo amore di patria, e col fuoco della carità nel cuore, movono d'ospizio in ospizio a tergere lagrime, a rasserenar fronti, a guadagnarsi le benedizioni del cielo... elleno che dì e notte preparano filacce pei feriti, camicie pei volontarj, cartucce pei guerreggianti, elemosine per gl' indigenti, per le mogli vedovate, per gli orfani del campo... elleno che alla gentilezza e civiltà lombarda saranno ultimo impronto e suggello. Lo dicano finalmente il nostro cielo, la nostra terra, le stesse mura che ci rinchiudono, gli stessi sassi che calchiamo, imperocchè in tutti ed in tutto arde amore di pugna e un solo desiderio ne infiamma.... quello d'esterminar gli oppressori. Coraggio, coraggio, fratelli! Perseveranza, concordia. Non perdiamoci in futilità ed in ciance, in forme di governo... per ora inutili a ricercarsi. Guardiamoci dalle dissenzioni, come dal demonio, come dagli Austriaci... Alla guerra, alla guerra, e finiremo di vincere...

Iddio è con noi!

Napoleone Morioni, cantante valente non men che educato e colto, il 25 aprile ci indirizzava dalla florida Firenze le seguenti righe. Noi le riportiamo onde si vegga come i bravi artisti (artisti di fatti e non di nome soltanto) sentano dentro del loro cuore la santa causa italiana.

« L'accoglienza fatta dai Fiorentini ai prodi Siciliani non ha esempio. Questa mattina sono partiti alla volta di Lombardia, altri mille volontarj toscani bene agguerriti ed equipaggiati. Da tutte parti d' Italia accorrono valorosi per affrancarvi dall' ingiusta schiavitù, che voi Milanesi avete avuto l'eroico coraggio di combattere per i primi. Ma ciò non basta; se avete potuto discacciare il nemico dalla vostra casa, egli non ha sgombrato ancora le vostre contrade, e Dio non voglia che gl' insorti inverecondi partiti non gli diano adito ad occupare con maggior ferocia quella Casa macchiata ancora del santo sangue dei martiri. Dio sia con voi, maledica e disperda i tristi propagatori di anarchia, illumini i traviati e dia forza e coraggio ai savj che provvisoriamente vi governano ad aprirvi una via che vi conduca a non peritura felicità ».

BULLETTINO DEL GIORNO.

Siamo lieti di poter annunciare che una Nota ufficiale ricevuta oggi conferma l' eroico fatto dei nostri bravi volontarj a Governolo. Risulta anche dalla medesima che il Quartier generale del re Carlo Alberto è trasportato a Valleggio, e che tutto l' esercito piemontese trovasi ora in posizione sulla sinistra sponda del Mincio. Nei dintorni di Villafranca i Piemontesi sorpresero un corpo di Austriaci, i cui ufficiali fuggirono pei primi con buona parte dei soldati, mentre l' altra deponeva le armi. Intanto il maresciallo Radetzky, dentro Verona, perseguita le famiglie strappandone ostaggi che fa trasportare a Inspruck. Fra i varj deportati notansi un certo Scopoli, vecchio di settantadue anni, e un certo Giusti sebbene ammalato.

Abbiamo notizia che la valorosa Colonna Griffini non si mostra minore delle altre; essa si distinse ultimamente sotto Mantova sorprendendo un corpo austriaco, il quale oppose resistenza, ma dovette fuggire lasciando sul terreno 50 morti e 15 prigionieri.

Durando ha passato il Po con 6000 uomini di truppe di linea: altrettanti volontari condotti da Ferrari entreranno nel Veneto nella prossima settimana, e si uniranno al corpo di Durando fra Padova e Vicenza.

La Colonna degli Anconitani giunse nel 18 corrente a Badia; a sei miglia da quel paese

trovansi gli avamposti degli Austriaci che tengono ancora Legnago.

Milano, il 27 aprile, 1848.

Per incarico del Segretario generale del Ministro della Guerra, C. REALE.

In altro bullettino jeri venuto alla luce troviamo:

Da lettera in data del 26 abbiamo le seguenti notizie:

Si ha da fonte sicura che si voglia coll'esercito forzare Peschiera.

Jeri 25 fu mandata a Desenzano una compagnia *Regia Navi* con due obizzi per mezzo dei vapori.

Gli Austriaci presero a Verona dieci ostaggi, i quali furono mandati ad Innspruck. Ciò sembrerebbe significare che si preparano a sgomberare.

Si crede certamente che verrà cinta Peschiera quest'oggi 26, e che si accingano le nostre truppe a gettare il guanto al nemico a poco distanza da Verona. È però incerto se Radetzky sia per raccoglierlo.

Jeri 25, si accerta, che si azzuffassero col nemico un Battaglione ed alcuni Squadroni della Divisione Broglio al di là di Villafranca, e che il fatto tornasse a nostro profitto. Il nemico ebbe diversi morti e feriti e ci lasciò padroni di 22 prigionieri e 2 cavalli.

I Boemi si lagnano dei loro Ufficiali, i quali li avrebbero abbandonati al cominciare della zuffa.

Molti corpi franchi sono lasciati in libertà per alcuni giorni, perchè possano ritornare al campo meglio organizzati ed equipaggiati.

Il Generale Allemandi (che si dichiara innocente) è in Milano. Il Capitano Longhena è arrestato a Brescia, chi vuole per un motivo, e chi per l'altro.

ITALIA.

MANTOVA. Da lettera scritta dal quartier generale di Volta il 23 del corrente mese ricaviamo che nell'occasione della ricognizione su Mantova delle nostre truppe di cui abbiamo fatto parola nel nostro foglio del 21 dell'andante, il nemico fece realmente una sortita dalla piazza, e che si fu appunto in quest'occasione che egli soffrì una perdita in morti e feriti che si valuta di 40 uomini, i quali sono quelli che vennero poscia raccolti, e posti su carri sormontati da una croce, sortiti dalla piazza: si soggiunge che in quella circostanza ed a vista dei nostri fu mandata dagli Austriaci in fiamme una casa nella prossimità delle fortificazioni; che altri quattro cascinali furono pure arsi in quelle vicinanze, quando i nostri se ne allontanarono, e finalmente che il nemico, avendo fatto riporre in una polveriera situata oltre il raggio delle fortificazioni di Mantova qualche macchina infernale con obici carichi, ed avendola poscia abbandonata, gli abitanti circonvicini accorsi per impadronirsi della polvere provocarono nell'entrare in essa lo scoppio della macchina infernale per cui saltò in aria la polveriera, e 40 persone perdettero miseramente la vita.

Si porta a non meno di 400 i cadaveri arsi o mutilati trovati nel villaggio di Castelnuovo a cui gli Austriaci misero il fuoco, come riferimmo a suo tempo.

VENEZIA. Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta (veggasi quella *Gazzetta*) pubblicava in data del 25 aprile le seguenti novità.

Mancano notizie ufficiali di Udine. Girano soltanto le voci più contraddittorie, e vengono fatte deposizioni in senso contrario da quelle stesse persone, che dicono di venire da quella città. Si sostiene da tutti seguita la capitolazione, ma quanto all'ingresso delle truppe austriache in Udine, al loro numero, alla loro marcia verso il Tagliamento, nessuno si accorda.

Sono degne di riportarsi le parole che in questa occasione ci scrive il Comitato dipartimentale di Belluno (24 aprile): « La defezione « di Udine non ci spaventa... ci irrita. Questo « dipartimento tutto quanto è pronto ad una « energica difesa. Noi non cederemo se non « sotto le ruine dei nostri monti, delle nostre « città, dei nostri paesi. Abbiamo munito ogni « passo di confine di questo dipartimento. »

E questi sentimenti devono essere sulla bocca e nel cuore di tutti i cittadini delle città venete.

I soccorsi intanto ci arrivano. Le lettere di Rovigo in data di ieri (ore 9 di sera) ci dicono: che ieri a sera giunsero, provenienti da Revere, tre battaglioni d'infanteria romana, composti di circa 2000 uomini, parte granatieri, parte cacciatori, i quali oggi si recavano a Padova, per poi proseguire alla volta del Friuli. Gli altri corpi (da 4 in 5000 uomini) comandati dal general Ferrari si crede arriveranno a Rovigo venerdì prossimo (28 aprile).

I Napoletani si attendono di giorno in giorno a Ferrara.

Per incarico del Governo provvisorio
J. ZENNARI *Segretario.*

MODENA, 20 *aprile.* La Colonna dei volontarii modenesi, forte di circa 1,300 uomini di tutto lo stato, ha passato il Po, prendendo quartiere a Governolo.

Sappiamo da buona fonte che l'ex-duca di Lucca si ritirerà a vivere privato in Isvizzera. Altri dicono nel Belgio. Ad ogni modo l'ex-duca fu fermato e trattenuto a Bologna la sera del 20.

Abbiamo da una lettera di Piacenza che il giorno 24 corrente un battaglione piemontese sarà a Modena, designato da Carlo Alberto come deposito di militari sussistenze.

Sappiamo pure che la truppa modenese sarà incorporata all'esercito piemontese.

PARMA, 22 *aprile.* Jeri ad un'ora dopo il mezzodì è qui giunto un battaglione di truppa piemontese, di 450 uomini in circa, avviato alla volta di Modena. Recaronsi ad incontrarlo tutti gli uffiziali di stato maggiore che non sono partiti pel campo, e una centuria della nostra guardia nazionale, i quali insieme a un drappello di quella del comune di S. Pancrazio l'hanno accompagnato fra gli scambievoli incessanti *Evviva a Pio IX, a Carlo Alberto, all'Italia, all'indipendenza,* sino al castello, dove esso battaglione venne alloggiato. — Arrivato in città, la popolazione fece a lui accoglienza non meno festosa, ed egli la traversò fra le salutazioni più cordiali e le grida di plauso. — Domani arriveranne un altro, secondo fu annunziato, che qui rimarrà, sino a disposizione ulteriore come battaglione deposito.

NAPOLI, 18 *aprile. Ferdinando II, ec. ec.* Visto il nostro atto solenne di protesta del dì 22 di marzo 1848, col quale dichiariamo illegale, irrito, e nullo qualunque atto contrario agli statuti fondamentali ed alla Costituzione della Monarchia:

Essendo venuta a nostra notizia la deliberazione presa in Palermo il dì 13 di aprile corrente, colla quale si sconoscono non solo i sagri diritti inerenti alla nostra persona, e alla nostra Real Famiglia, ma si viola la unità ed integrità della Monarchia, e la Costituzione da noi giurata.

Udito l'unanime parere del nostro Consiglio de' Ministri.

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 13 di aprile 1848, lesivo de' sacri diritti della nostra Real Persona e Dinastia, e alla unità ed integrità della Monarchia, dichiarandolo illegale, irrito e nullo, e di niun valore.

Questo atto solenne sottoscritto da noi, riconosciuto dal nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, munito del nostro Gran Sigillo, e controsegnato dal nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri, sarà registrato, e depositato nell'Archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

Napoli, 18 aprile 1848.

Firmato, Ferdinando.

Il giorno stesso in cui dal Parlamento di Sicilia venne sanzionata la decadenza della dinastia borbonica, motivata specialmente dall'indolenza sospetta del Borbone nell'armare contro i Tedeschi, il popolo rovesciò tutte le statue, e distrusse tutte le insegne che la riguardavano. Alcune fra le statue sono di bronzo: nulla di male: se ne faranno dei cannoni.

PALERMO, 17 *aprile.* Si è spedito a Burgio, nell'interno dell'Isola, una colonna di 300 armati, con quattro pezzi di artiglieria di campagna, per distruggere le bande di assassini che si sono formate dei fuggitivi dalle carceri e dalle galere.

La bellissima passeggiata della marina è stata denominata *Foro Italico.*

SVIZZERA.

La Svizzera dà il seguente contenuto della comunicazione Sarda, dietro note che si poterono avere con tutta rapidità.

« Gli avvenimenti d'Italia hanno creato una nuova situazione: le simpatie fra questa contrada e la Svizzera sono divenute più intime. Oggidì le nazioni dell'Europa sono libere di manifestar queste simpatie, di pensare a'proprii interessi naturali e legittimi. La Francia e la Germania hanno usato di questa libertà; perchè la Svizzera, la cui libertà è tanto antica, non farà altrettanto ?... Nella sua posizione tanto felice, la Svizzera tende naturalmente verso il mare; ravvicinata ora all'Italia dai principii politici, sembra naturale che essa debba entrare con questa nazione nelle più intime relazioni che le sarebbero vantaggiose. L'Italia stessa sentesi trasportata verso la Svizzera; essa sente questa essere la più interessata al successo dell'impresa già tanto bene incominciata dall'Italia. Una dichiarazione in questo senso da parte della Dieta sarebbe ora opportunissima, soddisferebbe agli interessi presenti e futuri dei due paesi. La Svizzera non saprebbe conservare senza pericolo un'attitudine dubbia: la quistione che ora si agita è la stessa per le due nazioni. Le converrebbe mandare sin d'ora 20,000 uomini in vicinanza del teatro della guerra e tenere una riserva pronta a marciare. L'Italia godrebbe in vedere la Dieta federale concorrere a questa combinazione con un trattato d'alleanza offensiva e difensiva. La Svizzera, sola, ha provato la sua forza; alleate, la Svizzera e l'Italia proverebbero che niuno può attentare alla loro libertà nè alla politica loro indipendenza. »

Tali sono presso a poco le seducenti offerte del Piemonte, intorno alle quali anche il Direttorio è diviso d'opinione.

AUSTRIA.

PESTH. La popolazione di quella città è fermamente decisa di opporsi alla partenza di truppe ungheresi verso l'Italia, anzi vorrebbe indurre il ministro a richiamare quelle che vi sono attualmente, allo scopo « di opprime-

re la libertà italiana » ed a farle muovere verso i confini della Polonia. Il giorno 10, essendo corsa voce che alcuni reggimenti fossero in procinto di partire per l'Italia, insorse un grave movimento popolare, e parecchie compagnie di guardie nazionali si appostarano davanti alle caserme per impedirne l'uscita. La sola assicurazione del comandante generale che la diceria fosse falsa, le potè indurre ad allontanarsi. Il giorno 13 un membro della guardia nazionale, circondato da una massa di popolo, lesse ad alcuni soldati italiani un proclama diretto dalla nazione ungherese all' Italia. Esso venne arrestato da un ufficiale, ma il popolo, ammutinatosi, lo liberò.

DANIMARCA.

COPENAGHEN. Il nuovo Re è partito alla testa d' un' armata di circa 35 mila combattenti, e molti volontarj anche delle più distinte famiglie per la difesa della patria. Sono da più giorni cominciate le ostilità, e continuano a battersi nel Ducato d'Olstein, e pure dalla parte di Kiel con iscambievole accanimento. Nei fatti d'arme contasi già una quantità significante di morti e di feriti da ambe le parti. *Corr. priv. del 12.*

FRANCIA.

PARIGI. Venne aperto un credito straordinario di 9,659,000 franchi a favore del ministero della guerra per la compera di 15,163 cavalli che debbono servire per le truppe di cavalleria. L'esatto ammontare dei debiti della lista civile di Luigi Filippo vuolsi che ascenda a 40 milioni di franchi, una metà dei quali è dovuta a diversi privati, e l' altra metà al tesoro. Questi debiti non ponno essere pagati per ora, essendo il demanio privato sotto sequestro, e dovendosi riserbare all' assemblea Nazionale il diritto di decidere se quel demanio debba essere venduto o no.

Il Governo Provvisorio emanò un decreto dichiarante che, siccome il battere la chiamata all' armi senza un sufficiente motivo è un atto tendente a creare dell' allarme, a danneggiare gli affari, ed a stancare inutilmente la Guardia Nazionale, così una tale misura non può essere adottata in Parigi senza un ordine espresso emanato dal ministro dell' interno o dal *maire* di Parigi. Qualunque contravvenzione al decreto deve essere severamente punita.

Jeri dopo mezzogiorno, 18 aprile, venne affisso un cartello giallo sui muri delle contrade in Parigi ov' era stampato « *Operaj, abbiate gran cura delle vostr'armi e munizioni, perchè la rivoluzione non è finita!* »

E il 20 aprile. Ad una giornata piovosa è succeduta una notte brillante, splendidissima, e tutta Parigi è in questo momento illuminata da torrenti di luce. Computasi a più di 200,000 il numero dei soldati che sono quest' oggi sotto l'armi. Questa festa ha veramente meritato il nome di festa di fratellanza. Il ministro della guerra indirizzò ai capi di corpo, radunati intorno a lui un' allocuzione che terminò con queste parole: « Questo vessillo, affidato all' onor vostro, è per la Repubblica un' arra d' unione e di potenza, per tutti i popoli liberi, una malleveria di alleanza e di amicizia, pei popoli ancora oppressi, una speranza di liberazione. »

Lo sfilare delle truppe, cominciato verso un' ora, potè appena essere terminato alle ore 11 della sera. La distribuzione dei vessilli, le salve d' artiglieria, i canti nazionali diedero a questa cerimonia un aspetto veramente imponente. — Non ebbesi a rimpiangere il più lieve disordine.

INGHILTERRA.

Il corrispondente del *Times* gli scrive da Dublino alcuni particolari intorno al progresso del « tradimento in Irlanda », e cita in prova di questo *così detto* tradimento le raccomandazioni di un prete, di cui offriamo soltanto le prime sentenze: « Mio buon popolo, i tempi sono gravidi di avvenimenti: nessuno sa quest' oggi ciò che il dimani partorirà: preparati dunque alla peggio; non lasciarti incogliere dalla sorpresa, e fa che non ti trovino sprovvisto d' armi. Colla parola « preparati » intendo unicamente due cose: prima di tutto fa la tua pace con Dio; e disponti a morire; secondo, armati quietamente, senza tumulto, per la tua difesa e attendi l' ora della solenne chiamata ».

I signori O'Brien, Mitchell e Meagher si presentarono, nel giorno 15 aprile, alla corte del Banco della Regina, accompagnativi da un gran numero dei loro aderenti politici, ed in mezzo alle acclamazioni di: *Viva la Giovane Irlanda! Viva il richiamo!* Nel giorno in cui seguirà il giudizio, i confederati della Giovane Irlanda formeranno un grande corteggio per condurre i tre accusati dalla residenza del consiglio comunale fino al palazzo ove seggono le quattro corti di giustizia. Gl' Irlandesi sono anche preparati a ricevere il fuoco di alcune fregate a vapore, « le quali », com' essi dicono, « sono pronte a vomitare su di loro la mitraglia e le palle pel mantenimento dell' ordine e della pace ».

NOTIZIE DIVERSE

∴ Sentiamo da Aquisgrana che, nel giorno 15 corrente, scoppiò una collisione tra un reggimento di riserva ed il popolo, collisione che rese necessaria la misura di confinare la soldatesca nelle caserme ed affidare il mantenimento dell'ordine alla Guardia Civica.

∴ Leggiamo in un giornale del mattino: Pochi giorni sono un bell'umorino, abbattendosi in un paesano, che recavasi a Bordeaux per affari, gli disse: « Che cosa fate voi qui? In questo momento si stanno dividendo tutte le terre dei ricchi, e voi fareste meglio di andare dal Maire, e farvi inscrivere per ottenere la vostra porzione. Il contadino via se n'andò come il lampo, e fattosi innanzi al Maire: « Signore, gli disse, siccome vi deve essere una divisione di terre, così io desidero di avere il prato di M. . . . . contiguo al mio giardino. Mettete giù il mio nome a capo della lista. » Il dignitario, dopo di avere rovistato alcuni fogli, gli rispose: « Voi non siete il primo. Vi è un potente che domanda quello stesso prato ed anche il vostro giardino in aggiunta. » — « Il mio giardino! Il mio giardino! » disse il paesano tutto furente. « Darò di piglio al mio moschetto, e starò a guardia del mio giardino dì e notte. » Vi è un esercito di persone simili a questo contadino, che desiderano di dividere la proprietà degli altri, tenendosi per altro la loro propria.

∴ Il F. M. Conte Radetzki ha mandato in giro a tutti i Principi d'Italia il suo viglietto di visita con le lettere P. P. C., le quali, per chi nol sapesse, significano *per prender congedo*; e sotto il viglietto ci è scritto, come si usa per le partecipazioni di morte, ecc. *senza incomodo di visita*. Perciò tutti quegli italiani che per eccesso di cortesia vanno sino a Mantova e Verona per fargli visita gittano i passi, giacchè il sig. Maresciallo non si farà trovare in casa a causa appunto che le visite son troppe.

∴ Sui muri di Vienna leggevasi il seguente affisso — Si è perduto un cane di razza rinnegata polacca, ha orecchie lunghe, è senza coda, pezzato di nero e verde, cogli occhi gialli e bocca senza denti, risponde al nome di Radetzki. Chiunque lo troverà è pregato di condurlo al Palazzo Imperiale, ove gli sarà data una corrispondente mancia.

∴ Il 17 gli austriaci tentarono un assalto contro Palmanova. Furono respinti con perdita che non debb'essere stata lieve; nella ritirata, a vendicarsi, diedero fuoco ad alcuni villaggi, di cui le fiamme vedevansi fin da Trieste la notte del 17 al 18.

∴ Il Padre Don Giovacchino Ventura è stato nominato Pari di Sicilia, e rappresentante di quello Stato presso la S. Sede.

∴ Londra è tornata tranquilla ed i reggimenti, che vi erano stati chiamati, ne sono ripartiti.

∴ Un editto reale di Madrid prescrive di procedere alla vendita di tutti i beni mobili, azioni, diritti e rendite provenienti dalle commende vacanti de' quattro ordini militari, edifizii, conventi, ec., che son oggidì proprietà della nazione.

∴ Si calcola a più che cento il numero delle persone, che vennero allontanate da Madrid da due giorni; esse furono avviate verso l'Andalusia.

∴ A Cassel l'ordine era, alla data dell'11, ristabilito; il reggimento delle guardie del corpo vi era stato disciolto.

∴ A Napoli si pubblica un giornaletto col titolo *Il Reclamo*. Tratta di Giustificazioni, Difese, Esami, Risposte contro tutti gli attacchi, Proteste, Ingiurie, ecc. Avrà da far molto!

∴ È uscito alla luce un libro che s'intitola *Degli ultimi casi di Romagna* di Massimo d'Azeglio, con altri scritti di Gino Capponi, di M. Canuti, ec., sulle condizioni politiche d'Italia.

∴ Perchè la Nazione cresca agguerrita, e la gioventù sia istruita nell'arte militare fin dai prim'anni, il signor Lorenzo Montemerli, Ufficiale Istruttore toscano, apre nel Corpo di guardia di S. Babila in Milano le soscrizioni per l'*Organizzazione di un Battaglione di Adolescenti* (dai dodici ai sedici anni).

∴ Le Milizie Napoletane partite per la via degli Abbruzzi in sussidio della Lombardia sono: Battaglioni: di Linea 7, di Dragoni 2, di Lancieri 2, di Cacciatori 1, di Carabinieri 2, con artiglieria, zappatori ed ambulanza. La fanteria s' imbarca sopra vapori. L'artiglieria nel giorno 16 fu diretta per gli Abbruzzi alla volta dell'Alta Italia. La cavalleria terrà la stessa strada.

∴ Il Conte Hartig, mandato dal Governo Austriaco in Italia, pubblicò da Gorizia un proclama, perchè quelle popolazioni rimangano fedeli all' Austria. Bell'assunto . . . nè Dio permetterà sia ascoltato!

∴ Radetzky, con proclama del 12, invita i Comuni a non permettere ai corpi franchi di barricarsi ne' loro paesi, se non vogliono sopportare essi stessi le conseguenze della guerra.

∴ Pare positivo che Gioberti non accetti a Torino la carica di senatore, amando meglio entrare nella Camera dei deputati.

DUE PAROLE A UN GIORNALE DI VIENNA.

Chi ha da avere va in prigione... almeno sotto l'Austria, e tanto è vero che il bravo tenore Mirate, nello scorso gennajo, per aver domandato il danaro che gli si doveva dall' Appalto della Scala, fu condotto a Santa Margherita, sotto gli auspici di Torresani e di Bolza. *Chi ha da avere va in prigione*.... e basterebbe leggere, a nuovamente persuadersene, l'*Umorista*. Il sig. Balocchino, provetto ed onestissimo Impresario, pare abbia rinunciato, certamente per le sue buone ragioni, a quel teatro di Porta Carinzia. Il citato giornale, in un momento d' inspirazione patria, col suo solito buon senso ed acume, s'alza cattedraticamente, e fuori di sè dalla gioja, ad esclamare — Finalmente verrà scelto un direttore *tedesco e viennese* — Finalmente gli *stranieri* non avran più la preferenza — Finalmente i *nostri concorrenti* non se la lasceranno fare più in barba dagli *esteri*... E bravo, sig. *Umorista*, bravissimo! Siete voi (voi, austriaci) che dovete parlare così agli italiani! Da trentaquattr' anni inon-

date il nostro paese, togliendoci *il pane di bocca*, e andate in collera, perchè un italiano viene a far l'Impresario a Vienna... Oh giustizia, dove sei ita!... Il barbaro è pur prepotente e ostinato . . . . e barbarie, ostinazione e prepotenza (cose vecchie!) sono i bei distintivi dell'Austria e compagnia.

MILANO. — Teatro Carcano.

La *Muta di Portici* apparve qui mercoledì passato, ma con poco concorso, com'era da prevedersi. Gl'Impresarii s'illudono sempre: questo non è il momento (ci vuole pazienza, e avremo un compenso nel futuro) di aprire i teatri. Però echeggiarono applausi alla cavatina della Bozzi (con due chiamate), alla scena nel second' atto dello Stigelli (con due chiamate), al famoso duetto del Vercellini e dello Stigelli (con tre chiamate), ai ballabili e alla *tarantella* maravigliosamente eseguiti da quei due miracoletti delle fanciulle Casati, che piacque al Pubblico salutare più volte dal palco. Volle sventura che al tenore Stigelli dopo il terz' atto s' abbassasse la voce, e quindi il teatro restò chiuso, nè si riaprirà che domani. La *mise en scène* non è nulla di sorprendente, se si eccettua una tela del Fontana. Il tenore Antonelli non ha fatto niente; e quando mai fa qualche cosa? Zero via zero fa zero.

Vicentini.

Bergamo, *il 25 aprile* 1848. *Dottor Regli!*

Spero che non rifiuterete di concedere una piccola nicchia in una delle colonne del vostro *Pirata* alla presente mia lettera. VIVA L'ITALIA! Voi mi conoscete, e sapete che io fui sempre vero e buon Italiano fino dalla gloriosa epoca del 96, e mi mantenni sempre tale, e checchè ne avvenga sarò sempre caldo e fervoroso italiano, ubbidiente suddito alle leggi, ma debbo far conoscere, e pubblicamente, che l'errore della superstizione vive tuttora, e che in un tempo in cui siamo tutti fratelli, dobbiamo assisterci l'un coll'altro, difenderci, sorreggerci a vicenda, se vogliamo sostenere e mantenere fiorente in ogni ramo il nostro bel suolo d'Italia.

Io non parlo per me solo, mentre io darei l'esistenza per l'amore della mia patria e pei miei fratelli italiani; ma l'egoismo regna tuttora, e il verme della discordia fomenta i disordini.

La Drammatica Compagnia Nazionale da me diretta, e di tutti Italiani, si portò in Bergamo, giusta scrittura di contratto, il giorno 18 del corrente, per ivi dare un corso di recite nella corrente primavera. Essa fu la ben venuta, e tutto faceva sperare un orizzonte sereno; quando s'innalzò un nembo che rovinò e distrusse le più belle speranze, e portò il susurro e la discordia tra i cittadini. — *Bullettino*: « Il Comitato del Governo di Brescia ha decretato di tener chiuso il Teatro nella corrente stagione, non essendo giusto, che mentre i suoi fratelli si battono, si pensi ai divertimenti (e non ha poi soggiunto), così risparmiamo una dote di 5 o 6 mila lire (1). »

(1) Il Comitato di Brescia risponderà — Verissimo, ma queste 5 o 6 mila lire devono valere per la guerra. — Caro Moncalvo! Voi, e con voi l'arte comica tutta e tutti i cantanti, avete ragioni da vendere; ma in questo momento in cui ciascuno di noi può e debbe concorrere ad ajutare la patria, in cui le nostre braccia son poche, in cui il pericolo incalza e pur troppo non scema, i Comitati non hanno torto di concentrare uomini e danari in un punto, allo scopo di finire di liberarci dall'infame straniero che vorrebbe una seconda volta imporci il suo giogo di ferro. L'argomento è dilicato, e, quanto a me, conchiudo, che se i comici e le genti di teatro sono nella tremenda circostanza di gridar *pane*, i Comitati trovansi in quella non meno grave di domandar *braccia* e riunire dell'*oro*. La colpa è del tempo; pazienza, e se Iddio vorrà, ne uscirem presto con gloria. *L'E.*

Questo articolo ha riscaldata la mente della maggioranza dei Bergamaschi, non solo al punto di gridare pei caffè e per le botteghe contro il teatro, ma eziandio di affiggere per gli angoli dei manoscritti, e scrivere col carbone sui muri: *Abbasso il Teatro, non è buon Italiano chi va al Teatro....* Cosicchè jeri sera, benchè sia stato un deciso *furore*, fecero 96 biglietti e circa 50 abbonati, quando le altre primavere se ne fanno da 5 a 600, e la prima recita fruttava almeno 400 biglietti. Dunque VIVA L'ITALIA e i nostri cari fratelli, che per le superstizioni di riverbero, condannano delle centinaja di famiglie a morire nell'inedia, quand' è noto a tutto il mondo, che il teatro è il primo ramo di Commercio da cui traggono la sussistenza gli artisti non solo, ma migliaja di persone aderenti ad esso. Spero che questa lettera vi compiacerete d'inserirla: chi è vero Italiano parla col linguaggio della verità e vi pone la sua firma.

Giuseppe Moncalvo.

Asti. *Stagione della solita fiera di S. Secondo. I Lombardi* coi signori Ramaccini *Gisella*, Muggio *Oronte*, Dalvivo *Pagano*, Gabetti *Arvino*, ec.

Il verdiano capolavoro ebbe su quelle scene il più luminoso, il più completo successo, nè poteva non essere tale, con due principali suoi interpreti, quali sono la Ramaccini ed il Muggio.

La signora Ramaccini, dotata d'una voce vibrata, robusta e pieghevole, accoppia ai modi i più soavi, ad un finito metodo di canto, l'anima la più ardente e l'azione la più naturale. Muggio, il tenore dalla voce magnifica e potente, che progredisce alacremente in una carriera, di cui già lo vorremmo annoverare fra i primi, già altre volte ci offerse campo di encomiare ripetutamente i tanti e non comuni suoi mezzi; oramai il suo nome gli vale un elogio; un avvenire decoroso lo attende e noi gliel'auguriamo di cuore. Dalvivo, quantunque fuori di posto, disimpegnò tuttavia con soddisfazione l'affidatagli parte, come pure fece a sua volta il Gabetti. La signora Malugani, cui venivano affidate le due parti di *Viclinda* e di *Sofia*, le sostenne pure lodevolmente. Ecco la storia in dettaglio. — *Atto primo.* Introduzione, applaudita. Cavatina di *Pagano* (Dalvivo), applaudita. Finale dell'atto, applausi generali. — *Atto secondo.* Cavatina di *Oronte* (Muggio), applauso universale, fragorosissimo all'adagio, e chiesta la replica del medesimo. — Dopo le cabalette, applausi e chiamate. — Romanza di *Pagano*, qualche applauso. Aria di *Giselda* (la Ramaccini), applausi all'adagio, vivissimi e prolungati alla cabaletta, dopo la quale la si volle vedere e rivedere sul proscenio. — *Atto terzo.* Duetto fra *Oronte* (Muggio) e *Giselda* (Ramaccini), applausi a varie frasi, agli assoli in fine, e due chiamate. Aria di *Arvino* (Gabetti) con cori, applaudito al recitativo ed in fine. Terzetto fra *Oronte, Giselda* e *Pagano*, applausi d'entusiasmo e reiterate chiamate. — *Atto quarto.* Polacca (*Giselda*), applausi. — Finale, applaudita a qualche frase la Ramaccini, e calata la tela, chiesti gli artisti all'onor del proscenio. — Il ballo, di composizione del coreografo Regini, intitolato *La disfatta di Barbarossa a Legnano*, ebbe pure sorti propizie, contenendo varj pregi, tutto merito del compositore. I primi onori dell'esecuzione furono del bravo primo ballerino Costa, che applaudito a varj assoli venne chiesto in fine colla Terni, che pur ebbe qualche applauso, all'onor del proscenio.

Genova. *Teatro Carlo Felice. Norma. Oscar d'Alva.* L'esimia e non mai abbastanza commendata De-Giuli fu accolta come un'antica e cara conoscenza dai Genovesi, il che pur avvenne del Roppa.

La *Norma*, sebbene Opera vecchia e stravecchia, pur qui fu bene accolta, e molto si distinse la De-Giuli quale protagonista: quel Pubblico, da due anni a questa parte, trova che ha fatti anche maggiori progressi (se mai è possibile): la De Giuli è sempre una delle primarie notabilità liriche d'Italia. Roppa conserva la sua imponente voce, e fu molto applaudito nella sua cavatina; gli altri pezzi non si addicono al suo genere di canto. La Sannazzari, *Adalgisa*, era indisposta, per cui nelle due prime rappresentazioni si dovettero omettere il duetto con *Pollione* ed essa ed il primo duetto con *Norma*; però si disimpegnò abbastanza bene nel duetto del secondo atto con *Norma*, che fu molto applaudita, comechè questo non sia tempo di teatro e di divertimenti.

Il Ballo *Oscar* dell'Astolfi fino a tutto il quarto atto andò discretamente bene, ed ebbevi qualche applauso; ma al quint'atto, al comparire dell'*Inferno*, scoppiarono segni di disapprovazione, per cui dopo fu ommesso. Ramaccini si distinse assai e fu applaudito, come lo fu la coppia danzante King e Mocchi.

Torino. *Apertura del Nuovo Teatro Nazionale.* Anche questo nuovo teatro, che tanto onora la bella e fiorente Torino, ha fatta la sua solenne apertura. L'edificio è degno di quella capitale, degno d'Italia. Lo spettacolo riesci pure felicemente, e qui calde lodi, non che ai valorosi cantanti, al Giaccone. Si diede la *Lucrezia Borgia*, in cui certo la Gruitz e il Musich non potevano cogliere palme più belle. Sarebbe tropp' ardua impresa annoverare tutte le chiamate e gli applausi che essi ottennero. Ambedue sorpresero per la bella e forte voce, per la ragionata azione, per l' ottima scuola: non la finiremmo più, se riportassimo tutte le cose che ne si scrivono a favore del valentissimo Musich e dell'egregia Gruitz. Il basso, il contralto (che è una seconda parte) furono un po' troppo distanti dai due succitati artisti, ma anche le stelle hanno i loro satelliti minori. Il ballo (ad onta della buona volontà del Paladini) non finì di piacere, forse per la soverchia semplicità dell'argomento. Il terzetto però dei primi ballerini valentemente eseguito dalla Vente, dal Gabrielli e dalla Marra, fu incoronato di due fragorose appellazioni. La Vente (più di tutti), il Gabrielli e la giovanissima Marra sono anche qui assai stimati.

Firenze. Con la fine di Quaresima ha avuto termine il contratto di appalto della Pergola condotto da Lanari. L'Accademia, non avendo rinnovato il contratto nè con Lanari, nè con altri, rimaneva il teatro chiuso, e con ciò circa quattrocento famiglie prive di sussistenza; per evitare tanto danno l'Accademia stessa, facendosi rappresentare dal signor M.° Luigi Ronzi, ha assunto di aprire il Teatro senza mire speculative. Intanto ecco alcuni nomi di artisti già scritturati. — Giuseppina Rosetti Sikorska: Elena Salandri: Napoleone Moriani: G. Pozzolini: Raf. Ferlotti: G. Cappelli: Scheggi: Teodulo Mabellini, maestro concertatore. Il teatro si aprirà ai primi di maggio con la *Linda*; per seconda Opera il *Bravo* di Mercadante, e nel corso della stagione alcune rappresentazioni del *Rolla* di Ricci. All'Opera si dice che saranno uniti dei divertimenti ballabili.

UN PO' DI TUTTO

La Compagnia dei Cavallerizzi fratelli signori Guillaume è già in Milano, e domani, ai Giardini Pubblici, darà principio alle sue fatiche. — Anche gli artisti scritturati in primavera per la Fenice di Venezia sono di ritorno. Vedremo se si chiuderanno colà anche gli altri teatri... com'è probabile. — Abbiamo da Parigi che Mad. Rachel non ha voluto più recitare al Teatro della Repubblica, che Bettini non appartiene più all' *Opéra* ove cantava, che M. Bianchi sarà eletto dal Governo per constatare le situazione attuale dell' *Opéra*, e che al *Teatro Storico* fa gran *furore* un dramma di Balzac, *La Marâtre*, in cui Mad. Dorval ha la principal parte. — Emilia Dielitz, la brava ed animata cantante che dianzi coglieva tanti applausi al Teatro Regio di Torino, è fra noi. Ricomposte appena le cose nostre, quando potremo pensare ai teatri, si renderà certo giustizia ai suoi meriti. — Talberg è a Londra. — È in Milano il bravissimo tenore Scola, egli che tanto si distinse a Barcellona, perchè dotato di bella e magnifica voce. — Al Carcano devesi dar l'*Attila* colla Cominotti (non l'abbiamo sentita abbastanza?), col tenore Negrini (quello dalla forte voce), col bravo Scappini e col Massard.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 129

CONDIZIONI.
Si pubblica ogni LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e SABBATO.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE
POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

LUNEDÌ
1 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.
LE LETTERE, I GRUPPI, I PIEGHI saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli OMENONI, N.° 1724.

GUERRA SANTA

Coraggio, coraggio! abbiamo detto nell'ultimo numero, e, con pari entusiasmo, con egual sicurezza, ripetiamo ora lo stesso. Coraggio! La nostra causa è divenuta la causa di tutti i buoni, di tutti i savii, di tutti coloro che amano Dio, e dopo Dio, la patria. In ogni parte della penisola continuano a partir truppe di corpi franchi e volontarj, e truppe regolari. Sentiamo da Napoli che la cavalleria era pronta a prender la via di Lombardia, che una flotta di quattro fregate a vapore e tre fregate di linea movevano verso l'Adriatico con munizioni e truppe comandate dall'ammiraglio Tosa, che la quistione fra Napoli e la Sicilia deve risolversi sulle nostre pianure. L'Ungheria seguita a protestare contro que'reggimenti che s'attentassero di venire in Italia: gli Ungheresi hanno generosamente risposto all'appello di noi Italiani: *no, non rivolgeremo mai*, essi dicono, *non rivolgeremo mai l'armi contra l'immagine dell'immortale Pio IX, di cui ornate i vostri petti qual simbolo di salvezza e di speranza.* Il Tirolo tedesco s'arma, ma per proteggere il Tirolo italiano, col quale intenderebbe stare congiunto. Di Udine non sappiamo ancor nulla di positivo, e così potessimo rendere la nostra stima a quella popolazione, certamente in commiserevole stato. Durando si avanza. L'Inghilterra ha protestato contro l'intervento del Piemonte nel Lombardo-Veneto, ma non dobbiamo spaventarci: è un solito atto di prepotenza, uno dei soliti arbitrj che si prende quella nazione egoista... una protesta di più. Lord Minto, il paciere d'Europa, propose a Carlo Alberto un armistizio allo scopo di assoggettare di nuovo a quel tirannico impero la fertile terra d'Italia; ma il Propugnatore della nostra nazionale indipendenza, il Re-capitano vuolsi abbia risposto con eroica fermezza, che *fino a quando un austriaco calcherà il suolo italiano non riporrà la sua spada nel fodero.* Coraggio, coraggio! Anche in Milano le menti e gli spiriti si accendono semprepiù all'amor nazionale, alla pugna, e partono per il campo legioni di studenti, legioni di seminaristi, persone d'ogni ceto e d'ogni età. Abbiamo nemiche le dame di Monaco, le consorelle della ballerina-contessa, che intendono costantemente a fare filacce per l'esercito di Radetzki (!!!); ma, a nostro conforto, in compenso, abbiamo PIO IX che passa per noi lunghe ore in ginocchio, le cui preghiere ci saran d'arra e di scudo.... Coraggio! coraggio!

Porgete orecchie, o Lombardi, al consiglio che vi dà il più *incorruttibile* di tutti i giornali inglesi, il *Britannia.* Porgetegli orecchio intanto che siete ancora in tempo. Secondo quel giornale, la spada di Damocle pende sul vostro capo. Uditelo, e fate senno: « La pace coll'Austria darà al popolo di Milano *libertà, indipendenza, ricchezza, sicurezza* ed *agi*: la guerra coll'Austria lo getterà senza dubbio nelle braccia della Francia, e provocherà su di lui la *schiavitù*, la *confisca*, la *rapina* ed una lunga serie di feroci ostilità. Voglia Iddio che il popolo di Milano possa essere guidato ad una prudente e savia decisione! »

Eccovi, o Lombardi, il paterno consiglio che vi dà il *Britannia*, giornale molto sospetto di essere agli stipendii dell'Austria.

LETTERA DI VINCENZO GIOBERTI
AL DOTTOR TIMOTEO RIBOLI DI PARMA.

Ill. Signore!

Mi pare che le circostanze attuali non ammettano dubbio nell'elezione.

Il maggior bene che l'Italia possa desiderare è l'unità sua.

Tutti gli altri interessi debbono cedere a questo interesse supremo. Ora egli è in mano degli Italiani di fare un gran passo verso quest'unità, formando un regno d'Italia che si stenda dal Tirreno all'Adriatico, e abbracci gli Stati Sardi, Parma, Piacenza, Modena, Reggio, la Lombardia e il Veneziano riuniti sotto lo scettro costituzionale di Carlo Alberto. Ogni altro partito sarebbe follia; anzi un delitto di lesa unità italiana.

Per la stessa cagione lo stabilimento de' governi repubblicani saria funesto, perchè c'introdurrebbe la divisione e ci riporterebbe al medio evo.

Se Parma e Piacenza dessero l'esempio della riunione al Piemonte, sarebbero benemeriti di tutta la penisola.

Lo stato definitivo dell'Italia emancipata dipenderà certo da una Dieta comune.

Ma saria bene che questa Dieta fosse preceduta da un *atto di unione* che mostrasse qual è lo spirito pubblico, decidesse i vacillanti e atterrisse i nostri nemici.

Predichi l'unione al Piemonte, egregio signore; la faccia predicare da tutti i suoi amici.

L'occasion non fu mai così propizia per l'unità italiana, voto di tanti martiri, desiderio di tanti secoli. Ciò che testè era un sogno può diventare oggi una realtà. Ma l'occasione fugge. Guai a noi se la lasciamo fuggire; se non l'afferriamo con forte mano nei capelli!

Io non parlo come Piemontese, ma come Italiano. Non si tratta del Piemonte, nè di Carlo Alberto, ma d'Italia.

Scusi lo scompiglio di questa lettera. Ma son mezzo infermo; carico d'occupazioni, inchiodato per ora a mio dispetto qui in Parigi; il che è in questo punto peggior supplizio che quello di Prometeo.

La ringrazio de' suoi cortesi caratteri. L'amore de'miei compatriotti è la più dolce manna che possa addolcire il deserto di un esule. Mi creda qual sono con alta stima

Parigi, 13 aprile 1848.

Suo devotiss. servo GIOBERTI.

Ecco l'eco il più santo e il più autorevole ai proclami costituzionali di Ugoni, di Villani e di Osnaghi, che questi giorni abbiamo letto ne' nostri giornali e sugli angoli della città.

Un milanese (se è tale), sotto il nome di *Meneghino*, si provò di fare, non una risposta, sibbene una parodia, a questa sublime lettera del Gioberti... ma il povero *Meneghino* ha fatto un *fiasco* così solenne, che merita i più vivi ringraziamenti dal Gioberti e da tutto il partito costituzionale. Moncalvo, essendosi profanato il suo nome, sarà sulle furie... e giustamente.

Milano, 29 *aprile* 1848.

Abbiamo da lettere private le seguenti notizie:

Le truppe Austriache in Verona, che tutti fanno ascendere a 35,000 uomini, soffrono penuria di viveri e foraggi; invece del pane e della carne, si distribuisce ai soldati un po' di polenta e un po' di lardo o grassume; e per mancanza di fieno e di biada, si fa pascolare ai cavalli il frumento della campagna e le erbe immature dei prati.

Troppo tarda a quella popolazione d'essere liberata dalla presenza degli Austriaci.

Alcuni Tirolesi partiti da Verona per ridursi ai loro focolari ritornarono avvisando che le strade erano tagliate, e quindi interrotta ogni comunicazione con Bolzano.

Da Mantova questa mattina alle 7 (giorno 28 aprile) 800 uomini di fanteria scortati da cavalleria fecero una sortita da Porta Pusterla per vettovagliare. Ma avvertito di ciò il Maggiore dell'infanteria Toscana signor Landucci che fin da jeri s'era postato a S. Silvestro, ne li ricacciò in Mantova con grave loro perdita e vergogna, obbligandoli a lasciar la preda. Quest'impresa si operò senza danno dei nostri.

Gli Studenti Pisani e Sienesi comandati dai loro Professori sono giunti in Bozzolo il giorno 26 animati dal più vivo ardore di combattere.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra, C. REALE.

MILANO, *il* 30 *aprile* 1848.

Abbiamo da lettera ufficiale in data del 28 a mezza notte le seguenti notizie:

Il Quartier Generale del Re Carlo Alberto da Valleggio si è trasportato a Somma Campagna. Nella sera del 28 corrente un forte cannoneggiamento tra Peschiera e Verona indicava che la mossa dei nostri tendeva a sloggiare gli Austriaci dalla posizione che occupano fra le due città. I soldati del Re sono accampati nella pianura a poca distanza dalle fortificazioni di Verona, che dal Quartier Generale si scorgono distintissime. Domani il Quartier Generale si spingerà innanzi a pochissima distanza dall'Adige.

In mancanza di fatti più importanti narriamo il seguente che ricorda i tempi Napoleonici. Una nostra sentinella avanzata sotto Peschiera sorpresa da cinquanta Croati, dopo avere d'un colpo steso a terra uno della truppa, volta indietro la faccia, grida risolutamente *avanti*, quasi comandasse a un drappello appostato, e nello stesso tempo, spianata la bajonetta, fa, avanzandosi, l'atto di

chi aggiunge al comando l'esempio. I Croati spaventati fuggono a precipizio abbandonando perfino il compagno ferito.

Il Bullettino di Brescia del 28 corrente, confermando le notizie relative alle mosse dell'Esercito piemontese e alla penuria delle sussistenze in cui trovansi gli Austriaci in Verona, aggiunge il seguente fatto della Colonna Anfossi, che riportiamo:

« Nel Tirolo i nostri volontari fecero jeri « prova d'un valore meritevole d'ogni elogio. « Assalita alle ore 3 pomeridiane la Colonna « della Morte, guidata dal prode colonnello « Anfossi, al ponte di Storo da una forza di « 2000 Austriaci sostenuti da drappelli di « cavalleria, gagliardamente e fermamente li « ricevette, quantunque non avesse alla ban- « diera se non 600 uomini. Il fuoco durò « fino alle 7 ore della sera, ed il valente An- « fossi ebbe la soddisfazione di avere veduti « i suoi tener ferme le loro posizioni contro « un nemico tanto superiore di numero, sen- « za che questi potesse da'suoi sforzi ritrar- « re il minimo vantaggio.

« Ebbero gli Austriaci molti feriti e circa « 25 morti. De'nostri un solo restò sul campo.

« Daremo in un altro numero più circo- « stanziate notizie colla menzione di quanti « si distinsero maggiormente in questo bril- « lante fatto, nel quale però tutti si porta- « rono con raro valore. »

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra, C. REALE.

Dalle vicinanze di Verona, 25 *aprile*.

Sortita da Mantova di 500 uomini, che furono quasi tutti fatti prigionieri dalle truppe piemontesi, con perdita di questi ultimi di 5 morti.

Dal Tirolo arrivano di continuo feriti.

Festeggiato a Legnago il giorno natalizio di Ferdinando con tiri di cannone, ecc.

Il corpo piemontese, unito ai corpi franchi, si fa ascendere a circa 70,000 uomini.

L'armata austriaca si calcola dai 25,000 ai 30,000 uomini. Le diserzioni continuano.

Dicesi che a Chiesa nuova, 10 miglia da Verona, sieno stati fatti prigionieri 400 Croati.

Dal Campo presso Ostiglia, 24 *aprile*.

A Governolo ebbe luogo un brillante fatto d'armi fra la guardia civica e gli Austriaci, la cui forza era di 800 uomini d'infanteria, 50 ulani e 6 pezzi di artiglieria.

Furono tirati duecento colpi di cannone, e, malgrado un fuoco vivissimo di moschetteria, la valorosa guardia civica riportò la vittoria, fugando l'inimico, il quale lasciò sul campo molti morti, ed ebbe moltissimi feriti. Nella sua precipitosa fuga sopra Mantova, gettò un cannone nel Mincio, abbandonando all'eroica guardia civica un carro di munizioni. In questo glorioso combattimento si deplora la perdita di due morti e pochi feriti della guardia civica.

Da Vicenza, 25 *aprile*.

Dalle 11 antimeridiane alle 3 pomeridiane, nei confini di Schio, ebbe luogo un assalto contro una colonna di 200 cacciatori austriaci, che durò per ben quattro ore, e nel quale questi ebbero la peggio. L'attacco fu vivo, ed i nostri Crociati respinsero l'inimico, mantennero la loro posizione, che venne rinforzata da molti volontarj: l'inimico si ritirò fino a Roveredo, trasportando un carro di feriti. I nostri ebbero due morti ed alcuni feriti, mentre il nemico ebbe maggior numero di morti. *Gov. Prov. di Venezia.*

CONSIDERAZIONI sulle attuali mosse dell'esercito DI CARLO ALBERTO.

Chiunque si faccia a riflettere sulle condizioni dell'attual guerra italica e sui campi ov'ella è combattuta, non può a meno di non ricorrere col pensiero alle memorande campagne di Buonaparte in Italia. Lo stesso terreno, lo stesso nemico e lo stesso scopo d'allora; la cacciata degli Austriaci da questo bel paese tiranneggiato e conculcato da loro. Se non che allora erano stranieri che combattevano contro stranieri per interessi non nostri, ora sono italiani capitanati da un italiano che combattono per la più santa causa, quale è l'indipendenza nazionale contro il più pertinace nemico.

La condotta di questa guerra presenta le stesse difficoltà e richiede gli stessi consigli di quella. Carlo Alberto si trova nelle condizioni medesime in cui trovavasi il Capitano francese nel 1796 dopo ch'ebbe occupata la Capitale lombarda: sforzar deve gli Austriaci nelle formidabili posizioni ov'erano allora, scacciarli dalle città munite ove si ripararono e costringerli a passar l'Alpi per le vie del Tirolo e del Friuli. Sull'Adige pertanto è la somma delle guerresche operazioni.

Ma appunto sull'Adige opponesi a Carlo Alberto un ostacolo che non opponevasi a Buonaparte, ed è Verona possentemente fortificata e in pieno potere degli Austriaci, che allora era in mano dei Veneziani, segreti nemici bensì dei Francesi, ma deboli pure e vincolati dalle leggi della neutralità. Questo ostacolo unito a quello di Peschiera, di Mantova e di altre piazze forti sul Mincio fa più formidabile la posizione di Radetzky, ed obbliga Carlo Alberto a mosse più prudenti e ad operazioni strategiche più complicate e forse in apparenza più lente (1). Coloro che misurano dalla loro impazienza i movimenti dell'esercito piemontese e la vittoria che aspettano, dovrebbero ricordarsi dei lunghi sforzi di Buonaparte, e calcolare il tempo da lui consumato dalla mossa di Milano fino al passaggio dell'Adige: vedrebbero che la sconfitta di Wurmser, costretto a chiudersi in Mantova, fu opera di parecchi mesi di marcie e di contromarcie, di scontri continui e di combattimenti reiterati ed accaniti: si persuaderebbero finalmente che le vittorie campali e le espugnazioni di fortezze importanti non si ottengono se non col concorso di ingegnose combinazioni e col favore della fortuna d'accordo col valore.

È un mese appena che Carlo Alberto ha varcato il Ticino, e già sconfisse il nemico al passaggio di Goito, a cui tanto sudò Buonaparte medesimo, e nei varj scontri che seguirono sulle rive del Mincio; è un mese appena, e ha già minacciato Peschiera e la formidabile Mantova, e ridotto Radetzky a non confidare che nelle trincee di Verona, le quali tanto accresciute e afforzate a' dì nostri, costarono agli Austriaci lunghi lavori ed enormi dispendj. Tutto è apparecchiato per una grande e fors'anco decisiva vittoria. Il merito di egregio capitano non consiste soltanto nel dare una battaglia, ma nel prepararla eziandio e nel prevederne le sorti. Questo è lo studio di Carlo Alberto; e i pratici della scienza militare lo veggono nelle sagaci sue mosse e nelle sue prudenti operazioni. La giornata campale verrà, e forse più d'una, perchè il nemico è ostinato e l'Italia troppo gli preme per ridursi a perderla senza combattere; ma quand'anche Radetzky fosse costretto a ricovrarsi oltre l'Alpi in virtù di combinazioni strategiche più che per forza d'armi, non minore perciò sarebbe la gloria di Carlo Alberto, vincitore senza spargimento di sangue; non minore la riconoscenza d'Italia, non messa a repentaglio dall'incerta sorte delle battaglie.

Fabio anch'esso, il gran Fabio, fu tacciato dagli avventati Romani di troppo cauto e di indugiatore; ma gl'indugi di Fabio furono più funesti ad Annibale che non fu l'ardimento di Paolo Emilio e di Terenzio Varone e salvarono la pericolante Repubblica.

In qualunque maniera governi Carlo Alberto la presente guerra d'Italia sarà egli il nostro salvatore, e in lui solo dobbiamo riporre le nostre speranze e i nostri destini. Abbiamo dunque fiducia nel senno di lui come nel braccio; e se più per quello che per questo sarà assicurata l'indipendenza della patria, egli avrà sempre una gran pagina nell'istoria, e noi saremo felici se diremo di lui ciò che i Romani diceano del Console: *Cuntando restituit rem.*

Un Italiano amante del suo paese.

(1) *Forse alcuni diranno che i Francesi avevano le popolazioni ed il clero avversi; ma i così detti Giacobini non erano per avventura loro fautori, e non si maneggiavano a tutto potere e non ispendevano denari per favorirne la causa? Questa è verità incontrastabile; e noi ormai non abbiamo che a sperare nel buon volere di Carlo Alberto, il quale ne ha data testè una prova colla leale sua risposta all'Inglese Minto.*

ITALIA.

VENEZIA. — Si ha un bel dire: tutti a parole sembrano caldi di patrio affetto; ognuno darebbe le sostanze, la vita per la propria città, e poi quando si tratta d'interesse, di lucro, non si pensa che a levar la pelle al povero concittadino. — I velluti neri di cotone che si vendevano al notato *prezzo fisso*, una lira corrente e trenta centesimi, ora che alcuni giovanotti pensarono di vestirsi di velluto, si portarono a lire tre e venticinque centesimi: l'amor patrio vuol guadagnare oltre il dugento per cento. — I cappelli all'Abbruzzese, all'Ernani, divenuti di moda italiana, da 4 a 5 lire, salirono a 12 e 15 lire. — Gli elmi per la guardia civica, che nella Romagna non si pagano più di 14 a 16 lire, abbiamo qui un generoso compatriotta che ve li cede per sole lire 42, e se dorati gli oricalchi, lire 84 — Così dicasi d'ogni altro genere che veggasi in consumo. — E poi si dica che il commercio è caldo d'amor di patria! Caldo per scorticarci, direm noi, direte voi, diranno quegline che vi veggono ben bene curati dall'ingordigia.

— Lunedì mattina una ignominiosa lista designava altri nomi di pubblici funzionari da cacciarsi dall'impiego. Diceva essere questo desiderio di molti cittadini, ma niun cittadino era segnato. Molta gente leggevala: Un borghese rompe la calca; e signori, esclama, permettano che io strappi questa nota d'infamia. Dopo quanto proclamò giustamente il governo, questa stampa non può esser qui posta che dall'*oscurantismo* per convocare a tumulto, per compromettere e giustificare qualche vendetta privata — Giù la nota, si gridò, accogliendo tutti quella osservazione con plauso: e la nota venne lacerata. Bella sommaria giustizia, senza lungaminità di prime istanze, senza contraddittorii d'appelli, senza revisioni di supremi senati. *V.*

MODENA e REGGIO, 22 *aprile*. Jeri a Modena furono sparsi biglietti eccitanti a rivolta. Si temeva una sommossa suscitata dai repubblicani. Il popolo se ne allarmò. La guardia civica protestò con indirizzi di sostenere il governo. Nella sera si formarono molti assembramenti che gridavano: *Viva l'Italia, viva Carlo Alberto, viva la civica*, abbasso i repubblicani, morte ai repubblicani, morte a Fabbrizi, all'ultimo dei quali si attribuì l'origine delle agitazioni repubblicane. Per tutta Modena è stato scritto sui muri quello che ripetevasi colle grida.

In Reggio il partito demagogico è sottilissimo. La grande maggioranza è vôlta per la costituzione.

CAGLIARI, 11 *aprile*. Ieri giunse in rada la scuna austriaca, comandata dal capitano Francesco Bartoli, proveniente da Fiume. Non ap-

pena fu riconosciuta la bandiera, una moltitudine di popolo accorse al molo e sulla spiaggia, gridando a tutta possa: *Abbasso la bandiera austriaca! morte ai Tedeschi!* e imponendo al capitano di *ammainare* quell' odiato vessillo, il che venne immediatamente eseguito per ordine del capitano, il quale inalberò la bandiera *ungherese costituzionale*, che venne salutata dal popolo con festose grida. Fecero eco alle dimostrazioni del popolo tutti i marinai che si trovavano a bordo dei legni ancorati nel porto. Il capitano Bartoli, sceso indi a terra colla coccarda tricolore sul cappello, fu circondato, festeggiato da tutti quelli che erano accorsi, e molti furono visti abbracciarlo tra le grida di *Viva l'Italia!* Quando poi egli dichiarò che il popolo ungherese non era contento della concessagli costituzione, e che l'Austria non potrebbe dare alcun ajuto alle truppe tedesche in Italia, a motivo della rivoluzione sempre viva in Polonia, in Ungheria, nell'Illiria, e a cagione del malcontento che regnava nella capitale dell' impero, il popolo proruppe in lunghi *Viva l'Ungheria! Viva la Polonia! Viva l'Illiria!*

(*L'Opinione*).

SPAGNA.

MADRID. Il *Clamor Publico*, che è il grand'organo dell'opposizione in Madrid, dice: « I progressisti perdettero la poca influenza che possedevano in Ispagna, ammettendo nelle loro file agitatori democratici, e simpatizzando col repubblicanismo francese. Eppure, strana cosa a dirsi! tale è il partito, privo di potere, di organizzazione e di *prestigio*, col quale l'ambasciatore britannico a Madrid si è identificato, e ciò che più monta, in un momento in cui la mania rivoluzionaria va sconvolgendo tutta la società in Europa, e minacciando la tranquillità della stessa Gran Bretagna. Si vorrebbe sperare che il signor Bulwer abbia operato in questo affare senza esservi autorizzato dal suo governo, come ha fatto prima; ma temiamo che non sia così.

L'*Espectador* dice essersi sparsa la voce in Valladolid che l' ex-re e l'ex-regina dei Francesi sieno sul procinto di fissare la loro residenza in quella città, non confacendo alla loro salute il clima d' Inghilterra.

INGHILTERRA.

LONDRA. Lord Brougham si è addossato il piacevolissimo incarico di mettere in ridicolo la rivoluzione francese, — di scagliare delle ingiurie contro il suo Governo Provvisorio — di dare una lezione al Papa, che, secondo lui, è colpevole degli atti più perniciosi cui un sovrano possa commettere, — di denunciare l'entrata delle truppe Piemontesi in Lombardia come la più proditoria violazione del trattato di Vienna. Non lasciamoci però spaventare da tutte queste scariche a mitraglia del Demostene britannico. Non è probabile che la sua eloquenza possa ricollocare Luigi Filippo sul trono o riempire le prigioni dello Spielberg. La sua eloquenza non servirà ad altro che a rompere la monotonia nella Camera dei Lordi, quando le loro Signorie non troveranno nulla di meglio che valga ad intrattenerle. Così la pensa uno tra i migliori giornali inglesi, l'*Examiner*.

Anche il *Times* ne dice delle belle sul conto di lord Brougham, di quel Demostene che un dì faceva tremare la Camera dei Comuni, e poi tutto ad un tratto eccitava le risa degli scolaretti.

A sentire il *Times*, non havvi sequela nelle idee del gran sostenitore della politica dell'Austria, il quale non può gettare luce di sorta sui suoi proprî motivi. Egli è un composto di elementi che operano in forza d'inesplicabili impulsi e di misteriose attrazioni. Lord Brougham è come il pesce volante che vive in due elementi; ma, dissimile a quell'essere anomalo, egli sospira sempre quell' elemento che è il più procelloso, il più irrequieto dei due.

Gl'Irlandesi amano d'istituire un confronto fra il loro caso e quello dei Siciliani: e lo *Spectator*, che non sembra per verun conto disposto ad ammettere un tal paralello, si affretta ad esclamare che non havvi analogia fra i due casi; e, con molti esempi, che sarebbe troppo lungo il citare, accingesi a provare che i due casi sono altrettanto opposti quanto lo sono gli antipodi. Se fuvvi mai razza d'uomini prodi, generosi, onesti e semplici che abbia maggiormente meritato la simpatia delle nazioni, è quella che popola le falde dell'Etna. Quando i Siciliani minacciano, operano al tempo stesso coll' intrepidezza e col vigore di una nazione che sa e vuole rivendicare i suoi diritti, ed operano da sè. No, l'irlandese impudenza non fa che smascherarsi quando cerca un paragone colla Sicilia.

Siccome l'arrivo del principe di Metternich, della principessa e del figlio, non era atteso jeri, così non vi era alcuno per riceverli al loro sbarco dallo steamer. Gli ufficiali della strada ferrata di Mackwall, appena avutane contezza, misero una carrozza a sua disposizione, e con questo mezzo gli esuli si portarono fino a *Fenchurch-Street*. Ivi furono noleggiati quattro cabriolet, e, in quei volgari veicoli, il principe, la principessa ed il loro seguito arrivarono all' Hotel de Brunswick, poco dopo le ore dieci del 20 aprile. Il principe e la principessa di Metternich assunsero il nome di M. e Mad. Mittigua.

Un meeting dei Cartisti di Edimburgo ebbe luogo giovedì sera. Il tutto però procedette nella massima quiete, e la città fu tranquilla.

FRANCIA.

PARIGI. Il *National* considera la manifestazione fattasi come una prova della simpatia del popolo di Parigi per la Repubblica, e ne fa argomento per invitare gli elettori della Francia in generale a mandare all' assemblea nazionale uomini, le cui convinzioni sieno tali da impedire la possibilità della reazione.

PRUSSIA.

Una lettera di Berlino farebbe credere che molti Polacchi, colà arrivati, fossero convinti essere impossibile di operare nel Gran Ducato di Posen, e che intendessero di effettuare le loro mosse principalmente nella Cracovia e nella Gallizia. Il generale de Pfuel dovea recarsi a Pietroburgo per una missione confidenziale della più alta importanza.

STATI-UNITI

Scrivesi da Nuova-York in data del 14 aprile: « Una grande dimostrazione ebbe luogo nel Parco, a Nuova-York, in onore della rivoluzione di Francia. La città fu illuminata, varie piattaforme vennero erette, ove si pronunciarono discorsi in molte lingue ».

ALEMAGNA

Scrivono da Stockach, in data del 15 aprile, alla *Gazzetta di Carlsruhe*:

« Jeri e l'altrieri abbiamo passate due giornate sotto l'impero del terrorismo. Hecker e Struve erano padroni della città colle loro bande armate, e trattarono gli abitanti come se fossero in paese nemico. Si volle a forza dal direttore delle poste la consegna delle lettere e dei pieghi per farne la rivista. Ad Allensbach, villaggio, situato fra Stockach e Costanza, il borgomastro arrestò la diligenza, e volle dal conduttore *in nome del governo provvisorio*, le lettere e i pieghi officiali.

« Struve aveva ordinato ai borgomastri dei paesi della frontiera di far suonare a stormo tostochè un soldato tedesco degli stati vicini ponesse piede sul territorio badese. Un ufficiale wurtemberghese del quartier generale di Schwenningen, che era qua venuto senza divisa militare, fu arrestato per ordine di Hecker sotto prevenzione di spionaggio; non fu rimesso in libertà che ieri dopo la partenza di Hecker e della sua truppa.

« In mezzo a questo terrorismo, i cittadini seppero mantenere l'indipendenza della loro volontà. Essi hanno fermamente dichiarato che non obbediranno alla forza. Il consiglio municipale della città informò altri comuni di questa risoluzione, e li ha esortati ad opporre la medesima resistenza. Tutti i tentativi per ispaventare la popolazione andarono a vuoto contro una tale fermezza. Hecker ha già potuto vedere che la sua impresa aveva mal riescito, mentre la sua truppa non ingrossava. Qui come a Mósskirch la sua chiamata non ebbe verun eco; solo una ventina d'uomini sono andati stamane a raggiungerlo. Quante volte egli ha rimproverato al governo di non conoscere il popolo! Ora egli ha dovuto fare la trista esperienza che il popolo era stato da lui mal giudicato. »

AUSTRIA.

UNGHERIA. Scrivono da Pesth al *Constitutionnel*: « Mentre l' Ungheria, in un' assemblea nazionale improvvisata sulla piazza della libertà, pubblicava il suo atto di separazione dall'Austria, la Dieta a Presburgo accoglieva con entusiasmo la reale decisione, che decretava la piena indipendenza del ministero della guerra.

« La non fu così della condizione appostavi, cioè che l' Ungheria accordasse ajuti contro l'Italia. Perciò la discussione fu rimandata all' assemblea nazionale, che dee unirsi in breve a Pesth. »

La persona che ci comunica questa nota, osserva il foglio francese, ne assicura che l' assemblea rifiuterà la condizione degli ajuti, in ispecialità contro i patriotti italiani, il cui eroismo destò tanta ammirazione, e si cattivò tanta simpatia, e che l'Austria non potrà far assegnamento sull' assistenza delle truppe ungheresi, se non in quel giorno nel quale, per difendere la libertà alemanna, dovrà combattere corpo a corpo col russo colosso.

I giornali di Pesth non sono molto d' accordo con quelli di Vienna circa al modo d'intendere la Costituzione e la Libertà. Alla *Pester-Zeitung* del 16 aprile, non par credibile che la Vienna libera, con la libertà della stampa, colla guardia nazionale, con un ministero responsabile dinanzi alla prossima rappresentanza del Popolo, possa mandare corpi franchi contro i Veneti ed i Lombardi. Essa li vorrebbe invece condotti a liberare la Polonia dalla tirannide della Russia, dove avrebbe compagni tutti gli Ungheresi. — Chi fa eco a queste parole è nientemeno che l' *Osservatore* di Trieste, la città fedelissima!

NOTIZIE DIVERSE

*** In Roma si pubblica un giornale, col titolo *La Donna Italiana*. Le donne che ora han parte sì viva nei nostri avvenimenti, dovevano aver pur parte nel giornalismo!

In Roma vede pur la luce un giornale col titolo *Pasquino, Gazzettiere Quotidiano, Un po' di tutto e per tutti*.

*** Mieroslawski, capo dei sollevati della Polonia Prussiana, ha mandato il suo *ultimatum* al governo di Berlino; ei non deporrà le armi, se non ottiene guarentigie. Si preveggono gravi avvenimenti.

*** Gioberti è aspettato a Torino, sua città natale. E Milano avrà pure il bene di festeggiarlo?

*** Il dì 23 aprile era per Parigi, come per la Francia, il gran giorno dell'elezione. Molti furono gli elettori accorsi ai collegi; maggiore però il numero di quelli che si astennero.

*** Quattro compagnie della guardia mobile di Parigi sono andate, il 23 aprile, ad occupare i forti distaccati.

∴ Si mette, dicesi, in istato di armamento la costa dell' Algeria.

∴ Leggesi in un giornale di Parigi: « Si tratta di formare un terzo esercito nelle vicinanze di Strasburgo, da chiamarsi esercito del Meno. »

∴ Le bande che invasero le rive del Lago di Costanza per rivoluzionarle e piantarvi la repubblica sono state disperse: Hecker loro capo principale si è salvato, fuggendo nella Svizzera. Il generale di Gagern (badese) è stato ucciso proditoriamente dai corpi franchi presso a Kaudern, nell'atto in cui egli tornavasi da un parlamento da lui imprudentemente intavolato con essi, senza scorta, per ottenere che deponessero le armi mediante amnistia.

∴ Il governo di Madrid ha dichiarato compresi nel benefizio della convenzione di Bergara i generali ed uffiziali che hanno militato nell' esercizio di D. Carlos durante la guerra civile. Il governo, a quel che pare, intende di comprendere questi amnistiati nell' esercito, ed intanto di dar loro mezza paga.

∴ Le signore ungheresi offersero alla gioventù di Vienna un magnifico vessillo, su cui leggevansi queste parole: *Quando avremo spezzate insieme le nostre ritorte, ci rallegreremo insieme.*

∴ Una lettera ricevuta da Aberdeen comunica l'allarmante notizia di una regolare organizzazione delle forze cartiste nei distretti settentrionali della Scozia.

∴ I consoli russi e gli agenti consolari russi residenti in Parigi ed in diverse parti della Francia hanno ricevuto l' ordine di rimanere ai loro posti e di proteggere i sudditi russi, particolarmente in ciò che risguarda gli affari di commercio e di navigazione.

∴ Una lettera di Stoccarda del 20 dice che Hecker il quale proponevasi di giugnere a Friburgo, oppure nella Valle del Reno, era stato prevenuto dalle truppe del Wurtemberg, per cui sì egli che i suoi seguaci furono costretti a cercare rifugio nelle montagne.

∴ Dal *Deutsche Zeitung* di Herdelberg ricaviamo che l' appello di Hecker al sentimento repubblicano non trovò eco nel territorio. Dopo di avere indarno tentato di arruolare Costanza ed Ueberlingen alla sua causa, egli recossi, colla sua piccola truppa campestre di circa 50 uomini armati, a Stockach, sperando d' incontrare Struve ed i suoi aderenti. Ma il consiglio comunale ricusò di ammetterlo.

∴ La *Gazzetta di Carlsruhe* del 18 offre dei particolari intorno ai movimenti nel gran ducato di Baden. Eransi spedite delle truppe a Mannheim ov' erano scoppiati nuovi torbidi, e dove aveansi messe a sacco le case di due deputati.

∴ La *Gazzetta Prussiana* del 18 pubblica un indirizzo del principe di Leiningen al Re di Baviera, nel quale spontaneamente rinuncia a tutti i suoi feudali diritti, ora resi incompatibili collo spirito dei tempi.

∴ La *Gazz. di Vienna* porta nella parte ufficiale: « S. M. l'Imperatore si è degnata di comandare, che il 5.° reggimento ussari re Carlo Alberto di Sardegna e il 4.° reggimento dragoni granduca Leopoldo di Toscana depongano questi nomi, e invece assumano quelli dei già finora loro secondi proprietari; cioè il reggimento ussari abbia da portare quello del feldmaresciallo conte Radetzky, e il reggimento dragoni quello del luogotenente feldmaresciallo barone Boyneburg .... Carlo Alberto e Leopoldo avranno ringraziato senza dubbio Ferdinando, che seppe emanare ordini tanto opportuni!

∴ Anche a Costantinopoli sintomi inquietanti, e un movimento si prepara, dicesi, in Grecia.

TEATRI

Genova. *Teatro Carlo Felice, 27 aprile.* — Si è data la *Leonora* di Mercadante con piena fortuna. Tutta l'Opera piacque immensamente, dal principio al fine; i pezzi però che meritarono particolare menzione sono stati i seguenti. Cavatina del buffo Frizzi, grandi applausi; duetto fra questi e il baritono Ferrario, applauditissimo; finale primo, molti applausi; sortita della Rebussini, salutata da prolungati applausi; sua cavatina, grandi applausi; terzetto fra questa, il tenore De-Vecchi e Frizzi, applauditissimo: terzetto dei tre uomini, Ferrario, Frizzi e De-Vecchi, grandi applausi, con chiamate; *polacca* della Rebussini, interrotta ad ogni frase da voci di brava, e fanatismo in fine; duetto col buffo e rondò finale, applaudito assai con chiamata. I Genovesi adunque (ed è conchiusione che viene da sè) sono stati contentissimi dell' egregia Rebussini, del De-Vecchi, del Frizzi e del nostro milanese Ferrario. Sono artisti che sanno ben addentro il loro conto.

Napoli. *Teatro S. Carlo. Serata a benefizio dei nostri Crociati per la Lombardia.* Il paese, la Dio mercè, è atto a tutt' i moti che costituiscono un paese libero, tra' quali l' unanimità, che in tempi assoluti sarebbe effetto di comando, in tempi liberi è libero arbitrio. Così vedemmo al grido di correre in Lombardia tutta la gioventù, come scossa da elettricismo, invocare la partenza: in udire il bisogno di farsi guardia nazionale, tutto il paese arrolarsi sotto quest' arma; nel bisogno di soccorrere i poveri, larghe liste ricoprirsi. Ora faceva d' uopo di provvedere ai bisogni della gioventù che partiva per Lombardia, e tutte le classi concorrono ad arricchirla di danaro. Tra' modi molti e vari, il duca di Cajaniello, sopraintendente de' reali teatri e spettacoli, propose darsi a S. Carlo una serata a benefizio de' valorosi giovani partiti per Lombardia. Indicibile fu la folla nella sera del 15 in quel gran teatro: lo spettacolo era povero, spezzato e negletto; ma che faceva ciò? Sublime n' era l' appello e il teatro fu pieno, stipato di gente sì, che dalla mattina non v' era più un biglietto, sicchè l' introito fu ricchissimo. Il re, benchè seriamente occupato per alti affari di Stato, volle essere avvisato quando si cantava l' Inno della bandiera ed intervenne ne' regi palchetti. In mezzo alla musica, al suo comparire scoppiarono altissimi applausi, e tra gli evviva fu ricevuto il nostro Re Costituzionale. Sappiamo ch'egli aggiunse all' introito di quella sera, asceso a ducati 877,65 netti di spese, due mila di sua borsa privata. Sappiamo pure che la guardia reale non ritenne la sua solita fila per dare maggiore sfogo alla vendita, ma non per tanto ne pagò il prezzo, come se l' avesse ritenuta.

Questa gloriosa serata ha promossa una bella emulazione negl' Impresari del Teatro de' Fiorentini, i quali daranno essi pure una serata, e ci auguriamo che tutt' i teatri delle capitali di provincia voglian fare lo stesso per concorrere alla grande Opera della gloria de' Napolitani e dell' *Indipendenza Italiana.*

Omnibus.

Copenaghen. *Real Teatro di Corte. Beneficiata della prima donna signora Penco.* Il 23 marzo ebbe luogo la serata a beneficio della prima donna signora Rosina Penco, che fu oltremodo brillante. La Penco cantò della maniera la più squisita nel primo e secondo atto della *Linda* col Ciaffei, Galli e Casanova. Si dieder pure il primo atto della *Borgia*, due duetti dell' *Elisir d'Amore* (uno fra la Penco ed il buffo Galli, l' altro fra il Galli ed il Ciaffei), e finalmente un duetto Nazionale cantato pure a meraviglia dalla Penco coll' egregio Ciaffei che fece un deciso *furore*. Tutto in complesso andò bene; questi artisti godono la piena approvazione di quel Pubblico. La sig.ª Penco poi fu festeggiata colle più palesi dimostrazioni, con fiori, poesie, una corona di alloro e doni diversi.

Londra. L' antistagione terminò sabbato 15 aprile, e con molto successo. Davansi *i Puritani*, in cui compariva per la prima volta il basso profondo Marini (*Giorgio*) che fu applauditissimo. Si volle la replica del duetto del second' atto tra lui e Tamburini. Marini, dalla scorsa stagione in poi, molto guadagnò per sicurezza di voce e purezza di metodo.

In quest' antistagione furono date sei Opere: *Tancredi*, 5 volte; *Lucia*, 4; *Semiramide*, 2; *Don Giovanni*, 1, e i *Puritani*, 1. La stagione ricominciava martedì 25 aprile: con la *Cenerentola* per l'Alboni, con Salvi, Rovere e Tamburini; il 2 maggio la *Favorita* sarà rappresentata da Grisi, Mario, Ronconi e Marini. La Viardot esordirà il 14 maggio. Si preparano per lei gli *Ugonotti* di Meyerbeer, il *Fidelio* di Beethoven e *Haydée* d'Auber. La Zoja esordirà nella *Figlia del Reggimento*, pel mese di maggio.

Gli introiti, giovedì scorso, pel *Don Giovanni* furono 23,000 fr. La Grisi era indisposta. La Castellan cantò *donna Anna* con molto successo. Nella scena del ballo eranvi tre orchestre (125 sonatori in tutto). L' effetto del finale fu grandioso. Gli altri esecutori furono la Persiani, la Corbari, Mario, Tamburini, Tagliafico, certo Rachi (*commendatore*), e Rovere (*Leporello*).

La prima comparsa di Salvi, Rovere e Ronconi nel *Barbiere* è stata trionfante per questi artisti. La Persiani cantò *Rosina* con rara perfezione. Rovere fu un *D. Bartolo* mirabilissimo: il Salvi è una vera delizia.

La scorsa stagione il ballo non avea alcun successo; ma vi fu una reazione. La celebre Flora Fabbri fu ricevuta con entusiasmo nel *Diavolo a quattro*. La Leopoldina Brussi, la giovine e bella viennese, la Thierry e la Marmet di Lione ebbero pure buon successo. Si comincia il ballo una mezz' ora prima dell' anno passato, e il Pubblico applaude; bellissime decorazioni e buonissimi ballerini.

Un' altra reazione vi fu, quella del *début* della Wuthier. Se il Pubblico la festeggiò con fiori, camelie e corone d'alloro, con applausi, con chiamate e insomma con tutti i segni del più verace entusiasmo, la stampa periodica la onorò degli articoli i più lusinghieri. Abbiamo sotto gli occhi molti giornali inglesi, e tutti la lodano a cielo, tutti la chiamano *brava*, *egregia*, *eccellente*. Ella si produsse, accompagnata da tutto il corpo delle corifee, in un leggiadrissimo passo a solo, composizione del tanto favorevolmente noto suo marito Giovanni Casati. Piacque ad ogni movenza, ad ogni gesto, ad ogni suo sospiro, diremmo, ad ogni suo volger di ciglio; ma ove specialmente sorprese e incantò, fu alla *variazione*, che dovette ad unanimi voti, e fra gli evviva, ripetere. La Wuthier, anche per giudizio degli Inglesi, ha fatto rapidi e grandi progressi, e noi Milanesi lo sappiamo, noi che con tanto fanatismo l' abbiamo applaudita lo scorso carnovale.

Poichè l' agitazione politica cessò, aspettasi una brillante stagione dopo Pasqua. Hermann, il violinista di Parigi è qui. Carlo Hallé il pianista è giunto. Emilio Prudent suonerà martedì a Covent-Garden al concerto che si dà con lo *Stabat Mater* di Rossini. Berlioz è sempre a Londra. Si prepara un concerto per lui. Moligue è arrivato.

L' appello della Lind fu respinto sabbato dai giudici, che pronunciarono una sentenza che dichiarò giusta la decisione che concede a Bunn 62,500, fr. indennizzazione di danni e interessi. Con le spese del processo, questo affare costerà 150,000 fr. alla Lind, o piuttosto a Lumley, sendo il direttore del teatro di S. M. che deve per contratto pagare Bunn ex-direttore del teatro Drury-Lane.

C.

UN PO' DI TUTTO

Mezzo *fiasco* la Comica Compagnia Petrocchi al Teatro del Corso di Bologna: discretamente il *Furioso* di Donizetti al Teatro Civico, con la Placci, Sarti, Coliva, ecc. — Il Teatro di Ferrara, corrente primavera, stagione di Fiera, verrà aperto con spettacolo d' opera, e si darà *Attila* del maestro Verdi, e *Maria di Rohan* di Donizetti. La Direzione de' Teatri di quella città ne affidò l' incarico all' Agenzia Teatrale di Bologna del signor Mauro Corticelli, dal quale per ordine del signor Scalari, che ne assunse l' Impresa, vennero scritturati i signori Enrichetta Nissen prima donna, Ettore Marcucci primo tenore, Claudio Mariè primo basso baritono, Luigi Canedi primo basso profondo, Vincenzo Gobetti secondo tenore, e Giacomo Bartoli altro basso. Il vestiario sarà fornito dalla Sartoria Camuri diretta dal signor Ghelli, e gli attrezzi dal signor Rubbi di Bologna. — Il Teatro Comunale di Modena verrà riaperto nella corrente primavera, giusta il praticato degli anni scorsi con grande spettacolo d'Opera seria e con artisti di primissimo rango, che vennero dall' Appaltatore signor Pietro Camuri all' uopo fissati, come se ne diede contezza nei passati numeri, di cui per maggior regolarità e precisione facciamo la ripetizione; e sono i signori Gertrude Bortolotti, Iwanoff e Badiali. Prima Opera, *I Masnadieri.*

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 130

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

MERCOLEDÌ
3 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

I FABBRICATORI DI REPUBBLICHE

Tutti i riscontri ci portano a credere che un gran fatto d'armi è ora imminente in Lombardia: forse in questo istante la più grande, la più vitale, la più sacra delle cause per l'Italia riceve una sentenza solenne, ed ahi troppo sicuramente suggellata col sangue di molti dei nostri fratelli! Ogni buon italiano fa d'uopo quindi che colà tra il fulminare della battaglia, se nol potè col corpo, vada col desiderio e col cuore, perchè là si decide dell'italica indipendenza. Chi non seppe o non potè stringere un ferro adopri la penna e gli averi ad incuorare nella zuffa chi pugna per la causa comune. E valga il vero, è d'uopo confessare, che le masse dei diversi popoli italiani sono comprese da questo spirito di carità patria, spirito di fratellanza e di unione. Se non che con nostra grande sorpresa e dolore vediamo alcuni pseudo-liberali, anzi *liberalissimi*, che vanno sbracciandosi di paese in paese a predicare, a susurrare, a negoziare, a sorprendere e soggiogare gli animi, che è quanto dire a dividerli nel tempo stesso che muovono a tutti gli altri, che come essi non pensano, altissime lagnanze e rimproveri, e tutto questo essi dicono di fare nell'interesse dell'unione, della felicità e prosperità dei popoli. Son pochi giorni che Modena ebbe luogo a veder da vicino le arti loro dottrinarie e chimeriche, perchè le masse non possono che trascinarsi momentaneamente a ciò che non sentono, ma non potranno giammai stabilirvisi se prima l'educazione almeno, se non la convinzione, non ve le abbiano maturatamente disposte. Ciò che maggiormente ne duole è il sapere come alcuni demagoghi professi (non tutti forse in buona fede) scorrano concertati fra loro l'intiera penisola, diramantisi dal loro centro in Milano, nè risparmiando la Toscana. Per alcuni degli adepti, ne siamo certi, il carezzare l'idea repubblicana non è che un affare di moda alla Parigina, siccome della forma di un cappello o di un abito alla *polka* di colà venuto col *Courrier des Dames* senza darsi un pensiero al mondo di vedere, se un tal abito o una tal forma ugualmente ad ogni condizione e ad ogni individualità possa convenire del pari.

È bello e glorioso per questi imperatori della democrazia vilipendere, non curare o almeno neppure nominare quel principe con quell'esercito imponente che senza alcun patto e grave rischio della propria esistenza il primo dopo tre e più secoli corse a spargere il sangue per la difesa d'Italia, e che offre la vita sua, dei suoi figli e quella di altri centomila suoi sudditi e figli, particolarmente a difesa della patria speciale di coloro che non danno e non ponno dare neppure la decima parte per sè stessi.

Eh via, da banda ogni dispotismo, sia monarchico o democratico, voi, o fanatici, o prezzolati, o illusi dottrinarii repubblicani, socialisti o comunisti, che cosa sperate dall'adulazione che profondete ai popoli, dal trionfo delle vostre teorie d'altronde eccellenti in astratto? Sperate l'impossibile, perchè la natura non progredisce per salti. Per voi tutto quanto armonizza colla poesia delle anime vostre deve tosto attuarsi facilmente nei fatti. Per noi democratici di buona fede, per noi che conosciamo e studiammo in questi ultimi anni palmo a palmo l'Italia, il tempo delle Repubbliche (a Dio piacesse che c'ingannassimo) non è ancora venuto, almeno per la massima parte della nostra penisola. E il volerlo a forza, l'intendere ad affrettarlo con violenti mezzi è pericoloso non solo perchè può fare abolire il supremo scopo dei nostri desideri, ma potrebbe ancora ritornarci in peggiori condizioni delle trascorse, quando una inevitabile guerra civile non fosse già la suprema delle disgrazie.

Gli uomini delle violenze più volte contristarono e menarono a rovina, non sono lunghi anni, la causa nostra. Simile all'agricoltore che volendo accelerare di troppo coll'arte la maturità d'un frutto, per intiero lo perde. Meditino frattanto le tendenze degli operai della francese repubblica nei loro programmi, nelle loro iscrizioni e pretenzioni annunziate, e veggano quai semi d'idee sovvertitrici d'ogni società civile contengano: continuino gli impresarii e banditori di repubbliche socialiste nella loro missione, e vedranno qual retribuzione essi primi avranno dai popoli immaturi da cui si aspettavano culto, palma e corona. E l'esempio del popolo francese è ben lungi dal doversi citare in favor nostro quando avesse la più santa tendenza, perchè egli ebbe le diverse fasi necessarie per essere più adattato a più libere istituzioni.

Il solo immaginarmi di vedere inaugurata una repubblica in alcuni paesi ove l'immoralità la più completa tien luogo di religione e di educazione, la repubblica che suona virtù, e che non può prosperare che sul terreno della virtù, inorridisco al pensarlo.

Oh quei pochi, anzi certamente pochissimi, generosi italiani che hanno puro, candido e incontaminato il loro cuore come Wasingthon, non misurino dal proprio quello dei 20 milioni di operai artisti o agricoltori italiani. Io, genovese di nascita ed indole, venero, rispetto e sento tutta l'altezza e la bellezza delle mazziniane teorie, ma in fede mia non le credo per ora agli uomini e a' tempi nostri applicabili in Italia, lo dirò apertamente con tutta la forza della mia convinzione.

Per noi sarà sempre cosa graditissima e gloriosa ad un tempo l'aver comune la, benchè povera, nostra opinione col sommo filosofo dei filosofi viventi, l'egregio, incorrotto e italianissimo Gioberti che più di tutti gli italiani forse giovò alla patria indipendenza, coi chiarissimi e splendidissimi e casti ingegni di Balbo e d'Azeglio. Una cosa però non può a meno di colpire la ragione d'ognuno quanto al primo, se ad una cosa riflettasi. Quel Gioberti istesso or sono pochi dì lo gridavate precursore d'ogni libertà, voi tutti o sommi liberali, filosofo onniveggente, presciente e più che filosofo profeta; d'anima e di costumi quasi divino, ora del tutto lo dimenticate, lo mettete da parte, rinnegate i suoi principii, non curate o disprezzate le opinioni sue perchè la sua sapienza vi detta di non fabbricare repubbliche in Italia? Povero Gioberti, penso che finirai per essere da costoro in breve destinato ad abitare un ospedale di pazzi!

Noi speriamo per altro e non in vano che lo stato febbrile di alcune menti si calmerà, che il buon senso italiano si disegnerà a nudo e saprà smascherare le mene demagogiche dopo che avrà saputo cacciare i barbari al di là delle Alpi. E così sia.

Camillo Fucci

VINCENZO GIOBERTI
IN TORINO

(*Dalla Gazzetta Piemontese*).

Abbiamo ieri (primo maggio) annunziato l'arrivo nella capitale di Vincenzo Gioberti. Oggi dobbiamo aggiungere che appena si seppe fra la popolazione la venuta di questo non men grande filosofo che grande cittadino, si risolse di dargli una pubblica dimostrazion di ammirazione e di affetto. Verso le quattro infatti un adunamento notabile di

guardie nazionali, in gran numero splendide per le uniformi loro divise, procedeva ordinatamente, insieme con una fitta schiera di altri abitanti di ogni condizione, dal Giardino pubblico verso l'albergo Feder ove l'illustre Gioberti era smontato.

La comitiva preceduta dai gonfaloni dei varii giornali giunse sotto all'albergo verso le 4 1/2, e fece tosto risuonar l'aere di alti evviva a Gioberti.

A questa manifestazione de' suoi concittadini risponder egli non potè direttamente affacciandosi a salutarci. La men ferma sua salute e 'l disagio del viaggio l'avevano obbligato al letto, donde pertanto egli ebbe a ricevere quella scelta deputazione composta di uffiziali della guardia nazionale e giornalisti che salì ad ossequiarlo e chiamarlo il benvenuto.

Vincenzo Gioberti, estremamente commosso, non tanto per la febbre gagliarda da cui era preso, quanto dalla commozione cagionatagli dalla e per lui e per i suoi concittadini onorevole dimostranza, pronunciò poche, ma calde e sentite parole. Ei si disse estremamente grato per questa novella prova di affezione e di stima; aggiunse poi, che, riavutosi dall'infermità, egli avrebbe ripigliato con nuova lena a promuovere, con ogni sua possa, la santa causa d'Italia.

Le parole di Gioberti ripetute alla gente accalcata nella via passarono in un baleno di bocca in bocca, salutate da immensi evviva. Poco stante l'adunamento tranquillamente si diradò e sciolse.

Al cader della notte, tutta la città veniva, come per incanto, in ogni dove illuminata. In tal modo Torino festeggiava nella giornata di ieri il fausto ritorno di un illustre suo figlio, di uno dei più insigni uomini della nostra età e della nostra contrada, il ritorno di Vincenzo Gioberti.

GUERRA SANTA

Milano, *il 1 maggio* 1848.

Sua Maestà il Re Carlo Alberto partì alle 9 del mattino da Somma Campagna e si diresse verso Pastrengo, per impadronirsene, alla testa di circa 30,000 uomini radunati dai tre Corpi d'armata. La posizione fu attaccata da due lati e presa. Il nemico si è ritirato a Verona, lasciando molti morti e più di 300 prigionieri, di cui cinque ufficiali.

Il nostro esercito soffrì perdite assai minori, ed il nemico non fece nemmeno un prigioniero. Fra i morti deploriamo però tre ufficiali, uno de' quali è il marchese Bevilacqua di Brescia, che aveva preso servizio jeri soltanto come sottotenente nel reggimento Piemonte Reale cavalleria.

Pastrengo trovasi stasera occupato dalla Divisione del generale Broglia.

Si crede che domani il Re prenderà Bussolengo. Mentre Sua Maestà combatteva sotto Pastrengo, dove erano state mandate alcune delle truppe che custodivano il quartier generale a Somma Campagna, il nemico spinse una Colonna mista di cavalleria e fanteria, di 3000 uomini circa, fin sotto Somma coll' intenzione di prendere il quartier generale e di tagliare ogni comunicazione fra il posto e Pastrengo. Vista appena la detta Colonna dagli avamposti dei bersaglieri, ed avvisatone il generale Sommariva, v' accorse questi con un reggimento d'Aosta fanteria, mentre si collocavano alcuni pezzi d' artiglieria di fronte e di fianco alla Colonna nemica, la quale, scambiati appena pochi colpi coi nostri, si mise in fuga verso Verona donde era venuta.

Per incarico del Segretario generale,
G. CARCANO, *Segretario.*

Milano, *il 2 maggio* 1848.

Dopo la battaglia di Pastrengo annunziata dall'ultimo bullettino della Guerra il Quartier Generale dell' esercito italiano, che procede sempre vittorioso a compiere la liberazione della Patria, si trasportò a S. Giustina.

Il Re Carlo Alberto aveva fisso di attaccare nel mattino di jeri la terra di Bussolengo che domina l'Adige; ma nella notte, le truppe animate dalla vittoria recente e dall' eroico esempio del Re, si spinsero sopra quel villaggio, lo attaccarono colle bajonette, e lo occuparono, fugando al di là dell'Adige il nemico.

Il Quartier Generale del Re era jeri a Bussolengo. Tutto conduce a credere che oggi stesso il passo dell'Adige, che altre volte costò tanto sangue, sarà nostro.

Furono due giorni di battaglia gloriosa. Vi ebbe un momento che il Re Carlo Alberto, tenendosi sempre agli avvamposti, dovette sguainare Egli stesso la spada, per difendere la propria persona minacciata da una banda nemica che si era spinta a soli trecento passi nel Quartier Generale.

La fazione nemica era condotta dall' Arciduca Sigismondo, figlio dell' Ex-Vicerè. Fra i molti morti gli Austriaci contarono i maggiori Festetics e Mauler; e vuolsi anche un Generale, ucciso sulla riva opposta del fiume da un bersagliere piemontese.

Dicesi poi che 1700 uomini e 40 cavalieri nemici sieno stati separati dal grosso dell' esercito, e fatti prigioni dai nostri tra Peschiera e Lazise.

Con questa vittoria al nemico fu chiusa la ritirata verso il Tirolo e tolta la speranza d'un rinforzo da quella parte.

Per incarico del Segretario Generale
G. CARCANO *Segretario.*

Milano, *il 2 maggio* 1848.

Dopo il passaggio del Mincio, che succedeva il dì 27 aprile, l'Esercito si era avanzato dal centro sino oltre Somma Campagna e Villafranca, occupando colle ale i dintorni di Peschiera, Valleggio, Goito ed i dintorni di Mantova sulla destra del Mincio; successivamente l'ala sinistra si era avanzata a Pacengo, Colà e Sandrà, coll'intendimento di meglio serrar Peschiera e di scacciar il nemico dalle sponde dell'Adige al di sopra di Verona, e togliergli così la facilità delle comunicazioni col Tirolo. Nel dì 30 poi S. M. avendo deciso di spostare il nemico dalla forte posizione di Pastrengo, donde faceva frequenti scorrerie sulle nostre truppe verso Peschiera, ordinava che il Generale de Sonnaz, Comandante del 2.° corpo d'armata, facesse attaccare la detta posizione dalla terza divisione, composta della brigata Savoja, del 16.° reggimento (Savona) e Corpo parmense, per le alture di S. Giustina, nel mentre che la brigata Guardie, dopo aver provveduto alla difesa della posizione di Santa Giustina, avrebbe cooperato all' attacco suddetto, e che la brigata Piemonte da Colà, e quelle di Savona e corpo parmense e Cuneo, avrebbero assalito Pastrengo contemporaneamente di fronte e di fianco avendo in riserva la brigata cavalleria del 2.° corpo d'armata.

Cominciava l'azione verso le ore 11 del mattino, e progredendo vigorosamente le nostre truppe nell' ordine sopra espresso, possentemente coadiuvate dalle artiglierie, scacciarono il nemico da tutte le posizioni che aveva occupato dinanzi Pastrengo, ove entrarono, operato il concentramento divisato dapprima, verso le ore 4 ed occuparono fortemente tutte le alture che sovrastano immediatamente l'Adige.

S. M. il Re, che dal centro delle sue truppe aveva seguitato continuamente i loro movimenti, entrava col suo Stato Maggiore insieme alle prime Colonne in Pastrengo.

Il Generale De Sonnaz, destinato Comandante in Capo di tutte le truppe che dovevano prender parte all' azione, S. A. R. il Duca di Savoja che condusse intrepidamente quelle della Divisione di riserva di cui è comandante, i Luogotenenti Generali Conte Broglia e Cavaliere Federici comandanti della terza e della quarta Divisione e tutti gli altri comandanti dei Corpi, in modo mirabile secondati dalle loro truppe, contribuirono al buon successo delle operazioni della giornata. Si fecero da 400 soldati e 5 Ufficiali prigionieri; molti furono i feriti dal canto del nemico e parecchi i morti. Le nostre perdite al contrario sono assai piccole in feriti e morti. La Provvidenza assiste visibilmente il nostro Esercito: le fazioni di questo giorno si sono così felicemente successe che ci assicurano di sempre maggiori vantaggi.

Il Luogotenente Generale Capo dello Stato Maggiore all'armata, DI SALASCO.
Il Segretario generale I. PRINETTI.

L' AQUILA

(Dall'Arlecchino di Napoli).

Il padre Giove, quel vecchio birbante che sedeva là sulle alte regioni del tuono e del fulmine, quel despota temuto da tutto il mondo, è restato finalmente come un grande imbecille; gli hanno levato il fulmine dalle mani, e l' aquila di sotto a' piedi.

In verità non abbiamo mai potuto persuaderci come questo nobile uccello si fosse avvilito a starsene neghittoso ai piedi di quel tiranno, a guisa del più abbietto gufo, o della più stupida nottola.

Ma vedete caso bizzarro! L' aquila, sprigionata di sotto alle gambe di quel vecchiaccio prepotente, invece di volare, è caduta a terra come colpita a morte! E sì che un *cacciatore italiano* le ha tratto un colpo, e l' ha ferita sotto l' ala dritta. Questi benedetti *cacciatori italiani* si sono così bene addestrati ad andare a caccia, ed a trarre di schioppo, che non mancano mai di far cadere *i grossi uccelli di rapina.* Meno male che ora in Italia questa razza di uccelli si va sperdendo, grazie alle aure propizie che spirano da qualche tempo, dalla parte massimamente dell' inclita Roma.

L' aquila dunque è decaduta dall'altezza di quel soglio, che da tanti secoli occupava! Ed ecco tutto uno stuolo di piccoli uccelli, di passerini di Canarie, e di fagiani, accorrono a darle il calcio d' ordine, e a dirle le male parole

A Venezia le han fatto mangiare l' argento e l' oro, e le han fatto digerire *carta straccia.*

A Napoli sabbato a sera uno stuolo di volatili di ogni genere si son portati verso Chiaia, dove sulla *Montagna Nera* (in tedesco *Schwarzen Berg*) riposava tranquillamente un'aquila, che nel 1820 aveva minacciato di cadere, ma aveva però più largamente distese le ali, adombrando quasi tutta l' Europa. Quei volatili la trovarono quasi morta, e non ebbero gran fatica a rovesciarla al suolo. Non contenti di ciò, le abbruciaron le ali per torle ogni speranza di mai risorgere; e l' addentarono siffattamente che ciascun di essi ne portò via un pezzo.

Viva! la vittoria è compiuta! Sarebbe però stata più bella, se avessero uccisa l' aquila prima che fosse morta!

La guardia nazionale ebbe l' onore di assistere a questa nuova *cacciagione.*

ITALIA.

GENOVA, 24 *aprile*. Carlo Alberto chiamò a combattere assieme all'armata sarda diversi corpi franchi, ove erano molte persone appartenenti alle primarie famiglie.

— In seguito chiamò a sè i capi dei medesimi, e disse loro in graziosi modi parole di incoraggiamento.

— Carlo Alberto affronta i pericoli, e si fa vedere ne'siti più esposti. Una volta una palla di cannone troncò i rami a un gelso, e caddero sulla testa d'un suo ajutante che gli era a lato; l'armata ne fu tutta commossa, e gli stessi corpi franchi repubblicani ora sono diventati tutti Albertisti.

Bullettino del Pensiero.

25. — I volontarj che si aspettavano di Francia sono giunti jeri col pacbotto a vapore da guerra francese il *Cairo*. Essi sono quattrocento cinquanta circa, tutti italiani, se si eccettua una diecina di francesi, capitanati dal colonnello Antonini, Menotti ed altri ufficiali. Sembrano animati da buone intenzioni, dichiarando di voler muovere in Lombardia per cacciarne l'austriaco. Partono questa mattina alla volta di Gravellone.

NAPOLI. Del Carretto e Mons. Cocle devono essere ancora fra noi, pronti a tentare una seconda controrivoluzione. Veramente avrebbesi dovuto scoprire a quest'ora ov' essi sieno, ma quello che non si è fatto si farà. Grande è l'agitazione per l'apertura del parlamento, che avrà luogo il 27 aprile. La prima questione che il popolo napolitano proporrà sarà questa: *Perchè si continua a spargere il sangue de' Siciliani? perchè non si pon termine una volta a quest'infame fratricidio?*

Il 22 partirono alla volta del Veneto, a bordo di quattro fregate a vapore e sotto il comando del Tenente Generale Pepe, 4 mila uomini. Il rimanente dell'armata, che ascenderà a 14 mila circa, è già in via per la parte di terra.

FRANCIA.

PARIGI. Cominciasi a conoscere la tendenza delle elezioni di Parigi e di qualche altro luogo della Francia: in generale il vantaggio spetta incontestabilmente ai partiti moderati; gli esagerati sono lungi dall'aver il sopravvento neppure nei circondarii più ardenti per fervore democratico. La piega che le elezioni prendono ha fatto buon effetto alla borsa di Parigi, e i pubblici capitali si bonificarono.

DANIMARCA.

Le truppe annoveresi sono entrate nel ducato di Holstein e si congiunsero a' Prussiani. Non avvenne per anco battaglia fra' Prussiani e i Danesi. Questi ultimi sono tuttavia padroni di tutto lo Schleswig; e giungono loro del continuo rinforzi.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, *il 7 aprile*. Gli avvenimenti che tanto impreveduti e rapidi succedonsi in Europa ne tengono qui in uno stato di continua febbre. Da qualche settimana tutte le tradizioni del paese trovansi rotte, tutte le alleanze disordinate. Sono a rifarsi la carta d'Europa e la politica di tutti gli Stati. Un tal disordine pone in trambusto la Turchia, e qualche sintomo inquietante già comincia a manifestarsi. In Valacchia un movimento pronunciato accadde contro il principe; una grande effervescenza regna in Moldavia; annunciasi pure che qualche turbamento accadde in Servia. Questo movimento dei principati danubiani è fomentato dai partigiani del principe Milosh, antico principe di Servia, sostenuto e spinto dai comitati slavi della Croazia, dell'Illiria e dell'Ungheria. Questo movimento già si fece tanto forte da non poter ammeno di propagarsi al di qua del Danubio in Bulgaria, e la Porta se ne occupa seriissimamente. Domenica si è raccolto il consiglio dei ministri ed ha deciso che si formerà tra la Bulgaria e la Servia un campo di 20,000 uomini. In Bosnia si stanno per assumere militari provedimenti. I cavalieri bosniani ed alcuni battaglioni di truppe regolari saranno riuniti sulla frontiera per formare un corpo di osservazione.

Un movimento si prepara, dicesi in Grecia. Le ultime scelte ministeriali eccitarono malcontento in Atene. Ma le cose di molto progredirono in Turchia dal 1826 in poi. La popolazione cristiana non ha più a lamentare gli stessi torti per conto della Porta, e credesi generalmente che una rivoluzione ad Atene più non sarebbe cagione del sollevarsi dei Cristiani della Turchia Europea. Nondimeno l'attenzione della Porta è desta da questa parte e furono spedite istruzioni al comandante in capo dell'esercito della Romelia il cui quartier generale sta a Monaster.

Annunciasi il prossimo arrivo a Costantinopoli d' un inviato straordinario al governo russo.

In mezzo a sì critiche circostanze l'Inghilterra non ha qui nemmeno rappresentanza. Da tre settimane lord Cowley è partito, gli affari correnti son fatti dai dragomanni. Questa negligenza inesplicabile del governo inglese è causa di debolezza per la Servia e potrebbe aver conseguenze pericolose.

Un corriere straordinario di Vienna, giunto ieri all' internunciatura d' Austria, recò la nuova dell'insurrezione di Venezia, e del proclama d'un governo provvisorio. L'internunzio occupa qui l'antico palazzo del rappresentante della repubblica di Venezia, e non pareva più esservi sicuro in mezzo a parecchi centinaja di rifugiati italiani, le cui cattive disposizioni contro l'Austria si erano in parecchie circostanze manifestate. Questa notte l'internunzio ha fatto custodire il suo palazzo da Schiavoni, ed ora la Porta ha messo a sua disposizione forti distaccamenti di truppe per proteggerlo. Numerose pattuglie girano nelle ore di sera dopo le sei del mattino. Il principe di Metternich si è riparato in Russia ed imbarcato a Galatz sur un battello a vapore russo per recarsi ad Odessa.

Vuolsi scoperta una congiura contro i ministri e contro tutte le loro riforme. Il governo però ebbe notizia di questi disordini, e fece tagliare il capo a diversi *ulema*, almeno ciò si asserisce generalmente.

Nell'arsenale si lavora dì e notte. A Nizza di Servia furono spedite truppe. (*G. U.*)

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Il poeta polacco Mickievicz e i suoi compagni d'esiglio (in numero di dodici) sono in Milano fino da lunedì. Il nostro concittadino e bravo artista Carlo Cambiaggio, che li ha seguiti da Roma, ci avvertì da Lodi ch'essi sarebbero stati qui la mattina del lunedì stesso, per cui gran parte della Guardia Nazionale mosse a incontrarli. Giunti al Governo Provvisorio, il Mickievicz disse dalla loggia maggiore alcune parole piene d'amor patrio e molto lusinghiere pei Milanesi: gli applausi ed i viva dell' accorso popolo furono immensi. Anche il Presidente Casati parlò, ed è noto da quai nobili e sublimi sentimenti sia egli animato per prevedere chiunque che cosa possa aver detto. La bandiera dei Polacchi fu benedetta da Pio IX. Questo solo avrebbe bastato a farli ricevere con entusiasmo.

⁂ Un articolo necrologico, che si legge sul celebre Donizetti nell'*Omnibus* di Napoli, finisce così:

« Sventuratissimo amico! Non ebbe pur la gioia di intender le voci di libertà che s'innalzavano intorno a lui. Quelle grida, quei suoni scossero il suo frale e l'atterrarono.

« Così scriverei sulla sua tomba:

Gaetano Donizetti
nacque in Bergamo schiava ai 29 nov. 1797
con l' una mano sul cuore di Bellini
e l'altra sulla fronte di Rossini
illustrò l'Italia
inondò il mondo di melodie
morì a Parigi nel 1846
fu sepolto in Bergamo libera agli 8 aprile
MDCCCXLVIII.

⁂ Il signor Fiquelmont è in sospetto di partigiano della Russia. Perciò gli spiriti sono oggi in una viva agitazione. Bisogna assolutamente ch' egli si pronunci con franchezza sulla posizione dell' Austria innanzi alla Russia, o ch'egli rinunci agli affari dello Stato: non potendo il successore e il discepolo di Metternich inspirare che sentimenti di diffidenza.

⁂ Da Malta ci scrivono che nelle isole Jonie avvi movimento, quelle popolazioni volendo unirsi a Venezia.

⁂ Il Comando di Mantova è assai raddolcito: si tratta di disfarsi dei 4000 buoi foraggiati. È sospeso il taglio degli alberi intorno alla città. Sono stati resi alcuni ostaggi. Mantova è bloccata da tutte le parti: diserzioni continue. Scrive Zucchi da Palmanova, che è organizzata tutta la campagna militarmente, e che egli ha pronte 100 bocche di artiglieria. Fra otto giorni si può contare che Mantova è presa. Lo vorremmo per noi, per l'Italia e per quei poveri cittadini!

⁂ L' intero corpo di Durando è di 17000 uomini. — La prima divisione guarderà la guarnigione di Mantova e Legnago col dirigersi tra l' Adige, il Po ed il Mincio.

⁂ Luigi Napoleone Bonaparte figlio di Girolamo, il più giovane de' fratelli di Napoleone, giunse a Marsiglia; egli si reca in Corsica dove si presenterà come candidato all'Assemblea nazionale; fu ricevuto in mezzo alle fragorose acclamazioni del popolo e delle autorità, che lo scortarono in trionfo alla sua casa paterna.

⁂ In Roma i Gesuiti esistono quasi tutti travestiti, nascosti chi qua, chi là; anche quelli dai paesi vicini scacciati piombano tutti qui. Intanto le trame nascoste seguitano, e il popolo deve ignorare al solito e non conoscere mai chiaramente gli autori dei tumulti. Vedremo come finirà. — Ci viene assicurato che anche in Firenze di questi RR. padri ne sieno ugualmente nascosti. Ci pare che sarebbe opportuno e indispensabile aprir gli occhi davvero.

⁂ Abbiamo da Vienna in data del 22 di aprile: « La nuova di una congiura militare scoperta fra la guarnigione russa di Varsavia si conferma. Una moltitudine di uffiziali, in parte del presidio della cittadella, venne perciò arrestata ».

.*. Correva una voce che alcune lettere ricevute da Berlino annunziassero che il popolo era di nuovo signore della città, e domandava che non fossero ammesse delle truppe. Altri giornali non prestano fede per ora a questa voce.

.*. La *Gazzetta di Breslavia* conferma, in data di Posen, che non ostante la convenzione conchiusa col governatore di quella piazza, i Polacchi, che aveano preso le armi, le ritengono ancora, e commettono grandi guasti sopra le proprietà d' ogni specie.

.*. Il *Journal des Pyrénées-Orientales* dice: sono scoppiati gravissimi disordini ad Alenya contro le proprietà di parecchie persone, cui una compagnia di comunisti divise fra sè. Tale condotta venne severamente riprovata dal commissario del governo, che fece i passi necessarii, perchè queste proprietà fossero incontanente restituite ai loro legittimi possessori.

.*. Il *Giornale di Heidelberg* dice essere scoppiato un serio tumulto a Messeburg; che la guardia nazionale fu chiamata a sedarlo; che quattro rivoltosi furono uccisi, e che diversi cittadini rimasero feriti.

.*. Raccontasi un terribile episodio del sanguinoso dramma, dell'incendio e del sacco del castello di Neuilly. I banditi, atterrata la porta, irruppero chi negli appartamenti, chi nelle cantine e questi ultimi trovarono vini d'ogni maniera e un barile di rhum; sicchè di lì a poco furono tutti briachi fracidi. Una scena terribile cominciò allora fra quegli sciagurati, che batteronsi a colpi di bottiglie finchè caddero pesti e si addormentarono. Ma gli altri intanto che aveano rovistato gli appartamenti, dopo aver tutto saccheggiato, misero il fuoco al castello e si ritirarono. L' incendio prese tal forza che fu impossibile padroneggiarlo. Le fiamme divorarono gli edifizj e i cialtroni, addormentatisi nelle cantine, morirono o arsi dal fuoco o asfissiati dal fumo. Fra le rovine trovaronsi 100 o 120 cadaveri, parecchi de' quali recavano il viso lacero dalle infrante bottiglie.

.*. Non si sa bene in Francia quando il Governo Provvisorio emanciperà i poveri neri, quantunque la commissione a ciò delegata si adoperi incessantemente. Ma ad onta d' ogni buon volere non sembra che i provvedimenti necessari ad ordinarne la libertà possano aver effetto prima che la raccolta sia compiuta.

.*. A Graez, dice la Gazzetta di Trèves, si formò una società contro il lusso dei funerali. I più ricchi e più notabili personaggi della città ne fanno parte. Promettono i membri di questa compagnia di non pagare, dopo la loro morte, se non la tassa minima alla fabbriceria delle chiese. Il sopravanzo sarà contato alla cassa di soccorso della città. Non possiamo che applaudire a tale risoluzione: il lusso de' funerali non giova ad alcuno, ma frutta bene il danaro ai poveri. Saran molti però a fare un tal sagrificio?

.*. Sul rapporto del direttore di belle arti, il ministro dell' interno ha deciso che gli artisti saran chiamati ad un tempo determinato perchè disegnino schizzi colorati della figura simbolica della repubblica francese; gli schizzi saranno esposti alla scuola di belle arti. Un giurì formato d'artisti, letterati, e uomini di stato, presieduto dal ministro dell' interno sceglierà tre fra le composizioni che sembreranno meglio adempire alle condizioni del programma. Gli artisti autori dei tre schizzi dovranno poi riprodurli in grande, in modo definitivo; il giurì sceglierà fra i tre schizzi il migliore. Il ministro dell'interno ha inoltre deciso che una medaglia commemorativa della rivoluzione del 1848 e dello stabilimento della repubblica francese verrà coniata negli opificj della Zecca nazionale; anche la medaglia sarà posta a concorso. Altro avviso farà conoscere il tempo in cui saranno aperti questi due concorsi e indicherà le condizioni dei programmi.

.*. Il 20 aprile passarono per Lucerna 4 cannoni da 6, provenienti da Berna, e diretti per l'Italia.

.*. Nello scontro di Governolo del 24 aprile, un giovane modenese che validamente respingeva gli Austriaci, restò ferito in una mano. Mentre i suoi guadagnavano il campo, fu tratto fuor della pugna, e gli si dovette recidere l'avambraccio. Durante l'operazione sopravvenne un ufficiale di alto grado, che gli rivolse parole di compassione. Ma egli rispose: « Non mi resta ancora una mano per difendere la patria? »

.*. Rossini si è improvvisamente allontanato da Bologna. Pare che quella città fosse stanca de' suoi sarcasmi, delle sue satire, della sua indifferenza a tutto che onora e sostiene l'umanità. Perchè l' ingegno nell'uomo non è sempre accompagnato dalle virtù del cuore!

.*. Alla volta di Vicenza erano partiti da Treviso tre fratelli crociati; rimaneva colla famiglia il quarto. Avvenuto il fatto di Montebello, e corsa voce che parecchi erano caduti, arriva in Treviso un testimonio del combattimento. Accorrono molti, e con essi colui che aspettava i tre fratelli dal campo. S' avanza sospeso e impallidito. « Ho veduto Pietro, vostro fratello, gli dice il nunzio. » E l' altro: « Non chieggo questo. Molti furono i morti: ma i nostri hanno combattuto valorosamente, non è vero? »

.*. L' Ab. Luigi Malvezzi ha pubblicata in Milano una *Raccolta di Poesie in Dialetto Milanese*. La vena poetica non serve sempre all'Autore; talvolta gli cadono dalla penna freddure, che disdirebbero dette anche parlando, ma v' è della facilità nella verseggiatura, della spontaneità. Dirà taluno: com'esce adesso questo libretto? Ne usciranno tant' altri a lui simili o quasi simili: o sia, a questi dì si pubblicheranno tutte quelle cose che la tirannica censura dell' Austria non permetteva.

TEATRI

Reggio. *Macbeth. Il Lago delle Fate.* L' esito del *Macbeth* non poteva essere più clamoroso. Ne furono interpreti la Gabussi, De Bassini basso, Pancani Emilio tenore, e Benedetti, basso profondo. De Bassini ha entusiasmato al solito. La Gabussi, somma artista, le fu nel pieno significato consorte, e gli altri due, alla loro volta, si ebbero generali plausi. Bene i cori. L'orchestra, diretta dal bravo Tebaldi, ha dato a conoscere quanto valga un buon direttore a farla figurare per una delle primarie. Le scene del Ceccato meritarono al suo autore ripetute chiamate. La Gabussi cantò l' Inno, l'*Italia risorta*, del maestro Mabellini fiorentino; vestiva abito simboleggiante l' Italia; fu tale il fanatismo, che se ne volle la replica. Il ballo il *Lago delle Fate*, sostenuto dalla Granzini e dal peritissimo Mathis, destò un vero clamore: questa coppia ha mostrato, che anco nella danza l' Italia ha sì fatti campioni da non lasciarci più desiderare le celebrità straniere. Non si deve negare un elogio al macchinista Domenico Ferri, che eseguì a perfezione tutte le macchine del ballo e dell'opera.

Il Pubblico ardentemente bramava di avere a impresario il Lanari ed il direttore conte Liberati Tagliaferri: avendoli ora entrambi riveduti, volle dimostrare la sua soddisfazione con parziali ovazioni e col volere al proscenio il direttore stesso.

Presto si darà la *Lucia*, con l'Hayez, Graziani e De Bassini, quindi il *Gennaro Annese* del maestro Sanelli.

Parigi. Gli autori drammatici unironsi il 15 aprile nel gabinetto dell' *Ambigu-Comique*, per nominare un candidato all' Assemblea nazionale. Tre di essi si presentavano a' suffragi de' lor confratelli; i sigg. Dumersan, Adolfo Dumas, e Stefano Arago. Ve n'era un quarto, che non si presentava, ma che fu presentato dalla giunta degli autori: il signor V. Hugo. Non essendo la candidatura del signor Dumersan sostenuta, ed avendo desistito dalla sua il signor Adolfo Dumas, fu letta una professione di fede del signor Stefano Arago. Dopo questa lettura, Alessandro Dumas si alzò, e propugnò con calde parole la candidatura di Vittor Hugo; prese quindi a parlar egli pure, e fu promulgato candidato ad unanimità di voti.

Copenaghen. *Real Teatro di Corte. Beneficiata del primo basso signor Casanova.* Il 6 aprile fu la serata a beneficio del sig. Casanova, e si diede l'Opera del *Barbiere di Siviglia*, che piacque immensamente per la sua completa esecuzione. Tutti ebbero molti applausi, e il *beneficiato* li meritava anzi tutti. La signora Rosina Penco fu un'ottima *Rosina* per azione e per canto. Il valente maestro Mariani compose e scrisse per la Penco una polacca ricca di agilità, che essa cantò al pianoforte con maestrevole grazia e precisione. Il buffo Galli, *D. Bartolo*, si trovò superiore ad ogni elogio.

Quest'Opera del *Barbiere* riescì di grande incontro, e si è replicata varie sere: all'apparire in iscena della *Rosina* immensi applausi alla Penco, e sempre vien chiesta la replica della sua bella e graziosa romanza polacca, che fa gran *furore*.

UN PO' DI TUTTO

Il Teatro Carcano, ove la prima donna signora Bozzi si è vivamente distinta, fu chiuso. Anche l'apertura d' Intra sarà probabilmente sospesa.... I teatri, a quanto pare, non torneranno proficui, che ricomposte le cose. — Sono fra noi gli egregi bassi Luciano Fornasari e Felice Varesi. — L' Angri fu riconfermata nella sua qualità a Pietroburgo, e venne pure fissata pel Covent Garden di Londra. — Il valente basso Morelli-Ponti venne riconfermato a Madrid per altri tre mesi. — Carlotta Grisi è aspettata a Londra. — La second' Opera che andrà in iscena a Voghera sarà l' *Ernani*. Sonosi dati colà *I Due Foscari*, con molti applausi alla Daria Nascio, al Landi e allo Steller: i loro duetti e terzetti furono accompagnati dalle più clamorose ovazioni. Questa Compagnia, e quella di Asti, procurarono molti elogi al Corrispondente Burcardi che le formò. — La *Lucrezia Borgia* al Teatro Nazionale di Torino continua a fruttar plausi e chiamate alla Gruitz e al Musich; il basso Monari che nella sua cavatina, nel duetto con la Gruitz e nel famoso terzetto fu sin dalla prima rappresentazione festeggiato, vi è pure distinto. — Il Teatro di Mortara si è aperto con un'Opera buffa di Ricci, *Gli Esposti*, cantata dalla Clotilde Gandaglia, dal basso Stucchi, dal tenore Perelli, dal buffo Penco, ecc., ecc. Ha piaciuto. — Eugenio Linari-Bellini è stato scritturato per primo buffo comico assoluto, e primo basso al Teatro Carolino di Palermo, autunno e carnovale prossimo. Per la stess'epoca al detto teatro è stato scritturato anche il primo baritono assoluto Alessandro Ottaviani.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO

TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIII
N.° 121

SABBATO
6 MAGGIO 1848

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.

Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira italiana.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

COSE MILANESI

Il *Times* trova prolisso (e noi aggiungiamo *a torto*) il *manifesto* indirizzato dal Governo Provvisorio della Lombardia all' Europa, e aggiunge per soprammercato che la prolissità è un difetto comune alle moderne produzioni italiane. Esterna per altro la sua simpatia per un popolo che combatte per la causa dell'indipendenza nazionale, che protesta contro l'autorità di una nazione straniera, e che difende coll' armi il suolo nativo. Trova che in alcuni paesi d' Italia le circostanze sono immensurabilmente più grandi degli uomini che seggono al Governo. Si diffonde sui probabili avvenimenti della guerra, e conchiude così. « Il manifesto del Governo Lombardo non espone da quai limiti debbano essere circoscritte le pretensioni della italiana indipendenza, e non addita il preciso politico sistema da cui debbano quind' innanzi essere difese. Eppure, in un documento di tal fatta queste erano condizioni indispensabili; e noi dobbiamo aspettare che gli eventi sieno determinati, o che compaja qualche statista italiano, il quale possa parlare con più grande autorità in nome dei suoi compatriotti. »

---

3 maggio, sera.

Benchè CESARE BALBO non siasi trattenuto in Milano che tre ore, e durante la bellissima parata della nostra Guardia Nazionale che tenne dietro alla processione di Santa Croce; pure la Contrada del Marino in pochi minuti si affollò di ammiratori impazienti di vedere e di acclamare l'autore immortale dei *Pensieri sull'Italia*, ed uno dei più zelanti apostoli, o piuttosto precursori dell' Indipendenza Italiana. Una deputazione del Circolo Patriottico recossi tosto ad ossequiarlo, ed al suo partire per Torino, che dolorosamente per noi fu così sollecito, gran copia di militari e civili corteggiava la carrozza che ne lo rapia. Mentre vi saliva, presero la di lui mano per baciarla devotissimamente, di maniera che la corte dell' albergo del Marino e la vicina contrada divennero tempio del più giusto e commovente spettacolo ad un uomo che tanto si adoperò e si adopera per la sempiterna rigenerazione degli Italiani.

In questa medesima sera l'Avv. Brofferio di Torino faceva pompa della sua bella e facile eloquenza alla Palestra Parlamentaria del Teatro Re, ove fu accolto e festeggiato col maggiore entusiasmo. E della Palestra Parlamentaria, e dei tanti *Clubs* Costituzionali, Repubblicani, ecc. ecc. surti fra noi, parleremo quanto prima.

---

il quattro maggio

La Piazza di San Fedele è diventata la Piazza delle discussioni, delle domande, delle lagnanze, degli affari pubblici, delle pubbliche dimostrazioni. Mai più il Prina se l'ha pensata! . . . Se mercoledì una mano di tipografi gridava *abbasso le macchine* (per la tema di rimanere senza lavoro, e fors'anco *per farla alla parigina*), giovedì sera un folto drappello di persone, desiose d'unirsi ai nostri fratelli del campo, stette saldo, fin quasi ad un'ora dopo la mezza notte, sotto le finestre del Governo Provvisorio. Chiedevansi armi per andare a combattere... Il Presidente Casati, che apparve più volte, disse averne il Governo Provvisorio commesse in gran numero, e acceso di quell'amor patrio, che da ogni parola gli traspare, persuase ed animò i postulanti alla fiducia nel Governo stesso. Non vorremmo che si passasse agli abusi, e in questo caso raccomanderemmo ai nostri concittadini *la discrezione*. Non dobbiamo sì facilmente distrarre dalle gravi sue cure chi veglia buona metà della notte pel nostro vantaggio, pel vantaggio della patria.

DISCORSO PRONUNCIATO IL 30 APRILE 1848
per la
Benedizione della Bandiera
della
Guardia Nazionale d'Albignano.

Fratelli Italiani!

Che la Religione sia la spada principale da impugnarsi da noi fratelli per allontanare l' infame legione austriaca, che per trentacinque anni, coll' infernale sua politica, ci tenne avvolti in obbrobriosa schiavitù, ne avete una prova. **Pio IX**, *capo della nostra Religione, con amore e fratellanza, ci scosse, e a noi compartendo in un sol punto lumi di libertà, nuovo sole, nuovo astro, tutti ci illuminò, chiamandoci a rivendicare le onte ricevute dai barbari traditori dell' Italia, e a spegnere la vampa che ad Europa intera arrecava distruzione e cordoglio. Ad esempio del Vicario di Cristo, i sacerdoti diedero prove di coraggio e al coraggio animarono chiunque dopo Dio riconosce una patria, e quegli che nol potè colla mano, si valse del labbro, dei sacri bronzi e della croce. Tra questi è degno d'annoverarsi il curato d'Albignano, il R. D. Pietro Biraghi. Non curando il pericolo, per il primo fuori delle mediolanensi mura inalberò sull' alta torre di Albignano il vessillo a tre colori; infiammò il popolo alla causa italiana, non badando che meno di quattro miglia distante imperversasse la fuggiasca truppa austriaca, la quale, come jena affamata, devastava le nostre ville, e lordava le mani nel sangue innocente de' pargoletti italiani.*

Non per questi soli titoli io ve lo porgo a conoscenza, o fratelli, ma sibben anco per tutti gli altri pregi che lo adornano. Il discorso che qui mi faccio un dovere di comunicarvi, venne dall'egregio sacerdote quasi improvvisato dal pulpito, in occasione che il giorno 30 aprile p. p. compartiva la benedizione alla nostra bandiera, alla presenza delle guardie nazionali di Melzo, Pozzuolo, Trecella, Truccazzano, Incugnate e Cornegliano. Siavi desso un pegno del di lui amor patrio, della sua intrepidezza e fratellanza. Tutto che onora la patria e l'Italia è oggidì dono eletto e squisito.

F. Ottaviano Grossi,
Tenente delle Guardie Civiche di Albignano.

Brave guardie nazionali! Con queste vostre ripetute riunioni ai piedi degli altari, onde implorare sulle vostre bandiere la benedizione del Dio degli eserciti ben dimostrate di essere devoti cristiani: e col vostro aspetto franco e marziale fate conoscere che sentite con nobile orgoglio d'essere Italiani, cioè liberi, indipendenti, degni figli e padroni di questa bella patria.

Come ministro della religione, io esulto nel vedere, che voi rendete alla chiesa i dovuti onori inaugurando coi suoi santissimi riti le nuove istruzioni: e come italiano sento una gioia indescrivibile nel mirare in questo bell' accordo di voi tutti riprodotto come in miniatura il gran quadro sublime dell' italica unione, che nei campi di Mantova e di Verona sta esposto all' ammirazione dell' estatica Europa.

Onore ai prodi che difendono in quei gloriosi campi i nostri vessilli, e battezzano nel sangue l'indipendenza italiana!

Onore anche a voi, brave guardie nazionali, che, rimanendo in seno alle vostre famiglie, saprete adempiere il dovere non men patriottico, che v'incumbe, d'invigilare alla sicurezza pubblica, di conservare la pace interna, di tutelare le famiglie, le proprietà ed ogni cosa più cara a noi, ed ai combattenti nostri fratelli lontani!

Onore anche a voi se stretti intorno alle vostre benedette bandiere non avrete che un palpito solo, il palpito della Santa Patria, un desiderio solo, il desiderio di difenderla a prezzo d' ogni oggetto più caro della medesima vita!

Oh chi di voi vola al sostegno dei fratelli ed al l'esterminio del nemico? Egli ritornerà, ritornerà cinto di una corona di gloria, ed il suo nome sarà in benedizione. Non indugi, non timori, non dubbj, ma fede nella nostra causa, che è santa, ma entusiasmo, ma coraggio. Preceduti dalla bandiera italiana, che ne' suoi simbolici colori raffigura le teologali virtù — nel bianco la fede, nel verde la spe-

ranza, nel rosso la sacra fiamma d'amore e di concordia italiana — voi trionferete dei nostri selvaggi nemici, che non hanno mai conosciuto e non conoscono nè fede, nè speranza, nè amor degli uomini e di Dio. Chi vuol partire per una così onorata impresa parta, e la benedizion di Dio sia con lui, e chi rimaner vuole o deve, abbia cara la sua bandiera come cosa inviolabile e sacra, e si mostri degno in ogni tempo di militare sotto alla medesima coll'obbedienza ai capi, coll'ordine, colla disciplina, e colla fratellevole unione.

Unitevi, unitevi, in ispirito di carità: unitevi di mente, unitevi di cuore, chè nell'union sola sta la forza. Finchè in Italia saranno uniti in istretti nodi di fratellanza uomini con uomini, comuni con comuni, città con città, regni con regni, l'Italia sarà sempre forte e vittoriosa.

Lo sappiano i fugati nostri nemici, che, pochi mesi sono, ciecamente pensavano d'avere colla loro politica infernale ridotta l'Italia all'ultima agonia: che anzi! in un momento di barbara gioja e di delirio brutale dicevano: è morta l'Italia, or non accade più di temere, l'Italia è morta. No, è viva l'Italia, è viva, ma di una vita vigorosa ed immortale; e se vi ha già provato che la vince la civiltà sulla barbarie, il diritto sulla forza, il nobile entusiasmo della religione sulla stupida indifferenza dell'ateismo, in seguito continuerà a provarvi, che l'Italia è degna una volta di riprendere nell'intelligenza e nella forza la sua superiorità, il suo principato fra tutte le nazioni del mondo.

Dio vuol grande e gloriosa l'Italia. Ne dubitate dopo gli eroici fatti di Milano, dove la potenza del pensiero e del cuore italiano ha rovesciato, come per prodigio, un impero fondato sulle bajonette e sui cannoni?

Dio vuol grande e gloriosa l'Italia. Ne dubitate dopo che ogni giorno, ogni ora vi giungono all'orecchio le notizie, che il nemico inseguito senza posa, stretto da tutte le parti, è vicino a cadere sotto il peso dell'ira dei popoli e della maledizione di Dio? Il dubitarne sarebbe un chiudere gli occhi alla luce del cielo: sarebbe un disconoscere la protezione, che Iddio si prende visibilmente di noi.

Dio vuol grande e gloriosa l'Italia, e vi dirò il perchè. Perchè l'Italia è il più bel paese ch'egli ha creato: perchè l'Italia è il centro della religione: perchè l'Italia vuol fondare la sua potenza non sulla forza brutale, ma sul Vangelo, che suscita il genio, e forma gli eroi: perchè l'Italia è stata benedetta dal santo, immortale Pontefice **Pio IX**, che nel nostro cuore occupa il posto più vicino a quello di Dio, e della Vergine. E chi dopo Dio e la Vergine merita d'essere da noi preferito in amore, se non un angelo? E **Pio IX** è per noi veramente un angelo, l'angelo liberatore d'Italia. A lui sia reso onore in tutti i secoli.

E ora prostrati innanzi alla bontà eterna cantiamo un inno di ringraziamento, perchè ci ha dato **Pio IX**...

D. *Pietro Biraghi*, curato.

ITALIA.

VENEZIA, 25 *aprile*. Eccoti in breve i fatti avvenuti in Trieste dopo la mia partenza. Proibizione di tutti i giornali e di tutte le lettere dall'Italia; proibizione dell'esportazione dei cereali, che accrebbe il malumore nei commercianti; ordine di mobilizzazione per tutte le guardie nazionali a cui dovevano tutti ascriversi dai 18 ai 50 anni e dai 50 ai 60 per la riserva, il che produsse tanto malcontento che dovette ritirarsi in brevissimo tempo. L'erezione delle nuove batterie al Mandracchio coi cannoni rivolti contro la città diede origine ad una energica protesta dei Triestini, i quali non vogliono esporsi al pericolo d'un blocco o d'un bombardamento. Di tutto ciò è anima il Bruck, la sola testa del partito tedesco. Io partii da Trieste per aver salva la vita dai pugnali dei sicarii tedeschi. Lasciai però a Trieste il dispotismo e l'anarchia, ed amendue vanno di giorno in giorno guadagnando terreno.

Ci è riuscito di formar una crociata cogli emigrati istriani. La crociata triestino-istriana partì ier l'altro per il Friuli sotto il comando del capitano Marc'Antonio Borisi. (*Patria*)

Notizie private, meritevoli di conferma, annunziano un fatto d'arme sull'Adige, superiormente a Verona, con vantaggio degl'Italiani.

A Caorle il giorno 30 aprile giunse qualche trabaccolo, con truppe da sbarco austriache: si dice fossero in tutto da sei a settecento Croati, dei quali cento soltanto rimasero in Caorle e gli altri partirono per Portogruaro, ove si trova il già delegato di Venezia Marzani, con settecento soldati.

TREVISO. La linea del Tagliamento e della Livenza è abbandonata dai nostri. Le forze si concentrano sulla Piave. Marmora è a Narvesa, e studia i punti di difesa. I crociati sono qui. Treviso resisterà. Concorrono a difendere la linea della Piave 4,000 uomini di truppa regolare veneta, altrettanti di corpi franchi, e le due legioni, quella dello Zambeccari forte di 400, e quella del colonnello Ferrari, di 500 uomini.

PADOVA, 30 *aprile*. Persone venute da Isola della Scala narrano che la mattina del venerdì prossimo, passato un corpo di 1200 uomini, scortati da 300 cavalleggieri, il quale avviavasi a Legnago per dare il cambio a quella guarnigione, fu sorpreso da un distaccamento piemontese e solennemente battuto. I soldati italiani, che facevano parte del corpo austriaco, disertarono, al solito, passando sotto le insegne di Carlo Alberto; i Croati morti, fatti prigionieri o dispersi.

Dicesi che la discordia sia entrata nella guarnigione di Legnago; che metà de' Croati voglia disertare; l'altra metà saccheggiare il paese. Ecco due ottimi e generosi proponimenti.

1.° *maggio, ore una*. Si vocifera il passaggio dell'Adige a Ronco per parte dei Piemontesi in numero di 12000, avendo alla testa un figlio di Carlo Alberto.

Alcuni esploratori, spediti dal Comitato di Vicenza verso Lonigo, riportarono esservi ancora un po' di truppa austriaca per iscortare l'esportazione delle granaglie.

Da Cologna la truppa austriaca partì ieri sera alle sei pomeridiane per Verona, scortando 500 sacca di frumento: ne volevano 4000.

A Cologna pure si diceva ieri sera che i Piemontesi abbiano passato l'Adige a Ronco. Si sperava potessero fermare il convoglio dei carri portanti le granaglie requisite.

Dicesi che sia avvenuta ieri una forte diserzione di truppe dalla guarnigione di Verona, e che molti Ungheresi si fraternizzarono col popolo veronese.

VICENZA, 29 *aprile* 1848, *ore dieci della sera*. Oggi duecento e cinquanta cavalleggieri nemici furono a Lonigo e vi fecero una forte requisizione in avena, riso e frumento: ne trasportarono all'istante in Verona mille cinquecento sacchi; il rimanente domani. Altre requisizioni ebbero luogo a Cologna e Montebello. Dicesi che i cavalli sieno d'una spaventosa magrezza.

Recoaro mandò un corriere a questo Comitato, dicendo che sulla cresta delle sue montagne vide un numero considerevole di nemici. Domandava istruzioni ed aiuti.

A Casotto, in Val d'Astico, si mostrano ancora i seicento Croati. — Un corpo considerevole ne comparve pure iersera a Primolano, sul canale di Novento. Si dice che il nemico abbia abbarrata Val-Sugana.

Corre una voce che sia giunto a Verona l'arciduca Giovanni.

Pare che ieri avvenisse un forte scontro fuor di Verona colla peggio degli Austriaci. Due battaglioni di cavalleria sarebbero stati fatti prigioni, se una spia non gli avesse salvi.

VERONA, 29 *aprile*. Persone degne di fede arrivate da Verona assicurano che il giorno 24 verso la sera cominciarono ad uscire di Verona, per la porta S. Zeno, alquanta cavalleria, 6 pezzi di cannone e qualche battaglione di Croati; che ne' successivi 25 e 26 uscirono in numero circa 16,000 uomini, per guisa che non sarebbe rimasta in Verona che una guarnigione di 3 in 4000 soldati. Il giovedì a sera, tutto il venerdì e il sabbato mattina, s'udì il cannoneggiamento verso il Mincio: nel venerdì e il sabbato entrarono in Verona molti feriti. I Tedeschi cominciarono a costruir barricate contro le porte della città. Tutto porterebbe quindi a credere che si fosse impegnata una decisiva battaglia.

Per incarico del Governo Provvisorio di Venezia il segr. gen. ZENNARI.

PIEVE DI CADORE, 29 *aprile* 1848. La mattina del 29 aprile si presentarono alla Chiusa verso Ampezzo da 400 a 500 soldati austriaci, penetrando la metà nel bosco di Boite, sorprendendo le sentinelle e facendo prigioniero il capitano comandante gli avamposti, l'altra metà per lo stradone. Al grido all'armi, all'armi, ed al suono a stormo il Cadore mosse tutta la popolazione, armata chi di fucili, chi di forche, chi di lancie, giurando di vincere o morire. I bravi Cadorini si slanciarono furiosamente contro l'inimico, l'obbligarono a precipitosa fuga, riprendendo il loro capitano. La perdita degli Austriaci fu di alcuni morti.

Allo spirito, al coraggio ed alla fermezza d'animo dei Cadorini vanno unite la moderazione, l'obbedienza, la sicurezza di vincere in qualunque scontro.

UDINE. A scioglimento di nuove e maggiori sciagure alla città di Udine, caricata di una forza militare immensamente superiore a qualunque sua difesa, e per assecondare i desiderj de' cittadini manifestati colle più vive espressioni e ferme insistenze, viene tra S. E. il sig. conte Nugent, generale d'artiglieria, ed i sottoscritti, nominati dal Comitato provvisorio di Udine, stipulato il seguente accordo:

1.° Le ostilità cessano da questo momento.

2.° Si concerterà il modo col quale la città verrà occupata prendendo le dovute misure, onde non accadano molestie reciproche.

3.° La vita, la libertà e le proprietà tanto de' civili che dei militari vengono garantite, e nessuno potrà essere molestato per tutto l'avvenuto in passato.

4.° Il corpo dei militi regolari verrà sciolto per ritornarsi alle loro case. Il materiale di guerra sarà consegnato a S. M. l'Imperatore e Re.

5.° Tutti i militari stranieri alla provincia, e quelli appartenenti agli altri Stati d'Italia che si trovassero in questi paesi, potranno partire senza essere molestati, e provveduti di mezzi occorrenti.

6.° Tutte le spese fatte tanto dal Governo provvisorio del Friuli che dal Comitato successogli nella sua gestione, verranno sanzionate dal Governo di S. M.

7.° I lavori di difesa in Udine saranno distrutti. I villici non domiciliati saranno mandati alle case loro.

8.° Udine conchiude per sè ed offrirà al rimanente della provincia le medesime condizioni. Riguardo alle fortezze, Udine le inviterà ad esservi aderenti.

9.° Tutti gli impiegati pubblici continueranno provvisoriamente nelle funzioni che

esercitavano al 23 marzo passato. S' intende quelli che si trovano in giornata.

10.° Tutti i prigionieri torneranno alle loro case,

11.° Il giudizio statario è cessato.

12.° In relazione e per effetto degli articoli 1 e 2, saranno mantenute le più severe discipline militari.

13.° Saranno spediti nei campi viveri e quant' altro occorresse istantaneamente alle truppe.

14.° Il Municipio di Udine, qual era composto prima del 23 marzo prossimo passato, coll'aggiunta del personale necessario da scegliersi dal Municipio stesso, assumerà le incumbenze, e la gestione fin qui esercitata dal Comitato Provisorio e l'incarico dell'esecuzione del presente accordo.

15.° Il presente accordo è ritenuto definitivo da parte di S. E. il sig. conte di Nugent, e riservato alla ratifica del Comitato Provvisorio di Udine per parte de' suoi incaricati; dopo tale ratifica sarà eseguito al più presto possibile in ogni parte, e saranno allora consegnate anche le casse.

Fatto a Casale di Baldasseria vicino Udine in questo giorno 22 aprile 1848 alle ore 1 pomeridiane e sottoscritto dagl'intervenuti alla presenza dei sottoscritti testimonj.

Il conte di *Nugent*, generale d'artiglieria e comandante generale. *Zaccaria Brigido*, arcivescovo. *Antonio Caimo*, dragoni. *Paolo Conta*, podestà provvisorio. *Nicolò* conte *Fragipani*, testimonio.

ROMA. Le notizie seguenti hanno fatta una gran sensazione, e ponno dirsi il discorso del giorno.

« Il popolo di Roma eccitò con parecchi indirizzi il sommo PIO a dichiarare la guerra all' Austria. Egli radunò il collegio dei cardinali ed in un concistoro pronunziò un' allocuzione che gettò Roma in una terribile ansietà : disse che tutto ciò che ha fatto sin qui non fu che l' eseguimento del *Memorandum* del 1831, che come capo della Chiesa non poteva dichiarare guerra a' suoi medesimi figli, che se gli altri sovrani d' Italia discesero a combattere ciò fecero per esservi stati spinti da' loro popoli, che le truppe pontificie che partirono non avevano altra missione che quella di tutelare i suoi Stati, e che se valicarono il Po trasgredirono i suoi ordini.

Intanto si fecero molti apparecchi. Il ministero diede in massa la sua demissione che PIO IX ha ricusato per ora. Il 30 di aprile tutto lo stato maggiore tenne congresso.

Anche il municipio si recò in massa dal Papa per domandargli ragione del suo operato, e chiedere la sua demissione. La guardia civica si è impossessata di tutte le porte della città ed ha per consegna rigorosa di non lasciarne uscire persone travestite, preti, frati, vescovi, cardinali e neppure il papa. Lo spirito dei 10 mila uomini di guardia civica che vi sono è eccellente.

Si vuole che a quest' atto PIO IX sia stato trascinato da molte proteste ricevute in questi ultimi giorni da vescovi di Germania, i quali lo minacciavano di uno scisma, quando egli si fosse dichiarato nemico di Casa d' Austria.

Il fatto si è che questo partito preso da PIO IX produsse un fermento orribile in tutta Roma. Sabato sera, 29 aprile, si formarono circoli dove durante la notte si tennero sedute per avvisare al da farsi. Fu accordato al Papa tutto il giorno 30 aprile perchè mutasse consiglio. Il primo maggio si attendeva la sua decisione, la quale avrebbe determinato la popolazione a prendere anche la sua.

La truppa di linea è pochissima. Quando PIO IX non si ricreda, si pensa ad erigere un governo provvisorio. Il Papa rimarrebbe vescovo di Roma. Gli altri luoghi imiterebbero l' esempio della capitale. Si vuole che il nuovo ministero sia già formato. Terenzio Mamiani avrebbe il portafogli degli affari esteri. Il primo di maggio la popolazione di Roma era già desta alle 5 del mattino e stava attendendo con somma ansietà la risposta di PIO IX. »

E la risposta, secondo alcuni giornali e secondo una lettera che or' ora abbiamo ricevuta, sarebbe di piena adesione, e il Papa avrebbe dichiarata la guerra all' Austria. Non può essere altrimenti. Un infame partito può per il momento aver sopraffatto il magnanimo cuore di PIO, ma egli è troppo giusto per non trovar santa la nostra guerra, e per non far voti con noi che l' esecranda nazione Austriaca lasci per sempre l' Italia. E poi non potrebbe essere questo un colpo di stato del grand' uomo? I Vescovi di Germania lo minacciano? Ebbene: sia minacciato lui stesso, e così avrà mille ragioni innanzi a loro e a tutti i principi. W. PIO NONO.

ANCONA. Anche da Ancona, come da Roma, ci arrivarono in questi giorni triste notizie. È l'*Alba* che le offre: « Un tradimento il più orribile, il più inaudito stava per consumarsi in questa città; oggi s'è scoperto che Ancona era tutta minata, e che domenica 30 corrente, giorno del passaggio della prima colonna napoletana, alle ore 6 pomeridiane, dovea farsi di questa città un mucchio di rovine, e con queste perivano 40,000 abitanti, e ciò era concertato, perchè le poche forze navali dell'Austria stanziate a Pola potessero, mediante questo vile assassinio, impadronirsi del centro degli Stati Pontificj, e sopra questi frantumi stanziarvi nuovamente per studiar nuovi assassinj e tradimenti, onde soggiogare l'Italia, non con la vittoria dei prodi, ma come sicarj sitibondi solo del nostro sangue.

Quello che più mi accuora s'è che gli imputati di questa congiura infernale sono italiani, e vestono la divisa del Sommo Pio come militari, e sono i seguenti sinora scoperti ed arrestati dal popolo: — Carteggioni comandante della darsena: capitano Selviatti, del forte, tenente dei dragoni: Landini, tenente del Genio: cancelliere Chiesa; e un tal Vignini fuggitivo. » Ogni nazione ha i suoi delatori, i suoi Sinoni, i suoi Menini, i suoi Bolza . . . e così non fosse, per il bene dell'umanità!

MESSINA, 22 *aprile*. Ieri la cittadella ha ricominciato il bombardamento della città, lanciando bombe e proiettili d'ogni maniera ad ogni 20 minuti, e questo durò da prima mattina sino alle 8 e mezzo della sera.

È inutile il dire che quel bel giuoco non è che per isfogare una brutalità senz' esempio negli annali di governi che si dicono cristiani, ma che lo sono poi veramente, come lo era il governo austriaco negli assassinii di Gallizia e Lombardia.

Noi non abbiamo mai risposto ad alcuno de'colpi della cittadella, perchè ci riserbiamo a qualche cosa di più decisivo.

Il comandante la cittadella, Pronio, è stato destinato a comandare una colonna mobile in Calabria, e gli è stato sostituito il generale Palma, quello che era a Siracusa.

Si trattò d'un armistizio, ma finora nulla v'ha di positivo. *G. P.*

FRANCIA.

PARIGI. La casa di Thiers è situata sulla piazza di N. S. di Loreto; là il popolo volle piantare un albero della libertà. Quelli che dirigevano la festa, vollero che il grande nemico della libertà, l' inventore delle leggi di settembre e delle fortificazioni, ne facesse le spese; quindi mandarono a pregarlo di dare l' albero, che doveva essere il simbolo materiale della repubblica. Thiers, secondo il coraggio civile che dimostrò nel 1830, si ritirò al più alto piano della sua abitazione, facendo capolino dalle cortine d' una finestruccia. Il suo giardiniere diede l' albero, e nella notte venne furtivamente un servo ad infiggere un cartello sul tronco colle parole: *Il popolo crescerà con esso.* Da questo fatto, il *Courrier* di Marsiglia vuol trarre argomenti della simpatia che il popolo ha per Thiers, e Thiers pel popolo. Il *Courrier* (osserva il *Progrès Social*) dovrebbe sapere che il motto è antico, ed ora anche falso; perchè il popolo è già grande e non abbisogna della tutela di Thiers.

La somma esatta dei debiti privati di Luigi Filippo dicesi ora che ascenda a quasi 40 milioni di franchi; metà della qual somma è dovuta a particolari, e l' altra metà al tesoro. Questo debito non può per ora essere soddisfatto; poichè la sostanza privata dell'ex-re è posta solamente sotto sequestro, e la questione della vendita di essa è riservata all'Assemblea nazionale. L' antica sostanza privata corrisponde al valore di 200 milioni. L' eredità di madama Adelaide a favore del principe di Joinville e del duca di Montpensier è di 60 milioni, oltre a 20 milioni legati al duca di Nemours. L'eredità del principe di Condé, fatta dal duca d'Aumale, si calcola di 100 milioni.

INGHILTERRA.

LONDRA, 22 *aprile*. Una inquietudine quasi generale, e di cui nessuno si sa rendere sufficiente ragione, appariva ieri nei crocchi finanziarii e commerciali. I nuovi tumultuosi assembramenti di Parigi, l' imbroglio dello Schleswig-Holstein, l' imprestito chiesto dalla Prussia, ne erano addotti come cagione. Alcuni accorti osservatori però riguardavan più presso di loro per trovare la soluzione di quell'enigma. Una di tali cagioni si è l' irruzione nelle Casse di risparmio in Irlanda e le voci che corrono sulle Casse di risparmio inglesi, da cui si minaccia di ritrarre i fondi.

Gli affari vanno intorbidandosi tra il gabinetto inglese ed il gabinetto spagnuolo. Si vuole che la duchessa di Montpensier non sia stata ricevuta dalla Regina in Inghilterra, per consiglio di Lord Palmerston. Il ministro inglese in Madrid ricevette l' ordine di mettere il colmo alla misura facendo una dimostrazione diplomatica contro il gabinetto che avea battuto la rivoluzione nelle contrade di Madrid. Alcuni giornali inglesi si lagnano del tono dittatoriale che Palmerston assume colle potenze di *second' ordine* ecc. ecc.

Correva voce a Londra che i Russi avessero mandato delle truppe in soccorso dei Danesi.

GERMANIA

CARLSRUHE. Quella Gazzetta del 23 aprile conferma la notizia della sconfitta dei ribelli a Kandern, e dice che questi furono respinti da tutte le loro posizioni. Vuolsi che il Generale Gagern sia stato ucciso in quell' impegno. Lo stesso giornale asserisce per altro che la repubblica fu proclamata a Friburgo, nel territorio di Baden.

Secondo le notizie ricevute da Carlsruhe, in data del 27, il movimento repubblicano nel Gran-Ducato di Baden è quasi finito. Hecker era ancora alla testa di una piccola banda da lui raccolta, al lasciar che fece Basilea, ove erasi rifugiato, ma dove pare non abbia trovato simpatia, essendo gli Svizzeri determinati di non dare incoraggiamento ai nemici del Gran-Ducato di Baden. I pochi aderenti che rimanevano ad Hecker, venivano dileguando, perchè non vedevano veruna probabilità di successo.

Agitazioni gravi sono anche in Ungheria, dove i contadini di qualche Comitato domandano, armata mano, una parte dei possessi signorili. Vi ebbero assalti e saccheggi di castelli e di case baronali.

Scrivesi da Presburgo, alla data del 12 aprile, che ragguardevoli truppe ricevettero l' ordine di tenersi pronte alla partenza. Credesi che andranno in Gallizia, non in Italia. Il governo ungherese occupasi molto di armare il

popolo, e ha già allogato alle fabbriche austriache trecentomila fucili. Una lotta degli Ungheresi colla Russia pei principati del Danubio, sembra imminente. Le signore ungheresi offersero alla gioventù di Vienna una magnifica bandiera con questa inscrizione: Quando avremo infranto in comune le nostre catene, ce ne rallegreremo in comune.

AUSTRIA.

VIENNA. Il Governo perde anche quella poca popolarità che si era acquistata dimettendo il conte Taaffe, perchè il conte Fiquelmont, presidente del consiglio, è generalmente detestato. Il conte Fiquelmont non potrà sostenere il primo urto di una assemblea costituente. Si sono appalesate delle tendenze commiste. — Dietro invito del ministero gli studenti stenderanno un indirizzo alla gioventù d'Italia e sceglieranno un delegato.

RUSSIA.

La *Gazzetta d'Augusta* dice che, in virtù della raccomandazione del Maresciallo Paschiowitz, governatore generale della Polonia, una deputazione dovea recarsi da Varsavia a Pietroburgo a fine di sollecitare l'imperatore della Russia a ristabilire la Polonia nella medesima posizione in cui trovavasi prima della rivoluzione del 1830, come pure a domandare l'unione di tutte le parti della Polonia ora soggette ad altri sovrani in un solo Stato. Vuolsi che un generale prussiano ed un generale austriaco sieno stati spediti a Pietroburgo al tempo stesso, per trattare della situazione di quel paese che ha le simpatie di tutta Europa, ma più ancora della Lombardia.

Troviamo nel *Globe* una notizia, che duriamo un po' di fatica a credere, e che, se fosse vera, dovrebbe produrre una strana sensazione in molti paesi dell'Europa.

I particolari che si ricevono dalla Russia espongono che prevale un grande entusiasmo nell'impero in favore della politica dell'imperatore. Ai giornali d'Europa venne permesso di circolare liberamente nello scopo di presentare agli occhi della nazione russa lo stato agitato dei rispettivi paesi in cui furono pubblicati. La città di Mosca avea offerto una spontanea contribuzione di 50 milioni di rubli al tesoro dello Stato; e affermasi che le città russe potrebbero essere sguernite delle loro guarnigioni per intraprendere il servizio all'esterno, cotanto ben disposte sono le popolazioni, e cotanto determinate ove il richiegga, a far sagrifizii pecuniarii e personali più che non fecero durante l'invasione francese. Nella supposizione che ciò sia vero, benchè tale relazione grandemente differisca da quanto viene esposto nei giornali di Parigi, i Tedeschi potrebbero essere esposti ad un maggior pericolo di guerra che non l'aspettavano, ed i Danesi potrebbero trovare un pronto e potente alleato, posto che l'Inghilterra non sia citata ad interporsi.

PRUSSIA.

La *Gazzetta di Prussia* del 27 pubblica una dichiarazione del Re di Prussia relativamente alla riorganizzazione della porzione di Posen che non ha domandato una congiunzione colla Confederazione Germanica. Il re promette una costituzione libera, e che tutti i pubblici funzionarii saranno nativi.

DANIMARCA

HOLSTEIN. *Altona*, 25 *aprile*. Rotta completa dei Danesi. I Prussiani attaccarono troppo presto, ma come tigri sitibonde di sangue.

IRLANDA.

DUBLINO, 26 *aprile*. L'agitazione in Irlanda diviene ogni dì più formidabile e minacciosa. Il lord Luogotenente indirizzò ai magistrati delle diverse città una circolare a fine di chiamare la loro attenzione sull'importanza dell'organizzazione di una forza di constabili speciali in ciascuna parrocchia. A Limerick, O'Brien arringò da un balcone la moltitudine, in mezzo alla quale notavasi il generale Nassier.

A Dublino, si è radunata la corporazione a fine di prendere in considerazione lo stato di allarme e di agitazione che regna nella città a detrimento del commercio, ed adottare delle misure che sieno di tale natura da ristabilire la pubblica confidenza.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Vuolsi che il Generale Nugent abbia avuta la peggio in uno scontro con Zucchi e Durando.

⁂ A Pesth gli animi sono molto agitati.

⁂ I sette deputati per la città di Torino sono Gioberti, Balbo, Cottin, Sclopis, Radice, Ravina e Prever.

⁂ La Russia avrebbe intimata la guerra alla Sardegna, della quale avrebbe rimandato l'ambasciatore, ritirando il proprio.

⁂ Il celebre Tom Pouce è all'Avana, e forma la delizia delle belle Avanesi.

*** Un credito di 2,000,000 di franchi venne aperto, in Parigi, a favore del ministero delle pubbliche costruzioni per la continuazione dei lavori sulla strada ferrata da Parigi alla frontiera germanica, tra Hommarting e Strasburgo.

⁂ La proprietà del sig. Smith O' Brien, ascendente, a quanto dicesi, a 4000 o 5000 sterline all'anno, sarà confiscata a favore della corona, tostochè l'onorevole signore sarà convinto di alto tradimento nell'essersi sforzato di sedurre i soldati britannici.

⁂ A Rouen, in conseguenza del risultato delle votazioni, vi fu una tremenda sommossa. Tutta la città era difesa da barricate; e vi tuonava il cannone. Vi furono parecchi morti e feriti tanto dal lato degli insurgenti, quanto da quello della guardia nazionale.

⁂ La notizia che le ostilità erano cominciate nel ducato di Schleswig-Holstein, cagionò gran sensazione in Londra.

⁂ Il Governo Provvisorio di Francia ordinò la compra di 28,000 cavalli per completare la cifra necessaria ai diversi reggimenti di cavalleria.

⁂ Il giorno 26, impegnossi a Mannheim una lotta accanita tra gli abitanti della città e le truppe di Nassau. I Bavaresi dall'altro lato del Meno accorsero in aiuto di quest'ultimi. La città è ora coperta di barricate.

⁂ Dwernicki, quel generale polacco che il Governo Provvisorio di Milano invitava a dirigere l'esercito d'Italia, partì in tutta fretta da Parigi per recarsi in Gallizia, ove è chiamato a rappresentare una parte importante.

⁂ L'*Herald*, passando in rassegna i membri del Governo Provvisorio della Francia, non fa il miglior complimento al sig. Ledru-Rollin, allorquando, dopo di averlo esortato a far senno intanto ch'è tempo, lo eccita a seguire il consiglio che il sempre glorioso Beranger dà a Lise, con una piccola variante:

« *Pour te faire adorer sans cesse,*
Mets à profit ces vérités. —
Ledru, abjure ta sceleratesse,
Et respecte nos libertés ».

⁂ Nel giorno 25 aprile, alle ore tre della mattina si udirono, a Sinsheim, dei colpi di fucile. Si volle suonare a stormo, perchè si era annunziato che alle ore 10 sarebbevi ad Heidelberg un'assemblea di popolo armato. Alle ore 4 si battè la generale.

⁂ La Regina di Spagna, in occasione della festa del Venerdì Santo, fece grazia a tre condannati, contro i quali i tribunali di Madrid, di Sarragozza e di Siviglia avevano pronunciato la pena capitale.

⁂ Il famigerato Del Carretto, l'antico eroe della polizia napolitana, dovrà rendere conto d'un ladroneccio considerevole da lui commesso alla sua partenza. Questo ladroneccio non importerebbe meno di 271,000 ducati (1,219,500 fr.), che erano il fondo di cassa destinato all'amministrazione della gendarmeria e del giornale officiale.

⁂ La *Gazzetta di Colonia* annunzia che la forza polacca nel gran ducato di Posen ammonta a 22,000 uomini, e che si è rinunciato ad ogni speranza che questi vogliano pacificamente deporre le armi. Dicesi avvenuta una scaramuccia a Wreschen, nella quale le truppe prussiane presero 11 prigionieri e 29 cavalli. Microlawsky è stazionato co' suoi seguaci vicino a Krotoschin.

⁂ Lettere della Guadalupa, del 28 scorso, descrivono l'effetto prodotto in quella colonia dall'arrivo della notizia che la Repubblica era stata proclamata in Francia. Il vessillo repubblicano fu ivi spiegato in mezzo alle grida di « *viva la repubblica* » molti giovinetti si misero a cantare la *Marseillaise*, e durante la notte vi fu gran pompa di fuochi artificiali.

TEATRI

MILANO.

I Direttori e Proprietari della numerosa Compagnia Equestre e Mimica dei sigg. Luigi e Giovanni Fratelli Guillaume han da alcuni giorni dato principio ai Giardini Pubblici ai loro sorprendenti esercizii, che al solito divertono il Pubblico. Questa Compagnia mantiene sempre la sua bella fama, ed anche presentemente, benchè in un momento difficile, non può essere più festeggiata.

I signori Guillaume si fanno un dovere, come lombardi, e precisamente bresciani, di dar istruzione di cavallerizza *gratis* a tutti quelli che avranno il cavallo del proprio.

Bergamo. La lettera che ha pubblicata il Moncalvo pare gli abbia giovato, dacchè subito dopo e' si vide onorato di maggior concorso. Il Moncalvo non vorrebbe trascurati i teatri anche in tempi bellicosi: *Cicero pro domo sua*, e non sappiamo dargli torto, poichè i teatri servono a dar da vivere a un'infinità di gente. D'altronde nel 96, nel 99 e nella disgraziata era del 13, in cui avevamo la guerra alle porte, i teatri non si trascuravano . . . e il Moncalvo, se fosse possibile (e per le ragioni che ciascuno prevede) vorrebbe avvenisse lo stesso. *Il teatro infiamma la gioventù a prender l'armi*, egli dice . . e ci par giusto anche questo.

Napoli. Si propose per questi teatri una *società*, che pare finisca in un sogno... come tant'altre cose del mondo. Intanto si riaperse il teatro del Fondo, il quale però, non essendosi potuto finire lo spettacolo, si dovette nuovamente chiudere. Il Sopraintendente ha rinunziato alla direzione.

Bologna. Con molta soddisfazione annunziamo che la rinomata artista drammatica signora Amalia Bettini Minardi, desiderosa di concorrere anch'essa alla grande odierna causa italiana, in unione alla compagnia dei dilettanti che si esercita nel privato Teatro Loup, darà nella sera di sabbato 6 corrente nel Teatro Comunale una rappresentazione, a totale benefizio della causa medesima. In tal sera la lodata Bettini declamerà pure il bellissimo canto *l'Italia liberata* dell'illustre concittadino Padre Paolo Venturini Provinciale dei Barnabiti. *L'Eco.*

Londra. Nel giorno 4 maggio, Jenny Lind faceva la sua comparsa sul Teatro di S. M., rappresentando la parte di *Amina* nella *Sonnambula*. È falso adunque ch'ella non andasse più a Londra: dunque il signor Lumley accumulerà nuovi tesori.

UN PO' DI TUTTO

Il basso Derivis andava in iscena a Barcellona col *Nabucco*. — Rammentiamo alle Imprese che l'esimia prima donna signora Eugenia Garçia (in Torino) è tuttora a loro disposizione per le stagioni venture. — Anche il buffo comico Frizzi, che or tanto piace a Genova nella *Leonora*, dopo il primo luglio è pronto ad accettare nuovi impegni. — Il bravo basso Giordani, col mezzo dell'Agenzia Burcardi, fu scritturato per Voghera. — Il valente primo buffo Scalese (che per le vicende funestissime di Verona non potè veder esaurito il suo contratto con quell'Impresa del Teatro Nuovo) è in Milano. — Il basso Euzet, l'egregio basso-cantante che vanta molti trionfi non solo in Francia, ma sibbene in Italia, è fra noi. — Il notissimo primo tenore Lucchesi trovasi in Lucca, sua patria, pronto ad accettare nuove scritture. — Il signor Marco Ghirardini è stato scritturato qual primo basso profondo assoluto pel teatro della Pergola in Firenze nella corrente stagione di primavera.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 182

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi [illegible] in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE
POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

LUNEDÌ
8 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

VINCENZO GIOBERTI *è in Milano.*

Jeri sera, sotto i balconi della Bella Venezia ove alloggia, gli s' intonò un canto di Giacomo Battaglia, espressamente musicato dal Maestro Panizza, ed eseguito da dilettanti ed artisti. Ei lo accolse con quella gentilezza che gli è propria; e siccome la sua salute non gli permetteva di favellare a dilungo, proferì poche parole, poi affidò ad altri (che forse abusò della fiducia in esso riposta) la cura di esprimere i nobili sensi del nobilissimo animo suo. Dire gli evviva che gli si tributarono dai numerosi accorsi a festeggiarlo, sarebbe un dire ch' egli è il profeta e l' apostolo dell' indipendenza italiana, e questa è una cara, gloriosa verità, che ad indelebili cifre portiamo sculta nel petto. Possano i Milanesi averlo accertato della loro riconoscenza e devozione ! Possa la sua presenza rinfrancarci in quell' amor patrio, che diventò per noi un bisogno, una legge... che più dirsi la vita della vita nostra.

TUMULTI DI ROMA

Abbiamo detto come la città di Roma sia attualmente turbata da non lievi agitazioni : ora verremo ai dettagli, e vi aggiugneremo qualche notizia più fresca.

L' allocuzione di S. S. mise la politica della Romagna in grande allarme e pericolo. Gli oscurantisti, il Cardinalume, il Prelatume, i Gesuiti che, sebbene espulsi quasi da ogni terra, continuano per la via della cabala e della menzogna, coloro cui punto non garba che l' Italia si unisca in un corpo e diventi formidabil nazione, gli agenti finalmente dell'Austria (o meglio, le spie dell'Austria), i tristi, gl' infami, i vili non istanno con le mani in mano, e fan gli ultimi sforzi, perchè l' ordine venga turbato e la prosperità dei popoli ritardata e sospesa.

Vuolsi che i Vescovi di Germania abbiano minacciata la Santità Sua d' uno scisma, se egli mai s' immischiasse nelle faccende della guerra italiana. A sì fatta minaccia venne al Santo Padre lo scrupolo, che *un Papa non possa guerreggiare cattolici*... e fu allora, fu in quella lotta religiosa e morale, che gli uscì dalla penna l' allocuzione in discorso.

I Romani non tardarono a vedere la cosa nella piena sua verità, ed è perciò che quel popolo è *unito, concorde, tremendo.* L' affare diventò più importante di quello che si credeva : i preti senza cuore e senza amor nazionale, i retrogradi, i nemici della concordia, gli spioni e i delatori saranno rimasti con un palmo di naso. I Cardinali non potendo uscire da Roma, si radunarono col Papa a Monte Cavallo, ed è stato detto persino *ch' eran pronti i legni e i bagagli del Papa stesso.* La capitale divenne un campo d' armati, Ciceruacchio un leone. Al Ministro d' Austria s' intimò di partire. La civica occupò le porte della città, e unitasi alle truppe di linea, presidiò il forte S. Angelo, guardò i pubblici stabilimenti e le carceri di correzione (tanto più buccinandosi che v'era la congiura di far fuggire tutti i prigionieri).

La mattina del primo maggio, il Principe Doria a cavallo, accompagnato da un dragone, annunziò che il Papa accondiscendeva a un riorganizzamento del Ministero e a quello avea date le più ample facoltà per trattare degli affari della guerra italiana nella parte che riguarda il Governo Pontificio. Annunziò un *Ministero tutto secolare, la guerra proclamata, sostenuta con la responsabilità Ministeriale*, e venne quindi proclamato il Conte Mamiani Ministro degli affari esteri e il Professore Orioli Ministro dell' Istruzione Pubblica. La notizia però del Mamiani è stata smentita, e il Ministero, *che coopererà con tutte le forze alla cacciata degli Austriaci*, è sempre lo stesso (per ora).

Intanto il Ministro di Polizia emanava il seguente *Proclama.*

IL MINISTRO DI POLIZIA.

Romani!

Le temenze, le speranze, gli affetti che ingombrarono gli animi di questa città ne' due giorni trascorsi, la commossero a molti atti, che comunque dettati da mire di cautela e di pubblica sicurezza, pure hanno nota di arbitrio; perocchè operati senza l'intervento del mio ministero, cui è dato dalla legge il vegliare sull'ordine pubblico ed il provvedere. Io cesserei di fatto dai miei poteri per opera vostra, o cittadini, quando proseguiste a fare voi quello che spetta a me: e sarei allontanato da voi stessi, che mi mostraste finora tanta lusinghiera fiducia. Io stimo che voi vi deste a quegli atti, perchè dubitaste che io non fossi più al mio posto: ma dacchè voi sapeste che io vi sono ancora, e che l'esservi provvisoriamente non mi toglie del vigilare ed operare interamente, io confido che cesserete da qualunque atto competente alla pubblica autorità, e che la forza cittadina vorrà soccorrermi, ed essere il braccio della legge e del magistrato.

Non v'ha migliore argomento di civiltà in un popolo quanto il vedere in mezzo ad esso libera l'azione della legge, rispettati i cittadini ed i loro diritti, rispettato il potere del magistrato. Fate adunque che questi diritti e questi poteri rimangano incolumi: e se non lo faceste, sovvenite, che quando l'arbitrio sottentra alla legittima autorità vi sovrasta la dissoluzione sociale.

Temete di non piombare in mali peggiori, quando intendete per queste vie a ripararne qualcuno; temete di non essere giuoco di chi si piace d'ingenerare timori, e di sognare pericoli per commovervi ed eccitarvi, onde dominarvi : temete di violare la legge, e di dare esempio di arbitrj mentre avvisate a correggerli. Finchè io sarò con voi onoratemi della vostra fiducia, e siate certi che veglierò con tutte le forze sui vostri interessi e sulla pubblica salvezza. Batte nel mio cuore un petto che sentì sempre l'amore di patria, e vi sia questo garante della mia fede e delle mie cure.

Dal Ministero di Polizia, il 2 maggio 1848.

Il Ministro G. Galletti.

Il primo maggio partì da Roma il signor dottor Carlo Luigi Farini sostituto del ministro dell'interno, munito di piene facoltà dal Ministero, per una missione straordinaria all'estero.

Affinchè sia con imparzialità conosciuto ciò che avvenne nel suddetto giorno al Campidoglio, stimiamo utile riferirne i seguenti particolari:

Alcuni militi civici si presentarono, intorno alle 11 antimeridiane, al Palazzo dei Conservatori, e chiesero di deporvi un sacco suggellato, di cui ignoravasi il contenuto. Coll'assistenza di un ufficiale del comune il sacco fu collocato in una stanza del Palazzo. Chiusane la porta, di cui restarono a guardia taluni dei militi, vi si apposero le biffe; e scambiati i suggelli, fu tosto inviato al signor principe Senatore quel che rimase in mano all'ufficiale del comune. Verso l'ora una e mezza pomeridiana molti tratti dalla falsa supposizione che dovessero aprirsi e pubblicamente leggersi le lettere, che diceasi essere nel sacco, si recavano al palazzo anzidetto, ove la magistratura era adunata per l'ordinario congresso. Il senatore si affrettò di dichiarare come fossero stati indotti in errore, e come gli rifuggisse l'animo dall' idea di un atto illegale per ogni rispetto. Giunse opportunamente il signor principe Simonetti, ministro delle Finanze, il quale informato del fatto, veniva a reclamare la consegna del deposito. Il ministro e il senatore indirizzaronsi con moderate, ma ferme parole, alla moltitudine assembrata nella gran sala del palazzo: nè durarono fatica a persuaderla essere sacro il segreto delle lettere, e turpe e nefanda azione il violarlo. Tutti, riconoscendo l'inganno, fecero plauso a questi nobili sentimenti, e convennero doversi serbare intatto il deposito. Verificatasi l'identità dei suggelli, furono tolte le biffe: e il sacco, quale erasi ricevuto, venne consegnato al ministro.

La *Gazzetta di Roma* ricevutasi jeri non dice altro, ma non dubitiamo punto dell' animo generoso di PIO IX, e pensiamo sia azzardata, immaginaria, la proposizione d'un giornale, ch'egli cioè *abbia aggiunto olio alla fiamma.* È impossibile che egli smentisca sè stesso. *Dio è coll' Italia*... e PIO IX debb'esser con lei. La sua indipendenza incominciò da lui... stringa egli l' ultimo anello della soave catena, che deve unirci con fraterni, santissimi nodi.... e la benedica.

La sua benedizione sarà un grido di guerra per noi : pel nemico.... definitiva sentenza di morte.

W. l' Italia e Pio IX.

GUERRA SANTA

Jeri entrarono in Milano (da Porta Orientale, ma provenienti dal Piemonte) sei cannoni e due obizzi offerti in dono alla Nazione dal Duca **Litta**. La Guardia Civica mosse ad incontrarli a suono di Bande musicali. Il Duca **Litta** ha sempre maggiori diritti all'omaggio e alla gratitudine non solo della città nostra, ma di tutta la Lombardia, della Nazione: il suo nome e quello della sua famiglia passano di labbro in labbro, di cuore in cuore... come nomi di benedizione.

Bullettino dell'Esercito.

Somma Compagna, li 6 maggio 1848.

Quest'oggi 6 maggio S. M. il Re ha determinato di far avanzare un forte corpo del suo esercito sopra Verona per tentare di far uscire il nemico dalla fortezza offerendogli una battaglia campale, con cui, atteso l'ardore delle sue truppe e l'ottimo contegno da esse fin qui mostrato, aveva fiducia che potessero essere più presto decise le sorti d'Italia.

Lasciava il nostro corpo d'esercito le forti sue posizioni sulle estreme alture tra l'Adige e il Mincio e si spingeva animoso nella vasta pianura che dalle falde delle medesime si stende fino alla ripa dell'Adige, avanzandosi dal centro colle due ale a scaglioni in addietro.

A misura che avanzavano le nostre truppe, il nemico indietreggiava sollecitamente, sino a che giunto alle positure di S. Lucia, S. Massimo e Croce Bianca, rese forti con ogni maniera d'ostacoli, di parapetti, di mura traforate da feritoie, si arrestò; ma i nostri cacciatori sostenuti validamente dai battaglioni e dall'artiglieria li assalirono così vivamente che, malgrado una resistenza accanita, si resero padroni in breve ora di Santa Lucia e di Croce Bianca. Lo slancio con cui le nostre truppe si spinsero all'attacco sprezzando ogni pericolo, fu cagione che le ale del corpo d'armata che dovevano condjuvare la presa delle posizioni assalendole di fianco, non poterono giungere abbastanza in tempo, e quindi ne risultò il numero proporzionatamente considerevole de' morti e dei feriti che abbiamo a lamentare.

Le brigate di Aosta e delle Guardie si distinsero particolarmente ne' fatti d'arme che precedettero e compirono la presa di S. Lucia. Il Re, che loro teneva dietro immediatamente, fu egli stesso testimonio del loro valore al dissopra di ogni elogio. Gli Austriaci non ebbero posa nella loro ritirata che allorquando giunsero sotto la protezione dei cannoni di Verona. Le nostre truppe coronarono il ciglio della ripa semicircolare che guarda la fortezza; e S. M. vedendo che il nemico non ardiva assolutamente di venire ad una battaglia, ma che si ostinava a ricoverarsi dietro le mura delle fortezze, ed avendo raggiunto lo scopo che si era proposto, quello cioè di fare un saggio delle vere forze e dell'animo dei nemici, diede ordine alle sue truppe di far ritorno alle prime loro posizioni.

Il Re non volle che si desse principio al ritorno delle truppe e non s'avviò egli stesso al suo Quartier Generale finchè non ebbe veduto trasportati verso Somma Campagna tutti i feriti, ricoverati per la più gran parte ed assistiti colle massime cure nel vicino caseggiato di Fenilone. Il movimento di ritorno si operava con ordine pari a quello dell'andata; se non che il nemico, preso ardire dal vederci indietreggiare, occupata di nuovo S. Lucia, si spingeva ad inquietarci alle spalle. Ma ciò fu di breve durata, poichè, S. A. R. il Duca di Savoja, alla testa della brigata Cuneo, corse loro incontro, li ricacciò di nuovo dal Borgo suddetto, e li respinse, innoltrandosi sotto Verona, al di là di quanto si era già fatto nella prima fazione.

Non si conoscono ancora esattamente le perdite del nemico, poichè trovandosi presso a Verona, potè facilmente ricoverare i suoi feriti e trasportarvi i morti; queste perdite però debbono essere state di molto superiori alle nostre.

Durante il combattimento molti soldati italiani, forzati a rimanere nelle file austriache per tirare contro ai loro fratelli italiani, corsero a raggiungere le nostre milizie e narrarono come quelle truppe tenute per forza dagli Austriaci sieno ormai piuttosto di dannoso ingombro che di utilità alcuna.

Questa giornata aggiunse una nuova gloria all'Esercito piemontese ed accrebbe il suo amore verso il Re, cui vede in ogni dove prender parte a' suoi pericoli e dirigerlo con tanta magnanimità e felice successo alla conquista dell'indipendenza Italiana.

Per Ordine, Il Capo dello Stato Maggiore Generale DI SALASCO.

S. M. Carlo Alberto continuava negli scorsi giorni a stringere il nemico nelle sue posizioni, ed è certamente per questo che siamo stati poveri di notizie e di bollettini. Ci fu però consolante l'udire che Zucchi e Durando abbiano interamente disfatti 20,000 tedeschi provenienti da Udine e dall'Isonzo, e che di tale esercito rimanessero solamente 6000 uomini circa. Si è pur detto e stampato che il figlio dell'Ex-Vicerè (il novello Napoleone!!!) sia stato gravemente ferito in uno scontro colle armate di Durando. Sarebbe il premio che gli converrebbe: giovane d'età, nato in Italia, e già sì barbaro ed ostinato!...

ITALIA.

VENEZIA. « Si ha da Conegliano in data del 29 aprile che il dì innanzi, dopo il mezzogiorno, passarono al di qua del Tagliamento e si sono accampati al di là del ponte della Meduna, e presso a questa 14 compagnie di croati, 6 compagnie del Kinsky, uno squadrone di cavalleria, uno squadrone di ulani, 4 cannoni, 2 obici. Totale 4000 uomini. La truppa tutta è paurosissima e demoralizzata, nè si arrischia ad entrare nei luoghi se non dopo mille indagini.

« Dai contorni di Verona si ha che Radetzky comincia a dubitare dei varj soldati e specialmente degli ungheresi.

« Le prime colonne della divisione pontificia Durando furono accolte il 29 a Padova ed a Mestre con un tale entusiasmo che non si potrebbe descrivere. Muoverano immediatamente per alla volta di Treviso. I Veneziani che si sentono ormai deboli, perchè disgiunti moralmente dal resto d'Italia e dal pensiero vitale italiano, dopo avere dilapidate le somme lasciate in loro mano dagli Austriaci, e disperse le armi in tanta copia trovate; dopo aver perduto un tempo prezioso in far decreti, note diplomatiche, articoli da giornali, ecc., dopo finalmente avere, colla loro imprevidenza, alienate le stesse provincie venete lasciate in abbandono e senza difesa, incominciano ora a rinne[illegible] le velleità storiche del loro governo, e avemmo [illegible] lettere del Tommaseo al Villani, ove prega, a braccia aperte, pel pronto soccorso delle armi di Carlo Alberto, assicurando che non si persisterà ostinatamente negli ordini adottati, cui lo scrivente avrebbe diggià rinunziato, *se stesse in lui far dell'Italia una nazione.*

« Una lettera di Trieste ci annunzia che nel giorno 24 giunse colà sopra un vapore inglese il console britannico che ha lasciato Venezia. Il 25 giunse pure dinanzi a Trieste una fregata a vapore di primo rango ed un brik inglesi provenienti la prima da Napoli, il secondo da Corfù. Si aspetta un vascello di linea ed una fregata della stessa nazione. Ignorasi il motivo di loro venuta nelle acque di Trieste. » *G. P.*

SANTA MARIA MADDALENA, 2 *maggio.* « Il passaggio delle legioni Romane incomincia. In questo punto, varcano il Po 4500 giovani ardenti, pieni di marziale bollore. Sono diretti a Rovigo.

« Oggi stesso abbiamo avuto la bella occasione di vedere da vicino il rinomato generale Ferrari. Egli è quello stesso, che sì valorosamente combatteva nelle campagne di Africa e di Spagna; quel formidabile guerriero, che alla testa del suo battaglione, per antonomasia chiamato il battaglione di ferro, spargeva il terrore nelle falangi nemiche. La fama, ben giustamente, lo dice uomo di ferma e schietta fede politica. A lui dobbiamo l'improvvisata organizzazione di circa 8000 uomini nel breve suo viaggio da Roma a Bologna; a lui debbono i Veneti gratitudine, poichè, compresa la situazione dei popoli più scoperti al nemico, forte adoperossi affinchè le armate pontificie appunto la linea del Veneto prendessero. Scelto stato maggiore lo accompagnava. Fra gli ufficiali di questo si annovera il conte Luigi Masi; quello stesso che la polizia austriaca scortava infamemente al confine dello stato, in unione al principe di Canino, solo perchè fu, e sarà sempre caldissimo Italiano.

« Mattia Montecchi, maggiore aggiunto, eravi pure, quegli che fu imprigionato a Civita Castellana, regnando Gregorio, in unione all'avvocato Galletti, ora, mirabile cangiamento! ministro di polizia a Roma.

« Allo stato maggiore appartiene pure, come ufficiale di ordinanza, il giovine conte Mastai Ferretti, nipote dell'immortale Pio IX.

« Il Comitato di Occhiobello, sempre sollecito nel cooperare al grande scopo della nostra santissima causa, rendeva gli onori dovuti a sì distinti italiani. La banda civica pure di Occhiobello rallegrava con suoni armoniosi sì brillante passaggio.

« Domani continueranno a passare le rimanenti legioni. » *G. V.*

VALEGGIO. Sabbato, 29 aprile, gli Austriaci uscirono da Peschiera sopra Mozzambano, magazzino de' viveri dell'esercito italiano. Il picchetto di guardia oppose resistenza fino al giungere d'un rinforzo, che respinse gli Austriaci con perdita.

Domenica 30. Il teatro del battagliare fu a Somma-Campagna: in varj altri punti sono occorsi degli scontri. A Somma-Campagna, un grosso di Austriaci volea sorprendere Carlo Alberto, che forse erasi troppo avanzato: ma questi, con un brillante movimento, riuscì a fugare l'inimico, dopo avergli fatto toccare una grave perdita, e fatti prigionieri 307 uomini del reggimento Pyret, con cinque ufficiali e un maggiore. Molti sono morti ed alcuni degli Austriaci, fra' quali, dicesi, un generale. Da parte dei Piemontesi quasi nessuna perdita.

Lunedì 1.° maggio. Sgombro della riva destra dell'Adige per parte degli Austriaci, che perdettero 200 prigionieri e moltissimi morti e feriti, con grande quantità di annegati. I Piemontesi passano l'Adige a Pontone, colla brigata la Regina, forte di 800 uomini d'ogni arma, che fa prodigi di valore.

Martedì 2 maggio. In Verona, l'Adige tra-

volgeva nell'onde e barche e taschetti, e *giacò* ed altri arnesi austriaci; segnali d' una disfatta.

I Tedeschi, ch'erano al Piano della Fugazza, si sono ritirati a Roveredo.

Di qua da Verona furono ritirati alla sinistra dell'Adige tutti i passi. La trepidazione degli Austriaci è massima. Dicevasi dagli ufficiali piemontesi che stasera 8000 napoletani, con cavalleria, erano per giungere a Goito.

VICENZA. Questa mattina (2 maggio) alle 9 ci rallegrò gli animi la venuta per la via di Barbarano di 500 Anconitani. Gente bellissima, agguerrita ed animosa.

Vicenza lavora con alacrità nelle sue barricate, prontissima ad usarne coraggiosamente, se il nemico vorrà affrontarla. No; i Vicentini non si mostreranno indegni dell'amorevole ajuto, che loro recano i fratelli d'Italia.

Sulle montagne si lasciano vedere i soliti corpi di nemici; ma sembrano là collocati più per guardare i confini, che per discendere all'offesa.

3 maggio 1848, ore 8 ant.

Il primo maggio sino all'una pom. tutto pareva tranquillo, allorchè, nella direzione di Bussolengo e Ponton, udissi uno spesso cannoneggiare che durò fino a sera. Ecco quello che si potè sino ad ora raccogliere sui particolari di tale avvenimento. A Ponton gli Austriaci, collocati sulla sinistra dell' Adige, attaccarono vivamente i Piemontesi posti sulla destra, che mostrarono di fuggire quasi a precipizio, ritirandosi su Piovesan. Gli Austriaci, incoraggiati, inseguirono i Piemontesi, passato l' Adige lungo la salita di Piovesan. Quando ne fu passato buon numero, i Piemontesi piombarono loro addosso con tanto impeto, che molti, nel precipizio della fuga, rimasero annegati, molti distrutti da due cannoni, già nascosti sulle alture dai Piemontesi; e questi sullo stesso ponte, che aveva servito agli Austriaci, non potutosi distruggere nella fuga, passarono l' Adige e si spinsero a Pescantina. *G. V.*

PADOVA, 3 *maggio, ore* 8 *ant.* Si è confermato da diverse fonti il passaggio dell' Adige, eseguito dai Piemontesi a Ponton, con molta perdita degli Austriaci. Sono stati fatti prigionieri due generali (credesi Turn-Taxis e Lichtenstein) e tradotti a Milano. Il generale d' Aspre fu ferito gravemente, e morì appena trasportato in Verona. Molti scontri di poca importanza sono accaduti in diversi punti fra' Piemontesi ed Austriaci e sempre con grave danno degli ultimi. *G. V.*

NAPOLI, 25 *aprile.* Questa mattina gli operai tipografi hanno fatto una dimostrazione che fu sciolta nel sangue. Uno dei tipografi avendo ferito con una pistolettata un lanciere, le truppe fecero fuoco, e, feriti parecchi de' tumultuosi, gli posero in fuga.

FIRENZE, 1.° *maggio.* S. A. R. il Granduca, essendosi recato al passeggio nel giorno 29 di aprile sulla collina di Bellosguardo insieme colle sue auguste figlie, principesse Isabella e Cristina, avvenne che, fuggito un cavallo col tilbury, senza il conduttore, ed a gran carriera precipitandosi per la scesa, ove per particolare circostanza si trovavano senza alcuna persona di seguito le Loro Altezze, fece violentemente urtare il mozzo del legno contro il muro poco prima del punto ove esse si trovavano; il tilbury, rimbalzando, si staccò alquanto dal muro, e questo deviamento salvò da più grave urto S. A. R. il Granduca e la Principessa Isabella. Se non che il mozzo o qualche altro arnese del legno ghermì gli abiti della Principessa Cristina, e con violenza la gettò a qualche distanza sul sassoso terreno, da cui rimase ferita in tre punti della sommità della testa; ma il cappello ed i molti capelli la salvarono da più estese e gravi lacerazioni.

In quell' istante il signor Federigo Fossi, che ivi si trovava colla sua carrozza (la quale fu d'impedimento alle LL. AA. di fuggire in luogo meno esposto al pericolo che sovrastava) accorse gentilmente a dar loro aiuto, e le ricondusse al regio palazzo. Quivi apprestati immediatamente alla Principessa Cristina gli opportuni soccorsi chirurgici, si ebbe la consolazione di essere assicurati che le lesioni del capo, sebbene alquanto estese, erano però tegumentali, e non si presentava fenomeno che stesse a far temere più gravi disordini.

In questo giorno ci gode l' animo di trascrivere l'appresso consolante bullettino:

S. A. R. la Principessa Cristina ha passata la notte tranquillamente, ed ha goduto molte ore di perfetto sonno. Il polso si mantenne nello stato normale, e fino al presente momento abbiamo la consolazione di annunziare che non si è presentato alcun fenomeno che faccia credere complicate le ferite cutanee della testa.

Del Punta — Mazzoni.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ S. M. Carlo Alberto con promozioni di gradi, medaglie, ecc. ecc., ricompensò sul campo molti uffiziali, bassi uffiziali e soldati che si sono in particolar modo segnalati il 28, 29 e 30 aprile scorso.

⁂ Comparve a Madrid un giornale intitolato *La Spagna* che l' autorità competente ha subito sequestrato.

⁂ È smentita la voce sparsasi dell' arrivo in Napoli del marchese Del Carretto, il quale si sa di certo che dimora a Mompellieri.

⁂ Scrivono da Londra il 22 aprile: « Il principe di Metternich ha fatto una visita a Aspley-House. Lord Wellington era assente. Lord Palmerston ebbe con l'ex-gran cancelliere d'Austria una lunga conferenza a Brunswick-Hotel.

⁂ Lettere di Fano recano che colà erano stati eseguiti varii arresti di persone fuggite da Ancona, a quanto dicesi complici della congiura colà scopertasi.

⁂ Certo John Lhosky, austriaco, venne tradotto a Londra dinanzi ad uno degli uffizi di Polizia, accusato di avere spezzato i cristalli delle finestre all'hôtel Brunswich, ove alloggia il principe di Metternich. Egli si dichiarò dottore in filosofia, autore di parecchie opere, scrittore in parecchie riviste di giornali, ed agli stipendii dell'Austria. Interrogato perchè si fosse comportato in quel modo, rispose: Perchè Metternich è un traditore, un rettile, un uomo tutto lordo di sangue, ecc. ecc. ecc.

⁂ Le elezioni che si preparano devono salvare la Francia o perderla. Il mantenimento dell'ordine all' interno, e della pace all' esterno, il ristabilimento del credito, il ritorno al lavoro, l'assodamento della repubblica, tutto questo dipende dal voto degli elettori. Ora quali elettori in sostanza dispongono della maggiorità? Quelli delle campagne. Sappiamo a quali influenze essi vanno sottoposti. Speriamo che niuna violenza, niun intrigo colpevole verrà a costringere o falsificare il giudizio di quegli uomini semplici e onesti.

⁂ La *Gazette du Languedoc*, in data di S. Gaudens, dice che il sig. Joly, commissario governativo dell' alta Euronna, in un discorso agli elettori di Saint Gaudens, siasi espresso così: « Se non eleggete le persone che io vi propongo, paventate di veder rinnovate le sanguinose scene del 20 agosto o del 2 settembre! »

⁂ Un giornale di Baiona dice che, dopo la corrispondenza tra Bulwer ed il governo spagnuolo, il numero degli arresti dei progressisti crebbe spaventosamente, e che Narvaez minacciò di non dar loro quartiere nel caso di un altro scoppio. Gli arresti in Barcellona furono pure numerosi.

⁂ Una signora di Ginevra, amica della duchessa d'Orleans, ricevette alcuni giorni fa da quell' esule illustre una lettera che contiene le seguenti espressioni: « Io deplorai in su le prime l' inaspettata rivoluzione del febbraio, e piansi sulla terribile caduta di coloro che tanto mi erano cari; io rimpiansi in su le prime la perdita che avea fatto mio figlio della più bella corona del mondo; ma ora vorrei piuttosto vedere mio figlio estinto, anzichè sperare ch' egli possa tornar presto in Francia, o sognare ch' egli possa un giorno sedere sopra un trono, reso oramai impossibile ».

⁂ L' avvocato Brofferio è stato eletto a deputato dalla città di Busca e Caraglio.

⁂ Abbiamo da Cracovia in data del 26 aprile, che quella città fu dal feld-maresciallo Castiglione bombardata per sei ore circa.

⁂ L' *Osservatore Triestino* continua a narrarci come fu in varii luoghi solennemente celebrata la festa natalizia di S. M. l' Imperatore d'Austria!!! E questo giornale si pubblica in Italia (se però non è errore geografico che Trieste appartenga alle italiane contrade!).

⁂ Tutti quelli che hanno letto il *Viaggio di Lamartine in Oriente*, si risovverranno della conferenza che il sommo poeta ebbe colla ben nota Lady Hester Stanhope, or fanno quindici anni. Molti la credevano pazza, perchè, nel suo conversare, ella avea l'aria di essere una divinatrice. Lasciate ora che vi ripeta ciò ch'ella profetizzò a Lamartine:

« Credete quel che vi piace, ma voi siete uno di quegli uomini di cui io andava in traccia, che la Provvidenza mi manda, e che dee rappresentare una gran parte nell'opera che si sta preparando. Voi tornerete in Europa; la Francia ha una gran missione a compiere, e voi vi avrete una gran parte. Al presente non so in qual modo, ma potrò dirvelo questa sera, se il volete, quando avrò consultato le vostre stelle ».

⁂ Corre voce che il Gran Duca di Toscana richiami gli studenti partiti pel campo, dicendo che *devono fare gli esami semestrali!!!*

BIZZARRIE

— L'ex-ministro presidente Guizot scrive la storia dei *banchetti*.

— Luigi Filippo ex-Re di Francia si è fatto ritrattare in abito da viaggio.

— L'ex-ministro Metternich ha ordinato una grande edizione del trattato di Vienna per mandarne copie a tutte le biblioteche del mondo, affinchè sia conservato nella sua integrità. Ecco come si fanno rispettare i trattati!!

— Le truppe napolitane marciano (tutti lo sanno) alla volta di Lombardia: ma arriveranno tardi, perchè disgraziatamente si è sviluppata fra quelle la febbre della testuggine, febbre di nuova data, ma che pure attacca tenacemente i piedi. Speriamo non vi sia bisogno di amputazione.

— L' ex-duca di Parma è atteso in Roma, ove dicesi aprirà una scuola di cavallerizza per insegnare la fuga.

— Circola per le mani dei militi della 3 compagnia del 9 battaglione civico il seguente modestissimo invito.

Avendo luogo nel giorno 1 maggio alle ore 4 pomeridiane la votazione al grado di tenente nella nostra 3 compagnia, si prega V. S. a non mancare di intervenirvi col rilasciare il voto unitamente a favore del nostro sergente maggiore Luigi Borghesi onde soddisfarlo ne' suoi desiderii, e rendergli un contrassegno di gratitudine ai servigi fin qui prestati all'intera compagnia.

Rescritto. Fiat ut petitur.

Pallade

PASQUINO COLON. INVALIDO

TEATRI

Ancona. La sera del 2 corrente si aperse questo teatro delle Muse, e si aperse col *Macbeth* e la *Lega Lombarda* per ballo.

Piacque la musica e piacquero gli artisti. L'Arrigotti fu assai applaudita alla sua cavatina, nel duetto col Fiori e alla scena del *sonnambulismo*. Il Fiori entusiasmò in tutti i pezzi, che sono molti: non men che cantante, egli è espertissimo attore. Anche il Manfredi fu applaudito all' aria sua, e così il Miraglia nelle poche parole dell' atto quarto. Scene bellissime, tantochè si volle più volte al proscenio il pittore. Attrezzi superbi. Vestiario magnifico. Macchinismo perfetto.

Il ballo del Viotti, *La Lega Lombarda*, entusiasmò dalla prima all' ultima scena, con applausi e chiamate alla valorosa Santalicante, al Diani, al Prisco, al Bustini. La prima ballerina Ravaglia rifulse al solito, e con essa emerse il Lepry. Il compositore, tutto merito del suo bellissimo lavoro, dovette riapparire al palco per dieci e più volte.

Firenze. *R. Teatro della Pergola.* L'Agente Teatrale signor maestro Luigi Ronzi fu nominato rappresentante dell'Accademia degli Immobili. Col di lui mezzo sono stati scritturati per la corrente primavera i seguenti signori artisti: Giuseppina Rosetti-Sikorska, prima donna; Elena Salandri, primo musichetto; Napoleone Moriani e Pozzolini, tenori; Raffaele Ferlotti, primo basso; Ghirardini, primo profondo; Capelli, altro primo basso. Opere: *La Linda*, *Maria di Rohan* e *Il Bravo*.

Nel Ballo: il signor Ramaccini, compositore di ballo, la Domenichettis prima ballerina di rango francese, ecc.

UN PO' DI TUTTO

Continuano ad arrivare artisti in Milano, e artisti di vaglia. Abbiamo fra noi il buffo Carlo Cambiaggio, e il valentissimo tenore Milesi. — Tra i cantanti di cui le imprese ponno disporre, devesi annoverare il bravo ed egregio tenore Andrea Castellan, reduce da Barcellona, ove al fianco d'un Gaetano Ferri e d'una Donatelli-Salvini sommamente rifulse.—Il tanto celebrato basso Gorin, che trovasi in Venezia sua patria, non accetterà impegni, se non che dai primi d'agosto in avanti. Le Imprese non tarderanno a valersi de' suoi talenti. — Il basso cantante signor Nicola Bellocchi, il quale era stato scritturato per il Teatro di Ravenna, corrente primavera, non ha potuto attenersi al suo contratto in causa della sospensione del consueto spettacolo in primavera di quella città. — La signora Marietta Alberti prima donna, ancora in Bologna, è scritturata al Teatro Rossini di Livorno. — Non avendo avuto luogo lo spettacolo di Ravenna, pel quale era fissata, la prima donna signora Augusta Albertini è in Firenze a disposizione degli Impresarii. — La Compagnia Cantante fissatasi dal Bonola per Intra è partita, cosicchè quell'apertura avrà luogo senza dubbio. — La Drammatica Compagnia Domeniconi venne fissata per Palermo (estate prossimo) dall' Agenzia Bonola. — La sì favorevolmente nota prima donna signora Castagnola e il primo basso signor Dalla Costa furono fissati pel Teatro D' Angennes di Torino, stagione corrente.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. 40 VITTORE E MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 133

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

MERCOLEDÌ
10 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

PIO NONO

(Dalla Rivista di Firenze)

Dolorosamente commossi dalla allocuzione di Pio IX detta il 29 d'aprile al concistoro segreto, ma in parte riconfortati dalle posteriori notizie circa alle sue intenzioni, noi avevamo scritto un articolo, che mentre deplorava quel fatto, ci riconsolava nella cara speranza di una ritrattazione. Era già sotto il torchio quell' articolo, quando ci arrivò, jeri sera, per mezzo del nostro foglio officiale, il Motuproprio emanato da Pio nel 1 di maggio. La maraviglia, lo sgomento che instantaneamente ci colpirono, ci tolsero la lena onde poterne fare una critica accurata, e che potesse rispondere alle esigenze della pubblicità. Forse a mente più tranquilla noi lo prenderemo in esame e ne diremo, gemendo, la nostra opinione. Diciamo *forse*, perchè vi sono certi fatti e certi documenti che non patiscono il giudizio umano, imperocchè la loro tremenda novità tronca le forze dell' intelletto e gela i palpiti del cuore. E tale, a prima vista almeno, ci sembrò quel Motuproprio: e con quello tutto il fatto nuovo, improvviso, inaspettato di Pio. Posto a confronto con tutti gli atti del suo miracoloso Pontificato ei non solo non somiglia a nessuno, ma li contraddice tutti, e non par possibile che ei sia vergato da quella stessa mano che scrisse il decreto dell' Amnistia, la benedizione d' Italia, e il proclama del 30 marzo (un mese solo è passato!) monumenti immortali, che l'Italia non sarà mai per dimenticare, per quante lacrime possa costarle questo terribile quanto inaspettato mutamento.

L' Italia bensì non si scoraggisca, nè perda la sua fede, ma posta la mano sulla coscienza dica a sè stessa: Iddio mi prepara forse di nuovo a terribili prove; io le sosterrò tutte, fida in Lui, fino all' ultimo; e spero che verrà un giorno in cui potrò, sempre più purificata dai miei dolori, dire mestamente serena al Pontefice: Ah! gran Pio! Quando io aveva più bisogno di voi, mi lasciaste sola nel mio cammino, mi diceste un' amara parola.... io non l'avea meritato!

ALLOCUZIONE DI PIO IX

DETTA IL 29 APRILE IN CONCISTORO SECRETO

(Trad. del Pirata)

Venerabili Fratelli!

Non è la prima volta, venerabili fratelli, che nel vostro concistoro, detestammo l'audacia d'alcuni che a Noi e a quest' apostolica sede non esitarono recar l' ingiuriosa taccia di voler in varii capi declinare dalle santissime norme dei nostri predecessori, e perfino, orribile a dirsi! dalla stessa dottrina della Chiesa. Nè pur oggi manca chi di noi parli in tal guisa come fossimo principali autori delle pubbliche commozioni, le quali ultimamente non solo in altri punti d' Europa, ma in Italia accaddero. Segnatamente dalle austriache regioni della Germania sapemmo spargersi ivi nel volgo la voce avere il romano pontefice e per opera di esploratori e con altr' arte eccitati gli italiani popoli a procacciare un nuovo ordine di cose. Sapemmo pure, alcuni nemici della religione avere da ciò tratto partito per eccitare alla vendetta gli animi dei Tedeschi ed alienarli dall'unità di questa Santa Sede. E però, quantunque non ci cada dubbio nell' animo che le genti della Germania Cattolica e quelli che a loro presiedono, spettatissimi capi, non dissentano dalla loro impudente menzogna, reputammo almeno dell' ufficio nostro il por riparo allo scandalo, che ad alcuni incauti e semplici potrebbe derivarne, e confutar la calunnia che a disonore ridonda non solo della nostra umiltà, ma sibbene del supremo apostolato da noi sostenuto, e di questa Santa Sede. E perchè gli stessi nostri calunniatori, non potendo addur prova delle trame che ne imputano, cercano mettere innanzi quanto operammo nel principio di nostra pontificale carriera, a tòrre ogni vigore al loro veleno ci proponiamo oggi nel vostro concistoro apertamente e chiaramente dar ragione della origine delle cose.

A voi non è ignoto, venerabili fratelli, sin dagli ultimi tempi di Pio VII nostro predecessore, avere i principali principi d' Europa fatto conoscere all' apostolica Sede il loro desiderio che nell' amministrazione delle cose civili consentisse una qualche maggior concessione corrispondente meglio ai desiderii dei laici. Di lì a poco, nel 1831, questi loro consigli e voti solenni più apertamente manifestaronsi in conseguenza del *memorandum* che s'avvisarono gl'imperatori d'Austria e di Russia, non che i re de'Francesi, di Granbretagna e di Prussia mandare a Roma per mezzo dei loro ambasciatori. Imperocchè in quello scritto tra le altre cose trattasi del consiglio dei consultori da raccogliersi da tutta la giurisdizion pontificia, e dell'instituirsi o meglio ampliarsi i municipii, e del formare i provinciali consigli, e d' altri instituti da recarsi nelle provincie a sommo loro vantaggio, e dell'ammettere i laici ad ogni impiego sì giudiziale che amministrativo. E questi ultimi punti segnatamente proponevansi siccome principii *vitali* del governare. Anche in altri scritti dei legati si trattò di concedere più largo perdono ed anzi di amnistiare coloro che vennero meno di fede al principe nello stato pontificio.

Tutti sanno aver Gregorio XVI nostro predecessore dato mano al compimento di molte di queste cose, e molte promessene negli editti per suo ordine pubblicati nel 1831. Ma tali benefici del nostro predecessore non molto ai voti dei principi parvero soddisfare, nè sembrarono atti a formare il vantaggio e la tranquillità di tutto lo stato temporale della Sede.

E però appena per inscrutabil decreto di Dio fummo alla sede di Gregorio sollevati, non certo indotti da esortazione o consiglio, ma commossi da singolar carità verso i sudditi della ecclesiastica giurisdizione, accordammo più largo perdono a coloro che dalla debita fedeltà al pontificio governo si dipartirono, e procurammo inoltre altre instituzioni che credemmo tornar utili alla comune prosperità. E però quanto operammo in tutto *pienamente* conformasi a ciò che i principi d' Europa massimamente desiderarono.

Ma quando per ajuto di Dio i nostri pensieri furono effettuati, la gioia tanto de' nostri quanto dei popoli confinanti, le manifestazioni di gratitudine e affetto fecersi tanto manifeste verso di noi che dovemmo procurare di far modo agli applausi, ai viva ed ai clamori in questa stessa nostra città.

E però son noti a tutti, venerabili fratelli, le nostre parole a voi rivolte nel concistoro del 4 ottobre dell' anno scorso con le quali commendammo l' amore e la benignità de' principi verso i loro soggetti, ed i soggetti esortammo alla riverenza ed obbedienza verso i principi. Nè intralasciammo quanto fu in noi di esortare ed ammonire, perchè fermi osservatori della cattolica dottrina, ed osservanti dei precetti di Dio e della Chiesa, tutti proclamassero la pace e la reciproca carità.

Ed oh al nostro desiderio ed alle voci nostre paterne avesse l'esito corrisposto! Ma a tutti sono note le commozioni da noi ricordate dei popoli d' Italia e gli altri eventi che e fuori d' Italia ed entro accaddero. Che se qualcuno s'avvisasse avere a siffatti avvenimenti aperta la strada qualcuna delle cose che al principio del nostro principato operammo, mal s'apporrebbe, non avendo noi fatto se non ciò che alla temporale prosperità de'nostri stati parve opportuno sì a noi che ai principi ricordati. E quanto a coloro che ne' stati nostri abusarono di siffatti beneficii, imitando l'esempio del divino principe de' pastori, li perdoniamo, li chiamiamo a più sani consigli ed umilmente da Dio invochiamo che i flagelli da essi provocati allontani clemente dalle loro cervici.

Nè pertanto i sopraddetti popoli di Germania possono accagionarne se non ne fu sempre possibile contenere l' ardore col quale si volle da alcuni de' nostri Stati applaudire alle cose contro loro operate nella Italia superiore, e se altri di pari entusiasmo infiammati vollero prender parte nella causa degli altri popoli italiani. Anche molti principi d' Europa, ben più di noi agguerriti mal seppero resistere alla commozione de' loro popoli. Nella qual condizione di cose non altro alle nostre milizie mandate ai confini imponemmo se non che alla integrità e alla sicurezza provedessero dello stato pontificio.

Ma sendo che molti desiderano che noi pure con altri popoli e principi italiani prendiamo guerra contro i Tedeschi, credemmo del nostro ufficio, far noto apertamente e chiaramente in questo concistoro che interamente abborriamo da tale avviso, sostenendo noi, comechè indegnamente, in terra le veci di Colui

che è autor della pace, ed amante della carità, e per ufficio supremo del nostro apostolato di pari amore amiamo ed abbracciamo tutte le genti, tutti i popoli e tutte le nazioni: che se non manca, fra i nostri sudditi chi si faccia a seguire l'esempio degli altri italiani, come ed in che modo frenarne l'ardore?

Non possiamo a meno però in questo luogo di ripudiare al cospetto di tutte le genti i subdoli consigli con giornali e varii libelli manifestati, coi quali vorrebbesi che il romano pontefice presiedesse a certa repubblica da istituirsi fra tutti i popoli d'Italia. Anzi in questa occasione gli stessi popoli d'Italia, nell'amor nostro per loro, ammoniamo e sommamente esortiamo, perchè si guardino dalle arti e dai perniciosi consigli, ed ai loro principi, della benevolenza dei quali s'ebbero prova, si conservin fedeli, nè mai si rimovano dalla obbedienza loro dovuta. Che se diversamente si comportassero, non solo al proprio officio mancherebbero, ma incorrerebbero nel pericolo di lacerare la stessa Italia con maggiori dissidii ed intestine fazioni. E però dichiariamo e ripetutamente dichiariamo, volere il romano pontefice dare ogni sua cura e studio, perchè sempre cresca il regno di Cristo, che è la Chiesa, ma non perchè si dilatino i confini del civil principato, di cui la divina Provvidenza volle largir questa Sede e per dignità e per difendere il libero esercizio del supremo apostolato. E però grandemente s'ingannano coloro che s'avvisassero volgere noi nel nostro animo tali disegni ambiziosi di temporale dominazione da eccitarci al tumulto dell'armi. Ed anzi giocondissima cosa riuscirebbe al core nostro se coll'opera e colle sollecitudini dato ci fosse estinguere i fomiti della discordia, conciliar l'animo dei contendenti e indurli a pace.

E però mentre non poco ci rallegrammo all'udire come in parecchi luoghi non solo d'Italia, ma esteri, in tanta commozione delle pubbliche cose, non sieno venuti meno i fedeli nostri figli all'ossequio delle cose sacre e dei sacri ministri, altamente ci dogliamo non essere stata dovunque mantenuta una tale osservanza. Nè possiamo a meno di lamentare in questo vostro consesso la funestissima consuetudine in vigore massimamente di questi tempi, di pubblicare ogni maniera di libelli coi quali o si muove orrenda guerra alla nostra religione ed alla onestà dei costumi, o si eccitano le discordie e i civili trambusti, o si assalgono i beni della Chiesa, o si oppugnano i suoi santi diritti, o la fama di onestissimi con false accuse si va lacerando.

Credemmo siffatte cose in questo giorno parteciparvi, venerabili fratelli. Resta ora che nell'umiltà di cuore assidue preci a Dio ottimo massimo offeriamo, perchè da ogni avversità voglia la sua Chiesa difendere e volgere da Sionne benigno sguardo su noi e proteggerci, e tutti i principi e popoli alla desiderata pace e concordia richiamare.

PAPA PIO IX

(Dalla Rivista di Firenze)

Quando Iddio con una disposizione mirabile, Ci chiamò a succedere, immeritamente, a tanti Sommi Pontefici illustri per santità, per dottrina, per prudenza, e per altre virtù, Noi conoscemmo all'istante l'importanza, il sommo peso, e le difficoltà gravissime del grande incarico che Dio ci affidava; e alzati a Lui gli sguardi della Nostra mente, lo diremo francamente, scoraggiati ed oppressi, Lo pregammo ad assisterci con un'abbondanza straordinaria di lumi, e di grazie di ogni maniera. Non ignoravamo la posizione sotto tutti i rapporti difficile nella quale ci trovavamo, per cui fu un vero prodigio del Signore, se nei primi mesi del Pontificato Noi non soccombemmo alla sola considerazione di tanti mali, che ci pareva venisse logorandoci sensibilmente la vita. Non bastavano a calmare le nostre apprensioni le dimostrazioni di affetto che ci prodigava un Popolo, che avevamo tutta la ragione di credere affezionato al proprio Padre e Sovrano, per cui ci volgemmo con maggiore efficacia ad implorare i soccorsi da Dio, per la intercessione della Sua Madre SS., dei SS. Apostoli Protettori di Roma, e degli altri beati abitatori del Cielo. Con queste premesse esaminammo la rettitudine delle Nostre intenzioni, e quindi dopo aver preso il consiglio di alcuni, e talvolta di tutti i Cardinali nostri fratelli, emanammo tutte quelle disposizioni relative all'ordinamento dello Stato, che a mano a mano sono comparse fin qui. Furono queste accolte con quel contentamento, e quel plauso che tutti conoscono, e che servivano di abbondante compenso al Nostro Cuore. Intanto sopravvenivano i grandi avvenimenti non solo d'Italia, ma di quasi tutta l'Europa, i quali riscaldando gli animi fecere concepire il disegno di formare dell'Italia una Nazione più unita e compatta, da potersi mettere al livello delle altre primarie. Questo sentimento fece insorgere una parte d'Italia anelante di emanciparsi. Corsero i popoli alle armi, e colle armi si stanno ancora misurando i contendenti. Non si ristette una parte dei nostri sudditi dall'accorrere spontaneamente a formarsi in ordine di milizia; ma organizzati e provveduti di capi, ebbero istruzione di arrestarsi ai confini dello stato. E a queste istruzioni concordavano le spiegazioni che demmo a' rappresentanti di estere nazioni, e persino le più calde esortazioni a que' militi stessi, che a noi vollero presentarsi prima della loro sortita. Nessuno ignora le parole da noi pronunziate nell'ultima allocuzione, cioè che noi siamo alieni di dichiarare una guerra, ma nel tempo stesso ci protestiamo incapaci d'infrenare l'ardore di quella parte di Sudditi che è animata dallo stesso spirito di nazionalità degli altri Italiani. E qui non vogliamo tacervi di non aver dimenticato anche in tal circostanza le cure di Padre e Sovrano, provvedendo, ne' modi che reputammo più efficaci, alla maggiore incolumità possibile di que' figli e sudditi che già si trovano senza nostro volere esposti alle vicende della guerra. Le nostre parole di sopra accennate hanno destato una commozione che minaccia d'irrompere ad atti violenti, e non rispettando nemmeno le persone, calpestando ogni diritto, tenta (o gran Dio ci si gela il cuore nel pronunziarlo!) di tinger le vie della Capitale del Mondo Cattolico col sangue di venerande persone, designate vittime innocenti per saziare le volontà sfrenate di chi non vuol ragionare. E sarà questo il compenso che si attendeva un Pontefice Sovrano ai moltiplicati tratti dell'amor suo verso il popolo? *Popule meus, quid feci tibi?* Non si avveggono questi infelici, che oltre l'enorme eccesso del quale si macchierebbero, e lo scandalo incalcolabile che darebbero a tutto il mondo, non farebbero che oltraggiare la causa che pretendono di trattare, riempiendo Roma, lo Stato e l'Italia tutta di una serie infinita di mali? e in questo o simili casi (che Dio tenga lontani) potrebbe mai rimanere ozioso nelle nostre mani il potere spirituale che Dio ci ha dato? Conoscano tutti una volta che noi sentiamo la grandezza della nostra dignità e la forza del nostro potere.

Salvate, o Signore, la vostra Roma da tanti mali, illuminate coloro che non vogliono ascoltare la voce del Vostro Vicario, riconducete tutti a più sani consigli, sicchè obbedienti a chi li governa, passino men tristi i loro giorni nell'esercizio dei doveri di buoni Cristiani, senza di che non si può essere nè buoni sudditi, nè buoni cittadini.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die prima Maii MDCCCXLVIII, *Pontificatus nostri anno secundo.*

PIUS PAPA IX.

(Dal Supplimento Ufficiale della Gazzetta di Roma 5 maggio)

La tranquillità della Città non fu ieri turbata. La Guardia Civica era sotto le armi a tutela dell'ordine pubblico. In questo stato di cose, ed essendosi provveduto alla situazione ed incolumità delle truppe, delle Guardie Civiche e de' Volontari Pontificii che si trovano di là del Po, mediante la Missione speciale del signor Carlo Luigi Farini Sostituto del Ministro dell'Interno, il Ministero pregò sua Santità a volergli permettere di cessare dalle funzioni che provvisoriamente aveva riassunte.

Sua Santità, mentre si è degnata di aderire a questa dimanda, ha incaricato il signor Conte Terenzio Mamiani della formazione del nuovo Ministero: il quale, con quel patrio interessamento che a tutti è noto, ha accettato senza indugio l'importantissima commissione. Intanto la stessa Santità Sua ha dato l'incarico *ad interim* ai Sostituti dei Ministri, supplendo ai mancanti con provvisoria destinazione, di spedire gli affari sotto la presidenza del Sostituto del Ministro degli affari esteri, finchè sia composto il nuovo Ministero.

Alla Guardia Civica è affidata, ora come sempre, la tutela e la sicurezza pubblica.

(Dalla Gazzetta di Roma 4 maggio)

La Santità di Nostro Signore, a proposta di S. E. il signor Conte Terenzio Mamiani, ha degnato di nominare: Presidente del Consiglio dei Ministri, Sua Em. Rev. il sig. card. Ciacchi; e per *interim* Sua Em. Rev. il sig. Card. Orioli; S. E. il sig. conte Giovanni Marchetti, ministro degli affari esteri secolari; S. E. il sig. conte Terenzio Mamiani, ministro dell' Interno; S. E. il sig. consultore Pasquale De Rossi, ministro di Grazia e Giustizia; S. E. il sig. consultore Lunati, Ministro delle Finanze; S. E. il sig. principe D. Filippo Doria Pamphily, ministro delle armi; S. E. il sig. D. Mario Massimo, duca di Rignano, ministro del commercio e de' lavori pubblici; S. E. il sig. avv. Giuseppe Galletti, ministro della Polizia.

COSE MILANESI
E
GUERRA SANTA

Togliamo alcuni brani ad un articolo dello *Spectator*: Se Carlo Alberto non avesse accettato l'incarico di compiere l'indipendenza dell'Italia, gl'insorti Italiani avrebbero chiamato l'ajuto della Repubblica Francese, ed espulso dall'Italia, non solo l'assolutismo austriaco, ma per sino la stessa istituzione monarchica. Col collocare i principi d'Italia alla testa della guerra dell'indipendenza, Carlo Alberto analizzò la Monarchia costituzionale, e la identificò coll'avvenire del suo paese. La nazionalità dell'Italia è per tal modo preservata, ed essa non è costretta a sostituire la Francia all'Austria. E più oltre: L'Austria non può più invadere l'Italia colle sue armate, come fece fece nel 1820-1821: perocchè, siccome esclama un caldo politico Siciliano: « È mutata l'Europa, mutata l'Austria, e, per Dio! mutata anche l'Italia ». L'Austria debb'essere tenuta lontana ad ogni costo: Se mai l'impresa dovesse riuscir troppo forte per l'Italia, l'Italia invocherà soccorso: e quel soccorso dovrà essere reso solamente dalla Francia? Un congresso europeo dovrebbe esser il modo regolare per accomodare queste faccende sopra un' ampia scala.

Jeri sulla porta della chiesa di S. Fedele leggevasi la seguente iscrizione:

ALLA BEATA VERGINE MARIA
VOTI E PREGHIERE
PER LA LIBERAZIONE E LA PACE
D'ITALIA
BENEDICENTE L'ARCIVESCOVO NOSTRO
PRESENTI COL POPOLO
IL GOVERNO PROVVISORIO LOMBARDO
E LA GUARDIA NAZIONALE.

Di fatto, verso sera Monsignor Arcivescovo, il Governo Provvisorio e la Guardia Nazionale, alla presenza di molto popolo, unironsi nella chiesa di S. Fedele e supplicarono Iddio perchè affretti benefico l'unione italica... perchè lo straniero, l'esterminatore dei fanciulli e delle vergini, il violatore dei templi e d'ogni casa di Dio, sgombri una volta le nostre contrade, sotto il peso della maledizione d'Europa.

Bullettino del giorno

Milano, l' 8 maggio 1848.

Nel giorno 6 maggio giungeva a Treviso il generale Ferrari col suo Stato Maggiore, tre legioni romane ed un battaglione di bersaglieri. L'8 dovevan giungere Volontarj pontificj e la civica bolognese. Questi corpi tutti sommavano a 7500, ai quali, aggiungendo i Corpi franchi comandati da La Marmora e le truppe regolari Pontificie capitanate dal Generale Durando, si ha un esercito di 18000 uomini, che concentrato a Montebelluna e Treviso potrà non solo difendere il passo della Piave, ma riprendere l'offensiva. Si attendono di giorno in giorno la cavalleria e la fanteria napoletana.

Fuor della linea dell'operazione dell'esercito di Durando varia è la sorte delle armi. Il Cadore minacciato da due lati, cioè dal Monte Croce, passo per la Carinzia, e da Ampezzo di Tirolo, si difese validamente. Il 2 maggio una torma di 1500 bersaglieri, appoggiata da uno squadrone di Ulani, tentò il Cadore dal lato d'Ampezzo facendosi precedere da bandiera bianca, chiedendo il libero passaggio, e offrendo i patti di Udine. I Cadorini risposero colle campane a stormo. Corsero contro il nemico; ne seguì uno scontro di cinque ore, nel quale gli Austriaci furono respinti fino ad Acquabona oltre il confine tirolese. Difettando d'armi da fuoco, i nostri formarono un centro armato di picche che giovarono assai. Parecchie donne combatterono tra le nostre file intrepidamente. Si vocifera che il Comandante austriaco sia venuto a patto colla rappresentanza del Cadore, promettendosi reciprocamente di ritenersi nei proprj confini.

Mentre il Cadore coprivasi di gloria, Belluno, impaurita dalla comparsa di un battaglione austriaco e dalla notizia che altri Corpi marciavano a quella volta, cedette. La Guardia civica e il Comitato dipartimentale si ritirarono, e la città fu occupata dal nemico. A questa novella, il Generale Antonini giunto opportunamente a Padova il giorno 6 colla Legione italiana che il Governo Lombardo spedì in soccorso delle Provincie Venete, partì tantosto per Feltre. L'arrivo di questa legione e della compagnia milanese delle barricate rinfiammò il coraggio de' Padovani.

Zucchi si mantiene sempre nella fortezza di Palmanuova. L'esercito di Nugent che occupa il Friuli ascende a 15,000 uomini, ma non vi sono che 4000 uomini di truppe regolari: il resto è un'accozzaglia di gente tolta alle galere ed ai trivj di Vienna. La parte superiore del Friuli denominata la Carnia difende tuttavia colle armi il vessillo tricolore.

A Mantova seguono da varj giorni scaramucce: jeri ebbe luogo un fatto di qualche rilievo. Circa alle tre dopo mezzogiorno uscì dalla fortezza una colonna di 800 Austriaci che prese la via di Milano piegando in seguito verso S. Silvestro. Primi ad incontrarli furono 30 Volontarj che sentendo la propria inferiorità di numero si rinchiusero in una casa. Al rumore delle fucilate accorse parte di un battaglione Livornese, che sostenuto da circa 300 Napoletani di linea, dopo due ore di combattimento respinse il nemico, che vi lasciò 25 morti e 20 feriti. Noi non abbiamo a deplorare che la perdita di un Ufficiale e di 3 soldati.

La posizione di Curtatone, difesa dai Toscani, fu per due volte assalita dall'inimico, che respinto a colpi di mitraglia dovette retrocedere, lasciando una trentina di morti. Contemporaneamente un'altra schiera di circa 3000 uomini avente tre pezzi d'artiglieria tentò circuire i Napoletani ed i Toscani di S. Silvestro, i quali, valorosamente combattendo, li costrinsero a ritirarsi con perdite ragguardevoli. Noi non abbiamo avuto che 13 morti.

Anche in questo incontro, colla consueta perfidia, gli Austriaci presentaronsi travestiti da borghesi con bandiera e coccarde a tre colori, gridando: *Viva l'Italia!* e preceduti studiosamente da alcuni travestiti da contadini che annunciavano per fiorentino quel Corpo ai volontarj Napoletani di recente arrivati.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra, C. REALE.

Estratto dal Bollettino 9 corrente.

Dalla Venezia si hanno notizie consolanti: il movimento delle nostre truppe è grande, e pare ormai che quella popolazione si scuota dal suo letargo e pensi seriamente alla guerra. Il padre Gavazzi, con la sua eloquenza, vi ha cooperato non poco. Le divisioni Durando e Ferrari e i volontarj comandati dal generale Guidotti muovonsi a ricacciar l'inimico. Il generale Antonini si decise di fermarsi a guardare Marghera.

Gioberti è partito per il campo di S. M. Carlo Alberto, e dopo, dicesi, andrà a Roma.

ITALIA.

PADOVA, 4 maggio. I Piemontesi passarono l'Adige a Pontone in numero d'ottomila, e furono tosto seguiti da una seconda divisione forte di dodicimila uomini. Oggi stanno alacremente lavorando per costruire un campo fortificato in Valpolicella. Oltre il generale Turn-Taxis, rimasero sul campo altri otto ufficiali superiori. Il tenente maresciallo d'Aspre, tradotto in Verona pare disposto ad imitarne l'esempio.

Il fornitore di Verona somministra adesso 17000 razioni, nelle quali sono compresi tutti i soldati dell'esercito austriaco così entro che fuori di Verona. Cinque giorni fa ne somministrava 24000. I men chiaroveggenti possono trarne la conseguenza che gli ultimi fatti d'armi costarono ai Tedeschi 7000, fra morti, disertori e prigionieri.

Gli Austriaci, reduci dal campo della sconfitta, rientrarono in Verona in tal disordine di arnesi e d'idee, che mossero l'universale spavento nei cittadini. Gli urli, le bestemmie, la confusione erano così forti da far supporre vicina una militare rivolta.

Nella sera del 4 maggio, entrarono in Padova le prime legioni delle divisioni Ferrari. Entrò inoltre la colonna Antonini di 550 uomini, provenienti da Parigi, colla quale sono anche molti dei migliori difensori delle barricate di Milano, e 21 artiglieri della scuola milanese.

VICENZA, 3 maggio, ore 11 pom. Il 29 lo stato maggiore austriaco era a Bosco (5 miglia da Porta S. Zeno). V'erano Radetzky, Sismondo, figlio dell'ex viceré, e dodici generali. Carlo Alberto s'era messo in modo da accerchiarli e farli prigioni, ma un oste di Bosco gli avvertì di ritirarsi. Il traditore fu subito fucilato.

Ai 30 ed al 1.° combattimento generale (come sappiamo). Cinquecento prigionieri condotti a Brescia. Molte carra di feriti a Verona.

Il passaggio dell'Adige a Ponton, che forse non era compiuto il 2 —, lo fu certo al 3 di mattina.

Lichtenstein è stato prigioniero dei Piemontesi. Turn-Taxis ucciso. — D'Aspre ebbe rotta una coscia.

Il campo di Carlo Alberto è forte di 70,000 uomini di truppa regolare; ha inoltre molti corpi franchi.

Il giorno 2 gli ufficiali dei dragoni che uscivano di Verona piangevano. — I soldati parevano andare a morte sicura.

A Verona chiuse tutte le porte, tranne quella del Vescovo.

I dodici cannoni di Carlo Alberto, portati a schiena di mulo e girati con somma maestria, incutono grande spavento e recano immenso danno.

Ieri a Verona entrarono 386 carra di grani e fieni requisiti nel contado. Domina in quella città la più cupa costernazione.

A Caldiero i soliti 800 circa.

BELLUNO, 4 maggio. Il Comitato dipartimentale di Belluno aggiunge nuove notizie alle pubblicate sul fatto del Cadore nel giorno 2 maggio. I parlamentarj tedeschi che chiedevano il passaggio erano accompagnati da un prete Barbaria d'Ampezzo, già professore in Udine, che spargeva copie della capitolazione di quella città. Alla risposta del comandante Galeazzi, che si voleva resistere ad ogni costo, i parlamentarj vollero arrestarlo: ma egli disse che se violassero così la fede pubblica, altri lo vendicherebbe. Al suono delle campane si raccolsero in poche ore circa 4000 persone, sotto il comando del capitano Calvi. Il coraggio di quella gente veniva accresciuto dal vedere le donne accorse sul luogo con forche, con picche, con ispiedi, per congiungersi ai mariti ed ai figli nella difesa della patria. L'esercito nemico, forte di 1500 soldati e di 60 cavalli, veniva respinto di luogo in luogo fino ad Acquabona nell'Ampezzano, in un combattimento che durò cinque ore: ed ivi il capitano Calvi stracciò loro in faccia la capitolazione proposta. I Cadorini la notte si ritrassero entro il proprio confine, non contando che una perdita di due morti e cinque feriti, mentre il nemico ne perdette assai più de' suoi, e fra gli altri un ufficiale. Un giovane di 16 anni, figlio a Francesco Coletti, era col padre fra' primi nella pugna ed ebbe traforati dalle palle il cappello ed i calzoni, ma non altro. Volevano taluni irrompere fino in Ampezzo per dare una lezione al nemico, ma, udendo il comitato di Belluno ch'era intenzione di taluni d'incendiare quel paese a vendetta dei torti ricevuti, ne scrisse a quel Comitato di difesa per istornarlo da quest'invasione di nessun utile e per lasciare intatti al nemico i vanti della distruzione vandalica.

Frattanto un distaccamento dell'armata di Nugent, forte di circa 2000 uomini, giungeva a Serravalle, ma i Bellunesi, collocati sulla strada di Fadalto e di S. Croce, stanno pronti ad accoglierli col cannone, colle mine, coi sassi e col fucile se tentassero per quella via di congiungersi con Radetzky.

Il Comitato di Belluno raccoglieva la sera del 2 i principali del paese d'ogni ceto, per consultare sulla difesa che si decise di volersi spingere fino all'estremo. Tutti i membri del Comitato risolsero di seguire il generoso loro presidente e di congiungersi ai Crociati per ricacciare l'Austriaco, protestando che l'onore e la salvezza dell'italiana indipendenza val più delle sostanze e della vita.

BOLOGNA, 2 maggio. Il Governo Provvisorio della repubblica veneta ha fatto pubblicare il 1 di questo mese, un riscontro di Comelico Superiore in data del 24 aprile, dal quale, risulta come quegli abitanti minacciati da un'invasione si accamparono il 21 in mezzo ai varchi pericolosi, fermi di morire tutti, prima che cedere un solo passo. Il Padre Bonaventura de' Minori Riformati di S. Michele di Murano, raccolse i più ardimentosi, e stette co' primi nel maggior pericolo. Vennero poscia gli altri in numero circa di mille. L'attitudine risoluta di quella gente, forte più che per armi, per invitto coraggio e per fiducia in Dio im-

pose tanto al nemico, che non osò nemmeno di attaccarli, ed anzi finì col chiudersi nelle barricate egli stesso e quindi col ritirarsi.

— Da Badia del Polesine abbiamo per lettere che seguitano a stanziarvi i medesimi corpi distaccati, e cercano ogni modo di stancheggiare e tormentare gli austriaci, nel che vanno eccellentemente riuscendo. Il 28 seppero che contadini di Castagnaro avevano avuto ordine da alcuni soldati austriaci spediti da Radetzky di condurre verso Verona molti carri di fieno e di stuoje, pei cavalli il primo, le altre per costruire capanne: 400 uomini dei corpi di Badia partirono tosto per colà dove rinvennero 17 carri già disposti alla partenza, e che a detta dei contadini dovevano poi essere accompagnati dai tedeschi da inviarsi, e che fra non molto un falso allarme fece creder vicini: ma, benchè di piè fermo aspettati dagl' italiani, non giunsero, sicchè i nostri ripartirono pei loro quartieri seco recando quanto per gli Austriaci era stato preparato.

ANCONA, 1 *maggio*. Jeri proveniente dagli Abbruzzi per la via del Tronto giunse qui il primo battaglione dell' armata napoletana che si dirige in Lombardia. Il Delegato Apostolico, il Colonnello divisionario ed il Console Siciliano andarono ad incontrarlo, e vi si recò un battaglione di guardia civica avente alla testa il Colonnello Cresci. Oggi è arrivato un altro battaglione, e così di giorno in giorno com'è stato stabilito.

Sulla divulgatasi congiura contro la città mediante mine, comincia il Pubblico a rassicurarsi. Lo sviluppo degli atti somministra elementi per ritenere, come dai sensati già si riteneva, mendace il soldato delatore, il quale mosso da indiretto fine avrebbe agito coll' intendimento di nuocere all' ex-capitano conte Savini, ed all' avvocato Stelluti. Il processo si prosegue colla maggior diligenza e speditezza.

MODENA, 1. *maggio*. Vi fu jeri grande pranzo, nel salone dell' ex palazzo ducale, di più che 260 coperte, che una società nostra volle dare agli ufficiali piemontesi. Erano qui di passaggio volontarii napoletani, e gli ufficiali pur di questi furono pregati ad onorare il fraterno banchetto, che sonò continuo dei più lieti viva a Pio IX, a Carlo Alberto, all' unione, all' indipendenza italiana, ai fratelli Crociati, che da tutte parti d' Italia accorrono a sostenere, insieme al magnanimo duce italiano Carlo Alberto, nei campi lombardi, la estrema lotta contra l' Austriaco.

(*G. di Bol*).

FRANCIA.

GRENOBLE, 4 *maggio*. L' esercito francese delle Alpi è forte di ben settantamila combattenti, ed è appostato in osservazione sulla linea, che si stende dalla frontiera del Piemonte sino a Lione. Il generale Oudinot, comandante in capo, partito da Parigi passò il primo maggio da Lione. Non appena giunga il più lieve indizio che l' esercito piemontese sotto Verona sofferto abbia qualche sinistro o che straordinarj rinforzi soprarrivino all'Austria, l' esercito francese varcherà il confine e correrà a difesa dell' Italia: centomila Francesi stanno di riscontro sul Reno per secondarne le mosse, ed opporsi agli assalti della Prussia e dell' altre potenze germaniche. Così dalla *Fama*.

Leggiamo nel *Galignani* che il Governo ricevette un Dispaccio telegrafico dal Commissario del dipartimento del Lord: « Sono scoppiati a Nimes delle serie turbolenze. Si fece fuoco, ed alcune persone rimasero ferite. Io fui obbligato di porre la città in istato d' assedio. L' ordine va ristabilendosi. Fui costretto di domandare delle truppe a Montpellier, non bastando la nostra guarnigione ».

Anche le lettere ricevute da Limoges, in data del 27, offrono i particolari di alcune serie turbolenze scoppiate in quella città.

Leggiamo nell'*Echo des Alpes Maritimes*, giornale che pubblicasi a Nizza: La recente condotta di Lord Brougham, nella quale gli abitanti di Cannes immaginaronsi d' intravedere indizii di sentimenti ostili verso la Francia, e verso il loro amico Carlo Alberto, gli costò quasi la sua villa. Ad uno dei recenti convegni dei clubs del cantone, dopo essersi data lettura de' discorsi da lui tenuti nella Camera dei Lordi, venne fatta una mozione all' oggetto che i membri dei clubs dovessero immediatamente recarsi (erano le 9 ore della sera) alla villa di Sua Signoria muniti di torcie e di combustibili. Ma uno degli oratori sorse e disse: « No, cittadini! non adesso. Se noi ci andiamo a quest'ora, saremo presi per ladri. Se la casa di quello sleale cittadino debb'essere abbruciata, lo sia in pieno giorno ». Questo suggerimento prevalse, e la villa fu salva. Nel dì susseguente l'idea di appiccarvi il fuoco fu abbandonata, e in quella vece fu presa la risoluzione di dare un *charivari* a Sua Signoria quando si arrischiasse a metter piede in Cannes.

POLONIA.

La *Gazzetta Universale Austriaca* del 29 di aprile dice per poscritta: « Riceviamo in questo punto notizie recentissime di Cracovia. La sera del 26 erano giunti per la strada ferrata 60 fuorusciti, vegnenti dalla Francia. Sul confine del territorio cracoviano essi furono trattenuti dalle podestà austriache. Una deputazione del comitato sollecitò la loro liberazione: fu promessa questa liberazione, póscia negata il dì appresso. Il popolo prese a chieder armi: la truppa fece fuoco sulla moltitudine; la truppa, respinta dalla popolazione nel castello, bombardò la città; dopo due ore di fuoco vi ebbe sospensione d' ostilità.

Dal canto suo la *Gazzetta d' Austria* del 2 del corrente dice in data di Vienna 29 passato: « Si hanno oggi dalla Galizia notizie di gravi perturbazioni in quelle parti accadute. A Lemberga e Cracovia, vi debb'essere stato spargimento di sangue, e si durò fatica a soffocare la sollevazione. Tanto viene assicurato da polacchi qui dimoranti, che in questo si riferiscono a lettere venute loro dal paese. » La condizione dei boemi non tedeschi è anch' essa insopportabile. Si preveggono per ciò gravi e prossimi sconvolgimenti.

NOTIZIE DIVERSE

*** Nella Brianza vi fu qualche insurrezione nei contadini. La nostra Guardia Nazionale accorse rapida ed animosa sempre, partendo lunedì notte da Milano col vapore della Strada Ferrata di Monza.

*** Le cattive notizie si verificano sempre. Arrivarono a Trieste 10,000 croati; se ne attendono altri 5,000, e così l' esercito di Nugent ammonterebbe a 25,000.

*** Radetzky afferma il prossimo arrivo di quindicimila Austriaci, provenienti da Treviso, ed assicura essere la stessa città ridotta in cenere! Tutto questo in un solo ordine del giorno.

*** Abbiamo dai fogli di Napoli del 27 notizia di qualche turbolenza accaduta in quella capitale il giorno 25. La cosa incominciò con un ammutinamento degli operai tipografi, che nel 24 assembraronsi al Campo di Marte.

*** Il Gran Duca di Baden, in virtù di un proclama emanato a Carlsruhe, ha dichiarato la città di Mannheim in istato di assedio, ed intimato agli abitanti di consegnare le armi entro il termine di tre ore decorribili dalla pubblicazione del proclama.

*** I fogli dell'Alemagna settentrionale assicurano che Svevia e Norvegia hanno dichiarato di attenersi alla più stretta neutralità nella presente vertenza danese germanica.

*** Il prezzo del formento forse non è stato mai così basso in Francia come al giorno d'oggi. La mercuriale pubblicata a questi giorni dal *Moniteur* dà pel tasso più alto 18 fr. 58 c., e pel più basso 12 fr. 70 c. l'ettolitro; la media generale di tutta Francia essendo di 15 fr. 30 c.

TEATRI

Fiume. La second'Opera *Catterina Howard* fu posta in iscena il 24 scorso aprile. Avvegnachè la musica non abbia fatto fanatismo, piacque, e molto più la seconda sera e successivamente, per la già encomiata valentia de'suoi esecutori, sempre applauditissimi. Il finale del quarto atto, il terzetto finale e la cavatina della Rapazzini, non che il duetto seguente, sono i pezzi portati a cielo, e quindi applausi e chiamate a bizzeffe, specialmente alla Rapazzini, sempre interrotta coi soliti gridi di fanatismo ed ogni sera salutata al primo apparire con fragorosi applausi. Il tenore Pavesi, applaudito alla sua romanza e parimenti applaudito nel duo colla Rapazzini, infine tutti bravi e sommmamente aggraditi. — Il 27 avvenne la *beneficiata* della Rapazzini. Chi può descrivere la festa di quella sera? Il teatro era straordiariamente stipato. — Ecco la divisione dello spettacolo: atto terzo e quarto dell'Opera *Catterina Howard:* scherzo d'orchestra composto ed eseguito dal chiarissimo maestro Scaramelli nel carnovale di Trieste: la cavatina dell'Opera *Betlly* dell' immortale Donizetti, cantata dalla beneficiata in costume: un nuovo passo a solo caratteristico con musica del suddetto Scaramelli, *la Sivigliana*, eseguita dalla prima ballerina sig.ª Marchettini: polacca de'*Lombardi* cantata dalla medesima beneficiata, venendo chiuso lo spettacolo col primo atto dell'Opera *I due Foscari*, meno il finale. Non può dirsi come il tutto venne egregiamente eseguito. Volevasi la replica del suddetto scherzo d'orchestra: tanta era la squisitezza, con cui veniva eseguito. Anche la brava giovinetta signora Marchettini, di ottime speranze e degna allieva del celebre signor Blasis, merita onorevole menzione. La Rapazzini fu onorata di fiori, corone-*monstres*, magnifiche coccarde, poesie, ecc.

Si sta provando la terz' Opera, *I Masnadieri*.

Londra. *Teatro di S. M.* 29 *aprile* 1848. Il *Barbiere di Siviglia* ebbe fortuna pari al suo merito. Ne erano esecutori: la sig.ª Cruvelli (*Rosina*), Belletti (*Figaro*), Lablache (*Bartolo*), Bouchè (*D. Basilio*), Laboccetta (*Almaviva*). I primi quattro artisti sono molto ben veduti, e perciò applauditissimi in tutti loro pezzi. Il Laboccetta, nuovo per quelle scene, è stato applaudito nella sua cavatina, dopo l'adagio, molto alla fine, e alla sua romanza. Il duetto con *Figaro* venne molto applaudito. Terminato l'atto primo, chiamata a tutta la Compagnia. Nell'atto secondo, applausi alla scena di *D. Alonso* e *D. Bartolo*; al quintetto grandi applausi a tutti e particolarmente al Laboccetta nel suo *assolo*; applausi al terzetto, di cui si è voluto la replica della cabaletta. In fine dell' atto tutti gli attori appellati all'onore del proscenio.

Berlino, *il* 1.° *maggio* 1848. La sera del 28 dello scorso aprile si andò in iscena per l' ultima volta in questa stagione colla *Norma*, nella quale la gentile Dogliotti era *Adalgisa*, come sin dal momento che si cominciò a dare. La Dogliotti, ricca di belle doti qual'è, ha sempre piaciuto tanto in questa, come nelle altre e diverse parti, che le sono state affidate in questi otto mesi. Le sue fatiche furono incoronate da un generale accoglimento, e dopo il suo duetto col tenore (il signor Pardini) fu rallegrata da una quantità di fiori che piovvero da tutte le parti dalla numerosa assemblea, e di più, da una bella corona di fiori con un viglietto contenente allusive e lusinghiere parole.

Quest' ottima giovane (altro suo trionfo) venne riconfermata per la stagione ventura.

UN PO' DI TUTTO

Scritture fatte dall' Agenzia Teatrale di Amato Ricci. Per la corrente stagione di primavera alla Pergola di Firenze, il primo tenore assoluto Gasparo Pozzolini, l' altro primo tenore Remigio Bruni, il primo buffo comico Giuseppe Scheggi, la prima donna e supplimento Enrichetta Scheggi, la prima ballerina danzante Augusta Domenichettis.— Altre lettere ricevute da Ancona ci rivelano il fanatismo colà destatosi dalla brava Arrigotti, dal Fiori e dal Miraglia, che nei *Masnadieri* appaleserà sempreppiù il valor suo. — Antonietta Marini, la prima donna dalla voce potente e dal forte sentire, è fra noi, cinta dei nuovi allori che colse a Barcellona. — La prima donna signora Augusta Albertini si offre *gratis* a quelle Deputazioni teatrali che volessero dare delle rappresentazioni a pro *dei soldati volontarii italiani o della Guardia Civica e Nazionale*, al solo patto di pagarle il viaggio e l'alloggio, durante il tempo dell'impegno.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. 40 VITTORE E MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO

TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIII
N.° 134

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

SABBATO
13 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

POLEMICA

L'Articolo Comunicato che si legge nella *Gazzetta di Milano* dell'undici maggio colla firma di *Pietro Agnelli stampatore*, è tanto falso, che siamo costretti a confutarlo.

Giovedì mattina, alle ore sei antimeridiane, l'ordinanza della Guardia Nazionale di San Fedele, venendo al quartiere, vide un tale che, circondato da alquanta gente, stava affiggendo dei manifesti. Avvicinandosi per semplice curiosità, diverse persone si rivolsero a lui maravigliandosi *come la Guardia Nazionale permettesse che si esponessero al Pubblico sciocchezze simili* (era la parodia di *Meneghino* della lettera di Gioberti!!!). L'ordinanza, per evitare un disordine, credette bene di condurre il buon uomo (amichevolmente, non *arrestandolo*, chè non aveva nè armi, nè *manette*, nè uomini), nel vicino Corpo di Guardia. Il sergente ch'era d'ispezione diede un' occhiata a que'manifesti (che non oltrepassavano la mezza dozzina), rise di quelle scempiaggini veramente indegne dei nostri tempi, e, scambiata qualche parola, disse al portatore d'avvisi che andasse in pace, invitandolo soltanto a lasciare in ufficio que' pochi manifesti *per uso migliore!!!*

Ora, lo credereste? Il sig. *Pietro Agnelli* stampatore, uomo notissimo pel suo squisito buon senso, protettore e mecenate degli *attaccatori* di manifesti, divulgatore di scritti che tanto onorano la civiltà della patria (!), scrisse (o fece scrivere) un articolo, nel quale asserì che un portatore d'avvisi fu *tradotto* al Corpo di Guardia di S. Fedele — che vi ha dovuto *subire un esame* — che non fu *lasciato in libertà* se non dopo la *confisca di tutti i manifesti* (cinque o sei!!!), terminando col far voti perchè quind'innanzi il portatore d'avvisi *si cinga* della *sciarpa tricolore* colla leggenda *Rispetto alla libertà*... Povero signor *Agnelli*! Questo non sarebbe il caso nè di leggende, nè di sciarpe... piuttosto il diramator d'annunzii, di chimere e di sogni diretti a rovinare la santa causa, potrebbe avere scritto sulle spalle — **Signori, io non ne ho colpa**.

Vicentini.

NOTIZIE IMPORTANTI

Milano, 12 maggio 1848.

Caro Regli!

A quest' ora avrete forse già veduto l'annunzio del cittadino francese *Lafontaine* (scrittore ben noto agli studiosi di Fisica Animale), il quale intende d'istituire innanzi agli occhi del colto pubblico milanese alcuni esperimenti di Elettricità Animale, altrimenti chiamata Magnetismo; e promette che una delle *sedute* sarà a benefizio delle famiglie povere che ebbero a piangere e gloriarsi dei morti e feriti per la *Gran Causa*. Vedete che anche per questo solo motivo meriterebbe il *Lafontaine* la comune simpatia: ma v' ha qualche cosa di più che deve eccitare la curiosità universale. E si è che jeri sera ne diede tal saggio nell' albergo di S. Marco, da agitare il cuore per l'applicazione che fece dell' elettricità animale sopra tre individui milanesi, notorii sordo-muti, cioè Bossi, Botacchi e Guani.

Vi assicuro d'aver veduto cose che sino a jeri credetti sogni di gente illusa o bricconerie ciarlataneschè; ma la notorietà dello stato reale dei tre sordo muti, l'esame delle circostanze, la gioja improvvisa indomita dei sottoposti all' esperimento, nell'istante che sentirono di migliorare, e la commozione dei loro parenti che assistevano con un palpito ineffabile alla prova, non lasciano alcun dubbio intorno all' azione benefica dell' elettricità animale nella più parte dei casi di mancanza d'udito e di loquela.

Un' altra serie di esperimenti instituiva pure jeri sera il *Lafontaine*, e questi parimenti non diretti a pascere una frivola curiosità (che in questi giorni sarebbe poco meno che delitto), bensì al vantaggio dei sofferenti. Egli ci provò con fatti ripetuti e variati che, senza l' uso d' etere solforico o d' altro agente soggetto all'impero della chimica, si può ottenere la sospensione temporaria della sensibilità nell'uomo — tanto in tutte parti del corpo, quanto in taluna unicamente — sia in istato di sonno magnetico, sia in istato di veglia.

Quanti dolori possa questo ritrovato risparmiare, qualora si applichi convenientemente nei casi di operazioni chirurgiche, lascio a voi l'immaginarlo; e finisco coll' avvertirvi che meco erano presenti all' esperimento altri tre medici, vale a dire Carlo Dugnani, Bruni e Codè di Mantova, i quali probabilmente pubblicheranno la notizia particolareggiata.

Se mai credete che il modo affatto famigliare e disadorno di questa lettera non sia per dispiacere al pubblico, pregovi inserirla al più presto nel vostro Giornale; per il quale sto scarabocchiando quattro pagine di critica intorno allo statuto *secondo la giustizia sociale* proposto (parmi) da un celebre filosofo roveretano, che pure amò questa volta rimanersi anonimo. Addio. Pregate con me il cielo acciò tocchi il cuore della triade fuggiasca e ricoverata in Londra, onde abbiamo in avvenire minori occasioni di praticare l'elettricità animale sopra i feriti nella gran lotta della libertà col dispotismo.

Il vostro **Dansi.**

LETTERA DI VINC.° GIOBERTI
AI MILANESI

Riproduciamo con vero piacere la bellissima lettera di congedo, che il sommo, il grande cittadino Italiano Vincenzo Gioberti *scriveva ai Milanesi nel lasciarli mercoledì scorso. E prendiamo occasione eziandio di dir una parola dell'affollatissima adunanza che ebbe luogo lunedì al nostro* Circolo Patriottico *nel salone in santa Radegonda per acclamare questo profondissimo filosofo politico, questo vero padre e fondatore dell'unione di tutta l'Italia, la quale, grazie a Dio ottimo massimo, non ci sembra più tanto lontana. La sera precedente la di lui partenza il popolo si recò in massa sotto le finestre dell'Albergo del Marino guidato dal* battaglione degli istruttori con *bandiera per dargli un tenero saluto, ed ebbe dal grand'uomo un' allocuzione delle più sincere, delle più affettuose, delle più efficaci a risolvere certe questioni politiche insorte fra noi, che ci turbavano e tuttora ci turbano, e che presto speriamo risolte e composte colla sospirata fusione dei due partiti* Repubblicano e Costituzionale.

Milanesi!

Permettetemi che prima di lasciarvi io v'indirizzi poche parole. Non intendo già di ringraziarvi delle benevoli dimostrazioni con cui mi onoraste; chè la gratitudine, quando trasmoda, meglio si esprime con modesto rossore e silenzio che colla favella. Temerei anzi di parere stoltamente ambizioso a credere che le vostre generose accoglienze abbiano avuto per segno la mia persona, e siano state mosse da cortesia verso un privato anzi che da zelo del bene pubblico. Onorandomi in modo così insolito, voleste rendere omaggio all'idea di cui sono interprete debolissimo, ma sincero, e forse non affatto indegno perchè in me consacrata dalla sventura e dall'esilio. Voleste anco vincere le onorate esitazioni di chi ravvisa nell'eseguimento di tale idea certi danni o pericoli troppo lontani dalle correnti condizioni della patria nostra.

Se così è, Milanesi, io, venendo tra le vostre mura, e voi ospitandomi così benevolmente, fummo guidati da un pensiero, e affatto unico. Io infatti qua mi condussi per salutarvi come destinati dalla Providenza a iniziare quell'unità italiana che è il più antico e il più fervido dei voti miei. Imperocchè, se io non m'inganno, a voi tocca di gittare la prima pietra di un edifizio, che verrà compiuto dal successivo concorso di molte generazioni. Privilegio unico, che non ha esempio nelle storie nostre da molti secoli; per-

chè dopo la caduta del romano imperio, l'Italia ebbe più volte saggio e possesso di libere istituzioni; ma della unità propria, se non depose il desiderio, perdette certo la speranza. Ora questa speranza rivive per opera vostra; giacchè cacciando eroicamente il Tedesco e cominciando, con cittadino impeto, l'opera che si sta compiendo, con militar valore dall'esercito piemontese, voi fondaste la nostra indipendenza, e faceste sì che il concetto di un regno veramente italico non sia più un sogno, ma un assunto alla cui esecuzione non manca altro che il volerla.

E quali sono le ragioni che ne sconfortano qualche generoso? Una sola ne veggo, cioè il timore che l'unione troppo affrettata e fatta senza i termini ordinarii delle deliberazioni, possa nuocere alla libertà. Ma questo timore al parer mio è vano; perchè la libertà è assicurata dall'unità medesima. L'unione infatti della Lombardia col Piemonte non può sequestrarsi dalla Lega nazionale, e forma con essa il compito apparecchio dell'unità italica. La Lega nazionale non è un pensiero d'oggi, e già se ne trova il principio nella reciproca intelligenza dei principi e dei popoli, nelle armi alleate e nella unione delle dogane. Or chi non vede che la Lega politica importando una Dieta centrale e permanente, questa verrebbe ad essere quasi una Censura suprema, liberamente eletta dai popoli italiani, che colla sorveglianza del suo senno e coll'autorità de' suoi oracoli, impedirebbe i vari governi di trapassare i confini statuiti del patto nazionale? Così avremmo ad un tempo coi beni del principio monarchico quelli della repubblica; giacchè in virtù della Lega ci sarebbe un tribunale popolare e supremo che manterrebbe illesi gli statuti delle diverse provincie e veglierebbe l'osservanza loro.

Niuno adunque paventi che l'unione dell'Alta Italia possa ledere i diritti de' suoi abitanti, se prima non se ne fermano minutamente tutte le condizioni. La guardia più efficace di essi diritti risiede nell'unione medesima, la quale, accrescendo smisuratamente la forza morale dei popoli, accrescerà pure il valore dell'opinione pubblica, necessiterà la formazione della Lega italiana, e darà al consesso destinato a rappresentarla un'autorità immensa, a cui romperanno infallibilmente gli sforzi di chi tentasse fermare i progressi, od offendere le franchigie della sorgente nazionalità italiana.

Vincenzo Gioberti.

GENEROSE DONAZIONI ALLA PATRIA.

Crediamo nostro dovere riportare queste paterne glorie, queste generose donazioni dei cittadini nostri alla patria. E possiamo aggiungere con certezza che il tenente Tommaso Scotti offre due obizzi ed il cannone ch'egli donava verrà invece dato dal nostro concittadino Antonio Gargantini. Di maniera che la batteria è completa, calcolando il bellissimo dono di due cannoni fatti già dal Rescalli.

Ed alle parole del Villani eccitatrici a fornire cavalli ai valorosi Piemontesi che fatalmente ne mancano in momenti di sì grave bisogno, aggiungiamo pure la più calda, la più viva preghiera onde nessun mezzo si tralasci per affrettare l'intera espulsione de'barbari dal suolo italiano.

I belli esempii danno già bellissimi frutti. La generosità veramente liberalissima de' nostri concittadini *Litta-Visconti-Arese*, *Uberto Visconti di Modrone*, *Rescalli*, *Annoni* e di altri, i quali largirono cavalli, armarono e vestirono a loro spese interi reggimenti, e fornirono ad essi le batterie per difendersi in faccia al nemico e sbaragliarlo, eccitò altri de'nostri cittadini ad imitarli. Dei quali a tutta loro gloria vanno pubblicati i nomi e convenientemente festeggiati.

Antonio Visconti Ajmi, primo tenente della Guardia Nazionale nella parrocchia di S. Fedele, dona un cannone con suo carro e forgone. Uno pure ne dona *Giorgio Raimondi*, semplice soldato nella stessa parrocchia, ed uno eziandio il sotto-tenente nella stessa parrocchia *Tommaso Scotti*, ed ognuno di questi cannoni col suo carro e forgone.

Carlo Taverna, primo tenente nella parrocchia di S. Carlo, dona parimenti un cannone col suo carro e forgone; e già fervorosamente si pensa a completare la batteria. A questi quattro pezzi d'artiglieria destinati alla nostra Guardia Nazionale, i quali tostamente saranno ordinati e fatti venire, andremo incontro col grido della riconoscenza, il quale è sempre più vivo, più generale in questi momenti di guerra e di bisogno di difesa, sapendo noi bene che i sagrificj, i doni fatti a tempo sono i migliori, i più pregiati.

Ed a proposito di sacrificj, rammentiamo alle concittadine nostre, le quali così assiduamente, così amorosamente mantengono di bende e filacce i fratelli feriti, trovarsi ora in Torino duemila de'migliori soldati di cavalleria, i quali sono impazienti di volare al campo e di combattere la santa Crociata italiana, ma nol possono per mancanza di cavalli. Ad esse, che per la custodia della casa abbandonata dai mariti e dai figli, non è facilmente dato correre in faccia al nemico, è riservata invece la contentezza e la gloria di prestare questo ajuto all'armata valorosissima che sta ora compiendo l' assoluta nostra liberazione dal giogo straniero.

Egregie donne milanesi! Rinunciate al comodo della carrozza; la patria terrà conto di tanto sagrificio, al quale vi deve eccitare l'esempio delle sorelle piemontesi. Pensate che duemila de'più agguerriti cavalieri valgono a sbaragliare, a sperdere la fanteria egualmente come le batterie donate dai mariti, dai fratelli concittadini vostri. E se in tempo di guerra priverete a questo modo i pubblici passeggi di eleganti cocchi, sarà per popolare di combattenti il campo della vittoria, per affrettare il sospirato giorno degli inni trionfali.

Milano, 9 maggio 1848.

Filippo Villani.

ITALIA.

NAPOLI, 3 *maggio*. Questa mattina il tenente generale Guglielmo Pepe col suo stato maggiore è partito per raggiungere il corpo di truppa già in cammino per la Lombardia alla volta dagli Abruzzi, di cui ha il comando: come pure son partite le ambulanze coi rispettivi chirurghi formati a bella posta.

In seguito a quanto abbiamo rapportato sul conto del passaggio della squadra napolitana nel Faro di Messina, aggiungiamo, come ne siamo assicurati, che Torre di Faro sia stata interamente smantellata. (*Constit.*)

2 *maggio*. L' apertura delle camere legislative è prorogata dal 1 al 15 maggio.

— Si è sparsa voce che il ministero sia dimesso. Noi possiamo assicurare, che il ministero rimane al suo posto e promette di mantenere l' ordine. Qualunque altro romore si diffonda per la città, come procedente da esso ministero, dichiarasi falso ed insussistente.

LIVORNO, 9 *maggio*. Un disordine deplorabile conturbò jeri mattina la nostra città, nella quale, se vi fu sempre bisogno di quiete, le circostanze della patria la chiedono più che mai in questi momenti difficili. — Uno stuolo ben numeroso di muratori, a cui era stato per giusti motivi sospeso il lavoro, si recò alla fabbrica del Reclusorio de' poveri; e allegando che fra gli operaj ivi impiegati vi sono molti forestieri, e che devono tutti lavorare o nessuno, eccitarono un tumulto che minacciava funeste conseguenze. — Si battè la generale. — Più di 2000 civici accorsero precipitosamente ad armarsi. Il tumulto fu sedato; alcuni arresti furono eseguiti dai carabinieri. — Un falso allarme fece poi suonare l' appello una seconda volta. E di nuovo la guardia civica subito accorse. Indi a poco tutto rientrava nell' ordine. (*Corr. Livor.*)

ROMA. I nuovi Ministri, che SUA SANTITA' si è degnata di chiamare al Governo, professano i principii medesimi di patrio amore, di libertà, di ordine e di giustizia, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. Al presente Ministero sta soprattutto in cuore la Santa Causa Italiana, e al trionfo di lei dedicherà le sue cure principalissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Intenderà esso del pari allo sviluppamento ordinato e pacifico, ma franco e non lento, delle libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall' immortale PRINCIPE nostro ci venne largita.

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi; e con l' ajuto dei due Consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell' indigenza, dell' abbiezione e dell' ignoranza.

All' Italia, e segnatamente a questa Roma, Sede augusta della Religione Cattolica, appartiene il dovere, e quasi diremmo il diritto, di non cedere a verun' altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall' orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi Ministri una speranza non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tutto ciò fa mestieri la fiducia dei popoli, l' obbedienza e l' ossequio alle leggi, l' unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi Ministri, che certo non oserebbono di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d' Italia.

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Ministro dell' Interno:

Considerate le condizioni presenti d' Italia, e le esigenze della Causa Nazionale:

Considerato che in questo tempo le provincie pontificie rimangono sprovvedute di truppe regolari assoldate;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITA';

DECRETA

1. La formazione di un corpo di riserva di sei mila uomini.

2. Commette a S. E. il Ministro delle Armi di presentare, senza dilazione, un progetto di esecuzione il meno gravoso possibile così alle popolazioni, come all'erario.

Il Ministro dell' Interno T. Mamiani.

Son due giorni che la tranquillità della capitale è d' una moderazione esemplare. Tutto è speranza dell'avvenire, e benchè noi viviamo del moto e degli esaltamenti pubblici, quando son diretti a buon fine, pure non possiamo non augurarci ventura da questa attitudine quieta e significante di Roma.

Si stanno attendendo con ansietà notizie delle provincie e segnatamente della Romagna.

I Cardinali ritirati al Quirinale sono sette; ne abbiamo avuto sicura certezza da persona che è in caso di veder da vicino le particolarità del palazzo apostolico.

I Casini sono ogni sera in seduta permanente fino a mezzanotte per discutere gl' interessi del momento.

4 Maggio 1848, ore 9 della sera. — Il ministero non è ancor composto definitivamente. I chiamati a far parte di esse sono in congresso. Si crede che prima di sciogliersi tutto sarà combinato. L' indirizzo della guardia civica è stato accolto dal sig. conte Mamiani e riconosciuto come l'espressione vera della sua politica futura.

Il consiglio municipale si è riunito oggi in gran fretta. Ha voluto anch' esso, non si sa con qual mandato, e ad insinuazione di chi, fare il suo indirizzo.

Questo buono nel principio è dubbio nel fine. Si comincia dal dimostrare che la guerra che fa l' Italia all' Austria è giusta, e che a ragione gl' Italiani tutti si sono riuniti ai loro fratelli di Lombardia, per acquistare l' indipendenza: ma si finisce col proporre che il Pontefice si metta di mezzo alle armi come mediatore pacifico; che se le trattative non condurranno a un buon risultato, si continuerà la guerra. Niente sarebbe oggi di più fatale all' Italia che una mediazione. La sola diplomazia assolutista può aver consigliato questo primo passo che condurrebbe alla sospensione dell' ostilità, ai protocolli, all' indebolimento delle forze italiane, all'aumento delle austriache.

Fra le proposte di Legge, che si preparano dal Ministero per essere sottoposte alla discussione delle Camere, piacque l' udire annunziata quella delle Istituzioni Giudiziarie conformate rigorosamente al sistema costituzionale, quella che porrà le Istituzioni Municipali e Provinciali in armonia coi nostri ordini politici, quella che deve fondare la organizzazione della Pubblica Istruzione e per cui verrà soddisfatto ad una delle più gravi ed urgenti necessità dello Stato, e sanata una delle piaghe dolorose e profonde che più l' affliggono. Coordinare insomma le leggi alla nuova forma del Governo affinchè il principio di *libertà* e di *progresso* vivifichi tutte le parti del corpo sociale, e specialmente provvedere al benefizio morale ed economico delle classi più numerose, ecco lo scopo santissimo che la sapienza del Re, che gli studi e le cure del Ministero solennemente dichiarano di proporsi per l'effettuazione del maggiore pubblico bene.

Da que' fogli.

BOLOGNA, 6 *maggio*. Da Modena, in data del 5 maggio, abbiamo che nella mattina precedente eravi giunta da Parma la moglie del figlio di D. Carlo il già duca di Parma. Andò ad alloggiare a casa del marchese Giuseppe Rangone, e pare che proseguirà tra breve il suo viaggio per Roma o Civitavecchia. Le notizie di Roma destarono in Modena qualche allarme, che fu sedato dalle successive spiegazioni. Una lettera officiale scritta dal quartier generale Della Marmora, annunzia che tutte le città del Veneto in terraferma sono sul punto di dichiarare la loro unione alle città lombarde, se Venezia vorrà ulteriormente persistere nella utopistica idea della repubblica.

(G. di Bol.)

FRANCIA.

PARIGI, 24 *aprile*. Sotto l'Impero del 1807 e del 1808, quando l' Europa era in armi contro noi, avevamo 500,000 bajonette, e il bilancio non si elevava che alla somma di 600 milioni; il personale degli offici della guerra comprendeva 125 impiegati soltanto.

Ora, con 300,000 bajonette, il nostro bilancio si eleva all' enorme somma di 1700 milioni con un personale incredibile di 900 impiegati al solo ministero della guerra.

Il Governo Provvisorio di Francia, considerando che la schiavitù è un attentato contro la dignità dell' uomo; che, col distruggere la dignità dell' uomo, essa sopprime i naturali principii del diritto e del dovere; che questa schiavitù è una violazione flagrante del dogma repubblicano della libertà, dell' eguaglianza e della fratellanza, procedette con un decreto, ad abolirla nelle colonie francesi.

Alcuni giorni sono fu fatto un tentativo a Marsiglia dagli Anarchisti nello scopo di rovesciare le autorità costituite e stabilire un sistema di terrore; ma la fermezza del commissario del governo, e lo zelo manifestato dalla guardia nazionale e dalle truppe di linea, sconfissero questo criminoso progetto.

INGHILTERRA.

LONDRA. Il generale aspetto degli affari commerciali è più confortante che non lo sia mai stato dacchè scoppiò nel continente l' attuale trambusto politico. Havvi una tendenza al ravvivamento degli affari.

SPAGNA.

Leggiamo in un giornale, che certamente non è progressista, queste parole: Sappiamo di buona fonte che all' evenienza di nuove turbolenze si darà un solo quarto d' ora di grazia, passato il quale si farà uso della forza senza riguardo alcuno. Avviso ai cittadini di Madrid!

(L'Op.)

AUSTRIA.

La *Gazzetta austriaca* rinfaccia giustamente all' Austria la perversità del suo antico sistema di politica esterna, e ne mostra le funeste conseguenze, che si raccolgono tutte nella sua alleanza con tutti i despoti. Così il pazzo e costoso ajuto dato a D. Carlos, con sagrificio di molti milioni e colla perdita del mercato spagnuolo pei vetri di Boemia ed i filati di Slesia; così l' alleanza col tiranno di Portogallo, D. Miguel; così l' invasione di Napoli, in cui ella fece da carnefice per un altro sovrano e diede quindi origine in gran parte all' odio degl'Italiani; così infine il soccorso dato al *Sonderbund* ed alla sua sciagurata causa: cose tutte che ruinarono le finanze ed il commercio, e fecero imprecare all'Austria come a nemica d' ogni progresso e libertà.

(Come si vede, i fogli di Vienna sono ammirabili per la ingenuità delle lor confessioni.)

GERMANIA

Leggiamo nel *Courrier d' Alsace*: — « I differenti corpi dei combattenti repubblicani vanno ritirandosi sull' Alto Reno nell' intenzione di concentrarsi a Schusheringel, sul territorio di Baden, di fronte ad Huningen. Digià un gran numero di loro vi sono arrivati, e, nel giorno 25 dello scorso mese, tre capi del comitato centrale delle forze repubblicane della Germania sulla riva destra del Reno, cioè i cittadini Hecker, Heinzen e Lommel, inviarono una petizione al Governo Provvisorio della Repubblica Francese, facendo un appello all' umanità della Francia per ottenere protezione, e richiedendo che gli sbandati distaccamenti dei corpi repubblicani tedeschi sieno ammessi nel territorio francese, deponendo le armi. Questa petizione fu trasmessa al Governo Provvisorio per via telegrafica. Duecento patriotti tedeschi, provenienti dalla Svizzera, tutti animati dalla più determinata risoluzione, si sono barricati in Schusteringel ».

UNGHERIA.

PEST, 21 *aprile*. Il ministro ungherese ha partecipato, nel senso della legge, a tutti i comandi militari dell' Ungheria e parti collegate, che essi riceveranno esclusivamente i loro ordini dal *solo* ministero suddetto. Il ministro ungherese degli affari esteri fu incaricato di renderne inteso il ministero di guerra viennese e di dichiarargli che il ministero ungherese, ad onta della migliore volontà, non può impedire che la *opinione pubblica* faccia sentire il suo grido anche all' estero, quando fosse ancor più a lungo dilazionato il richiamo delle truppe ungheresi stanziate in Italia.

(G. Univ. Aust.)

NOTIZIE DIVERSE

⁂ I due reggimenti di Volontarii Pontifici comandati dal Colonnello Duca Lante sono già arrivati a Treviso col celebre Padre Gavazzi loro cappellano.

⁂ Abbiamo da lettera che gli ostaggi portati via da Milano dal Radetzky furono mandati a Vienna, ove potranno liberamente girare, non dipartendosi però dalla Capitale. Ci saremmo aspettati qualche cosa di peggio.

⁂ Due generali si presentarono a nome dell' ufficialità al feld-maresciallo Radetzky, dicendo, che se, ad esempio di Carlo Alberto, esce in campo con loro, si battono, altrimenti rinuncieranno alla spada. Al che rispose essere *generale di camera e non di campo* (*!!!*)

⁂ Il numero dei giovani partiti per lo Schleswig-Holstein ascende a 140; un terzo di studenti, un altro di membri della Società degli artieri.

⁂ Il *Contemporaneo* del 6 maggio in un lungo articolo sulla *Crisi Ministeriale, o nuovo Ministero in Roma*, svela tutte le trame diplomatiche. Vi si leggono queste gravi parole: *Una nuova macchina si prepara: noi crediamo il Ministro Mamiani così accorto da conoscerla già abbastanza.*

⁂ Il sig. Lamartine venne eletto presidente della Repubblica Francese.

⁂ Nell'*Osservator Triestino* leggiamo una grande notizia: « La signora contessa Nugent, in unione a varie dame, ha dichiarato di voler spedire in ciascuna settimana una quantità di filaccie, piumacciuoli e fasce ad uso dei feriti del corpo di armata tedesca e la prima partita è di già giunta effettivamente colà (!). »

⁂ Il più gran pranzo che sia mai stato dato in Inghilterra fu quello di lord Romrey ai volontari di Kent, quando Giorgio III li passò in rassegna vicino Maidstone. Le mense avevano una lunghezza di sette miglia e mezzo, e la sola costruzione delle tavole costò lire 15,000 sterline. (*Spectator*).

⁂ Lettere portano che a giorni si attendono in Ancona navi da guerra sarde ed inglesi. L' Austria vieta ai suoi vapori commerciali di toccare i porti di Venezia, Ancona e Brindisi, ed ha spedito barche cannoniere ad infestare le acque di Magnavacca e di Comacchio.

⁂ La regina di Londra fece annunziare alle dame ch' ella brama vederle vestite di stoffe di fabbrica inglese.

⁂ Una lettera, in data del 27 scorso, c' informa che la regina di Spagna, in considerazione delle angustie finanziarie del paese, rinunciò agli arretrati dovuti alla sua lista civile ascendenti a 90 milioni di reali (22,500,000 franchi).

⁂ Il *Moniteur* pubblica il testo di un nuovo discorso pronunciato dal sig. Luigi Manc dinanzi all'assemblea che siede da due mesi nel Luxembourg, cioè dinanzi all'assemblea dei delegati degli operai. Il sig. Luigi Manc vi fa l'apologia del suo sistema, non che la propria, con un calore estremo.

⁂ Il celebre autore del *Gesuita moderno* pubblicò la prima parte di una novella opera destinata a rappresentare una parte importante negli affari interni dell'Italia.

⁂ Una lettera di Schopfein (Baden), in data del 29 aprile, riporta un combattimento avvenuto nelle vicinanze di Dassembach tra le truppe wurtemberghesi ed una colonna di 800 in 900 operai tedeschi arrivati dalla Francia, sotto il comando di Herwegh. Quest'ultimo corpo ebbe la peggio.

⁂ Una lettera di Flousburg, inserita in un giornale di Amburgo, dice esser giunta colà il giorno 27 aprile una bandiera di tregua danese. Quella stessa lettera aggiunge che il ciambellano danese d'Orxhol, il quale erasi recato a Pietroburgo per domandare l'ajuto dell'imperatore contro i danesi, ne abbia riportata una risposta negativa.

⁂ Il *Britannia*, dopo di aver gettato un'occhiata sullo stato delle cose nel nord dell'Italia (servendosi sempre delle lenti prestategli dall'Austria), passa alla Francia, ed esclama, conchiudendo un suo lungo articolo: sarebb'egli sorprendente se la nazione francese, animata dall'aspetto della irresistibile sua forza, sognasse irresistibile conquista? Noi non sappiamo su qual paese questa immensa forza vorrà prima gittarsi, quantunque l'esercito delle Alpi dia dei sospetti; ma ell'è mera follia il sognare la possibilità della pace colla Francia Repubblica, con seicento mila uomini raccolti sotto le sue bandiere, e colla guerra che infuria diggià nell'Italia e nella Germania.

⁂ Il sig. Hume, Agamennone di 31 anni, non ha per anco pubblicato un programma del gran movimento della Riforma inglese; ma si offerse a foggiare un programma di Riforma per l'Irlanda. Esso è meno notevole per ciò che ha di sostanza di quello che per alcune particolarità di composizione: queste gettano della luce sulla capacità dell'eletto condottiero nel foggiare ed annunziare grandi misure di Stato.

⁂ Il conte Gio. Batt. Battyan ha pubblicato il seguente proclama a tutti i possessori d'ordini Napoletani, Papali, Parmigiani, Lucchesi, Sardi e Toscani:

« Oggi ho mandato tutti gli ordini che mi furono conferiti dalle corti italiane nelle guerre del 1814 e 1815. Invito amichevolmente tutti i cavalieri di questi Stati italiani, ch'hanno cominciato una guerra tanto ingiusta contro la Casa d'Austria, a seguire il mio esempio. »

Gli Stati Italiani, a cui il sig. Gio. Batt. Battyan ritorna le sue decorazioni, lo ringraziano caldamente!...

⁂ Madame de Staël diceva: « *Si Napoleon eut été ce qu'on pourrait appeler un tyran rationable, il n'aurait pu lutter contre l'activité des Français, qui demandait un but* ». — Luigi Filippo, che fu per sì lungo tratto di tempo denominato il Napoleone della Pace, cadde forse principalmente per la ragione che la *sua* attività era personale ne' suoi oggetti, e provavasi ad esser circospetta ne' suoi mezzi; e per conseguenza non coincideva, sia nei mezzi sia nello scopo, colle tendenze nazionali.

⁂ A Valencia fecesi un tentativo all'insurrezione il giorno 25, ma venne represso, ed ebbero luogo molti arresti.

⁂ Quel fecondissimo ingegno di Ottavio Tasca ha pubblicata una sua nuova composizione, *Addio all'ex-viceré Rainieri*. È pure uscita a questi giorni una lettera del *Dottor Dulcamara contro il Croato e la Fraula di O. T. e di B. B.* Il *Dott. Dulcamara* non si limita più a vendere il balsamo in piazza, ma approfitta della libertà della stampa. Chi glielo può proibire?

TEATRI

Torino. *Nuovo Teatro Nazionale* (Da lettera). Lo scorso sabbato al consueto Ballo col solito terzetto venne aggiunto altro terzetto composto dal Coreografo Palladini, con accompagnamento di varie seconde ballerine. Se la prima composizione *Il Diavolo a quattro* non ebbe lieta sorte, questa parimenti non soddisfece alle brame del Pubblico, e dietro la generale disapprovazione venne l'Impresa costretta a omettere non solo le seconde ballerine, ma ben anco tutto il ballo già in iscena, e stimò meglio di dare nelle successive sere i soli due terzetti. Grandi applausi colse il primo ballerino Gabrieli: bene la Vente, e ripetute ovazioni alla giovanetta Marra allieva della scuola di Milano, la quale viene tutte le sere costretta dal voto generale a ripetere la sua variazione.

Roma. La sera di martedì 25 aprile la drammatica Compagnia romana diretta dall'attore Luigi Domeniconi diè principio al corso delle recite di primavera con il dramma *Luisa Strozzi*. Forse il capo-comico opinò che l'esordire con una produzione di autore italiano avrebbe fatto piacere al nostro pubblico. Tutt'altro. La *Luisa Strozzi* appartiene a quel genere di componimenti che vorrebbe famigliarizzarci colle atrocità, coi delitti, colla perfidia, ed il Pubblico romano è stato sempre alieno da siffatto genere. Noi poi non sapremmo abbastanza biasimare la vertigine drammatica ch'evoca sulle scene la memoria delle glorie italiane per vituperarle. Alfieri, pittore d'eroici tempi, suscitava la polve di Grecia e di Roma per gridare ai prostrati dell'età sua — questo è Scipione, questo è Agide, questo è Timoleone: imitateli. Per lo contrario oggi, non è mai che nelle tragedie e in questi, così detti, *drammi storici*, si ritraggano i fatti italiani al tempo dei popolari reggimenti, senza che si rappresentino come età di nequizie, d'ire, di perfidie, di delitti, di sangue. Chi ci dipinge quelle storie con sì tetri colori, ha senza dubbio dimenticato come fra i vizi e fra le durezze de'nostri padri, sorgessero molte glorie e molte virtù.

La Compagnia del Domeniconi pertanto che ha in pregio d'intitolarsi *Compagnia Romana*, farà a Roma cosa accettissima tenendo da lei lontani certi drammi sempre scapigliati, certe tragedie nelle quali si calunnia sempre il passato d'Italia. Noi vogliamo buone produzioni, e se non è possibile averle nuove, si ripetano le vecchie; e quando si abbiano a prendere dal teatro francese, ci si faccia divertire con le leggiadre e scelte commedie di Scribe, di Melesville e di altri rinomati autori.

Il Guanto ed il Ventaglio, a modo d'esempio, rappresentato il 26 aprile, s'ebbe la più lusinghiera accoglienza ad onta di alcune inverisimiglianze, e ciò per la vivacità del dialogo, per l'originalità degli incidenti, per la bizzarria degli episodj, per la somma perizia infine che vi spiegarono tutti i principali attori e precipuamente l'egregia Ristori e lo studioso Belotti.

Un solo neo vi trovammo, e fu quello di avere senza una buona ragione, anzi a grave scapito del componimento, trasportata a'nostri giorni un'azione che l'autore avea creato per caratteri e costumanze di un buon secolo indietro. Vestite i *Rustici* di Goldoni alla moderna, e n'avrete il più ridicolo anacronismo, la più grande anomalia. Altrettanto, più o meno, può dirsi dei personaggi e degli avvenimenti del *Guanto e il Ventaglio*. (*Dalla R.*)

Napoli. La Commissione creata con decreto ministeriale dei 20 p.° p.° mese pel riordinamento dell'*Impresa* dei Reali Teatri, con deliberazione del del giorno 29 aprile, ad unanimità di voti ha deciso: « che non potendo e non dovendo i Reali Teatri rimaner chiusi, debba la presente impresa continuare a seconda del contratto (ciò che non è poco) e mancando, resteranno similmente aperti, ma a suo danno. » *O.*

Bologna *Teatro del Corso*. Per tre sere venne eseguita una nuova rappresentazione storico-drammatica dell'attuale compagnia Petrocchi, la quale ottenne l'universale applauso, e fu intitolata, *Le cinque Giornate di Milano*, dove il feroce generale *Radetzki*, l'eroe della spada di sessantacinque anni, era il protagonista. L'autore di tal lavoro fu un nostro concittadino. *M. B.*

Reggio. *Lucia*. La *Lucia* fu un grande, strepitoso trionfo per l'Hayez. Ella colse acclamazioni, che non sì spesso verificansi ne' teatri. Il suo accento, la sua azione, il soave suo canto, la sua scuola fanno di quest'artista un luminare dell'arte, una gloria lirica. Poche prime donne eseguiscono così quest'importante parte; pochissime cantano il rondò con tanta dolcezza, con tanto magistero, con tanto effetto. Dir le chiamate che ella ebbe è dir cosa già antiveduta dall'accorto lettore: il pubblico non cessava dall'applaudire ed erano applausi caldi, reiterati, insistenti, d'entusiasmo. Il Graziani si appalesò nuovamente valentissimo, ed il celebre De Bassini fu pari alla sua fama. Ecco come il Lanari serve i teatri che a lui si affidano!

Londra. *Teatro Covent Garden*. Si sono date negli scorsi giorni le Opere, *La Donna del Lago* (in cui Tamburini fece la parte di uno dei due tenori) e *I Puritani*. Fra gli artisti che vi cantarono, sentiamo che emerse e sfolgorò l'egregio basso Marini, uno degli astri di quel teatro.

UN PO' DI TUTTO

Il bravo primo ballerino signor Lorenzone trovasi in Torino a disposizione delle Imprese. — Pel prossimo venturo carnovale è fissato pel Teatro Apollo di Roma il tenore Fraschini. Dicesi lo sia anche il rinomatissimo Colini. — *Ferrara*. Corrente primavera, stagione di Fiera, si darà *Attila* del maestro Verdi, e *Maria di Rohan* di Donizetti. L'Agenzia Teatrale di Bologna di Mauro Corticelli scritturò Enrichetta Nissen prima donna, Ettore Marcucci primo tenore, Claudio Mariè primo baritono, Luigi Canedi primo basso, Vincenzo Gobbetti secondo tenore, e Giacomo Bartoli altro basso. Il vestiario sarà fornito dalla sartoria Camuri diretta da Ghelli, e gli attrezzi da Rubbi di Bologna. — Il Teatro Italiano di Pietroburgo verrà aperto anche nella ventura stagione d'autunno e carnovale. La prima donna (e sarà sola) è la celeberrima Frezzolini, fissata, com'è noto, per tre anni.

SEGUE UN SUPPLIMENTO

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO, TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SUPPLIMENTO AL N. 134

Invece di dar dei ritratti (che in tempi meno tempestosi e più artistici, pubblicheremo) avvisiam bene di abbondare in supplimenti. Vogliamo conservarci il favore de' nostri associati e lettori.... e qui non possiamo dispensarci dal caldamente ringraziarli per la bella e gentile accoglienza che fanno alla nuova divisa politica del Pirata. *Noi certo non risparmiamo nulla, nè dal lato dello zelo, nè da quello di procurarci con pecuniarii sagrifici, per la moltiplicità delle notizie, collaboratori e giornali italiani e stranieri.*

Regli.

POESIA

Caro Regli!

18 aprile 1848 — *Napoli, S. Lucia* 21.

Non ho mai desiderato vigoria di salute come a questi tempi di concitanze nazionali: sono costretto a starmi appollajato in istanza per infermità di corpo, dalle quali spero uscirne presto, e volare a Milano. Ora che la magnanima Lombardia seppe spezzare il giogo della schiavitù, e che la polizia austriaca più non può contristare le lire dei poeti italiani, ora il mio cuore sente raddoppiata la sua esistenza. Una nuova gioventù colora la mia mente, e scrivo e canto. Eccoti alcuni miei versi diffusi in Napoli, non in Lombardia. Mi farai cosa gratissima trovar loro qualche nicchia nel tuo giornale. Perdona al mio orgoglio: oso credere che questi versi troveranno grate accoglienze. Scrivimi e mandami il *Pirata*. Addio. — Amami come t'ama

Il tuo aff. amico

G. Regaldi.

L'Austria.

Dal lungo sonno l'Austria
Levò la fronte oppressa,
De'suoi tiranni all'aquila
Seppe avventarsi anch'essa,
A terra, a terra i despoti
Redento l'uom sarà.
A terra, a terra l'aulica
Stanza d'orror ripiena,
Dove si fea de' popoli
Carnificina oscena,
Fra le rovine assidesi
L'armata libertà.
A terra, a terra l'aureo
Tetto del reo ministro
Che sull'inferma italica
Stendea la man dall'Istro
E la volea sua vittima
In turpe schiavitù.
Ruppe i suoi ceppi l'Austria,
E l'Ungaro e il Boemo,
Al diro augel bicipite
Affretta il fato estremo;
Scorre su tutti i popoli
Nuova immortal virtù.
Tutti saranno liberi
Dell'uman germe i figli,
Infrangeranno ai despoti
I sanguinosi artigli
E sul cammin de'secoli
Esulteran d'amor.
Stretti in fraterni vincoli
Ricchi d'un sol pensiero,
Avranno un culto, un codice
Una la via del vero:
Divideransi i palpiti
Del gaudio e del dolor.
O sol che l'orbe illumini,
O grande occhio di Dio,
Or che i tiranni scontano
Di lor nequizia il fio,
Non più vedrai fra i popoli
La servitù crudel.
Vedrai redenti gli uomini
Ferver per ogni via,
Te salutar coi cantici
Di libera armonia,
In un consorzio vivere
Sotto diverso ciel.

LETTERA
DI
GIOACHINO ROSSINI
AL PADRE UGO BASSI

« *Molt' Illustre e Reverendo Signore.*

« Il popolo Bolognese di cui mi è sì cara la stima, non poteva scegliere un interprete migliore di Lei, o Signore, per rendermi più graditi i sentimenti della sua affezione. Abbia Ella dunque, o Signore, la gentilezza d'essere presso di lui l'interprete anco dei sentimenti della mia gratitudine.

« Bologna fu sempre il centro delle mie simpatie. Ivi fin dalla mia prima gioventù, con compiacenza il rammento, appresi la musica e mi sia lecito il dirlo col Poeta,

Lo bello stile che mi ha fatto onore.

« A Bologna anche in mezzo alle attrattive e agli applausi delle più grandi Metropoli d'Europa, furono sempre rivolti i miei pensieri, i miei affetti, il mio cuore. In Bologna, ritirandomi dai tumulti del mondo, ho stabilita la mia tranquilla dimora, e la mia discreta, e non già come altri crede, immensa fortuna. In Bologna ho trovato ospitalità, amicizia, e, il maggiore di tutti i beni, la quiete degli ultimi anni della mia vita. Bologna insomma è la mia seconda patria, ed io mi glorio d'essere, se non per nascita, per adozione suo figlio.

« Dalla sincerità di questi sentimenti ella, o signore, apprenderà facilmente la dolce impressione che mi ha recato l'onorevole invito che per di lei mezzo mi ha fatto la città di Bologna, e quanto desiderio io senta di ritornare fra le sue mura. Se la perseverante indisposizione che affligge la salute della mia consorte, non me lo avesse impedito, io sarei all' arrivo della sua lettera volato a ringraziare tutti quei buoni amici, fratelli e compatriotti che tanto mi amano e che tanto sono riamati da me. Ma lo stato in cui essa si trova, non le permette di ripetere per ora un viaggio così faticoso, e l'affetto che io le porto, non permette a me d'abbandonarla in questo momento. Nutro lusinga per lei e per me che si ristabilisca sollecitamente in salute, e che io potrò ben presto in sua compagnia rinnovare in persona alla cordialità del pubblico bolognese quei ringraziamenti che adesso mi è dato di esprimergli per lettera, e che io prego lei, o signore, di significargli con l'organo della eloquente e prepotente sua voce.

« Sento poi con la più commovente soddisfazione che ella, o signore, ha suggerito, e che cotesto colto pubblico Bolognese ha adottato il pensiero di offrirmi l'occasione di ritentare l'esercizio della abbandonata mia professione sopra un inno italiano composto da lei, e che io, vero e caldo italiano, mi sforzerò di adattare al canto e all' entusiasmo di tutta Italia (1). »

Gradisca, o Signore, l'assicurazione dell'alta stima e considerazione, con cui ho l'onore di essere

Di Lei — *Devotissimo Servo*

Gioachino Rossini.

Firenze, 1 Maggio 1848.

AL CHIARISSIMO CITTADINO

OTTAVIO TASCA

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA IN LECCO

La cortesia vostra, o Cittadino, ci teneva tutti compresi de' caldi sentimenti, che il vostro *Marzo* suscitava ne' petti nostri, e tutti ammirammo in que' versi, vostro preziosissimo dono, il libero genio italiano rivendicato alla tirannide.

Il vostro secondo dono, tutto sacro a questa nostra Patria, ci rende ora obbligati al vostro valore poetico anche per dovere di gratitudine; e questa per intiero e fraternamente ve la professiamo.

Un eco al vostro eccellente *Sonetto alla Città di Lecco* risponde testimonio di quell' amor patrio, che qui tutti ci infiamma. È un semi-improvviso di un volonteroso. — Aggraditelo.

Possano le cure cittadine concedervi un istante di tregua; perchè a noi, che un posto sì nobile occupiamo nel vostro cuore, sia dato di presto rallegrarci nella vostra confortante parola. — È un desiderio, un voto di noi tutti quello di conferirvi la Cittadinanza di Lecco, e di stringerci così, più intimamente se è possibile a voi, che sì altamente italiano, siete a tutti della rigenerata penisola sì tenero fratello.

Sollecitate quest' ora, cui sì vivamente aneliamo, e continuateci la vostra stima.

Viva **il genio italiano!** — Viva **la fratellanza!** — Viva **Pio IX!**

Lecco.

Badoni, Resinelli, Ticozzi.

Arrigoni, *Segretario.*

(1) *Fosse vero!* — Regli.

ALLA CITTA' DI LECCO

OTTAVIO TASCA

PEL CORAGGIO E VALORE
DA LEI DIMOSTRATI NELLA RECENTE RIVOLUZIONE

Salve, Lecco gentil, gemma del lago!
A te propizia arrida ognor la sorte;
Chè quale aspetto hai sorridente e vago,
Tal cor mostrasti generoso e forte.
Tu con ardir di libertà presago,
Le abborrite spezzasti empie ritorte
Di quella tirannia ch' era l' imago
Del regno dell' inferno e della morte.
Prischi trionfi tuoi vantan le storie;
Ma d' itali fratei con tristo esempio
Sempre a danno volgean quelle vittorie;
Questa che il Cielo or ti concesse è tale
Che il nome tuo di libertà nel tempio
In faccia al mondo inter rende immortale.

I CITTADINI LECCHESI

ECO AL SONETTO DI OTTAVIO TASCA

La libera, serena aura del *lago*
Invano a noi non concedea la *sorte*:
Invan lo spirto d' alte imprese *vago*
Noi non infiamma, generoso e *forte*.
Dal sonno settilustre almo, *presago*
Cenno ci scosse, e già l' empie *ritorte*
Sfuman qual' ombra vana, e qual' *imago*
Che ripiombò nel regno della *morte*.
O Patria, ancor te nomeran le *storie*!
Vive degli avi nostri in noi l' *esempio*:
Sol une son per noi pugne e *vittorie*.
Audaci oprammo al gran riscatto; e *tale*
È il sacramento che nel sacro *tempio*
Femmo sui brandi a Dio sommo *immortale*.

E. Tassani.

NECROLOGIA

Tardi, o mio caro Peroni, m'accosto al tuo marmo sepolcrale onde pronunziare alcune parole sulle tue virtù che furono pur belle e molte. Mi vi accostai altra volta appena che furono sepolte le ben amate tue ceneri; ma quel signor Torresani che allora teneva il freno del politico corpo di Lombardia, e che ora raccomanda la sua salvezza alle gambe, con un cipiglio a quello simigliante di Belzebù quando accolse nei suoi regni della morte Giuda, mel vietò.

Ora che sono rotte ed infrante le catene fabbricate dalla tirannide, mi gode il cuore a spargere alcuni fiori sulla tomba dell' amico più tenero e virtuoso che io mi avessi in questo esiglio terreno.

Nato Francesco Peroni di stirpe assai gentile, non appena giunse all'età dello intendere, che fu collocato dall' ottimo suo genitore per lo studio delle belle lettere e della filosofia nel collegio di Monza fiorente a quella stagione, diretto da PP. Gesuiti, dove profittò non poco degli insegnamenti che da quelli gli vennero comunicati. Io conservo ancora alcune sue epistole, così eleganti per lo stile, così piacevoli per la naturalezza, la quale è sempre un grande argomento, che sono arra alla verità delle mie voci. Era egli tutto fuoco per la poesia nel cui campo avrebbe meritato l'onor della palma se le domestiche cure nel pingue suo patrimonio non l'avessero astretto fra le pareti dei suoi lari.

Del resto era bello vederlo a procacciarsi con atti cortesi e con opere generose la benevolenza e l' estimazione di tutti. Splendeva in lui la rigorosa osservanza del giusto, ed era poi attissimo a levare e consigliare le differenze ed i dissidii altrui. Era l'amicizia, l'idolo de' suoi pensieri e degli affetti suoi; era questa il santuario in cui si abbandonava ai trasporti del giubilo. Mai che secondato avesse la bassa invidia o l' iracondia insana. Correvano agli occhi i pregi di cui la natura ed il cielo lo aveva fatto ricco — chiara e vivace attività, coraggio, spirito amabile, indole dolce, eccellente ragione, protezione agli svegliati ingegni e generosità verso gli ospiti.

Pel corso di pressochè due lustri fu egli Podestà nel grosso borgo di Quinzano, sua patria e mia; e non cessò da questa inclita e salutare palestra che all'ingresso dell' *apostolico* governo de'Tedeschi, col dolore di tutti quegli abitanti che ravvisavano in lui il padre, il fratello, l'amico. I suoi talenti amministrativi lo avevano reso sì caro al dominio di quei tempi che fu eletto a vice prefetto di Verola Nuova, distretto della sua terra nativa, a cui rinunziò perchè appunto non gli andava a garbo l'*apostolato* tedesco. Se crollato non fosse l'impero del gran capitano, del massimo Napoleone, in breve tempo stato sarebbe assunto al grado esimio di prefetto di dipartimento. I suoi meriti gli avevano conseguito la decorazione della Corona di Ferro. Per politiche ed apprezzabili opinioni fu deportato alle prigioni di Lubiana, ed ivi provò quanto fosse dura la sferza di quel Francesco imperatore che era rimasto Francesco *uno*, e che puniva a sangue chi amava la sua patria e ne cercava la libertà.

Oh! se vissuto avesse l'incomparabile amico in questo corso di sole della pubblica sospirata rigenerazione, di qual pura gioja non sarebbe investito ed acceso quel suo bellissimo cuore! quanto non opererebbe col senno e con la mano! Ma il cielo lo volle con lui; poichè le belle anime sono gradite al Dio proteggitore di quanti nutrono liberi e magnanimi sensi.

Oh! mio Peroni; oh! anima angelica ti dia la terra lagrime e voti!

Questi pochi fiori spargeva piangendo sul tuo freddo sasso

L'indeclinabile eterno amico
Ab. Arcangelo Martinelli.

TERESA DE GIULI BORSI.

Questa esimia attrice-cantante fu scritturata pel Teatro Apollo di Roma il carnovale 1848-49. Di migliore e più celebrata artista provveder non potevansi quelle scene, ed è perciò che ne facciamo anticipato plauso a quell'Impresa.

La De Giuli è tuttora libera da impegni dal prossimo venturo luglio a tutto novembre: finora non accettò nessuno dei tanti contratti a lei offerti.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 125

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e SABBATO.

Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

LUNEDÌ
15 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.

LE LETTERE, I GRUPPI, I PIEGHI saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira italiana.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Ufficio è nella contrada degli OMENONI, N.° 1724.

IL LUTTO D'ITALIA

(Dalla Rivista di Firenze)

Ha trionfato l'inferno! L'Angelo protettore dell' Italia non aggirasi più intorno al Vaticano. Di là partito colla benedizione di Pio, il suo posto è fra gli armati; egli agita le penne pei campi lombardi, dirige le schiere, arma i combattenti, salva col settemplice scudo le vite de' prodi, paralizza la velocità delle bombe, accieca i nemici, tocca il core de' Militi Italiani servi allo straniero, li guida incolumi tra le schiere fraterne.

Ministri palesi e nascosi di straniere potenze colsero il destro, circondarono il mansueto Pontefice, e visto che umana forza ormai più non valeva a frenare la spada italiana, sicchè tutta non si addentrasse già nelle loro viscere, ricorsero alla religione dell' inganno, si fecero intorno al mite Pastore, gli dipinsero scindersi la Chiesa, se benediva alla guerra, i Vescovi della Germania abbandonare la cattolica fede dacchè egli non impediva le stragi, perduto l' onore del trono, conculcata l' inviolabilità della corona, disprezzato il potere di un monarca che pure era tocco del crisma, rotti i confini alla baldanza liberale, annientati i patti, predate le proprietà imperiali, Inghilterra e Russia pronte a vendicare l'oltraggiata Lamagna, il mondo tutto sossopra.

Alla pittura di questi orrori non regge l'animo di Pio, nessuna voce amica gli svela l' orribile menzogna, egli cede; — il grande Pontefice, l' iniziatore dell' era novella, cede ai raggiri degli sgherri, teme lo scisma, il leone di Giuda ha paura — l' avanguardia d' Israello s' addormenta. — Ha trionfato l'inferno. — Pio IX dimentica le stragi di Galizia, di Varsavia, del Sonderbund, di Milano, di Pavia, di Mantova, di Parma, le dimentica, e schiava vuol anco la sua Ferrara. Più non ode le grida dei moribondi, dei vecchi sgozzati, delle violate vergini, dei parvoli sbattuti oscenamente nei muri e per il selciato delle vie, i mutilati corpi dei suoi sacerdoti, che

> Eran sangue i capei, sangue le labbia
> E sangue il seno.

Dimentica tutto, e per salvare le vite ai carnefici, scrive parole di pace tra il cielo e l' inferno, tra il delitto e l' innocenza, tra l'oppresso e l' oppressore, tra il tiranno e la vittima.

Fra l' Italiano e l'Austriaco unico patto LA MORTE! Il trattato di pace lo firmeremo quando avrà ripassato le Alpi — la punta delle nostre bajonette scriverà sulla cresta degli alpigiani scogli — FIN QUI. — Indarno lo contende il mansueto levita, indarno gli infami raggiratori si adoprano a scoraggiare il nostro valore; raddoppieremo gli armati, daremo l'ultimo nostro figliuolo; meglio morire che vivere schiavi.

Ma un lamento sale al Campidoglio, è Italia tutta che geme; quando questo gemito ascolterà il Pontefice fia ben che ripeta con Geremia: » Abbandonai la mia casa, la mia eredità, Italia mia consegnai ai nemici, consegnai la diletta anima mia in mano dei suoi carnefici — dissi ai persecutori, affrettatevi, correte a divorare la vostra preda. — Io sono di quei pastori che han demolito la propria vigna e ne han fatto un deserto, una solitudine (1) ».

Sì, o Santissimo Padre, tu hai paralizzato la nostra forza, tu ci hai deserti nell' uopo maggiore — hai fatto rialzare la testa a tutti i nemici d'Italia, che vivono come fuori così tra le nostre mura; ci hai resi ludibrio di motteggi e scherni. Se gli scellerati consiglieri di paure seguitano a starti attorno, e tu buono, mite, religioso, persisti nel contegno di pace, non abbiamo più il tuo santo Nome da porre innanzi a ogni nostra parola, a persuadere i pusilli, i poveri di spirito, che in quel santo nome rendemmo fidenti e forti. Il Viva Pio IX scompariranno dai nostri proclami; ma li fregeremo d' ora in avanti di un nome più potente, più famoso — e sarà questo: Viva Gesù Cristo, Martire primo di Libertà, Viva Gesù Cristo Re d' Italia!!

Pio Bandiera.

Queste dolorose, ma pur troppo giuste parole, sieno temperate, addolcite da una cara, soave speranza. No, non è possibile che chi tracciò le fila pel conseguimento dell'indipendenza italiana ci lasci soli e deserti alla metà del cammino. I raggiri dell'Austria e dei pochi suoi partigiani possono per il momento aver intiepidito l'animo di PIO, ma quel cuore è sede di virtù, di bontà, di magnanimità, e ancora, ben presto, brillerà sovr'esso il santo raggio della giustizia. Italia, la conculcata Italia, scrisse sul suo scudo di guerra PIO IX... non cancelli quel nome di venerazione e di conforto, non precipiti, indugi: una sola parola può ridarci il PIO d' un giorno, può rendere PIO più grande. Aspettiamo che suoni... e suonar deve. Intanto l'ambasciatore d'Austria ha ricevuto a Roma il passaporto per partire; è ordinata una leva di 6000 uomini per la Lombardia, e 26,000 saranno quanto prima i Romani che pugneranno per noi al fianco di CARLO ALBERTO. Speriamo, speriamo... se no troveremo sempre uno scampo nella Provvidenza di Dio. *R.*

(1) Reliqui domum meam, dimisi haereditatem meam: dedi dilectam animam meam in manum inimicorum eius. Venite, congregamini omnes bestiae terrae, properate ad devorandum. Pastores multi demoliti sunt vineam meam, conculcaverunt partem meam desiderabilem in desertum solitudinis.

Geremia, Cap. 2.

UN VOTO LETTERARIO

Atterrata la Censura Austriaca, distrutto l' ufficio d' Inquisizione che da trentaquattr'anni opprimeva gli scrittori italiani, una speranza ne nasce in core, quella che vogliano dar ora alla luce ciò che un tempo dovevano gelosamente tener celato. Fra i tanti che avrebbono quest'obbligo annoveriamo Bartolomeo Secco-Suardi, il cui potente verso non ci fa invidiare ai più rinomati poeti. Perchè non finisce egli di pubblicare quel suo prezioso e sì ben accetto lavoro **Il mio Secolo**? Perchè vuol defraudare la sua fronte d' un nuovo alloro che non può mancarle? Lo tragga una volta dal silenzio del suo scrittojo, dal sacrario de' suoi studi; abbelli di esso la patria, lo affidi a' torchi... Non è l'amico che parla: è la letteratura italiana. *R.*

GUERRA SANTA

A completare il quadro delle forze che presero parte alla fazione di Cornuda il 9 corrente è da aggiungersi una compagnia di Bellunesi, una di cacciatori pontifici a cavallo, e finalmente una di dragoni pontificj. Parte di quest' ultima fece un'ardita carica sopra il nemico.

Il Generale Ferrari aveva spedito nella notte due lettere al general Durando, che aveva il suo quartier Generale a Bassano, onde impegnarlo a portarsi immediatamente colle sue forze a Cornuda. Qualche circostanza (!) deve avere impedito il generale Durando di prestarsi alla chiamata del generale Ferrari.

Tra i morti si conta il prode ajutante Danzetta di Perugia appartenente alla seconda legione romana.

Il grido di guerra dei barbari era — Viva Ferdinando — Morte a Pio IX.

In conseguenza dell'occupazione di Belluno, di Feltre e dell'ultimo fatto di Cornuda, di cui accennammo i particolari, i nostri dovettero abbandonare la linea della Piave e ora si vanno accostando alla Brenta, ove concentrati si opporranno energicamente a Nugent, se tentasse d'avanzarsi.

Abbiamo da testimonio oculare: Che le opere di terra intorno a Peschiera sono terminate, le batterie armate, e nelle trincere si attende con impazienza l'ordine di aprire il fuoco contro la piazza.

UN GIUSTO LAMENTO

L'illustre veterano e storico Pompeo Litta, appena riavuto da grave infermità che aveva resi necessarii cinque salassi in due giorni, si accingeva a riprendere il portafogli della Guerra da lui assunto fra i pericoli delle cinque giornate ed in sua assenza affidato *per interim* al Piemontese Collegno. Un semplice privato biglietto del Conte Casati gli significò d'improvviso di dimettersi dall'onorevole incarico.

Questa cosa venne udita con sommo dolore dai buoni che vorrebbero veder commesse ai più capaci e riputati cittadini le difficili sorti del paese, ed ai Lombardi gl'interessi della Lombardia, massime i militari.

Anche fuori della linea militare Pompeo Litta si era reso benemerito promovendo, contro l'opinione del Governo, quella trattativa colla dieta ungherese che ebbe l'esito più felice, e può equivalere ad una battaglia vinta.

In seguito a ciò, per gravi divergenze di opinioni, circa il decreto di jeri (12) del Governo Provvisorio, Pompeo Litta ha ritirato la sua firma dal Governo stesso.

Art. Com.

ATTUALITÀ

DELLE TURBOLENZE DELLA BRIANZA

È noto che a questi ultimi giorni la buona Brianza fu turbata da disordini non lievi, e che, da locali, potevano forse diventar generali per la non troppo esatta direzione di chi doveva presiedere alle inquisizioni relative. Il principio di codesti disordini è attribuito a quattro o cinque famiglie proclivi all'antico regime, alcuni membri delle quali furono destituiti dagli impieghi che coprivano: diversi fittabili, con le lor tirannie verso i contadini, con la loro ingordigia, con la lor poca carità verso il prossimo, vi hanno pure contribuito in parte... e fortunati que' paesi, che il Comitato di Sicurezza ha prese a tempo, e prenderà semprepiù, le più savie determinazioni. Queste famiglie, per mezzo di agenti, e taluna facendo da sè, andarono spargendo danari tra i villici, risvegliando odii sepolti, suscitando antiche animosità e antipatie, riscaldando alla discordia gli animi più calmi e più freddi. Fra i loro agenti eranvi persone venute espressamente da Verona, diversi che avevano allora abbandonata la milizia e che non si sarebbero immischiati in simili trame, se non fossero stati allettati dall'oro: tanto è vero che a' detenuti (i quali poi confessarono tutto) si trovaron fra' panni, nelle scarpe, nelle calze, parecchie monete. Volevansi rinnovare le miserande scene della Galizia, e buon per noi che Iddio veglia, e con esso il Governo, alla nostra salute!

Fu dunque necessario implorare da Milano l'assistenza della Guardia Nazionale, la quale al primo suono del tamburo, così come usa per nobile istinto, volò a prendere l'armi e in un baleno partì, sotto gli ordini del Comandante di Piazza Ferretti. Fu cosa veramente prodigiosa, consolante e in un commovente: da tutte parti piovevano armati, tantochè, ringraziandoli a nome della patria, se ne dovette rimandare la massima parte, prima alle porte di Milano, poscia dalla Brianza stessa, ove, partito anche il Ferretti, rimasero con la cavalleria 161 uomini circa, diretti dall'Ajutante dello Stato Maggiore signor Mazzucchelli e comandati dal signor Pietro Bellini, Capitano della Guardia Nazionale di San Fedele. Questi due ufficiali impiegarono tutta la loro fermezza e prudenza per sedare i tumultuosi e richiamare la pace.

A Monticello, ove stanziavano la Compagnia di San Fedele e la generosa Cavalleria della Guardia Nazionale, si formavano i processi, si traducevano gli arrestati, e fu bello il vedere la nostra Guardia redigere costituti con una prontezza ed esattezza ammirevolissime, cominciando dai capitani e dai sergenti che venturosamente erano tutti pratici della materia.

In una occasione, e precisamente in Osnago, poco mancò che la Cavalleria fosse compromessa; ma l'intrepidezza e il senno della medesima, coadjuvata dalla Fanteria, dalla Gendarmeria e dall'ufficiale di pace signor Brigati, uscì incolume dal sovrastante pericolo. L'Ajutante Mazzucchelli e il non mai abbastanza encomiato Cappellano di S. Tommaso, colà recatisi in mezzo alla popolazione, finirono di dissipare ogni nube.

La condotta della Guardia Nazionale fu superiore ad ogni elogio, e sarebbe questo il caso che molto dicendosi direbbesi nulla. La Cavalleria, comandata dal Maresciallo d'alloggio signor Uberto Paravicini, e composta di quanto vanta di più eletto la nostra Milano, era un vero esempio di subordinazione e di zelo. Nè credasi che bastassero le parole e la presenza. Andando a Monticello, la nostra Guardia Nazionale ebbe a scambiare co' paesani qualche colpo di fucile.

Nel ritorno, fu essa accompagnata fino a Monza dalla Guardia Nazionale della Brianza. A Monza la Banda Militare attendevala festeggiante al Parco Litta.

Siamo discesi a sì fatti dettagli perchè veda la nostra redenta patria come può riposare tranquilla sotto l'egida della nostra Guardia Nazionale, e perchè la Guardia Nazionale stessa comprenda la grave missione che le incumbe.

Vicentini.

ITALIA.

TRIESTE. « Da lettere particolari di varie date (dal 3 al 7) venute da Trieste, ricaviamo i seguenti particolari:

« A Trieste non si permette più il foglio ufficiale di Pest: un viaggiatore, arrivato dall'Ungheria, riferisce che, non solamente a Pest, ma in molte altre città ungheresi, il popolo sente gran simpatia per la causa italiana, e la manifesta con assembramenti ed energiche dimostrazioni.

« Sono partiti da Trieste per il Tagliamento un reggimento di reclute ed un corpo di granatieri, esclusi gl'Istriani che restano colà: le guardie sono montate dai Croati, cosa mai più veduta.

« I fondi a Vienna ribassarono fortemente; la casa Stames e compagni è stata assistita d'un milione. — Il giorno 5 maggio, a Trieste, si avevano il N. del 18 aprile della gazzetta veneta, ed il N. del 22 di quella di Milano, non i posteriori; molti numeri vengono soppressi dalla polizia. — Così si sopprimono le altre gazzette italiane e si pensa ad interrompere la comunicazione con tutta la costa italiana; si vede il premeditato disegno di pascere di menzogne tutta la popolazione dell'Istria, della Dalmazia e dell'Austria tutta.

« La Boemia ha dichiarato di non voler mandare deputati al parlamento tedesco di Francoforte.

« Nella guardia nazionale vennero nominati a capitani, non per votazione, ma per acclamazione, d'ordine superiore, il governatore de Salm ed il direttore di polizia Sick. Alcuni si opposero, volendo che si procedesse col metodo legale di votazione: furono immediatamente esclusi dalla guardia nazionale.

« I diversi deputati dell'Istria, arrivati a Trieste, dichiararono di non voler per ora concorrere alle elezioni per il parlamento tedesco. Si sa ch'essi sono di sentimenti italianissimi; vennero minacciati d'arresto. Anche in Istria la plebe fu comperata per inveire contro i capi del partito italiano.

VENEZIA. Dolorose sono le notizie che ci pervengono di colà, ed avvi perfino chi dice *fuggito il Governo Provvisorio di Venezia.* Questo non lo crediamo, ma certo è che quelle provincie sono in grande pericolo. Confidenza in Dio, che non vorrà abbandonarci!

La notte del 4 maggio. Questa notte un vapore ed una barcaccia cannoniera austriaca, approfittando del buio e del pessimo tempo, intimava al presidio di Chioggia di arrendersi come se fosse lo stesso che prendere un pane al forno. I preti colla croce, colle campane a stormo, il comandante della marina colle cannonate, gli hanno fatto conoscere come risponde l'Italia agli assassini.

ROMA. Da una lettera di Comacchio sentiamo come nel giorno 5 corrente approdò al porto di Volano una nave che traduceva le famiglie dei diversi ambasciatori delle corti italiane in Vienna, e che sonosi ritirate di colà in causa della guerra incominciata coll'Austria. In quella nave trovavasi pure un corriere pontificio proveniente da Vienna. Tutta la comitiva passò, conservando l'incognito, per Comacchio. Sono venuti da Ferrara a presidiare Comacchio 400 uomini e la legione siciliana.

ANCONA, 5 *maggio.* Le notizie che posso darvi sono: l'arrivo in questo nostro porto di 4 vapori napoletani, una fregata ed un brigantino con truppa, ch'è già sbarcata; in vista poi abbiamo altro vapore con altra fregata parimente con truppa. Tutta la spedizione porterà 5,000 uomini. Oggi è arrivato pure, per via di terra, il treno, 250 cavalli con 8 pezzi d'artiglieria. Dal giorno 30 p.° p.° passano ogni giorno da 500 a 600 uomini di linea, pure napolitani, per costì.

IL MINISTERO DELL' INTERNO

Si affretta di pubblicare i seguenti dispacci ricevuti questa mattina.

« Cinque vapori da guerra, due fregate ed un brick napolitano trovansi ancorati in porto. Le truppe che hanno sbarcato, ammontano a 4500 individui, compresi 450 volontari. Per la via di terra giunse jeri una batteria da campagna di 8 pezzi con 24 fru-

goni. Oggi si aspetta una colonna di 450 lancieri a cavallo. La truppa è tenuta sotto rigorosa disciplina, e la popolazione non ha a dolersi di qualsiasi insolenza per fatto suo.

« Jeri sera arrivò in Ancona una Deputazione della Repubblica Veneta per ottenere dal Comando delle truppe napoletane la pronta partenza di esse per la via di mare. Per mancanza d' istruzione la dimanda non è stata assecondata. Però, col mezzo di staffetta, il signor Generale Comandante si è diretto a Giulianuova per chiedere ordine col mezzo del telegrafo al Ministero della Guerra in Napoli. In pendenza de' riscontri sembra che la truppa faccia qui alto.

« Con molta impazienza sono attese dal pubblico le notizie della Capitale. La quiete si mantiene tuttora perfetta tanto in questo Capoluogo, come nel resto della provincia.

« Tanto in rispettoso discarico, mentre, ec.

Ancona, 6 maggio.

Firmato A. M. Ricci, Deleg. Apost.

DAL COMANDO DELLA 2.ª DIVISIONE MILITARE.

Flotta napolitana.

Il giorno 4 alle ore 5 e mezza pomeridiane, approdò in questo porto il vapore *Carlo Terzo* con a bordo 450 volontarj. Jeri 5, alle ore 9 del mattino, approdarono la fregata a vapore il *Roberto*, avente a bordo il comandante superiore della squadra barone Raffaele De Cosa, altra fregata a vapore il *Ruggero* ed il brick *Principe Carlo*. Jeri sera altro vapore che rimorchiava una fregata di guerra con N.° 60 cannoni: e questa mattina alle ore 5 e mezza antimeridiane è approdata la fregata a vapore il *Sannita*, e la fregata da guerra egualmente con N.° 60 cannoni, la *Regina*. Si attende ancora qualche altro legno.

Per la via di terra prosegnono i passaggi delle truppe napolitane; e jeri sera giunse ripartendo questa mattina un parco di artiglieria di 8 pezzi.

La truppa di linea sbarcata è comandata da un generale di brigata; è nel più perfetto ordine, e somma a 5000 uomini circa. Domani prendono la via di terra o in tutto o in parte.

Ancona, 6 maggio.

Firmato Lorini, colonnello.

NAPOLI, 5 *maggio*. Tutti i ministri, meno due, hanno fatto un passo energico presso il re, affinchè egli non cada dove è caduto il papa, faccia la guerra con tutte le sue forze, e così si conservi lo stato. Tutti i savii veggono nella guerra la doppia necessità d'acquistare la indipendenza e di salvare la corona. Speriamo che il re la intenda, e che trovi i ministri veramente capaci di sostenere questo unico partito di salvamento.

REGGIO (Napoli), 29 *aprile*. Qui jeri si imbarcò sul piroscafo il *Sannita* il 1.° battaglione del 5.° di linea, che fa parte della spedizione marittima napoletana nell'Adriatico. I soldati erano animati da nobilissimo spirito di amor cittadino, ed una moltitudine di popolo li accompagnò alla riva fra le grida ripetute — *Viva l'Italia, Viva Pio IX, Vittoria alle armi italiane*, a cui la milizia rispondeva: — *Viva Reggio, Viva l'Italia, la vittoria sarà nostra, perchè Dio è con noi.* Il piroscafo partì fra la pubblica esultanza, rimorchiandosi dietro un brigantino, ove s'imbarcò pure parte de'soldati.

I Siciliani dal Faro trassero molti colpi di cannone su'nostri legni, che corrono ad aiutare la santa causa dell' indipendenza italiana! Qui la parte più sana del popolo opina che la *quistione siciliana* non abbia a decidersi dal nostro Parlamento, ma solo dalla *Dieta federale*, che anderà a riunirsi in Roma, tostochè la Lombardia e la Venezia saranno sgomberate affatto dall'abborrito straniero. Così tal quistione sarà decisa certamente, non nell'interesse *municipale*, non nell'interesse *dinastico*, ma nell'interesse *italiano*, ch'è l'interesse *supremo* della nazionale indipendenza.

(*Tempo.*)

TORINO, 12 *maggio*. Da lettera particolare sentiamo che sia giunta una staffetta al Generale Dufour in Ginevra, portante che gli Austriaci abbiano violato il territorio elvetico, dalla parte del cantone Grigioni, onde fare una discesa in Lombardia e prendere alle spalle l' esercito sardo. *Opinione.*

FRANCIA.

PARIGI. Lamartine poggiò all'altezza de'più grandi onori civili che la storia moderna possa ricordare. Egli realizza e riassume, nella sua propria persona, un maggior numero di suffragi e di voti, che non furono mai rappresentati prima d'ora da un uomo solo. L'elezione di Napoleone al Consolato ed all' Impero non può più venire considerata come eccezionale.

Il Governo Provvisorio di Francia, con un decreto del 4 maggio, desideroso di celebrare l'adunanza dell'assemblea nazionale con atti di clemenza, accordò pieno perdono a sedici individui condannati ai bagni vita natural durante, e che erano già stati ai bagni per alcuni anni. Il Governo Provvisorio ha eziandio commutato in 5, 10, 12, 15, e 20 anni di lavori forzati, le sentenze dello stesso carattere pronunciate per tutta la vita, ed inflitte a 38 individui. Esso estese pur anche la sua clemenza a quasi 800 individui condannati a diverse pene, cominciando dalla semplice detenzione fino a 20 anni di lavori forzati.

Un decreto del Governo Provvisorio ingiunge che venga accordata un' amnistia a tutti gli individui sotto inquisizione in conseguenza delle turbolenze scoppiate a Valence nei giorni 3, 4 ed 11 aprile, come pure per quelle di Amiens: e che tutti i processi incominciati debbano essere messi a parte.

Il terzo battaglione della prima legione della Guardia Nazionale diede un banchetto ai differenti reggimenti dell'esercito ed alla Guardia Nazionale mobile, stanziata in Parigi, al quale furono ammessi tutti i ranghi.

In quel medesimo giorno, e mentre aprivasi l'Assemblea Nazionale, videsi il sig. Thiers nell'uniforme di un semplice gregario della Guardia Nazionale fare la sentinella alla Mairie del secondo circondario.

Il Colonnello Fabvier ha indirizzata la seguente lettera al ministro della guerra:

« Cittadino Ministro, ho ricevuto da voi una lettera, la quale m'informa che mi avete messo a mezza paga. In onta alla legge, voi mi private di una spada che ha valorosamente servito la Francia, di una spada che un'altra nazione riverisce; voi la svellete dalla mia vigorosa mano quando il nostro paese è in pericolo. Esaminate internamente voi stesso e vi troverete un severo biasimo ».

Observateur des Pyrénées, del 30 aprile, dice: Abd-el-Kader giunse jeri sera al Castello di Pau accompagnato dai colonnelli Lheureux e Daumas. Discendendo di carrozza andò ad assistere la madre a smontare dalla sua, accogliendola nelle sue braccia e tributandole ogni attenzione. Egli doveva dormire in una delle stanze della torre, ma il colonnello Daumas, non trovando quell' alloggiamento abbastanza decente, collocò l'illustre prigioniero in una stanza più comoda. L'ex-emiro, nel riconoscere questo tratto di gentilezza, prese la mano del colonnello, e se la strinse al cuore. Dicesi che Abdel-Kader sia perfettamente rassegnato, e che non cerchi di evadersi: la sua figliale affezione è la più sicura malleveria ch'ei non sarà mai per fare un tal tentativo. Ma dicesi altresì ch'egli non cessa mai di protestare contro la violazione delle promesse fattegli.

L' *Impartial* di Rouen annunzia che una parte del battaglione della Guardia Nazionale mobile, che era stata spedita da Parigi a Rouen, ricevette l'ordine di recarsi a Pavilly, ov'erano scoppiati tra gli operai sintomi di gravi agitazioni.

La Guardia Nazionale di Elbeuf, ed un distaccamento del 52.° reggimento, tradussero 20 prigionieri alle prigioni di Rouen implicati nelle recenti turbolenze di Elbeuf. Uno dei prigionieri era una donna che fu veduta sulle barricate vestita da uomo.

INGHILTERRA.

Il *Dublin Freeman* dice: Correva una voce che il sig. Smith O' Brien avesse determinato di rinunciare alla rappresentanza di Limerick. Sentiamo che il sig. Brien intendeva infatti di ritirarsi dalla vita pubblica; ma, dopo di essersi consigliato co'suoi amici, e d'essere stato indotto a riguardare i procedimenti a Limerick come l' opera di alcuni uomini male intenzionati, egli rinunciò a qualunque idea di ritirarsi dalla pubblica carriera.

PRUSSIA.

La Prussia fece una caduta morale, se dobbiam credere al *Post*. Noi tutti, dice questo giornale, riguardavamo in Inghilterra la Prussia come un'onesta ed assennata nazione, disposta a trattare equamente, a proteggere il suo popolo ed a rispettare i diritti ed i sentimenti delle altre nazioni. Ora un tale sentimento riguardo alla Prussia non esiste più. Noi vediamo questa nazione al tempo stesso turbolenta e rapace, infedele alle sue proprie istituzioni, e pronta a calpestare le prerogative nazionali ed i sentimenti patriotici de' suoi vicini. Il monarca Prussiano, ch' era ultimamente in Inghilterra l'oggetto di cotanto rispetto, non è più riguardato come un monarca che può essere egualmente fermo nel mantenere i suoi proprii diritti, giusto e prudente nel rispettare i diritti degli altri. La Prussia, temiamo, s' è arrischiata sulla più infelice carriera; e nè le sue finanze, nè il suo commercio, nè il suo carattere europeo potranno facilmente riaversi dalla scossa che hanno subito.

TURCHIA.

Estratto di una lettera di Costantinopoli.

Il giorno dopo che giunse qui la notizia che Venezia erasi costituita in repubblica, un numero considerevole di Veneziani e di Lombardi residenti in quella capitale recaronsi al palazzo dell'internuncio austriaco e domandarono che lo sgombrasse incontanente, perchè quel palazzo era proprietà veneta, avendo anticamente appartenuto a quella repubblica. L'Ambasciatore austriaco ebbe immediatamente ricorso alla Porta Ottomana per ottenere protezione, ed un battaglione di truppe gli fu all' istante spedito. Queste circondarono il palazzo e vi stanno a guardia dì e notte.

NOTIZIE DIVERSE

*** Sabbato sera al Teatro Re, all' Arena Parlamentaria, il chiarissimo signor O. Tasca lesse fra le acclamazioni e gli applausi la sua nuova composizione *Addio all' Ex-Vice-Rè Raineri.*

*** Questa sera nel Ridotto della Scala avremo una *Seduta di Magnetismo*, che ci darà il sig. Lafontaine. Egli è lo stesso di cui si vantaggiosamente

parlava in queste nostre colonne il dottissimo signor Dansi.

⁂ Abbiamo da Londra che, giorni sono, Lablache andò a far visita a Metternich... Certi uomini, i cantanti specialmente, o sia quelli che dipendono dal Pubblico, vogliono tenersi amico tutto il mondo, e non sanno che mai come adesso vi fu bisogno di spiegare e di mantenere un carattere. Oh è bella davvero! I Napoletani vengono nel Lombardo-Veneto a combattere per la causa santa... e un Napoletano va a visitare uno dei principali strumenti dell' oppressione italiana ! Avrà sperato di cantare in qualche Accademia!

⁂ Nel teatro Leopoldo di Livorno ebbe luogo un banchetto nazionale in onor del Guerrazzi. L'autore della Battaglia di Benevento e dell'Assedio di Firenze lesse un discorso in cui lavò la sua fama dalle macchie che le si attribuirono.

⁂ Piacenza, a maggioranza di voti, si decise per Carlo Alberto. Quella città è in feste.

⁂ Alcuni giornali stranieri danno per prossimo in Italia l'arrivo dei Francesi... Finora non v' ha nulla di positivo. Certo è che sarebbe assai meglio dipendere da essi, che correre il pericolo di ricader nelle mani dell'abbominato austriaco.

⁂ Il *Memorial di Pau* dice che Abd-el-Kader abbia sofferto un'altra afflizione domestica nella perdita di uno de'suoi figli, che morì il primo di questo mese.

⁂ Il 5 maggio fu presentato da alcuni civici un bel mazzo di fiori a S. Santità PIO IX.

Egli nel riceverlo graziosamente disse : « *Anche fra le spine vi sono i fiori.* »

⁂ Lettere di buona fonte di Monaco (Baviera) recano che in tutte le parti della monarchia austriaca la situazione si fa ogni giorno più grave. Dicesi che l'Ungheria siasi separata completamente proclamando l'arciduca Stefano come re indipendente.

Nella Boemia è imminente la guerra civile , e la condotta del gabinetto austriaco verso la dieta di Francoforte gli aliena le simpatie delle popolazioni libere tedesche.

⁂ Leggiamo nel *Pensiero Italiano* : « Sarebbe una carità far pubblicare nel vostro giornale che per la causa italiana Andrea Ponti possessore di 20 milioni ha elargito lire settemila; Turati e Radice, che fanno bilanci annuali di seicento a ottocento mila lire, versarono lire tremila e cinquecento, e Paolo Battaglia, milionario, lire sessanta!!.... Gli esempi di *disinteresse* cittadino vanno registrati, e noi li registriamo. Evviva i **Milionari** che così caldamente amano la patria loro!...

⁂ Le truppe di Radetzky domandano d' essere indennizzate degli effetti, averi, danari, concubine (queste si cederebbero loro senza rammarico, e poi sarebbero troppe) che fuggendo dovettero lasciare in Milano, Brescia, Bergamo, Cremona, Pavia, ecc., ecc. Il Feld-maresciallo risponde, che ricuperate le provincie lombardo-venete, elleno stesse penseranno a risarcirli d' ogni danno (!!). In Milano non isperino di entrare... Prima verseremo tutto il nostro sangue!

⁂ Si ha da Vienna che il conte di Fiquelmont, presidente del Consiglio, fu balzato dal suo posto dalla scolaresca poliglotta di quel paese. Può andare a far compagnia a Metternich! Che bell'*ambo*... e peccato che non si giuoca più al lotto!

⁂ A Coimbra vi fu un movimento rivoluzionario colle grida di *Viva la Repubblica!*

⁂ La *Gazzetta Officiale di Vienna* dà il bullettino delle perdite dell'armata di Radetzky dal 18 marzo al 27 aprile, e dice che ebbe morti 206 uomini fra cui 6 ufficiali, feriti 369 compresi 2 ufficiali superiori e 16 tra capitani e subalterni. Il numero dei disertati si annuncia di 15,935, e così la perdita totale ascenderebbe a 16,512 uomini, non compresi 687 cavalli e una batteria di 6 cannoni. Ufficiali che finora si contano morti. Il maggior generale Strassoldo: il tenente colonnello Lentzendorf: il suo ajutante Battistigg: il capitano Zergollern: i tenenti Pezzoli e Strach: il tenente colonnello Nardazdy.

⁂ Possiamo assicurare essere falsa la voce sparsa intorno all' occupazione di Comacchio per parte degli Austriaci.

TEATRI

Civitavecchia. La Compagnia Coltellini piace, massime la Fanny Sadoski che ottiene anch'essa le prime palme.

Firenze (*Da lettera dell'11*). Jeri sera si aprì il Teatro della Pergola; il Pubblico accorse piuttosto numeroso; v' intervenne la reale famiglia che vi fu accolta da strepitose e sincere dimostrazioni. Quanto deve gioire il cuore di un leale sovrano a queste grida d'entusiasmo, che partono dal cuore dei suoi sudditi e non da mani prezzolate di vili sgherri!

La *Linda*, uno dei capolavori dell'immortale Donizetti, non fu mai a Firenze così fortunata come questa volta, perchè non mai bene interpretata dalle singole parti, ed a torto dal Pubblico si attribuiva al poco merito della musica la freddezza che lasciava negli uditori. Ora però che la Compagnia è di primo ordine ed ognuno trovasi ben collocato, la musica viene reputata squisita e gli artisti sono acclamati a *furore*.

Un disgraziato accidente pareva congiurar volesse al completo esito della *Linda*. Il valente buffo Scheggi fu attaccato alla prova generale da una flussione ai denti: creduta cosa leggera, col consenso dell'artista, fu avvisata la rappresentazione, ed intanto la flussione si convertì in una risipola, cosicchè l' Impresa vedevasi nella necessità o di sospendere lo spettacolo o di produr l'Opera mutilata della parte del *Marchese*; ma a toglierla da tale imbarazzo si presentò il provetto Profeti, che si offrì a disimpegnare la parte *gratis* fino a che lo Scheggi non sia bene ristabilito, e il Profeti, senza prova, indossò gli abiti, ed eseguì la sua parte al momento in modo da riceverne i più lusinghieri encomii.

La egregia Rosetti-Sikorska, la Salandri, Pozzolini, Ferlotti e Profeti furono bene accolti, applauditi e chiamati replicatamente alla fine degli atti ed ai singoli pezzi : la Rosetti, com'è noto, è in quest'Opera inarrivabile. Perfino i cori furono applauditi; l'orchestra, diretta dall'eccellente Biagi, è laudevolissima, somma; il vestiario è bello ed in carattere, e le scene, del celebre Gianni, al solito di grand' effetto.

Il ballo è un piccolo divertimento campestre di composizione del coreografo Ramaccini. — È semplice, breve e non annoja, e servì a far conoscere ed applaudir meritamente la non comune abilità della coppia Domenichettis e Pallerini.

Il Pubblico è contentissimo, e generalmente si dice che da gran tempo non si udì un' Opera alla Pergola con una Compagnia così bene assortita e completa. E non s'intende d'oscurare menomamente il merito all'esimio Lanari che produsse sulle scene di Firenze artisti di nome europeo, ma però sempre ora uno, ora due, e sempre contornati da mediocrità (com'è quasi indispensabile).

Lode adunque alla R. Accademia, che nella scelta del sig. maestro Ronzi a suo rappresentante, seppe trovare l'uomo fornito delle necessarie cognizioni a ben condurre un'impresa. *G. D.*

Parigi. Le rivoluzioni portano via i corpi legislativi, le Corti, i re, le dinastie, i sergenti di città, e perfino i gendarmi; ma soltanto i *claqueurs* dei teatri vengono rispettati; ciò pare inverisimile, ma è vero. Andate a qualunque teatro che vi aggrada e vi vedrete in attività i *claqueurs*. E questa in vero, bisogna confessarlo, è una istituzione poco repubblicana, e perciò bisognerebbe che il signor Direttore delle Belle Arti vi ponesse un qualche rimedio, per ivi ottenere l' approvazione di tutti.

È corsa voce, ma durasi fatica a credere, che il ministero dell' interno in Francia avesse conferito il privilegio del *Grand Opéra* ai signori Mabille, proprietarii dei Giardini, ai quali essi diedero il loro nome. Lo stesso funzionario nominò il signor Emilio Perrin alla Direzione dell' *Opéra Comique* al posto del signor Basset.

UN PO' DI TUTTO

Filippo Colini, il celebre basso dalla voce soave e dalla purissima scuola, è fra noi, sulle mosse per Roma sua patria. Egli è definitivamente fissato per l'Apollo di Roma, carnovale venturo. — Anche il tenore Fraschini è in Milano. — La Compagnia d' Opera e ballo d' Ancona è formata dal bravo corrispondente Magotti. — L'artista ed impresario signor Carlo Cambiaggio fissò pel Valle di Roma, carnovale venturo, la Compagnia Nazionale diretta dagli attori Palladini e Bacci. — La signora Carlotta Grisi si è accommiatata dal *Grand Opéra* (per ora), ed è di già in Londra per darvi novelle prove de' suoi talenti sulle scene del Teatro di S. M., ove trovansi a quest' ora la Cerrito e Saint-Leon. — Gli effetti delle turbolenze politiche sono sentiti in tutte le parti del continente, quantunque meno in Italia che in Germania, per ciò che risguarda i teatri. — L' Impresario Carlo Cambiaggio pel Valle di Roma, carnovale prossimo venturo, ha scritturato come supplimento il ben cognito basso Domenico Pro' e il primo tenore dell' Armi. — Il celebre aereonauta Francesco Orlandi nel giorno 25, volò sul suo magnifico globo aereostatico a Villa Borghese a Roma, salutato dagli applausi innumerevoli dei Romani. — Lettere d' Ancona dicono non essere difficile che tutta la compagnia attuale d' Opera e ballo in quel Teatro possa passare a Faenza per la prossima Fiera di S. Pietro : questa notizia merita però conferma per molte ragioni, massime poi per quella che la maggior parte dei professori d' orchestra di quella città sono passati, come bandisti, nelle truppe civiche che ora si trovano al Campo. — In Bologna al Teatro Civico si sta provando il *Barbiere di Siviglia* del Maestro Rossini, nel quale sarà *Rosina* la Suster Placci; tutto fa sperare che con questa novità l'Impresa possa avere maggior concorso al teatro, che sinceramente noi le auguriamo. — Il bravo ed egregio prof. di violino e Maestro di musica sig. Nicola Petrini-Zamboni, ben noto all'Italia, è stato testè nominato a pieni voti primo violino e capo dell'orchestra della città di Spoleto. — La signora Marietta Gresti prima donna, ora in Bologna, è fissata al Teatro di Fermo per la prossima Fiera di estate; terminato quel contratto si recherà a Lisbona, essendo stata scritturata a quel R. Teatro di S. Carlo col contratto per mesi sette. — Per ordine del Governo Provvisorio, e Municipio di Modena, viene sospeso lo spettacolo di Primavera, in causa delle attuali circostanze. — Abbiamo in Milano la signora Carraro, prima donna contralto rinomatissima. — Il bravo primo basso signor Corsi venne fissato dall' Agenzia Bonola pel Teatro Carolino di Palermo, p.° v.° autunno e successivo carnovale. Egli si è sciolto dall'Impresario Rovaglia.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 186

CONDIZIONI.
Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

MERCOLEDÌ
17 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.
Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

COSE MILANESI

È scritto ne' libri del destino che l' uomo non sia mai contento, e così noi, dopo avere spezzate con eroico coraggio le catene che ne solcavano il fianco, abbiamo cercato e cerchiamo ogni maniera per amareggiare la nostra gioja e per oscurare il nostro trionfo.

Si disse che a causa vinta sarebbesi pensato alla forma di Governo, che più ci convenisse; ma Radetzky non trovavasi oltre Lodi, e quasi ancora si sentivano le cannonate, che noi già eravamo divisi in due caste, in Repubblicani e Costituzionali. Tantochè, a furia di ciarle, di proclami d' ogni colorito e d' ogni dimensione, di appelli al popolo e di pubbliche clamorose dimostrazioni, si dovette insensibilmente mancare ai patti che ci eravamo imposti, e ad un tratto fu messa sul tavolo la quistione. I due partiti, com' è di pratica in tali frangenti, si andarono incalzando, tormentando l'un l'altro; e domenica, per esempio, a non occuparci del venerdì e del sabbato, la nostra città fu turbata da scandalosi ammutinamenti, da assordanti schiamazzi, e, per essere storici, da calunniose e colpevoli grida.

I Repubblicani sono i vincitori delle barricate, quasichè i Costituzionali se ne sieno stati con le mani in mano. Ai membri principali del Governo Provvisorio non giova più aver esposta la testa alla mannaja austriaca, aver tracciate le fila della nostra rivoluzione, averla incominciata e condotta a termine: i Repubblicani che son gelosi di tutto, gelosi più delle donne, vedono in qualsiasi loro operazione la parzialità, l'ingiustizia, l'egoismo, la prepotenza, e li accusano persino... di tradimento. L' Aristocrazia, secondo sempre i Repubblicani, è la peste del nostro paese, e guai non avessimo avuto a sostegno e a conforto le loro borse, la loro filantropia e carità! Carlo Alberto non era necessario; i ricchi, i nobili sono il veleno della Nazione... e quando volete far impallidire i Repubblicani e soffocar loro le parole nella strozza, non avete a fare che due interrogazioni — perchè non van essi al campo a battersi — perchè non ischiudono alle incalzanti urgenze della guerra i loro tesori? Si sostiene che Carlo Alberto non fu coerente a sè stesso, e che dopo aver dichiarato di venire fra noi sotto il semplice aspetto di fratello e di amico dell' Indipendenza Italiana, calò la maschera e domandò la corona di Lombardia... Quando mai ha egli fatta una tale inchiesta, ed a chi? E se l'avesse anche fatta, non siam noi che gliel'abbiamo strappata dal labbro con le nostre inquietudini, con la nostra impazienza, colle private nostre gelosie, con la nostra indiscrezione? Almeno dai libri, se non per esperienza propria, dovremmo aver appreso che mai non si dice quel che si pensa. Vogliamo essere ingrati? Siamolo, ma al delitto d'ingratitudine non aggiungiamo la sfacciataggine, l'impudenza. A causa vinta, si era detto: e perchè violare la nostra convenzione? È abbastanza importante il presente, e noi abbiam voluto volar col pensiero al futuro: e notate poi che se ci fermiamo nell'avvenire, Carlo Alberto e il suo esercito ci diventano non necessarj, ma necessariissimi... ci diventa indispensabile l'appoggio di una potenza, e la Dio mercè, d'una potenza italiana. Se anche Caronte accogliesse sulla bruna sua barca il Radetzky, se finalmente volesse ravvolgerlo nelle bolge infernali, se, ad uscir di figura, ci riuscisse davvero di cacciare oltr'Alpe il nemico, chi ne guarentisce che dopo qualch'anno, dopo pochi mesi, non riappaja, non ne torni ad assalire? Han troppi fiori, troppe rose i nostri giardini, perchè dal soverchio desiderio non venga allo straniero l' acquolino in bocca: è troppo bello il nostro cielo perch'egli non voglia berne i suoi raggi... son troppo ridenti e feconde le nostre campagne, perchè non venga con noi a spogliarle. Per le quali cose tutte ha ragione il Governo Provvisorio di dire: — *O il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, e con la sua gran voce imponga silenzio ai partiti, o si decida per quella fusione che sola è naturale, sola è possibile nelle presenti circostanze.*

Veniamo, veniamo a questa fusione sospiratissima: l'unica che possa condurci a salvamento senza privati dissidj, senza civili discordie: l'unica che possa troncare tanto scandalo. Veniamo, veniamo a sì fatta fusione: uniamoci Costituzionali e Repubblicani, siamo alleati, amici, fratelli: deponiamo, almeno per amor della patria che tutto merita, deponiamo i nostri odj segreti, il nostro risentimento, ogni nostro rancore: freniamo la nostra ambizione, se fosse questa che ne muovesse: non corriamo dietro le larve (che fanno paura), non viviamo di sogni: pensiamo più agli altri che a noi. Decidiamoci. O votiamo per la unione immediata delle provincie lombarde con gli Stati Sardi, o, non riconoscendo la necessità di prendere al momento una determinazione, differiamo a quistione finita le nostre politiche sorti. Decidiamoci per l'una o per l'altra via, se non vogliamo... non giova illuderci... far ridere il mondo, e semprepiù nuocer noi stessi. Abbiamo voluto parlare, quando serbar dovevamo il più religioso silenzio? Scontiamo l'error nostro con un atto decisivo. — Già far tacere i partiti sarà impossibile: i diavoli tentatori son troppi fra noi, e non abbiamo nemici soltanto al campo, ma ne abbiamo in grande abbondanza anche in città... i partigiani, gli agenti, le spie del cessato Governo, queste maledettissime spie che pur ancora ci formicolano in seno... e senza poterle conoscere. Non facciamoli trionfare... decidiamoci.

Un corrispondente del *Times*, spettatore oculare del progresso della nostra guerra, in una sua lunghissima lettera a quel giornale, che noi vorremmo fosse bene esaminata da tutti i partiti, così si esprime concludendo: « La riconquista del Regno Lombardo è impossibile per l' Austria. Di tale verità il Gabinetto di Vienna dovrebbe essere convinto, ed io non veggo che la ricognizione della nostra indipendenza (da' trattati s' intende) sia un affare cotanto difficile, quando vogliasi ammettere questo gran fatto siccome base di negoziazione. L' Austria può abbruciare, distruggere, incrudelire, ma, checchè possano essere i parziali successi della guerra, ella non potrà mai impossessarsi di nuovo della Lombardia, e soprattutto della sua capitale Milano; e la comune umanità richiede che sieno interposti i nostri più amichevoli officii perchè si proceda ad un accomodamento. Io fo una marcata distinzione fra lo stato di Lombardia e quello di Venezia, non solo in punto della località, ma del coraggio e del carattere del popolo; e mentre io ammetto la possibilità che quest'ultimo (il Veneto) possa lasciarsi spaventare al punto da sottomettersi, sono sicuro che i Milanesi, ben lungi dal lasciarsi imporre, preferirebbero la morte al dispotismo austriaco ». Lo giurarono ... e i loro giuri sono sacri.

R.

GUERRA SANTA

Le ultime notizie che abbiamo (in generale) non sono assolute e decisive; ma qualche volta s'esagera, e speriamo ne sia questo il caso. Treviso, mercè i nostri bravi Milanesi, gl' Italiani venuti da Parigi e i Pontificj, non pare ancor preso: respinsero il nemico ad onta di qualche perdita, ad onta che rimanesse gravemente ferito il generale Guidotti. Le

truppe degli Austriaci tendono a congiungersi a quelle di Radetzky. Il generale Antonini fu eletto comandante della città e fortezza di Venezia. I Toscani ebbero un fatto d'arme pure favorevolissimo sotto Mantova. Questa mattina (17) incominciavasi il fuoco contro Peschiera. Il nemico pare non riesca a turbare i preparativi dell'attacco.

LAMARTINE
MINACCIATO DI ASSASSINIO

Da otto giorni Lamartine ha ricevuto più di 20 lettere che gli rivelano de' complotti contro la sua persona, e più di dieci che lo minacciano di assassinio. — Tali complotti dovevano scoppiare il 4 maggio; — nel giorno 4 maggio quel nobile cuore che, sotto la minaccia, non contò un battito di più, dovea essere colpito, dovea cessare di battere. Il giorno 4 maggio passò, e, la Dio mercè, niuna sinistra notizia venne a spaventare Parigi. Vi hanno delle esistenze providenziali contro cui gli assassini non ponno lottare. E Lamartine sfuggirà alla morte, non già perchè non si faranno degli attentati alla sua vita, ma perchè Dio non vorrà che la si spenga.

ITALIA.

VENEZIA, 10 *maggio* (*ore* 5 *pom.*) In questo punto è arrivato in Venezia un intero battaglione italiano di fanteria di linea completamente armato appartenente al reggimento Zanini, ora stanziato in Gorizia. Essi disertarono in compagnia della massima parte dei loro superiori, cioè di tutti i nostri connazionali. (*Libero Italiano.*)

ROMA Possiamo assicurare che sono stati dati i passaporti a S. E. il Signor Conte Lutzow, già ambasciatore d'Austria presso la S. Sede, e che il Governo sta prendendo que' provvedimenti che si convengono per assicurare la sua persona nello stradale.

Fra pochi giorni passerà per Roma, dirigendosi verso l'esercito del Generale Durando, un battaglione di volontari della Provincia di Frosinone. Il Governo è lieto di annunciare, ch'egli ha potuto, col valido ajuto della provincia stessa, armarli, vestirli e provvederli d'ogni altro bisognevole. Essi sono pieni d'ardore e comandati da degni ufficiali.

8 *Maggio.* Jeri giunsero in Roma i conti Gabriele e Giuseppe Mastai, fratelli dell'Augusto nostro pontefice! La loro presenza, speriamo, rasserenerà il Quirinale, discacciandone i nuvoloni che vi si aggirano. Ci giova credere che le parole degl'illustri fratelli valgano ad attestare al S. Padre, che Roma non aveva mai pensato di assalire il Palazzo Apostolico, come lo vogliono far credere le misure guerresche ivi prese, il rafforzamento delle guardie, e la chiusura delle porte. Che se alcuni porporati corsero ad accovacciarsi là dentro, non fu colpa del popolo, ma sibbene della paura, la quale sovente fa veder grosso anche alle bestie, come vediamo dei cavalli. Del resto niuno li ha minacciati, e se fossero restati nelle loro case, li avrebbe guardati la forza cittadina, come ha fatto degli altri; i quali meno solleciti a fuggire rimasero eroicamente nel loro posto, sapendo bene che tutto finirebbe a ciarle.

9 *Maggio.* Se la flotta napoletana che ora veleggia sulle acque dell'Adriatico, non accorre tosto a dissipare la piccola flottiglia austriaca dal blocco di Venezia, noi avremo tutto il diritto di tacciare il governo di S. M. Napoletana di scarso zelo e di soverchio egoismo. E lo faremo senza dubbio, se fatalmente questo nostro timore si avverasse per poco. La indipendenza di Venezia è ragione vitale per tutta la causa italiana; perduta l'una, sarebbe perduta anche l'altra. La posizione di Venezia assicura all'Italia il dominio dell'Adriatico: non si può perdere senza timore di avventurare i nostri destini avvenire. Guai a noi se ci lasciamo circoscrivere nel solo angolo di Lombardia! Senza la Venezia non si può concepire l'esistenza della sua sorella; è tutta una famiglia: non può dividersi senza la rovina del loro patrimonio intero.

Oggi i due illustri fratelli del nostro augusto Pontefice sono passati ad abitare le stanze del Quirinale, d'onde fin da jeri sgombrarono quei signori cardinali che nei giorni delle ciarle vi si erano ritirati.

L'Ex-duca di Parma partì il dì 8 da Civitavecchia alla volta di Malta sur un legno inglese. Buon viaggio!

Lord Minto ritorna in Inghilterra coll'*ultimatum* delle due Sicilie! *Pallade.*

La calma è rinata nella città. La civica ha lasciato alla linea le porte ed altri luoghi occupati da essa. Questa mattina ha rimesso anche il forte S. Angelo, il di cui comando è stato affidato al colonnello Stewart. Il principe Aldobrandini, già ministro della guerra, accettò jeri l'incarico affidatogli dal Sovrano di tenente generale, comandante della civica di Roma. Questa nomina sovrana è riuscita di soddisfazione universale, conoscendo tutti appieno la sua attività, il suo zelo, l'amore che porta al suo paese e la fermezza di animo mostrata con segni non equivoci nelle ultime circostanze.

Un ordine del giorno affisso oggi nei quartieri esprime con parole nobili e cittadine i generosi sentimenti da cui è animato il nuovo ministro della guerra. *Da que' fogli.*

ANCONA, 9 *maggio.* Il giorno 8 è giunto un vapore regio napolitano con a bordo il generale Pepe e Statella, e molto stato maggiore.

Oggi 9 alle 8 del mattino una staffetta giunta da Roma ha portato cinque dispacci del Delegato, pel comandante del forte, pel colonnello della civica, pel colonnello Lorini e pel general napolitano. Si parla possano essi contenere l'ordine di consegnare il forte e la piazza alle truppe napolitane. Questa notizia suscitò forte malumore in paese, giacchè dalla popolazione si desidererebbe conoscerne il motivo.

Ore 12 dello stesso giorno. Giunge altra staffetta al Delegato, proveniente da Roma, e nella giornata dal Delegato si terrà un congresso colle autorità civili e militari. Corre voce che il re di Napoli possa qui venire con altri 20,000 uomini: nel dopo pranzo si attende la cavalleria napoletana.

3 pom. Giunge un trabaccolo proveniente da Trieste; è partito il 7 e dà notizia che a Vienna sia caduto il Ministero e che l'Ungheria e Boemia siensi emancipate dall'Austria.

Ore 5. Nulla si è traspirato del Congresso tenuto in Delegazione. Circolano molte voci, fra cui quella di formare un cordone lungo la spiaggia di Napolitani e Civici onde impedire qualche sbarco di Tedeschi che si crede vogliano essi tentare.

Qui il commercio pare molto ravvivato mediante le truppe ed i negozianti venuti dagli Abruzzi e dalla Puglia per incettar mercanzie, ed il numerario circola abbondantemente.

FERRARA, 6 *maggio.* Dalle notizie, che mi sono procurate, si ha per certo che i legni austriaci non sono alla vista del nostro Littorale. Ciò tranquillizza tanto più la popolazione, che era in qualche allarme, perchè mancavano i mezzi di difesa che prontamente ora sono stati forniti. Io ne aveva prevenuto il Pro-Legato di Ravenna. Ma egli stesso jeri mi spedì per sentire come erano le cose, ed avvertendomi di mettere in marcia duecento uomini per Sant' Albergo. Gli replicai subito, riportandomi al dettaglio che gli aveva fatto, e pregandolo di estendere la sorveglianza fino a Bell' Occhio, confine comacchiese, mentre io la estendevo fino a Goro. Le truppe e le popolazioni sono animate per la difesa.

Questa mattina è giunta da Bologna una sezione di artiglieria con cannonieri di quella città, e credo che questa raggiungerà l'armata.

Firmato *L. Card. Ciacchi.*

TORINO, 13 *maggio.* Sappiamo da fonte sicura in data di Roma, dell' 8 corrente, che S. S. ha rivolto una lettera autografa all' imperatore d'Austria, in cui le si offre come mediatore, colla condizione assoluta però del totale sgombramento dall' Italia. Invoca il S. Padre il diritto che hanno le nazionalità a costituirsi, cita l'esempio stesso della Germania, e conchiude che dopo gli ultimi fatti accaduti in Lombardia è impossibile all'Austria di più dominare in Italia.

Fra breve daremo il testo di questo importante autografo. Pio IX non poteva mancare alla causa italiana da lui potentemente sostenuta sinora. (*G. P.*)

AUSTRIA.

VIENNA, 7 *maggio* (*corrispondenza*). Le notizie che noi riceviamo dalle provincie sono ognor più affliggenti. A Cracovia la tranquillità non è stata che ristabilita in apparenza, come pure a Lemberga. La Moravia e la Slesia sole rimangono calme. Nella Boemia il partito dei Ceschi ha, per così dire, vinto il partito tedesco. A Neusatz Essegg il partito slavo si è levato contro il partito maggiore, spiegando il vessillo croato. Una lotta ebbe luogo. Nella capitale dell' Ungheria regna altresì molto disordine. Il conte Drietichstein, ambasciatore d'Austria a Londra, che ha fatto una visita officiale a Metternich, sarà probabilmente messo in accusa dalla prossima dieta austriaca, e così pure il principe di Metternich. La dichiarazione del governo francese sulla dissoluzione dei corpi tedeschi riuniti sulla frontiera, produsse qui un ottimo effetto. I delegati, il banchiere Klein ed il consigliere aulico Schwirner si sono recati a Londra per negoziare colla banca un prestito in verghe d'argento. (*Gaz. di Breslavia del* 4.)

UNGHERIA.

Dicesi in una lettera ricevuta da Pesth, in data del primo, che allarmanti rumori erano giunti in quella città dal Banato e dalla Croazia. Molte località abitate dai serviani avevano proclamato per re Zara Georgiewich. Il *Bano* de' Croati, Tellochich, che venne nominato dal principe Metternich, proclamava apertamente la contro-rivoluzione. Disse costui che andrebbe alla testa di 100,000 uomini a ristabilire l'antico ordine di cose in Ungheria, avvegnachè l'Imperatore, cui egli sosteneva avere Iddio investito del potere, fu costretto a fare concessioni. La lettera ag-

giugne che da tutte le parti giungeva il rumore che il paese fosse in pericolo, e che si udisse ovunque il grido di *all'armi !*

POLONIA.

CRACOVIA. Ecco l'estratto di una lettera scritta il 28 da Breslavia da un emigrato polacco che si trovava a Cracovia il 26.

« Un tradimento infame è stato commesso dal Governo Austriaco. Il Governo di Cracovia, preseduto da un certo Krieg, non ha voluto lasciar passare il resto dei rifugiati. Il comitato polacco si è recato da lui il 25 nella sera, ed ha ottenuto il permesso tanto desiderato. Ma un'ora dopo una staffetta inviata sulla frontiera ha proibito alle autorità di lasciar passare gli emigrati. Nel medesimo tempo ha fatto trattenere le armi destinate alla guardia nazionale di Cracovia. La gioventù della città, esasperata, si è portata da lui con parecchi membri del comitato. Nuova promessa per parte del sig. Krieg; promessa data da lui sul proprio onore e dal generale Castiglione, comandante militare, di soddisfare ai voti del paese. Due ore dopo, a derisione di queste promesse solenni e scritte, nel momento in cui pressochè tutta la emigrazione polacca e la gioventù di Cracovia facevano l'esercizio fuori di città, quattro colpi di cannone tirati dal castello, ben fortificato di Austriaci, danno il segnale del massacro.

Tre reggimenti di Austriaci, stanziati sulla grande piazza della città, fanno fuoco sugli abitanti tranquilli, e senz'armi. Per due ore e mezzo il fuoco del castello tormenta la città con granate di mitraglia. Il popolo, l'emigrazione, la gioventù, si avventano senz'armi sugli Austriaci; li fugano però con molta lor perdita. Ma il bombardamento continua e sopra istanze degli emigrati che non vogliono dar causa alla ruina di Cracovia, si capitola a otto ore della sera colle condizioni seguenti: disarmamento della guardia nazionale; espulsione di tutti gli emigrati stranieri della città, demolizione delle barricate, scioglimento del comitato.

Gli Austriaci, ritirati, passano la notte in castello, pronti a ricominciare. Gli emigrati lasciano la città. La capitolazione è eseguita; noi partiamo per Breslavia ove attenderemo una decisione qualunque, disposti a perdere dieci uomini per avere un fucile, e morire tutti combattendo. »

Sentiamo, in data del 28 aprile, che ci dominava ancora una grande agitazione, e si temeva generalmente che i Polacchi di quella città avrebbero commesso qualche atto imprudente a favore dei Polacchi della Polonia Russia, nel qual caso le truppe dell'Imperatore di Russia comincerebbero senza dubbio una guerra di sterminio.

FRANCIA.

PARIGI. Lord Normanby ebbe da alcuni giorni numerose conferenze al ministero degli affari esteri col signor Lamartine.

Le autorità sono impegnate (così la *Gazette des Tribunaux*) nel rivedere la composizione della Guardia Repubblicana, nella quale sulle prime vennero ammessi individui, il cui carattere non era sufficientemente conosciuto. Parecchi furono digià dimessi, ed alcuni rinviati alle prigioni da cui si erano evasi od erano stati liberati.

Un giornale avendo espresso del rincrescimento perchè la camera fosse privata della presenza dei tre pubblicisti più rinomati e più distinti del nostro paese, cioè i signori Genoude, Thiers e Girardin, la *Presse* rispose: « Non vi accori troppo la loro assenza; quando il vascello dello stato fa acqua da tutte le parti, sta bene che vi sieno degli uomini in disparte per costruire la zattera che salverà i frammenti del naufragio ».

Il 4 maggio è stata aperta a Parigi l'Assemblea nazionale di Francia. Le cose passarono in buon ordine, e l'Assemblea incominciò la verificazione de' poteri, o sia l'esame della validità delle elezioni.

INGHILTERRA.

Un fiero e ragionato articolo dell'*Echo des Alpes Maritimes* termina in questo modo: « Noi non sappiamo se lord Stanley, lord Aberdeen, il marchese di Lansdowne e lord Brougham sieno i fedeli interpreti delle disposizioni del governo inglese in riguardo dell'Italia, e se il popolo inglese sia ancora travagliato da quel barbaro egoismo e da quello spirito bassamente mercantile che gli fa un rancore della prosperità delle altre nazioni. Comunque sia, l'Italia difenderà sino all'ultima goccia di sangue la sua nazionalità e la sua indipendenza, e la Dio mercè e coll'ajuto del suo diritto, saprà farle trionfare delle pretensioni austriache: tre secoli di possesso non le giustificheranno se non allorquando i popoli avranno ammesso che la forza brutale può prescrivere contro di loro. Non ode l'Inghilterra risuonarsi alle orecchie la medesima protesta? L'oppressione dell'Italia per parte dell'Austria non iscuserà mai, checchè ella speri, la tirannia ch'essa fa gravitare sull'Irlanda ».

SPAGNA.

Corre voce che Cabrera trovisi in Catalogna.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Il celebre dott. Rajberti ha letto domenica alla Palestra Parlamentaria del nostro Teatro Re una sua nuova poesia (*Il marzo 1848*), che fu trovata, com'ogni sua composizione, sparsa di squisite bellezze e di attici sali: venne pregato a ripeterla jeri sera, e l'impressione fu la medesima. Se tutte le cose che si leggono alla suddetta Palestra fossero di sì raro valore, spesso non si partirebbe sbadigliando: volevamo anco dire bestemmiando, poichè è proprio ridicolo veder taluni che vogliono mettere a discutere digiuni affatto di cognizioni. Le mediocrità stiano al loro posto, e non alzino la cresta, perchè altre mediocrità le circondano. Non si diventa politici in un mese... e nemmeno in un mese si acquista il buon senso!

⁂ Un giornale dice che il Bolza fu veduto a Napoli... Il Bolza (che vorrebbe fosse vera questa notizia) è nelle carceri del nostro Tribunale Criminale. Se si volesse far un piacere ai Milanesi (non a lui), si dovrebbe lasciarlo in libertà... in pieno giorno!

⁂ La duchessa d'Orleans passò per Francoforte il secondo di questo mese, recandosi alla volta di Fulda, ov'ella prese a pigione una casa per qualche tempo. La *Réforme*, che trova evidenza di reazione in ogni cosa, dice essere questa la prova di una coalizione, e che la duchessa intenda di fare di Fulda un'altra Coblenza.

⁂ Uno stampatore a Berlino, per nome Kolbe, venne arrestato e messo in prigione per aver propagato delle false notizie. Fra le falsità pubblicate da questo turbolento eccitatore era la morte del re di Danimarca, e l'osservazione che i Cartisti di Londra erano stati esposti ad un fuoco di mitraglia, mantenuto dalle truppe, per 16 ore.

⁂ Corrono le più straordinarie voci relativamente alle sorti dei capi repubblicani che furono sconfitti a Brygau. Alcune dicono che Bornstedt è morto, altre ch'egli è prigioniero, e lo rimproverarono di essere stato per l'addietro un agente della Prussia. Egli è eccitato a spiegare la causa della sua espulzione da Parigi, e, più tardi, da Berlino. Dicesi che il signor Herwegh abbia avuto un duello col signor Hecker, e che questi due capi si rimproverino a vicenda di aver tradito la causa repubblicana.

⁂ La notizia della vittoria dei Polacchi a Miloslaw viene confermata da una relazione officiale. Le forze dei Prussiani componevansi di 10,000 uomini con 12 pezzi di cannoni: gl'insorgenti erano soltanto in numero di 3000, senza artiglieria, ed armati soltanto di alcune carabine, di piche e di falci.

« Ma il numero che val contro il valore? »

Il principe di Metternich ha comperato una bellissima tenuta nelle vicinanze di Brighton in Inghilterra.

⁂ Victor Ugo propose all'Accademia delle scienze di ammettere il pubblico alle sue sedute. Tutti i vecchi accademici protestarono contro questa innovazione al punto che l'autore della proposizione dovette lasciare la seduta.

⁂ Dispaccio telegrafico (così il *Journal du Havre*), ricevuto a Cherbourg, ordina che sienó immediatamente armate le quattro fregate a vapore che giaciono in quel porto, due delle quali appartengono al servizio transatlantico. La nave cannoniera di 100 cannoni, *Henry IV*, deve essere varata il più presto possibile.

⁂ Il re di Grecia, volendo celebrare la festa nazionale del 25 marzo con un atto di clemenza, ha concesso amnistia a tutti quelli ch'erano compromessi nelle turbolenze e rivolte dal 1847, eccettuandone soltanto per ora il maggiore Bozzaiti, e i generali Grizoïti e Grivas.

⁂ L'*Heraldo* dà la notizia che il re di Prussia ha formalmente riconosciuto la regina di Spagna, ed ha per ciò nominato un ambasciatore per Madrid.

⁂ Sentiamo che S. M. l'Imperatore delle Russie sia giunto a Riga. Di là ci deve recarsi a Kowno ed in Polonia.

⁂ Il Conte D'Apponny ambasciatore d'Austria a Parigi se ne ritornerà a Vienna. È noto che il Governo della Repubblica non fu riconosciuto dall'Austria.

⁂ Il Conte Hartig ci fa sapere esser nato uno sbaglio, che cioè nell'articolo della Costituzione concessa da Ferdinando, comprendesi pure il Lombardo-Veneto. Poteva lasciar correre, ch'era lo stesso!!!

⁂ Si sa da certa fonte (a proposito delle sue allocuzioni) che S. S. Pio IX *fu vittima di una congiura austro-gesuitica*. I tiranni si servono del gesuitismo come d'un carnefice. E v'è ancora chi lo protegge!

⁂ Scrivono da Livorno, l'8 maggio, all'*Alba*. « È quì comparso un bastimento austriaco; i Veneziani *(di Livorno)* si portarono a bordo, e gli tolsero due cannoni e diverse armi, che avrebbero potuto servire contro i nostri fratelli. Furono condotti in terra e consegnati alla caserma civica ».

⁂ Scrivono da Torino che vennero dati gli or-

dini opportuni perchè l' esercito lombardo venga vestito alla Piemontese. Non è troppo presto?

TEATRI

Genova, 15 *maggio*. Sabato andò in iscena il *Macbeth* di Verdi, Opera nuova per queste scene, coll'esimia De-Giuli (*Lady-Macbeth*), Gnone (*Macbeth*), Roppa (*Macduff*), Bianchi (*Banco*), ecc. L'esito fu luminoso. Sebbene il Pubblico non sia in questi momenti troppo proclive a divertirsi, pure non vi fu pezzo che non fosse applaudito, ed in altri tempi sarebbe stato un fanatismo. Gli artisti, e separatamente ed uniti, furono appellati più volte al proscenio; tantochè si può con sicurezza preconizzare che sarà l' Opera della stagione. Il tenor Roppa accettò la piccola parte di *Macduff*, a condizione di cambiare la cabaletta della sua aria con quella dell' *Alzira* che molto si adatta alla sua imponente voce, e mutata la poesia con altra allusiva alla circostanza; per cui a certe frasi il Pubblico si levò a rumore, e ne volle la replica. Jeri sera però non produsse il medesimo effetto. (*Da lettera*).

Intra. *I Lombardi*. I nostri corrispondenti ci lodano nel più enfatico modo l' eleganza di questo nuovo teatro, e passano poi a fare infiniti elogi della Cuzzani, del tenore Comolli e del basso Gorè. I primi due specialmente furono applauditissimi, ed ebbero più volte l' onore della chiamata: noi sappiamo per prova quanto soavemente canti l' egregia Cuzzani, e come nell' arte sua sia innanzi il Comolli. Lo spettacolo è allestito con tutta magnificenza. Questa Compagnia fa onore al nostro Bonola che l' ha formata.

Odessa. Varie lettere ci pervengono di colà. Sonosi dati *I Lombardi* del Verdi, e fra gli altri piacque moltissimo il Bartolucci, che particolari applausi ha ottenuto, con l' onore della chiamata, alla cavatina, alla romanza e al terzetto.

Venne pure prodotta la *Lucrezia Borgia*, con la Guerra, contralto, e Bini, tenore. Il Bini non poteva avere maggiori soddisfazioni: la Guerra ebbe pur lieta fortuna.

I suddetti tre artisti, tutti fissati per quelle scene dal Corrispondente Bonola, hanno data una solenne mentita a quelli che li volevano anticipatamente denigrare, e fu una lezione per le male lingue, la cui semenza non sarà pur troppo estirpata mai.

La *Linda* servirà di comparsa al Donafos, che vi farà la parte del *Marchese*, e la Boldrini si produrrà con la *Saffo* di Pacini.

Bukarest. Le ultime due Opere che avemmo furono il *Don Pasquale* e la *Linda*. Se la prima ebbe felice incontro, la seconda piacque oltre misura. Nel *Don Pasquale* il Leoni era il protagonista, la prima donna era la Tizzoni, il primo tenore il Landi ed il primo baritono il Marchelli. Nell'altro spartito la Tizzoni sostenne la parte di *Linda*, avendo a compagni il tenore Landi, il Marchelli, il Leoni, il basso profondo Tozzoli, ed il contralto Elena Rho.

Non saprei dire quale sia stato il pezzo che più incontrò il pubblico favore, mentr' era un continuo applauso dal principio al fine. Dicesi che tutta la suddetta Compagnia d' artisti cantanti sia di bel nuovo confermata per l' annata 1848-1849. Questo è il miglior certificato del loro valore. (*Da Lettera*)

Londra. *Teatro Covent-Garden. Flora Fabbri*. Le notizie che ci arrivano intorno a questa celeberrima ballerina son sempre eccellenti, sempre degne del suo nome. Ella desta a Londra al solito un vero entusiasmo... l'entusiasmo che desta sempre a Parigi. Sere sono, per farla riposare, si fece un nuovo *divertissement*, nel quale ballò a maraviglia la *furlana* con suo marito il Bretin. È la *furlana* stessa che procacciò alla valente Flora, astro della danza e splendore, tanti applausi e tante chiamate in Italia. Ha dovuto ripeterla. La Fabbri non è mai discesa un momento dall' alto seggio, su cui si è collocata: ella vuole accrescere, non diminuire i fiori della sua corona trionfale.

UN PO' DI TUTTO

Il primo basso signor Luigi Pignoli è in Milano, reduce da Berlino ove colse in tutte le Opere le più invidiabili palme. — Il valentissimo tenor Sinico è fra noi. — Anche il basso Luisia, con sua moglie prima donna, arrivò in Milano. — Fra gli ottimi bassi-cantanti di cui ponno disporre le Imprese avvi lo Scappini, giovane artista che in sè accoppia rarissime doti. — Il provetto Impresario signor Balocchino ha lasciato Vienna, e così rivide Milano sua patria.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIII
N.° 127

CONDIZIONI.
Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

SABBATO
20 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.
Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

Vi ha un giornale che si chiama *La Voce del Popolo*: noi lo chiameremmo piuttosto la voce d'un privato. Il *vox populi vox Dei* non fu mai applicato sì male, e guai a noi se il popolo avesse tanta amarezza in core, tanta parzialità, tanta passione. Fino a che trattasi d'opinioni, ciascuno è padrone di pensarla come vuole: è libero il pensiero, libera la parola, e se pur si dicesse nero il bianco e bianco il nero, nulla vi sarebbe da opporre in contrario: uomini e mondo, mondo e uomini. Ma quando si discende a particolarità, quando si svisano le cose a un punto da dar loro una nuova faccia, quando si intacca da vicino e senza misericordia un corpo qualunque, per esempio un corpo rispettabile e santo nel suo scopo qual è quello della Guardia Nazionale, la pazienza sfuggirebbe a Giobbe medesimo... e qui siamo nel caso. Nel n.° 51 della *Voce del Popolo* si parla della Guardia Nazionale con tale sarcasmo e con tale esagerazione, che bisognerebbe proprio rivolgere all'autore delle accuse le sue parole stesse — *non sa quel che si fa* — aggiungendogli — *non sa quel che si dice.* — La nostra Guardia ha già date manifeste prove di zelo, di coraggio, di valore. Se talvolta non accorre a dissipare un subbuglio, gli è perchè non intende adoperare la forza che agli estremi: gli è perchè non intende imporre ad altrui, ma sibbene di conservare la libertà del pensare e di richiamar l'ordine soltanto a un forte bisogno. Non è paura che la trattiene: è carità fraterna, è civiltà, è patria gentilezza, è prudenza. . . e s'ella tema, lo ha abbastanza provato in Brianza. L'offendere un corpo animato dalle più generose intenzioni e ch'è sull'impiantarsi, non è solamente indiscrezione, ma cattiveria. I fatti non si smentiscono, e lo spirito è bell'e buono, ma quando però *si sa quel che si fa. Vox populi vox Dei?*... No, no... Questa è la voce d'un privato, d'un parziale, d'un caparbio, d'un malevolo... Il popolo, meno ingiusto, più saggio, più grato, la pensa in modo diverso... e il popolo non fa complimenti.

GIORNATI

Dalla mia soffitta di Somma Campagna il 12 maggio 1848.

Jeri alle 4 pomeridiane giunse il grande Gioberti smontando al palazzo Tersi, dove abita il re, e fu condotto dal conte di Castagneto in altro palazzo, dove vi era più conveniente alloggio. — Alle cinque vide il re. — Dopo ebbi la ventura di vederlo anch'io svelto, gentile ed affettuoso con me come diciasette anni fa. Mi disse che questa visita reale era stata affettuosissima ed onorevole per lui moltissimo. — Disse al re di non aver accettato la senatoria, perchè non volle con questa carica sminuire la forza de' suoi detti e de' suoi scritti pel sistema monarchico costituzionale, che sostiene per proprio convincimento. — Il re gli soggiunse avergli fatto sommo piacere la sua accettazione per la deputazione. — Il re nell'accommiatarlo lo abbracciò caramente e con grandissima effusione di cuore. Oggi fu nuovamente da Carlo Alberto alle 4 e 3/4, e vi rimase sino alle 5 e mezza, indi gli fu commensale. Forse domani a sera partirà per Cremona, Alessandria, Genova, e quindi a Roma.

(*Concordia*).

SITUAZIONE
ALL'ESTERO DELLA FRANCIA.

Ecco un confronto dell'attual situazione della Francia con quella in cui essa si trovava prima della rivoluzione di febbrajo scorso.

« La Francia all'estero era imprigionata nei confini ch'ella non potea varcare se non mediante una guerra generale. L'Europa, popoli e governi, era un sistema compatto contro di noi. Avevamo 5 grandi potenze strettamente unite e coalizzate da un interesse controrivoluzionario congiurato contro la Francia.

La Spagna era collocata come una *posta* di guerra fra quelle potenze e noi. La Svizzera era tradita, l'Italia venduta, la Germania minacciata e ostile. La Francia era obbligata a velare la sua natura rivoluzionaria, e a farsi piccola, per timore di agitare un popolo o d'inquietare un re. Essa si piegava ad una pace dinastica e scompariva dal rango delle prime individualità nazionali che la geografia, la natura e soprattutto il suo genio, le comandano di conservare.

« Liberata da questo peso, vedete quale altro destino le vien procurato dalla pace repubblicana. Le grandi potenze stanno dapprima osservando con inquietudine, e ben presto osserveranno con sicurezza il menomo dei suoi movimenti. Nessuna di esse protesta contro la revisione eventuale e legittima dei trattati del 1815, e che una nostra parola ha cancellato meglio che non lo avrebbero fatto i passi di 400 mila uomini. L'Inghilterra non ha più motivo a sospettar di noi in Ispagna. La Russia ha il tempo di riflettere sulla sola rivendicazione disinteressata insorta fra quel grande impero e noi; la costituzione di una Polonia indipendente. Noi non possiamo avere alcun urto nel Nord che nel difendere da fedeli ausiliarii i diritti e la salvezza dei popoli slavi e germanici.

« L'impero d'Austria non tratta più che del riscatto dell'Italia. La Prussia rinunzia a farsi più grande con altro mezzo che con quello della libertà. L'Alemagna sfugge tutta intera all'influenza di queste due potenze e costituisce la sua alleanza particolare con noi, costituendo il suo parlamento indipendente a Francfort. È questa la costituzione dei popoli appoggiata per necessità alla Francia, invece di essere rivolta contro di lei come lo era dalla politica delle corti. La Svizzera si fortifica concentrandosi. L'Italia tutta è libera. Un grido di allarme vi chiamerebbe la Francia, non per acquistare, ma per proteggere. La sola conquista che noi trameremmo al di là del Reno e delle Alpi è l'amicizia delle popolazioni affrancate.

« In una parola, noi eravamo 36 milioni d'uomini isolati sul continente; non ci era permesso alcun pensiero europeo; nessuna azione collettiva ci era possibile. Il nostro sistema era la compressione. L'orizzonte era ristretto. Mancava l'aria come mancava la dignità alla nostra politica.

« Il nostro sistema oggidì è il sistema di una verità democratica che si allargherà alle proporzioni di una fede sociale universale. Il nostro orizzonte, è l'avvenire dei popoli inciviliti. La nostra aria vitale è l'alito della libertà nelle posizioni libere di tutto l'universo. Tre mesi non sono ancora trascorsi; e se la democrazia deve avere la guerra di trent'anni come il protestantismo, invece di marciare alla testa di 34 milioni d'uomini, la Francia, calcolando nel suo sistema di alleati, la Svizzera, l'Italia, e i popoli emancipati della Germania, marcia di già alla testa di 83 milioni di confederati e d'amici.

Quali vittorie avrà procacciato alla repubblica una simile confederazione, conquistata senza essere costata la vita di un uomo, e cementata dalla convinzione del nostro disinteresse? La Francia, caduta la monarchia, si è innalzata dal suo abbattimento come nave che carica di un peso enorme si rialza tostochè ne è sollevata.

Tale è, cittadini, il quadro esatto della nostra situazione all'estero. Di questo bene e di questa gloria siamo intieramente debitori alla Repubblica. Noi ne accettiamo solamente la responsabilità, e ci congratuleremo sempre d'essere comparsi al cospetto della rappresentanza della nazione, assicurandole grandezza, colle mani piene d'alleanze, e pure di umano sangue.

GUERRA SANTA

Ordine del giorno del generale Durando.

L'incaricato straordinario di Sua Santità al quartier-generale di S. M. il Re Carlo Alberto, mi scrive con dispaccio ufficiale quanto segue:

« Ella dee continuare a dipendere da S. M. come ha fatto sin qui. Intanto la prego ad assicurare le truppe in nome di S. S. ch'è provveduto a ciò che esse vengano trattate secondo i diritti e le consuetudini della buona guerra. Ella dissiperà eziandio qualunque dubbio fosse nato intorno ai sentimenti di S. S. per la causa italiana. Questa santa causa ri-

cevera sempre da S. S. una efficace protezione.

Il sostituto del ministero dell' interno, incaricato straordinario di S. S. presso il re Carlo Alberto,

FARINI.

Ora dunque, soldati, noi formiamo parte dell' esercito piemontese, al di cui glorioso capo feci noto che il nostro numero non è sufficiente a coprire tutte le posizioni del teatro della guerra, ora che il nemico ha girata l' estrema sinistra della linea della Piave. Il Re Carlo Alberto ci appoggerà con validi rinforzi, poichè siamo parte della sua armata. Il prode generale Ferrari si mantiene in Treviso colla sua divisione, che, quantunque nuova alle armi, ha sostenuto dieci ore l' urto del nemico. Noi saremo presto in comunicazione coll' esercito piemontese. Com' è comune fra noi la santa causa che difendiamo, sarà comune l' azione e più pronto il trionfo, ch'è immancabile, perchè voluto dagli uomini e da Dio.

Viva l' indipendenza e l' unione italiana!
Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

DURANDO.

Abbiamo da Padova in data del 9. Jeri l'oratore del popolo, il propugnatore dell'italiana libertà, l'apostolo di Pio, il Padre Gavazzi, aprì anche in Padova il banco della nazione. Parlò al clero, ai ricchi, alle donne, agli artigiani, a tutti. Chiese uomini, armi, danaro. Uomini continuano ad arrolarsi anche adesso sotto la santa bandiera, e partono ogni dì per unirsi al campo del generale Durando. Armi uscirono di già fuori dei ripostigli, e furono date a' volonterosi che ne difettavano. Copiose offerte spontanee in denaro, in effetti si raccolsero subito e si vanno accumulando anche oggidì.

Dopo il discorso, il Padre Gavazzi diede la benedizione al popolo riverente in nome del Pontefice. Dopo la benedizione, interprete del voto da noi espresso (ch' è il voto del popolo), impose solennemente alla Piazza dei Signori il nome di Pio IX, di quest' Angelo che ha salvato l' Italia. Il popolo festante lo cresimò con entusiasmo febbrile. La piazza fu in un attimo illuminata. La banda civica accorse spontaneamente e sonò per due volte all' ingiro l' inno di Pio. Ora la ex-Piazza dei Signori è, e sarà in eterno, Piazza Pio IX.

Nel giorno 13 corrente le truppe Toscane in unione ai corpi franchi Napoletani comandati dal Tenente Generale Ferrari furono assalite dagli Austriaci usciti da Mantova per la porta Pradella verso le ore 2 pomeridiane. Circa 3000 uomini e più con 6 cannoni componevano il corpo di sortita, quanti perciò ne poteva disporre il nemico per non lasciare del tutto sprovveduta quella fortezza. I Toscani occupavano con tremila uomini aventi undici cannoni, i punti di Curtatone a 3 miglia da Mantova e di Montanara: 4 mille uomini erano di riserva alle Grazie, sede dello Stato maggiore. L' assalto incominciò prima a Montanara, quasi con avvedimento di trarre a quel luogo il rimanente delle truppe Toscane, indi Curtatone. Il combattimento durò quasi tre ore, ma se la disposizione militare del nemico, pareva data e condotta con ragioni di guerra, mancava al Tedesco quel coraggio che solo nasce dalla persuasione di una causa giusta e santa; questa persuasione invece animava l' ardore dei nostri. Tanto a Montanara sotto il comando del Generale Laugier, quanto a Curtatone sotto quello del Colonnello Campia soldati di linea e volontarj ad una si comportarono con maraviglioso coraggio. I Tedeschi furono gagliardamente respinti e volti in fuga; e sebbene un Ufficiale superiore escito in allora da Mantova tentasse di riordinarli, e far loro tener testa al luogo degli Angeli, noi potè; sicchè diedero alla città lo spettacolo non nuovo di una precipitosa fuga. Le perdite dei Toscani e dei volontarj Napoletani sono insignificanti, 34 restarono fra morti e feriti, e la maggior parte di questi ultimi assai leggermente, tra questi il Comandante Rossaroli, ed il Capitano Poeri. Grande fu la perdita del Tedesco, perchè incalzato colle bajonette alle spalle riportò danno lungo tutta la strada di fuga. Molto sangue si trovò sparso per ogni dove; alcuni morti furono rinvenuti qua e là dispersi; alcuni feriti vennero fatti prigionieri. Ma la maggior parte de' morti vennero strascinati con corde dai fuggiaschi, per nascondere a noi la loro vergogna. Questo fatto conferma la favorevole opinione che ogni qualvolta si verrà a battaglia in campagna aperta, il Tedesco si metterà sempre in fuga.

Da una lunghissima lettera del corrispondente del *Times*, scritta dal teatro della guerra, facciamo il seguente estratto. « Egli è impossibile di poter intendere il piano ed i movimenti di Radetzky — tutto indica in lui estrema debolezza d'intelletto o di mezzi fisici. Che probabilità può egli aver ora di resistere all' intera forza del Re di Sardegna nella pianura di Verona, dopo di avere abbandonato i diversi punti del Mincio, dove avrebbe potuto far molto male al suo nemico, con poco danno a sè stesso? » Crediamo di aver di già accennato che l' inglese che scrive questi cenni è persona di profonde cognizioni, e di di tattica consumata.

Si ha da Porto Levante in data del 16 maggio. « Questa mattina si è scoperta alla vista di questo Porto proveniente dal mezzodì una squadra composta di 5 Piroscafi a vapore, 2 Fregate e 4 Brick: potemmo riconoscere che le bandiere erano Sarda e Napoletana, che molti uomini avevano a bordo e che la sua direzione era per Malamocco. »

Il fuoco delle batterie piemontesi contro il forte di Peschiera è cominciato.

ITALIA.

VENEZIA. Un articolo della Gazzetta Veneta, intitolato Vienna e Venezia, terminava così: « Il veneto leone, che in più luoghi non era se non coperto dall' aquila austriaca, e che, caduta questa, ricomparve come Lazzaro risorto dal suo sepolcro, cadendo per un' ultima volta lascierebbe la laguna disonorata per sempre, se un solo Austriaco tornasse nel nostro S. Marco, ove esulta ora e pianse il popolo, il quale bandiva sè medesimo dalla Piazza, quando l' insultante sorriso degli oppressori scendeva dal palazzo del governo sulla gente sottoposta.

Chi pensasse soltanto possibile il ritorno dell' Austriaco in Venezia, sarebbe indegno della patria, e lo si dovrebbe mandare a far compagnia al conte Marzani ed al conte Hartig, che vengono a farci promesse peggiori di ogni insulto. L' Austria va dicendo, che vuol riprendere Venezia ad ogni costo per spogliarla; ma l'Austria calcola sull' *impossibile!* »

VERONA. Si legge nel *Risorgimento*:

« Radetzky ha pubblicato in Verona un avviso agli abitanti, che appena i Piemontesi entreranno in detta città e ne sarà loro dato il segnale, abbiano tutti da aprire le porte e le finestre (sotto pena di morte a chi non ubbidisce), per potere gli Austriaci entrare dentro le case, far fuoco dalle finestre e da tutte le barricate già ordinate per tale effetto in Verona! Tale infame ordine fu pure dato ai paesani circonvicini.

Vilissimo soggetto! — Il nemico teme venire in campo aperto con noi e tenta di fare ogni sforzo per salvarsi a questo modo. E intanto commette giornalmente barbarie, ruba ed uccide i poveri abitanti e chiunque trova inermi per via, saccheggia, avvelena i pozzi e fa simili crudeltà, e tutto per farsi amare in Italia!

NAPOLI, 10 *maggio*. Una magnifica squadra francese è nel nostro golfo, 13 legni, fra i quali due vascelli di tre ponti e mezzo sono ancorati nella nostra rada, a Baia, ed a Castellamare. Benchè la causa d' Italia schivi ora ogni specie d' intervento straniero, benchè l' indipendenza italiana debba essere dagli Italiani assicurata, perchè Dio è con noi, e perchè l' Italia vuol far da sè, le simpatie della nostra penisola per quegli eroi della libertà, le relazioni dell' Italia costituzionale con la Francia repubblicana, anzichè intimidire o spaventare in generale gli animi dei napolitani, accendono un certo prestigio di amichevoli brame e preludiano le speranze di un buon avvenire. Vogliasi o no, il voto delle nazioni dopo l' esperienza dei secoli difficilmente s' inganna; e l' arrivo di una maestosa flotta francese suona per l' Italia arrivo di una salvatrice e di una proteggitrice, per togliere il desolante dubbio di ogni equivoca protezione delle altre potenze. In fatti, mentre noi scriviamo, una mano di giovani animosi corre al nostro porto, per salutare con evviva e con plausi gli amici della Senna.

Lo stato delle provincie napoletane è seriamente allarmante, dacchè in Basilicata (*provincie fra la Puglia e Calabria*) varie città han proclamato Governi Provvisorii, armandone la popolazione, e cacciandone gl' impiegati civili e militari. È rimarchevole per altro lo spirito col quale si eseguiscono tali mosse — quello cioè di mettersi in guardia contro una temuta aggressione austriaca, e per costringere il Governo a inviare in Lombardia tutte le truppe.

Questo è il voto delle popolazioni, questo è il grido universale, cui il Re risponde con promesse evasive. Anco il ministero attuale ha fatto un' eguale mozione, collo stesso risultato. Le elezioni dei deputati hanno già avuto luogo, e quasi tutti quelli delle provincie sono arrivati.

Dalle discussioni da esse tenute preventivamente si può rilevare che nel loro numero di 165 sono 50 *oppositori*, ed il rimanente *conservatori*, ma di questi ultimi, scarsa è la capacità, mentre i primi sono tutti persone note per ingegno e sentimenti liberali.

Con questo principio assumeranno presso la Camera la difesa della causa siciliana.

Partono oggi di qui altro 600 volontari che sbarcheranno a Genova. (*Alba*)

ROMA, 12 *Maggio*. V' ha qualche giornale che dubita delle intenzioni del nuovo ministero, rispetto segnatamente della causa italiana, e sembra aspettare i fatti per dar giudizio e per dichiararsi ostile od amico. Ora, nei sei giorni di vita che conta esso ministero, i fatti non sono stati nè tanto scarsi, nè tanto leggieri, da non rassicurare e chiarire que' giornali e chi aderisce alle loro opinioni. Il ministero col primo suo atto ha decretato l' armamento di sei mila uomini. In soli quattro giorni il ministro dell' armi ha compiuto il progetto di esecuzione, l' ha presentato al consiglio dei suoi colleghi e ne ha cominciata l' effettuazione. Un commissario generale di gran fiducia e con estesissime facoltà è stato spedito al campo del generale Durando, e sonosi presi nuovi provvedimenti, perchè le notizie della guerra ci vengano pronte ed assai particolarizzate dal campo di Carlo Alberto e dal nostro. Ai comitati di guerra, che privati cittadini vengon formando, si è fatto invito di proseguire l' opera loro e rendersi di tal guisa assai benemeriti della patria. Un battaglione di civici della provincia di marittima e campagna si è in questi giorni stessi armato ed

equipaggiato, e sta per mettersi in marcia verso l'esercito nostro. Sonosi annodate più intime relazioni con gli stati italiani amici, affinchè l'azione che si ricerca per far trionfare la causa italiana sia operosa, e sia una. Nel che, per esser più franco e più attivo, cominciò il ministero dal separare affatto la diplomazia secolare dall'ecclesiastica. Taceremo delle pratiche per novo acquisto di armi, taceremo dei passaporti dati al conte di Lutzow. Tutto ciò esprime (a noi sembra) una volontà ferma e molto spiegata, e non discorda minimamente dalle massime e dallo spirito di certe anteriori dichiarazioni, alle quali si vuol dare ora una solennità ed una importanza maggiore di quella che lor compete.

CIVITAVECCHIA. 7 *maggio*, Giunse jeri da Napoli in questo porto il pacchetto a vapore inglese da guerra denominato *Porco Spino* a disposizione di S. A. Carlo Lodovico di Borbone. Sopra questo pacchetto, oggi alle ore 2 pomeridiane, ha preso imbarco l'A. S., la quale si dirige a Marsiglia.

TORINO, 17 *maggio*. Oggi proveniente da Milano era di passaggio in Torino il generale Allemandi. Egli recasi in Isvizzera a raccogliere armi ed armati per la santa guerra. Speriamo che la voce del militare provato sarà presso quei fieri alpigiani più efficace che non quella della diplomazia.

FRANCIA.

PARIGI. Un gran numero d'Italiani giunsero jeri (11) da diverse parti della Francia per formar parte della legione volontaria di 1200 uomini che deve partire per l'Italia fra brevissimo tempo.

La *Réforme* e la *Commune de Paris* attaccano l'assemblea nazionale, ed espandono minaccie che non si ponno chiamar vaghe, ma che, come vi è ogni ragion di credere, non creeranno molto allarme.

La *Réforme* vorrebbe far credere che l'ex-re de' Francesi trovisi in una goffa posizione, festeggiato dall'aristocrazia, fischiato ed insultato dal popolo, il quale ricorre a questo metodo per esternare la propria simpatia colla Repubblica francese. Egli vive molto ritirato ed affetta di essere molto povero; mentre Guizot la fa da *grand seigneur*, dà pranzi, *soirées*, ecc., ecc.

Lo *Standard*, per altro, dà una formale mentita a tutte queste voci, e conchiude il suo articolo con queste parole: speriamo che la stampa francese avrà almeno il candore di copiare questa confutazione delle calunnie della *Réforme*.

Perfino il *Courrier Français*, uno degli organi di ciò che si chiama partito violento nel Governo Provvisorio, abbandonò Luigi Blanc. Esso ne condanna le dottrine e se ne felicita col signor Peupin. Ciò è consolante, perocchè alla fin fine tutto il pericolo che si temeva era meno politico che sociale. Strappate la benda dagli occhi della massa, mostratele i suoi veri interessi nella loro vera luce, e allora qualunque sia la forma di governo, quando venga onestamente amministrata, la Francia sarà prospera e grande.

Una notizia importantissima e che può avere grandi conseguenze in Europa. Il Ministero di Parigi è cambiato... La lista dei Membri componenti il nuovo Governo Provvisorio è questa: Cabet, Barbès, Hubert, Prudhlon, Ledru-Rollin, Blanqui, Pierre Leroux, Raspail. E Lamartine? Quanti avvenimenti!

SPAGNA.

Riportiamo i particolari della rivoluzione scoppiata il giorno 7 in Madrid.— L'espulsione dalla capitale in questi ultimi giorni di molte distinte persone, perchè professavano opinioni assai liberali, produsse tale indegnazione nel partito liberale, che il governo prese delle energiche misure onde reprimere qualunque movimento rivoluzionario. Alcuni sergenti del reggimento *Espagna* che erano stati guadagnati al partito liberale, indussero altri compagni a disertare i loro quartieri, ed uniti ad un gran numero di cittadini e comandati da alcuni ufficiali in ritiro si portarono nella piazza maggiore, di cui si impossessarono. In quel mentre il governo fece sortire le truppe le quali occuparono tosto le camere dei deputati ed altri pubblici stabilimenti. La artiglieria fu anche portata sul luogo, e si impegnò un conflitto nella piazza maggiore assai grave. L'insurrezione cominciata alle 2 pomeridiane fu soppressa alle 9 dall'energia e dallo zelo delle truppe. Sessanta circa sono le persone uccise e ferite in questo fatto. Molti cittadini armati furono arrestati. Il generale Fulgosio e il Cap. generale furono gravemente feriti, come pure alcuni altri ufficiali superiori. Il generale Narvaez fu uno dei primi ad attaccare gl'insorgenti. Madrid fu dichiarata in istato d'assedio ed il comando della città fu conferito al general Pezuela.

Venne tosto formata una corte marziale onde giudicare le persone arrestate. Uno è già stato condannato a morte ed oggi se ne doveano giustiziare alcuni altri. Il numero degli insorgenti dicesi non oltrepassasse i 300.

L'*Heraldo* nega che il sig. Bulwer abbia presentato una nuova Nota al governo, in risposta a quella del Duca di Sotomayor. Il *Clamor Publico* venne condannato ad una multa di 30,000 reali (7,500 franchi) in causa della pubblicazione di uno degli articoli per cui fu sequestrato. — I generali carlisti hanno ricusato di approfittare dell'amnistia loro offerta. — Giunse a Madrid la notizia della sconfitta di alcune bande Montemoliniste nella Catalogna.

PRUSSIA.

BERLINO, 7 *maggio*. Vi sono in questo momento 100,000 russi nella Polonia, più 150,000 uomini dietro il Bug ed il Niemen; da Vilna sino a Luck in Volina non compresa una riserva di 100,000 uomini verso Riew e Borysow. Importa assaissimo che questo sfoggio di forze così considerevoli sia l'oggetto di una continua vigilanza, tanto più che fra due mesi potrebbero queste tuppe moversi tra l'Eder e l'Elba.

TURCHIA.

La *Gazette du Midi* del 13 annunzia sulla fede dei giornali di Costantinopoli del 29 di aprile, un avvenimento d'alta importanza, la disgrazia di Rescid-bassà. La mattina del 28 fu inviato un ciambellano a ritirargli la sua decorazione ed annunziargli come era, da quel punto, messo in disponibilità. Succede a Rescid, come gran visir, Sarim-bassà, ma il vero capo del nuovo ministero è l'antico grand'ammiraglio Halil-bassà, supplito a sua volta in questa carica da Mehemet-ali-bassà e che diviene presidente del gran consiglio di giustizia in vece di Sarim. Halil è una creatura della Russia, il cui ascendente ormai sottentra a quello di Francia e creerà gravi imbarazzi al nuovo ambasciatore francese il generale Aupick.

ISOLE JONIE.

Una lettera particolare ricevuta da Corfù offre la notizia che vi si teme assai una sommossa fra gli abitanti delle Isole Jonie, essendosi quivi manifestata come nel continente europeo la stessa mania pei movimenti rivoluzionarii. Si ricevette da Zante un dispaccio in data del 20 aprile, il contenuto del quale non venne pubblicato; ma lo *steamer di* guerra, *Terrible*, fu incontanente spedito a quella volta, ed ignorasi a qual fine. Aggiungasi a ciò: che l'imbarco del 16.° reggimento per Malta, a bordo dell'*Iava*, venne differito fino al ricevimento di ordini ulteriori.

INGHILTERRA.

La sessione nella Camera dei Lordi si è quasi interamente occupata della corrispondenza avvenuta tra Mr. Bulwer ed il duca Sotomayor. Vi presero parte con molto calore lord Stanley, il marchese di Lansdowne, il conte di Aberdeen, lord Brougham ed il marchese di Clanricarde.

Il *Times*, parlando di Pio IX, dice: Come sovrano temporale e come capo della Chiesa Romana, egli ha cercato di esercitare i poteri confidatigli, in uno spirito tutto devozione, tutto fiducia, pieno piuttosto del suo sacro dovere verso quell'Ente di cui egli crede di rappresentare le veci sulla terra, che non dei calcoli della mondana politica. Ma costringere il Papa a dichiarare la guerra contro la principale potenza cattolica romana, ed a trattare i cattolici Romani della Germania meridionale come suoi nemici, è un mostruoso oltraggio ai più sacri doveri del suo officio. Egli mantenne l'indipendenza del suo territorio quando fu minacciata, ed incoraggiò la guerra dell'Indipendenza fino al di là delle strette regole permesse dalla giustizia internazionale. Fare di più era cosa impossibile. Guardisi bene l'Italia che la lotta cominciata con l'Indipendenza non termini nell'anarchia.

AUSTRIA.

VIENNA. Un foglio straniero nell'annunziare la caduta di Fiquelmont così esprimesi. « Questo ministro, cotanto detestato, dee rinunziare al suo portafogli entro 24 ore. Il popolo fece in un'ora ciò che la stampa non potè fare in un mese. Il conte però, nell'impegnare al popolo la sua parola, assunse un'attitudine altiera e disse con aria minacciosa: « Io lascio il mio posto, ma voi avrete ben presto ragion di pentirvene. » Non havvi una sola persona, e neppure l'imperatore stesso, cui dispiaccia la caduta di questo ministro. Che forza di simpatia! — Il popolo a Vienna arrestò una spia di polizia, e, dopo di aver ottenuto prove non dubbie della sua *nobile* professione, un giurì che si creò da sè stesso, la condannò ad essere mostrata per la città con un cartello sospeso al collo, portante la seguente scritta: « Spia! » La sentenza fu tosto messa in esecuzione ». Noi Milanesi, che siamo di più buona pasta, non riserbiamo altra punizione a questi disgraziati che il nostro disprezzo.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Il Re di Prussia ha or ora emanato un decreto che abolisce la punizione corporale. A quella punizione deve essere sostituita la prigionia. Ne' casi in cui una tale punizione sia digià stata pronunciata, ma non eseguita, questa debb'essere commutata in una detenzione proporzionata all'offesa.

⁂ Secondo una lettera di Bromberg, nel Gran Ducato di Posen, vuolsi essere scoppiata un'insurrezione a Wongrovia, in Lopieno, piccola città vicina. Si suonò a stormo, e si sollevò il grido: « a Gnesen! a Gnesen! » Immediatamente tutta la popolazione capace di portare le armi si pose in marcia; Gnesen, aggiunge la lettera, non può resistere lungamente contro una tal massa di popolo, e allora « Guai ai Tedeschi ed agli Ebrei! »

⁂ A Bassano furono tradotte tre spie. Il popolo voleva fucilarle, ma la decisione fu rimessa al generale Durando, e si crede che a quest'ora siano già fucilate.

⁂ Il *Débats* contiene quanto segue:

Si sta facendo una leva generale di truppe in Austria. Le tre classi di reclutamento del 1829 e

del 1831 sono chiamate sotto le armi. Dicesi che il contingente della città e del circolo di Vienna ascende a 10 mila uomini. Si pensa di mandare numerosi rinforzi in Italia, e se bisogna, una nuova armata.

Un reggimento è poc'anzi partito dalla Moravia per andar a raggiungere nel Friuli il corpo del general Nugent, che sarà aumentato sino a 30,000 uomini (!!).

⁂ Il portafoglio dell'estero, lasciato vacante dal conte Fiquelmont, è stato assunto dal barone di Lederer.

⁂ Rothschild ha dichiarato al governo di Vienna di non potere altrimenti tenere i patti del prestito, per cui Vienna è afflitta da peripezia finanziaria peggiore di quella da cui è stata afflitta Parigi.

⁂ L'Austria esercita delle ostilità contro i legni mercantili pontificj, e tenta di mettere impedimenti al loro commercio.

⁂ Il bullettino di Padova dell'11 contiene un decreto. Si è istituito in quella città un Comitato di pubblica sorveglianza a scoprire gli attentati contra la sicurezza della patria. Ognuno deve comunicare ad esso i sospetti su ogni fatto o persona che mantenesse relazioni col nemico.

⁂ Anche il celebre Guerrazzi, nel *Corriere Livornese*, come molti altri, rimbecca il Comitato de' 50 di Francoforte, il quale guarda in tanto diverso modo la libertà dell'Italia da quella della Germania, come se questa potesse mai sperare d'essere una, libera e forte, senza che l'Italia non lo sia pure. Il Guerrazzi nota che il Nugent, che invade e brucia e devasta adesso l'Italia colla sua armata, è quel medesimo, che nel 1809 veniva promettendo di liberarla dal giogo di Napoleone tiranno.

⁂ Le donne Senesi spediscono ai volontarii Senesi, sigari, pettini, spazzole, ec.

⁂ L'*Italia Centrale*, foglio di Modena, eccita gli abitanti di quella città ad accogliere fraternamente i molti, che dovettero esulare da quella città in altri tempi.

I giornali di Modena e di Parma ne mostrano una grande disposizione negli abitanti di que' due ducati ad entrare in un *Regno dell'Alta Italia*, semprechè s'avessero libertà costituzionali assai larghe.

⁂ *La Muta di Val-di-Chiana*, Episodio della Lega Italiana, *nel Secolo XIV*, è un nuovo lavoro in versi di F. Jannetti che vide ora la luce in Londra. Vi abbiamo trovate immagini robustissime e una dizione abbastanza poetica.

⁂ Fra breve si rimetteranno al Re di Sardegna i 30,000 fucili da lui chiesti alla Francia. Il pagamento sarà fatto all'atto del ricevimento.

⁂ Bukarest era minacciata da una sommossa.

⁂ Si è sentita a Siena una scossa di terremoto.

⁂ Fra gli Stati Uniti e il Messico pare stabilita la pace.

⁂ L'Imperatore di Russia è a Varsavia.

⁂ I Gesuiti e i Redentoristi furono banditi da Vienna.

TEATRI

Torino. *Teatro Carignano. Antonio Bazzini.* Riporteremo un brano d'un lungo articolo che Felice Romani pubblicò nella *Gazz. Piem.* in lode di questo esimio violinista, colà prodottosi fra il generale entusiasmo. « . . . . . . Antonio Bazzini è nel suo genere ciò che sono Rossini e Metastasio nel loro: vale a dire è un'anima squisitamente sensitiva, un intelletto compreso dalla sacra scintilla del vero e del bello, una fantasia tutta immaginosa e tutta poetica: gli è finalmente uno di que' pochi uomini privilegiati in cui l'arte sembra natura, che superano ogni difficoltà, e per superarla basta loro il volerlo, senza aver d'uopo nè di sforzo, nè di fatica. Il violino in man del Bazzini non è più uno strumento, ma un ente dotato di vita e di sensi; è uno spirito canoro; è un certo che d'ideale e di fantastico, come il cigno dell'Eurota immaginato dai poeti, come l'augello del paradiso inventato dagli arabi novellieri; e lo strumento che un sommo pittore italiano con filosofico anacronismo pone in mano d'Apollo in vece della classica lira, per indicare che la musica, come la poesia, parla tutti i linguaggi, e dipinge tutti gli affetti del cuore. » Il Romani poi così pon fine al suo elegantissimo cenno: « Date, o poeti, date una gran cantica al Bazzini degna dei tempi, affinch' ei l'accompagni delle ispirate sue note: datela a lui, perocchè non è solo esecutore valente, ma compositore e maestro; e il suo violino tuonerà come il bronzo fulminante sui campi di battaglia, squillerà come la campana suonante a stormo e minacciante il nemico, e avrà la voce della tromba e del timpano, e canterà il fervore della mischia, e l'inno della vittoria, e la gioia del trionfo, e la felicità dell'Italia redenta. »

Napoli. L'Impresa dei Reali teatri sta passando serii guai. Povera Impresa, essa non gli ha meritati. Così buona, così benefica! Crudele costituzione!

Si convocarono tutte le masse degli artisti per firmare una petizione onde restasse l'attuale Impresa: ingrati! non ha voluto firmar nessuno.

È uscito un rescritto col quale è detto che se l'Impresa vuol continuare, non avrà più di 35 mila ducati: se non vuol continuare, è padrona, ma pagherà 7 mila ducati di multa; però il governo non vuol riconoscere le scritture fatte dall'Impresa, le quali portano al piccolo seguente debito.

Multa	Duc. 7. 000
Fraschini per 21 mesi, a mille ducati il mese	» 21. 000
Verdi, un'Opera nuova	» 4. 000
Mercadante, un'Opera nuova	» 2. 500
Malvezzi, per 2 anni, a 700 duc. il mese	» 16. 800
Pappone, per 4 anni a duc. 110 il mese	» 5. 280
Gionfrida, per 4 an., a duc. 80 il mese	» 3. 840
Debito precedente, a tutt' oggi	» 32. 000
Moltissime piccole scritture, circa	» 4. 000
	Duc. 96. 420

Dunque se non continua, l'Imp. paga 96 mila 420 ducati; se continua, rischia di perdere il doppio, perchè nessuno la vuol servire, o la servirebbe con paga anticipata, garentia scritta, e pegno in mano — Sentiamo che l'Impresa vada trovando un luogo elevato per . . . buttarsi da sopra a basso.

Scuola di opinione pubblica.

Noi intanto, che fummo il Gioberti (scusate la modestia) dei destini del Teatro, diciamo e sosteniamo che *è infamia* se restano chiusi, e per non farli restar chiusi non può dirigerli che il governo con buon Regissore — Sentiamo intanto che si chiamerà forse gente da fuori. Questa sarebbe infamia maggiore. Non vogliamo stranieri. *I Nostri* debbono mangiare il *Nostro* pane; il danaro qui, qui le cose nostre: profetizziamo un tremendo *Abbasso* se si chiameranno impresarii da fuori.

In punto sappiamo che resta la vecchia Impresa!

Si assicura che forse il Teatro Nuovo si aprirà dopo la novena di S. Gennaro con una scelta compagnia di artisti in società, bene assicurata dagli stessi compadroni del Teatro, e molto incoraggiata per lo abbonamento promesso da molti Capi della Guardia Nazionale. Sarebbe dovuto il più alto encomio a questa benemerita Guardia se nella categoria dei suoi buoni principii vi fosse quello di promuovere e proteggere le arti e gli artisti nazionali che sono tanto degni del soccorso altrui. Dio lo voglia! *O.*

Firenze. *Teatro Nuovo.* Si son date le *Due Guide*, nuova musica per Firenze di De Giosa, con piena fortuna. Tutta l'Opera piacque immensamente al di là del furore fatto a Livorno ove fu scritta la prima volta. Molte volte il De-Giosa ebbe l'onore di essere chiamato sul proscenio a salutare il Pubblico prima e seconda sera. La terza sera non ebbe luogo la rappresentazione, per essersi ammalato il basso Cresci, e se continuava, si omettevano i suoi pezzi. Con tutto che i tempi sieno difficili, pure il teatro è sempre pieno.

Reggio. *Ancora della Lucia.* La *Lucia* qui prodottasi con l'Hayez, Graziani e De-Bassini, ha fatto un effetto tale da non potersi sperare per la forte impressione che, quattro anni sono, lasciò quest'Opera col Moriani. Che volete? Quantunque non nuova, è sempre una musica sublime, e non ha avuto punto di discapito l'essere preceduta dal magico *Macbeth.* L'Hayez in quest'Opera è la Persiani, e quindi immaginatevi qual sensazione abbia destato, e le chiamate che le si prodigano ogni sera. De-Bassini, superiore di gran lunga all'entità della parte, le dà col suo canto e la sua voce tale imponenza, che si direbbe comandare gli applausi. Graziani, *Edgardo*, aveva un'insormontabil barriera da superare, il confronto nientemeno che di un Moriani. Il Pubblico tutto a lui rivolto, colle soavi e non cancellate rimembranze di quello, pareva incutergli timore, ma la sua spontaneità di voce, la dolcezza e la potenza del suo canto, la sua espressione drammatica, portarono il Pubblico al fanatismo, e specialmente ad ogni brano dell'affettuoso celebre duetto, al concitante finale, ad ogni frase della patetica sua aria, e quindi le tre e quattro chiamate lo aspettano seralmente. Questi è un tenore, che in giornata rimpiazza le celebrità del suo genere. Egli è il cantante che s'insinua, persuade, rapisce.

Anche in quest'Opera il Ceccato, pittore, produsse scene maravigliose ed ebbe duplici chiamate. L'orchestra, guidata dal Tebaldi, assai bene. I cori potevano far meglio, perchè ben diretti sanno fare.

Da lettera del 14.

Ferrara. La sera del 14 ebbe luogo la prima rappresentazione dell'*Attila*. Tutti gli artisti piacquero molto. L'orchestra andò benissimo, diretta dal bravo maestro Zamboni. Alla cavatina di sortita della Nissen grandi applausi dopo l'andante, e dopo le cabalette, con chiamate diverse; la sua romanza è stata pure felicissima. Del duetto fra il signor Marcucci e la signora Nissen si voleva la replica. Il basso signor Mariè ha una voce sorprendente, e cantò molto bene. Peccato che poca gente venga al teatro, ed io dubito che il teatro possa serbarsi aperto più di qualche sera, malgrado che *Attila* abbia fatto un deciso incontro per tutti.

Una delle scorse sere al Teatro di Ferrara il cardinale Ciacchi mandò a pubblicare la notizia officiale della controrivoluzione di Vienna e del richiamo delle truppe ungheresi dall'Italia, decretato dal Ministero ungherese.

UN PO' DI TUTTO

L'egregia prima donna sig.ª Marianna Barbieri-Nini è in Trieste a disposizione delle Imprese. Ella era fissata per la primavera di Vienna, che poi non ebbe luogo. — Fra le prime donne che abbiamo alla piazza avvi la signora Wilmot. — L'egregio primo tenore Fraschini è fissato a Trieste per l'autunno, e il carnovale a Roma. — Pare che Carlotta Grisi abbia segnato un altro contratto per l'*Opéra* di Parigi. — *Rabelais a Roma* è il titolo di un *vaudeville* in un atto che ora diedesi a Parigi con qualche successo, e che prima era stato proibito dalla Censura.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 138

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

LUNEDÌ
22 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

ATTUALITÀ

BOMBARDAMENTO DI NAPOLI.

Genova, sabbato 21 maggio 1848.

Il Re di Napoli ha levata la maschera; il gesuitismo ha indotto quel tiranno a bombardare la più bella e magnifica metropoli. Quel Vial, che qui chiedeva la vita in dono, fu l'esecrando esecutore. Il Re pretendeva che la Guardia Civica prestasse cieco giuramento per qualunque di lui ordine. Questa eroicamente vi si rifiutava, perchè il Re non voleva consegnarle i forti della città, come lo aveva solennemente promesso. In conseguenza esso ordinò al detto Vial (che facilmente ne sarà stato il feroce consigliere) di far fuoco sulla città dai forti S. Elmo e dell'Uovo, ed alla Guardia Svizzera sopra la Guardia Civica. Grande si fu il guasto delle case, e la carnificina della Civica e del popolo, la quale ascende a circa 6000. Non pochi furono i morti dei militi reali. Per buona sorte si trovavano in porto diversi legni di guerra francesi, comandati dal Vice-Ammiraglio Baudin; questi intimò al Re la sospensione di quelle atrocità, se non voleva vedersi bombardato il suo palazzo, il quale è di fronte al porto. Il Re accedette alla domanda del detto comandante; ma il popolo in massa tutto armato, sia per mare, che per terra, ha circuita la reggia onde il suo tiranno non possa sfuggire alla sua giusta vendetta.

Ciò è quanto in tutta fretta ti posso comunicare.

Estratto di lettera ricevuta dal sottoscritto con Vapore giunto questa mattina.

G. Pirola di Milano.

E da Civitavecchia, in data del 16, abbiamo: « Le notizie di Napoli sono atrocissime: Io aspettava una rivoluzione il giorno dell'apertura delle Camere, ma non dubitava del buon esito per il concorso di sopra 40 mila provinciali. Giudicate del mio dolore allorchè, per mezzo di vapore straordinario inglese, giunto jeri sera alle nove (16) ho appreso la strage e gli orrori immensi colà accaduti colla peggio del popolo.

Eccovi in breve, ed alla meglio, il fatto:

Il 14 apertura delle Camere: i deputati non vollero firmare il giuramento qual voleva imporre il re; la mattina del 14 si passò con deputazione fra la riunione dei deputati, e il re per farlo rimuovere dalla stolta pretesa che aveva di obbligare i deputati a firmare di non poter cambiare menomamente la costituzione del 29 gennaio, mentre a' termini d'un suo posteriore editto sono in questa facoltà. La guardia civica protestò che avrebbe appoggiato le pretese dei deputati. Alle 3 e mezzo il ministero si dimise, il re cedette; i deputati, restando in seduta permanente, vollero che il re emettesse un decreto che spingesse, a garanzia loro, la sua concessione. Promise di farlo all'indomani.

Nella notte una quantità di truppa entrava in Napoli. La civica si allarmò e intravide il tradimento. Barricò tutta la via di Toledo, e forte di 4 in 5 mila uomini si mise alle difese. Col mattino del 15 più di 20 mila uomini fra svizzeri, ed altre truppe, erano schierate sotto le armi con 18 pezzi di cannone. Gli Svizzeri protestarono che non avrebbero presa l'offensiva. La civica con poco popolo era alla difesa delle barricate, aspettando il pacifico scioglimento di quella scena.

Alcune fucilate imprudentemente tirate diedero il segnale della zuffa che fu tremenda, micidiale: il fuoco dalle 10 antimeridiane durò fino alla sera. A colpi di cannone fu rotta la prima barricata. Parecchie centinaia di Svizzeri restarono morti. — A colpi di cannone furono sfondate le vicine case, da dove difendevansi i civici. Entrava quella masnada di barbari commettendo orrori indicibili: bambini gettati dalle finestre, stupri, uccisioni: infine tutti gli orrori del saccheggio: non si rispettava età, sesso, condizioni, e neppure nazione, poichè furono uccisi parecchi inglesi e francesi. I lazzeri colla bandiera del re esercitarono le più inique vendette, rubando a man salva: due palazzi furono incendiati; uno fra questi è il palazzo Gravina.

I civici furono quasi distrutti, dopo essersi valorosamente difesi, e coperti di tanta gloria, quanto gli altri d'infamia! — Finita la zuffa furono per ordine del re fucilati quanti caddero armati in mano della truppa, molti legati furono portati a bordo d'un bastimento ove sono da 600 e più.

La squadra Francese si è messa in linea di battaglia, ed ha minacciato di bombardare il palazzo Reale.

Jeri fu soppressa la Guardia Nazionale, ed emanato un ordine che chi dentro 24 ore non consegna le armi sarà fucilato.

Moltissimi sono fuggiti, innumerabili sono i morti.

Napoli è un sepolcro: essa è governata militarmente; il Re ha incaricato Bozzelli della formazione del nuovo ministero. Vedremo che faranno le provincie: esse si muovono al certo. Voi potete immaginare quali conseguenze possa portare questo atroce fatto alle convulsioni politiche del giorno.

Vi ripeto non possono immaginarsi gli orrori commessi in quella infelice città, specialmente dai Lazzeri. Si vuole che vi prendesse parte Del Carretto in grande uniforme.

Tutto ciò mi consta per rapporto d'un testimonio oculare.

All'aspetto minaccioso della guardia nazionale il governo fece porre l'armata sotto le armi, e propose che 13 poteri avrebbero avuta facoltà di ampliare, e anche ritornare lo statuto dato dal Re; che intanto la guardia nazionale disfacesse le barricate, mentre il governo faceva ritirare le truppe. Queste cominciarono a ritirarsi, ma le barricate si rinforzarono; furono chiesti degli schiarimenti, e la risposta fu che tutte le truppe fossero allontanate a 40 miglia dalla Capitale, e che tutti i forti, ed il Palazzo Reale fossero ceduti alla guardia nazionale. Si trattava anche sopra questa protesta, quando la strage incominciò!

I Deputati sono stati lasciati liberi, anzi scortati dalle truppe alle case loro. — Si dice che la mortalità maggiore è stata fra gli Svizzeri. — Alla bandiera tricolore è stata sostituita la bianca borbonica ».

LA LEGIONE TRIDENTINA

AI FRATELLI MILANESI

Ha le sue gioie la sventura, quando amica mano la soccorre.

Profughi, lungi da' nostri più cari, avemmo sollievo alle pene nel vostro affetto.

Abbandonare la patria allorchè tutto le arride è facil cosa: lasciarla avvilita, dilaniata, oppressa — impossibile: bisogna salvarla, o perire.

Ambiziosi non di possanza, ma di gloria: decisi a liberar la nostra terra, o su quella morire: l'animo di santa vendetta infiammato a Voi ricorremmo.

Il fraterno amplesso ci deste, nè fu menzognero: mente il vile: d'un popolo grande e generoso è sacro il giuro.

Partiamo: nobil palestra a noi si schiude: mostreremo all'Italia che siam suoi figli; a lei il braccio, a Voi il cuore consacriamo.

Stermineremo con voi quell'empio: e porremo fra lui e Voi insormontabile barriera, non di fiumi, o monti, ma d'Itali petti.

Veglieremo attenti per Voi, per Noi: nè sacrificio ci sarà grave: la vostra fiducia n'è dolce pensiero.

Non è fanatismo il nostro ardore: è Religione.

Fratelli, addio! abbiatevi il bacio di gratitudine e d'amore; bacio santo in questi giorni in che è dato all'uomo senza invidia amare.

Che sia eterno quel vincolo che mutuo or ci stringe, come eterno il voto di concordia e amore fra noi.

E le nostre Valli ripeteranno festose le giulive grida di

Viva Pio IX — Viva l'Italia

Vivano i Fratelli Lombardi — all'Alpe! all'Alpe!

GUERRA SANTA E COSE MILANESI

Scrivono intorno alla difesa di Treviso, che il giorno 16, verso le sei, un distaccamento austriaco si presentò a tiro di cannone, fu preso di mira e ne caddero sei. Dopo ciò si fece una sortita da un distaccamento di volontarj, e furono respinti gli Austriaci fin sotto la guardia delle loro riserve d'avamposto. Da quel momento fino alle 12 meridiane non vi è più stata alcuna fazione. Le linee del nemico si stendono quasi paralelle alla Piave da Nervesa a S. Biagio. Si eseguì pure la concentrazione delle truppe del Generale Durando e del Generale Ferrari in Mestre e ne' luoghi circonvicini. La legione milanese contribuì mirabilmente all'eroica difesa. Essa non ha avuto alcun sinistro.

Abbiamo sott'occhio un articolo del *Chronicle*. Parla della crisi a cui vanno avvicinandosi gli avvenimenti militari nel nord dell'Italia; tesse una storia politico militare della prima campagna italiana tra gli Austriaci ed i Francesi; mostra come ne sieno ora ben differenti le circostanze, e quindi procede: « È probabile che la lotta sia violenta. La pazienza dell'Austria, benchè inceppata, non è in uno stato di assoluta inerzia; essa potrebbe spiegare risoluta energia, indomabile perseveranza (!!). L'ajuto offerto dal Re di Napoli prova uno stato di circostanze che si beffa e delle congetture dei politici e delle risoluzioni dei re. Un monarca, detronizzato in Sicilia per la sua tirannia, diviene, per una delle più strane di tutte le politiche necessità, l'ausiliare della libertà popolare in Lombardia. Ardente della febbre dell'autocrazia, è costretto di tuffarsi nei fiotti del Repubblicanismo. Combatte per un popolo ch'egli odia, contro un sovrano ch'egli stima (!!). Nel volgere di una breve settimana riceve la nuova che i Siciliani sonosi dichiarati indipendenti, e che l'Imperatore d'Austria ha richiamato il suo ambasciatore. L'insurrezione trionfante da un lato, la guerra minacciata dall'altro lo pongono in una posizione cui niuno potrebbe invidiare. A complicare ancor più gli affari d'Italia, il Pontefice dichiarò formalmente la guerra all'Austria. Tale circostanza renderà più difficile la mediazione che i governi di Francia e d'Inghilterra sono, a quanto credesi, desiderosissimi di offrire. » E dopo di avere accennato alla fiera e sanguinosa lotta in cui potrebbe essere incolta l'Italia e l'Europa, conchiude così. « L'Austria dovrebbe ritirarsi con onore da una contrada, ch'ella dee aver poca speranza di riconquistare, pochissima di conservare sotto la sua dominazione ».

È una vera gioja nel veder fatta la debita giustizia al valore italiano da molti giornali inglesi. Il *Globe*, parlando degli avvenimenti di Posen, esce a fare il seguente confronto tra l'insurrezione scoppiata nel Gran Ducato e quella in Lombardia. « La Lombardia presenta l'esempio di una sollevazione in massa di un popolo unanime. — Posen offre l'esempio della vendetta di una minorità. La prima prende il campo nella piena luce del giorno — l'altro s'appiatta negli agguati, e si scaglia poi all'improvviso sopra uomini inermi. Non è per mezzo dell'assassinio che si riconquistano le nazionalità. »

Un articolo in inglese intitolato l'*Austria e l'Italia*, dopo aver provato che la quistione dell'Italia non è una mera quistione locale, sì bene una quistione che concerne a tutta l'Italia; — che il potere dell'Austria non ha altra ragione che quello della forza brutale, non ha altra legge che la legge marziale; che, con questa potenza, la guerra sino al coltello è l'unico rimedio cui possa ricorrere un popolo oppresso; — che l'Italia assai più del Belgio ha diritti alla protezione della Francia e dell'Inghilterra, perocchè qui trattasi della indipendenza di 25,000,000 di abitanti; — che la lotta in Italia non tende alla distruzione della dignità reale od al pervertimento dell'ordine pubblico, ma soltanto ad estirpare un potere che non vi si fece conoscere che per mezzo del dispotismo e della rapacità, conchiude col dire che, a malgrado di tutti gli sforzi degli aggressori e delle vili accuse di una stampa venduta al potere arbitrario, l'Italia splenderà in breve fra le prime nazioni incivilite.

Il Maresciallo Radetzky, parlando dell'arciduca Francesco Giuseppe, che si trovò impegnato nell'affare di Santa Lucia, dice: « Provo un vivissimo piacere nel poter annunziare che S. A. I. si trovò più volte in mezzo ad un fuoco vivissimo, e che mostrò mai sempre il più gran sangue freddo. Un obice scoppiò presso di lui, ed egli non manifestò la minima emozione. » Noi aggiungeremo, a mo' di commento, che anche la disperazione ha il suo coraggio, e che, in questa guerra santa, il coraggio degli Austriaci, se pure ne hanno mostrato, non venne ispirato che dalla disperazione.

Articoli Comunicati.

Siamo invitati dal Console generale di Sardegna in Marsiglia Cavaliere Ermirio ad inserire la seguente lettera da lui diretta il 28 aprile al *Nouvelliste*, giornale di quella città, affinchè si conosca ch'egli trattava coi massimi riguardi la legione italo-francese, e il comandante di lei Antonini, nel tempo medesimo in cui (certo per male informazioni) l'Antonini stesso, nell'indirizzo al Sindaco di Voghera, quando passò in quella città suppose che da rapporti calunniosi del suddetto console fossero provocate le non festose accoglienze ricevute a Genova dalla sua legione. Ne consta anzi che il Cavaliere Ermirio si adoperò, per quanto era in lui, in favore della legione, ed avrebbe desiderato potere di più adoperarsi per individui che vengono ad esporre la vita per la causa Italiana.

A Monsieur le rédacteur en chef du Nouvelliste.

Monsieur.

« Apprenant que des bruits malveillants et faux ont couru sur les rapports que j'ai eus avec les chefs de la Légion italienne, qui vient de partir de ce port pour se rendre par Gênes en Lombardie, je vous prie de me permettre de profiter de votre journal pour adresser quelques renseignements aux personnes qui en ont eu connaissance et leur apprendre le crédit que ces bruits méritent.

« M. Antonini, chef militaire de la Légion, que je connaissais depuis 1844, vint me voir en arrivant en cette ville, en compagnie de monsieur Menotti, chef civil, et j'eus l'honneur de leur rendre ma visite le lendemain. Rien ne s'est passé dans nos entretiens qui n'ait été de la plus parfaite politesse et convenance, et nous nous séparâmes la dernière fois en nous serrant la main. Si je ne pus adhérer entièrement à leurs demandes, ils se trouvaient à même d'en apprécier les motifs; et d'ailleurs monsieur Antonini a eu lieu de connaître, même avant cette époque, mon désir de l'obliger. Je suis par conséquent fondé à croire qu'il aura repoussé des insinuations malveillantes qu'on a pu me prêter sur son compte, et je déclare, au besoin, que je n'ai dit et que je ne puis rien dire contre l'honneur de ce brave militaire qui appartient au Piemont.

« Le but de ces renseignements n'est pas seulement de désabuser les personnes mal informées, mais il tend essentiellement à éloigner tout esprit de dessaccord entre des cœurs vraiment italiens.

« Agréez, M. le Rédacteur, l'assurance de mes sentiments de consideration distinguée.

Le consul-général de Sardaigne
G. ERMIRIO.

Marseille, 28 *avril* 1848.

BIZZARRIE

PERDERE

Non si fa che perdere in questo mondo: si perdono la bellezza, la gioventù, le forze, gli amici, le amanti, la quiete, la pazienza, il coraggio, il danaro, la gloria, l'occasione, le scommesse, il lume degli occhi, e, per colmo di sventura, la vita. I disgraziati perdono sempre alle carte, i dissoluti perdono la sanità, gli avvocati le liti, i generali le battaglie, i poveri le scarpe, gli ingrati la memoria dei beneficii. Gli infelici si perdono in vani lamenti, gli ambiziosi in vane speranze, gli speculatori in folli progetti; alcuni, creduti grandi uomini, in bagattelle, i poeti nelle nuvole, e gli *unitarii* e *costituzionali* del 1848 perdono in vane e dannosissime polemiche quel tempo preziosissimo che da essi potrebbesi impiegare a vantaggio della patria che si dice redenta, ma che redenta ancora non è.

Un villano di Liteggio.

ITALIA.

TORINO. I giornali della media Italia rallegransi grandemente, che siasi aperta la prima tribuna parlamentaria italiana in Torino. Ivi s'inizierà la vita pubblica, che deve aprire la via dell'operosità alla nazione italiana. Il *Felsineo* di Bologna, del 13, nota con compiacenza che il discorso d'apertura del Parlamento sardo menzioni le mutazioni da farsi nello statuto fondamentale per la possibile e desiderata fusione d'altre parti della penisola. Però il *Felsineo* crede, che se questo allargamento delle istituzioni fondamentali dello Stato sembra necessario in favore delle provincie che desiderano riunirsi al Piemonte, questa necessità doveva subitamente riconoscersi anche per i soli Piemontesi. Anzi, a facilitare la sperata fusione, non c'era meglio che promulgare da principio le maggiori larghezze. Una cosa, a cui si dovrà subito pensare, gli è anche un ordinamento municipale più italiano e meno servilmente seguace delle forme francesi ch'ivi pure adesso si rigettano. La migliore delle Costituzioni è un buon ordinamento municipale: nè su questo punto s'insiste mai abbastanza.

GENOVA. Ieri (19) alle 6 pom. la *Gulnara* proveniente dalla Sardegna metteva a terra 100 volontari e 300 militi del reggimento Corpo Franco, i quali assieme ad altrettanti che si attendono coll'*Ichnusa* debbono portarsi in Lombardia sul teatro della guerra.

Possiamo annunziare con fondamento che alla prossima apertura delle Regie Università, in quella di Genova sarà eretta la cattedra di *Storia moderna politica e comparativa*, la quale verrà affidata all'avv. Michele Canale,

nome noto per profondità di studi, per altezza di sensi, per amore di patria. (*Concordia*)

CIVITAVECCHIA, 17 *maggio*. In gran fretta, e agitatissimo vi scrivo la presente per comunicarvi inaspettate notizie.

Le nuove di Roma sono allarmanti. Il ministero è in dissoluzione. — Roma minaccia di nuovo le scene del primo maggio; ma questa volta con sangue, perchè il popolo è diviso dalle arti dei maligni. — Infine si pensa male dell' avvenire.

Il vapore Inglese giunto jeri sera sembra attendere l'ex-Ambasciatore d'Austria da Roma.

FRANCIA.

PARIGI, 17 *maggio*. *Dispaccio Telegrafico*. La calma, turbata un istante l'altrieri, si ristabilisce in ogni dove a Parigi, ove regna il migliore spirito. Il cittadino Caussidière ha dato la sua dismissione. La guardia nazionale occupa la prefettura di polizia. La fiducia rinasce in ogni dove. I pubblici capitali si sono notabilmente buonificati.

LIONE, 18 *maggio*. Qui, alle cinque del mattino, si è cominciato a battere la chiamata per la guardia nazionale; abbiamo qualche barricata, con timore di maggiori disordini alla Croix-Rouge. Si ha per altro buona ragion di credere che ciò non avrà seguito, atteso lo smacco toccato ai rivoltosi di Parigi, col cui movimento ha naturalmente relazione quello che vuolsi tentare qui da noi.

(Da altri avvisi che ci vengono comunicati, veniamo a sapere che la congettura del carteggio di cui si parlò si è avverata, e che il tentativo dell' anarchia lionese andò anch' esso pienamente fallito come quello di Parigi. La vita di Lamartine fu in pericolo grande: la Dio mercè, vi ebbe chi gli fece scudo del suo petto).

PRUSSIA.

Una lettera di Berlino del 9 indirizzata all'*Indépendance* di Brusselles, dice: — « Ricevo in questo punto l' importante notizia che nel giorno 7 i Polacchi, comandati da Microslawski, hanno deposto le armi vicino a Micklezyn arrendendosi a discrezione al generale Colomb. » Questa comunicazione emana da individui generalmente bene informati.

GRECIA.

ATENE, 28 *aprile*. Il ministero è assiepato da mille difficoltà, e prima fra queste è la crisi finanziaria. Il luogotenente colonnello Velenza, che levò lo stendardo della rivolta, diffonde dappertutto proclami incendiarii, e s' avanza sopra Lamia. Una rissa sanguinosa scoppiò tra parecchi Samiani ed i soldati di linea della guarnigione. A Thilé, appena tre leghe distante da Atene, non si vuole obbedire agli ordini del Governo; e per eseguire le risoluzioni delle autorità convien ricorrere alla forza. Per cui la situazione del ministero divien grave ogni momento.

CORFU'. A Corfù venne fatto il seguente indirizzo: « *A sua Eccellenza il primo ministro di S. M. la Regina della Gran Bretagna, e protettrice delle isole Ionie*. Le popolazioni Ionie. che già da secoli fanno parte degli Stati europei, dopo gli eventi del 1815 furono dalle grandi potenze pel trattato di Parigi 5 novembre di quell'anno aggregate in un regno libero, indipendente, posto sotto la suprema protezione dell'Inghilterra. Queste popolazioni sono ora animate dal desiderio che le loro condizioni sociali siano in rapporto coi progressi dell' umanità di questo glorioso secolo, e si rivolgono quindi colla maggior fiducia alla regina di quel popolo britanno, che dappertutto protegge la libertà de'popoli, onde S. Maestà accordi que'benefizj che giustamente le popolazioni attendono dal supremo suo patrocinio. E quindi noi desideriamo che la nostra costituzione venga riformata nel seguente modo.

A. Libertà di stampa, con misure repressive; base irrecusabile di ogni governo rappresentativo. B. I rappresentanti del popolo siano nominati direttamente dal voto secreto degli elettori. C. Secondo le conclusioni del trattato suddetto, sia formata un'armata jonica. I sottoscritti assoggettano questi ardenti loro voti ai benigni sentimenti ed alla considerazione di S. M. la Regina protettrice.

Corfù, 26 marzo 1848.

Seguono le firme.

— La *Gazzetta Universale* aggiunge che il moto fu propagato da Corfù a Zante ed a Cefalonia, e che portato ivi l'indirizzo per esser firmato, il popolo incollerito per la tenuità delle inchieste, lo abbia invece dato alle fiamme, chiedendo di esser libero dal patrocinio inglese.

AMERICA.

Una sommossa scoppiò a Washington, in conseguenza d' un tentativo degli abolizionisti, che avevano provocata e facilitata la fuga di 77 schiavi. La folla, traviata, si adunò dinanzi gli uffizii del *New-Era*, giornale degli abolizionisti, e ne infranse a colpi di pietra le finestre.

— Il contraddittorio dinanzi la Corte d'inquisizione, convocata a Messico, per giudicare il contegno del generale Scott ed altri ufficiali, prese una piega sì grave, che il processo sta per essere avocato agli Stati Uniti medesimi. *Codesto contraddittorio*, dice il *New-Yorck Herald*, *prova che i nostri uffiziali militari non hanno i requisiti necessarii, per sostenere uffizii civili.*

NOTIZIE DIVERSE

.˙. Amor conjugale! Jeri l'altro moriva un povero galantuomo, che ha bevuto per tutti quelli che non bevono. Sua moglie mandò a comperare una camicia onde avvolgerne il cadavere. Diede alla fantesca una lira corrente, e le raccomandò di non spendere che 20 soldi. Ne garantiamo il fatto.

.˙. Alcuni negozianti della città di Cette proponsi d'indirizzare all'Assemblea Nazionale di Parigi una petizione per domandare l' abolizione dei privilegi iniqui di cui Marsiglia gode a detrimento dei porti francesi del Mediterraneo.

.˙. Il *Corrispondente d'Amburgo* contiene ciò che segue in data dell' 8 da Rendsburg. Una lettera di Eravenstein ci informa che i Danesi, protetti da un fuoco ben sostenuto per parte delle loro navi, hanno attraversato lo stretto, e trovansi ora alla distanza di una lega e mezzo dalle truppe confederate, che occupano le alture di Duppelt.

.˙. La *Gazzetta Universale Tedesca* fa sapere, tra le altre notizie ricevute dalle frontiere della Polonia, che alcuni viaggiatori appena giunti dall' interno di questo paese ch' essi attraversarono con grande difficoltà, non solo confermano la voce che si era propagata di una rivolta militare nell'interno della Russia, ma asseriscono ben anco che questa abbia fatto tale progresso da rendere necessario che si chiamassero delle truppe dalla Polonia in soccorso del governo.

.˙. Si ha da Posen che la sera del 2 maggio il generale Hirschfeld si avanzò verso Wreschen da lui creduta sprovvista, e non vide le spesse file dei Prussiani, che quando fu sulle alture dei mulini. Allora si ritirò, ma fu assalito, e cominciò il fuoco dalla parte dei Prussiani con grande strage nelle file dei Polacchi, i quali vi perdettero 600 uomini. I Prussiani ne perdettero otto solamente.

Ogni casa di Wreschen è uno spedale; in una vi sono 20 gentiluomini a cui furono portate via le gambe.

.˙. L'apparire d'una flotta austriaca nell'Adriatico eccitò un grande ardore di guerra in tutte le città litorane.

.˙. L'Austria, che ne' suoi giornali scagliava le più sanguinose ingiurie contro Carlo Alberto, si sa da fonte sicura ch'era pronta ad offerirgli la Lombardia, purchè abbandonasse la santa causa italiana (!!!).

.˙. Dicesi che un decreto generale d'amnistia sia per uscire dall' Assemblea Nazionale di Parigi; decreto che non escluderà, si assicura, gli ex-ministri di Luigi Filippo.

.˙. Abd-el-Kader e la sua famiglia giunsero, il 29 aprile a mezza notte, a Pau, luogo assegnato loro a dimora.

.˙. Dopo le notizie giunte da Napoli, vuolsi che al Console Napoletano in Genova sieno state lacerate ed abbruciate le insegne. *Così sia* . . .

.˙. Dopo l'accanita zuffa di Miloslaw, combattuta con tanta gloria da' Polacchi (3,000 contro 10,000 soldati), Mieroslawski ha sollevato tutta la provincia, e il distretto di Buk è già sotto le armi. Tutti, uomini e donne, corrono a Miloslaw e Plexhen. Il Comitato nazionale polacco si è recato al campo, e Stephanski è stato nominato dittatore del granducato sino al 5 maggio.

.˙. A Lisbona morì la duchessa di Palmella.

.˙. Grandi economie alla Corte di Vienna! Di trecento che erano i cavalli mantenuti nelle scuderie imperiali, ora non ve ne sono che cento. Molte persone vengono *invitate* a ritirarsi. Sono tutti sintomi di *persuasione*.

.˙. L'arciduca Luigi ritirasi colla corte in campagna. L'alta nobiltà fa dei grandi sforzi per sottrarsi al sospetto di meditare progetti reazionarii.

.˙. Fra tutte tutte le rivoluzioni fattesi in Alemagna in questi ultimi tempi, la più curiosa e la più importante non è stata quella seguita a Berlino e a Vienna, ma quella accaduta a Francoforte. Essa venne operata senza barricate e senza colpi di fucile, nè è però meno significativa.

.˙. Corre voce che le milizie Napoletane siansi occupate militarmente di Bologna, e che anche in Venezia abbiano inalberata la loro bandiera... Sono ciarle senza dubbio: se no, come Iddio può permettere tanta infamia?

.˙. È uscito il primo numero del giornale diretto da Giuseppe Mazzini, *L'Italia del Popolo*. Il nome del Mazzini ci è arra bastevole a bene preconizzarne: v'entra anche il Tenca, vigoroso scrittore (basta che non diriga). Ci duole che non tutti potranno prender parte a quelle quistioni, dacchè ora gli animi sono occupati dai semprepiù crescenti pericoli della guerra, e dacchè, per adesso ancora, non trattasi nè dovrebbe trattarsi di dare alla Lombardia e alla Venezia una forma di Governo, ma di salvarle dall'inimico. Repubblica? Costituzione? Guerra, guerra, danari, armati, cannoni, fucili, domandare i francesi se occorre, e piuttostochè vivere in quest'agonia di morte, preservarsi da ogni tradimento presente e futuro e vincere... ecco ciò che ne dovrebbe occupare oggidì. Le parole non salvano la vita, i cittadini, le nazioni.

TEATRI

Asti. *I Lombardi alla Prima Crociata. Il Generale in gabbia.*

I Lombardi di Verdi, l'esecuzione del quale spartito destò ed accrebbe sin qui di sera in sera l'ammirazione del Pubblico, cedevano in quella del 16 corrente il loro posto alle angeliche melodie dell'immortale belliniano capolavoro, la *Norma*, che, si può dire, entusiasmò da principio a fine, merito precipuo della brava Ramaccini protagonista, del bravo Muggio, *Pollione*, e della pur brava Malugani-Muggio, *Adalgisa*.

A poche prime donne è dato di unire ad un finito e vibrato metodo di canto l'energia toccante e l'anima sorprendente, di cui fe' pompa meravigliosa la signora Ramaccini, disimpegnando in guisa insuperabile l'importantissima parte di *Norma*, comprendendola e rappresentandola nel senso il più vivo, il più intimo, il più naturale del difficile carattere suo. Muggio, con quella sua voce estesa e potente, con quel suo ardente ed animato sentire, e quella sua imperiosa presenza, fu un *Pollione* eccellente e ad ogni suo pezzo, e più di tutto nella sua cavatina si fe' conoscere cantante finito non solo, ma attore perfetto. La Muggio, dotata di una voce di mezzo soprano, agile, spontanea, ed oltremodo simpatica, sostenne con somma valentia e colla più soddisfacente naturalezza la parte importante di *Adalgisa* in modo da non lasciar nulla a desiderare, sia dal lato del canto che da quello della scena. Eccoci alle prove di fatto. Atto primo. Introduzione col basso Dalvivo, benissimo eseguita ed applaudita. Cavatina di *Pollione* (Muggio), applausi al recitativo all'adagio e fragorosi alle cabalette con chiamate. Cavatina di *Norma* (la Ramaccini), applausi al recitativo, a varie frasi ed in fine dell'adagio, più fervidi e prolungati alle cabalette, dopo le quali si vollero salutare e risalutare quattro volte. Duetto fra *Pollione* ed *Adalgisa* (la Muggio), applausi agli assoli, e in fine chiamate. Duetto di *Norma* e *Adalgisa* (la Ramaccini e la Muggio), applausi agli adagio ed alle cabalette. Terzetto fra le suddette e *Pollione* (Muggio), applausi alla Ramaccini all'assolo *« Oh, non tremare, o perfido»*, applausi alla stretta e chiamata. Atto secondo. Recitativo e scena della Ramaccini, applausi. Duetto fra lei ed *Adalgisa*, applausi ad ogni frase, agli assoli e fanatismo alle cabalette, dopo le quali si vollero vedere ripetutamente al proscenio le brave esecutrici. Aria di *Oroveso* (Dalvivo), applaudita. Duetto finale tra *Norma* e *Pollione*, applaudito in molti punti, specialmente all'assolo, *In mia mano alfin tu sei*, della Ramaccini; applausi universale in fine. Preghiera di *Norma*, applausi d'entusiasmo, e qui giova osservare, non potersi la stessa disimpegnare in modo più toccante, e più artistico, epperciò doppia laude alla prelodata signora Ramaccini, che eccitava quasi l'uditorio al pianto della commozione. Terminato l'atto, applausi universali.

Il ballo comico, che regalò il Regini, intitolato, *Quattro caratteri*, ovvero *Il generale in gabbia*, allusione alle memorande gesta delle famose ritirate strategiche dell'ovunque or cognito Feld-maresciallo, incontrò pienamente nel favor del Pubblico, e dimostrò il Regini ingegno non comune nel tesserne e concatenarne in modo veramente soddisfacente le particolarità circostanziate, pur nulla risparmiando, come impresario, onde renderlo ricco di quei necessarj e pomposi macchinismi, che pur tanto contribuirono a farlo degno dell'aggradimento universale. Tutti vi si distinsero alla lor volta, ed in particolare la prima mima signora Negro, la quale ha diritto a maggior lode, poichè in sole due prove si fe' atta a rappresentare assai bene la parte affidatale in rimpiazzamento della signora Bina, caduta ammalata. Il bravo Costa, già tanto por l'addietro nel favor del Pubblico, sorprese in un nuovo passo da lui composto e fè pompa di maggior agilità, maestria e forza, ed ebbe un diluvio di applausi. La giovane prima ballerina Terni venne pur molto applaudita, sola, e col Costa, ed ebbe così giusto premio alle sue fatiche, ed alla somma volontà da cui è animata nel progredir nell'arte sua. *A. C.*

Londra. *Madamigella Thierry.* Ultimamente, parlando delle ballerine di Londra, abbiamo nominata la Thierry in compagnia della Marmet, di Lione, tantochè taluno potè credere che anche la Thierry sia francese. La Thierry è di Milano, ed ella ha ben ragione di gloriarsene. Quest'ottima danzatrice, cui il *Pirata* tributò tante volte i più giusti elogi, ha fatto il giorno 6 il suo secondo *début* con un passo assolo, il quale certo non poteva sortire un più brillante successo. Non ci perderemo qui ad annunziare tutte le dimostrazioni d'aggradimento che ella ebbe: si sa come il Pubblico (di qualunque paese) si entusiasmi, quando trova una giovine artista di vero e singolar merito. Basterà però il notare a lode di lei, che il suo Impresario, senza quasi conoscerla, le ha voluto fare un vistoso regalo in danari. E sì ch'ella n'è bene pagata! Noi prendiamo parte con tutto il piacere a queste sue soddisfazioni.

Nella medesima sera del secondo *début* della Thierry fuvvi il nuovo passo eseguito dalla celeberrima Flora Fabbri accompagnata dalla brava giovinetta Ferrante, dalla Langher, ecc. ecc. Fu un fanatismo: e quando la Fabbri non entusiasma?

Lisbona. *R. Teatro S. Carlo.* La serata della giovane Maria Luigia Bussola è stato un vero trionfo per questa distinta artista.

Una concorrenza numerosa di spettatori aspettava con impazienza l'apparizione dell'avvenente ballerina per testimoniarle, per mezzo di moltiplicate dimostrazioni, il loro entusiasmo. — Infatti, corsero sonetti, *bouquets;* nulla mancò per rendere quella sera la più dilettevole che si sia passata in questa stagione. — Un ballabile ed un passo a solo composto dalla beneficiata ebbero un esito felice, ed il Pubblico seppe rendere giustizia alla buona volontà ed infaticabile perseveranza di quest'artista. Quello però che destò il maggior fanatismo fu un *Bolero* composto ed eseguito dalla giovane Bussola con tale grazia, disinvoltura e fermezza, che varie volte interrotta da strepitose acclamazioni, dovette essa replicarlo per soddisfare i voti di un Pubblico fanatizzato, non solamente in quell'occasione, ma ogniqualvolta venne riprodotto. — Sono tali le doti di questa interessante ballerina che in breve aspettiamo sentire il nome della Bussola risuonare al paro di quelli che con più fortuna, e forse meno giustizia, godono le primarie riputazioni nel mondo teatrale.

Barcellona. *Nabucco.* Questa musica è sempre reputata magnifica e classica. La Sanchioli ha piaciuto molto e quale cantante, e quale attrice. La sua voce è estesa, aggradevole, belle le corde medie, buone le corde basse, canta con gusto e maestria, e basterebbe citare il suo duo del terz'atto col Sermattei. Derivis (*Zaccaria*) confermò la sua fama: egli ebbe moltissimi applausi, fu festeggiato dal primo all'ultimo pezzo, tantochè quei giornali, come con la Sanchioli, non trovano bastanti parole a degnamente encomiarlo. Il Sermattey (*Nabucco*) per eccellenza. Bene la giovane Valesi (*Fenena*). Il tenore Tamberlik si compiacque di assumere la piccola parte d'*Ismaele*, e possiamo immaginarci che cosa possa aver fatto in sì limitato campo con sì estesi mezzi. L'Orchestra e i cori, eccellenti.

Nova-York. *Ultime notizie dell'Opera Italiana condotta dall'Impresa Sanquirico e Patti (Da lettera del 2 aprile scorso).*

La Compagnia di canto ritornò colla fine del marzo da Filadelfia, ove vennero rappresentate sulle scene di quel teatro le Opere *Ernani, Lucrezia Borgia* e *Giuramento*, nelle quali rifulsero mai sempre la Truffi, Benedetti, Beneventano, Avignone e la Lietti-Rossi. La Truffi specialmente destò continuamente un fanatismo straordinario. Gli onori fatti alla medesima sono indescrivibili, quindi grandi fiori, corone, doni ed altre cose simili. In Filadelfia ebbe luogo una serata a profitto di quella società proprietaria del teatro, nella quale l'introito passò i 6000 franchi, notando essere il teatro alquanto piccolo, quantunque di una eleganza squisitissima. Nel *Giuramento* precipuamente madamigella Truffi destò tale un fanatismo da far trascendere il Pubblico a quelle stravaganze ridestate per lo addietro dalla Elssler. Alla Truffi si fecero ritratti e statuette.

Ritornata questa Compagnia a Nova-York venne rappresentato il *Nabucco*, la di cui musica ed esecuzione fece un indicibile piacere ad onta dei pregiudizj religiosi causati dall'argomento dell'Opera stessa. La Truffi, già salita su quelle scene ad alta fama, lasciò ancora in questo spartito travedere altri peregrini requisiti di natura e d'arte. Ella ne è sempre l'idolo di quel Pubblico, la figlia prediletta. Si sta apparecchiando ora l'*Elisir d'Amore* colla Truffi, Benedetti, Beneventano e Sanquirico: è grande la smania di udire la prima anche in questo spartito brillantissimo del ferace ingegno dello sventurato Donizetti.

Presto doveva avere luogo la serata della Truffi che ritenevasi fosse per questa prediletta artista una vera festa.

UN PO' DI TUTTO

Ci scrivono da Torino, che il ballo datosi dal Paladini al Nuovo Teatro Nazionale racchiudeva del bello, e che se dopo il Paladini fu vittima della cabala, non è colpa sua. La Vente è sempre un'eccellentissima ballerina; sempre una brava giovane la Marra. — Torniamo ad annunciare che l'egregia prima donna signora Barbieri-Nini è in Trieste a *disposizione delle Imprese a tutto luglio.* Dopo è fissata per la Fiera di Bergamo, ove avrà a compagno, siccome dicesi, il tanto acclamato Fraschini. — *Scritture dell'Agenzia Bonola.* Per Berlino, dalla metà di agosto a tutto aprile 1849, la prima donna signora Mainville Fodor (che per la terza volta calcherà quelle scene), il primo contralto signora Giuseppina Dogliotti, il primo tenore e supplimento signor Timoleone Barattini, il primo basso e buffo-comico signor Giuseppe Catalano e il Maestro direttore della musica signor Giuseppe De Barbieri. Per Palermo, Teatro Carolino, dalla metà di settembre a tutto il sabbato di Passione, il tenore Francesco Gumirato. — La prima donna signora Angiolina Bosio fu riconfermata per Madrid, e il primo tenore signor Ambrogio Volpini fu riconfermato per Lisbona. Questi due ottimi scolari del Maestro Wenceslao Cattaneo proseguono gloriosamente la loro carriera. — Jeri sera la Comica Compagnia Nazionale Lombarda diretta da Giuseppe Moncalvo ha data la sua prima rappresentazione al Carcano. — Il basso Pignoli si recò a Rovigo, sua patria, ove è a disposizione delle Imprese.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIII
N.° 189

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.

Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

MERCOLEDÌ
24 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira italiana.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

RICORDANZE
storiche militari
DELLA MIA GIOVENTÙ

Gli Austriaci forzarono le porte di Peschiera nel mese di aprile 1796, vi si fortificarono e vi stabilirono il generale Liptay. Un mese dopo la presero i Francesi, e nell' agosto susseguente sconfissero nelle sue vicinanze l' Austriaco Wurmser. Peschiera dunque fu presa due volte, in poco più di trenta giorni.

Nell' anno stesso, Verona vide per la prima volta i Francesi capitanati da Massena; fu quindi più di una volta occupata ed abbandonata dai Tedeschi, finchè rimase ai primi, sotto il comando di Ballaud. La pace di Luneville la divise; al di qua dell' Adige rimase sotto il governo della repubblica italiana; al di là sotto il giogo dell' Austria. Dopo la pace di Presburgo, nel 1805, fece parte del regno d' Italia. I Tedeschi l' hanno dappoi coronata di forti, ma la più parte troppo alti e troppo lontani per una valida difesa; sì mal costrutti oltracciò che i cannonieri, dopo mezz'ora di fuoco, perdono sangue dalle orecchie e rimangono soffocati dal fumo a cui l' acume del genio austriaco non ha pensato a dare uno sfogo.

Nell' anno 1809, Napoleone era a Madrid quando seppe che la corte di Vienna, debitrice della propria esistenza alla generosità dell' imperatore, correva alle armi. Lasciò ottanta reggimenti della vecchia truppa in Ispagna e corse a mettersi alla testa delle sue nuove leve.

L' imperator d' Austria, con un esercito di 500 mila uomini, sforzo prodigioso e miracolo della carta monetata, lusingavasi di marciare ad una vittoria certa. La Baviera e l' Italia furono invase *senza dichiarazione di guerra*, e si uccisero uomini che non sognavano nemmanco di aver nemici.

Napoleone, partito da Parigi il 13 aprile, arrivò il 18, senza guardie, senza equipaggi, senza cavalli. Le sue truppe, raccolte all' infretta, erano meravigliate di un' aggressione impreveduta e di quello sciame di nemici che le circondavano da tutte le parti; già Ratisbona era stata presa, quando si udì il grido dell' arrivo del gran capitano. Napoleone con le sue solite manovre, separa due corpi dell' armata nemica; il 20 batte i nemici ad Abensberg; il 21 marcia sopra Landshut, s' impossessa della città, del ponte sull' Iser, quartier generale de' Tedeschi, dei loro bagagli, degli spedali, ecc. Il 22 vola ad Eckmuhl, prende di mezzo la sinistra dell' armata dell' Arciduca Carlo, la mette in piena rotta, prende 30 mila uomini e 100 pezzi d' artiglieria, e nella sera stessa pernotta nelle pianure di Ratisbona, della quale s'impadronisce il 23 e dei 12 mila uomini che il nemico vi aveva lasciati.

Colpiti in 48 ore come dal fulmine, gli avanzi austriaci son gettati nel Danubio o respinti sull' Inn. La voce di questi disastri giunge subito al despota dell'Austria, ed in meno di due giorni la più profonda costernazione sottentra alla presunzione più stolida.

Frattanto l' armata austriaca d' Italia aveva bloccato Palmanova e Venezia, e trovavasi il 28 aprile sull' Adige. Napoleone, disfatta la grande armata del principe Carlo, marciò tosto sopra Salisburgo, sopra Linz, sull' alta Austria e sulla Stiria per accerchiare l' esercito austriaco d' Italia, soccorrere il suo ed i suoi Stati Italiani.

Era appena scorso un mese dopo l' aggressione dell' armata tedesca, che Vienna bombardata fu costretta a schiudere le sue porte ed a piegarsi dinanzi alle armi del vincitore.

Le forze militari dei Tedeschi in Italia compresero allora la necessità di battere la ritirata. Il Viceré, vincitore sulla Piave, sulle Alpi noriche, nella Carniola, giunse sui confini della Stiria, e fece la sua unione con la grande armata. Poco dopo, egli sconfisse il nemico nell' interno dell' Ungheria.

Finalmente la battaglia di Wagram fece cadere le armi dalle mani dei Tedeschi, ai quali non rimase altra speranza che la generosità del vincitore.

GUERRA SANTA E COSE MILANESI

AI CITTADINI VENEZIANI.

DAL COMANDO SUPERIORE DELLA CITTA' E DEI FORTI DI VENEZIA.

Veneziani!

Se fu per me giorno di giubilo quello in cui mi venne affidata la difesa della vostra città, oggi, reduce dall' aver visitato i Forti che la proteggono, mi sento obbligato a chiamarvi partecipi della mia gioia, del nobile orgoglio che desta in un vecchio militare l'agguerrita condizione di quei siti, che l' amor patrio rese baluardi formidabili della patria indipendenza.

Sì, o Veneziani; noi siamo ricinti di fortezze validamente difese, ed a queste sono custodi soldati esperti ed incorrotti, gente la di cui fede non può scemare un istante, perchè hanno giurato di morire avvinghiati all' ultimo cannone che fulminasse gli Austriaci.

Io non vi grido, o cittadini, coraggio! Di questa eccitatrice parola le generose anime vostre non possono, non debbono abbisognare. Noi abbiamo tutti il coraggio dei liberi, quel coraggio che fa invidiato premio e supremo o la vittoria o la morte. E chi non teme morire non è vinto giammai!

Non a rassicurarvi adunque io v' indirizzo queste franche parole, ma perchè le strane dicerie de' nemici nostri, o di alcuni proseliti del dubbio o della discordia, non giungano a turbarvi l' animo, mai.

Io nutro fiducia, o Veneziani, che più delle falsate e incerte novellucce dei Caffè, voi sarete per tener conto della parola d' onore d' un antico soldato, d' un uomo che ha dedicato alla causa vostra, alla sua, l' ingegno, l' anima, il sangue. E sulla mia parola d' onore v' assicuro che noi, difenditori vostri, non siamo nè fiacchi, nè sfiduciati.

Alla vostra Marina in gran parte si deve l'ottima condizione di tutto l' Estuario, alle cure indefesse de' suoi bravi ufficiali si devono i mille miglioramenti su tutti i punti della vostra difesa. Sia onore alla Marina Veneta, che si rammenta secoli di gloriose venture.

Veneziani! altro io non bramo che meritarmi l'affetto vostro col vegliare assiduamente, affettuosamente su voi; ma voi non mi lascierete solo, nè sprovvisto de' vostri consigli. Ognuno che ama il suo paese, è in diritto di offrirne.

Una lettera io m' ebbi, una generosa lettera che accenna ad alcuni bisogni, che approva delle misure già prese, che alcune altre ne modifica, e non mi fu dato rilevare il nome dello scrivente. Mi duole perchè il conoscerlo io avrei tenuto per onore e conforto della mia vita. Quella lettera era di qui, e portava la data del 15 maggio. Se chi la scrisse è convinto di aver adempiuto ad una santa missione, voglia recarsi da me perchè io lo saluti come fratello, lo ringrazii, e ci consigliamo a vicenda. Ciò dico a tutti in suo nome, a quanti possono portare, col loro ingegno e le loro cognizioni militari, una solida pietra all'edifizio comune. Io sarò ad essi riconoscente. Sarò riconoscente a voi tutti, o Veneziani, se terrete fiducia sempre nell' invincibile amor mio per questa ammiranda città, la cui indipendenza mi è sacra, giacchè mi vedreste pronto, primo fra tutti, piuttosto che rinnegarla, morire.

Venezia, 18 maggio 1848.

Il Generale Comandante la città e i forti, ANTONINI.

Leggiamo nel Bollettino di Milano del 22 maggio:
Il fuoco delle nostre batterie contro il Forte di Peschiera, che da due giorni era stato sospeso per le grandi pioggie che avevano guasti i terrapieni, ricominciò jeri (21) dopo il mezzodì.

Il Re Carlo Alberto dalle alture di Cavalcaselle assisteva come di consueto anche a questo nuovo attacco. Il cannoneggiamento durò fino alle 5 dopo mezzodì, e il forte Mandella era quasi smantellato. Il nemico aveva già due volte inalberata bandiera bianca, ma dal Campo Piemontese non si fece risposta a tale invito.

Il Comandante Pontificio Ferrari recossi al Quartier Generale del Re a Somma Campagna. Si ritiene che le truppe Napoletane, condotte dal Generale Guglielmo Pepe, entreranno senz'altra dimora nel territorio della Venezia per cooperare energicamente alla difesa di quelle Provincie. Già due battaglioni della vanguardia napoletana, per comando del Generale Pepe, sono arrivati in Ferrara.

Notizie del Veneto recano che l'eroica resistenza di Treviso costrinse il Comandante Austriaco Nugent a levare il campo dai contorni di quella Città ed a spingersi a marce forzate verso Verona per congiungere alle sue le milizie di Radetzky.

Nella notte dal 19 al 20 le truppe di Nugent in numero di circa 12000 con 1500 cavalli erano presso Cittadella, e i loro avamposti s'erano spinti fino a Lisiera. Si annunziò poi che la seguente notte alcune di quelle truppe, lasciando fuori Vicenza, sieno entrate in Verona.

Si presume che queste nuove forze non potranno recar molto sussidio a Radetzky, nella certezza che, entrando le milizie napoletane sul Veneto, potranno serrar Verona da quel lato e condurre a mal partito il nemico.

A Vienna, il giorno 15 corrente, gli Studenti e la Guardia Nazionale in numero d'oltre 30,000, costrinsero il Ministero a dar nuove guarentigie liberali alla Costituzione. Gli Studenti sono i veri padroni di Vienna.

Troviamo nell'*Eco del Po* del 21 maggio: « Soldati italiani fuggiti da Verona asseriscono che Radetzky va soggetto ad alienazioni mentali, e ad impeti di frenesia; alcuni giorni sono, voleva che gli si attaccassero i cavalli per viaggiare a Milano. Se ne sta quasi tutto il dì seduto in una seggiola con in mano la sua gamba gonfia ».

E in data di Brescello 19 maggio: « Jeri alle ore due pomeridiane circa passò da noi diretto al campo a Carlo Alberto, proveniente da Treviso, Carlo Luciano Bonaparte, già principe di Canino, nell'intendimento di ottenere un sollecito rinforzo all'armata di Durando onde far fronte alle truppe austriache ingrossate dal lato del Friuli, le quali non possono essere attaccate dai nostri perchè difettano di forze in confronto di quelle, che si direbbero ascendere a 25mila.

Da Bologna hanno cominciato a difilare le truppe Napolitane per la via di Ferrara, dirette appunto alla volta del Campo di Durando.

Ieri sera avvenne una sommossa popolare a Parma, la quale tendeva a strozzare il Vescovo Neuscel che fu salvato dalla Civica e potè fuggire passando da noi questa notte, dirigendosi a Guastalla in casa di suo nipote Manfredini.

A Rovigo hanno strozzato il già Governatore di Reggio Scapinelli, Dalbuoi già Governatore di Modena, e Desperati fu Direttore di quella aventi indosso molte carte di Francesco V e di Carlo Lodovico e delle cambiali, il tutto tendente a sovvertire l'ordine attuale nei due stati di Modena e Parma.

Leggiamo nell'*Italia del Popolo*, i cui numeri vanno sempre più diventando interessanti: « Grave perturbamento è negli animi a Roma, il ministero è sospetto in Toscana; Bologna non venne occupata militarmente come dicevasi, ma tanto lo si temeva, che il Pepe dovette protestare l'italianità sua. Le reti dell'Austria stringevano metà della penisola; dato un coltello al Borbone, gli viene intimato — ferisci? — Però i tradimenti sono scoperti e il triumvirato di Londra, suprema magistratura del male in Europa, non ne raccoglierà che ancora e più disperata infamia. » E in Milano? aggiungiamo noi. Possono circolare maggiori ciarle, a dirla per ora così? Si vuole arrestato il Durando, si vogliono i Tedeschi sotto Brescia, si vuol che da Gorizia s'incammini a questa volta un nuovo corpo d'armata, ecc. ecc. ecc. Fortuna che non siamo sì facili a spaventarci!

Un giornale straniero, che si professa vero amico dell'Italia, ne dà alcuni suggerimenti, che noi riportiamo in succinto. Parlando del nostro governo e delle cose nostre, dice: Chiaro apparisce che l'amministrazione è senza forza, che n'è contestata l'autorità, esausto il pubblico credito, arrenata l'industria ed il commercio. Le discussioni minacciano di disunire gli animi, il Gesuitismo riappare colle tenebrose sue mene ricovrandosi dietro dottrine comuniste, e la diplomazia comincia finalmente a tendere le sue reti. Ebbene, si abbandonino dunque i Lombardi ed i Veneti, con generosità e con confidenza, al movimento che li strascina; non formino col Piemonte che una sola famiglia di fratelli fortemente uniti per vivere liberi o morire l'uno a fianco dell'altro; non veggano altro nella dignità reale di Carlo Alberto che la rappresentanza vivente del voto popolare, ed in allora le diffidenze contro qualunque potere reale si estingueranno, perocchè in lui riassumesi la dignità reale del popolo. La sua forza è la nostra, nostra la sua volontà. Che si va mai vociferando di future usurpazioni di potere, e di tentativi liberticidi? Qualunque depositario del potere, che sia traditore de' suoi giuramenti, chiama contro di sè la giustizia del popolo; i re usurpatori ponno avere per sè le bajonette, il popolo ha le barricate; e finora le barricate hanno vinto le bajonette.

Nugent non è andato altrimenti a Vienna od a Verona, come pretendevano alcuni fogli: è a Udine, ammalato. Dicesi abbia domandata la sua dimissione. Ce ne duole…

ITALIA.

VENEZIA. Per ismentir le ciarle che circolavano, riportiamo il proclama seguente, tolto dalla *Gazzetta di Venezia*.

Governo Provvisorio della Repubblica Veneta. La Municipalità di Venezia.

Avviso.

L'arrivo della flotta Napoletana deluse quelle speranze che l'inimico aveva concepite a nostro danno.

Ogni timore di un blocco dalla via del mare è svanito, e quei provvedimenti quindi, coi quali intendevasi di promuovere da quella via le introduzioni in Venezia del frumento e delle farine, non sono più necessarii.

Relativamente adunque alle farine ed al frumento l'avviso municipale n.° 4662-1258, 15 corrente, cessa di aver effetto, e perciò nessun premio sarà dato agl'introduttori di detti generi col giorno di domani, restando ferma per ora l'esenzione del dazio accordata col decreto 12 corrente n.° 5456 del Governo Provvisorio della Repubblica veneta.

Non così però riguardo ai buoi, manzi, vacche, tori, manzetti, civetti, vitelli e lanuti, l'introduzione dei quali sarà anzi premiata per ogni capo anche in seguito, e fino a nuove disposizioni, nelle misure stabilite col detto avviso.

Venezia, li 18 maggio 1848.

Il Podestà, Giovanni Correr.
L'Assessore, Luigi Michiel.
Il Segretario, A. Licini.

E nel *Caffè Pedrocchi* troviamo:

Comitato Provvisorio distrettuale di Mirano.

17 maggio sera.

Estratto — Scorrerie di Croati in piccol numero a Quinto, a Santa Bona, Santa Cristina e S. Andrea per esplorare e rubare. Fu tagliato il ponte di Melma. A Giavera furono bruciati tre preti. Sul campanile di Merlengo salirono alcune sentinelle, per esplorare col cannocchiale ove trovasi la truppa di Durando (1). Ad Istrana alcuni Austriaci, giunti da Merlengo, minacciavano d'incendii e depredazioni i villici, che non si prestassero ai loro ordini.

18 maggio.

Il generale Durando tanto jeri sera che questa notte, ha fatto muovere da Mogliano dei drappelli di cavalleria, per dare (2) la caccia ai Croati che infestano S. Giuseppe, Quinto e gli altri luoghi vicini. Tale importante notizia ci venne direttamente dal generale Durando, il quale assicura che gli stradali, che da Treviso mettono a Mestre, a Mirano, a Noale, non devono più temere nemmeno le scorrerie del nemico (3).

Dopo la ritirata della linea del Piave, le truppe comandate dal generale Ferrari rinchiuse in Treviso nel dì 11 maggio corrente ebbero ordine di piegare sopra Mestre. La compagnia dei volontarii Crociati Napoletani, per l'organo del suo comandante Francesco Carrano, fece intendere al presidente di questo Comitato di non volere abbandonare Treviso, se non nell'ultimo momento di estrema necessità. In fatti ne ottenne permesso dal generale Ferrari, e restò riunita ad altri corpi di volontarii sotto i comandi del duca Lante Montefeltro, comandante la piazza.

Nell'attacco del giorno 12 maggio, la suddetta compagnia fu destinata ad occupare il ridotto dell'avanzata di sinistra fuori la porta S. Tommaso, in quello stesso in cui restò morto il volontario padovano Giovanni Dall'Olmo.

Nelle varie sortite, che si fecero, vi furono quaranta a cinquanta della stessa compagnia guidati dal tenente Federigo Salomone, restandovi ferito al piede sinistro il crociato napoletano per nome Cesare Toniazzi.

I pezzi di artiglieria situati fuori la medesima porta di S. Tommaso, i quali in massima parte valsero col loro energico lavorare a respingere la cavalleria nemica, ed impedire che l'inimico postasse di rincontro la sua artiglieria nell'opposto capo dello stradale, erano comandati dal capitano Carlo Della-Rocca, della stessa compagnia, e serviti da artiglieri Napoletani, tolti dalla compagnia suddetta, e da Trevigiani.

Ciò posto, noi qui sottoscritti cittadini di Treviso, a mostrare grato animo alla succennata compagnia di volontarii Crociati Napoletani, e perchè fu tra le prime a dare il nobile esempio di non volere abbandonare la città nostra, e perchè non ebbe parte seconda nella difesa dei dodici, invitiamo i giornali a riferire i summentovati fatti, potendo solo a questo modo riparare una involontaria ommissione.

Varii cittadini di Treviso.

(1) *E chi sa dove?*
(2) *O forse per lasciarli passare?*
(3) *S'intende: perchè Nugent ha già fatto quel che ha creduto!*

ROMA. Roma renderà a Pio IX una larghissima mercede di quanto ebbe da Lui, conservando la quiete pubblica senza cessare di provvedere *romanamente*, cioè col senno armato, alla santa causa della Indipendenza. Tutta Italia confida in Roma: ed è tanta fidanza un meritato omaggio al suo valore civile, una novella forza per adoperarlo a salute d' Italia.

Noi saremmo temerarii se osassimo dar dei consigli alla città *della mente politica*. Ma non si offenderà d' una sola preghiera.

La salute d' Italia è omai solo nel campo. Là corra ogni Romano, che sente tutta la grandezza di questo nome, e tutto il potere. Là ora è il cuore d' Italia, perchè là è il suo esercito, il suo Capitano. Non resti a Roma se non quanta gente è necessaria a serbar tranquillo presso all' Altare il Gran Sacerdote; e ad impedire, che i nemici di lui, d'Italia, e di Dio possano avere il tristo vanto di maggiori sciagure.

La *quiete di Roma*, e la *vittoria del campo*: ecco i due proponimenti d' ogni romano vero. L' una e l' altra non possono venire che dalle armi. Armi che non vogliono macchiarsi di sangue cittadino. Armi che solo sieno sitibonde di barbaro sangue.

Roma è nata alle armi; nè meglio potrebbe riprendere le sue armi antiche, che quando Carlo Alberto brandisce la sua spada vittoriosa per rendere all' Italia l' antica grandezza. Roma vincerà nel *Foro* e nel *Campo*. Là perdonando ai sottomessi; qui debellando i barbari. *Dal Pasquino del 18.*

NAPOLI, 19 *maggio*. Giunge a Napoli, il pacchetto a vapore la Ville de Marseille, partito il 17. Ecco le notizie che ci porta: « Una calma apparente è subentrata alla micidiale e feroce agitazione d' ieri l' altro. Si è composto un ministero.

Ecco i nomi (sono del passato, e pochi buoni): il principe di Cariati all' estero è presidente del consiglio; Bozzelli, interno e istruzione pubblica; principe di Torella, agricoltura, commercio, ed ecclesiastico; generale Carascosa, lavori pubblici; Paolo Ruggiero, finanze, grazia, e giustizia; principe d' Ischitella, guerra e marina.

È stato pubblicato un proclama del re. In esso si vuole rassicurare il pubblico; sono trattati da traditori quei generosi che pugnarono, mentre non si fa parola del saccheggio, anzi dal contesto risulta che si considera come un atto dovuto di riparazione all'insulto fratricida delle armi civiche! Si promette in esso proclama, che in breve saranno aperte le camere. Si è sciolta la guardia nazionale per riorganizzarla, come si dice, quanto prima.

Si spera molto nelle provincie. I lazzaroni hanno fatto degli evviva sotto il palazzo del re, a quel barbaro! Molti buoni cittadini sono stati arrestati. Di morti si contano un centinaio circa del popolo, e sopra 500 con un colonnello dalla parte degli Svizzeri. Questo colonnello è quegli che aveva promesso di non tirare sul popolo: montato sulla prima barricata invitava i civici a cedere, e vedendoli ostinati, comandò il fuoco, ma prima che i suoi obbedissero, una palla italiana tolse la vita a quello strumento della tirannide. Non si conosce però ancora il numero dei cittadini scannati nel saccheggio.

Se la civica fosse stata unita e ben diretta, avrebbe vinto. La squadra francese ha salvato, imbarcandole, più di 3000 persone, che fuggivano inseguite dalle baionette svizzere. Il re ha poi inalberato bandiera tricolore, ma è tardi...

Riceviamo ora due lettere del 16: si rileva da queste che la plebaglia trionfa, il saccheggio continua. I deputati sono prigionieri sulle navi. Tutta la città è nell'abbattimento: alcune provincie sono in sollevazione: si dice che il re metterà la città in istato d'assedio. Si dice che Bozzelli e Cariati siano stati chiamati dal re. Terribili vendette si preparano.

Il vapore postale francese giunto la mattina del 20 a Livorno reca la notizia che al momento della sua partenza, si batteva in Napoli la generale, ed era nuovamente incominciata la zuffa. Molte migliaia d'insorti, tra i quali i Calabresi condotti da Romeo, si avviano a marcia forzata sulla capitale.

FRANCIA.

PARIGI. Il seguente proclama venne affisso ultimamente ai muri delle contrade di Parigi, e quasi immediatamente fu lacerato dappertutto.

« La Polonia sta per essere massacrata, e voi siete invitati alle nostre feste! Il programma della festa del Campo di Marte destina un posto alle deputazioni alemanna, italiana e polacca nella processione dell' imminente solennità della Repubblica. È giusto che gl' Italiani, i quali ottennero la vittoria sui loro oppressori, debbano prender parte al trionfo del popolo francese. È giusto che gli Alemanni, i quali per mezzo della Repubblica hanno guadagnato le costituzioni, confondano le loro grida di gioia con quelle dei loro fratelli delle rive della Senna. Quanto ai Polacchi, noi non vediamo com' eglino possano prender parte alle feste del Campo di Marte, perchè, mentre scorre il sangue a torrenti nel loro infelice paese, mentre la Posnania è in preda ad una banda di assassini che vanno trucidando donne e fanciulli, profanando tempii ed ardendo capanne; mentre nella Gallizia il Governo Austriaco arma una parte della popolazione contro l' altra, e s' aspettano ad ogni momento dei massacri provocati dagli agenti di Vienna e di Pietroburgo; mentre si sta bombardando Cracovia, e lo Czar mette in movimento masse di truppe e sequestra il grano ed il bestiame de' contadini per alimentare quelle truppe; mentre egli s' impossessa degli strumenti rurali sotto pretesto che il popolo può convertirli in giavelotti e in falci; e dopo di aver cacciata una parte della popolazione nella Siberia e nelle prigioni, vuole far in modo che il resto muoja di fame, egli è indubitabile che i Polacchi vanno debitori del loro invito alla festa del Campo di Marte soltanto ad uno sbaglio. La Francia avrebbe dovuto piuttosto invitare i nostri fratelli del Nord ad una messa funebre. Il loro posto è appiè degli altari. È là ch' essi debbono implorar Dio, loro unico protettore, per la salvezza del loro paese, pel riposo della loro trucidata nazione. »

I veri amici della Polonia.

Siamo autorizzati, dice il *Siècle*, a dare una formale contraddizione a quanto venne asserito dalla *Presse*, che cioè, i questori dell' Assemblea Nazionale avevano fatto portare nel palazzo dell' assemblea 900 moschetti a fine di armare i rappresentanti nel caso di un attacco. Quest' asserzione è del tutto priva di fondamento.

Il seguente affisso venne appostato sui muri delle contrade di Parigi, ma in molti luoghi ne fu strappato con segni d' indignazione:

« Il governo impegnasi di guarentire la sussistenza dell' operajo per mezzo del lavoro. Esso impegnasi di guarentire il lavoro a tutti i cittadini. Riconosce il principio delle associazioni di operaj, affinchè possano godere i legittimi frutti della loro fatica. Il Governo abbandona agli operaj, cui in fatto appartiene, il milione della lista civile.

Garnier-Pagès, Luigi Blanc.

AGLI OPERAJ.

Non essendosi adempito alle promesse fatte sulle barricate, e l'Assemblea nazionale avendo nella passata seduta del 10 maggio ricusato di creare un Ministero di Lavoro, i delegati del Lussemburgo ricusano di essere presenti alla festa della Concordia.

Lagarde, Presidente.

Presnard, Godin, Lavoye, Vice-Presidenti.

La manifestazione che riuscì cotanto fatale a' suoi autori, era stata fissata pel giorno 12 e 13; perchè la si voleva far coincidere coll' anniversario della insurrezione del 12 maggio 1839: ma siccome i preparativi del complotto non erano compiuti, così la si dovrebbe posporre fino al giorno 15.

L' inquisitorio contro gli autori ed i complici dell' attentato del 15 maggio continua colla più grande attività.

Non è vero che Blanqui, come n' era corsa la voce, sia stato arrestato; ma la visita domiciliaria fatta in sua casa condusse al sequestro di documenti importantissimi.

SPAGNA.

MADRID, 12. Corre la voce che fra pochi giorni deve scoppiare un' altra rivoluzione, e che viene perciò distribuito molt'oro.

Il reggimento *Espagna* è stato disciolto con decreto reale.

Molte persone sono state ancora esiliate.

La guarnigione di Madrid viene aumentata.

Facciamo il seguente estratto da una lettera in data del 9: « Tutta Madrid uscì jeri per contemplare il muro contro cui furono collocati que' tredici infelici, che subirono la sentenza capitale. Di dieci in dieci jarde di distanza veggonsi le orribili vestigia della strage, e quella spaventosa parete è imbrattata dei frammenti di tredici teste. Veggonsi le donne notomizzare quel disgustoso mosaico, come se gli spettacoli più ributtanti abbiano un fascino per esse. Il governo, riguardando quelle orribili tracce siccome un'onorevole testimonianza della sua energia, le lascia incancellate per ispirare terrore.

NOTIZIE DIVERSE

∴ Se non siamo male informati, la legazione sarda a Napoli dopo l' assalto e il saccheggio del suo palazzo, commesso dagli Svizzeri e dai Lazzeroni per ordine ricevuto, ha spedito un corriere al Re Carlo Alberto.

∴ La *Gazzetta di Lione* del 20 ci reca nuove ben dolorose. L' anarchia, il disprezzo delle leggi e la prostrazione dell' autorità sono ivi al loro colmo.

∴ A Vienna è scoppiata una nuova rivoluzione in senso democratico, e vuolsi che la famiglia imperiale abbia dovuto fuggire a Insprук. Vorrebbesi repubblica. L'Imperatore aveva promesso di ritornare a Vienna (pregato!) ma, dalle ultime lettere non erasi ancora veduto. Che incominciasse a capire qualche cosa?

∴ Parigi è perfettamente tranquillo.

∴ L' *Osservatore Triestino* (secondo il quale l'armata di Radetzky, è sempre vincitrice e la nostra perdente) dice che due battaglioni d'infanteria sono già in marcia per raggiungere l'armata del Tirolo.

∴ Vincenzo Gioberti è festeggiato a Genova.

∴ È aperta una soscrizione per la demolizione del Castello. Sarebbe meglio aprirne una per la finale cacciata dei Tedeschi, ricorrendo a qualunque mezzo..... È tempo di finirla!

⁂ Il gabinetto inglese avrebbe fatto conoscere al Governo Francese ch' egli riguarderebbe come un *casus belli* l'entrata di truppe francesi in Italia.

⁂ Carlo Alberto avrebbe dal suo Quartier Generale lanciato un manifesto in risposta alla protesta dell' Austria e alle minacce della Russia colla formale dichiarazione, ch' egli *non retrocederà davanti alcun ostacolo per assicurare all' Italia un' assoluta indipendenza.*

⁂ In Toscana varie donne pubblicano eccitamenti per mandar soccorsi ai feriti sul campo.

⁂ In Ancona si è formato un Comitato di difesa per il caso che gli Austriaci volessero tentare qualche sbarco sul litorale. Esso prepara la mobilizzazione della guardia civica attiva; fa una colonna mobile pagata di 300 della guardia di riserva; dà disposizioni di armamento sia per Ancona, come per altri punti del litorale; sollecita l' attivazione della compagnia di artiglieria civica, stabilisce passi sicuri di comunicazione nel litorale.

⁂ Abbiamo sotto gli occhi la encomiatissima allocuzione che il Prof. B. Bellini lesse al Comitato Provinciale di Guerra, a Cremona, in *Omaggio al glorioso Re Carlo Alberto invitto Redentore dell' Italiana Indipendenza*. Il Bellini si segnalò pure a Cremona come peritissimo poeta improvvisatore a *Un' Accademia Poetico-Estemporanea e Musicale*, datasi per le vittime di Castelnuovo.

⁂ La Lega Lombarda, giurata in Pontida il 7 maggio 1167, fu ivi festeggiata il 1848. Dai tipi del nostro Pirotta e C. se ne pubblicò la descrizione coi bellissimi ed eloquenti discorsi recitati da quell' instancabile ingegno di Cesare Cantù, dal sacerdote Locatelli e dal nostro egregio Francesco Cusani.

⁂ I nativi delle Isole della Nuova Caledonia hanno trucidato un equipaggio inglese. I particolari di questo fatto sono veramente ributtanti.

⁂ I tristi effetti della guerra sull' industria inglese provocarono un *meeting* dei direttori dell' associazione commerciale di Manchester onde avvisare ai mezzi di chiamare l' attenzione del ministero sulla sciagura che lo stato critico degli affari nel Nord dell' Europa ed il blocco del fiume Elba per parte della Danimarca cagionerebbero alle manifatture ed a tutti gl' interessi commerciali del paese.

⁂ Il governo di Prussia fece delle rimostranze, sotto la forma di *consigli*, intorno al modo con cui tentasi d' influenzare la risoluzione del governo stesso per mezzo di deputazioni accompagnate da *grandi masse*. Benchè il governo desideri che la pubblica opinione manifestisi nella capitale, non meno che in tutte le parti del paese, esso ha per altro il diritto di esigere che lo si faccia con ordine.

⁂ A Berlino disordini, calmati per altro dall' intervento della Guardia Nazionale. Il club politico, ed il club della Guardia Nazionale e degli studenti protestarono contro il ritorno del principe di Prussia.

⁂ Il Professore Mittermaier venne eletto, nel 12.° distretto elettorale di Baden, a deputato nell'assemblea nazionale costituente. Noi Italiani dobbiamo congratularcene. Questo uomo illustre seppe e saprà sempre rendere giustizia alla santa causa dell' italica indipendenza. L' influenza turpissima del governo austriaco non ha steso le nere sue ali sul benemerito professore.

⁂ Abbiamo da Londra che mettono in istato di difesa le batterie di costa a Newhaven ed a Seapat, ove le navi della dogana hanno trasportato dell' artiglieria di grosso calibro.

⁂ Il *Courrier français*, parlando del nuovo ministero in Francia, esce in queste complimentose espressioni: « A proposito, quest' oggi venne costituito un ministero — il ministero dei commessi, nè più nè meno che sotto l' antico direttorio. Vi hanno per altro due o tre uomini intelligenti. Come mai poterono lasciarsi compromettere in una sì triste combinazione?

⁂ Gli abitanti di Lione erano in gran timore di un movimento comunista. La Guardia Nazionale si radunò, e rimase sotto l' armi tutta la notte. Finora nulla accadde di sinistro.

⁂ In Madrid continuano le visite domiciliarie e gli arresti. Il *Clamor Publico* è stato condannato ad un' altra multa di 50,000 reali (12,500 franchi). I giornali progressisti hanno risoluto di sospendere la loro pubblicazione per un certo tempo.

⁂ Un Consigliere del Tribunale Civile di Trieste (Diego Molinelli) domandò il permesso d' alcune settimane per andar a vedere in Milano, sua patria, la propria madre moribonda. Gli si rispose che no. Questo eccellente figlio e miglior cittadino pensò bene di rinunciare all' impiego.

AVVISO IMPORTANTE

Il signor Lafontaine, di cui tanto vantaggiosamente parlarono i nostri giornali, domani **25** *maggio a ott' ore di sera nella Sala del Ridotto alla Scala darà una* straordinaria seduta esperimentale di magnetismo, *a beneficio de' feriti e degli orfani delle cinque gloriose giornate di marzo. I biglietti si potranno acquistare o presso il signor Lafontaine (contrada del Pesce) o alla porta del Teatro.*

TEATRI

Voghera. *Ernani*. La sera del 16 corrente fu rappresentato l' *Ernani* del maestro Verdi, le cui parti erano così distribuite: signora Daria Nascio (*Elvira*), signor Francesco Steller (*Carlo V.*), signor Giovanni Landi (*Ernani*), signor Francesco Giordani (*Silva*). L' esecuzione non poteva essere più perfetta, sì per parte degli artisti, come dell' orchestra. La signora Nascio, giovane da noi tanto ammirata nei *Due Foscari* per la sua bella maniera di canto, per la sua robusta e simpatica voce, non fece che consolidare la sua fama. Non poteva la parte d'*Elvira* esser meglio cantata ed interpretata dalla giovane artista. Nella sua cavatina destò un vero fanatismo, che di sera in sera va aumentando, anzichè scemando. Io ho assistito alle cinque rappresentazioni dell'*Ernani*; ogni rappresentazione è per lei un nuovo trionfo. I medesimi applausi ella ricevè nel duo con *Carlo V* e con *Ernani*, ed in modo poi più particolare nel terzetto finale. Il tenor Landi è un eccellente *Ernani*. Ottimo, superiore ad ogni lode lo Steller. Il Giordani (*Silva*) ha buona voce e fa bene la sua parte, ed anch' esso è stato applaudito alla sua cavatina e al terzetto finale. X.

Londra. La Lind è ricomparsa, ha cantato meglio ch' ogn' altra volta, e così tutte le ciarle che si erano sparse sul suo conto, svanirono.

Il suo ritorno al Teatro di S. M. provocò da tutte parti una esplosione d' entusiasmo indescrivibile: gli uomini gittavano in aria i loro cappelli, le donne i loro odorosi fazzoletti.

È nella *Sonnambula*, sotto le spoglie d' *Amina*, che tornò la Lind a beare gl' Inglesi, a farli diventar pazzi. La si chiamò al proscenio al fin d' ogni atto. Durante lo spettacolo, S. M. apparve dalla sua loggia senza essere stata annunciata. Allora si domandò all' istante l' *inno nazionale* che il Gardoni e madamigella Vera subito cantarono. Il Pubblico faceva da coro. La Regina s' alzò e ringraziò.

UN PO' DI TUTTO

Una Commissione presieduta dal celebre Rubini e composta di bellissimi nomi voleva far eseguire due o tre accademie a favore dei cantanti che si trovano in Milano senza mezzi e con gravi pesi di famiglia, ma ributta proprio parlar di teatro in un momento in cui tutto è giusto dubbio e giusto timore... con la notizia che buona parte dell'armata di Nugent sta bevendo alla nostra salute a Verona in compagnia di Radetzki. Quando saremo consolati da qualche vittoria (e quando verrà questo bel giorno?), allora forse potremo pensare al teatro e ai cantanti. — Meyerbeer lasciò Parigi per recarsi a Berlino. Tornerà in settembre per incominciare le prove del suo *Profeta*. — La prima mima signora Luigia Bocca è in Torino a disposizione delle Imprese. — A Stuttgardt si celebrò l' anniversario di Schiller coll' *Inno a Bacco*, coll' *Addio del Cacciatore, ecc.* — I *Masnadieri* a Fiume, come vedremo, piacquero assai.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 140

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SABBATO
27 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

GUERRA SANTA E COSE MILANESI

Giovedì alla Chiesa della Passione era giorno di festa: benedivasi la Bandiera del *Battaglione dell' Adolescenza*, che molto a proposito si chiama il *Battaglione della Speranza.* Era un dolce e consolante spettacolo veder quei ragazzi già sì ardenti di gloria: il loro istruttore sig. Montemerli, che produsse in Piazza d'Armi le Guardie Nazionali da lui istruite e capitanate, e che ben giustamente fu fatto segno di meraviglia e di lode, si è anche qui reso degno dei pubblici elogi.

Domani, alle ore sei e mezza pomeridiane, la Compagnia della Guardia Nazionale di S. Fedele farà benedire la propria Bandiera coll' intervento di Monsignore Arcivescovo.

Lunedì la nostra Milano celebrerà l'anniversario della battaglia di Legnano.

Si sa per lettere ufficiali di Venezia che la flotta sarda di conserva colla napoletana e colla flottiglia veneta è partita per una spedizione verso le coste della Dalmazia e dell'Istria.

Le milizie napoletane sotto il comando del Generale Guglielmo Pepe stavano per passare il Po il 23 del corrente mese, a fine di portarsi sul territorio veneto.

Le Truppe pontificie si trovano tuttavia a Vicenza: Padova è ben presidiata.

Una grave sventura colse i nostri prodi italiani che sono a pugnare nel Veneto: il Generale Antonini fu ferito in un braccio che gli venne amputato. Questo eroe sostenne le angustie dell' operazione con anima ferma ed intrepido volto, gridando fra gli spasimi *Viva l'Italia*.. E l'Italia grida *Viva Antonini*, che è tanta parte della sua gloria.

Il General Pepe ricevette l' ordine a Bologna dal suo re-assassino di ritornare a Napoli con le sue truppe; ma l'amor dell' Italia e della gloria prevalse in lui a ogn' altro sentimento, e ben tosto abbracceremo nelle pianure della Lombardia e della Venezia i nostri soccorritori e fratelli. Dobbiamo questa nobile risoluzione non solo alla sublime anima del General Pepe, ma sibben anco ai generosi Bolognesi che con le loro grida d' entusiasmo ve lo incitarono.

Vicenza, 23 *maggio* 1848. — *Ore* 6 3/4 *pom.*

Questa mattina giunse la conferma della presenza di 3 mila austriaci in Conegliano, e contemporaneamente l' avviso che 600 Croati erano a Cittadella in custodia dei feriti numerosi, fatti il giorno dell' attacco di Vicenza. Il Generale Durando stabilì tosto spedire a Cittadella un distaccamento di cavalleria con 600 svizzeri e due pezzi d' artiglieria per attaccare questi soldati e possibilmente impadronirsene: nel caso poi che ciò non riescisse, abbruciare il ponte di Fontaniva o quello del Bacchiglione. Questo corpo è partito dopo mezzo giorno, e tutto era in perfetta calma nella città, quando verso le 5 giunse una staffetta da Montebello annunziando che si erano presentati in quel paese circa 1200 Tedeschi che pareva marciassero alla volta di Vicenza. Successivi messaggi portavano la marcia progressiva dei 1200 che pareva s' ingrossassero continuamente. Ora batte la generale per la città, per tener pronta la truppa a qualunque evento, essendo già gli Austriaci a Olmo. Non so se si possa supporre in loro l' intenzione di attaccare la città, mentre mi sembra più naturale che essi vogliano guardare la posizione dell' Olmo. Spiacemi vedere un poco compromessi quelli marciati verso Cittadella da Vicenza. — Al momento in cui scrivo la truppa è tutta sotto le armi, e si trova sotto una pioggia dirotta d' un temporale che imperversa. Questo reca molto danno specialmente ai corpi irregolari, perchè bagna le cartucce che non sono custodite in giberne. Sosto, per esser pronto se si marcia; e potendo, più tardi aggiungerò quanto succede.

Ore 12 *di notte*. I Tedeschi si avanzavano fino alle ore 9 di sera, ed avevano presa la strada del monte a dritta di Altariva. Questo ponte è guardato bene dai nostri, come il punto che domina tutta la città. Credo fermamente che domani si darà l'attacco alla città. Io prenderò parte all' azione, ed in caso disperato mi unirò allo Stato Maggiore del Quartier Generale per portarmi in luogo ove possa proseguire le mie incombenze. Comincia la fucilata in faccia alla mia finestra. — Un colpo di cannone.— Corro a vedere di che si tratta. — Sono le ore 12 1/2.

Ore 1 1/2. Sono stato alle barricate esterne. La fucilata è già bastantemente viva, e lo diventerà assai più. I Tedeschi, sotto i frumenti, hanno tentato una sorpresa. Vi è scambio di cannonate, ed una a mitraglia venne al Campo di Marte, presso il luogo ove mi trovava. Speriamo che le altre siano innocue. La città è illuminata, e vi è sorpresa, non abbattimento, fiducia e non timore. Le campane tutte suonano a stormo. Speriamo bene.

Firmato F. CARANDINI, *Capitano.*

P.S. *Ore* 9 *del mattino*, *giorno* 24. Vicenza è ancor salva per la quarta volta, e spero lo sarà per sempre. Dalle 12 alle 2 durò la cannonata e la fucilata. Dalle 4 alle 9 abbiamo avuto un bombardamento e cannoneggiamento vandalico. Non posso ancora citare minutamente tutti i fatti parziali; ma posso bensì dire che, cominciando dalle donne, dai ragazzi, ciascuno ha la sua parte di gloria. I cittadini sono stati intrepidi tutti, le truppe regolari e irregolari valorose. I Tedeschi avranno lanciato più di 600 fra racchette, bombe e palle, ed erano assai ben dirette. I cittadini coraggiosi pronti accorrevano per tutto a salvare oggetti e gettare acqua. Non una sola delle barricate è stata lasciata per un momento. L'artiglieria Svizzera, Pontificia e quella del paese hanno lavorato a perfezione. In fine, dopo 5 ore di bombardamento, i Tedeschi si ritirano; se mai si presentassero verso il Monte della Madonna, come pare abbiano intenzione, saranno accolti con egual valore come dalle altre parti, e mi lusingo egualmente respinti. Il General Durando è un intrepido soldato, e tale si è mostrato tutto il suo giovine Stato Maggiore. Fra questa notte e questa mattina contiamo (che si sappiano) circa 12 o 15 morti e una quarantina di feriti. Si assicura che due compagnie svizzere hanno preso alla bajonetta 2 pezzi d'artiglieria e 2 cassoni di munizioni. Ciò per altro resta a confermarsi. Il Colonnello Beluzzi, Comandante della città, è stato anche questa volta il sostegno e l'incoraggiatore di tutti. In fine, senza esagerare, mi sembra che la difesa di Vicenza sia stato il più bel fatto della guerra nel Veneto. Il Comitato sempre in mezzo al pericolo è stato ammirato da tutti. Spedisco immediatamente la staffetta, onde si possano finalmente aver liete notizie del Veneto, che voglio lusingarmi non dovrò contristare con ulteriori dispiacenti.

L'onorevole signore inglese, corrispondente del *Times*, di cui parlammo altre volte, nel fare allusione alle stragi di Castelnuovo, dice: Le nude pareti prive di tetti, i deserti focolari, gli abitanti che vivono della carità dei villaggi vicini attestano la verità di quanto esposi. Il Maresciallo Radetzky era in Verona in quel momento, e mi dorrebbe di accusare un veterano come complice di questo affare; ma vi erano sul sito uffiziali superiori; ed un *tale* che porta un *alto* nome, ed ha un *alto* comando nell' esercito austriaco, ne è responsale. Dopo tutto quanto mi venne fatto di raccogliere intorno alle atrocità commesse a Milano, e durante la ritirata delle truppe tedesche da quella capitale, e con questo lugubre spettacolo dinanzi a' miei occhi, sono determinato di far conoscere la verità, affinchè l' Inghilterra e l' Europa sieno istrutte dello strano modo con cui l' armata austriaca si *conciliava* la popolazione di questa contrada.

Troviamo nel *Times* un articolo che comincia così: « La missione in Italia, da cui è appunto reduce Lord Minto, non è stata favorita dalle circostanze, e non ha adempiuto a tutti gli oggetti che le erano ad un tempo attribuiti. Ma fa d'uopo rammentare che, nel volgere degli ultimi pochi mesi, l' aspetto dell' Europa venne totalmente cangiato da avvenimenti troppo superiori alle umane vedute ed all' umano controllo; e non dee recar meraviglia se la politica, che diè forma alle istruzioni di Lord Minto nel settembre scorso, rimase al disotto delle grandi emergenze surte d' improvviso nell' anno che

erre. » L'articolo poi finisce con alcune osservazioni che lascierebbero luogo a lunghi commenti, e sarebbero cagione di grandi dispareri. Eccole: « Nella crisi attuale degli affari, una catastrofe quale appunto sarebbe l'invasione francese in Italia può divenire inevitabile; ma noi siamo lieti di antivedere che gli eserciti della Repubblica Francese stabiliranno un dominio alquanto transitorio, non-popolare all'estero, e che l'Europa vorrà ricordarsi, ne' suoi giorni di confusione, che la causa della libertà in Inghilterra non fu mai alleata all'anarchia interna od all'aggressione straniera. »

ITALIA.

NAPOLI. È abbastanza nota la tirannide del Borbone di Napoli. Nullameno, perchè si veda sempreppiù a che grado giunga la sua *real bontà*, riportiamo il proclama che quel Nuovo Ministero pubblicava in causa di quegli ultimi fatali avvenimenti. « Un atto di flagrante illegalità ebbe luogo in questa capitale nella notte del 14 al 15 maggio, per cui, a spandere una diffidenza non meritata contro il Real Governo, si osò elevar delle barriere in mezzo alle pubbliche strade, col criminoso disegno di suscitare una collisione, capace di sconvolger l'ordine e cagionar l'effusione del sangue cittadino. E fu ben tristo che una parte di quella Guardia Nazionale, istituita per tutelare la sicurezza e la tranquillità delle famiglie, abbia, non sol dato mano a sì rincrescevole perturbazione, ma cominciato essa medesima un attacco contro le reali milizie, le quali vedendo de' compagni cader sotto l'inatteso fuoco di armi fratricide, dovettero usare del sacro diritto della difesa, e per un movimento di giusta indignazione, che non era in poter di alcune reprimere, lanciarsi tutta a respinger la forza con la forza. Dopo alcune ore di un funesto conflitto, la massa di coloro che tendevano a sovvertire lo Stato, venne definitivamente vinta e dispersa. Già la calma è da per tutto ristabilita: e le più energiche provvidenze sono state date per risalire alla vera origine di un sì colpevole attentato, scoprirne gli autori, invocare sul di loro capo la giustizia delle leggi e render di tutto minutamente istruito il pubblico. Gli onesti cittadini sieno intanto prevenuti, che la più severa vigilanza sarà dal Real Governo adoperata, perchè alcun disordine di simil fatta non possa riprodursi nell'avvenire, e che de' novelli ostacoli non vengano illegalmente opposti al mantenimento e pieno esercizio di quelle libertà, che la Costituzione ha solennemente stabilite, e che S. M. ha il fermo proponimento di proteggere in tutta la loro inviolabile integrità. La Guardia nazionale della città di Napoli, che ha sì mal corrisposto alla fiducia che le era accordata, è stata già disciolta, per essere in seguito riordinata a' termini delle leggi. Le Camere legislative, di cui nel giorno di jeri venne impedita di fatto la riunione, non tarderanno ad esser convocate con altro apposito decreto, per affiancare del loro autorevole concorso i principj dell'ordine, della legalità e della prosperità generale, che formano il prominente obbietto delle cure del Real Governo. Vogliano adunque gli amici dell'ordine e della libertà rimaner tranquilli su tutto ciò che dee tendere per le vie legali a promuovere il bene di questa comune patria.

Napoli 16 maggio 1848.

Seguono le firme dei Ministri.

Sarà bene conoscere anche il seguente programma di Ruggiero Settimo al Popolo di Napoli:

Figli miei: l'ora del vostro trionfo è già venuta, un ultimo fatto di armi ci resta a compiere; e la vostra anima esulterà nella più sublime delle vittorie.

Popolo eroico, pretenderà da te il giuramento di vincere o morire è ormai inutile, quando hai nei giorni 14, 15, 16 dato prova del tuo coraggio, più che colle armi, col petto italiano, colla generosità paterna, ed hai voluto provare il piacere solo di lasciare in vita quello che reputavi padre... Tu ancorchè perdente sarai sempre dall'Eterno benedetto, dall'Europa intera onorato come uno de'primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei, attendete i Calabri che sono pronti ad ajutarvi, ed appena essi giunti dovete dar prova del vostro valore e del vero e caldo amore della causa Italiana; duolmi non potervi esser capo in questa bella impresa, ma vivete sicuri che presto vi raggiungerò, e se vi verrà fatto di penetrare nei profanati luoghi, ven prego, fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obliate l'agonia de'vostri compagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, i sacrileghi violentatori di donne imbelli. Colà entro altre armi non dovete recare che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'acqua pura per gli assetati, fasce pe' feriti, bare ed onorevoli sepolture pei cadaveri. Non una gocciola di sangue si versi di quel sangue prezioso, sangue vostro e sangue italiano; e soprattutto sieno le donne rispettate: esse non sono che vedove piangenti, ed orfane vergini: sien le une raccomandate alle madri vostre, le altre alle vostre sorelle, e l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno colla mitraglia distrutta gran parte di voi, più che la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, poichè nemmeno l'amor di patria li ha fatti venir meno ad un giuramento dato per una causa ingiusta. Considerate quali sarebbero stati, e quanti esempi di prodezza vi avvrebbero dato se la fortuna avesse lor fatto difendere la causa vostra, della patria, dell'umanità.

Niun rancore dunque si serbi, e sieno quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da gran tempo di abbracciare altri vostri fratelli. Oh! ve ne supplico, figli miei, e sia la purità della vostra gloria la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizie.

Prostratevi ora riverenti al gran nume e pregate per la nostra libertà... Sacerdoti di Dio, benedite le nostre bandiere, le nostre armi contro i Sovrani che tradiscono i sudditi. All'armi all'armi: Si muoja senza infamia, si viva senza rimorsi, all'armi.

19 maggio. Tre palazzi furono incendiati, fra questi il più bello di Napoli, ov'era il Consolato Sardo - la cancelleria incontrò la sorte degli altri appartamenti - gli archivii distrutti e dispersi, dopo di ciò il Console Sardo si mise sotto la protezione del Console Francese.

E tutto ciò, se non m'inganno, fu fatto per ordine del governo, perchè oggi appena il governo si occupa di riavere gli oggetti rubati, mentre i facinorosi si arrestavano dappertutto.

Ieri furono rilasciati quasi tutti i prigionieri fatti il 15, ma quelli che erano colpevoli soltanto di trovarsi in strada Toledo o nelle vicinanze.

La perdita poi è incredibile. Il cimitero aveva ricevuto il 16 a mezzo giorno 1777 cadaveri di cui 450 soldati. De' feriti non so cosa dire.

Gli stranieri non soffersero molto, i francesi hanno domandate indennizzazioni per 50,000 franchi. Il governo promise che sarebbero soddisfatti.

Questa giornata fu seguita da varii decreti, di cui eccovi il compendio:

Napoli in stato di assedio.

La guardia nazionale della città sciolta.

La camera dei deputati sciolta.

Un consiglio di guerra instituito per giudicare i colpevoli, non solo dopo il giorno della rivoluzione, ma dal primo del mese.

Stampa non ve n'è più, esce il solo giornale uffiziale.

Le botteghe sono chiuse, richiamati i 4,000 uomini partiti per la Lombardia.

Del 21. Siamo tranquilli, la città è percorsa da pattuglie forti di 20 a 50 uomini. Se si avvicina troppo a queste si rischia di essere insultati. L'insolenza dei soldati è al colmo, gli uffiziali non sono più rispettati. — I decreti del governo si moltiplicano spaventosamente e sempre a scapito della sicurezza personale.

Delle provincie nulla si sa, dicesi molto, ma nulla è da credere. Il telegrafo è distrutto.

I vascelli francesi contengono molti emigrati, benissimo accolti e trattati da quegli equipaggi.

Il re per riconoscer i buoni servigi della truppa ha fatto darle un mese di *prestito*.

I morti in questo momento so che passano i 1900.

PALMANOVA. Tanto le nostre corrispondenze, come le persone provenienti dal Friuli, si accordano nel darci le seguenti relazioni delle cose di colà. — Dal giorno 18 aprile, dopo i fatti di Visco e di Jalmico, il cannone di Palmanova tonò di tratto in tratto per molestare l'accampamento austriaco che teneva allora assediata la fortezza con 600 uomini circa. Frequenti perdite, e quasi giornaliere, patì il nemico dopo il 22 aprile, giorno della capitolazione di Udine, per causa della strategia di Zucchi; il quale, colle sortite ordinate a tempo, ottenne d'introdurre in Palma munizioni da bocca e intercettare 110 sacchi di farina destinati per gli Austriaci, ed altre fiate riuscì a danneggiarli notabilmente. — Il giorno 10 maggio, un parlamentario intimava la capitolazione della fortezza, proposta che veniva rigettata dallo Zucchi. Il nemico con numerosa truppa intraprese l'assalto della fortezza alle ore 10 della sera, con un bombardamento che durò sino alle 3 dopo la mezzanotte; ma l'attacco fu con pari vigore respinto. Il bombardamento non venne ripreso dagli Austriaci che la sera del 12 (venerdì) alle ore 7, e durò 3 ore. Zucchi non rispose nemmeno con un colpo di cannone, e vi furono 2 ore di tregua. Alla mezzanotte, vi furono molti fuochi, e dai villaggi vicini e dalle case si domandava capitolazione. Gli Austriaci allora ingannati, e resi arditi da quella falsa dimostrazione, si spinsero a precipizio sino a tiro del moschetto, ed allora un'ora continua di fuoco delle batterie piemontesi e dei fucili della milizia de' bravi Palmarini e dei Veneti crociati, flagellò l'inimico. — Considerevole fu la perdita. All'appello fatto in Udine la mattina del 14 maggio, mancavano 950 uomini. Grande è l'avvilimento che domina il nemico, e i Croati disertano continuamente. — La condotta e la bravura di Zucchi meritano ogni elogio. — Anche la guarnigione di Osopo mostra intrepidezza e coraggio. Benchè poca, fa sortite con danno del nemico. Si calcola ad ottocento uomini la forza, che tiene in qualche distanza il blocco della fortezza. *E. del P.*

ROMA, 17 *maggio.* Jeri, 16, circa le ore 2 di notte una masnada di popolaccio tentava di atterrare le armi al palazzo del ministro di Russia; lo stesso ministro si affacciò alla finestra e faceva considerare a quella turba che ell'avrebbe attirato su Roma lo sdegno della Russia; ma quella seguitava, fino a che, sopraggiunta la civica e la polizia, fu sbandata. Però fu osservato ch'erano quasi tutti Russi, con un poco di popolani comprati. Fino dall'altra settimana, si era fatto un simile tentativo, ma non era riuscito; si crede per certo però, che tanto il ministro di Russia, che il

nostro ministero, abbiano scritto alla Corte per giustificazione nostra.

È già cominciata la leva per 6000 uomini, cioè 4000 per fanteria, 1000 per cavalleria, e 1000 per artiglieria; vi sono molti ufficiali piemontesi per questo, diretti dal colonnello Roero.

Jeri uscì un ordine del giorno del Principe Aldobrandini, comandante generale della nostra Guardia Civica, col quale si cassano dai ruoli della guardia cittadina quei militi volontarj, i quali hanno abbandonato le loro bandiere.

Quest' ordine è stato tosto spedito al campo onde avvertire i fuggiaschi della sorte che li attende in Roma.

La capitale va riacquistando la sua tranquillità. L'agitazione che vi regnava nei giorni passati proveniva dalla incertezza in cui era la popolazione circa alla dichiarazione di guerra, dal timore che il generale Durando non avesse ne' suoi movimenti quella libertà che è necessaria al buon esito delle operazioni di guerra, e che i volontarj pontificj non godessero di quei diritti che le leggi militari accordano alle truppe regolari. Ora questi timori sono svaniti, e quindi la calma è subentrata a quelle prime inquietudini.

VIENNA. La notte dal 16 al 17 l'imperatore d'Austria, l'arciduca Francesco Carlo, ed i tre suoi figli son partiti subitamente da Vienna, avviandosi per Salisburgo ad Innsbruck (Tirolo), dove sono giunti a sera tarda del 19. L'imperatrice madre già aveva lasciato segretamente la capitale nella giornata del 16. Queste notizie altamente sorpresero Vienna, vi suscitarono un generale scompiglio, e diedero vita a mille voci diverse. Il ministero ricevette l'avviso della partenza della corte per comunicazione verbale nelle ore pomeridiane del 18, e si affrettò di avviar subito due personaggi distinti alla volta del Tirolo coll'incarico di ricercar le cagioni dell'allontanamento dell'imperatore e di indurlo a tornare a Vienna.

La *Gazzetta Universale Austriaca* reca quel che segue in data di Vienna 15:

« Il ministero dell'interno ha oggi pubblicato la notificazione che segue:

« Il ministero, conformemente al suo dovere verso del trono e per cooperare, secondo la sua possa, al tranquillamento degli animi eccitati, ha risoluto la rivocazione dell'ordine del giorno della guardia nazionale del 13 di maggio, e l'assentimento ai tre altri punti della petizione presentata.

« Venne pertanto pur ora notificato alla guardia nazionale che la costituzione del 25 di aprile scorso e le disposizioni della legge elettorale, che han dato occasione alle lagnanze, vengano sottoposte, in una novella prova alle deliberazioni della dieta dell'impero.

Frattanto, e sinchè la costituzione venga sancita dalla dieta, per la prima sessione della dieta stessa non si nominerà Camera unica, e non vi sarà censo per l'elezione, e così vien tolto ogni dubbio che aver si possa di rappresentanza incompleta del popolo nell'assemblea. »

Girano altre notizie, e per esempio che l'Imperatore da Innsbruck sia già partito per Baden-Baden, che abbia abdicato — che da Vienna venga una deputazione di studenti in Italia per riconoscere l'indipendenza italiana, ecc. ecc. Povera Vienna! La tazza era al colmo.

FRANCIA.

PARIGI. Ultimamente, in un gruppo di persone, molte donne lagnavansi di non aver lavoro e di essere crudelmente esposte a delle privazioni, cui esse dovevano imporsi. Quand'ecco un operajo avanzarsi in mezzo a loro, e, in tuono grave domandare ad esse ed ottenerne silenzio « Cittadine, diss'egli, v'hanno delle madri tra di voi? — Certamente — Siete voi contente de' figli vostri? — Certamente che lo siamo. — Ebbene, rammentatevi quel che avete sofferto nel metterli al mondo; lo stesso avviene della Repubblica: non la si partorisce senza qualche dolore, ma bisogna soffrire un poco per essere largamente felici. Pazienza! coraggio! Quanto a me, io mi rassegno a mangiare del pan secco per tutto un anno, se fa d'uopo.

Prendiamo lezione dall'operaio.

Il *Morning Herald* del 17 maggio dice: La rivoluzione di un'ora fu schiacciata in Parigi dal potere che avea fatto la rivoluzione di febbraio. La guardia nazionale ed il popolo di Parigi sventarono nel modo più segnalato gli sforzi di una miserabile minorità del popolaccio eccitata dagli anarchisti dei club a mettere a repentaglio gl'interessi della nazione. L'autorità del potere esecutivo venne riconosciuta ed obbedita. Del resto, questa oltraggiante ed audace congiura contro il governo sarà stata in definitiva un avvenimento felice. Noi non temiamo nè la moderazione nè il patriotismo della Camera; e crediamo ch'essa mostrerà la fermezza degna dell'occasione. Un governo forte ed unito dovrà forse la sua origine alle congiure ed agli intrighi dei comunisti. Se i Francesi sono fedeli a sè stesso, se si astengono dalla guerra di aggressione, speriamo che gli avvenimenti di lunedì, lungi dall'aggravare le difficoltà, non faranno che appianare la via alla soluzione del grande problema del governo.

Il signor Carlo Marchal, giornalista, che all'epoca della rivoluzione del febbrajo trovavasi in prigione per avere pubblicato un libello contro Luigi Filippo, venne arrestato giovedì scorso dietro sospetto ch'egli avesse avuto parte nell'affare del 15. Povero diavolo! Invece, era stato ferito nell'atto che sforzavasi d'impedire che gl'insorgenti violassero l'assemblea. È inutile dire che, riconosciuto innocente, venne messo in libertà; anzi vuolsi che stia per essere nominato segretario della Prefettura di polizia. Noi ce ne congratuliamo di cuore; egli ha mille volte maggiori diritti ad un impiego che non certi eroi della sesta giornata presso alcuni governi provvisorii.

Il *Constitutionnel* pubblica una lettera di Manqui, che comincia così: « Signor Redattore, io non sono nè a Brusselles, nè a Londra, ma in Parigi, ove leggo il vostro giornale. Posso bene intendere che, dopo di avere ajutato il governo a rovinarmi, voi dovete tentar di gettarmi fra le gambe dello stesso governo per far sì che anch'egli alla sua volta inciampi e cada. Abbandonatevi pure alle vostre tattiche bellicose finchè vi piace. » E dopo di aver tirato giù una lunga diatriba, viene a conchiudere con una minacciosa profezia, che i Francesi non vorrebbero certamente veder avverata: « Sono oltremodo deliziato di vedere che le autorità legali ed i giornali monarchici assumono così decisamente la maniera d'operare del cessato regno, Avanti, signori, avanti sempre così! La reggenza non può essere molto lontana! »

Jeri mattina, 19 maggio, una colonna di circa 500 Polacchi, espulsa dal territorio prussiano, giunse in Parigi per la strada ferrata del Nord.

LIONE. La città di Lione fu molto agitata il 17, in conseguenza dei disordini del giorno innanzi, e dello stato d'incertezza che vi dominava quanto alla situazione di Parigi.

Il *Club des Droits de l'Homme* avea subito un'improvvisa divisione nel suo seno, seguendo in ciò l'esempio, o piuttosto la moda, della Confederazione Irlandese. Questo club erasi diviso in sezione « *Forza Morale* » ed in sezione « *Forza Fisica.* » Il signor Barbès si era messo alla testa della Sezione « *Forza Fisica*; » ma il sentimento ch'egli ispirò, può essere facilmente argomentato dal calore con cui si va ripetendo la risposta a lui data dal signor De Moranay. Nell'essere sfidato da quest'ultimo, il signor Barbès disse: « *Citoyen, je ne me bats pas* » — « No », fu la risposta, *vous assassinez* ».

Abbiamo da Lione in data del 22: « Si è qui ricevuto il seguente dispaccio telegrafico concernente la grande solennità popolare decretata dal governo provvisorio per celebrare l'istituzione della repubblica. — Parigi, 21 maggio, alle *cinque di sera*: La festa è magnifica. Un tempo bellissimo la seconda. Generale l'entusiasmo. Oltre a 300 cittadini, delegati dei dipartimenti, guardie nazionali mobili, diverse corporazioni di operai, ecc., hanno sfilato davanti ai membri del potere esecutivo ed ai rappresentanti del popolo, fra le grida di evviva la repubblica! evviva l'assemblea nazionale! La processione continua; seguitasi ad avere la più perfetta tranquillità. »

BAVIERA.

MONACO. Lettere d'ottima sorgente di Monaco recano i seguenti particolari. L'imperatore e la famiglia imperiale, fingendo di uscire al passeggio, in carrozza, si avviarono invece a Salisburgo di dove proseguirono il loro viaggio per Inspruck, ove pare vogliono fermarsi. La fretta di partire fu tanta o meglio ancora la necessità di non lasciar conoscere nel pubblico questo progetto, che il convoglio fu obbligato a fermarsi per istrada onde provvedere pastrani pei servitori affine di ripararli da una dirotta pioggia.

Da Monaco furono spediti due carri in posta, con oggetti di biancheria e di vestiario per la famiglia imperiale. Pare che questa fuga siasi concentrata onde favorire una reazione in Vienna e sottrarre la famiglia imperiale ai pericoli che nella lotta avrebbe potuto incontrare.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ La Dieta Italiana indirizza ai Napoletani, raccolti in Bologna, calde parole, perchè vadano subito a cacciare dalle provincie della Venezia il nemico di tutta Italia. Il generale Pepe era giunto il 19 a Bologna.

⁂ Don Enrique Maria di Borbone fu a Madrid destituito da ogni onore e titolo, per ordine della regina. Il proclama ch'egli diresse ai Catalani ne fu la causa.

⁂ Il 23 corrente Vincenzo Gioberti scendeva a terra in Livorno, salutato da grida universali.

⁂ Il 12 arrivarono a Genova dodici Missionarii Cappuccini raccolti da varie provincie, cioè Reverendissimo P. Angelo Vigilio da Lonigo, prefetto, provincia di Venezia: P. Lorenzo da Verona, provincia della Lombardia: PP. Costanzo da Trisobbio e Feliciano da Strevi, provincia di Monferrato: P. Paolo da Rojo, provincia degli Abruzzi: P. Francesco da Sassari, provincia di Sassari: P. Taddeo da Pfatter, provincia di Baviera: P. Romualdo da Civitanova, provincia della Marca: P. Amato da Brà, provincia di Piemonte: PP. Costantino da Voirè e Costanza da Ponzone, provincia di Genova: P. Adeodato da Bologna, provincia di Bologna. Tutti questi partivano da Roma benedetti dal regnante Sommo Pontefice, che gli spediva al Chilì; cioè in quelle regioni ch'Egli stesso percorse, e dove tanto si fu adoperato, in qualità di Auditore dell'Apostolica Nunziatura, per l'incremento e decoro della Cattolica Chiesa.

⁂ Ignazio Cantù pubblicò un opuscolo col titolo: *Pio IX il più grande degli uomini, o Cause genuine dell'allocuzione del 29 aprile 1848.*

⁂ Nella legione degli artisti romani che si trovano sul Veneto, si distinguono singolarmente il Cornienti, lo Strazza e tant'altri. Cherubino Cornienti è l'egregio pittore lombardo, che sebbene giovanissimo, ha saputo già formarsi una solida riputazione.

⁂ A Cherbourg si armano le quattro fregate a vapore ancorate nel porto.

⁂ Scrivesi da Grenoble che tutto s'appresta per un movimento di concentrazione verso le Alpi. Ciascun giorno arrivano munizioni di guerra, provvigioni di bocca.

⁂ Il generale in capo dell'esercito delle Alpi ha preso delle disposizioni perchè fossero aperti dei corsi di lingua italiana sì per gli uffiziali che pei soldati.

⁂ Le notizie che si ricevono dal Gran Ducato di Posen sono disastrose alla causa polacca. Un corpo d'insorgenti, non compreso nella capitolazione, venne messo in rotta a Rogolin.

⁂ Una lettera di Bremen del 10 maggio, dice che un vascello danese abbia fermato e costretto a retrocedere tre brigantini che si suppose essere inglesi, e che dirigevansi verso l'Elba.

⁂ L'agitazione prevale a Rouen. Vennero ivi affissi dei proclami incendiarj nelle vicinanze delle officine nazionali. I clubs anarchisti di Parigi vi hanno spedito una dozzina di agenti. Un uomo fu colà arrestato perchè distribuiva il libercolo di Blanqui, in cui parlasi delle carnificine di Rouen.

⁂ Gli ex-detenuti politici, sull'esempio dei delegati del Luxembourg, dichiararono, in una protesta, la loro determinazione di non prender parte alla festa del 21 maggio. « Considerando, dicon essi, che il popolo si muore di fame, che le ferite dei nostri fratelli mandano ancor sangue, che la presenza degli ex-detenuti politici alla festa potrebbe soltanto venir riguardata come un'adesione a tutto quanto fu fatto *politicamente* e *socialmente* dal 24 febbrajo in poi, e che non si può esprimere gioja nel volto quando vi è lutto nel cuore, così si è unanimemente deciso di non intervenire alla cerimonia. » La protesta era firmata dai membri del comitato.

⁂ Secondo una lettera del generale Colomb, la guerra che era scoppiata con tanto furore nel granducato di Posen, è terminata.

⁂ Le elezioni al parlamento riuscirono a Dresda affatto radicali.

⁂ Mentre noi Lombardi facciamo la guerra colle bajonette, la diplomazia a Madrid fa la guerra colle sue note. Non sappiamo quale delle due sia più micidiale, ma sappiamo da fonte sicura che un altro scambio di lettere ebbe luogo tra il signor Bulwer ed il duca di Sotomayer; che il ministro britannico la trasmise incontanente al suo governo per mezzo di un corriere straordinario, e che lo stesso ministro si vedrà alla fin fine probabilmente costretto di lasciare la capitale spagnuola.

⁂ La sicurezza colla libertà è tutto quello di cui i Francesi hanno bisogno oggidì, ed ecco ciò che il miglior governo può dar loro. L'organizzazione della società non è cosa che rimanga a farsi, ella sussiste digià; perocchè è il prodotto graduale del secolo.

⁂ Il signor Meagher avrebbe dichiarato alla folla assembrata sotto le finestre del Club de' confederati, che secondo quello ch'era avvenuto nella Corte del Banco della Regina, la sedizione era trionfante e ch'essa dovea reggere l'Irlanda.

TEATRI

Fiume. La già annunciata terz'Opera della stagione *I Masnadieri* del Maestro Verdi si produsse il 13 andante mese con il più luminoso successo, come dai seguenti particolari. — Atto primo. Sortita di Pavesi (*Carlo*), applauditissima con chiamata unitamente al coro. Cavatina di Morini (*Francesco*), applauditissima con chiamata. Sortita della Rappazzini (*Amalia*), dopo il solito festevole accoglimento al suo primo comparire, cantata con tanta squisitezza d'arte che levò il pubblico ad una sorprendente irruzione d'applausi, misti a molti voci di *brava, bravissima*. Quartetto finale, applauditissimo, e chiamati gli artisti all'onor del proscenio. — Atto secondo. Romanza della Rappazzini, gli stessi ferventissimi applausi: della cabaletta si volle la replica, che poi tornò a suscitare un diluvio d'applausi. Duetto della Rappazzini con Morino, agito e cantato da ambidue a meraviglia; marcata con istrepito d'applausi la mossa della Rappazzini nello strappare la spada a *Francesco*, eseguita da vera artista veterana: tutti e due vennero chiamati al proscenio, e se ne voleva la replica che la direzione non permise onde non affaticare d'avvantaggio la Rappazzini che canta con tanta forza e tanto sentire. Atto terzo. Duo fra la Rappazzini e Pavesi, deciso *furore*, e tale che non si potè impedire la replica della cabaletta, alla quale ridestaronsi immensi applausi, e reiterate chiamate unitamente al coro. Duo fra *Carlo* ed il padre (Bianchi), applauditissimo con chiamata — duo fra Morino ed il frate, applauditissimo con chiamata. Finale, clamorosissimi applausi continuati e reiterate chiamate al palco scenico di tutti gli artisti.

Roma. *Una buona Novella.* Giano, simbolo della prudenza, fu dall'antica sapienza figurato con due faccie diametralmente opposte. Guarda il passato e il futuro, chè il primo è scuola del secondo. Il provvido nostro Municipio, che già ha incominciato a dar saggio del suo sagace sguardo, operando utili cangiamenti in qualunque nostro Teatro, erudito dai falli, ed anche dal mal talento di qualche impresario dell'epoca fortunatamente spirata, ha maturamente meditato sui bisogni teatrali del Carnevale futuro, e per ben raccogliere ha ben seminato. L'Opera seria aver dee elementi squisiti, altrimenti, se le speranze falliscono, i rimproveri cader debbono su chi mal vi provvide. Ora il Municipio ha voluto e saputo in tempo opportuno assicurare per la futura Opera seria un eccellente triumvirato di virtuoso di musica. Difficile era però oltremodo il procurarsi un basso baritono, che ai pregi della bella scuola di canto riunisse i talenti mimici, e la rara dote di un costante buon volere.

Questi pregi si riunivano in un cantante di fama europea, in un nostro simpatico concittadino... chi non ne ha già indovinato il nome? Filippo Colini. Onorevole e premuroso invito lo chiamò; e benchè quel valoroso fosse in istrette trattative con i più accreditati Teatri d'Europa, che gli offerivano ben vantaggiose ed onorifiche condizioni, mosso dal nome da lui ben compreso, e rispettato di chi lo invitava, persuaso dalla potenza dell'amor vero, che nutrì sempre per la illustre sua patria, si appigliò al partito offertogli da Roma che largamente poi annuì ai suoi giusti desiderj e quindi se ne formavano le analoghe consuete scritture. Egli è già partito da Vienna e s'è avviato per alla volta di Roma, deciso com'è di passare alcuni mesi in perfetta tranquillità di riposo, dopo crudeli scosse morali, e disastrosi viaggi, e forti fatiche teatrali in climi poco cortesi. Intanto l'Ecc.° signor Principe Corsini Senatore di Roma, e di Roma studioso proteggitore in quanto possa abbellirla, e procurarle utile decoro, e diletto si è degnato con foglio dei 29 aprile prossimo passato Div. 4, n. 104, guarentire in tutte le sue parti la scrittura del Colini, non sapendosi ancora chi sarà l'appaltatore prescelto a far agire il Teatro massimo in carnevale.

Questa notizia, che è veramente storica, mentre ne accerta di uno splendido acquisto, forma un nuovo e brillante elogio al nostro vigile Municipio.

Jacopo Ferretti.

Reggio. Jeri si solennizzò qui pubblicamente il voto, presso che universale, di dedizione a Carlo Alberto e la fusione col Piemonte, con acclamazioni in Piazza e *Te Deum* nella Cattedrale di S. Prospero, intervenendovi i rappresentanti del Governo Provvisorio, della comune del Popolo di ogni condizione, delle milizie Cittadine e Piemontesi, Bandiera Italiana con stemma sabaudo e un drappello di Civica, oltre molto popolo. La sera grand' illuminazione in teatro, ove si diedero *Lucia di Lammermoor* e il ballo. Ogni palco era fregiato di ricche bandiere. Si simboleggiò l'unione con ogni sorta di fazzoletti, sciarpe, scialli annodati da un palco all'altro, da cima a fondo, e connessi fino al centro della platea. Fra gli atti vennero improvvisati analoghi versi declamati da certo signor Minuti; vi fu un ben degno discorso del signor Prospero Viatri sul paralello delle condizioni passate e future della nostra Italia: Inni Nazionali, ove la Gabussi, simboleggiante l'Italia, fu festeggiata e donata di fiori. L'Hayez nella sua aria fu pure onorata di mazzi-*monstres* e ghirlande; ovazioni a De-Bassini ed al Graziani senza fine. La coppia danzante Granzini e Mathis festeggiata più ancora del solito per un nuovo passo nazionale con bandiere analoghe. Al cader del giorno tutte le campane ancora suonarono a festa insolita, perchè tutte le Chiese insieme sciolsero il suono di gioja.

D. V.

Amburgo. Lucilla Grahn ha fatto un deciso fanatismo nella *Figlia del Bandito,* ballo di Perrot. Non si potrebbero descrivere a parole gli applausi che colse. Il Pubblico non vuol lasciarla partire: una deputazione andò a pregarla a fermarsi, ed ella deve recarsi a Londra. Questi sono ben trionfi che empiono nella vita d'un'artista una bella pagina.

UN PO' DI TUTTO

Abbiamo da Roma che la Compagnia Drammatica Romana rappresentò per eccellenza a quel Teatro Valle il *Giovanni da Procida* di Nicolini, che si è replicato a tutta lode della Ristori, del Salvini, del Picinini, ecc. — Francesco Orlandi dovea fare a Roma un secondo volo. — Filippo Termanini apri in Roma una scuola di ballo e di mimica per teatro. — In seguito dell'avviso pubblicato dal Municipio di Sinigaglia il 14 aprile scorso per la celebrazione della solita Fiera, in cui è pure avvertito che avrà luogo uno spettacolo grandioso non meno di quelli dati nelle Fiere degli anni trascorsi, gli artisti che vi darà l'Appaltatore Lanari, sono: prime donne signore Catterina Hayez e Rita Gabussi De Bassini: primo tenore signor Fortunato Borioni, o altro di egual merito: primi baritoni signori Achille De Bassini e Francesco Cresci: primo basso signor Nicola Benedetti, ecc. — Il primo tenore signor Dell'Armi è fissato dall'Appaltatore Cambiaggio pel Valle di Roma come tenore supplimento. — Anche al Teatro Gallo di Venezia si replicava dalla Comica Compagnia Lombarda la tragedia del celebre Nicolini, *Giovanni Da Procida.* — Al Malibran di Venezia si seguita a ripetere la nuova produzione *Crudeltà, dispotismo e tirannide del Generale Radetzky.* — Il Teatro di Bergamo nella prossima ventura stagione della Fiera non s'aprirà (almeno a quanto pare fin d'ora). — Il signor Keller è in Genova.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIII
N.° 141

CONDIZIONI.
Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

LUNEDÌ
29 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.
Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

CRISI SPAGNUOLA

L' avvicendarsi delle rivoluzioni persegue la sventurata duchessa di Monpensieri. Questa giovane principessa aveva appena lasciato Madrid, dove l' insurrezione del 7 maggio spargea lo spavento ed obbligava il governo a ristabilirvi lo stato di assedio; essa si trasferì in Siviglia, e tosto dopo qualche giorni novella insurrezione militare scoppiò sotto i suoi occhi. Ecco ciò che riferiscono i giornali di Madrid del 17.

Il 13 maggio, verso le due di sera, nel frattempo che l' Infanta e che il Duca consorte di lei si erano recati al teatro di Siviglia, un battaglione del reggimento di Guadalajara ed uno squadrone del reggimento dell' Infante si levarono a tumulto. Il battaglione esce dalla città per unirsi allo squadrone, e vi ritornarono riuniti alle undici per farsene padroni; ma v' incontrarono il capitano-generale Schelly, colla rimanente guarnigione e l'artiglieria parate a tener loro fronte. Vennero rincalzati sopra i *Gradas* dopo un quarto d'ora di micidialissimo fuoco.

Alcuni si arresero; gli altri capitanati dal capo di squadrone Portal, figlio del generale Ocana, ed il comandante d' infanteria Gutierrez, passarono tosto nel sobborgo di Triana, ma non vi si poterono mantenere; si limitarono a predare in alcune case ed esigettero dal commissario di polizia la consegna di mille *duri*, de' quali il comandante Portal rilasciò ricevuta. Dopo di che, gl' insorgenti, traendo seco 2 pezzi di artiglieria, si misero per la campagna, e davano vista di avviarsi alla volta del Portogallo. Schelly fece un'uscita per cacciarli, con forze bastevoli per loro precidere la ritirata.

Il corrispondente dell'*Esperanza* dice che la popolazione non prese nullissima parte a questa sommossa sventata, la quale si principiò colle grida *Viva la Repubblica! viva Espartero! L'Heraldo*, dietro una lettera di Siviglia, aggiunge che il sollevamento è stato preparato a forza d' oro, e che puossi congetturare da dove quest' oro deriva.

« Non si ha più nulla a temere, dice la lettera, per la pubblica tranquillità; ma ciò che qui lamentiamo si è che si scelse l'epoca del soggiorno dell' Infanta per suscitare questo tumulto. Notate questa circostanza. »

Dopo che il duca e la duchessa di Monpensieri sono rientrati in Ispagna, la più virulenta polemica s' impegnò tra i fogli di Narvaez e quelli di Palmerston. La stampa progressista faceva eco a quella di Londra: ma dopo lo ristabilimento dello stato di assedio sospese le sue pubblicazioni per non venir condannata da consiglio di guerra.

Il tribunale supremo di giustizia sequestrò i proclami repubblicani pubblicati dall' ex-infante, don Enrico; noi diciamo ex-infante, perchè un decreto di Isabella spogliò suo cognato di tutti i suoi titoli, onori e rendite, ed ordinò che si cominci il suo processo in contumacia.

Questo sarà un triste episodio di più nell' istoria di questo ramo cadetto che si aggrappò al femminino retaggio, ma che sì poco profittò delle divisioni per esso suscitate.

GUERRA SANTA E COSE MILANESI

Siamo alla vigilia di avvenimenti, che desideriamo sotto ogni rapporto felici, e che saranno il suggello della nostra patria redenzione. A provare quanto affermiamo valga il seguente proclama del *Governo Provvisorio della Lombardia*.

CITTADINI!

Un atto solenne sta per essere compiuto fra noi, dal quale dipenderà in gran parte l' assestamento delle politiche nostre sorti. Tutto il paese vivamente se ne preoccupa, ed è in quella sospensione, ond' hanno origine le dubbiezze e le moltiplici opinioni.

Il Governo fa piena ragione di tale stato degli spiriti, ed anzi, riconoscendo che nell' universale predomina un' ansiosa sollecitudine delle pubbliche franchigie, se ne congratula col paese, e ne trae lieto augurio della matura di lui educazione politica. È degno della libertà quel popolo, che, dopo averla gloriosamente conquistata, mostrasi geloso d' assicurarla e custodirla intatta.

Ma è da impedire che cotesta nobile gelosia trascenda a quel sospetto che tutto corrompe ed avvelena. Il che accadrebbe, ove pigliassero campo certe voci accusatrici, che narrano possibile da parte del Governo l' abbandono delle più preziose guarentigie della libertà.

Voi nol credete di certo, o Cittadini; voi non reputate che tale accusa, di cui ciascuno di voi si sdegnerebbe come d' ingiuria gravissima, si possa movere contro un governo popolare.

Il Governo non vuol punto precorrere la libera manifestazione del voto del paese, che sarà fra pochi giorni conosciuto. Ma nel supposto che il paese si decida per la fusione immediata con gli Stati Sardi, ha già tolto a studiare col sussidio di cittadini riguardevolissimi i modi più acconci per assicurare tutte le guarentigie della libertà in quel periodo che potrà correre fra l' atto di fusione e la riunione dell' Assemblea Costituente. E a chi potrebbe nascer dubbio che fra tali guarentigie, suggellate dal sangue de' nostri martiri e di tutti i combattenti nella santa guerra dell' Indipendenza, non siano comprese la libera manifestazione del pensiero e la tutela dell' ordine pubblico commessa al patriottismo della Guardia Nazionale, retta fra noi da ordini così savii, e che vogliono essere conservati nell' integrità della loro originaria istituzione? Il dubbio solo che quest' eroico paese possa andar privo di tali franchigie, è un' ingiuria alla storia.

Tranquillatevi dunque, o Cittadini, e preparatevi a dare all' Europa che vi guarda quest' altro sublime spettacolo d' un popolo che, in mezzo allo strepito della guerra, attende all' ordinamento delle sue sorti civili, forte del suo diritto e confortato da una serena fiducia nel trionfo della santa sua causa.

Milano, li 27 maggio 1848.

Casati, Presidente, Borromeo, Guerrieri, Strigelli, Durini, Beretta, Giulini, Carbonera, Turroni, Moroni, Rezzonico, Ab. Anelli, Grasselli, Dossi. Pel Segretario generale in missione, A. Mauri, Segretario.

Queste parole, a dir vero, non avrebbero dovuto fruttare le dimostrazioni che jeri ebbero luogo, non con applauso di tutti, sulla piazza di S. Fedele; ma anche Milano deve avere i suoi Ciceruacchi, colla differenza che i nostri, anzichè portarvi l'ordine, vi portano il disordine, e, con esso, la discordia. Non perdiamoci però di coraggio, armiamoci di costanza e di fiducia. Era scritto lassù che nel nostro paese avessimo nemici fuori e dentro; ma lassù è pur forse scritto, che ben tosto si debbano vincere e sperperare gli uni e gli altri. Ardentemente lo desideriamo.

Jeri Monsignor Arcivescovo benedì la bandiera della Guardia Nazionale di S. Fedele. La funzione fu solenne come doveva essere, e certamente quella Bandiera, fino all'ultimo suo brano, farà onore a Chi la inaugurava ed alla patria per cui s'inalbera.

In alcuni Capiluoghi dei Distretti Tirolesi finitimi all'Italia verso la Provincia di Vicenza si erano riunite alcune truppe nemiche composte di Militari, di Corpi Franchi e di Bersaglieri del Tirolo Tedesco nel complessivo numero di circa 700 individui. Saliti sulle alture dei monti Vicentini occupavano di già delle posizioni importantissime. Ma gli abitanti delle limitrofe vallate italiane sollevatisi in massa respinsero, benchè male armati, quel Corpo decimandolo di un trenta individui. Ora le buone posizioni che occupava il nemico son ben presidiate da bravi valligiani.

Le truppe napoletane comandate da Pepe si sono poste sotto ai comandi di Carlo Alberto, quantunque fossero state richiamate da quel dannato di Borbone.

La flotta sarda è in vista di Venezia unita alla Napolitana; e questa inalberò di nuovo la bandiera tricolore che (si dice) aver dimesso innalzando la bianca per ordine del rinnegato bombardatore di Messina. La flotta così riunita sarebbe partita per

Trieste insieme alla flottiglia veneta. Giulay avrebbe fatto proporre la neutralità di Trieste, ma fu rifiutata.

—

È mirabile l'esattezza storica dell' *Osservatore Triestino*, che almeno almeno dovrebbe avere la furberia di tacere sulle cose nostre, e non isvisarle in modo veramente indecente. Udiamolo . . . . « *Le notizie d'oggi* (17) *dal quartiere generale del generale Co. Nugent in Visnadello del* 14, *annunziano ch' esso generale Nugent, nonchè gli altri generali Schulzig, Culloz e Schafgotsche, siansi avanzati fin sotto le mura di Treviso. Il generale Nugent alle ore* 9 *di mattina aveva dato alla città* 3 *ore di tempo per arrendersi; spirato questo termine sarebbe stata bombardata da tutte le parti. Venerdì* 12 *fu completa la distruzione delle truppe pontificie e piemontesi. I dragoni pontifici vennero quasi tutti fatti prigionieri; i soldati confinari vendevano i cavalli a* 6 *fni. l' uno. Grande fu il bottino. Uno spirito d'ebbrezza per la vittoria animava tutte le truppe del campo. Il generale Welden si avanza passando con* 3000 *uomini per Bassano; sono in marcia altri* 4000 *uomini per Udine e Gorizia. Oggi si aspetta il corriere che rechi la resa di Treviso* ». Può aspettarla un gran prezzo!

BIZZARRIE

PROGRAMMA

D'una Società Teatrale.

È stata istituita in Londra una nuova società teatrale disposta a prendere l' appalto de' teatri francesi e italiani.

Essa si compone come segue.

LUIGI FILIPPO — Bollettinajo.

DEL CARRETTO — Cassiere.

TORRESANI — Ispettore al macchinismo scenico. Egli fu sempre bravo costruttore di macchine.

BOLZA — Sorvegliatore della illuminazione. Come commissario di polizia in Milano fu ottimo sorvegliatore in genere.

METTERNICH — Inventore dei piani delle manovre, de' balli e delle opere, e attenderà all'orchestra perchè sia fornita di buoni istrumenti atti a far trionfare lo spartito.

CARLO BORBONE — Incaricato a badare al personale delle coriste e dei corifei.

FRANCESCO V — Ricevitor de'viglietti alla porta d' ingresso.

GUIZOT — Incaricato della corrispondenza teatrale collo straniero.

RADETZKY — Sorvegliatore ai plausi ed ai fischi. Avrà di più l'obbligo di somministrare la sua spada a quegli attori, che ne abbisogneranno.

Questa società teatrale si propone di dare al pubblico spettacoli non più visti; di accettare cantanti di qualunque paese essi siano: ma di preferire sempre fra i suonatori i Napoletani, i Lombardi, i Romagnoli e i Piemontesi come migliori tempisti e nelle *battute* più esperti d'ogni altro.

Dal Giorn. Un Bajocco.

ITALIA.

GENOVA, 27 *maggio*. La guerra che gloriosamente combattiamo in Lombardia per la indipendenza italiana ha già messo nelle nostre mani un cinque mila prigionieri. Essi sono condotti nelle piazze forti de' RR. Stati per esservi custoditi. Torino, Alessandria, Novara, Essilon ed altre già ne accolsero numerosi drappelli. Anche Genova aspetta il suo contingente che, a quanto si annunzia, sommerà a più di mille.

Ovunque questi prigionieri, che si compongono di croati, ulani, ungheresi ed altri, ottennero le simpatie delle popolazioni che non videro in essi de' nemici ma sì bene degli infelici. Allorchè il nemico è vinto, e disarmato e non può in alcun modo più nuocerne, ha diritto alla nostra compassione, al nostro rispetto. Qualunque insulto o dileggio macchierebbe la nostra vittoria, offenderebbe la dignità di un popolo eminentemente civile e generoso. I prigionieri che vengono tra noi non sono che un cieco istrumento della tirannide de' loro oppressori. Essi non iscesero in campo contro di noi, se non perchè una dura legge ve li sforzò strappandoli all' amplesso delle loro famiglie, al lavoro de' loro campi. Non combattono come noi per avere finalmente una patria libera, non più contaminata dall' esoso straniero: il bastone austriaco li raccolse sotto le bandiere e la minaccia del moschetto a mala pena ve li trattiene. Molti di essi non appuntarono neppure le armi contro i petti italiani. Abborrenti da una guerra ingiusta, e travagliati da ogni maniera di privazioni, cercarono, allorchè facile se ne aprì loro il varco, una miglior ventura nel nostro campo, fidenti nella nostra generosità. Nè essi si ingannarono. Questa terra di valorosi è pur terra ospitale ove la sventura trovò mai sempre compassione e conforto.

Questo apprestiamo dunque a prigionieri austriaci nella ferma fiducia che ciò serva di pungolo al nemico di fare altrettanto inverso que' pochi dei nostri che disgraziatamente vennero in suo potere. Quando spunterà il giorno della pace, lo che avverrà sol quando l'austriaco dominatore sarà cacciato oltre Alpi, i suoi prigionieri, scambiati co' nostri, recheranno a' loro paesi una bella memoria de'nostri umanissimi costumi, ed eziandio nel loro cuore un culto di rispetto e di gratitudine per questa sacra terra d' Italia; malediranno alle armi che un giorno le volsero contro.

NAPOLI, 20 *maggio*. Non riceviamo che il *solo* Giornale Officiale.

Il *Comando generale delle Armi nella Provincia e real Piazza di Napoli* sottoscritto dal Maresciallo Labrano ha emesso i seguenti decreti, atteso lo stato d'assedio in cui trovasi la città di Napoli.

I. I pubblici spettacoli dovranno essere autorizzati dal Comando della piazza. — Le riunioni straordinarie di popolo non avran luogo senza il permesso dell' autorità *militare*, e saranno dissipate dalla forza qualora si credano contrarie alle leggi.

II. È vietato agli editori e stampatori di stampare affissi e giornaletti vendibili per la Capitale.

III. Sono ritirati i permessi d' arme accordati pella città di Napoli. Le armi saranno esibite alla Prefettura di polizia fra quattro giorni. I forestieri che entrano nella Capitale vi si debbon pure uniformare.

IV. Ordina chiamarsi in pieno vigore la legge del 28 settembre 1822, colla quale sono proibite le associazioni illecite, ove si tratti di oggetti sia religiosi, sia letterarii, sia politici. I capi di dette associazioni saranno puniti colla pena del terzo grado di prigionia ed una multa da 100 a 500 ducati; i semplici componenti saranno puniti colla pena del primo grado di prigionia,

(*Gior. Costituz. delle Due Sic.*)

Altra del 21 *maggio*. Ci scrivono che la città è nel solito abbattimento. Che Capua era tuttora in mano della Guardia Nazionale, e che si trovavano sempre per le strade di Napoli svizzeri morti.

La-Cecilia con altri ministri si erano salvati a bordo della flotta francese!

I morti in tutto il fatto si assicura ascendere a 1700.

BOLOGNA. Il generale Pepe protestò che egli non richiamerebbe le truppe per ritornare a Napoli, se non compita la santa guerra italiana. I Bolognesi e le guardie nazionali con armi e in uniforme, dissero, che se qualche napoletano facesse conto di ripatriare, essi farebbero suonare le campane a stormo. Dopo questa dimostrazione giunsero due corrieri: uno recava l'ordine alle truppe napoletane che si fermassero, e l'altro incontanente retrocedessero. Insieme a questi due corrieri giunse il generale Della Conga, il quale aveva l' ordine di prender il comando delle truppe per ritornare. Ma i Bolognesi lo arrestarono, e gli sequestrarono un carteggio tenuto coll'Austria.

PARMA, 24. Il governo provvisorio di Parma decretò che qualunque individuo membro della compagnia di Gesù e non cittadino di quegli stati dovrà uscirne entro lo spazio di otto giorni dalla pubblicazione del decreto medesimo. I contravventori saranno puniti con multa e prigionia. I gesuiti cittadini dovranno spogliare, entro otto giorni, l' abito gesuitico; se no, multa e prigionia; e multa e prigionia a chi occultasse gesuiti, e a chi tenesse presso di sè mobili ed altri effetti già appartenenti alla Compagnia, ecc. — *Viva il decreto di Parma!*

FIRENZE, 20 *maggio*. Lo stemma borbonico dell' ambasciata napoletana fu preso dal popolo di quella residenza, trascinato per le vie ed abbruciato sulla piazza di Santa Maria Novella.

Dopo gli ultimi avvenimenti le principesse consorte e nuora al duca D. Carlo Lodovico, lasciata Parma, ebbero rifugio nella città di Modena. La prima di essa rimane in quella città gravemente inferma, mentre che la seconda è costretta da gravi motivi ad abbandonarla.

Lontana dal marito e sola, quest' ultima, la quale trovasi in istato di gravidanza così inoltrata da esser prossima al parto, ha desiderato di ritirarsi temporariamente in Toscana, e di trovarvi un asilo.

S. A. R. il granduca non ha esitato un momento ad accordarlo, mettendo a disposizione della principessa una villa di particolare sua proprietà, nei contorni di Firenze.

S. A. R. conosce il cuore dei Toscani eguale al suo.

L' ospitalità è sacra in Toscana; tanto più sacra quanto più difficili sono le circostanze di chi la reclama.

S. A. R. ha inteso di mettere la principessa sotta la salvaguardia della generosità e della cordialità dei buoni Toscani, ed è sicura di non essersi ingannata.

AUSTRIA.

VIENNA. L' imperatore coll' Imperatrice, l'arc. Francesco Carlo, l'arciduchessa Sofia, e tre loro figli, accompagnati dal conte di Bombelles, partirono da Vienna in quattro carrozze alle 6 pomeridiane del 17; i ministri non lo seppero che alle ore 9, ed alle 11 della sera seguente erano già arrivati a Salisburgo, ove smontarono alla Nave d'oro. In 29 ore avevano dunque percorso 22 poste. A Lintz una deputazione del paese tentò di persuadere il monarca a tornare a Vienna, ma indarno.

A Salisburgo l' imperial comitiva si fermò breve tempo per cenare e dormire alcune ore; ed alle quattro si rimise in viaggio per Innsbruck, ove arrivò alle ore 10 e un quarto della sera del 19.

Un corriere ne avea già portata la notizia un' ora e mezzà prima. Il tamburo chiamò la guardia nazionale sotto le armi; l' appartamento nel castello imperiale, deserto da lungo tempo, fu allestito in fretta; la città fu immediatamente illuminata; una moltitudine si affollò sulla strada; un corpo di borghesi armato di ardenti fiaccole andò incontro al fuggitivo monarca. Mezz' ora lontano della

città, il popolo staccò i cavalli dai due cocchi imperiali, e volle egli stesso arrogarsi l'onore di far da bestia da tiro (questo si chiama stare in carattere ! ! !) : se non che ad ammorzare il patriottico ardore dei buoni e fedeli Tirolesi il cielo indiscreto mandò una dirotta pioggia (Dio vede e provvede ! ! !).

A Salisburgo, l'imperatore pubblicò un manifesto, col quale dichiarava di avere abbandonato Vienna (Bassa Austria) in seguito alle turbolenze del 15, ed esternava la sua tenerezza verso i suoi fedeli sudditi dell' alta Austria (ov'è Salisburgo) che si mostravano così tranquilli ed a lui tanto affezionati.

Dopo due ore che le imperiali maestà erano partite da Salisburgo, vi arrivarono il conte Hoyos comandante in capo della guardia Nazionale di Vienna e il conte Wildschek presidente della camera aulica, e non trovando quivi il monarca proseguirono il loro viaggio.

FRANCIA.

PARIGI. Il *Post* vuol dare anch'esso una specie di consiglio alla Francia. Ascoltiamolo. Se la Francia non vi dà retta, potrebbe darvi retta qualch'altra nazione. » La Francia scoprirà finalmente la necessità di un governo; essa apprenderà che la restrizione è indispensabile ; e, stanca della violenza popolare, accarezzerà il dispotismo di un solo, come l'unico mezzo di sottrarsi alla tirannia dei molti. Tale è il risultato di questo nuovo sperimento nel governo di sè stessi. »

Se dobbiam credere a Balzac, quando Blucher e Sacken ebbero guadagnato le alture che dominano Parigi, quest' ultimo avrebbe sentenziata quella capitale alla distruzione. « Gioverà meglio al nostro intento il lasciarla stare » disse Blucher, « quel gran cancro che voi vedete da queste alture, sarà la rovina della Francia. » — Alcuni opinano che gli avvenimenti degli ultimi *tre* mesi facciano onore alla sagacità di quel veterano, altri la pensano diversamente. E come la pensate voi ? mi domanderà taluno. Io che non sono così veterano, posso aspettare altri *tre* mesi prima di emettere la mia opinione.

Leggesi nel *Morning Advertyer* del 19 maggio : È indispensabile, per la conservazione dell' ordine in Parigi, che gli assembramenti popolari sieno tenuti ad una distanza rispettiva dall' assemblea nazionale. Qui noi abbiamo una legge che vieta qualsiasi *meeting* a cielo scoperto, o qualsiasi processione alla distanza di un miglio dall' Abbazia di Westminster, mentre siede il Parlamento. Se una legge simile vi fosse stata in Francia, non sarebbe avvenuta la sorpresa di lunedì. Vediamo con piacere che l'Assemblea nazionale sarebbe disposta ad adottare questo sistema. Non basta che il governo non vi faccia un' opposizione attiva; ma, se è fedele a sè stesso, e se vuol mostrarsi degno della confidenza che il paese desidera di riporre in lui, egli dovrà dare a questo progetto il più valido appoggio.

21 *Maggio*. Alle 4 del mattino si battè il tamburo nei diversi circondarii della capitale. Le guardie nazionali si radunarono in numero infinito, e difilarono pei baluardi verso il campo di Marte.

Le corporazioni artigianesche cominciarono pure a radunarsi sui baluardi, ed a marciare in ordine, ogni corpo accompagnando i prodotti della sua industria ordinati con bella maniera, o sovra barelle, o sovra carri tirati da cavalli. Notavasi specialmente un carro su cui erano in gruppo disposti gli strumenti musicali di ogni genere, perfino di organi, che ad ogni sosta venivano suonati con piena soddisfazione dei numerosi spettatori. Un altro carro magnifico conteneva i prodotti degli armajuoli ; stavano ai quattro angoli quattro guerrieri in piedi, armati di tutto punto, colle lance in mano ; trofei d' armi d'ogni maniera, d' acciajo liscio e damascato, erano disposti su questo carro in modo veramente meraviglioso.

Altri prodotti ugualmente notevoli per la finitezza di lavoro, e pel lusso delle loro forme, come vasi d'argento, mobili impiallacciati, fiori, ecc., difilarono eziandio per più ore sui baluardi, sempre accompagnati da operai parati a festa, e spesso attorniati da graziosissime fanciulle bianco-vestite, con fiori nelle trecce e in mano.

Il gran carro della repubblica, tirato da venti cavalli bianchi, adorno di trofei, perfettamente decorato, percorse ugualmente i baluardi per recarsi sulla piazza della Concordia, dove stava assembrato il corteggio, e quindi andare al Campo di Marte.

— L'Abate Lamennais ha rinunciato al suo posto come membro del comitato per formare la Costituzione.

— Il Governo esecutivo ha indirizzato un proclama alla Guardia Nazionale, agli operaj ed all' armata : basteranno le prime righe per farne conoscere tutto il tenore.

« Il 21 di maggio sarà annoverato fra quei giorni, di cui la Francia ha un diritto di andare altiera. Fu la festa della Concordia, della Pace e del lavoro ; fu l' unanime e fraterno entusiasmo del popolo armato; fu la Repubblica che stringeva intorno a sè ogni cuore ! »

— Il *Constitutionnel* dice: — « Abbiamo digià avuto occasione di parlare dell'agitazione che domina fra gli operaj impiegati nell' arsenale di Tolone. Una delle loro domande era di essere organizzati come guardia nazionale ed armati. Non possiam dire se siasi aderito a quella domanda, ma correva voce che un dispaccio telegrafico avesse informato il governo che gli operaj si fossero resi padroni dell'arsenale.

SPAGNA.

Ciò che si temeva, accadde. Le notizie ricevute da Madrid sono di molta importanza. *Al signor Bulwer vennero rilasciati i suoi passaporti. L'Espagna*, il *Popular* ed altri giornali del 17 espongono il fatto, e l' *Heraldo* che è l' organo semi-officiale, lo conferma nelle più prominenti sue colonne. È un fatto grave più che non si crede. La più grande indignazione fu manifestata contro il ministro inglese in tutti i caffè, in tutti i luoghi pubblici. Vuolsi che l' insurrezione militare di Siviglia, di cui certi intrighi della legazione britannica a Madrid farebbero supporre che il signor Bulwer fosse edotto, unitamente ad altre circostanze, abbiano contribuito ad accelerare la partenza dell' agente di Sua Maestà Britannica.

— *John Bull*, giornale inglese, si esprime in un modo singolare sulla libertà in Ispagna. Citiamo alcune espressioni di un suo articolo per darne un' idea. « La libertà Spagnuola, è un vuoto suono, un' ombra senza sostanza, una parola senza significato. La Libertà è scomparsa dal paese. La si cerca dappertutto, in niun luogo la si trova. Non avvi sicurezza per la persona o per gli averi, e la stampa perseguitata non sa proclamare gli abusi. Per alcuni mesi addietro i fogli di Madrid, tranne quelli al soldo di Cristina e del suo partito, furono costretti di starsene silenziosi. — Coloro che combatterono contro Carlo V, sono pronti a sguainare la spada in favore del figlio, s' egli levasse la bandiera in opposizione ai corrotti e tirannici dominatori della Spagna. In questo momento quell' Espartero, contro cui non si può portare ombra d' accusa, è fuggiasco, nella capanna di un contadino, per sottrarsi alla malizia de' suoi nemici. I mirmidoni di Cristina sono da alcune settimane sulle sue tracce. Ecco i benefici della libertà » Possibile !

La Spagna, uno dei paesi che più promossero e sostennero la libertà, è ora diventata l'Austria ; ammazza ed arresta senza pietà. Chi l'avrebbe mai detto ?

PRUSSIA.

Il club rivoluzionario di Berlino inviò ultimamente un comitato a Posen per fare delle investigazioni concernenti alla guerra fra gli insorgenti ed il Governo; ma le persone colà inviate ricevettero incontanente un ordine dai Tedeschi di quella città di lasciarla all'istante, altrimenti sarebbero stati messi in prigione.

RUSSIA.

Una lettera di Pietroburgo dell'11 maggio asserisce che il cholera ha fatto di bel nuovo la sua comparsa a Nijni-Novogorod e ad Alexandroff, nel governo di Wladimir ed a Mosca.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Genova, la città generosa ed italiana per eccellenza, siccome la chiamava testè il nostro Gioberti, avrà ad arcivescovo Ferrante Aporti.

⁂ Una linea telegrafica fu stabilita ed attivata fra Torino e Casteggio, per mezzo della quale a Casteggio si avranno in meno d' un' ora le notizie del campo.

⁂ A Trieste fu aperto un CAFFÈ RADETZKY. Evviva i sudditi fedelissimi ! Evviva i Triestini ! Evviva i protettori d'un infame sanguinario !

⁂ Pare che il blocco di Palma sarà quanto prima levato. Gli Austriaci veggono l' impossibilità di prenderla.

⁂ I Triestini hanno musica tutto il giorno... Il Comando Militare manda la banda in giro a tutte le ore. Bravi Triestini!... E intanto i vostri fratelli (se Italiani siete!...) s'ammazzano...

⁂ S'aspetta a Vienna il generale Giulay.

⁂ Gli Stati di Massa e Carrara e i territorj della Lunigiana e Garfagnana saranno aggregati al Gran Ducato di Toscana.

⁂ Lo *Standard*, che è sempre severo con Palmerston, contiene il seguente articolo, il quale proverebbe, sia detto *en passant*, che se certi gabinetti si lasciano imporre, gli è perchè non hanno abbastanza fermezza per far fronte ad un cannone per lo più carico soltanto a polvere : « Il generale Narvaez diede ai governi d' Europa una lezione pratica sui veri doveri di un potere esecutivo, lezione che prova come le autorità in Ispagna abbiano poco bisogno dell' ufficioso consiglio di Lord Palmerston e del signor Bulwer — lezione che vale tutti i protocolli del nobile Visconte — lezione che, se fosse stata data prima ed anche ascoltata, avrebbe risparmiato ai grandi stati del continente i mali che, durante i tre ultimi mesi, essi hanno sofferto, ed i più grandi ancora che vengono loro minacciati.

⁂ In una delle più recenti sessioni della Camera dei Comuni, la causa della nazionalità polacca venne discussa e sostenuta con parole generose da parecchi membri, tra' quali citeremo il signor Urquhart, il signor Tynte, Lord D. Stuart ed il dottor Bowring. Eppure, chi lo crederebbe? In quella medesima Camera v'era una voce (ed era la voce del signor Blackstone), che avrebbe fatto meglio a starsi muta per sempre : « Da poco tempo sono reduce dalla Polonia, disse il signor Blackstone ; ne ho visitato ogni parte, e l' ho trovata governata in modo eccellente. Non si fa che sciupare il tempo in vane ciancie, quando si parla della nazionalità della Polonia. L' idea della sua nazionalità è la più oziosa chimera che sia mai entrata nel cervello di uomini ragionevoli. Nazionalità ! E quale ? La maggior parte degli abitanti di Varsavia, Cracovia e di altre città principali non è composta che di Ebrei. » Iddio perdoni all' onorevole membro della Camera dei Comuni !

.*. È confermata dai fogli di Coira la notizia che molti soldati lombardi con armi e bagaglio sono disertati dai posti austriaci del Vorarlberg, e per la Svizzera calarono in Lombardia. Così pure i reggimenti italiani che stanno in Ungheria si rimandano alle case loro per opera del Ministero Ungherese che protegge contro l'Austria la causa italiana.

.*. Arrivarono a Bologna le spoglie mortali del prode generale A. Guidotti entro carro mortuariamente apparato, ornato di bandiere bianche e nere, e furono trasportate a quel cimitero, accompagnate da buon drappello di civici monturati.

.*. L'Assemblea nazionale di Parigi è attualmente composta così: membri dell'antica Camera 129; magistrati ed avvocati 111; ecclesiastici 17, compreso un pastore protestante; medici 36; operai 54; industriali 38; militari 38; magistrati municipali 39; commissarj del governo ed impiegati 63; agricoltori 16; ingegneri 8; possidenti 50; sconosciuti 243. Totale 855. Osserviamo che si hanno ancora a fare alcune verificazioni di poteri. (*L'Opinione*).

.*. Il sig. cav. Rossini ha inviato a S. E. il sig. senatore di Bologna da Firenze l'Inno Marziale ch'egli, per soddisfare al voto del popolo bolognese, promise di comporre nella lettera diretta al padre Ugo Bassi che noi pubblicammo nel N. 134 di questo giornale, offerendolo in dono alla Guardia Civica di Bologna. È questo un coro con accompagnamento di banda a modo di marcia. L'autore si è valso di parole scritte appositamente dall'egregio signor prof. avvocato Filippo Martinelli, in mancanza di quelle che dovevano pervenirgli dal prefato padre Bassi, cui l'alto ministero esercitato nel Campo dei nostri Crociati, fino al momento delle riportate ferite, impedì forse di dare compimento.

.*. L'adesione di Parma al Piemonte è un fatto compiuto: lo scrutinio porta quel voto quasi ad unanimità.

.*. Questa mattina, come avevamo annunziato, si celebrò l'*Anniversario della famosa battaglia di Legnano*.

TEATRI

Genova. *Teatro Carlo Felice. Il Proscritto Lombardo.* Il bravo coreografo Astolfi, egli che nel primo ballo *Oscar* seppe meritarsi clamorose e varie chiamate (in compagnia dell'ottima, interessante Mazzarelli), l'espertissimo Astolfi ha ora riportato su queste scene un nuovo trionfo col suo *Proscritto Lombardo. Atto primo.* Applauditissima la Mazzarelli in un punto e finito con approvazione generale. *Atto secondo.* Piacque a cielo il passo della King e del Mocchi: un ballabile poi che dà termine al suddetto atto (forse perchè troppo lungo) fu solennemente fischiato, come si disapprovò un piccolo passo del Mocchi. *Atto terzo.* Chiamata al pittore: applausi ad ogni scena, potrebbesi dire ad ogni gesto, talmentechè il coreografo Astolfi ed i mimi vennero più volte addomandati al proscenio: fra questi sfolgorò di bella luce l'abilissimo Ramaccini. *Atto quarto.* Deciso fanatismo: il Pubblico volle salutare gli artisti e il coreografo più volte sul palco, compenso ben dovuto a questa composizione si giudiziosa e di tanto effetto, non che a'suoi bravi interpreti.

Londra. Il Lord ciambellano notificò al signor Lumley quanto sarebbe conveniente che la signora Jenny Lind, i signori Gardoni, Lablache e tutti gli altri artisti di canto e di ballo ottenessero all'istante lettere di naturalizzazione, giacchè non si dee aspettare che la corte voglia in avvenire patronizzare altri artisti che non sieno di manifattura inglese. (*Observer.*)

Malmoe. La Compagnia d'Opera Italiana che tanto si distingueva testè al Teatro di Corte in Copenaghen è passata a dare delle rappresentazioni e Concerti nella Svezia a Malmoe. La Compagnia Teatrale è composta principalmente della signora Rosina Penco prima donna, signor Caggiati primo tenore, signor Vincenzo Galli primo buffo, signor Casanova primo basso, signor Della-Santa primo basso baritono, ed altre seconde parti.

Si produsse fin qui colle Opere del *Don Pasquale* e del *Barbiere di Siviglia*; piacquero assai Della-Santa, Caggiati e Casanova. La Penco fece un vero fanatismo in tutti i pezzi da lei egregiamente cantati. Il Galli disimpegnò le sue parti in quell'eminente grado che lo ha collocato la sua distinta abilità. Infiniti furono pertanto gli applausi per tutti, e specialmente per la bravissima Penco ed il Galli.

Nuova Yorch. Annunciasi che il colonnello Mann, l'intelligente direttore del Broadway Theatre, s'occupi d'ordinare una compagnia musicale che darebbe Opera tre volte la settimana. La sarebbe certo un'ottima idea in questo momento, in cui Nuova Yorch comincia a vedere gran ressa di stranieri. Il nostro *stock* artistico, per servirci d'un termine tecnico, è d'altra parte d'una ricchezza poco comune, e Mana non ha che chinarsi per raccogliere. La Biscaccianti, la sig.ª Pico, di cui nulla valse a cancellar la memoria tra noi, Novelli e Perelli che la buona fortuna di questi abitanti sembra aver condotti a bella posta, formerebbero il nucleo di un'ottima compagnia, e per poco che intorno ad essi si raccogliesse qualche disoccupato scampatosi al seminaufragio d'Astor-Place, il teatro avrebbe certo un insieme d'assai lunga prevalente a tutte le riunioni a casaccio che i teatri americani vider sin qui.

Del resto la sola compagnia di questo genere che ancor sussistesse s'è disciolta. La Bishop, dopo una serie di lucrosissime rappresentazioni a Nuova Orleans ed a Mobile, si separò dagli artisti che l'aveano sì bene assecondata, e coi quali avea finiti i suoi impegni. Quest'artista, che possede belli ed incontrastabili pregi percorrerà le città occidentali dando accademie e scene in costume col sig. Valtellina e il celebre arpista Bochsa. La è un'idea che deve prosperare perchè offre un ingegnosa mistura del prestigio teatrale con la semplicità e la varietà del concerto. La Bishop, compiuto il giro, deve tornare a Nuova Yorch per recarsi in Italia dove la chiamano nuovi impegni (!). Ci auguriamo vivamente ch'ella rechi dal Nuovo Mondo una cara memoria quale lascierà di sè fra noi in tutti i veri conoscitori.

La nostra vezzosa silfide Blangy preparasi pure a spiccare il suo volo verso la Francia. Nè i suoi trionfi, nè l'amor del Pubblico, possono più, tanto è incostante, trattenerla fra noi.

Passando sempre di trionfo in trionfo, da *pirouette* a *entrechats*, ecco riedè fra noi dal Sud la coppia Monplaisir. Dai lunghi e lucrosi suoi giri reca la Compagnia Bartholomin nuove ricchezze, nuovi elementi di successo, e il suo ritorno è pieno di seducenti promesse pei nostri piaceri della bella stagione. Nomadi augelli, avvezzi a volteggiare sotto l'azzurro cielo di Italia e di Spagna, questi amabili artisti ne giungono colla primavera. Giammai rondinella più leggiera e gentile fu con più gioia salutata dal Pubblico.

Due artisti di genere diverso, ma che lasciarono fra noi vive e melodiose rimembranze si preparano a percorrere gli Stati Uniti, e sono Arditi e Bottesini, gemelli della musica che la Compagnia avanese ne avea l'anno scorso condotti. Liberi ora, danno insieme concerti il cui successo è anticipatamente assicurato dall'associazione del loro mirabile ingegno. La prima loro serata a Nuova-Orleans bastò del resto a collocarli al grado che meritano: e può giudicarsene dalle seguenti parole vergate da una fra le più spiritose e giudiziose penne americane.

« Arditi conosce a meraviglia tutti i segreti del suo istrumento, ed unisce ad una brillantissima esecuzione molto merito come compositore. Tutti a parecchie riprese salutarono con applausi deliziose frasi delicatamente svolte, gentili capricci, curiosi effetti. Il carattere del talento d'Arditi ne sembra essere una grazia agile e spiritosa, accompagnata qua e là da melodie ben sentite ed espresse.

« Quanto a Bottesini, ad ogni novello assalto dato al suo *monstre* (così chiama il nostro critico il contrabbasso) erano trasporti, rapimenti in tutto il Pubblico: ognuno assisteva a una gran cosa, a una cosa unica: per ottener tanto ci vogliono braccia di ferro, diti di ferro, o piuttosto ci vogliono tutte le doti di lui, tutto il suo trasporto, il culto per l'arte e la più bella organizzazione musicale, come può vedersi dal genere delle sue composizioni.

« Cantò la *Sonnambula* come Servais la canta sul violoncello, come la canterebbe un tenore Lablache, se vi fosse un Lablache tenore, e quel che più, lasciò che il suo strumento fosse sempre un contrabbasso. Diciam questo per coloro, che trovan gran fatto un violino che imiti il flauto. Il più bel merito, secondo noi, di Bottesini è di sonar sempre il contrabbasso, e speriamo che la sua seconda accademia confermerà, se non accrescerà, gli elogi che ci stimiam ben contenti di tributargli.

Dalla Revue et Gazette des Théâtres.

UN PO' DI TUTTO

Sono annunciati pel Teatro Nazionale della Scala *Due Grandi Concerti Vocali, Istrumentali e Coreografici* che daranno i professori della nostra orchestra, i coristi e gli artisti di ballo a vantaggio dei feriti e dei danneggiati dalla nostra rivoluzione. Giacomo Panizza ci offrirà una nuova sua *Cantata* di circostanza; Ernesto Cavallini suonerà appositi concerti, e si riprodurranno *Gli Afgani*, ballo che tanto piacque in autunno. — Al Teatro Rossini di Livorno è andata in iscena l'Opera *Lo Scaramuccia* con molto incontro: essa viene eseguita dai signori Marietta Alberti prima donna assoluta, Cortopassi tenore, Puccini primo basso, la Tessari contralto, Pozzesi basso comico, ed altri. — La Tadolini è finalmente giunta a Londra, e quanto prima andrà in iscena. — Da lettera che abbiamo ricevuto da Roma sappiamo che si sta pensando per gli spettacoli da darsi in quella capitale nelle stagioni di autunno e carnevale prossimi; noi non possiamo che far plauso a questa savia determinazione, che tende all'utile e al bene di tanti individui viventi soltanto di teatro. — Il sig. Cuzzani primo tenore, ora al servizio di S. M. di Londra, è libero d'impegni dal primo settembre pross. venturo a tutto il 20 marzo 1849. — Il sig. Francesco Puccinelli nuovo Appaltatore del rimodernato Anfiteatro Corea in Roma, rende avvertito che chiunque volesse combinare affari pel detto Anfiteatro, potrà dirigere le domande al prefato signor Puccinelli in Roma, od al signor Antonio Magotti Corrispondente Teatrale in Bologna. — Si aspettava alla Pergola di Firenze il *Bravo*, con Napoleone Moriani (protagonista), la Rosetti-Sikorka (*Violetta*), la Moriotti (*Teodora*), Ghirardini (*Foscari*) e il Pozzolini che tanto pur si distinse nella *Linda* (*Pisani*). — Col mezzo dell'Agente Teatrale signor Antonio Magotti sono state scritturate per la solita Fiera di Fermo le signore Marietta Gresti prima donna assoluta, e la prima ballerina Caterina Billocci. — Sono fra noi il maestro Graffigna e l'egregio encomiatissimo maestro e direttore d'orchestra signor Mariani.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO

TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIII
N.° 143

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.

Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

MERCOLEDÌ
31 MAGGIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira italiana.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1721.

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

Lunedì mattina il Governo Provvisorio pubblicava il seguente Avviso:

Jeri il Governo metteva sotto la tutela della sua lealtà la promessa della conservazione di quelle franchigie che sono la conquista della nostra gloriosa rivoluzione. Confidava che le sue parole sarebbero da tutti comprese, da tutti credute, e non gli pareva domandar troppo a' suoi Concittadini, che riposarono finora sulla sua buona fede. L'inopinata dimostrazione d'oggi non gli ha tolto questa fiducia. Egli sa che quei pochi i quali si levarono in rappresentanti del Popolo sono dal Popolo disdetti: sa che il Popolo deplora tutte quelle dimostrazioni tumultuose, di che solo può esultare e profittare il nostro nemico. Tuttavia, non a soddisfare esigenze inopportune, ma a rassicurare i buoni, e a dare una nuova e solenne testimonianza della sua lealtà, dichiara:

Il Popolo Lombardo gode adesso delle seguenti franchigie:

Libertà della Stampa
Diritto d'associazione,
Guardia Nazionale.

Queste franchigie saranno conservate al Popolo Lombardo nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, finchè l'Assemblea Costituente non venga a regolare le sorti del Popolo stesso.

La Legge poi, colla quale l'Assemblea Costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Il Governo Provvisorio di Lombardia mette queste sue dichiarazioni sotto la salvaguardia dell'onor del paese e del patriotismo della Guardia Nazionale.

Milano, il 28 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

Borromeo — Guerrieri — Strigelli — Durini — P. Litta — Beretta — Giulini — Carbonera — Turroni — Moroni — Rezzonico — Ab. Anelli — Grasselli — Dossi.

Pel Segretario generale in missione, A. Mauri, *Segretario.*

Questo avviso, queste disposizioni avrebbero lunedì dovuto frenare anche i più inverecondi, ma la cosa andò ben altrimenti: i partiti esagerati, briachi delle loro opinioni e pieni al disopra del capo di sognati diritti, non conoscono alcun limite, nè aver possono nessun ritegno. Una masnada di gente *priva del ben dell'intelletto* si recò sulla piazza di S. Fedele per consumare un progetto, che erasi annunciato prima persin con la stampa: gli schiamazzatori, i disturbatori dell'ordine trovano con facilità dei seguaci, e ciò qui avvenne pur troppo. In un momento e la piazza e le contigue contrade furono un muro di persone: in un momento venne turbata quella cara armonia e soave fratellanza, per guadagnar la quale abbiamo versato tanto sangue e abbiam visti cadere trafitti amici e congiunti. Noi non verremo qui toccando delle svariate quistioni che s'agitavano: diremo solo che la discrezione e il buon senso corsero il pericolo di squilibrarsi, e che molti, aspirando soltanto a destar del romore e a seminare lo scontento e la mala fede, parlavano senza sapere di che si trattasse. L'avreste detta la torre di Babele: ben pochi s'intendevano, pochissimi volevano intendere. Così pure stenderemo un velo sulla condotta e sulla viltà di taluni, che tentavano di convertire il Palazzo Marino in un tempio d'anarchia e in un luogo d'assassinio.... che tentavano di rinnovare le scene del Prina: sono miserie da cui rifugge spaventato il pensiero, e che, per amore dell'umanità e per decoro della nazione, meglio è rimangano inedite. Diremo solo che dopo il trambusto di qualch'ora, mercè i consigli di alcuni ottimi e coscienziosi cittadini e anche in forza dell'indole pieghevole e buona del nostro popolo, prevalse finalmente ragione e la serenità potè ritornare sui nostri visi. Tantochè il Presidente Casati, seguito dai suoi più affezionati e dai moltissimi che lo stimano come cittadino e come magistrato, fu, può dirsi, portato a casa, fra le più spontanee acclamazioni e fra i più entusiastici evviva. Al dopo pranzo, nella stessa piazza di S. Fedele ove i malintenzionati e i veramente *riottosi* avevano cercato di sorprendere e di sedurre i meno esperti e i più innocenti, vi ebbe una solenne dimostrazione della Guardia Nazionale, che in copiosissimo numero e senz'armi, era venuta ad assicurare della propria devozione ed estimazione il Presidente Casati. Vintervennero Monsignor Arcivescovo, Monsignor Opizzoni e diversi altri personaggi ecclesiastici e civili ragguardevolissimi. Il Casati disse parole franche, degne del nobilissimo suo cuore, e tutte spiranti amor patrio. Anche Sua Em. schiuse le labbra al dire, e con felicissime allusioni alla festevole giornata che correva, all'Anniversario della Battaglia di Legnano che la mattina erasi pomposamente celebrato a S. Ambrogio, ragionò brevemente delle cose nostre, delle nostre speranze, del nostro avvenire. Se la notte non fosse discesa ad avvolgerci nelle sue tenebre, quella specie d'ovazione avrebbe avuto un corso più lungo, benchè certo il Casati desiderar non potesse più clamoroso e più completo trionfo. La sera molte contrade della città erano illuminate, e ad ora tarda udivasi ancora il nome del Casati risuonar festeggiato e riverito. Così avrà egli veduto che non tutti sono sconoscenti verso chi espose la vita pel pubblico bene e per infranger que' ceppi di ferro, che già avevano fatto nel nostro fianco un solco profondo: così si adoprerà semprepiù perchè la nostra libertà si estenda e si consolidi, nè più resti fra noi un solo desiderio senza effetto.

Il dramma di lunedì ebbe la sua parte comica, siccome avviene spesso degli avvenimenti del mondo. Ai piedi della scala del Palazzo, in aspettazione delle loro nomine, stavano seduti ridendo e scherzando i nostri magistrati in erba, poichè dovete sapere che i capi-popolo (gente per la maggior parte d'altre regioni, delle provincie, delle nostre borgate, con taluno della tribù di Giuda) avevano già nelle tasche la lista del nuovo Governo Provvisorio, nella quale, per il loro eccessivo amor patrio, pei loro principii *liberali* e per la santità della nostra causa (!!), non avevano dimenticati i proprii interessi: chi s'era di per sè nominato presidente, vice-presidente, segretario, e il bello si è che in queste liste si trovano uomini di fede dubbia, sartori, *figari* e giullari di *nota fama.* Anzi qualcuno di essi, non vedendosi mai chiamato al posto supremo che attendevano ad ogn'istante, pensò di salire le scale del Governo, ritornando poi svergognato, beffato, colle piva nel sacco... fra 'l compianto degli assennati e dei buoni. Alla mattina successiva si vide scritto sulle mura *morte a Sempronio.... morte a Cajo.... morte a Tizio....* e buon per alcuni di quelli, che essendo già morti più volte, possono sempre aver la speranza di far la figura di Lazzaro, di risuscitare.... E lasciate di ridere, o meglio, di fremere, se lo potete. Codesti amici del patriotismo, codesti zelanti della patria prosperità, codeste anime sublimi ed eroiche avevano molto tempo prima concertata la loro iniqua trama, talmentechè nella *Gazzetta d'Innspruk* ch'oggi ne arriva troviamo esposto quello che è avvenuto jeri (!!!). Poveri noi se fossimo nelle loro mani! Essi tentarono persino di avere in possesso, per poi distruggerle, le spontanee soscrizioni che ricevonsi nelle Parrocchie a favore di Carlo Alberto...

Non andiamo più avanti, perchè avremmo noi stessi, noi non fanatici, di che arrossire: il cittadino che trascende e che per le sue private opinioni compromette la quiete del paese, non è più cittadino. Nemmeno Gioberti, col suo immenso ingegno, potrebbe far simili tentativi.... immaginatevi chi mai non seppe che cosa sia politica, chi delle Università non ha mai viste neanco le porte, chi esercitossi in tutt'altra palestra, chi avrà la smania di salire, ma non i mezzi! Ogni partito deve saper conservare una certa dignità, e allora sarà rispettato, forse temuto, forse ascoltato. Non sapremmo come scusare l'esagerazione, il fanatismo, il delirio, e certamente coloro non erano repubblicani (chè anche i repubblicani han buon senso), ma pazzi. Gli è vero che il popolo è come una vela, gira e piega facilmente, ma facilmente pure si ricrede. Il governare non è di tutti, e i governati, o presto o tardi, sceverano il buono dal cattivo. Milano non è un borgo: Milano è una capitale, una colta ed illuminata capitale. Noi non abbiamo mestieri di rappresentanti, chè ciascuno di

noi sa tutelare i proprii diritti, od al più, vogliano eleggerli noi. Il popolo è sovrano, e debb'esserlo; ma appunto perchè tale, non vuolsi abbindolare da chicchessia. Una libertà circoscritta in qualche minima parte, ma la tranquillità della vita, la sicurezza dei domestici lari, la quiete, la pace.

Desideriamo che simili indecenze non si verifichino più mai. Dei francesi imitiamo le virtù, non gli eccessi. A manifestare le proprie brame e le proprie opinioni, non v'è che la via del tumulto e del disordine? Dignità, dignità, rispetto vicendevole, unione, e così potremo aver la speranza di venir a capo di qualche cosa. Noi non pretendiamo che si dorma sul nostro miglior ben essere, sui nostri futuri destini, ma non per questo potremo permetter mai che si discenda a basse azioni, ad atti vili. Rammentiamoci le cinque giornate della nostra gloriosa rivoluzione... e saremo sempre magnanimi e generosi.

Milano, 29 Maggio 1848.

Il 27 di maggio successe un nuovo fatto d'armi al confine del Bresciano verso il Tirolo. Pubblichiamo il rapporto che ne fece il Generale Lombardo Giacomo Durando.

Al lodevole Comitato di Guerra di Brescia.

Dal Quartier generale di Monte Suello di Bagolino, il 27 maggio 1848, ore 6 pomeridiane.

Gli Austriaci hanno fatto un nuovo, ma più leggiero tentativo contro la nostra linea di difesa. Lo smacco che essi soffersero alla mia sinistra, il giorno 22, li fece entrare in pensiero di esplorare il centro della medesima situato in Hano sugli estremi confini del Tirolo. Questa mattina all'alba si recarono in differenti plottoni verso Hano, Moerno e Mondoal. La Colonna comandata dal sig. Thannberg, che dal principio di questa guerra si mostrò infaticabile nell'affrontare tutti i pericoli e i disagi della medesima, recatasi su tutti i punti minacciati li respinse al primo loro presentarsi. Il nemico concentratosi, e fattosi più forte verso il sito detto Mondoal, raddoppiò i suoi sforzi, i quali però riescirono infruttuosi. Dopo un'ora e più di fucilate furono compiutamente sbaragliati. La nostra perdita fu di due feriti; si raccolsero sul campo tre fucili abbandonati da altrettanti dei loro feriti. In questo scontro la Colonna Thannberg confermò la meritata fama, di cui gode per le sue gesta passate, e per la costanza, valore e zelo da cui sono animati tutti i Volontarj che la compongono.

Ho l'onore di essere colla più distinta stima.

Il Generale Comandante, GIACOMO DURANDO.

Le notizie della guerra sul Veneto fanno sapere che gli Austriaci respinti da Vicenza, si dirigevano il 26 corrente da Caldiero a Verona.

In Udine erasi spiegata una reazione popolare contro la guarnigione austriaca. La mitraglia de' cannoni del Castello fu adoperata a contenere lo spirito dell' Indipendenza che si è colà vivamente risvegliato.

Togliamo al *Chronicle* alcuni pensieri sullo stato attuale delle cose nostre, e i nostri leggitori ne faciano il commento. « Il gran punto di veduta è l'unione della Lombardia e del Piemonte in una monarchia costituzionale. Le lettere di Lombardia annunziano che quest' unione soltanto formerà il Baluardo d'Italia. Ammettesi che Genova e Venezia possano sollevare degli scrupoli; ma si spera di vincerli. La necessità debb' essere il legame che stringerà queste antiche rivali in commercio ed in politica, e convertirà in amore l' antica loro amarezza. Debb' essere ben forte quel sentimento che produce un tale risultato; e maravigliosamente forte, non solo per combinarle in uno stato, ma per indurle a rinunziare al loro repubblicanismo da lungo tempo accarezzato. Se mai avviene questa miracolosa unione, che cosa avverrà della proposizione, un tempo sì generalmente raccomandata, di una federazione di governi italiani, col Pontefice per presidente? Gli si negherà forse quest' onore? Egli è il primo e volontario liberatore dell' Italia; e sarà egli posposto a chi adottò il liberalismo come una conseguenza di necessità? Deve il papa sottoporsi una volta ancora alla superiorità di chi cinge la Corona Ferrea, e sedere secondo ne' congressi dei governi costituzionali italiani, i quali senza di lui non avrebbero mai avuto esistenza? Giustizia ed antica tradizione opponqonsi ad un tale risultato. Il sud dell'Italia difficilmente vi aderirebbe. Napoli cederebbe la preminenza a Roma siccome rappresentante della Religione d' Italia e delle sue glorie storiche; ma Napoli non cederebbe nè a Torino nè a Milano, neppure se si mettessero sulla bilancia Venezia e Genova. Debbe l' Italia essere unita? Lo sia sotto la presidente autorità di colui che ha più forti diritti, fra gl' itali Sovrani, all'itala gratitudine. Anche la Sicilia mette innanzi il suo diritto ad essere Italiana, e domanda una costituzione per sè, ed un'unione federativa cogli stati della Penisola. Sarà accordata questa domanda? Sarà riconosciuta l'indipendenza della Sicilia? È vero che i Napoletani hanno costretto il loro Re a mandare delle truppe ad assistere i Lombardi nel guadagnare la loro indipendenza; ma giungeranno essi ad influenzarlo al punto di riconoscere quella dei Siciliani? Gli uomini sono esseri strani, e spesse volte inconsistenti, e lo stesso popolo che vuole metter fine alla dominazione degli altri, sarà molto insistente perchè la sua continui. La regola del diritto non appare la stessa a tutti, nè si presenta loro sotto le medesime circostanze. Ad ogni modo qualsiasi diminuzione dell' autorità del papa ritarderà, anzichè promovere, tale accomodamento ».

POESIA

Alla Madonna del Carmine

LA GUARDIA NAZIONALE DI NAPOLI.

Santa Vergin del Carmelo,
Guarda a queste armate schiere,
Versa il fausto amor del cielo
Su le civiche bandiere;
O fortezza degli eserciti,
Deh! quest'arme benedici,
E per te sarem felici
Ne'cimenti del valor.

Fra le lampe degli altari,
Fra le preci de' leviti,
Del Vescovo i figli cari
Al tuo culto sono uniti;
Prosternati si raccolgono
Sotto il tuo stellato ammanto,
Han sul labbro un sacro canto,
Hanno in petto il patrio amor.

I patrizj e i popolani
Nella civica alleanza
Or qui stringonsi le mani
Con altissima speranza;
Tutti uguali, tutti liberi,
Tutti abbiamo un sol pensiero,
Vogliam vincer lo straniero
Con italico valor.

Santa Vergin del Carmelo,
Guarda a queste armate schiere.
Te invocando sul vangelo
Noi stendiamo le bandiere,
Noi giuriam morire o vincere
Per la patria libertade:
Saran fulmini le spade
Se proteggi il nostro onor.

G. Regaldi.

ITALIA.

PESCHIERA

Una staffettà giunta or' ora al Governo Provvisorio annunzia che PESCHIERA È NOSTRA... Quindici mila Piemontesi hanno sconfitti trenta mila Austriaci... S. M. e suo figlio rimaser feriti, ma leggermente... Iddio protegge gli eroi!

W. L' Italia — W. Milano
W. Carlo Alberto.

VENEZIA, 27 *maggio ore 6 pomeridiane*. Il giorno 24 del corrente mese salpò dal nostro porto la nuova corvetta nominata la *Lombardia*, sulla quale sventola la bandiera del contrammiraglio Bua, e raggiunse in quello stesso giorno la flotta italiana nel golfo di Trieste.

L' annunzio che la squadra napoletana era richiamata nel regno di Napoli, aveva fatto sospendere il piano d' operazioni che si era combinato.

La flotta italiana partì da Trieste la notte del 24, dirigendosi verso la costa dell' Istria. Nel momento di salpare le sentinelle di Trieste fecero alcuni colpi di fucile, e 6 colpi di cannone.

In Istria la comparsa delle bandiere italiane provocò qualche movimento nelle popolazioni.

All' ancoraggio di Pelorosso giunsero le 5 fregate e vapore napoletane, per rifornirsi d' acqua a carbone. Due di esse vengono spedite nel regno di Napoli, e le altre si stanno approntando per raggiungere le squadre alleate, che sono animate dal migliore spirito e che già signoreggiano l' Adriatico; non osando la squadra nemica di uscire più dalla rada di Trieste.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario generale J. Zennari.

VICENZA. *Altri dettagli dei passati avvenimenti* «... I Tedeschi, e per le tenebre della notte, e per essere respinti dalle nostre offese, non poterono abbruciare tutti i lor morti, nè raccogliere tutti i feriti. Quindi se ne trovano molti qua e là sulle strade, ne' fossi, tra i frumenti; il campo di Gallo, il prato Bertolini, il viale de'Cappuccini ne furono seminati. Si calcola che, tra morti, feriti e prigionieri, si siano spacciati più di mille Austriaci. Lo stato maggiore tedesco ha sofferto assai. Molte carrozze, con ufficiali superiori feriti, passarono ieri per Montebello. Venti carri di feriti furono visti parimenti colà. Molti morti e morienti furono arsi nel magazzino di legname del sig. Fabrello, e nel fenile Bertolini, incendiati ad arte da' Tedeschi.

De' nostri fu leggierissima la perdita; appena trenta tra morti e feriti. Poche son le case che non siano state danneggiate. Gl' incendii poterono essere impediti, ma i tetti, i piani superiori e le facciate son guaste; e i

più alti palazzi e le moli più elevate soffrirono: principalmente la locanda in piazza Castello, ebbe più che trenta bombe. Due caddero in camera del general Antonini, ferito, che poi fu passato in casa Bonollo. Il vescovato, il duomo, il Casino, i palazzi Barin, Trissino, ec., sono molto guasti. In istrada le tegole sono seminate, com' erano a Padova dopo la gragnuola del 1834.

Adesso i Tedeschi sono accampati tra la Torre di Confine e S. Bonifacio, forse in attenzione degli ordini di Radetzky. Qui si teme un secondo attacco; perchè costui vuole affatto incendiata la città. Ma si sa per relazioni di alcuni da Montebello, che gli ufficiali tedeschi, disanimati ed avviliti pel coraggio inaspettato de' cittadini, e per la valida difesa della guarnigione, che seppe rompere ed allontanare un' armata di più che 20,000 uomini dicevano, che se Radetzky vuole prenderla, vada lui stesso.

Non ci è elogio che basti a Durando. Le sue mosse salvarono in passato Treviso, Bassano, Padova, senza ferir colpo. Le sue fazioni respinsero adesso i Tedeschi, e resero vani i loro potentissimi sforzi per impadronirsi della città nostra. Fu anche grande la dispersione degli Austriaci. In ogni villaggio ne vengono arrestati alcuni, che si conducono oggi in città. I prigionieri cominceranno forse ad imbarazzarci per la custodia. *G. V.*

NAPOLI. *Corrispondenza del Pirata.* Che vi dirò di Napoli.... di questa infelice città?.... Dopo gli avvenimenti orribili, inauditi del 15 del corrente, è rimasta immersa nel più profondo lutto — Avrete al certo registrato tutt'i ragguagli di questa miserabile rivolta, e gli orrori delle truppe e degli svizzeri anzi tutto, che uccisero donne, fanciulli, inermi, rubarono a mano franca, misero fuoco ai più bei palagi di Toledo, e di Monte Oliveto. Non potrei raccontarvi la millesima parte delle nefandità commesse. Sedici giovani della guardia Nazionale furono fucilati dalla soldatesca furibonda, appena fatti prigioni; molti si salvarono sulle flotte francesi, ove sono ancora; 500 e più furono arrestati nell'Arsenale, ma ora sono liberi. — Chi vi può dire lo stato attuale di Napoli?.... La città è in istato d'assedio: armati la attraversano giorno e notte, imbaldanziti della vittoria... bella vittoria!... I teatri sono chiusi; nei caffè non havvi nessuno; nelle strade pochissima gente. La cantante Brambilla Teresina tirò il dì 15 un colpo di pistola, e ferì un ufficiale maggiore. Il basso Gionfrida si battè assai bene. Taglioni, il famoso compositore di balli, si battè, e fu fatto prigione, ma non venne fucilato per un azzardo. — Ora è sospesa la libertà della stampa; è sospesa la libertà individuale; è sciolta la guardia Nazionale, sciolta la Camera... Che sarà di noi?... Iddio lo sa. — Le nostre truppe sono state richiamate dalla Lombardia... ubbidiranno a tale comando (1)....??

(*Da Lettera del 23 maggio*).

I lazzari indigenti dal vedersi arrestare per i rubamenti prima ordinati, ora puniti; nel sentirsi intimare di rendere le cose rubate, stanno per rivoltarsi al Re, cosa desiderabile!

(1) No, poichè se infame è il Borbone, infami non sono essi.

Il bombardamento di Messina è incominciato. Si spera in breve finirla colla vittoria del popolo, poichè il Re non può mandarci truppe.

ROMA 25 *maggio.* Gioberti giunse jeri tra le acclamazioni della moltitudine che lo adora; ieri a sera due volte si recò il popolo sotto il suo Albergo ad applaudirlo freneticamente. Stamane il Gioberti è andato dal Papa ed è stato accolto come si conveniva a tanto uomo. Presto vedrete dal Papa un grande atto Italiano.

I timori di qualche scena funesta in Roma erano fondati sulle nuove di Napoli, sulle varie diserzioni del campo, sul richiamo nella capitale di molti carabinieri dalle provincie, de' quali si crede in tre giorni essere entrati più di 300, e sulla chiamata di attività della riserva sulla quale non sono troppo buoni soggetti. Quest' apparato di forze di cui *si diceva* voler cingersi il governo facevano dubitare e temere. Per altro pare tutto sia giustificato. La riserva pare che non si armi, e che sia stato invece una voce vaga. I carabinieri sono entrati per tutelare meglio le carceri. Le diserzioni dal campo paiono cessate, anzi si verifica il ritorno di molti alle loro bandiere.

FIRENZE, 26 *maggio.* Ieri furono attaccati per tutta Firenze cartelli stampati e anonimi, i quali dicevano esser tornati in Firenze gli antichi birri, e tramarsi qualche cosa alla napoletana nell'occasione d'aprirsi le assemblee legislative. Furono attaccati ancora foglietti di colore rosso con parole misteriose e quasi segni convenzionali d' alcuna setta. Noi non crediamo nè alla setta, nè alla trama: nondimeno conoscendo i funesti effetti del sospetto, e del timor dell' ignoto, osiamo porgere una preghiera al governo, e una ai cittadini.

Preghiamo il Governo ad allontanare gli antichi birri dalla città, e impedire ch'essi ed altri ritornino. Il male dell' apprensione non si guarisce col tenere innanzi agli occhi gli oggetti paurosi. Chi ha voluto sostenere i birri e i gesuiti, ebbe sempre l'onta di assistere alla loro caccia. Si consideri inoltre che nulla essendo più naturale del sospetto nel passaggio dal vecchio al nuovo spetta al Governo di raddoppiare le cautele per aver fiducia, e mantener la quiete.

Preghiamo poi i cittadini a non correre precipitosamente dietro alle ombre, che il più delle volte son ombre senza corpo veruno. Un illuso o un tristo con un cartello, e con un foglio misterioso può far credere e sospettar cose che nessun medita. Vigilino, ma non diffidino nè delle autorità che hanno il dovere di prevedere e di provedere, nè della Guardia Civica che ha la forza e la volontà di conservare l'ordine e la costituzione.

Ognuno eviti di dare e prendere occasione a qualunque turbamento. Il disordine interno è voluto dai fautori dell'Austria (1). Essa, impotente a vincerci in campo, vorrebbe vincerci nelle piazze. Questo è l'avviso veridico che deve tenere all'erta Governo e Cittadini.

BOLOGNA, 24 *maggio.* Sappiamo da Ferrara che questa mattina medesima il magnifico battaglione di linea, sotto il comando del tenente colonnello marchese P. Pietramellara, ordinato, equipaggiato ed armato a cura esclusiva e spese della Legazione di Bologna, ha passato il Po a Francolino.

Prese quella direzione nell'uscir da Ferrara forse ad evitare complicazioni, dietro una protesta o meglio spavalderia del comandante il presidio austriaco di quella fortezza, il quale ha minacciato di far fuoco sulle truppe che uscir volessero per la porta contigua alla cittadella.

(1) Come negli ultimi avvenimenti di Milano!...

SPAGNA.

SIVIGLIA. I soldati che si rivoluzionarono in questa città, dopo aver obbligato San Lucar a pagar loro una grossa somma e saccheggiato alcune case, si diedero alla fuga. Le autorità militari hanno inviato delle truppe per arrestare gli insorgenti i quali gridavano *Viva la Repubblica.*

Nel punto di scoppiare la rivoluzione il Duca e la Duchessa di Montpensieri erano al teatro, ma udendo lo sparo dei fucili partirono e dicesi dormissero nella notte a bordo di un vapore. Dicesi anche sieno partiti per Cadice. Un officiale chiamato Portat pare fosse alla testa dell' insurrezione. Questo ufficiale era in istretta relazione di una signora che visitava assiduamente il console inglese.

— Si legge in un giornale di Bordeaux. Un corriere straordinario che ha attraversato Bordeaux oggi 20 ci recò da Madrid, alla data del 18 maggio, gravi notizie. Il governo prese la determinazione di disciogliere le Cortes e di procedere a nuove elezioni, non sì tosto potrà esser tolto lo stato d'assedio senza pericolo. Il gabinetto domanderà a' nuovi deputati della nazione un bill d' indennità pei suoi atti durante l' interregno delle Cortes, e si ritirerà ove non ottenga la fiducia della nuova camera. Parecchie nomine di senatori saranno fatte tra le notabilità di tutti i partiti. Il governo vuol soddisfare a tutte le opinioni legalmente espresse, per così isolare gli anarchisti che non vogliono che il disordine.

Il 18 alla sera, tutto era tranquillo a Madrid. Il governo spagnuolo aveva dato i suoi passaporti all'inviato d' Inghilterra presso la corte di Spagna, che aveva immediatamente abbandonato Madrid.

GERMANIA.

MAGONZA, 22 *maggio.* La nostra città si trova in grande pericolo. Le aggressioni fra i cittadini e le truppe prussiane, le quali continuavano da alcuni giorni, si sono spiegate jeri sera in una guerra aperta. Molto sangue si sparse, e vi furono morti e feriti d'ambe le parti. Alle ore 8 si batteva l' allarme generale, e la zuffa durò fino alle ore 11. Questa mattina il popolo è molto esacerbato.

BAVIERA

AUGUSTA, 21 *maggio.* Le ultime lettere che riceviamo da Innspruck riferiscono che l' Imperatore continua a dimorarvi.

NOTIZIE DIVERSE

∴ Il generale Antonini fu tradotto giorni sono a Venezia. Nessun discapito essendo avvenuto nella di lui salute, si può presagire che la sua vita sia in

salvo. Esso conserva la serenità propria delle anime forti.

⁂ L'*Alba* dice che i particolari della strage napoletana si mostrano sempre più orribili. Si fucilarono 85 persone la maggior parte deputati delle provincie, e dicesi anche il marchese Dragonetti. Don Michele Viscuso, il *Ciceruacchio* di Napoli, fu ucciso con suo figlio: e così il calabrese Mileto, uno de' compagni di condanna del Romeo.

⁂ La *Liberté* contiene un vigoroso articolo scritto da Alessandro Dumas. L'entusiasmo mostrato da questo scrittore per la Repubblica, immediatamente dopo la rivoluzione del febbrajo, avea indotto molte persone a supporre ch'egli alimentasse delle idee molto affini a quelle degli individui, sotto la cui apparente sanzione ebbe luogo il recente movimento degli anarchisti. Il signor Dumas per altro riprova con indignazione il tentativo fattosi a sostituire alla dignità reale un regno di terrore, di saccheggio e di sangue.

⁂ Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta ha nominato il celebre *Giuseppe Barbieri* prof. di Filologia all'università di Padova. Accetterà?

⁂ Il segretario del Governo di Lombardia Cesare Correnti era il 25 a Bologna.

⁂ Il Delegato del Governo Lombardo Prinetti, l'ambasciator sardo generale Rocchia ed il generale Allemandi, sono partiti improvvisamente da Berna.

⁂ Si considera il Regno Lombardo-Veneto come definitivamente perduto per l'Austria; contuttociò i giornali di Vienna contengono continuamente dei racconti di vittorie riportate contro gli insorti (!).

⁂ Il sig. Bulwer è arrivato a Londra da Madrid.

⁂ Il dì 21, il re di Prussia ha aperta in persona l'assemblea convocata per discutere e votare la costituzione prussiana.

⁂ Parlasi di un moto dei serbiani, la cui tendenza non è ancor ben definita, ma che complicasi colle cose della Croazia e dell'Ungheria. Semelino già sarebbe stata sorpresa ed occupata dai serbiani.

⁂ A' 22 maggio, è giunta in Ancona una goletta americana, armata di 10 cannoni, portando la notizia che una squadra della sua nazione, forte di 12 legni, è arrivata a Messina, diretta per l'Adriatico.

⁂ Si è instituita una società contro i seccatori, e quello che è più mirabile, ne è *presidentessa* una moglie!

TEATRI

Parigi. *Teatro della Nazione*. Merante ha esordito in un passo a due con Madamigella Fuoco. Il Merante è un giovane e buon danzatore. La sua danza è corretta e graziosa: l'*Opera* non potea fare un acquisto migliore.

Teatro della Repubblica. Mery dà in questo momento l'ultima mano a una commedia d'attualità. Questa satira s'intitolerà *Ladies Club*, ciò che significa per gl'ignoranti, *Club des femmes*.

Londra. Jeri sera, 20 maggio, venne rappresentata per la prima volta in questa stagione *La Linda di Chamouny* al Teatro di S. M., e, contemporaneamente a questa riproduzione, vi furono due *debuti*, quello di Madama Tadolini, la grande cantante del giorno, e quella di Reeves, il tenore inglese. Coletti era l'*Antonio* dell'Opera, e sostenne il carattere del padre della bella Savojarda con un raro sentimento di verità. La signora Schwartz rappresentava il carattere del buon *Pierotto*; il signor Lablache quello del *Prefetto*. — La comparsa della Tadolini fu salutata col più cordiale entusiasmo dall'affollato teatro cui intervenne anche la Corte, e l'artista corrispose alla generale aspettazione. Tanto nell'aria

« *O luce di quest' anima,*
« *Delizia, amore e vita*

come pure nel suo duetto con *Carlo*, ella spiegò gli straordinarii doni di cui le fu prodiga natura. La sua voce è chiara come la voce di una squilla, a cui essa rassomiglia nel tono, per quanto una vibrazione metallica possa rassomigliare ad una vibrazione vocale. Ella è perfetta padrona della musica — la sua intonazione è singolarmente giusta, e la sua esecuzione è al tempo stesso la consumazione della destrezza scientifica e della naturale facilità. Nell'atto secondo, il suo terribile incontro col vecchio genitore fu per lei un segnalato trionfo. Acclamatissimo fu poi il suo

Fia per noi la terra eliso
Della gioja e dell'amor;

e il sentimento ch'ella destò nel petto degli uditori fu sì profondo, e sì profonda l'emozione, che tutti ad una voce dichiararono « *La Linda* » il più perfetto trionfo della somma artista.

Reeves si trasse assai bene d'impaccio; la Schwartz spiegò voce magnifica e coltivato stile; Coletti sostenne il carattere di *Antonio* a meraviglia; Lablache fu grande (e grosso!), come al solito. L'orchestra ed i cori eccellenti. »

Così dall'*Observer*. E nel *Morning Post* leggiamo: » La rappresentazione di sabbato sera, conviene confessarlo, offeriva uno straordinario interesse. Madama Tadolini era la favorita eroina di Donizetti, che per lei scrisse espressamente quest'Opera destinata al Teatro Imperiale di Vienna. Quel grande compositore solea dire: « Datemi la Tadolini per rappresentare la mia eroina, e son sicuro del successo dell'Opera. » La Tadolini ha una voce limpida, intonata come una squilla, notevolmente agile, con un registro di due buone ottave e mezzo d'estensione. Ella è un vero *soprano acuto*, dotato di una sorprendente facilità di esecuzione. Alla sua comparsa l'applauso fu entusiastico: in tutta la sera, ella seppe mantenersi nella sua supremazia. La squisita grazia, lo squisito stile, e la varietà della sua esecuzione facevano prorompere il Pubblico ad ogni momento in esclamazioni di ammirazione. Alla fine dell'Opera ella introdusse un rondò tolto da un'Opera scritta per lei da Lauro Rossi. In questo *morceau* ella spiegò tutte le risorse del suo talento, non tocche prima, e probabilmente a bella posta riserbate. Al cadere del sipario vi fu veramente una tempesta d'applausi. — Il tenore Reeves, venne accolto nel modo più cordiale. La bella qualità de' suoi toni ed il potere delle sue note spiegaronsi con grande vantaggio. La signora Schwartz, quantunque molto infreddata, fu sempre mirabile. Lablache spiegò la stessa potenza, lo stesso volume, la stessa maravigliosa melodia della sua voce. » E dopo di aver tributato degli elogi a tutti gli altri artisti, il giornale conchiude dicendo, che il successo dell'Opera non potea essere nè più felice, nè più rispondente alla pubblica aspettazione.

UN PO' DI TUTTO

È fra noi l'ottimo buffo comico Napoleone Rossi, reduce da Pietroburgo. Egli è rifermato per quelle scene anche la prossima ventura stagione. I suoi successi sono stati colà sempre brillanti. — Il primo baritono signor Giraldoni, scioltosi dal suo contratto coll'Impresario Tommasi, trovasi in Lodi a disposizione delle Imprese. — È in Milano l'egregia prima donna contralto signora Marietta Brambilla.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 148

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SABBATO
3 GIUGNO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

Peschiera è in potere dei Piemontesi . . . . . lo ripetiamo, non perchè ancora s' ignori, ma perchè diventa un bisogno del cuore giustamente entusiasmato. **Peschiera è nostra** . . . .

Questa fausta notizia arrivava mercoledì mattina, e subito dopo il Presidente Casati la divulgava dalla maggior loggia del Palazzo Marino: la Banda salutava dai suoi balconi il Conte Sardo. Alle sette pomeridiane la Guardia Nazionale recavasi alla Piazza di S. Fedele, e divideva col Governo Provvisorio, fra i musicali concenti e fra le grida del popolo festante, la propria gioja. Alla sera la città era illuminata, e la successiva mattina del giovedì cantavasi alla Metropolitana il *Te Deum*, in rendimento di grazie. La Guardia Nazionale, in bella tenuta, con quello zelo che può dirsi la di lei divisa, vi assisteva, giusta il consueto, in gran numero.

La buona piega che prende la guerra santa e la totale vergogna di chi voleva turbar l'ordine e l'armonia del nostro paese, ci promettono una durevole pace, la prosperità e la tranquillità cui aspiravamo, nel segreto dell' animo nostro, da trenta e più anni. Ne spiace che si sieno dovuti fare degli arresti, ma come altrimenti s' infrenano la temerità e l'impudenza? Perchè l' opinione è libera, non è mai lecito passare agli eccessi: anzi, perchè appunto è libero il pensiero, nessuna cosa deve volersi per forza, e bensì attendere il tutto dalla ragione e dal tempo. I partiti non denno essere ciechi, e qualora lo sieno, è un ledere i diritti dell'uomo, è un privarlo delle sue facoltà: il repubblicano, se repubblicano vero, non è un assassino... egli ha la sua gran parte di dignità, di giustizia... egli pure ha coscienza, egli pure sente d' avere una missione. La scena di lunedì scorso è scena che ci ha fatti fremere, inorridire, e perciò invochiamo sovr'essa la cortina dell'obblio. Siamo fratelli, e l'uno tenta di atterrar l'altro, quegli snuda su questo la spada? Siamo fratelli, e si ricorre ad atti vili, disonoranti? Siamo fratelli, e dopo il sangue che spargemmo, dopo i timori ed i palpiti che ne agitarono, dopo un'agonia di morte, abbiamo il coraggio di accendere fra noi la face della discordia? Si spenga per sempre la colpevole fiamma, e nel profondo del cuore sentiamo una volta la santità della parola fratello.... Allora vi sarà unione: allora il popolo sarà sovrano.

Milano, il 31 maggio 1848. — Ore 11 1/2 ant.

Trentamila Austriaci attaccarono jeri le nostre posizioni di Goito: quindicimila de' nostri le difesero. Ci fu un vivo fuoco d' artiglieria che durò sei ore. Alla fine i nostri reggimenti di cavalleria, respingendo vigorosamente il nemico, lo incalzarono verso Mantova.

In battaglia campale l' Esercito Italiano ruppe interamente il nemico.

Il Re, al solito e più del solito, fu esposto a fuoco continuo d' artiglieria, ed ebbe leggiera ferita a un occhio. Anche il Duca di Savoja fu ferito in una coscia. Ma nè l' uno nè l'altro non iscesero mai da cavallo.

Il Generale Bava conduceva i nostri, e si mostrò valorosissimo.

Alla partenza del corriere, due Reggimenti di cavalleria inseguivano ancora il nemico.

In questo momento giunge la notizia della resa di Peschiera.

W. L' Italia! W. Carlo Alberto!
W. L' Unione Italiana!

Milano, il 1.° giugno 1848. — Ore 10 antimer.

Se il memorabil valore dei Toscani non bastò contro l' irrompente numero degli Austriaci, quello de' Piemontesi dall' altra parte valse a rincacciare con molto avvantaggio il nemico: esso contò in que' piani seicento morti, fra cui moltissimi Ufficiali.

Il Re Carlo Alberto, appena ebbe sentore che un grosso Corpo austriaco erasi diretto da Verona verso Mantova, correndo in persona la linea del suo esercito, ne rinforzò le posizioni, e principalmente quella di Goito.

Fu là che si dava la campale battaglia del giorno 30.

Alle tre e mezzo circa dopo mezzodì cominciava il combattimento che durò fino a notte fatta.

La vittoria fu nostra senza troppo grave perdita: due Ufficiali de' nostri rimasero sul campo, molti altri ebbero onorevoli ferite. I nemici contarono gran numero d'uccisi, e prigionieri moltissimi, fra cui il Maggiore Principe Bentheim, e parecchi ufficiali superiori.

Il giorno stesso, come già venne annunziato, il nemico, chiuso in Peschiera, inalberava bandiera bianca: la guarnigione ottenne dalla generosità del Re Carlo Alberto onorevoli condizioni, consegnando però immantinente a' nostri una delle porte della fortezza.

Jeri, 31 maggio, il nemico, quantunque a lungo inseguito dalla nostra cavalleria, potè raccozzarsi sotto Mantova. E là si riaccese jeri una seconda battaglia. Nulla di più ne sappiamo ancora: ma questa, speriamo, darà una seconda vittoria ai nostri fratelli.

Milano, il 1.° giugno 1848. — Ore 6 pom.

La Colonna Austriaca che attaccava il 29 l' ala sinistra dell' Esercito, mentre quella uscita di Mantova spingevasi sull' ala opposta, erasi mossa per Bardolino e Lazise, coll' intento di venire in ajuto dell' assediata Peschiera. Bardolino fu, con la solita atrocità del nemico, messo a ruba e a sacco. Ma il Corpo de' Volontarj Pavesi, sostenendo per il primo da quella parte l' impeto austriaco, diè campo a tre distaccamenti dei reggimenti Savoja cavalleria, Savoja fanteria e quattordicesimo Piemonte, di sbaragliare il nemico e di rincacciarlo con gravissima perdita fino alla terra di Caprino.

Dall' altro lato, cioè da Mantova, l' Austriaco metteva in campo ben ventimila uomini. Attaccarono il quartiere toscano da tre lati: alle Grazie, a Curtatone, a Montanara. I Toscani, dopo aver sostenuto animosamente la battaglia nelle prime due posizioni, si ritiravano in buon ordine verso Goito. Fu allora che tutto lo sforzo del nemico si rivolse contro le trincee di Montanara, tenute da soli duemila tra Napoletani e Toscani. E questi e quelli opposero un' eroica resistenza di ben sei ore sotto il fuoco più micidiale: ma alla fine dovettero ceder terreno e raccogliersi in Bozzolo. Una colonna di que' prodi, separata dal maggior nerbo, investita da una forza troppo prevalente e ridotta a mancar di munizioni per una bomba scoppiata sul convoglio che le trasportava, fece maggior sagrificio de' suoi e fu costretta di ripararsi a Guidizzolo.

Una tale valorosissima resistenza dei Toscani dava campo a' Piemontesi di raccogliersi con molte forze nei dintorni di Goito, ove nella mattina del dì 30 ricominciò la battaglia.

Appena il Re Carlo Alberto e il Duca di Savoja udirono tuonare il cannone di Goito, mossero con due divisioni a quella parte: quando vi giunsero, l'azione era già gagliardamente impegnata. Il nemico tentava forzare il passo di Goito, a fine di pigliare alle spalle tutte le nostre posizioni: ma la possa delle artiglierie piemontesi li respinse dal centro. Vi fu un momento che gli Austriaci, accorgendosi non essere abbastanza difesa dall' artiglieria l' ala destra, vi portarono il maggiore loro sforzo, e già da quella parte si cominciava a cedere alla forza prevalente, quando il Duca di Savoja fece avanzare il secondo reggimento delle Guardie. I nostri allora rincacciarono anche da quel lato gli Austriaci che verso le sette e mezzo della sera erano in piena fuga.

Fu detto che un grosso Corpo di circa seimila nemici, separato del restante dell'Esercito, siasi sbandato sulla sinistra dell' Oglio. Epperò furono subito mandate fuori schiere di Toscani e Napoletani a rinforzo dei passi del fiume per tagliar loro la ritirata.

S' ignora tuttavia il numero preciso dei feriti: molti ne contano i nostri, ma un numero assai maggiore il nemico.

Fra i prigioni Austriaci v'è il Maggiore Bentheim.

Questa giornata, nella quale il Re Carlo Alberto e i suoi figli furono sempre in mezzo al fuoco come gli ultimi dei soldati, non solo fu glorioso per noi,

ma di gravissimo momento nella guerra; poichè si riuscì a sventare l'ardito piano del nemico, che era quello d'involgere il nostro Esercito da due lati. Essa fece vedere che l'austriaco, per quanto forte, non può in aperta campagna reggere incontro al valore dell'Italiano.

Milano, il 2 giugno 1848. — Mezzodì.

Il giorno 30, come già era annunciato, alle ore 11 di notte Peschiera capitolò. Conchiusi i patti, entrarono nel forte per la porta di Verona parecchi Ufficiali Italiani con una Compagnia di artiglieri ed una di bersaglieri del Tredicesimo reggimento di Pinerolo.

Sul far del giorno del 31 al suono dell'Inno nazionale vi entrarono tutto il suddetto reggimento Tredicesimo ed il Corpo di Milizia Parmense. Al mezzodì gli Austriaci, difilando innanzi ai nostri lungo la caserma, uscirono da porta di Brescia colle loro armi, le quali deposero poi e cessero in mano dei Piemontesi sul ciglio della ripa alla presenza del Duca di Genova, di un eletto Stato Maggiore e del Quattordicesimo reggimento. I soli Ufficiali ebbero licenza di conservare la spada.

La guarnigione uscita, composta di 1600 Croati, continuò sotto buona scorta la via per Desenzano e giunse jeri a Brescia.

Nello stesso giorno 30 si combatteva la campale battaglia di Goito, della quale già dicemmo alcuni particolari. Aggiungeremo che grandissimo fu il numero de'morti, feriti e prigionieri Austriaci. Non se ne conosce ancora il numero esatto, perchè le fazioni di questa battaglia non sono compiute, venendo confermata la notizia che un forte Corpo nemico con artiglierie era rinserrato dopo la giornata del 30 tra Rivolta e Ceresara. Il passaggio dell'Oglio al ponte di Marcaria era vigilato dai Toscani e dalle Guardie Nazionali delle vicine terre. Furono ritirate fra Canneto e Marcaria tutte le barche e custoditi i passi, affinchè il nemico non si facesse ardito di varcare il fiume.

Non pochi Lombardi disertori del reggimento Haugwitz e parecchi Ungheresi e Boemi, arrivati a Bozzolo alla spicciolata il 30 ed il 31, parlarono dello spirito di defezione che si è messo nei loro Corpi, assicurando che i nemici nel solo fatto di Montanara, oltre varj ufficiali superiori uccisi, lasciarono più di 400 soldati sul campo.

La resa di Peschiera e la vittoria, o piuttosto le tre vittorie degli ultimi dì di maggio, sembrano far sicura la riuscita della guerra dell'indipendenza.

I nostri rinvennero nel forte gran quantità di materiale da guerra, palle da cannone ammucchiate, bombe, mortaj d'ogni calibro. Le case nell'interno presentano uno spettacolo di rovina. Il nemico volle resistere fino all'estremo, ed aveva consunte quasi del tutto le provvigioni. Ogni cannoniere dei pochi rimasti era costretto al servigio di due cannoni: guasti i mulini, s'adoperavano macine a mano: si erano mangiati pressochè tutti i cavalli: non c'era più sale e si faceva uso di salnitro: i soldati mettevano a ruba le case che le bombe del nemico incendiavano; ed i pochi abitanti rimasti, non più di 400, costretti la maggior parte a lavorare nelle opere di difesa, erano poi ricoverati nelle casematte.

Leggiamo nel *Daily News*: « L'armata del Conte Nugent non è considerevole; pure ella è tutto ciò che il governo provvisorio di Vienna poteva mettere a sua disposizione; e se quell'armata viene battuta, non è in potere dell'Austria, disorganizzata com'è, il surrogarla. Anzi, se la guerra viene prolungata, e se Carlo Alberto, qual altro Fabio, adotta il principio della paziente ed ostinata difesa, egli ha una bella prospettiva di stancare un nemico, che manca di risorse e di finanze, e che non ha governo dietro di sè che lo sostenga, lo provveda, o lo incoraggisca. Anche ammettendo che il governo di Milano non sia nè migliore, nè più forte di quello di Vienna, pure nella lotta di questi antagonisti, quello che assume l'offensiva ha lo svantaggio! Gli Italiani sono in casa loro, in un paese intersecato da fiumi, ed in mezzo ad una popolazione che ha mostrato la più grande ostinazione di difesa. Tutta l'Italia mandò, o sta mandando, volontarii e rinforzi all'armata di liberazione, mentre le provincie dell'Austria sono tardigrade nei loro sforzi a riguadagnare l'Italia. La sola probabilità per Nugent e per Radetzky, sarebbe di ottenere una spedita vittoria. Il fato dell'Italia in questo momento pende nella bilancia. E per quanto noi rispettiamo l'Austria, i nostri migliori desiderii sono per la liberazione dell'Italia per mezzo delle armi italiane. L'impero dei Tedeschi sia dal loro lato delle Alpi! »

Carlo Alberto ha trasportato il suo quartier generale da Somma Campagna a Valleggio dietro la sortita da Mantova del Generale Valden.

ITALIA.

TRIESTE, *li 29 maggio*. In adempimento alla mia riserva, le dirigo queste poche linee significandole che concepiamo speranze aver con noi cinque vapori napoletani, oltre a due fregate ed un brik che già da alcuni giorni marciano con noi in crociera, e più forse avremo ancora dallo stato di Napoli, sia per terra che per mare, se è vero che il Re si trovi in oggi nelle mani del popolo, dopo le orrende stragi che fece di questo.

Frattanto tra Napolitani, Veneziani e noi marciamo oggi con 15 bastimenti e se staranno ancora i 5 vapori che sono in oggi a Venezia a far carbone saremo venti, forza di gran lunga superiore all'austriaca che blocchiamo in Trieste, ove anzi dicesi resterà senza più sortire essendosi però serviti dei cannoni della parte dritta per munire alcune batterie di terra, lasciando quelli sulla sinistra del bordo imbossato per servir pure di batteria, disarmando gli stessi legni d'una parte di sua alberatura: frattanto secondo si metteran le cose saressimo pur disposti per bombardar la città, ma si potrà forse ottener l'istesso intento senza tale determinazione.

Abbiamo intanto la consolazione costeggiando questa costa di Istria vedersi attorniati da battelli pieni di gente gridante - Viva l'Italia, vivan gli Italiani.

Ieri mandammo un parlamentario a Trieste che salì su d'un vapore francese, il di cui comandante spiegò la sua simpatia per noi, dicendo al comandante della squadra Austriaca non averlo salutato, e salutar invece noi onde non si concepisse il contrario, che anzi in caso di nostra richiesta asseriva sarebbe immediatamente passato dalla nostra, come sembra pure che se la Germania volesse far scene, hanvi già tre corpi d'armata sul Reno, e questo servirà pure per la nostra causa anche in ispecie pel Tirolo Italiano che l'Austria cercò costringere alla sua. *G. P.*

VENEZIA, *28 maggio 1848, ore 6 pom. Notizie sul generale Antonini.* Questa notte il generale patì una veglia faticosa. Il medico alla cura asserisce essere questa un'immediata conseguenza della reazione successa nel passaggio della malattia al secondo stadio. Nulladimeno, febbre non se ne ha, e la passeggiera irritazione possiamo dirla vinta fin d'ora.

Continua sempre il cortese affollamento di chi domanda notizie sul conto del generale. Ogni sera egli sa il nome di tutti, a tutti porge grazie cordiali.

I feriti della legione, da lettere che si hanno da Vicenza, migliorano anch'essi; il generale ne domanda ad ogni momento. Oggi egli non ha veduto nessuno, perchè il dott. Petrali dichiarò indispensabile un po' di calma allo spirito. Speriamo che domattina saremo ancora più lieti sul conto del nostro generoso malato.

29 maggio alle ore 11 ant.

Stamane ogni irritazione era cessata; nè sussistevano sintomi di febbre; la notte del 29 il generale la passò senza soffrire di molto; dormì per qualche ora placidamente. Il medico spera di potere entr'oggi cominciare il cambio delle fasciature.

Il generale è sempre d'umore tranquillo e svegliato, e parla senza fatica di quanto lo interessa. Più volte egli mi domanda di quelli che vengono a visitarlo, e mi ripete sempre di ringraziarli cordialmente.

Dal quartiere del generale Antonini.

L'aiutante segretario F. SEISMIT-DODA.

SICILIA. Noi siamo stati in una crisi ministeriale, che fortunatamente ha avuto in bene della patria il suo compimento. Un pugno di uomini delle infime classi avea gridato abbasso il ministero, e questo in massa avea presentato la sua dimissione. L'uffizio però dei veri patrioti e di tutto il corpo della guardia nazionale, di unità all'autorità delle Camere, ebbero la fortuna di farlo rimanere al suo posto.

I ministri jeri furono accolti con plausi straordinarj quando entrarono nelle camere; un tal fatto contesta maggiormente la fiducia che il pubblico ha in essi; e ci auguriamo che il Parlamento voglia loro concedere più ampie facoltà per trovarli più pronti e più spigliati nell'esercizio delle loro funzioni.

NAPOLI. Il re Ferdinando II intrise le mani nel sangue del suo popolo. Un tradimento infame ordivasi da qualche tempo all'ombra del trono: alcuni Giuda politici venivano organizzando nel silenzio una *St. Barthélemi* contro i liberali. Il tiranno dell'Italia meridionale sentiva il bisogno di rivendicarsi strepitosamente della sua sconfitta in Sicilia. Oimè! Il sangue de'patriotti napoletani pagò ad usura la vittoria dei loro fratelli di Palermo. — Nulla si risparmiò per compiere quel vile assassinio. Si approfittò della partenza dei volontarj per la Lombardia; il fiore della popolazione era assente; si temporeggiò coi deputati dell'opposizione a fine d'introdurre, durante la notte, un'armata nella città ed occuparla militarmente; insomma la sete di vendetta e di sangue era a tal punto che si riescì ad ammutinare contro la guardia nazionale, la quale difendeva i diritti del popolo, quel popolo stesso, o per dir meglio, quella feccia di *Lazzaroni* che sono mossi soltanto dal capriccio regale e dal fanatismo religioso. E chi erano gli ausiliarj dei *Lazzaroni*? Gli Svizzeri, que'soldati mercenarj, que' repubblicani al soldo dei despoti.

La nostra penna rifugge dal tracciare simili orrori; uomini, donne, fanciulli, vegliardi furono spietatamente trucidati e lanciati dalle finestre; il saccheggio, lo stupro, l'assassinio, l'incendio erano all'ordine del giorno. La *via Toledo*, teatro di tanti orrori, fu giuncata di cadaveri dalla mitraglia e dal pugnale. Faceva di bisogno una sanguinosa ecatombe dei liberali pel beneplacito di quell'insano coronato che deve certamente essersi inebbriato del sangue dei sudditi... Il campo di battaglia rimase al re, ma quella vittoria stessa sarà la sua perdita; l'ultima tomba dell'abborrita razza Borbonica è segnata nella *via Toledo*.

Napoletani, Calabresi, Italiani, all'armi! Il sangue de'vostri fratelli, morti per la patria, dee partorire vendicatori; quel sangue patriotico ricadrà come una pioggia iraconda sul capo degli assassini; la sola giustizia del popolo in questo momento è una pronta ven-

detta. — Ecco in qual modo si esprime la stampa straniera sui fatti di Napoli.

ROMA. Non sarà discaro ai *lettori* del *Pirata*, che anche noi riportiamo la seguente lettera indirizzata da PIO IX all' Imperator d' Austria.

« Fu sempre consueto che da questa santa sede si pronunciasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il suolo cristiano, e nella nostra allocuzione del 29 decorso mentre abbiamo detto che rifugge il nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l' ardente nostro desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra che noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione, esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra che, senza poter riconquistare all' impero gli animi dei lombardi e dei veneti, trae con sè la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarla, e che sono certamente da Lei abborrite e detestate. Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che noi la invitiamo a deporre gli odii e a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nobile nè felice quando sul ferro unicamente riposasse.

« Così noi confidiamo che la nazione stessa onestamente altera della nazionalità propria non metterà l' onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana; ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono figliuole nostre ed al cuor nostro carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti e con la benedizione del Signore.

« Preghiamo intanto il datore d'ogni lume e l' autore d' ogni bene che ispiri la maestà vostra di santi consigli, mentre dall' intimo del cuore a lei e a sua maestà l' imperatrice e alla imperiale famiglia compartiamo l' apostostolica benedizione ».

— —

S. S., dando la benedizione ad alcuni battaglioni civici, disse loro presso a poco queste parole:

Esser egli dispiacentissimo di aver udito che alcuni volontarii pontificii, dopo il fatto di Cornuda, abbiano disertato le patrie bandiere; desiderare egli grandemente che ritornino alle loro file; non aver prima dato ordine che oltrepassino il Po, ma una volta fatto, volere che i figli non si mostrino indegni del nome e dello stemma che i suoi portano in fronte.

Possiamo assicurare che SUA SANTITA', come Padre comune dei fedeli, secondando i voti più volte solennemente manifestati per la pace; dopo di essersi diretto a Sua Maestà l' Imperatore d' Austria per conseguire un sì nobile scopo; va a spedire presso gli Alti Contendenti un Delegato Apostolico straordinario, all' oggetto di aprire le analoghe trattative: e siamo certi che qualunque cosa sia data di fare al SOMMO PONTEFICE, perchè la Nazione Germanica, onestamente altera della nazionalità propria, non metta l' onor suo in sanguinosi tentativi contro la Nazione Italiana, ma lo metta piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come tutte sono nella fede e carità, figliuole del SANTO PADRE ed al suo cuore carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti, lo farà con quello zelo che può ispirare la convinzione di adempiere, per tal modo, la parte del Supremo Sacerdozio, che alla sagra di Lui Persona fu affidato da Gesù Cristo.

FIRENZE. *Corrispondenza del Pirata. Il 26 maggio.* Il generale Napoletano Statella, reduce da Bologna ove doveva eseguire l' Ordine del suo Rè di far retrocedere le truppe spedite per la causa Italiana (preferendo di servirsene a massacrare il suo popolo anzichè concorrere alla liberazione d' Italia tutta!) passò da Firenze e si diresse all'Albergo Gasperini ove non fu ricevuto, e si ricovrò nel Forte. Il Popolo gli tolse la carrozza e la trascinò in Piazza Vecchia di Santa Maria Novella, ove fu arsa fra le più pronunziate acclamazioni di disprezzo alla missione cui servì, quindi pacificamente si diradò la massa.

ASTI. *Generosità dei Piemontesi. Privata corrispondenza del Pirata.* La giornata di giovedì scorso acquistò nuova gloria al generoso istinto della nazione piemontese, ed in particolare ai bravi e cordiali compatriotti dell'immortale autor del *Saulle*.

Giungevano da Alessandria, verso le undici antim. 200 circa prigionieri delle truppe austriache diretti a Torino, per la metà italiani. Avevano tre ufficiali. Furono alloggiati separatamente, cioè gli austriaci nella Chiesa di S. Anastasio, gl' italiani nel Seminario, gli ufficiali all' albergo Reale; questi furono visitati immantinenti da varj signori del paese, che li vollero commensali. Quindi, previo accompagnamento di chi ne era responsale, li fecero montare in legno di posta, li condussero a vedere tutto che più interessa nella città, compreso il palazzo d' Alfieri, le amene lor ville campestri e a sera nei loro palchi in teatro. Siccome il ballo del coreografo Regini è allusivo al Radetzky (in fatti questi vi figura vestito tal quale si vede inseguito traversare il palco scenico a cavallo d' un gambero, e vien quindi messo in gabbia, ec., ec.), in quella sera si ebbe dalla Direzione la delicatezza di ordinare che fosse ommesso quanto poteva essere ai detti tre ufficiali soggetto di mortificazione e vergogna. Ai soldati sì italiani che austriaci si offrì la razione di carne e zuppa; varii particolari spedirono vino a bizzeffe agli italiani; di più, i preti del Seminario fecero il trattamento di fragole, e molte signore loro portarono nella giornata danari e mazzi di cigarri, *e sino dei fiori*. Partivano per Villanova alle 5 di mattina del venerdì, accompagnati dalla guardia civica d' Asti, la quale ivi giunta, onde coronar l' opera veramente pia effettuatasi il giorno prima dai loro concittadini, presentossi al Capitano, pregandolo di distribuire ripartitamente ai prigionieri la paga ad essa appartenente di due giornate di marcia, cosa che ebbe subito effetto con plauso universale. Gli abbracci, le lagrime, gli evviva ai Piemontesi, agli Astigiani, a Carlo Alberto, che interrompevano i saluti reciproci, al momento che la guardia civica li lasciava in Villanova per ritornarsene in Asti, sono indescrivibili.

Da Lettera del 30 maggio.

FRANCIA

PARIGI. La giunta della costituzione lavora senza posa, alcune volte molto tardi nella notte, all' opera che le venne commessa. A crederne quello che se ne dice fra i deputati, la giunta sarebbesi francamente dichiarata per la massima di avere un presidente unico; presidente che sarebbe nominato dal suffragio universale diretto in assemblee comunali, e starebbe in carica tre anni. Quest' elezione democratica sarebbe egualmente applicabile ai *maires*, e loro aggiunti, ai consigli municipali, ai consigli generali, agli uffiziali della guardia nazionale, ai giudici di pace, i quali tutti verrebbero eletti per tre anni. Ci sarebbe una sola camera legislativa, ma si istituirebbe un consiglio di stato, in tutto o in parte elettivo, il quale sarebbe incaricato di elaborare tutti i progetti di decreto della repubblica. È questo il disegno del sig. Cormenin.

Blanqui è stato arrestato la sera del 27, a Parigi stessa, in via Montholon.

Il dì 27, l' assemblea nazionale di Francia approvò con 632 contro 63 voti, una legge che pronunzia il perpetuo esilio dei membri tutti della famiglia di Orleans. Nella stessa adunanza del 27 il ministro delle finanze propose una legge destinata ad introdurre il sistema della tassa unica postale per trasporto delle lettere: la tassa sarà di 20 cent. per lettera per tutta la Francia.

30 *maggio*, 6 *ore pom.* Nella sessione dell'Assemblea nazionale di Francia del 23 maggio si fecero le interpellazioni sugli affari d'Italia e della Polonia.

Il nostro corrispondente ci trasmette il testo d' una parte del discorso del sig. Lamartine, che non riceveremo intero co'giornali se non domani, e che ci recheremo a premura di riprodurre. Intanto eccone alcuni passi, a tutta consolazione d'Italia, a pieno conforto degli sventurati suoi figli.

« . . . Noi, dice l' oratore, non abbiamo nascosto le nostre simpatie per l' Italia; ma avete veduto che Carlo Alberto potè egli solo dichiarar all'Austria la guerra. Se però l' Italia fosse troppo debole, la Francia è pronta; ell' è a' piedi delle Alpi, le varcherà, e volerà in soccorso dell' Italia oppressa. Se l' Italia fosse stata minacciata prima ancora dell'adunamento dell'Assemblea, non avremmo esitato a far marciare l' esercito; e certo ci saremmo così fatti incontro al vostro pensiero, a' vostri sentimenti. » (*Applausi*).

Il signor Lamartine dà qui lettura di parecchie lettere di personaggi italiani, i quali supplicano il governo francese di non passare le Alpi prima che sia ben dimostrato che l'Italia non possa difendersi da sè sola; ei legge pure altri dispacci, da lui ricevuti la mattina stessa da quattro potenze italiane, le quali fanno alla Francia la stessa raccomandazione di non intervenire senza necessità: e prosegue:

« L' indipendenza dell' Italia è la sicurezza delle frontiere francesi, ed altamente dichiaro che l' Italia non ricadrà mai sotto il giogo, che ha scosso così gloriosamente. » (*Vivi applausi*).

— —

SPAGNA.

MADRID e SIVIGLIA. Si ha da Madrid in data del 22 che la maggior parte degl' insorti di Siviglia sonsi arresi a discrezione, o caddero in mano alle truppe della regina: il resto si salvò fuggendo in Portogallo.

Il moto di Siviglia aveva specialmente per oggetto l' impadronirsi delle persone del duca e della duchessa di Monpensieri, e di tenerli come ostaggi per istrappare alla regina le più dure condizioni.

— —

AUSTRIA.

VIENNA. Le ultime lettere di Vienna recano la notizia che quella capitale la mattina del 26 maggio era di nuovo in piena rivoluzione. In poco d' ora la città era forte di gran numero di barricate; gli studenti e la Guardia Nazionale fraternizzarono; e i granatieri italiani rifiutarono di battersi col popolo. I soldati si ritirarono nelle caserme. Il dì 27 la Guardia Nazionale e gli studenti elessero all' Università cento membri che assunsero pieni poteri e si dichiararono in permanenza.

I cittadini domandano fra le altre cose: Che l' Imperatore rientri in Vienna entro otto giorni; Che la milizia giuri fedeltà al Popolo e si ritiri fuori di città; Che sieno mantenute ed allargate le guarentigie del 15 di maggio; Che l' Assemblea Nazionale sia al più presto convocata in Vienna; Che siano riconosciute le Nazionalità.

NOTIZIE DIVERSE

.*. Ci fanno raccapricciare d'orrore le descrizioni che leggiamo delle barbarie commesse dagli Austriaci, anche ultimamente, ne'villaggi ove passano o sostano. Trucidar vecchi, violar vergini, tagliare a brani creature, e rubare a man salva, son per essi uno scherzo.... Iddio non tarderà a colpirli! Gli Austriaci saranno registrati per sempre come assassini dell'umanità, come cannibali, negli annali della storia.

.*. Il colera a Costantinopoli si estende tutto il giorno in guisa allarmante. Nella Grecia durano le sommosse, e quella della Ftiotide reclama sempre nuovi rinforzi alle truppe del governo. Nella Messenia certo Peroti ha pure sollevata la ribellione con 300 in 400 armati; fu mandato a sedarla il generale Colocotroni. Mussurus sta meglio della sua ferita, e si conferma che l'attentato contro di lui non avesse alcuna tendenza politica. Nelle Isole Ionie le restrizioni sulla stampa furono levate dal lord alto commissario in un suo discorso in seduta straordinaria del 16 maggio.

.*. *Il Governo provvisorio di Modena, Reggio, ec.* deduce a pubblica notizia che il già ducato di Guastalla ultimamente aggregato agli ex-estensi dominii ha dichiarato solennemente di voler restare unito a questi stati; e in seguito delle convenzioni seguite tra quella provincia ed il governo centrale, i municipii di Guastalla e Luzzara hanno nominato come loro rappresentante e membro di questo governo provvisorio, il signor ingegnere Daneri Pietro, il quale per conseguenza fino da questo momento fa parte del governo provvisorio di Modena, Reggio, Guastalla, ec.

.*. Il Generale d'Artiglieria Conte Nugent, a causa di malattia, è ritornato a Gorizia.

.*. Dai piccoli commercianti a Vienna si seguita a rifiutare le banco-note e non si fa alcun conto di una notificazione, secondo la quale è ciascuno obbligato ad accettare in qualsiasi pagamento le banconote pel lor valor nominale. Ultimamente le banconote da cinque fiorini offrivansi pubblicamente per tre.

.*. La *Gazzetta di Venezia*, rettificando un errore commesso nella narrazione del fatto di Cittadella, dice che il Comandante di quella spedizione fu il Colonnello Camillo Gritti di Venezia, capo dello Stato Maggiore delle forze riunite in Vicenza, lo stesso che nella gloriosa giornata del 20 maggio comandava la difesa alla porta di Padova.

.*. Il governo spagnuolo nel rilasciare i passaporti al signor Bulwer, vuolsi abbiagli significato che quei passaporti erano rilasciati a lui solo, come quegli che solo avea dato motivo a questa dolorosa, ma indispensabile misura. Una lettera di Madrid del 19 annunzia per altro che si erano prese, la sera precedente, delle straordinarie precauzioni militari in conseguenza delle turbolenze che si temeva fossero per iscoppiare alla partenza del signor Bulwer.

.*. Una lettera di Berlino del 20 dice: — In conseguenza degli avvenimenti di Parigi, il governo venne alla risoluzione di trattenere i Polacchi come prigionieri nella fortezza tra il Weser e l'Elba, invece di accordar loro passaporti per la Francia, fino a tanto che la pace non sia completamente stabilita nel gran ducato.

.*. A professor di patologia e materia medica per i medici nell'Università di Padova è nominato il dottor G. A. Giacomini.

.*. *La Guardia Nazionale di Milano* è prossima alla sua totale organizzazione. Dai più assennati si raccomandò a voce e in iscritto la più grande cautela nel compartire e riconfermare i gradi. Scegliere persone di sani principii, che nulla abbiano avuto di comune coll'Austria o con Austriaci, che abbiano ingegno, volontà, zelo, che non conoscano fatica.... e due mesi devono essere bastati a far distinguere gli operosi dagli inetti. Giudizio, e sarà istituzione compiuta.

.*. Il giornale transilvano *Ellenör* reca la notizia che il principe della Moldavia (Sturdza), del partito Russo, venne trucidato dal popolo.

.*. Leggesi nell'*Unité nationale*: « Una lettera particolare di Berlino, in data del 13 maggio, annunzia che un trattato di alleanza offensiva e difensiva fu in quel giorno sottoscritta fra l'Inghilterra, la Prussia, la Russia e l'Austria. Questo trattato ha per iscopo, dice il documento diplomatico, *il mantenimento dei principii sociali e monarchici.* »

.*. Il Colonnello dei cannonieri napolitani Lagalla, nelle vicinanze di Bagnacavallo si è ucciso di un colpo di pistola per non potere indurre i suoi a ritornare a Ferrara dietro ordine del giorno del Generale Pepe.

.*. Lettere di Francia annunziano che la repubblica chiede a Napoli 400 mila franchi per indennizzo dei danni sofferti dai sudditi francesi negli ultimi avvenimenti.

.*. Sir Carlo Napier, governatore della Scindia (India inglese) giunse a Portsmouth il 16 maggio.

.*. Il Dottore Rajberti ha pubblicati alcuni suoi versi milanesi col titolo *Il Marzo* 1848.

TEATRI

MILANO — Teatro Re.

Questa sera la Compagnia Caloud e Soci darà principio ad un corso di dodici recite.

La notizia di Peschiera ha racconsolato gli animi, e quindi pare che i teatri si possano presto riaprire. Parliamo chiaro: sarebbe una cosa eccellente. Abbiamo un' infinità di famiglie, che vivono della scena, senza appoggio e senza pane, ed è ormai tempo di pensare anche ad esse. Anzi ci maravigliamo come la filantropia dei Milanesi, tanto amanti delle arti, non comprenda fra i suoi beneficati anche i cantanti, i commedianti e i ballerini.

Genova. *Teatro Carlo Felice.* La sera del 31 maggio venne qui rappresentata l'operetta di Donizetti, che appellasi, *La Figlia del Reggimento.* È musica troppa leggera per un teatro vasto, e male gareggia con quella clamorosissima della *Leonora*: ciò non di meno la Rebussini, il De Vecchi ed il Frizzi mostrarono anche qui d'essere assai buoni artisti, e degni della stima, in che sono tenuti da questo Pubblico. Il De Vecchi mutò la cavatina di sortita, ottenendo fervidi applausi quella che introdusse, e che per verità eseguì con molto valore.

Reggio, 29 *maggio* 1848. *Gennaro Annese.* Seguendo la storia di questo teatro, daremo le notizie dell' esito dell' Opera, *Gennaro Annese*, del Maestro Sanelli, già battezzata di un trionfale incontro la scorsa quaresima in Firenze coi sommi artisti, Hayez prima donna, De Bassini protagonista, e col tenore Brunacci, e qui cresimata cogli stessi, ad eccezione del Brunacci cui succedette il giovane Emilio Pancani. Questo secondo successo assicura all' Opera del Sanelli un posto dei migliori negli spartiti del giorno, poichè bella n' è la musica, e poichè il libretto, di tutta attualità, serve a farci abborrire dal dispotismo e a mettere in trionfo il diritto e la forza del popolo.

Il De Bassini fu sommo come attore e cantante. L'Hayez eseguì da esimia artista i suoi pezzi. Il Pancani fe' pompa degli eccellenti suoi mezzi vocali. Brave le seconde parti, e i Cori di una importanza responsabile in quest' Opera, ottennero per la buona esecuzione plausi unanimi. Il gran giuramento Nazionale sull' Italico stendardo, espresso dal De Bassini, susseguito dal Coro, destò entusiasmo, e se ne volle la replica.

Il Maestro Sanelli che si trovò alla prima rappresentazione ebbe molte ovazioni e chiamate al proscenio, e solo, ed insieme agli artisti.

Questo spartito mantiene l'entusiasmo della santa causa che si combatte.

Barcellona. *Teatro del Liceo. Comparsa del signor Palma.* Colla *Gemma* il bravo tenor Palma fece qui la sua comparsa. Fu esito veramente invidiabile. Egli venne applaudito a *furore* dal primo all'ultimo pezzo, ed ebbe strepitose appellazioni: terminato lo spettacolo, fu persino da una turba di ammiratori e plaudenti accompagnato alla propria abitazione. Piacque in lui la voce (bellissima), lo stile (ottimo): il signor Palma confermò in Ispagna la riputazione che si guadagnò in Italia in teatri d'alta importanza, come Venezia.

La Rossi-Caccia è sempre un'esimia artista. Il basso Ferri, basso che sfortunatamente manca da tanto tempo agli italiani, è un cantante superiore a qualunque elogio, e non a caso egli è giunto all'apice della celebrità. Sia pur poca la parte che assume: è sempre sommo. Quando si sente, consola: e quando si sente, ci pare impossibile come qui ultimamente si applaudisse certo tale senza fiato, che farà la risorsa dei caffè, non dei teatri.

Rampaldi.

UN PO' DI TUTTO

Lucilla Grahn, la celebre danzatrice, terminati i suoi impegni di Amburgo ove destò tanto entusiasmo, andò a Londra. Ella deve prodursi di giorno in giorno al Teatro Covent Garden. — Il tenor Palma a Barcellona andava in iscena, dopo la *Gemma*, coll' *Otello.* — Il primo buffo-comico Mazzetti fu scritturato dall' Agenzia Bonola pel Teatro Nazionale di Torino, stagione corrente. Egli si produrrà coll' Opera *Lo Scaramuccia.* — La signora Catterina Bilocci, prima ballerina di bella riputazione e di rango francese, fu scritturata dall' Impresario Tinti per la Fiera di Fermo. — Un decreto del Gran Duca di Toscana proibisce le solite feste che si fanno per S. Giovanni a Firenze, e Pisa non farà la sua famosa Luminara: tantochè l'Impresario e Corrispondente Amato Ricci diffidò tutti gli artisti da lui scritturati. — Al Teatro Gerbino di Torino nella stagione d'estate vi sarà Opera e Ballo, e l'Agente Burcardi scritturò già i seguenti artisti: Prima donna assoluta Adelaide Ramaccini; Comprimaria Amalia Malugani; Primo tenore assoluto Francesco Muggio; Comprimario Galletti; Basso comico Antonio Del Vivo; Compositore de' Balli, Antonio Regini; Primo ballerino danzante assoluto, Davide Costa, con sei coppie di primi ballerini di mezzo carattere. — Il bravissimo tenore sig. Raffaele Vitali, reduce da Palermo, ove lasciò di sè bella memoria, trovasi presentemente in Fabriano, sua patria, nella determinazione d' ivi soggiornare per alcun tempo. I signori Appaltatori teatrali potranno approfittare di tale notizia.

AVVISO

Le Due Regine, *Dramma in quattro atti di una Cittadina, con Note Storiche.*

L'Autrice, animata da amor di patria e dalla generosità dei cuori lombardi, ha destinato il ricavo di questo suo tenue lavoro all' acquisto di oggetti di biancheria, servibili all'ospedale dei feriti, giusta quanto venne raccomandato col decreto 11 maggio 1848 dal Governo provvisorio della Lombardia. Essa perciò, assistita da alcune altre concittadine, distribuirà le copie dell' opera, dalle ore 1 alle 4 pomeridiane nei giorni 4, 5, 6, 7 corrente giugno, nella sala terrena, situata nel palazzo di Brera, alla destra entrando.

Le copie del Dramma sono n.° 600. Prezzo una lira italiana.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE N. 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 144

CONDIZIONI.
Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE
POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

LUNEDÌ
5 GIUGNO 1848

AVVERTENZE.
Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

RIVOLUZIONE DI NAPOLI

Genova, 3 giugno.

Il vapore il *Lombardo* giunse jeri a sera alle undici da Napoli. Questa capitale alla sua partenza trovavasi sotto il giogo Borbonico. Il giorno onomastico del novello Giuda fu festeggiato da tutti i Lazzari, i quali accalcatisi sotto il palazzo reale gridavano *viva il re*. Una fregata americana, una inglese inalberarono le bandiere e fecero alcune salve di artiglieria, ma un vascello francese sdegnò prender parte alla festa in onore di un re, il quale era ancora imbrattato del sangue de' suoi figli; esso non inalberò nessuna bandiera, nè trasse alcun colpo di cannone.

Il *Vesuvio* partito da Palermo con 600 Volontari, i quali volevano unirsi a Calabresi ed irrompere poscia nella Capitale onde vendicare i loro fratelli, dovette riparare a Melasso per non venir catturato da due fregate napoletane che incontrò dopo due ore di viaggio.

Il Vapore inglese *Starriel* ha investito nei secchi di Vado vicino a Livorno. Il bastimento è colato a fondo; fortunatamente i passeggieri riuscirono a salvarsi.

Oggi entrò in Genova un drappello di croati di circa 200 uomini. Una moltitudine di persone trasse sul loro passaggio per vederli. Furono essi condotti al Lazzaretto della foce.

Napoli, 31 maggio.

(Estratto di lettera particolare)

Gli eventi delle provincie hanno influito sulle provincie, massime sulle Calabrie e sulla Sicilia, in modo da staccarle da Napoli.

Malgrado che il Governo e la Gazzetta officiale si sforzi di far credere la quiete, pure lettere particolari e di Commercio annunziano il contrario; pare che 3,000 Siciliani marcino sulle Calabrie per rivoltarle e proclamare un figlio di Carlo Alberto.

In Reggio di Calabria al Pizzo, le truppe regie furono disarmate e mandate a Napoli; a Cosenza un battaglione cacciatori linea che avea avuto ordine di partire non fu lasciato andare: il comandante voleva usar la forza, ma ricevette per telegrafo da Napoli ordini di non tentare per non incominciare le ostilità.

Quasi tutte le provincie non mandano più danari in finanze, le quali sono al verde. È positivo che si sta attivando le liste per stabilire la somma ed il nome dei tassati per l'imprestito forzoso. I Francesi saranno esenti di tale enormità, ma temo che i Sardi la debbano pagare.

Ieri festa del Re si aspettavano dimostrazioni, ma tutto fu calma, lo stato di assedio dura e pure il disarmo.

La paura fece illuminare Toledo quasi intieramente.

La squadra francese non salutò la bandiera di Napoli, anzi si osservò che allo sparo dei cannoni dei forti della città mise in panna la bandiera in segno di lutto e così la tenne durante i 101 colpi di cannone. Le navi inglesi ed americane erano paveggiate e salutarono.

Si teme che il governo vedendosi stretto dappresso non armi il lazzarismo colle armi tolte alla cittadinanza per far l'ultima vendetta. — Dio nol voglia!

Una deputazione dei calabresi presentata a palazzo non fu ricevuta; il re ed i ministri si sforzano a parer tranquilli, ma dagli atti si scorge il loro sbigottismo.

Alcuni giornali soppressi in questi giorni cominciano a risorgere, molti da liberali diventarono realisti, altri velatamente sferzano la condotta del governo, il quale o per impotenza o per nequizia tace, e niente lascia trapelare sulla sua condotta avvenire.

Molti mandati d'arresto sono usciti, s'ignorano i nomi su cui cadono queste sevizie; Scialoja che aveva preso rifugio a bordo della flotta francese ed era sbarcato, partì per Roma.

I provinciali ed i siciliani che vengono allontanati da Napoli, fanno da loro il trasporto dei loro effetti per vendetta dei Lazzaroni facchini, stamane ne passarono due convogli che tiravano carrette in mezzo a facchini sbalorditi; i cittadini tacevano, facendo largo al corteggio, ma applaudivano di cuore.

I VOLONTARJ TOSCANI

Sarebbe una vera ingiustizia non commendare particolarmente i soldati toscani, essi che mostrarono valore e coraggio per modo da essere chiamati *troppo audaci*. Figli d'Italia, sagrificano la propria vita alla di lei indipendenza, e non conoscono pericoli: fremono anzi quando la tromba della guerra non li chiama a duro cimento. L'ultimo loro attacco ne fu una prova: fortuna non arrise alle loro armi, perchè di numero oltre misura inferiori al nemico, ma l'eroe debb' esser rimeritato d'una corona d'alloro vincendo o perdendo: caduto, la sua gloria par farsi più bella, e l'Immortalità gli siede allato per non lasciarlo più mai. Onore ai Toscani! Onore al Gran-Duca che volle consacrato il loro braccio alla nostra liberazione! Onore agli eroi!

E affinchè si veda co' fatti, più che a parole, quanto furono animosi anche nell'ultima pugna, noi riporteremo il seguente bollettino che togliamo dall' *Eco del Po*.

« Da un ferito toscano ora giunto (29 maggio) ricaviamo:

Già si sapeva che 12000 tedeschi da Verona erano entrati in Mantova con alla testa Radetzky, perciò fatti gravi, e si credeva che tentassero sortendo da Porta Pradella, e battendo il corpo toscano, camminare sopra Goito alla destra del Mincio. Ciò non intimoriva alcuno, ed anzi dai toscani se ne desiderava l'evento, giacchè alla per fine si sarebbe fatta battaglia in campagna aperta. La supposizione si avverò.

Da un'ora dopo mezzodì si battono tedeschi e toscani.

I Toscani non hanno mai ceduto le loro posizioni; diversi di essi sono feriti, ma il campo tedesco è coperto di morti, avendo ripresa la battaglia più volte, cacciando i tedeschi, che però ritornavano alle prese. Sarà gloriosa la vittoria.

La mano trema nel vergare queste righe. Se sono vere le relazioni dei feriti che giungono, napoletani e toscani si sono battuti da leoni, ma contro un esercito di 13 a 16 mila uomini, che potevano essi fare? Sono forzati tutti i posti; i nostri piegano in ritirata con grave perdita, si sono battuti alla bajonetta; consumarono tutte le munizioni. Hanno fatto quanto stava in essi; gli altri facciano il resto.

P. S. Il danno de' nostri provenne dallo scoppio di una polveriera in mezzo a cui cadde una bomba: vuolsi che quaranta rimanessero uccisi nello scoppio: la ritirata si è fatta dalla maggior parte verso Goito ».

In varie città (e per esempio anche a Reggio) celebraronsi solenni esequie ai prodi toscani che morirono per l'indipendenza italiana. Si contano fra questi degli uomini di molto ingegno . . . due chiarissimi professori Pisani, il Montanelli ed il Pilla. Brescia vuol le lor ceneri... Sia benedetta Brescia!

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

Offriamo ai nostri leggitori l'estratto di un articolo del *Chronicle* sullo stato delle cose in Austria:

« Duolci di vedere che il governo austriaco abbia di nuovo abdicato il suo potere nelle mani degli studenti e degli operaj. Il cervello ed il cuore dell'austriaco impero sono ancora offuscati e paralizzati dagli effetti dello scroscio che accompagnò la caduta del sistema. Dopo sei o sette settimane di esperienza nessuno mostrasi più saggio. Non una scintilla di coraggio morale si manifestò nel popolo o ne' suoi dominatori. Gli statisti austriaci sono ancora deboli e vacillanti quali Metternich li lasciò. Costui almeno aveva un piano ed una politica, cui egli intendeva benissimo, e che temeva di mettere in esecuzione. I suoi successori non ne hanno affatto. Dall'altro lato, che cosa dobbiam noi pensare dell'imperatore d'Austria che si toglie di soppiatto alla sua capitale, verso le ore sei della sera, sotto pretesto di andare a prendere un po' d'aria, e che invece se ne fugge nel Tirolo, senza dare alcun cenno del suo disegno ad alcuno de'suoi ministri? Questo passo straordinario che, se non fosse stato per la tradizionale affezione che i Viennesi portano alla casa di Lorena, avrebbe potuto costare la corona al mal consigliato monarca, gettò tutta la città in uno stato del più grande eccitamento. Per buona fortuna non pare che ne sia susseguita alcuna sinistra conseguenza ». —

Noi ci fermiamo a queste ultime parole del *Chronicle*, perchè la rivoluzione di Vienna ci dispensa dal riportarne il resto e dal fare dei commenti sull'estratto che qui presentiamo. —

Inconcludenti, può dirsi, sono stati gli ultimi bollettini pubblicati dal nostro Governo Provvisorio.

Si stamparono le condizioni della Resa di Peschiera (che a tutti non accomodarono, ma che l'alto senno di Carlo Alberto avrà credute saggissime).

Il quartier generale dell'esercito italiano si trasportò a Volta, ma pare che il 4 giugno il re intendesse partire. Tutti aspettavano che in questo giorno si venisse ad una gran battaglia.

Alcuni distaccamenti piemontesi che ultimamente fecero un'ardita esplorazione fin presso i quartieri nemici, condussero prigioni trecento croati.

Il ponte nell'Oglio a Gazzuolo fu abbruciato dagli stessi abitanti.

Oggi parte da Milano il battaglione degli studenti, accompagnato fuor delle porte dalla Guardia Nazionale. Affidiamo anche ad esso le nostre vendette: se trova dei Croati, degli Austriaci per via, non ne risparmi alcuno, e faccia di loro quel ch'eglino fanno degli Italiani, un macello.

ITALIA.

PAVIA. A Pavia fu mutato il municipio.

Esporremo brevemente i fatti:

Il battaglione di guardia mobile che accorreva alla difesa del Veneto aveva spedito a Pavia i forieri ad annunciare l'arrivo suo. Essi avevano già date le opportune disposizioni, quando il battaglione entrato in città dopo lunga e faticosa marcia trovò che non gli si era neppur preparato un alloggio. I volontarj se ne lagnarono, la popolazione sdegnossi dell'incuria del municipio. Già da lungo tempo il municipio non aveva la confidenza del paese; questa circostanza fece improvvisamente scoppiare la pubblica disapprovazione; la guardia nazionale battè la raccolta, si recò in piazza e la popolazione, esigendo che il vecchio municipio si dimettesse, vi sostitui le persone che godevano la stima universale ed il pubblico affetto. La quiete è ristabilita. ... *G. di G.*

VENEZIA, 30 *maggio* 1848, *ore* 8 *pom. Ai soldati della legione Antonini.*

Soldati!

Voi correte a combattere!

Ora son pochi giorni, il pericolo d'una città vicina vi chiamava alla vittoria o alla morte. E morte e vittoria trovaste sotto Vicenza la sera del 21 passato. Amici miei, oggi Treviso vi chiama. Voi correte a combattere, mentre io, impotente ora a guidarvi, rimango a invidiarvi da questo letto, dove l'amor d'Italia vi fa parere premio i dolori.

Per voi tutti, o soldati, saranno premio gli allori della battaglia, se, affrontando il nemico, ripenserete al vostro generale che freme d'impazienza lontano da voi. Ma, vivaddio! egli saprà ben presto raggiungervi. Gli resta un braccio da additarvi la strada, gli resta un grido da incuorarvi alla pugna! — quel grido che ci stringe tutti ad un ultimo patto, il grido d'ogni uomo degno di essere libero: Viva l'indipendenza italiana!

Il generale Giacomo Antonini.

PESCHIERA. Una lettera scritta dai dintorni di Peschiera contiene il seguente aneddoto, che può benissimo essere vero, ma che venne riferito parola per parola del duca di Wellington a Waterloo.

« Il re Carlo Alberto che, durante la mattina, erasi recato sur un colle chiamato il Paradiso, venne salutato dal nemico con tre scariche di cannone. Una delle palle cadde alla distanza di circa sei jarde dal re, e facendo un *ricochet* in aria, gli passò sul capo. « Pare, diss'egli, senza mostrarsi menomamente scosso, che incomincino a tirare meglio quest'oggi che non abbiano fatto finora ». Indi per mezzo del suo cannocchiale, esaminò per lungo tempo la posizione degli Austriaci.

SICILIA. Tutte le Puglie, le Calabrie, il Cilento sono in piena rivoluzione. A Salerno ebbe luogo una terribile sommossa, nella quale la truppa fu tutta sacrificata. Si attendono a momenti più di 20,000 provinciali.

ROMA. Ogni giorno nuova festa al Gioberti.

Jer l'altro a sera il gran filosofo si recò al Circolo popolare, dove venne accolto con straordinarie acclamazioni. Furono pronunciati parecchi discorsi a lode del Gioberti, a' quali egli rispose con quell'angelica modestia, che lo contrassegna. Lodò l'istituzione del Circolo, e mostrò la necessità urgente di provvedere all'educazione popolare. Il buon Ciceruacchio allora improvvisò questi versi che vanno trascritti nella loro ruvida sì, ma ingenua e commovente semplicità.

O Bella Italia, tu hai gli occhi aperti
Per l'entusiasmo de li popoli
E la penna de Gioberti.

Grandi applausi seguirono la parola dell'ottimo popolano. Dopo, il signor Massari, invitato dal Gioberti, tenne parola de'casi di Napoli, dichiarò i suoi compaesani essere *Costituzionali e per l'unione, ma non borbonici*, e propose un evviva applauditissimo all'unità italiana. La seduta fu sciolta e Gioberti fu condotto a casa con grandissimi applausi. — Jeri alle cinque l'immortale scrittore si recò alla villa Ludovisi, dove era schierato il 3.° battaglione della Civica. Che magnifico colpo d'occhio! all'apparire del Gioberti fu uno scoppio di *evviva* indescrivibile. La Principessa ed il Principe Ludovisi fecero egregiamente gli onori dell'accoglienza. La sera alle nove e mezzo Gioberti andò fra sterminata folla di gente al Caffè Nuovo (Caffè Ruspoli) parato a festa splendidamente. La sala echeggiò di reiterati evviva al gran filosofo: il quale poscia andò al Circolo artistico, dove fu pure splendidamente festeggiato. Roma si mostrò veramente grande in questa straordinaria accoglienza al gran Banditore dell'Italiana Unità. Il Circolo romano sarà onorato dalla di lui presenza.

LIVORNO, 30 *maggio*. Il vapore da guerra Francese proveniente da Napoli porta da quella città tristissime notizie; gli arresti e le fucilazioni continuano, ed il giorno della di lui partenza da Napoli ne furono fucilati ventisette (!!)

PIACENZA. Carlo Alberto, Re di Sardegna, ecc. Visto il voto generale della popolazione del ducato di Piacenza, espresso dalla deputazione presentatasi a Noi nel quartier generale di Somma Campagna, per l'unione del ducato di Piacenza ai regi Stati:

Sentito il parere del consiglio dei ministri, abbiamo ordinato quanto segue:

1.° Il commendatore Federico Colla, senatore del Regno e consigliere di Stato, è nominato regio commissario coll'incarico di fare tutti i provvedimenti opportuni, sia per ricevere in Nostro nome dal Governo provvisorio di Piacenza la formale consegna di quel ducato ed ogni cosa al medesimo appartenente, sia per conformare l'ordinamento di quel paese al modo in cui sono ordinate le altre provincie de'regi Nostri Stati, e tenerne intanto il governo.

2.° Nel disimpegno di quest'incarico il commissario si atterrà alle istruzioni che di Nostro ordine gli verranno comunicate.

3.° Sarà egli coadiuvato da due assessori che gli saranno a tal fine destinati.

4.° Questi dovranno compiere tutte le incumbenze che verranno loro affidate dal suddetto Nostro commissario, secondo le istruzioni e le norme che stimerà egli di dare.

I Nostri ministri sono incaricati, nella parte che riguarda ciascun dicastero, della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato nell'uffizio generale del controllo.

Dal Nostro quartier generale in Somma Campagna, addì 18 maggio 1848.

CARLO ALBERTO.

FRANZINI.

FRANCIA

Nella seduta dell'Assemblea Nazionale del 23 il principe Napoleone Bonaparte fece le seguenti osservazioni sulla questione polacca:

« Cittadini rappresentanti, agli occhi miei ed agli occhi di molti altri, la quistione po-

lacca è una quistione eminentemente francese, eminentemente democratica. La ricostituzione della Polonia è necessaria alla Repubblica; giammai in fatti noi non possiamo avere alcun vero alleato fra i gabinetti europei. La proposizione del signor Vavin procede da un cuore nobile e generoso, dal cuore di un amico di quella gloriosa causa, ma a fine di sostenere quella proposizione, sarà necessario che venga immediatamente decretata una leva di 500,000, e sia dichiarata la guerra contro la Prussia, l'Austria e la Russia. Non parmi per altro, che nelle attuali circostanze, si possa formare il pensiero su quest' atto di precipitazione. Nè io accetto neppure la proposizione perchè si faccia un indirizzo alla Dieta di Francoforte. Un' Assemblea non può indirizzare direttamente ad un'altra Assemblea (approvazione.) La seguente è la soluzione della quistione polacca, come la intendo io (Movimento di attenzione). Che cosa dovremmo fare? Per salvare la Polonia noi possiamo domandare alla Germania ed alla Prussia che adempiano alle promesse ch' elleno hanno fatto così tante volte; ed alla Prussia, una ricostituzione nazionale polacca del ducato di Posen (approvazione). Dicono gl'inviati delle Repubbliche ai gabinetti di Vienna e di Berlino: « Adempite alle vostre promesse, perocchè ciò sarà pel vostro onore e per quello di tutta l'Europa Occidentale. » Ma voi forse domanderete, in qual modo vi comporterete se la Prussia e l'Austria non obbediscono. Ebbene dunque, cittadini, allora vi sarà nel fondo di tale quistione, come avviene di tutte le quistioni di politica straniera, la possibilità di una guerra. Tale, a parer mio, è l'unico piano che possa esser seguito; tale è l'unico sentiero che possa condurre al fine desiderato. Il far meno sarebbe codardia, il fare di più sarebbe imprudenza (approvazione). » L'onorevole deputato conchiuse col leggere un progetto per un decreto, in cui domandava che si dovesse insistere sull'adempimento delle promesse fatte ai Polacchi per parte dei governi prussiano ed austriaco, e anche sulla formazione di una legione composta di tutti i rifuggiati polacchi.

Nella medesima Sessione, il signor Lamartine, parlando dell' Italia, disse: Ricevetti in questo istante due nuove lettere sul medesimo oggetto (cioè sull'intervento della Francia in Italia). L'una dal Governo di Milano, che implora la vostra neutralità fino a tanto che non si faccia un appello a noi; l'altra dell'inviato della Lombardia, il quale mi prega a dichiarare pubblicamente (il che è verissimo), ch' egli ed il rappresentante di Venezia sono sempre stati opposti, per un sentimento nazionale, all'intervento della Francia, fintantochè l'Italia sarà forte abbastanza per compiere la sua indipendenza. Ove si presentasse la circostanza di domandare l'intervento, siate certi che la Francia interverrà nel giorno e nell'ora più acconcia. In nessun caso l'Italia cadrà di nuovo sotto il giogo ch'ella ha gloriosamente scosso (applausi).

Crediamo sapere che parecchi giovani d'illustri famiglie di Parigi siano partiti per la Lombardia a combattere per l'indipendenza d'Italia sotto Carlo Alberto. Fra essi citano i signori di Dino, figlio del duca di Talleyrand, e il signor di Perregaux, figlio dell'antico pari di Francia.

PORTOGALLO.

LISBONA. Abbiamo ricevuto notizie da Lisbona che vanno sino al 19 maggio. Vi si aspettava un movimento alla rivoluzione. Il governo avea preso delle precauzioni, e se ne stava all' erta. Correva voce che una grande quantità d'armi fosse stata sbarcata sulla costa. Scritti incendiarii di tendenza repubblicana erano stati sparsi a profusione per la capitale. La rottura tra i ministeriali e gli ultra cartisti facevasi ognor più grande.

Il *Figer* aveva a bordo 78 passeggeri; la più parte de' quali erano Inglesi fuggitivi da Roma.

SPAGNA.

Tutta l'Andalusia è tranquilla. A Granata si fece un tentativo d'insurrezione, che fallì per l'energia e preveggenza dell'autorità. Credesi che parte de'ribelli che da Siviglia si diressero verso il Portogallo, potè penetrarvi. A Valenza non sorsero più nuovi disordini. La truppa di Pego è attorniata nella montagna. A Sarragozza vi fu velleità di rivolta. Il segno convenuto da' progressisti era due grandi suoni. La guarnigione fu tosto radunata. I sediziosi spaventati dell'attitudine della truppa non osarono comparire nella via. Alla partenza del corriere, l'Arragona godeva di perfetta quiete.

GERMANIA.

Scrivono da Magonza il 23 maggio:

La città prendeva nuovamente questa mattina un aspetto minaccioso; si è tentato di fare delle barricate in qualche strada: tutte le case sono chiuse. Le pattuglie austriache percorrono i quartieri; i borghesi sono avvertiti che si procederà all' arresto di chiunque si trovasse munito d'armi, e che si farà fuoco sugli attruppamenti che non si disperderanno dopo le 3 intimazioni.

S. P. Alle due e mezzo di sera la tranquillità non era stata più turbata e le truppe ritornavano alle loro caserme.

Una lettera di Magonza in data del 23 maggio diceva: « Qui si aspettava un altro scoppio, e il popolo si provò di nuovo a fare delle barricate. Due pezzi di cannone vennero collocati nel Monster-Thor. Tutte le case erano chiuse, e la più grande agitazione dominava dovunque. Un soldato austriaco rimase ferito. Le pattuglie militari scorrevano le contrade; fu annunziato che tutte le persone trovate in armi sarebbero arrestate, e che, se i gruppi delle persone non disperdevansi dopo tre intimazioni, avrebbesi fatto fuoco su di loro. Il generale de Huser ordinò che tutte le finestre fossero chiuse, e fu obbedito. In questo momento per altro (sono le due ore) tutto è tranquillo, le truppe lasciano le piazze pubbliche, ma le case sono ancora chiuse ».

AUSTRIA.

VIENNA. La crisi finanziaria austriaca va al suo apogeo. Il ministero *nelle attuali straordinarie circostanze* impone al pubblico di ricevere in tutti gli affari le note di banco al loro valor nominale, e concede a coloro che devono pagare somme in una determinata sorta di monete, l' arbitrio di pagare l' equivalente in note di banco. In un' aggiunta a questo decreto dice tuttavia che ciò riguarda i pagamenti con moneta straniera. Un ravvicinamento di più tra la Francia al fine del secolo scorso e l' Austria alla metà dell' attuale. Anche il corso degli *assignati* al loro valore nominale fu imposto a Parigi, e la crisi andò nullameno a precipizio.

Ad Innspruck sotto gli occhi di Ferdinando I. viene derisa la stampa libera austriaca, mentre il governo impedisce la stampa di tutti quelli atti pubblici, che non appartengono al dispotico sistema di cui è tuttora animata la politica della Corte. Viene censurato il governo perchè abbia impedita la stampa della patente fondamentale della costituzione e l'ordine di soppressione dei Gesuiti.

Finalmente l' imperatore d' Austria, messi da parte i suoi incomodi fisici, manifesta la vera causa di sua partenza da Vienna colla seguente sua lettera:

Caro Conte Pillersdoff!

Il Conte Hojo mi ha consegnato il rapporto ministeriale del 17. A questo io rescrivo, che la città di Vienna negli ultimi giorni ora scorsi ha dimenticato i sentimenti di fedeltà da lei professati verso di me e verso i miei avi a tal segno, che io dovetti allontanarmene per qualche tempo, e solo vi ritornerò allorchè mi sarò persuaso che i Viennesi siano ritornati ai loro antichi sentimenti...

Innspruck, 30 *maggio* 1848.
FERDINANDO.

23 *maggio* 1848. Il principe arcivescovo si mise alla testa di un' assemblea popolare e dichiarò ribelli i popoli di Vienna e della bassa Austria. Egli propose di trasferir la sede della dieta a Lintz o a Salzbourg.

NOTIZIE DIVERSE

∴ Dicesi che a Cremona (per ogni buona precauzione) si stiano innalzando barricate insuperabili. Si parla così anche di Crema.

∴ Lettera dell'Abruzzo ci avvisano che tutta quella provincia è insorta. Capitaneggiano il movimento gl'intendenti di quella terra fra cui il sig. d'Aiala.

∴ Tutte le città d'Italia fanno offerte al generale Pepe, e lo assicurano che le sue truppe saran trattate come le predilette fra le truppe d'Italia. Tutte le città d'Italia sono entusiaste della bella condotta dei napoletani.

∴ I carteggi particolari di Milano lasciano sospettare che dopo la toccata sconfitta, i repubblicani meditino concertarsi insieme in altra città centrale dell'Italia, essendosi, in numero, diretti a quella volta. Così dalla *Gazzetta Piemontese*.

∴ Le truppe di S. M. il re di Napoli, poste sotto gli ordini del luogotenente generale Guglielmo Pepe, procederanno speditamente oltre Po, secondo la prima loro destinazione. Serviranno a lavar in parte le macchie del Borbone.

∴ Le camere dello stato pontificio (alto consiglio e consiglio dei deputati) sono convocate pel 5 di giugno.

∴ *La Gazzetta universale tedesca* del 26 dello scorso dice in data di Berlino 25, di aver da sorgente autentica che la Russia ha dichiarato al gabinetto prussiano che se le truppe del re di Prussia non isgombrano l'Iutland, essa risguarderebbe questa circostanza come caso di guerra.

∴ Da una lettera di Berlino, riferita dalla *Gazzetta di Augusta*, sembra colà temersi che l'Assemblea costituente prussiana possa dichiararsi sovrana per ciò che spetta la formazione della costituzione, e che, ciò succedendo, il re sarebbe risoluto di rinunziare alla corona.

∴ Udiamo dei dissapori nati a Rovigo fra la popolazione cristiana e l'israelitica, e di disordini che avrebbero potuto esserne la conseguenza.

∴ Gli Svizzeri, che trovansi a Livorno, fecero anch' essi la loro protesta contro quelli che a Napoli usarono le carnificine de' giorni scorsi.

∴ Il Gran Duca di Toscana con decreto del 23 maggio ha conferito a Vincenzo Gioberti la decorazione di Comm. dell'Ordine del merito, sotto il titolo di s. Giuseppe.

∴ Gesù Cristo liberò il mondo d' anni 33
Pio IX. liberò l' Italia d' anni 56

Moltiplicando queste due età, si ha l'anno 1848.

.*. La *Patria* vorrebbe che si trovasse un modo, perchè i volontarii toscani, che trovansi al campo, potessero dare il loro voto per le elezioni dei deputati.

.*. L' abate Lamennais ha data la sua rinunzia, come membro della giunta nominata per far un progetto di Costituzione.

.*. Le relazioni della Gran Bretagna col Governo della Regina Isabella di Spagna hanno finalmente raggiunto un punto che tocca quasi ad una completa rottura, e le conseguenze della politica che venne adottata a Madrid dal Governo britannico e dal suo rappresentante sono ora patenti al mondo.

.*. La *Gazzetta di Vienna* dice essere falso che lo stato trovisi alla vigilia di una bancarotta, e che chiunque conosca le abbondanti risorse dell' Austria (!!!) non tarderà a scoprire la perfidia di tali asserzioni, e le ascriverà soltanto agli sforzi degli anarchisti. Il Governo austriaco ha delle grandi spese a sostenere (per grandi spie!), ma non gli mancano i mezzi (!!) e spera che le difficoltà andranno scemando di giorno in giorno.

.*. Alcuni giorni sono, si erano prese delle misure di precauzione alla prefettura di Lione, e, nel timore di un attacco, si erano distribuite delle cartuccie.

.*. Varie sono le opinioni che corrono in Parigi intorno all' atto crudele del Borbone di Napoli. Alcuni giornali però s' accordano nella seguente opinione. Non basta a Napoli per ridivenire un' assoluta monarchia, che le truppe abbiano ottenuto una vittoria sulle guardie nazionali, o che i Lazzaroni abbiano gridato: « Viva il Re assoluto! » L' intera faccia dell' Italia debb' essere prima cangiata perchè il governo di Napoli divenga un governo di assolutismo. Se il restante dell' Italia è libero, Napoli sola non può rimanere nell' isolamento dell' assoluta sovranità.

.*. La misura della confisca delle strade ferrate in Francia ha provocato grandi rimostranze. Il *Chronicle* fa cadere sul ministro delle finanze tutta la responsabilità di un atto che annulla i contratti più solenni, legalmente ratificati dalla Francia. E il *Post*, toccando il medesimo soggetto, dice: La condotta del governo francese intorno alle strade ferrate (essendo benissimo noto che una gran parte di queste strade ferrate è proprietà inglese), merita certamente di essere riguardata come un tratto della più audace spogliazione.

.*. Lord Palmerston calmò le paure o piuttosto l' indignazione della Camera dei Comuni coll' asserire che la dimissione del sig. Bulwer non procedeva da veruna rottura delle relazioni amichevoli fra i due paesi. Al tempo stesso non si può nascondere che l' allontanamento del sig. Bulwer è un insulto al Governo che lo accredita. Il motivo su cui appoggiasi questa misura non riflette onore nè sul sig. Bulwer, nè su Lord Palmerston.

.*. Il *Daily News* invece si scaglia contro il governo Spagnuolo in difesa di Bulwer; dice che alcune Corti della Penisola sono un vero disonore per l' Europa. Sostiene che il ministro britannico a Madrid era l' amico di Mon, com' era l' amico di Olozaga; che tutta la sua politica non avea consistito in altro che nell' impedire la congiura e l' insurrezione, conciliando i partiti opposti. Ma quando tutti gli uomini eminenti di un paese cospirano, come può un inviato non averne fatto conoscenza? Olozaga è un cospiratore; Salamanca è un cospiratore; tutti gli ex-ministri delle Cortes liberali, sono cospiratori. Luigi Filippo avrebbe potuto benissimo mandar via Lord Normanby per aver ricevuto Lamartine, oppure Lamartine potrebbe mandare al nobile Lord i suoi passaporti per aver visitato il sig. Thiers. — Ognun vede che le pretensioni del duca di Sotomayor farebbero ben presto una spazzata della Diplomazia.

TEATRI

Firenze. *Teatro Nuovo, Impresa Lanari.* Parlando della bell' Opera del Maestro De Giosa, *Le Due Guide*, non abbiamo ricordato e commendato siccome dovevamo il tenor Baucardé, che, unitamente alla Basseggio, ebbe tanta parte a sì felice successo. Questo giovane si è già collocato in un bel posto, ed ha il merito di mantenervisi.

La sera del 30 maggio si produsse il *Guglielmo Tell.* Il Baucardé ha fatto dimenticare Duprez. La sua romanza, il suo duetto col basso e quello con la prima donna produssero un deciso fanatismo. Dove poi splendidamente emerse è stato nel suo pezzo dell'ultimo atto, al quale venne ridomandato per tre volte al proscenio.

La prima donna signora Basseggio cantò mirabilmente. Il Cresci, pregevolissimo sempre, è sempre degno dei pubblici applausi. Ottimamente il Salandri.

L'Opera era magnificamente decorata.

Il teatro era stipato di gente.

Londra. *Ancora della Tadolini.* Leggiamo nel *Morning Chronicle*, che non istà indietro degli altri giornali nel prodigalizzare encomii a quella sovrana cantante, la cui riputazione di primo soprano è europea. « Questa artista, dic'egli, che possiede una voce di considerevole estensione, franchezza e dolcezza, il cui stile di canto è grazioso, la cui esecuzione è vigorosa e finita, ottenne la più lusinghiera accoglienza, e gli applausi ch'ella provocò ad ogni pezzo furono portati al sommo grado dell' entusiasmo. Le cadenze, le fioriture e gli ornamenti, con cui Madama Tadolini abbellì quel florido *morceau*, al quale facevamo più sopra allusione, furono oltremodo ingegnosi ed originali, ed eseguiti con un abbandono ed una scorrevolezza di pronuncia, di cui soltanto mostravasi capace un'artista sì altamente lodata.

La prima comparsa del signor Reeves al Teatro dell'Opera Italiana in Londra fu segnalata da buon successo. La carriera di questo giovine tenore, dacchè lasciò le provincie per fare il suo *début* al Teatro di Drury-Lane fu, quanto brillante, altrettanto rapida. Il suo primo duetto con *Linda* fu cantato con grande sentimento drammatico, per cui l'impressione da lui prodotta nel pubblico è un argomento per noi di felicitarnelo cordialmente.

Teatro Covent Garden. La Favorita. Questa sublime Opera di Donizetti ha qui avuto un successo di vero splendore. Essa fu interpretata dalla Grisi, dal Mario, dal Corradi-Setti e dal Marini, artisti che non hanno più bisogno di elogi; perchè abbastanza di chiara fama. Vi furono applausi vivissimi, vi furono ripetute chiamate. Lo spettacolo era sfarzosamente allestito.

UN PO' DI TUTTO

La Comica Compagnia Calloud e Soci al Teatro Re ha piaciuto, e solo avvi a desiderare maggiore concorso (colpa del tempo). La Gaetanina Giannuzzi, il Calloud e il bravo giovane Rossi ebbero particolari applausi. — L'egregia prima ballerina signora King fu scritturata dall'Agenzia Bonola per Lisbona, contratto di sette mesi, autunno e carnovale p.° v.° — Per *la quattordicesima volta* il coreografo Monticini venne fissato pel prossimo venturo carnovale a Torino, Teatro Regio. Il Monticini sa mantenersi eminentemente nel suo posto. — La Compagnia Cantante del signor Marty all' Avana ha finito i suoi impegni. Quegli artisti andarono qua e colà dispersi: qualcuno d'essi è già fra noi. — È in Milano il primo basso Marchelli. — La Compagnia di Reggio si dice che passi a Parma, indi a Sinigaglia, sempre sotto gli stendardi del Lanari che n' è Appaltatore.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIII
N.° 146

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.

Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

SABBATO
10 GIUGNO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira italiana.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

ISTITUZIONE
D'UN MINISTERO DI BENEFICENZA PUBBLICA IN ROMA

L'istituzione di un Ministero di beneficenza pubblica (titolo per avventura più modesto che non sarebbe convenuto), che il Governo proporrà ai Consigli legislativi, è un nuovo passo che noi pei primi facciamo verso il miglioramento del maggior numero, verso una più equa e diffusa civiltà. Sono in Europa in gran copia gl'istituti della pubblica carità: e le osservazioni e le meditazioni d'uomini intelligentissimi costituiscono ormai un sistema razionale e perfetto di beneficenza. Era tempo pertanto che i governi vi ponessero la mano; che si vedesse tutto ciò che l'arte può fare; che si applicasse il vero ed il buono de' nuovi sistemi di economia e carità sociale; che colle sperienze e colla verità effettuale delle cose s'impedissero le utopie e i vani conati. Bisogna oggimai che i governi, per quanto possono, intendano al perfezionamento economico e morale del popolo minuto; e posciachè essi sono la più poderosa delle forze umane, e quella che può fare più bene o più male, facciano il maggior bene alla società e procurino che accada il manco di male.

Noi non vogliamo tornare ad una soverchia ingerenza governativa, e ad un ordinamento artificiale dell'industria: ma da questo estremo a quello dell'inerzia e della noncuranza è pure un gran tratto; e in questo tratto crediamo che si debbano in gran parte cercare i rimedi del pauperismo e dell'indigenza; vogliamo dire in un complesso di ordinamenti e di mezzi la cui virtù si riduca a questa formola: *Educare la mente e svolger le attitudini del popolo, sistemare i provvedimenti e i soccorsi.*

L'istruzione tecnica e primaria, il risvegliare nel popolo il sentimento de' suoi doveri e l'educarlo a mettere in opera e a saper fare buon uso de' suoi diritti; il procurargli i modi di farsi meno disagiata la vita, più facile il lavoro, impossibile il tristo mestiere dell'accattare; l'associare le città e le campagne, le varie parti di uno Stato e le varie industrie a soccorsi scambievoli e a più diffuso ben essere; creare ed invigilare su gl'istituti di pubblica beneficenza pertinenti allo Stato, perchè si ottenga l'intento loro colle minime spese e i minimi sacrifici possibili, e perchè tutti sieno con arte e diligenza molta coordinati fra loro e tutti sottoposti a una forte e continua unità di azione; ecco quali sono in gran parte i modi di rimediare al pauperismo dov'è, e d'impedire che non nasca dove non è. Per fermo queste arti non promettono effetti straordinari, nè di trasformare il mondo e la società; ma il bene, quale che sia, che promettono, certo possono fare; e chi sa per esperienza della storia e della natura umana quanto costi ogni bene, non reputerà cosa di picciolo conto qualunque progresso si faccia fare al maggior numero verso l'agiatezza e la libertà: al quale progresso non vedesi limite assoluto e non valicabile: ed esso si compone di elementi assai tenui, gli è vero, ma che possono oltre misura moltiplicarsi.

Ella è cosa conveniente che il governo di PIO IX, del supremo Gerarca d'una Religione di carità, sia il primo ad istituire un Ministero di pubblica beneficenza, un ministero cioè che coadjuvi alla Religione, come le cose umane deggiono fare alle divine: e che cooperi a propagare quella concordia fraternale che dèe essere tra i cittadini d'una stessa patria, e i figliuoli d'uno stesso padre e sovrano.

G. di Roma.

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

Giovedì nella Chiesa di S. Fedele si cantò un **Ufficio Funebre** pei valorosi italiani ultimamente rimasti vittime sul campo di battaglia. La Guardia Nazionale era bellamente sfilata sulla Piazza. Due Bande innalzavano alternativamente armoniosi e mesti concenti. Le seconde parti, le coriste donne della Scala ed altri diversi primarii artisti eseguirono un Canto a voci sole dell' egregio Maestro Panizza, espressamente scritto per la circostanza, con poesia di Costanzo Giani. Il Preposto Ratti e il chiarissimo signor Achille Mauri dissero parole veramente affettuose; il Mauri, cui il Governo Provvisorio e noi dobbiamo tanto, si slanciò al solito a quell'altezza che è proprio dell'alto suo ingegno, e dopo aver udito il suo discorso, ciascuno di noi poteva domandare a sè stesso —

« *E se non piangi, di che pianger suoli?* »

Sulla porta del Tempio leggevasi la seguente Iscrizione:

Ai Prodi Italiani
Che morirono per la Patria
Nelle gloriose giornate
Di Curtatone e di Goito
Il Popolo Lombardo
Implora la requie dei forti
Martiri della Guerra Santa
Recate innanzi al trono di Dio
Le preghiere, le lagrime, le speranze
d'Italia,
E spirate novello ardore
Nei cuori dei generosi fratelli
Che anelano di emularvi.

È aperta una sottoscrizione (promossa dal benemerito signor Lorenzo Montemerli, Uffiziale Istruttore) a profitto delle famiglie povere toscane, che il 29 maggio perdettero sotto Mantova diletti parenti, e con essi, il sostegno della loro esistenza.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Lombardi!

La Nazione ha pronunciato sulle proprie sorti nel pieno e libero esercizio della sua sovranità.

Oggi stesso, in solenne adunanza nel cospetto dell'Arcivescovo di questa Metropoli, dei Capi delle primarie Magistrature, della Guardia Nazionale e dell'Esercito, il Governo Provvisorio ha pubblicato lo spoglio dei Registri contenenti le sottoscrizioni degli abitanti di tutte le Parrocchie della Lombardia sgombra dal nemico, dei cittadini militanti nelle truppe regolari e ne' Corpi de' Volontari sul territorio Lombardo e sul Veneto per la votazione proposta dalla Legge 12 maggio 1848.

Da tale spoglio che fu raccolto in atto notarile dai cittadini Tommaso Grossi e Giuseppe Alberti, Notaj di questa città, e che sarà conservato nell'Archivio Nazionale di S. Fedele, si ha questo resultato:

N.° 561,002 *sottoscrizioni per la fusione immediata*,
» 681 *sottoscrizioni per la dilazione del voto*

Il Popolo Lombardo ha dunque accolta alla quasi unanimità la seguente proposizione:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste Provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la Nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle Provincie Lombarde con gli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi, e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune ASSEMBLEA COSTITUENTE, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoja ».

Lombardi! Voi avete consumato un atto di profonda prudenza civile: voi avete gettate le fondamenta di quell'edificio che tanti secoli si travagliarono indarno ad erigere, e che l'età nostra vedrà sorgere sovra solide basi a gloria e sicurezza perenne di tutta la Nazione. Quel senno, quel patriotismo che vi furono guida e sostegno ad avviare

sì grand'opera, non vi verranno meno a darle intiero compimento.

Or mentre il Governo Provvisorio, com'è prescritto dall'articolo 14 della Legge 12 maggio, si affretta a render pubblico il voto della Nazione, annuncia che ne dà parte al Governo di S. M. Sarda, perchè, consentito dal Re e dalle Camere, possa tosto essere efficace.

Nel tempo stesso, ricordevole de' propri impegni, dichiara che sta occupandosi attivamente di quei concerti col Governo di S. M. Sarda, che valgano a fissare le norme, secondo le quali le Provincie Lombarde devono essere governate, fino a che la Costituente non abbia provveduto in via definitiva, al qual effetto parte immediatamente per Torino un'apposita Commissione.

Dichiara ancora, che nell'intervallo sino alla riunione della comune Assemblea Costituente, il popolo Lombardo conserverà intatte le sue franchigie:

Libertà della Stampa,
Diritto d'Associazione,
Guardia Nazionale

nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto; e che la legge, colla quale l'Assemblea Costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Lombardi! Dopo avere gloriosamente conquistata l'indipendenza e la libertà, voi avete deliberato d'assodarla mercè la fratellevole unione con una delle grandi parti della famiglia Italiana, sotto lo scettro costituzionale d'una Dinastia così benemerita di tutta Italia. E tutt'Italia dall'Alpi ai due mari farà plauso alla vostra sapiente risoluzione, e singolarmente ne esulteranno i prodi dell'Esercito del magnanimo Re Carlo Alberto, ai quali sorriderà la certezza di stringersi con voi, reduci dal campo, in un vincolo indissolubile, e reso più saldo dalla stima scambievole e dallo scambievole affetto.

Milano, 8 *giugno* 1848.

Casati, Presidente. Borromeo, Guerrieri, Strigelli, Durini, Beretta, Giulini, P. Litta, Carbonera, Turroni, Moroni, Rezzonico, Ab. Anelli, Grasselli, Dossi. Pel Segretario generale in missione, A. Mauri, Segretario.

Milano, l' 8 *giugno* 1848. — *mezzodì.*

Già da alcuni giorni veniva annunzio al Campo Italiano che corpi diversi di truppe nemiche avessero lasciato Mantova, dirizzandosi verso la fortezza di Legnago. In appresso, per notizie avute dal Veneto, si ebbe a ritenere che molte requisizioni di generi erano ordinate dall'Austriaco nelle vicinanze di Legnago, e specialmente a Bevilacqua, Minerbe, Marega e Terrazza. In pari tempo ragguagli venuti da Bassano facevano conoscere che un altro corpo nemico era pronto a marciare da questa Città verso Marostica. Alcuni piccoli fatti d'arme in quel contorno offersero ai nostri occasione di molestare il nemico, uccidendogli non pochi uomini.

Intanto era assicurato che il Generale Durando avesse mandata una forte vanguardia a Tiene ed un'altra a Nove sulla destra del Brenta; mentre da Padova per comando dello stesso Generale partiva la mattina del 6 corrente la prima legione Romana indirizzata a Vicenza.

La stessa mattina un drappello Austriaco di cavalleria presentavasi a Montagnana per preparare gli alloggi ad un numeroso corpo nemico calcolato di circa 5000 uomini. Ad Este, a Monselice ed a Padova supponevasi che insieme a questo Corpo nemico fosse lo Stato Maggiore dell'Esercito col Generale Radetzky e gli Arciduchi Sigismondo ed Ernesto. A noi pare che la notizia, quando possa ritenersi precisa, induca a credere che quelle schiere uscite da Mantova intendano con questa diversione portarsi più sicuramente a Verona.

Dal 25 al 30 del passato maggio i nemici, raccozzati in buon numero oltre la Piave, fecero ripetute prove contro gli eroici alpigiani del Cadore. Quelle alture furono assalite, quasi contemporaneamente, da nove punti lungo il Bellunese ed il Friuli da una forza nemica di ottomila uomini circa, i quali vennero da ogni parte respinti, lasciando da cinquecento morti e duecento trentaquattro prigionieri. Palmanova resiste valorosamente ai quattromila uomini che l'accerchiano. Zucchi vi ha ordinato i suoi Crociati con esempio mirabile. Anche Osopo si sostiene contro tremila nemici.

Nel Campo Italiano alcune divisioni dell'Esercito avevano dirizzata la loro marcia verso Villafranca. Altre movono verso le alture della riva sinistra del Garda, il che fa supporre che le fazioni dell'Esercito si porteranno ora nell'altipiano di Rivoli. E forse a tal fine era da ultimo trasportato il Quartier Generale in Peschiera. Molte promozioni, ricompense ed onorevoli menzioni ebbero luogo nell'Esercito di Carlo Alberto.

Troviamo un articolo nel *Globe*, il quale dopo di essersi diffuso intorno alle viste della politica italiana del sig. Mignet, conchiude nel modo seguente riportando le parole del sig. Bowyer: « Null'altro fuorchè l'unione col Piemonte può impedire la creazione di due o più Repubbliche nel Nord dell'Italia. Gli emissarii della Francia sono affaccendati, ed il talento e l'attività degli ultra-liberali italiani rendono cotesta soluzione della quistione repubblicana un avvenimento per nulla improbabile (!!!). Quali sarebbero le conseguenze di un tale risultato? Le nuove Repubbliche risponderebbero ad ogni movimento della democrazia francese. Esse andrebbero soggette alla diretta influenza dei *clubs* francesi e delle altre società rivoluzionarie. L'inesperienza politica e l'eccitabile disposizione degli Italiani li rendono particolarmente soggetti ad una tale influenza. L'incertezza e lo stato precario di ogni autorità, e la nessuna sicurezza del commercio, dell'industria, della proprietà e del credito pubblico debbono essere la conseguenza di un tale stato di cose ».

ITALIA.

TRIESTE, 26 *maggio*. Ecco l'indirizzo che i Triestini mandavano a S. E. il signor Conte Gyulai, tenente-maresciallo Comandante militare.

Generale!

« Già per la seconda volta V. E. ci ha indirizzato parole di conforto e di lode, parole che ci fanno balzare il petto, e l'occhio brillare di gioia.

Non s'inganna V. E. sui nostri sentimenti; Trieste, come sempre è stata, così vuol restare fedele all'Austria, fedele al Sovrano costituzionale, cui serba viva gratitudine ed attaccamento.

Ma se questi sentimenti, durante i giorni del pericolo, hanno potuto manifestarsi in un contegno coraggioso e saldo, non è questo il merito solo di noi, ma bensì la conseguenza della fiducia che V. E. ha saputo ispirarci con la saviezza delle sue disposizioni, con la impareggiabile sua attività, e con l'instancabile zelo, che V. E. mette alla nostra difesa ed al mantenimento della quiete fra noi.

Grazie dunque, le più sincere grazie dall'intimo dei nostri cuori siano rese all'E. V. per quello zelo, per quella cura, per quella bontà. Grazie pure alla brava truppa tutta che così bene corrisponde alle premure del suo generale.

E se a V. E. sarà cara la memoria di Trieste, ci creda che dai Triestini sarà per sempre venerato e benedetto il nome di *Gyulai* ».

Poveri Triestini! E lo diciamo con tutto il cuore, poichè sappiamo che molti fra essi amano non meno di noi l'Italia e la vorrebbero felice ed unita!

ROMA. Il Ministero, appena fu al caso di conoscere che alcuni individui militari appartenenti al corpo di operazione avevano preso servigio presso il Governo provvisorio Veneto, si fece sollecito d'interpellarne il sig. Generale Durando; per mezzo del quale ha il Ministero stesso ricevuto in risposta un foglio del sig. Colonnello Lante, che giustificando, attesa l'imperiosità delle circostanze, la di lui nomina a Generale conferitagli dal governo provvisorio Veneto, dichiara di non aver con ciò mai inteso di abbandonare l'onorata Bandiera Pontificia, nè di emanciparsi dal comando dei nostri Generali.

2 *giugno*. Lettere e notizie da Bologna e da altre parti d'Italia assicurano che sono cominciate le trattative fra il governo di Vienna e quello di Carlo Alberto pel totale sgombramento delle milizie austriache dal suolo d'Italia, a patto che dall'Italia si accolli gran parte del debito austriaco. Aggiungono di più per cosa sicura che fra venti giorni non vi saranno più austriaci in Italia. Altri asseriscono che sieno state rimesse al Pontefice le facoltà di stabilire le condizioni dell'accordo. Che l'Italia potesse liberarsi dall'odiosa presenza dello straniero col sacrifizio del danaro sarebbe cosa desiderabile; ma noi temiamo un'insidia tesa dal gabinetto austriaco agli Italiani onde addormentarli e prender tempo. Vienna sa bene che l'unica sua speranza sta nel prolungare la lotta. Pronta a fare qualunque concessione chiesta dall'Ungheria e dalla Boemia domanda tempo per aver da esse truppe e danari onde sostenere la guerra in Italia. Noi non crediamo nè Carlo Alberto, nè Leopoldo, nè il Pontefice così poco versati nelle arti diplomatiche da lasciarsi ingannare dalle apparenze di timore dell'Austria e dalle sue parole di pace. Ma imitando il suo esempio speriamo che vorranno attivare la guerra e spingerla ad una sollecita e definitiva soluzione. Mentre l'Austria parla di pace, attacca Vicenza con un impeto inaspettato, decisa di recare in essa la strage e l'incendio per ispaventare i popoli d'Italia: mentre tratta la pace ricusa le proposizioni di resa che offre a Peschiera Carlo Alberto. Che sono per essa pochi milioni in confronto della perdita della più bella parte delle sue conquiste usurpatrici? L'Austria userà ogni arte ed ogni sforzo per mantenere un piede in Italia, per avere un dominio sulla costa dell'Adriatico. Non si lascino illudere i governi. Non vedono essi con quanto accanimento e con quanta perfidia operi il principe Italiano alleato d'Austria, il Borbone di Napoli? Se non fossero le promesse Austriache; se egli non sapesse l'Austria esser decisa a tutto, anzichè abbandonare l'Italia, potremmo noi credere a tanta perseveranza nel tradire il suo popolo, i suoi giuramenti, e la causa Italiana? Egli spera ancora nelle bajonette austriache; Vienna lo lusinga d'un vicino ajuto; e quella mente imbecille, unita ad un cuore perverso, si è lasciata persuadere dalle arti austriache!!! Noi continueremo però a gridare *guerra*, e poi *guerra*. I nostri che sono a Vicenza, a Padova, a Rovigo scrivono che si invitino altre truppe. L'attacco di Vicenza inaspettato e terribile, nel mentre che ha servito a render gloriosa la nostra truppa per l'immenso valore dimostrato, ha provato insieme la necessità di prepararsi ad ogni evento, il che non si può fare che inviando nuove truppe da tutte le parti dello stato in ajuto de' nostri. (*Contemporaneo*).

FRANCIA

PARIGI. Il signor Clemente Thomas, comandante della Guardia Nazionale, presentossi all' offollato popolo tra la Porte-Saint-Denis e la Porte-Saint-Martin, e indirizzandosi prima ai gruppi della Porte-Saint-Denis, disse: « Miei « figli! Che cosa volete insomma? » — « La Repubblica. » — « Anch' io la voglio. » — « Ma noi vogliamo una Repubblica *democratica*. » — « È precisamente quel che voglio anch' io » — « E se non ce la danno? » — « Allora io presenterò la mia rinuncia, e verrò con voi. » — Tale dichiarazione fu ricevuta con fragorose acclamazioni, ed il signor Thomas venne portato in trionfo alla Port-Saint-Martin, ove la ripetè.

Vengono ordinate delle persecuzioni contro l' autore e lo stampatore di un cartello affisso ai muri di Parigi, e che propone il Principe di Joinville qual candidato all' assemblea nazionale. Quest' affisso è sedizioso, perchè a termini del decreto recentemente emesso dall' Assemblea, il territorio francese viene interdetto a tutti i membri dell' ex-reale famiglia.

La seduta del *Club des Femmes* a Parigi, tenutasi or sono pochi giorni, fu oltremodo procellosa. La quistione trattatavi fu nientemeno che la questione del Divorzio. L' ufficio, che è composto del Comitato per la pubblicazione del foglio intitolato *La voix des Femmes*, dichiarossi apertamente in favore dell' opinione del signor Cremieux; ma l' adunanza era divisa di sentimenti, e la discussione tosto degenerò in una disputa per cui non si potè venire ad una risoluzione. Le clubiste, quando si sciolse l' adunanza, vennero ricevute da viva fragorosi, ma di una natura un cotal po' equivoca, e che partivano da una folla d' uomini, la quale s'aperse per lasciarle passare in mezzo.

— —

PRINCIPATI DEL DANUBIO

La *Gazzetta di Augusta* dice che il governo russo manda rinforzi di truppe verso la Moldavia, e che intende di raccogliere ben 40m. uomini a Skuleni presso della frontiera dove già si trovano 8m. uomini. Pare che si aspettino gravi avvenimenti in quelle parti.

— —

SVEZIA E NORVEGIA

Il comitato della costituzione per la Svezia ha approvato il nuovo progetto di statuto presentato dal re, e con esso la legge elettorale liberale che le fa seguito. Giova conoscere il riparto dei suffragi: votarono pro, 2 nobili, 3 preti, 5 borghesi, e 5 contadini; gli opponenti furono 9, fra i quali un sol borghese ed un sol prete.

— —

DANIMARCA

Scrivono da Copenaghen in data del 24 di maggio:

« Un corriere giunto oggi da Pietroburgo ha recato al nostro governo una nuova della massima importanza, ed è che l' imperatore Nicolò ha indiritto al governo prussiano un *ultimatum*, col quale esige che le truppe tedesche sgombrino il Jutland e i ducati di Schleswig e di Holstein avanti il 28 di maggio: che se, a tale epoca, le anzidette truppe non si saranno ritirate alla sinistra dell' Elba, la guerra si avrà per dichiarata fra la Russia e la confederazione germanica, e le forze di terra e di mare di S. M. I. comincieranno immediatamente le ostilità.

« Questa nuova è stata comunicata stamane dal principe Ferdinando, zio del re, a varii uffiziali superiori dell' esercito, i quali eransi recati da S. A. R. per ricevere l' ordine del dì ».

SCHLESWIG-HOLSTEIN. Le condizioni dell' armistizio proposte dall' Inghilterra sono: Lo sgombramento del Jutland e dello Schleswig del Nord per parte delle truppe federali, lo sgombramento d' Alsen per parte dei Danesi e la reddizione dei vascelli catturati col loro carico. — La Russia ha ratificato queste condizioni, e si sta attendendo la ratifica della Danimarca. Se questa non ha luogo, le truppe federali si porteranno innanzi di bel nuovo.

———

SVIZZERA.

BELLINZONA, 2 *giugno*. Jeri passò di qui l' avanguardia di un battaglione di 600 polacchi che deve giungere entro la giornata, avviato verso Milano per combattere contro il comune nemico austriaco. Esso è completamente fornito di armi e munizioni che passano di transito in cassoni suggellati alla frontiera per rispetto alla neutralità!! Questi prodi infelici sorvanzati alla disfatta di Posen, hanno fatte in pochi giorni molte centinaja di miglia per venire in Italia a combattere per quella libertà che i destini niegano ancora alla loro patria. — Viva la brava nazione Polacca! (*Concordia*).

— —

AUSTRIA.

VIENNA, 29 *maggio*. Il pericolo d' incendi che sono così frequenti e così disastrosi in Germania ha indotto i Viennesi a disfarsi al più presto delle loro barricate. Il comitato di sicurezza nella prima sua sezione, ordinò che fossero levate, ed in loro vece chiese ed ottenne dal ministro della guerra sei batterie da porsi sui bastioni ed essere manovrate da cittadini e da guardie nazionali. Il comando di quest' ultime ricusato dal tenente maresciallo Pietro Zannini, sarà assunto dal colonnello Ponase. Si prepara una riorganizzazione della banca; le esauste finanze ricorrono ai mezzi più disperati per far danari e col mezzo della Gazzetta di Vienna fu pubblicato un piano, il quale consiste in una lotteria di piccole poste colla promessa di vincite in rendite vitalizie; contribuzione immorale e fraudolenta che tende a carpire al povero il suo fiorino di risparmio.

La città è tranquilla soltanto in apparenza, ma regna una terribile apprensione sull' avvenire.

Il ministero ha in certo qual modo rinunciata l' autorità in mano del comitato di sicurezza, o meglio degli studenti che ne sono la guardia pretoriana. Questi sono assai malcontenti, perchè le sei batterie furono promesse, ma non date finora.

30 *maggio*. La *Gazzetta di Vienna*, nel suo numero del 30 testè ricevuto, ha con nostra grandissima meraviglia ripreso il titolo di *privilegiata* e l' *aquila* imperiale che aveva lasciato per un giorno.

— Il conte Hoyos è stato rilasciato sulla parola d' onore ed è partito per Baden. Gli operaj si ritirano dalla città e quasi tutte le barricate sono scomparse. L' Università ha inviato deputati nelle provincie per dare spiegazioni intorno agli ultimi avvenimenti. Alla cassa di risparmio continua l' affluenza per ritirare i depositi, e pare che le nuove banconote di uno o due fiorini si accettino con minore difficoltà. Le poste hanno ripreso la loro regolarità. Wessemberg assumerà decisamente il portafogli degli affari esteri.

La Gazzetta di Aquisgrana, citando la *Gazzetta di Vienna*, ci reca un episodio dell' ultimo movimento rivoluzionario.

Nel momento in cui volevasi chiudere l'Università un individuo per nome Wiesinger si recò al Prater presso gli operaj, e loro offerse una somma ascendente a più di 25,000 fiorini, pregandoli di non fare causa comune cogli studenti. I prelodati arrestarono Wiesinger, e lo condussero all' Università.

Le notizie delle provincie non sono punto tranquillizzanti; dappertutto si accelera la convocazione degli Stati provinciali, e ciò rende d' alta urgenza l' apertura della Dieta dell' Impero a Vienna. La Boemia si fa sempre più forte nel principio di nazionalità slava, e la parte germanica potè appena nominare 10 in 12 Deputati al Parlamento di Francoforte. Gravi sono i disordini nella Croazia e Slavonia, nè gli ordini emanati al Bano, nè il giudizio statario bastarono a infrenare il moto tendente a una separazione dall' Ungheria. Il Bano anzi sembra non dar retta agli ordini pervenutigli dal ministero Ungherese, e questi fu obbligato di inviare come commissario plenipotenziario il generale Hrabowschy, il quale al caso può destituire il Bano, e fungere il suo posto con ampi poteri.

———

INGHILTERRA.

Gli Spagnuoli, dice il *Daily News*, partecipano della natura degli Orientali. Eglino riguardano l' Inghilterra come un gigante dotato di una possa sovrumana — come una potenza, la cui ostilità od il cui risentimento non potrebbe essere eccitato senza che ne sussegua un' inevitabile distruzione. Quest' idea di riverenza, questo timore superstizioso del potere e della maestà dell' Inghilterra è, fra le barbare nazioni (!!), la più grande malleveria della pace. Ma guai se si permette che il prestigio venga distrutto! Tutti quelli che un dì tremavano al solo nome del Leone Britannico, proveranno un fanciullesco diletto nel trovare il Re delle Foreste così domo, e così sottomesso, e lo tireranno per la giubba. La somma degli insulti sarà sempre eguale alla sofferenza del sopportarli. Il duca spagnuolo (Sotomayor) pestò sulle zampe al leone britannico, e poi balbettò alcune parole di scusa; « sperando di non averlo offeso. » « *Tout au contraire* » esclamano Lord Palmerston e Lord Lausdowne, da parte del leone. Quale maraviglia dunque se il duca tira innanzi, e gli affibbia un coppone sugli orecchi!

———

BERLINO.

BERLINO fu di nuovo il teatro di alcune scene di disordine. La guardia nazionale videsi costretta di venire alla carica contro il popolo, e le venne fatto di sperderne gli attruppamenti non senza ferire diversi individui. Questo fatto irritò il popolo a tal segno che quest' ultimo disponevasi a fare delle barricate, se la guardia nazionale non glielo avesse impedito.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Jeri sera il signor Lafontaine, nel Ridotto della Scala, ha data un' altra seduta di Magnetismo. Il signor Lafontaine è sempre degno dei maggiori elogi.

⁂ Il Generale Federici è nominato Governatore di Peschiera.

⁂ Dei dodici battaglioni di deposito Piemontesi parte è entrata e parte entrerà sul territorio Lombardo: dietro nuovi dati, essi ascendono alla cifra approssimativa di 6000 soldati.

Riassumendo,

In Milano 9807 uomini, 632, cavalli, 40 pezzi d'artiglieria.

Nelle Prov. 8580 uomini, 10 pezzi d'artiglieria, parte de' quali in linea al nemico.

Batt. Piem. 6000

Totale 24,387, 632 cavalli, 50 pezzi d'artiglieria.

.˙. A Trieste si cambiò il nome alla Polizia, ed ora dicesi *Ordine Pubblico*....

.˙. Il Conte Hartig partì da Udine per Verona.

.˙. Il *Morning Herald* del primo del mese dice essere opinione a Londra che non si tarderà ad avere cangiamento del gabinetto inglese se non totale, almeno parziale. Tutti, al dire del foglio, sanno che il ministero non ha nè unità di viste, nè la fermezza e l'accorgimento necessario per reggere alle circostanze.

.˙. Il *Morning Advertiser* dice che, essendosi fatto minaccia in diverse conventicole, sovrattutto cartiste, di incendiare Londra, se non si fosse dato retta alle pretese di rivoluzionarii, le podestà della polizia hanno provveduto contro ogni eventuale sinistro e prese efficaci precauzioni per premunire gli stabilimenti del gaz. In alcuni luoghi di Londra sonsi udite le grida Evviva la repubblica! Abbasso la monarchia! Non più la regina!

.˙. La città di Lipsia non fu senza il suo movimento repubblicano, come sentiamo da una lettera del 28 maggio. Il giorno precedente era stato fissato per proclamare la Repubblica. Il popolo stava costruendo barricate, intanto che la guardia comunale ed una parte della guarnigione attaccavano gli attruppamenti colla punta della bajonetta. Gl' insorgenti assalirono poscia le truppe con dei colpi di fuoco; queste vi risposero, e riuscirono ad impadronirsi delle barricate.

.˙. La *Gazzetta di Colonia* dice essersi scoperta una congiura a Breslavia. Vi furono fatte delle visite domiciliarie, e la polizia scoperse 3 quintali di palle, e 400 lance.

.˙. Parte della Guardia Nazionale di Cambray sta organizzandosi in guardia mobile, destinata a partire per Parigi al primo segnale, e dicesi che molte città della provincia stieno per fare lo stesso.

.˙. Il signor de Châteaubriand, che fu condannato per un istante dalla facoltà medica (*i cui decreti per altro non sono senza appello*) è in una piena convalescenza.

.˙. Pare che il principe Luigi Napoleone, avendo seguito da vicino la sua lettera indirizzata all'assemblea Nazionale, si trovasse a Parigi due giorni sono. Egli dovette cedere alle ingiunzioni perentorie della autorità, e lasciare immediatamente la capitale.

.˙. Si è detto che Verona sia in mano del popolo. Fosse vero!

.˙. Le basse Calabrie voglionsi in sommossa. E vero fosse anche questo!

.˙. Il re di Napoli e suo figlio qui si davano per *decapitati*, e que' giornali invece ci parlano del solenne ricevimento tenutosi al real palazzo pel giorno onomastico del sanguinario Borbone (!!!).

TEATRI

Intra, *7 giugno* 1848. Jeri sera apparve sulle scene del nostro nuovo ed elegante teatro la *Linda* per terzo ed ultimo spettacolo della corrente stagione, ed il successo non ismentì punto la prevenzione ed il giudizio già pronunziato sul merito della Compagnia, di cui è principale ornamento l'egregia sig.ª Carolina Cuzzani. — Nella parte della protagonista ella fu grande come in quella di *Gisella* nei *Lombardi*, perocchè non è da ridirsi come venisse ad ogni brano festeggiata. La di lei voce di soprano è delle più omogenee, il suo canto è animato, espressivo, nobile lo sceneggiare, doni tutti che la collocano tra le più distinte dell'arte sua. La signora Margherita Pozzi (*Pierotto*) è uno de' buoni contralti della giornata che canta con accento italiano, che agisce ragionatamente, e sebbene la sua voce non sia delle più belle, pure è simpatica e sonora quanto mai. Anche in questa parte, come in quella di *Annetta* nei *Falsi Monetarj* si meritò l'universale approvazione. — Comolli (*Carlo*) è un giovane tenore dotato di bellissima voce, educata a buona scuola, che colorisce il suo canto e lo accompagna con nobile gesto, per cui in breve salirà fra i primi dell'arte sua, e meritamente il Pubblico lo colmò di applausi e d'ovazioni. Olivari nella parte di *Antonio* fu eccellente cantante ed attore, e specialmente nel punto della maledizione strappò i più meritati applausi, come pure si distinse nel duetto col bravo basso Goré (*Prefetto*). Borella, nelle parte del *Marchese*, si guadagnò la simpatia di tutto il Pubblico, che apprezza in lui voce, nobiltà di agire, fina intelligenza. Il Borella con tale parte può temere ben pochi confronti. Benissimo la sig.ª Carolina Tommasi nella parte di madre. Ella seppe assai bene mascherarsi e dare importanza all' azione. Parlando dei *Lombardi* non si è mai fatto onorevole cenno del tenore Spotorno, che si segnalò sostenendo il difficile personaggio di *Arvino*. Taluno ci assicurava essere egli un *Arvino* insuperabile, ed ora lo crediamo convinti dalla prova. Nei *Falsi Monetarj* chi più si distinse fu la signora Celestina Corbetta, colla parte di *Sinforosa* da essa cantata ed agita can rara maestria.

Egregiamente l'orchestra diretta dal bravo signor Vincenzo Morganti e composta dei migliori professori di Milano. Ottime le scene del pittore V. Merlo: insomma tutto contribuisce a costituire uno spettacolo che onora la nostra direzione, e di cui dovremo ricordarci lunga pezza.

La sera successiva al giorno che giunse la fausta notizia della resa di Peschiera vi ebbe grande illuminazione in teatro: vi furono inni, bandiere e grida, nè terminò la festa che oltre la mezza notte.

Firenze. *Teatro della Pergola*. Venerdì sera 2 giugno fu destinato alla prima rappresentazione del *Bravo*. Le triste e in un gloriose notizie giunteci dal Campo toscano mossero la costernazione in un infinito numero di famiglie, chè tutte hanno qualche caro alla Guerra Santa; pur non ostante il teatro fu pieno, e contro l' ordinario si videro occupati moltissimi palchi. La Compagnia che eseguisce il *Bravo* è questa: *Violetta*, Rosetti-Sikorska; *Teodora*, Mariotti; *Bravo*, Napoleone Moriani; *Pisani*, Pozzolini; *Foscari*, Gherardini.

Nell' introduzione ebbe applausi il Gherardini, e moltissimi la Rosetti nella sua romanza. Senza dirlo, ognuno può suppor quanto grande era il desiderio di risentire il celebre Moriani: fragorosi e replicati furono gli applausi di saluto, e a questa cordiale dimostrazione era visibile l' emozione nell' artista. Nullaostante egli declamò il recitativo con tanta verità e forza da trasportare al fanatismo, fatto maggiore ancora dalla gioja del pubblico di riudire in Moriani la stessa bella voce per nulla deteriorata e puossi dire anzi rinvigorita: egli accentò e colorì la romanza con quelle tinte, di cui e' solo possiede il segreto, rinnovando così l'entusiasmo del recitativo. Nel susseguente duetto, brano capitale dell'Opera, il Pozzolini, già simpatico e bene accolto dal Pubblico, gareggiò in bravura con Moriani, e spontanei e meritati furono gli applausi che egli si ebbe dopo il suo racconto. Epperò il contento degli spettatori fu al colmo nel famoso andante *Ah, mi compiangi*, che Moriani espresse con accento di dolore misto a disperazione; gli applausi e le grida di *bravi* pareva non avesser più fine, e se ne chiedeva la replica, che non s'ottenne, per tema di stancare di soverchio gli artisti: alla fine del duetto due solenni chiamate furono compenso a sì bella esecuzione. Il finale del primo atto ebbe esito brillantissimo, alla testa del quale avvi la romanza di *Violetta* che la egregia Rosetti cantò con sì bel garbo da meritarsi i più sinceri applausi: il magico andante fu assai applaudito: così pure la stretta e in questo finale brillavano sempre il bel soprano della Rosetti e la forza e l'estensione della voce del Pozzolini, del quale, a lode sua, basti il dire che eseguisce questa parte, sebbene piccola, però di grande responsabilità, come fu scritta dal Maestro.

L' atto secondo si apre con la cavatina di *Teodora*, e la Mariotti vi fu applaudita, con una chiamata. Vi succede la grande scena e il racconto del *Bravo*, che il Moriani declamò e cantò da quel celebre artista ch'egli è: fu cosa deliziosa, maravigliosa, e peccato che poche volte, quasi mai, si senta in Italia cantare con tanta espressione e squisitezza: scoppiarono applausi a diversi punti, ed ebbe due chiamate. Dopo questo pezzo avvi la scena della festa, e la zelante Impresa, profittando del corpo di ballo, vi ha introdotto un ballabile, servendosi della stessa musica del coro, ed ha aggiunto un passo a due, nel quale la Domenichettis in ispecie e il Pallerini hanno fatto deciso *furore*, ed hanno così contribuito al completo esito dello spettacolo. Il magico andante del finale, nel quale campeggiano la Rosetti e la Mariotti, strappò nell' attento uditorio applausi in gran copia a diverse frasi.

Il terzo atto ha principio con un prezioso giojello, il duetto dei due soprani. Dire dell' omogeneo accordo di quelle due bellissime voci, dire della scrupolosa intonazione, della perfetta esecuzione, elementi dai quali risultava un vero incanto, è cosa difficile: fu un solo applauso, un solo entusiasmo. Il susseguente terzetto e quartetto furono applauditi, e la famosa benedizione coronò il completo successo dell'Opera e gli artisti vennero addomandati alla scena. L' Opera è montata senza risparmio; senza eccezione l' orchestra: bene la banda civica. I cori applauditi; le scene del celebre Gianni, applaudite, e chiamato il pittore; il vestiario è del Ghelli di Bologna, e questo nome basta per dire ch' è ricco, sfarzoso e di buon gusto. Lode dunque alla Nobile Accademia che in questi giorni di speranze, di dubbj e di costernazione nulla risparmiò per esilarare in parte l' animo di questa popolazione.

Da lettera. *Marco Oldini.*

Siviglia. *Teatro S. Ferdinando. Corrado d'Altamura.* Anche quest' Opera fu campo di soddisfazioni e d'onori all'ottimo baritono Mancusi, che in tutte le Opere ivi datesi ha fatto continuamente pompa di bella voce, d' ottima scuola e di ragionata azione. Tutti i giornali che abbiamo sott' occhio lo levano a cielo. Nel secondo atto specialmente cantò con la più gran perfezione, e nel terzetto poi è stato inimitabile. Il suo *la bemolle* è per quel Pubblico una maraviglia. La Grimoldi, il Rossetti, e, con la dovuta distanza, la signora Pirzoli, hanno assai bene cantato in questo spartito che mai non manca d'effetto.

UN PO' DI TUTTO

Il Maestro Verdi è da alcuni giorni ritornato a Parigi. — Il primo basso signor Giraldoni è in Milano a disposizione delle Imprese. — In ottobre la Cerrito e Saint-Leon torneranno a Parigi. — È morto il celeberrimo tenore Eliodoro Bianchi. — La Compagnia di Voghera è di ritorno. — Lo spettacolo di Reggio è finito. — E i teatri quando si riaprono? Bisognerà pensarci seriamente, altrimenti avremo migliaja di famiglie senza pane.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 147

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

LUNEDÌ
12 GIUGNO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

STATO DELL'EUROPA

(*Dal Times*)

Gli Stati principali dell' Europa continentale, che sono stati scossi fin dale fondamenta dalle conseguenze della rivoluzione del febbrajo, hanno quasi raggiunto, si può dire, il second' atto del gran dramma dela loro politica rigenerazione. È giunto il tenpo in cui le promesse fatte dai sovrani, nell'ore dell'allarme e del pericolo, debbono essere mantenute, e in cui le concessioni per tal modo conseguite debbono essere finalmente accettate dal popolo. È giunto il tempo in cui la connessione temporaria tra gli amici del libero governo ed i nemici di tutti i governi deve essere disciolta, se vuolsi che i risultati di questa rivoluzione debbano assumere la forma di regolari istituzioni e di leggi stabilite. È giunto il tempo in cui dee aver luogo una reazione, — non già in favore dell' antico ed estinto ordine di cose, ma in nome della libertà stessa, e contro l' anarchia. I più formidabili nemici delle nuove liberali costituzioni sono coloro che, soltanto alcune settimane addietro, n' erano i più strenui partigiani; perchè i primi a denunziare le concessioni sono appunto quelli che furono i primi a domandarle. Sotto questo rispetto, la posizione dell'assemblea nazionale della Francia — di quella che ora siede in Francoforte in nome del popolo germanico — di quella testè radunatasi a Berlino — e di quelle dell'Austria, di Napoli e di Sardegna, è dappertutto la stessa. Quei corpi furono chiamati alla vita nello scopo di fondare le costituzioni dei loro rispettivi paesi sopra principii più o meno liberali, e vengono riguardati da quelle nazioni siccome i naturali depositarii della legge suprema ed i costituiti protettori dell' ordine pubblico. È degno di rimarco che quasi tutti questi corpi legislatori furono simultaneamente attaccati, o minacciati nel medesimo giorno, 15 maggio, nelle differenti capitali dell' Europa. A Parigi, la sala dell'assemblea fu invasa dalla plebaglia, e vi si fece un audace tentativo a sciogliere l'assemblea ed a proclamare un altro governo provvisorio. A Berlino fu fatta una grande dimostrazione contro il principe di Prussia. A Magonza scoppiarono delle turbolenze che, se non fossero state soppresse dalle truppe prussiane, avrebbero potuto minacciare la sicurezza dell' assemblea nella vicina città di Francoforte. A Vienna, la famiglia imperiale fu indotta a lasciare la Capitale, attese le domande del popolo alla cui testa erano gli studenti, — domande tendenti a far sì che i termini della Costituzione concessa dall'imperatore dovessero venire incontanente modificati, mediante la soppressione della Camera Superiore e lo stabilimento di una sola assemblea democratica. A Napoli, il Re resistette alle domande della Camera Bassa, e la conseguenza fu quel tremendo conflitto che costò tanto sangue prima che potesse essere sedato. I nostri leggitori non ponno a meno di essere colpiti dalla straordinaria rassomiglianza di tutti questi avvenimenti. Nel medesimo giorno, coi medesimi *pretesti*, e con molte circostanze analoghe, fu fatto un attacco dal partito rivoluzionario in diverse parti dell' Europa contro i corpi costituzionali di recente creati. Senza dubbio tali avvenimenti non sono fuori del naturale, perchè vi sono dappertutto i medesimi elementi lottanti l' uno in presenza dell' altro; ma, al tempo stesso, noi punto non dubitiamo che tutto il macchinismo della propaganda rivoluzionaria sia stato diretto da Parigi ad ogni parte d' Europa, con gran metodo ed attività.

È UTILE O DANNOSO ALL' ITALIA CHE GLI UOMINI D' INGEGNO SI CONSACRINO ALLA GUERRA?

È nota la catastrofe dei Volontari Toscani...

Io non mi fermerò sovr'essi, ancor troppo addolorato. Domanderò soltanto: *È utile o dannoso all'Italia che gli uomini d' ingegno vadano al campo?* . . . .

Oltre molti giovani che avevano già dato prova di svegliato intelletto, abbiamo a deplorare la morte del celebre Montanelli e del Pilla; ed ora, come si rimpiazza un Montanelli? Con quanta prudenza si è lasciata esposta alla rabbia di un ebete abbrutito croato la testa di un insigne italiano? Alla causa italiana che cosa è più utile, il braccio di Montanelli, o il suo talento e la sua eloquenza? Ma di tal perdita unita alle altre non è a rimproverarsi il Governo Toscano. Leopoldo II pregò, consigliò lo scioglimento del battaglione universitario. Si protestò, si gridò allora contro il richiamo all' Università; il Governo insistè, comandò, minacciò, e per retrograde furono anatemizzate le paterne cure di un italiano principe. Se il nostro giornalismo, in luogo di animare questo d' altronde giusto e santo entusiasmo, avesse secondate le mire del Governo, rapporto al battaglione universitario, avrebbe meglio servito alla nostra redenzione ed avrebbe dato prova d' intendere la sua missione. Al risorgimento di una Nazione non bastano le sole braccia; anco il senno è necessario. Se non erano un Mastai, un Gioberti, un Mazzini, un Balbo, un Azeglio, per tacere di molti altri altissimi intelletti, chi ci avrebbe risvegliati, spinti, guidati a scuotere una dominazione straniera? Ora dunque, se tanti giovani ingegni che si educano alle scienze e alle arti, si avventurano all' incerta sorte dell' armi; se le università, i seminarj, i collegi secondano il giovanile ardore e lasciano che i loro alunni si armino e corrano al campo, e se la fortuna loro non sorride, domando io, fra pochi anni qual senno regolerà i destini dell'Italia? Chi educherà, chi illuminerà i popoli? I nostri attuali luminari non ponno essere eterni; o presto o tardi, secondo la loro età, dovranno seguire l' ordine di natura. Riflettasi che ciò che oggi è utile, non lo è domani: nuove generazioni, nuovi bisogni: il mondo fu ed è sempre in movimento. Sotto il dispotico impero di Napoleone, quei giovani che si distinguevano nelle scienze e nelle arti erano esenti dalla coscrizione; e perchè questo privilegio? Perchè Napoleone non solo era gran capitano, ma sommo filosofo, e ben conosceva che a consolidare e a dar gloria al suo vasto impero due forze gli abbisognavano, materiale l' una, morale l'altra. Si obbietterà che sotto Napoleone una ferrea legge strappava dal seno delle famiglie i giovani per servire alla sfrenata ambizione del conquistatore, ma che ora la cosa corre altrimenti. Non una legge costringe ad impugnare le armi per soggiogare popoli, ma volontarj corrono al campo a redimere la patria: nobile, santo, lodevole ardore in molti, improvido in alcuni, e questi alcuni sono appunto coloro cui Dio largì la scintilla del genio, i quali possono essere più giovevoli alla patria col frutto dei loro studi, piuttostochè avventurando la loro preziosa vita alla ferocia di orde nemiche. Il sommo filosofo, l' eloquente oratore, il grande artista sono i veri tesori di una Nazione, utili quanto lo è un valoroso capitano, e le loro vite debbono essere sacre, inviolabili. A tutelarle dunque i Governi attuali proclamino una legge che vieti alle università, ai seminarj, alle accademie, ai collegi di armare i loro alunni e di correre alla pugna: una tal legge sarà acclamata, difesa

da chi veramente ama la patria: il giornalismo la corroborerà, nè i Governi si diano carico di quella frazione di giornalismo che attacca e qualifica come dispotico ogni atto che dal Governo emana: la discussione è importante: la sistematica opposizione è gramigna, è l'oglio che distrugge la messe. Ora che la guerra ferve, ora che un nobile entusiasmo invade indistintamente tutta la nostra gioventù, non si tardi a formular questa legge che servirà ai futuri gloriosi destini di questa nostra diletta Italia, ed i Governi si avranno la benedizione dei nostri nipoti. Quei giovani poi che danno belle speranze di sè e che la legge non può più contemplare, siano dai Governi provveduti d' impieghi o incumbenze civili, e si allontanino così dai pericoli della guerra. Finisco con un tristo esempio. Toti di Figline a 16 anni fu laureato in scienze ed in legge: a 20 anni era avvocato, facondo oratore: Firenze andava orgogliosa di questo suo figlio, e grandi, ben fondate speranze erano in lui.... a 21 anni cadeva sui campi di Montanara, colpito nel petto da una palla austriaca!

Un braccio forte, poderoso, è cosa non istraordinaria, che può facilmente trovarsi: un bell'ingegno è cosa rara, ed è proprio un peccato sperdere al vento un fiore sì eletto, un peregrino dono del cielo!

N. Moriani.

GUERRA SANTA

Milano, l'11 giugno — Ore 7 antim.

Ci affrettiamo di pubblicare la seguente importantissima notizia pervenutaci in questo punto dall'Ufficio Comunale di Desenzano col mezzo di apposito corriere:

Al Governo Provvisorio Centrale di Lombardia in Milano.

« Siamo lieti di poter comunicare a cotesto Go-
« verno la presa delle *Alture di Rivoli* da parte
« dei nostri prodi Piemontesi. L'inimico venne po-
« sto in fuga dopo pochi colpi di cannone.

« Tale notizia ci si porta espressamente dal Pi-
« roscafo il *Lombardo*, partito da Garda, e noi ci
« affrettiamo di comparteciparne il Governo. »

Desenzano, dall' Ufficio Comunale, il 10 giugno 1848, ore 6 antimeridiane.

Per incarico del Governo Provvisorio,
G. CARCANO, *Segretario.*

Il General Radetzki passò la notte del 5 al 6 andante a Sanguinetto in Casa Betti: il dì 6 attraversò Legnago con un corpo di 16 a 18 mille uomini e circa 80 pezzi di cannone; vuolsi che a lui siasi congiunto altro corpo di 7000 uomini che passato da Cerea a Buvolone e Villafontana ripiegò a San Pier di Morubio per gettare un ponte presso Angiari, ove avrebbe varcato l'Adige andando in seguito tutta l'armata a Montagnana, da dove la mattina del 7 sarebbesi a quanto sembra diretta a Monselice.

Le porte di Verona sono tutte chiuse con barricate e piccoli ridotti con cannoni che imboccano le porte stesse. I cannoni dei forti mirano anche sulla città.

ITALIA.

BASSANO, 4 *giugno. Da lettera.* In Belluno sono raccolti 2,000 tedeschi circa! Altri 3,000 sono sull'imboccatura del Cadore. I primi polacchi, i secondi croati. I Cadorini fanno strage di quest' ultimi. Mercoledì scorso vidi trasportare a Belluno un maggiore croato morto, e l'aiutante di un generale ferito. Arrivano continuamente feriti dal Cadore. Ritengo che in giornata abbiano rinunciato all' impresa di quel punto tanto a loro necessario per recarsi a Trento, indi a Verona.

Oggi qui si parla che parte di quelle truppe abbia preso la strada di Feltre, per poi proseguire o per Bassano, o per Primolano. Quest' ultimo punto è ben difeso: i punti del Cordevole e capo di punte vicini a Belluno sono distrutti. I Cadorini coi loro cannoni di legno fanno miracoli di prodezze.

VALEGGIO, 6 *giugno.* Radetzky col nerbo delle sue forze sta chiuso in Mantova: questa, dalla parte del Mincio, è più strettamente che mai bloccata. Se il nemico s'attentasse di fare una nuova sortita, per certo non gli riuscirebbe più di oltrepassare il Mincio.

Intanto ci arriva la notizia che a Trento si concentrano nuovi corpi nemici; probabilmente da Innspruck, e più probabilmente ancora que' medesimi che correvano il Tirolo da Ponte Caffaro a Belluno, ora raccozzatisi. Dicesi vogliano imprendere una fazione contro i nostri avamposti di Pastrengo e vicinanze. Il duca di Savoja colla sua divisione, se la voce che qui corre non mente, si recherà ad incontrarli. Dio volesse la si capisse finalmente che ora il modo della guerra sta lassù, piuttosto che in questo triangolo di Mantova, Legnago e Verona.

TORINO, 9 *giugno.* Oggi, se siamo ben informati, debbono giungere a Torino i membri del governo provvisorio, apportatori dell' atto solenne d' unione con la Lombardia. Quegli onorandi cittadini troveranno a Torino un'accoglienza degna della grande popolazione che rappresentano, e dei forti subalpini che riguardano la loro unione coi Lombardi come la pietra angolare dell'unità italiana. *G. P.*

NAPOLI, 1 *giugno.* Tutti i buoni cittadini sono in una grande attività per salutare il vero giorno della rigenerazione, e l'ultimo per il crudele tiranno. Ieri si assicurava che il Ministero aveva presentato un programma, colla dimissione se non fosse accettato. Il medesimo si componeva della pronta cacciata degli Svizzeri dal Regno, della riorganizzazione della Guardia Nazionale sulle antiche basi, e con i medesimi individui, della convocazione delle Camere con i medesimi deputati, e della indulgenza piena per i fatti del 1 al 15 maggio. Questa mane circolava poi una voce che richiamava il ministero del 14 maggio. Domani indubitatamente vi saranno novità.

È certo che mille armati Siciliani come vanguardia di sei mila sono passati nelle Calabrie. — Lecce, Potenza, Cosenza e Teramo sono già costituite in governo provvisorio. Mancano i procacci di Puglia e di Calabria. Gli Svizzeri sono odiati ed avviliti. Fate registrare negli annali della storia contemporanea che il Padre Rodio nel Monastero di S. Teresa sopra gli Studj, malato a letto nella sua cella, fu scannato il giorno 16 dagli Svizzeri, e la Polizia voleva far registrare ch' era morto il giorno 15. Qui si fanno arresti, e la Polizia tiranneggia. Il guardaporta del Re al palazzo ha ricevuto una nota di coloro che possono entrare, ed il permesso non è per tutti generale.

Da un momento all' altro tutte le provincie si costituiranno. Da Messina non abbiamo precise notizie, ma si vuole che si sia mozzata la testa a Pronio: vi assicuro però che è stato trattenuto un quarto vapore mercantile. Il postale non tocca più Messina.

ROMA. Sarà bene si conosca dalla Guardia Nazionale dei varii paesi d' Italia questo progetto della Guardia Civica di Roma:

« La guardia Civica di Roma, tanto benemerita della Patria pel materiale sostegno che procurò col suo braccio alla libertà, ed ai diritti del popolo, non deve a ciò soltanto limitare le sue azioni. Dopo la tutela dell' ordine pubblico ella si propone di dilatare la sua influenza anche al progresso intellettuale e politico del popolo stesso; onde è che alcuni Civici del Quinto Battaglione Romano, sentendo vivamente quanto sia utile alla patria la istituzione e la educazione di quello, presentano ai compagni di buona volontà il progetto di stabilire un Circolo Civico, il quale abbia per principale scopo la istruzione ed educazione degli adulti di qualunque classe dai diciassette ai trentasei anni, purchè ne siano reputati meritevoli.

BASI DEL CIRCOLO PER GL' ISTRUENDI.

Lingua italiana — Corretto scrivere.
Storia — Geografia.
Disegno — Geometria.
Nozioni preliminari di fisica e chimica applicata alle arti.
Maneggio d' arme — Scherma, ecc.
Dimostrazione e spiegazione d' ogni legge; disposizioni governative, o municipali, che verranno giornalmente emanate.
Corrispondenza di tutti i capi d' arte per occupare coloro tra i frequentanti che per cause compatibili saranno privi di occupazione.
Soccorso tanto in facoltà medica, quanto in facoltà chirurgica per i frequentanti malati.
Non si ammetteranno se non quelli che sappiano almeno leggere e scrivere.

BASI DEL CIRCOLO PER I SOCJ

Il Circolo non ammette alcun Socio che non sia di esemplare condotta, e cognito a buon numero almeno di componenti la commissione provvisoria.

La Commissione provvisoria, quando rinvenga nel Socio proposto i suddetti requisiti, spedirà biglietto d' invito.

Ogni socio paga bajocchi 30 mensili: l' obbligazione è di un anno.

Gl' Istruttori e gl' individui per le Cariche, ecc, sono tratti da' Socj.

La lettura dello Statuto si effettuerà quando la società venga costituita.

Avute duecento firme, si dichiara costituita la società.

La commissione provvisoria è composta di N. 23 individui.

I Deputati — D. Gaetano Antonelli, Felice Scifoni, Emilio Malvotti.

5 *Giugno.* Oggi a mezzodì si sono aperte le camere: il discorso di apertura è stato pronunziato a nome del Papa dal cardinale Altieri. È stato insignificante. I deputati ed i pari lo hanno accolto con visibile freddezza. Quando il porporato ha finito, tutti hanno gridato Viva Pio IX, perchè tutti sanno che gli spropositi che si fanno a nome di Pio IX, non sono mai opera di lui. Il ministero dovrebbe dichiarar domani la sua politica, ma pare non lo farà, perchè ha chiesto la sua dimissione. I buoni sono contristati assai, e senza i gloriosi fatti di Goito e di Peschiera dispererebbero al tutto. Qui una reazione sarebbe tremenda, ed i liberali debbono avere gran giudizio: la loro causa deve essere inseparata da quella di Pio, ch' è sempre buono, leale e liberale. Stamane alla camera v' era tutto il corpo diplomatico: il solo però che attraesse l' attenzione di tutti e ricevesse tutte le congratulazioni, era l'ottimo marchese Pareto, degno rappresentante di Carlo Alberto. L' adunanza è stata altamente indignata nel vedere ancora fra i diplomatici il conte Ludoff, ministro di Ferdinando di Napoli. Tutti dicevano: con qual fronte osa comparire fra gente civile e cristiana ed italiana il rappresentante di un re carnefice e bombardatore? — Gioberti assisteva alla solennità. Roma continua ad onorare questo grand' uomo come merita. Ier l' altro mattina fu ricevuto in Campidoglio

dal senatore e dal municipio romano e dichiarato cittadino romano.

Ieri mattina poi l'università di Roma festeggiò Gioberti e lo nominò professore onorario. Furono pronunziati molti discorsi, ai quali il gran filosofo rispose al solito con grande eloquenza e con ismisurato affetto. A mezzodì dello stesso giorno fu ricevuto per la terza volta dal Papa: Pio e Gioberti rimasero insieme ragionando di politica e di religione 3[4 d'ora precisi. — Sabbato la nuova della vittoria di Goito destò grande entusiasmo: il popolo plaudente si recò con bandiere e musica a salutare il ministro Pareto e poi Gioberti, il quale propose questo applaudentissimo evviva: ***Evviva Pio IX, che incoronerà a Milano Carlo Alberto Re dell'Alta Italia.*** La sera vi fu una grande illuminazione: parlò dalle finestre del circolo romano il deputato napolitano sig. Massari, il quale, nel congratularsi dei grandi fatti dell'esercito italiano, esortò i romani a rivolgere un pensiero di amore ai prodi che perirono su i campi di battaglia. « Onoriamo, egli disse, la loro santa memoria, ma non compiangiamo la loro sorte: bensì invidiamola: chi muore per la patria è degno d'invidia. Compiangiamo invece quei soldati indegni del nome d'Italiani, che per ubbidire agli ordini di un principe spergiuro disertano il campo dell'onore e corrono a pugnare contro i loro fratelli. » Queste parole furono accolte dalla moltitudine con significanti e strepitosi applausi. L'oratore conchiuse con un evviva ai soldati italiani, a Carlo Alberto, grande loro Capitano; ai bravi Toscani, a Pio IX che benedisse le loro armi italiche, a Gioberti che preparò colla potente parola il trionfo dell'italiana nazionalità. Il popolo romano squisitamente italico e liberale co' suoi applausi reiterati e vivissimi, attestò la sua simpatia a' tre grandi promotori dell'italico risorgimento.

FIRENZE, 8 *giugno*. Nessuno più di noi raccolse con più ansietà le notizie del dilettissimo Montanelli. La *Dieta Italiana* del 7 giugno, tiene queste parole:

« Di Montanelli si dubita, ma nessuno lo ha visto morto. Era co'bersaglieri a Curtatone e si trovò ad una fazione sanguinosissima ». Leggiamo nell' *Indipendenza Italiana*, foglio di Modena del 6 giugno:

« Un prigioniero toscano, partito da Mantova, per ispeciale permesso di quell'autorità e giunto qui a ore 8 pomeridiane, ci reca che i Toscani prigionieri in quel forte sommano a 1080, che la maggior parte di essi doveva essere condotta a Verona, e nel Tirolo, che infine Montanelli è ferito in una coscia, ma non estinto.

Il granduca ha ordinato che nell'aula delle Università toscane sia posta una lapide, nella quale saranno incisi i nomi de'prodi del Battaglione universitario morti gloriosamente sotto Mantova.

FRANCIA

PARIGI. Il giornalismo Francese, in generale, anzichè adontarsi della fierezza con cui il giornalismo Italiano ha parlato della possibilità di un intervento delle armi Francesi per compire la ricostituzione della nostra nazionalità, ha lodato questo nobile sentimento, e fatto voti perchè esso si adempia: ecco come, fra gli altri, il *Siècle* chiude un articolo sulla questione.

« Oggi la lotta è accettata, provocata dall' Italia. L'Italia dichiara che la sua spada basta a sostenerla. Ebbene! che essa combatta, e che passando alla vita dei popoli, essa si battezzi nel suo proprio sangue. Quanto alla Francia, essa dice agl' Italiani « La vostra causa non può soccombere; essa è la « causa del diritto, della giustizia sociale e « dell'avvenire. Il suo trionfo è necessario; « e verrà compiuto da voi, o da me. Vincitori, voi non lo dovete che a voi stessi, e « risparmiate all'Europa gli sconvolgimenti di « una guerra generale. Vinti, voi avete i miei « soldati per amici e per vindici; chiamatemi, io vi stendo la mano. » Questa parte al tempo stesso di moderazione e di forza, di saggezza e d'energia, ci sembra quella che la salute d'Italia, la dignità della Francia, gl'interessi generali dell'Europa, impongono al nostro paese ».

MARSIGLIA, 3 *giugno*. L'attuale ministro degli affari esteri di Napoli ha scritto a tutti i suoi consoli che il *liberalissimo Re* e ministero furono obbligati a richiamare le truppe spedite in Lombardia e la squadra, perchè il bisogno di mantenere la tranquillità nel regno lo esigeva; e con ciò credono servir meglio la causa italiana, che collo spedire truppe contro gli austriaci. Infami impostori!!! È noto bene che se inviarono 12 mila uomini verso la Lombardia, ne richiamarono sotto le armi 30 mila contingenti a riserva. Puoi pubblicare tutto ciò come cosa positiva. Io lessi la circolare suddetta del ministro, e ricevetti lettere d'amici degni di fede, dalle quali chiaro emerge che l'armata napoletana fu di molto accresciuta in numero col pretesto di averne inviata una parte in Lombardia. In seguito dei tristi e funesti moti del 15 moltissimi napoletani emigrarono. Bisogna prevenire il pubblico che più della metà sono emigrati dall'infame e atroce Borbone e spediti su diversi punti dell'Italia per eccitare nuovi trambusti. Hanno essi ordine di manifestare le più esaltate massime, di seminare fra noi la diffidenza, la discordia, di mettere in dubbio il patriotismo, la capacità de' generali, de'governanti, de'migliori cittadini (1). Bisogna star all'erta e prevenirne tutti i buoni, pubblicando nel tuo giornale tutte queste infami mene.

AUSTRIA.

« Checchè si possa pensare (dice il *Chronicle*) della prudenza e della proprietà della misura adottata dall'Imperatore col fuggire dalla sua capitale, non si può negare che i consiglieri di tale evasione non abbiano qualche motivo di congratularsi seco stessi del processo del loro *colpo di stato*. Il dormicchiante istinto di lealtà, che onorevolmente distingue gli stati ereditarii dell'Austria dai loro più illuminati e precoci vicini, istinto del quale tornerebbe ozioso rimpiangere la decadenza (!) (ma che noi ci asterremo dal censurare fino a tanto che non abbiamo trovato per esso un miglior sostituto di quello che non ha per anco trovato l'età commerciale) venne ridestato dalla vista dell'Imperatore fuggitivo dalla sua propria metropoli. Gli onesti Tirolesi sono oltremodo deliziati pel segno di confidenza di cui è ad essi liberale il discendente di Massimiliano I. ed il successore di Federico dalla Vuota Borsa. L'esule imperiale è assediato da deputazioni, ed oppresso (!) da leali indirizzi di simpatia. Provincie distanti contendonsi l'onore della sua presenza. La Boemia gli stende le braccia (!). L'Ungheria, non dimentica della distanza che separa Innspruck da Pesth, manda una o due discrete e responsabili persone a tenere un occhio d'Argo sui suoi movimenti. Una gaja piccola corte va raccogliendosi nella valle dell'Inn; e la partenza di illustri famiglie, l'una dopo l'altra, dalla capitale, avverte gli sconsolati cittadini che potrebbe venire il giorno in cui il giojoso rombazzo del Prater diverrebbe muto, e l'erba e le ortiche crescerebbero nelle contrade di Vienna (!). In verità, i borghigiani Viennesi potrebbero avere più forti ragioni che non credono, di rimpiangere quanto avvenne la notte in cui il canuto ministro degli affari interni uscì alla splendida luce di luna per dire all'affollata plebaglia sotto le sue finestre che, per amor di quiete, « il governo farebbe luogo a tutte le loro domande ». Il temporario abbandono che fece l'Imperatore della sua capitale può cagionar loro tal danno cui il suo ritorno non varrà mai a riparare. Col cessare di essere la sede della residenza dell'Imperatore, la città dei Cesari (!) perde il suo rango, e discende al livello di una città provinciale. La sua degradazione è la degradazione dell'elemento germanico nel reame (!) ». E di questo passo il *Chronicle* tira innanzi colla sua Geremiade, finchè viene a conchiudere il suo lungo articolo con queste parole. « Se vi sono degli statisti e dei patrioti entro gli estesi confini dell'antico impero austriaco che possano metter da parte e gelosie personali e nazionali antipatie, ed operare insieme come uomini assennati pel pubblico bene, è *questo il loro tempo* » — È noi ripeteremo sempre il troppo noto adagio: ***È troppo tardi!***

(1) Quello che fanno attualmente, e che faranno, sin ch'avran fiato, le spie dell'Austria....

R.

PRUSSIA.

La città di Berlino è di nuovo in uno stato di grande agitazione. Il popolo domanda armi. La Pentecoste dovea essere il giorno destinato ad una nuova dimostrazione. — È un'ora pomeridiana del primo corrente. I tamburi suonano la raccolta. Il popolo si raduna dinanzi all'arsenale.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Sabbato sera ultimo scorso, mentre Radetzky entrava da Pradella con tutto lo Stato Maggiore; entrava anche da San Giorgio una carrozza con tiro a sei che si suppone recasse l'Arciduca Giovanni. Ripartì la mattina della stessa porta dopo aver visitato S. Andrea, dove avrà forse vergognato della barbarie tedesca. Il reggimento che vi ha recato danni fu quello dell'Arciduca d'Este. Così da Bozzolo in data del 9.

⁂ Del Carretto scrive da Mompellieri che non ha lasciata quella città nemmeno per un istante, dopo il 17 febbrajo, giorno del suo arrivo.

⁂ In Ancona fu trascinato per le strade lo stemma del re di Napoli.

⁂ Il comitato sul Bill del Divorzio tenne due sedute a Parigi. Dicesi che la maggioranza siasi pronunciata contraria al ristabilimento del Divorzio a motivo della sua inopportunità.

⁂ Limoges fu di nuovo il teatro di un conflitto. Le autorità desiderando di chiudere un club di operaj, i membri di essi vi resistettero, e ne susseguì un conflitto coi militari, in cui parecchi furono gli uccisi ed i feriti.

⁂ La Gazzetta di Madrid annunzia lo scioglimento del 4.° reggimento di Cavalleria per avere preso parte alle recenti congiure. — La notizia ricevuta da Londra, o meglio, la dichiarazione di Lord Palmerston che la partenza di Bulwer non traeva con sè la rottura delle relazioni amichevoli colla Spagna produsse un buonissimo effetto in Madrid.

⁂ Ha fatto in Milano molta sensazione la improvvisa scomparsa del figlio dell'Ex-Duca di Parma. Bisognava per lo meno annunziarne al Pubblico le ragioni, fossero anche, diremmo, immaginate.

TEATRI

MILANO — Circo Massimo.

La già per noi annunciata Equestre Compagnia, diretta dal signor L. Soullier, che riunisce i più valenti artisti del Circo Nazionale dei Campi Elisi di Parigi, darà fra pochi giorni principio ad un Corso di Rappresentazioni. La prima sarà a beneficio degli individui bisognevoli che valorosamente combattendo contro ai barbari nostri oppressori rimasero feriti nelle memorabili cinque giornate di marzo, e col loro sangue liberarono dal giogo Austriaco l'invitta Milano. Nella Compagnia si trova e ne fa parte il rinomato Professore signor F. Baucher inventore del nuovo metodo dell'alta scuola di Equitazione, e riformatore teorico del nuovo insegnamento d'istruire e montare i cavalli, stato adottato dal Ministro della Guerra di Francia, e posto in esecuzione da tutti i corpi di cavalleria dell'armata.

Torino. Siamo invitati a ripetere il seguente articolo:

« Poche cose al d'Angennes: la Castagnola, bella e brava genovese, non riesce a trar dagli scogli la nave, quantunque faccia forza di remi nella *Beatrice*. Forse *Orombello* sarà poco destro a raccontare le sue torture; forse il caldo, forse i caffè dei vicini portici di Po eserciteranno il loro influsso sugli *abituati* (frase elegante e di moda) del d'Angennes. Ad ogni modo, chi sa che spogliandosi l'abito di tiranni di Milano, la Castagnola e Filippo Visconti duca, suo marito, non riescano a fare *salle comble* (e dagli con questo benedetto francese!)? Quanto a me, auguro ad essi non solo molti quattrini, ma di poter sedere a scranna al palazzo Carignano od al palazzo Madama, che è tutto dire.

A proposito del teatro Carignano, oh felicità inenarrabile! Non basta che la bella e brava Robotti, non basta che la valentissima compagnia Regia esilari di continuo il pubblico con facete produzioni comiche, massime col *Dominò nero*; l'Impresario (degnissimo uomo, anzi preziosissima perla), ci vuole anche rallegrati dal maestrevole e squisito archetto del Bazzini, il violonista per eccellenza, il successore legittimo e diretto di Paganini. E tutto questo per trentadue soldi! » *Giuseppe Gabrielli.*

Algeri. La truppa italiana, che ora agisce su queste scene è la più completa che qui si ebbe, e voglionsi retribuire le più sentite lodi al suo direttore Battini. Ancora un contralto, e il manifesto avrà compite tutte le sue promesse. *Ernani* e *Lucrezia Borgia* furono le prime Opere che si diedere. La Marziali, cantatrice abbastanza favorevolmente nota perchè abbia ancor bisogno di elogi, ha prodotto un effetto veramente ammirabile. Il tenore Alzamora e il Righini hanno pure piaciuto assai. Lasciamo che parli quel giornale *Le Brulot*.

« La voix de M.e Marziali est d'une justesse irréprochable; elle est à la fois douce et vibrante, toute sympathique et d'une étendue qui lui permet de passer avec une étonnante facilité des limites les plus élevées du soprano aux cordes les plus basses du contralto. M.e Marziali possède en outre un talent de vocalisation qui lui fera jouer avec le même succès le rôle de *Lucie* et ceux de *Norma* et de *Desdemona*. Quant à ses gestes, nous n'y avons pas pris garde, et nous sommes de cet avis qu'une femme qui chante bien est toujours excessivement gracieuse; tout cela dépend du plus ou moins d'empire que les oreilles peuvent prendre sur des yeux pourvus ou dépourvus de lorgnettes et chacun sait du reste qu'il n'est jamais sorti le plus petit talent des écoles de déclamation italiennes.

« M. Alzamora subit dans ce moment comme tous les ténors passés et futurs l'influence de notre maudit climat.

« Son gosier est éraillé et c'est pour cela qu'il rend avec peine, et quelquefois avec peu de justesse, les passages du *médium*; M. Alzamora a néanmoins une fort belle voix; il la conduit avec beaucoup de goût et de méthode et si l'indisposition dont il se ressent aujourd'hui n'est que passagère, le public pourra bientôt apprécier à sa juste valeur le talent de notre premier ténor. Quelques personnes trouvent qu'il chante de la gorge, c'est vrai; mais ce n'est un défaut que pour celles qui aiment mieux les voix de poitrine, pour celles qui préfèren Duprez à Mario.

« Quant à M. Righini, c'est une ancienne connaissance que nous avons vu revenir bien volontiers; après son début dans le rôle du duc *Alphonse* chacun a pu remarquer que qu'il avait mis à profit le temps qu'il a passé loin de nous; sa voix a gagné sour tous les rapports, elle est plus pleine, plus flexible, et plus étendue qu'elle ne l'était il y a deux ans, et les applaudissements du Public ont salué à la fois le retour de M. Righini et son véritable talent. »

La signora Guerra, *Maffio Orsini*, si è anche molto distinta. Bene i cori, e l'orchestra è diretta dal primo violino Marziali con quella valentia che a lui è propria.

UN PO' DI TUTTO

La brava giovinetta Luigia De Filippi trovasi in Roma, pronta ad esordire nella carriera teatrale. — La signora Anna Bochkoltz, prima donna, che calcò le scene del Teatro di Ferrara nello scorso carnevale con plauso meritato, trovasi a Bologna disponibile per le venture stagioni. — La signora Ianic prima donna è partita da Bologna per Firenze. — Il tenore Naudin trovasi ora alla piazza di Bologna disponibile per le venture stagioni. — Sentiamo con dispiacere che la Fiera di Sinigaglia in quest'anno non avrà luogo; ecco un altro danno per tanti artisti che vi erano impiegati. — Il Teatro di Ferrara dopo dodici rappresentazioni si è chiuso, e i cantanti sono ritornati a Bologna per quindi recarsi, la Nissen, Marcucci e Mariè, a Firenze, e Canedi fermo a Bologna, sua patria. — Lo spettacolo di Reggio è terminato con perdita; tutti i cantanti, in unione all'Appaltatore signor Lanari, si sono recati a Firenze. — Il signor Sebastiano Ronconi, primo basso, è giunto in Bologna reduce da Berlino. — La celebre Frezzolini, essendo scritturata per il second'anno al Teatro Italiano di Pietroburgo, ha creduto bene di rimanere ferma in quella capitale, ove tuttora si trova. — Il signor Zucchini, primo basso, fu fissato al Teatro Reale San Carlo di Lisbona, contratto per sette mesi, da incominciarsi il settembre prossimo. — Si stanno levando a Bologna le parti dell'*Inno Marziale*, composto espressamente da Rossini, dato in dono alla Guardia Civica Bolognese che ne tiene la proprietà, come ha destinato l'autore. — Spettacoli Diurni in Bologna. All'Arena del Sole vi recita la Comica Compagnia Lipparini. All'Arena nell'interno del giuoco del Pallone la Comica Compagnia Petrocchi. — Trovasi in Roma Tommaso Pieri romano, basso cantante, proveniente da Palermo, disponibile per le prossime stagioni. — Scritture dell'Agenzia Burcardi. Pel Gerbino di Torino, estate imminente, il primo basso assoluto Giacomo Malchieri, la prima ballerina Teresa Gambardella e la prima mima signora Negro. Il Burcardi sta formando la Compagnia d'Ajaccio. — *Scritture dell'Agenzia Bonola*. La prima donna assoluta signora Emmia Normani pel prossimo autunno al Teatro Italiano di Berlino, e per lo stesso Teatro il primo baritono assoluto signor Rinaldini, autunno e carnovale 1848-49. Il primo ballerino danzante signor Gaetano Neri per Nova-Yorck, contratto di 18 mesi a datare dal primo luglio.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 148

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE
POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

MERCOLEDÌ
15 GIUGNO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1721.

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

Nulla di notevole a questi giorni: se non che gli animi sono in qualche sospensione per la definitiva fusione della Lombardia col Piemonte, e per la risposta che si attende da Innspruch da Monsignor Morichini, il quale, all'appoggio della notissima lettera del Santo Padre e ad ordine di lui, si è recato dall'Imperatore con progetti di conciliazione. Volesse la divina Provvidenza assisterci e troncare una guerra, che ci costa tanto sangue e tanto danaro, e che, forse per colpa di nessuno, annunzia pur troppo d'esser lunghissima! È da desiderarsi caldamente, e perchè rifiorisca il commercio e si ripongano in corso gli affari, e perchè que' poveri sciagurati paesi ove passano e sostano gl' infami Austriaci, sono sottoposti ad ogni sorta di barbarie e di violenza, e minacciano di diventare un rovinoso mucchio di sassi. Il grido della flagellata umanità salirà fino a Dio, che gl' iniqui abbatte e i miseri protegge.

Fu saviamente proposto da Massimo Azeglio un *mezzo di risarcimento nazionale da accordarsi a coloro che soffrirono delle devastazioni dell'esercito Austriaco.* — « *Se, a guerra finita, ogni Italiano donasse un mezzo franco, potrebbe di così tenue sagrificio provar danno o rammarico?* » — *Vorrei*, dice più innanzi il grand' uomo, *vorrei che in ogni provincia, in ogni città, in ogni terra dei paesi desolati dal nemico, venissero fatte ricerche dalle Autorità e formati registri co' nomi de' danneggiati, e colla stima delle perdite sopportate, e ciò fin d'ora, a cose fresche, e pubblicando e spargendo fra il popolo la certezza di questo provvedimento* ». Questi voti troveranno certamente un eco ne' buoni e benefici Italiani.

Le nomine degli ufficiali della nostra Guardia Nazionale procedono, e in generale, a quanto si mormora, non troppo felicemente. Secondo noi non bastava l'elezione a voti: quei voti dovevano esser posti sulla lance della giustizia; dovevano essere cribrati, anatomizzati, e un'apposita commissione doveva o confermarli o scartarli. La sorte è cieca. In tre mesi gl'individui d'una compagnia non ponno conoscersi l'un l'altro al punto di non isbagliarsi nel riparto della missione: poi vi sono gl'intriganti, gli ambiziosi, gli oziosi, quelli che servono la patria per pompa e non per un puro sentimento del cuore, quelli che credono di rigenerarsi e di diventare uomini d'importanza fregiandosi di due sfolgoranti *spallini*, e cotestoro, poverissimi di spirito, ponno per il momento sedurre, abbagliare, tradire una riunione qualunque. Dicesi proibita *l'iniziativa*: chi l'ha proibita avrà le sue ragioni, e noi rispettiamo le ragioni di ciascheduno; pare però che in tal caso, trattandosi d'una Compagnia che è e debb' essere tutta stretta in fratellanza e in famiglia, non sarebbe stata cattiva cosa prevenir gli elettori in via di semplice notizia dello zelo particolare d'alcuni, dei servizj già da essi prestati, dei doveri che la compagnia stessa ha contratti con loro, dei vantaggi che ancora se ne potrebbero attendere. Noi non siamo nè amici nè inimici dell'aristocrazia, ma dar cariche a chi non ha altro merito che una buona cucina, una magnifica carrozza ed un'entrata annuale, a chi non ha mai fatto niente (parliamo sempre in generale), è proprio un far la corte agli aristocratici e nel medesimo tempo un voler porli in uggia... è un volere che *Lo Spirito Folletto*, graziosissimo giornale milanese, meni al solito sanguinosi colpi di frusta. Ma già sul conto di così savia istituzione è nato uno sbaglio, un equivoco. Formare un battaglione di questa non è come un formare un battaglione qualunque. Qui non si debbe aver solo di mira il maneggio delle armi, il coraggio, la imponente figura, la ben salda persona (se non che talvolta traballa): devesi badare a tant'altre coserelle: devesi riflettere che un ufficiale della Guardia Nazionale può diventare in un istante un magistrato, un *maire*, e per conseguenza dee avere una certa istruzione e coltura, dee saper parlare, dee aver nozioni legali e politiche, dee aver fino acume. A tutto però v'ha un rimedio, e il tempo è un gran medico. Molti dei nuovi ufficialetti si dimetteranno di per sè, specialmente quando avranno veduto che ogni carica ha la sua parte d'importanza, e che ad onta dei loro gradi, eglino pure non sono alla fin fine che guardie, perchè tutti dobbiamo essere compresi ed animati da un solo principio, quello dell'ordine pubblico. E poi chi ci dice che non si debba e non si possa riparare agli abusi commessi, frugando per entro a queste piaghe con la lancetta della giustizia? Lo speriamo, lo desideriamo, e così la nostra Guardia Nazionale, essa cui è affidata la quiete e la pace della nostra città, procederà degnissima di sè e della nuova era nostra.

Quanto alla nostra Guerra Santa sul Veneto si avevano piuttosto liete notizie: allorchè jeri sera si convertirono in tristi, e per esempio si disse che Vicenza è occupata dagli Austriaci, che Durando, a salvare i suoi e la bersagliata Vicenza, ha dovuto capitolare, e, finalmente, ch' egli sarebbesi ritirato a Bologna. Speravamo che queste notizie non si verificassero, ma stamane ci vengono riconfermate. Non vorremmo avessero ragione quelli che dicono che la guerra attuale ha lasciato sempre desiderare (finora) una direzione migliore.... e generali di maggior forza!

Nell'*Italia del Popolo*, giornale che aggiunge tanta gloria al Mazzini, troviamo il seguente giudizioso articolo.

« Leggiamo nel giornale *La Voce del Popolo* quanto segue: « Corre voce che il Governo provvisorio centrale di Lombardia abbia composta una commissione incaricata di recarsi al campo di S. M. Carlo Alberto per far atto di ammirazione per la gran vittoria campale di Goito, e che a questa commissione sia aggiunta una rappresentanza della guardia nazionale. Noi che non abbiamo ancora potuto essere esclusi dalla guardia nazionale, non sappiamo di questa rappresentanza, e buon numero di guardie nazionali che ne interrogammo non ne sapevano più di noi. Sarebbe mai vero che il Governo avesse costituita in un modo arbitrario una rappresentanza? E se fosse vero, non s'accorge il Governo qual brutto servigio faccia al paese? Se Carlo Alberto sapesse di questa rappresentanza di sotterfugio che non tiene mandato da quelli che soli avevano il diritto di darlo, quale concetto si potrà mai formare del nostro popolo? E come sarebbe lusingato da una dimostrazione così unanime? Forse che il Governo teme di consultare il popolo? I Milanesi hanno già troppo chiaramente manifestata la propria simpatia pei valorosi soldati piemontesi, perchè abbiano mai a trovar fede quei maligni sospetti che potranno invece venir confermati dalla misura altamente improvvida e impolitica che si attribuisce al Governo. Invitiamo il Governo a giustificarsi perchè desideriamo saper smentito un fatto che sarebbe indecoroso per tutti, paese, governo e re, e che soprattutto sarebbe altamente lesivo della dignità e dei diritti della guardia nazionale. Gli ufficiali di questa non hanno altro mandato che di dirigerla nelle manovre; negli atti politici tutti i cittadini sono eguali, abbiano gli spallini o no, e commette un abuso di potere chi si erige a rappresentante di quelli che non gli diedero mandato. »

Noi siamo in grado di rispondere che sventuratamente il fatto avvenne non solo quale è riferito dal giornale suddetto, ma accompagnato da tali formule che dimostrano l' ar-

bitrio eretto a norme regolari. Noi non aggiungiamo commenti al documento seguente del quale possiamo garantire l'autenticità:

« Comando della guardia nazionale di Milano. — Milano, 5 giugno 1848.

« Signor Capitano.

« *Il Governo provvisorio ha determinato* di spedire al campo un' apposita deputazione per congratularsi col re delle recenti vittorie.

« *Il Governo stesso vedrebbe conveniente* che a formar parte di questa deputazione fosse delegato qualcuno che rappresentasse la guardia nazionale: corpo sul quale riposano l'ordine e la libertà.

« *Il comando della guardia invita quindi tutti i « capitani »* ad un'unione nel Palazzo nazionale per questa sera stessa alle ore nove *per invitarli a scegliere* la persona da delegarsi all'effetto sovra enunciato. »

Il capo dello Stato maggiore
SANGIULIANI.

Al capitano della parrocchia di...
RISERVATA (*sic!*) D'ufficio.

In quel consesso di ufficiali non mancò per buona sorte la voce coscienziosa di chi, rifiutandosi di concorrere *senza mandato* dei proprj rappresentanti *ad una misura già previamente stabilita*, e per la quale erasi invitato *di soppiatto* ad una mera *scelta di persone*, protestò solennemente contro un tal modo di procedere.

È dovere di ogni libero cittadino elevare alta la voce contro simili atti arbitrarj i quali tentano col loro moltiplicarsi, non solo di rendere illusoria qualsiasi libera istituzione, ma di travolgerla in istromento di arbitrio e di tirannia. Il nostro Giornale jeri riportava un decreto del Governo Provvisorio ai Lombardi, nel quale è dettato: « Oggi stesso in solenne adunanza nel cospetto dell' Arcivescovo di questa Metropoli, dei capi delle primarie magistrature, *della guardia nazionale* e dell' esercito, il Governo Provvisorio ha pubblicato lo spoglio dei registri, ecc. » Anche questa volta la guardia nazionale è perfettamente ignara dell' accaduto: ed anzi in questo caso non si credette pur necessario emanare *invito riservato* ai capitani delle compagnie. Da chi era dunque costituita questa *guardia nazionale* che assisteva allo spoglio dei registri? Forse da quei capi dello stato maggiore, i quali furono nominati direttamente dal Governo?

In presenza di atti simili riesce inutile invitare il Governo Provvisorio a giustificazioni: egli non potrebbe fornirne. Ci accontenteremo di domandargli per ora *che cosa intende egli per guardia nazionale e per rappresentanza della medesima*, riserbandoci, se saremo onorati di risposta, ad indirizzargli ulteriori inchieste in proposito, di mano mano che ad edificazione del pubblico sarà fatta la luce in affare sì bujo ».

A PIO BANDIERA

Signore!

Chiunque voi siate che io non conosco, e che mi tarda conoscere per istringervi la mano come a fratello dilettissimo, grazie vi sieno per le parole di amore che vi compiaceste spendere (1) a favore di me travagliato dalla fortuna e dagli uomini. Coteste vostre parole rinfrescarono come un' aura di refrigerio la mia fronte febbrile di pensiero e di angoscia. Persuadetevi, e dite pure col coraggio della verità che io altro non volli tranne il bene della patria comune. Vecchio nocchiere delle procelle politiche io tesi l' occhio, porsi l' orecchio fuori della prua e conobbi avvicinarsi lo uragano, mentre altri spensierato si sollazzava sul cassero. A me parve bene, e certamente era, mantenere nei popoli il sacro entusiasmo che induce ai sagrifizi, imperciocchè i popoli dopo diuturna servitù, se avvenga che aprano gli occhi, e si levino a sedere, ove lo impulso non duri a tenerli desti e levarsi in piedi affatto, tornano a dormire un sonno di pietra sopra un guanciale di fango.

Non mi intesero, o non mi vollero intendere. Io primo, considerando i moti dei popoli, la maturità dei tempi, e le voglie irresistibili, osai volgermi al Principe, e confortarlo a farsi antesignano del risorgimento italico: compresi la necessità della unione, non mi atterrirono le teorie repubblicane, perchè buone in astratto, NON MI PARVERO NÈ MI PAIONO TALI DA PRATICARSI ADESSO IN CONCRETO. Oh! avesse egli sporto favorevoli le orecchie, che per lui sarieno stati i *trenta* e tanti *mila* voti di Milano, per lui la propensione di tutti gli Italiani, dacchè egli poteva stendere risoluto LA MANO PURA DA QUALUNQUE CONTAMINAZIONE, e sicuro, che gli verrebbe stretta con effusione di cuore. Non m' intesero, e forse adesso per intendermi è tardi.

Supplicai si armassero, a straordinari partiti ricorressero, non dubitai affermare la patria in pericolo. Non mi crederono, anzi me riputarono sovvertitore, e macchinatore d'infamie.

E questa nequissima taccia pur anche dura, malgrado un lungo processo, che io non volli consentire si sopprimesse, non per orgoglio, ma per timore che il mio consenso suonasse implicita confessione dell' accusa; — e non ostante il rescritto amplissimo del Principe, il quale dichiara aver conosciuto in me concetti che tornano in mia lode.

E la nequissima taccia dura mercè di tali che non offesi mai, di cui i nomi potendo consacrare alla pubblica indignazione io tacqui, e tacerò, perchè in loro cesserà prima la voglia d'offendermi, che in me la costanza di perdonarli.

Se in essi è così ardente la brama di tenermi lontano dagli affari pubblici, si plachino; io non invidio a nessuno il suo seggio; so stare con me. Quando la mia patria mi chiamerà, io sarò lieto impiegare per lei questa vita, avanzo di lunghi dolori, che davvero non merita di essere conservata.

Io termino perchè le dolenti nuove del campo toscano hanno gittato tale una perturbazione nell' animo mio che non penso, non leggo, e non iscrivo senza insopportabile fatica. Quante lacrime potevano essere risparmiate e quanto sangue!

Pistoia, 4 giugno.

Aff. suo F. D. Guerrazzi.

(1) Vedi la *Rivista di Firenze*, n.° 56.

ITALIA.

TRIESTE, 3 *giugno*. Jeri giunse qui il brig da guerra inglese *Harlequin*. Il vapore pure inglese *Locuste* lasciò oggi la nostra rada, dirigendosi per Corfù. La flotta italiana si scorge sempre nelle alture di Pirano. I vapori del Loyd, *Italia* e *Venezia*, sono oggi entrati nel nostro porto, provenienti da Pola.

PARMA, 7 *giugno*. Questa mattina alle 10 e 1/2 circa sono giunti in Parma i croati che occupavano Peschiera. Entrati da Porta Santa Croce, si fece loro tenere le vie più remote per giungere al Castello.

GENOVA, 12 *giugno*. Il vapore *Ercolano* giunto jeri in questo porto da Napoli reca la notizia che il Re Ferdinando aveva spedito nelle Calabrie 4,000 soldati onde calmare l'agitazione sempre crescente di quelle provincie. Lo stato di assedio continua.,.,

NAPOLI, 3 *giugno*. Sono qui arrivato, ed ecco le cose certe e sicure che abbiamo:

1. Palermo e Sicilia intera, con orrore sommo, hanno inteso gli affari sanguinosi di Napoli del giorno 15: Palermo per tre giorni è stata a lutto, ed il parlamento ha decretato la mobilizzazione di una forza armata in soccorso dei fratelli napoletani da sbarcare in Calabria. Un corpo di 9 mila uomini a tale oggetto è stato destinato in Melazzo con quattro pezzi di artiglieria per vedere ove convenga meglio lo sbarco.

2. Cosenza ha convocato una assemblea provinciale con rappresentanti di tutte le comuni onde avere un governo solido provvisorio. Ha disarmato tutti i giandarmi ed un battaglione di cacciatori che sono tornati inermi. Di Catanzaro e di Reggio niente di certo.

3. Basilicata ha il suo forte governo provvisorio, e liquifacendo campane fonde cannoni. Dodici mila armati sono marciati sulle Calabrie; il procaccio non giunge più.

4. Teramo sollevata a tumulto alle notizie di Napoli. Il Municipio decretando una funzione funebre ed un funerale pei martiri del 15 maggio, nominava deputazioni onde raccogliere offerte volontarie a tale oggetto, ed addobbata quindi a nero la chiesa di S. Agostino nel giorno 30 maggio invece di celebrare la festa pel nome di Ferdinando, celebrava pomposamente la festa funebre. L'intendente ed il tribunale si sono dimessi ed allontanati da loro medesimi: corrieri partirono per Chieti ed Aquila.

Chieti ha celebrata la medesima funzione di lutto nel giorno 30 maggio, ma niente altro di particolare, nè dall' Abruzzo Aquilano.

5. Da Cosenza è venuta una deputazione composta del vescovo ed altri soggetti ragguardevoli. Da Chieti egualmente giungevano per rappresentare i voti di quelle provincie, ma dal fiero tiranno non ascoltate, benchè di paura tremasse e non uscisse più di palazzo dopo il giorno 16 e non si fidasse neppure di passeggiare sulla terrazza.

6. Carlo Alberto inviava ier l' altro un corriere di gabinetto per chiedere pronto pagamento delle spese per le truppe dei volontarii napolitani in Lombardia, ed altro contingente di soldati (il 10 de' fucilieri), altrimenti dovendo senza il concorso del regno di Napoli operare la indipendenza Italiana si sarebbe dopo presentato alle porte di Napoli. Il messo attende la risposta, e se contraria, l' incaricato d' affari sardi dee abbassare le armi, e partire. Continui consigli di stato sonovi giorno e notte per decidere sulla posizione falsissima del governo, ma sinora una sola polizza di 120,000 ducati è stata decretata e non altro. *Gazz. di Gen.*

TERAMO, 30 *maggio*. Oggi dovendosi solennizzare l' onomastico del re, monsignor vescovo ha cantato nella maggior chiesa il *miserere*, e celebrate l' esequie funebri per le vittime del 14 e 15 maggio. Dopo la funzione in cui si tenne dignitoso contegno, echeggiò nel sacro tempio unanime il grido: *abbasso il re*, la città rispose. — L' intendente, il comandante, i giudici son fuggiti. — Le Guardie Nazionali son pronte a resistere alla truppa assoldata se tentasse aggressioni. *Epoca.*

ROMA, 7 *giugno*. Dopo l' inaugurazione delle Camere, non v'è stata più riunione di deputati, perchè manca ancora il numero legale per render valida la deliberazione. I deputati sono lentissimi a rendersi al loro

posto: di questa biasimevole lentezza pare sia cagione il timore che si aveva nelle provincie di veder Roma insanguinata come Napoli: timore irragionevolissimo, perchè Pio IX non è Ferdinando II. Io spero che domani al più tardi questo scandalo cesserà ed il Parlamento incomincerà le sue regolari adunanze. Il ministero non si dimette più: leggerà alle camere un discorso politico, il quale ha ottenuto la piena approvazione del Santo Padre. Per ora la crisi è aggiornata: non finita di certo, nè tampoco evitata, perchè pur troppo sorgeranno mille cause occasionali che la faranno scoppiare. Gioberti è indefesso nel predicare l'unione a Pio e la conciliazione; se i liberali commetteranno il gran fallo di staccarsi dal Papa, Iddio solamente sa quel che avverrà della nostra povera Italia. Il buon Pio fu consolatissimo della vittoria di Carlo Alberto, e disse: *Io non sono di quelli che hanno invidia della gloria del Re di Sardegna, io desidero con tutto il cuore la formazione del Regno Italico!* Gioberti starà ancora a Roma alcuni giorni; è sempre festeggiatissimo. Tenerani ne scolpisce il busto, che riesce somigliantissimo. Quando passa a piedi per la strada tutti cavano il cappello, ed il popolo lo saluta con grida significantissime. La *Via Borgognona*, dove sta l'*Albergo d'Inghilterra*, è stata per ordine del Municipio chiamata *Via di Gioberti*.

Il ministero romano diede ordine al Nunzio Pontificio monsignore Garibaldi in Napoli di invitare quel tristo governo a revocare l'ordine di richiamo delle truppe che dovevano passare il Po, e recarsi in Lombardia. Il Nunzio adempì al suo debito: per tutta risposta ebbe ingiurie dal ministro degli affari esteri del Borbone, principe di Cariati. Pare che costui uscisse veramente dai limiti non solo della diplomazia, ma della buona creanza: disse in tuono iracondo e concitato a monsignor Garibaldi: *Come mai potremo noi tener truppe per ajutar voi, che nei vostri infami giornali lasciate dir tanti vituperi contro il nostro Re?*

Questo è officiale.

8 giugno 1848. Oggi sono partiti i bravi carabinieri per il teatro della guerra animati dallo stesso spirito veramente italiano che ha fatto distinguere i loro fratelli sui campi di battaglia. Numeroso popolo li ha accompagnati fuori della porta fra le acclamazioni universali ed i *Viva ai bravi Carabinieri.*

Gazz. di Gen.

FRANCIA

PARIGI. Il signor Lamartine ha inviato la seguente risposta ad un indirizzo fattogli dagli abitanti di Magdebourg.

« Abitanti di Magdebourg! Fin dal primo giorno della rivoluzione, la Francia ha proclamato il suo rispetto per le nazionalità, ed il suo desiderio di un' intima alleanza colla Germania. Il Reno, così sovente attraversato dai conquistatori o dai guerrieri dei due paesi, sarà quind' innanzi attraversato dai simpatici desiderii, dal commercio e dall' incivilimento delle due nazioni. L'indirizzo, che voi aveste la gentilezza d' inviarmi onde felicitarmi personalmente di avere marciato, il 15, contro fazioni anarchiche, n'è una prova di più. Io lo preserverò come una medaglia coniata dal liberale e profondamente assennato genio della Germania. Non havvi un solo tra i cittadini di Parigi, che non abbia meritato questo indirizzo al pari di me. Il mio nome ha soltanto la gloria di averli personificati, ed è solamente sotto questo rispetto ch' io oso ricevere le vostre lodi, per offrirle poi tutte ai miei concittadini.

Troviamo nel *Costitutionnel* la seguente comunicazione:

Napoleone il Grande scelse due illustri marescialli, Massena e Moncey, per comandare in capo la Guardia Nazionale; Luigi XVIII scelse il prode maresciallo Oudinot; Luigi Filippo il generale Lafayette ed i marescialli Gerard e Lobau. Il governo della Repubblica scelse il Marescial... d' alloggio! (sergente di cavalleria) Clemente Thomas. Chi oserà dire che la Francia non sia sulla carriera del progresso?

Firmato General Sourd.

I membri del Comitato Esecutivo ed i ministri stettero in consiglio jeri (5 giugno) prima della sessione dell' assemblea. Dicesi che il voto dei ministri sulla quistione tendente ad autorizzare la persecuzione di Louis Blanc abbia dato origine a calde discussioni. Si riteneva per certo che i signori Lamartine e Ledru-Rollin avrebbero dato le loro rinuncie. Dicesi che il signor Bastide abbia rinunciato al ministero degli affari esteri, del pari che il signor Jules Favre, suo vice-segretario di stato.

Se vuolsi credere al *National*, tutte le lettere che si ricevono dal Belgio rappresentano la Corte di Leopoldo siccome il centro d' intrighi diretti contro la Francia repubblicana; che si mantiene un' intelligenza con persone in Parigi; e che ad un dato segnale si presterà ajuto a chi sta macchinando una contro-rivoluzione. Leopoldo fa tutto quel che può per la dinastia di suo suocero e pel sostegno della sua propria. Conchiude poi il suo articolo col dire, che i re costituzionali non sono più correggibili dei re assoluti; e che la politica dinastica e la politica nazionale sono continuamente esposte a tergiversarsi a vicenda. Secondo questo giornale, non havvi altro mezzo per mettere d' accordo la nazione con sè stessa che quello di lasciare da un canto la dignità reale ». Si vede che il *National* va per le vie *più spedite*. Rimane a sapersi se, presso alcune nazioni, sieno queste anche le più salutari.

7 giugno. Jeri sera si sono formati dei numerosi attruppamenti su certi punti dei rampari, e particolarmente in vicinanza della Porta S. Denis e della Porta S. Martin. Si è attribuita la causa di questa agitazione alla voce sparsa che le elezioni dei nuovi deputati fossero tutte in senso moderato e alla notizia di prossimi cambiamenti nella commissione del potere esecutivo. La Guardia Nazionale unita alle truppe di linea è accorsa sollecitamente nei luoghi degli assembramenti ed è riuscita finalmente a disperderli prima della mezzanotte, senza che sia occorso alcun disgustoso accidente.

INGHILTERRA.

LONDRA. *Segretezza Diplomatica.* — La pubblicazione officiale di altro carteggio risguardante la disputa fra sir H. Bulwer ed il Governo spagnuolo fu cagione di uno scoppio d'indegnante ridicolo, a motivo di alcune evidenti soppressioni. « È un elaborato tentativo, esclama il *Times*, quel tenere nascosta la parte più essenziale dell'informazione che il Governo affetta di comunicare ». Ed il *Chronicle* è ancor più sarcastico. In verità v'hanno dei motivi per l'allegazione: egli è chiaro che alcuni dei dispacci di Lord Palmerston — probabilmente i documenti cardinali e critici dell' intera raccolta — sono stati tenuti indietro. Alcuni dei documenti offerti al pubblico non sono che frammenti: talora uno di siffatti documenti viene d' improvviso interrotto colla parola « *asserisce*, » senza poi esporre che cosa venga *asserito*. Ogni *hiatus* è un tenebroso recesso in cui la fantasia può gozzovigliare a piacere, e può presumere ogni sorta d' intrighi, d' insinuazioni, d' impertinenze ed altre diplomatiche amenità. Il fatto sta che, da quanto fu fatto pubblico, chiaro apparisce che il signor Bulwer avea la peggior opinione del governo spagnuolo, ch'egli simpatizzava coi più inveterati antagonisti di quello, ne prediceva la caduta, e desiderava il compimento della sua predizione.

Era impossibile, dice il *Times*, che noi non dovessimo sentire in qualche grado l' effetto delle rivoluzioni continentali. Era impossibile che una parte del macchinismo politico dell' Europa dovesse essere fuori d' ordine senza che il resto non ne restasse egualmente sconcertato al tempo stesso. Due terzi del continente non hanno fatto che rovesciarsi, distruggersi e ricostruirsi negli ultimi tre mesi. La società rimase disorganizzata, le istituzioni vòlte sossopra, paralizzato il commercio. Che l' Inghilterra dovesse ritenere la sua compostezza, che il commercio inglese dovesse mantenere la sua stabilità, e la capitale inglese la sua sicurezza in una tal crisi, era altrettanto improbabile quanto il pretendere che le pulsazioni del cuore debbano rimanere non alterate sotto una scossa nel sistema. Le turbolenze di Lione sono riverberate dai telaj di Manchester; gli sconvolgimenti di Parigi e di Berlino sono sentiti in Liverpool e in Londra. La sciagura nel mondo commerciale è grande davvero, ma è da maravigliarsi che non sia ancora più grande. La Francia è *interamente*, e la Germania è *parzialmente* ritirata dalla sfera della nostra corrispondenza mercantile. Esse non fanno nulla, nulla importano, nulla ci commettono. La stagnazione delle loro sete imparte della letargia al nostro cotone.

Ciarlatanismo. — Leggiamo in un articolo del *Britannia* queste osservazioni, che quadrano ai tempi attuali, senza però dire a quali parti del globo: — « Un' assemblea nazionale in *Trafalgar-square*, un'altra sopra *Kennington-common*, una terza sopra *Clerkenwell-green*, ed alcune altre dozzine in qualsiasi conveniente quartiere della Metropoli, oltre un parlamento a *Birmingham*, un parlamento a *Manchester*, uno a *Liverpool*, e cinquecento altri parlamenti in ogni città principale, formerebbero, tutti assieme, un degno sistema di legislazione! Ma perchè mai cotesti scellerati che fanno la parte di oratori del popolo in cotesti scellerati convegni, non sono all'istante strascinati giù dai loro carri, cacciati in un carcere, e sentenziati capitalmente entro dodici ore? Non avvi infamia che non sia apertamente proposta e apertamente applaudita in tali convegni. Ognuno sa che la deliberazione a siffatti convegni è una farsa; che ivi si raccolgono non per discutere il dritto, si bene per tutt' altro; e che l' usanza di permettere queste marcie e queste aringhe è pericolosa alla comune salvezza della Metropoli. Ma l' arresto degli oziosi spettatori è nulla. Arrestate gli oratori — afferrate i capi — punite i provocatori di questi *meetings*. Ecco il solo colpo ch' essi sentiranno. Oh potessimo avere un William Pitt per un giorno solo! » Ognun vede che il *Britannia* andrebbe per le spiccie. Guai agli oratori del popolo se quel giornale dovesse sedere nei tribunali!

GERMANIA.

AMBURGO. Una lettera di Amburgo del 2 dice, appoggiata ad un'autorità degna di fede, che le truppe prussiane si sono ritirate dal Jutland, non già a motivo della minacciosa nota della Russia, ma dietro consiglio dell' Inghilterra, la quale rappresentò al gabinetto prussiano che i mezzi più pronti di giugnere alla conclusione della pace sarebbero di

adottare quel passo, senza aspettare le iniziative per parte della Danimarca, a fine di mostrare che la Germania non intendeva di giovarsi della sua superiorità sulla Danimarca per imporvi la legge. Il gabinetto britannico avendo saputo che i Danesi avevano approfittato della ritirata delle truppe prussiane per assumere l'offensiva, indirizzò una nota energica al gabinetto di Copenhagen.

AUSTRIA.

Una lettera scritta da Innspruch, ed indirizzata alla *Emancipation* di Brusselles, dice: — « Ogni giorno arrivano deputazioni all' oggetto di pregare l' Imperatore perchè ritorni alla capitale, ma tutte queste mosse sono senza successo. Ieri giunse una deputazione di dame, fra le quali trovavansi due principesse. Esse *inginocchiaronsi* dinanzi all' Imperatrice, e la supplicarono a tornare a Vienna coll' Imperatore; ma anche questa commovente dimostrazione non sortì miglior effetto ». — Forsechè l' Imperatore attenda una deputazione di dame lombarde ? ? ?

Un corrispondente della *Gazzetta Universale Austriaca* scrive da Pietroburgo in data del 18 di avere attinto ad una sorgente degna di fede, che l'Imperatore nutra il disegno di dare una nuova organizzazione politica al suo vasto impero.

Una lettera di Vienna dice che il principe Obrenowitsch, nell'arrivare da quella capitale ad Agram, sia stato arrestato in un albergo sotto pretesto ch' egli intendeva di eccitare i Serviani alla rivolta.

COSTANTINOPOLI.

7 maggio. Rifaat bassà, ministro delle finanze, è stato nominato ministro degli affari in luogo di Aali bassà, deposto. Nafiz bassà venne nominato a ministro delle finanze. Egli aveva già occupato un' altra volta questo posto, e gli si deve rendere giustizia dicendo essere il migliore in Turchia che s' intenda di finanza, la quale, a quel che si dice, trovasi qui in uno stato molto deplorabile.

—Monsignor Ferrieri, ambasciatore del Papa, non parte col vapore d' oggi come erasi detto. Il conte Ferretti ed il conte Marchetti, addetti alla legazione, s'imbarcheranno solamente su detto vapore. Monsignor Ferrieri ottenne dal governo ottomano che un delegato apostolico possa risiedere in Costantinopoli, e monsignor Valerga, patriarca di Gerusalemme, è stato destinato per occupare questo posto. Egli sarà il rappresentante della Santa Sede per gl' interessi della religione cattolica, e potrà nello stesso tempo proteggere i sudditi di Sua Santità.

Il gransignore, in contraccambio dei doni che ha ricevuto da Pio IX, si propone d'inviargli i seguenti oggetti: il proprio suo ritratto ornato di diamanti; tre tabacchiere pure ornate di diamanti; un *mangal* (bracciere) d' argento dorato; sei cavalli arabi; una gualdrappa di drappo cremesi ricamata in oro ed ornata di gran numero di diamanti, quattro dei quali specialmente, posti ai quattro angoli della gualdrappa, sono di una grandezza e di una grossezza notabile; una briglia ornata di diamanti; 200 pezze di tessuto di *Selimiè* fabbricate in Prussia, in seta ed oro, ed altre 200 pezze di ricchi tessuti di damasco.

— Il colera aumenta giornalmente, e si teme molto che la stagione in cui entriamo non sia per fargli prendere maggiore intensità: infatti le frutta di ogni sorta che noi siamo per avere, e la cattiva abitudine degl' indigeni di mangiarle quasi verdi e giammai mature, giustificano d' assai il timore che si ha di veder questo flagello progredire. »

NOTIZIE DIVERSE

∴ A quanto pare, abbiamo un'altra diplomatica espulsione da Madrid: Il ministro belgico ricevette i suoi passaporti il giorno 28, e venne ordinato che un calesse da posta lo portasse in quella medesima sera a Bajona. La causa addottasi per questo procedimento era naturalmente un complotto per rovesciare il governo.

∴ Registriamo questa sentenza dello *Spectator*: Piccole maggioranze, piccole minorità, piccole concessioni! — cattivi segni sono questi per la stabilità di qualsiasi governo ».

∴ Il professore Montanelli non è morto: questa notizia è ormai venturosamente confermata da tutti i giornali. E poi egli ha scritto da Mantova una lunga lettera.

∴ Si legge nel *Caffè Pedrocchi* un articolo intitolato: *Venezia Commerciale può ella stare da sè ?*

∴ L'Imperator d'Austria fa ad Innspruck grandi e lunghe passeggiate...

∴ Alcuni giornali dicono che il principe di Joinville è stato arrestato a Parigi.

∴ Si ha dall' India che i seikh di Lahore si sono rivoltati, trucidando i due commissarii inglesi, e tutte le truppe inglesi stanziate in quelle vicinanze. Si dice che la rivolta è talmente seria che il lord Dalhousie durerà fatica a reprimerla. Questa nuova fu recata a Suez da un battello a vapore spedito espressamente.

∴ Leggesi nella *Gazzetta di Vienna* che il ministro, tosto che ebbe notizia della formazione di un Governo Provvisorio a Praga, rappresentò all' Imperatore l'illegalità di questo patto, e lo ha dichiarato nullo e di nessun valore.

∴ Il 18 di questo mese è destinato dal Governo Provvisorio della Repubblica Veneta a scegliere *una forma di Governo.*

∴ Dicesi che il Re di Napoli abbia perduto il cervello.... Lo ha perduto da tanti anni!

∴ La *Palestra Parlamentaria* passerà dal Teatro Re al Caffè Cova, ove gli oratori avranno facilmente con che rinfrescarsi l'esofago!!

TEATRI

Como. *Accademia di lettura e di canto.* La società dell'unione italiana di questa città volle procacciare nella sera del 26 di maggio uno stupendo trattenimento in pro de' bisogni della patria con una accademia nel teatro, la quale ha fruttato intorno a lire 1200. Il Medico-Poeta leggeva i suoi bellissimi versi in dialetto milanese sugli avvenimenti delle cinque giornate. A niuno secondo del Balestrieri, del Carioni, del Porta egli ha fatto manifesta in così fatta vaghissima composizione una vena sì naturale, sì pronta, sì vivace, che anche quell' anima severa di P. Giordani gli avrebbe fatto buon viso, e forse avrebbe avuta penitenza d' essersi tanto sdegnata con chi scrive ne' dialetti. — La signora Luigia Bianchi De' Mazzoletti cantò con assai bel garbo e simpatica voce l'aria dei *Foscari*, *Tu al cui sguardo*, e il bravo consorte di lei col tenore signor Cirillo Antognini e col basso signor Giovanni Guicciardi un duetto *I Pescatori*, e l'altro nell'*Attila* di Verdi. Il dilettante signor Pietro Minoja un' aria dallo stesso maestro a lui dedicata; e fe' palese una buona e robusta voce, e molta espressione. Un' altra aria fu eseguita dal Guicciardi, che dallo scorso carnevale mostra d' avere notabilmente avanzato nella professione. Il valente Negrioi fu carissimo nella — *Cara Patria* — del Verdi, che tanto in pochi mesi destava d' entusiasmo su queste scene.

Ora mi resta di dire dell' Antognini, poichè nel trattenimento si parve cantante, maestro e poeta. *Le Cascate di Niagara* è un brano musicale interamente di sua fattura. Siccome esecutore diè prova di bella e forte voce, e di profondo sentire: poeta e maestro, palesò estro e gusto assai commendevoli, ed ispirazioni attinte sul luogo. Il genere della musica era temperato di scuola francese; e la sua composizione vorrebbe forse essere per questo più volte sentita.

Ci gode l' animo che l' Antognini, quasi nostro compatriota, ripigli, dopo onorato riposo, la teatrale carriera, dalla quale sarebbe peccato ch' egli si tenesse ancora lontano.

Il Maestro Pellegrini ed il signor Antonio Spadina accompagnarono, da que' valenti che sono, i cantanti col gravicembalo. Alcuni de' brani furono a piena orchestra, la quale medesimamente si prestò per favore al trattenimento piacevole e pio.

B. Lambertenghi.

Torino. La prima donna signora Marietta Gazzaniga e il primo tenore signor Ivanoff furono confermati dalla nuova Impresa per il prossimo venturo carnovale al Teatro Regio di Torino, per le quali scene vennero pure fissati l'egregia prima ballerina signora Amalia Ferraris, il primo ballerino signor Mathis, e il coreografo signor Monticini: sembra che il primo mimo sarà il signor Segarelli, e sentiamo che per secondi ballerini sono stati scritturati quelli che attualmente agiscono al Teatro Nazionale.

Per l'autunno a quel teatro Carignano pare saranno riconfermati la prima donna signora Gruitz e il primo tenore Musich, ora tanto acclamati.

Quell' Impresa è pure in istretta trattativa coll'Appaltatore Lanari per la cessione in carnovale del De Bassini. Il Ferri si sciolse dal suo contratto.

Londra (*Da Lettera*). La Viardot piace ora moltissimo... alle prime c'era del bujo.

L'Alboni è sempre un miracolo dell' arte. Nella *Lucrezia Borgia*, con la piccola parte di *Maffio Orsini*, fa gridare al portento. La Grisi, Mario, Tamburini cantano in quest'Opera squisitamente. Marini, Rovere, Polonini, Tagliafico han preso parte a' cori, e possiamo immaginarci qual magico risultato ne sia derivato!

Nel nuovo ballo *I cinque sensi* piacque assai la Brussi.

Si attendeva la Grahn.

UN PO' DI TUTTO

La prima ballerina signora Rosina Gusman ha abbandonata la carriera teatrale. — La prima donna signora Rosalia Mori-Spallazzi trovasi in Bologna, a disposizione de' signori Impresarii. — La esimia prima ballerina sig.ª Flora Fabbri-Bretin è di nuovo a Parigi, ove si produrrà con la *Silfide*. — Lo spettacolo d' Ancona è finito. La Santalicante, mima di tanto grido, si segnalò in un con suo marito anche nel ballo *Elena di Lepanto*. Questi due artisti sono ora in Bologna a disposizione delle Imprese.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 149

CONDIZIONI.
Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SABBATO
17 GIUGNO 1848

AVVERTENZE.
Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

Per quanto un giornale sia moderato, e per quanto una persona abborrisca dal dispiacere ad altrui colla rivelazione di verità disgustose, noi non possiamo a meno di fare una domanda.

Cresce il pericolo; i Veneti pagano il fio della loro neghittosità; i Napoletani scappano; i Romani ponno far poco; i Toscani sono sconfitti; gli Austriaci, anzichè snidar dall' Italia, semprepiù s' ingrossano; e Milano e le sue provincie sono piene di soldati oziosi, col cigarro in bocca? Al campo, al campo, e non valga (per ora) la scusa di dire, che di Piemontesi in Milano è necessario un presidio... Al campo, al campo tutti, senza dilazione, tanto più che fin adesso, sia sventura o che cos' altro sia, la nostra posizione segue ad essere triste, e non abbiamo nessuna ragione d' esser *veramente* tranquilli nè sul nostro presente, nè sul nostro futuro. Milano è vegliata, custodita dalla Guardia Nazionale, e non ha bisogno di guarnigione, di soldati, di presidii. La Guardia Nazionale ebbe in cura la nostra città, ed essa, essa sola deve pensare a mantenere la sua pace, a tutelare i suoi diritti, a guardarla da ogni pericolo, a preservarla da ogni uragano. Tentano alcuni con *manifesti improvvisati* di tagliarle a quando a quando la strada, di metterla fuori di combattimento, di renderla per lo meno non indispensabile; ma questi tentativi finiscono là dove ebbero vita, nel disprezzo, nel fango, nel nulla, ed ella resta ad ognora l' unica custode del proprio paese, della cui tranquillità è risponsabile. Vediamo anche noi che alla *fusione* occorrerà fare pur troppo dei sagrificii, ma questi verranno dippoi, questi non dovranno mai ledere le nostre ragioni, non dovranno mai toglierci quello che ci siamo guadagnati col nostro sangue. Quanto possa una Guardia Nazionale *compresa dal santo spirito di una Nazionalità vera* lo ha mostrato quella di Roma, che ha persino saputo opporsi al suo gran PIO.

E giacchè stiamo discorrendo dei nostri presenti bisogni di guerra, perchè si vedono ancora andare in giro tante carrozze con isfarzo insultante, perchè sono ancora ripiene di tanti cavalli le stalle, perchè ancor ridondanti le mense di tanti schifosi *cavalieri del dente*, perchè ancor tanto lusso nelle nostre dame e damine? L'osservazione a qualcuno parrà tenere del frivolo, ma quando si ha fame, dispiace il vedere del cibo o male distribuito, o tutto accumulato in un luogo.... quando si hanno maggiori necessità, si deggiono trascurare le minime, ed alle prime rivolgere ogni cura ed ogni pensiero. Verrà di nuovo il tempo di divertirci e di gavazzarcela; verrà nuovamente il tempo di poter menar vampo da un cocchio dorato, fra un nembo di profumi, senza dispiacere a chicchessia: torneranno le nostre signore a saettar sguardi di seduzione e d'assoluto impero, ma presentemente devono sagrificare qualche spilla, qualche anello, qualche braccialetto, un po' della loro ambizione e qualche ora d' ozio alle strettezze della patria, alle urgenze del campo, all'indipendenza italiana... ed hanno ben elleno dinanzi l'efficace esempio delle Donne Romane, che a quest' ora offersero pei volontarj 2370 camicie, cucite da loro medesime, a quel Comitato di Guerra. E non si creda che da noi s' ignori aver molte nostre dame e moltissimi nostri ricchi fatto del loro meglio per coadjuvare la santa causa della redenzione: conosciamo abbastanza la magnanimità e la generosità dei Milanesi, dei filantropici nostri concittadini. Vogliamo dire soltanto che si potrebbe fare assai più, che nessuno dovrebbe star con le mani alla cintola, che ogni facoltoso dovrebbe possibilmente prestarsi... e ricordiamoci che siamo in Milano!

—

Leggiamo nell'*Italia del Popolo*:

« I Piemontesi, avuta notizia che 14,000 austriaci erano rientrati in Verona, deposero il pensiero d' assaltar quella fortezza e si ritirarono ai posti che prima occupavano col quartier generale a Valleggio. In Rivoli rimaneva ancora un reggimento piemontese. »

« Dicesi che a Trento e nel Tirolo incominci un moto d' insurrezione italiano. Vero è però che gli austriaci che guardavano il Caffaro sonosi ritirati nell' interno del Tirolo. »

—

Dice *l' Unità di Bologna*: « L' apparato di forza e l' ostinatezza usata dai Tedeschi per impadronirsi di Vicenza spiegano l'intendimento di Radetzki, vedendosi impossibilitato a sostenere la Lombardia, di rivolgere tutte le sue mire alla difesa del Veneto, tenendo aperte le comunicazioni di Verona e Mantova, come punti principalissimi di appoggio. »

—

REGNO DI GRECIA

Scrivono da Atene, il 20 maggio, al *Journal des Débats*: « Dopo aver tenuto a segno per quasi un mese le truppe del governo, i ribelli fecero una mossa, che li rese padroni di molti alloggiamenti assai forti sulla frontiera, d' onde non si allontanano, e dove continuano a giunger loro rinforzi d' Albanesi.

« L' unico vantaggio riportato sopr' essi, e di cui il governo fa grande scalpore, sperando con ciò calmare le inquietudini che aumentano di giorno in giorno, fu d' obbligare il colonnello Pappacosta e la sua torma a trincerarsi in un villaggio, dove si trova circondato da tutte le parti. Si spera ricevere da un momento all' altro la nuova della sua disfatta. Già egli offerse al generale Gardikioti di capitolare; ma l' offerta venne respinta. Un bei albanese, che co' suoi palicari lo segui e trovasi nella stessa sua condizione, fece una simile offerta, che sarà probabilmente accettata; vedendo in ciò il governo un mezzo di convincere (col far venir quella gente in Atene) il ministro ottomano, che nega ancora avere i ribelli tratte le loro forze principali dalla Turchia.

« S' annunzia pure da Lepanto essere un altro corpo d'insorti stato disfatto dal colonnello Pharmaki. Questo corpo era comandato da tre capi, che l' anno passato combattevano per la stessa causa che ora, proprio a lato e sotto gli ordini di quello che gli ha vinti.

« In Messenia, la sollevazione, eccitata da uno de' partigiani più fanatici del signor Maurocordato, chiamato Perotis, si limitò a qualche disordine in Calamata, e di cui i debitori del governo approfittarono per invadere l' eforia finanziaria, mettere il fuoco agli archivii, e annientare così i titoli de' crediti dello stato.

« Dopo questa impresa, che fu altresì fatta in alcuni villaggi, dove gli archivii della giudicatura di pace de' notai furono distrutti, gl' insorti si dispersero. Perotis non potè essere arrestato, e s' aspetta di vederlo da un giorno all' altro ricomparire.

« Scrivono dall' Acarnania che il generale Grivas, il quale da qualche giorno si trova a Itaca, tentò uno sbarco sulla costa dirimpetto all' isola di Santa Maura, precisamente sotto il cannone della fortezza inglese, da cui fu protetto l' anno scorso. Questo sbarco non

ha potuto effettuarsi, poichè volle il caso che il punto scelto da Gridas fosse in quel giorno guardato da un distaccamento delle guardie di frontiera. Si tiene tuttavolta ch' esso non sia se non differito; e forse, mentre vi scrivo, e' fu già effettuato in un altro luogo.

Una torma di ladri forte di circa 80 uomini, che si trovava in Acarnania, propose all'autorità di sottomettersi, a condizione di avere l'amnistia e di venire incorporata nelle truppe del governo. Il patto fu accettato, ed arrossisco in dire che nessuno in Atene se n'è scandalizzato. Il governo fa inuditi sforzi per reprimere la rivoltà; ma s'incomincia a dubitare della riuscita.

Questi fatti furono giudicati favorevoli dall'inviato di Russia per una manifestazione, che aumentò ancora più la turbazione degli animi. Il sig. Persiani, in una circolare agli agenti collocati sotto ai suoi ordini, ma che si ebbe cura di comunicare anche ai giornali, ostenta di credere all' imminenza d' un moto repubblicano, e d'aver timori per la sorte del trono. Dichiara il suo sovrano essere risoluto a proteggerne il trono greco; ma il suo linguaggio lascia pensare a tutti che, se il re Ottone ne discendesse, l' imperatore Nicolò approfitterebbe dell'occasione per collocarvi un principe di sua famiglia. In tal maniera, la Russia, dopo essersi tenuta per lunghi anni da parte, riapparisce in iscena. »

ITALIA.

CASALMAGGIORE, 7 *giugno*. Il fattore di una casa signorile in uno dei luoghi dove fece fermata Radetzky, narrava aver sentito dalla bocca di quel generale assassino, parlando dei Toscani al campo sotto Mantova: *Non mi aspettava tanta resistenza da quei ragazzi*. — Riferiamo con piacere questo aneddoto, che luminosamente fa conoscere l'importanza del posto affidato ai nostri fratelli Toscani, e come anche il nemico tributa omaggio al loro valore.

TRIESTE, 10 *giugno*. La squadra napoletana è tuttora unita alla nostra; anzi l'ammiraglio De Cosa mandò una dichiarazione in iscritto ad Albini, nella quale lo assicura che prenderà parte a qualunque operazione nella nostra squadra. Abbiamo catturati jeri diversi trabaccoli austriaci carichi di munizioni da bocca.

L'allarme e lo spavento in Trieste era al colmo l'altra notte. I facoltosi si diedero alla fuga, avendo il popolo imitato i lazzeri di Napoli, dando il saccheggio alle case; molti sono gli assassinii che furono commessi. Qualche cannonata si suppone sia stata tratta sulla città da un forte che la domina, per reprimere un tentativo di rivoluzione. Qui sotto vi trascrivo la Circolare diretta ai signori Consoli delle diverse nazioni in Trieste.

Illustrissimo signore,

I sottoscritti Ammiragli hanno l' onore di dirigere a Vostra Signoria copia della manifestazione diretta al Governatore di Trieste, con la quale divulgano che hanno stabilito di fatto il blocco della città e rada di Trieste.

Siccome potrebbe darsi il caso che durante il blocco le divisioni navali Italiane riunite intraprendano qualche fazione militare sopra Trieste, gli ammiragli hanno l'onore di avvertirla per quelle misure che crederà opportune.

L' ammiraglio sardo nel suo particolare le fa sapere che nella notte del 6 furono tirati alquanti colpi di cannone dai forti della città, i projettili di alcuni dei quali, di rimbalzo, giunsero sino a bordo della fregata sarda *S. Michele*, ed allora gli equipaggi animatissimi chiedevano ardentemente di avere la libertà di far fuoco. Fu soltanto nella particolare considerazione d'impedire che ai signori Consoli ed alle famiglie delle Nazioni amiche sia arrecato un qualche danno, che non ha accordato quanto bramavano, e neppure un colpo di cannone fu tirato contro in risposta.

Abbiamo l'onore di segnarci colla più particolare considerazione.

Di V. S. Illustrissima

Albini, *De Cosa* napolitano, *Bua* veneziano.

E nell'*Osservatore Triestino* del 9 giugno si legge:

« Sono adesso altre 24 ore, dacchè desideriamo di partecipare con *precisione* ai nostri lettori gli avvenimenti, che si succedettero alle ore 6 della sera del 6 corrente in cui ritornò al nostro porto il vapore l' *Imperatrice* partito a tenore di *patti statuiti* per il Levante. Sono 24 ore che ci siamo pubblicamente lagnati che nulla di *ufficiale*, di *positivo* ci sia stato comunicato da chi *spetta* in argomento di tanto immediato interesse per la nostra città. — Ebbene le nostre pubbliche lagnanze sortirono ottimo effetto. — Possiamo annunciare al Pubblico che non ne sappiamo niente di più di ieri! Davvero, che se le circostanze lo consentissero si diverrebbe *umoristi* per forza! Sia a *noi* quindi indulgente, chi legge, se noi gli diciamo che quello che vagamente abbiamo udito. La notte passata scorse tranquilla. Vedemmo questa mattina la squadra italiana all'áncora nella valle di Muggia. Le barche e i navigli stati trattenuti da essa ieri dopo pranzo, e questa mattina, sia avviati per Trieste, sia partiti dal nostro porto, vennero posti più tardi in libertà, perchè vadano al loro destino. Notiamo che fra i legni arrestati v'era uno schooner *spagnuolo* e una polacca *greca*. Ci vien ripetuto quest'oggi che i nostri consoli esteri abbiano fatto nuova protesta, ma non abbiamo ancora ricevuta la risposta dal comandante la squadra italiana. Ma questa protesta, s' ella fu fatta, perchè non si reca a notizia del pubblico? Qualcuno ci dice eziandio non essere vero che il vapore diretto l'altro ieri per il Levante sia stato rimandato a Trieste con maniere disdicevoli. Ma, Dio buono! E perchè non ci si dà una relazione veritiera, genuina di ciò che accade? Non siamo noi quelli che hanno missione di dire al pubblico il *vero*? Sia la cosa com'esser si voglia; abbia la squadra italiana le intenzioni che vuole, noi diremo che non sappiamo farci ragionevole spiegazione di ciò che succede sotto ai nostri occhi. Non dichiarazioni esplicite su ciò che s'intende riguardo a una città, centro del commercio di tutto il mondo; sequestri fatti e abbandonati dopo alcune ore! E tutto ciò in un secolo che ha tanto rispetto del diritto delle genti? In faccia a una città, i cui sentimenti sono tanto manifesti? Aspettiamo adunque per vedere cosa sia per succedere. Ad ogni modo esclamiamo: *Viva Trieste coll'Austria!* ».

Abbiamo riportato quest'articolo senza commenti... per amore del prossimo! E sì che il burbanzoso *Osservatore* ci avrebbe spinti a farne!

FIRENZE, 11 *giugno*. Oggi ha avuto luogo il primo corso della via ferrata *Leopolda* da Firenze a Livorno e viceversa.

LIVORNO, 10 *giugno*. Jeri a ore 6 1/2 pomeridiane giungeva in questa città, in mezzo agli applausi del popolo, S. A. R. il Granduca, col principe ereditario. — Questa mattina ha fatto la solenne distribuzione delle bandiere ai quattro battaglioni civici.

MODENA, 8 *giugno*. Alla Mirandola 1300 napoletani si fanno spesare dalla Comune; escono dalla città per accamparsi in una prateria, come se fossero a fronte del nemico. Un corpo di cavalleria scorre qua e là rubando per il territorio modenese e pontificio. Dicesi che jeri arrivassero fino a Nonantola.

NAPOLI. Il Re di Napoli non risparmia mezzi per far credere che la catastrofe del 15 è opera di pochi e che la maggiorità applaudisce alle disposizioni da lui prese per soffocare i sintomi di ribellione che si propagano nelle provincie. Così uno stampato in data di Napoli annunzia la festiva accoglienza che dell' 11 i calabresi fecero alle truppe colà mandate dal Borbone.

ROMA, 10 *giugno*. Gioberti è partito stamane alle ore 10 antimer. Gran folla di gente lo aspettava per istrada e gli ha augurato felice viaggio. Il Ministro Galletti è venuto in persona ad offrirgli una scorta di cavalleria che il gran filosofo ha accettata. Stassera Gioberti sarà a Terni, di lì andrà a Perugia; quindi a Macerata ed Ancona, e poscia percorrerà la via delle Legazioni fino a Bologna dove non potrà giugnere prima di altri 15 giorni.

BOLOGNA, 14 *giugno* 1848. Vicenza dopo vigorosissima resistenza ha dovuto cedere allo strabocchevole numero e materiale da guerra, onde il barbaro Teutono, siccome è sua usanza, le è piombato sopra. Ma ciò che è peggio, diecimilla combattenti de' nostri, per patto di guerra, avranno a rimanere per tre mesi inoperosi. Maledizione al rinnegato Borbone, al tradimento del quale deve l' Italia questa sciagura! Il sangue de' prodi caduti nell' eroica difesa di Vicenza si unisce a quello delle vittime di Napoli per imprecare vendetta sul capo di Ferdinando. Se il sangue degli uomini è pur caro a Dio, quanto terribile dev' essere il *dies irae* per questo regnante.

Ma non perciò usciamo di speranza. Per troppi prodigi ha fatto palese il cielo di volere completa la nostra redenzione; e Iddio, dice dirittamente l' illustre filosofo piemontese, non fa i miracoli per metà. Esso vorrà per avventura che la ci costi cara, perchè degnamente apprezzandola, lunghissimamente la conserviamo. Nè infruttuoso sarà il sangue perduto, se addiverrà semenza di nuovi eroi, se varrà almeno a concordare una volta tutti gli Italiani in un sentimento, in una volontà e a riscaldare gl' inerti, e voi specialmente, o Veneti, che, ricchi di danaro e di armi, sperdeste in breve l' uno e le altre senza pararvi alla comune difesa, passandovela in piagnistei, in indirizzi, in istoriche velleità, mentre non la patria solo, ma le case vostre istesse avevate a difendere.

Affine di uscire vittoriosi da una lotta che abbiamo impreso con sì forte deliberazione, fa mestiere perseverare, massime dove gli avvenimenti della guerra rendono necessari movimenti retrogradi. La vittoria è di chi persevera. Perseveriamo adunque, rafforzando, quanto più ci è possibile, delle nostre braccia l' esercito di Carlo Alberto, unica nostra speranza; e, fidenti nella santità della nostra causa, nel manifesto aiuto del Cielo, nel valore di questo esercito e nella fermezza dei nostri animi, concordemente combattiamo, e l' Italia sarà donna di sè un' altra volta.

L. Frati

FRANCIA

PARIGI. Il *Messager*, nel contraddir oggi la voce che il signor de Lamartine si ritiri, dice che egli non ebbe mai tal pensiero, dal

caso in fuori in cui il sig. Bastide, ministro degli affari esteri, si ritirasse egli stesso.

— Nel dipartimento della Senna rimaneva ad eleggersi undici rappresentanti all'assemblea nazionale. Questi rappresentanti furono eletti; fra essi si notano segnatamente Luigi Bonaparte, Thiers, Vittore Ugo e Changarnier il generale.

10 *Giugno*. La sera d' oggi è stata più calma. I gruppi della porta S. Dionigi, sebben numerosi, non avevano come ieri un carattere minacciante. La forza armata non giunse sui punti occupati dalla folla, se non alle ore dieci e mezzo. Non fu d' uopo battere il tamburo, od intimare ai curiosi di ritirarsi, eppereiò nessuna fra le misure di repressione ordinate dalla nuova legge sugli attruppamenti, fu messa ad esecuzione.

Verso mezzanotte, le entrate della porta S. Dionigi e dei luoghi adiacenti erano libere affatto.

Nel timore di veder rinnovarsi le scene che ieri misero sossopra il quartiere di Nostra Signora di Lorette, l' autorità fece occupare da forti picchetti di guardia nazionale e dalla truppa di linea, le vie che sboccano alla piazza San Giorgio.

La casa del signor Thiers è guardata al di dentro da guardie nazionali. Nessun tentativo di disordine ebbe luogo d' altronde su questo punto. Alcuni perturbatori furono arrestati nella via Lafitte.

Il signor Thiers è assente da Parigi da alcuni giorni.

INGHILTERRA.

LONDRA, 8 *giugno*. Sonsi spiccati mandati di cattura contro i quattro capi degli ultimi tentativi perturbatori di Londra, Fassell, Sharp, Williams e Ernesto Johnes, inquisiti di sedizione e di affigliamento ad associazioni illegali; questa imputazione, giusta un nuovo atto inteso a tener ferma la pubblica quiete, vien pareggiato alla fellonia. — Il governo ha, in pari tempo, fatti alcuni provvedimenti di precauzione, sia arrolando un gran numero di costabili volontarii, sia prendendo colle podestà militari i necessarii concerti pel caso in cui i malintenzionati, cartisti, confederati ed altre generazioni di malcontenti, venissero a turbare gravemente la pubblica pace.

— S. A. R. la principessa Sofia, zia della regina Vittoria, è mancata di vita.

PRUSSIA.

BERLINO, 4 *giugno*. Vi è stato quest' oggi una commemorazione del 18 marzo scorso. Un immenso corteggio composto dei *clubs* delle corporazioni di stato, cui eransi uniti gli studenti, ascendenti fra tutti a 80 mila individui, ha percorso le strade e le piazze della città in mezzo a un' affluenza di più di 200 mila curiosi. Gli operai portavano alla loro testa una bandiera sulla quale erano scritte queste parole *Lavoranti senza pane*. I membri del lato destro dell' assemblea nazionale avevano preso posto nella comitiva; tutto ha proceduto tranquillamente. Si vedevano molte bandiere coi colori nero, rosso e d' oro. Il corteggio ha impiegato 3 ore a difilare.

1. *Giugno*. Abbiamo avuto un giorno tumultuoso ed una notte d' angoscia. Tuttavia, non sono ancora avvenuti quei fatti, che a ragione aveansi a temere. E dico *non ancora*, perchè, se non si prenderanno provvedimenti gagliardi pel mantenimento dell' ordine e della quiete, se non si calmerà alquanto quella diffidenza tra il popolo ed il ministero, pur troppo da alcuni appositamente sempre più suscitata, avremo ad attenderci gravi conflitti. L' arsenale è ora il punto preso di mira da un pericoloso partito, che vorrebbe recar ad effetto colla forza delle armi i suoi disegni, disapprovati dalla maggioranza del paese. Se mai gli riuscisse d' impadronirsene, contro il qual caso si è ben provveduto, ne verrebbe immensa sciagura alla capitale. Il paese è affatto avverso ad ogni tentativo anarchico, e tutti si solleverebbero contro; sarebbe quindi certo che il partito repubblicano riporterebbe la peggio, ma con quanti sagrifizii! Intanto questo v' ebbe di bene, che l' Assemblea nazionale, convintasi dello stato delle cose, ora acconsentirà ad una proposta per la guarentigia della tranquillità, che, pur tre giorni sono, ella aveva rifiutato. Iersera, a solo 300 passi dal palazzo delle sue sessioni, raccoglievasi grande turba con provocazioni ed insulti; ella recavasi ad un' adunanza che dovea avere per iscopo l' armamento del popolo; si gridava doversi fare come a Vienna; volersi ostaggi. Gli avvenimenti di Vienna e Napoli hanno gran parte in questi fatti; ma se in Napoli i Lazzari erano colla truppa, qui invece il popolo le sarebbe contro. Potessimo coll' unità, colla forza e colla moderazione sfuggire al pericolo che ci minaccia!

(*G. U.*)

STATI-UNITI.

NUOVA-YORCK, 30 *maggio*. Il commercio coll' Inghilterra di giorno in giorno va perdendo della sua attività. Prevale in quasi tutti i negozianti e banchieri l' idea che l' Inghilterra tosto o tardi sarà trascinata in una guerra per le politiche complicazioni del continente, la quale comprometterebbe non leggiermente i loro interessi. I fallimenti in Filadelfia e in questa città continuano. In quanto al trattato messicano pare ch' ei verrà quanto prima ratificato; però una lettera di Waschington di questa mattina annunzia che i messicani non vogliono più fare la pace. (*Times*).

AUSTRIA.

Nulla di più strano dell' attuale situazione dell' Austria, col suo imperatore senza capitale e la sua capitale senza governo. Ogni giorno nella Gazzetta imperiale si pubblica qualche decreto, che mostra esservi in qualche luogo, in fondo al Tirolo, un sovrano che crede poter comandare. Nondimeno, nessuno curandosi di quella volontà suprema, facilmente si crederebbe d' essere in piena repubblica. Frattanto si pensa ad un attivo armamento; e contro chi? Perchè s' aggiunge un battaglione di riserva ai 25 reggimenti d' infanteria? Perchè si chiamano i secondi battaglioni della landwehr? Forse contro Carlo Alberto, ma fors'anche contro il Governo provvisorio costituitosi a Praga, e che per poco si credette devoto alla famiglia imperiale. Oggi tutto è mutato da che il ministero addita all' imperatore il carattere rivoltoso di quel fatto, e premunisce S. M. contro ogni intervento di deputazioni che mirassero a confermarlo.

Anche la deputazione che andò ad Innspruck per esprimere all' imperatore la devozione ungherese, se ne tornò molto scontenta, poichè la risposta di S. M. sembrò in termini troppo assoluti per un imperatore costituzionale.

Non è tutto: il movimento si è fatto grave. All' apertura del congresso degli Slavi, i deputati furono ricevuti da una commissione inalberante una bandiera panslava (azzurra, rossa e bianca) ed una bandiera boema (rossa e bianca). — Per essi si fece una festa popolare, in cui eran rappresentate tutte le razze slave dai Russi sino ai Serbi; e il giorno appresso si celebrò una messa.

Aggiungansi gli elementi di disordine prodotti dalle generali strettezze economiche che si verificano tanto in Boemia, che in altri paesi. — A Bobensch, gli operaj si rivoltarono, ma vennero repressi dagli usseri: i biglietti da uno e due fiorini sono in corso, ma hanno difficoltà a girare biglietti di banco da 50 a 100 fiorini. Gli operaj stampatori minacciarono di spezzare le macchine. I militari pattugliano continuamente, ma si assicura che ricevettero ordine di lasciare la città in caso di gravi movimenti e di abbandonarla alla guardia nazionale ed agli studenti.

E sapete intanto che cosa preoccupi di più la camarilla ad Innspruck? La scarcerazione fatta dai cittadini dei repubblicani Haffner e Truvora, i quali nel 18 maggio dal popolo si volevano impiccare.

Scrivesi da Innspruck, 5 giugno, che quella mattina alle otto ore vi giungevano improvvisamente gli arciduchi Alberto e Guglielmo provenienti dal Campo in Italia. Parte della grande deputazione viennese, non ha guari annunciata, eravi parimente giunta, e vi si aspettava il resto quel giorno stesso.

PRAGA, 3 *giugno*. Il congresso degli slavi è aperto. Palatzki è nominato a presidente. Il congresso è diviso in tre sezioni; quella degli slavi occidentali, quella degli orientali, e quella dei meridionali. Ogni sezione ha un presidente particolare. Il numero dei deputati finora giunti non oltrepassano ai trecento. Abbiam qui, oltre al al signor Bakunine, fuoruscito russo, il vladica dei montenegrini. Nella prima seduta del congresso, si manifestò l'opinione che l'Austria avesse ad essere un impero slavo, giacchè gli slavi ne formano l'elemento principale. La lotta fra gli alemanni e gli slavi non può non cominciare.

PESTH. In Ungheria si fanno preparativi di guerra formidabili. Il principe Paolo Esterhazy, nostro ministro degli affari esteri, ha, dicono, offerto il suo tesoro stimato a 40 milioni di fiorini (più di 100 milioni di fr.), come guarentigia per le cedole di banco ungarese. I Croati hanno trattenuto otto battaglioni che si trovavano alle frontiere, i quali aveano ricevuto l' ordine di passare in Italia. Il ministro di Vienna ha nuovamente violata la costituzione ungarese, inviando un rappresentante ungarese in Italia.

CINA.

(*Anche alla Cina!!!*)

La capitale della Cina è stata, non è guari, l'arena d' una rivoluzione molto curiosa. V'ha a Pekino un tribunale di censura, incaricato di censurare i libri e gli scritti che si stampano nell'impero. Per un privilegio speciale antichissimo, le tesi degli studenti sono i soli scritti, che abbiano il diritto di sfuggire alle forbici della censura.

Nel dicembre scorso, uno studente, tenuto da'suoi compagni per un ingegno distintissimo, stando per laurearsi in medicina all' Università di Pekino, compose una tesi, in cui trattò le quistioni più elevate della medicina filosofica. La censura credette di vedere in qualche passo un'offesa alla persona dell' imperatore. Per conseguenza, pose il divieto sulla tesi dello studente, e ordinò che il suo autore *ricevesse cento colpi di bastone*.

A tal notizia, tutti gli studenti della capitale, in numero di oltre cinquemila, si sollevarono e fecero una sommossa formidabile. Disarmarono i soldati della milizia, e si portarono verso il palazzo dell' imperatore, risoluti a tutto. Ma l'imperatore comprese subito il pericolo: convocò il suo Consiglio e diede fuori un editto con cui *licenziava i censori e mutava compiutamente le attribuzioni della censura*. Questo editto, per la sua natura, può essere riguardato come tale che introduce nella Cina *la libertà della stampa*.

(*Démocr. Pacif.*)

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Il nostro antico confratello signor Giacinto Battaglia protestò di non aver più parte nella redazione del **22 Marzo**, e d'essere bensì prossimo a pubblicare un altro foglio per suo conto. Vedremo a qual *quinto* o *sesto* redattore cadrà nelle mani il **22 Marzo**, giornale che se non ha altro merito, avrà sempre quello di aver fatta la fortuna della *Gazzetta di Milano*.

⁂ A Firenze si pensa ad innalzare un monumento ai valorosi Toscani che cadder sul campo.

⁂ Fu arrestato a Treviso un laico cappuccino, che arringava il popolo per l'indipendenza italiana, ma che si scoperse essere una spia austriaca.

⁂ A Cento, San Giovanni, Minerbo, Finale e Mirandola erano da 7000 circa napoletani d'ogni arma, che ogni sera, dopo una mezz'ora d'orazione mentale alla ignaziana, intuonavano la giaculatoria *Viva lo re Ferdinando*. A quelli di essi che vollero portare la coccarda italiana si sospese la paga!!!

⁂ In Portogallo, se crediamo ai giornali, la rivoluzione era imminente.

⁂ Il giorno 10 seguiva lo scambio tra il principe di Bentheim, fatto prigioniero a Goito il 30 scorso mese, col maggiore Trotti.

⁂ Al dire della *Presse* il governo ha chiamato a Parigi 16 reggimenti di rinforzo al presidio.

⁂ I fogli toscani si lagnano che quelli di Genova e di Piemonte, dopo tanto gridare il ritornello, *fondetevi ed aggregatevi*, menino sì grande scalpore adesso per l'annessione della Lunigiana alla Toscana. L'*Italia* dice che, quando l'Italia sarà *una*, non vi saranno più nè croci rosse, nè croci bianche, ma una sola bandiera tricolore.

⁂ Se non siamo male informati, la Dieta *italiana*, in Roma, de' tre Stati riformatori italiani, è già consentita, senza Napoli. Si tratta ora fra i tre Stati di mandare un'ambasceria *italiana* alla Dieta ungarica, per ringraziarla de' sentimenti espressi a favore della *nazionalità italiana*.

⁂ Trecento volontarj senesi partono per il Campo. Donna Lavinia Alberi parte pur essa a fine di curare i feriti, ed invita altre donne ad unirsi a lei in quest'opera di patria carità. Anche a Lucca si sta formando una compagnia di volontarj.

⁂ Leggesi nel *Nouvelliste* di Marsiglia, del 30 maggio: « Il piroscafo d'Orano, giunto nel nostro porto, ci reca la notizia che la tribù de' Flittas si era sollevata, e che una grave zuffa s'appiccò fra gli Arabi e le nostre truppe, uscite da Mostaganem. »

⁂ Il *Moniteur de l'Armée* asserisce che parecchie delle guarnigioni vicine a Parigi sono state visitate dagli agenti dei *club* anarchici della capitale, i quali tentarono di sedurre i sotto-officiali alla rivolta. Le loro proposizioni furono in ogni caso respinte con indegnazione.

⁂ Il celebre Orazio Vernet ha dato la sua rinuncia come colonnello delle guardie nazionali di Versailles.

TEATRI

MILANO — NOTIZIE VARIE.

I ricchi, i facoltosi che avevano l'abitudine di divertirsi alla sera, hanno adesso ben altro di che occuparsi, e passano in quella vece le ore e il tempo sulle carte geografiche e sui giornali (e non importa poi, se spesso non ve vengono a capo di nulla); ma coloro che hanno il bel genio di divertirsi al dopo pranzo, non vogliono ribellarsi alle loro abitudini, ed è per essi che gl'Impresarii andarono a gara a bene servirli.

Era un pezzo che non avevamo aperti contemporaneamente tanti Anfiteatri... e sì che la guerra dovrebbe inspirare la melanconia e il cattivo umore non solamente di giorno, ma anche di notte!

Al Circo Nazionale dei Giardini Pubblici continuano i fratelli Guillaume a dar prove di valentia, e per verità è una delle Compagnie d'Equitazione le meglio assortite che avemmo e vedemmo.

Al Teatro Diurno dell'Indipendenza (la Stadera) colgono soddisfazioni, benchè amareggiate da non sempre frequente concorso, i commedianti del Bassi e del Preda.

Al Circo Massimo in Porta Orientale jeri sera è apparsa la già tante volte annunziatasi Compagnia Soullier: se non che questo spettacolo va annoverato non fra i diurni, ma fra i notturni, dal momento che solo alle otto e mezza pomeridiane incominceranno que' ben istruiti corsieri a gettar gambe e salti. Desideriamo che questa Compagnia verifichi la fama ond'è preceduta... della qual cosa alcuni temono. La rappresentazione d'jeri fu a beneficio dei feriti delle nostre gloriose giornate.

Al Nuovo Teatro della Concordia Italiana nel Rondò dei Fiori in Piazza Castello va rinnovando il Moncalvo i suoi prodigi; e devono sapere i lettori del *Pirata*, se già non lo sanno, che è questo un teatro ora surto d'improvviso, per miracolo, mercè l'attività e l'indefesso zelo del nostro sempre giovane *Meneghino*. E di fatto, poteagli saltare in capo miglior pensiero? Poteasi scegliere situazione migliore? Piazza Castello è ora il convegno, la prediletta e quasi unica passeggiata dei Milanesi, che accorrono a vedervi le manovre della Guardia Nazionale e ad ammirare i progressi militari dei proprii concittadini, diventati in un istante guerrieri ed eroi. Intanto che i figli, i nipotini, gli amanti, i mariti stanno addestrandosi all'armi, le mammine, le zie, le innamorate, le mogli dovevano avere ove sedersi e dove attendere a loro bell'agio, e niente di meglio che un teatro. Bravo Moncalvo! Voi non vi smentite mai, e solo desideriamo, pel bene vostro, che i guadagni che farete questa volta li mettiate alla Cassa di Risparmio.... pei futuri bisogni.

Napoli. *Fiorentini*. Sabbato sera i Fiorentini ci regalarono il *Barbiere di Gheldria*. Il nostro barbiere fu un solenne maldicente, fu un vero chiacchierone. Si vide proprio che quel vecchio figaro viveva a Gheldria e prima del 15 maggio; se fosse stato a Napoli e dopo il 15 maggio non avrebbe avuto il tempo di chiacchierare dovendo radere mezzo paese, nè avrebbe avuto il coraggio d'essere maldicente per quella tale cagione che non voglio dirvi per paura di quella tal legge.

Del resto Taddei ebbe il coraggio civile di obliare la Prefettura e la Vicaria. Il bravo comico improvvisò molti brani di commedia senza aspettare la legge preventiva, ed il pubblico ebbe il gentile coraggio d'applaudirlo, e d'applaudirlo quando due o tre volte nominò favorevolmente il popolo sulle scene de' Fiorentini, come un ex... faceva tempo fa su quelle del Gabinetto.

In Gheldria i barbieri sono gli amici del popolo; a Napoli gli amici del popolo sono i ministri.

S. Carlino — A S. Carlino si è rappresentato *Pulcinella pazzo furente*. Questa volta poi ne siamo certi: Pulcinella aveva il fucile in mano, dunque non l'aveva depositato; Pulcinella dunque è esente dalla legge. Arlecchino non ha l'obbligo di presentarsi ogni mattina alla Prefettura ed alla Vicaria.

Fenice. — *Una perfetta pace*; jeri sera la perfetta pace di tutta l'Europa si rifugiò alla Fenice, non poteva meglio scegliere il suo teatro. La pace anch'essa come la Fenice, *che vi sia ciascun*... ecc.

Il *Sebeto* rappresentò uno dei suoi soliti scherzetti *Amore ed Ambizione*. Voi sapete a che vanno a finire l'amore e l'ambizione sul Sebeto — L'ambizione finisce ai portafogli, e l'amore a Monteliveto.

Arlecchino.

Londra. *Teatri stranieri*. Troviamo la seguente notizia nell'*Observer*:

Il presente diserto stato della scena inglese ha svegliato l'attenzione degli attori e degli impresari quanto alla necessità di chiamare la pubblica simpatia sulla situazione di chi professa l'arte drammatica. Il movimento venne accelerato dall'annunzio della Compagnia addetta al *Théâtre Historique* di Parigi, la quale fece nota al Pubblico la sua progettata comparsa sul teatro di *Drury-Lane* entro pochi giorni. Quella Compagnia proponesi di dare 25 rappresentazioni, tre volte per settimana; ed il celebre Alessandro Dumas è accaparrato per presiedere alla produzione del suo proprio romanzo « *Monte Christo*. » Per molti giorni i muri della Metropoli furono coperti di avvisi eccitanti la cooperazione del Pubblico, e l'opera di quelli dell'arte per rimediare al negletto stato del nostro dramma nazionale, ed all'allarmante aumento degli attori stranieri nei varii teatri di Londra. Attualmente abbiamo le due Opere italiane (*Hay-Marcket* e *Covent-Garden*); abbiamo *Il James's Theatre* e *Drury Lane*, che hanno annunziato la loro apertura con dei drammi francesi, e venne intavolata una negoziazione al Teatro Olimpico per farvi lavorare una Compagnia di *Opéra Comique*, la quale sta per venire da Parigi. Si vedrà da questa esposizione essere probabile che cinque dei nostri teatri di primo ordine stieno per essere occupati fra pochi giorni da artisti continentali. Questa minacciata occupazione dei teatri di Londra per parte di forastieri ha provocato una petizione che deve essere immediatamente presentata alla legislatura dal *Lyceum Theatre*.

UN PO' DI TUTTO

La Drammatica Compagnia Calloud e Soci annuncia al Teatro Re la sua *ultima rappresentazione*, e ce ne duole, perchè abilissima, e tale (in altri tempi) da chiamar molta gente. Jeri l'altro ebbe luogo la *serata* del bravo giovane Rossi, per il quale è debole ogni elogio. — Nè alla Scala, nè alla Canobbiana ancora ebbero luogo le promesse Accademie. E di fatto, non sarebbe (per ora) buona speculazione. — Giulio Mistrorigo da Verona che faceva parte l'anno scorso della compagnia di Quadri Plastici di L. Keller, volendo far vedere a codesto rispettabile Pubblico che non solo i Tedeschi, ma ben anco gli Italiani non sono da meno anche in questo genere di spettacolo, viene ora a dare in questa cospicua città al Teatro Re un corso di rappresentazioni in tal genere con una compagnia di Artisti Italiani e Francesi, incominciando colla sera di Domenica 18 giugno corrente. — È a disposizione de' signori Impresari il bravo primo basso signor Giacomo Galloardi, esso che tanto si distinse a Lisbona e che fu riconfermato alla Scala di Milano. — Dall'Agente Teatrale Burcardi venne scritturato pel Teatro Gerbino di Torino il primo mimo Francesco Villa. — L'Impresario Lanari, stante le attuali circostanze, non avendo più luogo gli spettacoli di Sinigaglia e di Siena, ha diffidati i suoi artisti, le signore Hayez e Gabussi, i signori De Bassini, Brunacci, ecc. ecc.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 150

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.

Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

LUNEDÌ
19 GIUGNO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira italiana.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

VERRANNO I FRANCESI?

I luttuosi avvenimenti del Veneto non suscitarono che una voce: *vengono i francesi.* Ma perchè vengano bisognerà chiederli . . . . E chi si prenderà quest' incarico? Carlo Alberto? Il Governo Provvisorio? E l'Aristocrazia, quasi tutta in *ispallini* da tenente, da sotto-tenente e da capitano? E la fusione? E Carlo Alberto acconsentirà a combattere d'accordo coll' armata francese? E i francesi s' accontenteranno di venirci a salvare dall'Austriaco, che a quando a quando si fa vedere dai monti, dalle colline, dalla pianura — che sta sempre minaccioso sulle nostre soglie — che sitibondo ed affamato, vuol fare della nostra infelice Italia una spelonca — che ride... del riso del demonio? Il tempo. non noi che nol potremmo, risponderà a così importanti domande, nelle quali sta il nostro avvenire. Certo è che questa vita d'agonia è fatale allo spirito, alla nazione, al commercio che sempre peggiora di condizione: certo è che se nelle operazioni nostre andremo ancora a rilento, suggelleremo la nostra sventura. *Estremi mali estremi rimedii* . . . e abbiamo innanzi l'esempio del Veneto, che a furia di dormire, finì coll' essere un'altra volta (quasi) sotto l'Austriaco giogo.

Un articolo dell' *Italia del Popolo* ci ha un po' consolati, tanto più che nel caso dell' intervento militare francese, veniamo accertati con fatti e non con parole *non potersi ordinare il comunismo in nessun paese e men che altrove in Italia.* Ma a tutte queste belle cose, a tutte queste notizie possiamo prestar piena fede?

Comunque sia, armiamoci di fiducia, e riportiamo anche noi un brano della lettera che il sig. Pacini scrive da Grenoble al Mazzini.

« L' armata delle Alpi è composta di più di 60 *battaglioni, 50 squadroni, un'artiglieria formidabile, traendo seco i pezzi di campagna e d' assedio del più grosso calibro.* — Questa ammonta a 50,000 uomini, e sarebbe tosto duplicata se lo chiedesse il bisogno. — Questa armata è composta di truppe scelte che hanno, quasi tutte, fatta la guerra in Africa. — Essa è animata dallo spirito d'ordine e d'unione il più perfetto onde conservare al di là dai confini la più severa disciplina che distinse mai sempre le armate francesi. Il governo la provvide abbondantemente non solo di tutte quelle munizioni di cui potrebbe abbisognare in ogni evento, giacchè gli arsenali di Lione e di Grenoble abbondano d'ogni materiale da guerra, ma è munita eziandio di vettovaglie in quantità. Vi sono qui casse di bescotto, riso, fromento, zucchero, caffè, ec., ec.; biada e fieno. — Da tre settimane s'imballa il fieno. Ogni giorno giungono da Parigi carriaggi carichi di vettovaglie e molti muli comprati in varie parti pel trasporto; tutto è pronto in fine per mettersi in campagna. Il governo ha prese le opportune misure perchè quest' armata possa essere pagata regolarmente e non essere punto a carico della sua italiana sorella. — E queste sono notizie vere, e non ciarle, essendomi io appoggiato sopra atti autentici, vivendo io in Francia da 22 anni, e avendo l'onore di frequentare i capi di questa bella e scelta armata delle Alpi. »

E, per finire di metterci un po' d' allegria addosso, ecco come termina il signor F. Pacini la sua importantissima lettera.

« Da quanto io miro, sarà facile agl'Italiani, amanti la patria e l'indipendenza nazionale, dedurre che se l'*armata francese* venisse chiesta, entrerebbe come vera amica ed alleata, e quest' armata comandata dal valente e sperimentato generale Oudinot, che agogna insieme alle sue truppe di provare all' Italia la sua simpatia, sarebbe d' un potentissimo concorso per tutti i buoni e veri italiani, che stanchi della tirannide austriaca vorrebbero vedere por fine ad una tale guerra, e sgombrare il loro bel suolo dalla contagiosa comunicazione delle barbare e sacrileghe orde tedesche. Siate sicuri, o valenti popoli italiani, che infino a tanto che avrete quei maledetti tedeschi in Italia, avrete pure il partito gesuita, e quindi quello dei traditori. La carneficina di Napoli ve lo prova. Molte provincie venete ricadute in mano nemica, vi dicono abbastanza gli orrori che vi si commettono; e se da un mese l' Italia avesse chiesto il concorso dei veri fratelli francesi, non avrebbero quelle ridenti provinc̀e avuto a compiangere le stragi, gl' incendj, i saccheggi, gli stupri e gli assassinj ch' hanno desolato quei bei luoghi. — Questa guerra sarebbe finita, e l'Italia godrebbe il frutto della sua indipendenza e tutti i suoi vantaggi senza sacrificare tanto sangue e tanto danaro. »

Siamo pregati dell' inserzione nel nostro foglio dei seguenti

VOTI.

Giacchè la *sorte*, che ha essa pure le sue funicelle e le sue molle secrete, ha fatto cadere la scelta degli ufficiali della Guardia Nazionale sopra molte *notabilità nobiliari e danarose*, noi facciam voto che i capitani mettano le turgide loro borse a disposizione di que' soldati ai quali la povertà non consente di farsi l'uniforme. Cambiando le antiche divise di corte, a trapunti d'oro, con le spallette d'argento, molti ufficiali superiori dei soldati-cittadini devono avere un avanzo per soccorrere, almeno nell' uniforme, alcuni loro soldati.

Giacchè molti magistrati hanno cambiato il cappello a tre corni con quello de' Calabresi, adornandolo di piume, di nappe, di medagliette, e così via, noi facciam voto affinchè barattino anche le vecchie loro divise, ricamate in oro o in argento, con buoni fucili, indispensabili alla difesa della patria. Molti operai della Guardia Nazionale non hanno mezzi di farne acquisto.

Giacchè il Governo Provvisorio può ancora, senza superiore permesso, esercitare atti di giustizia, di beneficenza e di lodevole riparazione, noi facciam voto acciocchè dissotterri la bella statua di Napoleone, opera di Canova, che i Vandali austriaci hanno fatta seppellire nel Palazzo Nazionale di Brera, collocandola in luogo in cui il nostro popolo possa rendere omaggio alla memoria del grande capitano e del sommo scultore, italiani ambidue.

Giacchè il santo principio della fratellanza è proclamato ogni giorno per mezzo della stampa periodica, noi facciam voto che cessino una volta tante sentenze di morte decretate col carbone su tutte le muraglie della città contro opinioni e contro individui. Se gli uni vogliono la morte dei costituzionali, gli altri dei repubblicani, chi si salverà? Milano sarà convertito in un cimitero.

Giacchè la fusione dei popoli è seguita con generale edificazione, procuriamo di edificarci anche con quella delle passioni, delle opinioni in un solo principio generale e compatto di onestà, di vera fratellanza, di reciproca benevolenza. Noi facciam voto che cessino una volta le superbie, le rivalità, le persecuzioni, le calunnie, gl' intrighi. *G. P.*

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

Convenzione colle truppe di S. M. I. e R. l' Imperatore d' Austria per l' evacuazione

dalla città di Vicenza delle truppe di sua Santità Pio IX.

Articolo 1.° Le truppe Pontificie sortiranno dalla città di Vicenza con tutti gli onori della guerra, fra le undici ore e il mezzodì, per portarsi per la via più breve ad Este, e di là per Rovigo oltre Po.

Articolo 2.° Le truppe pontificie, comprese in questa convenzione, s' impegnano a non pugnare contro l' Austria durante tre mesi. Spirato questo termine, esse sono libere da tale impegno.

Articolo 3.° Il generale Durando, avendo vivamente raccomandato a S. E. il signor Maresciallo Radetzky gli abitanti della città e provincia di Vicenza per tutti gli avvenimenti che sonovi passati sin qui, ed ai quali essi avessero potuto prender parte, ebbero in concambio dalla parte del Maresciallo la promessa di trattarli in rapporto agli avvenimenti suddetti a seconda dei benevoli principii del suo governo.

Presso Vicenza, casa Balbi, l' 11 giugno 1848, a 6 ore del mattino.

Segnato. Il luogotenente Generale de Hess, Quartiermastro generale dell' armata, incaricato con pieni poteri da parte di S. E. il Maresciallo Conte Radetzky.

— L' Incaricato con pieni poteri dal generale Durando: segnato, Tenente Colonnello E. Alberi.

Seguitando la deplorabile storia delle nostre belliche vicende, leggiamo nell' onorevolissima *Italia del Popolo*:

« Anche il sacrifizio di Padova, come era facil cosa a prevedersi, è ora compiuto. Il general Pepe co' suoi soldati, e quei cittadini si deliberarono di capitolare, perchè la città non si trovava in condizione da potersi difendere, con la speranza di acquistare almanco tempo, sino a che venisse da qualche banda l' ajuto. I soldati con Pepe entrarono in Venezia, e Padova vide di bel nuovo la tristizia austriaca ingombrare le sue vie, ed irridere all' impeto generoso che or fa pochi mesi l' aveva fugata. Tutti questi mestissimi fatti sono conseguenze fieramente logiche d' un primo errore, il quale negli annali delle nazioni rimarrà a vituperio di pochi, ad ammonimento de' popoli. E allorchè il popolo nostro intenderà pel vero verso che i suoi interessi possono benissimo somigliare a quelli de' principi d'Italia, ma che non sono tuttavia gli stessi, la causa della libertà non sarà più sceverata da quella della indipendenza. »

Leggiamo nel *Daily News*: La liberazione dell'Italia può essere considerata come decisa. Il regolare assedio e la cattura regolare di una fortezza presidiata da truppe Austriache, ed alla distanza di poche miglia da una grande e ben approvigionata armata austriaca, che marciava in suo soccorso e che venne respinta, è un fatto d'arme che ricolloca l' Italia nel rango delle nazioni; e qualunque possa essere il futuro avvicendarsi della sua fortuna, mostra che il paese è capace di difendere con successo la sua libertà e la sua indipendenza. La successiva espulsione degli Austriaci non solo da Milano, ma dal territorio milanese, la loro ripulsa da Brescia, da Vicenza e da Treviso (!), avea già dato forti prove del valore cittadino italiano, come pure del soldato. Ma vi voleva qualche cosa di più per provare che i Piemontesi potevano gareggiare cogli Austriaci nei severi e forti conflitti della guerra. Questo fu ora pienamente provato. Gli Austriaci hanno fatto il loro ultimo sforzo (!!). Nel diviso stato del loro impero in isfascelo, essi non ponno rinnovare tali sforzi. E la sconfitta di Radetzky può essere considerata altrettanto favorevole alle Austriache, del pari che alle italiane libertà! La ritirata dell' Imperatore ad Innspruck non sarà che un falso ed ozioso passo, a meno che egli non possa raccogliere intorno a sè un numeroso e vittorioso esercito. Una soldatesca sconfitta e scontenta non forma gli elementi opportuni a ripristinare una monarchia assoluta, per cui l'espulsione del generale austriaco può divenire la salvezza di Vienna, come pure di Milano. L' Italia poi guadagna più che la vittoria in campo. La campagna ha spiegato le marziali qualità di uno de' suoi principi, e lo ha dotato di una riputazione ora assai più necessaria che non sono i suoi ereditarii diritti a stringere lo scettro popolare. Carlo Alberto diverrà ora indubitatamente sovrano dell' Italia settentrionale da Venezia (!) a Chambery, mentre Modena, Piacenza ed i più piccoli stati al di là del Po si sono incorporati, di loro propria spontanea volontà, al medesimo impero; la parte più doviziosa dei cittadini di Milano, minacciata dalla plebaglia (!) e da un governo Ledru-Rollin (!!), anela all'elezione di Carlo Alberto. Venezia nutre i medesimi sentimenti (!). Lo stabilimento di una monarchia costituzionale italiana in tutta l'estensione della nordica Italia non può che avere un molto salutare effetto sui dominii papali e su quelli di Napoli. Esso libererà i popoli di quei paesi dal terrore dell' Austria, ed i retrogradi dominatori e statisti da ogni speranza di soccorso per parte di quella potenza. Il re di Napoli, abbandonato a sè stesso, deve tornare a vie costituzionali, o perire. Ed un congresso, secondo la raccomandazione di Gioberti, potrebbe adunarsi in Roma per istringere i legami e stabilire le leggi di una federazione italiana ».

Trieste è bloccata. Ecco la *dichiarazione* della flotta italiana.

I due ammiragli comandanti le divisioni navali Sarda e Veneta, guidati dalle filantropiche intenzioni de' loro rispettivi Governi, e compresi da quel rispetto pel sacro diritto de' popoli, che onora e distingue le nazioni incivilite, si hanno a principale pensiero, incrociando nell'Adriatico, per difendere la causa dell' italiana indipendenza, quello di non arrecare alcun disturbo al commercio, nè molestare il traffico di legni mercantili di qualsivoglia bandiera, l' austriaca compresa.

E però, in conformità di tali principj, essi si terrebbero obbligati ad ogni specie di riguardi a favore della città di Trieste, ove la medesima, intenta a' soli affari commerciali, durando nel suo pacifico carattere, si fosse astenuta da ogni militare operazione.

Considerando ora che la città di Trieste, lungi dal rimanere esclusivamente commerciale, ha assunto l' ufficio di una città di guerra;

Essendo fortificata da un castello e da varie batterie;

Trovandosi presidiata da numerosa guarnigione;

Accogliendo una divisione di legni da guerra, che fuggente dalla squadra italiana, mercè l' opera dei vapori del Lloyd austriaco, tiensi ora imbozzata sulla rada in posizione di attacco;

Guernendo di cannoni il litorale, e le alture onde afforzare il sistema di fuochi incrociati;

Servendosi di vapori della commerciante compagnia del Lloyd, armati in guerra, per mantenere il blocco di Venezia, ed agevolar ogni maniera di guerresche intraprese:

Essendo stata sinora centro delle operazioni ostili contro i lidi della Venezia, e punto di mossa delle spedizioni di truppe, approvvigionamenti e materiali per la guerra;

Nella notte 6 giugno aprendo il fuoco contro la squadra italiana, senza la menoma provocazione, nell' atto che questa disponevasi a prendere l' ancoraggio per intavolare il giorno appresso trattative col governo;

Continuando, malgrado, il silenzio delle batterie della flotta, a tirare molti colpi di cannone, alcuni dei quali giunsero di rimbalzo sulla fregata sarda il *S. Michele*;

Considerando inoltre con quale e quanta ferocia dalle armate austriache si combatta sul suolo italiano;

I due ammiragli, forti del loro diritto di guerra, ed appoggiati alle opinioni dei più riputati e popolari pubblicisti, dichiarano il blocco alla città e rada di Trieste, per tutte le navi di bandiera austriaca a cominciare dal giorno 15 del volgente mese di giugno.

Dichiarando definitivamente la data del blocco per tutte le altre bandiere col giorno 15 luglio.

Fuori di Trieste, 11 giugno 1848.

Albini. — Bua *Contrammiraglio.*

Notizia della squadra italiana. Rada di Trieste, 12 giugno.

Giunse jeri un vapore mandato dal re di Napoli per richiamare la squadra napoletana; parte ci ha già abbondonati, e il rimanente salperà questa sera. Già oggi erano pronti in istampa le circolari che dichiaravano ai rappresentanti delle potenze il blocco di Trieste, ma siccome nelle medesime vi era la firma dell'ammiraglio napoletano, si pensò di rifarle. Questa partenza dei napoletani ci potrebbe ora riescire assai dannosa, giacchè sembrava sin da jeri che i Triestini soffrendo nel loro interesse abbiano già fatto travedere per mezzo del Console di Francia il desiderio di venire con noi ad un aggiustamento.

Essendo stato domandato quali sarebbero le pretese della nostra squadra, fu disposto non voler altro che la consegna di tutti i bastimenti nemici che erano nel loro porto.

Ora che gli austriaci ci vedono senza vapori, od almeno con pochi e piccoli, non mi meraviglierebbe che cercassero di notte tempo fuggirsene a Pola con l' ajuto dei varii vapori del Lloyd, senza che a noi sia dato inseguirli ed attaccarli. Pola è un porto militare e si trova a meraviglia fortificato, e noi non potremmo afferrarlo. Jeri partiva di qua con un nostro brick un ufficiale veneto per recare ai Veneziani la dichiarazione di tutta la marineria veneta di volersi aggregare al Piemonte.

(*Corrisp. della Gazz. di Genova*).

Notizie buone e cattive. — Treviso ha capitolato . . . come Padova, come Vicenza. — La notte del sabbato passarono da Milano 170 uomini circa, provenienti da Pavia e diretti in tutta fretta allo Stelvio.— Si vuole che gli Svizzeri abbiano promesso di guardare *gelosamente* quelle importantissime posizioni. — È partita dalla nostra città molta truppa (qui fino ad ora oziosa) per il campo: così saranno paghi coloro che non sapevano comprendere come *in tanta urgenza* rimanesse qui inetta *tanta soldatesca.* — A Venezia sarebbesi scoperta una trama di un tale (veneziano!!!), che doveva dar nelle mani agli Austriaci un ponte di assai importanza. Venezia, piena di Trevisani, di Padovani, di Vicentini, pronta a difendersi (e speriamo, con energia), non è senza timori, e sta sulla difesa. — Il general Pepe, colle truppe che trovavansi a Padova, a Vicenza, ecc., è a Venezia. — Vuolsi che Durando, avendo le truppe austriache trasgrediti i patti stipulati a Vicenza, sia risoluto di nuovamente combattere. — La *Gazzetta di Bologna* proverebbe, che al Durando mancarono le munizioni per colpa dei Veneziani, i quali non mandarono mai nulla.

ITALIA.

NAPOLI. *Notizie importanti*, 13 *giugno*. La divisione Nunziante sbarcata a Pizzo fu battuta due volte, e lo stesso Nunziante prigioniero fu mandato in dono ai Messinesi. Reggio è in piena insurrezione, e le truppe sonosi ritirate nei forti di Reggio e Scilla. I Siciliani sono sbarcati in Calabria. Sei provincie sono in piena rivolta, le tre Calabrie, la Basilicata e le due Puglie.

Gli Abruzzi anch' essi cominciano; ivi sono i Romeo e tutti gli altri bravi a spingere.

14 *giugno*. Oggi è stato levato l' assedio, ma il 13 si corse bella. Il re d' accordo col segretario generale di polizia, l' infame Merenda, aveva accaparrata una sommossa di Lazzari per distruggere la costituzione e prendere oggetto da ciò per bombardare Napoli. L' Ambasciata di Francia ha controminato il colpo, e i vili ministri hanno avuto il coraggio questa volta di protestare contro il progetto infernale del re.

Il 13 alle nuove di Calabria essendosi aggiunte quelle di Salerno che aveva battute le truppe regie, il Borbone ha fatto offrire la costituzione del 1820, la consegna dei forti alla Guardia Nazionale, richiamata tutta com' era il 14 maggio; l'istessa Camera di deputati ricostituita: a tutto ciò fu risposto *è tardi*.

Il Polifemo fu noleggiato da lui, v' imbarcò carrozze e cavalli e si accerta che fosse pel fratello Principe D. Luigi e che vi partisse questi: e molti credono che lo stesso Ferdinando sia fuggito. Basta, quanto prima canteremo *Alleluja*. *Gazz. di Genova.*

Alcune lettere, jeri mattina arrivate, annunziano definitivamente a lettere cubitali, che L'INFAME BORBONE È FUGGITO... sarà sul *Polifemo* che aveva noleggiato per suo fratello!!! Voglia il cielo che questa notizia (o quella della sua morte) una volta si avveri!

FRANCIA

PARIGI. Leggiamo nel *Costitutionnel*: — « Dicesi che il comandante del Castello di Vincennes abbia preso le più minute precauzioni all' oggetto di collocare quella fortezza fuor del pericolo di un *coup de main*. Gli abitanti delle case che sono alla portata del fuoco delle batterie sono stati avvertiti, perchè stieno preparati ad ogni evento. Veniamo eziandio assicurati che le autorità militari hanno fortemente insistito presso la Commissione Esecutiva, affinchè sia raddoppiata la guarnigione, ed ivi collocato uno squadrone di cavalleria. Il Forte di Vincennes per essere convenientemente guardato richiede attiva vigilanza. I mille cinque cento uomini che sono incaricati di questo impegno sono, a quanto dicesi, estremamente spossati, a motivo del considerevole numero dei posti, e della grande estensione delle fortificazioni. La vicinanza della foresta, che può nascondere grosse colonne di aggressori, e permetter loro di comparire inaspettatamente fino all' orlo dei fossati, è un ulteriore ostacolo; e pare che sia appunto per impedire un tentativo alla sorpresa per mezzo della scalata che sarebbe necessario l' impiego della cavalleria. Ma, comunque ciò sia, è da desiderarsi che il comando del forte di Vincennes possa ottenere dalla Commissione Esecutiva tutti i mezzi di difesa ch' egli domanda, nel caso di un attacco a forza aperta. Arrivano truppe in Parigi, e non si sa ove debbano essere alloggiate. Perchè non mandarle a Vincennes?

— —

La Francia, dice il *Commerce*, è stata sei volte banca rotta. La prima volta fu sotto Sully, che aggiunse l' interesse al capitale; la seconda, al finire del lungo regno di Luigi XIV, sotto il ministero di Desmorest che pagò nè interesse, nè capitale; la terza fu la conseguenza del sistema della Legge, sotto il ministero di Lepeltier; la quarta, sotto l' Abate Terray, che non pagò le cedole del Tesoro, e molti altri debiti; la quinta, fu nel 1794 dopo la creazione di quarantacinque migliardi e mezzo di Assegnati, e la cancellatura del debito inscritto di 2,400,000,000 franchi; e la sesta volta nel 1767, per mezzo della riduzione di due terzi del debito pubblico.

— —

Il *Nouvelliste* di Marsiglia ha la seguente notizia da Roma: — « In un' allocuzione fatta alla Guardia Civica durante la benedizione delle bandiere, il Santo Padre si espresse nei seguenti termini sul soggetto delle recenti dissenzioni, che furono cagione che si ritrassero alcune truppe italiane dal teatro della guerra: « Deploro sinceramente la debolezza di coloro che hanno abbandonato il campo di battaglia. Essi mancarono al loro dovere verso il paese, e non sono più degni di essere annoverati nel numero de' miei sudditi, o di portare la croce che adornava i loro petti al momento della loro partenza ». Queste parole dell' allocuzione sono energiche e significanti: esse rispondono ad un tempo alle assurde interpretazioni ed ai falsi allarmi sparsi a bella posta quanto alle intenzioni di Pio IX. Il sentimento dell' italica indipendenza, un amor sincero del suo paese, ed una sublime abnegazione, non cessarono mai di manifestarsi negli atti, come pure nelle parole dell' illustre Pontefice.

— —

La *France Nouvelle*, nuovo giornale, di cui il sig. Alessandro Dumas è l' editore principale, contiene ciò che segue:

Fra i nuovi venuti, ne pare che i signori Thiers e Victor Hugo sieno chiamati a rappresentare una duplice parte nella Camera. Thiers è la spada che taglia i nodi della quistione. Hugo è la spada che taglia la *Montagna* in due. Thiers e Hugo sono due uomini differenti. Thiers è l'uomo del momento, del minuto, del secondo: Hugo del futuro, ed il futuro, in tempi come questi, è il domani. Thiers è l' uomo dell' oggi: Hugo del domani. Thiers è l' uomo che pesa una repubblica, e che vi dice esattamente *quanto essa valga*: egli è il faccendiere di una nazione: è attraente, vivace, attivo, irrequieto, ciarliero; lungo ne' suoi discorsi, ma pur breve nelle parole; l' uomo che è bene informato, che parla bene, che pensa esattamente. Insomma il sig. Thiers ci salverà dalla bancarotta. Hugo è il pensiero. Egli è l'esattezza nell' idea, come Thiers è l' esattezza nel fatto. Egli è l' uomo che va al fondo della causa e che indovina il risultato. Hugo è il medico di un paese. Egli tocca ogni giorno il polso della folla, vede tutte le crisi della sociale malattia, e sente a battere il cuore della Francia. Egli sa quali parole debbano calmare. Insomma Hugo ci salverà dalla *ghigliottina*. Noi vedemmo con piacere questi due uomini venire all' assemblea — Uno di essi impedirà la rovina, l'altro la morte. —

Lo stesso giornale contiene delle osservazioni sulla proposizione fattasi per l'abolizione della Croce della Legion d' onore. — Dumas comincia così il suo articolo:

« I titoli sono stati aboliti, e si domanda ora l' abolizione delle croci; chi la domanda? coloro che non hanno nè croci, nè titoli.... » Le croci del merito, specialmente se di principi costituzionali, denno essere rispettate, ossequiate: altrimenti sarebbe dare ben poco valore alle opere dell'uomo.

PRUSSIA.

BERLINO, 6 *giugno*. Ci scrivono da Postdam che il re ha il progetto di abdicare a profitto del suo fratello principe di Prussia. Pare certo che il re è preoccupato da questa idea; ed è ciò che determinò il ministero a far tornare il principe a Berlino.

POLONIA.

POSEN, 3 *giugno*. Le nuove del regno di Polonia sono di guerra. La metà dell' armata russa è concentrata ora nella Lituania, e i viaggiatori portano la cifra di queste truppe a 300,000 uomini. Si sta nell'ansietà a Posen: i polacchi desiderano la guerra e i tedeschi invece la pace.

IRLANDA.

La Confederazione Irlandese non avrà più nessun diritto di lamentarsi che il governo distribuisca la palma del martirio con un' indebita parzialità. Se il signor John Mitchell è stato innalzato agli onori del calendario in Dublino, in Londra i signori Ernesto Jones e Fussell, con alcuni altri, stanno per essere canonizzati al suo fianco. L' energia spiegata dal governo in questa faccenda incontrerà la generale approvazione. Era cosa intollerabile che le contrade della metropoli e de' suoi più remoti quartieri dovessero essere, un dì dopo l'altro, una notte dopo l'altra, infestate da una pallida caricatura delle vere rivoluzioni scoppiate nelle principali capitali dell'Europa. Si potè raccogliere dalle relazioni della polizia, che possiede mezzi insoliti per conoscere a fondo tutto questo fior di persone, che la massa di questi assembramenti consiste di tagliaborse e di ladri. A questi univansi alcuni operai ansiosi di far festa nella loro strana foggia, ed un numero molto considerevole di oziosi tratti sul luogo della curiosità di essere spettatori di una sommossa. Ecco gli elementi de' quali componevansi tali tumultuosi convegni. Era in mezzo a persone di tal fatta che il signor Ernesto Jones sfidava il governo, ed il sig. Fussell abjurava i suoi figli, se non ammettevano la sua dottrina dell'assassinio privato.

AUSTRIA.

Le notizie da Innspruck del 10 corrente riferiscono quanto segue: « L'apertura degli Stati ebbe luogo il 10. *Dal Tirolo italiano non si presentò neppur un deputato!* Monsignor Morichini è arrivato la notte del 10 da Roma ed ha attraversato la linea delle truppe austriache. A quanto dicevasi, egli era incaricato dal Papa di aprire pratiche di pace; in tal caso egli sarà il benvenuto, e la

sua voce troverà ascolto. Il conte Stadion è sempre qui aspettato d'ora in ora. È fra noi convinzione generale che l'Imperatore non abbia qui più a lungo a trattenersi, e quand'anche il suo ritorno a Vienna non sia pel momento possibile, sarà senza dubbio scelto un luogo più vicino per la sua temporaria residenza, affinchè gli affari non abbiano a soffrire incagli. Si crede che tutto il Ministero insistesse in modo assoluto su questa disposizione ».

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Scrivono da Lucerna che il decreto d'abolizione dei conventi fu il 4 giugno a forte maggioranza sancito dal popolo lucernese.

⁂ Corrispondenze le più meritevoli di fede ci assicurano che una parte delle truppe di Napoli, che, per le Romagne, avevano ripreso la via del Regno, ravvedute, ritornano indietro, per recarsi di là del Po, e concentrarsi anch'esse a Padova. Saremo ancora a tempo?

⁂ Trecento Senesi corrono a vendicare i martiri di Montanara. Saremo a tempo ancora? Le madri Senesi non piangono, i padri Senesi esultano alla loro partenza.

⁂ È morto in Bologna Antonio Basoli Professore d'Ornato in quella Pontificia Accademia di Belle Arti.

⁂ Si sommino assieme gli anni di Carlo Alberto (49) con quelli di Leopoldo II. (50). Si moltiplichi il prodotto per 56 (età di Pio IX) e si avrà 5544, indi lo si divida per 3 (numero de' principi suddetti) e ne avremmo la cifra del corrente millesimo 1848.

⁂ Erano il sette corrente a Civitavecchia *i sei cavalli* che il Gransignore manda in regalo a **Sua Santità**.

⁂ Troviamo in un foglio che l'Avv. Bindocci dà a Torino accademie d'improvvise, trattando continuamente in bernesco i Gesuiti, Metternich e Radetzky (che in sostanza sono *una cosa*).

⁂ Cesare Balbo ha cinque figli all'armata.

⁂ Un nuovo, inutile tentativo d'insurrezione seguì a Sarragozza.

TEATRI

MILANO

Circo Massimo a Porta Orientale.

L'altra sera non arrivammo a tempo di gustare tutto lo spettacolo che qui si dà dalla Compagnia di L. Soullier, ma bastò quel poco che vedemmo a persuaderci del di lei valore e a farci scrivere con coscienza secura, che *sempre non mente la fama*.

Non sono i cavalli d'una errante Compagnia di Equitazione, generalmente magri, esausti di forze, cadenti, affamati: sono i cavalli d'un ricco, d'un duca, d'un principe..... tanto li abbiamo trovati bene pasciuti ed in carne.

Il genere degli esercizii si toglie dall'ordinario, e non è lieve merito: pur troppo si rinvengono sempre le stesse cose, tantochè le Compagnie di Cavallerizzi devono molte fiate incolpare sè stesse, se invece di chiamar gente, la mandano cento miglia lontano.

Gli artisti ci sembrano d'un merito singolare: ve ne hanno dei valentissimi, e quando li avremo meglio esaminati e diverse volte veduti, li verremo nominando è commendando l'un dopo l'altro.

Le donne sono in numero piuttosto abbondante, e non è poca fortuna per una Compagnia qualunque, giacchè il sesso gentile, in qualsiasi epoca, in tempo di guerra e di pace, di giorno e di sera, nei giovani e ne' vecchi, in quelli che amano la poesia e che preferiscon la prosa, destano sensi d'ilarità e di piacere, e valgono a tenere mirabilmente ravvivati gli spiriti. Ci sembrarono poi non brutte, graziosissime anzi, e così l'impressione risultò maggiore, compiuta.

E dove poniamo lo sfarzo e la pompa veramente regale della Compagnia Soullier? Proprietà non è questa; è magnificenza, è lusso. In istretto costume le donne, in istretto costume gli uomini, in gualdrappe a costume perfino i cavalli, se la circostanza lo esige, e con quale e quanta esattezza, con quale e quanta leggiadria e buon gusto! Eleganza in tutti, eleganza sin ne' servi e valletti, eleganza sin nei *pagliacci*... argento anzi nei *pagliacci* a bizzeffe, forse per emulare in qualche modo lo *splendore del giorno*, gli *spallini* dei nostri ufficiali in *erba*, *stagionati* e proclamati prima della nomina in Corpo di Guardia allo spumeggiare di generoso vino (regalo del candidato).

Aggiungetevi molti cavalli superbamente ammaestrati, una nuova famiglia Risley, e avrete una Compagnia che a tutte l'altre va innanzi. Noi non temiamo che il Circo Massimo debba diventare il convegno del *bon ton*... Parecchie sono già le signore che vi si vedono, parecchi gli Alcibiadi, e non manca il fiore degli eroi piemontesi, dei soldati-redentori! Eccellente, eccellentissimo divertimento per esilararci l'animo dopo la diurna lettura dei bollettini ufficiali....

Teatro Re.

La Drammatica Compagnia Calloud chiuse jeri l'altro il troppo breve corso delle sue rappresentazioni, e lo chiuse con dispiacere di tutti quelli che assistettero alle sue fatiche (una volta sarebbesi detto, dell'universale). Questo eletto drappello, che porta nel cuore le inspirazioni d'un Modena, colse qui molti applausi, e, in altr'epoca, avrebbe avuta la soddisfazione di rimandare ogni sera la gente. Erano tutti pieni di buona volontà, bravi, espertissimi; ma chi non parlerà particolarmente della valente Amalia Ferrari, che in sè accoppia tanto sentire, tant'anima, tanto ingegno? Basterebbe essa sola a dar fama ad una comica truppa, e ci maravigliamo com'ella non si trovi aggregata ad una primissima Compagnia d'Italia. La Giannuzzi, Ernesto Rossi, il Calloud, il Colombino e qualch'altro che per amore di brevità non ricordiamo, rendevano ricca e squisita questa bella corona di drammatici fiori.

Jeri sera il signor Mistrorigo da Verona diè principio ai suoi **Quadri Plastici**, e può dirsi con piena fortuna.

Genova. *Teatro Carlo Felice.* L'*Ernani* ha qui fruttato nuovi allori al suo celebre Autore, non che alla valorosa De Giuli, al Gnone, al De Vecchi ed al Bianchi. La celeberrima De Giuli è somma in tutte le parti, superiore a qualunque confronto, e non deve quindi far maraviglia se anche nell'*Ernani* riscosse applausi di fanatismo. Il Gnone, il Bianchi, il De Vecchi cantarono per eccellenza; e il De Vecchi poi, giovane che sì alacremente procede nell'arte sua, si è in quest'Opera, così difficile ed importante, formata una riputazione che gli sarà scala ad alti onori. Le più strepitose chiamate furono ai suddetti artisti un giusto compenso.

Firenze. *Teatro Nuovo. Lucia di Lammermoor del Maestro Donizetti, con l'Hayez, Graziani, De Bassini, Romanelli, Rossi, la Piombanti e Bertini.* Quantunque sia la millesima volta che si dà in Firenze quest'Opera, pure apparve, e venne ascoltata, ed enfaticamente applaudita, come se fosse nuova, per la precisione, e maestria dell'esecuzione. L'uditorio che empiva il Teatro, fu tutto compreso di piena soddisfazione, di convincimento e di entusiasmo, ed ogni pezzo venne clamorosamente applaudito, con duplice e triplice evocazione, e chiamati ripetute volte al proscenio gli artisti al termine di ogni atto. Relazione Storica. *Atto Primo.* Cavatina del De Bassini nell'Introduzione, lungo applauso dopo l'adagio, molti bravo a tutte le frasi, e doppia chiamata. Cavatina dell'Hayez, applausi al recitativo, entusiasmo all'adagio, e interminabili applausi al fine. Successivo duo col Graziani, plausi al recitativo, plausi interminabili agli assoli, all'adagio, alle cabalette e in fine clamorose grida per rivederli al proscenio, calata la tela. — *Atto Secondo.* Duo tra la Hayez e De Bassini, applauditissimi gli assoli, al largo un plauso prolungato che si fece enfatico alla cabaletta, e due chiamate in fine. Gran finale, eseguito con tutta perfezione, e si volle la replica di tutto l'adagio; il Graziani espresse la *maledizione* con forza tale, che fu una solenne ovazione; la stretta suggellò il fanatismo e duplice fu la chiamata, calata la tela. *Atto Terzo.* Coro e racconto eseguito dal Romanelli, applaudito. Rondò di *Lucia*, fu immenso l'applauso dopo il recitativo, interminabile dopo l'adagio, entusiastico alle due cabalette, e si volle con tre chiamate rivedere l'artista. Grand'Aria di Graziani, applausi al recitativo, raddoppiati al primo tempo, crescenti ancora alla cabaletta, ed infine fu evocato al calar della tela, quantunque fosse la mezza notte.

Basteranno questi particolari a comprovare in che alta stima sieno saliti appo quel Pubblico i suddetti artisti, dei quali, senza tema d'offendere alcuno, dee dirsi regina la Hayez.

Un ultimo nostro articolo sulla Pergola promosse delle osservazioni su chi asserì che il Lanari *ha fornite sempre quelle scene d'ottimi artisti, ma non d'ottimi complessi.* Noi abbiamo lasciato correre quell'asserzione, perchè cerchiamo, possibilmente, di mai non precludere l'adito alle opinioni altrui; ma sta in fatto che il Lanari, espertissimo Impresario, ha sempre ai Fiorentini presentate Compagnie superiori ad ogni elogio e quali egli solo può e sa radunare.

UN PO' DI TUTTO

La Drammatica Compagnia Colombino (prima Calloud) agisce all'Anfiteatro della Commenda. Le auguriamo fortuna! — La Drammatica Compagnia Lombarda diretta da F. A. Bon è passata da Venezia a Genova. — Il bravo primo basso signor Gaetano Fiori venne scritturato per la Fiera di Fermo. Si produrrà col *Macbeth*. — Il signor Francesco Penco, distinto primo ballerino assoluto, è stato scritturato dall'Impresario signor G. F. Mayna pel prossimo carnevale 1848-49 al Regio Teatro in Torino. — Al primo di luglio l'egregio tenore Musich sarà in Milano. Non è vero ch'egli sia riconfermato per l'autunno di Torino. — La brava prima ballerina danzante signora Ravaglia è in Bologna, libera d'impegni. Ella è fissata pel venturo carnovale all'Apollo di Roma (scrittura che si onorala). — Compagnia completa formata dall'Agente Burcardi per la stagione d'estate per il Teatro Gerbino in Torino; prima donna assoluta, Adelaide Ramaccini; comprimaria, Amalia Malugani; seconda donna, Paolina Turina; primo tenore, Francesco Muggio; altro tenore, Tebaldo Gobbetti; primo basso, Giovanni Malchiori; primo buffo, Antonio Del Vivo; secondo basso, Gabriele Cominola; coristi n.° 8. Prima Opera, *I Monetarii Falsi*. *Ballo.* Compositore, Antonio Regini; primi ballerini danzanti, Davide Costa e Teresa Gambardella; prima ballerina per accompagnare il terzetto, Giovannina Baratti; primi mimi assoluti, Teresa Negro e Francesco Villa; primo mimo, Pompeo Merlo; sei coppie di ballerini di mezzo carattere e sei di corifee. Primo ballo, *Federico Barbarossa*.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE
POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIII
N.° 151

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e SABBATO.

Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

MERCOLEDÌ
21 GIUGNO 1848

AVVERTENZE.

Le LETTERE, i GRUPPI, i PIEGHI saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira italiana.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Ufficio è nella contrada degli OMENONI, N.° 1724.

ALL' ARMI!

BOLOGNA, 16 *giugno* 1848.

Non v'ha giorno che non si legga nei fogli tedeschi ordinata la formazione di nuovi battaglioni, o l'invio di nuove truppe in Italia. Alcuni giornali ci annunziano che un'armata di ventimila austriaci sta per travalicare la Piave, mentre un' altra ne cala giù dal Tirolo. E in questa che facciam noi? Noi, a cui è stato distrutto l' esercito toscano a Curtatone, a cui la capitolazione di Vicenza rende inoperoso il nerbo dell' armata Pontificia, a cui è disertato un esercito di ventimila uomini degnissimi soldati del Borbone? Che facciamo? Principi, e popoli italiani, raddoppiamo, al crescere del pericolo, non dico il valore, di cui abbiamo porto solennissime prove, ma i mezzi tutti per renderlo fruttuoso. Noi, che da secoli arricchiamo lo straniero delle nostre ricchezze, e delle nostre braccia rafforziamo i suoi eserciti per combattere in istranie terre, non ricusiamo le une e le altre alla difesa di noi stessi. Perocchè, ricadendo sotto lo straniero, dovremo a lui forzatamente far getto di tutto ciò, cui volonterosamente non avremo sacrificato alla patria. La storia del passato ne porge terribili ammaestramenti.

Ogni Stato pertanto, ogni città pensi a provedere di nuove forze la Nazione, a sopperire con nuovi sacrifizi ai disastri della fortuna. Si istituiscano dovunque Comitati di guerra, fornendoli dei poteri e mezzi necessari acciocchè riescano profittevoli. Si accresca il numero del Corpo di riserva ordinato dal nostro Ministero, oggi che il bisogno è fatto maggiore; e con sollecitudine pari ad esso se ne adempia dal Ministro della guerra il provvedimento. Speriamo pure che il nostro Governo si porrà di concerto con S. M. Sarda per trar profitto, senza rompere il patto della capitolazione, dai diecimila combattenti pontificii di Vicenza, surrogandoli a guarnigioni piemontesi. In breve, opriamo tutti secondo nostre forze, energicamente e concordemente. Noi non difettiamo che di *operosità* e di *unione*: queste due parole sieno scolpite sulla fronte così del pubblico palagio, che del privato abituro; nel cuore del magistrato, come in quello di ogni cittadino.

L. Frati.

AI VENEZIANI

(*Dalla Gazzetta di Bologna*)

Da Roma partì la prima scintilla della Libertà Italiana, e sulla vetta del Quirinale rischiarata da mille e mille faci, i Romani nel giorno del perdono genuflessi innanzi al Gran PIO, che li benediceva, promisero e assicurarono alla Italia la sua Indipendenza, e ai popoli tutti la libertà. Suonò quindi l' ora del riscatto; Palermo spezzando le catene Borboniche gridò libertà; Milano nei suoi cinque gloriosi giorni scacciando l' odiato straniero gridò Indipendenza, e voi ancora, o Veneti, senza spargere sangue, salutaste col sorriso dell'uomo libero i vostri gloriosi monumenti. Nel medesimo istante e Piemontesi e Toscani volarono sui piani Lombardi, e noi Pontificii corremmo a vostro sostegno. Migliaia de' nostri giovani avvezzi agli agi della vita, non educati e novissimi alle armi, speranze di vecchi genitori, amore di tenere spose, senza pensiero di conquista, solo desiando la libertà italiana, e la gloria delle armi, vennero per lunghissima marcia ad offrirvi il braccio, e la vita. Soli essi si opposero ad un forte esercito austriaco, combatterono da leoni a Cornuda, salvarono Treviso, e respinsero due volte valorosi da Vicenza il nemico tra i razzi, le mitraglie e le bombe, coprendo il campo di cadaveri austriaci. Di voi niuno corse a Treviso, pochissimi a Vicenza; i nostri ed altri pochi Italiani di altre province seppero e vincere e morire. Non si deve per altro tacere la lode a quelle due gloriose città, che riconoscenti salutarono i nostri come liberatori, e loro diedero pegni di eterna riconoscenza. Voi frattanto vi perdeste in inutili proclami, in vani indirizzi, in pompose ordinanze; sperdeste armi e danari per fortuna in gran copia acquistati; creaste una Repubblica, incapaci ed immeritevoli per ora d'essere Repubblicani; prolungaste la causa d' Italia con una scissura che non siete in caso di mantenere; disprezzaste i fratelli che per voi soffrirono stenti, sete, fame, sangue e morte, e loro negaste per Dio! l' unico conforto ch' è quello della gloria e dell' onore. Sì, osaste perfino, oltre ai disagi barbari che loro faceste patire nella vostra città, tacere nei vostri bullettini il nome dei Pontificii, dei vostri difensori, quasi che ve ne ridondasse vergogna, e voleste far credere vostre le vittorie. Incauti! come se la storia non vendicherebbe a chi si deve l' onore, come se Roma avrebbe taciuto e permesso che ai suoi figli iniziatori dell' Italico risorgimento fosse negata la gloria che seppero meritarsi.

Dio avesse voluto che voi foste stati attivi, energici e valorosi; noi godremmo che i Veneti fossero stati degni d' Italia, ma a nostro rossore dobbiamo dire: speriamo lo diverranno, ma finora non lo furono, anzi ebbero la viltà di mercare le altrui glorie per nascondere le proprie debolezze, e a chi loro offrì il braccio essi chiusero il cuore. Nerissima pagina di storia sarà questa per Venezia da non cancellarsi che con pronti e generosi rimedi. Quanti voi siete, o Veneti atti alle armi, stringete la spada, abbracciate i Pontificii come vostri fratelli, allontanate coloro che spacciando Repubblica vogliono ingrandirsi e tiranneggiarvi, e specialmente guardatevi da chi altre volte rovinò la causa Italiana.

Su via stringiamoci la mano Veneti e Pontificii, e quanti altri siamo figli d'Italia, spingiamo oltre Alpi lo straniero, assicuriamo la nostra Indipendenza. Cessi ogni gara, ogni questione fra noi — *Via i barbari* — sia il nostro grido, cui tenga dietro il fragore dei moschetti, il rombo de' cannoni.

VIVA L' ITALIA.

Filippo Caylati.

Emanuele Muzzarelli

Presidente dell'alto Consiglio di Roma

La nomina di Mons. Carlo Emanuele Muzzarelli a Presidente della Camera dell' Alto Consiglio, è un attestato che Pio IX ha saputo rendere a' meriti di sì distinto personaggio, è una prova che il tempo degl' intriganti e degl' ipocriti è passato per sempre. Ferrara sua patria pose fin dagli anni più verdi nel Muzzarelli le sue speranze più care, e ben Egli seppe rispondere alla espettazione del suo paese. Chiaro nella repubblica delle Lettere (1) dotto ne' gravi studj della Filosofia, e della

(1) Son noti i suoi *Inni* bellissimi, noti i suoi eleganti e dottissimi scritti, ed è un pezzo che l' Italiana letteratura lo saluta suo valoroso cultore.

Il Pirata.

Giurisprudenza, amato e stimato da più distinti ingegni d'Italia e d'Oltremonte; vestiva il Muzzarelli da giovane l'abito chiericale non come tanti per farne scala ad onorificenze e lucri colle arti dell'ipocrita, ma quasi per esser più libero a coltivare i prediletti suoi studj nella classica Roma. Un amore il più puro all'Italia custodì sempre gelosamente in cuor suo, e prove dar ne seppe non dubbie ne' tempi più difficili della oppressione e del dispotismo tirannico. Fu ciò la cagione, per cui dimentico fu sempre, e quasi oppresso nel regime cessato, in cui gli uomini più integri eran segnati nel libro de' reprobi, e quante volte se ne porgeva il destro sacrificati, perchè italiani di mente e di cuore, perchè franchi odiatori d'un sistema di raggiri e di sangue.

Il tempo ha reso giustizia, e Mons. Muzzarelli saprà ora dall'alto posto, in cui siede, trattar gl'interessi della patria con attività incessante, con piena convinzione di sua illibata coscienza. Saprà rappresentar le comuni bisogne al Sovrano con quel dignitoso coraggio che non adula, e non sa tacere finchè non vede schivato od emendato un male sociale: sarà insomma il sacerdote della giustizia l'acerrimo nemico di chiunque ardirà conculcarla, o travisarla agli occhi di chi non per difetto di perspicacia, ma per soavità di cuore purissimo, che non sa credere in altri quel veleno di serpi, che ammorba le corti, è tratto le tante volte ne' più perfidi inganni. I Ferraresi residenti in Roma non lasciarono di portare le loro gratulazioni a nome de' loro concittadini per sì fausto avvenimento al Muzzarelli, il quale colla modestia che gli è propria, vedeva deboli le forze sue a secondare le patriottiche intenzioni.

Con quel sublime coraggio con che seppe proclamarsi italiano in faccia alla tirannide, entrò il Muzzarelli nel difficile arringo. Tutto può chi ben vuole, e costantemente vuole. La Patria saprà rendergli grado di quanto potrà meritarsi di Lei.

Per commissione de' Ferraresi in Roma
Dr. Pietro Ricci

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

Milano, il 19 giugno 1848.

Il nemico, avvisando l'importanza di ripigliare le fortissime posizioni di Rivoli e del Monte della Corona, da esso vilmente abbandonate il 10 di questo mese al primo apparire de' nostri, fece jeri un vigoroso sforzo per attaccarle.

L'altura di Spiazzi era difesa da un battaglione della Divisione del Duca di Genova, e da una compagnia di bersaglieri sotto gli ordini del Capitano Cassinis. Il Maggiore Sanvitale comandava il posto. Jeri mattina (18 giugno) 2500 Austriaci, discesi dal luogo detto La Ferrara, traendo seco due pezzi d'artiglieria, fecero impeto contro i nostri: ma vennero da ogni parte respinti e fugati: ebbero molti morti e feriti, e 20 di loro furono fatti prigionieri. Dalla parte nostra non contaronsi che 17 feriti, e soli 3 bersaglieri rimasero sul campo.

La posizione della Ferrara, poco distante dal confine Tirolese ch'era prima occupata dal nemico, fu presa dagl'Italiani.

Quasi ogni giorno si presentano al campo disertori dalle file Austriache.

Nella città di Venezia sono ora raccolti da 12,000 a 13,000 uomini; e si compongono della guarnigione Veneta, de' Napoletani giunti con Pepe, dei Bolognesi, Romani e Sinigagliesi ch'erano a Padova, e del reggimento Bartoluzzi ch'era pure in cotesta città. Il Tenente Generale Guglielmo Pepe fu nominato Generale in Capo delle truppe di terra che si trovano nel Veneto.

Continua il blocco di Trieste. Vi regna il massimo abbattimento; la maggior parte de' ricchi s'è allontanata dalla città; e v'ha luogo a ritenere che essa sia tutt'altro che tranquilla, sapendosi che l'Austriaco vi ha messo fuori la legge stataria.

Per incarico del Governo Provvisorio,
G. CARCANO, *Segretario.*

L'*Examiner*, parlando della liberazione dell'Italia, e specialmente della battaglia di Goito, esprimesi così, cominciando un suo articolo: « Una vittoria guadagnata da un esercito italiano sopra un esercito austriaco è certamente il più gradito ed il più sorprendente avvenimento in questi tempi di generale trambusto. Il più che gli entusiastici amatori degli Italiani avrebbero potuto aspettarsi si era, che gli abitanti delle città Lombarde e venete, piene di antusiasmo, avrebbero difeso le loro mura, e respinto gli oppressori dalle loro contrade; ma che i Piemontesi soli, costituenti una sì piccola porzione dell'Italia, avessero potuto competere colle Legioni Imperiali in campo aperto, è tal cosa che non si potea nè sperare nè sognare ». L'*Examiner* tira innanzi col panegirico, e noi ci riserbiamo *a darne la continuazione in tempi migliori!*

BIZZARRIE

ATTENTATO CONTRO IL CLUB DELLE DONNE DI PARIGI

Tutte le zitelle a Parigi formano il club femminino.

Si era preinteso nel club che una manifestazione minacciava di discioglierle.

La presidente ha disposto che un battaglione delle più giovani zitelle stesse di guardia alla porta armate tutte di ombrellini.

Mentre stavano esse discutendo sui mezzi più pronti d'ingaggiar un marito, una folla di zitellone è entrata violentemente nella sala ed ha cacciate le zitelle dalla tribuna e dalle loro sedie.

Una zitellona dopo avere scacciato la presidente dal suo seggio è montata sulla tribuna ed ha proclamato lo scioglimento del club delle zitelle.

Un'altra zitellona ha proclamato le seguenti leggi:

1. Un'imposta di un milione di mariti da darsi alle più antiche:

2. L'abolizione delle gonne inamidate, perchè riguardate come una finzione costituzionale applicata alla vita privata:

3. L'abolizione del privilegio della bellezza. Tutte le femmine hanno l'obbligo di essere egualmente brutte; sarà tagliato il naso a quelle che lo avessero troppo regolare:

4. Una legge contro le ingaggiatrici di mariti; a tal uopo saranno fatte delle perquisizioni sotto i letti, negli armadi e nelle cantine.

Mentre che le zitellone facevano questi decreti le zitelle cacciate dalla sala si sono appellate agli uomini che passavano presso il club.

Questi son entrati nella sala ed han posto in fuga le zitellone.

Il campo è restato libero alle zitelle, che han fatto i più dolci ringraziamenti agli uomini loro liberatori. *Dall'Arlecchino.*

CASA D'ASSICURAZIONI DIVERSE

Vi assicuriamo d'essersi istallata una casa d'assicurazioni diverse. Il prospetto ne gira già per la capitale. I capitalisti sono trovati. Le cose diverse che si assicurano sono le seguenti, ai seguenti patti:

Un Ministro che vuol avere assicurato il suo portafoglio per tutta la vita deve rilasciare il primo anno di soldo; la banca non s'incarica delle peripezie che potrebbero accadere nel primo anno. Ma dal 2.° anno in poi, garantisce la durata di portafogli a vita; sarà sua cura di sperdere gli attruppamenti, di quietar lo spirito pubblico, di assopire il regno, di asfissiar l'Italia, di far l'etere solforico all'Europa. La stessa norma sarà serbata pei Ministri in secondo che godono di quei soliti CL.

L'Italia se vuol assicurare la sua indipendenza manderà le sue truppe a far una passeggiata sino a Pò con obbligo di tenersene a rispettosa distanza e tornare subito ciascuno al suo stato: questo per le soldatesche di terra; per l'armata di mare la cosa è più facile, perchè o sono navi a vapore o a vela; in ambedue i casi o fumo, o vento, ma niente di più positivo: dopo il fumo (di caldaja, non di cannone) torneranno subito a casa loro. L'Italia sarà assicurata, nè la banca pretende per quest'assicurazione un enorme compenso; le basta un poco d'amor patrio ministeriale nel genere di Dulcamara: *Ah! di patria il caldo affettò che miracolo sa far*, ed una cambiale girata sopra la casa di Metternich e C. a Londra.

La banca suddetta assicura ogni genere di speculazioni, la speculazione della *Costituzione*, la speculazione della *Nazione*, la speculazione degli *Omnibus* letterario e pittoresco, la speculazione dell'*Arlecchino* e di altre cose simili.

Finalmente la Banca si occupa sopra ogni altra cosa di assicurare gli onesti proprietarj degli oggetti che potranno *disperdersi* per la santa fede. Basterà portare a Monteliveto masserizie, suppellettili mobili ed immobili, tascabili ed intascabili, preziose o no, vestimenti e tutto insomma quel che si possiede, depositarlo colà, e non mai più ripigliarlo. La Banca rilascerà una veste di camera ed un pajo di pianelle al padrone, non che un ricevo corrispondente, non alienabile. Il nome del buon proprietario sarà lodevolmente inscritto sul solito giornale che voi sapete.

Dall'Arlecchino.

LO SPIRITO FOLLETTO

Noi che siamo stati dei primi ad annunziare que-

sto graziosissimo giornaletto, non vogliamo essere tampoco degli ultimi a congratularci pubblicamente col suo redattore del favor generale che gode, e che seppe in sì pochi dì guadagnarsi.

Bravo signor Caccianiga! Voi avete saputo trovar la maniera di schiccherare le più belle, le più patenti verità. Nessuno a voi impone: nessuno saprebbe vincolare la vostra immaginazione, la vostra penna. Eguale con tutti, voi dite ciò che il cuore vi detta, ciò che il momento vi suggerisce, e quello ch'è più lusinghiero per voi, stringete l'argomento per modo, che l'offeso non sa sdegnarsi, e ride sotto i mustacchi. Proseguite così: libertà in tempi liberi, e ben miserabile è l'uomo che vuol dire e non lasciar dire. L'invidia non mancherà di cacciarvi qualche ciottolo in mezzo alle gambe per arrestare i vostri felicissimi voli, ma coraggio, ed avanti.

Solo guardatevi dalla viltà e dall'assassinio! . . .

ITALIA.

TRIESTE, 13 *giugno*. *Notizie della squadra italiana*. La nostra posizione, ora che è partita la squadra Napoletana, sembra alquanto critica, tanto più rimanendo sempre dinanzi a Trieste: pare che Albini si decida di mettersi questa sera in alto mare. L'*Ichnusa* non è ancor giunta. All'annunzio in Venezia della partenza della squadra Napoletana un vaporetto romano che faceva i viaggi in Ancona venne a mettersi alla nostra disposizione; è piccolo, ma servirà a qualche cosa. Il nostro vapore il *Daino* jeri fece fuoco contro la batteria di Caorle. Dopo circa 100 colpi ei la rese muta. Solo sette colpi furono inoffensivi.

BARBARANO, 11 *Giugno* 1848.

Eccellenza:

Mi affretto a partecipare a V. E. che il giorno 9 corrente fui avvertito che il nemico aveva volte le sue colonne verso Vicenza, però molto numerose, mentre oltre tutto il corpo sortito da Verona vi era anche quello che aveva passato il Piave, e che erasi battuto tre volte a Vicenza e precisamente quel corpo che aveva avuto l'affare a Goito con Carlo Alberto. Oltre molti Generali eravi anche in persona il Maresciallo Radetzhy, che aveva detto, secondo alcune voci, che voleva battere Vicenza dirigendo egli stesso l'attacco. Di fatto, potei conoscere che il nemico prendeva le posizioni e faceva dei lavori, tanto per coprirsi dalle fortificazioni da me fatte fare nei giorni innanzi, e per battere la città. Sommava l'armata nemica a circa trenta mila uomini, fornita di 70 cannoni, un numero immenso di racchette e 4 reggimenti di cavalleria.

Con mosse strategiche cercò d'illudermi, ma non ci riuscì, poichè conobbi che voleva attaccare il Colle Berico, ove piazzai la maggior parte della forza per non essere sorpreso. La mia truppa poteva essere di circa dieci mila uomini, e con questa feci i miei progetti di difesa, ed attesi di essere attaccato. Difatti la mattina dei 10 alle 3 antimeridiane il nemico, dopo aver diviso le sue forze in quattro colonne dirigendo la più forte sul Monte, cominciò tale fucilata e cannoneggiamento da non potersi descrivere; furono difese con coraggio veramente ammirabile le posizioni, ma circuita e sopraffatta dal numero molto maggiore, quella del Monte dovette cedere circa le ore 4 pomeridiane. Resse bensì militarmente all'attacco, ma tale e tanto ne fu l'impeto, che sgominata dovette retrocedere verso la città. Allora crebbe il fuoco alle porte della città, ma quivi non riuscirono di avanzare un palmo, mentre tutte ben difese sostenevano l'urto, respingendo gli assalitori con perdite notabili.

Cominciò però a difettare la munizione pei cannoni della città, e alle due batterie montate stavano pure per terminare essendo 16 ore che tiravano, per cui veduta impossibile ulteriore resistenza, feci col consenso del Comitato di Difesa alzare bandiera bianca, mandando un parlamentario al campo nemico, chiedendo l'evacuazione da Vicenza per la truppa. Deputai all'oggetto il Colonnello Conte Casanova, e l'Uditore sig. Alberi, i quali giunti al campo nemico, stabilirono un concordato, nel quale fu concessa l'evacuazione da Vicenza della truppa sotto i miei ordini con tutti gli onori militari, la quale è avvenuta quest'oggi alle ore 11 e mezza antimeridiane, dirigendomi per Barbarano verso Este, quindi Ferrara, avendo per patto nella convenzione suddetta di non agire contro le truppe austriache per il lasso di tre mesi.

Posso assicurare, V. E., che tutti i miei dipendenti hanno fatto il loro dovere, e mi riserbo darne il dettaglio di quelli che particolarmente si distinsero.

Colla solita stima DURANDO *Generale*.

(*Gazz. di Roma*).

ROMA. Il *Daily News* ricevette una lettera dal suo corrispondente in Roma, della quale facciamo il seguente estratto:

« Il grande avvenimento di questi ultimi giorni è l'arrivo di Gioberti, il quale preso alloggio all'*Hôtel* d'*Angleterre*, di fronte al palazzo Torlonia. Vuolsi notare che l'albergo è una speculazione del nobile principe, affidata all'agenzia di un francese. Gioberti ebbe immediatamente una guardia d'onore, vale a dire, due sentinelle della guardia civica alla porta dell'albergo, un'altra che passeggiava su e giù pel corridojo e due all'ingresso della sua camera colle bajonette in canna, nell'ansia del timore che una vita sì preziosa non fosse messa in pericolo da qualche insidioso tentatore per parte degli oscurantisti. Per quanto possa sembrare favoloso e poetico questo racconto, non è che puro fatto. La carriera di Gioberti è molto notevole. Sei o sette anni fa egli fu privato della sua cattedra in Torino per opera dei Gesuiti, i quali trovarono a ridire sull'arditezza e sulla originalità delle sue teorie metafisiche, quantunque in fondo esse non fossero che quelle di Rosmini, il più grande filosofo della moderna Italia. Privato della sua entrata e resogli impossibile ogni avanzamento nella sua professione, cadde egli forse prostrato in una sconfortante oscurità? Non mai. *Cette tête est une puissance*, erano le parole di Mirabeau; e Gioberti sentì ch'egli possedeva tali facoltà mentali e tale capacità da poter far fronte a qualunque aggregamento di mediocrità congiurate contro di lui. Egli lasciò Torino al dispotico regime dei Gesuiti, e cercò un libero sito di riparo a Brusselles. La gran cura de' suoi scritti era di preparare la mente dell'Italia alla morte di Gregorio, ch'egli prevedeva dovea essere necessariamente il segnale di uno scoppio rivoluzionario. Pio IX, in fatti salvò il paese da un sanguinario sconvolgimento. Gioberti riceve ogni sera delle serenate dai Romani. Per diverse sere egli vidbesi costretto di affacciarsi al balcone e d'indirizzarsi alla folla entusiasmata, che pendeva da ogni sua parola e credevalo ispirato. La scena era una delle più pittoresche. I brancieri stanno del continuo al fianco dell'oratore, che tengono in mano dei torchj accesi, i quali gettano la loro luce sulla fisonomia dell'illustre scrittore, e su quella di una parte dell'uditorio. Egli costantemente combatte il Repubblicanismo, ed esorta i Romani a confidare nel Pontefice ed a stringersi intorno al suo venerabile trono. In ciò egli ottenne finora il più grande successo, perocchè gli venne fatto di creare una reazione in favore di Pio IX. L'*Hôtel d'Angleterre* è ora chiamato *Hôtel Gioberti*.

15 *giugno*. La notizia della capitolazione di Vicenza ha prodotta una grand'agitazione nella città. — Si parla d'un'imminente leva di truppe.

FRANCIA

PARIGI. *Thiers nell' Assemblea Nazionale*. In questo momento, dice il *Times*, assai più che nel primo periodo della Rivoluzione o nel primo convegno dell'Assemblea, il ritorno del signor Thiers è un considerevole avvenimento. L'incapacità del governo nell'adottare una vigorosa linea di politica venne ora dimostrata da mesi di disastroso sperimento, e la mancanza di una mente capace di dirigere un gran partito nell'assemblea fu sentita in tutte queste settimane di sterile altercazione. In tali circostanze, l'estrema attitudine del signor Thiers a piegarsi alle circostanze dei tempi — il carattere lucido e pratico della sua oratoria — la sua famigliarità colle tradizioni del governo — e la sua forte tendenza a sostenere la centrale onnipotenza dell'amministrazione della Francia, produrranno un grande effetto sull'Assemblea Nazionale. Quali che sieno i suoi difetti, i quali non ci riescono ignoti, egli non troverà chi lo superi od anche lo agguagli in quell'assemblea; e la forte opposizione fatta alla sua elezione dai presenti ministri e da coloro che si pongono alla testa della pubblica opinione, è più di quello che potrebbesi aspettare dalla gelosia e dai timori con cui essi hanno ragione di riguardare il suo ritorno ai pubblici affari.

Jeri (12) fu un giorno di popolare agitazione in Parigi. Alle due pomeridiane i tamburi chiamavano tutta la guardia nazionale alle armi, dietro la voce sparsa che Luigi Napoleone doveva presentarsi il giorno stesso all'Assemblea nazionale, e che vi sarebbero tumulti. A quest'ora tuttavia non v'era gran folla nelle vicinanze delle Camere. Ma questa s'aumentò rapidamente, ed alle tre la piazza della Concordia era piena di gente. Fra questi molti oratori peroravano in favore di Luigi Napoleone. Alcuni disordini ed alcune risse popolari ebbero luogo fra i fautori e gli avversarii del pretendente.

Attorno l'Assemblea nazionale stanziarono tutto il giorno una gran quantità di truppe e di guardie nazionali. Il tumulto si fece più grave sul far della sera. Tuttavia nessuna seria resistenza venne opposta ai forti distaccamenti che percorsero Parigi per ristabilire l'ordine. Alle 10 il tumulto si sedò, la folla si ritirò, e la notte passò in modo quietissimo.

Dalle relazioni dei diversi giornali si rileva che, a malgrado di tutte le misure prese dalle autorità civili e militari e nonostante il gran numero di forza pubblica accorsa nella sera precedente ad impedire e disperdere gli attruppamenti, si sono questi dimostrati sordi ed ostinati infestando le vie più prossime alle porte S. Dionigi e S. Martin: per cui non fu possibile ristabilirvi la tranquillità se non ad ora molto avanzata. Nel numero degli arrestati che si fanno ascendere a 4 migliaia si sono trovati due rappresentanti del popolo. La guardia nazionale ha condotto tutta questa massa di perturbatori alla prefettura di Polizia.

Dopo una assai lunga ed animata discussione l'assemblea nazionale, nella sua seduta d'ieri (14), ha deciso ad una grande maggiorità, che Carlo-Luigi-Napoleone-Buonaparte sarebbe ammesso come rappresentante del popolo. Ciò significa, secondo l'opinione del *Débats*, che questo individuo non è giudicato pericoloso in Francia. Vi sarà un cittadino di più e un pretendente di meno.

L' *Union* ha annunziato che dopo il voto di ammissione di Luigi Bonaparte, il signor Ledru-Rollin aveva dato la sua demissione di membro del potere esecutivo.

GERMANIA.

UCK, 7 *giugno*. Questa mattina i volontarj di Thann attaccarono improvvisamente i Danesi, e dopo poche ore di combattimento li posero in fuga. I Danesi ebbero 30 morti ed un gran numero di feriti: i volontari non contano che un morto e 20 feriti.

AUSTRIA.

PRAGA. Per ordine del Principe di Windischgratz, l' aristocratico che sostiene a tutta forza *aver l' uomo principio dal Barone in poi*, Praga fu bombardata. Il Principe, oltrechè gli si uccise la moglie, dovette fuggire. Fu dal popolo arrestato il Governatore della Boemia Conte Leo. Thun, che formò un ministero provvisorio indipendente da Vienna. La città è piena di morti.

Il 26 a Vienna apertura della Dieta, che sarà onorata dalla presenza di S. M. l' Imperatore. Da Vienna in questi giorni sono partiti e seguono a partire per l' Italia altri 20 mila uomini circa con cinquanta pezzi di artiglieria, se non più. *Corr. del Pirata.*

PORTOGALLO

LISBONA, 6 *giugno*. La pubblica tranquillità non è ancor stata turbata. Il maresciallo Saldanca dichiarò nella camera dei Deputati che benchè ei conoscesse l' esistenza di una cospirazione per turbare la quiete della nazione, pure aveva fiducia nelle leggi ordinarie, e non sospenderebbe alcuna guarentigia, nè imporrebbe silenzio alla stampa. Gli ultra Carlisti non sembrano troppo soddisfatti di una politica così moderata. Il progetto di legge riguardante i biglietti di banca di Lisbona, si discute tuttavia nelle camere.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Scrivono da Torino al *Pirata*: « Grandi subbugli nella nostra città, gran malumore, future procelle. Temesi che la **Costituente** possa risolvere la questione della Capitale a favor di Milano ».

⁂ A Venezia, in piazza S. Marco, vi fu una specie di rivista di soldati d'ogni contrada d' Italia, al cospetto del General Pepe e del Generale Antonini, che per la prima volta, dopo la sua disgrazia, mostravasi ai veneziani.

⁂ La Guardia Civica di Venezia è chiamata ad operare fra tutti gli armati italiani.

⁂ Il governo della Repubblica di Parigi ha nominato un certo numero d'agenti politici incaricati di scorrere le coste d'Italia, e di procacciarsi positive nozioni sulla situazione presente delle cose. Questi agenti s' imbarcarono a bordo della corvetta a vapore il *Solone*, la quale dee portarli alla loro destinazione.

⁂ Le notizie degli avvenimenti che succedono a Trieste e attorno ad essa hanno fatto a Vienna una sensazione dispiacentissima ed aumentato il malumore suscitato dalle ultime vicende della guerra.

⁂ Sul ritorno dell' Imperatore a Vienna possiamo annunciare con abbastanza di sicurezza che S. M. partirà da Innspruck il 18 od il 20, e batterà la via di Lintz: poi continuerà sopra vaporiera fino a Persemberg ove farà dimora fino al 25. In quel giorno si recherà a Schönbrunn, ed il 26 aprirà la Dieta.

⁂ Le truppe pontificie sortite onorevolmente da Vicenza, sono in marcia per passare il Po; Ferrara, Ravenna e Bologna saranno i luoghi di accantonamento. Quivi si riordineranno per porsi in istato di dare nuove prove di valore, e rientreranno in campagna quando che sia.

⁂ Anche a Lucca e a Portoferrajo si instituiva un battaglione di giovanetti sotto il nome di *Battaglione della Speranza*. In queste faccende però bisogna andare a rilento: i ragazzi si scaldano facilmente la testa, e per *un entusiasmo* che non è detto non abbia un limite, lasciano senza saperlo e domestico tetto, e padre, e madre, e congiunti, e molte volte si perdono per sempre.

⁂ È uscito alla luce dalla Tip. Redaelli il Fascicolo Quarto delle tanto ritardate **Opere Varie di Alessandro Manzoni.**

⁂ Il cholera è penetrato a Bucarest, a Galaez e a Braila.

⁂ Seicento uomini di cavalleria piemontese, con grossa e numerosa artiglieria, arrivarono il 19 del corrente per Milano, ed oggi ripartirono.

TEATRI

Londra. Si è sparsa la voce che i due teatri italiani di Londra si dovessero fondere insieme. Evviva la fusione! Dicesi che i signori Delafield e Mittchell ne sarebbero gl' Impresarii, e che il signor Lumley riposerebbe sui suoi allori. Egli è certo, asserisce un giornale, che due teatri italiani nel medesimo tempo non ponno sussistere: l'uno schiaccia l' altro. Vedremo....

Londra possiede non solo una società di cantanti ma di cantatrici, la cui fondazione rimonta al 1839. Vi si danno dei concerti, ove il bel sesso è in gran numero. All' ultimo concerto la falange delle cantatrici si componeva delle signore Alboni, Castellan, Anna Thillon, Birch, Dolby, Savilla, Novello, Cubitt, Rainforth, Bassano, Duval, Ley e Steele.

UN PO' DI TUTTO

L' Impresa del Teatro della Cruz in Barcellona aveva scritturato per due mesi il baritono assoluto signor Sermattei, e, dopo il brillante successo ottenuto da lui nel *Nabucco*, lo riconfermò per un anno. — Il primo ballerino sig. Neri è partito per Nova-Yorck. — Banca rotta a Nova-Yorck l' Impresa dei signori Sanquirico e Patti. Un altro Appaltatore assumeva le redini di quell' Impresa, e sperava quella Compagnia di risarcire in parte le perdite fatte. — — Una Compagnia melodrammatica agisce sul Teatro di Bari, le cui fatiche avran fine dopo il carnevale 1848-49. Ne sono perni principali la brava e simpatica Carolina Lusignani, Antonio Paterni primo tenore, Luigi Zurj primo basso-cantante, Domenico Coletti basso generico, Salvatore Perelli primo buffo comico, Deleva Nicola primo buffo napoletano.

D.r FRANCESCO REGLI

DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO

IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIII
N.° 152

CONDIZIONI.
Si pubblica ogni LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e SABBATO.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

SABBATO
24 GIUGNO 1848

AVVERTENZE.
LE LETTERE, I GRUPPI, I PIEGHI saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli OMENONI, N.° 1724.

Sabbato prossimo primo luglio, il **Pirata** *darà principio al* **Primo Semestre** *del suo* **Anno Quattordicesimo**: *d[illegible]imento per quelli che non hanno ancora pagato, e per coloro che volessero porsi nel novero dei nostri Associati. Chi riterrà il primo numero sarà considerato in corso d'abbonamento.*

FIRENZE, 18 GIUGNO

Apri, o patria mia, il core alla speranza! Contro il grido maligno di chi ti vuole schiava, opponi la coscienza del tuo lungo patire, la giustizia della tua causa, la promessa di Dio e vivi nell'avvenire. Carlo Alberto non è un conquistatore, non guerreggia in Italia, ma per la Italia; egli è tuo figlio, Egli, quando pur ne avesse il pensiero, lo caccerebbe come suggestione infernale, perchè la sentenza che a lui scaglierebbero in fronte i popoli, basterebbe a farlo morire di spavento.

O Venezia, stringi la destra a lui che te la porge. Necessità di tempo, pericolo imminente d'invasione nemica ti spingano al sacrifizio della vagheggiata Repubblica. È l'Italia intera che te ne prega, perchè una volta per sempre sgombri l'usurpatore.

La caduta di Vicenza ha stretto il core a tutti i buoni; maligne voci van predicando che il Savojardo Sire scenderà a patti coll'inimico, e abbandonerà Venezia alla tedesca rabbia. — Chi osava asserire questa bestemmia mentisce, un Italiano non viene a patteggiare coll'austriaco; Egli giurava voler libera la Italia da barbari, e manterrà la sua promessa; non appose alcuna condizione al suo giuramento, lo addurla adesso sarebbe stoltezza imperdonabile, ed ei non è stolto. Carlo salverà l'Italia, ed il libro della sua storia apparirà senza macchia dinanzi a Dio e agli uomini. Una volta i re giudicavano i popoli, ora i popoli giudicano i re, li cacciano da troni e loro lasciano soltanto gli occhi per piangere. Davanti a questo giudizio i re tremano, perchè oggi la prepotenza ha breve la vita.

Guardate a Sicilia; i generosi vollero, e cadde la tirannia. A Milano, una mano di inermi, ricinta di spade e di bajonette, sostenne cinque giorni di lotta e la prepotenza fu travolta nel fango. Pende un severo giudizio sulla testa del Borbone, su lui l'ira dei traditi si scaglierà con tutto il suo furore — Dio non paga in sabbato. — Avran fine i tradimenti; l'uomo del Vesuvio, riconoscerà la sua dignità come quello dell'Etna — la voce di questa bella oltraggiata giungerà a loro cuori, le 72 settimane della sua schiavitù sono per cessare, il sacro segnale di libertà arde sulla vetta delle alpi, essa ha rialzata la fiera testa tuttor coronata di torri — la corona di spine che per secoli la ricinse, portarono gli angeli al trono di Dio, la espiazione è consumata.

Cittadini di Napoli, scuotetevi dal torpore che v'incatena, trafiggete chi vi consiglia a poltrire nell'ozio, Italia vi perdona un momento d'aberrazione, siete sempre suoi figli se ritornate a lei che vi tende le braccia.

Su, elevatevi concordi, mescete le armi, correte a conflitto, trionfiamo della dura vicenda che ci vorrebbe avviliti. In nome di Dio, sotto il vessillo della Croce, al campo, fratelli, al campo; qualunque arma può atterrare il nostro nemico, ma l'arma della UNIONE lo annienta.

Pio Bandiera.

IL POPOLO VUOLE

Che vuole il Popolo?

Il Popolo vuole strade, strade ferrate, ponti, porti di mare, teatri, ecc., e perciò dimanda *Leggi sui pubblici lavori.*

Il Popolo vuole che i suoi figli sieno istruiti: che coloro i quali insegnano ad essi, che i medici, gli avvocati, ecc., presentino guarentigie sufficienti mediante diplomi che attestino della loro scienza: e perciò chiede *Leggi sulla pubblica istruzione.*

Il Popolo vuole star quieto, non essere assassinato dai malfattori, non messo a contribuzione dai ladri, non insultato dai susurratori, ecc., e perciò brama *Leggi sull' ordine interno.*

Il popolo vuole che l'Agricoltura fiorisca, perchè non vuol fame, che fiorisca il Commercio perchè questo gli reca quanto gli è utile e piacevole, ecc.; e perciò desidera *Leggi sull'Agricoltura e sul Commercio.*

Il Popolo vuole mantener buone azioni coi popoli vicini, impedire che l'uno assoggetti l'altro: che i cittadini che viaggiano non siano insultati nei paesi esteri, ecc., e perciò vuole *Leggi sugli affari Esteri.*

Il Popolo vuole ove i re vicini intendano commettere soperchierie contro lui stesso o contro degli altri, vuole che si corra alla difesa dell'oppresso, e per tali circostanze vuole un esercito agguerrito ed abilissimi capi di buon credito, di buona fede, e di esperimentato valore, ecc.; e perciò chiede *Leggi sulla Guerra.*

Il Popolo vuole per difendere le sue coste, per proteggere ed estendere il suo commercio, navi, flotte, ecc.; e perciò dimanda *Leggi sulla Marina.*

Il Popolo vuole che ogni anno s'impieghi una data somma all'adempimento di tutte le giuste sue volontà per fare strade, pagare maestri, sovvenire l'armate, ecc.; e perciò desidera *Leggi sulla Finanza.*

Il Popolo finalmente *vuole* che si rispettino i suoi voleri, che si punisca ogni mal cittadino che trasgredisce le leggi, e che si premj il vero merito, ecc.; e perciò vuole *Leggi sulla Giustizia.*

Tutto del Popolo e per il Popolo.

VENEZIA
A TUTTE LE ITALIANE CITTÀ.

Molte prove in questo breve intervallo hanno già date gl'Italiani di coraggio, molte d'affetto fraterno, molti sacrifizii generosi hanno fatti: ma ancora non basta. Le provincie venete, sulle quali ora pesa la crudel guerra, chieggono ajuto d'armi con cui combattere, di danaro con cui sostenere le quotidiane necessità; lo chieggono pronto, o Italiani, lo chieggono generoso. E noi da queste lagune, dove la forza nemica rinserra i nostri movimenti; non i pensieri e gli affetti, noi che per la salvezza delle provincie abbiamo dato, finchè si poteva, oltre a quello che si poteva; da queste lagune, antico nido della libertà, alziamo un grido a' fratelli, e chiamiamo ajuto. E non avrebbe fede nell'Italia chi dubitasse che il nostro grido non abbia a commovere tutti gl'Italiani nell'anima. Ai governanti chieggiamo che facciano ogni lor potere a pro' nostro: alla nazione chieggiamo quell'elemosina che si può chiedere con fronte sicura. Tutto può un popolo che vuole davvero. Eleggasi in ciascuna città una Commissione che raccolga le offerte e a Venezia sicuramente le invii. Tutti abbiano parte in questo tributo d'amore e di libertà; dia ciascuno il suo centesimo alla madre chiedente la carità da' suoi figli. Meglio dare il poco alla madre che benedice e ringrazia, che non il più all'inimico crudele, che godrebbe di strascinare il venerabile trafitto capo di lei nella polve e nel sangue.

Dal Governo Provvisorio della Repubblica veneta.

Venezia, 19 giugno 1848.

Il Presidente Manin.
Tommaseo.
Il Segretario Zennari

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

La Processione del **Corpus Domini**, che giovedì si è fatta dalla Metropolitana a S. Ambrogio, non poteva riescire più splendida, nè più magnifica. Un vecchio ci diceva, *Non ho mai visto altrettanto*, e un giovane soggiungeva, *Nè mai altrettanto vedrò!* La Guardia Nazionale a cavallo ed a piedi, in uniforme, con bandiere elegantissime e ricche, con ben addobbati zappatori e tamburini, con musiche bande, offriva da sè sola il più grandioso spettacolo, e sarebbesi detto che quei militi, anzichè essere nuovi nell'arringo dell'armi, vi fossero anzi da anni ed anni iniziati. La patria ha potuto vedere in un colpo d'occhio, a così esprimerci, qual valido appoggio ella abbia a sua piena sicurezza e tranquillità. Nobile e sublime istituzione; semprepiù conosci la tua forza e la tua missione santissima; e tu, o popolo, rispettala con la venerazione che si deve a chi veglia con la mente, col cuore e col braccio alla tua salvezza, al tuo decoro!

Vi intervennero con Monsignor Arcivescovo il Governo e le principali Autorità, i principali Impiegati, Deputazioni d'Avvocati, d'Ingegneri, di Farmacisti, di Giornalisti, d'Artisti, di Società Patriotiche, Commerciali e d'Incoraggiamento, Amministrazioni e Direzioni di Stabilimenti Pubblici, le Confraternite, I Padri di S. Giovanni di Dio, I Padri Barnabiti, ecc. ecc. Con questa veramente grandiosa Processione si suggellò, può dirsi, la nuova era della libera e redenta Milano.

Niente di nuovo dal campo. Pare che Carlo Alberto si prepari ad una grande battaglia, alla presa di Verona: egli aspetta, per rinforzo, 28 o 30 mila uomini, che a momenti saranno a sua disposizione. Dicesi che un Generale francese di gran nome possa prendere il comando *di qualche parte dell'esercito italiano*. Si dà per assentato che la truppa di Durando tornerà in azione, avendo gli Austriaci violati i patti stabiliti; si è però detto che a Vicenza si fucilarono ottanta croati.... forse questa circostanza sarà poco valutata, poichè avrebbe bisognato fucilarli tutti. Anche la Guardia Nazionale di Milano rinforzerà l'esercito di qualche migliajo d'uomini. Corre voce che da Vicenza sieno partiti in tutta fretta per Roveredo cinquemila Austriaci. Che potessero partir tutti... per l'inferno!

Gran che! Se vogliamo sapere qualche cosa di veramente positivo o probabile intorno ad alcuni movimenti del nemico, dobbiamo attingere le nostre notizie a sorgenti straniere. Offriamo dunque ai nostri lettori un estratto della lettera che il corrispondente del *Times* scrive a quel giornale. Vi si parla di fatti consumati da qualche tempo, ma non importa: i leggitori vi troveranno qualche novità nel modo di esporli. — *Valleggio, 6 giugno.* —

Jeri il quartier-generale tornò ancora a Valleggio. Non posso difendermi dal pensare che il grande movimento di fianco operato dal nemico, — movimento che sbalordì tutta la nostra armata, — ebbe di mira un oggetto assai più meschino di quello che in sulle prime gli facemmo l'onore di credere. Ora io sospetto che tutto quel movimento altro non fu che una spedizione per foraggiare, e che, mentre egli divertiva Carlo Alberto con una falsa fronte, il nemico era occupato di e notte nello scorrere la campagna alla retroguardia per dieci miglia all'intorno, trasportando con sè bestiame, riso, grano turco, e provvigioni d'ogni sorta. Fu soltanto quando vide 50,000 uomini dinanzi a sè, e quando seppe che l'impazienza delle truppe sarde non potea più a lungo essere rattenuta, ch'egli pensò di cavarsela. Ora noi sentiamo che, nel giorno 3 e nella notte di quel giorno stesso, il nemico raccolse tutto il suo bottino e si ritirò nella fortezza, e che allo spuntar dell'alba, quando le nostre truppe leggere mossero innanzi, non si vide più un austriaco. Indarno il Re lo incalzò coll'artiglieria, colla cavalleria e con due brigate — l'avversario aveagli dato lo sgambietto; e dicesi inoltre che l'operazione sia stata si bene condotta, che molte delle truppe e molto del bottino vennero inviati jeri sera a Verona. Ci hanno giuocata la burla in piena regola, e non sappiamo quando ci verrà fatto d'incogliere quasi tutta l'armata austriaca a tanta distanza dall'artiglieria protettrice di una fortezza. Mi si dice che il distretto dal nemico percorso è in perfetto stato di desolazione. Tutti i ricchi fittajuoli sono stati derubati dei loro buoi, e i poveri sono lasciati assolutamente senza cibo. La guerra da un lato è una guerra di sterminio e di saccheggio, mentre dall'altro non viene commessa la minima violenza, e ogni cosa richiesta per le truppe è scrupolosamente pagata. Queste cose le dico perchè le ho verificate io stesso; e siccome io mi muovo costantemente da una posizione ad un'altra, così posso vedere ciò che si fa, ed ho sempre motivo di ammirare la condotta invariabilmente dolce e cortese delle truppe piemontesi. Non ho mai udito una parola sdegnosa, non ho mai veduto un ubbriaco, non fui mai spettatore di una rissa di strada fin dal giorno che mi portai al quartier generale. E non posso a meno di osservare che, mentre gli ufficiali sono altamente educati, ed altrettanto fatti pei *salons* che pel campo, la soldatesca è civile all'estremo e vive nella più stretta armonia colle popolazioni presso cui trovasi acquartierata. Mi si dice che la ricognizione fattasi jeri abbia rivelato alcune verità relativamente alla battaglia del 30, verità che noi non conoscevamo. Si trovò che non meno di 4000 morti furono gettati nei fossati nelle linee austriache. È notissimo che gli austriaci portino via quanti più ponno dei loro morti durante un conflitto, cosicchè la perdita loro deve essere stata molto seria nella battaglia di Sacca, se hanno lasciato tanti cadaveri abbandonati sul campo.

ITALIA.

CASALMAGGIORE, 21 *giugno*. Da lettera di Desenzano abbiamo la sicura novella che il 18 alla Madonna della Corona, lungi poche ore da Rivoli, seguì un combattimento in cui tre mila austriaci furono battuti da 850 dei nostri.

PADOVA, 12 *giugno*. Persona proveniente da Bassano assicura che jeri circa 3000 alpigiani discesero pel canale di Brenta, e attaccarono gli Austriaci a Bassano, che furono costretti a fuggire.

PALERMO, 12 *giugno*. Il Parlamento ha emesso nota di cinque candidati per passare alla nomina difinitiva del re di Sicilia. I Candidati sono: un figlio di S. M. il Re di Sardegna; il figlio del Duca di Toscana; Luigi Napoleone, Principe di Canino, il Principe di Beaurnais. L'Inghilterra e la Francia riconobbero l'indipendenza della Sicilia; quest'ultima però a condizione che si sottomettesse ad un Principe Italiano.

NAPOLI. Ecco notizie di Napoli e delle provincie.

Un gran fermento da non aspettarsi reciproco è da per tutto, ed è tale che potrebbe emergerne un grande incendio per qualsivoglia occasione. Per ora l'opposizione al governo è universale e vedesi in tutto a segno, che il ministero pare vada disperando pel prestito che sotto il passato ministero era stato accolto bene, e pensa nientemeno di metter mano alla vendita de'beni dei luoghi di beneficenza soprattutto degl'Incurabili, della Nunziata, ecc., e del ritratto dice che ne pagherebbe il cinque per cento, come rendita scritta sul gran libro. Intanto le imposizioni non si pagano, soprattutto nelle Calabrie, e jeri sonosi fatti partire 3500 uomini per essere in colonia mobile insieme a 1500 altri che sono a Reggio. Si assicura che il re avesse instato col generale comandante Palma perchè operasse ogni mezzo onde riscuotere l'arretrato non pagato. Se questo sarà fatto, una reazione unanime non mancherà, attese le disposizioni esistentivi. In Cattanzaro, Monteleone, Cosenza ed altri luoghi sonovi già eletti de'comitati, e ne'due capiluoghi di provincia anche un governo provvisorio. Di Reggio non si sa nulla di particolare, ma opererà anch'esso insieme colle altre, e gli accordi con Salerno sono passati già, come pure colla Basilicata. Terra di Lavoro mi si assicura che sta anche bene assai ed attende per operare all'uopo. Delle Puglie non ho potuto verificar niente. Degli Abbruzzi qui si dicono molte cose, ma non tutte positive, per un energico movimento.

Il re sembra che pensi ora seriamente ad una spedizione in Sicilia intendendo essersi questa strettamente unita a Napoli per opporsi alle forze di Carlo Alberto, del quale è in gran timore. Validamente in questa idea lo seconda il ministero, ed unico ostacolo alla immediata esecuzione di questo piano è il difettar di danaro. — Intorno al movimento delle provincie, tanto il re quanto Bozzelli lo tengono per cosa di niun rilievo. — Ora vo' narrarti cosa più che sorprendente, incredibile! Propostosi nel Consiglio dei ministri di accordare una generale amnistia per tutti quelli che fossero implicati negli ultimi fatti del 15 maggio, vi si oppose Bozzelli adducendo per ragione che a termini dello statuto fondamentale del regno, il re avea bensì diritto di far grazie, ma non quello di accordare una generale amnistia!!! Ogni commento sarebbe languido innanzi a tanto infame impudenza.

Continua intanto la istruzione del processo; ma essa risulta favorevolissima ai deputati soprattutto, a giudicarla dalle prove accolte, di che il governo prende gran dolore e trovasi in forte imbarazzo. — Ora debbo aggiungerti un episodio della tragedia non indegno di essere espressamente pubblicato. Già sai che le artiglierie di Castelnuovo tirarono

il giorno 15 all'impensata sulla strada Medina, su quella di Porto, ove non eravi la benchè menoma mossa o tentativo, ma gli artiglieri ed i pionieri pontonieri che erano sui bastioni presero a fare il più barbaro fuoco su chiunque passava pel largo del castello armato o disarmato, od uomo o donna, per lo che molti restarono morti per sì inumana crudeltà. Il tenente colonnello d'artiglieria del re, sebbene attaccatissimo a Ferdinando, pure, indignato, minacciò i soldati e cercò impedire il fuoco. Intanto re Ferdinando affacciatosi dalla porta del palazzo prossimo a quel castello, ordinava esso stesso il fuoco sui punti che credeva; tra l'altro ordinò che colla mitraglia si abbattesse uno stendardo, ma siccome nessuna feritoia guardava quel punto della strada San Carlo, vi fu vano il gridare: inferocito cominciò a strepitare perchè i pionieri pontonieri non facevano un continuo fuoco di moschetteria sulla gente ch'era nel largo del castello, al che questi risposero che il colonnello del re lo vietava; allora egli gridò: *menatelo abbasso, menatelo abbasso*, tanto che il colonnello dovette fuggire e l'assassinio degli inermi fu spietatamente ripigliato!!!! Nel ritirarsi dal balcone il re disse agli astanti, tra cui era il Bozzelli, *ho perduta la voce per aver fatta anch'io la mia dimostrazione*.

(*L'Epoca*)

ROMA, 17 *giugno*. Si dice che Ludolf parta dimani per Napoli, chiamato al ministero. Questa sarebbe la conferma dell'alleanza di Napoli con Vienna, perchè Ludolf è stato ministro nominale di Napoli, e reale di Vienna.

S. M. il Sultano Abdul Medjid-Khan, per mezzo di Monsignor Ferrieri già Ambasciatore Pontificio presso la M. S., inviò alla *Santità di Nostro Signore* i seguenti regali.

Tabacchiera d'oro col ritratto della M. S. ornato di brillanti.

Venti pezze di lana di capra tessute in bianco nelle fabbriche di Ancira.

Seicento braccia di tappeti turchi.

Seicento braccia di stoffa tessuta in oro e velluto.

Sei cavalli arabi.

Una sella di velluto rosso con staffe auree.

Una gualdrappa di panno rosso ricamata in oro, ed ornata di quattro mila brillanti, quattro dei quali sono di una grandezza e bellezza particolare.

Una testiera di pelle nera ornata di due mila brillanti con fibbie auree.

Due drappi di seta nera ricamati in oro per coperture di canapè.

Il Sultano mise inoltre a disposizione di Sua Santità un suo ritratto contornato di brillanti legati a giorno.

La M. S. regalò a S. M. R.ma Monsignor Ferrieri una tabacchiera d'oro ornata di brillanti.

Conferì inoltre le seguenti decorazioni in brillanti.

Al medesimo Monsignor Ferrieri, di prima classe.

A Monsig. Vespasiani, di seconda classe.

Al Canonico Capri Galanti, idem.

Al P. Arsenio, interprete della classe che suol conferirsi ai Metropoliti.

Al conte Giuseppe Ferretti, di terza classe.

Al conte Augusto Marchetti, idem.

(*Gazz. di Roma*).

FRANCIA

PARIGI. La *Réforme* contiene un articolo contro le supposte pretensioni di Luigi Filippo e contro la monarchia di qualsiasi specie. La *Réforme* dice che « la Francia deb-b'essere repubblicana per la salvezza del mondo, e che se la repubblica dovesse perire, essa cesserà di esistere come nazione. » Facendo allusione in particolare al recente eccitamento, questo giornale lo attribuisce intieramente alla reazione monarchica, e vuole che sia stato prodigalizzato dell'oro per fare una contro-rivoluzione.

Leggiamo nel *National*: « I nostri leggitori sanno che v'è ora un giornale chiamato *Napoléon Republicain*. Intorno a questo giornale non torna inopportuno il riprodurre alcune frasi di Napoleone sulla Repubblica: « Non vi può essere repubblica in Francia: i sinceri repubblicani sono idioti, gli altri intriganti » (*Dictionnaire de Boiste, article Idiot e Maximes et Pensées du prisonnier de Sainte-Hélène*, pag. 62). « Le repubbliche non si possono fare con vecchie monarchie » (Bonaparte, *Dictionnaire de Boiste, article Republique*). Le seguenti opinioni sui Parigini furono espresse da Napoleone: « Non sarebbe egli possibile di scegliere un'altra città per l'incoronazione invece di Parigi? *Parigi è sempre stata la causa delle sventure della Francia* — i suoi abitanti sono ingrati e frivoli » (*Pelet de la Lozère, Opinions de Napoleon sur divers sujets de politique et d'administration, recueilles par un membre de son conseil d'État*, pag. 85). « Io mi curo assai poco dell'opinione dei Parigini: sono calabroni del continuo ronzanti, i loro giudizj sono altrettanto gravi quanto le decisioni di una scimmia sulle metafisiche — » (*Ibidem*, pag. 10).

INGHILTERRA.

LONDRA, 8 *giugno*. L'*Howe* ha ricevuto l'ordine di prendere a bordo tante bombe quante ne potrebbe trasportare per la squadra del Mediterraneo.

È dato ordine di spedirne 1000 per quella d'Italia.

PRUSSIA.

BERLINO. Scrivono da Berlino, in data dell'11, al *Journal des Débats*.

« Poco mancò che la nostra assemblea costituente non subisse un insulto simile a quello del 15 maggio, in Parigi. Tostochè si conobbe nella città l'oggetto della discussione, che era quello della proposta del signor Bekvends, intesa a dichiarare che i combattenti di marzo avevano ben meritato della patria, una deputazione composta di persone prese fra il popolo adunato dinanzi al palazzo, vi entrò senza che la guardia nazionale facesse ostacolo. Questa deputazione giunse fino all'anticamera della sala dell'assemblea, ed allora il presidente, signor Milde, sopraggiungendo chiese alla deputazione: — Chi siete voi, e che volete qui? — Noi siamo, gli fu risposto, una deputazione del popolo sovrano incaricata di far riconoscere la nostra rivoluzione. — Il signor Milde replicò: — Io non riconosco questo sovrano. I deputati del popolo che io conosco e che riconosco sono qui adunati, e ho l'onore di presiedere ad essi; e siccome io non conosco altro popolo nè altri deputati, bisogna ch'io v'inviti a sgombrare da questo luogo. I deputati del popolo ne sapranno proteggere i diritti, e per conseguenza prenderanno in considerazione la vostra domanda, se è ragionevole. — La guardia sopravvenne in questo punto, e la deputazione si ritirò.

« A cagione di questa dimostrazione, di cui un gran numero di deputati sentì vivamente l'insulto, alcuni hanno subito fatta la seguente proposta: — Attesochè, durante la seduta d'oggi, una deputazione del popolo è penetrata fino all'anticamera, ed il ministro D'Arnim, uscendo dalla sala degli Stati, fu insultato dal popolo, e parecchi deputati furono costretti a fuggire per una porta di dietro, noi dichiariamo che l'assemblea non è libera; e proponiamo di trasferirne le sede in altra città ». (*Seguono le soscrizioni*).

POSEN, 11 *giugno*. Ieri è qui giunta da Kalisch la notizia straordinaria, che ivi si vuole colla massima celerità fare un campo di 100,000 uomini. Le truppe russe si avvicinano a questo luogo a marcie forzate: la guarnigione della Lituania è già tutta in Polonia. Qui si sta non senza grande apprensione.

IRLANDA.

Il nome di O'Connell, dice il *Times*, è tosto destinato all'obblio. L'erede politico ed il rappresentante della famiglia si è già ingegnato di renderlo un sinonimo di rodomantata nelle parole e d'imbecillità nelle azioni.

UNGHERIA.

PESTH. Gli avvisi di Pesth del 12 recano i primi particolari di un gravissimo disordine militare, successo in quella città, ed appena sedato alla partenza della notizia. I nuovi volontarii (la guardia mobile nazionale) erano aquartierati in una medesima caserma cogl'italiani del reggimento Ceccopieri. Già i soldati delle due nazioni a più riprese erano venuti a sanguinose risse; risse che si rinnovarono la notte dell'11 al 12, prendendo un'estensione grandissima. Per cagioni insignificanti, le due parti vennero alle mani, adoperando furiosamente le sciabole ed i fucili. Il combattimento seguì nell'interno della caserma (il colossale caseggiato dell'ospizio degli invalidi) e continuò alcune ore, durante le quali le campane toccarono a stormo, e molta gente, sovrattutto guardie nazionali, accorreva verso il quartiere.

Le porte erano abbarrate; il popolo che voleva penetrare dentro ne fu allontanato dalle schioppettate che gli si tirarono dalle finestre. Accorsero ezandio i soldati delle altre caserme seco traendo una batteria di cannoni: questa forza occupò tutti gli accessi che mettono alla caserma, però, a quanto sembra, senza nulla tentare contro di essa.

Verso la mezza notte il combattimento pareva cessato nell'interno; gl'Italiani per altro persistevan tuttavia nel resistere all'intimazione del ministro della guerra di deporre le armi. Il giorno 12, loro si diedero alcune altre ore per riflettere, e, poco stante, a ciò che pare, essendosi presentato alla caserma l'arciduca Stefano, si arresero alle sue esortazioni, e misero giù le armi. Essi vennero subito imbarcati sopra un battello a vapore per Comorn, ove, si crede, saranno processati.

I morti nel conflitto sono da sette ad otto in tutto; moltissimi per altro sono i feriti.

Gli italiani che trovavansi ai varii corpi di guardia qua e là nella città, vennero barbaramente maltrattati dal popolo nel modo non solo il più ingiusto, ma ancora il più crudele.

RUSSIA

Le relazioni concernenti gli avvenimenti della Russia non sono più contradditorie. Vascelli russi sono nelle acque danesi. La Polonia è piena di truppe. Si concentra un esercito sulle frontiere della Turchia. La Prussia non misconosce il pericolo, ma prende delle precauzioni sulla frontiera a Posen, a Taurn, a Grandentz. Scrivesi da Jassy, in data dei 29 maggio, che un corpo d' armata russo si concentra nella Bessarabia. Altro corpo prende posizione presso Kamienec, Pedolski. Si costrusse un ponte sul Pruth da lato della Moldavia. Si fanno provvigioni considerabili di farina, orzo ed avena. Si comprano altresì praterie. È probabile che si tratti di penetrare nella Transilvania.

(*Gazzetta di Colonia*).

NOTIZIE DIVERSE

∴ La guerra fu rinnovata nello Schleswig-Holstein con maggiore ostinazione, e le prospettive di pace, a cui la mediazione inglese parea facilitasse la via, sono ora distrutte. I Danesi si sono ricusati di fare la più leggera concessione.

∴ La Russia fa dei grandi preparativi di guerra. Si assicura che sieno ancor più considerevoli di quelli fatti nel 1812 contro l' imperatore Napoleone. Le provincie del Danubio formicolano di emissari russi. L' Arciduca Stefano è di ritorno da Innspruck; egli non si è fermato a Vienna.

∴ Gli Austriaci furono chiamati in Padova dal Comitato Dipartimentale della Città, che spedì apposita commissione al comando militare austriaco, e ciò onde imporre a non pochi facinorosi che pretendevano liberare i detenuti criminali e porre a ruba ed a sacco il paese. E siam in Italia! E l' Italia si vuol libera!

∴ È retrocessa la colonna mobile Modenese-Reggiana, vuolsi per alcuni torbidi sollevati nei paesi di Modena e Reggio dagli aderenti dell' ex-Duca e dal partito Repubblicano.

∴ La protezione che Lord Minto ha accordato a Napoli, ora il ministro Lyona l' accorda alla Grecia. La Grecia per altro è ancor più fortunata di Napoli, perchè oltre la protezione inglese ha la protezione russa. L' Imperatore di tutte le Russie fa sapere ch' egli proteggerà sempre il trono della Grecia, che non permetterà che questo trono sia rovesciato e che se mai vi fosse un grave pericolo egli manderebbe o un suo figlio o un altro principe della sua schiatta a sedervisi sopra per mantenerlo in equilibrio. Così si fa quando si vuol proteggere davvero? A questo modo appunto ci pareva che l' Inghilterra volesse proteggere la Sicilia, ec. Vivano i protettori!

∴ Il comitato dell' Algeria ha risoluto di proporre l' abolizione formale della schiavitù nell' Algeria stessa.

∴ I fogli di Londra del 13 recano che l' ambasciatore di Spagna ha lasciato quella capitale; fatto questo non insignificante, siccome quello che dimostra quanto poco soddisfacenti sieno le scambievoli relazioni fra i due governi di Londra e di Madrid. Il nostro corrispondente, aggiunge il *Galignani's*, ci assicura che la notizia che l' ambasciatore sia partito dietro ad intimazione fattaghene da lord Palmerston è senza fondamento; essere egualmente senza fondamento la voce corsa giorni sono che l' Inghilterra intende fare una discesa nell' isola di Cuba a danno della Spagna.

∴ Madrid non parla che del fatto seguente: Pare che sia stata mandata al Narvaez una piccola cassa, contenente una bara, un cranio, due stiletti in croce, ed un biglietto, in cui il ministro era minacciato di prossima morte. Essendosi aperta la cassa alla presenza di parecchie persone, il fatto non potè rimaner segreto, e se ne sparse tosto la notizia. Per altro, non sembra impossibile a quei che conoscono il carattere spagnuolo e si ricordano delle ultime esecuzioni militari.

∴ La città di Pavia, oltre alla leva delle due classi, domanda al governo provvisorio di poter formare una legione di volontarj.

∴ L' Avvocato Bindocci è in collera con noi per l' ultimo articoletto che lo riguardava, tolto dalla *Gazzetta di Venezia*. E sì che ci pare fosse cosa che l' onorasse! Niente di più naturale (e di lodevole) che un italiano si scagli contro lo straniero oppressore.

∴ I prigionieri Toscani venendo tradotti verso Innspruck raccolsero in Trento i più vivi segnali di simpatia in guisa tale, che le scorte Tedesche dovettero far chiudere le case e proibire agli abitanti di uscire sulle strade.

∴ Il Conte Hartig era di recente a Roveredo con una parte del Quartier Generale: ma le mosse dei Piemontesi verso quella città, lo indussero a ritirarsi verso Bolzano. I Tedeschi attendono da un giorno all' altro la perdita di tutto il Tirolo meridionale.

∴ A Nancy era affisso: *Abbasso la Repubblica! Viva Napoleone II!*

∴ A Lione alcuno gridò: *Viva Luigi Napoleone!* Ma si riconobbe essere un energumeno ridicolo.

∴ Pare che Gioberti vada direttamente a Torino.

TEATRI

Torino. *Teatro Nazionale.* La graziosissima Operetta di Luigi Ricci, *Un' Avventura di Scaramuccia*, fu l' ultimo spartito prodottosi su queste scene, e a tutta gloria della Gruitz, del Musich e del buffo Mazzetti. Sarebbe un far perder del tempo al lettore, narrandogli i plausi che colsero i primi due; quando mai non distinguonsi essi? quando mai non si sollevano all' altezza delle loro riputazioni? Il Mazzetti, ottimo artista, gareggiò di valore co' suoi compagni e fu applauditissimo nella sua cavatina, nel terzetto, in tutti i pezzi dell' Opera.

Questa sempre gaja e felice *Avventura* si diede per *serata* della Gruitz, per la qual cosa è inutile dire che il teatro era affollatissimo.

Lisbona. *Teatro San Carlo.* Dall' Agenzia Bonola furono scritturati per queste scene, autunno venturo e successivo carnovale, le prime donne signore Marietta Gresti e Irene Secci-Corsi, il primo baritono Gaetano Zucchini, il primo basso signor Nicola Benedetti, la prima ballerina signora Giovannina King.

Per le medesime scene e stagioni sono stati riconfermati col mezzo dell' Agenzia Bonola i primi tenori Ambrogio Volpini e Gaetano Baldanza, e il primo ballerino Vienna.

UN PO' DI TUTTO

Giovedì scorso tutti i nostri teatri e anfiteatri agirono per pie cause, il che prova come l' amore della beneficenza si mantenga vivo nella nostra gloriosa Milano. In questi teatri ed anfiteatri comprendonsi, ben inteso, i Giardini Pubblici, ove la valorosa Compagnia dei fratelli Guillaume ha dato nel succitato giorno una rappresentazione a beneficio delle famiglie povere dei feriti toscani negli ultimi fatti di Curtatone e Montanara. — Abbiamo detto che l' Appaltatore signor Alessandro Lanari, pei teatri che a motivo della guerra si vogliono chiusi, diffidò gli artisti da lui scritturati. Ora aggiungeremo che per colmo di sua generosità e gentilezza, accordò loro compensi, cosa non mai usatasi da nessun impresario, e che meriterebbe di essere imitata. — La bella e valente prima donna signora Katinka Ewers fu scritturata dall' Agenzia Bonola pel Teatro Carolino di Palermo dal primo ottobre a tutto il sabbato di Passione. — Al Teatro Diurno all' Acquasola di Genova continua a recitare con plausi generali la Compagnia Giardini. A quel Gran Circo Olimpico all' Acquasola sotto la Villa del signor Gian Carlo di Negro avvi la Compagnia d' Equitazione Ferroni e Foreaux. — Il valentissimo tenore Severi, che da sedici e più mesi si trovava all' Avana, è fra noi. Gli Impresarii, benchè per ora disperino d' aprir presto i teatri, avranno per importantissima questa notizia. — La prima donna signora Ortensia Avenali è a disposizione delle Imprese in Faenza.

D.r FRANCESCO REGLI

DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO

IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 158

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.

Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

LUNEDÌ
26 GIUGNO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira italiana.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

ALCUNE IDEE POPOLARI
INTORNO
ALLE GUARDIE NAZIONALI

La Guardia Nazionale che arma tutti i cittadini, dai venti ai sessant' anni, senza distinzioni di caste, per la difesa della patria comune, è una delle più belle istituzioni di quei popoli che, gelosi della propria libertà, vogliono conservarla e difenderla.

Quando un sovrano mantiene di buona fede le franchigie da lui concesse e giurate, trova nella Guardia Nazionale un valido sostegno del trono, un baluardo invincibile contro le perturbazioni interne, e le mene, gli attacchi e le violenze del di fuori. È il Popolo che fa lega, non forzata, ma volontaria, col principe per la difesa e per la gloria del paese e dello stesso monarca. Quando poi questo tradisce le sue promesse, manca a' suoi patti, appoggiandosi alla forza delle milizie assoldate, la Guardia Nazionale sorge formidabile e compatta per sostenere i sacri diritti del popolo, che sono i suoi, per proteggere la propria libertà, per muover guerra al dispotismo e ai soprusi. È quasi impossibile il caso in cui tutta una popolazione concorde, affratellata ed in armi, sia soverchiata dalla forza brutale di chi volesse privar la nazione, in tutto od in parte, de' suoi sacri diritti.

La voce della Guardia Nazionale può essere di somma preponderanza quando sia d'uopo invocare giuste concessioni, ragionevoli riforme, atti di santa giustizia. Una città capitale che alzi la voce al cospetto del proprio principe con quarantamila guardie armate può esser sicura che sarà ascoltata. Essa può dir con orgoglio: Io sono la patria; le mie armi sono per lei e pel sovrano che la governa paternamente ed a norma dei patti. Io sono la patria; le mie armi, il mio coraggio sapranno difenderla contro ogni minaccia esterna e conservarle illesi, nell' interno, la sua libertà, i suoi diritti.

Allorchè il Popolo saprà bene a memoria quali sieno le attribuzioni, i doveri, quale l'importanza della Guardia Nazionale, esso sarà orgoglioso di appartenervi, poichè sarà di leggieri convinto che la libertà e il benessere del proprio paese dipendono essenzialmente, dopo il sovrano, da lui. Ma un Popolo uscito da lunga e brutale schiavitù ha mestieri di udir queste cose, e di udirle ripetutamente dalla voce di chi può istruirlo, e dalla stampa periodica che deve ormai consacrar le sue pagine ad argomenti di pubblica utilità.

Molti regnanti a' dì nostri furon balzati dai loro troni per avere mancato alle loro promesse, per aver tentato d'intaccare o affievolire le prerogative popolari. Essi non conoscevano che le vecchie e proverbiali *prerogative regie*; ma la Guardia Nazionale ha salvato più volte popolo e libertà. Sciolta arbitrariamente in una città, si è fatta intorno alla propria bandiera in cent' altre, e il dispotismo (che in alcuni principi è una seconda natura) ha dovuto cedere dinanzi alla forza imponente di questo generoso baluardo delle franchigie nazionali.

Noi raccomandiamo alle nostre Guardie che sappiano ben valutare la propria importanza: esse saranno sempre prevalenti e vittoriose, se concordi e decise, al confronto delle truppe assoldate, con le quali però desideriamo che vivano in buon accordo, sperando che non v'abbia ad esser motivo di diffidenza o di collisione.

Ma per dare alle Guardie Nazionali quell'influenza materiale e morale, senza di cui la loro missione sarà o mancata o tradita, è indispensabile che (tranne alcuni casi d'insuperabile urgenza, nei quali sapranno concorrere da sè medesime volontarie) esse non sieno adoperate a fare le veci della sbirraglia; è indispensabile che si provveda a collocarle nei corpi di guardia per lo meno con qualche corredo e con qualche decenza; è indispensabile che l'ufficialità viva affabile e manierosa in mezzo ad esse, assista ai loro esercizj, li apprenda ella stessa per saperli all'uopo comandare, e poter risparmiare la inutile spesa d'un istruttore; che raccomandi l'ordine, la disciplina, e faccia conoscere al popolo meno colto e istruito quale alto ufficio il corpo dei cittadini-soldati sia chiamato a disimpegnare a pro della patria; è indispensabile che si dia opera dal Governo e dagli ufficiali ad assistere le guardie povere affinchè possano procacciarsi l'uniforme e le armi; è indispensabile infine che le Guardie Nazionali formino una sola famiglia, concorde di sentimenti, di principii e di buona volontà; nè si speri di non vedere mancar mai al loro *biglietto d'invito*, fino a che avranno per ufficiali o sotto-ufficiali dei ragazzi o della gente che non possede l'arte della persuasione (arte miracolosa e potente).

Con vivo dispiacere ho vedute Guardie Nazionali alle porte della città, alla Casa di Correzione ed altrove star sedute in fazione, col loro fucile tra la gambe. Che bell' impressione avranno fatto sui forastieri che entravano in Milano! È altamente biasimevole la frequenza con cui alcune di esse abbandonano, senza importanti motivi, i loro posti, stancando la pazienza dei sergenti e dei caporali con incessanti dimande di *brevi*, ma prolungati permessi. Non è men censurabile la poca sommessione di alcune ai suggerimenti, ai richiami e all' istruzione dei loro superiori. Bisogna persuaderle che si tratta di servigio patrio, di onore comune; che non la è un' istituzione di formalità o di parata, ma una fondazione di somma dignità, d'incalcolabile importanza; che bisogna ci mettano tutti la persona ed il cuore.

Quando sarà fatta nuova scelta di un Comandante superiore delle nostre Guardie Nazionali (e speriamo che sia uomo istrutto, attivo, fermo insieme ed affabile, ma specialmente per *antecedenti* onorato della pubblica confidenza), noi ci lusinghiamo che i drappelli inviati ad incontrare le milizie piemontesi che accorrono al campo, o quelli che in Milano fanno ornamento alle pubbliche funzioni, saranno *tutti in uniforme*, ricordando frattanto che la parola *uniforme* non ammette tante varietà di vestire, e che un *ordine del giorno*, il quale prescriva come le guardie nazionali debbano presentarsi, in servizio o fuori, accrescerà, anche nella forma esteriore, il pregio di questo corpo per mille titoli rispettabile ed imponente.

Un Soldato della Guardia Nazionale.

UN FATTO
CHE PUÒ SERVIR DI LEZIONE

(Dall' Italia del Popolo)

Eccitiamo il Governo Provvisorio o il Comitato di Sicurezza o a chi meglio s'appartiene di chiarire un fatto che è per noi di gran rilevanza, e che mostra con quanta trascuratezza pericolosa s'adoperi intorno a' prigioni austriaci. Ove il fatto stia al modo che ci viene da onesta persona narrato, noi vorremmo si provvedesse perchè non abbia a rinnovarsi. E meglio che affliggere l'animo ed offendere la reputazione di uomini veramente italiani perchè non approvano alla cieca tutte le rivoluzioni del potere, esso avrebbe a vigilare coloro che custodiscono i nostri eterni nemici, e badare che l'imprevidenza o la mala fede non agevoli loro i modi di sapere le cose nostre e farle intendere a' loro scellerati compagni, i quali pare aspettino il destro per minacciare ancora la Italiana redenzione.

Ecco il fatto. — Venerdì scorso, giorno 16 giu-

gno, il Comitato di Como affidava dieci a dodici ufficiali austriaci prigionieri ad un signor Pietro Scola, negoziante di legnami, perchè gli accompagnasse ad una *gita di diporto* che il Comitato di sicurezza permetteva facessero sul lago!

Inutile osservare l'inopportunità di tale permissione, ma peggio ancora ove si consideri che codesti ufficiali erano affidati ad un uomo solo, il quale non sappiamo quanto onore s'acquistasse con siffatto incarico. Esso si recò per giunta con essi in varie famiglie; e facendo la via sino in Tremezzina quei buoni ufficiali a mostrarsi riconoscenti della imperdonabile larghezza, cantazzavano sconciamente e schernivano quegli onesti terrazzani che, maravigliati di quegli ospiti, accorrevano a vederli passare. — Gli ufficiali avevano la spada al fianco, e dimentichi della pietosa cortesia e generosità italiana obbliarono il loro debito per modo da rivolgere ad una signora a Lenno insolenti ed ironiche parole. I prodi Austriaci, cattivi fra gl' Italiani, osarono eroicamente sfidarla con queste parole: « *Allons*, andiamo a combattere; adesso è il momento propizio. — *Andiamo a Vicenza!*

Alla signora non parve vero di mettersi in sicuro e se n'andò a chiamare i suoi servi, che, per buona ventura, erano discosti; sicchè non nacque alcun forte scompiglio. — I militari dippoi s' avventurono sopra una sua cameriera, che fuggì loro di mano e ben si può dire cosa miracolosa, se codesta mal pensata gita non fruttò opere di sangue, e che se ne tornassero salvi in Como.

Che i prigionieri austriaci paghino con villana sconoscenza la bontà italiana non v'è a maravigliare; poichè così in guerra come in pace si mostrarono sempre ad un modo; ma che l'autorità che avrebbe a vigilarli si comporti sì leggermente per non dir peggio, è faccenda diversa. — Se il fatto è accaduto come ci viene narrato, passarlo in silenzio sarebbe dannosa fiacchezza. Però noi vorremmo che le nostre parole non trascorressero inosservate, parole che noi affidiamo alla meditazione de' nostri fratelli.

BIBLIOGRAFIA

Benchè il mondo ora sia tutto guerra e politica, benchè gli articoli bibliografici siano quasi andati in disuso, non possiamo a meno di fare parola della *Lettera del Principe di Metternich scritta da Londra a Ferdinando di Napoli, tradotta in sesta rima da Ottavio Tasca* (1). È prodigiosa l' operosità di questo brillantissimo poeta, a cui mai non manca nè l' opportunità dell' argomento, nè la grazia del frizzo, nè la eleganza e la spontaneità del dire. L'Imperator d'Austria, Metternich, il Borbone, Luigi Filippo, Guizot, e specialmente i Gesuiti, sono trattati per le feste dal nostro fecondo e vivace scrittore... ed essi certo, almeno per curiosità, vorranno procurarsi una copia del suo novello lavoro, unito al quale troveranno il di lui ritratto. Sarà per essi un'eccellente lettura ne' loro ozii, nel loro bando, come lo sarà per tutti quelli che amano la buona e vera poesia.

EPIGRAMMA

Ora del Papa si può dir davvero
Che SIEDE sulla Cattedra di Piero.

Il commento di questo epigramma dicesi che si va facendo dai deputati romani dietro l'invito molto significante del Principe di Canino. Tal commento ne ricaverà il miglior senso possibile, tantochè i devoti non ne saranno scandalizzati. Ma si prevede che i Gesuiti, abili tanto nel malignare, ci troveranno un gran male, e se ne serviranno per confermare quello che dissero fin dal principio, come cioè le riforme papali portavano seco necessariamente la diminuzione dell' autorità col Pontefice. A questa loro obbiezione ha risposto tanto bene il Gioberti, che sarebbe inutile l'insistervi più lungamente.

R. di Fir.

(1) *Vendesi dalla Tip. Redaelli ne' Due Muri, al prezzo d'una lira corrente.*

ITALIA.

PESCHIERA, 20 *giugno*, *ore 9 di sera*. Il giorno 18 sulle alture della Corona furono i nostri attaccati da un corpo di 2500 austriaci. Alla difesa di quel posto era il 3.° battaglione del 14.° reggimento brigata Pinerolo, e la 3.ª compagnia dei bersaglieri, composta in gran parte di studenti piemontesi. Le truppe respinsero vigorosamente il nemico che, sgomentato dall'impeto dei nostri, dovette ritirarsi, lasciò 18 prigionieri, ed ebbe da 300 e più morti e feriti. Però questo fatto può riguardarsi come brillantissimo, e degno della più alta lode. Dinanzi al valore dei nostri il nemico, sebbene in forza assai superiore, dovette retrocedere.

Jeri, 19, S. M. si recava da Valleggio a Peschiera. Questa mattina poi, 20, da Peschiera recavasi a Desenzano per vedere il corpo degli studenti Lombardi, composto di circa 1,400 uomini; che da breve tempo, parte a Lonato, e parte colà si trova. Era questo corpo schierato fuori delle porte, ed ha difilato in bell' ordine dinanzi al Re, il quale si piacque di esprimere la sua più viva soddisfazione per l'attitudine, il contegno militare, la istruzione già avanzata di queste giovani milizie. Esse mostrarono coi loro plausi la devozione a S. M., e l' ardore che nutrono di venire a combattere. Appresso, essendo giunto il Re alla porta di Desenzano, vi fu accolto da una deputazione del Comune. Tutta la città era addobbata a festa; immenso l'entusiasmo della popolazione. In mezzo a queste dimostrazioni S. M. volgeva l'animo ad un'opera pietosa, quella di visitare lo spedale dei feriti, ove per cura dei principali abitanti del clero e di pietose donne sono trattati nel modo migliore per ogni riguardo; e compiuta questa, accompagnato dalle universali acclamazioni, fino a non breve distanza dal paese, fece ritorno a Peschiera.

Il capo dello stato maggiore generale, Di Salasco.

NAPOLI, 15 *giugno*. Già leggerete nel Giornale, che jeri è stato tolto l'assedio della città; oggi si fanno le elezioni di Napoli. Forse è stato indispensabile e ben fatto, quando vi era il pericolo che tre o quattro preti avessero eletti soli i rappresentanti del paese. La città è tranquilla, la libertà individuale è rispettata. Alessandro Marini sono già parecchi giorni che è in libertà, però consegnato a Marini Serra. Non è vero di dimostrazione avvenuta, e di altri arresti fatti. Fu spedito il mandato contro 10 persone, tra le quali i 5 del Comitato di sicurezza, ma si dà per fermo che il Proc. Gen. de' Horatiis abbia fatta la sua requisitoria ne' termini di non esservi luogo a procedimento. Di questo saprò la verità tra qualche giorno. Il Governo fa spargere voci di voler ritornare ogni cosa allo stato del dì 14 maggio, e si aspettano da un momento all'altro i decreti. Ma ancora che fosse..., È tardi. Il movimento delle Calabrie è movimento solenne, pieno, concorde, maraviglioso; è movimento quale sa e può fare quel popolo quando un' idea diventa comune, famigliare. Il Governo Provvisorio di Cosenza ha la piena fiducia di tutta la provincia, tutto è in calma ed in ordine e si sta pensando alla guerra come si fa quando un paese è già costituito. Paola è fortificata, il colonnello Altimari comanda 8 mila uomini e marcia per attaccare il generale Busacchi che ha preso posizione in Maratea e minaccia Castrovillari. Mosciari comanda una colonna di 2000 uomini, un' altra è sotto gli ordini di Mileti, ed una terza di uno di cui non ricordo il nome. Da Messina si sono ricevuti 22 pezzi di artiglieria di diverso calibro.

Catanzaro ha Marsico presidente del suo Governo provvisorio, ha armato i cittadini, ha fatto mobilizzare 3000 guardie Nazionali del distretto di Nicastro, ha rotti tutti i punti, ha tagliate le vie, ha barricati i paesi, e fatti diversi campi di osservazione. È stato messo un taglione di 7000 ducati sulla testa di Nunziante, il quale sta tra Monteleone e Pizzo con i suoi 3000 uomini senza potersi movere affatto. Tentò di prendere una testa di ponte a Bevilacqua con 300 uomini di avanguardia, ma venne respinto da 80 contadini, che gli uccisero 32 soldati. Un capitano ed un tenente han dopo questo fatto disertato. È degno di nota il fatto della giovane sorella di Tancredi de Riso, che ha ceduto 4000 ducati della sua dote per la testa di Nunziante. Le truppe regie in Calabria sono già ora circa 10 mila, le forze degl' insorti da' più accorti si fa ascendere a 30000 armati. Si dice che il Governo provvisorio abbia votato un esercito di 40,000 uomini da marciare per Napoli, di cui 10,000 sarebbero messinesi; la cassa militare è di 90,000 scudi. Sono rapporti ufficiali pervenuti al Governo. A quest' ora Potenza, Cilento e Lecce sono mosse, o si aspetta il movimento ad horas. In Napoli lo spirito pubblico va sollevandosi: v'è concordia nell'ira. Il giornalismo è abbastanza ardito.

Contemp.

18 giugno.

...... Pare che un corpo di 2500 Siciliani forniti di artiglieria e molto danaro sia sbarcato in Calabria, quindi c' è luogo di credere imminenti de' fatti d'armi gloriosi pei prodi Calabresi e Siciliani — Intanto il governo è instancabile nel preparare i mezzi di fare atroce resistenza. Le truppe vilmente defezionate dal Pepe sono andate parte negli Abbruzzi e parte sono destinate a Bari e a Rossano, ma sono troppo poco numerose per impedire l'insorgimento. Nella fonderia di cannoni e projettili sita nel Castello Nuovo qui a Napoli si lavora con operosità straordinaria per fondere cannoni, bombe e anche petardi. La fabbrica di polvere a Torre Annunciata lavora pure attivamente; insomma Ferdinando è sempre lo stesso e vuol regnare col terrore; però i Robespierre hanno sempre regnato pochi giorni e speriamo che la mano di Dio ci libererà presto di lui.

La demoralizzazione nella truppa è terribile: basti dire che ora i veri comandanti sono i soldati e sotto-ufficiali e non già gli ufficiali i quali tremano de' loro subordinati. Siccome i soldati sono protetti particolarmente dal re, dopo i loro degni servizi del 15 maggio, così non vogliono più ubbidire ai loro superiori e li minacciano continuamente. Pochi giorni fa il colonnello del secondo reggimento granatieri della guardia reale (corpo che si distinse eminentemente nel saccheggiare le case il 15 maggio) nell' entrare in quartiere fu ricevuto colle grida di *abbasso abbasso* e dovè uscire e ritirarsi a casa, e perchè? perchè voleva sostenere la disciplina e perchè aveva segretamente biasimato gli

atti feroci dei suoi soldati in quel troppo tremendo giorno!

Le spie sempre in grande attività: il signor Merenda, segretario generale di Polizia, è quello che le dirige. Egli fu già insignito dell'ordine Costantiniano per aver fatto la spia ai circoli liberali rapportando al re quanto si discuteva in quella riunione. Infine tutto si opera da questo governo per distruggere finanche l' ombra delle guarentigie costituzionali. Il bello si è che in quelle provincie ove sono fatte le elezioni, si sono eletti gli stessi deputati della disciolta camera; anzi in quasi tutti i collegi elettorali si è fatta protesta che siccome i deputati erano stati illegalmente sciolti, così si eleggevano gli stessi candidati. Ora si domanda, se il Governo, ossia il re, conoscendo l' ostilità della passata Camera, ajutò a fare la catastrofe del 15 maggio, per non riunirla, cosa farà ora che vedrà che sono gli stessi deputati? Vorranno essi venire a Napoli ove non esiste Guardia Nazionale, dopo il tristo esempio del 15 maggio per farsi ammazzare? Quindi se non viene un numero sufficiente di deputati, il governo avrà un bel pretesto per aggiornare l'apertura del parlamento e saremo da capo. Ognuno può considerare la difficoltà e la durezza della nostra posizione.

Il principe D. Luigi, il fautore della resistenza, il bombardatore di Reggio, si dispone a partire per Malta, ove già ha spedito i suoi effetti col vapore *Polifemo*; pare che l' aria di Napoli non giovi più a questo sanguinario degno fratello di Ferdinando.

Un vascello ed un vapore francese sono partiti la sera del 16 corr. per Messina: se ne ignora il motivo: fra giorni si aspettano qui altri 6 vascelli e 3 fregate francesi: le relazioni del rappresentante francese colla R. Corte si fanno sempre più fredde, e si dice che il Governo non vuol pagare la indennità dovuta ai Francesi pel saccheggio del 15 maggio; si aggiunge anzi che sul timore di ostilità da parte della flotta francese verso il R. Palazzo, il Re lo ha fatto ben fortificare dal lato che guarda il mare, rinforzando le batterie che già esistevano nella darsena al sito detto Monosillo ove si è portato gran numero di sacchi d' arena. (*Alba*).

MESSINA, 10 *giugno*. Il dì 8 alle ore 10 della sera, e il giorno dopo alle due di notte i Regj tentarono di escire da Terranova.

Al grido di allarme delle sentinelle avanzate dei Messinesi si vide tutta Messina sotto le armi. Dico tutta Messina, perchè aggiungendosi all'antico odio il funesto esempio delle recenti carnificine e del saccheggio di Napoli, vidi uomini, donne, vecchi e ragazzi armati tutti di legni, pietre, pugnali, sciabole, coltelli e fucili. I Regj furono respinti gagliardamente, ed ebbero 18 morti e 36 feriti, come abbiamo saputo per via di Reggio, ove essi hanno gli ospedali.

ROMA, 20 *giugno*. È verissima la notizia che si dava jeri della dimissione in massa del nostro Ministero; ma fino a questo momento in cui parte il corriere si è sempre nell' incertezza se essa verrà o no accettata.

Troviamo nel *Galignani* l' estratto di una lettera scritta da Roma, in data del 7, che dice: « Si dovea cantare un *Te Deum* la sera del 4, nella chiesa di San Carlo sul Corso, per celebrare la resa di Peschiera e le vittorie dei Piemontesi; ma monsignor Borromeo, che ha quella chiesa sotto la sua cura, si ricusò di permettere che la solennità ivi avesse luogo, perchè la chiesa apparteneva ai Milanesi. Era appunto questa la ragione per cui essa fu scelta a tal uopo. Ma tutti i Milanesi non partecipano ai sentimenti che vorrebbesi loro ispirare, e non si credono uniti al Piemonte. Monsignor Borromeo fu fischiato, e si cantò il *Te Deum* nella chiesa di Sant'Andrea del Valle ».

FERRARA, 17 *giugno*. Treviso ha capitolato alle condizioni di Vicenza. Welden però ha voluto lo stato nominativo dei nostri da Zambeccari fino all'ultimo soldato, ed ha preteso che le truppe siano scortate dalla cavalleria sino al Po. Queste sono le notizie che si danno per positive. I nostri hanno combattuto per 14 ore senza recare alcun danno al nemico che li molestava da lontano con cannoni da 36: nel nostro battaglione vi sono stati due morti, il dottor Monesi, ucciso da una bomba, e quell'Alessandrini che era stato in Algeri.

D'Aspre si è fatto pregare per tre volte, poscia è entrato in Padova con 500 uomini, ha preso argenterie, 120 mila svanziche ed è partito. 150 dei 300 Austriaci sono esciti da Padova senza palesare le loro intenzioni: si saranno forse recati per le campagne e sulle strade a commettervi quante maggiori barbarie possono.

Dimani o dopo dimani arriverà qui, io credo, il battaglione di Zambeccari ed io andrò ad incontrarlo al Po... (*Dieta italiana*).

17 *giugno*. Gli Austriaci hanno con essi il duca di Modena, e dicono volere andare nel modenese. (*Patria*)

FIRENZE, 19 *giugno*. Mercoledì prossimo (21) partiranno pel campo le seguenti forze:

Un distaccamento di carabinieri, forte di 800 uomini.

Una compagnia di artiglieria a piedi, forte di 100 uomini.

Tre compagnie di fucilieri, 300 uomini.

Una detta, già partita per rimpiazzare quella che è a Massa, e che deve unirsi alle sopraddette, 100 uomini.

Cavalli 45 per la rimonta della cavalleria.

Una batteria di quattro cannoni da 6 con quattro cassoni pieni di munizioni.

Due carri con munizioni e vestiario.

Dei civici volontarj partiranno, tra Lucchesi e Massesi, n.° 232.

Una colonna composta di Fiorentini, Senesi e di altre provincie, n.° 300.

E intanto sappiamo che il Governo appresta nuovi rinforzi da mandare al campo; e bene ci auguriamo, che come esso farà quanto è da lui per non mancare al grave bisogno di un più esteso armamento, così il paese vorrà rispondergli, mostrandosi pronto con gli averi e con le persone a qualunque sacrifizio. La libertà e la indipendenza non si acquistano che a questo prezzo. (*Gazz. di Fir.*)

MALTA, 8 *giugno*. Col vapore sardo Ichnusa è qui giunto il figlio dell'*ex* duca di Parma, sotto il nome di marchese Carlo di Castiglione. Egli prese alloggio nella locanda Dunsford. Sentiamo che la sua consorte lo raggiungerà fra breve in quest'isola! (*Port. Maltese*)

FRANCIA.

PARIGI. L' *Herald* così si esprime sul conto di Lamartine: « Lamartine, colla sua condotta nell' Assemblea Nazionale di lunedì, si è di nuovo per la centesima volta mostrato, nei momenti di difficoltà e di pericolo, l' uomo dell' epoca, e precisamente di ciò che gli Spagnuoli chiamano *situacion*. Quantunque nelle abitudini, nelle maniere e nei sentimenti, sia egli il più docile, il più placabile degli uomini, ed il più disposto ad essere un mediatore ed un moderatore, pure quand' egli veramente crede che qualcuno divenga pericoloso alla pace ed alla libertà del suo paese, è la sua lingua che ne pronuncia, è la sua penna che ne traccia a caratteri non periture, la proscrizione. » — Lo *Standard* invece comincia così un suo lungo articolo sul medesimo soggetto — cioè sull' Ammissione di Luigi Napoleone —: « Noi non siamo disposti ad attaccare molta importanza a qualsiasi avvenimento in Francia nell' attuale stagione di anarchia e di confusione, perchè gli avvenimenti sono importanti soltanto nelle loro probabili conseguenze; ed il futuro della Francia, al pari del futuro del caos, è imperscrutabile all' umana sagacità. Senza per altro trattare l' elezione del principe Luigi Napoleone all' Assemblea Nazionale, e la niuna riuscita del tentativo di Lamartine ad escludere il Principe, non solo dall' Assemblea, ma dal suolo francese, come un avvenimento necessariamente importante, noi lo riguardiamo come un interessante indizio della tempera del giorno, e come quello che getta una luce addietro sui motivi e sui principii che hanno sconvolto l' Europa col rivoluzionare la Francia. Apparisce chiaro dalla elezione del principe per mezzo di più di ottanta mila voti della città di Parigi, che un partito Bonapartista di considerevole forza sussiste in Francia — un partito che, siccome Parigi contiene proporzionatamente un numero più piccolo dei vecchi soldati dell' Impero di quello che si possa trovare nelle provincie, deve essere diffuso su tutto l' intero paese, e deve esistere, nella sua maggior forza, nell' armata. D' altronde gli abitanti dei distretti rurali sono di rado adoratori del Republicanismo. Franklin dice, che costa molta oppressione il convertire un fittajuolo in un politico, molto più poi il farlo un adoratore della democrazia. Di questo noi ne abbiamo una prova nell' apatia, per non dire nella riluttanza, con cui la rurale popolazione della Francia aderì alla rivoluzione del febbrajo. Se noi dovessimo arrischiare una congettura quanto al futuro (ciò che non siamo molto disposti a fare), noi dovremmo dire che qualunque avvenimento che fosse per collocare Luigi Napoleone alla testa degli affari in Parigi anche per un giorno solo, proverebbe che il partito Bonapartista è di tutti i partiti che hanno contribuito alla rivoluzione, il partito molto più forte in Francia ».

INGHILTERRA.

LONDRA. Anche le donne si organizzano in associazioni cartiste. Una se ne formò in Bethnua Gree, e conta già più di 1500 persone. Carlotta Rees fa ufficio di segretario, e riceve coloro che vanno a farsi iscrivere. Presidente del circolo è una femmina, e soltanto le femmine prendono a parlare. La società ha un pensiero di recar processionalmente una petizione in favor della carta alla regina, al palazzo di Buckingham (*Daily News.*)

SVIZZERA.

FRIBURGO. Al bureau d'ingaggio per Napoli fu strappata l' insegna, e scritto a grandi caratteri sulla porta: ***Morte all' infame massacratore del suo popolo, al re di Napoli****; fine alle capitolazioni militari, all' esecrabile mercato dei figli della libera Svizzera*.

SPAGNA.

MADRID, 7 *giugno*. La notte scorsa il governo scoperse, dicesi, un deposito di armi, nascoste in una casa della via del Prado. L'inquilino di quella casa fece alcune rivelazioni che diedero motivo ad arresti.

AUSTRIA.

PRAGA. *Parole pronunciate dal feld-maresciallo principe di Windischgrätz, poco prima che cominciasse la lotta nelle contrade di Praga*:

« Signori! se trovate del piacere nel dormi un *charivari* perchè io sono un aristocratico, portatevi pure dinanzi al mio palazzo e fate quel che vi pare; vi darò anche una guardia di sicurezza, perchè non siate turbati in questo divertimento. Ma se avete l' intenzione di fare dinanzi a questa casa una dimostrazione contro di me perchè sono comandante di Praga, vi dichiaro che saprò punire un atto simile con tutti i mezzi che sono in mio potere. Signori, non mi forzate ad essere severo ».

NOTIZIE DIVERSE

.•. A Trieste si fa una seconda leva. « Accorrete, dice un Indirizzo di Roberto Algravio di Salm ai Giovani Coscritti, accorrete anche questa volta all' appello che vi fa il vostro Imperatore: ricordatevi che vi chiama non solo il dovere, ma eziandio l' onore ! ! !

.•. Nella Guardia Nazionale di Brescia, *per non essersi invitati alla Processione del Corpus Domini che quelli che avevano l' uniforme* (un capitano, fabbricator di vocaboli, direbbe *monturati*), nacquero grossi guai, si ordinò ai Civici di deporre i fucili, e intanto si gridò: *Abbasso il Colonnello Ugoni ! Abbasso il Municipio ! Abbasso i Comitati ! Morte all'Aristocrazia !* . . . Fortunatamente la cosa terminò presto, e bene.

.•. Torniamo a vedere per le strade di Milano (e strade frequentatissime) storpi ed infelici d' ogni sorta che cercano l' elemosina. Questo triste spettacolo addolora le anime tenere e sensitive, e d' altra parte non vi sono luoghi pii, ospizii, dove ritirarli? La città non deve contribuir due volte . . .

.•. L' *Alba* vorrebbe che il governo toscano, affidandosi interamente alla guardia civica, mandasse *tutti* i suoi soldati al campo.

.•. Arrivarono il 17 corrente a Trieste da Ancona la fregata inglese *Spartan* con 240 persone d'equipaggio e 24 cannoni, e il brick pure inglese *Arlequin* con 130 persone e 14 cannoni.

.•. Mestre è occupata dagli Austriaci, a quanto scrivono.

.•. Dalle ultime notizie che si ebbero da Innspruk l' Imperatore d' Austria era indisposto.

.•. Il *Birmingham Journal* dice: « Dobbiamo annunziare la morte di James Watt, scudiero, l' ultimo superstite figlio dell' illustre miglioratore della macchina a vapore, e che, ereditando tanta parte del potente intelletto del suo distinto genitore, dedicò tutta la sua lunga vita a migliorare le invenzioni che resero immortale il nome del padre ».

.•. Il corso de'capitali alla borsa di Parigi è lordo; non si fanno affari. Si è sparsa la voce, la quale del resto merita conferma, che l' imperatore di Russia ha dato l'ordine di vendere le sue rendite al 5 per cento.

.•. La città di Nimes fu di nuovo funestata dalle malaugurate conseguenze delle intestine discordie. La politica non ebbe, per quel che pare, veruna parte nel conflitto; esso fu unicamente provocato dalle antiche animosità religiose. Si venne alle mani e vi furono alcune vittime. Molte truppe vennero mandate a Nimes da Avignone e Tarascona per contribuire e ristabilirvi l'ordine compromesso da queste empie lotte tra cattolici e protestanti. Alla data delle ultime notizie Nimes era di nuovo tranquilla.

.•. Torino l' ha presa sul serio... Abbiamo sotto gli occhi un lungo Indirizzo dei Torinesi a Carlo Alberto. Non vogliono a tutti i costi che Milano sia la capitale... Milano si limiti, dicono essi, a conservare il suo splendore, le sue ricchezze, la sua celebrità letteraria, la sua superiorità artistica e teatrale (!!!). A momenti Milano diventa un *burrò di Corrispondenza* . . . .

.•. È fra noi l'egregio pittore Cherubino Cornienti, che ritorna dal campo di Treviso, ove militava nella legione degli studenti romani.

TEATRI

Sinigaglia. Intanto che si stava in attenzione ed in trattativa sull'appalto del teatro, modo e qualità degli spettacoli da darsi nell'imminente stagione della Fiera, il Municipio della città di reciproco accordo coll'Appaltatore, considerando la difficoltà di condurre a buon fine ne'tempi che corrono anche i più straordinarj divertimenti melodrammatici, si pensò di sospenderne l'andamento, riportandosi ogni cosa a migliore e più tranquilla opportunità. *M. B.*

Torino. *Teatro Gerbino.* Il 21 a questo Teatro andarono in iscena *I Falsi Monetarii* e il ballo *Federico Barbarossa.* L' esito non poteva risultare più clamoroso. La Ramaccini, l'ottimo Muggio, Dal Vivo, e la Muggio (*Annetta*) piacquero assai, tantochè il Pubblico li volle vedere più volte, terminati i loro pezzi, sul proscenio. Il ballo *Federico Barbarossa*, lodevole lavoro del Compositore Regini, fu applauditissimo, e il Compositore venne salutato, fra gli evviva, dal palco. Il Costa e la Gambardella, primi ballerini danzanti, piacquero assai: così la Negro, fra i mimi, ed il Villa.

Firenze. *Teatro della Pergola.* La sera del 20 ebbe luogo la prima rappresentazione della *Maria di Rohan*, che fu un vero trionfo per la valente Rosetti, pel Ferlotti, pel Pozzolini. Non vi posso descrivere il fanatismo eccitato da questi tre bravi artisti, massime nell' atto terzo ove il nostro Pubblico non si saziò di applaudirli, chiamandoli e richiamandoli innumerevoli volte all' onor del proscenio. Il vestiario del Ghelli è sorprendente; le scene del Gianni magnifiche. Di questo bellissimo spettacolo devesi la prima lode ai signori Accademici, ed al loro rappresentante M.° Luigi Ronzi. *Da Lettera.*

Londra. *Manon Lescaut* (*ballo del signor Giovanni Casati, riprodotto*). — *Lucilla Grahn. Mad. Wuthier.* — Il bravissimo e non mai abbastanza encomiato coreografo Giovanni Casati ha riprodotto in quella capitale il già tanto applaudito suo ballo *Manon Lescaut*, e se piacque dapprima, ora vi ha desto un entusiasmo indescrivibile e raro. È un grande trionfo per il Casati; è un fiore di più (e che fiore peregrino ed eletto) per la sua fronte; è una gloria che deve a ragione inorgoglirlo. Le danze sono un modello di bellezza e d' eleganza: tutto il ballo è interessante, giudiziosamente condotto, degno dei caldi ed iterati applausi che procura in larga copia al suo autore.

Con questa felice composizione ha fatta la sua comparsa la celebre Lucilla Grahn. I nostri Corrispondenti la vogliono superiore alla Elssler, dal che è forza dedurre che il fanatismo da essa prodotto debb' essere stato straordinario. La fama di questa danzatrice va sempre più rinforzando le ali, e può ben dirsi che nell' arte sua ella sia giunta al *non plus ultra.* In *Manon Lescaut* la Grahn non solo rifulse e sorprese come ballerina, ma come mima ben anco, esprimendo alla perfezione e secondo natura affetti ora dolci ed ora gagliardi, comprendendo *a meraviglia* il difficile, importante personaggio che rappresenta. Ella fu somma nel primo atto quale *grisette*, nel secondo qual *flora*, e nell' atto della prigione, commosse alle lagrime. Gli applausi adunque ch' ella riscosse furono infiniti. La Grahn è in questo ballo benissimo secondata dal Casati, pur mimo eccellente.

Finiremo con una nostra Milanese, la brava Wuthier. Ella ha riportato una nuova vittoria in un bellissimo passo a due composto dal suo egregio marito, e ch' ella eseguì nell' Opera la *Favorita*, in compagnia del signor Goutier. Ogni sua mossa può dirsi eccitasse applausi: in tutti i punti del passo fu soggetto di universale sorpresa: tanto avanzò nell'arte del ballo, tanto seppe accattivarsi l' ammirazione e la stima di quel Pubblico. Nè questi sono elogi che noi le impartiamo per amor patrio: i giornali inglesi stampano lo stesso, se non più.

UN PO' DI TUTTO

La Compagnia cantante del Teatro San Carlo di Lisbona, autunno e carnovale venturo, fu formata dal Corrispondente Bonola dietro ordine del signor Cav. Fortunato Lodi. — Il bravo primo basso signor Bencich è in Milano a disposizione delle Imprese. Egli è reduce da Palermo, ove colse le più belle ed invidiabili palme. — La Comica Compagnia Colombino alla Commenda bisognerà che tronchi il corso di sue fatiche; madama fortuna non vuol che la cassa sia piena. E sì ch' è valentissima! — Qualcuno dice che il nostro Cambiaggio possa dare al Teatro Re un Operetta buffa. Sarebbe vero? In questo caso, perchè il Pubblico si metta di buon umore, auguriamo subito a Carlo Alberto una vittoria. Oh venisse, che tanti infelici respirerebbero! — Lo spettacolo d'Intra è terminato.

D.r FRANCESCO REGLI

DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO

IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIII
N.° 154

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Sabbato.
Costa lire 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

MERCOLEDÌ
28 GIUGNO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

IL PRINCIPE

LUIGI BONAPARTE

(*Dal Chronicle*)

Se fosse mancata qualche cosa di più per iscreditare il giudizio dell'Assemblea Nazionale francese, e per mostrare com'ella sia puramente un passa-volante, in preda ad ogni vento, e sospinto or qua, or là dalle racchette del timor panico e della prosuntuosità, della codardia e dell'ottimismo, sarebbe appunto la sua condotta in quest'affare di Luigi Bonaparte. Lunedì sera tutta la Camera sorse come un uomo solo onde sanzionare colle sue unanimi acclamazioni la rimessa in vigore delle leggi del 1816 e del 1832, in immediata, diretta e personale applicazione contro un particolare pretendente. Martedì ne sussegui la reazione naturale fra uomini che operano puramente per impulso e capriccio, senza sistema, senza fede, senza principio e senza proposito. Essi credettero di essere stati menati per le belle sale fino al punto di esternare una manifestazione di confidenza nel Governo; credettero che tutto l'affare fosse un *coup monté*; che i tiri di pistola fossero una delusione; ed il discorso di Lamartine, un'insidia. Per cui con tutta la *violenza* della *debolezza*, essi precipitansi all'estremo opposto, ed affermano, ad un'immensa maggioranza, la quadruplice nomina del principe Luigi Napoleone.

Il *Daily News*, toccando il medesimo soggetto, così comincia un suo lungo articolo: « Il recente voto e la condotta dell'Assemblea Nazionale francese hanno alquanto l'aspetto di questa dichiarazione, cioè: Noi vogliamo tenere una repubblica fintanto che possiamo; ma se dobbiamo sottometterci ad un re, o ad un padrone, sia questi un Bonaparte. Enrico V è un candidato che pretende il trono in nome della classe legittimista e nobile, di un certo numero di contadini e di una grande porzione dei preti. La famiglia d'Orleans è alla fin fine la favorita della *Pourgeoisie* e dei politici costituzionali. Il nome di Bonaparte risponde al sentimento popolare. I capi del repubblicanismo in fatti abborrono una famiglia ed un diritto, che è la più imminente e la più formidabile minaccia alla loro ascendenza; ma il rango della democrazia accoglierebbe prontamente un Bonaparte come la *migliore delle repubbliche.* » Poi conchiude così: « Qualunque sia per essere il risultato, il voto dell'assemblea spiega una strana sbadataggine, un'insidiosa anzichè un'aperta e maschia opposizione al repubblicanismo. Esso dà un forte incoraggiamento a tutti i pretendenti alla corona francese, offerendo anche un premio ed una preferenza a colui che tenta di svellere a forza quella corona, piuttostochè a coloro che mostrano una deferenza ed un rispetto per gli ordini del potere dominante. La Nazionale Assemblea rassomiglia alquanto ad una signora, la quale dichiara di voler essere un premio volontario al più ardito rapitore ».

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

È vano il celarlo: la guerra incalza, i pericoli crescono (e qualcuno anche si prepara alla fuga, troppo non confidando nella celeste Provvidenza!). Ogni giorno però arrivano truppe e piemontesi e d'altre regioni incamminate al campo, e, quanto a noi, non perdiam la speranza.

Il Governo Provvisorio è passato alle seguenti Deliberazioni, che ci sembrano più che opportune.

Vista la necessità di rincalzare la guerra, che, prolungandosi, sarebbe rovina al nostro paese e a tutta Italia;

Visti gli straordinari armamenti fattisi per accrescere l'esercito italiano dai governi di S. M. Sarda, di S. S. Pio IX, di S. A. Reale il granduca di Toscana;

Visto il decreto di questo giorno in cui è ordinata la formazione d'un esercito di riserva;

Visto che col primo del prossimo agosto saranno definitivamente organizzate le due leve già chiamate, e che presso a quell'epoca saranno condotti a termine i più urgenti lavori di campagna;

Il Governo Provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Sono chiamate a formar parte dell'esercito le classi disponibili dei nati negli anni 1823, 1824, 1825, eccettuati gli ammogliati all'epoca della pubblicazione della presente legge, e ferme le esclusioni ed esenzioni sancite dalla legge 11 aprile prossimo passato.

2.° Riuscendo scarse le tre classi per l'esenzione degli ammogliati, viene anticipata la leva dei nati nell'anno 1828.

3.° Il servigio delle tre classi, contemplato nell'articolo primo, non eccederà il termine di un anno.

4.° Tutti coloro che avessero acquistato esperienza del servizio militare, anche nelle truppe austriache, qualora non oltrepassino gli anni quaranta, sono invitati a formar parte dell'esercito, e si offre loro un soprassoldo, in modo che la loro paga pareggi quella di un caporale, salve le promozioni delle quali potessero in appresso rendersi meritevoli.

5.° Gl'individui contemplati dal precedente articolo si riterranno anch'essi ingaggiati per un solo anno.

Con separati decreti sarà provveduto all'effettiva attivazione di queste leve.

Milano, 25 giugno 1848.

Vista la necessità di dar pronta opera alla formazione d'un corpo di riserva che spalleggi l'esercito italiano e copra la frontiera lombarda;

Sentito l'incaricato del portafogli della guerra,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Si procederà immantinente alla formazione d'un esercito di riserva.

2.° A tale intento si affretteranno le operazioni d'equipaggiamento e d'organizzazione così dei corpi che si vanno di presente ordinando, come di quelli che stanno per essere chiamati sotto le bandiere dalla nuova legge di leva.

3.° Questi corpi si organizzeranno e si avvieranno al campo di riserva, battaglione per battaglione.

4.° Si disporranno le tende e tutti gli attrezzi indispensabili a formare un campo lungo le linee del Mincio e del Chiese, che coprono la frontiera lombarda, ove l'esercito di riserva compirà la sua organizzazione.

5.° Nei reggimenti che formeranno l'esercito di riserva e nei corpi di volontarj che vi si trovassero riuniti, saranno istituiti dei consigli d'amministrazione, che ne regoleranno l'azienda economica, e provvederanno, occorrendo, con contratti supplementari al completo equipaggiamento della truppa.

6.° All'incaricato del portafogli del Ministero della guerra è commessa l'esecuzione del presente decreto.

Milano, 25 giugno 1848.

È abolita la tassa personale così per la quota spettante allo Stato, come per quella dovuta ai Comuni. È instituito un *Comitato Centrale Straordinario* per compiere l'organizzazione e l'armamento della Guardia Nazionale, e per mobilizzarne la maggior parte possibile. Tutti gli ufficiali, soldati e volontari Napoletani che rimasero col General Pepe, si ritengono ufficiali e soldati dell'Esercito Italiano. È instituito un Comitato pei Profughi Veneti, che sarà composto di Veneti e di Lombardi. Il Castello di Milano è destinato ad uso civile.

Tutto ciò perchè Italia *vuol fare da sè...* e faccia pure, che maggior ne sarebbe la sua gloria. Solo ci pare l'impresa alquanto ardua e spinosa... e qui, con una preghiera, un'occhiata al cielo.

La nostra Guardia Nazionale rinforzerà senza dubbio l'esercito e partirà per il campo in buon numero, non solo provveduta d'ottimi capitani, ma di parecchie batterie di cannoni. Al qual uopo noi non finiremo mai di ringraziare i generosi che pensarono a formarle. Questo si chiama proprio amar la patria, si chiama aver a petto l'Indipendenza d'Italia. . . e Iddio rimuneri que' magnanimi spiriti!

Sentiamo che in qualche paese ove arrivano soldati volontarj, soldati d'ogni arma e di ogni città, ecc., ecc., non trovino qualche volta, non solo da poter riposarsi, ma nemmeno da poter mangiare. Per carità, risparmiamo all'Italia tant' onta, in un momento di tanto bisogno! Si tratta della loro, della nostra vita... si tratta di salvar la nazione!... dallo straniero!

Vi è un articolo nel *National* sulla lotta della indipendenza in Italia. Questo giornale s'è fitto in capo che il governo inglese sia profondamente ostile alla indipendenza italiana, potendo questa indipendenza essere di tal natura da scuotere fin dalle fondamenta ciò che il *National* chiama feudali istituzioni. Sarebbesi indotti a credere, leggendo l'articolo del *National*, che l'Inghilterra è il paese della tirannia, del dispotismo e dell'oppressione, non già della libertà. Alcune delle sue istituzioni, è vero, sono antiquate e non del tutto in armonia col secolo, ed è omai tempo che vengano modificate; ma prima che gli avvocati dei diritti universali assalgano i governi degli altri stati, dovrebbero mostrare quel che sono eglino stessi nel possesso della vera libertà.

BIZZARRIE

IL TEMPO, GIORNALE

(*Dall' Arlecchino*)

Il *Tempo* va a seconda del tempo, e siccome questo tempo non è più il tempo di prima, così il Tempo d'oggi non è più il giornale di un' altra volta.

Altra volta il *Tempo* prendea le sue ispirazioni dall'ex-presidente dell'ex-ministero; e quando l'ex-presidente fu presidente, l'ingrato *Tempo* spese il suo tempo ad avversare il tempo perduto dall'affettuoso suo padre.

Ora il *Tempo* segue le ispirazioni del tempo, e non è più un *Tempo* all'italiana, ma alla francese.

Evviva il *Tempo*! Esso è il vero termometro del tempo, e speriamo verrà tempo in cui sarà altro *Tempo*.

Il *Tempo* ha dunque mutato di tempo, mutato di padrone, mutato di stile, mutato infine di casa. Nella casa da dove uscì l'Arlecchino, entrò il Tempo.

A' tempi di Troja il Tempo abitava al palazzo Cirella, e nell'intemperie del tempo del giorno 15 che ruppe tutte le finestre di Toledo, le stanze del Tempo furono rispettate. Il cattivo tempo burrascoso ebbe il giudizio di prevedere che quel giornale sarebbe stato un giorno un fac-simile del giornale officiale, e che il ministero si sarebbe interamente appoggiato alle sue colonne.

Il povero Arlecchino subì a S. Brigida la burrasca che soffrirono tutte le case.

Il Tempo ora ha appigionato la casa vecchia di Arlecchino, e si è andato a pigliare i dispersi mobili a Monteoliveto. La casa di Arlecchino si affitta con mobili.

Povero Arlecchino! Il Tempo si asside sulle sue ruine come Mario sulle ruine di Cartagine.

ITALIA.

BOZZOLO, 23 *giugno*. Una commissione di benemeriti cittadini è partita oggi pel quartier generale di S. M. Carlo Alberto, onde sollecitare possibilmente il blocco di Mantova, acciò le orde austriache cessino una volta esecrande ruine, onde il territorio mantovano viene terribilmente devastato.

Ricaviamo questa notizia dall' *Eco del Po*, e l'accompagniamo coi nostri voti più fervidi, dappoichè è troppo amara e lunga la sciagura di que' poveri abitanti.

TRIESTE, 19 *giugno*. Questa notte abbiamo messo alla vela e stiamo bordeggiando in questo golfo; non credo che gli austriaci pensino ad attaccarci; però il governo dovrebbe provvedere e mandarci dei vapori ed il rimanente dei legni a vela. Domani avremo altra corvetta veneta, e fra pochi giorni un vapore; tutto fa numero, e speriamo bene.

(*Corrisp. della Gazz. di Gen.*)

VENEZIA, 23 *giugno*. Una lettera di Venezia del 21 ci narra che in quella mattina la corvetta l'Indipendenza, un brick ed una goletta sarda andarono ad unirsi alla flotta italiana, la quale è in tal modo composta di 14 vele, 6 delle quali di primo rango. Si attendono pure colà quanto prima 11 cannoniere, una fregata ed una corvetta sarda.

In una lettera leggiamo quanto segue:

Un fatto che recò a tutti sorpresa si è che jeri, dopo una lunga perquisizione nella casa del Duca Lante di Montefeltro, desso è stato immediatamente allontanato di qui e spedito subito verso il vostro Stato. Nulla comprendiamo di questo avvenimento.

Malghera si difende eroicamente. Investita già tre volte, per tre volte ha respinto l'attacco, e Venezia la soccorre con ardore. L'antico asilo della libertà Italiana serve di asilo alla nuova libertà che i barbari vorrebbero spegnere nel sangue. Una mossa dei Piemontesi può rimettere in tutta la loro floridezza le nostre sorti. (*Dieta Italiana.*)

21 *giugno*. Gli assalitori si presentarono, tre giorni fa, con minime forze, ma ora si vanno di mano in mano ingrossando. Paiono circa 15,000. Minacciano da più punti Mazzorbo, Malghera, Fusina, Brondolo. Cominciarono barricate verso Malghera, che furono distrutte dai nostri zatteroni a Fusina. Noi abbiamo a Mazzorbo molti fortini e bastioni, molte piroghe, una prama con 12 cannoni da 80. A Malghera il gran forte di Malghera il minore di Campalto con alcuni posti forti avanzati, un brick al ponte e 2 penisse verso Campalto. Verso Fusina, sprovvista di forti, le isole di San Giorgio in Alga e Sant' Angiolo della polvere fortificate e 3 penisse. Oltracciò sparsa per le lagune di Mazzorbo a Brondolo una quantità di piroghe. Aggiunga una guarnigione di quasi 20,000 uomini e vedrà che non abbiamo a temere. La città è ben provvista, il mare libero. Difettiamo di danaro, ma assai. Credo si ecciteranno i Lombardi a far colletta per tanta truppa che è qui. Pare che Pepe disponga una gran marcia sopra la terra-ferma, sortendo da Malghera. Stamane questo forte fece un fuoco vivo contro un posto avanzato dei barbari, e li cacciò lungi. Queste scaramucce costarono molte vite al nemico, a noi nessuna.

Ho in questo momento notizie di Trieste. Nulla di nuovo. Il blocco continua strettissimo. (*L'Avvenire d'Italia*).

NAPOLI. Leggiamo nell' *Arlecchino*:

Movimento del Porto.

Abbiamo dalla cortesia del ministero di agricoltura e commercio e del magistrato di pubblica salute le seguenti notizie ufficiali che interessano la salute pubblica ed il ministero.

Noi al solito rendiam grazie di queste cortesie.

Arrivi del giorno 18.

Il *Trop-tard*, vapore nazionale, proveniente dalle Calabrie; carico delle copie della Costituzione del 29 gennaio e della nuova vecchia legge elettorale.

La *Lega* fregata proveniente da Trieste.

P. S. — È stata segnalata dal telegrafo.

La *Tartaruga* Yact incaricato della corrispondenza del Ministero di Affari Esteri.

Partenza del giorno 18.

Il *Buon senso*, paranzello nazionale, con bandiera ministeriale.

Il *Seduttore*, brigantino carico di danari per comprare tutti i giornali italiani.

Prossimo a partire.

Il *Ministero*, brigantino con sei camerini ed un gabinetto.

ROMA, 20 *giugno*. *Alto Consiglio.* L'alto consiglio ha votato jeri con grand' energia di sentimento le stesse risoluzioni che il Consiglio dei Deputati nella sua ultima memoranda Adunanza. Onori ai combattenti in Vicenza, Cittadinanza agli Svizzeri che ebbero tanto effetto alla nostra bandiera. Sovvenzioni alle famiglie dei prodi estinti. Instaurazione dell'esercito e proseguimento della guerra con tutte le forze nazionali fino alla compiuta

liberazione d' Italia. Un discorso del Ministro Mamiani, nel quale apparve tutta intera la sua anima italiana, mutò in entusiasmo la gravità del consesso, e fu seguito dagli strepitosi applausi dell' uditorio.

MODENA, 22 *giugno*. Le notizie di Modena che riceviamo, in data di questa stessa mattina, sono rassicuranti. Il Comando piemontese consentiva ieri il reingresso in Modena alle centurie del Piva, Fontana e Montanari reduci dal campo. Si permetteva loro di conservare le armi per deporle tosto alla cittadella accompagnativi dalla guarnigione piemontese e dalla Civica. La colonna Piva ed il suo capo mancarono però alla data parola ed a Marsiglia presero la via di Sassuolo. Quella del Montanari difilò la prima e si recò a deporre le armi alla cittadella. Quella del Fontana, entrata in Modena, fece un alto, ed il suo Capo dichiarò di volere, piuttosto che il disonore, rompere la sciabola e tentò di spezzarla alla presenza del Generale Piemontese e dello Stato Maggiore che ad un istante fu avvolto dai legionari ricalcitranti. La Civica allora impostò i fucili, e ne partirono alquante schioppettate che misero lo spavento nel popolo spettatore e ridussero al dovere que' centurioni, il cui ritorno dal campo nascondeva il pensiero di ivi proclamare la Repubblica con un Comitato di cinque scelti fra di loro. La fermezza del Generale piemontese ed il coraggio della Civica hann salvato Modena, ove regna la maggiore tranquillità.

GENOVA, 24 *giugno. Deliberazione presa dal Consiglio Generale di città nella mattina del giorno* 24 *giugno* 1848.

Il sig. sindaco della prima classe ha esposto che moltissimi signori consiglieri, gli hanno chiesto di convocare straordinariamente il Consiglio Generale e di proporgli una solenne manifestazione di quanto questo Consiglio e la popolazione di Genova, ardentemente desiderano in riguardo al progetto di riunione della Lombardia co' nostri Stati dal Regio Ministero il 15 giugno corrente rassegnato alla Camera de'deputati, mentre comune è il voto di tutti i Genovesi, che quel progetto sia prontamente sanzionato onde far cessare le attuali inquietudini, e sia quale si presentò accettata, onde rimosso ogni pericolo di discordie, l' unione tanto sospirata da tutti e tanto efficacemente da Genovesi promossa si mantenga e consolidi.

Su che tutti essendo di eguale sentimento, fu proposto e per acclamazione deliberato, che i signori sindaci sono incaricati di rassegnare al signor presidente della Camera de'Deputati essere voto di questo consiglio e della città tutta che la riunione della Lombardia sia accettata prontamente nel modo dal R. Ministero proposta.

FRANCIA.

PARIGI. Sotto il seguente titololo, *i Pretendenti*, un giornale oltramontano dice: Bisognerebbe farla finita con questa parola. Non vi hanno pretendenti in Francia, perocchè lo siam tutti. In fatti ciascuno nella sfera delle sue capacità ed anche al di là *pretende* a qualche cosa. Questi *pretende* di essere prefetto, direttor generale, non importa di che, ambasciatore, ministro. Quegli *pretende* di essere rappresentante del popolo, console o presidente. Ecco il circolo legale, costituzionale, repubblicano. La sovranità del popolo, vale a dire la sovranità di tutti, dà a ciascuno ed a tutti dei diritti eguali, dei diritti regolari.

Coloro che vorrebbero essere re, imperatori, gran-Lama, od altra cosa di simile, o che vi si avvicini, non esistono che nel circolo extra-legale, e noi non dobbiamo occuparci delle loro *pretensioni*. Cotesti uomini creano del romanzo a lato della storia. Divertiamoci col romanzo se siamo abbastanza oziosi, ma studiamo la storia, e regoliamoci sulle sue inesorabili necessità.

Notizie Recentissime. Jeri dicevasi scoppiata a Parigi una nuova rivoluzione di *genere comunistico* .... Se è così, chi ci salva? Il *Comunismo* a dì nostri, in tempi di civiltà, di gentilezza, di umanità, di carità? *Comunismo* ed *obbrobrio* non significano lo stesso? Aspettiamo i dettagli di questa rivoluzione: però fin d' ora (noi italiani) esclamiamo, **Morte al Comunismo! Abbasso i Comunisti!**

INGHILTERRA.

LONDRA. Il *Post*, che è sempre un tremendo censore degli atti del Ministero Palmerston, esce in queste dure parole.

« Spetta alla destrezza di Lord Palmerston l'offendere i governi stranieri senza mantenere la dignità del suo proprio. Egli mostra la sua collera, eppure la mostra in tal modo da apparire basso e ridicolo. S' egli avesse mandato via immediatamente l' ambasciatore spagnuolo siccome una rivendicazione per l' insulto fatto all' inviato inglese che si mandò via da Madrid, egli avrebbe a tempo debito mostrato il suo giusto risentimento. Ma tenerlo qui, corrispondere con lui, poi venire a querele, e quindi mandarlo via, ci sembra un procedere basso e malizioso ad un tempo. Noi conveniamo nell' osservazione, cioè, ch' è molto meglio che le nostre relazioni diplomatiche con una potenza straniera sieno del tutto sospese, anzichè vederle condotte senza dignità, senza discrezione, o senza successo, ma noi non possiamo fare a meno di movere un lamento nel vedere gli affari della nazione riposti nelle mani di chi ci mette fra queste due alternative. La giornaliera esperienza infatti ognor più conferma la generale opinione che i presenti Ministri della corona non sono al livello della loro posizione. Pare che la loro abilità semplicemente consista nell' arte di rendere peggiore il cattivo ».

AUSTRIA.

VIENNA 16 *giugno*. Fu arrestata in Transilvania una spia russa, da cui si venne a sapere che ai confini della Moldavia stanno 60,000 uomini pronti all' invasione da un istante all' altro; e chè nel Banato, nella Serbia e nei paesi circonvicini, sono spediti emissari russi a preparare i Ruteni che ivi si trovano ad una rivoluzione che deve scoppiare appena i Russi abbiano varcato i confini della Moldavia. Se si conferma la voce sparsa qui dell' invasione dei Serbiani e dei Tschaikisti nei dintorni di Panosowa, la suddetta notizia aumenta sempre più d' importanza, ed a meno di esser colpiti di una funesta cecità, non si può negare la presenza di una propaganda straniera e nemica che cerca di ferirci nelle nostre più interne parti. Eppure anche a queste notizie come pure ai novissimi eventi di Praga verrà applicato il moto ormai tanto prediletto di *reazione*, e *nero e giallo*? (*G. U.*)

Si conferma che il Parlamento si adunerà il 6 di luglio. Gli eventi di Praga e la convinzione che le elezioni non potrebbero essere terminate che al 26 del mese corrente fecero prendere al governo questa determinazione. È atteso qui di ritorno l'inviato Francese. Per quanto sappiamo si è molto soddisfatti ad Innspruck del contegno del gabinetto francese per rispetto alle cose d' Italia. Abbiamo in prospettiva uno scioglimento amichevole. A quest'uopo il conte Coloredo-Waldsee verrà mandato a Milano (!). (*G. U.*)

Quest' oggi per mezzo del telegrafo giunsero di nuovo tristi notizie da Praga; la città fu di nuova bombardata dal conte Menusdorf e molte parti sono in fiamme. Anche la città di Carlowitz, sede principale della rivoluzione serbiana, fu, dopo la terza intimazione di rendersi, bombardata, presa di assalto, ed i rivoluzionarii parte uccisi, parte prigionieri. Carlowitz deve essere un mucchio di ceneri; tutte le provincie del sud sono sollevate. In Pesth è stata pubblicata la legge marziale.

Dalle ultime lettere di Praga pare che i Czechi non si erano ancora sommossi, e che la guardia nazionale era pel popolo.

Altra del 17. La *Gazzetta di Vienna* contiene un chirografo dell' Imperatore, col quale confermando il ministro Pilleisdorf, lo incarica della formazione d' un nuovo ministero.

Si conferma l' avvicinarsi di truppe russe alle frontiere prussiane. Il corpo spinto su Posen è forte di centomila uomini. La guardia di Pietroburgo ha anch'essa avuto ordine di portarsi ai confini polacchi.

NOTIZIE DIVERSE

.˙. Una colonna della Guardia Nazionale cremonese mosse spontaneamente alla volta dell' Oglio, onde proteggere contro l' inimico la linea che la partenza dei Milanesi avea lasciata scoperta. Tratto degno di ogni elogio, e che vuol essere imitato anche dalla Guardia Nazionale della Capitale.

.˙. A Mantova continuano le spogliazioni di denaro, argenterie e generi, talchè quei cittadini non potrebbero essere più rovinati in un saccheggio; ogni giorno nuove imposizioni con minaccie a quelli che non si prestano immediatamente; le case dei privati sono ingombre di soldatesca, calcolandosi il presidio dai 11,000 ai 12,000 uomini. In Piazza Virgiliana si batte del frumento, rubato ancor non mietuto. Quali orrori! Vi sono dei paesani, cui non rimase una gallina....

.˙. L'imperatore d'Austria, prima di andar a Vienna, si fermerà per pochi giorni ad Ischl, a motivo di sua salute. Che il cielo gliela conservi buona!!!

.˙. Le notizie di Praga hanno commossi profondamente i cuori; il sangue è corso nelle vie della città, si sono frettolosamente accumulate le barricate, il fuoco de'soldati ha tentato di ruinarle, e lo studente, unito al popolo, le ha difese colla propria vita. Si è alla vigilia d' un gran conflitto! Il partito boemo cresce ogni giorno per l'impotenza del presente ministero.

TEATRI

MILANO

Gli Anfiteatri fanno fortuna, a dispetto dei teatri di sera che non si ha coraggio di aprirli.

Abbiamo profetizzato che il Circo Massimo sarebbe stato il ritrovo degli eleganti, il convegno del *bon-ton*, e la profezia non isbagliò. Continuata, insolita è qui l' affluenza degli spettatori, e bisogna dire che la Compagnia del signor Soullier sia tenuta in moltissimo conto dall' Esercito Sardo, o che essi amino assai gli esercizii d' Equitazione, poichè copioso è sempre il numero degli ufficiali Piemontesi che vi assistono. Questa Compagnia segue ad essere favorevolmente accetta, e pei suoi cavalli benissimo ammaestrati, e pei veramente bravi suoi artisti maschi e femmine, e insomma per quell'eleganza e pulitezza, che simili Compagnie promettono sempre (sapendo per prova che sono i cardini della loro professione), ma che rare volte posseggono. Se le cose procedono con tanto buon vento, il signor Soullier partirà da Milano novello Creso.

E seguitiamo a parlar di cavalli. — Nella scuderia della Ex-Corte alla Posta delle Lettere si fanno vedere nientemeno che il Generale *Washington* e l'altro *pur famoso* Generale *Tom Pouce*. Due General.

in una scuderia? Chi non ci credesse vada a vedere (che obbligherà assai quegli speculatori): con la differenza che invece di due uomini e di due capitani, vi troverà due bestie (avvenimento anche questo che non è poi tanto fuori del probabile). Vi troverà due specie di fenomeni, un cavallo colossale gigantesco, e un piccolo, piccolissimo cavallino, degni per l'armonia delle loro forme e per la loro singolarità d'essere ammirati da tutti gli amici della storia naturale. Il *cavallone* è proveniente de Lancaschire in Inghilterra da uno *stallone inglese*: sua madre fu una cavalla del Brabante (voi vedete che la nostra biografia è esatta, non dimenticando i genitori, siccome spesso avviene nelle biografie degli uomini illustri): pesa 2800 libbre, e la sua altezza è di 24 *pesche* corrispondenti a 15 *quarti*: l'età non ve la diciamo, imperocchè i cavalli non vogliono sentirne parlare.... come le donne! Il cavallino, deriva dalla Scozia, non oltrepassa il peso di libbre 85, e la sua altezza è di 33 pollici. N'è proprietario un artista della Compagnia Soullier, Mons.r Dumos, che noi però consiglieremmo a procurare a queste due sue maraviglie un locale meno angusto, men caldo e più decente... per le signore che volessero venirvi a fare le loro osservazioni!

Moncalvo in Piazza d'Armi prosegue a *furoreggiare* (chi sa quando questa parola torneremo ad adoperarla frequentemente). Il Moncalvo, semprepiù desideroso di provare ai Milanesi la sua operosità, ha fatto ora nuovi acquisti, quelli della brava Amalia Ferrari, del bravo Ernesto Rossi e delle Barbieri. A momenti la sua Compagnia è un collegio d'artisti: una cattiva lingua direbbe, un serraglio.

Al Teatro Re si trovano assai pregevoli i *Quadri Plastici* del signor Mistrorigo, ma il concorso è scarso... Colpa dei tempi!

Al grande Anfiteatro dell'Arena in Piazza d'Armi pare avremo presto *Uno Straordinario Spettacolo*, per opera del signor Soullier. Così vedremo la bellissima macchina ch'egli possiede, e con cui si ha una *strada ferrata*.

Sarà per Milano una novità.

Torino. *Teatro Nazionale.* La sera del 24 fu la *beneficiata* di Eugenio Musich, di questa bella gloria lirica, di quest'artista che sa dovunque raggiungere e mantenere la splendida sua fama. Diede il secondo e terzo atto dei *Lombardi*, la seconda e la terza parte della *Muta di Portici*. Gli esecutori non si smentirono anche in codesta circostanza, e colsero applausi veramente lusinghieri. Nella *Muta* cantarono il Musich ed il Monari, e fu la giovane Marra che assunse la parte della protagonista: peccato che l'Orchestra fosse assai incerta! Piacque, fra le danze, la *tarantella* della Marra e del Gabrielli, e la si dovette ripetere. Si gustarono, fra i pezzi dell'Opera, il duetto tra *Masaniello* e *Pietro*, e la barcarola: il rimanente... l'Orchestra, il dì successivo, avvisò bene di tornar a provare. Già queste non le sono musiche da improvvisarsi.

Il Musich fu onorato di belle e squisite poesie. Ne abbiamo una sott'occhio del signor Avvocato Bindocci, che così termina:

« Eugenio! o tu che disciogliesti il canto
Al Tebro, all'Arno, all'Adria, ed all'Olona,
E or più ne accresci sulla Dora il vanto,
Tu ben comprendi quant'è onesta e buona
La razza di costor che per denari
Altrui vendono l'alma e la persona!!!
Certi conosci pur, detti Impresari,
In cui fia sempre un'ignoranza uguale
L'esser prodighi troppo, o troppo avari.
Ma tu Cantore ch'or non hai rivale,
Segui il sentier dove armonia t'appella,
L'armonia d'ogni cor diva immortale.
Tu eclissata non sei pallida stella,
Rosa non sei che nata muor sul verde,
Nè altrui rammenta più ch'essa fu bella;
Ma sembri un astro che fulgor non perde,
Un fior che serba il suo colore istesso
Nel cespite natio su cui rinverde.
Se a Te nel mondo non sarà concesso
D'alt'opre il vanto al chiaro nome insieme,
Vivi alla gloria; poichè il nome anch'esso.
È un monumento che l'età non teme ».

Firenze, 23 *giugno* 1848. *Teatro della Pergola. Maggiori dettagli della Maria di Rohan.* Martedì sera andò in iscena la *Maria di Rohan* di Donizetti, eseguita dalla Rosetti-Sikorska, dai signori Salandri, Pozzolini e Ferlotti. Ognuno sa che quest'Opera non è delle migliori creazioni del Cigno Bergamasco, ed appunto essendo, cred'io, l'ultima che scrisse per il teatro italiano, chiaro apparisce che il terribile morbo che c'involò questa italiana gloria, già cominciava ad affievolire quella prepotente vena che arricchì il nostro teatro di tanti capi-lavori che sopravviveranno lunga pezza e circonderanno d'aura immortale il nome di Donizetti. Per le quali cose sono certamente scusabili questi ottimi e conosciuti artisti d'avere intruso tre pezzi di altri maestri, i quali sono una romanza eseguita dal Pozzolini nel primo atto, un'altra romanza pure nel primo atto eseguita dal Ferlotti, ed una bella e brillante cabaletta eseguita dalla Rosetti nel rondò del terzo atto. Codesti pezzi contribuirono a rendere più gradita l'Opera perchè applauditi a fanatismo, specialmente la cabaletta della Rosetti e la romanza del Ferlotti. Nel primo atto ottennero molti applausi ed una chiamata la cavatina della Rosetti e la romanza del Ferlotti: nel secondo atto la romanza del Pozzolini, il duetto fra questi e Ferlotti e l'altro fra la Rosetti e il Pozzolini. Quanto al famoso terzo atto, abbiamo già notato il fanatismo destato dalla Rosetti con la nuova cabaletta: ora diremo alcun che intorno al Ferlotti, il quale, se fra i baritoni del giorno non si distingue per bellezza di voce, deve però annoverarsi nello scarso numero di quelli che sanno ben cantare e meglio agire, e ciò non è poco elogio. I confronti sono odiosi, ma quando siano fatti fra artisti di merito uguale, non possono, non devono offendere, ed è perciò ch'io dirò solo che Ferlotti in alcuni momenti non arrivò alla grandezza di Badiali: in altri però lo vinse, e ciò forse dipende dalla diversa maniera di sentire o dalla diversità dei mezzi. Alcune critiche osservazioni potrei fare, le quali, ascoltate, potrebbero rendere il Ferlotti perfetto in questo terzo atto, ma, fatalmente, anco la giusta e ragionata critica talvolta incomoda, e in conseguenza sarebbero parole al vento gettate, e forse amareggerebbero il bel successo che nell'insieme ha ottenuto il Ferlotti. La Rosetti comprese per eccellenza questa parte anche dal lato drammatico. Il Pozzolini è tenore che vince ogni elogio. Il Ferlotti, oltre quanto abbiam detto, ebbe tre solenni chiamate dopo la sua aria. Il Pubblico domandò la replica della stretta finale fra la Rosetti, Pozzolini e Ferlotti, e, calata la tela, i tre attori furono chiamati molte volte al proscenio. *Marco Oldini.*

Napoli. — Ai Fiorentini sbocciarono due rose *una bianca ed una rossa.* Però a dirvi il vero la rosa era una, ed era bianca e rossa al tempo stesso — la Zuanetti. — Mancava la rosa della speranza per compiere il triumvirato dei tre colori. Molti dicevano che gl'impresari dei Fiorentini per timore dei lazzari si eran contentati di due soli colori; molti altri che dal mazzetto era stata tolta o alla Vicaria o alla Prefettura la terza rosa; i più assicuravano che la rosa verde non esiste in natura. Dunque la speranza non ha la sua rosa? Povera speranza! Eppure tutto dì i romantici dicono: le rose della speranza... Come va questa faccenda? Non dobbiamo più sperare?

— Alla Fenice si rappresentò l'uomo di stato e il popolano — l'uomo di stato certamente dev'essere qualche ministro attuale, il quale ha fatto perdere qualche stato — ed il popolano dev'essere qualche ex-ministro amante del popolo, e che per voler fare tutto pel popolo, finì per essere saccheggiato.... *Arlecchino.*

Parigi. *Flora Fabbri* (*dal Courrier des Dames* 20 *giugno* 1848). « Venerdì 16 fu la prima rappresentazione dell'Opera l'*Apparition*, con la rientrata di Flora Fabbri, nel ballo la *Silfide*. Questa sera aveva tutto per eccitare la curiosità del Pubblico. Alla prima rappresentazione dell'Opera, aggiungevasi l'attrazione della rientrata d'un'artista così apprezzata ed amata, e sempre applaudita tra le più graziose e le più distinte sue compagne. Si dava la *Silfide* con Flora Fabbri. La scelta del ballo era fortunatissima: non v'è nel repertorio un miglior ballo per fare risorgere le rare e preziose qualità che caratterizzano il talento della Fabbri: grazia, leggerezza eleganza, morbidezza, spontaneità.

La *Silfide* ha rinchiusa in sè tutta la personalità artistica di Maria Taglioni, al punto che ben poche artiste di primo merito hanno osato di cimentarsi in questa parte. Nessuna ha saputo trovare il secreto di questa languidezza mistica, di questa casta voluttà, di tutta questa bella poesia della ballata del Nord.

A Flora Fabbri sola, a questa mirabile artista, era riserbato di riprodur tanta vita, di farci nuovamente gustare tante soavi emozioni. Per lei siamo tornati a questo bel poema ove si passa tra il cielo e la terra al sospiro di dolci melodie ».

Elogi molto lusinghieri.... e la Fabbri ne farà tesoro.

Londra. *Teatro di S. M.* Leggiamo nel *Débats*: « Carlotta Grisi è a Londra, ov'ella danza col più grande successo al Teatro della Regina in un nuovo ballo intitolato *Le Quattro Stagioni*, composto da quel bellissimo ingegno di Giulio Perrot. Vero è che s'ella eseguisce la parte dell'*Estate*, la Cerrito (che si promette ai Parigini in ottobre, all'*Opéra*) eseguisce la parte della *Primavera*, la Rosati dell'*Autunno* e la Taglioni dell'*Inverno* (!). Sull'asserzione dei giornali inglesi, questo *delizioso* ballo sorpasserebbe pel suo lusso straordinario e per la riunione di queste celebrità danzanti tutto che non si è mai veduto sovra alcun teatro. In ciascuna sera le quattro *inimitabili* sono chiamate fra i viva all'onor del proscenio ».

Covent-Garden. La Viardot piace qui molto come *Romeo* nei *Capuleti e Montecchi.* Mad. Castellan, con grazia, con espressione, e infine con moltissimo talento, vi fa da *Giulietta.*

Odessa. La prima donna signora Boldrini è apparsa su queste scene con la *Saffo* di Pacini, e vi destò quel che suol dirsi entusiasmo. Ella ebbe tutti gli onori che mai possono lusingare un'artista. Con essa si è pur molto distinto il basso Bartolucci.

UN PO' DI TUTTO

Il coreografo Casati deve comporre a Londra un ballo per la Grahn e un altro per sua moglie. — L'Abbadia è da un pezzo di ritorno da Londra; saremmo curiosi di saperne la ragione. — Sono fra noi i bravi virtuosi di canto signori Gassiè. — Il valente primo baritono assoluto signor Monari fu riconfermato al Carignano di Torino il p.° v.° autunno. — Trovasi fra noi, fuggita dal trambusto di Padova, l'egregia prima donna signora Gariboldi.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIV
N.° 1

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabbato, con Supplimenti in separate spedizioni.
Costa lir. 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SABBATO
1 LUGLIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

IL PIRATA
ai suoi
ASSOCIATI ED AMICI

Oggi incominciamo un Nuovo Semestre, *e con esso, il nostro* Quattordicesimo Anno. *Il Pubblico vorrà continuarci i suoi sorrisi, e ne abbiamo, non che fiducia, certezza, dal momento che lo vediamo onorarci de' suoi favori anche ravvolti nel mare della politica.*

Non abbiamo fatta nessuna innovazione: se non che torneremo (per ora) ai nostri soliti due numeri settimanali, da pubblicarsi il Mercoledì *ed il* Sabbato, *giorni di posta generale.*

Però, a semprepiù tener viva la curiosità dei lettori, a meglio e più prontamente fornirli di tutte quelle novità che possano in quest' epoca di guerreschi trambusti interessarli, daremo a quando a quando dei supplimenti, in apposite e separate spedizioni, non a giorni fissati, ma d'improvviso, ogni volta correrà qualche notizia degna d'essere conosciuta al momento.

I signori Associati vi guadagneranno senza dubbio, e ne sia caparra il nostro esperimentato zelo (modestia a parte).

Chi ritiene il numero d'oggi è considerato in corso d'abbonamento, nè varrà il rimandarlo dopo alcuni dì.

IL DIRETTORE PROPRIETARIO

D.r Francesco Regli

A PROPOSITO
DELL' INERZIA DEI VENEZIANI

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 24 giugno:

« . . . . . Noi non prendiamo ad esame particolare nessun foglio, perchè, qual più qual meno, tutti ripetono contro di noi le cose stesse, le stesse accuse, senza eccettuare nemmeno i fogli uffiziali de' nostri migliori amici, mentre *Il 22 Marzo* (N. 83) divide esso pure questo parere, compiacendosi di riferire l'accusa dell' *Opinione*, che Vicenza cadesse *solo per mancanza di munizioni da guerra, invano richieste all' indolente Venezia.* Ma a ciò rispondeva già lo stesso ministro della guerra in Roma, che nella Camera dei deputati, dietro rapporto del generale Durando, asseriva *non essere stata la mancanza di munizioni che lo avevano costretto a capitolare*; ed anche Radetzky nel suo bullettino ci giustifica, se dice di aver trovato a Vicenza molti cannoni e munizioni.

Ora perchè il tacersi, se non reca danno alla verità, potrebbe per altro mantenere nell'errore tutti quelli che vi furono tratti dalla lettura di questi giornali, e che, quanto più caldi d'amor patrio, tanto più sarebbero disposti a rimproverarci la predicata indolenza, vogliamo brevemente esporre che cosa per il fatto Venezia abbia messo di suo in questa lotta, qual parte essa abbia nel concorso generale dei popoli italiani a favore dell' indipendenza.

La condizione fisica della nostra città è affatto singolare, e distinta si può dire da quella delle altre tutte. Città marittima, posta nel mezzo delle lagune, essa si circonda di lidi e di fortificazioni di uno sviluppo estesissimo, nel proteggere ed armare i quali sta l'unica sua difesa. E come che questi punti forti siano in qualche distanza dalla città, chi percorre le vie di essa può benissimo credere che a tutt' altro qui si attenda che a presidiarsi e a combattere. Ora, per presidiare convenientemente questa corona d'isole e di fortificazioni, occorrevano 12,000 soldati, dei quali 6,000 li ha raccolti dalla propria città, ed altri 6,000 sono tratti dai corpi dei militi italiani, venuti generosamente in di lei soccorso. I soldati più valenti però, che suol dare Venezia per la sua condizione locale, sono i marinai, e di questi ne diede 4,000. Essa tiene infatti 75 legni da guerra (peniche, piroghe, pontoni, ec.) sparsi per le sue lagune a guardare i canali, i porti e le coste della terraferma; poi ha altri legni maggiori, che colla flotta sarda bloccano Trieste. Nè ciò basta: nel suo arsenale affaticano con incessante lavoro 2000 operai che hanno potuto mettere al varo una corvetta, ed ora apprestano due brick, una corvetta, una goletta, un vapore, ed altri legni minori.

Non fu adunque così indolente quale si estima Venezia, se ella sola potè dal suo seno trar tanta forza a difesa di Italia, perchè nell'attual guerra difendere Venezia è difendere uno dei punti più interessanti d'Italia, che, una volta perduto, si durerebbe ben più fatica a riprendere che non Verona.

Le spese ingenti poi, che essa dovette sostenere per questa guerra, e per la difesa propria, e per quella delle città di provincia, da cui ebbe sì amara ricompensa, dopo di averle fatto consumare i pochi fondi rinvenuti alla partenza dell'Austriaco, la costrinsero a levare un prestito di 6 milioni, a carico dei soli suoi cittadini, e in brevissimo tempo, ad onta che dalle offerte spontanee e dai tanti doni degli stessi venisse sussidiata da un altro milione.

Ora Venezia, che si è dissanguata in tante spese, mantiene, e senza risparmio, le numerose truppe (18,000 di terra e 4,000 di mare) che trovansi nel suo grembo, per le quali spende giornalmente poco meno di 80,000 lire se vi si comprendano gli stipendii de' generali e di tanti uffiziali.

Questi sono i fatti suoi; tacendo pure delle crociate nella terraferma, e della guardia cittadina, che dandosi ogni cura nell' esercizio delle armi, come nel mantenere l'ordine interno, potrebbe offrire alla patria una buona riserva nel dì del pericolo.

Che se, senza confrontare neppure gli sforzi nostri con quelli dei nostri fratelli Italiani, si volesse trarre da questi fatti la conclusione che Venezia è stata indolente, noi dal canto nostro dobbiamo confessare di non aver potuto, nè saputo fare di più ».

RIVOLUZIONE DI PARIGI

24 giugno

I giornali giunti questa mattina col corriere ordinario in data del 24, contengono la relazione dei fatti dolorosi del 23 e confermano, come già annunziava il telegrafo di Marsiglia, che la lotta continuava, ma che si sperava di dominarla. La resistenza degli insorti era ostinata e accanita all' ultimo punto. L'assemblea nazionale, sempre in permanenza, avea decretato che le vedove e gli orfani dei combattenti verrebbero adottati dalla nazione.

Finora i numeri dei morti non è nè potrebbe essere conosciuto con qualche esattezza. Dicesi che il numero dei feriti è molto considerabile. Alcuni membri della commissione esecutiva, e si cita particolarmente il signor Arago, come pure parecchi rappresentanti del popolo, non hanno esitato ad entrare nell' orribile mischia per arrestare quanto era possibile lo spargimento del sangue. Il rappresentante Bixio è stato colpito mortalmente. Il generale Bedeau è pure ferito gravemente.

Gli arrestati sono in gran numero, fra i quali alcune donne.

24 giugno ore 2 pom.

Alle 11 di questa mattina annunziavasi che il Governo esecutivo erasi dismesso, e che Parigi era stato posto in istato di assedio.

Immediatamente dopo quest' annunzio, numerosi corpi di guardie nazionali erano schierati in molte vie e a nessuno permettevasi il passo quando non potesse giustificare dove andava. Al generale Cavaignac si diede ogni potere per reprimere l' insurrezione. Le scariche del cannone e la fucilata continuarono tutto il mattino. — Al momento che mettiamo sotto il torchio, il cannone tuona ognor più forte, ed il punto principale del conflitto è alla piazza S. Lazzaro. I principali quartieri di Parigi furono militarmente occupati durante la notte. Forti picchetti di cavalleria e di fanterie erano stanziati sui baluardi e sulle piazze: circolavano numerose pattuglie, e vedette erano collocate a brevi intervalli. Si presero precauzioni per impedire la formazione di barricate nei quartieri non occupati dagl'insorti. Gli insorti perciò non guadagnarono terreno nella notte.

Prima delle 5 del mattino si batteva a raccolta in tutte le vie. Al tempo stesso furono udite numerose scariche di artiglieria. Le cose più gravi succedevano presso il ponte S. Michel. Nel mattino un uffiziale ed alcuni uomini della guardia nazionale entrarono in ogni casa e fecero venir con loro gli uomini delle loro compagnie, che non avevano

risposto alla chiamata. La guardia nazionale in piedi è ora molto numerosa. Nei quartieri boreali di Parigi gli insorti avevano guardato tutta la notte il loro terreno ed afforzate le loro barricate. Presso la strada ferrata del Nord gl' insorti si batterono molto audacemente colle truppe e s' impossessarono di qualche pezzo di cannone. Avanzandosi il mattino, gli operai divennero più minacciosi in diversi quartieri. Gl'insorti che si erano violentemente impadroniti della gran casa detta *la Bella Jardinière* sul *quai aux fleurs*, fecero dalle finestre una micidiale discarica. — Grandi distaccamenti di guardie nazionali giungono nella capitale da varii punti. Furono feriti il generale Bodeau, il signor Clemente Thomas, il signor Dornès non gravemente. Si spera di salvar la vita del signor Bixio. Corre sfortunatamente voce che sia stato ucciso il generale Lamoricière.

Altra del 24 detto.

L' Assemblea nazionale votò unanimemente un decreto, per cui tutte le vedove e figli dei cittadini che caddero o possono cadere in difesa dell' ordine debbono esser adottati dalla patria.

Nel corso della seduta fu letta dal presidente una lettera dei membri della Commissione esecutiva.

Signor Presidente,

La Commissione esecutiva pensò che avrebbe mancato del pari al suo dovere e all' onore ritirandosi innanzi alla sedizione e a un pericolo pubblico. Si ritira ora innanzi un voto dell' Assemblea. Nel rimettere il potere a chi ce lo conferì, noi ritorniamo negli ordini dell' Assemblea nazionale, per consociarci con voi al comune pericolo e alla salvezza della Repubblica.

24 giugno.

Seguono i nomi dei membri della Commissione.

Parigi, il 25 alle cinque di sera, quinto dispaccio telegrafico.

L' ordine e la repubblica sono salvi: l' arrivo delle guardie nazionali dei dintorni produsse un effetto immenso: è necessario che ne giungano sempre delle nuove: tutti gli ostacoli furono tolti: la società è salva.

Il sesto dispaccio dice a un dipresso lo stesso, e finisce con queste parole: *Tous les coeurs français battent ensemble.*

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

Niente di nuovo. La città dorme, dorme l' Esercito al campo, dormiamo tutti... felicissima notte! Ci sveglieremo, e speriamo prima del giorno dell' universale giudizio!

Palmanova ha bisogno di un pronto soccorso... e i soccorsi invece diventano sempreppiù tardi, e quasi impossibili. Ci spiace per tutti quegli infelici, ed anche perchè il valorosissimo Zucchi (dato il caso che vi fosse stato ammesso) non possa far parte dell' Esercito Italiano (e dargli dei consigli).

L' *Osservatore Triestino* annuncia le decorazioni e le distinzioni che S. M. l'Imperator d' Austria ha accordato per mezzo di Radetzki ai suoi eroi.... L' Imperatore ha voluto far la scimmia a Carlo Alberto!

Venezia si è svegliata.... saremo a tempo?

Il 29 giugno Carlo Alberto partiva da Valleggio per Roverbella.

Aspettavano a Genova il General Garibaldi.... Si penuria di Generali, e di Generali valenti, e perchè non si manda al Campo?

I Tedeschi fan capolino da tutte parti; ogni mattina, svegliandoci, ci aspettiamo di avere una loro visita (che Iddio ci scampi!)... ci aspettiamo di veder affissa la *legge statarìa*... e intanto a Torino si litiga per la scelta della Capitale!!!

Giovedì, ultimo dì dell' Ottava del *Corpus Domini*, la nostra città era tutta addobbata a festa: processioni quasi in ciascuna parrocchia, e con ricco corteo di Guardie Nazionali, e con musiche Bande. Almeno noi siamo tranquilli in apparenza... e l' apparenza è qualche cosa.

S'attendono oggi i mille e trecento Lombardo-Veneti, della fazione di Vicenza, che vengono ad offrire a Milano, per l' indipendenza italiana, il loro braccio. La nostra Guardia Nazionale andrà ad incontrarli.... certamente col permesso del **Comando**, poichè adesso la nostra Guardia non può far più niente senza la sua permissione (!).

Milano è tutta in gioja per aver riveduti in questi giorni parecchi di que' suoi figli, che il barbaro Austriaco avea con sè strascinati come ostaggi, partendo da Milano. Sono essi i signori Porro Gilberto, Porro Giulio, Durini Ercole, Manzoni Filippo, Avvocato Mascazzini, ecc. ecc. A questi succederanno gli altri: anzi dicesi che domani, domenica, possa verificarsi una specie d' *ovazione patria*, che cioè la Guardia Nazionale, coi cittadini, vada loro incontro gratulante e giuliva. Quest'*ovazione* proverebbe semprepiù la gentilezza del nostro paese.

Il nostro Governo ha nominata una Commissione d' Ingegneri per attivare una linea telegrafica fra Milano e il teatro della Guerra, e fra Pavia e Milano. Così le notizie non ci tarderanno più tanto.

Da Vienna scrivesi sia stato proposto a Carlo Alberto (per intavolare la pace!) un armistizio... Questa proposizione (altro colpo della politica Austriaca!), se fece rider noi, avrà fatto ridere anche S. M. Sarda.

L' immediata unione della Lombardia, e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata. La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi, e cogli altri già uniti un solo regno.

Jeri partì un altro Battaglione del Reggimento Visconti, e quest' oggi partirà il terzo. Con nostra grande sorpresa esso non era accompagnato dal General Lechi, che ne sarebbe stato in obbligo, e che, prendendo 60 mila lire all'anno, dovrebbe per lo meno andar qualche volta a cavallo. Ci spiace tanta trascuranza in un momento, in cui tutto vuol essere entusiasmo. Il detto Battaglione passò sotto le logge del Governo Provvisorio, ma vi si vedevano soltanto le mogli degli impiegati e dei portieri, che vengono verso sera a godervi dall'alto l'aria fresca, e forse a far qualche decreto.... sul divorzio!

MUSICA

NUOVO INNO DI ROSSINI

Finalmente si è udito qualche cosa di nuovo dell' immortale Rossini; finalmente si è egli scosso dal suo lungo letargo. La sua improvvisa partenza da Bologna ne fu senza dubbio la fortunata cagione. È un *Inno* che il sommo maestro regala a questa illustre città e alla nostra Guardia Civica. Produsse un effetto mirabile, e non poteva avvenire diversamente: *è Rossini che scrive*... e la sola idea che sia una sua composizione basta a metterci di buon umore, ad elettrizzarci... a farci parer rose, direi, i fiori più triviali, se mai ve ne fossero. Fu eseguito nella maggior nostra Piazza, sotto la direzione del signor Domenico Liverani, da copioso numero di cantanti, suonatori, bandisti, ecc. ecc. Fra i primi si notarono non senza grande compiacenza un Poggi, un Ivanoff, un Donzelli, un Badiali... e voi vedete ch' io vi nomino addirittura delle celebrità. Il nostro Municipio e il Comando della nostra Guardia Civica ringraziarono con lettera il cav. Rossini, alla quale egli rispose con non minor espansione e cortesia. Già quest' *Inno* vedrà presto la luce: sono persuaso che il vostro Ricordi, tanto zelante per l' arte musicale, non tarderà a possederlo.

Bologna, 23 *giugno*. (*Corr. del Pirata*).

ITALIA.

CASALMAGGIORE, 28 *giugno*. Da fonti sicure veniamo accertati che il vajuolo nero, la febbre gialla e la petecchiale, mietono molte vittime fra la guarnigione di Mantova; come ci viene accertato che i corpi militari ora sono raccozzati dagli avanzi della dissoluzione, quindi da frazioni di varj reggimenti, per cui quella guarnigione rassomiglia ad un abito d' arlecchino. Ci si assicura inoltre che l' ufficialità specialmente, toltone i rabbiosi caporioni, in caso di attacco, sosterrebbero il combattimento istantaneamente per l' onor dell' armi, ma non mai per amor della causa o per principj. La lunga dimora e le gentili accoglienze aveano loro insegnato ad amare l' Italia.

Sappiamo inoltre che le Autorità civili hanno posto in libertà i malfattori racchiusi negli Ergastoli. Essi possono essere infesti a noi o come spie o come ladri. Perciò si raccomanda vigilanza ai Comitati di Pubblica Sicurezza, e specialmente alle popolazioni alla sinistra dell' Oglio.

Fra pochi giorni sarà chiusa dalla destra dell' armata Italiana il blocco di Mantova, per ora limitato alla linea dell' Oglio.

(*Eco del Po*).

PADOVA, 22 *giugno*: » Vi scrivo brevemente per dirvi lo stato orribile di Padova. I migliori cittadini fuggiti; si può assicurare esser assenti da Padova più che 6000 persone. La cassa di finanza è esausta. Jeri il generale D' Aspre, sotto i cui comandi viviamo, fece un' ingente requisizione di pelli, cavalli e bovi. Con apposito avviso si vietarono i tre colori. Le spie trionfanti ammorbano i Caffè; onde solitudine, silenzio e diffidenza, come in antico e assai peggio, *Viva Ferdinando, re costituzionale!!* Ma quello che peggio si è, fu la rinnovazione stabilita jeri della vecchia polizia, sotto il primiero e notissimo commissario, il buon Leonardi. Ad onta che le autorità locali protestassero, il D' Aspre volle fosse ricollocato nel suo nobile seggio. Ciò è l'ultima rovina di Padova. Tutti sfuggono; sembra un paese devastato dalla peste. Le milizie sono padrone della città; i Croati cominciano a rubare (cominciano?), quantunque al loro giungere si chiudano le botteghe.

« Il cielo ci protegga in tanta spaventosa situazione. Tutti i buoni e non buoni ne sono afflitti visibilmente. » (*Eco del Po*).

FIRENZE, 26 *giugno*. Le Assemblee della Toscana sono state aperte stamane per la prima volta. È impossibile descrivere gli applausi che hanno salutato il Granduca per le vie e nella gran sala. Non un solo plauso ha salutato i Senatori e i Deputati. Mille e mille voci han gridato *Viva Leopoldo!* Non una sola voce ha detto neppur sommessamente: ***Viva la Costituzione!***

Tutto ciò mostra a senso nostro che il principe ha meritato la universale fiducia, e che le Assemblee debbono conquistarla, e che Firenze deve apprendere che cosa sia una Costituzione. Quando in tanti modi non avesse il principe acquistata quella fiducia per l' innanzi, oggi l'avrebbe acquistata per sempre con la fine in ispecie del suo discorso.

Le Assemblee hanno da far molto se vogliono salire all' altezza dell' animo del principe. Ma vi saliranno certamente, poichè il principato a' dì nostri non si regge senza il sistema rappresentativo, quando anco il principe si chiami Leopoldo II. Quindi la forza allo Stato non può venire che da quel sistema; e quel sistema è un nome, se le Assemblee non rappresentano il popolo, e se il popolo, come e insofferente di dispotismo, così ancora non è degno della libertà. (***Patria***).

ROMA, 23 *giugno*. Jeri Sua Santità fece sentire, con parole anche troppo acerbe al presidente dell'Alto Consiglio la sua disapprovazione, per aver quel corpo interamente secondato la proposizione della Camera dei

Deputati per la continuazione della guerra dell' indipendenza. Dicesi che questo rimprovero abbia deciso il presidente a dare la sua dimissione: ma questa voce non è positiva. Positivo si è bensì il malumore che la condotta di Pio IX relativamente agli affari della guerra ha destato in tutta Roma.

24 *giugno.*

Dietro il poco lusinghiero abboccamento fra Pio IX ed il Presidente dell' Alto Consiglio, quest'ultimo diede formalmente la sua rinuncia che S. S. non volle accettare e gli esternò anzi in iscritto la sua soddisfazione. Jeri sera chiamò il Ministro della Guerra facendogli sentire che era dolente che il pubblico avesse male interpretato il discorso da lui pronunciato al 4.° battaglione dei Civici e che lo pregava di far conoscere che egli non si oppone al proseguimento della guerra. Jeri il deputato Farini alle Camere dei deputati fece la mozione di un ringraziamento da farsi alla Francia per la offerta intervenzione, dicendo che sarebbe stata accettata in caso di bisogno. La maggiore passò a' primi voti.

GENOVA, 28 *giugno.* Jeri è partito in tutta fretta per Marsiglia il cav. Pelletta, capo dello stato maggiore della R. Marina, coll' incarico di noleggiare qualche pacchetto a vapore da rinforzare la squadra Italiana che stringe Trieste di blocco. Alla fine della settimana partirà a quella volta la fregata l' *Euridice* e il R. Piroscafo l' *Aution*, a bordo de' quali saranno imbarcati in soprannumero 200 circa soldati del battaglione Real Navi per accrescere la forza da sbarco della suddetta squadra. Faranno pur vela per l' Adriatico tre barche cannoniere.

Jeri sera (26 giugno) giunse da Napoli il *Capri*. Notizie importanti non reca. La città godeva di una apparente tranquillità, benchè molte famiglie se ne allontanassero. Il re non comparisce mai in pubblico. I forti che dominano la città si mantengono in attitudine ostile. Si spediscono sempre truppe per le Calabrie, di cui molte provincie sono insorte. Si attende ansiosamente il 1 luglio per conoscere a che riuscirà l' apertura delle Camere, cui mancano molti deputati, non essendo stati eletti da diverse provincie. G. di G.

AUSTRIA.

PRAGA, 18 *giugno.* Sembra confermarsi la notizia che gli insorgenti, dopo la più sanguinosa lotta, abbian dovuto cedere alla prepotenza dei cannoni del comandante Windisgrätz. Alle ore 11 di notte fu sospeso il bombardamento, o sarebbesi fatto luogo a una capitolazione. Gran parte delle barricate sarebber già disfatte, altre in potere delle truppe; sarebbesi già tolte le armi al popolo, meno alla guardia nazionale; e il comandante avrebbe chiesto quattordici dei più distinti cittadini in ostaggio.

Praga è stata *costituzionalizzata* all'austriaca, e le Pentecoste del 1848 figureranno fra i giorni nefasti nella storia della Boemia. La burbanzosa leggerezza slava vi ha un po' di colpa, ma il vento appartiene per intero alla calcolata perfidia austriaca. Gli Slavi furono sorpresi quasi al tempo che assistevano a un rito divino; e il principe Windischgratz coi Tedeschi-Boemi (che si fingevano avviliti) prese così bene le sue misure, che, i Ceski non ebbero tempo di fortificare ed accrescere le loro barricate: tutte le alture che circondano la città e di cui i cittadini, ove avessero potuto imporre un tradimento, si sarebbero impadroniti, furono insidiosamente occupate dalle truppe Austriache. Pare che il principe sia riuscito a paralizzare o ad ingannare le Guardie Nazionali, che troppo tardi presero parte al combattimento; oltre di che, sotto specie di proporre accordi, il principe trasse i Boemi all'imperdonabile errore di sospendere più volte il combattimento, cioè a dire a conceder riposo ai loro nemici. In ciò i Milanesi furono ben più accorti. In somma per sette giorni il cannone, i razzi alla congrève, le bombe, il fucile e la sciabola fecero man bassa sulla misera Praga, che ora trovasi mezzo distrutta. Il partito slavo-cesko ha ricevuto un gran colpo, e la Boemia è germanizzata. Ma germanizzata da vero!

INNSPRUCK, 22 *giugno.* A quanto udiamo in questo momento i Deputati tirolesi tedeschi presso il Parlamento germanico in Francoforte hanno presentato all' assemblea una protesta contro la proposta separazione dei Circoli di Trento e Roveredo del Tirolo, presentata dai Deputati tirolesi italiani.

NOTIZIE DIVERSE

.˙. *Un uomo d' onore.* Il seguente nobile tratto ha una data recentissima. « Un signore che possedeva una considerevole fortuna ascendente a 40,000 sterline, indegnato perchè l'unica sua figliuola si fosse maritata contro i suoi desiderii, venne a querela con lei, la diseredò, e legò tutta la sua sostanza al suo procuratore ed a due altri signori, i quali tutti risiedevano nella contea di York. Che cosa fece il procuratore? Si recò da' suoi collegatarii e li indusse a fare una rinuncia a lui dei rispettivi loro diritti all' eredità, ch' egli passò incontanente tutta intiera alla diseredata figlia, ed ai figliuoli di questa. Il disinteressato procuratore è uno dei più splendidi ornamenti della sua professione, e risiede nel *West Riding of Yorkshire.* — Se questo galantuomo viene in Italia, lo faremo presidente del Comitato di Guerra.

.˙. La *Gazzetta di Colonia* dice che, nell' insurrezione a Praga, il figlio del Principe Windischgraetz, che ricevette una palla nel ginocchio, sia morto della ferita. Una grande porzione della città fu ridotta in cenere dal bombardamento, e vuolsi che gli slavi abbiano commesso le più orribili barbarità contro i Germani che caddero nelle loro mani.

.˙. « Il signor Alessandro Dumas, nella *France Nouvelle*, va alquanto per le spiccie nel tagliar corto in qualsiasi discussione intorno alla Costituzione. La sua maniera ci pare alquanto eccentrica, perocchè egli vorrebbe che non vi fosse costituzione di qualsiasi specie ». — Dunque la Dittatura?

.˙. Si sono dati a Tolone gli ordini opportuni perchè fossero incontanente allestiti il *Temmaps* e l' *Hercule*, vascelli di linea, all' oggetto di rinforzare la squadra francese a Napoli.

.˙. Il discorso del Lord Maire alla *Mansion House* fu eccellente; non così il discorso del primo ministro. « La Pace è la nostra cara delizia: » ma perchè tessere un panegirico della pace, quando nessuno parla di guerra, o, per quanto sappiamo, nessuno vi pensa?

.˙. Lord John Ruscell disse a quel pranzo con tutta la forza dell' esperienza: « Se non avessimo un miglior motivo (ed io sostengo che l' abbiamo), il nostro proprio interesse indurrebbeci a desiderare il mantenimento della pace, il progresso dell' arte, l' internazionale amicizia dell' Europa e del mondo.

.˙. Si hanno dolorose notizie di Hayti. Quest' Isola è ora il teatro dei più esecrandi orrori.

.˙. Alle 6 antimeridiane del 26 giugno giunse in Bologna una colonna di Toscani forte di 1400 uomini e 4 pezzi di artiglieria. Questi generosi italiani che vanno a battersi contro l' Austriaco sono dovunque festeggiati ed applauditi.

.˙. Veniamo assicurati che i 12 mila Pontifici che combattevano a Vicenza saranno mandati invece di guarnigione ad Alessandria per poter inviare al campo di Carlo Alberto ben 10,000 Piemontesi esperti.

.˙. L'Assemblea Nazionale di Francoforte abbordò la grande quistione della Costituzione del potere esecutivo centrale. — Un congresso democratico (!) venne aperto in Francoforte; ed *Hecker*, eletto deputato, fu invitato a prendere il suo posto nell'Assemblea (!) — Il principe di Windischgrätz, che riassunse il comando di Praga, può disporre di 18000 uomini e di 80 cannoni. — La città di Carlowitz è stata bombardata. Bravo Windischgrätz! Giacchè siete così bravo nel bombardare, perchè non bombardate la Dieta di Francoforte?

.˙. I feriti delle barricate a Parigi hanno lasciato il palazzo delle Tuileries, che fin dal 24 febbrajo era stato trasformato in ospizio degli invalidi civili. Sono usciti per far luogo a quelli del 23 e 24 di giugno!! Come finirà?

.˙. L' *Examiner*, parlando di Lamartine e della Repubblica, non si esprime nei termini più lusinghieri. « Il Governo Francese, dice quel giornale, è il messere di tutti i mestieri senza conoscerne alcuno, e specialmente quello del governare. Quanto più esso s' accorge di non poter governare, tanto più ha bisogno di fare altre cose ». — La recente sommossa rende inutile ogni commento.

.˙. « Vi vogliono uomini adattati ai tempi che corrono. In Francia non si sente tanto il bisogno di una costituzione, quanto d un uomo. L'Assemblea Nazionale prende tutto il suo tempo quanto ad una costituzione (!); ma il più leggero barlume di un uomo all' altezza dei tempi viene salutato con esuberante entusiasmo ». Così si esprime lo *Spectator.*

.˙. Il *Daily News*, parlando di espulsione di ambasciatori, dice che sir H. Bulwer non è il primo ambasciatore che sia stato respinto sotto gli auspicii di Lord Palmerston. Anche sir S. Canning, quando venne nominato ambasciatore a Pietroburgo, quella corte dichiarò di non volerlo ricevere.

.˙. Il *Commerce* sembra favorevole alla proposta costituzione, ma prevede una forte resistenza dal partito ultra-democratico nell' assemblea nazionale. — Le precisioni del *Commerce* non andavano errate.

.˙. Il brigadiere dei dragoni di Parma, Carlo Merlo, addetto alla Cavalleria Novara, fatto prigioniero nello scontro dei 200 Ulani da noi già riferito, riuscì a fuggire uccidendo due Ulani. Ora trovasi ferito nell'ospedale di Valleggio. Così lavano i dragoni Parmensi l' onta del 16 giugno 1847.

.˙. Un disertore italiano proveniente da Legnago riferisce che in quella fortezza non vi sono che tre battaglioni di croati, che non hanno per anco combattuto (avran però rubato).

.˙. Abbiamo certe notizie che nuove truppe si sono gettate in Mantova a rinforzare quella guarnigione.

.˙. Nella Martinica fu abolita la schiavitù.

.˙. Il Conte Zichy dicesi condannato da un Consiglio di Guerra alla pena di morte (!).

.˙. Pio IX non ha certamente ricevuta la lettera, che si dice a Lui scritta da S. M. l' Imperator d'Austria, e che è stata primamente pubblicata dalla Gazzetta d' Augusta, poi in Roma.

.˙. È seguito un nuovo attacco degli Austriaci al giogo dello Stelvio, che fu una nuova vittoria pei nostri prodi volontarii.

.˙. Da Napoli sono partiti un vascello e una fregata francese onde impedire i massacri di Messina.

TEATRI

Roma. *Teatro Valle.* In questa settimana al Teatro Valle vi è stata assoluta mancanza di novi

tà. Vi si è ripetuta *La congiura di Fieschi* con esito eguale a quello con cui fu rappresentata la prima volta; abbiamo veduto *La Cognata*, antica commediola in cui primeggiarono e la Ristori, così cara quando rappresenta parti non mostruose ed esagerate, ma piene di naturalezza e di verità, e la giovinetta attrice Regina Laboranti, la quale non manca al certo nè di vivacità, nè di bravura, ed a buon dritto si merita lodi ed applausi.

Sdegnando trattenerci sul *Saladino*, sul *Modello di legno* e sopra altre consimili produzioni che trovansi in perfetta opposizione col buon senso, diremo qualche parole sull'*Oreste*, che il giovine Salvini rappresentò nella sera di suo beneficio. Con la più grande intelligenza e bravura egli seppe investirsi del carattere difficilissimo di *Oreste*, giungendo a meritarsi ripetuti e generali applausi. Un difetto però che in lui credemmo ritrovare si è quello di avere alcuna volta gridato un poco troppo. Il Piccinini, *Egisto*, ci sembrò alquanto manierato, ma saremmo ingiusti defraudando questo bravo attore di una debita lode. La Ristori rappresentò assai bene la parte di *Elettra*, e la Job pure quella di *Clitènnestra*. Il Glech, *Pilade*, ebbe dei momenti felici, e dei momenti . . . . Nell'insieme possiamo dire che abbiamo udito la tragedia rappresentata come si deve e non come la rappresentano certe turbe vagabonde e sbandate che si chiamano comiche compagnie, e che si assomiglierebbero piuttosto ad un serraglio ambulante di bestie feroci.

E ciò sia detto in lode del Domeniconi che ha saputo riunire nella sua compagnia attori degni veramente di questo nome e non quelli spregevoli istrioni che calcano, vituperandole, le scene italiane.

Cesare Bordiga.

Napoli. Ai Fiorentini jeri sera si fece la *Calunnia*. Questa Commedia, fatta da Scribe in senso tutto ministeriale, mostra che il ministero di Guizot non solamente si faceva difendere sul *Débats*, ma anche sul teatro. Infatti è un bell'affare far difendere una politica anche nelle Commedie. Questo esempio sarà imitato pure tra noi, e il nostro ministero, oltre di stipendiare il *Tempo* per farsi difendere, pagherà una somma ad Altavilla affinchè componga Commedie tutte in senso ministeriale. Venendo poi alla *Calunnia*, diciamo che fu molto applaudita. Monti rappresenta bene le parti di ministro e di tutore responsabile della Zuanetti. Che vale la responsabilità di un portafoglio a paragone della responsabilità della Zuanetti? Qual ministro non manderebbe a far benedire il portafoglio per accettare per pupilla la Zuanetti? Questa perla del teatro, bella come l'Italia, simpatica come il programma del 5 aprile, seducente come la disciolta Guardia Nazionale, sospirata come l'apertura delle Camere, jeri sera elettrizzò tutto il teatro. Di Taddei che diremo? Nella Commedia di jeri sera parea il tipo di un individuo della nuova vecchia Guardia Nazionale.

Arlecchino.

Vienna. Si è qui formata una riunione nello scopo di ridurre per l'avvenire gli stipendi degli attori, specialmente de' cantanti. La retribuzione più elevata che si accorderebbe anche agli artisti di primo rango sarebbe fissata a 1500 talleri, cioè 6000 franchi. Le attrici riceverebbero una indenizzazione per la loro toeletta. I giornali tedeschi molto esclamano sull' enormità delle somme percepite annualmente da alcuni cantanti. Egli è così che a Stuttgart il celebre Pischek riceve 8000 fiorini l'anno, mentre gli stipendi dei ministri non sono che di 4,0000 fiorini. Queste riduzioni troveranno senza dubbio viva resistenza, ma dal momento che Vienna e Berlino saranno d'accordo, bisognerà bene sottommettersi. (*Revue et Gaz. Mus.*),

Algeri. Si è qui dato recentemente il *Barbiere* che fu, si può dire, una nuova, e più clamorosa vittoria, per la tanto simpatica e brava Marziali. Il *Moniteur Algerien*, fra le tante belle e lusinghevoli cose che asserisce sul conto di quest'artista, dice che *nessuna prima donna mai cantò ed agì sulle scene d'Algeri al paro della Marziali la parte di Rosina*. Il tenore Olivieri mostrò, come *Almaviva*, molta intelligenza. Rocco è un buon *D. Bartolo* e Bellegrandi un buonissimo *D Basilio*. Della *Berta* (la Bellegrandi) è carità il tacere!

La *serata* della Marziali fu segnata a lettere d'oro negli annali di questo teatro. Fiori, sonetti, applausi senza fine, e quello ch' è più, un affollato, straordinario concorso. Si cantò tutta la *Lucia*, coll'aggiunta d'un *Inno all' Italia* (di Mabellini) e della cavatina d'*Odabella* nell' *Attila*, squisitamente cantata dall' eroina della festa.

Nella *Lucia*, se la Marziali vi destà fanatismo, anche il tenore Alzamora e il baritono Righini piacciono assai.

Londra. *Teatro di S. Maestà* (Dal *Morning Chronicle*). Il *Don Pasquale* di Donizetti fu rappresentato qui jeri sera, e le parti erano distribuite nel modo seguente: — *Norina*, Madama Tadolini; *Ernesto*, signor Laboccetta; *D.r Malatesta*, signor Belletti, e *Don Pasquale*, signor Lablache. All' eccezione di quest' ultimo, il getto è nuovo.

La signora Tadolini, che trovavasi in voce eccellente, cantò con finita perizia, aggiungendo un considerevole brio al carattere della focosa giovane vedova. Ella venne accolta con caldo applauso al suo primo apparire, ed eseguì l'*aria* « *So anch' io la virtù magica* » con gran disinvoltura, intonazione e dolcezza di espressione; terminando coll' introdurre una varietà di passi cromatici ch' ella eseguì con perfetta precisione. Nel duetto famoso con *Malatesta*, alla fine dell' atto primo, tanto ella che Belletti si sono distinti mirabilmente. A parer nostro, esso non fu mai eseguito con maggior effetto. In tutte le scene, in cui ella deve agire col suo ridicolo amoreggiatore *Don Pasquale*, ella provò ad evidenza quanto sapesse investirsi del suo carattere; e del loro duetto nell' atto secondo fu domandata la replica per soddisfare alle più entusiastiche acclamazioni. Nella *cavatina* alla fine dell'Opera, *La moral di tutto questo*, ella spiegò tale pompa di stile da mostrare quanto ella sappia economizzare le sue risorse nel sostenere una parte un cotal po' faticosa. Gli ornamenti ch' ella introdusse furono di un gusto eccellente. La Tadolini venne domandata al proscenio più d'una volta, durante l'Opera, e di nuovo, al finire di essa.

Il signor Laboccetta, come dicemmo nella sua prima comparsa nel *Barbiere*, possiede una voce di considerevole dolcezza. Nella sua prima scena con *Don Pasquale*, per altro, egli cantò: « *Sogno soave e casto* » nel vero stile *cantabile*, e venne meritamente applaudito. La popolare serenata nell'atto terzo « *Com'è gentil* », egli la cantò con grande correttezza d'intonazione e con grande sentimento; se non che mancava quel fervore di cui noi siamo stati accostumati a vederla investita. Egli è stato nondimeno invitato a ripeterla, e l'effetto prodotto dalla replica fu ancor migliore. Il signor Belletti rappresentò il piccolo *Dottore*, e cantò, come fa sempre, con isquisita precisione. Del *Don Pasquale* sostenuto da Lablache è inutile dire più d' una parola — *perfezione*; perfezione tanto nel canto che nell' azione (1). Noi nol vedemmo mai più gioviale, ed egli provocò ripetutamente scoppj d'applausi e di risa. Non dovremmo tralasciar di accennare che il quartetto nell'atto secondo, fra *Don Pasquale, Norina, Ernesto* e *Malatesta*, venne secondo il solito ripetuto.

(1) *Questo è quello che non crediamo, perchè la sua voce si forma quando può, e perchè sappiamo che la sua azione non è sempre nobile*. . . L'E.

Anche il *Morning Post*, parlando dell' esecuzione dell'Opera il *Don Pasquale*, ch' egli chiama il più splendido riverbero del genio di Donizetti, dice presso a poco lo stesso del *Morning Chronicle*. Aggiunge però che quest'Opera, senza Lablache, non ebbe mai quell'entusiastico successo ch' egli le ha impartito: avrà invece voluto dire (tutti gli uomini si sbagliano, incominciando dal Papa) senza la Tadolini.

Anche *Roberto il Diavolo* ha fatta la sua comparsa al Teatro della Regina, e, per quanto ci scrivono, fu una felice comparsa. La Lind ha fanatizzato. Gardoni, Laboccetta e Belletti hanno piaciuto infinitamente, per cui applausi, chiamate, fiori, ecc.

La truppa del *Théâtre Historique* non ha potuto ottenere di essere udita in Londra, in conseguenza della crudele espulsione degli operaj inglesi dalla Francia dopo la rivoluzione: vi fu per altro questa differenza, che gli artisti francesi non furono ne' *saccheggiati*, nè *espulsi*; ed il trattamento che ricevettero provocò un generale sentimento d'indignazione fra gl' inglesi di retto sentire.

UN PO' DI TUTTO

In Austria, a Vienna i teatri non sono meno deserti ed abbandonati che in Italia. La *Gazzetta d'Augsburgo* racconta che al *Freyscüthz* di Porta Carinzia eravi *un solo uditore*... Hanno ragione di dire gli artisti teatrali *che bisogna cangiar mestiere*. Lo dovranno cambiare anche i giornalisti (teatrali). — Con la esimia Frezzolini canteranno quest' anno a Pietroburgo il basso Coletti e il tenore Gardoni. — Le angeliche Milanollo han dato di recente un Concerto (che riuscì al solito brillantissimo) a Brusselles. — La prima donna signora Carlotta Griffini diventò Madama Landi, sposato avendo il tenore Alessandro Landi. — Essendosi sciolto il tenore Miraglia dai suoi impegni coll' Impresario Gritti, il Corrispondente Bonola lo ha fissato pel R. Teatro Carolino di Palermo dalla metà del prossimo venturo settembre a tutto il sabbato di Passione 1849, nella sua qualità di primo tenore assoluto. — Il signor Mistrorigo passerà coi suoi *Giuochi Plastici* ai Giardini Pubblici. — L'Agenzia di Camillo Cirelli ha fissato (finora) pel Teatro di Piacenza (stagione corrente) la prima donna assoluta signora Luigia Abbadia (cessione del signor Rovaglia), il primo tenore Giovanni Landi, il primo contralto signora Carlotta Simiglia e il secondo tenore Carlo Corsi. — Ci dispiace che non si verifichino alla Scala le promesse accademie per non poter sentire ed ammirare anche l'egregio arpista signor Angiolo Bovio. — Gli spettacoli del Teatro Nazionale di Torino e quelli del Carlo Felice a Genova sono terminati.

CAROLINA VENTE

Il giorno 27 giugno, alle sei antimeridiane, dopo lunga malattia, cessò di vivere in Torino **Carolina Vente**, danzatrice che sulle scene della Scala e d' altre capitali e città distintissime ha saputo in poco tempo stabilirsi una solida fama. Non toccava il quinto lustro. Questa sciagura fu sentita con grande dolore dai suoi compagni, siccome certo strapperà lagrime sincere a tutti coloro che ebbero il bene di conoscerla.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIV
N.° 2

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabbato, con Supplimenti in separate spedizioni.

Costa lir. 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.

Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

MERCOLEDÌ
5 LUGLIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.

Un numero separato vale una lira italiana.

Non si ricevono associazioni trimestrali.

L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

ARMI – DANARO UOMINI – MUNIZIONI

Ecco io alzo il lenzuolo che copre le miserie d'Italia, la mia mano è guidata da una potenza cui non è dato resistere — è la potenza de' fatti. Chi non vuol vedere, ritorca lo sguardo; quando sentirà il ferro nemico penetrargli le viscere, aprirà gli occhi, e sarà tardi!

Germania fu detto simpatizzare per l'Italia. Alcuni Tedeschi lamentarono in pubblico e in segreto non doversi confondere l'Austriaco con loro, essi volere il bene di tutte le nazioni, di tutti i popoli soggetti a tirannia, oggi Germania intera si stringe a Ferdinando, fa suo Dio un cacciatore di mosche, e giura massacrare i *ribelli* lombardi!

Lo Czar come gigante assiso sul picco di una montagna sostiene con un dito un enorme masso di pietra e guarda alle nazioni sottoposte con amaro sogghigno, ed ove le vegga alzare la cresta più di quello ei non voglia, lascia rotolare il sasso lunghesso la montagna e le infrange; seicento mila uomini aspettano un cenno per correre a spogliare i cadaveri.

Svizzera lava ne' vorticosi suoi laghi le ferite che le recava il Sonderbund, e guarda con occhio indifferente i figli suoi combattere per la libertà d'Italia, altri adoprare il ferro a straziarla.

Inghilterra ride de' nostri trionfi e delle nostre sconfitte, come l'ipotecario dei testamenti e degli sponsali.

Francia, lacerata continuamente da interne discordie, darà spettacolo di derisione a' suoi tiranni che dalle brittanniche isole grideranno — la Repubblica non è eterna — Anch'essa vacilla a danno nostro, perchè nostra sorella nell'amore di Libertà. —

E queste sono miserie che ne circondano, ma le miserie interne sono più lagrimevoli.

L'Austriaco rompe la fede de' trattati — fa una guerra da cannibale, e le pietre delle case di Vicenza non cadono a spezzargli il cranio, perchè i cittadini amano più le case che la libertà, quasichè il nemico non le abbia a loro destinate per tomba.

Arde la guerra, urge il bisogno vestito in tutte le forme, e molte città d'Italia mandano sul campo di battaglia soccorsi a parole.

Si prega pei morti nel combattimento — i morti per la causa santa della Italiana indipendenza non hanno bisogno di preci, essi giunsero in luogo, ove non giunge il cannone dei re.

Vi sono camere, vi sono ministri, si discutono forme di reggimento, indirizzi, validità di poteri, module di giuramenti, e al nemico che domina prepotente le belle contrade si dà campo di medicar le ferite, di prender forza, di vincere, d'insultare. —

Si questiona sul censo, sulla eleggibilità, tutti vogliono essere Deputati, perchè il Deputato è inviolabile. Rimanete pure oziosi, o nati a fare le comparse sulle scene; quando il cannone nemico scaglierà la morte, i Deputati non saranno più inviolabili.

I giornalisti riempiono i fogli di polemiche, di progetti, d'indirizzi, di decreti, d'inviti, d'avvisi. — Chi riprende i governi, chi i ministri, chi le camere, chi i municipi, chi tien per repubblica, chi per principato, chi per costituzione, chi per costituente, chi per poesia, chi per prosa — e di guerra? si parla di rado — i Tedeschi si battono nella nuova Olanda, l'Italia non è il teatro della guerra!!!

O stolti e tardi di core a credere — la guerra è in casa, è a poche miglia di qui lontana; i più generosi fra i nostri fratelli sono sotto la sferza del sole, esposti alla rabbia nemica. — Aprite gli occhi una volta; le gesta di cui si coronarono or son pochi di, sono per strenuità magnanime e grandi, e la storia non potrà tacerle anche volendo, ma sono povere in faccia al bisogno che corre grandissimo, imminente, minaccioso. *Armi, Danaro, Uomini, Munizioni* — ecco le quattro parole che dovrebbero empire le quattro pagine di ogni giornale, che dovrebbero ripetersi da tutte le tribune, in tutte le chiese, in tutte le case, senza di che non vi può esser salute per la Italia, non vi è, non vi sarà!

Una volta lapidavano i profeti — se queste parole vi sanno di profezia, e non volete credermi, vi potrò dire come quel famoso Greco — percuoti, ma ascolta. —

Firenze. **Pio Bandiera.**

AL POPOLO DI LOMBARDIA E AL SUO GOVERNO PROVVISORIO

Sotto questo titolo leggemmo or' ora un preziosissimo opuscolo, tutto caldo d'amor patrio, tutto entusiasmo italiano. Sono *parole*, o piuttosto, maschi pensieri di Gaetano Bargnani, ex-membro del *sempre vivente* Governo Provvisorio Bresciano. Noi, a tessergli una degna corona di lode, a far sì che i suoi consigli si tramutino in fatti, non troviamo più valevole mezzo che di riportarne alcun brano.

» . . . . Si decreti dunque la *leva in massa*, ancora infallibile della salvezza di un popolo insorto.

All'armi! all'armi! Sia grido di popolo, grido di governanti, eco del grido di Dio.

Si pronunzino da voi, uomini del potere, non nel secreto delle vostre aule, ma nelle vie, nelle piazze, foro del popolo, le parole memorabili nelle quali Danton, in tempi simili ai nostri, versava tutta la potenza di un'anima sterminatrice: « Per vincerli, per sgominarli che fa d'uopo? *Audacia, ancora audacia, e sempre audacia!* »

O quelle altre pronunziate da Luigi XIV all'accostarsi dell'inimico: *noi andremo tutti!*

E voi chiamateci, gridate una di queste sante parole: *e noi pure andremo tutti*. Simile al gigante della favola che riprendea forza novella nel ritoccare il suolo; come il dio dell'Olimpo che si destava lanciando folgori, popolo del Marzo, tu sorgerai dal tuo sonno *incolpevole* pari in valore e più potente di virilità e di senno.

Travasatevi, incarnatevi nella Rivoluzione; non fate ch'essa si corrompa, si sperperi in voi. Lasciate le belle frasi, le figure dell'arte oratoria e armatevi di coraggio e d'energia, perchè noi siamo popolo d'insurrezione, e non collegio di retori.

Create un Comitato di tre soli Cittadini che abbiano cuore rivoluzionario e senno all'altezza del cuore; uomini nuovi perchè i tempi son nuovi, pochi perchè le deliberazioni vogliono esser pronte; chiamateli *Comitato di difesa generale*, ed abbiano mandato da voi, potenza e virtù da sè stessi a chiamare un popolo intero in azione, a vincere od a morire con esso.

Decretate la *leva in massa*; dite che allorquando *la patria è in pericolo*, il paese è un sol campo, la patria un soldato.

Decretate traditor della patria chi non l'ajuta della persona; chi impotente, non pone le sue armi nelle mani del primo soldato che muove a battaglia: ed infliggete pene di corpo e d'infamia a chi tradisce la patria.

I più giovani, i più forti del braccio alle fatiche della pugna od ai lavori dei trinceramenti; tutti gli altri alla custodia delle città e delle case; il moschetto e la spada siano l'armi dei primi, la picca e la falce bastano a compiere l'officio dei secondi.

Le donne e i fanciulli fascino le ferite dei combattenti.

I vecchi sulle piazze pubbliche incoraggino i difensori coll'esempio e colla parola.

Fabbricare spade e bajonette, fondere cannoni coi bronzi delle chiese e dei palazzi, sia il travaglio intero della Nazione.

Alle fabbriche d'armi da fuoco e da taglio delle terre d'Italia, alle celebrate per antica tradizione della provincia Bresciana, diasi la più grande alacrità di lavoro e di produzione, nè si faccia ricorso all'estero fuorchè per quelle armi che non possano dare le provincie d'Italia nel tempo strettamente voluto dalla difesa.

Tutte le Congregazioni Provinciali e tutti i Municipj *si costituiscano in seduta permanente*.

Commissarj delegati dal governo corrano le città, le borgate, le campagne, nè sian essi cadaveri della *burocrazia* di due regni, (e fosse anche solo dell'ultimo) chè la scintilla della Rivoluzione cercherebbe invano di galvanizzarli; ma uomini di cuor giovine, puro, ed ardente. Apostoli della nostra fede, sacerdoti armati della religione della patria, intuonino essi l'inno dell'entusiasmo, armino, istruiscano fratelli che non han che a conoscerli per abbracciarli, e posti nelle loro file, a capo di esse, proconsoli e soldati ad un tempo, a tutti i figli d'Italia dieno l'esempio che sarà certo imitato, di scavare colle loro mani il terreno delle trincee, d'arrotare le spade e di pulire le armi.

I pastori delle anime al suono delle campane che toccano a stormo benedicano alle armi della Crociata Italiana, e la parola di Dio bandita dai pergami non sia che *parola di guerra* ».

Qui il sig. Gaetano Bargnani passa a tutti gli altri provvedimenti che dovrebbonsi adottare, e finisce col gridare *al cospetto d'Europa, del mondo intero che ci guarda*:

« Soli, inermi, non ordinati, non conscii della « nostra potenza, non fortificati dall'orgoglio d'una « prima vittoria, disavezzi per antica arte di tiranni « al mestiere dell'armi, abbiamo osato levarci in « un solo pensiero, — e vincere.

« Primi tra i popoli oppressi, ma non domi da « tirannia straniera, primi a dire alle Nazionalità « conculcate: *Osate e sarete*!

« Non vi fu cuore d'abitator della terra che non « avesse palpito nei giorni della battaglia, non oc« chio che non avesse lagrime nei giorni della no« stra vittoria.

« Abbiamo rivendicato l'onore già troppo vilipeso « della terra italiana. Fu orgoglio *allora* ai figli d'I« talia, invidia ad ogni nazione straniera, essere « nati nella terra *che genera i valorosi di Lom« bardia e di Sicilia*.

« Popolo di Lombardia, infiammati dello stesso « entusiasmo: riapri il tuo petto a quella temerità « di valore. Tu eri così bello nella lotta immortale, « o popolo di giganti!

« Corriamo alle armi! ed i barbari figli di *Bar« barossa* e di *Federico II.°* che il tuo braccio avrà « risparmiato o la fuga sottratto alla tua collera, « ripassino per sempre le Alpi a bandire all'uma« nità nell'obbrobrio del loro silenzio che l'Italia « ha trovato gli antichi suoi figli! »

ULTIMI MOMENTI DELLA VITA DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI

Egli s'avanzò verso la barricata, e, sempre accompagnato dal suo vicario generale, la montò e ne giunse alla sommità. Allora egli trovossi in vista d'ambo i partiti. Le palle fischiavano intorno a lui, ma in quel momento parvero rispettarlo. Uno del suo corteggio ebbe il cappello forato da tre palle. Il gran mediatore si presentò, e qual voce potea essere più eloquente di quella eroica apparizione? Quali ringraziamenti non erano dovuti al sommo sacerdote che in tal modo offeriva il sangue e la vita pel popolo affidato alle sue cure? Ma il suo sagrificio dovea essere compiuto. Egli discese da quel calvario, ove la morte aveala rispettato, ed avea appena fatto alcuni passi, quando egli cadde ferito nelle reni da una palla che parve venire da una finestra. Un fedel servo che lo seguiva all'insaputa del suo signore si sforzò di raccoglierlo tra le sue braccia, ma rimase egli stesso ferito in un fianco. Rendasi per altro giustizia ad ognuno; gl'insorgenti accorsero in suo ajuto, lo trasportarono allo spedale dei *Quinze Vingts* e appostarono una guardia presso di lui: indi s'affrettarono a raccogliere le firme di tutti quelli che erano presenti perchè attestassero ch'egli non fu colpito dalle persone, alle quali erasi prima indirizzato. Gli insorgenti parvero molto ansiosi di ottenere che il fatto venisse chiarito. La notizia di tale avvenimento si diffuse incontanente per tutto il sobborgo e produsse una straordinaria sensazione. Un'ora dopo il fuoco cessò per non ricominciare. La calma e la serenità cristiana che sostenne la condotta dell'arcivescovo non lo lasciò mai. Quando il vicario generale, signor Jacquemet, gli si apprezzò di nuovo, l'arcivescovo lo pregò di dirgli candidamente che cosa egli pensasse della sua situazione. « È veramente seria la mia ferita? » — « Serissima! » — « È dunque in pericolo la mia vita? » — « Lo è — « Ebbene dunque, ripigliò l'arcivescovo, sia lodato Iddio, e possa egli accettare il sagrificio ch'io gli offro di nuovo per la salvezza di questo traviato popolo. Possa la mia morte espiare i peccati che ho commesso durante il mio vescovato ». Egli in seguito si confessò, e ricevette il Sacramento dell'Estrema Unzione, sempre conservando la sua presenza di mente, ed esprimendo una soddisfazione piena di semplicità e di grandezza per avere adempito a quanto egli chiamava suo dovere. « La vita è sì breve, egli ripetea sovente, e i giorni che ancor mi rimanevano non potean essere che pochi; per cui io sagrificai ben poco per Dio, per gli uomini creati a sua immagine, e riscattati col suo sangue. » Lunedì mattina l'arcivescovo venne trasportato al suo palazzo, e durante il suo tragitto tutto il popolo cadeva ginocchioni con un sentimento di venerazione. Egli fu scortato alla sua residenza da una compagnia della Guardia Mobile. Colpito dalla fisonomia di uno di que' valorosi giovani ch'egli avea veduto combattere con istraordinario coraggio, gli fece segno di avvicinarsi, e, avendo ancora forza bastante per alzare le braccia, staccò un piccolo crocefisso ch'egli portava al collo, e diedelo al giovane eroe, dicendo: « Non dividetevi mai da questa croce — collocatela vicina al vostro cuore — vi arrecherà felicità. » Il giovane soldato, il cui nome è *François Delavignère*, della settima compagnia del quarto battaglione, congiunse le sue mani nell'attitudine della preghiera, e giurò di preservare mai sempre la preziosa ricordanza del venerabile moribondo prelato.

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

È smentita la resa di Venezia. Però da lettere particolari abbiamo, che l'energia di questa città non è quale dovrebbe essere, e che i più, forse per tema di lunghi patimenti, non sarebbero lontani dal chinare il capo un'altra volta al giogo austriaco. Veneziani! Guardate che l'Italia tiene in voi fisso lo sguardo, per maledirvi se vi coprite di viltà e di vergogna, per cingervi d'eterna corona se cooperate col vostro coraggio e con la vostra costanza alla causa dell'Indipendenza. Veneziani! Non istaccatevi dall'Italia, da lei che tanto vi ama, dall'affezionatissima madre vostra... con questo tratto d'infedeltà, di fiacchezza, di codardia la trafiggereste nel profondo del cuore. Soffrite, e soffrite in pace... con la calma del martire, col sorriso dell'innocenza. Se difettate di acqua, se quella dei pozzi artesiani momentaneamente vi nuoce, non per questo morrete... è sagrifizio lieve, un nonnulla per la santissima causa che combattiamo. Veneziani! Siate degni di voi, di noi, del secolo che dal nostro eroismo, dalla nostra libertà e fratellanza prenderà nuova vita ed avrà nuova luce!

Il Governo di Milano ha mandato *una bella somma* alla città di Venezia, e a Venezia dicesi abbia mandato Carlo Alberto due mila uomini della sua più scelta truppa.

Vuolsi che un Ajutante Maggiore ed Istruttore d'una delle nostre Compagnie della Guardia Nazionale andasse in Chiesa l'ultimo dì dell'ottava del *Corpus Domini alquanto brillo*, e che, fra l'altre cose, pretendesse di accendere il cigarro in sagrestia... Consoliamoci che questo profano non era Milanese!

Parrebbe che la Sassonia e la Baviera fossero per mettere a disposizione dell'Austria un buon numero di truppe. Queste verrebbono a Praga, e quindi quella guarnigione, capitanata dal celebre sanguinario Principe di Windischgrätz, prenderebbe subito la via dell'Italia. Sarebbe un grosso guajo! Ma Iddio è con noi: lo diceva Pio Nono per illuderci, lo diciamo noi per confortarci.

Come abbiamo sabbato annunciato, domenica arrivarono i Vicentini e gli altri *ostaggi* che si aspettavano, con ricco accompagnamento di Guardie Nazionali.

Fu commovente veder i primi improntati di dolore e in un di guerresca fierezza, con spose, con parvoli, con madri, con vecchi, laceri dalle fatiche e dal penoso viaggio...

Fu consolante rivedere i secondi, che poscia abbiamo potuto salutare dalla maggior loggia del Governo Provvisorio. Il Delegato Bellati, uno degli ostaggi, disse parole accese di patrio amore, alle quali tennero dietro altre della medesima tempra di Gabrio Casati.

V'ebbero alcuni che si maravigliarono, perchè a questi prodi cittadini non si andasse incontro al suono di Bande musicali, e v'ebbe poi chi rispose — *Con la Banda si va incontro ai cannoni!*

L'*Eco del Po* avverte in certo qual modo i giornalisti italiani di non estendersi troppo sulle posizioni dei Piemontesi, perchè gli Ufficiali Austriaci sembra vogliano prenderne norma, e soggiunge di aver procurato, a semprepiù ingannarli, che loro capitassero alle mani delle *copie falsate*... Andava detta la prima cosa, dovevasi tacer la seconda. Radetzki e Compagnia hanno e vedono tutto quello che si stampa fra noi, perchè fra noi vi sono e vi saranno, forse sempre, infami spie....

Pare imminente la presa di Legnago, e imminente dicesi pure la presa di Verona, sotto la direzione del General Chiodo. Siamo alla vigilia di grandi cose... e fosse vero, che cesserebbero tanti palpiti, tante agonie, tante ciarle....

ITALIA.

PALMANOVA. « . . . . . . Tant'è: abbiamo dovuto cedere . . . . era impossibile proseguire più oltre, e non so come abbiasi potuto resistere fino a quest'epoca. La capitolazione che si fece è per noi piuttosto onorevole . . . . è tutto quello che non avremmo mai aspettato, nè creduto. Noi crociati andremo a Venezia, Zucchi andrà a Reggio. Se aveste visto questo prode ed intrepido Generale, dopo aver capitolato, egli vi avrebbe vivamente commosso l'animo. Si mordeva le labbra, fremeva . . . ed

era il fremito del leone che rugge anche incatenato. Non so che dirà la storia di questo nostro sfortunato assedio... dirà, con voce di mistero e d'ira, che non fummo soccorsi!... (*Corr. del Pirata*).

L'*Osservatore Triestino* pubblica i capitoli della capitolazione fra l'I. R. Colonnello effettivo Giuseppe Kerpan, Cavaliere dell'Ordine del merito Sassone, Comandante il quarto reggimento dei confini Sgluiner e Comandante le truppe del blocco di Palmanova, ecc. ecc., e la deputazione autorizzata dal signor Barone Carlo Zucchi, Generale e Governatore militare e civile della fortezza.

Meretto, il 24 giugno 1848.

1. La vita, la libertà e le proprietà tanto dei civili che dei militari, non che degli individui appartenenti alla guardia civica viene garantita, e nessuno potrà essere molestato per tutto l'avvenuto sino ad ora, sia per le prestazioni che avesse fatto, sia per l'impiego che avesse sostenuto.

2. Sarà libero ad ogni cittadino di sortire dalla fortezza tanto provvisoriamente, quanto per sempre, e di stabilire il proprio domicilio dove meglio gli piacerà, cioè entro lo stato, e chi ne sortisse sarà riguardato come emigrato.

3. Il generale barone Carlo Zucchi si partirà a Reggio sua patria in compagnia dell'artiglieria sarda, munito di un salvo-condotto a scanso d'ogni equivoco.

4. Il maggiore Boni potrà recarsi a Reggio, in compagnia di sua famiglia con bagaglio, e sarà munito di un salvo-condotto e scortato sino ai confini a scanso d'ogni sinistro, ed in tal caso sarà ritenuto come emigrato.

5. Il corpo dei militari regolari tanto della provincia del Friuli, che di Belluno, deporranno le armi, saranno scortati sino a Udine, ove verranno sciolti, ed ognuno andrà alla propria casa. Quelli di Treviso parimenti sino a Treviso, ove verranno sciolti, e ognuno andrà in seno alla sua famiglia. Gli ufficiali porteranno la loro spada sino alla casa loro, ove dovranno deporla. I soldati dal sergente in giù riceveranno i mezzi di sussistenza in proporzione, durante il viaggio.

6. La compagnia degli artiglieri sardi potrà ritornare nel suo paese conservando le armi proprie, con gli onori militari, e verrà trattata coll'assegnamento di paga e viveri stabilito per le truppe austriache, coll'obbligo di non combattere contro l'Austria per lo spazio di un anno dalla data della presente.

7. I Crociati provenienti da Venezia saranno colà diretti, e saranno trattati in tutto e per tutto come l'articolo 5.°, somministrando loro i mezzi di trasporto per i bagagli. Se fra questi vi fosse qualcheduno straniero, sarà scortato sino ai confini dello Stato accordandogli i mezzi di sussistenza.

8. La guardia nazionale deporrà le armi, e al momento che entreranno le imp. r. truppe s'intenderà sciolta.

9. Tutti gl'impiegati pubblici continueranno nelle funzioni che esercitavano il 23 marzo p. p., s'intende quelli che si trovano in giornata.

10. Tutti gli ammalati militari di qualunque corpo essi siano, saranno trattati con tutti i riguardi sino alla loro guarigione, e poi rimessi in libertà come gli articoli 5, 6 e 7.

11. Ogni cittadino dovrà depositare le armi entro 12 ore sotto pena di essere punito a norma de' vigenti regolamenti.

12. Tutti i condannati ai lavori in fortezza saranno regolarmente consegnati.

13. Tutto quello che appartiene all'erario ha da rimanere nella fortezza e deve essere regolarmente consegnato.

14. Il maggiore Boni, comandante di piazza si fermerà per la consegna della fortezza e sarà, ciò fatto, in libertà di partire come dice l'articolo 4.

15. Domani mattina alle ore 7 le imperiali regie truppe occuperanno le tre porte della fortezza e la gran guardia.

16. Gli ufficiali tanto della linea che dei Crociati riceveranno una indennità di via.

17. Finalmente la città conoscendo di aver mancato, e benchè avente mezzi di difesa e viveri si sottomette cedendo la fortezza alle autorità di Sua Maestà, ed implora la clemenza della Maestà Sua onde il debito pubblico incontrato durante il blocco, abbia di essere ripartito in tutta la provincia, stantechè molte famiglie innocenti hanno perduto pressochè tutte le loro sostanze. Per tale dolorosa circostanza in cui trovasi la città di Palma, il colonnello cav. Kerpan rassegnerà con voto favorevole alla clemenza di Sua Maestà imp. reg. questa preghiera.

Fatto in doppio originale e letto alle parti e sottoscritto

Giuseppe Kerpan m. p. colonnello.	*Gius. Putelli m. p.* presidente del comitato
Cirillo Graffi m. p. capitano.	*G. Cugia m. p.* cap. dell'artiglieria sarda.

FRANCIA.

PARIGI. La tragedia par consumata, finita, e parrebbe che a tanto trambusto e a questa zuffa infernale fosse succeduta la calma (finalmente!)

— Louis Blanc, che venne riconosciuto in un cabriolet, alcuni giorni sono, sui *Boulevards*, fu all'istante circondato e minacciato da un gran numero di cittadini. Lo protesse un distaccamento di corazzieri.

— Il generale Négrier perdette la vita nel modo seguente. Dopo di aver vinte alcune barricate alla testa di un distaccamento del 24.° reggimento di linea e dell'artiglieria della Guardia Nazionale, egli avviavasi presso la *Mairie* dell'8.° circondario, quando fu colpito da una palla, all'ingresso della *rue* sant'Antoine.

— Attenti bene! — Il signor Clavel d'Orsy, banchiere, della Rue d'Hauteville, viene tratto in prigione dietro accusa di aver distribuito del danaro agli insorgenti. —

— La precauzione di esaminare le persone passanti nelle contrade, ancorchè munite di un *laissez passer*, produsse buoni risultati. Si sono trovate delle cartucce nascoste o cucite negli abiti, e persino in mezzo a dei grossi pani. Una donna della più rispettabile apparenza ne' suoi vestiti, avea delle cartucce nascoste ne' capegli.

— Nella *Mairie* del 6.° circondario, Rue de Vendome, che fu catturata dagli insorgenti, si trovarono 30,000 cartuccie, le quali vennero portate via. Questa Mairie come pure l'8.ª e la 9.ª furono ritolte agli insorgenti nel corso della giornata.

— Tre donne, vestite da cantiniere, vennero arrestate nelle vicinanze dell'Assemblea per avere venduto del vino e dell'acquavite avvelenata alle truppe. Parecchi soldati morirono in conseguenza dei liquori a loro venduti.

— La *Reforme*, che è posta in una curiosa posizione dalle sue precedenti opinioni e dal ritiro del sig. Ledru-Rollin, nel fare la chiusa alla descrizione delle orribili scene del sabbato, dice:

« Che giorno terribile! Possano i cuori ulcerati essere raddolciti, e la spada rimessa nella guaina. La Repubblica, che è il governo di diritto, non può essere i saturnali delle armi. » »

— Il sig. Hyacinth Martin, del 13.° battaglione della Guardia Mobile, d'anni 18, venne decorato dal generale Cavaignac per aver tolto una bandiera ad una barricata, ove cinque de' suoi camerati erano stati uccisi prima di lui nel fare quel tentativo.

— Correva voce che una visita domiciliaria era stata fatta alla residenza di un membro del recente Governo Provvisorio, e che occupava un alto posto sotto il Governo esecutivo. Vuolsi che la polizia vi abbia scoperto due grandi forzieri pieni d'oro, ed un terzo contenente cartuccie.

— Le barricate che erano state erette dintorno all'Assemblea Nazionale per la sua difesa, vennero rimosse.

— Agli Ospitali della Carità vi sono ora 120 feriti, a *Val de Grace* 190, all'*Hôtel Dieu* 400, *Dubois* 90, Clinica 78, *Saint Lazare* 63, *Saint Louis* 500.

— L'atroce donna che tagliò le teste di cinque ufficiali della Guardia Mobile, vicino al Panteon, è ora prigioniera nelle cantinette delle Tuileries. Ella confessa il suo delitto col più ributtante sangue freddo.

— Il famoso Cabet pubblicò una lettera nel *Débats* all'oggetto di contraddire quanto fu asserito negli altri giornali, cioè ch'egli fosse tra gli insorgenti nel Sobborgo *Saint Antoine*, e dichiarò di non aver presa la benchè minima parte in que' deplorabili avvenimenti.

— Il generale Lamericière, in una delle sue visite fatte ai prigionieri presi nell'ultima rivoluzione, era accompagnato dal sig. Thiers. Saputo chi era la persona che accompagnava il generale, uno dei prigionieri s'indirizzò al signor Thiers, dicendogli, aver ucciso quattordici persone di sua propria mano, e spiacergli soltanto che le sue vittime fossero così poche!

INGHILTERRA.

LONDRA. Corre voce in Inghilterra che se i ministri vengono sconfitti sul Bill concernente al Dazio sugli zuccheri, essi hanno determinato di rinunciare all'ufficio, e probabilmente Lord Stanley sarà invitato da Sua Maestà a formare una nuova amministrazione.

NOTIZIE DIVERSE

.˙. Jeri dicevasi che dovesse oggi arrivare in Milano il General Zucchi. Se è vero, quale festevole accoglienza avrà questo degno collega di Napoleone! Dicesi pure che la nostra Guardia Nazionale lo voglia creare suo *General Comandante*. Sarebbe un felice pensiero!

.˙. Il notissimo poeta Jacopo Cabianca di Vicenza è fra noi.

.˙. È pure fra noi l'egregio Gazzoletti, altro nome di cui s'allegra l'italiana letteratura.

.˙. Sua Santità non permise a Monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli di ritirarsi dalla sua carica di Presidente dell'Alto Consiglio.

.˙. I giornali parigini del 25 febbrajo narrarono in qual modo la vita di una guardia municipale fosse stata salvata, il giorno innanzi, allorquando il popolo stava per tirare su quella. Fu l'opera di una giovane fanciulla, per nome Maria Bequet, la quale si slanciò fra le braccia del soldato, gridando *È mio padre! è mio padre!* Il *Napoleonien* ora aggiugne che quell'eccellente fanciulla non si fermò a questo; ma che, appena ottenuta la salvezza del soldato, lo involò alla furia del popolaccio, che avrebbe potuto assalirlo di nuovo, lo tenne nascosto, e lo sostenne col frutto de' suoi lavori. Questo giornale aggiugne che il soldato ha or' ora ottenuto un lucroso impiego, ed ha sposato la sua preservatrice. — Possa la loro luna di miele durare quanto la vita!

.˙. Ne si assicura che Manin e Tommaseo furono a Venezia dimessi.... Ce ne dorrebbe, benchè sia

incontrastabile che *i letterati* non siano mai stati uomini atti a governare.

⁂ Troviamo degne di rimarco queste parole del *National:* « Noi non crediamo che, nel principio, la necessità dell' unità nel Governo possa essere contestata. Laddove voi dividete l' azione, avete una neutralizzazione di forza, perpetui sagrificii di un volere ad altri voleri, un compromesso d' idee, e conseguentemente indecisione, debolezza », e non una direzione unitaria ed energica. — La direzione unitaria ed energica è ora affidata alla spada di Cavaignac. Egli è un prode soldato; ma, di grazia, a qual partito appartiene?

⁂ Un articolo dell'*Italia del Popolo* in data di Montechiari smentisce le false notizie che si erano sparse sul battaglione degli studenti lombardi, e ci annunzia che, sempre pieno d'entusiasmo per la santa causa, era sulle mosse per Asola.

⁂ Il nostro Battaglione degli Istruttori non lascia per ora Milano. Trenta soli di questi valenti giovani partirono jeri per Lodi.

TEATRI

—o(⊛)o—o(⊛)o—

Venezia. *Articolo Comunicato.* A ciascuno il proprio coraggio, la propria virtù e la dignità della parte che rappresenta nel gran dramma del mondo. Il vecchio nocchiero non impallidisce in faccia alla procella, e pensa al porto che lo ristorerà della dura patita vicenda. — Nell' immenso mare in che l' arte drammatica quasi navicella in preda dei venti vagò nell' anno di questa nostra era novella, senza un pro condottiero avrebbe certo rotto allo scoglio. Alamanno Morelli nella Venezia seppe più d' ogni altro stare a timone del suo legno e trasse onorevolmente alla rada.

Sia lode a lui che nell' ubbia comune di non ire a teatro, affollato da cure crudeli, travagliato negl' interessi, generoso si tenne in tutta l' autorità di sua dignità e ricordò tanto di essere artista, come amante della patria volle mostrarsi.

Dopo un corso di rappresentazioni ch' egli compì ad onta della nulla accorrenza de' Veneti signori, timidi e poveri di spirito mentre « *traggono sopra guancial di sterili alghe gl' inoperosi dì*: coronò l' incominciata impresa plaudendo col fatto alla vittoria di Goito nell' atto che tutta Venezia stette immobile nella sua mestizia, non pagando il suo debito di riconoscenza al difensor della patria comune.

Il Teatro fu illuminato a spese del Morelli: si declamò un inno, composizione dell'artista A. Galleano, che fu un vero trionfo sopra il partito di quei repubblicani che in iscarsissimo numero accorsero al Teatro in quella sera.

Di quell' inno giovi citare alcun che:

« Un germe fatale tu alberghi nel seno,
« È l'arme dei vili, segreto veleno
« Che rode il tuo bello ne' giorni d'april (*a Venezia*)
« Pur libera sii! Ma al voto de' più
« Al Re difensore ti mostra gentil — »

e altrove

« Se all' ore che il ferro nel fodero torni,
« Nel patto di pace il capo s' adorni
« A te come donna che tragge all' altar
« L' amplesso negando — impugni tu il brando,
« Di sangue fraterno lo spingi a lordar ».

poi altrove, per ribattere le calunnie di un detrattore del Sardo guerriero

« Non vende la patria chi il sangue ti dona,
« Non merca la gemma d' un' altra corona
« Chi corre spontaneo la patria a salvar,
« Divide co' figli — i mille perigli,
« Pugnando sul campo, pugnando sul mar ».

Noi desideriamo che simili esempi vengano mai sempre seguiti. (4 *giugno* 1848).

Bari. La Compagnia cantante che or calca queste scene è tale certo da tenere in esercizio la penna d' un critico, ma noi non possiamo andar troppo in là con le pretese, e ci accontenteremo di avere una Lusignani, attrice-cantante in cui non so se sia più da valutarsi il fuoco dell' anima o la bellezza della voce. Sta intanto il fatto che ella gode anche in questa stagione del pieno favore del nostro Pubblico e ch' è l'ornamento e il trionfo del nostro Teatro. *Ernani* par scritto per lei: il Verdi, quantunque lodatore difficile, le farebbe senza dubbio, se si trovasse presente, i più caldi elogi.

Barcellona. Abbiamo dinanzi allo sguardo un articolo del *Fomento,* nel quale sono passate a disamina le rare e molte doti della brava signora Rovelli, lirico fiore sbocciato in riva all' Olona, amore e simpatia dei Milanesi che tanto l' ammirarono ed applaudirono. Questo giornale si congratula con quell' Impresa e con quel Pubblico per sì felice e brillante acquisto, e certo ella è un soprano da illustrare qualunque primaria scena.

I nostri corrispondenti colmano giusta l' usato d'onori e la intelligente Donatelli-Salvini, e il famoso Ferri (esso ch' ecclissò tutti i baritoni che vennero a Barcellona), e il soave Bozzetti, e il tonante Mitrovich, artisti che pur sono colà, e che rinomanza sempre più solida vanno levando di sè. *I Lombardi* e l'*Ernani* sono le ultime Opere datesi al Teatro del Liceo, il quale, con questi valentissimi artisti, e sotto la direzione di quel bello ingegno dell' Obiols, non può che fiorire a nuove glorie.

Pietroburgo. Erminia Frezzolini, tratta dalla sua celebrità a Pietroburgo, vi dimora, come si sa, da qualche tempo, in mezzo alle ovazioni e ai festeggiamenti. Que' boreali che non ponno deliziarsi del cielo turchino e delle vibrazioni solari del mezzogiorno, hanno sotto le loro morbide pelliccie un cuore che batte di gioja al sentire la musica italiana cantata da bocca italiana. Madama Frezzolini è ora colà la silfide incantatrice. D' appresso ai plausi rumorosi, agli evviva inebbrianti, alle pioggie di corone e di fiori, di cui per lei risuonò e fu ingombra la scena, or simili prove rinnovansi nei magnifici *salons*, ne' marmorei recinti aperti dalla splendidezza russa. L' Arciduchessa Maria figliuola allo Czar, con un' accademia data dalla Frezzolini nelle sale Imperiali, consolò le povere vedove alla sua protezione affidate. I sensi si allettano e la carità stende le sue braccie provvidenziali. È questa la felice amalgama del sentimento morale con gli squisiti piaceri della natura fisica.

Tacendo tuttora il Teatro di Pietroburgo, Erminia Frezzolini interrompe i suoi placidi ozj con siffatti sperimenti di valore. Ne ha inviti dolcissimi, lusinghieri. Sono quelli non del sussieguo aristocratico, ma dell' amicizia, dell' affezione più tenera. La Contessa Anna de Cherimitieff ama la Frezzolini come una figlia, e non ha guari, cioè il 15 maggio perduto, aprì il suo palazzo ad un gran Concerto della famosa cantatrice. Essa vi si produsse col rondò della *Betly* di Donizetti, coll' altro della *Stella di Napoli* di Pacini, colla cavatina degli *Orazj e Curiazj* di Mercadante. A questi capi-lavori italiani, a queste produzioni originali del Genio, aggiunse una buona luce di riflesso, voglio dire un' aria in francese di Grace nel l' Opera *Roberto il Diavolo.* Infiniti furono i plausi per le melodie Italiane, infinite per quelle francesi accorgendosi l' eletto uditorio come la signora Frezzolini sapesse nella magia del suo canto evitare i sassi sparsi in una via fiorita, ossiano le asprezze degli *oui*, degli *on* e di quei gruppi insomma di tronchi del gallico idioma, così potentemente antimusicali. L'egregia De Giuli cantò l'aria stessa pressochè tutto il carnovale decorso, ed ora si volle risentirla dalla Frezzolini che fu maravigliosa. Se ella, presa talvolta da qualche piccolo attacco di nostalgia, non pensasse alla sua cara Italia, si stimerebbe felice, perchè non le mancano a Pietroburgo allettamenti, o blandizie! Se non altro, stando ella, come si disse, nel cuore della Cherimiticff, soggiorna sovente presso di lei, e si aggira in quel suo palazzo che un racconto delle *Mille e una notte* potrebbe dire sia stato fabbricato dai Genj e dalle Fate. Se non che i Genj e le Fate si unificano nella rispettabile persona di quella signora, che nella vasta opulenza di più di tre millioni di rubli di rendita annua soddisfa al buon gusto negli agi e nelle arti del lusso, ma più soddisfa al suo cuore con immense carità, e con far istruire moltissimi giovani alle arti e mestieri.

Madama Frezzolini passerà tutta la state in una campagna presso Pietroburgo per quindi ritornarvi nell' ottobre alla Riapertura del Teatro Italiano. Si dice che quella campagna sia assai deliziosa, per quanto può esserlo sulle rive della Newa... Ma vi mancherà l' alito vespertino degli zeffiri, la vegetazione rigogliosa, lo splendore del sole d' Italia.

Lodovico Luzi.

UN PO' DI TUTTO

Il signor Abram Todoros ha aperto in Torino un *burrò* di Corrispondenza Drammatica per provvedere di Compagnie Comiche qualunque teatro d' Italia, e specialmente i teatri del Piemonte. Gli auguriamo fortuna. — La brava prima donna signora Giuseppina Castagnola è in Genova, a disposizione delle Imprese. — La Drammatica Compagnia Pezzana doveva passare l' estate parte a Verona, parte a Venezia, il che rendendosi pei tempi impossibile, essa stimò bene di sospendere i suoi contratti fino ad agosto, epoca in cui riprenderà le sue fatiche. Intanto essa va facendo alcuni *débuts* con produzioni di circostanza. — Sono disponibili in Firenze gli ottimi virtuosi di canto signori Ramoni, essi che lasciavano ultimamente a Malta memorie veramente gratissime. — È fra noi, reduce da Genova ove tanto si distinse, la bravissima prima donna signora Rossetti-Rebussini. — L' Impresario Marzi apprestava pel teatro d'Aquila conveniente spettacolo. — I fratelli Guillaume, dopo aver còlta al solito ai nostri Giardini Pubblici ricca messe d' applausi, dopo aver fatta al solito la delizia del nostro Pubblico Milanese, partirono per Firenze, ove li aspettano nuovi trionfi. — La sì vantaggiosamente conosciuta signora Fanny Leon, reduce da Pietroburgo, è a Venezia. Questa prima donna, che ha al campo per l' Indipendenza della Causa Italiana nientemeno che tre fratelli, sarà sempre per qualunque Impresa un buon acquisto. — Augusto Belloni è stato scritturato dall' appaltatore signor Mayna come compositore dei Balli al Teatro Carignano, e come primo mimo assoluto al Teatro Regio in Torino. — Il tenore dalla magnifica voce, Geremia Bettini, è da qualche giorno in Milano. — Il signor Mistrorigo (benchè non sia divertimento per quell' Anfiteatro) piacque moltissimo ai Giardini Pubblici. Peccato che il concorso non sia qual si vorrebbe! — Si trattano degli artisti per la Scala in autunno. Dunque il nostro maggiore teatro si aprirà? Lo desideriamo pel vantaggio dell'arte, e perchè sarebbe indizio, conferma di vittoria.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIV
N.° 2

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabbato, con Supplimenti in separate spedizioni.
.. Costa lir. 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

SABBATO
8 LUGLIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

LETTERATURA

Tempo fa, desiderosi del bene della nostra letteratura e fatti accorti dall' esperienza come i belli e sublimi esempli ne mantengano vivo l' amore, noi andavamo eccitando il sig. Conte Bartolomeo Secco-Suardo a pubblicare tutto intero il lavoro che gli piacque intitolare IL MIO SECOLO. Ecco la risposta di cui egli ci onorava pochi giorni dopo, gentile non men che valente.

Mio caro Regli!

Bergamo, li 5 Giugno 1848.

Lessi nel vostro Pirata *del giorno* 13 *maggio scorso* — Un voto Letterario. — *Questo Voto esprime il desiderio ch' io finalmente faccia di pubblica ragione, ora che il posso, mercè la libertà della stampa,* Il mio Secolo, *già da tre lustri sepolto nel mio scrittojo. Per quanto amore porti un padre ai suoi figli, v' hanno circostanze tali, che inceppano la prima volontà, e rendono doveroso il sagrificare ai tempi qualunque privato affetto. Nel* 1831, *epoca di speranza, e poscia di dolore al nostro paese, io diedi principio a quel poetico lavoro. Disdegnoso dell' infame oppressione tedesca, ardente dell' italica indipendenza, tentai, pungendo amaramente tutto quanto cadeami sott' occhio di vizioso nel secolo, di scuotere dal suo secolare letargo questa cara madre di generosi. Le gare e i dissidj municipali fomentati ad arte fra noi dalla tirannica politica Austriaca furono precipuo scopo della mia ira poetica, che troppo m' affliggeva il pensiero di vederci disuniti, e rivali uno dell' altro. Ma alla fine le sorti d' Italia maturarono. Il braccio di Dio guidò il braccio dell' uomo e le cinque giornate di Marzo posero eterne le fondamenta della nostra rigenerazione, benedetta dall' immortale Pio IX. Ora l' Italia è Libera ed Una; tutti siam tornati fratelli, le nostre destre si sono impalmate, tutti siamo stretti ad un patto. Reso pubblico* — Il mio Secolo — *negli anni della nostra schiavitù, io saria stato in appresso ritenuto Profeta. Ora sarebbe indecoroso, e fuori di luogo lo stampare una Critica, che non ha più la meta cui era diretta. Da ciò vedrete, mio caro Regli, ch' io non posso, e non debbo pubblicare per intiero* — Il mio Secolo. — *Siccome poi nei Quattro Canti in ottava rima che lo compongono, e nelle tre lunghe appendici in terzine che ne fanno seguito vi sono molti brani, ed episodj, che si ponno, senza tema di offendere menomamente i miei diletissimi fratelli Lombardi, divulgare col mezzo della stampa, io di buon grado ve ne faccio dono; acciò nel vostro Giornale, o con quel mezzo che più crederete opportuno abbiate a far conoscere alla mia cara Italia come io la pensavo e la penso a suo riguardo.*

Aggradite la tenue offerta, ed amate il vostro

Affmo. Bartolommeo Secco-Suardo.

Noi adunque, approfittando della singolare cortesia del sig. B. Secco-Suardo, ne verremo alquanti brani inserendo, incominciando nella p.a v.a settimana a pubblicare le squisitissime ottave sui GESUITI. Tutto che si riferisce a questa infame setta, la quale, anche smascherata, anche dispersa pel mondo, si teme e sfortunatamente ripullula, sarà sempre interessante, e quindi avvisiamo di fare ai nostri lettori un doppio e prezioso regalo. Il sig. Conte Secco-Suardo vorrà poi raccogliere questi magnifici versi in un solo volume, e se non vi penserà egli, troppo modesto e dell' umana gloria poco curante, vi penseremo noi... vi penserà qualche caldo amatore della letteratura italiana. È fiore per la sua corona.

R.

Profezia predicata circa l'anno 1558
DA GIORGIO BROUSEWEL
Arcivescovo di Dublino.

Si è, da poco tempo indietro, stabilita una nuova fraternità, detta dei *Gesuiti.* Costoro sedurranno molte nazioni vivendo, per la maggior parte, come gli Scribi ed i Farisei, cercheranno d'abolire la verità, e ne verranno quasi a capo; poichè si trasformeranno in più guise, *coi Pagani saranno Pagani*, *cogli Atei Atei*, *coi Giudei Giudei*, *coi Riformatori saranno Riformatori*, all' espresso oggetto di penetrare le intenzioni, i disegni, il cuore, le inclinazioni degli uomini, e d'impegnarli quindi a divenir simili a quell' *insensato, che dice nel suo cuore, non ci è Dio.* Essi si spanderanno su tutta la terra; ed ammessi nei consigli dei Principi, i quali non perciò diventeranno più savj, li incanteranno a segno d' obbligarli ad aprir loro i proprj cuori, ed i più occulti segreti, senz' anche avvedersi del male che fanno. Ciò accaderà loro per avere abbandonata la legge di Dio e del di lui Vangelo, per la loro negligenza nell' osservarne i precetti, e per la connivenza dei peccati dei Sovrani e dei popoli. Ma Dio per giustificare la sua legge, *non tarderà gran tempo a distruggere una tal società per mezzo di quelli stessi, che l'avranno maggiormente protetta, e che se ne saranno serviti;* di maniera che i membri della medesima, *divenuti odiosi a tutte le nazioni, si troveranno in condizione peggiore di quella dei Giudei, non avranno luogo fisso sopra la terra; e gli stessi Giudei saranno più favoriti dei Gesuiti* (1).

GIORNALI E NUOVE OPERE

La *Rivista di Firenze* è morta, e dalle sue ceneri nacque un giornale che prese il titolo di *Rivista Indipendente.* Essa ha dichiarato di professare i principii costituzionali appoggiati alle basi le più larghe e più popolari.

La *Gazzetta Piemontese* si è ingrandita del dop-

(1) Annali della società dei seducenti Gesuiti ovvero Raccolta Storica Cronologica di tutti gli Atti, scritti, ecc., emanati dai Tribunali Ecclesiastici e secolari contro la Dottrina, gl' Insegnamenti, le Intraprese, ed i delitti dei Sedicenti Gesuiti dall' anno 1551, epoca del principio del loro stabilimento nella Francia, fino al 1763 — Surdi audite; et caeci intuemini ad videndum 1780.

pio, aggiungendo al suddetto titolo *Giornale Uffi. ciale del Regno.*

Un nuovo giornale è uscito a Torino — *La Cronaca di tutti i Giorni.*

In Milano si pubblicarono dal Redaelli *Pochi versi inediti di Alessandro Manzoni.* Per pochi che sieno, saranno sempre uno squisito regalo per la letteratura italiana.

Fra i tanti giornali che veggono la luce a Napoli, ne abbiamo veduto uno che s' intitola *Il Telegrafo.*

Abbiamo ricevuto da Napoli un prezioso volumetto. Sono *I Canti Nazionali di G. Regaldi,* sua recentissima pubblicazione. Sui monti pittoreschi della Lucania, fra gente ospitale ed animosa, salutò il chiaro poeta di canti nazionali il risorgimento d'Italia. Alcuni di questi videro già la luce nel nostro *Pirata.* Il Regaldi sa mirabilmente mantenersi all'altezza del suo ingegno, e pochi al pari di lui ponno scrivere canti nazionali, e pochi infatti vantano l'anima sua, il suo fuoco, il suo entusiasmo, la sua immaginazione. Ecco gli argomenti ch' ei tratta. La nuova Poesia. Il sogno dell' esule. La Musica italiana. La bandiera italiana. Il Carnevale di Venezia. Amore. L' Usignuolo. Il ritorno d'una Nave. Sicilia. Il poeta del popolo. I martiri di Palermo. Te Deum laudamus. La Coccarda tricolore. Rossetti, o il ritorno dell' esule cieco. Il Leone di Savoja. Il cavallo di Napoli. L'Austria. Milano. La madre del Crociato. Venezia. Alla Madonna del Carmine. Gli amanti italiani. Il Risorgimento. Il Cappuccino di Montebello. Le Arti. Pio IX.

La Guardia Nazionale è un nuovo giornale ora apparso in Milano. Pare diretto ed infiammato da ottime mire. Noi vorremmo che servisse strettamente al suo titolo. La Guardia Nazionale è già abbastanza spinta da nobili intenzioni, ma i buoni consigli giovano a tutti, ed ella ha bisogno di mantenervisi.

ITALIA.

PESCHIERA, 3 *luglio.* Un gran movimento regna da qualche giorno nel nostro Campo. Arrivano i corpi Lombardi, arrivano munizioni in gran copia da guerra, bombe, projetti, cannoni ed altro. Siamo alla vigilia di fatti decisivi e in breve spero darti consolanti notizie. Un corpo del nostro esercito è già in mossa verso Legnago ed oggi ci si annunzia essere arrivato a Bovolone. Radetzki pare sia in Mantova, e certamente si verrà ad una battaglia campale, giacchè ei tenterà di difendere Legnago.

NAPOLI, 30 *giugno. Disfatta del Generale Nunziante.* La guerra ferve in Calabria, guerra terribile e sanguinosa. Jeri il real Governo sognava il General Nunziante che memore delle gesta del Padre, e riconosciutolo non disuguale, mirava con non dissimulata compiacenza dai monti lontani i Siciliani fuggenti alla riva, inseguiti dagli Eroi di Palermo, e dai gloriosi combattenti di Ferrara. Jeri il Governo sognava il General Nunziante vincitore percorrere trionfalmente le vinte Città, e pari al porporato di Sicilia, rinnovare una rientrata nella Capitale del Regno. Oggi il Governo sa certamente che il Generale Nunziante è stato disfatto; lo sappiamo noi, lo sa il paese: invano si potrebbe celarlo, Iddio ha umiliato i superbi. Jeri sera verso le 7 e mezzo pomeridiane è giunto nel porto militare di questa città l' *Antelope,* proveniente di Calabria. Questo vapore aveva portato la nuova dell' attacco fra Calabresi e Nunziante. Dopo poco è ripartito per Calabria col Capitano di Vascello del Re, Ajutante Regio, il quale recava colà un plieco. Non si sa che cosa mai contenesse, si crede che recasse alcune commissioni.

Stamane poi è giunta la fregata a vapore il *Roberto,* e malgrado l' ordine che un uffiziale superiore del Genio ha comunicato a tutto l' equipaggio di quella, perchè si rimanessero a bordo, e non parlassero degli avvenimenti di Calabria, d' onde giunge, ci è riuscito conoscere officialmente la disfatta delle truppe regie, sotto gli ordini del generale Nunziante. Del generale Nunziante non si sa nulla. Non si sa, se sia morto, prigioniero o fuggitivo. È certo però che quei calabresi non si sono battuti da uomini, ma da leoni; e stanchi di combattere cogli schioppi, e coi cannoni che vomitavano fuoco, si scagliarono sui regi soldati coi pugnali alle mani. Quindi ne venne un conflitto terribile e sanguinoso. Si combattè corpo a corpo. I regii furono disarmati, o spenti, o si dettero a fuga precipitosa. Rimasero in mano ai prodi calabresi i cannoni, dei quali si sono impadroniti col coltello alla mano. Una sola colonna di 500 regii, tagliata fuori del grosso dell' esercito di Nunziante, dopo essere stata sconfitta, si è rifuggita a bordo del vapore l' *Archimede.* Il maggiore Lalzano, famosissimo, è morto. Il numero dei morti e feriti è grande.

(*dal Nazionale*).

Il 1.° ebbe luogo in questa città l' apertura del parlamento. Ottantaquattro erano i deputati presenti.

ROMA. Fra i più stupendi donativi coi quali S. M. il Sultano Abdul Medjil-Khan volle onorare S. E. R. monsignor Ferrieri già ambasciator pontificio presso la sublime Porta, onde qual irrefragabile testimonianza del Suo più alto ossequio e sincera amicizia si degnasse presentarli alla Santità di Nostro Signore Papa PIO NONO, si deve annoverare una magnifica *Sella di velluto rosso con auree staffe.* Una sorprendente gualdrappa di panno rosso ricamata in oro ed ornata di quattro mila brillanti, quattro dei quali rifulgono d' una grandezza e bellezza particolare, è unita alla sullodata sella, il cui lavoro è così perfetto e d' un gusto e squisitezza tale che invano tentarlo, non che emularlo, potrebbero i nostri artefici migliori. Questo inusitato e non mai più visto donativo unitamente a tutti gli altri fu per varii giorni nel gran palazzo Apostolico del Quirinale esposto alla pubblica curiosità.

La quiete sta per essere turbata in Roma. Il cielo s'annuvola: grandi procelle!

FIRENZE, 4 *luglio.* Se siamo bene informati, le differenze insorte fra Toscana e Piemonte per la Lunigiana, sono conciliate. Il Piemonte avrebbe ritirato le sue truppe e si sta concludendo colla Toscana un trattato che determini una linea di confini.

BOLOGNA, 30 *giugno.* Tutta la guarnigione di Palmanova è uscita cogli onori militari (1). I Piemontesi sono stati imbarcati e spediti a Genova; i crociati liberi di recarsi ove loro piace; la linea veneta (1200 uomini circa) lasciata libera di tornarsene a casa sua. A nessuno è stato imposto l' obbligo di non battersi contro l' Austria. Di Zucchi non si parlò; ma all' uscire della fortezza, il generale montò in una carrozza con quattro cavalli da posta e partì verso Treviso; in questa città dicevasi che fosse andato a Venezia.

Osoppo resiste; e il maggiore Zannini che comanda il forte, scrisse ultimamente ch'egli è benissimo provveduto di viveri e di munizioni, e che può attendere ancora molto tempo il soccorso dell' esercito italiano.

(1) *A proposito di chi diceva che Palmanova non erasi arresa. Eh, le cattive notizie si verificano sempre! Questa notizia è pur troppo confermata da lettere e da tutti i giornali.* L' E.

SARZANA, 4 *luglio.* Il Gran duca di Toscana è giunto or ora nella Lunigiana.

Si annunzia ch'ei si rechi in Lombardia per avere un abboccamento col Re Carlo Alberto.

PARMA. A Parma è giunto pochi giorni fa un battaglione Piemontese del reggimento Aqui.

Se ne aspettavano altri che, dicesi, in numero di otto mille sono destinati per Modena, a guardare la linea destra del Po.

FRANCIA.

PARIGI, 27 *giugno.* Grazie a Dio la Francia è libera. Gloria al generale Cavaignac che non solamente schiacciò l'insurrezione, ma combattè contro un capo abile e misterioso, il cui vasto disegno saggiamente combinato consisteva nel far prendere e distruggere Parigi da mani francesi. Gloria al generale Cavaignac la cui energia, la cui sperienza consumata, e il cui colpo d' occhio sicuro hanno sciolta quell'infernale congiura. Quanto sangue versato in questi giorni nefasti! quante perdite dolorose! Fra queste dobbiamo contare quella dell'arcivescovo, che vittima della sua apostolica missione, spirò, non ha guari. La palla aveva leso il midollo spinale, ed il venerabile prelato non potè sopravvivere alla crudele ferita. Dopo un'agonia torturante, il santo martire rese l' anima a Dio. Possa la palma da lui raccolta preservarci dal soffio impuro delle fazioni e dai perfidi utopisti.

28 *giugno, ore* 7 1/2 *di sera.* L'assemblea nazionale ha adottato il decreto del tenore seguente:

L'assemblea nazionale confida il potere esecutivo al generale Cavaignac, che assumerà il titolo di presidente del consiglio de'ministri, ed eleggerà il ministero.

Son nominati ai ministeri della giustizia ed affari esteri i signori *Bethmont* e *Bastide*; all'interno *Senard;* alla guerra il generale *Lamorcière;* alla marina *Le Blanc;* alle finanze *Goudeaux;* ai lavori pubblici *Recurt;* al commercio *Tourret.*

Per copia conforme Emilio Olivier.

— Facciamo ascendere, anche a largo calcolo, ad 8m. o 9m. uomini le vittime (morti e feriti) da ambe le parti, durante le quattro giornate del 30; i morti ascesero a 1200 o 1500. I prigionieri sommano a 2500 al più, de' quali un buon quinto meriterebbe di essere passato per le armi. Un certo numero dei capi più colpevoli ed ostinati sarà moschettato; per gli altri, tuttochè aggravati in fatto di colpevolezza, vi avrà la trasportazione a vita o per a tempo probabilmente alla Guiana, colonia infame per la insalubrità del suo clima.

— Si calcola che il numero dei combattenti, da parte degl'insorti, fosse di poco più di 40m.; la forza adoperata a combatterli e reprimerli, nel giro di forse cento ore, è fatta ascendere al doppio circa, fra guardia nazionale e truppa di ordinanza. Capi della lotta disperata de'rivoltosi, la quale era stata tramata nelle conventicole, più segrete, col corso d'uomini, a quel che pare, così eminenti per cognizioni strategiche, come perfidi verso la patria e la società, erano i direttori e i sotto direttori dei pretesi lavoratoi nazionali che nella sola Parigi contavano, in registro, non meno di 100m. lavoratori di nome, ma scioperati e tristi di fatti, ed oltre a ciò non meno di 22m. più tristi e disperati ancora di quelli, conosciuti sotto il nome di forzati, forzati liberati, forzati in rottura di banno, ed altri di simile genia.

— Il *Journal du Havre,* foglio sovente ben in-

formato, dice essere certo che il famoso banchetto a 5 soldi per bocca altro non fosse in sostanza che una grande cospirazione, per la quale gl'invitati, non paganti, i quali sarebbero stati numerosissimi, sarebbero stati trucidati nell'atto stesso che con essi avrebbesi preso a fraterneggiare.

— L'*Herald*, parlando del generale Cavaignac, come l'assoluto dittatore dei tre giorni, dice che si mostrò non solamente un abile e compito soldato, ma eziandio uomo determinato e vigoroso. Alle sue maestre combinazioni, e più ancora all'energia ed al vigore con cui vennero eseguite, va debitrice la città di Parigi se essa non è ora in preda al saccheggio dei feroci comunisti e dei *bonnets rouges* delle scuole Blanqui e Barbès.

— *Voi non sarete delusi questa volta*, disse ad alta voce Lamartine alle migliaja d'uomini che si erano affollati all'*Hôtel-de-ville* il giorno 24 febbrajo. E tuttavia, risponde lo *Standard*, essi furono delusi, crudelmente delusi, perchè quelle migliaja d'uomini si muojono di fame in conseguenza di quella condotta alla quale erano appunto stati adescati.

— Un giornale avea annunziato che il generale Bedeau avea subito l'amputazione, e che il generale Lafontaine era morto. Nè l'una nè l'altra di queste asserzioni è vera. Il generale Bedeau trovasi in uno stato soddisfacente, ed il generale Lafontaine va riavendosi della sua ferita. Ciò che v'ha di certo si è, che diversi colonnelli ed altri ufficiali superiori dell'armata e della guardia mobile sono stati uccisi e feriti. Noi abbiam dunque ragione di dire che nessuna battaglia costò alla Francia altrettanti ufficiali superiori. Noi crediamo che la guardia mobile abbia sofferto più seriamente di qualunque altro corpo.

— Si stanno facendo grandi arresti d'insorgenti nei dintorni di Parigi. A Saint-Cloud le guardie nazionali ne catturarono 60 provveduti d'armi e di munizioni. Nella foresta di Satory, a Versailles, si fecero pure diversi arresti. Fra i prigionieri trovavasi un uomo ben vestito, il quale, come fu osservato, tenea l'occhio fiso per un albero particolare. Questo suo guardar fiso eccitò del sospetto, e fu tosto fatta una perquisizione, che condusse alla scoperta di un forziere contenente danaro e munizione sepolto appiè di quell'albero.

— La pompa funebre del sig. Masson, capo battaglione dell'11.ª legione, ucciso al *Pont Saint-Michel*, ebbe luogo jeri. V'intervenne gran parte della legione, e formavano gran parte del corteggio diversi rappresentanti del popolo, alcuni membri della magistratura e dello stato maggiore della guardia nazionale. Le sue spoglie vennero deposte a Père Lachaise, e si pronunciaron sovr'esse diversi discorsi.

— Fra i rappresentanti del popolo che si distinsero durante i giorni dell'ultima rivoluzione devesi annoverare Victor Hugo. Sabbato e domenica egli sfidò le palle e la mitraglia con una intrepidezza che avrebbe fatto onore ad un provetto veterano. Nel suo generoso desiderio d'impedire l'effusione del sangue, egli non temette di avanzarsi solo alla barricata della rue Vieille-du-Temple, a malgrado delle rimostranze di coloro che lo circondavano. Quantunque gl'insorgenti appuntassero su di lui i moschetti, pure ei mosse loro incontro, e disse loro ch'essi erano tutti prodi, e che non vi potea essere tra loro uno solo il quale volesse far fuoco contro un uomo che movea solo ed inerme verso duecento armati. Egli fece loro intendere che, se li supplicava a disperdersi, lo facea pel loro interesse, non pel suo proprio. Quegli sciagurati, quantunque commossi per un momento, risposero che avevano risolto di morire piuttosto che cedere; che per altro lo ringraziavano e lo riguardavano come un buon cittadino. Victor Hugo fu allora costretto di ritirarsi. Egli trovossi anche all'attacco del formidabile fortino del sobborgo del Tempio.

— Il signor de Molènes, letterato di qualche rinomanza, ma che ora è luogotenente nella Guardia Mobile, fu fatto prigioniero in un attacco sugli insorgenti nel sobborgo *St. Antoine*. Essi lo tennero per alcun tempo e finalmente, in un momento di generosità, la quale veniva in singolare contrasto colla ferocia ch'eglino avevano dimostrata in altri casi, gli dissero che non volevano ucciderlo, e che egli era libero di andarsene. — « Ma », disse il signor Molènes, « se voi mi lasciate in libertà, entro un quarto d'ora sarò ancora armato contro di voi ». — Essi risposero: Non importa » e lo lasciarono andare. Nella sera, il signor de Molènes diresse un attacco sur una barricata, e fu ferito da colpo di fuoco nella spalla; ma la ferita non fu mortale.

TOLONE, 27 *giugno*. Gran numero di truppe giungono continuamente dall'Algeria.

— Sta per essere spedito all'ammiraglio Baudin un vapore con dispacci.

— Si annunzia che la flotta inglese del Mediterraneo sta per ricevere nuovi rinforzi. Dovrà presto lasciar Malta.

LIONE, 28 *giugno*. Gli anarchisti di Parigi avevano organizzata la rivoluzione anche nei Dipartimenti. Marsiglia ebbe le proprie vittime, e le ha pure avute Lione, sebbene poche ne abbia a deplorare, perchè le autorità poterono in tempo reprimere il movimento. Questi cenni che togliamo da privato carteggio di Livorno del 3 corrente, non ne danno altri particolari.

SPAGNA.

MADRID, 26 *giugno*. Il dispaccio di Lord Palmerston, che mette fine alle relazioni diplomatiche, cagionò grande sensazione. Una lettera c'informa che tutti gli addetti della legazione britannica si preparano a lasciare la capitale col primo di luglio. La proprietà della legazione debb'essere lasciata in cura al signor Brackenburg, assistente consolare, che firmerà i passaporti, ecc. Correva voce in Madrid che i Carlisti fossero entrati nella Navarra.

AUSTRIA.

VIENNA. La *Gazzetta ufficiale di Vienna* del 26 giugno reca quanto segue:

L'Arciduca Giovanni ricevette jeri in nome e come luogotenente dell'imperatore, il ministero, la generalità e la guarnigione, la guardia nazionale, il magistrato e il comitato comunale, il comitato dei cittadini delle guardie nazionali e degli studenti della residenza.

Dichiarazione degli Studenti di Gratz. Noi dichiariamo interamente falsa la comunicazione fatta dal signor prof. Auspitzer nel Comitato di sicurezza, che cioè noi avessimo determinato di marciare contro l'Italia; ma però la più gran parte degli studenti si è dichiarata pronta, in caso di urgente pericolo, a mettersi in movimento per andare alla difesa di Trieste e principalmente dei confini tedeschi; ciocchè forse può aver dato luogo alla succennata voce.

Gratz, 25 *giugno* 1848.

Il Comitato degli Studenti.

(*G. U. di Vienna del 27 giugno*).

BAVIERA.

MONACO. Scrivevano da Monaco il 24 giugno:

« Un avvenimento altrettanto triste quanto impreveduto recò il duolo e il rammarico nella reale casa di Baviera. Un corriere recò la notizia della morte dell'elettrice di Baviera. Questa principessa aveva lasciato Monaco jeri 28 per recarsi a Salzbourg a Vienna ove la chiamavano affari d'interesse. A qualche distanza dal Wasserbourg, la vettura passava una montagna rapidissimamente, quando ad un tratto un legno da carrettiere smodatamente carico, ma con mal congegnate ruote, che scendeva la montagna, venne con ogni suo peso a rovesciarsi su quello della elettrice e lo rinversò.

« L'elettrice di Baviera era figlia dell'arciduca di Modena-Brisgau morto nel 1806 e di Maria Beatrice d'Este, duchessa di Massa e Carrara morta nel 1829. Essa era nata il 10 dicembre 1776 ed era stata maritata il 15 febbrajo 1795 all'elettore Carlo Teodoro di Baviera che morì il 16 febbrajo 1799, senza lasciar figli, a cui succedè il principe Max de Deux-Ponts, dopo re di Baviera.

« L'elettrice di Baviera aveva sposato morganaticamente il conte Luigi d'Arco, in oggi pari di Baviera: da questo ella ebbe due figli, cui lascia una fortuna che si valuta meglio di 15 milioni di fiorini.

(*Union*)

PORTOGALLO

LISBONA. A Lisbona si scoperse una cospirazione, dietro la quale si fecero varii arresti. Però a molti riuscì di sottrarsi, tantochè di cento persone che dovevansi arrestare, la Polizia non ne rinvenne che cinque.

Si è sparsa a Lisbona la notizia che D. Miguel sia morto. Secondo il *Morning-Post* esisterebbe il progetto di disfarsi di lui con un assassinio. Un individuo sarebbe passato da Londra con questa missione.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Si torna a dire che oggi o domani possa essere in Milano il General Zucchi, che il voto pubblico vuole a Generale Comandante della nostra Guardia Nazionale. Ne vien detto che ultimamente fosse a Ferrara.

⁂ Mercoledì vi fu o vi doveva essere una dimostrazione sulla Piazza di S. Fedele, e un'altra se ne annuncerebbe ben tosto. Per carità non perdiamo il tempo in sciocchezze!

⁂ Chi ci comunicò la storiella da noi pubblicata mercoledì intorno ad un *Istruttore ed Ajutante Maggiore della Guardia Nazionale* ne fa sapere non essere altro che una spiritosa invenzione, per cui è inutile dire che non si alluse ad alcuno.

⁂ La fusione della Venezia col Piemonte è fatta. Cresce adunque per noi sempre più il desiderio e il bisogno che quei disgraziati paesi scuotano il giogo dell'Austria e fioriscano con noi all'Indipendenza Italiana.

⁂ Al Generale Collegno, che ha ottenuti alcuni giorni di riposo, è subentrato nell'*interim* del Ministero della Guerra il Generale Sobrero, uomo di moltissimo ingegno e di esperimentata operosità.

⁂ Anche la città di Prato festeggiò il Gioberti, diretto a Pistoja.

⁂ In Odessa verificaronsi alcuni casi di cholera.

⁂ A Mosca il cholera imperversa sempre più.

⁂ Fine dal 5 giugno partì da Peschiera il parco dei pezzi da 16.

⁂ A Livorno le donne vanno raccogliendo danari per la causa italiana.

⁂ La Società musicale e fiorentina sospese i suoi trattenimenti periodici fino a che sia finita la guerra italiana. I suoi redditi li dedica alle famiglie dei feriti.

⁂ I giornali dell'Avana parlano d'una bambina nata con tre lunghi peli sulla cornea nel punto corrispondente alla pupilla, i quali le tolgono quasi affatto la facoltà visiva.

⁂ Il *Vessillo Italiano*, foglio modenese, respinge come un' incredibile infamia, che l' Italia non potrebbe mai comportare, l' idea d'un nuovo trattato di Campoformio.

⁂ Le truppe austriache sono 10 mila uomini a Verona, 6 mila fuori di Verona, 12 mila a Vicenza, 4 mila a Mantova, 2 mila a Legnago, una guarnigione a Treviso, Rovigo e Padova, un corpo di cui non si conosce il numero nel suaccennato punto detto il Piano delle Focacce. Un altro corpo nei dintorni e in faccia ai forti di Venezia.

⁂ Il 26 giugno sono partiti dal porto di Trieste la fregata a vapore inglese *Terrible* e il brik da guerra *Harléquin*, e il 27 la fregata a vapore francese *Asmodée* e lo *scuner* americano *Teny*. Diconsi partiti per Venezia.

⁂ Si scriveva da Pesth il 21 giugno, che il gabinetto di Sardegna ha stabilito dirette relazioni coll' Ungheria.

⁂ Cabrera fu ricevuto in Ispagna fra gli evviva.

⁂ Un tale per nome Lefebvre, già quattro volte condannato a Parigi dalla giustizia per ladronecci, vagabondaggio e ferimenti, trovavasi ad una barricata all'*Octroi de la Villette*, circondato da un centinajo all'incirca d' insorgenti inermi. Vedendo avvicinarsi un cittadino, nominato Durand, ch' egli supponeva stesse per disarmarlo, lo strammazzò a terra con un colpo di fuoco. Nel venire arrestato lo si interrogò perchè avesse commesso quell' assassinio; ed egli rispose: « Durand parteggiava per Enrico V, ed io per Napoleone. D' altronde io credeva ch' ei volesse disarmarmi (!) »

⁂ Il signor Lalanne direttore delle officine nazionali, scrisse al *Constitutionnel* per negare che egli sia stato arrestato, e per dirgli che, s' egli fece pagare i 100,000 uomini in venerdì, vi fu indotto dalla riflessione che, siccome la fame è una cattiva consigliera, così avrebbero potuto quegli uomini ascoltare gli sciagurati che suscitarono la guerra civile. Ma, il sig. Lalanne con indegnazione respinge l'accusa che la paga sia stata corrisposta nello scopo d'incoraggiare la sommossa, e aggiugne che il signor Trelat, ministro de' pubblici lavori, approvò formalmente il suo operato.

⁂ Una guardia mobile a Parigi s' impadronì di un vessillo sur una barricata, il quale portava questa iscrizione. — « *Pillage pendant trois heures.*

⁂ Dicesi che la Francia abbia intimata la guerra all'Austria. Allora saremmo in porto!...

⁂ Se vuolsi prestar fede ad un giornale alemanno, una sommossa sarebbe ultimamente scoppiata a Pietroburgo, ma l'avrebbero tosto repressa.

⁂ La società di soccorso per le vedove e gli orfani dei medici in Inghilterra fondata nel 1788 possiede in oggi un capitale di 11,250,000 franchi impiegati sulla banca d' Inghilterra. Ogni anno soccorre circa 38 vedove e 20 orfani, e spende perciò 35,000 franchi. La beneficenza è minima a petto di cotanta ricchezza.

⁂ Venti lire sterline (500 franchi) è il compenso fissato non ha guari dal tribunale di Dublino a chi soffre la perdita d' un occhio per fatto altrui. A Bruxelles invece il signor *Vilvarde* fu condannato a pagare 1000 franchi ad un uomo da lui accecato ad una caccia. Gli occhi belgici pertanto costano il doppio degli irlandesi.

⁂ Il 5 del corrente moriva a Genova il celebre Ansani, capitano, filosofo e politico. L'Italia perde un prode campione.

TEATRI

Firenze. Napoleone Moriani in otto rappresentazioni del *Bravo* si mantenne sempre nella pienezza dei suoi invidiati mezzi e trasse sempre il Pubblico all'entusiasmo. La Rosetti e Pozzolini tanto nel *Bravo*, come nella *Linda* e nella *Maria di Rohan* si conservarono la pronunziata simpatia del Pubblico, ed in ciascuna Opera furono acclamati, applauditi e spesso trassero al fanatismo. Ferlotti nella *Linda* e *Maria di Rohan* si appalesò ottimo artista e miglior cantante, e in quelle due parti molto ben favorito per situazioni e musica, vi fu applaudito con entusiasmo. — La Mariotti, la Salandri, Gherardini e Scheggi assai bene eseguirono le loro parti e furono sempre alla loro volta applauditi. — Nel ballo la Domenichettis e Pallerini si mantennero sempre a livello della loro bella riputazione.

Svezia. Ci scrivono da Stockholm essere colà giunta la brava Compagnia di Musica Italiana che si acquistò così bella fama sulle scene del Regio Teatro di Corte in Copenaghen. Questa Compagnia di Canto diede prime delle rappresentazioni e concerti del *Don Pasquale*, dell'*Elisir*, ecc. in diverse città della Svezia, cioè a Malmö, Istad, Crhistianstad, Carshamn, Calserona, ed ottenne nei rispettivi teatri la più favorevole accoglienza. Piacquero mai sempre il tenore sig. Caggiati, il basso sig. Casanova, e si distinse il baritono Della-Santa. La prima donna signora Rosina Penco fece sempre grand'incontro con la sua voce simpatica, freschissima, ben intuonata, e il suo grazioso metodo di canto. Il provetto buffo sig. Galli ha la maestria di entusiasmare il Pubblico, e tutti in complesso ebbero infiniti applausi e chiamate; di modo che per soddisfare ai desiderj delle singole popolazioni, avrebbero dovuto fermarsi molto di più per ogni dove, se non fossero stati aspettati nella capitale, ove andranno ben presto in iscena.

Gran cimento per la Penco di cantare sul Teatro che calcò tre mesi fa con grande successo la Lind!

UN PO' DI TUTTO

Domani l'espertissimo Capo-Comico ed attore Vincenzo De Rossi darà principio alla Commenda ad un corso regolare di rappresentazioni. Il favore dei Milanesi non gli è mai venuto meno, ed ei saprà anche in questa occasione meritarsi un copioso e continuato concorso. — Nel Ridotto della Scala avrà luogo domani un *Saggio di Poesia Estemporanea* del Crociato Cesare Carelli. — Il Cavallerizzo Ciniselli si è unito con la sua Compagnia d' Equitazione al Mistrorigo, e domani daranno principio ad un corso di rappresentazioni ai Giardini Pubblici. — La prima donna signora Rossetti-Rebussini, artista di vaglia, si trova in Bergamo a disposizione delle imprese. — Al Teatro del Liceo di Barcellona aspettavasi il *Macbeth* coll' egregia Donatelli-Salvini e coll'esimio Ferri. — Il violinista Bazzini, che va scorrendo trionfalmente il Piemonte, ora trovasi a Genova. A Casale destò un entusiasmo indicibile. — È in Milano il Corrispondente Teatrale Davide Nizza. — *La Battaglia di Malghera* è il titolo d'una produzione che si avrà domani al Circo Bellatti. — La celeberrima De Giuli si è fermata a Genova, ai Bagni. — Anche il tenore Musich resta per ora a Torino.

GEREMIA BETTINI

Per mancanza di spazio abbiamo ultimamente annunciato di volo l' arrivo di quest' ottimo artista in Milano. Ora però aggiungiamo ch' egli è reduce da Parigi, ove trionfò d' ogni ostacolo e riportò vittorie veramente luminose. Il Bettini cantò nell' *Otello*, nella *Muta di Portici*, nel *Roberto il Diavolo*, e nella *Lucia*, e sono noti gli applausi ch' egli vi colse. In questo valente tenore non è solamente a notarsi la magnifica voce, ma sibben anco l' eccellentissima scuola, pregi che non sempre si congiungono insieme.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO, TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SUPPLIMENTO AL N. 3

Annunciamo con molto piacere che quanto prima sarà in Milano il valoroso italiano Nicolò Ardoino, che dopo aver combattuto in Portogallo ed in Ispagna per la causa della libertà, acquistò, nel memorabile assedio di Siviglia, il grado di Tenente-Colonnello. Non subito seppe la grande notizia della risurrezione italiana, lasciando in non cale ogni interesse di famiglia e la sua brillante posizione, domandò un congedo, che solo in questi giorni gli venne concesso, attoso la difficoltà delle cose in Ispagna. Egli viene a mettersi alla disposizione del nostro Governo. Noi lo attendiamo con impazienza, e annuncieremo con giubilo il giorno del suo arrivo.

Corr. del Pirata.

I BOLLETTINI

Jeri l'altro si parlava di sopprimere questo e quel foglio, di mettere un freno alla stampa... No, no, si lasci che tutti dicano, poichè tutti ne hanno il diritto, e poichè sarebbe proprio un volere che la nostra libertà finisca in un nulla e non esista che in apparenza. Le verità dispiaciono, ma dispiaciono anche gli spropositi altrui, dispiace veder taluni correre la falsa via, e quindi una cosa compensa l'altra. Si lasci che tutti dicano, specialmente in un momento in cui v'ha tanto a dire... e tanto a fare.

Sapete piuttosto che mai vi sarebbe da proibire? Non mi facciano il viso arcigno gli speculatori e i loro commessi senza scarpe ... si dovrebbero proibire i bollettini, meno quelli che il Governo pubblica sotto la sua responsabilità immediata. Ci vuole una grande temerità ad affastellare insieme tante falsità, tante sciocchezze, tante esagerazioni, e ci vuol poi un bell' ardire a venderle per oro di zecca. La speculazione è lecita, ma la buona fede del Pubblico vuol essere rispettata... il Pubblico è un popolo sovrano. Nè solamente vorremmo fosse posto un riparo a questa indecenza, a questa solenne bricconeria: coi bollettini volanti vorremmo pure soppresse e bandite tutte le altre menzogne che sfacciatamente si danno in luce a mo' di lettera o di relazione, a nocumento del buonsenso e della verità, a solo vantaggio degli sgrammaticati biricchini che le vendono .., e dei loro condottieri. Se andiamo d'un tal passo, finiremo col non poter creder più niente. È ben doloroso prepararci a inauditi avvenimenti, a strepitose vittorie, a trionfi senza paragone, e poscia trovarci con le mani piene di mosche, come si suol dire... trovarci delusi, imbarazzati, ravvolti in gravissimi guai più che prima. Bando ai bollettini inutili, sfacciati, menzogneri; e quando questo bando non si verificasse, noi abbiamo un' ultimo mezzo per accomodar la faccenda... nessuno li compri. Piuttosto un soldo per carità a chi li vende; e già adesso la carità bisogna farla ad ogni momento, imperocchè le contrade di Milano sono piene di storpi, di sciancati, di orbi, di guerci.... come una volta!

Leggiamo nel *Crociato:*

Nella scorsa settimana partirono da Milano quattro battaglioni del primo reggimento di linea forti di 2923 uomini e due del terzo forti di 1742, e così in tutto 4665 soldati, destinati a far parte della divisione lombarda comandata dal tenente generale Perrone. Ad onta di questa notevole diminuzione di truppa, la *guarnigione* di Milano è ben numerosa ancora, come appare dal seguente prospetto di guarentita esattezza.

Stato della forza in Milano (giorno 6 corrente).

	uomini	*cavalli*	*pezzi*
Battaglione del I reggimento di linea	1486	—	—
» IV del III reggimento di linea	85	—	—
» d'istruzione.	504	—	—
» V del reggim. granatieri guardia . . .	578	—	—
» IV del XVIII reggim. di linea, brigata d'Acqui.	1004	—	—
» del deposito dell'esercito lombardo . . .	1222	—	—
» de'zappatori e genio (ora a Monza)	337	—	—
Colonna Vigentina	517	—	—
» Polacca, deposito . .	38	—	—
» Genovese	72	—	—
Volontarj lombardi, deposito .	394	—	—
Deposito dei due battaglioni Studenti	182	—	—
Reggimento dragoni	493	226	—
» cavalleggeri. . .	499	334	—
» gendarmi . . .	564	97	—
Artiglieria di campagna . . .	910	309	48
	8885	966	48

Dopo questi dati il *Crociato* si maraviglia *perchè in tanta urgenza di sussidj al campo, fu sì poco il numero dei partiti* — e non sappiamo che dire!

ITALIA.

LECCO, 5 *luglio.* Oggi parte per lo Stelvio la prima colonna di 50 uomini arruolatisi giusta l'avviso pubblicato nel 26 giugno prossimo passato. Le insinuazioni dei volontarj furono in numero ben maggiore. Però l'arruolamento rimane ora sospeso perchè pel momento manchiamo d'armi. Speriamo poterlo quanto prima riprendere al prossimo arrivo di fucili. — Lettere di jeri da Tirano qui giunte stamattina recano che dalla mezzanotte del 3 al 4 corrente si battono al Tonale. Si ignora affatto alcun particolare. Ma l'esito non può essere che glorioso ai volontarj che difendono l'indipendenza della propria terra.

BOZZOLO, 4 *luglio.* Alcuni soldati Piemontesi avanzatisi il giorno 2 del corrente fin sotto Mantova, dalla parte di Porta Molina, uccisero 4 sentinelle. Indi usciti dalla fortezza circa 200 austriaci ingaggiarono coi Piemontesi una zuffa a Bancote che riuscì felice pei nostri; solo 60 degli austriaci rividero la città.

Sembra avere consistenza la notizia che il Duca di Genova sia entrato in Roveredo.

Si dà per certo che un Corpo di volontari abbia cacciato gli austriaci da Schio.

CASALMAGGIORE, 4 *luglio.* La scorsa notte passarono per questa città 1200 Piemontesi provenienti da Cremona e diretti per Parma. All' alba di questa mattina avevano già tutti passato il Po sul porto e sui barconi del porto. — Si aspettano pure da Parma i 1200 Toscani che passarono per Bologna, diretti anch' essa a Brescia. Questi conducono sei cannoni.

ROVERBELLA, 4 *luglio.* Questa mattina alle ore 5 si accese un combattimento a Villafranca che durò un quarto d'ora. Non sì tosto gli austriaci sentirono tuonare la nostra artiglieria, che batterono in ritirata.

A Bardolino si impegnò una seria battaglia, di cui non si conosce ancora il risultato.

VENEZIA, 4 *luglio, ore 4 pomer.* Crediamo di farvi cosa grata col parteciparvi, senza por tempo in mezzo, l'esito delle discussioni dell'Assemblea Veneta sull'unione al Piemonte. Parlarono per la dilazione Tommaseo, per la fusione immediata Paleocapa, ministri. Manin disse poche generose parole; esortò il partito suo, il repubblicano, a cedere alla necessità delle cose; notando che tutto quello che si fa ora è provvisorio; deciderà la Dieta italiana. La prima proposizione, se si dovesse o no deliberar subito sul destino di Venezia, passò con 130 voti, 2 no, un voto perduto. Quasi con la stessa unanimità (127, 6), fu deliberata l'immediata unione al Piemonte e Lombardia, secondo la formula proposta dal ministro deputato Castelli. *(I. D. P.)*

VILLAFRANCA, 4 *luglio.* Questa mattina i nemici si spinsero in ricognizione sulla strada che da Verona tende a Villafranca, mentre alle nostre truppe, che qui trovansi stanziate, ne veniva comandata un' altra sulla stessa via. Incontratesi si venne alle mani, e dopo alcuni colpi il nemico si diede alla fuga, ma raggiunto dai nostri, la scaramuccia si fe' seria alquanto, e finora non si sanno ancora i particolari, quantunque vi sia a sperare che il nemico sia stato battuto. Appena ricevuta la notizia si sono spediti sul luogo della fazione, per averne contezza, alcuni ufficiali dello Stato maggiore. *(Cort. Sub.)*

NAPOLI. Dal *Parlamento*, giornale di Napoli in data del 3 luglio, togliamo le notizie seguenti:

Ogni volger di giorno è seguito da una militare spedizione. Ogni giorno il mare è infranto dalle veloci ruote di tre o quattro vapori, che carichi di soldati e d'artiglieria vanno a vomitare i fulmini di morte nel seno de' calabresi, arditi proclamatori della libertà italiana.

Il giorno dopo l'apertura del parlamento si sono presi a nolo tre vapori mercantili e due navi, e si sono riempite di ogni genere di artiglieria per mandare contro le provincie insorte.

Questa notte si è fatto un invio per la provincia

di Salerno. E chi sa quale altro si prepara per la Puglia, perchè sia detto a lode del Ministero, è ogni provincia che si solleva, è ogni terra che grida vendetta contro il suo crudele oppressore.

Molti decreti reali sono scesi al Ministero della presidenza che riguardano infinite promozioni nell'armata. Quasi tutti gli ufficiali del vapore *Roberto* sono agli arresti di rigore per aver dato delle notizie sugli avvenimenti delle Calabrie, notizie niente favorevoli al governo.

ROMA. A Roma circola un manoscritto in cui è detto che monsignor Moricchini annuncia che la pace sarebbe stabilita alle seguenti condizioni. L'Austria cederebbe i possedimenti italiani, meno il Friuli, il Tirolo e Trieste. Il ducato di Modena e la Lombardia sarebbe ceduto a Carlo Alberto. Il ducato di Parma restituito all'infante di Spagna (!). Il duca di Modena avrebbe tutto il Veneto col titolo di re di Venezia (!). L'Italia pagherebbe per la sua parte il debito austriaco. (*Dieta Italiana*).

FERRARA, 30 *giugno* 1848 . . . . . Sulla povera Padova, tu ben sai l'improvviso abbandono di tutte le truppe, il furore del popolo, e l'occupazione fattane dai tedeschi. Io manco di là dal giorno 29. Sulla attualità della nostra situazione, che potrei dirti? Abbandonata la città dalla maggior parte dei cittadini è in preda ad uno squallore mortale. Un'ombra di Guardia Nazionale, se così può chiamarsi, quantunque sia stata lasciata nel suo primo armamento, mantiene l'ordine pubblico; fra i pochi rimasti, quelli di buon senso si prestano in quanto lo esige l'urgenza del momento e la custodia dell'ergastolo; una ventina per altro d'imbecilli fa pompa dell'uniforme e di uno svisato berretto, e ciò per farsi riconoscere ufficiali, non avendo soldati da comandare. Il comandante Cittadella si portò da principio con qualche energia per sostenere il decoro della guardia; ciò che avrebbe giovato, se momentanea la presenza di quelle bestie. Nella loro permanenza è l'uomo della pretta legalità, è ancora sua eccellenza il consigliere intimo non compromesso menomamente: nessuna cosa, per altro, mi fa supporre che egli sia per esporre i pochi rimasti ad una mortificazione, nè che questi siano per tollerarla. Comandante in secondo è Turrazza già membro del comitato di difesa, bandiera da ogni vento. Zambelli, membro del comitato dipartimentale, è disceso al posto di semplice ajutante, nè so perchè rimasto in Padova in mezzo alla fuga generale. Non fu ancora possibile attivare la Polizia; quante furono le nomine, altrettante le rinuncie. Leonardi si era presentato, ma fu allontanato, a merito (si dice) di Cittadella che fece piegar la testa negativamente al vicedelegato Camposampiero. Sento per altro a Ferrara che domani quel caro Piombazzi andrà a rimettersi Delegato, conducendo seco per la polizia un individuo che sorte da Verona. Il municipio è composto di Zigno, Selvatico e Maldura. Il primo e l'ultimo hanno il buon senso di non far quasi nulla; l'altro, per molte ragioni più tollerante, si presta con ributtante disinvoltura.

D'Aspre stette in Padova poche ore: tentò presentarsi alle sue conoscenze, ma non fu accolto, ed il dabbenuomo se ne maravigliava.

Mano fedele tiene nota delle persone mal mascherate; l'evasione a tempi migliori.

Fu ordinato il disarmamento universale e messa in vigore la legge marziale; le armi da fuoco e da taglio, e fino le picche da noi improvvisate sotto gli occhi stessi dei Tedeschi, prima della loro partenza, furono trasportate verso Vicenza. Quelle nostre fortificazioni che costarono tanto danaro e fatiche, e che ci facevano perfino invidiare la sorte delle città sorelle, attaccate dai barbari, furono in brevi ore distrutte.

Le requisizioni si succedono di giorno in giorno; ogni oggetto è buono per quegli orsi; alla mia partenza si dicevano finite, ma saranno in vece state sospese, anzi neppure, perchè a Piove, Pontelongo, e luoghi vicini, continuano in gran copia. Oh! se sapessi quanto sono imbecilli; dalle Valli vedono in linea retta Venezia, e calcolano di arrivarvi in due ore. Che credano la Laguna ghiacciata in luglio? Non permettono che gli animali bovini siano abbeverati nel Brenta, temendo che con un colpo di mano volino in Venezia; così pure hanno delle difficoltà a permettere al contadino di cuocersi la polenta per tema che non la mandi bella e cotta a Venezia; anzi da principio, per essere più sicuri i soldati, se la mangiavano, violentando anche qualche donna.

Nella truppa si è sparso un gran malumore, sapendo di dover combattere sull'acqua.

A Padova il giorno 28 v'erano circa quattromila Tedeschi fra cavalleria e fanteria: alla sera dovevano partir tutti, come fecero, su Vicenza, restando invece in città alcuni pochi di fanteria. Venendo giù per l'Adige, seppi che i Tedeschi partivano da Borgo Forte verso Vicenza, e tutto mi faceva sperare di sentire per istrada la notizia d'un qualche fatto d'armi su Verona. Vana lusinga!

Del resto, lo stato di Padova è del tutto passivo, e sarebbe assurdo l'aspettarci altrimenti.

L'odio del popolo non può frenarsi: i mutilati avvisi, le Aquile stracciate appena esposte, gli epiteti posti a lettere cubitali a certe firme, ed alcune canzoni cantate in coro dietro agli Ufficiali che qualche volta si fanno vedere per la città, lo dimostrano abbastanza.

Ciò che mi conforta si è che nella nostra disgrazia tutti son persuasi, che se Padova non si difese non fu nè per colpa della popolazione, nè del Governo. Meneghini e qualche altro scrissero abbastanza, rispondendo alle gratuite e false calunnie inserite, nell'Indipendente dell'alto Po, da un Lombardo, ben dissimile dai suoi compagni, il quale non arrossì di chiamar Padova vile perchè al suo ingresso in città, momenti dopo l'arrivata notizia della trista sorte di Vicenza, non avea trovato un mazzolino di fiori pel suo *stutzen* da 200 franchi.

Corr. del Pirata.

NOTIZIE DIVERSE

—o(☺)o—o(☺)o—

⁂ La Presse di Parigi prega gli associati di aver pazienza ancora alcuni giorni; e assicura che tutte le lacune avvenute per la soppressione verranno scrupolosamente riempite.

⁂ Nel Ministero di Vienna è stato determinato di inviare notabili rinforzi di truppe in Italia (si parla di 30 a 38 mila uomini) per potere spingere con energia le ulteriori operazioni dell'armata.

⁂ Sentiamo che a Madrid (28 giugno) la regina trovasi felicemente incinta: questa, per lo meno, è la nuova che si dà a corte.

⁂ Vincenzo Gioberti è nominato dal Gran Duca di Toscana professore onorario nell'università di Pisa.

TEATRI

Firenze. Riportiamo la lettera dell'egregia cantante signora Rosetti che fu pubblicata nel N. 155 del 2 corrente luglio dalla *Gazzetta di Firenze*, la qual lettera fe' molto onore all'artista ch'ebbe dalla R. Accademia una lusinghiera risposta.

Al Pregiatissimo signor maestro Luigi Ronzi, Delegato della R. Accademia degl' Immobili.

Signore!

Quanto alla serata di benefizio ho risoluto rinunziarvi, avuto riguardo alle attuali circostanze nelle quali il Pubblico ha più ragione di occuparsi al sollievo di tanti infelici, ed io temerei fare insulto al buon senso, invitandolo a beneficare le fatiche di un'artista, le quali sono già compensate dall'Impresa. Egli è ben vero che più dell'interesse pecuniario, l'artista tiene a quelle dimostrazioni di aggradimento che l'uso ha riserbato in quella sera, ma presentemente sarebbero fuor di luogo, ed io mi trovo pienamente contenta delle gentili dimostrazioni, colle quali il colto Pubblico Fiorentino ha sempre accolto gli sforzi del mio debole talento.

Mi creda con istima Sua Devotissima

Giuseppina Rosetti-Sikorska

Sarebbe omai tempo che gli artisti si togliessero all'avvilimento delle *serate*, perchè, come riflette la signora Rosetti, le loro fatiche sono già compensate dall'Impresa, e in conseguenza la *serata di beneficio* è un'imposizione sul Pubblico, è un avvilire l'artista, che implorando beneficenza dal Pubblico stesso, appalesa in lui una soverchia avidità di guadagno. Le Direzioni dei grandi Teatri che hanno compresa la cosa, vietarono le *serate a benefizio*, quali sono Milano, Torino, Venezia, e ci maravigliamo come il buon esempio non sia stato seguito da altre Direzioni. Le poesie, i ritratti, i fiori poco possono lusingare l'amor proprio dell'artista, perchè queste gentilezze, o sono di famiglia, o partono da qualche amico, e quasi mai dal voto generale del Pubblico. La rinunzia della signora Rosetti la onora, e oltrechè mostra in essa un sentire ed una delicatezza propria dei tempi che corrono, mostra l'inopportunità e la soverchia esigenza negli artisti di stabilirsi una serata di beneficio, beneficio che si è reso ormai un inganno al Pubblico, perchè serve a beneficare l'Impresario che obbliga l'artista a prestare il proprio nome.

Bando a queste mascherate!

UN PO' DI TUTTO

L'Agenzia Cirelli sta completando la Compagnia Cantante di Piacenza per la corrente estate, ed ha fatto l'acquisto del buffo-comico sig. Maurizio Borella che si produrrà nell'Opera *I Falsi Monetari.* Il teatro si aprirà con la *Vestale.* — Il bravo primo tenore sig. Levegildo Belleni, ora in Parma sua patria, è a disposizione dei signori Impresarii. Rivolgersi all'Agenzia di Camillo Cirelli. — Vi è lusinga che nel corrente mese possa aprirsi il Teatro Re con Opera Buffa (sotto la scorta di provetto artista). — La promessa Accademia del Crociato sig. Cesare Carelli fu differita ad altro giorno.

COMPLETE COMPAGNIE
DEL TEATRO CARIGNANO E TEATRO REGIO
DI TORINO

Autunno e Carnovale vent. Impresa del sig. Mayna.

Teatro Carignano (Autunno). Opera. Prima donna, signora Geltrude Bertolotti. Primo tenore, sig. G. B. Milesi. Primo basso, sig. Francesco Monari. Comprimarii, signori conjugi De Baylou. Seconde parti, signori Marietta Boëri e Cesare Ferri. *Ballo.* Coreografo, Augusto Belloni. Coppia danzante, signora Amalia Ferraris e Domenico Mathis. Primi mimi, signori Augusta Varetti, Cuccoli e Pinzuti. N.° 24 seconde ballerine. N. 14 secondi ballerini.

Teatro Regio (Carnovale). Opera. Prima donna, signora Marietta Gazzaniga. Primo tenore, sig. Nicola Ivanoff. Primo baritono assoluto, sig. Achille De Bassini. Primo basso profondo, sig. Luciano Fornasari (in trattativa). Secondarie parti, come sopra. *Ballo.* Coreografo, sig. Antonio Monticini. Coppia danzante, signore Flora Fabbri-Bretin e Augusta Maywood (in trattativa) e sig. Francesco Penco. Primi mimi, sigg. Augusto Belloni e Domenico Segarelli. N. 24 coppie di secondi ballerini. N. 16 coppie di corifei. Prim' Opera, *Attila.* Seconda da scriversi dal chiar. sig. maestro Bona.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO

TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIV
N.° 4

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabbato, con Supplimenti in separate spedizioni.
Costa lir. 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

MERCOLEDÌ
12 LUGLIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

I signori Associati del PIRATA hanno ricevuto lunedì, in apposito foglio, un Supplimento, a norma del nostro manifesto.

AL CHIARISSIMO DIRETTORE DEL GIORNALE IL PIRATA.

Nel vostro giornale di lunedì, 26 del trascorso giugno, è un articoletto tratto dall'*Italia del Popolo*, al quale meno per amor di me stesso, che per quello della verità mi fo debito sacrosanto di rispondere.

Sarà *onesta, più che onesta* la persona, da cui narrato venne il fatto che si asserisce avvenuto sul Lario, ma il suo racconto è un ammasso delle più strane menzogne. Falso è dapprima che dodici uffiziali croati prigioni venissero affidati al solo scrivente, perchè loro fosse di scorta in una gita sul lago di Como. Lo scrivente altro non fece associandosi al convoglio che assecondare l'invito superiore seguendo un capitano ed un tenente della civica guardia: gli ufficiali austriaci o croati non erano che otto. Falso che il sottoscritto introducesse per diporto i prigionieri in varie famiglie: in una sola di proprj parenti egli li ha guidati perchè ivi facessero una refezione, invece d'averla in pubblico luogo; e in ciò si pare un provvido consiglio. Falso che questi militari avessero le loro spade al fianco: e convien dire che *l'onesta persona* avesse ben le traveggole, o che in tempo di guerra abbia sognato le spade in dosso ad otto inermi prigionieri, i più dei quali erano in abito da borghese. Falso che i croati schiamazzassero, e *cantazzassero* e schermissero i buoni terrazzani della Tramezzina; chè i più fra questi uffiziali erano per età, per lo stato malaticcio, pel pensiero della lontananza dalla loro patria e dalle loro famiglie, affatto domi, e caduti da ogni vivacità di spiriti. Falso che insolentissero con una signora a Lenno, giacchè a niuna hanno essi parlato, e con quella accennata dall'*onesta persona* ha scambiato sole alquante parole una guardia civica che accompagnava i prigioni, e ciò mi venne sinceramente dalla signora medesima chiarito. Falso, falsissimo che la cameriera a gran pena abbia potuto sottrarsi alle lor mani, e falso medesimamente che siensi chiamati in ajuto i servi.

Ed è per tal modo che scrivonsi le cronache del giorno? Ed è così che si pretende di narrar fatti *che possano servir di lezione?*

Che se a conferma di tutte le mie asserzioni fosse mestieri del peso di valida testimonianza, l'estensore dell'articoletto sovra annunciato non avrà che a mostrarmene il desiderio.

Compiacetemi, chiar.° sig. direttore, concedendo un cantuccio del vostro *Pirata* a queste mie poche parole, sicuro che esse vi pervengono da *onesta e veritiera persona.*

Como, 9 di luglio 1848.

Vostro servitore devotissimo
Pietro Scola
negoz. in legnami,
sergente della guardia civica in Como.

LA GUERRA IN ITALIA

(Dallo *Spectator*)

Una concorrenza di voci propagatesi da differenti parti, e sotto differenti forme, viene a corroborare la generale opinione che l'Inghilterra debba essere la mediatrice tra la Sardegna e l'Austria, e decidere la quistione del regno Lombardo Veneto. Un foglio contemporaneo, di solito molto bene istrutto intorno agli affari d'Italia, parla di un compromesso che si sta contemplando, in forza del quale Venezia, od una parte del territorio veneto, verrebbe ceduta all'Austria (*Dio ne guardi!*). Giova sperare che questa versione sia inesatta (*più che inesatta, impossibile*); siamo convinti che un tale compromesso, non solamente sarebbe sciagurato, ma anche impraticabile (*Manco male che lo* Spectator *è del nostro parere*). Noi lasciamo da un canto la necessità che l'Italia, quando le fosse fatta giustizia, siccome grande ed importante nazione dell'Europa, dovrebbe possedere il porto di Venezia per le sue coste nordico-orientali, e contare solamente sul fatto non revocabile in dubbio che gl'Italiani sono uniti nella loro risoluzione di sgombrare il loro terreno dai dominatori stranieri, i quali hanno tirannicamente abusato del loro potere. Qualunque compromesso che non corrisponda ad una completa emancipazione del territorio italiano non potrebbe essere finale. Se l'Austria tiene un solo palmo di terra italiana, nol farà che per mantenere l'inimicizia e l'inquietudine, le quali non cesseranno, fino a tanto che non sia redento ogni pollice di quel terreno. A meno che dunque l'Inghilterra non faccia ora il suo meglio per intavolare un accomodamento finale, tosto o tardi gl'Italiani saranno tratti all'ultimo, benchè riluttante, appello, cioè, a domandare l'ajuto della Francia. E il nuovo presidente della repubblica (il quale è un capo militare con una gran truppa di *bricconi* (!!) sotto il suo comando, bricconi cui riesce impraticabile il condannare alla morte od alla deportazione, impolitico il lasciar liberi, pericoloso poi il lasciar oziosi) non vorrà probabilmente respingere qualsiasi facile pretesto d'impiegarli in una guerra geniale alle predilezioni repubblicane ed alle tradizioni francesi, a meno che l'Inghilterra non concorra a stabilire l'Italia indipendente ed unita sotto monarchiche istituzioni; la Francia entrerà in Italia per espellere l'Austria, e finirà per tagliare la penisola in una repubblica partenopea o ligure.

ARDE GUERRA IMPLACABILE ROMA PAPALE CHE FA?

—(o)—(o)—

Questo titolo si potrebbe benissimo porre in fronte al primo articolo che si legge nell'*Italia del Popolo* del dieci luglio. L'Autore dà un'occhiata al passato e al presente, e venuto alla conclusione dell'argomento, domanda, interrogando sè stesso: *Il male sarebbe senza rimedio?* Allora così risponde:

« Non lo crediamo. Le aristocrazie di qualunque specie e di qualunque colore son diventate impossibili, tanto più quella clericale che ha sanzionata in nome di Dio la servitù del pensiero, che tenne divisa l'Italia, le nostre libertà maledisse sulle ce-

neri della vinta Fiorenza, sedette a piè de' patiboli per imprecare alle vittime di due generose nazioni, condannate a morte dalle imperiali tirannidi di Pietroburgo e di Vienna. È natura de' popoli che ad unità si compongano, secondo la terra che abitano, le glorie che vantano, le necessità non istabili che sospingono, e il sangue fraterno; è quindi volere di Dio che le nazionalità sieno razionalmente costituite; e la corte papale diventa spergiura invocando il volere di Dio per operare contro la natura medesima delle cose. Il Pontefice ascolti non i diritti che leggonsi nelle decretali, ma la voce del popolo, che levasi ad ogni istante per dissipar le tempeste che si maturano intorno al Vaticano. La parola di Cristo è parola di fratellanza; il gran sacerdote la compia. Ei conceda tutto quanto il potere agli eletti del popolo, allontani i consiglieri tristissimi, e i leviti ritorni al tempio; che mal si confanno il pastorale e la spada.

Egli con santo coraggio assume l'arbitrato morale di tutta Italia; in luogo di regnare coll' armi su due milioni e mezzo di uomini, regni coll' amore su ventiquattro milioni; benedica ed aiuti la nostra guerra, liberi dai Tedeschi Ferrara; interceda dagli altari pei Calabri e i Siciliani che sorgono a vendicare gli spergiuri e gli assassinj regali di Napoli; con solenne anatema metta al bando dell' acqua e del fuoco Ferdinando il *Bombardatore*. Indi ascenda sul Campidoglio, convochi in uno i popoli nostri, proclami l'Italia una, e a Dio presentando quel sangue col quale avremo riconquistata l'indipendenza, lo supplichi di proteggere la nostra giovane libertà. E per torre agli interni nemici anche la lontana speranza di poter sollevare sul trono pontificio un uomo che distrugga o turbi le opere dell' antecessore, e rompa i giuramenti, e si affratelli allo straniero che insidia, riconceda al popolo il diritto che pur godeva ne' tempi apostolici. Il popolo raccolto nomini i futuri gerarchi della chiesa, onde Italia resti una, l'anima sua libera, e il santuario sia retto da uomini secondo lo spirito del Signore ».

NOTIZIE DI CALABRIA

Napoli, 2 *luglio.*

Noi abbiamo avute altre prove della grande e quasi compiuta disfatta del Generale Nunziante, e la riconfermiamo con certezza maggiore che per lo innanzi. Ma quando anche noi non avessimo altri argomenti, quando anche non ci si fossero confermate le nuove da noi date, ci basterebbe leggere il Supplimento del Giornale Officiale di jer sera per convincercene. — Il Supplimento dice che Nunziante dopo essere stato accampato a Maida per ben due giorni è ritornato in Monteleone, cioè 22 miglia addietro. Se questa non è fuga precipitosa, è almeno ritirata; e crediamo così, perocchè secondo che abbiamo letto nelle istorie, e secondo ch' è naturale, i generali vittoriosi s'avanzano sempre, e non retrocedono, e non si fanno uscir di mano il terreno acquistato. — Forse sarà stata trovata dal celebre general Nunziante questa nuova maniera di vincere, posta nel fuggire e nel retrocedere là d'ond' era prima partito: e noi lo ammiriamo, e gli auguriamo bene spesso di cosiffatte vittorie. Da altra banda la colonna di Del Grossi ch'è marciata sopra Francavilla e Filadelfia, occupate queste importanti posizioni, dovea andare innanzi sino a Maida, lontana da quei paesi non più che sei miglia, per congiugnersi colla colonna del Nunziante. Ma, cosa mirabile a dire, la colonna capitanata da Del Grossi, invece d'andare innanzi, si ripiega anch' essa sul Pizzo, ritirandosi anch' essa colà dond'era partita! Vedi miracolo inaudito! I calabresi fuggono e si sperperano, e Nunziante giunto a Maida, non marcia nè su Nicastro che gli sta a' fianchi, nè su Catanzaro che gli sta di fronte.

Eppure l'oggetto delle operazioni di questo valente Generale era d'impadronirsi del capo-luogo della provincia, e cacciare nelle prigioni i capi di quel Governo Provvisorio, per ispegnere il centro di quel fuoco rivoluzionario. Ma, secondo le nuove teoriche del Giornale Officiale, questo Generale, creatore d'una novella strategica, vince scappando, scappando riporta una vittoria il Colonnello Del Grossi. Noi non parliamo del fatto del tenente Zupi; perchè ogni buon uomo può comprendere che quella, anzichè tradimento o paura, è stata una fuga necessarissima richiesta dalla natura de' luoghi, e dalle armi dei Calabresi, i quali li inseguirono finchè non si sono rifugiati sull' Archimede. Noi intanto facciamo le nostre congratulazioni col Giornale Officiale il quale questa volta col proposito di dirci il falso, ha detto tanto e in tal modo che ognuno vi ha potuto scovrire il vero — E domandiamo ancora al Ministero, se i Vapori che giungono da Calabria portano nuove così favorevoli al Governo, perchè vi è proibito di salire a bordo, e di parlare colle persone dell' equipaggio? Questa risposta è desiderata grandemente e da tutti.

Dal Supp. del Naz.

Si legge nel *Corriere Livornese* del 3:

« Col vapore postale francese si sono ricevute le seguenti notizie delle Calabrie. Disfatta completa della colonna Busacca. I 1500 venuti da Giulianova nel distretto di Rossano sono stati disarmati con perdita di 10 pezzi d'artiglieria.

La colonna di Lanza di ritorno dalle Calabrie trovasi in Eboli, non avendo arrischiato di proseguire la sua marcia. I 600 carabinieri partiti da Napoli ultimamente sonosi uniti ai Calabresi defezionando ».

ITALIA.

VENEZIA, 6 *luglio* 1848.

Cittadini della provincia di Venezia

L'Assemblea dei rappresentanti del popolo, con voto poco meno che unanime, ha decisa la quistione della vostra condizione politica.

Per l'interesse della provincia di Venezia, come per quello di tutta la nazione, ha votata l'immediata fusione della città e provincia stessa con la Lombardia negli Stati Sardi e alle condizioni medesime della Lombardia, colla quale in ogni caso resteremo perpetuamente incorporati, seguendone i destini politici.

Questo voto si è uniformato a quello esternato dalle provincie venete, quando non erano ancora invase dal nemico: e fu nel tempo stesso adempito il desiderio italiano che si costituisca quella compatta e forte unione della Italia settentrionale, che sola può salvare il bel paese dalle irruzioni dello straniero.

L'Assemblea ci ha eletti per dar compimento alle sue deliberazioni a reggere infrattanto la cosa pubblica.

Se abbiamo assunto il gravissimo incarico, vi ci siamo indotti solo perchè abbiamo fede che quella stessa concordia, che regnava nell' Assemblea, regnerà nei cittadini che la deputavano a rappresentarli.

Senza questo aiuto, governare il paese e condurre a termine felice un atto politico di tanta importanza, esigerebbe ben altre forze che le nostre, quando pur fosse possibile.

Un gran cittadino, nell' allontanarsi dal Governo malgrado il caldo e comune voto che avrebbe voluto conservarvelo, vi ha scongiurati di ricordarvi che le vostre lagune sono inespugnabili purchè voi siate concordi. La sua voce e la nostra saranno certamente ascoltate da voi, perchè ben sapete che muovono da coscienze esclusivamente devote all' amor della patria.

Jacopo Castelli, Pietro Paleocapa, Francesco Camerata, Antonio Paolucci, Gio. Battista Cavedalis.

Il pielego del padron Domenico Ceolin, spedito da Venezia con provvigioni per la nostra squadra, giungeva il 30 giugno nelle acque di Pirano. I venti del 1 e 2 luglio non permettendogli di tener l'alto, rifuggissi incautamente entro il vallone in porto Rose, invece di riparare, com' era preferibile, entro Pirano. Frattanto il giorno 3, tornata la bonaccia, il comandante la corvetta Civica spediva a quella volta, per rimorchiare il pielego, un caicco coperto da un guarda-marina, il quale, giunto alla punta di S. Bernardo, venne da un distaccamento nemico respinto, non ostante che avesse fatto intendere all'ufficiale austriaco di presidio il limite della sua missione. Il comandante generale Bua avvisò allora non doversi soprassedere a stornare l'idea del nemico, ch' era d'impossessarsi del pielego, destinando a tal uopo il brick Crociato, tre barche armate in guerra e qualche caicco da rimorchio, a cui s'aggiunse il piroscafo sardo Tripoli. Mentre pertanto il pielego veniva tratto verso la divisione stanziata fuori la punta di Salvore, e le barche armate stavano in prossimità del brick Crociato, inaspettatamente il fortino delle Rose cominciò il fuoco contro i caicchi: fu questo il segnale di una fazione, che durò fino a che i due bastimenti, le barche e il pielego uscirono dal limitare traversale del porto. — Tanto gli equipaggi delle barche accorse le prime a voga battuta contro il fortino, per rispondere al fuoco nemico, quanto gli altri non meno valorosi del vapore Tripoli e del brick Crociato, diretti dai riputati loro comandanti, si diressero con valore e con entusiasmo degni di gente italiana. Questi due legni ebbero a sofferire lievi avarie; ma si ha a deplorare la perdita dell' animoso marinaio Vincenzo Degrandis, che stava combattendo nella barca della corvetta Lombardia. Le perdite del nemico ignoriamo: i testimoni di veduta però fanno fede d'ingenti danni al fortino delle Rose e di perdite di soldati e sentinelle, ch' essi vedevano cadere boccone sotto i colpi dei nostri.

A Belluno le cose sono in quiete. A Mestre, Fusina e Brondolo di niun conto le dimostrazioni degli Austriaci. Al Litorale è fatto un cordone austriaco e D'Aspre ha proclamato che sarà fucilato chiunque di terra ferma portasse un sacco di farina o qualsiasi cibaria.

Venezia, bene approvvigionata, ha il mare libero e non teme; ha più di mille cannoni e settanta legni armati. *G. di M.*

FERRARA, *li* 7 *luglio.* Fino da jeri l'altro qui giunsero ottomila Piemontesi. Se ne attendono millequattrocento ancora, che dicesi si portino a Venezia per Comacchio. Corre pur voce che ne verranno diecisettemila per passare il Po ed occupare Rovigo e Padova.

Corr. del Pirata.

NAPOLI, 2 *luglio. Ore* 3 *pom.* Sono in procinto di partire quattro Vapori, il *Ferdinando II*, l'*Ercolano*, la *Maria Cristina*, ed il *Polifemo*, il primo da guerra e gli altre tre armati a guerra con due brigantini carichi di viveri e di acqua. Essi sono diretti per Scilla: trasportano molta artiglieria con sessanta cavalli che vengono da Gaeta.

Jeri verso sera il *Nettuno*, rimorchiando un bri-

gantino mercantile carico di 50 mila razioni, è partito per Messina.

L' equipaggio della fregata a Vapore il *Roberto* è sostenuto a bordo, incolpato d'aver parlato troppo degli avvenimenti di Calabria, e d'averne data materia ai giornali (!).

Togliamo alla *Libertà Italiana* del primo luglio i seguenti ragguagli sull' apertura del parlamento napoletano. La mestizia che regna in queste poche parole è un certo segno della sfiducia che domina nel core di tutti.

« La solennità di questo giorno supremo doveva in Napoli essere, oh quanto inferiore a come sel pingeva il pensiero! oh quanto seconda a quella degli altri italiani parlamenti!

La popolosa città delle sirene non era oggi accalcata dai suoi frequenti abitatori. Un' incertezza, una perplessità, un tal quale scoramento prendeva il luogo del tripudio, — per antecedenti sciagure, per lutti presenti, per rotta fraternità sulle terre dello stato, ciascuno dubitava.

E finalmente — confessiamolo pure — la diffidenza, figliola del danno sofferto in un giorno ad egual solennità destinato, precludeva negli animi qualunque manifestazione di gioja.

Così s' iniziava il parlamento napolitano.

È mestieri ciò nullameno soggiungere che nessun benchè lieve sinistro veniva a turbare l'inerte tranquillità di questo giorno.... tanto diverso da quello del 29 gennaio.

All' ora prestabilita i rappresentanti delle Camere legislative, i dignitari dello stato, coloro che i primi uffizii ne hanno, il municipio che non si presenta nei lutti, ma che non cercate invano nelle cerimonie, ed un numero d' invitati si raccoglieva nella sala della biblioteca al museo.

Fu bella soprammodo l' idea d'inaugurare la nazionale rappresentanza in quel palagio sacro alla sovranità dell' ingegno: nella reggia delle arti!

La sala era parata all' uopo, ed il parato imitava in certa guisa la bandiera: il rosso ed il verde adornavano i bianchi panneggi.

L' adunanza non era si splendida quale si conveniva a tanta solennità; e qua e là qualche tribuna non era neppur popolata. Le dame istesse, che avvivarono della loro presenza negli ultimi tempi ogni politico festeggiare, mancavano all' assemblea.

Quella poca guardia nazionale dalla vecchia divisa, che se ricorda onorati servigi, ricorda anche il soldato tutt' altro che cittadino, mostravasi rara, rara nei corridoi. Con essa contrastava bellamente nelle tribune de' deputati una divisa di quella guardia cittadina, la quale reca ad atto un primo pensiero di unità italiana.

Alle ore undici il delegato del Re, duca di Serracapriola, è entrato nella sala, e giunto al suo seggio ha letto in nome del Sovrano il discorso della corona.

Finita la lettura il delegato ha dichiarato, anche in nome del Sovrano, aperto il parlamento.

E l' adunanza tutta ha sgombrata in silenzio la sala! »

REGGIO. *Comitato provvisorio di pubblica sicurezza.*

I Deputati qui sottoscritti tenuta presente la protesta fatta dal Parlamento ai 15 maggio, ed atteso l' urgente bisogno di tutelare la libertà nazionale contro un governo violatore manifesto dello Statuto fondamentale e provocatore dell' anarchia e della guerra civile, han risoluto di riunirsi qui in S. Eufemia nella casa comunale in comitato permanente di pubblica sicurezza per la provincia di Reggio.

La sede del Governo, provvisoriamente qui fissata, verrà in prosieguo trasferita nel capoluogo della provincia.

Sul nobile esempio dato dai comitati di Cosenza e di Catanzaro, il comitato di questa provincia non intende nullamente di antivenire alle decisioni del parlamento nazionale, in cui risiede il diritto di formare lo statuto più consentaneo ai bisogni della Nazione Napolitana.

I qui sottoscritti han deliberato di volersi giovare della intelligenza e popolarità dei più benemeriti cittadini di questa provincia. A conseguire il quale oggetto essi chiameranno d' intorno a loro gli uomini più notevoli per amor di patria in questa 1.ª Calabria ulteriore, e ne annunzieranno i nomi in uno dei susseguenti bullettini.

Questo comitato prende sotto la sua tutela la conservazione de l' ordine pubblico, la sicurezza dei cittadini e delle proprietà, il rispetto delle leggi.

Forti del sostegno della numerosa, brava e disciplinata armata di volontari accorsi per la difesa della patria, il comitato userà i più energici mezzi per reprimere qualunque attentato contro i dritti inviolabili del popolo.

S. Eufemia, il dì 28 giugno 1848. Casimiro de Lieto, presidente provvisorio; Antonio Plutino, segretario provvisorio; Stefano Romeo.

ROTONDA, 30 *giugno*. Il 29 giugno è avvenuto tra Lanza e Mauro in valle S. Martino un fatto d'arme. Il combattimento è cominciato a nove ore del mattino, e durava per sei ore terribile ed accanito. Da qui s' udiva la fucileria ed il cannoneggiamento in modo spaventevole. Ma infine Lanza è stato obbligato a retrocedere, ed è ora a Rotonda. Non posso dirti il numero de' morti e de' feriti: è però considerevo le.

Molfetta è in istato di difesa: quivi sono cannoni puntati d' ogni banda, onde si potesse avere offesa. Giovani marinari espertissimi nel maneggio del cannone sono a guardia: mitraglie, cartucce, palle ne sono a migliaja.

La sollevazione dei due distretti di Vallo e Campagna si conferma.

FRANCIA.

PARIGI. È noto che l' ingresso delle Catacombe trovasi verso la barriera S. Jacques. Vi furono rinvenute alcune armi, non che gl'indizii che gl'insorgenti vi si erano tenuti celati per qualche tempo.

— A misura che l' istruzione sugli avvenimenti del giugno procede verso la sua conclusione, pare che vada complicandosi di fatti più serii e più gravi.

— La cerimonia funebre in onore dei cittadini morti per la Repubblica nelle giornate di giugno 1848, aveva luogo giovedì 6 luglio.

— Il generale Cavaignac avea domandato all'Assemblea di rimettere a lunedì 4 luglio la discussione sulle misure da prendersi relativamente alle officine nazionali. Jeri, egli troncò la discussione collo scioglimento delle officine stesse.

— *L'Examiner*, parlando della rivolta di Parigi, la viene caratterizzando come la più furibonda, ostinata e sanguinosa battaglia de' tempi moderni tra gli sbandati Giannizzeri del Governo Provvisorio, gli oziosi, i ladri, ed i disperati, e l'armata borghesia e le truppe della Repubblica. La risoluzione d' ambo i lati fu una delle più austere ed irremovibili; ma, da un lato, era risoluzione del più alto patriottismo e dell' eroismo; dall' altro, la risoluzione del bandito, dell' assassino, animata dalla speranza del saccheggio e dalla sete di sangue.

— Annunciasi che il signor Emanuele Arago, ministro di Francia in Prussia, stia per tornarsene a Parigi *in permesso*, ma pare certo ch' egli non tornerà più a Berlino (!).

— Veniamo assicurati, dice la *Patrie*, che il sig. Dupin, seniore, intenda di proporre all'Assemblea Nazionale che la presidenza della Repubblica debba essere conferita al generale Cavaignac per 15 mesi. Il signor Dupin si è assicurato il concorso di un numeroso corpo di rappresentanti, i quali hanno deliberato sulla proposizione.

— Una manifattoria di polvere, di palle di diversa grossezza, di varie sorta di projettili, zolfo, salnitro, acido, ecc., venne scoperta, per caso, nel sobborgo S. Antoine.

— La *Patrie* annunzia l'arresto del signor Bérard, direttore del giornale denominato *Napoleonnien*.

— Le file della *Garde Mobile*, che rimasero cotanto diradate dopo l' insurrezione, vanno riempiendosi in virtù di un volontario arruolamento. Dicesi che questo valoroso corpo cangierà il suo nome in quello di *Jeune Garde*.

— Dicesi che il Generale Lamoricière siasi impegnato di riorganizzare completamente l' amministrazione del dipartimento della guerra, e che terrà con quel ministero il comando di tutte le truppe della prima divisione.

SPAGNA.

MADRID. La Regina Isabella si è mostrata più severa che non avrebbe dovuto esserlo per le tenere debolezze della sua cognata, donna Josefa-Fernanda-Luisa de Bourbon. S. M. l' ha privata degli onori e delle distinzioni che spettano al titolo di infanta.

IRLANDA.

Il *Britannia* ha un lungo articolo sull' agitazione in Irlanda, i cui punti principali potrebbero essere riepilogati nelle seguenti poche sentenze. I club vanno crescendo in Irlanda. Se i club non sono immediatamente aboliti, i giorni dell' Irlanda sono numerati (!). La prima rivoluzione di Francia fu combinata nei club — la seconda rivoluzione fu pure concertata nei club — e dai club uscì l'insurrezione che bruttò or' ora di sangue le contrade di Parigi. Se l' Irlanda ne segue l'esempio, dee scontarne il fio. Ma i mezzi di estirpare le radici del veleno stanno in nostra mano: permetteremo dunque che propaghino la morte sulla superficie del suolo?

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Sono stati incendiati in questi ultimi giorni alcuni nostri villaggi. All' erta, proprietarii, agenti, contadini, membri dei Comitati!

Vuolsi che Radetzky abbia *espressamente* lasciato liberi alcuni prigionieri dell'Ergastolo di Mantova... Il nemico d'Italia è capace d'ogni iniquità. Brusuglio fu tutto incendiato. Si rispettarono la chiesa e la casa del celebre Alessandro Manzoni.

⁂ I preti di Vienna proposero **l' elezione di un Antipapa**.... tanto è l'odio che hanno con Pio IX!

⁂ Il Generale Zucchi era il 6 luglio a Bologna. Quando avremolo in Milano?

⁂ Il Duca di Modena è tuttora in Germania.

⁂ I morti rinvenuti per le vie di Parigi si fanno ascendere a dodicimila.

⁂ Il numero totale degli arresti fattisi a Parigi dopo l'ultima sollevazione ascende a 10m. circa.

⁂ Narrano i giornali spagnuoli due casi di longevità. — L' uno si riferisce ad una negra libera dell'Avana, morta a 125 anni. Maritata a 15 aveva avuto 20 figli, fra i quali una femmina che ora ha 99 anni. Fino agli ultimi giorni aveva conservato l'uso delle sue facoltà, leggendo, scrivendo, infilando l' ago senza occhiali. — L' altro è pure d' una donna morta a Cruz de Pontevedra in età di più di 108 anni. Anch'ella avea conservato l'uso delle sue facoltà, e di più tutti i suoi denti.

⁂ L'assemblea nazionale alemanna ha disciolta la dieta germanica, quella vecchia istituzione, nella quale i popoli non contavano che nemici.

⁂ I *cabecillas* Castello, Forcadell e Goncen percorrono le provincie del nord, levando inumane contribuzioni, e sfidando le colonne lanciate sulle loro tracce per inseguirli.

⁂ Le lettere e la Francia hanno fatta una perdita irreparabile. Châteaubriand, l'illustre amico di Carrel, di Béranger e di Lamennais, non è più. Quel sommo mandò l'ultimo suo sospiro alle ore otto e mezzo ant. del 5 luglio.

⁂ La notizia della cessazione delle ostilità fra la Danimarca e la Germania venne accolta come quasi certa alla Borsa di Londra, e vi produsse una viva soddisfazione.

⁂ Le notizie di Apenrade, in data del 28 giugno, dicono che tutto è in movimento dal lato dell'ovest, e che le truppe prussiane e federali sono in marcia per occupare finalmente lo Scleswig settentrionale, ed entrare nel Gutland.

⁂ I giornali alemanni fanno menzione di un fatto assai notevole. Il governo di Prussia domandò alla Dieta convocata il consentimento di levare una imposta di 60 milioni di franchi; e la Dieta vi si oppone.

⁂ La Russia tende sempre ad aumentare la sua influenza nei principati danubiani. Dicesi che il principe Stourdja siasi rifugiato in Russia, e abbia abdicato, dopo di essere stato colpito di scomunica dal clero.

⁂ Temiamo che la Regina d'Inghilterra non si recherà in Irlanda per quest'anno. Quel paese va organizzando dei clubs, e la stampa assunse un carattere più aggressivo del solito. L'*Irish* grida a tutti che il momento della lotta non è lontano. « Faccia dunque ciascuno il suo testamento, e si prepari a morire, od a vivere libero ».

⁂ Da Vicenza lungo i Berici sino a Tavernelle furono collocati oltre 100 pezzi d'artiglieria.

⁂ A porta-Padova (in Vicenza) vi fecero una spianata e ne fortificarono l'entrata con cannoni. Il cordone militare fino a Brondolo è di circa 7000 uomini, a Padova 500 circa.

⁂ Dicesi che Schio sia preso dai Piemontesi.

⁂ Manin a Venezia avrà una pensione vitalizia di 18 mila lire.

⁂ Monsignor Morichini ha ottenuto da Pillersdorf, *sulla sua parola d'onore*, che Radetzki non farà più ostaggi in Italia.

TEATRI

Napoli. *Apertura di S. Carlo.* In tutti i cartelloni di S. Carlo per lo spettacolo della gala abbiamo letto le seguenti parole:

Per le passate vertenze tra il Governo e l'Impresa ben note all'universale, questa non ha potuto provvedere anticipatamente ad uno spettacolo che chiudesse convenevolmente la solennità di questo giorno. Non si può quindi offrire al Pubblico che uno spettacolo di ripiego composto alla meglio di cose di antico repertorio.

Dopo l'effetto che ha prodotto il discorso d'apertura sono state aggiunte queste altre parole: *Grazie alla brevità si tralascia* il settimino d'*Ernani* — Il settimino voi sapete di che tratta.

L'Impresa ha fatto nel cartellone il suo discorso d'apertura, ed ha confessato che vi erano vertenze tra il governo ed essa, tutto al contrario del governo che ha detto che era in pace con tutti e che non aveva vertenze; ha detto inoltre che bisognava dare uno spettacolo che *chiudesse convenevolmente la solennità di questo giorno.* E come mai questo spettacolo della sera si poteva chiudere bene, mentre lo spettacolo della mattina è stato un vero spettacolo? L'Impresa poi ha finito il suo discorso chiedendo scusa al pubblico per lo spettacolo di antico repertorio. Il governo poi ha dato un discorso di antico repertorio, e non ne ha chiesto scusa al pubblico. L'Impresa in ultimo si è mostrata più italiana del governo dando un'opera italiana (*I due Foscari*), e il governo nel suo discorso ha posto un velo sull'Italia. (*Arlecchino*)

Londra. *Teatro Covent-Garden. Un tenore improvvisato.* Il tenor Salvi non volle far la parte d'*Elvino* nella *Sonnambula* (avrà avute le sue buone ragioni per rifiutarsi), e quindi, *improvvisamente*, sostenne tal parte il conosciutissimo tenor Flavio, che vi ottenne applausi in più brani. La protagonista, la soave *Amina* del Romani e del Bellini, era la Viardot-Garçia.

Barcellona. *Prime notizie del Macbeth.* Il *Macbeth* di Verdi andò in iscena l'altro jeri ed ebbe successo grandioso. La musica piace moltissimo, benchè ancora non l'abbiano totalmente intesa, ma il Pubblico accorre per udirla, e per elettrizzarsi. La signora Salvini ha fatta la sua parte con precisione, ed amore, e non ha mancato di trarne quel partito che da lei aspettavasi. Bozzetti, che fece simil parte di poca importanza per favore, non ebbe che a gloriarsi del Pubblico. Il celeberrimo Ferri, la delizia di Barcellona, il baritono qui più applaudito, sostenne il personaggio del protagonista, alla perfezione interpretando fin l'ultimo pensiero dell'illustre Autore: egli ne ricavò il più grande effetto e per canto, e per azione, e quest'Opera renderà più chiara (se è possibile) la sua riputazione. I cori divinamente. Il maestro Obiols, direttore, e l'Orchestra assicurarono l'esito di sì bell'Opera, indovinando i tempi, e facendo eseguire a puntino dall'Orchestra i suoi rispettivi piani e forti. Il macchinismo perfetto. Scene belle, e vestiario ricchissimo.

L'operosità di questa Compagnia è grande. Da Pasqua a questa parte si sono fatte le Opere — *Zampa, Gemma, Puritani, Lombardi, Otello, Ernani, Macbeth*, e per sabbato *Marino Falliero.* — Di queste l'egregio Ferri ne fece *sette*, e tutte sette incoronate dall'esito il più ridente.

Da Lettera del 3 luglio.

UN PO' DI TUTTO

I nostri Anfiteatri ci danno e preparano *produzioni di circostanza*, e questa è la miglior maniera di far danari. Così si usa a Parigi, così si fa per tutto il mondo. — Al Malibran di Venezia agisce la Drammatica Compagnia Pieri, Chiari e Forti. Ultimamente questa Compagnia dava una commedia col titolo *Un matrimonio sciolto al letto di morte* . . . Non bisognava aspettar tanto. — Si continuano a trattare artisti per la Scala. Ma, e quando s'aprirà? Noi vorremmo domani, oggi, sapendo quante famiglie vi traggano la propria sussistenza. — Qualcuno aspetta in Milano Gustavo Modena, che avrà a quest'ora riveduta la propria moglie crociata.

ABRAM TODROS

Abram Todros di Torino avverte i signori Capi-Comici ch'egli è Corrispondente soltanto dei teatri di quella città e per tutto quanto riguarda la Drammatica, e chi desidera valersi dell'opera sua dovrà mandargli le lettere franche di porto postale. La solita necessaria canzone dei giornalisti!

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIV
N.° 5

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SABBATO
15 LUGLIO 1848

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabbato, con Supplimenti in separate spedizioni.
Costa lir. 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

POESIA

BRANO DEL PRIMO CANTO

IL MIO SECOLO

Di Bartolomeo Secco-Suardo.

I GESUITI

. . . .

Parmi che a pie' del Trono oggi gl'intrighi
Dei Gesuiti ancora abbino voce,
E che degl' Ildebrandi e degli Arrighi
Ritorni a vita il secolo feroce.
Scegliar Dio non potea fra suoi castighi
La più tremenda ineluttabil croce
Del far che in questi tempi ancor ne avvolti
L' ignoranza de' secoli sepolti.

Di tutte quante le Sette secrete
Sorge più infausta all'uomo esta Congrega,
Che d' altare e d' imperio ognora ha sete,
E uccide allor che più s' inchina e prega.
Tal mostro che non è Frate nè Prete,
E l' arti occulte d' ambiduo dispiega,
Erge il vessillo ove in tre punti espresso
Fulger l' occhio d' un Dio rimiri in esso.

Oh! maladetto serpe! Ognor sinistro
Dal ciel ti guardi nella polve il Nume,
E de' misfatti tuoi tenga registro
Con pietoso rigor nel suo volume;
E quell' occhio che già festi ministro
Al cieco mondo d' ogni mal costume
In fulmine si cangi e su te piombi,
E t' arda e strugga le midolle e i lombi.

Tu se' quel Pardo apportator di risse
Che vide uscir dal mar fra le tempeste
Lo Scrittor della sacra Apocalisse
Con diece corna in fronte a sette teste.
Coronate ha le corna, e Jeova scrisse
Su quei ceffi la cupa ira celeste;
Par che dai labbri la bestemmia scocchi,
D' orso ha le zampe e fiamme spiran gl' occhi.

Porta trafitto quasi a morte un collo,
E fa di sangue rosseggiar la piaggia;
Ad ogni passo, ad ogni piccol crollo
Sulle spalle tentenna, e par che caggia.
Ma il gran mostro infernal non mai satollo
Del nostro danno, e che le sfere oltraggia,
Alla ministra sua bestia ribalda
L' orrenda piaga medicando salda.

Stupir le genti, e d' Abadonne (1) all' etra
Innalzando il poter quegli ebbri ignari
Del fiero bardo a suon di tromba e cetra
Cantar le imprese e gli sacraro altari.

---

(1) Lo spirito delle tenebre.

Ov' egli passa ciaschedun s' arretra, —
Piega il ginocchio e al penitente pari,
Che innante al Cristo in lagrime si sface,
L' idolo della colpa adora e tace.

Oh Gesuita! se del tuo Lojola,
Che fu di tua Congrega almo principio,
Seguivi i dogmi e la severa scuola,
Saresti ancora alla virtù mancipio;
Nè con l' opere avresti e la parola,
Sparso il mal seme in ogni Municipio,
Che germinò la velenosa pianta
Peste dei Regni, e della Chiesa santa.

Fu primiera tua legge addurre il piede
D' Asia e di Libia in mezzo al popol misto,
E al Nuovo Mondo propagar la fede
D' alme facendo al paradiso acquisto;
E là dove Macon tenea la sede
Il gran vessillo inalberar di Cristo;
Ed affrontar perigli, e in lieta calma
Sin del martirio sostener la palma.

Fu tuo primo statuto aprir collegi
Al giovinetto, e con paterno zelo
Oprare, ond' ei de la virtù si fregi,
Che non si muta per mutar di pelo;
E ne germoglin poi colmi di pregi
Cittadini alla patria, e figli al cielo,
Che sappian sostener leggi e costumi
Di verace Sofia spandendo i lumi.

Questi del tuo Lojola erano i primi
Invariati precetti, il fondamento
Ai Saverj, ai Molina di sublimi
Missïoni di fede infra lo stento.
Venuti poscia per molt' oro opimi
Li Duci del tuo santo reggimento
Superba erser la mente, e in mille forme
Degenerâr dalle prescritte norme.

A te pari, il Templario il suo fin deve
Alla vendetta di Filippo il Bello
Perchè mostrossi di tesori greve
Alle primiere leggi ognor rubello.
Così veggiamo per disciolta neve
Insuperbir quel povero ruscello
Vita ed amor del prato, e l' erbe e i fiori
Travolger seco negl' irati umori.

Tu, le leggi del ciel poste in obblio,
Per le mondane t' immergesti in braco,
E sotto il manto d' incorrotto e pio
Fosti dell' orba Apocalisse il Draco.
Da' tuoi consigli scellerati uscio
Guerra che fece d' uman sangue laco,
E pace più dannosa della guerra
Funestando così tutta la terra.

Per le tue brighe inverecondc ed empie,
Il torbido secreto, il fasto indegno,
Tremar sentiro in pugno, e sulle tempie
I Re lo scettro, il Papa il suo triregno;
Ch' entro tua reggia monacal s' adempie
Tutto quanto idear può iniquo ingegno,
Ed escon fuor da quel bugiardo asilo
Mortal veleno ed affilato stilo.

Teatro di tue colpe il Tago e l' Ebro
Serban della catena anco i vestigi:
Diè un grido Olanda, e alzâr più acuto e crebro
Loro lamento al ciel Senna e Tamigi.
Udillo Europa, e sovra te dal Tebro,
Tanti danni a troncar, tanti litigi,
Il fulmine vibrò della suprema
Papale autorità con l' anatema.

L' interdetto a quei dì credeasi l' unica
Via per tenere i Grandi in servitute,
E la macchia a lavar della scomunica
Soffrieno pene umilïanti e crude;
Così vestita una cinerea tunica,
Rase le chiome, e con le piante ignude,
Tre giorni del castello di Canossa
Tenne Ildebrando Arrigo entro la fossa;

Ma come il Genio Americano tolse
La saetta di pugno al Gran Tonante
Il varïar de' secoli travolse
Molte costùme paventate innante;
Un simil fato l'interdetto incolse,
Ch' ogni Potente or fatto è il Magno Atlante
Nel sopportarlo, e senza alcun rimorso
Moneta il proclamâr fuori di corso.

Ben dieci e dieci volte Europa scosse
Dei Gesuïti il giogo maliardo,
E tratto il brando con furor si mosse
A troncar l' empie teste al fiero Pardo.
Cadde, risorse, e quasi l' Idra fosse
Ch' Ercole uccise col braccio gagliardo,
Mentre sull' erba tramortito langue
Fea i capi ancor ripullular col sangue.

Come lupo famelico, che mentre
L' ovile insidia, il buon pastor lo scaccia,
Volgesi indietro, e con la coda al ventre
Nel più folto del bosco si rincaccia;
Così convien che fugga e si concentre
L' orribil Pardo ov' è miglior bonaccia,
Abbandonando l' ubertosa sponda
Della Senna, e il terren che l' Istro innonda.

Lasciò l' Italia che copria coll' ale,
E tenea ferma negli adunchi artigli,
La binata Grifagna Imperïale,
Che del Pardo fe' nido entro i covigli.
Con l' odio e la bestemmia universale,
Fra i disagi, la tema, ed i perigli
Sangue grondando dalle monche teste
Cercò quel maladetto altre foreste.

Del dispregio comun fatto bersaglio
Si volse al Norte e nella Prussia venne,
Ove quel Sofo Re del suo travaglio
Riconfortollo, e sicurtà gli tenne.

Pari a indomita fiera entro il serraglio
In servitù feroce si mantenne,
E senza paventarne onta ed oltraggio
A sè vicin lo ritenea quel Saggio.

Nè vi pensate già che Federico,
Che al fonte di Fernej avido bebbe,
Esser potesse ai Gesuiti amico:
Magnanimo sprezzolli, e in odio li ebbe;
E in politica oprò con l' inimico,
Come un Sofo Regnante operar debbe,
Che ritenendo quello in gabbia chiuso
Era vano il temerne alcun sopruso.

Scoppiava intanto di Parigi in grembo
La folgore che al mondo il bujo aperse,
E dell' ira civil per mezzo il nembo
Arbitro sol Napoleone emerse.
In Lombardia dall' Alpe sceso a sghembo
Pari al Dio della guerra egli s' offerse,
E cesse la Tedesca alla Francese
Aquila vincitrice il bel paese.

Ruggì l' ultima volta il moribondo
Lïon dell' Adria, e dall' antica e cupa
Tana del Lazio un ululo profondo
Mandò la sozza Tiberina Lupa;
E quanto più del combattuto mondo
Il Franco Augel con la grand' ala occùpa
Timido al pari d' inseguita belva
Il Pardo Gesuitico s' inselva.

L' ozio Campano un giorno colse al laccio
L'Africano Campion, terror di Roma,
E amor strappogli alle lascivie in braccio
L' invitto allôr dall' odorata chioma.
Cadde il Gallico Eroe; la fame e il ghiaccio
Reser del Forte la possanza doma;
Al precipizio il trasse amor di gloria,
E ottenne il fato sovra l'uom vittoria.

Altre sorti, altre leggi, altri costumi
Di nostra Italia governaro il freno.
Ma non risalgon la sorgente i fiumi,
Nè argomento è di pioggia ogni baleno.
Indarno la speranza in mezzo ai dumi
Crebbe il suo fior nell' Italo terreno,
Che d' un soffio la nordica bufera
Invernò di quel fior la primavera.

Addio, caro delirio! Addio, pensiero,
Ch' eri de' sogni miei fatto consorte!
Cadde il Colosso ed i giurati diero
La bella meretrice all' Uom del Norte.
Chiuse di Giano l' amator straniero,
Geloso di sua donna, allor le porte,
E nell' arème di codarda pace
Con la mercata ora trescando giace.

Gittâr la spada cavalieri e fanti
Di fortuna cedendo all' ordin vario;
Di madri e spose inaridiro i pianti,
Popolossi di preti il seminario;
S' aprir conventi, e di novelli Santi
Le pagine fur zeppe al calendario;
Si riformar le scole, e fessi acquisto
D' una moral che maledetta ha Cristo.

Dal covo in cui giacea tremante ed egro
Allor levò le corna il Pardo indegno,
E dalle labbia gli spremeano il negro
Tôsco della vendetta odio e disdegno.
Il guasto corpo ritornogli intègro
L' Imperador del tenebroso regno,
E seco il trasse pien d' ogni baldanza
D' Italia in grembo, e vi fermò la stanza.

Immune Lombardia dàl morbo crudo
Contro gl' iniqui assalti a gran fatica
Per cinque lustri oppose invitto scudo,
Del mostro avendo conoscenza antica.
Ben fu quel tristo di pietade ignudo
Che sotto il manto della fede amica
Tradì la patria, e impoverì lo scrigno
Qui richiamando il seduttor maligno.

La sua vittima in tutto Iddio castiga,
E nel crogiolo del dolor l' affina;
Fra bronchi e sassi d' una in altra briga
Per questa landa ogni mortal cammina;
E più ch' altrove or là ve' il Mella irriga,
La Rosa, acuta germogliò la spina,
Che i Gesuiti al bel terren Lombardo
Vanno affidando la cicuta e il cardo.

Oh! se la pace partorir doveva
Quella congrega ancor su questa terra,
Alla progenie combattuta d' Eva
Era men danno sostener la guerra.
Mentre col sangue a libertà si leva
L' accidia monacal l' ingegno serra,
E mentendo al Vangel l' astuta viene
Ad eternare all' uom le sue catene

Oh patria terra! Se d' un tuo figliuolo,
Ch' obbliando il ben proprio al tuo rimira,
Ti muove il prego, e ti percuote il duolo,
Porgi docil l' orecchio alla mia lira:
Deh! ti rammenta che l' Orobio suolo
S' ebbe mai sempre i Gesuiti in ira,
Sicchè non anco sulla tua pendice
Quell' arbore fatal mise radice.

Se de' tuoi figli amore il cuor ti preme
Fuggi il rezzo mortal di quella pianta;
E se qualcuno te ne adduce il seme
Nel suo primiero germinar lo schianta.
Misero è quegli che nel carcer geme
Del fanatismo per la Causa Santa,
Nè sa che in divietargli il fatal pomo
Ha dichiarato Iddio libero l' uomo.

Oh patria mia! l' orribile congiura
Tronca, che hai tempo ancora, e il fiero Mostro
Tieni lontan dalle guardate mura,
Che i ceppi addoppia del servaggio nostro;
Con l' oro il tristo per comun jattura
Il bastardo si merca Italo inchiostro,
Ed agli encomj del venduto empirico (1)
Quasi un biasmo è di Plinio il Panegirico.

Se i Gesuiti un giorno eran fecondi
D' opre d' ingegno, or son deserta arena,
Ove non trovi che paduli immondi,
Ma non un sorso di limpida vena.
Nomi oscuri oggimai sono i Sismondi, (2)
E chiari attorno van coi Padri Mena (3)
(Scille e Cariddi in mezzo ai flutti salsi)
Ruffian, baratti, e monetarj falsi.

Sorga un Daniele, e de la razza fella,
Ch' ebbe già Belo, a noi ripurghi il Tempio,
Nè paventar s' oltrepassato ha il Mella
Il Gesuita tracotante ed empio.
A compir l' opra ch' ogni error cancella
Olona, e il picciol Ren ti siano esempio,
Ed a salvarti dal malvagio imperio
Alzin gli argini loro il Brembo e il Serio.

Spuntan soverchi omai sui colli Orôbi
Rasi cucuzzi dalle ispide tonache;
E zeppi quasi son tutti i Cenobi
Di Cordilieri, Riformati e Monache.
S' utili questi sian, se quelli probi
In loro opinïon sarian le cronache;
Tanto danno, o mia Patria, a te fia poco
Se ne precludi ai Gesuiti il loco.

. . . .
. . . .

---

(1) Quanti scrittori d'articoli e storici di bella fama non si avvilirono, e bruttarono le loro pagine, lodando, e sostenendo in questi tempi il partito Gesuitico? Dio loro perdoni l' enorme fallo! . . .

(2) Il P. Sismondo Gesuita, confessore di Luigi XIII, per avere costantemente rifiutato di palesare al Generale dell' Ordine la Confessione di quel Re, ebbe a soffrire le più terribili persecuzioni da parte de' suoi superiori.

(3) Il P. Mena Gesuita, sommo ippocrita, sedusse in confessione una sua penitente, dicendole essergli rivelato da Dio, ch' ella dovea a lui unirsi in matrimonio. Il più oscuro segreto coperse lungo tempo questa sacrilega tresca. Visse con la sua divota in un eremo. Scoperto venne carcerato dall' Inquisizione a Valladolid. Sottratto da Gesuiti ad un processo, che alla fine lo avria tratto sul rogo, e rifuggitosi a Ginevra, si maritò, ebbe dei figli, ed insegnò pubblicamente il Giudaismo.

CATECHISMO RIVOLUZIONARIO

Nll' anno 1800, circolava in Parigi, sotto il nome di *Petit Catéchisme Révolutionaire,* il seguente sommario delle lezioni dell' esperienza:

Domanda. Qual' è l' oggetto di una rivoluzione?

Risposta. Distruggere per amor di cangiamento, e cangiare per amor di distruzione.

D. Quanti elementi rivoluzionarii vi sono?

R. Quattro: la bancarotta, la carestia, l' audacia, il timore.

D. Quante virtù rivoluzionarie vi sono?

R. Due: il saccheggio e l' assassinio.

D. Chi guadagna nelle rivoluzioni?

R. I bricconi e gli avventurieri.

D. Che cosa avviene del popolo in una rivoluzione?

R. Esso cangia di padrone.

D. Che cosa avviene delle oneste persone in una rivoluzione?

R. Esse vi fanno una trista figura.

D. Perchè?

R. Perchè, sia che vi prendano parte o no, ne sono le vittime.

D. Come mai?

R. Perchè si possono usare tutti i mezzi onde attaccare il delitto, ma questi non ponno essere impiegati nella difesa della virtù.

D. E come termina una rivoluzione?

R. Nell' eccesso del male, nella cecità de' suoi capi, e nel riacquisto della pubblica ragione.

ITALIA.

VESIA *(Tirolo).* 6 *luglio.* Per mezzo del capitano Brusoni ho ricevuto la notizia che il suo fratello ha scritto per tua richiesta. Mi rincresce che non ho mai potuto scriverti trovandomi sempre in mezzo a queste maledette montagne, e così non darti notizie nè di me, nè della guerra. È ben vero che il 27 p. p. giugno alle ore 2 dopo mezzanotte incominciò l' attacco, e durò fino alle ore 10 1/2 antimerid.; attacco forte, e senza paragone essendo i nostri non più di 200 uomini, mentre i nemici erano forse dai 1,500 ai 2,000. Questo ineguale combattimento fu pieno di pericoli e di tradimenti, giacchè gli austriaci s' erano vestiti alla nostra foggia e ci sorpresero alle spalle, di modo che fummo presi in mezzo. Ritiratici per riordinarci, incalzammo il nemico, che fu costretto a cedere il terreno colla per-

dita di 20 morti e più di 40 feriti, mentre i nostri non ebbero che 6 feriti ed un prigioniero della prima compagnia granatieri, la quale si battè disperatamente, ed obbligò il nemico ad una pronta ritirata. Questa compagnia è comandata dal suddetto capitano Brusoni, uomo coraggioso e di esperimentata cognizione negli affari guerreschi. *G. P.*

NAPOLI, 6 *luglio*. Dopo gli scandali dati dai militari con le vie di fatto contro i direttori della stampa periodica, un altro scandalo è stato dato da essi, e forse più grave del primo. Questa è una protesta pubblicata a nome di tutto l' esercito, e distribuita per le strade dagli stessi ufficiali, contro la libertà della stampa, e dove si dichiara che puniranno con l' uso delle proprie armi gli abusi della stampa, senza aspettare la incertezza e la lentezza delle punizioni legali. Questa temeraria protesta ha spaventato tutti i deputati e tutti gli uomini onesti della città; i quali temono che si cada in una anarchia militare. Perciò alcuni giornalisti, fra i quali quello dell'*Unione*, hanno fatto una contro protesta, annunziando che i loro giornali non compariscono finchè non sia garantita la sicurezza dei cittadini.

BOLOGNA. Un ufficiale dello stato-maggiore del general Pepe, giunto ora qui (in Bologna) da Venezia, ci dà le seguenti notizie:

Jeri l'altro (6 corrente) i due battaglioni bolognesi (Bignami e Scarselli), unitamente al battaglione lombardo (2,000 uomini all'incirca), ebbero ordine di portarsi a Brondolo, ciò che eseguirono immediatamente, per combattere un corpo di austriaci che minacciava quella posizione. Nello stesso tempo il general Pepe, alla testa d' un corpo di truppe, fece una sortita per guastare i lavori cominciati dal nemico onde offendere Malghera. Da questa relazione possiamo certamente arguire che jeri fuvvi battaglia tanto a Brondolo, quanto nelle acque della laguna. Speriamo che quanto prima potremo darne un'esatta narrativa.

Lettere di Vicenza in data del 5 corrente ci fanno noto che due terzi di quella popolazione hanno emigrato; che gli Austriaci hanno imposto nuove contribuzioni; che la polizia conturba i pochi rimasti colle solite vessazioni; che l' esercito ivi stanziato (20 000 uomini all'incirca) è decimato dalla mortalità.

10 *luglio*. Jeri dall'alba fino a sera s'udì un forte e continuo cannonneggiare nelle nostre valli verso Ferrara. Potrebbe indursi a credere che siavi stato attacco sotto Mantova o sotto Legnago.

(*Dieta ital.*)

Leggesi nel Giornale l' UNITA':

Monsignor Morichini, come già annunziammo, ritornò da Vienna senza aver potuto conchiudere la pace. Da ciò però non dobbiamo argomentare che l'imperatore voglia la guerra, che anzi sappiamo da sicura sorgente che tanto lui che la diplomazia austriaca propendono assolutamente per un accomodo ed anche nei termini proposti da PIO IX, e cioè di stabilire i confini dell'impero alla riva sinistra dell'Isonzo. Ma il partito esaltato che vuole rivendicare l'onore delle armi austriache, o piuttosto non vuole truppe nell' interno che mettano qualche ordine, fa un chiasso diabolico perchè si continui la guerra; e siccome il Governo è ora alla mercè di costoro, così non è libero della propria opinione. La anarchia a Vienna ed in tutte le provincie è al colmo, e la crisi finanziaria è arrivata a un segno da spaventare i più sconsiderati. La carta monetata, sparsa a milioni, ha perduto ogni credito, sicchè la miseria è al colmo.

— Abbiamo avuto alcuni ragguagli dell' armata austriaca in Italia che ci affrettiamo di pubblicare.

Dal principio della guerra a tutto lo scorso giugno la truppa imperiale, che in aprile ascendeva a 125,000 uomini, trovasi diminuita tra morti per malattie ed in battaglia di 40,000 senza contare le diserzioni ed i prigionieri. Solo nel fatto di Vicenza i morti furono 7,478, locchè è stato desunto da persona che lo ha verificato a Vienna sui registri mortuari e sui bullettini ufficiali del comando generale dell'armata spedito al Governo austriaco. Se non avessimo tutta la sicurezza che queste notizie fossero vere ed esatte, non avremmo azzardato riportarle, tanto sembrano esagerate.

ROMA, 6 *luglio*. Le cose nostre procedono con sufficiente quiete, che rassomiglia ad un assopimento. Gli operai lavoranti alla beneficienza, che sono cresciuti a dismisura per la miseria del paese e per la mancanza della forza, ci fanno ogni giorno temere qualche serio inconveniente. Jeri volevasi mandarli a lavorare fuori di Porta Angelica, e dopo molti stenti e persuasive vi andarono, ma giunti sul luogo del lavoro si ricusarono di farlo, adducendo ragioni frivolissime e tacendo la vera, di non voler, cioè, lavorare fuori la città. Queste ragioni finalmente furono accettate per buone, giacchè erano ripetute da 1500 lavoranti. Come finirà? Il municipio che ha speso fino al giorno d'oggi 600 scudi il giorno per mantenere questa turba di consumatori, ieri con un suo manifesto ricusava di accettare, anzi di ritenere al lavoro tutti gli scapoli, ai quali dice convenir meglio il mestiere delle armi, tanto più che presentemente sono aperti i ruoli dell'armata. Io dico però « *omnia tempus habent* » e non mi pare opportuno il manifesto dopo l'affare della mattina.

— Quest' oggi circa le ore 7 1/2 pomeridiane è arrivato in Roma il generale Durando. Gli avranno fatta una *serenata* (!).

FERRARA, 6 *luglio*. Dietro un dispaccio di S. E. il tenente generale Pepe, comandante in capo le truppe nel Veneto in data del 4 luglio, il generale Lante Montefeltro col suo aiutante di campo, maggiore Cecchi, lascia Ferrara per recarsi a Venezia per assumere colà il comando della prima brigata della divisione pontificia.

Altra del 7. Questa mattina arrivarono 150 carabinieri provenienti dalle diverse provincie per dar il cambio a quelli che in seguito della capitolazione di Vicenza sono impediti di combattere per tre mesi: se ne attendono altri fino al numero di 500 di fanteria ed uno squadrone di cavalleria, che saranno comandati dal colonnello Cortassa: si attendono pure diversi battaglioni di linea, che sono già in marcia. Non sono per anche arrivati i piemontesi, di cui annunziammo il prossimo arrivo. Non si conosce il motivo del ritardo. (*G. di F.*)

CIVITAVECCHIA, 5 *luglio*. Jeri approdò in questo porto proveniente da Napoli il vapore francese denominato *Solone*; dal quale sbarcò il figlio dell' ammiraglio Baudin che consegnò dei pieghi al capitano del vapore il *Plutone* qui di stazione, che sembra contenessero l' ordine di partire immediatamente per Napoli. Il *Solone* prosegue il suo viaggio per Tolone.

S' ebbe dal capitano di detto vapore che i deputati di Napoli non han potuto sin qui venire a deliberazioni per difetto di numero legale, e che il giorno 3 erano state spedite altre truppe per la Calabria col mezzo di tre grandi legni rimorchiati da altrettanti vapori, dacchè fin qui le truppe regie ebbero sempre la peggio.

(*Corr. min. della Gazz. di Roma*)

TORINO, 12 *luglio*. Alcuni rugiadosi padri tenevano delle segrete conventicole in una casa. Ciò venuto a notizia della Guardia Civica corse a riferirne al ministro Ricci, il quale consentì gli facesse una visita in questa casa. Vi andarono infatti i militi e ne colsero quattro, tra cui il padre Rostagno. il quale all'apparir della forza tentò di distruggere un bigliettino che teneva fra le mani. Fu sequestrato insieme ad altre carte importanti, e i rugiadosi continuano ad essere custoditi dalla civica. Stamane la polizia operò in questa casa una nuova perquisizione, la quale fruttò dei carteggi e molt'oro. Finora non si conosce quali ordini verranno dati intorno quest' affare. *G. di G.*

FRANCIA.

PARIGI. Il *Chronicle* parlando del modo con cui fu sedata la rivolta in Parigi, esce in queste osservazioni: « Nerone ebbe ricorso agli stessi mezzi per ischiacciare i comunisti e gli innovatori de' suoi tempi. Ma il destino del comunismo moderno può dirsi distintamente essere il comunismo di agitatori cristiani: esso morrà da sè, tostochè sarà scomparsa la sua effimera missione. Ciò che la necessità del secolo richiede (e per conseguenza produrrà), è un altro Adamo Smith, il cui genio, il cui metodo, e la cui scienza, intendano, spieghino, interpretino, determinino, non già la ricchezza, sì bene la miseria delle nazioni ».

SPAGNA.

MADRID. L'esportazione dell' oro monetato od in verghe è proibita, eccettuata la moneta che i viaggiatori possono portare con seco, e che non oltrepassi la somma di 2,000 reali.

Si fecero degli arresti per un *deficit* di 5 a 6 milioni di reali, scoperto nella banca di S. Ferdinando.

INGHILTERRA.

LONDRA, 6 *luglio*. Intorno agli avvenimenti di Parigi i giornali inglesi si dividono in due fazioni. Gli uni, con ammirabile audacia, continuano a sparger biasimo su tutti coloro che in Francia sono al timone dello Stato. Gli altri scossero il giogo dei pregiudizi e sciocche preoccupazioni, e tributano giusto omaggio ai membri del ministero, e dimostrano principalmente la loro riverenza pei talenti ed il carattere leale ed antico del generale Cavaignac, che uno d'essi fu originario d' Irlanda, discendente dalla nobile famiglia de' *Kavagnahs di Borris*, nella contea di Limerich. Non conosciamo la giustezza di questa genealogia, ma se fosse vera, non si può a meno di felicitare l'illustre generale d' aver trovata una patria più generosa, e benchè tormentata da spessi rivolgimenti, pure più felice che non è l'Irlanda, la cui agitazione ora comincia a seriamente inquietare il governo, il quale procede con tutta severità contro la sedizione di certi giornali, e coloro che illegalmente si esercitano al maneggio dell' armi.

— In Inghilterra il commercio e l' industria son più animati che per lo innanzi, gli affari son più frequenti, e la situazione pare assai più prospera.

— La Regina Vittoria la sera del 6 diede al palazzo Buckingham un ballo, al quale intervennero più di 1800 persone, fra le quali eranvi i membri della reale famiglia, i principi forestieri, il corpo diplomatico, le dame di corte della regina, gli ufficiali di stato e la più gran parte della nobiltà.

— Le notizie che si hanno dall' Irlanda in data del 5 corr. sono, che la formazione di sediziosi *clubs* va procedendo con molta alacrità. La forza della polizia verrà per conseguenza al più presto ammontata fino a 17 mila uomini. (*Globe*).

RUSSIA.

PIETROBURGO, 24 *giugno*. Il colera è apparso in questa capitale il 21 del corrente mese, e in tre giorni parecchie persone già n' erano morte. Sei

grandi ospedali sono destinati a ricevere gli ammalati, e ne saranno anche aperti altri, se il morbo fa considerevoli progressi.

Il colera infierì pure a Mosca, principalmente l'11 e il 12 di giugno, ne' quali morirono 122 persone sopra 222 che n'erano state affette.

Questo flagello si è parimente dichiarato in 20 governi dell'impero russo.

NOTIZIE DIVERSE

—o(◎)o—o(◎)o—

∴ Jeri sera sulla piazza di S. Fedele echeggiavano musicali concenti. Consacravansi al Generale Garibaldi, che poco tempo prima era giunto in Milano, e aveva preso alloggio all'Albergo del Marino. Guardate combinazioni della vita! La mattina arrivava il cadavere dell' infortunato suo amico, il valoroso Anzani, che si seppelliva in Alzate: la sera egli era festeggiato, salutato da evviva.

∴ Molti osservano: *Milano è pieno di soldati, e al Campo dicono non giungerne mai abbastanza.* È pur maldicente il mondo!

∴ Mercoledì abbiamo vedute due cose: l'una ne spiacque, l'altra ci consolò. Passavano dalla Scala diversi feriti piemontesi, che, a quanto dicevasi, andavano da un ospedale all' altro. Alcuni di essi erano ancor tanto malconci, che non si potevano reggere in piedi; il perchè pare impossibile come non si pensasse a procurar loro un mezzo di trasporto. Che fanno varie Guardie Nazionali della compagnia di San Fedele, che si trovavano presenti a quel commovente spettacolo? Mandano a prendere delle carrozze, ed alleviano per cotal modo le pene di quegli infelici, che hanno speso per noi il loro sangue. Azione d'adorabile umanità!

∴ Per le negoziazioni relative alla deliberazione presa dall'Assemblea dei Deputati della provincia di Venezia, partirono da Venezia per Torino i signori Paleocapa e Reali, e pel Campo i signori Donà Dalle Rose, Francesco Dolfin Boldù e Michele Grimani.

∴ È uscito un giornale d' opposizione all' *Operajo*, col titolo *Il Buon Operajo*. Il primo numero è una specie di guanto di sfida.... Speriamo non resti morto alcuno!

∴ I fogli tedeschi continuano ad annunziare l'invio di molte truppe in Italia. Abbiamo in data del 4 da Vienna, che nel Consiglio del Ministero fu risoluto di mandare all' armata in Italia 60 mila uomini, e si spedì l'ordine a tutti i comandanti generali di far partire fra 24 ore tutte le truppe non necessarie per la guarnigione.

∴ Riccardo Ceroni, il generoso cittadino dalla franca parola e dal fertile ingegno, impiegato nel Ministero di Guerra, fu ora nominato Maggiore.

∴ Quel caro Metternich non fa che dare delle *soirées* a' suoi amici, nella sua residenza di Eaton-Square. Si diverte il poverino... e di fatto non si è divertito mai!

∴ È arrivato in Londra il signor Saint Amant, il famoso *giuocatore di scacchi*, lo stesso che fu nominato governatore delle Tuileries dopo la partenza di Luigi Filippo. Probabilmente sarà andato a giuocare una partita col suo vecchio padrone.

∴ Il tifo nel Canadà infierì fra gli emigranti che si recavano in quella colonia inglese: possiamo misurarne l' intensità dalle spese che dovette fare il governo. Lo stabilimento di *Grosse-Isle* e gli spedali per gli emigranti che s' ebbero a porre sulle diverse parti del litorale, nell' anno scorso costarono 2,300,000 franchi: cioè una lira sterlina ogni emigrante. Il governo annunziò il 12 marzo che in quest' anno la spesa a tale oggetto era già ammontata a 3,700,000 franchi, cui possibilmente sarebbe da aggiungerne 300,000.

∴ *Sara Pearce* si presentò all' infermeria generale d' Hertford: aveva 63 anni, e sembrava ne avesse non più di 54: fu mestruata a 12, oppure a 13 anni: ebbe 11 figli, l'ultimo de' quali nacque mentr' ella avea 53 anni: a quest' epoca le cessarono i tributi mensili.

∴ Il P. Gavazzi è stato esigliato dalla Toscana. Egli dice: ufficiato dal Governo a partire.

∴ La *Réforme* è molto amara con Châteaubriand. Noi non possiamo dividere la sua opinione. Eccola: Châteaubriand viepc sepolto come un eroe da tutti gli ipocriti del secolo; — ma perchè dovrebbe il popolo seguirlo alla tomba? Lo ha esso mai veduto sulla breccia pel pane o per le idee di esso popolo? Il grand' uomo non ha fatto che accrescere i suoi proprii sogni — i suoi sogni di cinquant' anni — e, nella sua egoistica gloria, il suo incenso fu sempre pei potenti. »

∴ Il discorso della Corona di Napoli si riduce a questi pochi sentimenti: *Io Re Ferdinando sono in guerra con te mio popolo*, ed in pace coll'Austria, e ti vincerò coll' ajuto di questa, e del mio alleato fratello Nicola.

∴ La Francia, dice il *Times*, soffre ora la più amara delle disamine del passato. Ella paga il fio di offese che non vuole, e non osa confessare senza riserva.

∴ I dottori *Hardy* e *Mac Clintock* notarono accuratamente la durata del travaglio in 5852 parti naturali, dei quali 1752 in primipare, ed eccone il risultamento: 3882 donne, 716 delle quali primipare, partorirono in sei ore: 1398, di cui 640 primipare, in un periodo dalle sei alle dodici ore: 426, 283 delle quali primipare, fra dodici e diciott' ore: 146, fra cui erano primipare 113, fra le diciotto e le ventiquattro.

∴ Leggiamo nell' *Indipendenza Nazionale*, lodato giornale di Parma, che anche in quella nobile città divenuta ora nostra sorella, si è stabilito un *Circolo Nazionale* al comune oggetto di diffondere le idee di Libertà, d' Indipendenza e d' Unità, già così egregiamente propugnate dagli scrittori di quel foglio.

∴ Anche il *Popolano* ci dà la notizia che i Comitati Elettorali di Firenze sonosi, per la maggior parte, trasformati, com' era da attendersi, in Circoli Politici.

∴ Il dott. *Van den Broeck* combatte con egregio risultato nove volte sopra dodici la ritenzione d'orine dipendente da affezione cerebrale, coll' applicare alla parte superiore ed interna delle cosce delle grandi ventose; e dopo che furono in posto per due minuti l' urina esce. Una tal pratica potrebbe in moltissimi casi occupare il posto della siringazione.

∴ La decima riunione degli Scienziati Italiani, che dovea tenersi in Siena, stante le attualità, sarà potratta al vegnente anno 1849; così, dietro le pratiche aperte con Roma, sarà rimessa al 1850 l' undecima riunione fissata nella città di Bologna.

∴ Un grande incendio scoppiò in Costantinopoli. Pera è quasi ridotta in cenere.

TEATRI

—(o)—(o)—

MILANO — Teatro Carcano.

Domani, a completare le offerte proposte dall'egregio signor Lorenzo Montemerli pei volontarj toscani, avrà qui luogo uno *Straordinario Concerto.*

Vi canteranno l' esimia signora Elisa Taccani e i signori Varesi e Calzolari, altri nomi che onorano l'arte.

Vi suonerà Ernesto Cavallini.

Ottavio Tasca vi declamerà una sua poesia.

Si eseguiranno alcuni cori, con versi del signor Giulio Carcano e musica del maestro Panizza.

Noi dubitiamo punto, che, e per lo scopo, e per la scelta degli artisti, questo Concerto sarà onorato da copioso concorso.

UN PO' DI TUTTO

La rappresentazione che si darà questa sera al **Circo Massimo** è a *vantaggio de' danneggiati di Brusuglio.* Il signor Soullier è tipo di filantropia. — Augusta Maywood e Domenico Ronzani, celeberrimi artisti, sono fissati in autunno alla Scala, cosicchè cresce in noi la speranza che il nostro maggiore teatro si riaprirà. Ammireremo la prima nella sua qualità di ballerina danzante assoluta, ed è noto per quali peregrine doti si distingua ed emerga: il secondo ci riapparirà dinanzi come coreografo e come mimo. Egli riprodurrà il tanto aggradito ballo *Faust*, nel quale assumerà la parte di Perrot, e dopo ne darà un ballo di sua composizione. Sappiamo quant' ei valga anche nel coreografico campo pei suoi fortunati successi in illustri Capitali, e quindi non dubitiamo di vederlo nuovamente trionfare. — In ottobre avremo di passaggio per Milano la celebre Alboni, il primo contralto del giorno. — Il primo tenore Brunacci è in Genova a disposizione delle Imprese. Sono noti i fausti successi di questo egregio artista, che fu diverse volte riconfermato coll'Impresario Lanari, e che tante belle corone ha côlte ultimamente in Toscana. — Abbiamo in Milano il primo basso sig. Fulvio Rigo (che tanto piacque a Venezia all'Apollo e alla Fenice), com'è pure in Milano il conosciutissimo tenore Conti. — Reduce da Pesth, ove si è tanto distinta, arrivò in Milano la prima donna signora Queriau. Questa brava giovane sarà un buonissimo acquisto per qualunque accreditata Impresa. — Al Circo Bellatti parlavasi di dare un' Opera di Ricci, *Gli Esposti.* Compariscono o no? — Tra i buffi comici che sono alla piazza dobbiamo pure annoverare il sig. Rocca. — Il primo tenore signor Carlo Baucardé, che nella decorsa stagione di primavera riportò i primi onori al Teatro Nuovo di Firenze nell'Opera *Guglielmo Tell* (Impresa Lanari) venne di nuovo riconfermato per la corrente estiva stagione dall' Impresario Lanari pel teatro di Siena (stagione di cartello), e questo è una non dubbia prova del merito reale di tale artista. Questa scrittura fu fatta col mezzo del Corrispondente Amato Ricci. — Lo stesso signor Amato Ricci fissò per il teatro di Pisa, p. v. carnevale, la rinomata prima donna Elisabetta Parepa-Archibugi, ed il primo basso Mauro Zacchi: pel teatro Valle di Roma, carnovale venturo, Impresa dell' appaltatore signor Carlo Cambiaggio, la Drammatica Compagnia intitolata l'*Unione Italiana*, diretta e condotta dai signori Francesco Paladini e Dario Bacci. In questa compagnia vi figura come prima attrice la bravissima Eugenia Barracani, e come caratterista Giov. Paolo Calloud. — Il basso di Piacenza, stagione corrente, è il signor Guicciardi.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIV
N.° 6

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabbato, con Supplimenti in separate spedizioni.
Costa lir. 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO

TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

MERCOLEDÌ
19 LUGLIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

ZUCCHI È FRA NOI

POESIA

ALL' ONOREVOLE CITTADINO

PAOLO RESCALLI

IN OCCASIONE CHE LA GUARDIA NAZIONALE
DELLA METROPOLITANA
LO NOMINAVA SUO COLONNELLO

SCIOLTI.

L' Italia farà da sè.
CARLO ALBERTO.

Dimmi: perchè chini la fronte, e il serto,
Che ti vien pôrto, fra le man ti trema?
Non n' è ogni fiore eletto, e non ti pare
Ch' aura soave ancor gli scherzi intorno?
Non ti par ch'ogni foglia al tempo insulti,
E qual se côlta or'or, d' eteree un nembo
Fragranze innalzi rigogliosa al cielo?
Tutto tu scerni, ma importuna diva,
Modestia, derelitta peregrina
Che porto più non trova ove far sosta
E vita ha sol ne' generosi petti,
Ti vorrebbe tradir, vorrebbe dirti
Che corona non è per le tue chiome...
Non ascoltarla, chè pur essa mente
Talor, par essa inganna... odi, ben odi
Degli evviva il fragor, e gl'inni, e i canti
Che a te s' ergono sacri, e il voto sono
Di tanti voti... odili, e il serto cingi...
Cingilo altero. — Non è sempre ingiusta
La patria. Invidia che non dorme mai
Tenta velare il Ver: punge i migliori,
Ma invece di schiacciarli, li rialza.
O s' anco osasse la sparuta donna
Sveller lauri e ghirlande, e qual potria
Congiurare con essa a tuo disdoro?
Te baciarono l'Arti ancor fanciullo,
Te educarono al Bello, e tu, di tanto
Affetto degno, a doppie man versasti
Ne' lor delubri auro e tesori, e meta
A nuovi onor li festi e a nuove glorie.
Le Lettere che l' Austria, degl'ingegni
Tiranna e tomba, di torpor spargeva
Così come al pensier tarpava l' ali,
Ti salutan lor àncora e sostegno,
Segnando il nome tuo sul libro d' oro.
Tu a sventura se' scudo: a te la destra,
Con un sospiro, il povero protende,
Il figliuolo di Dio... nè unqua il tapino
Riman deluso, chè sul labbro hai pronto
Sempre un sorriso ad allegrargli il core.
Le vedove, i pupilli e la falange
Dell' infelice umana schiatta un prego
Ti levan, certi della grazia, e suona
Il prego ancora, che il desio raggiungi
E sulla piaga il balsamo riversi.
Se di Parini tu vivevi a' tempi,
Col flagel che di rose fu chiamato
Il ricco ei non avria colpito a morte.
Or come la redenta Olona mia
Non doveva di te, futuro eroe,
Ingemmar la coorte de' suoi forti?
La santa Istituzion ch' è monumento
Del lombardo valore, essa che affranca
Il cittadino nell' avito tetto,
Essa che allieta il patrio suolo e fia
Di nostra libertà base e suggello,
Ti proclamò sua scorta, e n' avea d' onde,
Chè di rado maritansi in un solo,
Quai ramoscelli per virtù d' innesto,
Alma gentile e illuminata mente.
Milano esulta, ed in sua gioja onora
L' eletta Schiera che te volle a duce:
Milano applaude, ed a' suoi plausi cresce
D' un prospero avvenire in noi la speme,
La santa speme che dall'Etna all'Alpe
Chiama all'armi gli oppressi a suon di tromba.—
Italia! Italia! Sventurata madre
Di sventurati figli! Oh possa alfine
Rasserenar tu il ciglio! In trono assisa,
Con scettro che sia tuo, dei fior vestita
Che ti sbocciano intorno a mille a mille,
Al romper di tue pure acque argentine,
Al rotear delle tue stelle, a' rai
Del fiammeo sole che al tuo cielo invidia
Lo straniero, reina e non più serva,
Più che temuta, amata, oh! possa, Italia,
Cancellar del sacrilego tedesco
Perfin l' orme... perfin l' ultime penne
Dell' aquila esecrata ardere e al vento
Disperder vendicata, e dir SON IO.

Regli.

PIO IX

Noi siamo in uno di quei momenti in cui la Provvidenza conduce i popoli per fare esperimento della loro virtù: le prove cui va soggetta l' Italia son grandi, ma forse son esse guarantigia dell' altezza del nostro avvenire. Non bastava uno straniero potente da combattere, non un re traditore che disertava il vessillo dell'indipendenza, che doveva pure infrangersi quell'idolo che vero o mendace sembrava la fiamma che rischiarava la via del nostro risorgimento. L'Italia intera nel giorno del riscatto volgeva le luci al Campidoglio, e di là dove l'Aquila Latina spiccava il volo al dominio d'Europa, aspettava una parola ed un segno che santificasse l' impresa della redenzione. Ma fu vana speranza: Colui che seppe bandir la parola del perdono, che fu detto il Messia dell' era novella, il pontefice Pio Nono, nel gran giorno fu muto, e l'entusiasmo della fede mancò all' entusiasmo della libertà. Oggi fu rotto il silenzio, ed in uno dei momenti più solenni della vita d'un popolo, il principe sacerdote parlò parole di sconforto e di dubbiezza. Una sventura Italiana si compiva col 10 di luglio. Roma diserta la guerra nazionale e torna ad aggirarsi nei laberinti del passato. Infatti oltre la protesta contro la guerra dell' oppresso coll' oppressore, del rapito col suo ladrone, di quali ambagi non son ripiene quelle parole? Che significa quell' amplesso che il padre della cristianità offre egualmente a tutti i principi d'Italia? Forse colui che implorò un giorno dal gran Dio la più solenne delle benedizioni a questa terra, può egli accogliere fra le sue braccia il di lei carnefice, un Borbone di Napoli? La parola del Cristo è parola di carità, ma è parola pur di Giustizia, ed il perverso non fu mai posto accanto al seggio del giusto.

Due grandi principii venivano conquistati coll'inaugurazione del Pontificato di Pio IX: l' unione della libertà colla religione e il concorso di questa a restaurare le nazioni cadute. Questi grandi principii esser dovevano la gloria del Pontefice riformatore e consolidare per sempre quell' edificio che tanti secoli d' errori avevano ridotto all' estrema ruina. Oggi una sola parola ha offuscata la gloria dell' uomo, compromesso l' edifizio rinnovato e preparati forse nuovi ostacoli alla felicità della patria. Ma i principii sono acquistati eternamente per noi, perchè una grande idea gettata nel mondo nulla vale ad arrestarla, e presto o tardi compisce il suo cammino. Iddio fece le nazioni non periture e dopo tanti secoli di dolore creava all' Italia l'aurora della vita: i nemici di lei possono crescere, il numero degli ostacoli render più grande la misura dei sacrifici, ma non toglierle il giorno della vittoria. Di-

serti pur Roma il campo delle nuove idee, rinunzi a'la vita dell'avvenire... non potrà tornare mai alle fiamme degli inquisitori, nè alla casitica dei gesuiti. I pensieri ritornano, le convinzioni si propagano, ma le opportunità passano irrevocabilmente. Oggi il papato ha compromessa seriamente l'esistenza del suo temporale dominio: se due anni di speranze erano giunti a coprire d'un velo gli orrori del passato, tutto ritorna alla sua pristina nudità e la ragione di tanti secoli che dichiarava inconciliabili le due potenze non è lungi dal suo trionfo. La face del nuovo incivilimento ha illuminate le menti, ed è forza cedere al torrente fecondatore, od esser travolti dal vortice irresistibile delle sue onde. Così noi possiamo spingerci fidenti nell'avvenire ed esser certi di lasciare ai nepoti una eredità migliore di quella degli avi.

Li 12 luglio *Riv. di Firenze.*

BENEFICENZA

Accademia Musicale e Poetica
Datasi al Teatro Carcano
A Beneficio dei Volontarj Toscani.

Il concerto che ebbe luogo domenica al Carcano, per cura del benemerito signor Lorenzo Montemerli e per giovare alle famiglie dei volontarii toscani rimasti estinti sul campo, riuscì splendidissimo, nè poteva diversamente succedere, se a principali esecutori si avevano tre stelle, Elisa Taccani, Felice Varesi ed Ernesto Cavallini.

Noi non diremo, nè quali pezzi vi si eseguissero, nè quali di questi più cogliessero applausi: i tre artisti suddetti furono al solito subbietto d'ovazioni, non esclusa la bella e festevole accoglienza che si fece anche al signor Calzolari, tenore distintissimo, e che più non ha bisogno dei nostri elogi. Che se volessimo discendere ai particolari, quant'anima, quanta vita non è nella nota che piove magica dalle labbra del Varesi? E chi non continua ad onorare per maestra dell'arte sua (un giorno sarebbesi detto regina) la somma Taccani? Ogniqualvolta parliamo di questo soave usignuolo, non possiamo a meno di lamentarci con lei, perchè non segua a calcare le liriche scene. È proprio un peccato: un peccato per noi, che a quella voce, a quei modi, a quelle eleganze e a quelle peregrine grazie ricordiamo il bello dell'arte, il vero bello che si è pur troppo perduto: un peccato... è permesso di dirlo? per lei, che in questi tempi difficilissimi accumulare potrebbe infinito danaro. Si udì della nuova musica del Maestro Panizza, ma varii sono stati sovr'essa i pareri. Diversità di gusti!

E la presente Accademia non era soltanto istrumentale e vocale, sibben anco letteraria, e quindi terremo, benchè brevemente, parola della poetica composizione di Ottavio Tasca sugli infelici Volontarii Toscani. Il Tasca è potente nel genere bernesco, e basti dire che gode la fama dei Giusti e dei Guadagnoli: eppure, chi il crederebbe? È ancora dubbio, non è ancora discusso, se maggiormente rifulga nel genere serio: tanta è la copia e la spontaneità delle sue immagini, tanta la facilità de' suoi versi. Certo è che il suo lavoro intorno ai Toscani (e forse più di tutte le altre produzioni patetiche e serie che abbiamo di lui) abbonda di maschi e nuovi concetti, e fece un effetto mirabilissimo, tantochè il Pubblico non sapeva cessare dall'applaudire il chiaro Autore: il **22 Marzo** gli mette innanzi il Cavallini, ma noi daremo sempre, con buona pace dei suonanti e cantanti, la preminenza alla letteratura e ai suoi cultori. Ed è pur feconda la vena del Tasca! È pur sempre inspirata la sua Musa, che mai non invecchia... come tante Muse, che noi conosciamo!

Il concorso fu grande, affollatissimo. Ci pareva di sognare, e dicevamo fra noi: teatro ancora? Oh, un po' di teatro allarga il cuore, checchè ne dicano certi utopisti, certi filosofi, certi sentimentali... senza sentimento! Un po' di teatro ci ravviva; ci toglie da quella ferrea monotonia dei consueti discorsi di blocchi e di assalti, di feriti e di morti, di commercio arrenato, di protestate cambiali, di fallimenti, di fughe; ci racconsola, ci elettrizza. Oh, bisognerebbe seriamente pensare a riaprirli questi benedetti teatri... la politica ormai ci affoga, e poi l'*Operajo* e l'*Italia del Popolo* ne parlan per tutti. In Milano v'è danaro per le cose d'importanza e per le inezie.. domandatelo ai Tedeschi, però per lettera... e senza compromettervi col Comitato di Pubblica Sicurezza. Non è detto che si debba piangere sempre, e sempre torturarsi il cervello... e anche la gente che si consacra alle scene deve vivere. Anzi, a tale proposito, ci pare impossibile come nella benefica e splendidissima nostra Milano non siansi ancora procurate e raccolte elargizioni a favore degli artisti di teatro. Sono feriti pur essi... feriti, se non nelle gambe o nelle braccia, nella borsa, che è una parte importantissima di loro medesimi. Poveri disgraziati! Bestemmiano dall'ira... e dalla fame, e seguitano a dirci — Voi che tanto amate l'arte nostra, perchè non iscrivete, perchè non rammentate alla filantropia Milanese, che al mondo ci siamo noi pure? Eh, figliuoli, se le nostre parole avessero tanta potenza, ci resterebbe a domandare alcun che anco per noi... Ma nessuna parola acqueta i derelitti sacerdoti di Euterpe, di Tersicore, di Talia; non sanno darsi pace, non vonno intender ragione, e finiscono sempre coll'esclamare — Ai tempi delle guerre di Napoleone non v'era teatro? E lui stesso, dietro il suo esercito, non condusse qualche volta delle Compagnie? Ribellatevi all'erudizione loro, se potete... e se volete farvi graffiare il viso... come dalle donne che assomigliano alle furie d'Averno.

R.

ITALIA.

BOZZOLO, 14 *luglio*. Il blocco di Mantova è effettuato. I militi Lombardi occupano il lungo tratto che dalla Cappelletta di S. Silvestro va sino agli Angeli. I Piemontesi occupano Goito e si estendono da un lato sino agli Angeli e dall'altro fino alla Zaita sulla strada di s. Benedetto.

Gli Austriaci dai forti cercarono jeri col cannone divertire i nostri dalle incominciate opere di approccio, ed un soldato della legione mantovana fu colpito da una palla di cannone, onde gli si dovette amputare una coscia.

I bersaglieri mantovani sono i più avanzati sotto la fortezza.

Dai nostri vennero colpite sette sentinelle sul forte di Belfiore.

Non ebbe luogo verun fatto d'armi.

———

TRIESTE. Il blocco di Trieste è ridotto attualmente ad un blocco di osservazione per la sola divisione navale austriaca e per i tentativi ostili che potessero esser intrapresi contro la Venezia; e perciò la missione delle divisioni italiane resta limitata come segue:

« Alla distruzione della flotta austriaca, allorquando uscisse da Trieste; escluso ogni tentativo contro la medesima fino a che rimanga in quel porto:

« Ad impedire ch'entrino a Trieste oggetti di contrabbando di guerra, o che da quella rada si mandino truppe o munizioni da guerra, contro la Venezia, o che qualsivoglia altro modo si tenti di agire contro la medesima, dovendo restar libero il passo a qualsivoglia bastimento commerciale, compresi anche quelli di bandiera austriaca. (*G. di V.*)

———

BOLOGNA, 14 *luglio ore* 2. Il Commissario Veneto presso S. M. Carlo Alberto ha portato la notizia che 5,000 tedeschi hanno passato il Po a Francolino e hanno gettato un ponte a S. M. Maddalena pel tragitto dell'artiglieria.

I Piemontesi che si trovavano a Ferrara partiron già per Comacchio.

— Molti legni e birroccini pieni di Vicentini e Padovani, partiti da Ferrara, alla trista novella, entrano nella nostra città.

L'orizzonte si oscura sempre maggiormente!

———

Scrivono da Bologna:

« Il corpo degli austriaci, entrati in Ferrara e sparsi per quelle campagne, venne improvvisamente battuto dai cittadini, dai villici, ec., e dal corpo piemontese partito giorni sono per quella direzione. Gli Austriaci, visto l'accanimento col quale venivano accolti dai nostri, retrocedettero entro la fortezza, ed ora non si sa qual partito piglieranno. Un corpo di 7000 di civica e linea sta sempre pronto a ricevere il nemico ».

D.S. Sentiamo ora che gli Austriaci, inseguiti da un Corpo di Piemontesi condotti dal General Bava, sono fuggiti da Ferrara

« *Precipitevolissimevolmente* ».

———

ROMA. La città dei sette colli è alla vigilia di luttuose scene... regalo dell'Austria e dei Gesuiti suoi partigiani.

Il ministero è in dissoluzione.

L'Ambasciatore francese offre le forze del suo governo in soccorso a Sua Santità.

Si fanno barricate... nientemeno! E se s'avanzano i tedeschi?

SICILIA

Si dà per officiale che la Sicilia abbia scelto a re il figlio di Carlo Alberto, il Duca di Genova, e che a tal uopo da Palermo sia partita una commissione incaricata di presentarsi al Duca stesso. Vedremo se è vero.

L'insurrezione delle Calabrie è stata vinta ancora una volta! Poveri Calabresi!

FRANCIA.

PARIGI. Lamartine è condannato all'ostracismo! Di nuovo, di nuovo, e di nuovo ancora si ripetè il fatto di Aristide. La storia sotto questo rapporto è poco più di una prolungata reiterazione. Le parole di Tucidide e di Cornelio Nepote, di Plutarco e di Tacito potrebbero essere ora usate, variando solo i nomi, dallo storico moderno. Lamartine è condannato all'ostracismo! Egli è sul punto di attraversare il Mediterraneo, accompagnato da Madama Lamartine, e d'intraprendere un secondo pellegrinaggio nella Palestina. Dio lo protegga ovunque egli vada, e lo preservi dai pugnali e dall'invidia di una patria ingrata (*Sun*).

— Nel *Sun* troviamo queste parole sul conto di Lamartine: Non era mosso da ambizione, egli era un patriota in tutta l'estensione del significato. Egli acconsentì, sotto i suoi proprii occhi, *che il suo nome fosse ridotto in polvere*, a fine di preservare l'assemblea nazionale.

— Quando seguì l'arresto di Augusto Blanque, dice l'*Union*, si trovarono delle liste di proscrizione nel suo domicilio, alla testa delle quali figuravano *suo fratello*, e il suo maestro di scuola, signor Massini! Quel *fratello* che sottraeva 800 franchi dal suo modesto salario onde sostenere le spese della pensione e dell'educazione di Augusto!!

— Un individuo che indossava l'uniforme della guardia nazionale, e che era caporale nella dodicesima legione, essendo stato arrestato sur una barricata dalla guardia mobile, stava per essere fucilato quand'egli scorse il signor Gairard, prefetto de

studii del collegio Sainte-Barbe. Indirizzandosi incontanente al signor Gairard, gli rammentò com'egli (cioè il prefetto) gli avesse sovente esternata della benevolenza, e supplicollo perchè volesse intromettersi in suo favore. Il signor Gairard, in fatto, unì le sue istanze alle preghiere di quello sciagurato; ma costui avea mortalmente colpito parecchie guardie mobili, e l' irritazione era tale che fu passato per le armi. Furono esaminate le sue carte, e vi si trova una nota così concepita: « *Da fucilare: il signor... mio capitano, il sig.... ed il sig. Gairard.*

— Come vanno mai le cose a questo mondo! Tutti gli amici personali, tutti gli aderenti di Lamartine sono ritenuti al potere dall' attuale Presidente. Bastide, il suo *alter ego*, è ministro degli affari esteri; Marrast, suo famigliare amico, è *Maire* di Parigi; Marie, suo collega confidenziale, è Presidente della Camera; Goudchaux, suo fidato consigliere nelle finanze, è ministro delle finanze; e Vaulabelle, suo protetto, è nominato al ministero della pubblica istruzione. Ma il popolo inglese, dice l' *Herald*, non dimenticherà mai che fu Lamartine quegli che resistette, a rischio della vita, al rosso vessillo di una sanguinaria repubblica — che fu Lamartine quegli che impedì il successo dell' attacco contro l' Assemblea nazionale il 15 maggio — e che fu Lamartine quegli che preservò la pace quando il gran capo della nazione voleva la guerra. Lamartine ha i suoi difetti, ma egli non è nè sordido nè egoista e noi potremmo farci mallevadori che le sue mani sono immaculate.

— Il numero dei prigionieri, dice la *Gazette des Tribunaux*, continua ad aumentare. Sabato scorso non ve n'erano meno di 14,000 sotto custodia. Molti sono confinati nei forti staccati, ed altri nelle varie prigioni di Parigi. Il forte d'Ivry ne contiene 1504, e quello di Vanves 1.005. —

PERSIA.

Un certo Bab, che è una specie di pazzo, si spaccia da qualche tempo presso i persiani come il Messia, e colle sue predicazioni riuscì a raccogliere un trentamila proseliti nelle sole provincie dell'Agerbigian e del Ghilan.

Il principe reale, nominato ultimamente a governatore di Teheran, non avendo potuto colla persuasione ottenere che Bab confessasse la sua impostura, lo fece mettere in carcere, dopo di averlo, come voglion le leggi del paese, martoriato colla tortura.

Sarebbe possibile che questi movimenti avessero relazione coi disegni rivoluzionari di Salàr, il cui padre, zio del sovrano, seguita a dimorare a Bagdad, dopo il suo ritorno dalla Mecca.

IRLANDA.

Le notizie che si hanno dall' Irlanda asseriscono che vi si proceda alacremente alla formazione di *clubs* sediziosi. Un tale per nome Gogarty, accusato e processato per aver dato istruzioni militari, fu trovato colpevole e sentenziato alla deportazione per sette anni.

AMERICA

HAITI. Il *Sun* dice di sapere per lettere, che in seguito alla perturbazione degli affari, tutta la popolazione di colore emigra. Gli affari di Port-au-Prince stanno per cader nelle mani dei forestieri. Il presidente Soulouque doveva giungere il 10 di giugno a Jérémie con 3 mila o 4 mila uomini. Tutto era quieto a Gonaive. I mulatri armati difendevano le loro proprietà. I negri han sostenuto una lotta sanguinosa presso Jacmel. Vi furono uccisi 200 tra uomini e fanciulli.

NOTIZIE DIVERSE

⁂ Si è pubblicato il primo numero della **Gazzetta dei Tribunali**, compilata dall'avvocato Antonio Negri.

⁂ L' Editore signor Francesco Lucca annunzia un'opera che deve essere divisa in quattro parti, col titolo: *La Rivoluzione di Milano descritta da Antonio Cazzaniga*. Oggi se ne pubblica la prima parte, *La Dominazione austriaca dal 1814 al 48 nella Lombardia e Venezia*. È molto tempo che il nostro Cazzaniga non faceva gemere i torchi, tantochè eravamo fieramente in collera con lui. Ora abbiamo fatto pace, coll'aggiunta della nostra riconoscenza. Parleremo del suo lavoro.

⁂ La Persia ha riconosciuta la repubblica Francese.

⁂ L' *Unione* di Napoli del 4 annunzia che il suo copista, addetto agli stenografi delle Camere, dovette sospendere il suo lavoro, per ordine del ministero dell' interno, nello scopo che i giornali non riportino le sessioni prima del *giornale ufficiale*. « Noi protestiamo, aggiugne l' *Unione*, altamente contro un' ordinanza sì abusiva e compromettente gl' interessi del giornalismo napolitano. » La medesima cosa è annunziata dalla *Libertà italiana*.

⁂ La *Revue de Genève* pubblica la nota seguente, di cui le lasciamo la malleveria: « Si è acquistata la certezza che recentemente, tre milioni di zecchini furono esportati in contante dall' Austria, per essere indirizzati al principe di Metternich a Londra. Si comincia a trovar la fonte dell' oro sparso a Parigi, e procedente dall' Inghilterra. »

⁂ La *Gazzetta di Vienna* del 1.° luglio contiene la importante notizia che S. M. l' imperatore assiste di già alla tavola di corte!!!

⁂ Annunziamo con piacere la istituzione in Bologna di un nuovo spedale pel servizio degl' infermi militari di ogni arma. Un adatto e ben ventilato locale venne dal Governo assegnato a quest' oggetto, e già fin da ora furonvi ricevuti 120 infermi oltre quegl' altri che furono ammessi negli spedali civili.

⁂ Il Generale Garibaldi ebbe incarico dal Re Carlo Alberto di portarsi a Torino, onde concertarsi con quel Ministero sul modo più utile d' impiegare il suo valore a pro della patria.

⁂ Il giorno 27 giugno partirono da Vicenza per Bassano circa 8 mila uomini, ed a tutto il 30 ve ne rimanevano circa 20 mila. — Lungo i Berici sino a Tavarnelle furono collocati oltre a 100 pezzi di cannone. Il cordone militare sino a Brondolo è di circa 7 mila uomini. A Padova 300 circa.

⁂ Il 7 luglio diede l' ultimo vale alla terra in Bologna il Principe Teodoro Galitzin di Pietroburgo, discendente da Giaggieloni Gran Duchi di Lituania e re di Polonia. Un uomo siffatto non appena suonò il grido dell' italiana indipendenza, altamente ne arse. Volle essere crociato! I disagi della vita militare l' oppressero, lo vinsero. Civici e crociati, dite una prece per il fratello generoso che ha data la vita per la gran causa italiana.

⁂ Lettere da Roma annunziano che il dispaccio trovato dal cardinale Soglia è autografo. A Roma regna molto malumore. Il Ministero torna a parlare di dimettersi. Come finirà? È quistione a cui ogni italiano deve ora pensare attentamente.

⁂ Il Granduca di Toscana ha ricevuto da S. M. il Re Luigi di Baviera la notizia della rinuncia di lui alla Corona in favore del primogenito, il Principe Massimiliano, e la notificazione di questo del suo avvenimento al Trono.

⁂ Il Quartier Generale di Carlo Alberto è sempre a Roverbella.

⁂ I giornali di Vienna del 9 la darebbero per tranquilla; e jeri si diceva in Milano ch' era nata una nuova rivoluzione.

—(o)—(o)—

TEATRI

—o(⁂)o—o(⁂)o—

MILANO

Anfiteatro dei Giardini Pubblici.

Il Mistrorigo ha finito... Non tutti se ne lagneranno. Ora agisce sola la Compagnia d' Equitazione del bravo Ciniselli, che ha a compagni il Gilet, il signor Charles (allievo del signor Baucher), e (nessuno andrà in collera, perchè confondiamo uomini e bestie) il famoso cavallo detto *puff*. — E volete sentire un' altra novità, che deve semprepiù favorire gl' interessi dello zelante ed abilissimo Ciniselli? Jeri, non sappiamo a qual ora, nè per qual porta, se con passaporti o senza, arrivò l' Elefantessa Miss Babba, che rivediamo dopo l' assenza di sette anni. Evviva Miss Babba... ed oggi lo diremo anche a lei stessa, perchè oggi il Ciniselli la produce.

Anfiteatro della Commenda.

Chi ne dubitava? Il De Rossi, che fa sempre miracoli in questo teatro, anche adesso lo mantiene abbastanza florido ed affollato, per quanto lo permette la guerra. Diede ultimamente una nuova produzione di circostanza, **Augusto Anfossi**, e piacque al punto da meritare persino le lodi del **22 Marzo** che diventa *un po' di tutto...* e che a suo tempo parlerà anche di **Gerolamo!**

Anfiteatro della Concordia Italiana.

Chi lo avrebbe mai detto? *Antonio Foscarini*, questa elaborata e sublime tragedia che l'Inquisizione dell'Austria (vogliamo dire la sua censura) non permise mai di rappresentare, *Antonio Foscarini* doveva comparire la prima volta in Milano all' Anfiteatro della Concordia Italiana, all' aria aperta, in Piazza Castello, sotto l'egida di que'buoni muratori, di quei buoni giornalieri ed operaj. Nessuno va incontro ai destini e non v'andrem neppur noi, e ringrazieremo bensì il primo, cui venne il santo pensiero di porre nei nostri repertorii teatrali il magnifico lavoro del Niccolini. È servigio che ben merita della patria, poichè sui capi d' opera si forma e s' affina il buongusto d'un paese.

Il *Foscarini* davasi qui a *beneficio* del Bonuzzi, che avendo avuto il teatro colmo di gente a ribocco, avrà potuto rimarginar qualche piaga... le piaghe dei comici! Ernesto Rossi, quest'ottimo giovane che bebbe le prime aure drammatiche sotto le inspirazioni del Modena, quest'artista che ove non istanchisi di studiare poggerà ad alta meta, n' era il protagonista: siccome erane Martini il *Doge*, *Loredano* il Bonuzzi, *Antonini* il Fortunati, *Teresa* la bravissima Ferrari e *Baduero* il Soja. Gli applausi e le chiamate agli attori furono in numero infinito, e faceva proprio piacere il veder quell' udienza in manica di camicia e con la pipa in bocca assaporare fin l'ultima frase, ed entusiasmarsi... così come si entusiasmerebbe un' assemblea di dotti.

Sì fatto teatro o anfiteatro fa dunque assai bene le cose sue, ed ha ragione il Moncalvo di farlo guardare giorno e notte da apposito custode e da un cane di Terra Nova, al quale sarebbe bella saltasse qualche giorno il grillo di voler pur recitare, per la ragione... abbiamo da dirla? che su quelle tavole passeggiano dei cani più grossi di lui.

Vedete dove siamo andati coll'immaginazione... da Niccolini ai cani... sarebbe come passare dalla bontà alle donne... Affinità di idee!!!

Torino. Al Teatro Nazionale, che si chiuse coi *Lombardi* e con mille ovazioni alla Gruitz e al Musich, il giorno 8 si produsse la Compagnia Francese diretta dal signor Giulio Adler, che ebbe un grande incontro. Essa farà costì un corso di 30 rappresentazioni con commedie, drammi, *vaudevilles*, Opere comiche, avendo doppia compagnia di comici e cantanti.

Pisa. Questo è uno de' pochissimi teatri che sieno stati aperti, e dove la musica e i cantanti hanno côlta parte di quegli allori, che sembrano or divenuti sola proprietà di Marte. Una società di amatori della musica diede quivi diciotto rappresentazioni e tre Opere in sì breve corso. Precipuo vanto ottenne la prima donna signora Marietta Alberti, la quale sin dal suo primo apparire destò le più dolci e vive emozioni, tanto per la purezza del suo stile di canto, che per le grazie della persona e del gesto.

Faenza. La sera del 4 luglio davasi nel Teatro di Faenza un trattenimento vocale ed istrumentale a profitto delle famiglie degli estinti e dei feriti Faentini, i quali nella memoranda guerra di Vicenza sui colli Berici e altrove, si copersero di gloria. La parte vocale fu tutta appoggiata alla cantante signora Enrichetta Cherubini; ella cantò la cavatina nei *Due Foscari*, che venne più volte interrotta da generali applausi, finita la quale per ben tre volte fu chiamata al proscenio. Cantò poi la cavatina nell'*Ernani*, che destò un vero entusiasmo. La parte istrumentale era affidata ai giovani Faentini, tutti giovani di ritorno dal campo, i quali eseguirono con bellissimo accordo i pezzi ch'essi scelsero per detta sera, e n'ebbero infiniti applausi, specialmente nel quartetto finale dell'atto secondo della *Lucia di Lammermoor*, pel quale il Pubblico non cessava di applaudire.

Lima. La compagnia Italiana di qui partita per il Perù, allo spuntar dell'anno che corriamo, aperse il Teatro di quella capitale agli spettacoli d'Opera il 25 aprile prossimo passato, e ci gode l'animo di poter affermare che la medesima fu bene accolta da quel Pubblico. L'Opera che per la prima appariva era il tanto celebrato *Ernani* di Verdi, in cui tutti i cantanti ebbero alla lor volta generali, reiterati applausi e ben lusinghiere dimostrazioni di aggradimento. Quello però che più ha sorpreso il Pubblico fu il basso Borsotti, il quale, sotto le spoglie di *Silva*, ne ha rappresentato il personaggio al vero e per la nobiltà del portamento, e per la castigatezza del gesto, e per la dignità che mai venne meno in tutto il corso della rappresentazione, per cui nessune volle prestar fede all'asserzione ch'egli calcasse per la prima volta le scene; il che torna a maggiore elogio per lui, mentre, se vi ebbero desiderj per qualche altro più provetto artista, furon principalmente dal lato dell'azione. Dopo l'*Ernani* si diede la *Lucrezia Borgia* di Donizetti che pur piacque, indi la *Nina Pazza* di Cappola, ove apparve la Schieroni che n'ebbe elogi precipui di valentissima attrice e cantante: la bellezza della voce e della persona si accoppiano in lei ad una certa grazia ed espressione, che molte virtuose vorrebbono avere, ma sfortunatamente non hanno. Il Borsotti, esordendo quale basso comico, non è a dirsi come venisse portato a cielo da quegli spettatori per la versatilità del suo talento.

Strasburgo. Mad. Rachel, accompagnata dalla sua famiglia, ha dato una rappresentazione a favor dei feriti, e n'ebbe le benedizioni de'buoni... le benedizioni che avrebbe Rubini (per saltar da Strasburgo in Milano), se desse al nostro maggiore teatro una rappresentazione a beneficio dei feriti o dei parenti degli estinti... Ma queste le sono cose dette per incidenza: la Rachel resta a Strasburgo, Rubini a Romano, ed egli è nientemeno che Colonnello della Guardia Nazionale.

Londra. Jenny Lind conduce a Londra una vita ritirata che fa segnalato contrasto coi suoi trionfi. L'ordine, eseguito con maggior rigore dai suoi famigliari, è di non lasciare che si presenti alla padrona anima viva che la tolga alle sue consuetudini. Ed è chiaro che gli uomini sono capo di questa lista di virtuosa proscrizione. Non ha molto Emanuele Garçia, che fu maestro della cantante, a Londra volle render visita alla allieva, ma gli fu chiusa la porta, nè ad infrangere il cenno valsero preghiere e l'autorità del nome. Ma alla domane Garçia fu ben compensato di tal inconveniente. Giunta l'ora opportuna la Lind si presentò in sua casa; scusò la scrupolosa fedeltà della sua gente aggiungendo che non toccava al maestro un atto di cortesia, ma sibbene alla scolara che affrettavasi ad adempire il suo dovere. Qui è a notarsi la bontà in pari tempo che la morigeratezza e lo spirito della Svedese.

Barcellona. Da lettera in data del 9 luglio rileviamo le più lusinghiere espressioni a favore del Corrispondente Teatrale Alberto Torri a lui dirette da uno dei principali Impresarj del Teatro di Santa Cruz. Fra le tante cose ivi accennate, che la modestia del signor Torri non ci permette pubblicare, ci è dato di rendere di pubblica ragione queste poche frasi che vanno ad elogio di due artiste formatesi alla scuola di bel canto nella patria nostra: « Tutte le parti principali che compongono la Com« pagnia lirica di quest'anno sono d'un merito « superiore, ma la scelta che ella ha fatto delle due « prime donne signore Rovelli e Sanchioli è argo« mento della nostra costante ammirazione, avve« gnachè queste due cantatrici, per dirlo in una « sola parola, sono superiori ad ogni laude ».

Avana. *Teatro Italiano*. Col marzo passato ebbero compimento i contratti degli artisti che dall'Agenzia Teatrale di Alberto Torri vennero spediti nel 1846 al Teatro d'Avana, sotto gli auspicj del Cavaliere dottor Francesco Marty y Torrens, splendido appaltatore del gran Teatro *Tacon*. Nè un solo individuo di quella numerosa compagnia ebbe a soffrire il menomo incomodo di salute. Alcuni di essa, come il signor Severi, il signor Vita, la signora Marini, la signora Carranti, sono già rimpatriati; altri, come la Tedesco, Lorini, Raineri, ecc. vennero rifermati: altri, come Arditi, Bottesini, Novelli, Perelli, abbracciarono il partito di prolungare il loro soggiorno in America, dando concerti a proprio conto in quelle città. Intanto il sig. Federico Badiali, artista di merito distinto ed infaticabile direttore degli spettacoli Avanesi, venne spedito in Europa dal sullodato cav. Marty, perchè d'intelligenza col suo esclusivo Corrispondente Teatrale A. Torri proveda alla scritturazione di nuovi cantanti e professori d'orchestra, ed all'acquisto di molto vestiario, decorazioni sceniche ed attrezzi, essendo mente del facoltoso appaltatore di mantenere ed accrescere, se fosse possibile, nelle venture stagioni quell'onoranza, che già seppe procacciare al suo Teatro colla acclamata compagnia ch'ora compiè i suoi impegni.

Il primo basso profondo d'Europa, il nostro celebre Marini Ignazio, è già scritturato per la prossima stagione che avrà principio col vegnente ottobre, e finirà col marzo dell'anno venturo. In verità noi siamo invidiosi di quest'acquisto che ci toglie la speranza di riudire per molto tempo un soggetto di tanto valore, ma d'altra parte siamo lieti che sempre più si aumentino le fortune e le ricchezze in mano d'un uomo che sa tanto generosamente usarne a pro de' suoi simili; con lui vennero parimenti scritturati l'avvenente Balbina Steffenone (ottimo soprano e cantatrice a niuna seconda), il Vietti primo tenore di grazia, Beneventano baritono assoluto e il Pollonini primo basso.

Tutte queste scritture vennero fatte in concorso del già detto esclusivo Corrisp. di D. Francesco Marty sig. A. Torri. Attualmente il signor Federico Badiali si trova a Milano per definire altri contratti e dar passo a nuove commissioni; poi, cogliendo poche ore per dare un breve addio all'amata sua famiglia, ripartirà col signor Alberto Torri per l'Inghilterra, d'onde novellamente salperà il Badiali co'suoi scritturati alla volta d'Avana. Gli siano fausti i venti nell'andata e nel ritorno, e accetti le nostre congratulazioni per la squisita prova che ha dato della sua intelligenza nello scegliere d'accordo col signor Torri una mano d'artisti tanto meritamente stimati.

Daremo in seguito il prospetto generale della Compagnia, appena questa verrà completata in tutta la sua entità coi nuovi artisti che si stanno trattando.

UN PO' DI TUTTO

Il cavallerizzo signor Ciniselli avverte il Pubblico ch'egli dà lezioni di equitazione e di volteggio. — I signori maestro Tadolini e professor di violino Emiliani sono giunti in Bologna, loro patria, il primo proveniente da Parigi, ed il secondo da Londra. — Il signor Colmenghi, primo basso, trovasi ora a Bologna, disponibile per le vegnenti stagioni. — Nel ritorno in Bologna delle Legioni Italiane che si trovavano al Campo (dice uno di que' fogli) abbiamo veduto molti virtuosi di teatro militarmente vestiti, i quali se ne vanno alle case loro, lusingati di potere fra non molto riprendere la loro carriera teatrale. — A Siena vi sarà Opera nella corrente stagione; il signor Lanari sarà l'Appaltatore. — A Sinigaglia avrà luogo la solita fiera, ma il teatro non verrà riaperto. — Giunse in Milano il valente basso Mancusi, e quanto prima vi arriverà la prima donna signora Vittadini. — La egregia prima donna signora Adelaide Cortesi, ella che lasciò fra noi tante care rimembranze, è riconfermata per la Scala in autunno. — Il celebre Gustavo Modena è in Milano fino da jeri. — I teatri di Parigi furono autorizzati a riprendere le loro rappresentazioni, ma a patto che il sipario sia calato a dieci ore. — Il bravo primo basso Donelli è in Reggio, sua patria, a disposizione delle Imprese. — Fra le prime donne, di cui ponno ancora approfittare i signori Appaltatori, avvi la signora Leva, artista di riputazione bellissima. — Abbiamo da qualche giorno in Milano anche l'egregio tenore Miraglia. — Vuolsi che il celebre Maestro Verdi abbia fatta a Parigi una ragguardevole perdita di danaro... Ce ne dorrebbe. — Al Carcano avremo quanto prima una tragedia di Nicola Medoni *Adele* (una specie di *Claudina e Doria*, fatto milanese), declamata da Ernesto Rossi, dall'Amalia Ferrari e dal Martini, in compagnia dell'Autore stesso. — La signora Dielitz, essa che si distinse a Torino ultimamente nell'Opera nuova di Pacini, è pronta ad accettare novelli impegni. — Trovasi disponibile in Milano la prima donna signora Clotilde Gandaglia, giovane di belle speranze, allieva del Maestro Antonio Cattaneo, la quale esordì nella scorsa primavera col più felice successo al teatro di Mortara, indi a quello di Valenza, stante la sua buona ed estesa voce di soprano. — La Drammatica Compagnia Favre è a Piacenza. — Il basso Marié era aspettato a Parigi. — Lo spettacolo di Piacenza ritarda per non essere all'ordine il vestiario. — Il primo tenore Andrea Castellan, egli che viene da Barcellona colmo di allori, trovasi in Borgo Sesia (Piemonte) a disposizione degli avveduti impresarj. — L'Impresa del teatro Covent-Garden di Londra, in conseguenza del felicissimo successo che la signora Thierry, prima ballerina italiana ed allieva della nostra scuola di ballo, ottenne su quelle scene, le aumentò per gratitudine il mensile convenuto onorario. Questa è una delle migliori convinzioni del reale suo talento. L'Agenzia Torri ha il vanto di tanto acquisto.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIV
N.° 7

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabbato, con Supplimenti in separate spedizioni.
Costa lir. 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

GIORNALE POLITICO

TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SABBATO
22 LUGLIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

A FRANCESCO REGLI

OTTAVIO TASCA

Caro Regli!

Vi ringrazio di tutto il bene che nel N.° 6 del vostro *Pirata* avete voluto dire di me e della mia Canzone ai Toscani da me declamata la sera del 16 corrente al Teatro Carcano (1). Perdonatemi però se francamente vi dico aver io trovata intempestiva l'osservazione da voi fatta, che il giornale **22** ***Marzo*** parlando di quel concerto, ***mi ha messo innanzi*** l'egregio professore Ernesto Cavallini. Due sono le ragioni che hanno guidato il giudizio di quel foglio in tale occasione: la prima la somma ed anzi unica bravura del Cavallini nell'arte sua: la seconda che un certo articolo nello *Spirito Folletto*, in cui per buone ragioni si dichiarava il **22** ***Marzo*** etico in terzo grado, presagendone la vicina morte ed i successivi funerali (non senza relativo epitaffio), quell'articolo, dico, era segnato O. T. che non è già *Osservator Triestino*. Dunque concludiamo che se quel foglio, in onta a questa seconda ragione, mi ha onorato delle sue lodi, sebbene in minor misura degli altri suoi confratelli e con espressioni sicuramente non corrispondenti alle popolari acclamazioni di cui andai in quella sera altamente superbo, ei fece ciò nullameno atto di generosità verso di me. Altronde può darsi che quell'Estensore, ben diverso in ciò dal pubblico milanese, non ami la poesia, ed ove ciò fosse, non va incolpato lui, ma la natura che lo privò d'un tal gusto. Vi faccio per ultimo osservare che mi corre un giusto debito di gratitudine verso quel giornale, giacchè trattandosi d'un clarinetto ed essendo egli il padrone di collocarlo ove più gli gradiva, ha fatto molto meglio di *mettermelo d'innanzi* che di dietro. Addio.

(1) Jeri fu pubblicata coi torchi del Redaelli, e coll'aggiunta di alcuni versi alla nostra Guardia Nazionale (dell'Autore stesso).

R.

Sta bene che si veggano a quando a quando le cose nostre cogli occhi di qualche straniero. Ecco il perchè togliamo al *Times* alcune osservazioni

SULLA GUERRA D'ITALIA.

Il nostro corrispondente scrive quanto segue dal Quartier Generale dell'armata d'Italia.

PESCHIERA, 26 *giugno.*

Sono appunto appunto tornato da una gita lungo l'intiera linea dell'esercito Piemontese che si stende dalle vicinanze di Mantova fino a Rivoli, distanza di circa 30 miglia, e dov'è distribuita una forza di 60,000 uomini. Il mio oggetto era di verificare, mediante personale osservazione, se si stava veramente contemplando un gran movimento in avanti, e se tutte le voci che circolano da parecchi giorni intorno ad una combinata operazione al disotto e al disopra di Verona, avevano qualche fondamento di verità. — Il risultato si è ch'io nulla vidi che mi potesse indurre a credere che Carlo Alberto abbia tali intenzioni, quantunque io non pretenda di dire che non siansi organizzati dei piani, i quali forse potranno essere un segreto per me. Ciò ch'io posso affermare si è che nessun ponte è stato gittato attraverso l'Adige, e che le poche truppe, che sono a quando a quando spedite *en reconnaissance*, vengono trasportate sopra ponti volanti. Gli ufficiali superiori accennano misteriosamente a progettati movimenti, tengono dei consigli di guerra tutti i giorni, ai quali sono presenti i generali ed il Re, ma nessun ordine è stato dato ai colonnelli, e « le ombre degli avvicinantisi avvenimenti » non sono gettate innanzi ad essi. L'armata, naturalmente, è impaziente sotto tale restrizione, e gli ufficiali e i soldati lagnansi di questo continuo stato d'inazione: ma Carlo Alberto, a parer mio, non può al presente operare diversamente, e s'egli precipitosamente attraversasse l'Adige, la salvezza dell'armata sarebbe compromessa. Se la questione fosse considerata come semplicemente una guerra di aggressione fatta dal Re di Piemonte sopra una Provincia Austriaca, senza che venga stabilito un *casus belli*, od anche senza che credasi necessaria la forma di una dichiarazione, ognuno può dire che la posizione del Re non è peggiore di quanto avrebbesi potuto aspettare fin dal principio: ma se la si riguardi come una lotta italiana contro la dominazione straniera, noi tutti dobbiamo ammettere che la prospettiva attuale è tutt'altro che incoraggiante, e che in fatto il movimento fallì completamente. Per parte mia, determinato come sono di prendere i fatti come unica mia guida, io trovo che nessuna potenza italiana è equamente impegnata dinanzi al nemico, tranne Carlo Alberto ed i Lombardi; e che la quistione non è più una quistione nazionale, sì bene locale. Mi ricordo che in una delle mie lettere, non potei astenermi dall'esternare la mia sorpresa, come mai il re di Napoli, il primo sovrano della Penisola, dovesse di buona voglia prestare ajuto alla creazione di una monarchia più potente della sua propria; e come mai il Pontefice, qual principe temporale, dovesse cordialmente sostenere un guerriero che assunse il titolo di Re d'Italia, e nel cui regno andrebbero da ultimo ad essere assorti i dominii della Santa Sede. Esternai al tempo stesso alcuni dubbii intorno alla sincerità del Gran-Duca di Toscana, e credetti che null'altro, fuorchè il timore di un movimento rivoluzionario all'intorno, avrebbelo indotto ad unirsi alla lega. Mi fu detto a quest'epoca che siffatti timori erano senza fondamento; che siccome Carlo Alberto non avea viste di personale ambizione, così niun monarca italiano sentivasi geloso di questa momentanea importanza, e che tutti i sentimenti provinciali o municipali dovevano scomparire dinanzi al sublime e sacro proposito di liberare il suolo italiano dalla brutale dominazione dello straniero. Io non dubito che la massa del popolo in ogni stato d'Italia fosse eccitata da questo sentimento, e che i rispettivi dominatori di ogni stato fossero costretti di cedere ad un impulso ch'eglino non potevano rattenere; ma bastò poco tempo a questi sovrani per mitigare l'effetto delle ferventi impressioni dei liberali, perocchè alla per fine la quistione è ora ridotta, da italiana ch'ell'era, semplicemente a sardolombarda. Non vi sono che due sole potenze al cospetto l'una dell'altra, l'Austria e Carlo Alberto; e tutti i motivi che diedero una gloria ed

una sanzione morale alla guerra furono posti in non cale. Il re di Napoli abjurò la causa; Pio Nono l'abbandonò gesuiticamente, e il Gran-Duca di Toscana inviò tale inconcludente ajuto, che i suoi contingenti ponno essere riguardati siccome puramente nominali. Nel frattempo i Piemontesi imparano ad essere saggi a prezzo del loro sangue, e, non potendo occultare a sè medesimi che sono lasciati soli a combattere la querela nazionale, cominciano a calcolare l'estensione dei sagrifizii che si sono fatti, che vengono ora richiesti, e che saranno domandati per l'efficace proseguimento della guerra. Veggono essi che tutto il danaro del regno fluisce al teatro della guerra, che la forza del popolo va esaurendosi nella lotta, e che i terreni nelle loro provincie rimangono assolutamente negletti perchè le braccia che dovrebbero coltivarli sono al campo. Questi sagrifizii erano fatti di buon grado, fintantochè il successo dorava le operazioni del Re, e fintantochè il resto dell'Italia univasi alla causa nazionale, e contribuiva al suo mantenimento; ma ora che i Piemontesi trovano che tutto il peso cadde sulle loro spalle (1), che Napoli e Roma li hanno in realtà abbandonati, che la Toscana non offre che un aiuto inconcludente, e che, per mancanza di forze sufficienti, il trionfante progresso viene arrestato, essi cominciano ad intiepidirsi, ed io non dubito punto che nell'intimo del loro cuore desiderino che si venga ad un accomodamento. Io ritengo che il Re debba essere ben persuaso di queste verità, e che farà di necessità virtù, troppo lieto di accettare l'offerta (!!) che l'Austria è ansiosa di fare, cioè, della linea del Mincio e forse dell'Adige. Su tale proposito, dunque, io presto fede alle voci (2) che giungono ogni momento all'orecchio, cioè, che si sieno cominciate delle negoziazioni, ed io prevedo ora una molto più spedita terminazione della campagna che non avrei potuto aspettarmi alcune settimane fa (!!). Tuttavia è possibile che il Re vorrà fare uno sforzo ancora per ottenere Verona e l'Adige (3), ed allora egli non pretenderebbe meno della Venezia (4), in aggiunta alla Lombardia. Ma s'egli fallisce dinanzi a quella città, oppure s'egli viene ridotto a rimanere nell'inazione in cui ora se ne sta, io riguardo la pace come una necessaria conseguenza; ed ove ciò avvenga, si possono facilmente gettare le basi di un accomodamento. Raccogliete da queste riflessioni ch'io credo che la prova che *sta* per farsi, (o piuttosto, che si dice essere sul procinto d'essere fatta), contro Verona, sarà la pietra del paragone della campagna. Se riesce, il Re marcierà sopra Vicenza e Padova e riguadagnerà la Venezia; ma se essa fallisce, oppure non avviene, una transazione è inevitabile.

(1) Si noti che questa lettera fu scritta il 26 giugno, e che soltanto dopo furono inviati al campo considerevoli soccorsi di truppe lombarde.
(2) Noi non dobbiamo prestarvi fede.
(3) Capperi se lo farà!
(4) La Venezia è già sua.

GUARDIA NAZIONALE

DELLA NOMINA DEI GRADUATI.

(*Riportiamo quest'articolo del Messaggiere di Torino, poichè per fatto, in generale, per la Guardia Nazionale di Milano e delle provincie*).

Io non comprendo come parlandosi tutti i giorni nei fogli pubblici della Guardia Nazionale, sorgano lamenti in ogni parte dei regii stati per le fatte nomine dei graduati che non rispondono all'aspettativa, al bisogno, al fine di tale istituzione, e intanto non si pensi a rimontar alla causa per levarla, cioè alla legge che lascia tali nomine al pieno arbitrio, allo sbrigliato capriccio dei militi elettori.

Certamente, quando la milizia nazionale non avesse altro incarico che quello di adagiarsi nei corpi di guardia e far pompa di spallini e pennacchi nelle parate, l'inconveniente di certe strane nomine non sarebbe di conseguenza. Ma quando verranno i tempi grossi (e sono imminenti, dacchè si tratta di mobilizzare tale guardia), allora io domando un po' qual guarentigia avrà lo stato in molti e molti capi che tutti conosciamo, specialmente nelle provincie. E poichè questi capi sono già in gran parte nominati, per quell'eletta almeno dei militi più atanti e giovani che verranno mobilizzati, non potrebbero le Camere rimediar al male riformando tosto su tal punto la legge con surrogare per queste nomine con qualch'altro sistema che meglio raggiunge lo scopo? Per esempio, pur lasciando la scelta ai militi, non si potrebbe richiedere nell'eligendo alcune condizioni che attestino la sua attitudine a tale ufficio? Diamini! Ci sarebbero veramente molti così scemi di cervello da credere sul serio tutti gli uomini eguali? La disuguaglianza delle forze intellettuali, morali e fisiche fu sempre in natura; quella dei beni di fortuna ne è una conseguenza indeclinabile, e congiunte, furono sempre il tripode su cui poggiarono tutte le società del mondo, e non vi ha repubblica, socialismo o comunismo che possa mutar queste basi, poichè, anche il suolo, qualora si volesse oggi ripartir fra tutti gli abitanti di questo pianeta, è evidente che domani si accumulerebbe infallantemente di bel nuovo nelle mani di pochi. Se dunque la società, un'istituzione qualunque ha bisogno di alcuni che comandano ed altri che debbono ubbidire, il più semplice buon senso ci dice che l'ufficio di dirigere vuol essere assegnato a chi è più capace di riempirlo. Ora qual garanzia avremo noi che le nomine ai gradi nella guardia nazionale si facciano dietro questo principio, quando si lasci ai militi elettori l'ampia latitudine senza verun limite di nominar chiunque loro talenta? Con siffatto metodo chi saranno gli eletti? Il saranno i più intriganti, alla meno peggio, i più popolari. Quanto ai primi si può tener per certo che i loro meriti sono in ragione inversa quadrata degli intrighi che adoprano, *la faveur ne s'attache qu'à celui qui la brigue, et le vrai merite dédaigne de la briguer*, diceva Marmontel, per ciò solo che gli uomini capaci sentono maggiormente la lor dignità e non s'abbassano a mendicar suffragi. Quanto ai secondi la popolarità è ella un merito? Nuovi come siamo nella vita politica, la popolarità guadagnata con servigi eminenti resi alla patria è assai rara; e se ve n'ha, tanto meglio, non ci ho nulla a ridire, ma da questi pochissimi in fuori, i popolari, nella grandissima parte dei nostri comuni e città, sono per lo più i frequentatori dei caffè, gli assidui delle bische, gli abbonati ai teatri, i piaggiatori perpetui, i promotori e direttori delle partite d'allegria, i buon-temponi, i largitori di chicchere da caffè, di zigari, di bottiglie, di pranzi. Ora tutti questi attributi non sono, parmi, titoli d'intelligenza, di principii liberali sani, di capacità, anzi, ammesse pure alcune onorevoli eccezioni, per lo più li escludono, e chi ha i primi, non ha i secondi. E in conseguenza sarà ella savia e giusta quella legge che favorisce apertamente gli intriganti, e cosiffatti popolari, a pregiudizio dei più intelligenti, dei più idonei? E il nuovo regno che si vuole inaugurare, verrà pomposamente appellato dell'intelligenza, dell'eguaglianza? Eguaglianza!... ottimamente; ma cotesta eguaglianza *di dritto*, vuol ella che *di fatto* chi è sotto, monti immediatamente sopra? Monti sino al livello, dico io, eguale dirimpetto alla legge, sta benissimo; vale a dire la legge non lo escluda dal diritto di partecipare a tutti i vantaggi sociali, di cui gioiscono e possono gioire gli altri cittadini, e la capacità per occupar i diversi posti della Società si misuri colla squadra comune, quello è giusto, è equo, nessun lo contende, questa e non altra ha da essere l'eguaglianza che ci si fa suonare agli orecchi; ma poichè impieghi non ve n'ha per tutti, e convien presceglierе alcuni per escluder altri, vada innanzi non chi ha più bottiglie in cantina, pergamene o quarti sullo scudo gentilizio, ciancie o grossolane facezie popolari da vendere, ma chi ha più buone idee in cervello (1).

E se non garbano come presunzione di capacità alcune condizioni d'eligibilità fissate preventivamente dalla legge, non si potrebbe accertare direttamente la capacità dei nomandi per mezzo d'esami, e d'un concorso, sì che abbia in modo assoluto la preferenza il più capace? È questa forse cosa nuova? I concorsi non son già solo adottati per le parocchie e canonicati, ma li vediamo anche introdotti in molti degli uffici civili, nella carriera superiore delle intendenze, nei conservatori del censo, nella truppa d'ordinanza, nelle aziende degli interni e della guerra, dell'artiglieria, e perchè dunque un tal sistema

(1) In una delle illustri nostre città i militi nativi di essa fecero una congiura per escludere dai gradi tutti i forestieri e gli israeliti, e non potevano non riescirvi nel loro intento, essendo quelli il massimo numero; ora io domando se i fatti stessi di questa congiura per quei capi poscia scelti che vi ebbero parte, se ve ne ha, lascia conchiudere che sieno veramente tutti degni di quei gradi, dappoichè mostrarono di astiare tuttavia gl'israeliti, non ostante emancipati dalle leggi e dall'opinione pubblica, più potente ancora delle leggi, e svelarono un così meschino egoismo municipale, che li induce a qualificar per forestieri tutti coloro che non nacquero nelle loro mura, fossero pur anche le persone più distinte per impieghi, le più onorevoli per qualità personali, ed anche benemerite della città medesima, dove già sono stabilite da cinque, dieci, vent'anni, e del resto tutte nate nel regno?

In un altro luogo la lega fu fatta contro tutti i nobili, senza distinguere i sinceri liberali dagli assolutisti. Altrove ancora la cabola colpì tutte le persone civili; cioè tutti i più istrutti, i più educati, i più morigerati e amanti dell'ordine.

Questi fatti non han bisogno di commenti, parlan da sè.

che è in fine il più savio, il più sensato, non potrebbe aver luogo anche nella guardia nazionale? È forse il suo ufficio meno importante? Credo nessuno oserà asserirlo, solo che ei pensi ai servigi che ella prestò recentissimamente in Francia nelle tremende giornate di giugno, dal qual terribile avvenimento rileverà che non già solo la forza materiale, ma più di essa l'intelligenza e i principj sani dei capi salvò Parigi e la repubblica.

E qualora si preferisse un sistema misto per non rinunziare affatto al principio della libera elezione, non sarebbe sempre ella sempre meglio guarentita la nomina dei graduati quando fatta sopra una lista composta di tutti coloro che gli esami dichiararono idonei? su quali materie poi dovrebbero aggirarsi questi esami, io non cercherò per ora; l'articolo primo della legge che precisa il fine di siffatta instituzione, indica da per sè di qual corredo di cognizioni deve essere fornito il milite, e perciò di quanto gli debba soprastare chi ne comanda i movimenti.

Vedano le camere la verità del notato inconveniente, e nella loro saviezza vi portino quel rimedio che crederanno più efficace all'intento, almeno per quella parte che stanno per mobilizzare.

Avv. Edoardo Roffi.

COSE MILANESI E GUERRA SANTA

—o()o—o()o—

Il general Zucchi è fino da martedì tra noi. La sera gli si consacrò una *serenata*, che spontanee e fragorose evviva resero più bella e più splendida. La presenza di questo prode soldato fu per noi un prospero avvenimento. Da diecisette anni i ceppi dell'Austria, a dire così, gli premevano il fianco, e poco mancava, che ricadendo nelle mani di lei, dovesse farle il sagrificio anche della vita. È sempre universale opinione che possa essere nominato General Comandante della Guardia Nazionale: questo eccellente pensiero vuol essere coltivato, imperocchè sarebbe figura che ravviverebbe immensamente il quadro. Domani avrà luogo per lui in piazza d'Armi una rivista della Guardia Nazionale.

———

Continuano a partir truppe pel campo, e giovedì pure, alle sei pomeridiane, vedemmo partire uno squadrone di dragoni lombardi, tutti giovani di bello aspetto, di forma veramente maschia, animosi, e, al vederli, già veterani soldati.

———

Il Governo Provvisorio di Milano pubblicava in data del 20 corrente:

« All'avvicinarsi della Divisione Piemontese condotta dal Generale Bava, il corpo degli Austriaci che guardava la sinistra del basso Mincio, da Mantova a Governolo, rinserravasi in quest'ultima posizione. Qui venne vigorosamente attaccato dalle nostre schiere.

« Breve, ma accanita fu la resistenza. Mentre un dugento de' nostri Bersaglieri facevano una viva fucilata sul fianco del nemico, l'infanteria e la cavalleria lo circondavano: questa massimamente caricò con tanto impeto le file nemiche, che subito andarono rotte. Gli Austriaci perdettero tra morti e feriti trecento uomini; quattrocento vennero fatti prigioni; pochissimi fuggirono, fra i prigionieri poi contansi un Maggiore e varj Ufficiali.

« I nostri presero anche al nemico due bandiere, quattro cannoni, i carioggi ed i cassoni. Noi non abbiamo a lamentare che la morte di due Ufficiali, e una grave ferita d'un altro; pochissima la perdita dei soldati.

« Nel giorno antecedente, i nostri avevano occupato Marmirolo con movimenti così pronti e sagaci che s'impadronirono della Polveriera situata nel bosco detto alla Fontana, con molti cassoni contenenti due mila razzi alla congreve; i barili di polvere erano stati dal nemico rovesciati in un vicino fossato. Jeri poi una schiera staccata de' nostri catturava sulla strada da Mantova a Verona un Capitano Austriaco con varj dispacci: era condotto al Quartier Generale di Marmirolo.

Ecco l'ordine del giorno pubblicato al Campo, in occasione dell'onorevole fatto di Governolo.

SOLDATI!

« Jeri un nuovo scontro delle nostre truppe col nemico è stato segnalato da una nuova vittoria.

« S. E. Il Generale Bava, mentre accorreva per Borgoforte in soccorso del minacciato Modenese, colla brigata Regina, il reggimento Genova cavalleria, due batterie, e la compagnia del 2.° battaglione dei Bersaglieri (Lions), intesa la precipitosa ritirata degli Austriaci al semplice annunzio del suo arrivo al di là del Po, rivolse sollecitamente il suo corpo di truppe a Governolo, luogo di Passaggio sul basso Mincio, con Ponte in muratura, che dicevasi fortemente occupato dal nemico.

« Fuvvi colà un aspro combattimento, il cui risultato fu l'intiera cacciata degli Austriaci da Governolo, e la presa di due bandiere, di quattro pezzi di cannone e di 400 e più prigionieri.

« SOLDATI, questa vittoria de' vostri commilitoni torna a gloria comune dell'esercito, e dimostra che ovunque e con qualsivoglia parte delle nostre truppe ci avvenga di poter incontrare il nemico, esso non può resistere al valore Italiano, e che l'indipendenza della Patria è ormai infallibilmente dalle forti vostre armi assicurata.

Quartier Generale di Marmirolo, 19 luglio 1848.

Per ordine del Re il capo dello Stato Maggiore Generale Salasco.

« Con questa nuova fazione, sebbene di non molto apparente importanza, i nostri Soldati ottennero un notevole avvantaggio di guerra, avendo occupato con questo strategico movimento l'unico passo che tenevano gli Austriaci sul Mincio inferiore, e fatto assai malagevole così, se non impedito, all'Austriaco d'assalire il fianco de' nostri su quella linea.

« Grandissimo è l'entusiasmo di tutti i soldati, e il fatto di Governolo è preludio e guarentigia di nuove e più segnalate vittorie ».

———

Il generale Garibaldi fu incaricato dell'ordinamento dei battaglioni volontarj. Egli stabilirà il suo quartiere a Como, ove que' corpi verranno mano mano avviati. Il Garibaldi arrivò la notte del 20 corrente accompagnato da gran numero di Guardie Nazionali, e con molti de' suoi volontarii arruolati.

———

I torbidi dell'Ungheria s'addensano. A Vienna le cose sono tutt'altro che tranquille. Il Bano avrebbe richiamati i Croati in patria. Se queste cose fossero vere (una volta!), potressimo sperare la fine del dramma, e una fine gloriosa: altrimenti . . . . ci minaccia un quartiere d'inverno, dal quale il cielo ci scampi.

ITALIA.

CASALMAGGIORE, 19 *luglio*. Un negoziante qui di passaggio, venuto da Vicenza, riferisce che alla sua partenza, in quella città, non eravi un soldato austriaco, e che soltanto gli ospedali riboccavano di feriti, ivi condotti dalle vicinanze di Rivoli, ove gli Austriaci avevano per tre volte, inutilmente, tentato di ricuperare quelle posizioni. Soggiunse di avere, tra via, solo incontrato un corpo di ragazzocci orrendamente monturati, che, vuolsi, sieno i bastardi di Vienna, adoperati a puntellare il cadente edifizio dell'impero Austriaco.

———

VENEZIA, 15 *luglio*. La voce che si era qui divulgata questa mattina, che un corpo di 2m. austriaci avesse passato il Po alla Polesella, viene assolutamente smentita dalle varie lettere qui giunte da Ferrara, in data del 13 corrente, e da altre relazioni, che fanno conoscere essersi ad arte sparso il falso allarme per disturbare e stornare le mosse dei piemontesi.

— I piemontesi giunsero il 14 in vista del porto: essi furono prima spediti come ausiliari, ed ora dovrebbero pigliare possesso in nome di Carlo Alberto. La mattina del 15 sbarcarono incontrati da numeroso popolo e festeggiatissimi. (*Fogli Veneti*).

———

TORINO. Dicesi che prossima sia la ricostruzione del nuovo nostro ministero; alcuno mostra di credere probabile la seguente lista: Casati, Pareto, Ricci, Durini, Rattazzi, Gioberti e Gioja. Forse nel corso di questi giorni uscirà qualch' altra combinazione, ed un'altra domani. Intanto i vecchi ministri rimangono al posto; e gli impazienti abbiano ancora un po' di pazienza, che fra breve speriamo di poter annunziare qualche bella vittoria sotto Verona o nei dintorni di Mantova, e nel tempo stesso il nuovo ministero.

Paolo Rizzi.

———

BOLOGNA, 17 *luglio*. I nostri carteggi del 14 ci confermano sempre quieta e tranquilla la capitale, ed il ministero tuttora al suo posto. Monsignor Morichini non era ancora tornato in Roma alla data suddetta. Un certo Bezzi, scultore, che è come segretario del popolano Ciciruacchio, fu l'altra sera malconcio da sassate, mentre se ne andava alla propria casa: è chiarito che trattavasi di vendetta particolare, e che per nulla vi entravano le opinioni politiche. Si diceva in Roma che nel finitimo regno di Napoli continuava la guerra civile, ma che però nella capitale regnava una quiete apparente e non vi si mostravano troppi timori. Del resto, ciarle poi tante e tante.

— Corrispondenze particolari di Ferrara ci narrano che il corpo di austriaci nella precipitosa sua ritirata oltre il Po, lasciò un distaccamento di circa 400 uomini dalla parte destra di quel fiume; i quali scorrono e molestano con requisizioni e ruberie i piccoli paesi e le campagne. Assicurasi di più che essi abbiano fatto a Ponte Lagoscuro alcuni ostaggi di persone notabili.

Altra del 17. Sappiamo per certo che questa mattina sono giunti fra noi degli inviati da quasi tutte le città della Romagna, per concertarsi ed adottare quegli energici provvedimenti che soli possono salvare lo stato in momenti tanto difficili e di tanta importanza. Noi siamo certi che i governatori di quelle città seguiranno l'esempio del nostro prolegato, e si metteranno in posizione di poter giovare immediatamente e nel miglior modo possibile alla santa causa della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

— Pervennero qui a Bologna le seguenti notizie ufficiali dal campo di S. M. Carlo Alberto:

Abbiamo sicura notizia del blocco di Mantova dai lati Ovest e Sud. Una divisione piemontese si è diretta sopra Curtatone e Montanara, posizioni abbandonate dopo il disastro dei toscani. All'apparire di detta divisione gli austriaci si sono ritirati in Mantova, da dove tentarono di disturbare i lavori d'assedio. Fan parte di questa divisione i lombardi, buoni di aspetto e che si mostrano pieni di ardore.

Una riconoscenza piemontese al di là di Villafranca sorprese carriaggi di viveri e due emissari austriaci, che furono fatti prigioni.

SICILIA

Siam privi della corrispondenza delle Calabrie. Stando a quanto dice il governo nel suo foglio officiale, la insurrezione è soffocata, e gran parte dei Siciliani sbarcati in quelle provincie sono riusciti a salvarsi. Lo stesso giornale dice che la provincia di Potenza è tornata in calma, dopo una lieve agitazione, la quale però non diede luogo a conflitto di sorta. *Dalla Libertà Italiana.*

NOTIZIE DIVERSE

—(o)—(o)—

.·. Il nostro concittadino marchese Paolo Rescalli volle elargire le sue ricchezze a pro della causa nazionale anche coll'aprire una sala di ricovero pei nostri fratelli militanti malati. A tal uopo ottenne dal nostro Arcivescovo un'ampia sala del Seminario Maggiore, capace di trenta letti, ed ordinò la si allestisca per uso di spedale. Dal modo signorile onde si sta preparandola, sembra sua mente l'apprestare un ricovero principalmente a coloro che, abituati agli agi, se ne troverebbero privi ove dovessero soggiornare negli altri spedali. Ma a vivificare viemmeglio un sì filantropico pensiero eragli mestieri affidare la direzione e l'esercizio del nuovo spedale ad un uomo, il cui nome fosse caparra della miglior riescita: nè meglio poteva cader la sua scelta che nel padre *Nappi*, la cui perizia chirurgica è ornamento del benemerito ordine de' Fate-bene-fratelli, cui appartiene.

.·. Da Modena sono partiti tutti i tedeschi impiegati presso l'Ex Duca.

.·. Il movimento per la riforma parlamentaria è forse la cosa di maggior rilievo ed interesse nell'attuale condizione della gran Bretagna.

.·. Vincenzo Gioberti tornò a Torino, ove prenderà finalmente la presidenza della Camera dei Deputati.

.·. A Firenze nella Chiesa di San Felice in Piazza furono celebrati solenni funerali in suffragio dei valorosi caduti nella battaglia del 29 maggio.

.·. Luigi Napoleone fu nuovamente eletto deputato ad Ajaccio, con 35,903 voti in 38,197.

.·. Le perdite della Guardia Nazionale di Parigi nell'ultima rivoluzione sono di 156 ufficiali e 2,000 uomini.

.·. Alcuni soldati napoletani del 10 anzichè obbedire al richiamo del *Bombardatore*, hanno disertato per incorporarsi all'esercito Lombardo. Noi ne abbiamo visti diversi questa mattina che passano di qui. Vivano i napoletani disobbedienti al loro re! Così si scrive da Parma.

.·. Il giorno 11 corrente partiva da Venezia il Generale Antonini alla volta di Milano.

.·. A Venezia si stampa un giornale col titolo *Sior Antonio Rioba*, giornale buffo, politico e pittoresco, e in Napoli un altro nominato *La Libertà Italiana*.

.·. A Firenze, a conto d'una società di trecento azioni e per cura del celebre Guerrazzi unitosi ai vecchi direttori dell'*Alba*, si pubblicherà un giornale (giornale dell'opposizione) col titolo *L'Inflessibile*.

TEATRI

MILANO

Anfiteatro dei Giardini Pubblici.

Giovedì il bravo Ciniselli in unione con Monsieur Le Cerf ha riaperto questo Anfiteatro, e l'ha riaperto con sufficiente concorso e con moltissimi applausi.

Egli domandò scusa al Pubblico se i cavalli non hanno fatto tutto quello che potevano fare; perchè dovete sapere che sono per la maggior parte cavalli nuovi affatto all'arringo, o sia, ammaestrati adesso, e ammaestrati in cinque o sei giorni. Fu però modestia eccessiva del Ciniselli, mentre nessuno se n'accorse; e se anche qualcun d'essi lasciasse dei desiderii, ve n'è sempre uno che vale per tutti (dev'essere il famoso *puff*). Ve n'è uno che fa cose miracolose, che balla come un ballerino della Scala o del San Carlo di Napoli, che balla meglio del Nikitin.... che non tutte le compagnie posseggono e vantano.

Madama Ciniselli, il Ciniselli stesso e Monsieur Charles si distinsero eminentemente fra gli altri, e meritarono appellazioni ed evviva (il Gilet non è ancora comparso, perchè indisposto). Erano vestiti con molta decenza, anzi con molta eleganza, e anche questo è un pregio che noi calcoliamo assai. Il teatro non è una piazza, un trivio, e la civiltà del secolo deve farsi sentire dovunque. Se una dama oggidì assiste a siffatti spettacoli, trova di che compiacersi.... vede la sua *toelette*.

Ci rimane a parlare di Miss Baba. Dopo sette anni d'assenza ella riapparve dinanzi ai Milanesi, che veramente dovevano prepararle fiori, corone, sonetti. Ingiustizie del mondo! E si consacrano talvolta a taluni, che di queste ovazioni sono poi costretti ad arrossire!... Ma se abbiamo mancato noi, non mancò essa, la quale fu, come per lo addietro, argomento di maraviglia. E di fatto, Miss Baba non ha tutte le abilità? Siede a tavola come una damina: con la dignità e il sussiego di una contessa ritorna i piatti ai servi, che chiama col campanello ella stessa: mangia, balla, cammina su due o tre piedi, suona il flauto e l'organetto: prende da terra con la proboscide fazzoletti e monete, e saluta con una cortesia, con un garbo... che non conoscono parecchi impiegati di primo rango. Pare impossibile che quest'animale, di cui la natura volle sol fare un immane colosso, arrivi a tanto. Eppure tutto può l'uomo, che ad ogni mancanza supplisce col suo ingegno e la sua pazienza.

La compagnia Ciniselli e Le Cerf in poco tempo, appena cioè alcuni de' suoi cavalli siano un po' più addestrati al novello esercizio, sarà delle migliori, e principalissima poi diverrà, se il suo operoso direttore si studierà di renderla più numerosa.

UN PO' DI TUTTO

Il Corrispondente Davide Nizza, avendo saputo che avvi in Milano persona, la quale va spacciando non esser egli incaricato dall'Impresa di Napoli a trattare artisti per quelle scene, e ne tratta anzi imprudentemente essa stessa, dichiara che *egli è l'unico incaricato da quell'Impresa dei Reali Teatri per la formazione della Compagnia.* — È in Milano Giulio Adler, direttore della Compagnia Francese, che con grande successo agisce al Teatro Nazionale di Torino. — L'egregio basso signor Belletti, dietro i luminosi suoi trionfi, fu riconfermato in Londra a quel Teatro della Regina pel 1849. — Anche l'esimia Angri (in Milano) è fissata per Londra con emolumento vistoso. — Il tenore che avremo il prossimo venturo autunno alla Scala è il valente Sinico, artista che tornò sempre ben accetto al Pubblico Milanese. — La brava prima donna sig.ª Sara ne si dice scritturata per Madrid. — Pare proprio fissato che nel mese d'agosto al teatro Re avremo Opera, Impresa di Carlo Cambiaggio. — La signora Natalia Fitz-James fu scritturata dal Corrispondente Davide Nizza pel San Carlo di Napoli, autunno pross. vent. e carnevale successivo. È questo un acquisto che molto onora quelle scene. — Per evitare spese ed incomodo superfluo a quei signori capi comici a cui piacesse servirsi dell'opera del signor Abramo Todros, Corrispondente teatrale in Torino, il succitato li rende avvertiti che egli non tratta che pei soli teatri di quella città. — La scrittura della Bortolotti pel Carignano di Torino in autunno, è smentita dai giornali di Bologna. — Modena è in Milano: reciterà o non reciterà? È ancora un mistero!

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

GIORNALE POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

ANNO XIV
N.° 8

CONDIZIONI.

Si pubblica ogni **Mercoledì** e **Sabbato**, con Supplimenti in separate spedizioni.
Costa lir. 36 di Milano all'anno, mandandolo franco fino ai confini.
Il pagamento è anticipato, e può farsi d'anno in anno, come di semestre in semestre.

MERCOLEDÌ
26 LUGLIO 1848

AVVERTENZE.

Le Lettere, i Gruppi, i Pieghi saranno franchi di porto.
Un numero separato vale una lira italiana.
Non si ricevono associazioni trimestrali.
L'Ufficio è nella contrada degli Omenoni, N.° 1724.

Pochi giorni sono leggevasi con *molta avidità* un articolo inserito nel *Galignani* intitolato

SULLA GUERRA IN ITALIA.

Era l'estratto di una lettera del corrispondente del *Times*, persona cui tutti ritengono assai bene informata delle cose nostre. Noi ne diamo alcuni frammenti, e i nostri leggitori ne facciano le glose.

VALLEGGIO, 5 *luglio* .... Avvicinasi la crisi di questo caso, e, siccome il senso comune dee alla fin fine prevalere, così, a parer mio, sta imminente un accomodamento. Attingo ad una fonte autorevole la notizia che il Re non fu molto soddisfatto del secco rifiuto del Governo Provvisorio di Milano ad accettare le proposizioni austriache ed a trattare sulle basi dell'Adige, ed ho tutte le ragioni di credere ch' egli abbia preso delle misure nello scopo di richiamare le sue proprie camere e le autorità di Milano ad una seria considerazione della posizione attuale (!!). Fintantochè la « guerra santa » intorno a cui si menò tanto rumore, e si fece tanto poco in realtà, avea la sembianza di essere nazionale, Carlo Alberto era disposto ad incontrare tutti i rischi che il proseguimento di quella richiedevano; ma, dopo che fu abbandonato da Napoli e dal Papa, e che videsi inefficacemente assecondato dalla Toscana, il suo ardore si è un cotal po' raffreddato, ed egli vede che la quistione non è più *italiana*, sì bene *piemontese*. Il Re è *volonteroso* di accettare ciò che gli Austriaci sono *desiderosi* di concedere, e, se ha luogo un compromesso su tale proposito, la Lombardia, inclusavi la fortezza di Mantova, formeranno parte del Regno Sardo, mentre il Tirolo, il territorio veneto e la linea dell' Adige verranno restituiti all' impero, o per dir meglio, saranno ritenuti dall'impero, giacchè ogni palmo di terreno, all' eccezione della città di Venezia, è sotto il suo dominio, e, secondo la voce che corre, la città stessa non potrà resistere lungamente (!!!). Credo che un nobil' uomo, nell' intima confidenza del re, siasi recato a Torino nell' intenzione di consultare il ministero ed i capi dei partiti, e che siasi usato uno schietto linguaggio col Governo Provvisorio di Milano nello scopo di assicurarsi del suo consentimento (!!). Non voglio dire per questo che Carlo Alberto intenda di abbandonare i suoi impegni verso la Lombardia e Venezia, e che, dopo di essersi assicurata la prima, sia divenuto indifferente al destino dell' altra; ma io presumo ch' egli abbia chiamato l'attenzione dei Milanesi sui serii rischi cui eglino andrebbero incontro se ricusassero le condizioni *di nuovo* offerte, e lo costringessero a continuare la guerra. In quest' ultimo caso, il Re dichiara ch'egli si avanzerà soltanto coll'intero esercito, e non già con una porzione di esso; e domandi se i Milanesi hanno il potere di difendere il loro proprio territorio, e di proteggere Brescia, Bergamo e la capitale stessa. Egli sa bene ch' essi non l' hanno, quantunque si possano mostrare dei calcoli in su la carta da confondere quelle persone che non acquistarono la nostra sperienza in questa guerra: ma se i Milanesi sono determinati di affrontare il pericolo, il Re dice loro a chiare note che, invece di combattere per l' Adige, egli attraverserà il Po, ed entrerà negli Stati Veneti dalla parte di Ferrara (!!). Io punto non dubito che l' armata Sarda libererà bentosto Vicenza, Padova, Treviso ed Udine, ma che cosa diverrà della Lombardia? E non è egli possibile che, mentre Carlo Alberto muove verso il Tagliamento, Radetzky si spinga al Ticino, e che dopo di avere levate delle gravi contribuzioni in ogni parte della Lombardia, possa riguadagnar Verona e Mantova, prima che il Re giunga ad arrestarne l'ardita marcia, od a tentar d' intercettarne la ritirata? (!!) I Lombardi faranno presente senza dubbio che un corpo d' armata di 30,000 uomini è più che bastante a riconquistare la Venezia, e che il restante delle forze dovrebbe essere lasciato a proteggere la linea del Mincio: ma Carlo Alberto ha determinato di non dividere il suo esercito, o di compromettere la sua propria posizione operando contro un nemico che ha pronti 65,000 uomini, senza opporgli almeno un egual numero. Vi parrà strano com' io, che sono così perfettamente indipendente dalla Corte, debba parlare in tuono sì autorevole dei desiderii e delle intenzioni di essa; ma vi prego di riporre ogni fiducia in me, e di essere sicuro che questi fatti e queste asserzioni non s' appoggiano a leggiere basi. Io non pretendo di conoscere i segreti di stato, od il contenuto del portafoglio che il gran confidente del Re, il conte di Castagneto, portò seco, alcuni giorni sono, a Torino; ma vi hanno molte vie che conducono a conoscere la verità. Ora io porto ferma opinione che sia venuto il momento pel governo inglese d' interporsi, ed io non dubito che, qualora il nostro consiglio sia dato seriamente e con fervore, tutte le difficoltà ora insorte a Milano ed a Torino saranno ad un tratto appianate. Comprendo benissimo che fintantochè la contestazione era una guerra di aggressione per parte della Sardegna contro una delle provincie della nostra antica e fedele alleata, Lord Palmerston, quantunque desideroso di vedere stabilita la libertà italiana, non poteva assistere nello spogliare l' impero; ma dal momento che l'Austria stessa è quella che cerca la proposta « transazione » (!), non posso intendere come debbasi avere ulteriori riserve. L' Austria è perfettamente convinta che il possesso della Lombardia è impossibile, e che l' Adige è la sua vera e propria frontiera italiana (!); mentre Carlo Alberto vede, al tempo stesso, che la conquista della Venezia è ora più che dubbiosa, e che se anche riesce, la Francia non si accontenterà di vedere le fortezze di Alessandria, Peschiera, Verona e Mantova unite nelle stesse mani; e che la Savoja verrebbe ad essa trasferita per le medesime ragioni di nazionalità e di linguaggio che furono messe innanzi siccome la sola giustificazione di questa guerra. Le parti principali (!) sono disposte ad un accomodamento, ed è solamente necessario che una potenza influente interponga i suoi buoni ufficii nello scopo di assicurare il consentimento, e forse l' approvazione (!) dei patrioti di Milano e di Torino, che parlano così bene, e fanno così poco, e che pensano più alla parte personale ch' essi rappresentano dinanzi al pubblico di quello che alla massa di sciagure di cui può essere cagione la loro ostinazione (!!).... L' Austria ed il Piemonte sono volonterosi di venire a termini, e la sola difficoltà consiste nel saper trattare coi debiti riguardi quella capricciosa pubblica opinione, che è sempre ignorante ed irragionevole negli stati costituzionali nuovamente creati. L' armata piemontese lagnasi ad ogni momento delle privazioni cui è esposta, e tutti gli uffiziali asseriscono ch' essi rovinano e sè medesimi ed i loro possedimenti per un oggetto che ogni dì sembra più che mai difficile ad essere conseguito (!!). I Lombardi cominciano a scoprire che la guerra costa danari, e tanto essi che i Piemontesi ora domandano se debbasi sagrificare il bene comune alla speranza di liberare la Venezia (1). Insomma, lo ripeto, la quistione è totalmente cangiata .... *E noi soggiungiamo in risposta a quest' ultima osservazione del Times, che la quistione si è cangiata di bel nuovo, ora che piacque alla Providenza di aprire gli occhi al Vicario di Cristo sulla santità di quella causa ch' egli non avrebbe mai dovuto abbandonare. Pio IX non ha che a scagliare il suo anatema sugli infami che hanno deriso il suo potere e quello della religione; e lasciare poscia a noi l'incarico del resto. Ciò premesso, noi non possiamo convenire collo scrittore dell' articolo nel* Times *quando viene a questa conclusione.* Tale essendo lo stato delle cose, credo di poter chiedere se non sia ora giunto il tempo opportuno perchè l' Inghilterra s' interponga, e se debbasi permettere ai numerosi partiti di Torino o di Milano d' impedire un accomodamento, intorno al quale vanno d' accordo le parti contendenti, e che sarebbe un gran passo verso la generale pacificazione dell' Europa?!

UN FUTURO MONASTERO DI TESTE CORONATE

—o()o—o()o—

I tempi, annunciati forse un poco troppo presto, dacchè son due mille anni che l' antica Sibilla li

---

(1) *Il sol comun bene per noi Italiani è l'Indipendenza dell' Italia.* R.

profetava, finalmente giunsero sotto la protezione di quest' anno veramente di grazia 1848. Ogni mattina nel bere il caffè o nell' inzuppare la ciambella, voi aprite il Giornale, ed assistete sorridenti all' ultimo vaporoso sospiro di qualche despotica maestà in agonia.

Mesi sono era Luigi Filippo, il quale scappava dalla Francia in occhiali verdi, senza parrucca e senza favoriti: ultimo epigramma che il realismo di luglio gittava, così nello sbarbarsi, a' suoi adoratori della vigilia.

Poi il re di Baviera, il quale annunciava la sua intenzione con un decreto in forma proprio legale, di voler dopo la riunion della Dieta, abdicare il suo trono in favore di una qualche specie di governo o di Lola Montes, e di ritirarsi tranquillamente, moderno Diocleziano, nella più orientale Palermo.

Poi capitò il padre de' suoi popoli, il colosso dell'Austria, Sua Sacra Maestà Apostolica Romana F. I., a cui spennacchiarono l'aquila da due teste, dalle quali caddero a penzoloni i diademi germanici e fu tolta la corona di ferro, spiegazzando dai quarti dello scudo il leone dell' Adria e la biscia de' Visconti, in onta alla formidabile alleanza offensiva e difensiva coi ducati di Modena e di Parma!

Anzi jeri tanto quell'insetto di Modena, come quel proscritto di Lucca, che circondato dalle baionette austriache s'era cangiato il nome a Parma, la diedero entrambi a gambe, ribaltando dalla fretta il trono, l'uno per paura di un morto, di un Ciro Menotti, l'altro per effetto di una troppo forte dose di gialappa.

Decisamente i popoli sono disgustati dei re assoluti, ed i re assoluti sono stanchi dei loro popoli: tuttavolta noi vogliamo pregare quest' ultimi a non fidarsi troppo di quei volti se si mascherano.

La ragione potrebbe esser questa:

Così fatte alte cariche salariate sono tanto buone che ogni concessione fatta da loro in estremi momenti vuole essere tradotta alla lettera con quella domanda che, non sono molti giorni, indirizzava la maestà austriaca ad un capitano delle sue guardie, quando il popolo raccolto in massa e minaccioso manifestava la sua opinione davanti al suo palazzo.

— Potete voi resistere a queste pretese con esito favorevole? — E dietro risposta negativa il reale Ferdinando accordava tosto, tosto, come tutti sanno, l'abolizione della censura.

È dunque utile riflettere ciò che sarebbe avvenuto, se la risposta fosse stata invece affermativa.

Il popolo facilmente lo si indovina, nè avrebbe ottenuto la libertà della stampa, nè la costituzione, nè la guardia nazionale:

Almeno, almeno avrebbe paternamente ricevuto dei colpi di fucile!

In conclusione però bisogna credere che la stagione dei monarchi assoluti tocchi alla sua fine, e che non tornerà più come quella dei piselli freschi. Le loro maestà in luogo di mitragliare le insurrezioni, vorranno forse nel disparire affatto dalla scena delle moderne società, come altra volta disparvero i mammù dal regno animale in causa di qualche antidiluviano cataclismo, lasciare una pacifica rimembranza della loro esistenza, fondando, nell' una o nell' altra delle europee repubbliche

Un monastero di teste già coronate senza patti.

Se non che codesti buoni sovrani si troveranno un poco imbarazzati per ottenere una regola conveniente alle rispettive loro facoltà, dacchè la più parte non sanno maneggiare nè la penna, nè la lima, nè il martello, ed ora hanno perduto le unghie, i denti e la benedizione dei gesuiti.

Argante Moro.

LAMARTINE E CAVAIGNAC

Udimmo con molto piacere l'indegnante protesta pronunciata da Lamartine contro l'ultima delle mille calunnie od accuse scagliate contro di lui nel suo proprio paese, e che qui pure (in Inghilterra) trovarono un eco. Quello a cui rinunciamo meno volontieri si è la credenza nella realtà di un essere che sappia accoppiare il genio alla virtù, l'eloquenza al disinteressato patriotismo, e la poetica immaginazione alla prosaica onestà. La grandezza di Lamartine, per conseguenza, ed il successo con cui egli imbrigliò e diresse le passioni umane col suono della sua voce e coll' eloquente scintilla della sua mente, fu il redimente caratteristico di quest' ultima funesta rivoluzione. Noi riposammo sempre, e riposiamo tuttavia nella purezza e nella nobiltà del procedere di Lamartine: e il suo vociferato ritiro in istraniere terre prima che si rispondesse agli attacchi della calunnia, era per noi un soggetto di dolore e di mortificazione. Durante lo spazio di due mesi quel grande operò quasi miracoli per tenersi all'altezza del suo impegno, e i Francesi debbono mostrarsi riconoscenti di aver trovato in ciascuna crisi l'uomo più adatto a guidarli a traverso di quella. Nel febbrajo essi ebbero Lamartine, la sua riputazione, la sua eloquenza, il suo entusiasmo. Un soldato in allora sarebbe stato inutile. Un semplice statista non sarebbe stato obbedito. Nel giugno, quand' era giunta l'ora di un militare conflitto, non mancò l'uomo adattato all' uopo; e Cavaignac, principalmente promosso dalla sagace scelta di Lamartine stesso, assunse ad un tratto il comando, e compiè quell' opera, in cui fallì Marmont, e da cui rifuggiva Bugeaud. Sfortunatamente ciascun governo non può non partecipare in certo modo del carattere del suo fondatore. Il governo di Lamartine fu più immaginativo che pratico, più fecondo di promesse che di azioni (1). Era femminile nelle fattezze. Il governo di Cavaignac, all'incontro, è tutto mustacchi e sciabola. Egli tratta la libertà della persona e della stampa altrettanto *cavalièrement* come se la Francia non foss'altro a quest'ora che una caserma. Il suo procedere pute di legge marziale. Noi però abbiamo grande fiducia nel gen. Cavaignac, e molti de' suoi atti sono un' arra delle migliori e delle più liberali intenzioni.

(Daily News).

(1) *Come altri Governi Provvisorii.*

BIZZARRIE

⁂ La ricchezza dell' Austria è qualche cosa di sorprendente. Le sue miniere, se non preziose, son certo inesauribili. Essa ha immensi tesori . . . . di carta.

All' Austria la carta fu sempre assai prediletta: ne abbiamo una prova nelle note di banco e nelle obbligazioni metalliche. I suoi milioni si possono facilmente incendiare così come un monte di paglia. Nè di questo si dà pensiero. L'oro e l'argento costano molto, la carta è fatta di stracci, e gli stracci si trovano per le vie. Evviva dunque la carta!

Quando c'è il valor nominale, poco monta se manca il valor reale. Così ragiona l'Austria; epperò nella sua strepitosa ricchezza, nella sua stupenda magnificenza, adesso fa scialo nell' Istria di *buoni* da uno e due fiorini, pagabili non si sa quando: di certi *buoni*, buoni veramente da... far tanti appigionari.

⁂ Ci narrano da Venezia che a S. Luca venne cancellato il motto *Viva S. Marco!* — Sarà forse perchè S. Marco ha il leone, e San Luca il bue. Evviva il bue!

⁂ Non sappiamo come si possa raccomandare al Pubblico che non parli dei piani delle operazioni militari, se i piani stessi non escono dalla camera in cui si fanno. Il pubblico non è una Sibilla, e non può indovinare piani strategici.

⁂ Ci venne comunicata una notizia molto comica. Il passaporto rilasciato al cittadino Paleocapa, membro del Governo provvisorio, per recarsi a Torino, passaporto munito del sigillo della Repubblica Veneta, indica il viaggiatore così: Cittadino Paleocapa, cavaliere dell'ordine austriaco della corona di ferro, ec. ec. — Nella fretta della partenza l'onorevole membro del governo non potè accorgersi di questa goffaggine cancelleresca; ma noi preghiamo il segretario generale, cui spetta sorvegliare gli uffizii, ad impedire che si rinnovino degli sbagli che possono render ridicola la nostra povera diplomazia.

⁂ Sotto una monarchia costituzionale le cose vanno precisamente come nella vita privata. Il giovine possiede una seconda chiave della porta di casa, e rientra quando vuole. Il vecchio tutore finge di non sentire la chiave, che a notte avanzata gira nella serratura: chiude le orecchie, e gli occhi. Arriva il giorno che il tutore vuole opprimere il libero arbitrio del suo pupillo, e allora il pupillo s'impenna, niega obbedienza, e si separano. E la separazione non è mai senza litigi, e senza strepito.

Dal Giornale Veneto Antonio Rioba.

ITALIA.

BOZZOLO, 20 *luglio* È voce comune, anzi si dà per certo che nel giorno susseguente al fatto di Governolo, cioè il 19, seguì un altro importante scontro tra Governolo, Sacchetta, Bagnolo e S. Vito, nel quale voglionsi rimasti prigioni 800 Austriaci e presi 5 pezzi d'artiglieria. Questa notizia non è ufficiale, ma è confermata da tutti quelli che procedono dai paesi vicini ai sopraindicati, ed anche dai soldati Piemontesi che accompagnarono oggi i prigionieri.

Riguardo poi al fatto di Governolo del giorno 18 è meritevole di speciale menzione un contadino di Governolo stesso, il quale, mentre gli Austriaci erano sulla sinistra del Mincio ed i Piemontesi sulla destra e si battevano dall' una all' altra sponda, ebbe il coraggio di calare il ponte levatojo alzato dagli Austriaci, così che i Piemontesi poterono tosto forzare il passo ed avere il sopravvento con pochissima perdita.

Nel giorno diecinove un corpo d'austriaci che avendo passato il Po a Massa erano venuti fin verso Revere, ripassato il fiume ad Ostiglia, volevano di nuovo valicarlo rimpetto a Revere; ma la guardia nazionale di questo borgo, sussidiata anche da un corpo di Reggiani muniti d'artiglieria, impedirono loro il passo. Gli Austriaci dalla riva sinistra del fiume lanciarono su Revere molte bombe che fortunatamente non produssero alcun danno.

Si dà per certo che il grosso dell'armata Austriaca sia accampato a Nogara, Isola della Scala, e Sanguinetto, e quindi in punto centrico tra i forti di Mantova, Verona e Legnago. Da ciò si deduce che dobbiamo essere alla vigilia di fatti decisivi.

20 *luglio.* — I feriti che dicemmo jeri alloggiati ad una di queste caserme avevano i loro borselli ricchi di danaro; prezzo senza dubbio delle loro violente predazioni. Gran calca di gente traeva ad incontrare questi sicarj dell'umanità, sulla fronte de' quali leggevasi la naturale ferocia e ingiustizia della causa per cui combattono.

Jeri S. M. ha visitato i campi di Montanara e di Curtatone.

21 *luglio.* — Oggi si conferma il secondo scontro tra Piemontesi ed Austriaci accennato qui sopra, tranne che in luogo di 800 croati prigionieri sarebbero soli 400 circa. Alcuni li attendono qui in Bozzolo a far compagnia a quelli giunti jeri; altri li dicono già avviati a Brescia per la parte di Goito.

— Al campo sotto Mantova parlavasi oggi di un terzo fatto d'arme che sarebbe avvenuto jeri sullo stradale tra Verona e Mantova, ma non si conoscono i particolari.

22 *luglio*. — I prigionieri di Governolo sono partiti oggi da questo paese alle cinque del mattino. L'avvilimento mostravasi in tutti, e specialmente negli ufficiali.

NAPOLI. *La proclamazione del Duca di Genova a re dei Siciliani ha dato argomento al seguente atto di protesta.* FERDINANDO II. *per la grazia di Dio, Re del regno delle due Sicilie, di Gerusalemme, ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro, ec. ec. Gran Principe ereditario di Toscana, ec. ec. ec.*

Visto il nostro Atto di protesta del 22 marzo 1848, col quale dichiarammo illegale, irrito e nullo qualunque atto contrario agli Statuti fondamentali, ed alla Costituzione della Monarchia;

Visto l'altro nostro Atto solenne di protesta del dì 18 aprile 1848, col quale dichiarammo illegale, irrita e di niun valore la deliberazione di Palermo il dì 13 aprile 1848, perchè lesiva de' sacri diritti della Nostra Real Persona, e Dinastia, e della unità ed integrità della Monarchia;

Essendo venuta a nostra cognizione altra deliberazione presa in Palermo il dì 11 luglio corrente, colla quale violandosi il principio della unità e della integrità della Monarchia, ed i sacri dritti della nostra Real Persona, e Dinastia, è chiamato al Trono della Sicilia S. A. R. il Duca di Genova, figlio secondo-genito di S. M. il Re di Sardegna;

Udito l'unanime parere del nostro Consiglio dei Ministri;

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 11 luglio 1848, dichiarandolo illegale, irrito e nullo, e di niun valore.

Questo Atto solenne, sottoscritto da Noi, riconosciuto dal nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, munito del nostro gran sigillo, e contrassegnato dal nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri, sarà registrato e depositato nello Archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

Napoli, il dì 15 luglio 1848.

Alla precedente protesta dobbiam far seguire la notizia che ci si dà come certa, della partenza del conte Ludolff, il quale reca una nota del nostro governo a quello piemontese. Essa conterebbe che ove il re di Piemonte nello spazio di otto giorni non si pronunzierà sull' offerta fatta dal parlamento siciliano al Duca di Genova, il governo di Napoli farà abbassare le armi al nostro rappresentante in Torino.

Siamo assicurati che una nota è stata presentata al governo da parte di lord Napier; vuolsi che lo *Stromboli* abbia inalberato bandiera inglese onde ingannare i Siciliani che fuggivano dalle Calabrie, e questo fatto, si dice, abbia dato argomento alla nota dell'ammiraglio inglese, come pure per essersi eseguita quella cattura nelle acque di Corfù.

17 *luglio*. Lo stato della nostra capitale va di giorno in giorno peggiorando. Le camere sono chiuse, non trovandovisi mai i deputati in numero legale. La polizia esercita il suo antico dispotismo; il domicilio viene in ogni giorno violato.

La libertà della stampa col mezzo della protesta dell' esercito fu quasi paralizzata. Il Borbone sta sempre rinchiuso nel suo palazzo per concertare co' suoi ministri i mezzi, onde distruggere pienamente la costituzione che gli venne strappata.

ROMA, 20 *luglio* 1848. La proposizione, con la quale io voleva terminare la mia arringa al Consiglio de' Deputati nella tornata di jeri 19 corrente, e che non potei proferire non tanto per le poche grida del Popolo così saggiamente da lui medesimo represse, quanto per la prepotente attitudine, e malfondato allarme di molti de' miei colleghi, era la seguente, e così motivata come fin da jeri sera esposi al Circolo Popolare.

« Ogni popolo benchè soggetto all'assolutismo più duro usò mai sempre, quando sofferse le maggiori soperchierie, consolarsi col dire che, *se il Sovrano le conoscesse non accaderebbero*. Così con ragione assai maggiore dobbiamo noi pensar di Pio IX; onde è che siam tenuti ad assolutamente credere che non abbia Egli saputo il desiderio del nostro Consiglio di presentargli l' indirizzo, di cui parliamo, o che almeno glie ne fosse celata l'urgenza. Ciò è provenuto certamente da qualche giullare di Corte, nudrito di etichetta, di arroganza, e di bassezza, il quale conoscendo le benigne e graziose intenzioni del Sovrano di riceverci ogni Giovedì, avrà di solo suo arbitrio differito a dimani Giovedì la presentazione della nostra commissione. Nè ciò può recar meraviglia; perchè tutti riconoscono nella persona che differiva la presentazione suddetta un tipo di melensaggine, e molti sanno che io medesimo ho pieno diritto di porlo in altra più turpe categoria.

« Propongo dunque che, seduta stante, la nostra deputazione si rechi a deporre a' Santissimi piedi il nostro urgentissimo indirizzo corroborato dalla petizione del Popolo Romano; onde la risposta del Papa, che non può essere che degna di lui, sia subito comunicata alla Camera ed al Popolo. »

C. L. Bonaparte.

FIRENZE. In Torino furono aperte le Camere il dì 8 Maggio e la discussione sull' Indirizzo fu terminata il dì 7 di Giugno.

In Roma le Camere furono aperte il 5 Giugno e l' Indirizzo fu presentato il 10 Luglio.

In Firenze furono aperte le Camere il dì 26 Giugno e la discussione sull' Indirizzo fu chiusa il dì 19 di Luglio. Veggasi da ciò che i Rappresentanti della Toscana non sono andati in lentezze, come da taluno è stato detto. Se nelle loro discussioni v' è stato qualcosa di minuto, di frastagliato, d' avvocatesco e di accademico, si attribuisca alla novità della cosa principalmente. Da ora innanzi il nostro Consiglio Generale entra in una via più ampia e più luminosa. Speriamo che saprà percorrerla degnamente e che non rimarrà l'ultimo tra le nuove Assemblee Italiane.

LIVORNO, 19 *luglio*. Il pacchetto a vapore giunto stamane (19) in Livorno da Napoli, reca la notizia che una fregata da guerra napoletana ha preso nelle acque di Calabria due legni a vela che avevano a bordo molti siciliani; e corre voce in Napoli che l' ammiraglio Baudin abbia attaccato la cittadella di Messina.

— Alcuni capi dell' insurrezione di Calabria sono stati condotti in Napoli. (*Corr. Livorn.*)

BOLOGNA, 18 *luglio*. Abbiamo da Roma, per privato carteggio del 15, che il ministero dura sempre, non ostante le dichiarazioni fatte alle Camere, riguardo alla sua rinunzia. Sapendosi anzi che nell' escire dall' udienza di S. Santità, il 14, il ministro Mamiani si mostrava apertamente soddisfatto, se ne inferì che il ministero sia per restare definitivamente, come è desiderio di tutti gli amici dell' ordine e della tranquillità. — Le voci di ritorno del ministero antecedente erano senza fondamento. — Qualche trambusto pareva temersi, il 15, cessando il giornaliero sussidio ai proletari, quasi tutti giovinastri, che, a carico della pubblica beneficenza, vorrebbero vivere nell' ozio. Eransi prese grandi precauzioni e misure, ma la tranquillità non fu turbata. Molti di coloro che più davano a temere sonosi arruolati nella linea. — Monsignor Corboli Bussi ha riassunto le funzioni di segretario per gli affari ecclesiastici. (*Gazz. di Bol.*)

AUSTRIA

VIENNA, 13 *luglio*. La crisi ministeriale non è ancora finita, ed oggi la città è nuovamente in preda alla più grande commozione. Già da qualche giorno si vanno diffondendo voci allarmanti di disordini che si pretende accaduti a Grätz e ad Olmütz, di disarmamento di quella guardia civica, di propostasi aggressione contro questa guardia nazionale, ecc. Gli studenti pertanto si armano; si vuole che Windischgrätz sia entrato a Vienna sotto mentite spoglie per ispezionare la città, ecc. Un foglio (il *Corr. degli Studenti*), smerciato oggi in una quantità innumerevole di esemplari, predica apertamente e perseverantemente la *Repubblica* (che anzi senza di ciò esiste fin d' ora in Vienna nel comitato di sicurezza l' unico governo che tiene in sè la dittatura). « Ei spera di vedere ben presto confiscati gli organi dei governi dispotici e del ministero, e messi in cenere sopra un rogo formato coi troni dei principi. » Tre altri fogli dello stesso colore, per una indegnissima azione commessa da un uffiziale, attaccano coi termini più severi tutto intiero il corpo degli uffiziali dell' armata austriaca, della quale cosa gli uffiziali stessi sono estremamente irritati, ed hanno presentata un' accusa in corpo. Contro il principe Windischgrätz si esaurisce quotidianamente il vocabolario degl'improperii, e insomma fra cittadini e militari si eleva una bandiera di odio e di discordia. A che cosa condurrà questo? Dio voglia che siano fallaci i nostri oscuri presentimenti.

NOTIZIE DIVERSE

—(o)—(o)—

⁂ Finalmente non si dirà più che l'Esercito Sardo è neghittoso ed inerte. La guerra ferve in questi giorni nel suo maggiore entusiasmo. L' Esercito Sardo è diviso in tre colonne: l'una marcia contro Custoza: l' altra verso una valletta fra Custoza e Somma Campagna: la terza verso quest'ultimo paese. Il generale Sonnaz attaccherebbe Monzambano e Salionze. Da Villafranca scrivevasi il 24: *la vittoria fu per noi*. Il nemico venne sloggiato dalle sue posizioni. Il Duca di Genova è accampato a Somma Campagna, d'onde intercetta la strada per Verona al nemico, che, scacciatovi, si portò verso il Mincio. Il grande vantaggio che ne risulta si è di avere staccato da Verona il corpo ostile comandato (dicesi) da Radetzky e Nugent. Molti morti e feriti fra i nostri: moltissimi fra gli Austriaci. A Monzambano i Lombardi impedirono ai Tedeschi di fare un ponte sul Mincio. Lettere di questa mattina recano altre notizie soddisfacentissime: diverse migliaja di prigionieri, molti pezzi d' artiglieria, bandiere, quattro generali austriaci presi, ecc. ecc.

⁂ A Padova vuolsi che siasi rinnovato il Vespro Siciliano.

⁂ Pare che alcuni corpi napoletani volessero entrare nello Stato Pontificio per congiungersi (infami!) coi Tedeschi entrati in Ferrara!!! Degni figli del bombardatore!

⁂ Un giornale di Venezia, *Sior Antonio Rioba*, tratta poco bene il general Zucchi per l' affare di Palmanova. E perchè egli non pensa a porre in luce i fatti sì come sono?

⁂ È fra noi, proveniente dalla Spagna, il tenente colonnello Ardoino, che viene a consacrar la sua vita e la sua militare valentia alla guerra santa.

⁂ Magnifica fu domenica la rivista della nostra Guardia Nazionale in Piazza d' Armi, alla presenza del General Zucchi. La folla era immensa.

⁂ Leggiamo nel 22 Marzo che il prode Zucchi fu nominato generale di divisione dell' esercito

Italiano. Addio, speranze della nostra Guardia Nazionale!

.˙. Jeri nella Chiesa di S. Fedele ebbe luogo un *Ufficio Funebre pei Martiri di Cosenza*. L'illustre Mazzini non potè recitare un eloquentissimo suo Discorso che aveva preparato (e dicesi per divieto dell'Arcivescovo). Il Discorso è stampato.

.˙. Pare che Cabrera sarà costretto a ritirarsi in Francia. Il celebre partigiano, il cui nome testè era uno spavento, moverebbesi appena in questo momento alla testa di 200 uomini.

.˙. Il dottor Luigi Coddé da Mantova ha pubblicato un opuscolo sensatissimo e che merita di essere ben bene considerato: *Pensieri sull' ordine sociale da servire d' istruzione al Pubblico e di professione di fede politica*.

.˙. Durando è in Roma: dicesi che sarà occupato nella Congregazione delle Indulgenze. (*Pallade*).

.˙. Forza numerica della squadra sarda (non compresa la veneta) che fra breve si troverà nelle acque di Trieste.

Fregate: *S. Michele* di 60 cannoni e 525 uomini; *Des Geneys*, 50, 393; *Beroldo*, 50, 393; *Euridice*, 40, 327. Corvette: *Aquila*, 24, 318; *Aurora*, 16, 145. Brick: *Daino*, 10, 88; *Staffetta*, 8, 70. Piroscafi da guerra: *Tripoli*, 5, 60; *Malfatano*, 5, 60; *Ichnusa*, 5, 50; *Authion*, 5, 50; *Gulnara*, 5, 50. Di pronta partenza, *Goito* (da guerra), 5, 60; *Castore; Maria Antonietta*, (mercantile), 2, 40.

Il totale è di 280 cannoni e 2569 uomini.

Altro piroscafo da guerra in armamento, il *Mongibello*.

.˙. Si è arrestato alla Spezia dai finanzieri un carro di carbone, ov'era un sacco contenente 50 mila svanziche, dirette al capitano Guerra, attualmente capitano della guardia nazionale di Massa.

.˙. Il *Cittadino Italiano* nota che la Toscana nel 1821 teneva in pronto 40,000 uomini, da congiungersi allo sforzo de' suoi alleati; mentre nel 1848 ne mette in campo appena la metà, a conquistare colla indipendenza la possibilità di vivere italiana.

.˙. Il fatal morbo del colera aggredì di nuovo la Russia: esso domina in moltissimi paesi dell'impero specialmente meridionali ed occidentali. Anche in Pietroburgo si sviluppò il 21 giugno, mietendo molte vittime: vi si stanno allestendo parecchi spedali. Alcuni giorni innanzi era scoppiato altresì in Mosca. Nei giorni 11 e 12 giugno ammalarono 222 individui, de' quali 122 morirono.

.˙. Il Congresso de' Naturalisti Scandinavi, che tenne le sue sedute in Copenaghen nel luglio 1847, si riunirà in Stocolma nello stesso mese del 1850.

In quell'occasione il re di Danimarca nominò molti scienzati nell' ordine di Danebrog. *Berzelius* fu fatto gran croce: *Haustaen* di Cristiania, e *Nielson* di Lund, commendatori: *Ekstroem*, *Efner*, *Reitzius*, *Coriander*, *Fraye*, cavalieri.

.˙. Il dottor *Hultman* fece noto alla Società medico-botanica di Londra gli argomenti pe' quali egli crede che agli antichi fossero note le proprietà anestetiche del cloroforme, e lo usavano in forma di unguento nelle operazioni magiche. Ei pretende se ne rinvengano tracce nel *Trattato di magia naturale* del Porta, e nelle lettere sulla *Demonologia* di Scott.

TEATRI

MILANO. — Teatro Re.

Come abbiamo detto, questo teatro si aprirà quanto prima coll'Opera, condotta dall'espertissimo e tanto ben accetto signor Carlo Cambiaggio. Gli auguriamo un felice successo, quel successo che accompagna mai sempre le sue fatiche.

Elenco della Compagnia (formatasi dal nostro espertissimo Corrispondente signor Camillo Cirelli). Prima donna assoluta, Marianna Zagnoli; primo tenore, Giuseppe Tamaro; primo basso, Luigi Ferrari; primo buffo comico, Carlo Cambiaggio; altro primo buffo, Marco Penco; seconda donna, Emilia Turpini.

Vi sarà a direttore d' orchestra l' egregio maestro signor Angelo Mariani, e a maestro al cembalo il signor Casimiro Biscottini.

Prima Opera — *Don Procopio*.

Lo stesso agente Teatrale signor Camillo Cirelli previene il Pubblico che il signor Leopoldo Robbia, finora suo socio, non fa più parte della sua Agenzia.

Circo Bellatti.

Domenica al Circo Bellatti si sono dati *Gli Esposti* di Luigi Ricci. Il Favretto ne parve il miglior capo della Compagnia. Però vi furono applausi a tutti e per tutto. Regnava in teatro un buon umore, che dava proprio piacere. Basti dire che la guardia nazionale posta a vegliar la platea stava quietamente seduta e saporitamente dormiva, e quella del loggione faceva con ripetuti bicchieri dei brindisi al Pubblico. Infatti faceva caldo, e v'era bisogno di rinfrescarsi.

Napoli. *Teatri di jeri sera (15 luglio)*. Quasi tutti i teatri ora stanno chiusi, benchè la Soprintendenza co' suoi coadiutori della Commissione facciano la loro seduta ogni giorno.

Egli è vero che la Soprintendenza ha mandato varj delegati in giro per l'Italia a pregare la Frezzolini e la Tadolini di venire a cantare a S. Carlo, ma queste due cantanti si sono protestate contro tal invito, ed hanno detto di non voler venire a Napoli; perchè non hanno fiducia nè nell'Impresa, nè nella Soprintendenza, nè nel governo. Il governo, esse dicono, prima non voleva mandare la truppa e la squadra nel Lombardo Veneto, poi le ha mandate, poi ne ha ritirata una porzione, e in ultimo l' ha ritirata tutta. Dovesse così succedere per noi? Prima ci manda a chiamare, e poi appena giunte a Napoli ce ne rimanda? In questo modo le due esimie cantanti non vogliono neppure sentire parlare di Napoli.

Jeri sera poi si aprirono tre teatri, ossia il Fondo, che è il coadjutore di S. Carlo, i Fiorentini, e il Sebeto.

Al Fondo si diede l' *Elisir d' amore* e *Apollo e Dafne*. L' *Elisir d' amore* è cosa troppo vecchia. Adesso si sono scoverte altre specie di elisire. Il Ministero passato scoprì l' elisire de' soliti eterni cencinquanta, e il Ministero presente ha scoverto l' elisire de' mezzi indiretti, l' elisir dell' impermeabilità ministeriale, e tant' altre specie di elisire per asfissiare le città, i distretti, le provincie e via dicendo. Perciò jeri sera al Fondo l'*Elisire* del dottor *Dulcamara* non fece veruno effetto.

A' Fiorentini si fece *Albini*: non è l' ammiraglio piemontese che si diverte a passeggiare nelle acque di Trieste, e che disse tante cose alla nostra flotta, la quale, perchè l'aria di Trieste le faceva male, lo piantò come un cavolo, e lasciò l' Adriatico pel Tirreno; ma è un altro Albini, il quale appartiene alla famiglia degli Albini.

Al Sebeto si fece il *Cavaliere Napoletano a Costantinopoli*. Povero Cavaliere! ha creduto che si stia meglio a Costantinopoli che a Napoli. Ma a Costantinopoli non ci è lo statuto. Qui m' incomincio ad imbrogliare. Perchè il Cavaliere Napoletano se ne andò a Costantinopoli? Qui non ci sono più mascalzoni, malintenzionati, facinorosi, e tutto è finito. Del resto stare a Napoli o a Costantinopoli è cosa che riguarda il dizionario dei sinonimi. *Arlecchino*.

Bari. *4 luglio 1848*. La sera del primo luglio andava in iscena la *Casa de' due Artisti*, musica del sig. Maestro Nicola De Giosa. — Grande ne era la aspettativa nel pubblico barese, e tutti anelavano l'istante per potere ammirare ed applaudire il genio di un lor concittadino, che dotato d' una bell' anima e tutto pieno d' una brillante fantasia, riscosse e riscuote applausi da tutta l' Italia. — Non ci fu pezzo di cui non si domandasse la replica, con sempre evviva al maestro, e agli altri. — La comprimaria signora Rossi si distinse molto, e molto bene ancora disimpegnarono le loro parti il basso Perrella e De Leva. *O.*

Barcellona L'Impresa del Teatro principale di Barcellona scitturò il primo baritono sig. R. Pizzigato pel corrente anno 1848, incominciando col primo giugno. In aprile fu di passaggio da questa città il primo baritono assoluto sig. Valentino Sermattej, e l'Impresa di detto Teatro contrattò il predolato artista sig. Sermattej per due mesi, cioè aprile e maggio. Le prim'Opere, nelle quali esordì, furono *il Nabucco*, *I Puritani* ed *i Masnadieri*. Le due prime erano già state eseguite negli anni antecedénti, e con successo. I *Masnadieri* erano nuovi per questa Piazza.

In queste tre Opere il sig. Sermattej si fece distinguere, anzi entusiasmò; prova ne sia che l'Impresa riconfermò il sullodato artista per tutto l'anno, e miglior acquisto non poteva fare quest'Appalto.

Art. com.

UN PO' DI TUTTO

Nei mesi di settembre e d' ottobre avremo al teatro Re la Compagnia Francese diretta dal sig. Giulio Adler, quella che or tanto piace al teatro Nazionale di Torino. Questo contratto fu fatto col mezzo dell' Agenzia Bonola. — A Roma la Comica Compagnia Coltellini rappresentò giorni sono *Ariberto da Porta Romana*, ovvero *La cacciata dei Tedeschi dalla Lombardia*, trilogia di Napoleone Giotti. —Berlioz è di ritorno a Parigi. — L'esordiente primo tenore sig. Giuseppe Tamaro, che udremo fra pochi giorni al Teatro Re, è giovane di molto belle speranze ed ha una magnifica voce. — La valentissima prima donna signora D'Alberti Eugenia è pronta ad accettare impegni. Ella si trova in Milano. — Il corrispondente Davide Nizza fissò per le Regie scene di Napoli, l' autunno del 1849 e carnovale successivo, il primo basso Achille De Bassini, artista rinomatissimo e che non ha più bisogno di elogi. — Domenica al Teatro Re avrà *luogo una grande Accademia vocale e istrumentale, a beneficio* dei cantanti bisognosi che si trovano alla piazza. Vi canteranno egregi artisti, e i cori saranno eseguiti da prime parti d'ambo i sessi che particolarmente si prestano. Ottavio Tasca ripeterà i suoi versi sui Volontarj Toscani, e vi suonerà Adolfo Fumagalli. — La Compagnia lirica di Temistocle Solera è in Gibilterra. Ai primi di agosto sarà in Granata.

EUGENIO MUSICH

Fu troppo clamoroso e spontaneo il successo che ebbe il valentissimo tenore Musich a Torino, perchè quell' Impresario signor Vittorio Giaccone non cercasse di averlo per qualche tempo sotto le sue bandiere. Di fatto, lo scritturò *per un anno*: cosicchè quegli Appaltatori che amassero fare sì prezioso acquisto, potranno dirigersi al suddetto signor Giaccone, od anche all' artista stesso. Il Musich è sempre la delizia dei teatri che calca, e vediamo quale luminosa carriera ei percorra.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI

IL PIRATA

ANNO XIV
N.° 9

GIORNALE
POLITICO
TEATRALE, LETTERARIO E DI VARIETÀ

SABBATO
29 LUGLIO 1848

ROMA, 21 LUGLIO

Il pensiero delle sventure, che pesano sull' Italia e che la minacciano è confortato dal maraviglioso spettacolo di questo popolo che non rifugge da sacrificio alcuno, che offre beni e sangue per salvare la patria comune.

Tutto possiamo oggi sperare ap poggiandoci a questa forza che dà e toglie le corone e gli scettri, che quando vuole abbatte gli oppressori e fa cangiare di aspetto alle nazioni. Se il popolo italiano si fosse dimostrato sonnolento e neghittoso, se fosse rimasto sordo al grido dell'onore e della patria, bisognava disperare di ogni libertà, d' ogni indipendenza: ma quando noi lo vedemmo trionfare benchè inerme in Milano contro l' agguerrita ferocia dei barbari, quando lo vedemmo vincere a Palermo i numerosi satelliti della tirannide, quando in tutto il reame di Napoli protestò contro la iniqua infrazione alle leggi giurate e si mostrò caldo sostenitore delle sue libertà, quando in Piemonte, in Toscana corse spontaneo, e prima anche che fosse chiamato ad offrire il suo sangue per la santa guerra nazionale, quando in questa Roma e nelle nostre provincie accoppiando il coraggio civile a sapienza meravigliosa, seppe vincere senza divenir tiranno, seppe mantener viva l' agitazione liberale senza cadere nell'anarchia, noi profetizzammo senza timore d' ingannarci l'emancipazione vicina da ogni servitù interna ed esterna di questa Italia; noi la vedemmo sin d'allora grande, rispettata, e quel che più importa, UNA.

Il più grande errore commesso da molti dei nostri Principi italiani si fu quando dall' alto lor seggio non si degnarono di abbassare lo sguardo su questo popolo, continuarono a considerarlo come moltitudine capace di essere mossa e guidata dal primo che volesse profittarne e che avesse mezzi per comprarla e corromperla. Indi il disprezzo, indi la niuna fede sulle virtù del popolo. Ma noi avemmo fiducia in esso, ed oggi sieno superbi coloro che si chiamano suoi rappresentanti. Alle prove non dubbie che oggi ci dà il popolo romano del suo amore per la patria, del suo sdegno contro gl' iniqui oppressori, essi debbono rispondere in modo da rendersi degni delle speranze ch' egli ripose in loro.

Lasciata in abbandono ogni altra cura, non pensino che ad apprestar mezzi alla difesa e all' offesa: il grido di guerra parta da Roma e si propaghi in ogni parte del nostro stato.

Una grave responsabilità pesa sui nostri deputati: se un giorno venisse il popolo a rimproverarli di essere stati lenti all' azione, di essersi smarriti in vane ed oziose discussioni, e intanto di aver permesso che la barbarie saccheggiasse le nostre città, devastasse le nostre campagne, se ad essi si dicesse: voi potevate recare un soccorso a Carlo Alberto, un soccorso che decideva forse delle sorti della guerra, e voi non lo avete fatto, e voi vi siete tirati addosso la maledizione dell' Italia presente, delle generazioni future, potrebbero essi ascoltare queste accuse tremende e non morire di vergogna e di dolore? Oh non lasciamo ai nostri figli questa trista eredità di pianto. La fortuna che i Cieli concedono a noi non sarà concessa ad essi. Nel corso di mille e mille anni una volta appena si presenta alle nazioni una occasione così propizia come la nostra per acquistare gloria e indipendenza. Salviamo la patria, è necessità suprema, è necessità al di sopra di ogni legge, d' ogni autorità. Salviamo la patria. Salviamo coloro che vogliono naufragare, salviamoli anche loro malgrado: un giorno avremo i loro ringraziamenti.

P. Sterbini.

LA GUERRA IN ITALIA

Roverbella, 9 luglio.

Citiamo a frammenti una lettera scritta dal Corrispondente del Times. *Benchè la data sia vecchia, i lettori facciano attenzione al suo contenuto, che è sempre di data freschissima:*

Domina la più grande incertezza quanto al futuro destino dell'armata. Si tengono ogni dì consigli di guerra, si propongono innumerevoli piani; ma mi si dice che il Re si ricusi di fare una mossa in avanti, a meno che non la faccia con tutte le truppe piemontesi; ed il senso comune suggerisce che, in tal caso, la riserva e le leve lombarde non saranno forti abbastanza per difendere la linea del Mincio, e che la Lombardia deve, fino ad una certa estensione, essere esposta alle scorribande degli austriaci (!). Credo che la sola cosa stata realmente determinata sia l'invio di 8,000 in 10,000 uomini a Venezia, i cui cittadini, costernati dalla perdita totale della *terra ferma*, si sono liberati della febbre repubblicana, ed hanno votato ad una grande maggioranza la fusione col Piemonte. Una deputaziome influenziale spedita da Venezia, e le forti rimostranze dei Milanesi, hanno indotto il Re ad ascoltare tale preghiera. Tale aiuto, ove sia spedito in tempo, salverà la capitale dal fato di Palmanova, ed offrirà a Carlo Alberto un *pied-à-terre* nelle provincie venete, qualora si sentisse forte abbastanza per tentare la riconquista di Vicenza, Padova e Treviso. Si osserva il più grande mistero al Quartier Generale, e perfino i generali sono ricevuti colla più insolita riserva. Io credo che il Re addotti questo piano come un mezzo termine, perocchè con tal mezzo egli si libera dell' importunità dei Milanesi, e guadagna tempo per delle ulteriori deliberazioni, coll' immediato vantaggio di assicurarsi una posizione cotanto importante qual' è quella di Venezia, mentre sta attendendo il futuro scioglimento della complicata quistione (!!). La posizione del Re diviene ogni dì più disaggradevole. Egli vede, senza dubbio, la vera natura degli affari, ma è assalito costantemente da clamori a Milano ed a Torino. Io sono certo, che Carlo Alberto, ed ogni persona influente nella corte e nell' armata, sono inclinati ad accettare le condizioni recentemente offerte dall' Austria, e così assicurarsi (concedendo il Tirolo e l'Adige) la magnifica conquista della Lombardia, e la convenzione di una monarchia di soli 4,000,000 di abitanti, in quella di un regno di 7,000,000, non che uno dei più ricchi e più produttivi terreni dell' Italia. Il Re sa perfettamente che i suoi dominii come Re di Piemonte, di Savoja e di Lombardia sarebbero assai più sicuri che se la Venezia vi fosse aggiunta (!!). Nel primo caso gli Austriaci rispetteranno una frontiera cui una saggia politica mostra essere vantaggiosa al-

l'impero; mentre nell' altro caso il Re sa che l'Austria non abbandonerà generosamente la regina dell'Adriatico, e che l'estrema frontiera dovrà essere sempre mantenuta in uno stato di difesa (!). L' unione del Piemonte, della Savoja e della Lombardia non estenderà od allarmerà le altre potenze d' Italia: ma non saranno forse costretti tanto il Papa che il Re di Napoli, a conservare un' armata tranquillità quando troveranno il se-dicente Re d' Italia in possesso delle Alpi e dei due mari, e di nove milioni di abitanti? La Francia non vorrà vedere sulla frontiera italiana la creazione di una potente monarchia senza provare un sentimento naturale di gelosia. Non si può al presente determinare se questo sentimento suggeriva l'aggregamento della Savoja alla Francia, per lo stesso principio di nazionalità e di linguaggio che formò il pretesto di questa crociata; ma Carlo Alberto conosce per prova l'influenza dell'esempio, ed egli vorrà difficilmente perdere una provincia daddove egli trae il meglio della sua armata, pel dubbioso acquisto di un territorio sulla cui fedeltà non si può implicitamente contare (!). In breve, ogni motivo di ragione e di politica indurrà il Re a prestare favorevole orecchio alla negoziazione; ma il popolar clamore è sì grande, che io temo che Carlo Alberto sarà costretto ad operare contro suo giudizio e perseverare in una contestazione che, a parer suo, non è più prudente, o consonante coi piani secondo i quali egli cominciò la lotta.

L'articolo continua, ma a noi pare di averne offerto quanto basti ad illuminare gli illuminati articoli di molti dei nostri politici di fresca data.

COME FINIRÀ?

Le buone notizie di mercoledì si cangiarono in tristi per modo, che tutta la città è in agitazione. L'esercito Piemontese ebbe degli scontri sfavorevoli; e noi abbiamo qualcuno in Milano che non vorrebbe mai perdite.... vittorie ad ognora... in guerra!!! ove tutto è incerto, ove il più forte può cadere ad un tratto nelle mani del debole, ove la cabala, il tradimento, la tracotanza, lo spionaggio, la vigliaccheria e l'infamia possono travolgere a rovina l'eroe il più grande... Un' occhiata a Napoleone!

La gioja dunque di mercoledì sparve come fumo che si perde per l'aere, e giovedì vedemmo il general Zucchi in Piazza d'Armi, a un' ora pomeridiana, sotto la sferza d'un sole che abbruciava, passare a rassegna duemila e seicento circa Guardie Nazionali, che accorso quasi senza preghiera agli urgenti bisogni della patria, risolsero di lasciare per essa e agi e professioni e interessi e famiglie ed affetti, e che quanto prima partiranno, per Brescia e per Cremona.

Giovedì lasciò Milano la nona compagnia del secondo battaglione degli Studi, comandata dal capitano signor Borgocaratti. Ed jeri pure vi doveva essere in Piazza Castello una nuova rivista della Guardia Nazionale alla presenza del valoroso Zucchi, che le fu destinato venturosamente a Comandante; ma la rivista, ad onta che si fosse annunziata contemporaneamente da due manifesti (!), non ebbe luogo.

Intanto la contrada del Marino è da quasi tutta la settimana ingombra sempre di gente, e ingombra del paro ne sarebbe la Piazza di San Fedele, se il sole, facendo le voci degli ufficiali di pace, non tenesse lontano il Pubblico pel soverchio calore. E chi volesse prestar ascolto e fede a tutti i discorsi di vario colore che vi si fanno, correrebbe il rischio d' andare a far compagnia agli ospiti del Dufour. Questo ne dà per morti, parla di barricate, di sassi, di tegole, di secchi d'olio bollente... vede i Tedeschi a bere il vin bianco all'osteria di Loreto, vede i Piemontesi prender la via d'Alessandria, vede il re, in fuga, a Cremona; quegli reputa tutto facile e tutto ottenuto, Carlo Alberto ha vinto, i Tedeschi sono già iti all'inferno, dei croati è estinta perfin la memoria, i Bavaresi non ci hanno danneggiati, l'Italia è una. E ciò che più sorprende, si raccontano queste notizie l'una coll' altra cozzantisi nella guisa più strana con tanta sicurezza e sfacciataggine che vere le direste.... ben intesi, al momento. Nè dobbiamo stupirne. La nostra Milano, per colmo di sciagura, è divisa in molti partiti: v' hanno i deliranti (sapete come si chiamano), v' hanno i costituzionali, v'hanno i democratici e gli aristocratici, non mancano i comunisti (dai quali Iddio ci scampi!); e v' hanno ancora di coloro che sono un po' di tutto in apparenza, ma nulla in sostanza. In alcuni di essi non sappiamo se sieno compresi i fautori dell' austriaco regime che mettono nella popolazione un continuo allarme, che spargono la più nera diffidenza, che sognano le più gravi sciagure, che avvelenano ogni fede ed ogni pace, che ci affogano a menzogne ed a calunnie... che veggono i nostri nemici ricalcare trionfalmente il nostro povero suolo (e forse questo potrebbe constare dai loro clandestini e vivi carteggi). Non v'ha più dubbio: è una commedia, anzi un dramma (alla francese), cui succede un farsa, quella del giornalista che non sa da qual parte piegare.... al quale non resta una via per salvarsi.

Non si lasciano in pace le vôlte dei caffè, si radunano società, si aprono circhi politici, palestre parlamentarie si levano a serie disquisizioni. E si fanno delle dimostrazioni pubbliche che finiscono a risate, e che raggiungono uno scopo solo... lo scopo d'incomodare la troppo compiacente e generosa Guardia Nazionale. E i Francesi ritornano in campo: e senza i Francesi non si farà mai niente: e son qui, son là, sono a trenta miglia di Genova, sono a Savona.... Ma guardatevi bene dal chiedere chi sarà quello che dovrà domandarli... gettereste il vostro tempo, il vostro fiato... Il re no, che non vorrà altri padroni in casa sua: no il Governo che non n' è più padrone: no il popolo... che non ha che parole.

Gli angoli poi della città pongono il colmo a tanta confusione... alla confusione delle lingue. Manifesti, appelli, riclami, libelli; adulazioni, verità, falsità d'ogni colorito e d'ogni tempra; e se quando fa sera siete capace di rammentarveli tutti o soltanto in parte, potete andare gloriosi d'avere una memoria di ferro. Come dunque finirà? E quale fra noi avrebbe il coraggio di dirlo, fosse pure un inspirato dal cielo, un repubblicano? Lo sa Iddio che è con noi, ma che forse (per nostro gastigo) può aver scritto nel suo libro dei destini — *Ancora per qualche tempo gli italiani sieno dannati a servire e vincitori e vinti*. E così sia... benchè, se siamo veri cristiani, la speranza non ci deve lasciar mai!

A questa cicalata (inconcludente come quelle che fannosi in via del Marino) faremo succedere, a mò di storia, i bollettini che a questi giorni si pubblicarono dal Governo Provvisorio, con qualcos' altro.

Milano, 27 luglio, ore 2 ant.

Riceviamo ufficiali ragguagli della battaglia che si combattè in questi tre ultimi giorni.

Il nemico ingrossato da nuovi rinforzi tentò un assalto su tutta la linea, facendosi appoggio delle tre fortezze di Mantova, Legnago e Verona. Domenica (23 luglio) i corpi avanzati dell'Esercito, soverchiati dal numero a Rivoli e a Somma Campagna, dovettero abbandonare quelle forti posizioni dopo una onorevole resistenza.

Lunedì (24 luglio) accorso il Re Carlo Alberto da Marmirolo a Villafranca, i nostri riguadagnarono le posizioni di Somma Campagna. Lunga e sanguinosa fu la battaglia, assai maggiori le perdite del nemico che le nostre, e la giornata si chiuse con aspettative di compiuta vittoria pel giorno vegnente.

Ma nella giornata del martedì, mentre le nostre artiglierie fulminavano dalle alture di Somma Campagna, un nuovo corpo nemico condotto da Radetzky, uscendo da Verona dove s'era concentrato partendo da Legnago e Vicenza sopraggiunse a cogliere i nostri alle spalle. Dopo una resistenza micidiale pel nemico si riconobbe pericoloso il mantenere posizioni così esposte ed estese e l'Esercito si ritrasse in Villafranca, d' onde nella notte traendo con sè 2500 prigionieri senza che il nemico osasse inseguirlo ripiegò sopra Goito a ristorarsi della straordinaria fatica di questa lotta di tre giorni e a ricongiungersi coi Corpi di riserva sulla linea del Mincio.

Peschiera è validamente difesa dall' ala sinistra dell' Esercito sotto gli ordini del Generale Sonnaz.

I particolari della battaglia non sono ancora raccolti al Quartiere Generale.

Milano, 27 luglio, ore 3 1/2 pom.

Ragguagli sicuri, ricevuti da persone venute dal Campo, attestano che l' Esercito Italiano conserva la sua numerica superiorità, ed è raccolto in completo ordine di battaglia intorno a Goito. Colà s' è ridotta anche la divisione del Generale Sonnaz, che lasciò Peschiera ben munita ed approvvigionata in modo da sostenervi anche un lungo assedio.

Si conferma la notizia già data che nella battaglia vennero fatti 2000 prigionieri, e che la perdita in morti e feriti fu di molto maggiore pel nemico che pei nostri.

Il Governo Provvisorio ha destinato il Generale Zucchi a prendere il comando delle truppe disponibili che si concentrano in Brescia. Il Generale Fanti è già partito alla volta di quella Città per prendervi il comando di oltre 5000 uomini colà raccolti. Il Colonnello Griffini partirà domani colle truppe che si trovano in Milano e colla Guardia Nazionale mobilizzata.

Questi pronti sussidj varranno a rinforzare il coraggio delle popolazioni più vicine al teatro della guerra, le quali si mostrano animatissime per la causa nazionale.

Il Governo ha instituito un Comitato di Pubblica Difesa, che si farà centro di tutti i provvedimenti richiesti dall' imperiosità delle circostanze per la difesa del Paese.

Le ultime notizie giunte dal Campo recano che i nostri attaccavano il nemico a Volta: non si conosce ancora l'esito di questa mossa. Ma un Esercito di sessantamila combattenti quasi intatto deve inspirare una grande fiducia.

Un altro bollettino del 28 luglio, ore 12 meridiane, diceva che giovedì l'Armata Piemontese erasi schierata a Goito in perfetto ordine di battaglia. Non si sarebbe punto dubitato d' attaccare il nemico; se le nostre truppe in numero di 45 mila non avessero avuto bisogno di riposo. Il Re ha spedito a Cremona alcuni ufficiali Lombardi dello stato Maggiore per assicurare la sussistenza delle truppe.

Alla Gioventù!

La guerra ingrossa; i pericoli aumentano. La Patria ha bisogno di voi.

Chi v' indirizza queste parole ha combattuto, per onorare, come meglio poteva, il nome Italiano in lidi lontani; è accorso, con un pugno di valenti compagni, da Montevideo per ajutare anch' egli la vittoria patria o morire su terra Italiana.

Egli ha fede in voi; volete, o giovani, averla in lui?

Accorrete: concentratevi intorno a me: l'Italia ha bisogno di dieci, di venti mila volontari; raccoglietevi da tutte parti in quanti più siete: e ALLE ALPI! Mostriamo all' Italia, all' Europa che *vogliamo* vincere, e vinceremo.

Milano, 27 luglio 1848. G. Garibaldi.

ITALIA.

CASALMAGGIORE, 25 *luglio*. Alcuni militi provenienti da Rivoli ci danno i seguenti particolari.

« Quanto alla condizione generale della guerra sembra potersi assicurare essere i nostri in procinto di chiudere in mezzo il grosso dell' armata austriaca, condotto con una finta ritirata sino alla linea del Mincio. Trenta e più mila uomini stringerebbero gli austriaci al di là delle loro posizioni sul Mincio. Broglio, Sonnaz ed altri generali loro osterebbero di fronte al di qua del Mincio. Presi in mezzo, dovrebbero gli Austriaci venire necessariamente disfatti.

La voce che il Duca di Savoja sia entrato in Verona era sparsa a Cavalcaselle, Peschiera, e in tutti i paesi che i militi da cui ricaviamo le notizie attraversarono.

— Sull' occupazione di Rivoli ecco alcuni dettagli. Gli Austriaci in numero di 12,m incirca si presentarono domenica mattina sul monte della Corona guardato da un corpo di soli 800 Piemontesi, i quali dopo un' eroica resistenza dovettero cedere. Gli Austriaci allora si spinsero contro le posizioni di Rivoli, ed i nostri sorpresi a quella prima furia si ritrassero, lasciando il campo, ma poi soccorsi respinsero gli invasori e ripresero le posizioni. Questi tornati all' assalto, furono di nuovo respinti. Finchè nel mattino del lunedì, sia nella tema di venir circondati dagli austriaci che già tenevano parecchie alture circostanti, sia come molti vogliono per essere richiamati di là, abbandonarono definitivamente il posto.

— Raccontano alcuni militi che si dicono testimoni oculari, che a Sommacampagna e a Sona il primo corpo nemico presentatosi furono alcune compagnie di Ungheresi e Tirolesi, i quali alle prime fucilate fatte dai nostri inalberarono sui loro fucili fazzoletti bianchi e gridarono: *Viva l' Italia! Viva i prodi Italiani!* — Fu una festa pei nostri che cessarono tosto dal fuoco e li ricevettero. Ma intanto apparvero sulle alture dei vicini monti battaglioni di croati che si avanzavano a marcia forzata. I traditori allora si scopersero e fecero fuoco sui nostri. Un Tirolese a bajonetta calata scagliossi contro il Generale de' prodi fratelli del quale non ci venne detto il nome, ma il Generale prevenne l' assassino e lo trafisse colla spada. Sè non che altro traditore alle spalle con un colpo di pistola lo colse nel capo. Non mancarono però i nostri di vendicarlo, e a centinaja i nemici caddero sul cadavere dell' eroe.

— Parlasi assai di crociati traditori che sarebbero passati dalla parte nemica, in numero di 150, crediamo, a Sommacampagna. L'animo rifugge così dall'idea che possano esservi italiani tanto degenerati da gettarsi fra le braccia degli assassini di Milano, degli incendiatori di Castelnuovo, che noi ci facciamo coscienza di nominarli, e dubitiamo della verità di un fatto da tutti qui ripetuto. Si aggiunge anche che gli infami rinnegati siano poscia caduti nelle mani dei nostri. Possa il supremo duce della guerra italiana, far tacere l' innata generosità dell'animo suo e lavare nel loro sangue l'orribile macchia che non avrebbe dovuto deturpare la fronte d'alcun italiano.

— Gli Austriaci hanno saccheggiato barbaricamente Valeggio. Maledizione! maledizione eterna alla cattolica casa imperiale che nella sua pietà scaglia a combattere contro popoli inciviliti, non soldati, ma bruti che solo odorano sangue, carnificine e distruzione. Orrore e maledizione!

— E voi, prodi Toscani, che sui campi gloriosi di Curtatone e Montanara rinnovaste gli esempi dell'antico valore spartano, non mancaste a voi stessi anche in questi ultimi fatti. Voi combatteste al solito da leoni, voi riserbati dalla fortuna a perigliosi fatti nella guerra dell'indipendenza.

— Venturata l'Italia se nel petto di tutti i suoi figli battesse il cuore toscano! Il sangue d' Italia non scorrerebbe in tanta copia, se ad una con voi avessero varcato il Po altri cittadini d' altro stato, che meglio dovrebbe rispondere alla grandezza delle sue tradizioni della sua storia. Prodi Toscani, voi emulaste la gloria de' padri vostri, Ferruccio, Capponi e Farinata, e dei mille che illustrarono la vostra terra, Panteon della gloria italiana! !!

— Persone testè giunte da Lonato riferiscono per pura verità che i Piemontesi strategicamento s'erano ritratti in numero di 15 mila in quella borgata, lasciando avanzare gli austriaci che avevano già passato il Mincio. Ma di tratto poi ritornarono sui loro passi e sparsi in più bande serrarono gli austriaci, dei quali grande fu il macello.

ore 10 *di sera.*

È impossibile dettagliare i fatti di questi gloriosi tre giorni per la folla delle notizie che si succedono a precipizio. A Villafranca si debbono aver fatti dai nostri più migliaja di prigionieri. Intorno a 6 o 7 mila Tedeschi sbandati sono inseguiti dai nostri. Parte di essi tentò il ritorno in Verona per un'unica porta ancora aperta sotto il fuoco degli eroi Piemontesi che finalmente chiusero loro affatto la via. Carlo Alberto alla testa di 40000 uomini avrebbe sorpreso e rotto un altro corpo nelle vicinanze di Valeggio e Mozzecane. Tutto insomma canta vittoria, quantunque i fatti per la loro moltiplicità riescano nel loro insieme indescrivibili.

(*Dall' Eco del Pò del* 25).

NAPOLI, 19 *luglio*. A quanto pare i lavori per la spedizione in Sicilia non sono spinti con quella alacrità, di cui si faceva uso negli scorsi giorni. Il Governo, a quanto si dice, può disporre di 21 vapori.

La insurrezione del Cilento continua in alcune parti. Le truppe regie avrebbero manomessi i cittadini.

Altra truppa, a reprimere gl'insorgenti, si è fatta sbarcare in Sapri per colà recarsi.

Siamo assicurati che nelle acque di Palermo trovansi 35 legni da guerra, di cui 4 americani, ed il rimanente inglesi e francesi. *G. di G.*

ROMA. Il progetto di Lega offensiva e difensiva fra i Principi italiani proposto dalle Camere, non è stato accettato che nella seconda parte. Il popolo si è commosso di ciò, e la guardia nazionale ha preso possesso delle porte e di Castel S. Angelo. Il più gran fermento regna in Roma. Il ministero ha data diffinitivamente la sua dimissione, meno Mamiani e un altro Ministro. Quest' altalena ha così stancato gli animi che nessuno sa più prevedere come finiranno le cose.

— Si ha da Roma che il 20, poco dopo il mezzogiorno, il Sommo Pontefice ricevette la deputazione incaricata di presentare a S. S. l' indirizzo risoluto dalla camera dei deputati nell'occasione dell' entrata degli austriaci nella città di Ferrara.

La deputazione fu affabilmente accolta.

Il Pontefice rispose di aver risentito il massimo cordoglio all' avviso della infrazione del territorio pontificio per parte delle truppe austriache; che immediatamente avea solennemente emessa, e comunicata a tutti i rappresentanti delle potenze estere in Roma, solenne protesta contro questo atto violento. Essere per altro deciso di non limitarsi a questa sola protesta, ma essere fermo nel proposito di sostenere i diritti suoi e dello stato con tutti i mezzi che sono in suo potere, e che perciò, per quanto il paterno suo cuore, ed il sacro suo carattere rifuggano dalla guerra, pure ha dato al ministero gli ordini opportuni, affinchè si prendano tutte le più energiche misure che sono necessarie per respingere l' inaspettata aggressione, sperando nella giustizia della sua causa, che Dio benedirà le armi pontificie destinate alla difesa dello stato.

Passando quindi all' altra parte dell' indirizzo, Sua Santità disse come pensava che, per viemmeglio impedire che quindi innanzi si rinnovassero attentati di questa natura, uno dei mezzi più efficaci sarebbe quello di stringere la già progettata politica lega italiana. Che a tale effetto aveva dato al ministero ordini precisi affinchè venissero con tutta alacrità spinte, e portate a termine le trattative per la conclusione di questa santa lega offensiva e difensiva, la quale deve assicurare le future sorti d'Italia. Non dubitare che già altri governi italiani saranno al pari di lui solleciti a porre finalmente in essere questa lega, della quale è di opinione che riconosceranno essi pure la necessità ed il vantaggio che deve derivarne.

Che, del resto, egli non lascierà di porgere incessantemente le sue fervide preci all' Altissimo affinchè si compiaccia di spargere in larga copia le sue benedizioni sulla Italia tutta, e assicurare sovra solide basi i suoi futuri destini. Essere finalmente persuaso che il popolo sottoposto al suo paterno regime seconderà i suoi sforzi tendenti ad ottenere la felicità non solo dello stato pontificio, ma dell'Italia tutta, prestandosi a quei sagrifizii che potessero abbisognare, e sopra tutto non turbando il buon ordine, e mantenendosi nel dovuto rispetto alle leggi e alle autorità incaricate di farle eseguire.

FRANCIA.

PARIGI. I fogli di Parigi del 22 annunziano che gli uffizii dell' assemblea nazionale hanno quasi terminato l' esame del progetto della costituzione francese. La maggioranza degli uffizii sembra essere di avviso che leggi organiche debbano essere elaborate dall' assemblea attuale dopo il voto della costituzione, lo che prolungherebbe ancora per alcuni mesi i suoi poteri. Si crede però che dopo votata la costituzione, l' assemblea prenderà vacanza per uno o per due mesi.

PRUSSIA.

BERLINO. Si annunzia da Berlino in data del 18, che la giunta della costituzione per la monarchia prussiana avrebbe risoluto, ma alla sola pluralità di una voce, che nel far le leggi il re abbia ad avere un *veto* sospensivo, e non assoluto.

NOTIZIE DIVERSE

—(o)—(o)—

⁂ Il Generale Lamoricière avrebbe dato ordine di organizzare alcuni reggimenti francesi per l'Italia, e di mandarli a Grenoble, e ciò sarebbe avvenuto dopo la notizia che i Tedeschi erano entrati in Ferrara.

⁂ I giornali di Londra del 21 non recano nuove d' Irlanda posteriori a quella della sommossa di Carrik on Suir e dello stato di assedio imposto ai sette distretti; ma l' agitazione onde è travagliato quel l' infelice paese è tale che i capitali inglesi seguit-

no a scapitare. Nella presente crisi irlandese tutti gli organi della pubblica opinione in Inghilterra concordano nel domandare al governo i più energici provvedimenti per salvar l'Irlanda dalle sventure della più spaventevole anarchia.

⁂ Gli avvisi della Catalogna del 16 (via di Perpignano) parlano di un combattimento seguito nelle vicinanze di Berga fra Cabrera, che aveva riuscito a mettere insieme 800 uomini, e 300 uomini della regina, comandati dal brigadiere Paredes. Il combattimento durò due ore, e terminò colla dispersione de' montemolinisti.

⁂ Dalla Navarra si sa (in data di Tolosa 15) che le fazioni montemoliniste di Zubiri, Ilzarbe e Soto, sono rientrate in Francia, ove furono disarmate ed internate. A Madrid (le cui date sono del 16) si crede, che il nuovo tentativo montemolinista della Navarra e Paesi Baschi può considerarsi come pienamente fallito.

⁂ Il colèra comincia ad irrompere nella Prussia. Parecchie persone in questi giorni scorsi furono prese da una diarrea di cui alcuni morirono; il male aveva molta analogia col colèra. Scrivono da Memel che questo morbo è già scoppiato a Riga, e che infierisce a 30 o 40 miglia ad occidente di Pietroburgo, dal lato della Prussia orientale. Dappertutto esso ha un carattere pericolosissimo.

⁂ Il *Folletto* non uscirà per alcuni giorni in luce. A scanso d'ogni mala interpretazione ne diremo il perchè. L'egregio Compilatore non istima di dover scherzare in questi giorni di tema e di lutto... e ci par che l'idea sia giusta.

⁂ Sono fra noi i Generali Antonini e Ramorino.

TEATRI

MILANO. — Circo Massimo.

Compagnia d'Equitazione del signor Soullier (1).

Questa compagnia, i cui principali artisti Luigi Soullier, Albert Francesco e Giovanni De Bach, Laura de Bach, Leone e Clementina Soullier, i Dumos, Lepicq e i tre fratelli Fillis, formano da parecchi anni le delizie dell'eletta società parigina, è diretta dal signor L. Soullier, e dà rappresentazioni al Circo Massimo di Porta Orientale. Questa compagnia, formata di 60 persone e cinquanta cavalli, è senza confronti la più perfetta che abbiam veduta a Milano, e quale non potremmo trovarla in alcun altro paese.

F. Baucher, professore del suo nuovo metodo di alta scuola, autore di diverse opere sull'equitazione, opere che furono tradotte in italiano, inglese, in russo, ec.,ci mostrò fin dove possa estendersi la cognizione del cavallo, della sua conformazione e dei suoi mezzi.

Ne mostrò Stades Turban, e Partisan, ammirabili quadrupedi, ciascun dei quali, in un genere diverso, eseguisce straordinari esercizii, cambiamenti di piedi e passi di nuova scuola.

Il passo a due equestre è pure maraviglioso, e il signor Baucher ne mostrò sino a che punto abbia saputo sviluppare l'intelligenza di questi nobili animali, eseguendo un tal passo con Adelaide sua allieva, allieva che fa onore al maestro.

Eravamo avvezzi a veder sempre un qualche cosa che si togliesse dal comune nelle diverse compagnie presentatesi in questa città, ma in nessuna rinvenimmo miglior complesso per audacia, destrezza, nobiltà e grazia di posa, per ricchezza e buon gusto di abbigliamenti.

Cittadini d'ogni ordine accorrono tutti alle rappresentazioni del Circo Francese, e la presenza di sceltissime persone conferma le nostre parole.

Gli esercizii degli artisti non fanno menomamente temere per loro, come accadeva per lo più di quelli vedutisi sin qui, e lo spettatore, rassicurato sulle prime dalla forza e dalla grazia, dall'ardimento de' cavallerizzi, può abbandonarsi al piacere del momento e ammirare l'eleganza, con che la menoma cosa è regolata e condotta.

Alberto de Bach è un valentissimo scudiere che salta tele e botti con 1 o 2 cavalli, e i suoi due fratelli Francesco e Giovanni gareggiano in maestria con lui.

Francesco eseguisce sul cavallo di galoppo quanto nessuno aveva sinora tentato. Sdrajato sul dorso fa saltar co' piedi un' enorme palla e la getta per sopravvia alle bandiere e in mezzo ai cerchi.

Giovanni su tre, sei ed otto cavalli senza sella spiega un appiombo ed un coraggio incredibile.

Leone Soullier indica in sì giovine età come passa stare al confronto dei più grandi artisti: non dimentichiamo sua sorella Clementina, che saltando sette od otto cerchi, manifesta una perizia da provetta.

Dumos nelle sue scene da metamorfosi dà prova di grandissimo spirito d'osservazione e la persona di Napoleone è a meraviglia da lui imitata. L'amazzone F. Dumos è seducentissima, e negli esercizii d'alta scuola, e nei passi a due.

I tre fratelli Fillis, degni emuli di Risley, destan sorpresa, e ogni sera ne allettano coi loro giuochi.

Promettono al pubblico piacevoli intrattenimenti coi nuovi cavalli d'alta scuola, che vedremo quanto prima esercitati dal celebre professore.

Abbiamo udito, e lo ripetiamo, quantunque la cosa ne sembri straordinaria, che il signor Soullier deve fare una corsa su 24 cavalli, percorrendo quattro volte in cinque minuti tutto il giro del bell'Ippodromo che fa costruire fuori di Porta Orientale di fianco del Bagno di Diana, Ippodromo che potrà contenere un quindicimila spettatori.

(1) *Aggiungiamo il presente articolo (che ci viene da egregio amico) ai tanti pubblicati in proposito.* R.

Napoli. *Teatro Nuovo*, 18 *luglio*. *I due Foscari*. — Prima comparsa della Papini, del tenore Agresti e del basso Schifini. — Il tenore Agresti è un buono acquisto pel teatro. Ha una bella voce e canta con molta espressione. Nella sua romanza venne applaudito con bene, bravi e chiamate fuori. Nel 2.° atto nel duetto con la donna ebbero fragorosi applausi; chiamato fuori, domandossene la replica, ma non venne eseguita. Al terzetto ancora molti applausi con chiamata fuori. La Papini ha anch'ella buona voce e venne altresì applaudita con chiamata fuori. Del basso Schifini quantunque non si possa bene accertare l'esito, perchè molto convulso, pure si vide che ha buona voce e fu anche egli applaudito con chiamata fuori. Il resto della compagnia non spiacque.

Il vestiario e lo scenario da commendare, perchè nuovo il primo e ben inteso il secondo. *O.*

UN PO' DI TUTTO

È fra noi per pochi giorni il celebre primo tenore signor Napoleone Moriani. — Il primo basso-cantante signor De Baillou e sua moglie comprimaria furono scritturati pei Teatri Regi di Torino, autunno e carnovale prossimo venturo. — Abbiamo veduto in Milano l'egregio basso signor Achille De Bassini, che villeggia poc'oltre Monza. — La prima donna signora Angelina Bosio, avvenuto il fallimento dell'Impresa del Circo di Madrid, trovasi in Parigi a disposizione delle Imprese. La signora Bosio si è congiunta in matrimonio col signor Panayotis Xindavelarcis. — Stante le incerte notizie del Campo, al Teatro Re si è sospesa l'Accademia che domenica doveva aver luogo e l'Opera che stava preparando il Cambiaggio. — Abbiamo pure in Milano l'esimia prima donna signora Gruitz, che è destinata per la Scala nell'autunno venturo. — L'incaricato di affari teatrali in Milano signor Bartolomeo De Gattis scritturò in unione al signor Magotti di Bologna il primo tenore assoluto Demetrio Meksa al teatro di Corfù, autunno e carnovale prossimi.

D.r FRANCESCO REGLI
DIRETTORE-PROPRIETARIO

MILANO, GIUSEPPE CHIUSI, TIPOGRAFO-LIBRAJO
IN ANGOLO DELLA CONTR. DI S. VITTORE E 40 MARTIRI